N° 5606/13 RG DIB

N. 1619/11 R.G.N.R.
N. 15401/11 R.G. Gip
N. _____ Esecuzione Penale

N. 3267/2015 Reg. Sentenze del 17.06.2015
Irrevocabile il _____
N. _____ Campione Penale

Deposito 9-9-15

TRIBUNALE DI FIRENZE
Seconda Sezione Penale - Composizione Collegiale

REPUBBLICA ITALIANA
In nome del Popolo Italiano

Il Tribunale di Firenze in composizione collegiale nelle persone dei giudici:

dott. Marco Bouchard Presidente
dott. Matteo Zanobini Giudice
dott. Barbara Bilosi Giudice

ha pronunziato e pubblicato alla pubblica udienza del 17.06.2015, mediante lettura del dispositivo, la seguente

S E N T E N Z A

nei confronti di :

1) **FIESOLI Rodolfo Luigi,** nato a Prato il 11.11.1941 res. in frazione Orticaia, 13, Dicomano, con domicilio dichiarato in Via Nenni, Pelago - **contumace**- difeso d'ufficio dall' avv. Sara Angelucci del foro di Firenze.

2) **BACCI Francesco,** nato a Campi Bisenzio il 5.9.1957 res. in frazione Orticaia, 13, Dicomano -**presente**- difeso di fiducia dall'avv. Antonio Voce del

foro di Firenze.

3) **BOCCHINO Maria Angela,** nata a Prato il 21.4.1954 res. in frazione Santa Lucia, 12, Dicomano –**non comparsa, già presente**- difesa di fiducia dagli avv.i Eriberto Rosso e Michele Verrucchi del foro di Firenze.

4) **CECCHERINI Marco,** nato a Prato il 23.5.1951 res. in frazione Santa Lucia, 12, Dicomano -**contumace**- difeso di fiducia dall'avv. Eriberto Rosso del foro di Firenze.

5) **CONSORTI Mariella,** nata a Prato il 18.7.1957 res. in frazione Orticaia, 14, Dicomano - **non comparsa, già presente**- difesa di fiducia dagli avv.i Simonetta Perrone Compagni e Luca Bisori del foro di Firenze.

6) **GIORGI Marida,** nata a Pieve Santo Stefano il 9.2.1960 res. in frazione Orticaia, 13, Dicomano - **non comparsa, già presente**- difesa di fiducia dall'avv. Andrea Nicolini del foro di Firenze.

7) **GOFFREDI Luigi,** nato a Porretta Terme il 8.4.1952 res. in frazione Orticaia, 14, Dicomano –**presente**- difeso di fiducia dagli avv.i Simonetta Perrone Compagni e Luca Bisori del foro di Firenze.

8) **LASCIALFARI Elena,** nata a Dicomano il 30.6.1954 res. in frazione Orticaia, 14, Dicomano – **non comparsa, già presente**- difesa di fiducia dall'avv. Rosa Todisco del foro di Firenze.

9) **MONTORSI Silvano,** nato a Vignola il 1.7.1953 res. in frazione Rossoio, 6, Vicchio -**presente**- difeso di fiducia dagli avv.i Luca Bisori e Valeria Valignani del foro di Firenze.

10) **PEZZATI Stefano Paolo,** nato a Prato il 1.1.1958 res. in frazione Orticaia, 13, Dicomano –**presente** - difeso di fiducia dall'avv. Pier Matteo Lucibello del foro di Firenze.

11) **PIZZI Matteo,** nato a Bologna il 17.5.1989 res. in frazione Orticaia, 13, Dicomano -**non comparso, già presente**- difeso di fiducia dall'avv. Massimiliano Palena del foro di Firenze.

12) **PREMOLI Domenico,** nato a Crema il 11.12.1959 res. in frazione Orticaia, 14, Dicomano -**presente**- difeso di fiducia dagli avv.i Luca Bisori e Valeria Valignani del foro di Firenze.

13) **ROMOLI Gianni,** nato a Signa il 24.6.1959 res. in frazione Orticaia, 13, Dicomano -**presente-** difeso di fiducia dall'avv. Michele Cieri del foro di Firenze.

14) **SARTI Stefano,** nato a Prato il 27.09.1959 res. in frazione Orticaia, 13, Dicomano -**presente-** difeso di fiducia dall'avv. Antonio Voce del foro di Firenze.

15) **SARTI Sauro Massimo,** nato a Prato il 21.1.1958 res. in frazione Orticaia, 13, Dicomano - **non comparso, già presente-** difeso di fiducia dagli avv.i Luca Bisori e Valeria Valignani del foro di Firenze.

16) **SASSI Elisabetta,** nata a Prato il 27.9.1960 res. in frazione Orticaia, 17, Dicomano -**presente-** difesa di fiducia dall'avv. Massimiliano Palena del foro di Firenze.

17) **SERNISSI Doriano,** nato a Campi Bisenzio il 6.10.1956 res. in frazione Orticaia, 17, Dicomano - **non comparso, già presente-** difeso di fiducia dall'avv. Massimiliano Palena del foro di Firenze.

18) **SERPI Luigi,** nato a Pagani il 11.10.1961 res. in frazione Orticaia, 13, Dicomano - **non comparso, già presente-** difeso di fiducia dall'avv. Vincenzo De Franco del foro di Firenze.

19) **TARDANI Daniela,** nata a Firenze il 5.5.1956 res. in frazione Orticaia, 15, Dicomano -**presente-** difesa di fiducia dall'avv. Antonio Voce del foro di Firenze

20) **TARDANI Maria Francesca,** nata a Firenze il 20.12.1959 res. in frazione Orticaia, 13, Dicomano -**presente-** difesa di fiducia dall'avv. Massimiliano Palena del foro di Firenze.

21) **TEMPESTINI Elena Maria,** nata a Prato il 21.5.1958 res. in frazione Orticaia, 17, Dicomano - **non comparsa, già presente-** difesa di fiducia dall'avv. Vincenzo De Franco del foro di Firenze.

22) **TURINI Andrea,** nato a Certaldo il 5.3.1955 res. in frazione Orticaia n. 14 a Dicomano - **non comparso, già presente-**, difeso di fiducia dall'avv. Rosa Todisco del foro di Firenze.

23) **VANNUCCHI Mauro,** nato a Prato il 07.11.1957 res. in frazione Orticaia, 17, Dicomano -**presente-** difesa di fiducia dall'avv. Vincenzo De Franco del foro di Firenze.

IMPUTATI

FIESOLI Rodolfo Luigi

a) del delitto di cui agli artt. 609 bis, comma 1, e 61 n. 9 c.p., perché, con comportamento insidiosamente rapido consistito nell'abbracciarlo con forza e nel farlo cadere sul letto della sua camera e comunque abusando dell'autorità di capo "spirituale" della comunità il Forteto, costringeva **Aversa Giuseppe** (nato il 16.07.87), a subire atti sessuali quali toccamenti sulla coscia, baci sulle guance e un bacio in bocca, dicendogli nel mentre, *"tutti dobbiamo liberarci dalla nostra materialità, questo è affetto puro, vero amore"*. Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano in un giorno di dicembre prima del Natale 2008;

b) del delitto di cui agli artt. 610 e 61 n. 2 e 9 c.p., perché, al fine di eseguire il delitto di cui al capo a), con violenza consistita nell'abbracciarlo con forza e nel farlo sedere sul letto e nel chiudere a chiave la porta della camera dove si trovava **Aversa Giuseppe**, ne impediva il libero movimento. Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano in un giorno di dicembre prima del Natale 2008;

c) del delitto di cui agli artt. 110, 112, 572 e 61 n. 9 c.p., perché, in concorso con le persone indicate nel capo di imputazione di cui alle lett. v) e a.1), nella qualità di incontrastato capo "spirituale", responsabile e fondatore della comunità il Forteto, maltrattava **Aversa Giuseppe**, entrato in comunità

nel settembre del 1997 all'età di dieci anni, e, nonostante l'affidamento formale a Calamai Gino e Giorgi Marida, sottoposto alla sua autorità e comunque a lui affidato per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza e custodia, infliggendogli sofferenze e costrizioni psicologiche, nonché limitandone la libertà di autodeterminarsi e di operare le proprie scelte di vita attraverso l'imposizione di rigide regole di vita e di comportamento, dallo stesso create, all'interno della comunità, consistite:

1. nello svalutare e denigrare la famiglia di origine considerandola limitante per la crescita individuale, nell'impedirne o comunque limitarne i contatti, al fine di fare cessare ogni legame affettivo con la voluta conseguenza di proporsi come unico modello di riferimento all'interno della comunità: in particolare Fiesoli R.L. ritardava e ostacolava gli incontri di Aversa Giuseppe con la madre Scozzari Dolorata, programmati dal Tribunale dei Minorenni di Firenze con provvedimento del 9 settembre 1997, tanto che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, cui la Scozzari si era rivolta, con sentenza del 13 luglio 2000, condannava il Governo Italiano a pagarle la somma di 100 milioni di lire; inoltre, con azione metodica e ossessiva convinceva e faceva convincere, servendosi di altri appartenenti alla comunità, Aversa Giuseppe che la madre Scozzari Dolorata lo aveva venduto alla persona che lo aveva abusato sessualmente quando aveva dieci anni (per questi fatti v. sentenza di condanna di Langella Maurizio e Scovazzo Antonino del Gip di Firenze in data 2.12.1997 e dispositivo di sentenza Corte di Appello di Firenze in data 16.6.1998 irrevocabile il 16.9.1998) e lo gratificava quando, di ritorno dalla testimonianza al processo, diceva che aveva accusato la madre, e ancora cercava, anche per mezzo di altre persone, di svalutare la figura di Aversa Giuseppe agli occhi del fratello minore Samuele;
2. nell'imporre la separazione degli uomini dalle donne, anche se legati da vincoli affettivi e uniti in matrimonio;
3. nella pratica dell'omosessualità, intesa quale mezzo per risolvere i problemi sessuali dell'infanzia dovuti all'omosessualità latente e nella predicazione della inferiorità delle donne rispetto agli uomini perché "impure e puttane";
4. nell'imporre, nelle obbligatorie riunioni collettive serali, la pratica dei c.d. "*chiarimenti*", consistenti nella violenza psicologica a fare ammettere l'infrazione delle regole di vita della comunità, anche con punizioni corporali e/o isolamento in una stanza, con la conseguente esaltazione della condotta riparatoria o, in caso di persistenza del rifiuto ad accettare le sue decisioni e gli

indirizzi di pensiero o di condotta della comunità, della conseguente disapprovazione, emarginazione e isolamento dal gruppo, attuati con pesanti ingiurie e denigrazione della persona anche dal Fiesoli R. L., il quale, con il ricorso ossessivo a questa pratica, attraverso il sistema della successiva approvazione o disapprovazione dei comportamenti, generava nei membri della comunità, oltre che un sentimento di colpevolizzazione, anche una condizione di sudditanza e soggezione psicologica utilizzata per il controllo e la gestione della persona, nonché l'assoggettamento a lui stesso e al suo sistema comunitario: in particolare l'**Aversa Giuseppe**, dopo che aveva subìto i chiarimenti, a volte veniva costretto a stare seduto a mensa, a testa bassa, per interi pomeriggi;

5. nel vietare rapporti con persone all'esterno della comunità, sostenendo che tutto quello che era fuori non era buono;

6. nell'imporre la permanenza all'interno della comunità, anche se un appartenente decideva, al compimento del diciottesimo anno, di trovare lavoro all'esterno o di iscriversi all'Università: in particolare l'**Aversa Giuseppe**, intorno all'anno 2008 *(come precisato all'udienza del 12.5.2014)* veniva fortemente disapprovato dal Fiesoli R. L. per la scelta di fare domanda per entrare nella Polizia di Stato, al punto da guadagnarsi l'isolamento da parte di tutta la comunità e l'epiteto di "traditore";

7. nel vietare i rapporti eterosessuali: in particolare Fiesoli R.L., nell'anno 2009, cercava di convincere, anche a mezzo di altri membri della comunità, la fidanzata Bartolini Irene a non avere rapporti sessuali con l'Aversa Giuseppe, anche sostenendo falsamente di avere avuto da quella la confidenza che non la soddisfacevano;

8. nel costringere **Aversa Giuseppe** a subire gli atti sessuali di cui al capo a), abusando dell'autorità di capo "spirituale" della comunità, e successivamente dicendo ad Aversa Giuseppe che voleva affrontare l'argomento, che aveva un sacco di problemi psicologici che non voleva risolvere, che non si fidava di nessuno, che era maligno, tutto sua madre e che dopo tutto quello che aveva fatto per lui era una testa di cazzo e uno stronzo a criticarlo.

Con le aggravanti di avere commesso i fatti di cui ai capi a), b) e c) con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti a un pubblico servizio, essendo la comunità preposta all'affido di minori e i fatti di cui al capo c) in concorso con più di cinque persone. Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano dal 1997 sino al settembre 2009;

d) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 609 bis commi 1 e 2 n.1 e 61 n. 9 c.p., perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, con minaccia psichica, quando si rifiutava di avere rapporti sessuali con lui, consistita nel denigrarlo agli occhi dei componenti la comunità il Forteto e dei suoi genitori affidatari di fatto Tardani Francesca e Serpi Luigi, rendendogli così la vita impossibile con tutti e con abuso di autorità derivante dalla sua qualità di tutore, come da provvedimento del Pretore di Pontassieve in data 10.3.1992, e comunque di affidatario di fatto dal compimento del 18° anno di età, e abusando della condizione di inferiorità psichica determinata dalla soggiogante autorità di capo "spirituale" della comunità e dai maltrattamenti di cui al capo che segue, costringeva e induceva **Mameli Marco** (n. 18.11.1976), a subire atti sessuali consistiti a volte nell'infilargli un dito nell'ano e in abituali e reiterati coiti anali e orali, sin dal suo ingresso in comunità avvenuto nell'anno 1991, all'età di quattordici anni, sino al maggio 2010. Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano sino al maggio 2010;

e) del delitto di cui agli artt. 110, 112, 572 e 61 n. 9 c.p., perché, in concorso con le persone indicate nel capo di imputazione di cui alle lett. v) e h.1), nella qualità di incontrastato capo "spirituale" e responsabile della comunità il Forteto, maltrattava **Mameli Marco**, entrato in comunità nel 1991, all'età di 14 anni, e, nonostante l'affidamento formale a Fiesoli R.L. e Castellucci Licia, sottoposto alla sua autorità, anche quale suo tutore, come da provvedimento del Pretore di Pontassieve in data 10.3.1992 e comunque a lui affidato, quale membro della comunità per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza e custodia, infliggendogli sofferenze fisiche e costrizioni psicologiche, consistite:

1. nell'imporre la separazione tra uomini e donne anche se legati da vincoli affettivi e sposati e nel vietare i rapporti eterosessuali: in particolare Fiesoli R.L. impediva a **Mameli Marco** di dormire insieme con la moglie Ceccherini Valentina, pur essendosi con lei sposato nell'anno 2006;
2. nel costringere, abusando della propria autorità di capo "spirituale" della comunità, il **Mameli Marco** a subire abituali e reiterati rapporti sessuali, consistiti in coiti orali e anali, dicendogli che gli levava la materialità di dosso e che gli dava un aiuto spirituale, sin dall' ingresso in comunità avvenuto nell'anno 1991, quando aveva quattordici anni e sino al maggio 2010;

3. nel denigrare la persona del **Mameli Marco** agli occhi dei componenti della comunità e dei suoi genitori affidatari di fatto Tardani Francesca e Serpi Luigi, nel caso di rifiuto ai rapporti sessuali, rendendogli perciò la vita impossibile con tutti;

4. nel denigrare il **Mameli Marco** agli occhi della moglie, per i motivi di cui sopra, al punto che era indotto a pensare che gliela avrebbe fatta perdere;

5. nel fare opera di "*terrorismo psicologico*", per i motivi di cui sopra, al punto che il **Mameli Marco** era indotto a pensare che il Fiesoli R.L. l'avrebbe cacciato dalla comunità, dove il predetto svolgeva l'attività lavorativa, sua unica fonte di sostentamento; nonché limitandone la libertà di autodeterminarsi e di operare le proprie scelte di vita attraverso l'imposizione di rigide regole di vita e di comportamento, dallo stesso create, all'interno della comunità consistite:

6. nell'indurre i ragazzi, uomini e donne, ad avere rapporti omosessuali;

7. nello svalutare e denigrare le famiglie di origine considerandole limitanti per la crescita individuale, nell'impedirne o comunque limitarne i contatti, al fine di far cessare ogni legame affettivo con la voluta conseguenza di proporsi come unico modello di riferimento all'interno della comunità;

8. nel fare ammettere e confessare, a mezzo di continue violenze psicologiche e punizioni anche corporali, inesistenti fantasie sessuali verso terzi e anche nei confronti dei genitori e dei parenti: in particolare Fiesoli R.L. chiedeva spesso a **Mameli Marco** se aveva avuto rapporti sessuali con la madre, perché aveva saputo che in casa succedevano delle maialate;

9. nella pratica dell'omosessualità, intesa quale mezzo per risolvere i problemi sessuali dell'infanzia dovuti all'omosessualità latente e nella predicazione della inferiorità delle donne rispetto agli uomini perché "impure e puttane";

10. nell'imporre, nelle obbligatorie riunioni collettive serali, la pratica dei c.d. "*chiarimenti*", consistenti nella violenza psicologica a far ammettere l'infrazione delle regole di vita della comunità, anche con punizioni corporali e/o isolamento in una stanza, con la conseguente esaltazione della condotta riparatoria o, in caso di persistenza del rifiuto ad accettare le sue decisioni o gli indirizzi di pensiero della comunità, della conseguente disapprovazione, emarginazione e isolamento dal gruppo, attuati anche personalmente con pesanti ingiurie e denigrazione della persona dal Fiesoli il quale, con il ricorso ossessivo alla pratica dei chiarimenti, attraverso il sistema della approvazione o disapprovazione dei comportamenti, generava nei membri della comunità, oltre che un sentimento di colpevolizzazione, anche una condizione di sudditanza e

soggezione psicologica che era utile per il controllo e la gestione della persona, nonché l'assoggettamento a lui stesso e al suo sistema di vita comunitario.
Con le aggravanti di avere commesso i fatti di cui ai capi d), ed e) con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti a un pubblico servizio, essendo la comunità preposta all'affido di minori e i fatti di cui al capo e) in concorso con più di cinque persone. Nella comunità il Forteto sino al maggio 2010;

f) **del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 609 bis commi 1 e 2 n.1 e 61 n.9 c.p.,** perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, con abuso di autorità quale responsabile della comunità il Forteto e abusando della condizione di inferiorità psichica determinata dalla soggiogante autorità di capo "spirituale" della stessa e dai maltrattamenti di cui al capo che segue, costringeva e induceva **Fiorenza Eris** (nato il 6.9.1990), a subire baci sulle labbra, baci in bocca, toccamenti sull'ano e all'interno e a compiere toccamenti sul suo pene, dall'età di 14 anni sino all'anno 2009, dicendogli nel contempo, "*non essere timido, ti tolgo tutta la merda che hai subìto, ti do il bene*". Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano dal 2004 sino all'anno 2009;

g) **del delitto di cui agli artt. 110, 112, 572 e 61 n. 9 c.p.,** perché, in concorso con le persone indicate al capo di imputazione di cui alla lett. v), nella qualità di incontrastato capo "spirituale" della comunità il Forteto, maltrattava **Fiorenza Eris**, entrato in comunità nel 2003 all'età di tredici anni e, nonostante l'affidamento formale a Sassi Elisabetta e Sernissi Doriano, sottoposto alla sua autorità o comunque a lui affidato per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza e custodia, infliggendogli sofferenze fisiche e costrizioni psicologiche consistite nel costringere **Fiorenza Eris** a compiere e a subire gli atti sessuali di cui al capo che precede, dall'età di 14 anni sino all'anno 2009, sostenendo, in tal modo, "*di levargli tutta la merda che aveva subìto*", nonché limitandone la libertà di autodeterminarsi e di operare le proprie scelte di vita, attraverso l'imposizione di rigide regole di vita e di comportamento dallo stesso create, all'interno della comunità consistite:

1. nell'imporre la separazione tra uomini e donne all'interno della comunità;
2. nell'indurre i ragazzi, uomini e donne, ad avere rapporti omosessuali;
3. nello svalutare e denigrare le famiglie di origine considerandole limitanti per la crescita individuale: in particolare Fiesoli R. L. induceva **Fiorenza Eris** a dire che il padre lo portava da degli uomini a Firenze per farlo

prostituire e gli chiedeva se quegli uomini gli portavano regali e se anche il fratello Gabriele aveva subìto le stesse cose; Fiesoli R.L. inoltre separava Eris dal fratello Gabriele, facendo affidare quest'ultimo a Marika Corso e Francesco Fiesoli;

4. nell'imporre, nelle obbligatorie riunioni serali, la pratica dei c.d. "*chiarimenti*", consistenti nella violenza psicologica a far ammettere l'infrazione delle regole di vita della comunità, anche con punizioni corporali e/o isolamento in una stanza, con la conseguente esaltazione della condotta riparatoria o, in caso di persistenza del rifiuto ad accettare le sue decisioni o gli indirizzi di pensiero o di condotta della comunità, della conseguente disapprovazione, emarginazione e isolamento dal gruppo, attuati con pesanti ingiurie e denigrazione della persona anche dal Fiesoli R. L., il quale con il ricorso ossessivo a questa pratica, attraverso il sistema della successiva approvazione o disapprovazione dei comportamenti, generava nei membri della comunità, oltre che un sentimento di colpevolizzazione, anche una condizione di sudditanza e soggezione psicologica utilizzata per il controllo e la gestione della persona, nonché l'assoggettamento a lui stesso e al suo sistema di vita comunitario.

Con le aggravanti di avere commesso i fatti di cui ai capi f) e g) con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti a un pubblico servizio, essendo la comunità preposta all'affido di minori e i fatti di cui al capo g) in concorso con più di cinque persone. Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano sino all'anno 2009;

h) del delitto di cui all'art. 609 bis e 61 n.9 c.p., perché, con violenza consistita anche nell'approfittare dello stato di diminuita resistenza derivata dall' autorità di capo "spirituale" della comunità il Forteto e dai maltrattamenti di cui al capo che segue, costringeva **Bimonte Jonathan** (nato il 6.03.1989), a subire atti sessuali consistiti in toccamenti delle mani, delle gambe e dell'organo genitale, dicendogli, nel contempo, che "*doveva fidarsi di lui, sbloccarsi del peso delle violenze del padre, che gli voleva bene, che era innamorato di lui come di tutti i ragazzi del Forteto che per lui erano come dei figli*" e, al rifiuto di Jonathan di proseguire , che era "*un pezzo di merda*". Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano in un giorno di fine novembre dell'anno 2007;

i) **del delitto di cui all'art. 610 e 61 n. 9 c.p.,** perché, immediatamente dopo i fatti di cui al capo che precede, sempre nella qualità di capo "spirituale" della comunità il Forteto, dicendo a **Bimonte Jonathan** che non doveva più andare alla villa a mangiare con gli altri, che non si doveva più presentare in comunità, perché, se lo avesse visto, l'avrebbe pagata cara, costringeva il predetto a omettere tali comportamenti. Nella comunità il Forteto da un giorno di fine novembre 2007 al febbraio 2008;

j) **del delitto di cui agli artt. 110, 112, 572 e 61 n. 9 c.p.,** perché, in concorso con le persone indicate al capo di imputazione di cui alle lett. v) e b.1), nella qualità di incontrastato capo "spirituale" della comunità il Forteto, maltrattava **Bimonte Jonathan,** entrato in comunità nell'agosto del 1996, all'età di sette anni, e, nonostante l'affidamento formale a Montorsi Silvano e Fiesoli Donatella, sottoposto alla sua autorità o comunque a lui affidato per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza e custodia, infliggendogli sofferenze e costrizioni psicologiche, nonché limitandone la libertà di autodeterminarsi e di operare le proprie scelte di vita, attraverso l'imposizione di rigide regole di vita e di comportamento, dallo stesso create, all'interno della comunità consistite:

1. nell'imporre la separazione tra uomini e donne all'interno della comunità;
2. nello svalutare e denigrare le famiglie di origine considerandole limitanti per la crescita individuale, nell'impedirne o comunque limitarne i contatti, al fine di far cessare ogni legame affettivo con la voluta conseguenza di proporsi come unico modello di riferimento all'interno della comunità: in particolare Fiesoli R.L. impediva a **Bimonte Jonathan** di aver contatti con il padre e costringeva lo stesso, a mezzo di continue violenze psicologiche, ad ammettere che il padre aveva fatto dei filmini pornografici in cui lui e i fratelli Emanuele, Christofer e Luna venivano ritratti nudi mentre imitavano atti sessuali, convincendolo che doveva odiare i genitori e i nonni e dicendogli che la madre era una maiala perché faceva la prostituta e che il padre era un criminale;

Fiesoli R.L. inoltre separava Jonathan dai fratelli Manuel, Cristhofer e Luna, facendoli affidare ad altre distinte famiglie funzionali;

3. nel vietare i rapporti eterosessuali: in particolare Fiesoli R.L. diceva a **Bimonte Jonathan**, che frequentava, all'età di tredici anni, una ragazzina, che

lo faceva per convincersi che non era omosessuale, come in realtà era, per quello che aveva subìto dal padre;

4. nell'indurre i ragazzi e le ragazze della comunità ad avere rapporti omosessuali e comunque a far ammettere a mezzo di continue violenze psicologiche inesistenti fantasie sessuali verso terzi: in particolare Fiesoli R.L. diceva a **Bimonte Jonathan**, quando aveva circa dieci anni, che si era toccato con Gronchi Manuel e Bianco Alberto, solo perché avevano voluto dormire insieme una notte insieme, ed egli ammetteva la circostanza per evitare la tortura del "*chiarimento*";

5. nell'imporre, nelle obbligatorie riunioni collettive serali, la pratica dei c.d. "*chiarimenti*", consistenti nella violenza psicologica a far ammettere l'infrazione delle regole di vita della comunità, anche con punizioni corporali e/o isolamento in una stanza, con la conseguente esaltazione della condotta riparatoria o, in caso di persistenza del rifiuto ad accettare le sue decisioni o gli indirizzi di pensiero della comunità, della conseguente disapprovazione, emarginazione e isolamento dal gruppo, attuati con pesanti ingiurie e denigrazione della persona anche da Fiesoli R.L., il quale, con il ricorso ossessivo a questa pratica, attraverso il sistema della approvazione o disapprovazione dei comportamenti, generava nei membri della comunità, oltre che un sentimento di colpevolizzazione, anche una condizione di sudditanza e soggezione psicologica utile per il controllo e la gestione della persona, nonché l'assoggettamento a lui stesso e al suo sistema di vita comunitario: in particolare **Bimonte Jonathan** veniva costretto ad ammettere che era un maiale, perché una ragazzina di fuori lo veniva a trovare nella comunità e veniva picchiato solo perché le parlava; inoltre Fiesoli R.L. costringeva **Bimonte Jonathan** a fare lavori domestici per quattro ore al giorno e durante il periodo delle vacanze estive a lavorare anche come operaio, dall'età di otto anni e senza alcuna protezione, tanto che in un'occasione si feriva alla mano destra nel tagliare le tegole di un tetto.

Con le aggravanti di avere commesso i fatti di cui ai capi h) i) e j) con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti a un pubblico servizio, essendo la comunità preposta all'affido di minori e i fatti di cui al capo j) in concorso con più di cinque persone. Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano sino al febbraio 2008;

k) *(come modificato dal pubblico ministero all'udienza del 16.4.2014)* **del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 609 octies con riferimento agli artt. 609 bis**

commi 1 e 2 n. 1 e 61 n. 9 c.p., perché, in concorso fra di loro con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in temi diversi e successivi, con abuso di autorità il Fiesoli Rodolfo quale responsabile della comunità il Forteto e Tardani Daniela quale genitore affidatario di Manuel Gronchi, abusando rispettivamente della condizione di inferiorità psichica determinata dalla soggiogante autorità di capo "spirituale" della comunità il Forteto, e dalla sua qualità di affidataria, nonché dai maltrattamenti di cui ai capi l) e v), costringeva e induceva **Gronchi Manuel** (nato il 22.03.1984), dall'età di diciotto anni in poi, a subire atti sessuali – agiti materialmente dal Fiesoli Rodolfo nel mentre Daniela Tardani vi assistenza dipo aver accompagnato ed indotto **Manuel Gronchi** nella camera da letto del Fiesoli – quali baci in bocca, leccate del collo, palpeggiamenti del sedere inserendo la mano dentro i pantaloni, svolti nel mentre il Fiesoli Rodolfo si ciucciava e si odorava le dita con godimento, palpeggiamenti dell'organo genitale da sopra i pantaloni, costrizioni a toccare il suo membro da sopra i pantaloni, dicendogli una volta "*ti farei tutto*", "*guarda che culo bello che tu hai*" e, in genere, "*che le donne erano tutte puttane, che bisognava stare tra loro uomini e che il bene che gli voleva era un bene puro*". Nella comunità il Forteto, Vicchio – Dicomano, dall'anno 2003 sino all'anno 2005;

l) **del delitto di cui agli artt. 110, 112, 572 e 61 n. 9 c.p.,** perché, in concorso con le persone indicate al capo di imputazione di cui alle lett. v) e g.1), nella qualità di incontrastato capo "spirituale" e responsabile della comunità il Forteto, maltrattava **Gronchi Manuel,** entrato in comunità nel 1989 all'età di cinque anni, e, nonostante l'affidamento formale a Sarti Stefano e Tardani Francesca, sottoposto alla sua autorità e comunque a lui affidato per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza e custodia, infliggendogli sofferenze fisiche e costrizioni psicologiche consistite nel costringerlo a subire gli atti sessuali descritti al capo precedente, dall'età di diciotto anni sino all'inverno del 2009, nonché limitandone la libertà di autodeterminarsi e di operare le proprie scelte di vita attraverso l'imposizione di rigide regole di vita e di comportamento, dallo stesso create, all'interno della comunità, consistite:

1. nello svalutare e denigrare le famiglie di origine considerandole limitanti per la crescita individuale, nell'impedirne o comunque limitarne i contatti, al fine di far cessare ogni legame affettivo con la voluta conseguenza di proporsi come unico modello di riferimento all'interno della comunità: in particolare **Gronchi Manuel**, ogni volta che andava a trovarlo la mamma, dall'età di cinque anni

sino a diciotto, veniva sottoposto a un lavaggio del cervello perché doveva ammettere che non gli voleva bene e che anche lei lo aveva abbandonato e solo nel 2009, all'uscita dalla comunità apprendeva dalla Vannucchi Grazia che il padre, quando aveva compiuto diciotto anni era andato a trovarlo, ma nessuno glielo aveva detto; Fiesoli R.L. sosteneva che qualsiasi comportamento era da ricondurre alle esperienze passate in famiglia per quello che aveva sofferto, perché i genitori o comunque i parenti non gli avevano voluto bene e che la madre era una puttana;

2. nell'imporre, nelle obbligatorie riunioni collettive serali, la pratica dei c.d. "*chiarimenti*", consistenti nella violenza psicologica a far ammettere l'infrazione delle regole di vita della comunità, anche con punizioni corporali e/o isolamento in una stanza, con la conseguente esaltazione della condotta riparatoria o, in caso di persistenza del rifiuto ad accettare le sue decisioni o gli indirizzi di pensiero della comunità, della conseguente disapprovazione, emarginazione e isolamento dal gruppo, attuati con pesanti ingiurie e denigrazione della persona anche dal Fiesoli R. L., il quale con il ricorso ossessivo a questa pratica, attraverso il sistema della successiva approvazione o disapprovazione dei comportamenti, generava nei membri della comunità, oltre che un sentimento di colpevolizzazione, anche una condizione di sudditanza e soggezione psicologica utilizzata per il controllo e la gestione della persona, nonché l'assoggettamento a lui stesso e al suo sistema di vita comunitario: in particolare **Gronchi Manuel** veniva costretto a "chiarire" in continuazione comportamenti della vita quotidiana, perfettamente normali, quali non riuscire a giocare al lego, non voler mangiare, avere un piccolo litigio con altro bambino, essere troppo bianco in viso, rispondere male a qualcuno, anche in forma di punizione, che consisteva nello stare in piedi per delle ore in una stanza o nel venire picchiati dai genitori affidatari Tardani Daniela e Sarti Stefano, sino a che non diceva o non ammetteva quello che volevano sentirsi dire, collegando ogni suo malessere ai genitori naturali che dovevano essere meritevoli di disprezzo;
3. nell'imporre la separazione degli uomini dalle donne, anche se legati da vincoli affettivi e sposati, nel vietare i rapporti eterosessuali e nell'indurre i ragazzi e le ragazze ad avere rapporti omosessuali tra loro, in quanto, secondo Fiesoli R.L., tutti sono omosessuali, le donne sono tutte maiale e puttane e gli uomini devono stare con gli uomini;
4. nell'imporre la permanenza all'interno della comunità o comunque nell'impedire contatti esterni dicendo Fiesoli R. L. o facendo dire dai genitori

affidatari "*cosa vai a cercare fuori, gli amici ce li hai qui*". Inoltre, quando finivano le scuole, a partire dai sei e fino ai dieci anni, **Gronchi Manuel** veniva costretto a rifare i letti e le camere della villa, portare la colazione in camera al Fiesoli R.L., e d'inverno a lavorare al caseificio con sveglia alle ore 5 e 30.
Con le aggravanti di avere commesso i fatti di cui ai capi k) e l) con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti a un pubblico servizio, essendo la comunità preposta all'affido di minori e i fatti di cui al capo l) in concorso con più di cinque persone. Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano sino all'inverno del 2009;

m) del delitto di cui all' art. 572 c.p., perché, nella qualità di incontrastato capo "spirituale", responsabile e fondatore della comunità il Forteto, maltrattava **Bartolini Irene**, entrata in comunità nell'ottobre del 2008, sottoposta alla sua autorità, infliggendole sofferenze e costrizioni psicologiche, nonché limitandone la libertà di autodeterminarsi e di operare le proprie scelte di vita, attraverso l'imposizione di rigide regole di vita e di comportamento, dallo stesso create, all'interno della comunità, consistite:
nello svalutare e denigrare le famiglie di origine considerandole limitanti per la crescita individuale, nell'impedirne o comunque limitarne i contatti, al fine di far cessare ogni legame affettivo con la voluta conseguenza di proporsi come unico modello di riferimento all'interno della comunità, in particolare a **Bartolini Irene**, Fiesoli R.L. diceva che il padre era un pervertito, che i suoi genitori non le volevano bene, che non erano buoni genitori, che il bene glielo poteva dare solo lui, che si poteva stare bene solo all'interno del Forteto, perché fuori c'era l'inferno e che "*ci vai a fare*" (dai genitori);

1. nel fare ammettere e confessare, a mezzo di continue violenze psicologiche e punizioni corporali, inesistenti fantasie sessuali verso terzi e anche nei confronti dei genitori e dei parenti: in particolare a **Bartolini Irene** Fiesoli R.L. diceva che interessava sessualmente al padre, che questi si faceva delle fantasie sessuali su di lei, che il padre era un pervertito, che Calamai Gino era innamorato di lei, che il padre, che lasciava la porta aperta del bagno mentre faceva la pipì, lo faceva perché gli faceva piacere che lo vedesse e per soddisfare le sue fantasie sessuali su di lei;
2. nella pratica dell'omosessualità, intesa quale mezzo per risolvere i problemi sessuali dell'infanzia dovuti all'omosessualità latente e nella predicazione della inferiorità delle donne rispetto agli uomini perché "impure e puttane": in particolare a **Bartolini Irene** Fiesoli R.L. diceva di parlare con le donne e di

stare con loro e di fare amicizia, che la sessualità tra uomo e donna non era importante e che tendeva a dividere i sessi;

3. nell'imporre la permanenza, all'interno della comunità: in particolare Fiesoli R.L. diceva a **Bartolini Irene** che uscire, andare a ballare era solo un modo per non affrontare i propri problemi, con la conseguenza che quella, per avere una convivenza pacifica all'interno della comunità, chiudeva ogni rapporto con l'esterno.

Nella comunità il Forteto dall'ottobre 2008 sino al gennaio 2009;

n) del delitto di cui agli artt. 110, 112, 572 e 61 n. 9 c.p., perché, in concorso con le persone indicate nel capo di imputazione di cui alle lett. v) e c.1), nella qualità di incontrastato capo "spirituale", responsabile e fondatore della comunità il Forteto, maltrattava **Biordi Nicoletta**, entrata in comunità nel 1993 all'età di quindici anni, e, nonostante l'affidamento formale a Sarti Paolo e Tardani Daniela, sottoposta alla sua autorità o comunque a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza e custodia, infliggendole sofferenze e costrizioni psicologiche, nonché limitandone la libertà di autodeterminarsi e di operare le proprie scelte di vita, attraverso l'imposizione di rigide regole di vita e di comportamento, dallo stesso create, all'interno della comunità, consistite:

1. nello svalutare e denigrare le famiglie di origine considerandole limitanti per la crescita individuale, nell'impedirne o comunque limitarne i contatti, al fine di far cessare ogni legame affettivo con la voluta conseguenza di proporsi come unico modello di riferimento all'interno della comunità: in particolare Fiesoli R.L., anche attraverso Tardani Daniela, Giorgi Marida e Consorti Mariella, faceva dire e diceva a **Biordi Nicoletta** che la madre era una ritardata mentale, che era come la madre e che sarebbe diventata come lei, che doveva ammettere che era scema e ignorante, che non capiva nulla e che aveva bisogno di essere guidata;
2. nell'imporre la separazione degli uomini dalle donne, anche se legati da vincoli affettivi e sposati: a **Biordi Nicoletta** fu imposto di non dormire con Max Fiesoli, con cui aveva avuto il figlio Mattia nel 2002 e veniva isolata dalla comunità perché aveva creato una "famiglia tradizionale";
3. nel fare ammettere e confessare, a mezzo di continue violenze psicologiche e punizioni anche corporali, inesistenti fantasie sessuali verso terzi e anche nei confronti dei genitori e dei parenti: in particolare a **Biordi Nicoletta** fu imposto dal Fiesoli R.L. tramite Tardani Daniela, madre affidataria, di ammettere che

era stata violentata dal padre, che le era piaciuto, che era stata lei a provocarlo perché in competizione con la madre, che la zia era una puttana di alto bordo, che si faceva fantasie sessuali su Volpi Lara, che doveva confrontarsi con lei, che avere rapporti sessuali con una donna non significava essere lesbiche, ma esercitare una sorta di libertà sessuale e che se si rifiutava significava che aveva paura di essere lesbica e quindi aveva dei problemi da risolvere;

4. nella pratica dell'omosessualità, intesa quale mezzo per risolvere i problemi sessuali dell'infanzia dovuti all'omosessualità latente e nella predicazione della inferiorità delle donne rispetto agli uomini perché "impure e puttane": in particolare a **Biordi Nicoletta**, appena entrata nella comunità, all'età di quattordici anni, venivano buttati via i vestiti perché troppo femminili, tagliati i capelli perché troppo lunghi, veniva detto che i due sessi devono vivere separati, a diciassette anni (nel 1995) le dicevano che Volpi Lara si era innamorata di lei, e veniva messa a dormire con lei nella stessa stanza, avendo una breve relazione sessuale, inoltre Fiesoli R.L. le diceva che Max Fiesoli, dal quale la medesima aveva avuto un figlio in comunità nel 2002, era omosessuale da quando era bambino;
5. nel vietare i rapporti eterosessuali: in particolare a **Biordi Nicoletta**, per avere dato un bacio a Del Fabbro David (1998), veniva rinfacciato, facendola sentire in colpa, di avere tradito Volpi Lara;
6. nell'imporre, nelle obbligatorie riunioni collettive serali, la pratica dei c.d. "*chiarimenti*", consistenti nella violenza psicologica a far ammettere l'infrazione delle regole di vita della comunità anche con punizioni corporali e/o isolamento in una stanza, con la conseguente esaltazione della condotta riparatoria o, in caso di persistenza del rifiuto ad accettare le sue decisioni o gli indirizzi di pensiero della comunità, della conseguente disapprovazione, emarginazione e isolamento dal gruppo, attuati con pesanti ingiurie e denigrazione della persona anche da Fiesoli R.L. il quale, con il ricorso ossessivo alla pratica dei chiarimenti, attraverso il sistema della approvazione o disapprovazione dei comportamenti, generava nei membri della comunità, oltre che un sentimento di colpevolizzazione, anche una condizione di sudditanza e soggezione psicologica che era utile per il controllo e la gestione della persona, nonché l'assoggettamento a lui stesso e al suo sistema di vita comunitario: in particolare Fiesoli R.L. imponeva a **Biordi Nicoletta** di partecipare tutte le sere alle riunioni che si protraevano sino a notte inoltrata, per la stessa particolarmente pesanti perché doveva alzarsi anche alle 4 del mattino per lavorare, riunioni nel corso delle quali Fiesoli R.L. esercitava un controllo delle

persone gratificandole o umiliandole in presenza di tutti e imponeva idee e comportamenti anche attraverso pestaggi delle ragazze e dei ragazzi, a mezzo dei suoi fedelissimi adepti (Sarti Sauro, Giorgi Marida) e a mezzo dei "*chiarimenti*", che erano un modo per manipolare la persona, poiché consistevano nel costringere a dire quello che voleva il Fiesoli, anche se non era vero, imponendole anche di stare seduta su una sedia per ore; le erano anche stati imposti pesanti "*chiarimenti*" perché si era scoperto, nonostante le pressioni a farlo, che non aveva avuto rapporti sessuali con Volpi Lara;

7. nell'imporre la permanenza, all'interno della comunità, anche se un membro decideva, al compimento del diciottesimo anno di trovare lavoro all'esterno o di iscriversi all'Università: in particolare a **Biordi Nicoletta**, appena entrata in comunità all'età di quattordici anni (1992) fu imposto di lavorare per tutta la giornata, perché Fiesoli R.L., al suo desiderio di continuare gli studi, aveva risposto che non era in grado di andare a scuola perché aveva troppi complessi e problemi e che sarebbe stato un fallimento.con le aggravanti di avere commesso i fatti di cui con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti a un pubblico servizio, essendo la comunità preposta all'affido di minori e in concorso con più di cinque persone.
   Nella comunità il Forteto, tra Vicchio e Dicomano sino al dicembre 2011;

o) del delitto di cui agli artt. 110, 112, 572 e 61 n. 9 c.p., perché, in concorso con le persone indicate nel capo di imputazione di cui alle lett. v) e d.1), nella qualità di incontrastato capo "spirituale", responsabile e fondatore della comunità il Forteto, maltrattava **Corso Marika**, entrata in comunità nel 1983 all'età di otto anni, e nonostante l'affidamento formale a Goffredi Luigi e Consorti Mariella, sottoposta alla sua autorità o comunque a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza e custodia, infliggendole sofferenze e costrizioni psicologiche, nonché limitandone la libertà di autodeterminarsi e di operare le proprie scelte di vita, attraverso l'imposizione di rigide regole di vita e di comportamento, dallo stesso create, all'interno della comunità, consistite:

1. nello svalutare e denigrare le famiglie di origine considerandole limitanti per la crescita individuale, nell'impedirne o comunque limitarne i contatti, al fine di far cessare ogni legame affettivo con la voluta conseguenza di proporsi come unico modello di riferimento all'interno della comunità: in particolare a **Corso Marika**, veniva imposto di non poter dire, tornando da scuola, che era andato tutto bene, perché essendo figlia di una tossicodipendente, doveva sentirsi per

forza figlia di una drogata, in caso contrario veniva messa in castigo seduta per interi pomeriggi su una sedia finché non diceva la verità e cioè che aveva avuto problemi (inventati), da raccontare al ritorno nella comunità, e di ripetere ossessivamente la sua esperienza di abuso sessuale nei minimi dettagli, dicendo che le era piaciuta;

2. nella pratica dell'omosessualità, intesa quale mezzo per risolvere i problemi sessuali dell'infanzia dovuti all'omosessualità latente e nella predicazione della inferiorità delle donne rispetto agli uomini perché "impure e puttane": in particolare Fiesoli R.L., dopo che aveva rifiutato un approccio sessuale nella sua camera, offendeva **Corso Marika** di persona e pubblicamente, dicendole che era "*una testa di cazzo e una bucaiola*", perché non voleva affrontare quello che le era successo da piccola, che non si era fidata di lui, nel contempo chiedendo ai componenti della comunità di non parlarle più e di lasciarla in disparte, insultandola ancora dicendole che era "*una maiala e che puzzava di merda*"; dopo aver subìto per qualche mese l'isolamento della comunità e dopo che aveva ripreso a parlare a Fiesoli R.L. per tornare ad avere una vita normale, **Corso Marika** ammetteva tutto ciò che voleva sentirsi dire, in particolare che odiava tutti gli uomini, al ché Fiesoli R.L. cominciava a dirle che era pronta per fare un percorso di guarigione e cioè ammettere che era lesbica; Fiesoli R.L. le diceva inoltre che doveva confrontarsi con le coetanee, in particolare con Volpi Lara sostenendo che erano attratte l'una dall'altra, arrivando a rinchiuderle entrambe in una camera dicendo che dovevano masturbarsi; al riferito (e falso) racconto dell'avvenuto approccio sessuale, seguiva la pubblica gratificazione di **Corso Marika** da parte di Fiesoli R.L. e la convinzione di quest'ultima di essere omosessuale, maturata soltanto sulla base di quanto Fiesoli sosteneva e le aveva fatto subìre; inoltre Fiesoli R.L. continuava a sostenere che **Corso Marika** era omosessuale anche quando quest'ultima si affezionava a Tardani Francesca e anzi le invitava a fare insieme la doccia e quando vedeva **Corso Marika** che era arrabbiata, le diceva che era perché la Tardani non le aveva dato la fica, non essendo in quell'occasione successo niente di quanto il Fiesoli R.L. si augurava;

nel 2002, quando Fiesoli R.L. capiva che **Corso Marika** aveva fatto amicizia con Bartolozzi Lucia, una dipendente della cooperativa, cominciava a dirle che erano due lesbiche e che era innamorata; alle rimostranze di **Corso Marika** di non voler più subìre queste umiliazioni, Fiesoli R.L. cominciava a urlare e la faceva piangere; inoltre, alla richiesta (nel 2006) di Fiesoli di portare in camera sua il figlio affidato Fiorenza Gabriele per parlargli delle violenze

sessuali subìte e per fargliele rivivere, **Corso Marika** si opponeva, consapevole di quanto lei aveva passato; al rifiuto opposto a Fiesoli R.L., avvenuto durante una riunione serale, presenti tutti i membri adulti, di portare Gabriele Fiorenza con il padre affidatario Fiesoli Francesco, che aveva appena tentato il suicidio, a prendere il pesce a Bologna, perché **Corso Marika** non si fidava di Fiesoli R.L., dato che era un porco, seguiva l'emarginazione completa da parte della comunità (2007); la mattina seguente Fiesoli R.L. le diceva, per telefono, che non voleva in macchina con sé *"il figlio di una merda"*.

Successivamente, venuta a conoscenza che Fiesoli R.L. aveva avuto rapporti sessuali con minorenni all'interno della comunità e alla giustificazione che era servito ai ragazzi come cura, **Corso Marika** diffidava Fiesoli R.L. dal toccare il figlio Fiorenza Gabriele, dicendogli che se l'avesse fatto lo avrebbe mandato in galera; quello rispondeva che poteva andare a fare in culo e che non l'avrebbe più accettata nella comunità.

Il Fiesoli R.L., inoltre, nell'anno 2008 minacciava **Corso Marika** di toglierle Gabriele Fiorenza a lei affidato a favore di Consorti Mariella, se avesse denunziato ai carabinieri i sospetti di pedofilia del padre affidatario Fiesoli Francesco nei confronti di Gabriele;

3. nel vietare i rapporti eterosessuali: in particolare a **Corso Marika**, che aveva avuto una relazione clandestina con Marani Paolo all'età di diciassette anni (1992), Fiesoli R.L. diceva che era una maiala e che era uguale alla madre e, quando a 21 anni (1996) riprendevano la relazione, vietava ai due di stare insieme da soli, obbligandoli a stare dopo cena a giocare a carte nella sala mensa, davanti a tutti, non lasciandoli mai soli insieme; Fiesoli R.L. inoltre le diceva che se aveva avuto rapporti sessuali con Marani Paolo significava che non aveva superato i problemi che aveva avuto da piccola;
4. nell'imporre, nelle obbligatorie riunioni collettive serali, la pratica dei c.d. *"chiarimenti"*, consistenti nella violenza psicologica a far ammettere l'infrazione delle regole di vita della comunità con la conseguente esaltazione della condotta riparatoria o, in caso di persistenza del rifiuto ad accettare le sue decisioni o gli indirizzi di pensiero della comunità, della conseguente disapprovazione, emarginazione e isolamento dal gruppo, attuati con pesanti ingiurie e denigrazione della persona anche da Fiesoli R.L., il quale con il ricorso ossessivo alla pratica dei chiarimenti, attraverso il sistema della approvazione o disapprovazione dei comportamenti, generava nei membri della comunità, oltre che un sentimento di colpevolizzazione, anche una condizione di sudditanza e soggezione psicologica che era utile per il controllo e la gestione

della persona, nonché l'assoggettamento a lui stesso e al suo sistema di vita comunitario: in particolare a **Corso Marika** fu imposto nelle riunioni serali di raccontare davanti a tutti, i particolari dei rapporti sessuali avuti con Marani Paolo, dicendole il Fiesoli R.L. nel contempo che era uguale alla madre che faceva la prostituta e che odiava gli uomini perché da piccola era stata abusata, con l'effetto di convincerla che non aveva mai superato gli abusi subìti e che si stava avviando a diventare una prostituta;

5. nell'imporre la permanenza, all'interno della comunità, anche se un membro decideva al compimento del diciottesimo anno di trovare lavoro all'esterno o di iscriversi all'università, disponendo, in caso di fuga, il rintraccio e il recupero della persona: in particolare a **Corso Marika** Fiesoli R.L. diceva che non c'era bisogno di uscire dalla comunità, che doveva essere felice e che innamorarsi di qualcuno esterno alla comunità comportava la necessità di scegliere se stare dentro o fuori.

Con le aggravanti di avere commesso i fatti di cui al capo con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti a un pubblico servizio, essendo la comunità preposta all'affido di minori e in concorso con più di cinque persone.
Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano sino all'anno 2008;

p) **del delitto di cui agli artt. 110, 112, 572 e 61 n. 9 c.p.,** perché, in concorso con le persone indicate nel capo di imputazione di cui alle lett. v) ed e.1), nella qualità di incontrastato capo "spirituale", responsabile e fondatore della comunità il Forteto, maltrattava **Daidone Luigi**, entrato in comunità nel 1998 all'età di otto anni, e, nonostante l'affidamento formale a Vannucchi Mauro e Tempestini Elena, sottoposto alla sua autorità o comunque a lui affidato per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza e custodia, infliggendogli sofferenze e costrizioni psicologiche, nonché limitandone la libertà di autodeterminarsi e di operare le proprie scelte di vita, attraverso l'imposizione di rigide regole di vita e di comportamento, dallo stesso create, all'interno della comunità, consistite:

1. nello svalutare e denigrare le famiglie di origine considerandole limitanti per la crescita individuale, nell'impedirne o comunque limitarne i contatti, al fine di far cessare ogni legame affettivo con la voluta conseguenza di proporsi come unico modello di riferimento all'interno della comunità: in particolare a **Daidone Luigi**, dopo sei mesi dall'ingresso in comunità, furono interrotte le visite della madre e dei parenti; i genitori affidatari Tempestini Elena e Vannucchi Mauro, in questo istigati dal Fiesoli R.L., gli dicevano che la madre

Rusciano Flora era una prostituta, che era di fuori, che aveva problemi psicologici dovuti al fatto che la madre era una prostituta, che assomigliava al padre che era in galera e che era un mafioso come lui, costringendolo a stare seduto su una sedia tutto il giorno finché non lo ammetteva; il Fiesoli R.L. gli ripeteva che la madre era una gran puttana, che i nonni erano degli zingari, che quando abitava insieme alla madre aveva mangiato pane e merda, che a scuola lo prendevano tutti per il culo perché era povero, costringendolo ad ammettere che era tutto vero, gratificandolo pubblicamente se ammetteva e quindi aveva "chiarito" e punendolo, in caso contrario, con il salto della cena o tenendolo seduto per interi pomeriggi a guardare gli altri bambini che giocavano o altre volte picchiandolo con schiaffi e spinte o altre volte chiamandolo bucaiolo, pezzo di merda, ingrato, stronzo; inoltre Fiesoli R. L., a mezzo di Vannucchi Mauro, Bacci Francesco, Tempestini Elena, lo costringeva ad ammettere che la madre Rusciano Flora faceva entrare in casa persone sconosciute che abusavano sia di lui sia del fratello Johnny, anche suggerendogli di assumere le posizioni del presunto abuso; FIESOLI R.L. inoltre separava Luigi dai fratelli Johnnj e Salvatore, facendoli affidare ad altre famiglie funzionali;

2. nell'indurre i ragazzi e le ragazze della comunità ad avere rapporti omosessuali e nel vietare i rapporti eterosessuali: in particolare Fiesoli R.L. diceva a **Daidone Luigi** che doveva confrontarsi con i maschi, che non doveva pensare alle ragazze;
3. nell'imporre, nelle obbligatorie riunioni collettive serali, la pratica dei c.d. "*chiarimenti*" consistenti nella violenza psicologica a far ammettere l'infrazione delle regole di vita della comunità, con la conseguente esaltazione della condotta riparatoria o, in caso di persistenza del rifiuto ad accettare le sue decisioni o gli indirizzi di pensiero della comunità, della conseguente disapprovazione, emarginazione e isolamento dal gruppo, attuati con pesanti ingiurie e denigrazione della persona anche dal Fiesoli R.L., il quale, con il ricorso ossessivo alla pratica dei chiarimenti, attraverso il sistema della approvazione o disapprovazione dei comportamenti, generava nei membri della comunità, oltre che un sentimento di colpevolizzazione, anche una condizione di sudditanza e di soggezione psicologica utilizzata per il controllo e la gestione della persona, nonché l'assoggettamento a lui stesso e al suo sistema di vita comunitario: in particolare, nel corso delle riunioni, **Daidone Luigi** veniva indotto ad ammettere che la madre Rusciano Flora faceva abusare lui e il fratello Johnny da persone sconosciute, ricevendo gratificazione pubblica con l'applauso stimolato da Fiesoli R. L. o, in caso contrario, punizioni.

Con le aggravanti di avere commesso i fatti di cui con abuso di poteri e con violazione dei doveri inerenti a un pubblico servizio, essendo la comunità preposta all'affido di minori e in concorso con più di cinque persone.
Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano sino al marzo 2009;

q) del delitto di cui all'art. 572 c.p., perché, nella qualità di incontrastato capo "spirituale", responsabile e fondatore della comunità il Forteto, maltrattava **Fascione Elisabetta**, entrata in comunità il 4.4.1980 all'età di vent'anni, sottoposta alla sua autorità o comunque a lui affidata per ragioni di cura, vigilanza e custodia, infliggendole sofferenze e costrizioni psicologiche, nonché limitandone la libertà di autodeterminarsi e di operare le proprie scelte di vita, attraverso l'imposizione di rigide regole di vita e di comportamento, dallo stesso create, all'interno della comunità consistite:

1. nello svalutare e denigrare le famiglie di origine considerandole limitanti per la crescita individuale, nell'impedirne o comunque limitarne i contatti, al fine di far cessare ogni legame affettivo con la voluta conseguenza di proporsi come unico modello di riferimento all'interno della comunità;
2. nella pratica dell'omosessualità, intesa quale mezzo per risolvere i problemi sessuali dell'infanzia dovuti all'omosessualità latente e nella predicazione della inferiorità delle donne rispetto agli uomini perché "impure e maiale" e nell'indurre i ragazzi e le ragazze ad avere rapporti omosessuali, soprattutto i ragazzi che dovevano liberarsi dalla dipendenza dalle donne: in particolare Fiesoli R.L. chiedeva a **Fascione Elisabetta**, all'ingresso nella comunità di che "sponda" fosse;
3. nel vietare i rapporti eterosessuali e nell'imporre la separazione degli uomini dalle donne, anche se legati da vincoli affettivi e uniti in matrimonio; come conseguenza **Fascione Elisabetta**, contrariamente a quanto avrebbe voluto, non coltivava alcun tipo di relazione affettiva né alcuna amicizia e rinunziava ad avere figli;
4. nell'imporre, nelle obbligatorie riunioni collettive serali, la pratica dei c.d. "*chiarimenti*" consistenti nella violenza psicologica a far ammettere l'infrazione delle regole di vita della comunità, con la conseguente esaltazione della condotta riparatoria o, in caso di persistenza del rifiuto ad accettare le sue decisioni o gli indirizzi di pensiero della comunità, della conseguente disapprovazione, emarginazione e isolamento dal gruppo, attuati con pesanti ingiurie e denigrazione della persona anche dal Fiesoli R.L., il quale, con il ricorso ossessivo alla pratica dei chiarimenti, attraverso il sistema della

approvazione o disapprovazione dei comportamenti, generava nei membri della comunità, oltre che un sentimento di colpevolizzazione, anche una condizione di sudditanza e di soggezione psicologica utilizzata per il controllo e la gestione della persona, nonché l'assoggettamento a lui stesso e al suo sistema di vita comunitario: in particolare **Fascione Elisabetta** veniva messa molte volte in punizione, messa a sedere sino a quanto non veniva perdonata o chiariva i motivi per i quali si era comportata male o era pensierosa o arrabbiata o qual'era il suo problema o si giustificava per le sue fantasie sessuali; inoltre Fiesoli R.L. imponeva a **Fascione Elisabetta** l'affidamento di Pani Giada e di Collaveri Gianluca, nonostante fosse stato allo stesso rappresentato che non si sentiva in grado di allevare bambini, tenuto conto del fatto che aveva tentato due volte il suicidio ed era stata ricoverata in una clinica psichiatrica; e ancora, pur avendo, per il tentativo di suicidio del 1980 riportato due fratture spinali, appena tolto il gesso, fu messa a lavorare al caseificio dove doveva caricare forme di formaggio sul camioncino.
Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano sino all'anno 2008;

r) del delitto di cui agli artt. 110, 112 e 572 c.p., perché, in concorso con le persone indicate nel capo di imputazione di cui alle lett. v) e f.1), nella qualità di incontrastato capo "spirituale", responsabile e fondatore della comunità il Forteto, maltrattava **Fiesoli Donatella**, membro della comunità sin dalle sue origini nel 1977, comunque sottoposta alla sua autorità, infliggendole sofferenze e costrizioni psicologiche, nonché limitandone la libertà di autodeterminarsi e di operare le proprie scelte di vita, attraverso l'imposizione di rigide regole di vita e di comportamento, dallo stesso create, all'interno della comunità, consistite:

1. nello svalutare e denigrare le famiglie di origine considerandole limitanti per la crescita individuale, nell'impedirne o comunque limitarne i contatti, al fine di far cessare ogni legame affettivo con la voluta conseguenza di proporsi come unico modello di riferimento all'interno della comunità: in particolare Fiesoli R.L. si assicurava che **Fiesoli Donatella** avesse rotto in maniera radicale tutti i legami con la famiglia di origine e con tutti gli amici, esercitando pressione in questo senso sia pubblicamente durante gli incontri serali, sia privatamente durante i colloqui personali, e cercando anche di convincerla a non andare ai funerali dei genitori o dei familiari, in quanto soltanto momenti di ipocrisia;
2. nell'imporre la separazione degli uomini dalle donne, anche se legati da vincoli affettivi e uniti in matrimonio: in particolare Fiesoli R.L., dopo avere

spinto **Fiesoli Donatella** ad avere una relazione affettiva con Montorsi Silvano e dopo che i due si erano sposati nel 1978, a seguito dell'affidamento alla coppia di un ragazzo di diciassette anni, chiedeva ai due di non dormire più insieme e da quel momento Fiesoli Donatella non aveva più rapporti affettivi e sessuali con Montorsi Silvano;

3. nella pratica dell'omosessualità, intesa quale mezzo per risolvere i problemi sessuali dell'infanzia dovuti all'omosessualità latente e nella predicazione della inferiorità delle donne rispetto agli uomini perché "impure e puttane" e nell'indurre i ragazzi e le ragazze della comunità ad avere rapporti omosessuali: in particolare Fiesoli R. L. diceva a **Fiesoli Donatella** che, per costruire una buona personalità le ragazze dovevano confrontarsi tra di loro e le incitava ad avere rapporti omosessuali, in quanto in questo modo la persona cresceva; Fiesoli R.L. cercava anche di avvicinarla a Foschi Selene (nel 1994), perché avessero rapporti omosessuali;
4. nel fare ammettere e confessare, a mezzo di continue violenze psicologiche e punizioni anche corporali, inesistenti fantasie sessuali verso terzi e anche nei confronti dei genitori e dei parenti: in particolare Fiesoli R. L. insinuava con insistenza che **Fiesoli Donatella** aveva avuto rapporti sessuali, durante la sua infanzia, con suo nonno e che aveva fantasie erotiche sulla madre;
5. nell'imporre, nelle obbligatorie riunioni collettive serali, la pratica dei c.d. "*chiarimenti*" consistenti nella violenza psicologica a far ammettere l'infrazione delle regole di vita della comunità, con la conseguente esaltazione della condotta riparatoria o, in caso di persistenza del rifiuto ad accettare le sue decisioni o gli indirizzi di pensiero della comunità, della conseguente disapprovazione, emarginazione e isolamento dal gruppo, attuati con pesanti ingiurie e denigrazione della persona anche dal Fiesoli R. L., il quale, con il ricorso ossessivo alla pratica dei chiarimenti, attraverso il sistema della approvazione o disapprovazione dei comportamenti, generava nei membri della comunità, oltre che un sentimento di colpevolizzazione, anche una condizione di sudditanza e di soggezione psicologica utilizzata per il controllo e la gestione della persona, nonché l'assoggettamento a lui stesso e al suo sistema di vita comunitario: in particolare nel corso di questi incontri Fiesoli R.L., che si autodefiniva padre spirituale o profeta, improvvisava monologhi a sfondo religioso, definendo la Madonna una puttana e una troia perché voleva gestire suo figlio, e, dimostrando con il Vangelo che l'uomo non deve diventare succube della donna, riusciva, parlando alla **Fiesoli Donatella** per ore, a condizionarne la mente e il cuore; inoltre **Fiesoli Donatella**, soltanto perché, un

giorno del marzo 2007, aveva fatto notare a Fiesoli R. L. che non era il caso di continuare a far dormire Fabrizio (Forti n.d.r.) in camera con lui, veniva isolata da tutti i componenti della comunità anche sul posto di lavoro, perché aveva osato mettere in discussione l'autorità di Fiesoli R.L.; infine in un giorno di fine settembre del 2007, veniva avvicinata da alcuni fedelissimi di Fiesoli R. L., Serpi Luigi Giorgi Marida e Bocchino Angela, perché "confessasse" le sue colpe, consistite, a loro dire, nell'avere dato il cattivo esempio, in quanto altre persone si stavano ribellando.
Con l'aggravante di avere commesso i fatti in concorso con più di cinque persone.
Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano sino al gennaio 2008;

s) **del delitto di cui agli artt. 110, 112, 572 e 61 n. 9 c.p.** perché, in concorso con le persone indicate nel capo di imputazione di cui alle lett. v) e i.1), nella qualità di incontrastato capo "spirituale", responsabile e fondatore della comunità il Forteto, maltrattava **Vainella Valentina**, entrata nella comunità nell'anno 1995, all'età di nove anni, e, nonostante l'affidamento formale a Goffredi Luigi e Consorti Mariella, sottoposta alla sua autorità e comunque a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza e custodia, infliggendole sofferenze e costrizioni psicologiche, nonché limitandone la libertà di autodeterminarsi e di operare le proprie scelte di vita, attraverso l'imposizione di rigide regole di vita e di comportamento, dallo stesso create, all'interno della comunità, consistite:
1. nello svalutare e denigrare le famiglie di origine considerandole limitanti per la crescita individuale, nell'impedirne o comunque limitarne i contatti, al fine di far cessare ogni legame affettivo con la voluta conseguenza di proporsi come unico modello di riferimento all'interno della comunità: in particolare, Fiesoli R.L., anche a mezzo dei genitori affidatari di fatto Bacci Francesco e Sassi Elisabetta e di Giorgi Marida, Vannucchi Grazia e Tardani Daniela, chiedeva a **Vainella Valentina**, con insistenza nei primi tempi di permanenza in comunità, "*non ti è successo anche che la tua mamma ti picchiava?*" e, alla risposta negativa, le veniva detto che non poteva non ricordare e allora veniva messa in castigo tutto il giorno; avendo **Vainella Valentina** raccontato di avere subìto abusi sessuali da persone estranee, se guardava una persona le veniva chiesto se si stava facendo dei pensieri su questa persona, rapportando tutto all'abuso subìto da piccola, e ancora chiedevano,"*ma tua madre non sapeva niente di questo*", e alla risposta

negativa, che non era possibile, che dovevano esserci delle mutande sporche che la madre non poteva non aver visto e, alla circostanza che **Vainella Valentina** aveva raccontato che la madre si era fatta prestare del denaro dalla persona che l'aveva abusata, loro sostenevano che non era un prestito, ma il pagamento per averla, e prima di ogni testimonianza le facevano ripetere le cose che doveva dire; inoltre le domandavano "*la tu mamma faceva la puttana, non te lo ricordi?*", le dicevano comunque "*cosa ti serve vederla? lei non ti può dare le cose che ti diamo noi, hai visto come è cattiva, mi raccomando dillo quando vai in Tribunale che non vuoi vederla*"; inoltre era costretta a regalare agli altri bambini i giochi che le portava la madre negli incontri e a buttare via tutte le sue cose (zaino, abbigliamento, scarpe) per cancellare il passato; quando aveva nove-dieci anni (anni 1995-1996), la sera veniva organizzato un teatrino da Tardani Daniela, Vannucchi Grazia, Giorgi Marida, Sassi Elisabetta e Bacci Francesco, in cui venivano rievocate scene di vita familiare di Valentina in cui veniva picchiata dalla madre, nel corso del quale Fiesoli R.L. commentava in modo ironico; inoltre Fiesoli R.L. separava Valentina dalla sorella Romina, facendola affidare ad altra famiglia funzionale;

2. nel fare ammettere e confessare, a mezzo di continue violenze psicologiche e punizioni corporali, inesistenti fantasie sessuali verso terzi e anche nei confronti dei genitori e dei parenti: in particolare, Fiesoli R.L., nei primi periodi di permanenza in comunità, a mezzo dei genitori affidatari di fatto Bacci Francesco e Sassi Elisabetta, e di Giorgi Marida e di Vannucchi Grazia, faceva ammettere a **Vainella Valentina** che a scuola, dato che aveva subìto abusi, adescava i ragazzini che portava in bagno e si toccava; nel caso non ammettesse queste circostanze veniva presa a botte, scappellotti e schiaffi, finché non diceva quello che volevano, sostenendo che si era liberata e la sera, a cena Fiesoli R.L. le diceva che era stata brava e che meritava un applauso; Sassi Elisabetta inoltre insinuava continuamente che Valentina di notte si toccasse anziché dormire, dicendole anche che se continuava così rimaneva incinta e, se non ammetteva, le veniva imposto di stare a sedere per tutto il pomeriggio;

3. nell'imporre, nelle obbligatorie riunioni collettive serali, la pratica dei c.d. "*chiarimenti*", consistenti nella violenza psicologica a far ammettere l'infrazione delle regole di vita della comunità con la conseguente esaltazione della condotta riparatoria o, in caso di persistenza del rifiuto ad accettare le sue decisioni o gli indirizzi di pensiero della comunità, della conseguente disapprovazione, emarginazione e isolamento dal gruppo, attuati con pesanti ingiurie e denigrazione della persona anche dal Fiesoli R.L., il quale con il

ricorso ossessivo alla pratica dei chiarimenti, attraverso il sistema della approvazione o disapprovazione dei comportamenti, generava nei membri della comunità, oltre che un sentimento di colpevolizzazione, anche una condizione di sudditanza e soggezione psicologica che era utile per il controllo e la gestione della persona, nonché l'assoggettamento a lui stesso e al suo sistema di vita comunitario: in particolare, negli anni 1995-1996-1997 **Vainella Valentina** doveva "chiarire" ai genitori affidatari di fatto, Bacci Francesco e Sassi Elisabetta, dopo che aveva giocato con Bimonte Luna e doveva ammettere che si erano toccate, il perché lo avevano fatto, inoltre doveva "*chiarire*" perché aveva raccontato un fatto bello che era successo con la madre, dato che, secondo loro, non ne erano successi;

4. nell'imporre la separazione degli uomini dalle donne, anche se legati da vincoli affettivi e uniti in matrimonio e nel vietare amicizie all'esterno della comunità, sostenendosi che l'ambiente esterno era "*brutto, le persone erano false, i rapporti erano falsi, non approfondivano, non chiarivano*" e obbligandola a fare amicizia anche con persone che non le piacevano all'interno del Forteto, come Elisa Giovacchini e certa Livia, le quali le chiedevano, su istigazione dei genitori di fatto Bacci Francesco e Sassi Elisabetta e di Fiesoli R.L., cosa le era successo da piccola (2007) e con le quali veniva obbligata a studiare insieme; veniva comunque accusata di non socializzare con le altre persone della comunità; inoltre, negli ultimi mesi di permanenza in comunità, le veniva impedito di andare via, la stessa sorella minore Romina le diceva che se non "chiariva" con i genitori affidatari non sarebbe più andata a trovarla; veniva isolata da tutti, a mensa era costretta a mangiare da sola, veniva accusata di comportarsi in modo sbagliato con i genitori affidatari; dopo aver frequentato alcune volte la sorella maggiore, Tommasini Silvia, Fiesoli R.L. le diceva che non doveva frequentarla, sostenendo anche che lei era d'accordo con sua madre, che non si era preoccupata di lei quando questa non era in casa; negli ultimi giorni di permanenza in comunità i genitori affidatari le dicevano di stare zitta, perché "*tutto quello che mi usciva dalla bocca era merda*"; per averlo appreso dalla sorella minore Romina, Fiesoli R.L. andava dicendo, dopo che Valentina aveva lasciato la comunità, che lo aveva fatto perché non voleva riferire di abusi che erano successi anche a lei.

Inoltre all'età di 12-13 anni (anni 1998-1999), **Vainella Valentina** veniva messa a fare le pulizie di casa, al pollaio, al caseificio e alla stalla.

Con le aggravanti di avere commesso i fatti con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti a un pubblico servizio, essendo la comunità

preposta all'affido di minori e in concorso con più di cinque persone. Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano sino all'1.1.2008.

t) del delitto di cui all'art. 572 c.p., perché, nella qualità di incontrastato capo "spirituale", responsabile e fondatore della comunità il Forteto, maltrattava **Vannucchi Grazia**, entrata in comunità il 15.12.1977 su iniziativa del fratello Mauro, comunque sottoposta alla sua autorità, infliggendole sofferenze e costrizioni psicologiche, nonché limitandone la libertà di autodeterminarsi e di operare le proprie scelte di vita, attraverso l'imposizione di rigide regole di vita e di comportamento, dallo stesso create, all'interno della comunità, consistite:

1. nello svalutare e denigrare le famiglie di origine considerandole limitanti per la crescita individuale, nell'impedirne o comunque limitarne i contatti, al fine di far cessare ogni legame affettivo con la voluta conseguenza di proporsi come unico modello di riferimento all'interno della comunità;
   in particolare Fiesoli R.L. allontanava **Vannucchi Grazia** dai propri genitori, dicendole che non l'avevano protetta abbastanza, anche facendole credere che erano a conoscenza della violenza che aveva subìto dallo zio sessantenne e che intenzionalmente non l'avevano tutelata; nel 1980, Fiesoli R.L. la colpevolizzava perché, prima che le morisse il padre, voleva assisterlo e dopo la morte voleva andare al funerale. Fiesoli R.L. la convinceva a non fare alcuna delle due cose;
2. nell'imporre la separazione degli uomini dalle donne, anche se legati da vincoli affettivi e uniti in matrimonio e nel considerare le donne impure e puttane: in particolare Fiesoli R.L., nelle riunioni serali diceva che gli uomini dovevano liberarsi dai condizionamenti delle donne, che erano troie, che gli uomini prima sono comandati dalle mamme e poi dalle mogli come cagnolini, che le donne hanno un grandissimo potere nel loro sesso e incitava i mariti a ribellarsi dicendo "*gli ci vorrebbe delle sonore labbrate a queste troie, saprei io come fare, se fossi al vostro posto*", e così induceva i mariti che volevano mettersi in mostra ai suoi occhi a picchiare le mogli;
   una volta che **Vannucchi Grazia** era a sedere sulle ginocchia del futuro marito Fiesoli Alessio, Rodolfo diceva "*a voi vi durerà poco*"; la prima notte di nozze (anno 1977), **Vannucchi Grazia** e Fiesoli Alessio dormivano insieme, ma senza avere rapporti sessuali perché Rodolfo aveva detto loro di fare così; dopo tre mesi di matrimonio Vannucchi Grazia e Fiesoli Alessio si separavano, Vannucchi Grazia andava a dormire con le donne, Fiesoli Alessio con gli uomini; in alcune occasioni, nelle riunioni serali, Rodolfo tirava fuori il pene e

lo appoggiava al tavolo, dicendo alle donne: "*guardate, guardate, tanto a voi interessa solo questo*"; Fiesoli R.L. inoltre imponeva a **Vannucchi Grazia** di non avere figli naturali, perché farli era un atto egoistico; con il marito Fiesoli Alessio inoltre non doveva neppure incrociare lo sguardo;

3. nel fare ammettere e confessare, a mezzo di continue violenze psicologiche e punizioni anche corporali, inesistenti fantasie sessuali verso terzi e anche nei confronti dei genitori e dei parenti: in particolare Fiesoli R.L., nelle riunioni serali diceva che **Vannucchi Grazia** doveva confessare le sue fantasie sessuali; dapprima era costretta a riferire dettagliatamente le violenze che aveva subìto da piccola, poi a rivelare tutto quello che le passava per la testa relativamente al sesso; **Vannucchi Grazia**, dopo avere "confessato" un paio di fantasie, non aveva più nulla da dire, ma se stava zitta rischiava di non andare a letto, tendeva a dire tutto quello che pensava riguardo al sesso per assecondare Fiesoli R. L., che privatamente e pubblicamente cercava di farle ammettere che le violenze che aveva subìto da piccola le erano piaciute e che solo ammettendolo, sarebbe guarita; Fiesoli R.L. la torturava dicendole che era una perversa e che si masturbava spesso, collegando questa idea fissa alla circostanza che **Vannucchi Grazia** gli aveva manifestato il sospetto di una sua relazione omosessuale con Pietracito Sergio; al manifestato sospetto Fiesoli R.L. reagiva prendendola a schiaffi, dicendole che "*era una malata, che l'inferno era nella mente del diavolo, che lui era una persona pura, che una cosa del genere non l'avrebbe fatta mai*". In questo modo la convinceva che lui aveva ragione, che lei invece era una perversa e che doveva pagare per la sua natura malata; comunque Fiesoli R.L. doveva avere ragione su tutto e se non gli dava ragione, cominciava a dirle che era matta;
4. nella pratica dell'omosessualità, intesa come mezzo per risolvere i problemi sessuali dell'infanzia dovuti all'omosessualità latente e nella predicazione della inferiorità delle donne rispetto agli uomini perché "impure e puttane": in particolare Fiesoli R.L. diceva a **Vannucchi Grazia** che doveva affrontare la sua omosessualità, che doveva frequentare Consorti Mariella, affermando che il suo problema erano sempre state le donne, e imponendole ogni volta che aveva un minimo contrasto, la compagnia della Consorti Mariella con la quale subiva rapporti omosessuali. Era Fiesoli R L. a decidere con chi si dovevano avere i rapporti omosessuali e quando le relazioni dovevano iniziare e quando finire;
5. nell'imporre, nelle obbligatorie riunioni collettive serali, la pratica dei c.d. "*chiarimenti*", consistenti nella violenza psicologica a far ammettere l'infrazione delle regole di vita della comunità con la conseguente esaltazione

della condotta riparatoria o, in caso di persistenza del rifiuto ad accettare le sue decisioni o gli indirizzi di pensiero inculcati agli altri membri della comunità, della conseguente disapprovazione, emarginazione e isolamento dal gruppo, attuati con pesanti ingiurie e denigrazione della persona anche dal Fiesoli R. L., il quale con il ricorso ossessivo alla pratica dei chiarimenti, attraverso il sistema della approvazione o disapprovazione dei comportamenti, generava nei membri della comunità, oltre che un sentimento di colpevolizzazione, anche una condizione di sudditanza e soggezione psicologica che era utile per il controllo e la gestione della persona, nonché l'assoggettamento a lui stesso e al suo sistema di vita comunitario: in particolare Fiesoli R. L. costringeva **Vannucchi Grazia**, quando era ragazza, a stare seduta per ore, finché non gli dava ragione; in un'occasione veniva costretta a camminare sulla tavola per mostrare agli altri come le donne, "*questi demoni*", riuscivano con i loro movimenti ad "*acchitare*" gli uomini; inoltre Fiesoli R.L. imponeva a **Vannucchi Grazia**, come ad altre ragazze, di prendere in affidamento bambini, anche se non erano d'accordo, perché non si sentivano pronte, in particolare nel 1983, facendola sentire in colpa, le imponeva l'affidamento di Marani Paolo, e nel 1986 quello di Bongiorno Giuseppe; inoltre, quando il figlio adottivo Max Fiesoli (Capezzone) aveva circa 14/15 anni (1994-1995), Fiesoli R.L. parlava spesso con quello, che manifestava le prime inquietudini adolescenziali, e una volta, dopo averla fatta chiamare, Fiesoli R.L. alla presenza anche di Max, urlando, le diceva: "*diglielo, diglielo al tuo figliolo che quando ai figlioli gli cresce il pisello i che tu fai, diglielo che tu perdi la testa e che tu te li vorresti fare*"; a Max ripeteva in continuazione: "*tu devi dar retta a me, perché lei ti fa il culo*"; Max le toglieva la confidenza, si arrabbiava se gli faceva domande su Rodolfo, finché nel 2007, un giorno Max le confessava che Rodolfo "*gli aveva dato noia, che durante i colloqui non si parlava solo, ma tante volte glielo aveva messo in culo e che una volta gli aveva fatto leccare le emorroidi, che lo aveva preso in bocca, che tutte le mattine doveva andare da lui, che non le diceva più nulla perché gli faceva troppo schifo*".

Sconvolta dalla confessione, **Vannucchi Grazia** cercava di parlare con Rodolfo che si rifiutava e, dal momento che rivelava in comunità i rapporti tra il figlio adottivo Max e Rodolfo, veniva isolata da tutti e considerata una nemica del Forteto; Fiesoli R.L., passando vicino a **Vannucchi Grazia** e Fiesoli Alessio a mensa, diceva loro "*che puzzo di merda, che puzzo di maiale*"; sino al novembre 2007, Fiesoli R.L. si serviva di **Vannucchi Grazia** per imporre le sue regole all'interno della comunità; nel novembre 2007 **Vannucchi Grazia**

abbandonava la comunità, dopo che il fratello Mauro le aveva detto che lei e il marito Fiesoli Alessio dovevano andarsene e che *"Rodolfo si era dovuto tirare giù i pantaloni per salvare Max"*; successivamente alla sua uscita dal Forteto **Vannucchi Grazia** veniva demansionata nel lavoro, da responsabile del personale al caseificio a operaia che copriva gli altri operai assenti.
Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano sino al novembre 2007;

u) del delitto di cui agli artt. 110, 112 e 572 c.p., perché, in concorso con le persone indicate nel capo di imputazione di cui alle lett. v) e k. 1), nella qualità di incontrastato capo "spirituale", responsabile e fondatore della comunità il Forteto, maltrattava **Zahami Paolo**, entrato nella comunità il 13 aprile 1995, all'età di diciotto anni, infliggendogli sofferenze e costrizioni psicologiche, nonché limitandone la libertà di autodeterminarsi e di operare le proprie scelte di vita attraverso l'imposizione di rigide regole di vita e di comportamento, dallo stesso create, all'interno della comunità, consistite:

1. nello svalutare e denigrare la famiglia di origine considerandola limitante per la crescita individuale, nell'impedirne o comunque limitarne i contatti, al fine di fare cessare ogni legame affettivo con la voluta conseguenza di proporsi come unico modello di riferimento all'interno della comunità: in particolare **Zahami Paolo** veniva a conoscenza della morte del nonno dopo anni, all'uscita dalla comunità;
2. nella pratica dell'omosessualità, intesa quale mezzo per risolvere i problemi sessuali dell'infanzia dovuti all'omosessualità latente e nella predicazione della inferiorità delle donne rispetto agli uomini perché "impure e puttane": in particolare Fiesoli R.L. sostenendo che doveva affrontare il discorso della sua omosessualità, si mostrava affettuoso, e un giorno tenendolo per la nuca baciava in bocca **Zahami Paolo**, dicendogli che era una cosa normalissima e che era un passaggio per evolvere la sua anima, con l'effetto di fargli pensare di essere veramente omosessuale e che al Forteto avessero ragione su tutto, anche sulle fantasie sessuali incestuose; sempre nello stesso periodo (giugno-luglio 1998), un giorno Fiesoli R.L., nella stanza dei conigli, lo baciava in bocca e gli infilava la mano nel sedere; nonostante il mancato consenso agli approcci sessuali di Fiesoli R.L., **Zahami Paolo** si sentiva in colpa perché non riusciva ad abbandonarsi all'affetto puro di Rodolfo, che lo umiliava davanti a tutti dicendogli che era un maiale e un debole perché non riusciva ad affrontare le sue paure nonostante lui si fosse proposto con tanto amore; seguivano l'isolamento da parte della comunità e la convinzione dello **Zahami Paolo** di

essere un pazzo, uno squilibrato e che la sua resistenza all'omosessualità proposta da Fiesoli R.L. provenisse dalla sua personalità squilibrata; in seguito **Zahami Paolo** diventava un perfetto soldato, un automa alle dipendenze di Fiesoli R.L. che considerava come un dio e per il quale avrebbe fatto qualsiasi cosa gli avesse chiesto; **Zahami Paolo** doveva ammettere che Fiesoli aveva ragione;

3. nell'imporre, nelle obbligatorie riunioni collettive serali, la pratica dei c.d. "*chiarimenti*", consistenti nella violenza psicologica a fare ammettere l'infrazione delle regole di vita della comunità, anche con punizioni corporali e/o isolamento in una stanza, con la conseguente esaltazione della condotta riparatoria o, in caso di persistenza del rifiuto ad accettare le sue decisioni e gli indirizzi di pensiero della comunità, della conseguente disapprovazione, emarginazione e isolamento dal gruppo, attuati con pesanti ingiurie e denigrazione della persona anche dal Fiesoli R.L., il quale, con il ricorso ossessivo a questa pratica, attraverso il sistema della successiva approvazione o disapprovazione dei comportamenti, generava nei membri della comunità, oltre che un sentimento di colpevolizzazione, anche una condizione di sudditanza e soggezione psicologica utilizzata per il controllo e la gestione della persona, nonché l'assoggettamento a lui stesso e al suo sistema di vita comunitario: in particolare Fiesoli R.L. diceva (1995-1996) a **Zahami Paolo** che doveva parlare in maniera più approfondita della sua famiglia, che doveva riuscire a uccidere mentalmente i genitori per poter aprire il suo cuore ad altre figure che per lui dovevano essere più importanti dei suoi genitori, tra le quali la sua; Fiesoli R.L. gli diceva che il padre era un fallito, un inetto, un inutile, uno stupido, che la madre era una troia e che era andata a letto con il vicino di casa; nel 1998 Fiesoli R.L., riprendendo a frequentarlo, diceva a **Zahami Paolo** che lui era come Don Milani, solo che stava facendo le cose meglio e più in grande di quello, che aveva il sogno di rendere il mondo come il Forteto e di far capire che la famiglia tradizionale era un modello avariato;
4. nel far ammettere e confessare, a mezzo di continue violenze psicologiche e punizioni anche corporali, inesistenti fantasie sessuali verso terzi e anche nei confronti dei genitori e dei parenti: in particolare Fiesoli R.L. diceva a **Zahami Paolo** che covava il desiderio di andare a letto con la sorella, di cui era innamorato e sulla quale si faceva fantasie sessuali e che per quel motivo aveva paura di essere un maiale; Fiesoli R.L. diceva anche che **Zahami Paolo** alimentava fantasie erotiche sul padre e sulla madre e, alle sue rimostranze che semmai il maiale era lui, Fiesoli R.L. rincarava la dose dicendo che era un

porco perché si faceva le fantasie sessuali su tutte le persone del Forteto che incontrava, che il suo desiderio più grosso era di farsi inculare dal padre e da lui stesso per sentirsi approvato e considerato dalle persone, dicendogli al contempo, toccandosi i genitali "*lo vorresti questo eh?*";
nel 2001 Fiesoli R.L. tentava nuovamente un approccio sessuale con **Zahami Paolo** e, al suo rifiuto, cominciava ad attaccarlo in continuazione; lamentandosi con Max Fiesoli e Marco Ceccherini Junior delle attenzioni sessuali che Fiesoli R.L. aveva avuto per lui, **Zahami Paolo** apprendeva che quelli avevano avuto tantissimi rapporti sessuali completi con Rodolfo; **Zahami Paolo,** che aveva pensato che le attenzioni che il Fiesoli R.L. gli aveva riservato fossero solo per il suo bene e per fargli accettare la sua omosessualità, capiva che l'omosessuale era Fiesoli R.L. e il mondo gli crollava addosso.
Con l'aggravante di avere commesso i fatti in concorso con più di cinque persone;
Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano sino al marzo 2005.

BACCI Francesco
BOCCHINO Maria Angela
CECCHERINI Marco
CONSORTI Mariella
GIORGI Marida
GOFFREDI Luigi
LASCIALFARI Elena
MONTORSI Silvano
PEZZATI Stefano Paolo
PIZZI Matteo
PREMOLI Domenico
ROMOLI Gianni
SARTI Stefano
SARTI Sauro Massimo
SASSI Elisabetta
SERPI Luigi
TARDANI Daniela
TARDANI Maria Francesca
TEMPESTINI Elena Maria
TURINI Andrea
VANNUCCHI Mauro

IMPUTATI

v) **del delitto di cui all'art. 81 cpv., 110, 112, 572 e 61 n. 9**, perché, in concorso fra di loro e con Fiesoli R.L., incontrastato capo "spirituale", responsabile e fondatore della stessa, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso in danno di più persone, nella loro qualità di appartenenti alla comunità "Il Forteto", maltrattavano:

Aversa Giuseppe (capo lett. c) per Fiesoli R.L.)),
Bimonte Jonathan (capo lett. j) per Fiesoli R.L.),
Biordi Nicoletta (capo lett. n) per Fiesoli R.L.),
Corso Marika (capo lett. o) per Fiesoli R.L.),
Daidone Luigi (capo lett. p) per Fiesoli R.L.),
Fiesoli Donatella (capo lett. r) per Fiesoli R.L.),
Fiorenza Eris (capo lett. g) per Fiesoli R.L.),
Gronchi Manuel (capo l) per Fiesoli R.L.),
Mameli Marco (capo lett. e) per Fiesoli R.L),
Vainella Valentina (capo lett. s) per Fiesoli R.L.),
Vannucchi Grazia (capo lett. t) per Fiesoli R.L.),
Zahami Paolo (capo lett. u) per Fiesoli R.L.),

coadiuvandolo stabilmente nell'attuazione e nell' osservanza delle rigide regole di vita e di comportamento da quello create e imposte nella comunità, consistite in particolare:

1. nella rigorosa separazione degli uomini dalle donne, anche se legati da vincoli affettivi e uniti in matrimonio;
2. nella pratica dell'omosessualità anche tra persone minori di età, intesa quale mezzo per risolvere i problemi sessuali dell'infanzia dovuti all'omosessualità latente e nel sostenere l'inferiorità delle donne rispetto agli uomini perché "impure e puttane";
3. nel divieto di rapporti eterosessuali;
4. nella denigrazione costante della famiglia di origine e nell'ostacolare ogni relazione con genitori e parenti, anche non consegnando ai destinatari la posta da quelli proveniente, non passando le telefonate che giungevano e non consentendo a nessuno di fare telefonate private, essendo obbligatorio l'utilizzo del dispositivo "viva voce";

5. nel divieto di coltivare rapporti con persone all'esterno della comunità, e di esercitare qualunque tipo di attività ricreativa, culturale, sportiva ed educativa, sostenendo che tutto quello che era fuori era "il male";
6. nell'imporre la permanenza ed il lavoro all' interno della comunità e l'accettazione della regola secondo cui quasi tutta l'intera paga derivante dall'attività lavorativa svolta presso la cooperativa il Forteto veniva versata all'associazione omonima ad eccezione di circa duecento euro mensili e nell' inibire di proseguire gli studi ovvero di avviarsi ad un lavoro all'esterno della comunità, tacciando coloro che ne avanzavano richiesta di "essere di fuori", sottoponendoli alle consuete "punizioni" meglio descritte ai capi che precedono e seguono;
7. nell'impedire di ricorrere alle istituzioni pubbliche per curare le persone che ne avevano bisogno, nell'omettere di portare le persone al pronto soccorso e nel provvedere Fiesoli R.L. a suturare ferite con ago e filo e Goffredi Luigi a prestare cure odontoiatriche ;
8. nel condizionare le scelte di voto in occasione di elezioni politiche ed amministrative, ordinando di votare per una parte politica precisa e sottoponendo chi dissentiva alle solite punizioni per fare accettare le regole della comunità: insulti, chiarimenti ed emarginazione dal gruppo;
9. nella pratica ossessiva dei "chiarimenti", cui venivano sottoposte tutte le pp.oo, consistenti in discussioni protratte anche per ore e condotte dagli indagati separatamente con diverse pp.oo., nelle quali si obbligavano queste ultime ad ammettere e confessare, a mezzo di continue violenze psicologiche e punizioni anche corporali, suggerite ed inesistenti fantasie sessuali verso terzi e anche nei confronti dei genitori e dei parenti, violenze ed abusi subìti dai propri genitori ed infrazioni - vere o presunte - delle regole della comunità; discussioni che, in assenza di ammissione e confessione o, in caso di persistenza del rifiuto ad accettare le decisioni e gli indirizzi di pensiero o di condotta della comunità, sfociavano in percosse, costrizioni a stare chiusi in una stanza o immobili in piedi o nell'andare a letto senza cena, disapprovazione, emarginazione e isolamento dal gruppo, attuati anche con pesanti ingiurie (*puttana, troia, maiale/a, stupido/a, cretino/a, idiota, grullo/a, bucaiolo/a*) e denigrazione della persona in presenza di tutti, in occasione delle riunioni per i pasti alla mensa o delle riunioni serali;
10. nel minacciare anche di morte coloro che tentavano di sottrarsi alle regole sopradescritte o che le ponevano in discussione, ed aggredendo e percuotendo

coloro che, come Paolo Zahami, reagivano opponendosi a Fiesoli R.L. e ai suoi atti di sopraffazione fisica, morale e sessuale,

con tali condotte infliggendo una stabile e perdurante situazione di sofferenza e di vessazione a tutte le pp.oo., generando nelle stesse una condizione di sudditanza e di soggezione psicologica finalizzata al controllo ed alla gestione della persona e ad ottenere dalle stesse un assoggettamento a Fiesoli R.L. ed al suo sistema di vita comunitario, che comprendeva anche la giustificazione delle condotte sessuali del medesimo, proposte e sostenute come atti "terapeutici e purificatori" dei traumi - veri o presunti – subìti dalle pp.oo.

In particolare:

a. **Goffredi Luigi e Consorti Mariella** insieme ad altri membri della comunità imponevano ad **Aversa Giuseppe**, dopo pochi mesi che era entrato al Forteto (anno 1997) chiarimenti e pressioni per fargli ammettere che la madre aveva preso soldi dalle persone cha avevano abusato di lui; **Romoli Gianni**, sin da piccino, diceva ad **Aversa Giuseppe** "*vuoi tornare alla normalità? Quella normalità che te l'ha fatto prendere in culo?*"; **Consorti Mariella**, in qualità di madre affidataria di fatto, (per decisione di Fiesoli R.L.), di **Aversa Giuseppe**, a quest'ultimo, che le aveva confidato di essersi masturbato per la prima volta, diceva che era un maiale e ogni volta che lo incontrava gli diceva che era imbarazzato; inoltre per qualsiasi stupidaggine da ragazzi gli diceva che era un idiota, un grullo, un cretino (anno 1999 circa); quando veniva a conoscenza che aveva baciato Vainella Valentina, lo rimproverava perché il rapporto doveva rimanere platonico (anno 2001) e quando veniva a conoscenza che aveva fatto domanda per entrare in Polizia, gli levava il saluto (anno 2007); **Aversa Giuseppe**, in un giorno del mese di dicembre 2008, sentiva **Pizzi Matteo** che diceva al fratello Samuele, che lui non voleva bene a nessuno, che non credeva nei princìpi del Forteto e che non voleva affrontare i suoi problemi; **Bacci Francesco**, intorno al mese di settembre 2009, poco prima che **Aversa Giuseppe** uscisse dalla comunità, gli diceva che doveva scegliere: o stare e lavorare al Forteto rispettando le regole oppure versare 900 euro al mese se ci voleva stare come in un albergo; **Pezzati Stefano, Bacci Francesco e Romoli Gianni**, in un incontro richiesto da **Aversa Giuseppe** nell'ottobre 2009, gli dicevano che era di cattivo esempio per i ragazzi, che non andava bene neppure che avesse una ragazza e che ci dormisse insieme e che se voleva vedere il fratello Michele (detto Samuele), anch'egli affidato alla comunità, lo doveva incontrare fuori;

b. **Tardani Daniela, Elena Lascialfari, Montorsi Silvano e Serpi Luigi,** quest'ultimo quale padre affidatario di fatto (per decisione di Fiesoli R.L.), nel corso di ripetuti e ossessivi colloqui, dicevano a **Bimonte Jonathan** che i suoi fratelli Cristhofer, Luna ed Emanuele avevano riferito che il padre li costringeva a imitare, nudi, atti sessuali tra di loro, per farne dei filmini pornografici e guadagnarci soldi, perché ammettesse che quelle cose erano veramente successe, e gli suggerivano i dettagli di quello che doveva dire davanti al tribunale (anno 1996 pochi giorni dopo il suo ingresso in comunità); **Tardani Daniela** metteva a sedere per un'intera giornata **Bimonte Jonathan** per chiarire, perché era stato in bagno e non si era pulito con la carta igienica (1999 all'età di dieci anni); **Sarti Sauro** riempiva di schiaffi e di pugni **Bimonte Jonathan** perché non voleva dare la Playstation a un amico (intorno all'anno 2000); dall'età di otto anni, nei giorni in cui non andava a scuola e in tutto il periodo estivo veniva costretto a fare i lavori domestici al Forteto (lavare i bagni, rifare i letti, dare il cencio, rigovernare la cucina e lavare a mano i panni); all'età di dodici anni (anno 2001) veniva costretto a lavorare come operaio dalle ore 8,30 del mattino sino alle 17; una volta, tagliando le tegole, si feriva al palmo della mano destra; all'età di quattordici anni (anno 2003), lavorando d'estate si tagliava profondamente con un ferro al ginocchio della gamba destra; al pronto soccorso diceva, dietro indicazione, che si era fatto male giocando a calcio; **Bimonte Jonathan** subiva pestaggi e chiarimenti perché una ragazzina, che veniva a trovare un'amica al Forteto, si era innamorata di lui; gli veniva vietato di frequentarla o parlarci e, tutte le volte che riusciva a parlarci, gli veniva imposto di ammettere che era un maiale e che quelle cose le faceva per nascondere la sua omosessualità (anno 2004); **Serpi Luigi**, quale padre affidatario, picchiava **Bimonte Jonathan** con ceffoni, calci, pugni in faccia, lo faceva cadere a terra, continuando a colpirlo, lo trascinava per terra, lo lanciava contro il muro e una volta, all'età di quindici anni, gli rompeva una costola lanciandogli contro una seggiola (fatti avvenuti sino all'età di sedici anni (2005);

c. **Tardani Daniela**, madre affidataria di **Biordi Nicoletta**, la costringeva a buttare via i vestiti perché troppo femminili e a tagliarsi i capelli perché troppo lunghi, non appena entrata nella comunità, nell'agosto del 1993, all' età di quattordici anni; pur avendo espresso il desiderio di continuare gli studi avendo terminato la terza media, le veniva risposto che non era in grado di andare a scuola, perché aveva troppi complessi e problemi e che sarebbe stato un fallimento; veniva quindi messa a lavorare al caseificio, dove lavorava dalle

5 della mattina alle 17,30 del pomeriggio, anche il sabato e la domenica, quando era impegnata al negozio, e non veniva retribuita sino all'età di venti anni; **Tardani Daniela**, cercava di costringere **Biordi Nicoletta** ad ammettere che era stata violentata dal suo babbo e che le era piaciuto, che era stata lei a provocarlo perché era in competizione con la madre, che la zia era una puttana di alto bordo, nel corso di reiterati "chiarimenti", svolti anche insieme a **Giorgi Marida e Consorti Mariella**, picchiandola a questo fine con un mestolo quando si addormentava; doveva anche ammettere, perché così le diceva **Tardani Daniela**, che la madre era una ritardata mentale e spesso le veniva detto che lei era come la madre e che sarebbe diventata come lei, doveva ammettere che si sentiva scema, che si sentiva ignorante, che non capiva nulla e che aveva bisogno di essere guidata (anno 1994 circa); **Tardani Daniela** e **Tempestini Elena,** dopo avere detto a **Biordi Nicoletta**, all'epoca diciassettenne, che Lara Volpi si era innamorata di lei, riuscivano a convincerla che avere rapporti sessuali con una donna, non significava essere lesbiche, ma esercitare una sorta di libertà sessuale, e che se si rifiutava di avere rapporti con la predetta, significava che aveva paura di essere lesbica e quindi aveva dei problemi che doveva risolvere (anno 1995); in seguito **Biordi Nicoletta** aveva, per un breve periodo una relazione con Lara Volpi (anno 1996); **Tardani Daniela e Tempestini Elena**, venute a sapere che, durante una vacanza a Forte dei Marmi, **Biordi Nicoletta** si era scambiata un bacio con un ragazzo della comunità, si arrabbiavano e cercavano di farla sentire in colpa, dicendole che Volpi Lara si era sentita tradita e che quello che aveva fatto era contro gli ideali del Forteto (anno 1996); nonostante la stato di gravidanza (anno 2001), **Tardani Daniela** le diceva che doveva lavorare lo stesso, anche se il ginecologo l'aveva consigliata di non fare lavori pesanti e così era costretta a continuare a lavorare, sino al settimo mese, alla stagionatura del formaggio, dove doveva sollevare di continuo scatole, casse e forme di formaggio;

d. **Goffredi Luigi**, padre affidatario di **Corso Marika**, era uso picchiarla anche quotidianamente con uno zoccolo o con un mestolo per motivi banali, dal suo ingresso nella comunità avvenuto all'età di otto anni nel 1983, sino all'età di quindici anni; inoltre non perdeva occasione di ricordarle il passato di abuso sessuale pretendendo che raccontasse l'esperienza nei minimi dettagli e sostenendo che le era piaciuta; nel 1987, quando **Goffredi Luigi** la vedeva uscire dal bagno le domandava sempre se si era masturbata, sostenendo che lo aveva fatto con il tappo del detersivo o dello shampoo o con la spazzola; una volta le diceva che lo aveva fatto con il manico della scopa; se non ammetteva

di essersi masturbata doveva fare il chiarimento stando seduta su una seggiola per un pomeriggio intero sino a che ammetteva quello che lui aveva deciso essere la verità; all'età di dodici anni (1987), veniva indotta da **Goffredi Luigi** ad avere un rapporto orale con lui, per convincerla che la cosa era normale, che non aveva fatto niente di male quando a sette anni, era stata costretta a fare la stessa cosa con le persone che l'avevano abusata; all'età di quattordici anni (1990) assisteva a ripetuti abusi sessuali da parte di Goffredi Luigi nei confronti di una bambina down a nome Maria che dormiva nel letto sottostante al suo; **Tardani Francesca**, madre affidataria di fatto (per decisione di Fiesoli R.L.), di **Corso Marika** dall'età di sedici anni, quando nell'anno 2000 veniva a sapere che aveva avuto una relazione, all'interno della comunità, con Marani Paolo, la picchiava sino a costringerla a raccontarle tutti i particolari dei rapporti sessuali e le posizioni che aveva assunto e, in una riunione serale, davanti a tutti, d'accordo con Fiesoli R.L., la costringeva a raccontare le sue esperienze sessuali con Marani Paolo, questo presente e decideva che non potevano più parlarsi;

e. **Bacci Francesco, Vannucchi Mauro, Tempestini Elena**, in concorso con il Fiesoli R.L., questi ultimi quali suoi genitori affidatari, ripetevano in continuazione a **Daidone Luigi** che la sua mamma, Rusciano Flora era una prostituta, che aveva mandato lì lui e il fratello Jonnhy perché voleva fare i cazzi suoi, che lui somigliava al suo babbo che era un mafioso, che aveva sempre mangiato "*pane e merda*", che era povero, che i suoi nonni erano degli zingari, e che la sua mamma consentiva che uomini sconosciuti abusassero di lui e del suo fratello Johnny; gli suggerivano anche di assumere le posizioni del presunto abuso e gli chiedevano dettagli fisici delle persone e lo costringevano poi ad ammettere pubblicamente, all'esito di chiarimenti e punizioni (consistenti in schiaffi, spinte, chiarimenti ed insulti continui (*bucaiolo, pezzo di merda, ingrato*), che tali fatti erano veri (anno 1999 all'età di nove anni); un giorno, verso gli undici anni (anno 2001), il fratello Jonnhy veniva portato davanti a lui e **Vannucchi Mauro,** presenti **Bacci Francesco**, **Tempestini Elena** e Fiesoli R.L. cominciava a dirgli che Jonnhy aveva detto che dentro casa loro entravano a turno delle persone, che la loro mamma usciva, che queste persone, con la scusa di giocare a soldatini, li portavano in camera da letto della mamma e abusavano di lui e del suo fratello separatamente; **Vannucchi Mauro** in particolare gli diceva che con lui entrava una persona che si spogliava, che gli faceva toccare il pene e che quando diventava duro, lo faceva girare e lo penetrava; dicendogli che non doveva vergognarsi, gli facevano provare le

posizioni, facendolo salire sul tavolo e facendolo mettere a quattro zampe; gli chiedevano anche se, quando l'abusante aveva finito, avesse sentito del bagnato e se avesse sentito del dolore; sapendo che se non ammetteva, sarebbe stato punito, **Daidone Luigi** ammetteva tutto quello che gli veniva indicato, anche che la madre prendeva dei soldi (1999-2001); **Vannucchi Mauro e Tempestini Elena** gli dicevano che non doveva giocare con i fratelli, perché aveva degli altri coetanei con cui giocare e non gli permettevano di frequentare amichetti all'esterno della comunità; nell'aprile del 2009 **Vannucchi Mauro**, prendeva a schiaffi **Daidone Luigi** mentre **Bacci Francesco** lo teneva fermo, dopo averlo costretto ad alzarsi da letto, insultato e ingiunto di rispettare le regole del Forteto, perché smettesse di lavorare all'esterno della cooperativa;
f.a **Fascione Elisabetta e Fiesoli Donatella**, che erano state messe insieme a sedere nella mensa per i soliti chiarimenti, **Marida Giorgi**, che mostrava loro un matterello, diceva che se la sera non avessero detto quello che avevano, le avrebbe picchiate (in un giorno dell'anno 1990); **Bocchino Angela**, dopo che Fiesoli R.L. l'aveva fatta entrare in una stanza, percuoteva sulla nuca **Fiesoli Donatella** sino a farle venire dei grossi bozzi sulla testa e farla accasciare a terra, in un giorno dell' anno 1994; in un giorno del marzo 2007, quando **Fiesoli Donatella**, aveva fatto notare a Fiesoli R. L. che non era il caso di continuare a far dormire Fabrizio (Forti n.d.r.) in camera con lui, veniva isolata da tutti gli indagati e da tutti i componenti della comunità, anche sul posto di lavoro, perché aveva osato mettere in discussione l'autorità di Fiesoli R.L.; nel settembre 2007 **Giorgi Marida, Bocchino Angela, Goffredi Luigi, Tardani Francesca e Consorti Mariella**, incitati da Fiesoli R.L. che urlava dicendole che il suo cattivo esempio (di insubordinazione n.d.r.), stava portando altre persone a ribellarsi, aggredivano **Fiesoli Donatella** che, dopo essere stata afferrata per un braccio da **Giorgi Marida** ed essersi liberata e data alla fuga, veniva raggiunta ed afferrata da **Goffredi Luigi**, sospinta verso una stanzina all'interno della quale si trovavano **Bocchino Angela, Tardani Francesca e Consorti Mariella** che la tiravano dentro dove veniva colpita con reiterati calci da **Goffredi Luigi;** a fine settembre 2007, **Fiesoli Donatella** veniva avvicinata di nuovo da **Giorgi Marida, Bocchino Angela** e **Serpi Luigi,** che la costringevano a rientrare in una stanzina ed a rimanervi per più di un'ora, impedendole di uscire sia dalla porta che dalla finestra perché "*confessasse*" le proprie colpe consistenti nell'aver "parlato male del Forteto ad alcuni ragazzi, e nell'aver *"messo su"* Paolo Sarti con il suo cattivo esempio ed aver parlato male di Fiesoli R.L.; pochi giorni dopo, in relazione alle stesse accuse,

Vannucchi Mauro la minacciava dicendole che doveva lasciare il Forteto, che non doveva rivolgere parola ai ragazzi più giovani, che se l'avesse incontrata per la strada l'avrebbe *arrotata*, che era una troia e che se ne doveva andare, altrimenti l'avrebbe levata dal mondo; nell'ottobre 2007 **Bocchino Angela**, dopo quanto era successo in precedenza le diceva che non c'era più bisogno di lei al caseificio e, chieste spiegazioni a **Pezzati Stefano**, questi le diceva che doveva adattarsi a pulire i bagni della stalla, dell'ufficio e dei giardini;

g. **Tardani Daniela**, madre affidataria di **Gronchi Manuel**, lo costringeva a confessare le fantasie sessuali che aveva, a suo dire, per lei, perché nel fargli il bagno, dall'età di sei ai dieci anni (1990-1994), aveva avuto delle erezioni involontarie; lo costringeva a chiarire se non riusciva a giocare al lego, se era troppo bianco in viso, se non voleva mangiare, per ogni piccolo litigio, se rispondeva male a qualcuno; il chiarimento consisteva nello stare in piedi per delle ore chiuso in una stanza, anche senza mangiare; in alternativa veniva picchiato da **Tardani Daniela** con zoccoli di legno o con mestoli di legno sulle mani o sulla schiena; **Sarti Stefano**, altro genitore affidatario, lo prendeva a calci nel sedere; i chiarimenti e le punizioni erano finalizzate ad ammettere quello che volevano sentirsi dire e cioè che i suoi malesseri erano da collegare ai suoi genitori naturali; **Tardani Daniela e Sarti Stefano** gli dicevano che la madre era una puttana e che i suoi genitori naturali non gli volevano bene, in sostanza che erano meritevoli di disprezzo; a partire dai sei anni sino ai dieci (1990-1994) veniva costretto a rifare, finita la scuola, le camere e i letti (una trentina) della villa e a passare l'aspirapolvere; d'inverno, più volte, quando frequentava le scuole elementari, veniva svegliato dai genitori affidatari alle cinque e mezzo del mattino per andare a lavorare con loro nel caseificio, dove doveva lavare centinaia di cassette; qualche volta doveva lavorare per diversi giorni e saltava la scuola; durante una giornata di lavoro con Sarti Stefano, nell'anno 1991, schiacciando, su ordine di quello, il bottone che faceva alzare la sponda posteriore dell'autocarro su cui doveva caricare delle cassette vuote per il formaggio, **Gronchi Manuel** rimaneva incastrato con il dito anulare della mano sinistra, perdendone l'ultima falange; portato al pronto soccorso di Careggi, diceva, su indicazione di **Sarti Stefano**, che aveva toccato il bottone di sua iniziativa; **Tardani Daniela**, avendolo visto all'uscita di scuola (terza media anno 1999), che baciava sulla bocca una ragazzina, sottoponeva **Gronchi Manuel** a un pesante chiarimento, perché quel bacio veniva considerato un innaturale esibizionismo e faceva pressioni perché non vedesse più la ragazzina; all'età di diciannove anni (anno 2003), **Tardani**

Daniela gli diceva spesso di andare a parlare con Fiesoli R.L. e qualche volta lo accompagnava dallo stesso, il quale, dopo i soliti chiarimenti, compiva atti sessuali su di lui (capo lett. k) per Fiesoli R.L.), in presenza della predetta che gli diceva di lasciarsi andare e che era perfettamente normale quello che succedeva; **Stefano Pezzati**, in un giorno dell'agosto 2009, diceva a **Gronchi Manuel** che, a causa del fatto che si era dimenticato di pagare un pezzo di carne che aveva preso nella macelleria della comunità, non poteva più rimanere come dipendente e che doveva dare le dimissioni, cosa poi avvenuta, altrimenti lo avrebbero denunziato; il tutto in conseguenza del fatto che non accettava più le regole della comunità e anche perché si era accompagnato con una ragazza nell'anno 2003;

h. **Serpi Luigi** e **Tardani Francesca**, nella qualità di genitori affidatari di fatto, (per decisione di Fiesoli R.L.), di **Mameli Marco**, più volte lo punivano colpendolo in testa, il **Serpi** con il manico di una granata e la **Tardani** con un matterello, inoltre più volte veniva messo a sedere e lasciato lì per ore, più volte veniva mandato a letto senza cena (sino all'età di diciotto anni anno 1994); **Serpi Luigi** quando Mameli Marco aveva quattordici anni (1990), abusava sessualmente di lui; **Tardani Francesca** era a conoscenza che Fiesoli R.L. si intratteneva in bagno con **Mameli Marco** anche per parecchio tempo e quando uscivano non faceva domande, ma diceva comunque a **Mameli Marco** che le persone che stavano con Fiesoli R.L., rinascevano, guarivano e tornavano un fiore; se guardava una ragazza, **Serpi Luigi e Tardani Francesca** dicevano che si faceva le fantasie sessuali; ogni cosa che **Mameli Marco** diceva a **Tardani Francesca**, veniva riferita a Fiesoli R.L.; più volte **Tardani Francesca** gli chiedeva se aveva avuto rapporti sessuali con la madre e se si faceva fantasie sessuali su di lei (sino al 1994 circa);

i. **Tardani Daniela, Giorgi Marida, Bacci Francesco e Sassi Elisabetta,** questi ultimi nella qualità di suoi genitori affidatari di fatto, (per decisione di Fiesoli R.L.), cercavano di costringere **Vainella Valentina** a recidere i rapporti con la sua mamma, dicendole che doveva dire al Tribunale per i Minori, nel corso degli incontri, che non voleva veder la sua mamma e che i suoi genitori erano cattivi, inoltre le domandavano "*la tu mamma faceva la puttana, non te lo ricordi?*", inoltre la costringevano a dare ad altri bambini i regali che la mamma le aveva dato nel corso degli incontri protetti; quando aveva nove-dieci anni, la sera veniva organizzato un teatrino da **Tardani Daniela, Giorgi Marida, Sassi Elisabetta e Bacci Francesco**, in cui venivano rievocate scene di vita familiare di Valentina in cui veniva picchiata dalla madre (anni 1995-

1996); ogni cosa facesse, se guardava una persona, le veniva chiesto se si stava facendo fantasie sessuali; le chiedevano "*ma tua madre non sapeva niente di questo*" e alla risposta negativa le dicevano che non era possibile, che dovevano esserci delle mutande sporche, che doveva liberarsi e dire la verità; la colpivano con colpi sulla testa sino a che non ammetteva che le madre era a conoscenza dell'abuso fatto nei suoi confronti da persone estranee; se diceva che a scuola era andata bene sostenevano che non era vero e che siccome aveva subìto degli abusi, aveva adescato i ragazzini e li portava in bagno; se non ammetteva doveva rimanere a sedere a pensare, a volte la picchiavano con scappellotti e schiaffi (anno 1996); con il tempo le dicevano che era meglio che non incontrasse la madre, affermando che non le poteva dare le cose che le davano loro, che era cattiva e le raccomandavano di dire al Tribunale che non voleva vederla (anni 1996-1997); una volta **Tardani Daniela** tirava un ceffone a Valentina perché le aveva raccontato di un ricordo bello con la mamma e le diceva che non doveva ricordare fatti belli sulla madre, perché non ne erano successi (anno 1996); **Sassi Elisabetta** insinuava continuamente che di notte si toccasse e le diceva che se continuava a masturbarsi sarebbe rimasta incinta; **Bacci Francesco** e **Sassi Elisabetta** la costringevano a chiarire e ad ammettere, dopo che aveva giocato con Bimonte Luna che si erano toccate (anni 1995-1998); d'accordo con Fiesoli R.L. la costringevano a recidere i rapporti con la sorella minore Romina, anch'essa ospite del Forteto; da ultimo e fino al momento nel quale Valentina lasciava il Forteto (primo gennaio 2008), la maltrattavano insieme a tutti gli altri presenti, isolandola, ignorandola e assistendo impassibili ai suoi pianti, in ragione del fatto che ella, studiando alla facoltà Universitaria di Scienza della Formazione, si ribellava alle regole del Forteto contestandone la fondatezza**; Bacci Francesco e Sassi Elisabetta**, gli ultimi giorni prima di uscire dalla comunità, le dicevano inoltre di stare zitta, perché "tutto quello che usciva dalla bocca era merda";

j. **Vannucchi Grazia**, pur essendosi sentita male diverse volte sul lavoro, non veniva curata, poiché il ricorso alle strutture sanitarie pubbliche era vietato (anni 1991-1992); **Vannucchi Mauro**, in un giorno del novembre 2007 diceva alla sorella **Vannucchi Grazia** e al marito Fiesoli Alessio che dovevano andare via dalla comunità e che " Rodolfo si era dovuto tirare giù i pantaloni per salvare Max";

k. **Romoli Gianni**, quale padre affidatario di fatto, per decisione di Fiesoli R.L., in un giorno dell'autunno 1994, insieme con Fiesoli R.L., iniziava a dire a **Zahami Paolo** che si faceva delle fantasie sessuali nei confronti del suo amico

Salvatore Amidei, perché era geloso della sua personalità e, nel corso di massacranti discussioni, lo invitava, trattenendolo a sedere, dopo cena, su una panca ad accettare il fatto che era un finocchio e che la natura dell'uomo è orientata all'omossessualità; in seguito **Zahami Paolo** riusciva a fuggire momentaneamente dalla comunità, ma veniva rincorso da **Romoli Gianni** e convinto poi a ritornare; **Ceccherini Marco**, appreso che **Zahami Paolo** aveva intenzione di votare a destra, cercava di persuaderlo ad adeguarsi alle indicazioni della comunità, ed alla sua resistenza, lo insultava dicendogli *" testa di cazzo, cretino, non vuoi ascoltare i consigli delle persone più intelligenti"*, indicandolo come esempio negativo agli altri ragazzi del gruppo (primavera del 1995); la sera stessa, insieme a Fiesoli R.L., **Romoli Gianni, Premoli Domenico, Turini Andrea e Consorti Mariella**, lo insultavano dicendogli, in presenza di tutta la comunità riunita dopocena, che lui era *"l'idiota che avrebbe votato a destra*", costringendolo a sottoporsi ai "chiarimenti", durante i quali gli veniva detto che lui era stato condizionato da suo padre che votava a destra, e che per liberarsi di tale condizionamento avrebbe dovuto seguire i consigli "*delle persone più intelligenti*" e acconsentire a votare come gli veniva indicato, anche sollecitandolo a non mettere più in discussione quello che gli veniva detto in comunità; avendo detto a **Ceccherini Marco** che aveva votato a sinistra, doveva subire ancora insulti davanti a tutti e un chiarimento per insegnargli che non avrebbe più potuto mettere in discussione ciò che veniva detto all'interno del Forteto; in un giorno dell'inverno 1995-1996, lo **Zahami Paolo**, dopo che aveva detto a Fiesoli R.L. che il maiale era lui in risposta alle affermazioni che si faceva fantasie sessuali su suo padre, su sua madre e su sua sorella, veniva bloccato da **Premoli Domenico** nelle mani, mentre **Romoli Gianni** e **Turini Andrea** lo tenevano a forza a sedere e veniva colpito da Fiesoli R.L. con un violento colpo alla nuca; in un giorno del giugno 1998, sempre per le stesse ragioni di cui sopra, alla reazione che Zahami Paolo stava per avere alla frase del Fiesoli R.L. che si era trombato la sorella, veniva assalito da **Romoli Gianni, Premoli Domenico, Turini Andrea, Bacci Francesco e Vannucchi Mauro** che lo picchiavano con calci e pugni, che lo lasciavano invalido per circa quindici giorni, con le orecchie che gli fischiavano e il collo che non poteva girare; dopo ammetteva tutte le fantasie sessuali e cedeva su tutto ciò che gli dicevano, in quanto erano riusciti ad annullare la sua volontà.

Con le aggravanti di avere commesso i fatti in più di cinque persone, con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti a un pubblico servizio, essendo la comunità preposta all'affido di minori.
Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano
per Aversa Giuseppe sino al settembre 2007;
per Bartolini Irene sino al gennaio 2008;
per Bimonte Jonathan sino al febbraio 2008;
per Biordi Nicoletta sino al dicembre 2011;
per Corso Marika sino al settembre 2008;
per Daidone Luigi sino al marzo 2009;
per Fascione Elisabetta sino al 2008;
per Fiesoli Donatella sino al gennaio 2008;
per Fiorenza Eris sino al 2009;
per Gronchi Manuel sino all'inverno 2009;
per Mameli Marco sino al maggio 2010;
per Vainella Valentina sino all'1 gennaio 2008;
per Vannucchi Grazia sino al novembre 2007;
per Zahami Paolo sino al marzo 2005;

SERNISSI Doriano
SASSI Elisabetta inoltre:
l. **del delitto di cui agli artt. 110, 40 cpv., 572 e 61 n.9 c.p.**, perché, in concorso tra loro, nella qualità di genitori affidatari di **Fiorenza Eris** (nato il 6.9.1990), come da provvedimento del Tribunale dei Minorenni di Firenze del 17.3.2004, essendo titolari di una posizione di garanzia connessa al loro dovere di protezione, sorveglianza, educazione e cura del minore, sino al compimento della maggiore età avvenuta il 6.9.2008, non impedivano che venissero commessi in suo danno fatti di maltrattamento all'interno della comunità il Forteto, in particolare consentivano a Fiesoli Rodolfo Luigi di porre in essere condotte maltrattanti, derivanti dall'imposizione delle rigide regole di comportamento all'interno della comunità, di cui erano a conoscenza (separazione tra uomini e donne, pratica dell'omosessualità, svalutazione, denigrazione e distacco dalle famiglie di origine, pratica dei chiarimenti serali, punizioni corporali) e consistite anche in abusi sessuali da parte di Fiesoli Rodolfo Luigi (v. capi di cui alle lettere f) e g)), con l'aggravante di avere commesso i fatti anche in violazione dei doveri inerenti a un pubblico servizio, essendo la comunità preposta all'affido di minori.

Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano sino al 6.9.2008.

BOCCHINO Angela
GIORGI Marida
SERPI Luigi inoltre:
m. **del delitto di cui agli artt. 110, 605 c.p.**, perchè in concorso tra loro, privavano **Fiesoli Donatella** della libertà personale, costringendola a stare per circa un'ora in una stanza della propria casa, al fine di farle "confessare le sue colpe" in relazione ad una discussione avuta con Sarti Paolo, consistite, a loro dire nel cattivo esempio che lei aveva dato, con il risultato che altre persone si stavano ribellando.
Nella comunità il Forteto tra Vicchio e Dicomano, in un giorno della fine del settembre 2007.
Con la recidiva specifica:
per **FIESOLI Rodolfo Luigi** in ordine ai delitti di maltrattamenti e di violenza sessuale;
per **GOFFREDI Luigi** in ordine al delitto di maltrattamenti.

Conclusioni delle parti:

Pubblico Ministero
- per **PIZZI Matteo**: assoluzione ex art. 530 comma 2;
- per **FIESOLI Rodolfo Luigi**: assoluzione per i capi b), i) in quanto assorbiti dai capi c) ed h) e assoluzione per il capo u) per intervenuta prescrizione. Per i restanti capi anni 21 di reclusione;
- per **GOFFREDI Luigi**: anni 15 di reclusione;
- per **TARDANI Daniela**: anni 15 di reclusione;
- per **SASSI Elisabetta**: anni 10 mesi 10 di reclusione;
- per **SERNISSI Doriano**: anni 10 mesi 10 di reclusione;
- per **SERPI Luigi**: anni 11 di reclusione;
- per **BACCI Francesco, PEZZATI Stefano Paolo, ROMOLI Gianni, SARTI Stefano, SARTI Sauro Massimo, CONSORTI Mariella, TARDANI Francesca, TEMPESTINI Elena Maria, VANNUCCHI Mauro**: anni 10 di reclusione;
- per **MONTORSI Silvano**: anni 8 di reclusione;
- per **TURINI Andrea**: anni 8 di reclusione;
- per **PREMOLI Domenico**: anni 7 di reclusione;

- per **BOCCHINO Angela e GIORGI Marida**: anni 3 mesi 6 di reclusione;
- per **LASCIALFARI Elena**: anni 2 di reclusione;

Parti Civili: come da conclusioni scritte depositate all'udienza del 19.5.2015

Difese:
- per **BACCI Francesco, SARTI Stefano, TARDANI Daniela**: assoluzione perché il fatto non sussiste o perché il fatto non costituisce reato;
- per **ROMOLI Gianni**: assoluzione perché il fatto non sussiste o con altra formula di giustizia;
- per **MONTORSI Silvano e PREMOLI Domenico**: assoluzione con la formula ritenuta di giustizia;
- per **SARTI Sauro Massimo**: assoluzione perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto o con altra formula di giustizia;
- per **TURINI Andrea e LASCIALFARI Elena**: assoluzione perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto;
- per **SERNISSI Doriano, SASSI Elisabetta**: assoluzione perché il fatto non sussiste o non costituisce reato;
- per **PIZZI Matteo**: assoluzione perché il fatto non sussiste;
- per **TARDANI Francesca**: assoluzione con formula piena;
- per **BOCCHINO Maria Angela**: assoluzione perché il fatto non sussiste o non costituisce reato o non previsto dalla legge come reato;
- per **CECCHERINI Marco**: assoluzione con formula piena;
- per **GIORGI Marida**: assoluzione con formula di giustizia;
- per **PEZZATI Stefano Paolo**: assoluzione con formula di giustizia, quantomeno per non aver commesso il fatto ai sensi dell'art. 129 comma 2 c.p.p.;
- per **CONSORTI Mariella e GOFFREDI Luigi**: assoluzione perché il fatto non sussiste;
- per **TEMPESTINI Elena Maria, VANNUCCHI Mauro, SERPI Luigi**: assoluzione perché il fatto non sussiste;
- per **FIESOLI Rodolfo Luigi**: assoluzione con formula di giustizia.

Svolgimento del processo

Con decreto 12 aprile 2013 il giudice dell'udienza preliminare disponeva il giudizio nei confronti di FIESOLI Rodolfo Luigi, BACCI Francesco, BOCCHINO Maria Angela, CECCHERINI Marco, CONSORTI Mariella, GIORGI Marida, GOFFREDI Luigi, LASCIALFARI Elena, MONTORSI Silvano, PEZZATI Stefano Paolo, PIZZI Matteo, PREMOLI Domenico, ROMOLI Gianni, SARTI Stefano, SARTI Sauro Massimo, SASSI Elisabetta, SERNISSI Doriano, SERPI Luigi, TARDANI Daniela, TARDANI Maria Francesca, TEMPESTINI Elena Maria, TURINI Andrea, VANNUCCHI Mauro imputati il FIESOLI dei delitti di violenza sessuale aggravata e continuata, violenza privata, maltrattamenti aggravati e continuati in danno di più persone (capi da <a> ad <u>); gli altri dei delitti di maltrattamenti aggravati contestati al capo v) della rubrica; BOCCHINO Angela, GIORGI Marida e SERPI Luigi, inoltre, del reato di sequestro di persona in concorso in danno di Fiesoli Donatella (capo m.1).

All'udienza del 4 ottobre 2013, dichiarata la contumacia delle parti, le difese degli imputati sollevavano plurime eccezioni preliminari, attinenti alla nullità, diretta o derivata, del decreto dispositivo del giudizio e richieste di esclusione di parti civili, alle quali il pubblico ministero e le parti civili replicavano alla successiva udienza dell'11 ottobre 2013.

Il tribunale si riservava di decidere e, all'udienza 14 ottobre 2013, pronunciava ordinanza, di seguito riportata nei punti essenziali, dichiarando:

- la nullità dell'ordinanza 5.3.2013 dichiarativa della contumacia di BOCCHINO Maria Angela e CECCHERINI Marco, delle udienze successive e del decreto 2.5.2013 dispositivo del giudizio nei loro confronti, con restituzione degli atti al giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Firenze;

- la nullità dell'udienza preliminare 21.2.1013 nei confronti di SASSI Elisabetta, SERNISSI Doriano e TARDANI Maria Francesca, dell'ordinanza 5.3.2013 dichiarativa della loro contumacia, delle udienze successive e del decreto 2.5.2013 dispositivo del giudizio nei loro confronti;

- l'esclusione dal processo della parte civile Fiorenza Nicola;

- l'espunzione dal fascicolo del dibattimento del verbale di interrogatorio ex art. 294 c.p.p. dell'imputato FIESOLI Rodolfo Luigi e la sua restituzione al pubblico ministero, respingendo nel resto le eccezioni sollevate, con ordinanza di seguito riportata, nei suoi punti di maggior rilievo.

All'udienza del 18 dicembre 2013, effettuata la riunione al processo principale di quello a carico di SASSI Elisabetta, SERNISSI Doriano e TARDANI Maria Francesca (nei cui confronti, nel frattempo, all'esito della celebrazione dell'udienza preliminare, era stato nuovamente disposto il decreto di rinvio a giudizio da parte del Gup di Firenze), respinte le questioni preliminari sollevate dal difensore, il tribunale ammetteva le prove orali richieste dalle parti, nei termini indicati con l'ordinanza allegata al verbale di udienza.

L'istruttoria orale ha occupato le udienze del :

→ 10 gennaio 2014 [esame diretto del teste Pietracito da parte del pubblico ministero; spontanee dichiarazioni Sernissi];

→ 20 e 21 gennaio 2014 [esame del teste Pietracito da parte delle parti civili e controesame delle difese degli imputati] ;

→ 22, 27 e 29 gennaio 2014 [deposizione Fiesoli Donatella e inizio deposizione Vannucchi Grazia];

→ 29 e 31 gennaio 2014, 3 e 4 febbraio 2014 [deposizione Vannucchi Grazia];

→ 4, 5 e 7 febbraio 2014 [deposizione Fiesoli Alessio ed inizio deposizione Pandolfini];

→ 10 febbraio 2014 [deposizione Borgheresi Francesco e conclusione deposizione Pandolfini];

→ 11 febbraio 2014 [prosecuzione deposizioni Borgheresi e Pandolfini];

→ 14 febbraio 2014 [conclusione esame Pandolfini e deposizione Calamai Gino];

→ 17 e 19 febbraio 2014 [conclusione deposizione Calamai ed esame Martinelli; inizio esame Benuzzi];

→ 24 febbraio 2014 [conclusione esame Benuzzi];

→ 26 febbraio e 3 marzo 2014 [esame Mameli Marco e inizio esame Corso];

→ 4 e 5 marzo 2014 [esame Corso ed inizio esame Morozzi]

→ 10, 12 marzo 2014 [esame Vainella Valentina];

→ 14 marzo 2014 [conclusione esame Sara Morozzi; esame Frateschi Marco];

→ 17 marzo 2014 [esame Frateschi Martina e inizio deposizione Ceccherini Valentina];

→ 18 marzo 2014 [esame Ceccherini Valentina]

→19 marzo 2014 [conclusione esame Ceccherini ed esame Fascione Elisabetta] ;

→ 24 marzo 2014 [esame Debora Guillot];

→ 26 marzo 2014 [esame Lara Volpi];

→ 28 marzo 2014 [esame Max Fiesoli];

→ 31 marzo 2014 [esame Paolo Zahami];

→ 2 aprile 2014 [esame Samuele Grassi];

→ 11 aprile 2014 [conclusione esame Zahami; esame Biordi Nicoletta];

→ 14 aprile 2014 [conclusione esame Biordi Nicoletta]

→ 15 aprile 2014 [esame Gronchi Manuel]

→ 16 aprile 2014 [conclusione esame Gronchi Manuel; esame Ceccherini Marco Junior]

→ 6 maggio 2014 [conclusione esame Ceccherini Marco Junior; esame Jonathan Bimonte]

→ 7 maggio 2014 [esame Jonathan Bimonte]

→ 9 maggio 2014 [esame Daidone Luigi];

→ 12 maggio 2014 [inizio esame Giuseppe Aversa];

→ 13 maggio 2014 [conclusione esame Giuseppe Aversa; esame Bianca Nannini];

→ 14 maggio 2014 [esame Giada Pani];

→ 21 maggio 2014 [esame Benvenuti Flavio e inizio esame Irene Bartolini];

→ 23 maggio 2014 [esame Eris Fiorenza in audizione protetta];

→ 26 maggio 2014 [incarico peritale dott. Luise per trascrizioni di registrazione audio e conclusione esame Bartolini Irene];

→ 6 giugno 2014 [esame imputato BACCI Francesco];

→ 10 giugno 2014 [esame imputati SARTI Stefano e PREMOLI Domenico];

→ 11 giugno 2014 [conclusione esame imputato PREMOLI; esame imputato MONTORSI Silvano];

→ 13 giugno 2014 [esame imputata CONSORTI Mariella e inizio esame imputato ROMOLI Gianni];

→ 16 giugno 2014 [esame imputata BOCCHINO Grazia]

→ 17 giugno 2014 [conclusione esami imputati BOCCHINO e ROMOLI; inizio esame imputata SASSI Elisabetta];

→ 20 giugno 2014 [conclusione esame imputata SASSI; esame imputata TARDANI Francesca];

→ 23 giugno 2014 [conclusione esame imputata TARDANI; esame imputato PEZZATI Stefano];

→ 25 giugno 2014 [esami imputati GIORGI Marida e TEMPESTINI Elena];

→ 30 giugno 2014 [conclusione esame TEMPESTINI; esame imputato Mauro VANNUCCHI];

→ 1 luglio 2014 [conclusione esame imputato PEZZATI Stefano; esame imputato Gianni ROMOLI ed esame imputato Mauro VANNUCCHI];

→ 2 luglio 2014 [conclusione esame imputato Mauro VANNUCCHI; spontanee dichiarazioni ROMOLI ed inizio esame Luigi SERPI];

→ 4 luglio 2014 [conclusione esame imputato SERPI; esame imputata TARDANI Daniela, inizio esame GOFFREDI Luigi];

→ 7 luglio 2014 [conclusione esame imputata TARDANI Daniela e esame GOFFREDI Luigi];

→ 8 luglio 2014 [conclusione esame imputato GOFFREDI Luigi].

Il processo ha quindi subito una lunga interruzione a seguito dell'accoglimento, da parte della Corte di Appello di Firenze, di due istanze di ricusazione presentate dalla difesa dell'imputato FIESOLI Rodolfo Luigi nei confronti del presidente del Collegio, ancorchè all'evidenza inammissibili, provvedimento di cui ha fatto giustizia la Corte di Cassazione, annullandolo senza rinvio con sentenza 18.12.2014.

L'istruttoria orale è ripresa nel febbraio 2015, con l'esame dei testi delle difese, alle seguenti udienze:

→ 6 febbraio 2015 [esame Alberto Bianco];

→ 9 febbraio 2015 [esami Alessandro Paolozzo e Giovanna Leoncini];

→ 11 e 19 febbraio 2015 [esame Leoncini; inizio esame Luna Bimonte];

→ 20 febbraio 2015 [conclusione esame Luna Bimonte; ordinanza dispositiva del confronto tra i fratelli Bimonte, già esaminati];

→ 23 febbraio 2015 [confronto Jonathan – Luna Bimonte; esame teste Romina Vainella];

→ 25 febbraio 2015 [esame Sarnacchiaro Silvia e Vannucchi Benedetto];

→ 26 febbraio 2015 [conclusione esame Bendetto Vannucchi; esame Sonia Falugiani ed inizio esame Giancarlo Becagli];

→ 2 marzo 2015 [conclusione esame Giancarlo Becagli; esame Venere Torre; inizio esame Agnese Marini];

→4 marzo 2015 [conclusione esame Agnese Marini; esame Paolo Bianchi e Lucia Bartolozzi; inizio esame Francesco Fiesoli];

→ 5 marzo 2015 [conclusione esame Francesco Fiesoli; esame Elena Prati; inizio esame Mirco Goffredi];

→ 16 marzo 2015 [conclusione esame Mirco Goffredi; esami Luciano Barbagli e Paola Di Mauro];

→ 17 marzo 2015 [esami Andrea Sodi, maresciallo Gagliardo Fulvio ed inizio esame Johnny Daidone];

→ 18 marzo 2015 [esami Johnny Daidone, Salvatore Daidone, Sonia Piccini e Stefano Morozzi];

→ 23 marzo 2015 [esame testi Elsia Giovacchini, Fabrizio Forti, Patrizia Zacchini e Rotini Francesco];

→ 25 marzo 2015 [esame testi Emanuele Bimonte e Tiziana Scarpi];

→ 26 marzo 2015 [esame Fiamma Tedesco, Cristina Maretto, Roberto Leonetti];

→ 30 marzo 2015 [esame testi Benuzzi –richiamato dalla difesa FIESOLI- Camilla Pezzati e Goffredi Maria Elisa];

→ 31 marzo 2015 [esame Sarti Paolo; esame perito Luise in merito alla perizia di trascrizione effettuata; ordinanza di revoca delle prove orali residue ai sensi dell'articolo 495 comma 4 c.p.p., con chiusura dell'istruttoria e dichioarazione di utlizzabilità degli atti contenuti nel fascicolo del dibattimento, con accordo tra le parti per un'udienza interlocutoria per completare le rispettive produzioni documentali];

→ 14 aprile 2015 [ammissione delle prove documentali prodotte dalle parti con i limiti di cui all'ordinanza dettata a verbale].

Infine, udita la discussione delle parti (che ha occupato le udienze 15, 19, 25, 26 e 27 maggio 2015, 10, 11 e 12 giugno 2015) il tribunale, raccolte a verbale le rispettive conclusioni, all'udienza del 17 giugno 2015 ha pronunciato sentenza, dando lettura del dispositivo, indicando il maggior termine di 90 giorno per il deposito della motivazione della sentenza.

Motivi della decisione

I) Le questioni preliminari, pregiudiziali, di legittimità costituzionale e le eccezioni di nullità sollevate dalle difese degli imputati nella fase predibattimentale di cui all'articolo 491 c.p.p. .

All'esito delle moltiplici questioni preliminari sollevate dalle difese degli imputati, con ordinanza 14.10.2013 allegata a verbale, che è opportuno riportare e, in alcune parti, sviluppare, il tribunale ha dichiarato :

1) L'infondatezza dell'eccezione di nullità del decreto che dispone il giudizio derivante dalla nullità dell'intera udienza preliminare conseguente all'omessa declaratoria di contumacia degli imputati, regolarmente citati e non comparsi all'udienza 21.2.2013, terminata con il rinvio alla successiva udienza del 5 marzo 2013, soltanto all'esito della quale il Gup ha emesso la richiamata ordinanza.

La questione, ampiamente dibattuta in dottrina e giurisprudenza, è mal posta e non ha dato luogo ad alcun profilo di nullità. Com'è noto l'istituto della contumacia, poi modificato dalla legge 67 del 2014, era funzionale a garantire il corretto avvio del processo una volta terminata la fase relativa alla verifica della regolare costituzione delle parti (art. 420 e ss. c.p.p. per l'udienza preliminare; art. 484 c.p.p. per la fase del giudizio) e l'instaurazione, con le stesse, di un corretto rapporto processuale .

La giurisprudenza, sul punto, ha manifestato tre diversi orientamenti: - Un primo e più risalente, secondo il quale l'omissione della formale dichiarazione di contumacia, sussistendo le condizioni per celebrare il processo in assenza dell'imputato, non determina alcuna violazione del contraddittorio e non dà luogo a nullità della sentenza, in quanto non espressamente prevista dall'ordinamento e non riconducibile alle nullità di ordine generale "*stante l'assenza di effetti pregiudizievoli in ordine all'intervento ed all'assistenza dell'imputato*" (Cass. Pen., Sez. 5, 22.2.2005 n. 6487, Manna; nello stesso senso Sez. 5, 22.12.2005 n. 46857, D'Avanzo e altri; Sez. 4, 1.3.2005 n. 7656, Bertucca); - Un secondo, più rigido, in forza del quale la mancata comparizione in udienza dell'imputato senza che il giudice verifichi i presupposti per la dichiarazione di contumacia - limitandosi ad annotare nel verbale di udienza che l'imputato è "libero assente" – "*costituisce un'anomalia che non consente di ritenere l'imputato rappresentato dal difensore, ex art. 420 quater, comma secondo, cod. proc. pen., con la conseguenza che il rinvio dell'udienza,*

conseguente all'accertato impedimento del difensore, implica necessariamente la nuova citazione non solo di quest'ultimo ma anche dell'imputato assente e che l'omessa rinnovazione dell'avviso a quest'ultimo determina una nullità assoluta" (così, da ultimo, Cass. Pen., Sez. 4, 22.12.2011 n. 47791, Cravana e altro; in termini Cass. Pen., sez. 1, 15.4.2009 n. 15814, Calandi); - Un terzo e più recente secondo il quale la mancata rinnovazione della citazione a giudizio all'imputato assente, che non abbia allegato alcun legittimo impedimento e del quale non sia stata dichiarata la contumacia, dà luogo ad una nullità di ordine generale a regime intermedio, che dunque il difensore deve eccepire appena possibile, come previsto dall'articolo dall'art. 182 comma 2 c.p.p. ossia, quando la parte vi assiste, prima del suo compimento ovvero immediatamente dopo (cfr. Cass. Pen., Sez. 5, 21.3.2013 n. 13283, Bucca).

La questione dedotta trova una soluzione dalla semplice verifica del come si è articolata, nel corso di più giornate, l'udienza preliminare.

Non si è trattato, infatti, come nei casi portati all'attenzione del Supremo Collegio, di un rinvio preliminare del processo ad udienza fissa; l'udienza preliminare, complessa per il numero di imputati, difensori e imputazioni e per lo straordinario numero di eccezioni preliminari sollevate, ha occupato nove udienze; in quella iniziale, del 21 febbraio 2013, deputata alla verifica della regolare costituzione delle parti -al pari di quanto accaduto in apertura della presente udienza dibattimentale, nella quale le difese degli imputati hanno formalmente richiesto al Collegio che si soprassedesse alla dichiarazione di contumacia, dovendo prima esporre e prospettare questioni di nullità attinenti proprio la *vocatio in ius* dei loro assistiti- il Gup non ha dichiarato la contumacia degli imputati non essendo terminato il contraddittorio delle parti su tali eccezioni; in detta udienza, infatti, si era reso necessario un rinvio, senza alcuna opposizione delle difese, per consentire ai pubblici ministeri di replicare alle numerose ed articolate questioni pregiudiziali sollevate che, a loro modo di vedere, avrebbero precluso l'instaurazione stessa dell'udienza preliminare, rendendo nulla la richiesta di rinvio a giudizio ed il successivo avviso di fissazione dell'udienza.

Dunque, all'evidenza, si è di fronte ad una situazione affatto peculiare e diversa da quelle esaminate dalla Corte di Cassazione; una vicenda nella quale l'unitarietà dell'udienza preliminare deve essere affermata al di là della sua articolazione in più giornate e nella quale, correttamente, il Gup ha proceduto alla declaratoria di contumacia degli imputati soltanto all'esito del rigetto delle questioni pregiudiziali che l'avrebbero potuta precludere, senza che il rinvio

dalla prima udienza alla successiva abbia determinato un vizio relativo alla *vocatio in ius* .

Tuttavia il Collegio, che condivide e fa propria, ancorchè operante per situazioni diverse dalla presente, l'interpretazione "mediana" della Corte, che qualifica il fatto come nullità a regime intermedio, non può non evidenziare come i difensori degli imputati, che hanno concorso a dare causa alla situazione poi sollevata come profilo di nullità, tutti presenti all'udienza del 5 marzo 2013, non abbiano eccepito alcunchè in ordine alla mancata notifica del verbale di udienza contenente il rinvio a quella data ai propri assistiti, sebbene ancora non formalmente dichiarati contumaci ed abbiano proseguito, per l'intera udienza, nella proposizione ed esposizione delle eccezioni di nullità della richiesta di rinvio a giudizio, sotto plurimi profili e che, parimenti, nessuna eccezione sia stata sollevata dopo la dichiarazione di contumacia e per l'intero svolgimento dell'udienza preliminare, fino alla sua conclusione il 2 maggio 2013, così incorrendo, comunque, nella decadenza di cui all'articolo 182 comma 2 c.p.p. .

2) L'infondatezza della questione di nullità del decreto dispositivo del giudizio conseguente alla nullità della notifica ai difensori dell'avviso di conclusione delle indagini di cui all'articolo 415 bis c.p.p., eseguita dai carabinieri della stazione di Vicchio, a ciò delegati dal pubblico ministero, attraverso il sistema della posta elettronica certificata.

La questione, ripresa da tutti i difensori, si articola su tre diversi profili:

- si lamenta la violazione dell'articolo 151 comma 1 c.p.p., per l'utilizzo improprio della polizia giudiziaria - carabinieri di Vicchio- per la notifica dell'avviso conclusione indagini;

- si lamenta, ancora, che i carabinieri in forza alla stazione di Vicchio non possano qualificarsi come polizia giudiziaria e non fossero organo comunque abilitato alla notifica di atti del procedimento;

- si lamenta, infine, che la notifica effettuata a mezzo posta elettronica certificata sia modalità non consentita e non praticabile neppure per destinatari diversi dall'imputato, non rientrando tra quegli strumenti tecnici idonei a cui l'autorità giudiziaria procedente può far ricorso.

I primi due profili sono del tutto destituiti di fondamento: a norma dell'articolo 56 lett. c) c.p.p. le funzioni di polizia giudiziarie sono svolte da ufficiali ed agenti di pg appartenenti ad "*altri organi cui la legge fa obbligo di compiere indagini a seguito di una notizia di reato*".

Fuorviante è quindi il richiamo agli artt. 5 e 12 delle disposizioni di attuazione del c.p.p. in relazione alle sezioni ed ai servizi di p.g., organi

contemplati dalle prime due ipotesi dell'articolo 55 c.p.p.; nel caso in esame è di tutta evidenza che i carabinieri della stazione di Vicchio, al pari di quelli appartenenti alle oltre 4800 stazioni dell'Arma territorialmente distribuite sul territorio dello Stato, abbiano l'obbligo di compiere indagini a seguito di una *notitia criminis* e svolgano quindi funzioni di polizia giudiziaria.

Tanto premesso osserva il Collegio come, anche a seguito della modifica dell'art. 148 c.p.p., la polizia giudiziaria rimanga organo di notificazione, in alternativa all'ufficiale giudiziario, sebbene per ipotesi circoscritte e come, ove abbia provveduto a notificare un atto al di fuori della propria sfera di competenza, non si determini nè l'inesistenza della notificazione né un profilo di nullità della stessa; giova in tal senso ricordare che nel sistema processuale penale vigente le ipotesi di nullità sono tipiche e tassative e che, in relazione alla presente vicenda, in assenza della previsione espressa di siffatta sanzione, la nullità non sussiste e non è possibile, come invocato in modo pressochè automatico dai difensori, laddove una norma "sanzionatoria" non vi sia, far ricorso alla categoria delle nullità di ordine generale, come si trattasse di un contenitore dove immettere ogni forma di irregolarità procedimentale (cfr., in tal senso, Cass. Pen., sez. 3, 23.6.2009 n. 26110; nello stesso senso Sez. 1, n. 8324 del 28/02/06).

Rispetto alla terza questione, relativa alle modalità della notifica ai difensori dell'avviso di conclusione delle indagini, il Collegio condivide integralmente le argomentazioni svolte dal giudice dell'udienza preliminare per sostenere la regolarità della notifica effettuata dai carabinieri di Vicchio a mezzo posta elettronica certificata.

Non vi è dubbio, infatti, stante l'univoco disposto dell'articolo 148 comma 2 bis c.p.p., che l'A.G. possa disporre che l'esecuzione di notifiche o avvisi ai difensori vengano eseguiti attraverso "*mezzi tecnici idonei*" e con attestazione, da parte dell'organo notificante, della trasmissione del testo originale.

La Corte di Cassazione, nell'affermare in successive, recenti pronunce, la validità della notificazione dell'avviso di conclusione delle indagini effettuata al difensore dell'imputato a mezzo telefax, senza la necessità di alcun provvedimento formale all'organo incaricato della esecuzione, ha con estrema chiarezza valorizzato il dato costituente la *ratio* della norma, assumendo che "*le innovazioni tecniche che si susseguono in ogni ramo dell'attività pubblica .... consente perciò la notificazione per via telematica o comunque tecnica quale il fax ai difensori delle parti, i quali, proprio per lo svolgimento della loro professione, sono normalmente attrezzati a riceverle*" (così Cass. Pen., sez. III,

21.4.2006 n. 16512; nello stesso senso sez. III, 20.1.2011 n. 1787, Rv 249986 secondo la quale, testualmente: "*che non esiste nell'ordinamento processuale alcuna norma ostativa alla notificazione a mezzo telefax dell'avviso di conclusione delle indagini al difensore e soprattutto che non è necessario a tali fini il presupposto -ritenuto dal giudice ostativo in quanto mancante- dell'urgenza. .... Il tenore della norma processuale è assolutamente chiaro in merito alle condizioni richieste per farsi luogo alla ed. notificazione telematica ai difensori, non essendo richiesta l'adozione di specifico decreto motivato ne', meno che mai, situazioni - quali quelle prospettate dal Tribunale - di urgenza ed occorrendo invece, l'attestazione da parte dell'Ufficio che ha inviato l'atto, di avere trasmesso il testo originale: attestazione che, ove mancante, da comunque luogo ad una mera irregolarità e non ad una causa di nullità*").

Della questione, in modo puntuale ed approfondito ed in termini rispetto alla questione contestata, si sono occupate anche le Sezioni Unite della Corte di Cassazione che, con la sentenza 19.7.2011 n. 28451, Pedicone, hanno affermato:

- come la disposizione di cui all'articolo 148 comma 2 bis c.p.p. , relativamente alle notifiche ai difensori, costituisca la fisiologica evoluzione, in relazione alla modificazione e diffusione dei mezzi tecnici di trasmissione degli atti intervenute nel corso del tempo, di quanto già previsto dall'art. 150 cod. proc. pen. fin dalla data di entrata in vigore del codice di rito, nel rispetto dell'articolo 2 comma 1 n. 9 della legge delega 81/87 la quale espressamente faceva richiamo alla necessità della "*semplificazione del sistema delle notificazioni, con possibilità di adottare anche nuovi mezzi di comunicazione*";

- che la collocazione sistematica della suddetta previsione in una disposizione di carattere generale determina che il ricorso a tale modalità costituisca, per le notificazioni o gli avvisi ai difensori, il sistema ordinario, generalizzato, alternativo all'impiego dell'ufficiale giudiziario o di chi ne esercita le funzioni (comma 1), purché sia assicurata l'idoneità del mezzo tecnico;

- che, testualmente, "*la mancata individuazione, in sede normativa, dei mezzi tecnici idonei ad assicurare la effettiva conoscenza dell'atto (cosiddetta norma aperta) è evidentemente legata all'esigenza di non rendere necessario il continuo aggiornamento legislativo degli strumenti utilizzabili, né in qualche modo obbligatorio il loro utilizzo, tenuto conto della evoluzione scientifica e dell'effettivo grado di diffusione di nuovi mezzi tecnici di trasmissione*".

In tale sentenza la Corte ha preso in esame lo strumento "telefax" ed il suo meccanismo di funzionamento, per affermarne la natura di mezzo tecnico idoneo ex art. 148 comma 2 bis c.p.p. poiché lo stesso, ancorchè non oggetto di una specifica regolamentazione normativa, principale o di dettaglio, "*dà assicurazioni in ordine alla ricezione dell'atto da parte del destinatario, attestata dallo stesso apparecchio di trasmissione mediante il cosiddetto "OK" o altro simbolo equivalente*" così riconoscendo la correttezza e la legittimità di tale forma "particolare" di notifica .

Orbene lo strumento della posta elettronica certificata costituisce, senza tema di smentita, uno strumento di trasmissione di atti e documenti dotato di caratteristiche di sicurezza, segretezza, idoneità tecnica infinitamente superiori rispetto al telefax al punto che, a seguito dell'entrata in vigore del dl 179/2012, convertito con modifiche dalla legge 221/12, è stata espressamente prevista per le cancellerie, quale unica modalità di notificazione a persona diversa dall'imputato, a norma degli artt. 148 comma 2 bis, 149, 150 e 151 c.p.p. quella telematica mediante invio agli indirizzi di posta elettronica certificata dei difensori, sia pur differendone l'entrata in vigore al 15.12.2014 ed oggi costituente l'unico strumento previsto dal legislatore per le notifiche.

Non vi è dubbio pertanto che tale modalità di trasmissione di atti e documenti costituisca la più sicura ed affidabile: i messaggi di posta certificata vengono spediti tra 2 caselle, e quindi "Domini", certificati; quando il mittente possessore di una casella PEC invia un messaggio ad un altro utente certificato, il messaggio viene raccolto dal gestore del dominio certificato (punto di accesso) che lo racchiude in una "Busta di Trasporto" e vi applica una firma elettronica in modo da garantirne provenienza e inalterabilità. Successivamente il messaggio viene indirizzato al gestore PEC destinatario, che verificata la firma, provvede alla consegna al ricevente ("punto di consegna"). A questo punto il gestore PEC destinatario invia una "Ricevuta di Avvenuta Consegna" al mittente, che può quindi essere certo che il suo messaggio è giunto a destinazione. Durante la trasmissione di un messaggio attraverso due caselle PEC vengono emesse altre ricevute che hanno lo scopo di garantire e verificare il corretto funzionamento del sistema e di mantenere sempre la transazione in uno stato consistente.

In particolare il punto di accesso, dopo aver raccolto il messaggio originale, genera una ricevuta di accettazione che viene inviata al mittente; in questo modo chi invia una mail certificata sa che il proprio messaggio ha iniziato il suo percorso. Il punto di ricezione, dopo aver raccolto il messaggio di

trasporto, genera una ricevuta di presa in carico che viene inviata al gestore mittente; in questo modo il gestore mittente viene a conoscenza che il messaggio è stato preso in custodia da un altro gestore.

La Pec, sfruttando crittografia e protocolli di sicurezza, fornisce quindi agli utenti un servizio sicuro che sostituisce integralmente il tradizionale servizio di posta (elettronica e cartacea), mettendosi inoltre al riparo da spam, abusi e disguidi.

Dunque garanzie di effettività ed idoneità tecnica al massimo livello, possibili in quanto, nel servizio PEC, (a) il messaggio proviene da un gestore di posta certificato e da uno specifico indirizzo e-mail certificato; (b) il messaggio non può essere alterato durante la trasmissione; (c) è garantita la massima privacy totale della comunicazione, avvenendo lo scambio dati in ambiente sicuro; (d) vi è certezza per il mittente dell'avvenuto recapito delle e-mail alla casella di Posta Certificata destinataria, con la spedizione di una ricevuta di consegna, in modo analogo alla tradizionale raccomandata A/R (e con lo stesso valore legale e per il destinatario della ricezione della stessa; (e) è attestata, in termini di certezza, la data di consegna e di ricezione del messaggio ed è conservata e verificabile la traccia della comunicazione avvenuta fra mittente e destinatario.

Nel presente processo, per ogni notifica, come già indicato dal giudice dell'udienza preliminare, "*vi è ricevuta di accettazione e ricevuta di consegna [...] l'atto notificato viene contrassegnato con un numero di protocollo informatico trasmesso dall'indirizzo PEC dei carabinieri della stazione di Vicchio all'indirizzo PEC degli avvocati destinatari, entrambi gli indirizzi risultano autorizzati e riservati esclusivamente agli stessi*" ; **nessuno dei difensori, peraltro, ha eccepito di non aver ricevuto la notifica, contestando soltanto l'inidoneità del mezzo di trasmissione utilizzato**.

Tale interpretazione ha trovato una conferma implicita in due successive decisioni della Corte di Cassazione che, pur occupandosi di questioni doverse, ha tuttavia ribadito la "bontà" e l'adeguatezza dello strumento della pec per determinate notifiche anche prima dell'entrata in vigore della legge 228/2012 e del divieto del suo utilizzo nel processo penale per le parti private (cfr. Cass. Pen., Sez. 4, 6.3.2015 n. 9892; Cass. Pen., sez. 1, 30.4.2015 n. 18235).

Sulla scorta delle suindicate considerazioni deve essere affermata la regolarità delle notifica e l'eccezione va respinta.

3) L'infondatezza della questione di nullità della richiesta di rinvio a giudizio poggiante su atti compiuti oltre il termine delle indagini in

conseguenza della tardiva iscrizione nominativa degli indagati nel registro delle notizie di reato da parte del pubblico ministero.

In proposito occorre osservare come, per costante giurisprudenza, nessuna sanzione processuale "assista" la tardiva iscrizione nominativa nel registro ex art. 335 c.p.p. da parte del pubblico ministero, il quale rimane *dominus* della fase e unico soggetto chiamato ad effettuare, immediatamente -come recita la norma- la ricordata iscrizione.

Sul punto valga il richiamo alla sentenza della Suprema Corte, a Sezioni Unite, nella quale si affronta *ex professo* la questione e si afferma l'inesistenza di una qualsivoglia sanzione processuale conseguente alla tardiva iscrizione e di un potere sostitutivo surrogatorio del Gup e, nella fase successiva, del giudice al quale l'eccezione viene riproposta: "*un intervento sostitutivo del giudice, proprio in tema di iscrizioni nel registro di cui all'art. 335 cod. proc. pen., è espressamente previsto in tema di archiviazione nei procedimenti a carico di ignoti, giacchè l'art. 415, comma 2, ultimo periodo, cod. proc. pen., stabilisce che – in presenza di richiesta di archiviazione per essere ignoto l'autore del fatto – il giudice per le indagini preliminari, ove invece ritenga che il reato sia da attribuire a persona già individuata, ordina che il nome di questa sia iscritto nel registro delle notizia di reato. Ma proprio tale previsione dimostra, da un lato, che i poteri di intervento del giudice sono tipici e nominati, saldandosi essi alla esigenza, costituzionalmente imposta, che sia soltanto la legge a stabilire le attribuzioni processuali di tale organo; e, dall'altro, che un simile intervento "sostitutivo" (in sè evidentemente eccezionale), non si giustifica in funzione del controllo circa la tempestività e completezza delle "iscrizioni", ma sul diverso versante – costituzionalmente presidiato dall'art. 112 Cost. – della necessità di sottoporre al sindacato giurisdizionale la domanda di "inazione" che il pubblico ministero promuove, attraverso la richiesta di archiviazione per essere ignoto l'autore del fatto. <<Il problema dell'archiviazione – puntualizzò, infatti, la Corte costituzionale – sta nell'evitare il processo superfluo senza eludere il principio di obbligatorietà ed anzi controllando, caso per caso, la legalità dell'inazione>> (Corte cost., sentenza n. 88 del 1991). Il potere del giudice, quindi, di disporre la iscrizione del nominativo dell'indagato in sede di archiviazione contro ignoti, mira ad impedire la elusione dell'obbligo di esercitare l'azione penale; una prospettiva, dunque, del tutto peculiare e dalla quale sarebbe perciò stesso arbitrario desumere l'esistenza di un più generale potere di controllo giurisdizionale circa i tempi ed i modi attraverso i quali il pubblico ministero procede alle iscrizioni nel registro di cui all'art. 335 cod.*

proc. pen." (in questi termini Cass. Pen., SS.UU. 20.10.2009 n. 40538, Rv 244376).

Non emergono, infine, in ordine al profilo sopra indicato, profili di illegittimità costituzionale, per come chiaramente affermato, in più arresti, dalla giurisprudenza di legittimità (cfr. Cass. Pen., sez. 6, 19.1.2010 n. 2261, la quale ha affermato che il prospettato incidente di costituzionalità si appalesa manifestamente infondato, essendo destinato a una declaratoria di manifesta inammissibilità da parte del giudice delle leggi, essendo invece compito, ormai indilazionabile del legislatore intervenire con "*un innesto normativo per portare a soluzione i problemi, da tempo avvertiti, che scaturiscono dall'assenza di effettivi rimedi per le ipotesi di ritardi nell'iscrizione nel registro delle notizie di reato*" ; cfr. anche Sez. 5, 19.12.2005 n. 45928 Rv. 233214) e dal giudice delle leggi (cfr., parzialmente in termini, Corte Costituzionale, ordinanza 307/05).

4) L'infondatezza dell'eccezione di nullità della richiesta di rinvio a giudizio e del provvedimento terminativo dell'udienza preliminare perché fondati su atti di indagine compiuti dal pubblico ministero dopo l'avviso di conclusione delle indagini preliminari ma prima della richiesta di rinvio a giudizio; la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale degli artt. 416, 417 e 429 cpp nella parte in cui non prevedono la nullità dei due atti di impulso sopra ricordati laddove poggianti su atti inutilizzabili.

Hanno sostenuto le difese che l'attività di indagine compiuta dal pubblico ministero dopo il deposito dell'avviso ex art. 415 bis c.p.p. e prima della richiesta di rinvio a giudizio non sia qualificabile come integrativa (ex art. 430 c.p.p.) o suppletiva (artt. 409 comma 4 e 421 bis c.p.p.) e, dunque, dovendo essere ricondotta all'attività inquirente "ordinaria", doveva necessariamente essere seguita da un ulteriore avviso di conclusione ex art. 415 bis c.p.p. notificato agli indagati ed ai loro difensori.

La ricostruzione sopra descritta non è corretta e coerente con una lettura ed una interpretazione sistematica delle norme processuali interessate e con le risultanze dell'udienza preliminare.

Ed invero, fermo il provvedimento del Gup, con il quale sono stati dichiarati inutilizzabili gli atti di indagine successivi all'avviso 415 bis c.p.p. per i quali non vi è stato deposito e avviso ai difensori ed escluso che possa trattarsi di attività di indagine suppletiva, tipica di *sub* procedimenti diversi, normativamente regolamentati, ritiene il Collegio che l'attività di indagine svolta dal pubblico ministero dopo l'avviso ex art. 415 bis c.p.p. e prima della richiesta di rinvio a giudizio, al pari di quella compiuta dopo la richiesta stessa e

prima dell'emissione del decreto che dispone il giudizio, debba qualificarsi alla stregua di attività "integrativa" che, come disposto dall'articolo 430 c.p.p., va immediatamente depositata nella segreteria del pubblico ministero, a pena di inutilizzabilità, con espresso avviso ai difensori della facoltà di prenderne visione ed estrarne copia .

E' pacifico che il P.M. abbia depositato e posto immediatamente a disposizione degli indagati e dei loro difensori le ulteriori attività investigative integrative svolte, senza che gli stessi abbiano dunque riportato, da tale procedura, alcun *vulnus* sotto forma di violazione dei diritti di difesa (cfr. in termini, Cass. Pen., Sez. 3, 22.2.2007 n. 8049 Rv. 236102; negli stessi termini Cass. Pen., sez. 6, 8.6.1998 n.6753, rv. 211000; cfr. anche, da ultimo Cass. pen., sez. 1, 21.3.2013 n. 13349, Rv 255050).

Non sussiste quindi, al di là di quelli evidenziati nell'ordinanza Gup, alcuno dei profili di nullità/inutilizzabilità denunciati nè le norme richiamate si pongono in contrasto con l'assetto costituzionale vigente sicchè la questione di legittimità costituzionale prospettata è, per questi motivi, manifestamente infondata.

5) L'infondatezza dell'eccezione di nullità della richiesta di rinvio a giudizio e del decreto dispositivo del giudizio, ai sensi degli artt. 178 lett. b) e 179 c.p.p., per violazione, da parte del pubblico ministero, dei poteri connessi alla sua iniziativa nell'esercizio dell'azione penale.

E' stato eccepito dalle difese che il pubblico ministero, all'interno dello stesso procedimento, dopo aver raccolto una *notitia criminis* (querela 19 gennaio 2011 presentata da Daidone Luigi nei confronti di VANNUCCHI Mauro, TEMPESTINI Elena, FIESOLI Rodolfo ed altri) ed aver provveduto ad iscrivere gli indagati per il delitto di violenza privata di cui all'articolo 610 c.p., abbia, il successivo 16 novembre 2011, richiesto al Gip l'archiviazione del procedimento, ritenendo di dover procedere nei confronti degli indagati, per gli stessi fatti, contestando il diverso delitto di cui all'articolo 572 del codice penale.

Nella impostazione difensiva, una volta scelta la via della richiesta di archiviazione, l'Ufficio di Procura non avrebbe potuto esercitare, per gli stessi fatti, l'azione penale con la richiesta di rinvio a giudizio.

E' di tutta evidenza che la preclusione di cui all'articolo 414 c.p.p. -che condiziona il pubblico ministero nella riapertura delle indagini e nelle sue successive determinazioni ad una specifica autorizzazione del giudice- scatti

soltanto a seguito della definizione del procedimento con l'adozione del decreto di archiviazione.

Nella vicenda che occupa -fatto questo notorio e non contestato- la richiesta di archiviazione risulta, ad oggi, tutt'ora pendente e non decisa sicchè nessuna condizione ostativa sussisteva per l'ufficio requirente nel determinarsi per l'esercizio dell'azione penale rispetto al diverso reato contestato, nello stesso procedimento, agli attuali imputati.

6) L'infondatezza della questione di nullità dell'ordinanza 12.3.2013 e, di conseguenza, dell'udienza preliminare e del provvedimento terminativo della stessa, per violazione dei diritti delle difese alle quali è stato imposto dal giudice, con ordinanza 12 marzo 2013, di discutere in ordine alle questioni relative alla utilizzabilità degli atti contenuti nel fascicolo del pubblico ministero unitamente al merito del procedimento.

Secondo i difensori la previsione di cui all'art. 421 comma 3 c.p.p. imporrebbe al giudice, come fase preliminare e prodromica alla discussione dell'udienza preliminare, di decidere, indicandoli, quali siano gli atti ed i documenti che debbano ritenersi utilizzabili e sui le parti sono chiamate alla discussione.

L'interpretazione proposta non è corretta e non può essere accolta: il dato normativo, testuale, alla luce, ancora una volta delle interpretazioni letterale e sistematica, spinge verso una diversa soluzione, correttamente individuata dal giudice dell'udienza preliminare: l'articolo 421 c.p.p. prevede, con estrema chiarezza, che nell'udienza preliminare la discussione abbia inizio immediatamente dopo la conclusione degli accertamenti relativi alla costituzione delle parti (comma 1) e che queste siano chiamate a formulare ed illustrare le rispettive conclusioni utilizzando a) gli atti contenuti nel fascicolo del pubblico ministero (depositati unitamente alla richiesta di rinvio a giudizio, dunque noti alle parti) e b) "*gli atti ed i documenti ammessi dal giudice prima dell'inizio della discussione*" (comma 3).

La suddetta ultima previsione, dicotomica rispetto alla precedente ed a questa complementare, non fa riferimento, come appare evidente, agli atti contenuti nel fascicolo del pubblico ministero, depositato ex art. 416 comma 2 c.p.p. unitamente alla richiesta di rinvio a giudizio ma, piuttosto, agli atti ed ai documenti diversi e ulteriori, prodotti nel corso dell'udienza preliminare, sui quali, possa insorgere questione, che richiede espressa pronuncia in tal senso da parte giudice, affinchè, se ammessi, concorrano a formare anch'essi, unitamente

ai precedenti, noti e depositati, il materiale sul quale discutere e decidere in ordine alla richiesta di rinvio a giudizio.

Ciò avviene, ad esempio, in relazione a tutti quegli atti che la difesa è legittimata a produrre nella fase iniziale dell'udienza, prima dell'apertura della discussione, al fine di avanzare richiesta di rito alternativo giovandosi degli stessi ovvero soltanto per discutere la richiesta di processo del pubblico ministero (cfr. in tal senso, molto chiaramente, Cass. Pen., Sez. 5, 23.2.2006 n. 6777, Rv. 233829 nella quale si afferma che sui documenti prodotti dalla difesa dell'imputato, in sede di udienza preliminare, prima della richiesta del giudizio abbreviato sulla cui ammissione si pronuncia il giudice dell'udienza preliminare, ex art. 421 comma terzo, cod. proc. pen.).

Lo sviluppo procedimentale dell'udienza preliminare non prevede -e non può prevedere- il sub-procedimento invocato dalle difese che, perfettamente a conoscenza delle indagini preliminari e del contenuto del fascicolo del pubblico ministero, sono chiamate a discutere basandosi su tale compendio, eccependo eventuali vizi, nullità ed inutilizzabilità degli atti ivi contenuti, determinandosi di conseguenza nelle loro richieste, processuali e di merito.

La richiesta al Gup di una pronuncia preliminare era dunque impropria ed infondata e correttamente è stata respinta.

7) L'infondatezza dell'eccezione di nullità del decreto dispositivo del giudizio poggiante (anche) sull'esito dell'incidente probatorio, di cui si assume la nullità in quanto (a) non preceduto dall'integrale deposito degli atti di indagine fino a quel momento svolti, (b) connotato dall'impossibilità per i difensori di ascoltare il *file* audio contenente la registrazione di una conversazione tra Fiorenza Eris e Aversa Giuseppe in disponibilità del pubblico ministero; non è parimenti fondata la ulteriore questione di nullità del provvedimento terminativo dell'udienza preliminare, ex artt. 121 comma 2, 125 comma 3 e 178 lett. c) c.p.p. per omessa pronuncia, da parte del giudice, sull'eccezione indicata sub (b); manifestamente infondata, infine è la questione di legittimità costituzionale degli artt. 392 comma 1 bis, 393 comma 2 bis, 398 comma 3 c.p.p nella parte in cui non prevedono l'obbligo non derogabile per il PM di depositare tutti gli atti di indagine qualora di proceda per i delitti indicati nel comma 1 bis dell'articolo 392 citato .

Hanno sostenuto i difensori che anche in relazione all'assunzione anticipata della prova nei casi di cui all'articolo 392 comma 1 lett. b) c.p.p., qualora si proceda per i reati di cui al successivo comma 1 bis, il pubblico ministero abbia l'obbligo di una integrale *discovery*, mediante deposito degli

atti fin a quel momento compiuti, diversamente determinandosi un *vulnus* inaccettabile del diritto di difesa.

Ritiene il Collegio, in questo condividendo le posizioni assunte nel merito dal giudice dell'incidente probatorio e da quello dell'udienza preliminare, ai quali la questione è stata sollevata, che non sussista alcuno dei profili di nullità denunciati e che il sistema non presenti lacune o anomalie tali da ritenere anche solo astrattamente fondata la questione di legittimità costituzionale proposta.

La disciplina processuale penale esistente in tema di *discovery* di atti di indagine da parte del pubblico ministero in sede di incidente probatorio, a seguito dell'intervento del legislatore del 1996 (art. 13 l. 66/96), è costruita secondo un doppio binario che, tuttavia, non presenta quel sistema di relazioni sostenuto dalla difesa.

Vi è, da un lato, la previsione di cui all'art. 393 comma 2 bis c.p.p., secondo la quale il pubblico ministero, laddove la prova anticipata sia richiesta in procedimenti per i delitti indicati dal comma 1 bis dell'articolo 392 c.p.p. (tra i quali rientrano quelli oggetto della prova anticipata di che trattasi), deve depositare tutti gli di indagine compiuti; dall'altro insiste la disposizione, di carattere generale, di cui alla lettera b) dell'articolo 392 c.p.p che esclude detto obbligo per l'Ufficio di Procura laddove l'incidente probatorio per l'assunzione di una prova orale sia richiesto e disposto in presenza del fondato sospetto, poggiante su elementi concreti e specifici, valutati dal giudice ex art. 398 c.p.p., che il testimone sia esposto, tra l'altro, a violenza o minaccia [...] affinchè non deponga o deponga il falso; in tale situazione l'onere di allegazione preventiva è soddisfatto con il deposito delle sole dichiarazioni rese in precedenza dalla persona da esaminare .

Il sistema appare coerente e di agevole interpretazione, nel senso che la regola della completa *discovery* dettata per la testimonianza assunta con incidente probatorio nei procedimenti per i delitti indicati dal comma 1 bis dell'articolo 392 c.p.p. trova un limite nel fatto che la testimonianza, anche per dette tipologie di reati, debba raccogliersi in forma anticipata, per il ricordato rischio, concretamente ritenuto sussistente, di "contaminazione" esterna del dichiarante.

Né può sostenersi che attraverso tale interpretazione venga per ciò solo a determinarsi una *deminutio* del diritto di difesa, contrario a norme di rango costituzionale; invero tra le due previsioni, in rapporto di specialità "reciproca", laddove concorrenti, la prevalenza potrà essere accordata alla disposizione di cui al comma 2 bis dell'art. 393 c.p.p. soltanto quando la prova orale riguardi

l'esame di minore di sedici anni per i fatti di cui all'articolo 392 comma 1 bis c.p.p. poichè, in tal caso, stante la previsione di cui all'articolo 190 bis, comma primo bis c.p.p., le dichiarazioni acquisite sono utilizzabili come prova senza che sia necessario procedere preliminarmente all'esame dibattimentale del soggetto, come stabilito, in via generale dall'art. 511, comma 2 c.p.p..

Negli altri casi, a fronte del prevalente interesse di mantenere la "copertura" degli atti di indagini, a cagione del preteso clima di intimidazione creatosi, le deposizioni testimoniali rese in incidente probatorio da Fiorenza Eris e Mameli Marco, entrambi ultrasedicenni diventano utilizzabili mediante lettura al termine dell'esame dibattimentale delle stesse persone offese, ove citate dalle parti, dunque con piena possibilità di recupero, attraverso l'esame, il controesame e le contestazioni, del diritto di difesa parzialmente compresso al momento della celebrazione dell'incidente probatorio da una *discovery* del pubblico ministero soltanto parziale.

Non sussiste pertanto il profilo di nullità denunciato in relazione all'incidente probatorio che, tuttavia, in nessun caso, può spiegare l'effetto a "cascata" indicato dalle difese nè riverberarsi sul decreto dispositivo del giudizio, che poggia su decine di ulteriori risultanze investigative; per le stesse ragioni è manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale proposta.

Ancora è infondata l'eccezione di nullità del decreto dispositivo del giudizio per omessa statuizione del Gup sulla questione sollevatagli di nullità dell'incidente probatorio per violazione del diritto della difesa, alla quale era stato precluso l'ascolto del file audio contente la registrazione di una conversazione tra Fiorenza Eris e Giusepe Aversa.

Richiamate le argomentazioni sopra esposte in ordine alla possibilità di "selezione" degli atti da depositare da parte del pubblico ministero in occasione dell'assunzione anticipata della prova orale ex articolo 392 comma 1 lett. b) c.p.p. osserva il Collegio come il 29.2.2012 siano stati messi a disposizione delle difese tanto il DVD della registrazione di che trattasi quanto la trascrizione integrale della suddetta conversazione, consistente in dodici pagine dattiloscritte da personale della sezione Pg, Polizia di Stato della locale Procura: tali modalità alternative di cognizione del contenuto della conversazione sopra ricordata sono all'evidenza idonee a garantire il diritto di difesa e non danno luogo alla nullità denunciata.

8) L'infondatezza delle ulteriori doglianze sollevate dalla difesa FIESOLI in relazione all'impossibilità di interloquire, nel corso dell'udienza preliminare, in ordine alla richiesta di citazione del responsabile civile: dalla lettura del verbale di udienza si ha contezza di come il Gup abbia espressamente invitato il difensore a svolgere le proprie argomentazioni in merito alla richiesta ex artt. 83 e ss. C.p.p. e che lo stesso si sia rifiutato pretendendo una pronuncia preliminare di ammissione della parte civile richiedente.

Posizione curiosa se si valuta come nessun provvedimento formale di ammissione sia richiesto a fronte della costituzione in udienza della parte civile, che avviene con le formalità di cui all'articolo 78 c.p.p. mediante deposito della relativa dichiarazione; detta parte processuale assume infatti la qualità soggettiva nel processo *"sin dal momento della sua costituzione, senza necessità di un provvedimento ammissivo, sia pure implicito, del giudice"* al contrario, dal combinato disposto degli artt. 78, 80 ed 81 c.p.p., risultando come un provvedimento formale sia previsto e necessario soltanto per la sua esclusione (cfr. Cass- pen., Sez. 5, 15.6.2009 n. 24589, Manca e altro).

Ricorrendo le predette condizioni il difensore era legittimamente costituito e, pertanto, legittimato alla richiesta di citazione del responsabile civile, sulla cui istanza la difesa dell'imputato FIESOLI è stata posta in condizione di interloquire senza alcuna limitazione.

La riproposizione dell'eccezione è ancor più "singolare" se si considera che il giudice dell'udienza preliminare ha rigettato la richiesta di citazione del responsabile civile.

Nessuna nullità è infine derivata dalla asserita omessa pronuncia da parte del Gup a fronte della reiterazione della medesima eccezione: l'espressa pronuncia di rigetto sul contenuto specifico della doglianza, in assenza di elementi di novità, non richiedeva una ulteriore pronuncia potendosi ritenere intervenuto un rigetto implicito.

9) L'infondatezza della questione di nullità del decreto che dispone il giudizio per omessa espressa e completa indicazione degli atti utilizzabili posti a suo fondamento.

Trattasi, come è noto, di un provvedimento che riveste la forma del decreto e che, giusto il disposto dell'articolo 429 comma 1 lett. d), deve contenere *"la indicazione sommaria delle fonti di prova e dei fatti cui essi si riferiscono"*, requisito ampiamente soddisfatto dall'elencazione puntuale delle 56 fonti di prova presi a riferimento.

Peraltro, per espressa previsione normativa (art. 429 comma 2 c.p.p.), l'eventuale omissione di tale indicazione non dà luogo ad alcun profilo di nullità del decreto.

Sempre in detta ordinanza il Collegio ha respinto le richieste di esclusione delle parti civili costituite Regione Toscana, Provincia di Firenze, Unione Montana dei Comuni del Mugello.

In tema di risarcimento del danno, infatti, legittimato all'azione civile non è solo il soggetto passivo del reato (cioè il titolare dell'interesse protetto dalla norma incriminatrice), ma anche il danneggiato, ossia chiunque (privato o ente pubblico) abbia riportato un danno eziologicamente riferibile all'azione od omissione del soggetto attivo del reato.

Come risultante dagli atti di costituzione, gli enti territoriali suddetti sono, ciascuno in forza dei rispettivi statuti approvati, soggetti portatori di interessi pubblici, generali, al rispetto ed all'osservanza, all'interno del territorio amministrato, dei diritti fondamentali della persona, nelle loro molteplici espressioni e forme di manifestazione, alla cui promozione, realizzazione e rispetto sono direttamente impegnati, ancorchè, evidentemente, con forme e modalità differenziate e con diverse capacità di intervento ed incidenza.

Questo vale per la Regione Toscana il cui statuto, come correttamente osservato dal difensore della parte civile, prevede interventi a contrasto di condotte offensive della dignità delle persone ed il rifiuto di ogni forma di discriminazione delle stesse.

La Regione, peraltro, lamenta contributi versati alla Cooperativa Il Forteto, concessi sull'affidamento circa l'effettivo perseguimento, in via esclusiva, di finalità proprie dell'ente coerenti e conformi a quelle sopra indicate.

L'affermazione di un danno di immagine per effetto delle condotte contestate nel processo al soggetto responsabile della stessa ed agli altri coimputati non si risolve pertanto in un diritto di "tribuna", evocato nella richiesta di esclusione, ma è proprio di un soggetto almeno astrattamente danneggiato dalle condotte contestate e, dunque, portatore di una pretesa risarcitoria azionabile in giudizio.

Vale, ancora, per la Provincia di Firenze, nel cui statuto sono espressamente indicate funzioni di protezione e tutela di fasce deboli che, sia pure a livello diverso della Regione, pongono l'ente in condizione di lamentare un danno di immagine conseguente alle condotte per cui è processo.

Considerazioni analoghe valgono per l'Unione Montana che, oltre a comprendere il comune di Dicomano, sul cui territorio insiste parte della struttura ove si assume abbiano avuto luogo le condotte di cui alle imputazioni, nello svolgimento delle funzioni associate è previsto che persegua l'obiettivo di portare a compimento le funzioni fondamentali proprie dei singoli comuni componenti, tra le quali risaltano l'istruzione ed i servizi sociali, ovvero gli interventi a tutela delle fasce deboli, dei minori, degli adolescenti e dei soggetti in condizioni di disagio.

Anche l'Unione Montana dei Comuni del Mugello è dunque astrattamente portatrice, rispetto alla vicenda in esame, di un diritto risarcibile ed è legittimata all'esercizio dell'azione civile in sede penale per le restituzioni ed il risarcimento del danno.

L'osservazione circa la potenziale duplicazione di soggetti danneggiati non è rilevante rispetto alla legittimazione all'esercizio dell'azione civile nel processo penale, venendo al più in rilievo, laddove un danno venga accertato e dimostrato, in punto di quantificazione e liquidazione dello stesso.

Vale, anche, in relazione alla parte civile costituita Comune di Borgo San Lorenzo in quanto risulta documentalmente come l'ente abbia finanziato, con attività di parternariato, almeno un progetto promosso e gestito da soggetti inseriti direttamente nella struttura FORTETO sicchè, salva la dimostrazione processuale del *quantum* risarcibile, sussiste un potenziale danno di immagine che legittima la sua costituzione in giudizio.

Sono state altresì respinte le richieste di esclusione delle parti civili rappresentate dagli avvocati Coffari e Marchese sull'assunto della violazione delle formalità di costituzione, avvenuta mediante deposito della relativa dichiarazione nella cancelleria del Gup non notificata agli imputati a norma dell'art. 78 co. 2 c.p.p..

La complessiva disamina delle modalità di svolgimento dell'udienza preliminare dimostra infatti come la disciplina processuale richiamata non sia applicabile alla fattispecie: all'udienza preliminare del 5.3.13 proseguivano infatti gli accertamenti relativi alla costituzione delle parti, atteso che, secondo la sequenza procedimentale come sopra ricostruita, alla precedente udienza del 21 febbraio, non essendo terminato il contraddittorio sulle relative eccezioni, il giudice aveva disposto il rinvio alla suddetta udienza del 5 marzo nella quale, udite le repliche del P.M., aveva dichiarato la contumacia di tutti gli imputati e disposto procedersi (come espressamente indicato dal Gup alla pag. 18 del verbale stenotipico di detta udienza) alla costituzione delle parti civili "*per*

terminare la fase delle costituzioni delle parti" ; tanto si desume, inequivocabilmente, dalla lettura della trascrizione del verbale, nella parte in cui il giudice rappresentava al difensore avv. Zilletti (cfr. pag. 18) l'intenzione di procedere dapprima con la costituzione di parte civile, invitando i relativi difensori a produrre l'atto di costituzione di parte civile; quando l'avvocato Londi rappresentava che per l'udienza del 5.3 non era stata programmata la costituzione di parte civile; quando il Gup ribadiva che per l'udienza del 12 marzo occorreva depositare gli atti di costituzione e sollevare le eventuali questioni per concludere la fase preliminare; quando l'avv. Bisori e l'avv. Zilletti rilevavano che, in considerazione del numero degli atti di costituzione di parte civile da depositare per l'udienza del 12 marzo, vi era la necessità per i difensori di usufruire di un termine per esaminare gli atti di costituzione e predisporre la relativa difesa (pag. 19); quando il Gup disponeva che tutti gli atti di costituzione di parte civile fossero depositati entro il giorno 7 marzo per l'obiettivo espressamente dichiarato "*di mettere i difensori degli imputati nelle condizioni di poter interloquire all'udienza del 12 sulla costituzione di parte civile*" (pag. 24).

Appare dunque evidente che il deposito degli atti di costituzione in cancelleria, anziché all'udienza del 12 all'uopo in origine deputata, fosse stato disposto, in pieno accordo di tutte le parti, al solo fine di consentire ai difensori degli imputati di averne conoscenza prima di tale ultima data, sì da potere, in quella udienza, immediatamente proporre eventuali richieste di esclusione ed eccezioni, consentire al giudice di pronunciarsi e concludere la fase degli accertamenti relativi alla costituzione delle parti.

D'altro canto, che la costituzione dovesse avvenire in udienza (precisamente all'udienza del 12.3) e non mediante deposito in cancelleria, appare di tutta evidenza solo considerando che i difensori delle costituende pp.cc. erano presenti alle udienze del 21.2 (unitamente alle parti personalmente) 5 e 12 marzo e che, pertanto, non avevano ragione di costituirsi mediante deposito in cancelleria; altrettanto ingiustificata ed irragionevole, alla luce di quanto sopra riportato, risulterebbe la implicita assegnazione, da parte del giudice, di un termine per le notifiche di appena cinque giorni (tra il 7.3 ed il 12.3).

Dunque, a prescindere dal luogo formale di deposito, le dichiarazioni di costituzione di parte civile in oggetto non sono avvenute "fuori udienza" ex art. 78 comma 2 c.p.p. sicchè non sussisteva l'obbligo di notifica alle altre parti.

E' stata quindi respinta la richiesta di esclusione delle pp.cc. Corso Marika e Fiesoli Donatella, difese dall'avv. Stefani, per violazione degli artt. 76 e 100 c.p.p., in particolare perché, rilasciata la procura speciale in calce all'atto di costituzione all'avv. Stefani, questi, assente all'udienza del 5.3.13, aveva nominato in propria sostituzione l'avv. Casini per il deposito dell'atto di costituzione per Corso e Fiesoli, entrambe assenti.

Rileva il collegio che la procura in calce agli atti di costituzione Corso e Fiesoli depositati all'udienza del 5.3.2013, rilasciata in entrambi i casi al difensore avv. Eraldo Stefani, conferiva espressamente '*il potere di costituirsi parte civile anche tramite sostituti processuali debitamente nominati e di nominare sostituti processuali.*

Pertanto, conformemente all'indirizzo giurisprudenziale secondo il quale il soggetto cui il danneggiato dal reato abbia conferito procura speciale per la costituzione di P.C. può delegare tale attività, a condizione che la procura preveda espressamente una simile facoltà (cfr. Cass. Pen., Sez. 5, 24.5.2010 n. 19548; nello stesso senso Sez. 5, Sentenza n. 11954/05), la costituzione deve ritenersi validamente compiuta.

Per altro verso deve rilevarsi che la volontà di costituirsi p.c. è stata tempestivamente e regolarmente riproposta alla scorsa udienza dell'11.10.13 a norma dell'art. 79 c.p.p., nel corso degli atti introduttivi del dibattimento, segnatamente degli accertamenti relativi alla costituzione delle parti nel dibattimento di cui all'art. 484 cpp. mediante presentazione in udienza della relativa dichiarazione.

Alla suddetta udienza, tenutasi dopo la dichiarazione di contumacia compiuta al termine dell'udienza precedente del 4.10.13, si è infatti proceduto ad esaurire il controllo della regolare costituzione delle parti diverse dagli imputati, con riferimento alle quali era stata disposto, su accordo e richiesta delle parti, il rinvio all'udienza dell'11.10.13 (risultando dunque tempestivamente presentata la dichiarazione di costituzione di p.c. in detta udienza a norma dell'art. 79 co. 1 c.p.p.) nonché, contestualmente e congiuntamente, le questioni preliminari di cui all'art. 491 c.p.p., tra cui le questioni concernenti la costituzione delle parti civili (sia avvenute nel corso dell'u.p. sia presentate in udienza predibattimentale), la citazione del responsabile civile (sulla quale i difensori degli imputati si sono dichiarati infine remissivi) e le altre questioni preliminari che il collegio, sentite le parti che nulla hanno opposto, ha inteso decidere, in via unitaria e contestuale, con la presente ordinanza.

In tal senso è stata altresì respinta la eccezione di tardività di rinnovazione, all'udienza 11 ottobre 2013, delle costituzioni di parte civile già validamente avvenute nel corso dell'udienza preliminare

II) Le eccezioni sollevate dalle difese degli imputati in corso di istruttoria dibattimentale.

La faticosa istruttoria orale è stata costellata di eccezioni di nullità, di vario genere, tenore e consistenza; di seguito si riportano, ampliate e puntualizzate, le ordinanze di volta in volta adottate dal collegio:

a) E' stata dichiarata infondata l'eccezione di nullità dell'esame testimoniale di Fiesoli Donatella, sollevata dalla difesa FIESOLI Rodolfo in relazione al combinato disposto degli artt. 178 e 506 comma 2 c.p.p. per avere il Presidente del collegio rivolto domande al testimone prima della conclusione dell'esame condotto dalle parti.

Ricordato come nel sistema processuale penale vigente le nullità siano tipiche e tassative e che la previsione di cui all'articolo 178 c.p.p., nel disciplinare quelle c.d. "di ordine generale", non può assurgere a ruolo di contenitore al quale far riferimento per ogni asserita violazione o scostamento della disciplina processuale vigente, va osservato che è proprio la formulazione della norma richiamata (art. 506 comma 2 c.p.p.), con la previsione del diritto delle parti a chiudere l'esame del teste da loro indotto, con le modalità e secondo l'ordine previsto dall'articolo 498 comma 1 e 2 c.p.p., ad escludere in radice che l'intervento del presidente o di uno dei componenti del collegio che abbia luogo prima della chiusura dell'esame diretto e del controesame determini un profilo di nullità trattandosi, come appare per vero di semplice ed intuitiva comprensione, dell'assunzione di una prova con modalità diverse da quelle fissate dalla legge, senza che ciò comporti la compressione del diritto di difesa delle parti e pregiudichi, anche in misura minimale, l'intervento e l'assistenza dell'imputato.

Sulla questione si è di recente espressa la Corte di Cassazione affermando (Sez. 6, 28.6.2013 n. 28247, Rionero) che "*l'assunzione della prova testimoniale direttamente a cura del giudice, pur non essendo conforme alle regole che disciplinano la prova stessa, non dà luogo a nullità, non essendo riconducibile alle previsioni di cui all'art. 178 cod. pen., né ad inutilizzabilità, trattandosi di prova assunta non in violazione di divieti posti dalla legge, ma con modalità diverse da quelle prescritte*".

b) E' stata respinta l'eccezione di inutilizzabilità della deposizione resa dal teste Gino Calamai per avere questi usato appunti da lui manoscritti in ausilio della memoria, in violazione del combinato disposto degli artt. 499, 511 e 514 c.p.p.

Hanno sostenuto i difensori che la consultazione di appunti non sia equiparabile a quella dei documenti e che, pertanto, sarebbe stato violato il principio della oralità della prova.

Salvo osservare, in punto di fatto, che il teste, nelle oltre dieci ore della sua deposizione, che ha occupato quasi interamente due udienze, debitamente autorizzato dal tribunale, ha consultato un promemoria da lui manoscritto esclusivamente in due momenti specifici ed affatto circoscritti, per meglio datare e inquadrare cronologicamente le perizie disposte nel processo Aversa a seguito della causa davanti alla Corte di Giustizia (cfr. trascrizioni verbali di udienza 14.2.2014), rileva il tribunale che la consultazione di atti da parte del testimone anche non qualificato, nel corso della deposizione, espressamente prevista dall'articolo 499 comma 3 c.p.p. (*"il testimone può essere autorizzato dal presidente a consultare, in ausilio della memoria, documenti da lui redatti"*) è facoltà che in nessun modo comprime l'oralità della prova e la genuinità del suo contenuto, al contrario permettendo una maggior precisione del narrato e dei riferimenti ai fatti, tanto più utile in un processo come quello che occupa, dove i testimoni sono (ri)chiamati sistematicamente dalle parti a contestualizzare nel tempo e nello spazio gli eventi riferiti, che abbracciano a volte un vissuto di oltre trent'anni.

Né ha pregio l'osservazione che la norma faccia riferimento a documenti e non ad atti manoscritti: il termine *"documenti da lui redatti"* è talmente chiaro nel suo significato letterale da non richiedere interpretazioni di sorta.

Peraltro, sul punto, si è espressa la Suprema Corte affermando che *"la consultazione di documenti, alla quale il teste può essere autorizzato è un concetto non interpretabile in modo univoco, siccome correlato all'oggetto delle singole deposizioni rese negli specifici casi concreti, [...] sicché non è vietata l'utilizzazione di elementi contenuti in un documento redatto dal teste, allorché essi siano stati acquisiti al dibattimento attraverso l'esame e il controesame del teste stesso, e quindi con la garanzia di pienezza del contraddittorio e con la piena esplicazione del diritto di difesa, cui il contraddittorio è funzionale"* Cass. Pen., sez. 1, 2.3.2009 n. 9202).

c) Sono state respinte le eccezioni di nullità dell'incidente probatorio Mameli e Fiorenza, già sollevate come questioni preliminari ex articolo 491

c.p.p. e respinte da questo tribunale con ordinanza 14.10.2013 (sopra riportata) e riproposte alle udienze 26.2.2014 e 23.5.2014 a seguito della rinuncia del pubblico ministero all'esame diretto dei due testimoni; è stata quindi dichiarata manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale degli artt. 392 comma 1 bis, 393 comma 2 bis, 398 comma 3 c.p.p. .

Nella prima ordinanza – riportata sopra al Paragrafo I), punto 7) - questo collegio, rigettando la questione, aveva affermato l'inesistenza dei profili di nullità denunciati ovvero di lacune del sistema procedimentale per cui la regola della completa discovery dettata per la testimonianza assunta con incidente probatorio nei procedimenti per i delitti indicati dal comma 1 bis dell'articolo 392 c.p.p. trova un limite nel fatto che la testimonianza, anche per dette tipologie di reati, debba raccogliersi in forma anticipata, per il rischio, concretamente ritenuto sussistente, di "contaminazione" esterna del dichiarante; aveva altresì sostenuto (cfr. ordinanza richiamata, per una più completa valutazione delle argomentazioni) che detta interpretazione non determinasse alcuna compressione del diritto di difesa osservando come *"tra le due previsioni, in rapporto di specialità "reciproca", laddove concorrenti la prevalenza potrà essere accordata alla disposizione di cui al comma 2 bis dell'art. 393 c.p.p. soltanto laddove la prova orale riguardi l'esame di minore di sedici anni per i fatti di cui all'articolo 392 comma 1 bis c.p.p. poichè, in tal caso, stante la previsione di cui all'articolo 190 bis, comma primo bis c.p.p., le dichiarazioni acquisite sono utilizzabili come prova senza che sia necessario procedere preliminarmente all'esame dibattimentale del soggetto, come stabilito, in via generale dall'art. 511, comma 2 c.p.p."* mentre nelle altre ipotesi, a fronte del prevalente interesse di mantenere la "copertura" degli atti di indagini, a cagione del preteso clima di intimidazione creatosi, le deposizioni testimoniali rese in incidente probatorio da Fiorenza Eris e Mameli Marco, entrambi ultrasedicenni, diventano utilizzabili mediante lettura al termine dell'esame dibattimentale delle stesse persone offese, ove citate dalle parti, dunque con piena possibilità di recupero, attraverso l'esame, il controesame e le contestazioni, del diritto di difesa parzialmente compresso al momento della celebrazione dell'incidente probatorio da una *discovery* del pubblico ministero soltanto parziale.

Tali osservazioni non vengono meno per il solo fatto che il pubblico ministero, dopo aver indicato in lista e chiesto l'ammissione dei testimoni Mameli e Fiorenza, sentiti in incidente probatorio, abbia inteso rinunciare al

loro esame sui fatti oggetto della prova anticipata, così precludendo il controesame della difesa su tali argomenti.

Il sistema mantiene infatti una sua coerenza e logicità anche a fronte di questa fisiologica evenienza poiché nulla precludeva alla difesa, a seguito della conclusione delle indagini preliminari e del pieno accesso agli atti, di indicare uno o entrambi i soggetti come propri testimoni così sfogando, sulle circostanze di interesse, il diritto alla prova diretta e recuperando il *gap* conseguente al parziale deposito degli atti per la prova anticipata.

L'inerzia serbata sul punto specifico dai difensori del FIESOLI Rodolfo (al quale soltanto il contenuto dell'incidente probatorio è opponibile) preclude ogni doglianza sul punto.

d) E' stata respinta l'eccezione sollevata dalla difesa FIESOLI in merito alla capacità a testimoniare di Grassi Samuele su fatti riguardanti la posizioni di FIESOLI Rodolfo, oggetto di diverso procedimento penale tutt'ora nella fase delle indagini preliminari.

Invero il testimone, indotto dal pubblico ministero perché riferisse su quanto visto e appreso durante la sua permanenza alla comunità Il Forteto, è stato ammesso a deporre dal collegio sicchè la mera pendenza di altro procedimento penale a carico del FIESOLI, non riunito al presente e nato proprio in seguito alla querela ed alle sommarie informazioni rese dal Grassi nel 2013 non spiega alcun effetto sulla capacità a testimoniare e non preclude affatto la possibilità e l'obbligo che il testimone deponga su circostanze compiutamente capitolate dal pubblico ministero e rilevanti rispetto ai fatti oggetto della imputazione quali le modalità, i tempi e le forme dei chiarimenti, i soggetti ad essi sottoposti all'interno della comunità, la prosecuzione di condotte di abuso sessuale successivamente maltrattanti ed abusanti fino a tutto il 2007.

e) Il tribunale ha dichiarato infondate le doglianze, peraltro non compiutamente articolate quanto ad una specifica normativa processuale penale assunta come violata, sollevate dai difensori degli imputati FIESOLI, GIORGI, PIZZI, CIERI, SASSI, SERNISSI, SERPI, TARDANI Francesca, TEMPESTINI, VANNUCCHI in merito alla decisione del Collegio, anticipata alle parti e comunque adottata nel contraddittorio delle stesse, di far ricorso alla direttiva comunitaria 2012/29/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio per la protezione delle vittime contro il rischio, insito nelle modalità di assunzione della prova orale, di una loro "vittimizzazione secondaria", nominando, come ausiliari, psicologi e psichiatri del servizio Dafne, di Torino, i quali hanno

incontrato le persone offese che ne hanno fatto richiesta, fornendo un ascolto ed un supporto psicologico e riferendo al Collegio esclusivamente la misura di "protezione" da loro ritenuta maggiormente utile contro il rischio sopra evidenziato, suggerendo l'adozione di un paravento, l'assistenza durante la deposizione di una persona di fiducia ovvero, nei casi più delicati, l'assunzione della prova senza il contatto diretto con le parti private ed i loro difensori, attuata mediante il ricorso alla videoconferenza con aula adiacente a quella di udienza.

Prima di analizzare le contestazioni sollevate in merito alla decisione di questo Collegio di adottare le misure necessarie a conformarsi alle indicazioni provenienti dalla direttiva 2012/29/UE, è utile dare brevemente conto della giurisprudenza europea e nazionale in materia.

Secondo la costante giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea e della Corte Costituzionale, la direttiva, fonte europea che vincola gli stati membri nell'obiettivo da raggiungere ma non nella forma e negli strumenti utilizzati per conseguirlo, quando risulta "sufficientemente chiara e precisa", "incondizionata" e non "abbisogna di alcuna puntualizzazione di dettaglio" diviene, dal momento della sua entrata in vigore, direttamente vincolante nell'ordinamento interno (cfr. Sent. 22 giugno 1989 causa C-103/88; Sent. 20 settembre 1988 causa C-286/85). Lo stesso accade quando la direttiva, scaduto il termine per fissato per gli stati membri, non venga recepita con apposito provvedimento nazionale oppure venga attuata in maniera errata (cfr. Sent. 13 novembre 1990 causa C-106/89; Sent. 19 novembre 1991 cause C-6/90 e C-9/90).

Nelle ipotesi in cui la direttiva europea non soddisfi i requisiti necessari a renderla *self-executing* e non sia stata ancora recepita, dal momento della sua entrata in vigore sorge su tutte le amministrazioni nazionali (e non soltanto sull'autorità giurisdizionale) un obbligo di interpretazione conforme del diritto nazionale agli atti normativi europei, che deriva dal dovere di leale cooperazione e dall'obbligo di adottare "*ogni misura di carattere generale o particolare atta ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dai trattati o conseguenti agli atti delle istituzioni dell'Unione*" sancito all'art. 4, par. 3 TUE (ex art. 10 TCE).

La pertinenza del canone di interpretazione conforme all'atto normativo della direttiva risulta dimostrato *a fortiori* dal principio di diritto espresso dalla Corte di Lussemburgo nel noto caso *Pupino* (C-105/03), secondo cui doveva ritenersi cogente il medesimo obbligo di interpretazione orientata anche per le

decisioni-quadro, atto normativo di terzo pilastro utilizzato fino all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona che, seppur simile alla direttiva in quanto vincolante solo per il risultato da conseguire, presentava un'efficacia meno pregnante e mai avrebbe potuto considerarsi *self-executing*.

L'applicazione della direttiva 2012/29/UE in questo processo, tuttavia, non si fonda sugli orientamenti giurisprudenziali appena ripercorsi, poiché, come sottolineato dalle difese, per essa l'art. 27 prevede un termine per il recepimento non ancora decorso (16 novembre 2015).

Invero il legislatore italiano ha dato avvio alla procedura necessaria al recepimento della direttiva, inserendola nell'Allegato B del disegno di legge di delegazione europea 2013 (6 agosto 2013 n. 96), cui il Governo dovrà provvedere emanando il corrispondente decreto legislativo entro i due mesi precedenti il termine indicato nella direttiva.

Sebbene dunque la direttiva non possa propriamente dirsi *direttamente* efficace e vincolante nel nostro ordinamento (cfr. *Pubblico Ministero c. Ratti* causa C-148/78), tuttavia diverse sono le pronunce della Corte di Giustizia che aprono al riconoscimento di una efficacia indiretta alle direttive per le quali non sia ancora scaduto il termine previsto per l'attuazione. Significativo è il caso *Mangold c. Helm* (causa C-144/04), in cui il giudice europeo si è spinto fino ad affermare l'esistenza dell'obbligo di interpretazione conforme e del conseguente dovere di disapplicare la normativa interna configgente ancor prima della scadenza del termine, quando siano in gioco principi generali dell'ordinamento. Da ultimo la sentenza della Corte di Lussemburgo sul caso *Adenerler e altri c. ELOG* (causa C-212/04), adottando una soluzione compromissoria, ha precisato che l'obbligo di interpretazione conforme si perfeziona soltanto alla scadenza del termine di attuazione, ma ha al contempo stabilito che l'obbligo di non adottare misure che comprometterebbero la realizzazione dell'obiettivo perseguito dalla direttiva, non riguarda esclusivamente il legislatore ma anche il giudice nazionale (cd. obbligo di *stand-still*).

La giurisprudenza italiana, con due decisioni della Cassazione Civile, ha sostenuto che "*il giudice non può sottrarsi all'obbligo generale della c.d. interpretazione evolutiva e sistematica della legge*" e che l'interpretazione delle norme deve essere realizzata "*quanto più possibile alla luce della lettera e dello scopo della direttiva onde conseguire il risultato perseguito da quest'ultima*" (Cass. Sez. Un. civ., 16 marzo 2009, n. 6316; nonché Cass. Sez. Un. civ. 17 novembre 2008, n. 27310).

Nello stesso senso va la sentenza della sesta sezione penale della Suprema Corte (23 novembre 2006, n. 4929) che ha dato applicazione alla direttiva 2010/64/UE sulla traduzione degli atti processuali, il cui termine per l'attuazione non era ancora decorso al momento della pronuncia.

Questo orientamento giurisprudenziale, che il Collegio condivide e fa proprio, riconosce maggior spazio all'attività ermeneutica dell'organo giurisdizionale, spazio che risulta ancor più ampliato dalla circostanza che, in presenza di direttive dal contenuto preciso e specifico, che lasciano un ristretto margine di discrezionalità al legislatore, l'obbligo di *stand-still* non può che tradursi in concreto in un obbligo di interpretazione orientata della disciplina nazionale coinvolta dalla fonte europea.

In definitiva, tale obbligo si traduce in un vero e proprio vincolo ermeneutico per il giudice nazionale, laddove la disposizione della direttiva fissi un obiettivo preciso e incondizionato per gli Stati, con possibilità, ancorchè non sia ancora decorso il termine per il suo recepimento di disapplicare l'eventuale normativa interna contrastante con le disposizioni della fonte europea in questione, considerato che la direttiva è volta a promuovere principi generali quali il diritto alla dignità, alla vita, all'integrità fisica e psichica e al rispetto della vita familiare e privata, così come riconosciuti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (considerando n. 66).

Ciò premesso, è indubbio che la direttiva 2012/29/UE fissi degli obblighi chiari e dettagliati circa il riconoscimento di specifici diritti di informazione, assistenza e protezione alle vittime e ai familiari di queste, al fine di tutelarle dal rischio di "vittimizzazione secondaria" (cfr. considerando n. 53), cui il giudice nazionale è obbligato a dare immediata applicazione.

Invero, la direttiva, dopo aver elencato una serie di diritti all'informazione e al sostegno della vittima - quali il diritto ad ottenere informazioni sul proprio caso e ad avere la possibilità di accedere a servizi di assistenza che gli Stati membri devono provvedere ad istituire - predispone gli strumenti necessari a garantire una partecipazione attiva, consapevole e serena della vittima al procedimento penale, disponendo se del caso specifiche misure di protezione per le vittime particolarmente vulnerabili e/o particolarmente esposte al rischio di "vittimizzazione secondaria e ripetuta", derivante dalle caratteristiche personali della vittima o dal tipo, dalla natura e dalle circostanze del reato; a tal proposito, è utile sottolineare che la direttiva mira a tutelare i soggetti danneggiati da qualsiasi tipo di reato, dedicando però un'attenzione particolare alle vittime con disabilità e alle vittime di terrorismo, violenza di genere e

violenza nelle relazioni strette, precisando relativamente a quest'ultima che "*la violenza nelle relazioni strette è un problema sociale serio e spesso nascosto, in grado di causare un trauma fisico e psicologico sistematico dalle gravi conseguenze in quanto l'autore del reato è persona di cui la vittima dovrebbe potersi fidare. Le vittime di violenza nell'ambito di relazioni strette possono pertanto aver bisogno di speciali misure di protezione*" (considerando n. 18)

La direttiva prevede altresì che le specifiche esigenze di tutela della vittima vengano definite attraverso una tempestiva valutazione individuale, che consenta di modellare la misura di protezione scelta a seconda delle caratteristiche personali della vittima e del tipo, natura e circostanze del reato per il quale si procede (art. 22), aggiungendo che nell'effettuare la valutazione, maggiore attenzione dovrà essere riservata, tra le altre, alle vittime di violenza nelle relazioni strette (par. 3) e sarà necessario tenere in debito conto i desideri della vittima, assicurandosi tuttavia di lasciare impregiudicati i diritti della difesa e la discrezionalità giudiziale; incaricati di effettuare tale valutazione sono operatori debitamente formati, eventualmente afferenti a servizi di assistenza specialistica che forniscano alloggi o sistemazioni sicure, assistenza medica immediata e assistenza psicologica a breve e lungo termine. All'esito della valutazione, l'operatore incaricato sarà chiamato ad indicare gli accorgimenti maggiormente idonei a tutelare la vittima, da individuare, per la fase del dibattimento tra: a) "*misure per evitare il contatto visivo fra le vittime e gli autori dei reati, anche durante le deposizioni, ricorrendo a mezzi adeguati fra cui l'uso delle tecnologie di comunicazione*"; b) "*misure per consentire alla vittima di essere sentita in aula senza essere fisicamente presente*"; c) "*misure per evitare domande non necessarie sulla vita privata della vittima senza rapporto con il reato*"; d) "*misure che permettano di svolgere l'udienza a porte chiuse*" (art. 23, par. 3).

Le persone offese di questo processo e i loro familiari avevano senza alcun dubbio il diritto a vedersi riconosciute le misure di protezione necessarie a tutelarli dal "*rischio di danni emotivi o psicologici*" derivanti dallo svolgimento del processo e poste a salvaguardia della loro dignità durante gli interrogatori o le testimonianze (art. 18).

Questo collegio, accertata l'assenza nel territorio della Regione Toscana di servizi di assistenza specialistica rivolta alle vittime di reato, ha affidato agli operatori della rete Dafne, sorta nella provincia di Torino e specializzata in questa materia, il compito di effettuare la valutazione di cui all'art. 22, svolgendo dei colloqui individuali con le persone offese e i loro familiari, al

solo fine di rilevare l'esistenza del rischio di "vittimizzazione secondaria" ed indicare la misura di protezione adeguata al caso, da adottarsi nel corso dell'esame al dibattimento.

L'impossibilità di individuare una struttura territoriale che fornisse assistenza alle vittime rende verosimile la circostanza che la direttiva abbia previsto un termine così lungo per il suo recepimento al fine di consentire agli Stati membri di promuovere e finanziare la costituzione e l'organizzazione di tali servizi specialistici.

Ciò detto, è evidente che la concessione di un termine per la trasposizione, dipendente da mere esigenze organizzative, non fa venir meno l'obbligo incombente su questo Collegio di attivarsi e conformarsi alle indicazioni immediatamente precettive provenienti dall'atto normativo europeo. In caso contrario sarebbe stato senz'altro frustrato in questo processo l'obiettivo della direttiva, il cui scopo è quello di evitare che lo stesso svolgimento del procedimento penale si traduca per la vittima di reato in un'ulteriore violazione della sua integrità fisica, psichica e morale, e che paradossalmente il mezzo per ottenere il riconoscimento (giudiziario e sociale) della lesione di un proprio diritto divenga esso stesso motivo di danno.

La direttiva 2012/29/UE, peraltro, sostituisce la decisione-quadro 2001/220/GAI parimenti relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale e che pertanto sul legislatore italiano incombe sin dal 2001 l'obbligo di adeguare la normativa interna alle indicazioni provenienti dall'atto normativo europeo.

In conclusione questo Collegio, interpretando conformemente alla fonte europea le disposizioni nazionali in materia di audizione del teste (art. 498 c.p.p.) estendendone l'area di applicazione soggettiva ed oggettiva, ha adempiuto all'obbligo di leale cooperazione derivante dall'art. 4 par. 3 TUE, salvaguardando in tal modo i diritti e le prerogative delle vittime di reato che il legislatore europeo ha voluto affermare e tutelare sicchè palesemente infondate sono le eccezioni sollevate dalle difese.

Conseguentemente, pienamente legittime sono le misure di protezione adottate in concreto nell'audizione delle persone offese e dei familiari che ne avessero richiesto e concordato l'approntamento in sede di valutazione individuale, prontamente comunicate al Collegio degli operatori della Rete Dafne, nella cui scelta si è ben potuto beneficiare delle specifiche e dettagliate indicazioni provenienti dalla direttiva 2012/29/UE, precisamente all'art. 23 par. 3 lett. a), b) e d), rispettivamente strumenti atti ad evitare il contatto visivo tra le

vittime e gli autori dei reati, il mezzo della videoconferenza e lo svolgimento dell'udienza a porte chiuse.

Ciò detto, l'audizione di Valentina Vainella, Eris Fiorenza e Samuele Grassi, (quest'ultimo non persona offesa del presente procedimento, ma asserita vittima delle medesime condotte di violenza sessuale commesse in suo danno da Rodolfo FIESOLI e di maltrattamenti compiuti da altri membri della comunità, per le quali sono in corso le indagini preliminari, e dunque, in definitiva, anch'egli a forte rischio di vittimizzazione secondaria) mediante lo strumento della videoconferenza con altra aula del Tribunale appare pienamente in linea con le indicazioni europee sul punto.

Lo stesso può dirsi con riferimento ai numerosi testimoni d'accusa, sentiti in aula con la tutela di un paravento che impedisse la reciproca visuale tra gli stessi e gli imputati e in relazione alla persona offesa Manuel Gronchi che, in aggiunta, aveva espressamente richiesto che si procedesse alla sua escussione testimoniale a porte chiuse.

L'ulteriore strumento di tutela che questo Collegio ha ritenuto di dover garantire, ancora una volta su suggerimento del servizio di assistenza Rete Dafne, è consistito nella possibilità, offerta a quelle vittime che avessero fatto presente tale esigenza, di essere sentite avendo al proprio fianco una persona di fiducia. Così è accaduto per Grazia Vannucchi, nell'ultima parte della sua lunga deposizione (4.2.2014), per Manuel Gronchi (15.4.2014), Nicoletta Biordi (11.4.2014) e Giada Pani (14.5.2014). La piena legittimità di tale ulteriore opzione riconosciuta a persone offese particolarmente vulnerabili, poiché vittime di quella "violenza nelle relazioni strette" che la direttiva europea stigmatizza, nel sopracitato considerando n. 18, come certo indicatore di altissimo rischio di vittimizzazione secondaria e ripetuta, trova il suo fondamento nell'art. 498 c.p.p, recentemente modificato dal D.l. 14 agosto 2013 n. 93 che ha aggiunto il comma 4 *quater,* il quale lascia ampia discrezionalità e al tempo stesso impone all'organo giudicante di assicurare che l'esame delle persone offese dei reati di cui al comma 4 *ter* – tra cui appunto i maltrattamenti in famiglia e la violenza sessuale – avvenga tenendo conto della particolare vulnerabilità della persona offesa e disponendo, ove ritenuto opportuno, di modalità protette. Ebbene, questo Collegio valorizzando le indicazioni in tal senso degli operatori della Rete Dafne, frutto di un confronto tra gli operatori e gli "assistiti" così come richiesto dalla stessa direttiva all'art. 23, par. 6 - secondo cui "*la valutazione individuale è effettuata con la stretta partecipazione della vittima e tiene conto dei suoi desideri* [...]" - ha ritenuto

appropriata, legittima, per nulla lesiva delle prerogative difensive, la presenza di un sostegno durante l'escussione dibattimentale.

In tal senso, perfettamente compatibile con le esigenze del contraddittorio nella formazione della prova e del fondamentale diritto dell'imputato a interrogare o far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, è l'escussione dibattimentale delle vittime col sostegno di una persona di fiducia, essendo senza dubbio più favorevole per l'accusato la predisposizione di una protezione di questo tipo, che garantisce la presenza della persona offesa in aula e la diretta percezione del racconto da parte dei difensori e dei loro assistiti, piuttosto che un'audizione mediata dallo strumento tecnico.

f) E' stata respinta l'eccezione sollevata all'udienza del 16 aprile 2014 dal difensore di FIESOLI Rodolfo Luigi in ordine alla inutilizzabilità, per le contestazioni, del verbale di sommarie informazioni reso dal teste Ceccherini Marco Junior il 2 agosto 2013 al P.M. in sede di attività integrativa di indagine, compiutamente depositata e messa a disposizione dei difensori, sul duplice assunto (a) che tali dichiarazioni non sono state precedute dall'avviso della facoltà di astenersi dal deporre a fronte della qualità di imputati dei genitori adottivi BOCCHINO Mariangela e CECCHERINI Marco e (b) che il disposto dell'articolo 430 c.p.p. limita la possibilità di utilizzo di detti verbali alle sole "*richieste al giudice del dibattimento*".

Ed invero, quanto al primo aspetto, come già indicato nell'ordinanza letta a verbale, ferma la considerazione, in fatto, della presentazione spontanea del testimone al Pubblico Ministero con il dichiarato intento di precisare ed integrare dichiarazioni precedentemente rese, osserva il Collegio come la facoltà di astenersi dal deporre, attribuita al prossimo congiunto dall'art. 199 c.p.p. per prevenire situazioni nelle quali l'eventuale falsa testimonianza sarebbe scriminata dall'art. 384 c.p., non riguardi i coimputati del prossimo congiunto del testimone e la relativa eccezione non possa essere sollevata dai relativi difensori (cfr. Cass. Pen., sez. 6, 30.7.2008 n. 27060).

In ordine al secondo profilo il portato letterale della norma richiamata non comporta affatto il risultato preteso dal difensore, ovvero una inutilità pratica, nel dibattimento, dell'attività integrativa legittimamente svolta che, nella sua lettura, potrebbe essere utilizzata soltanto per non meglio precisate richieste (istruttorie?) al giudice.

In realtà, la semplice lettura sistematica della normativa processuale penale vigente rende evidente come, trattandosi di dichiarazioni rese dal

testimone fuori dal divieto di cui all'articolo 430 bis c.p.p. e legittimamente contenute nel fascicolo del pubblico ministero, di esse l'organo requirente possa ovviamente servirsi per contestare, in tutto o in parte, il contenuto della deposizione (argomento ex artt. 430, 430 bis e 500 c.p.p.).

g) E' stata respinta l'eccezione sollevata dalle difese degli imputati in merito all'incapacità a testimoniare di Vannucchi Grazia che, in relazione alla contestazione di cui al capo S), punti 1 e 2, risulterebbe aver concorso con Fiesoli Rodolfo in condotte maltrattanti.

Osserva il collegio, in proposito, che alla testimone, costituita nel processo come parte civile ed indicata dal pubblico ministero tra le persone offese, non sono state elevate specifiche contestazioni ancorchè, nel corpo delle imputazioni, siano contenute indicazioni che la riguardano relative a condotte astrattamente maltrattanti, negli anni 1995- 1997. Invero, come già specificato nell'ordinanza allegata al verbale di udienza 29 gennaio 2014, per valutare lo *status* del dichiarante e stabilire le modalità dell'assunzione delle sue dichiarazioni il giudice deve tenere conto esclusivamente degli elementi di reità sussistenti prima dell'esame stesso, idonei a rivelarne il coinvolgimento in fatti di rilievo penale, elementi che laddove non risultino dagli atti inseriti nel fascicolo del dibattimento devono essere allegati dalla parte esaminata o da quella solleva la questione procedurale.

Rispetto alla specifica prova orale da assumere nessuna allegazione è stata effettuata a sostegno dell'eccezione e dagli atti contenuti nel fascicolo del dibattimento al momento della sua assunzione (incidenti probatori Mameli e Fiorenza, testimonianza Pietracito), nessun elemento deponeva nel senso della eccepita incompatibilità a testimoniare, rispetto a condotte potenziali, peraltro ampiamente coperte dalla fattispecie estintiva della prescrizione. In tal senso si è espressa la Corte di Cassazione, a Sezioni Unite 21.4.2010 n. 15208, Mills, affermando testualmente: "*Quanto al tipo e alla consistenza degli elementi apprezzabili dal giudice al fine di verificare l'effettivo status del dichiarante, devono ritenersi rilevanti i soli indizi non equivoci di reità, sussistenti già prima dell'escussione del soggetto e conosciuti dall'autorità procedente [In tal senso, oltre a Sez. Unite, 23 aprile 2009, n. 23868, Fruci, vedi anche Sez. V, 15 maggio 2009, n. 24953, Costa ed altri; Sez. Unite, 22 febbraio 2007, n. 21832, Morea; Sez. II, 2 ottobre 2008, n. 39380, Galletta; Sez. V, 5 dicembre 2001, n. 305/02, La Placa]. Il giudice, infatti, per potere applicare la norma di cui all'art. 210 c.p.p., deve essere messo in condizione di conoscere la situazione di incapacità a testimoniare o di incompatibilità, le quali, quindi, se non risultano*

dagli atti inseriti nel fascicolo del dibattimento, devono essere dedotte dalla parte esaminata o comunque da colui che chiede l'audizione della persona imputata o indagata in un procedimento connesso o collegato [vedi Cass., Sez. III, 11 ottobre 2007, n. 40196, Torcasio]. L'originaria esistenza di gravi indizi di reità, inoltre, non può automaticamente farsi derivare dal solo fatto che i dichiaranti risultino essere stati in qualche modo coinvolti in vicende potenzialmente suscettibili di dar luogo alla formulazione di addebiti penali a loro carico, occorrendo invece che tali vicende, per come percepite dall'autorità inquirente, presentino connotazioni tali da non poter formare oggetto di ulteriori indagini se non postulando necessariamente l'esistenza di responsabilità penali a carico di tutti i soggetti coinvolti o di taluni di essi" [così Cass., Sez. I: 27 febbraio 2002, n. 8099, Pascali; 25 gennaio 2008, n. 4060, Sommer ed altri].

h) Sono state respinte le eccezioni sollevate alle udienze 9 e 11 febbraio 2015 dalle difese degli imputati di nullità dell'ordinanza del tribunale che non ha loro consentito di utilizzare per le contestazioni, durante l'esame di un testimone, dichiarazioni rese da altro diverso testimone, già escusso in corso di istruttoria.

Le prove orali raccolte in corso d'istruttoria costituiscono, come è noto, patrimonio probatorio acquisito e presente nel fascicolo del dibattimento, il cui utilizzo nel prosieguo del processo, nel corso dell'esame dei successivi testimoni, è possibile attraverso formulazione di domande che, fermi i capitoli di prova indicati e il divieto di domande suggestive, mirino a conoscere la posizione del teste esaminato su fatti e circostanze da altri riferiti. Non è però ammissibile nè consentito procedere alla contestazione o anche alla mera lettura di verbali di dichiarazioni rese da altri testimoni, al solo fine di ascoltare, in merito ad esse, la versione della persona che si sta esaminando.

Così procedendo invero si altera il corretto sviluppo dell'acquisizione della prova orale perché si consente, al di fuori di un contraddittorio con il dichiarante originario, di escutere un testimone sulle dichiarazioni rese da altro testimone, in violazione del disposto dell'articolo 500 c.p.p., facendo ampio ricorso, in esame diretto, alla tecnica vietata della domanda suggestiva.

Gli strumenti che l'ordinamento processuale assicura per valutare la credibilità di un testimone, la sua attendibilità e la sua resistenza a fronte di dichiarazioni di segno diverso o opposto che altro testimone rende nel processo sulle medesime circostanze sono altre (prima tra tutte il confronto), non certamente l'utilizzazione strumentale della contestazione o della lettura di

verbali di prova orali formatisi su dichiarazioni di altri testimoni che, diversamente, dovrebbero essere nuovamente chiamati a deporre, per eventualmente precisare e/o contraddire le diverse dichiarazioni successivamente rese, all'interno di una spirale estranea alla nostra cultura processuale penale.

E' stata quindi dichiarata irrilevante e manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 500 comma 1 del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede per le parti la suindicata possibilità di contestazione/lettura, per violazione degli articoli 3, 24, 76, 111 della Costituzione.

Il collegio, con ordinanza 19.2.2015 allegata al verbale, ha ritenuto che nella vicenda che non sussista alcuna torsione del sistema costituzionale, *sub specie* di compressione del diritto di difesa nell'assunzione della prova orale da un lato richiamando l'ordinanza 11 febbraio 2015, dove viene precisata la possibilità per le parti di utilizzare il materiale probatorio raccolto per condurre l'esame anche diretto dei testi, senza tuttavia far ricorso alla contestazione o alla pedissequa lettura di quanto dichiarato da altri testimoni, pena l'alterazione – in questo caso sì – del corretto procedimento di formazione della prova; dall'altro precisando come il meccanismo delle contestazioni mediante lettura, previsto dalla disposizione di cui si afferma la contrarietà a Costituzione sia funzionale esclusivamente al vaglio di credibilità del testimone esaminato e che "*diversamente operando si finirebbe per consentire surrettiziamente di vagliare la credibilità di altro testimone già esaminato, ormai sottratto all'esame incrociato delle parti*" rimettendo all'istituto del confronto previsto dall'articolo 21 c.p.p. la soluzione del concreto contrasto tra le dichiarazioni rese dai testimoni laddove attinenti a circostanze rilevanti e determinanti in relazione ai fatti oggetto dell'imputazione; da un ulteriore punto di vista, infine, affermando, accanto e prima della manifesta infondatezza, anche la irrilevanza della questione, così come sollevata, nel senso cioè che le parti sarebbero impedite secondo il tenore letterale della norma di potersi servire delle dichiarazioni precedentemente rese da altri testimoni, in quanto tale facoltà, con i limiti e gli sbarramenti ricordati, è già stata ampiamente riconosciuta da questo Tribunale a mezzo delle proprie ordinanze in linea con quanto stabilito sia pure incidentalmente dalla Corte Costituzionale numero 407/1994.

i) E' stata respinta l'eccezione di nullità (di tutto il processo - Sic!-) sollevata dal difensore di SERPI, VANNUCCHI e TEMPESTINI, alla quale si sono associati gli altri difensori, conseguente alla decisione del tribunale di far

esaminare Camilla Pezzati, indotta dalle difese come teste a discarico, alla quale avevano successivamente rinunciato senza che, per l'opposizione del pubblico ministero e delle altre parti private, il tribunale avesse provveduto a revocarne l'ammissione.

Secondo le difese questa determinazione del collegio, affatto contraria ed incompatibile con quella assunta a seguito della rinuncia del pubblico ministero all'esame dei testi Mameli e Fiorenza, avrebbe determinato un pregiudizio al compiuto e corretto esercizio del diritto di difesa, in entrambi i casi –e per ragioni opposte- compresso e impedito.

Salvo ricordare quanto espresso in apertura della motivazione circa la tassatività delle ipotesi di nullità e l'irragionevolezza di un ricorso sistematico, quasi ossessivo, alla relativa eccezione a fronte di qualsivoglia ordinanza non condivisa, il collegio ha ancora una volta evidenziato come si tratti di situazioni affatto differenti, non sovrapponibili, di tal che le ordinanze pronunciate l'11 febbraio ed il 30 marzo, oltre a non ledere il diritto a difendersi delle parti private, si pongono tra loro in linea di coerenza logica e continuità.

Invero in relazione alle prove orali Mameli e Fiorenza, sentiti nel pieno rispetto del diritto al contraddittorio in sede di incidente probatorio effettuato nel corso delle indagini rispetto alla posizione dell'allora unico indagato Fiesoli Rodolfo, a lui soltanto opponibile, il tribunale ha ritenuto, con due successive ordinanze (9 e 11 febbraio 2015) che la rinuncia avvenuta in dibattimento da parte del Pubblico Ministero - l'unica parte che li aveva indotti come testimoni - a sentirli in esame diretto rispetto alla posizione FIESOLI, oggetto della prova anticipata, avesse precluso il controesame della difesa dell'imputato che l'aveva già svolta in sede di incidente, consentendo alle altre parti di sfogare appieno le proprie difese con esame diretto, controesame e esame finale del Pubblico Ministero.

In ordine alla vicenda che ha dato causa all'eccezione in esame (testimonianza Camilla Pezzati, udienza 30.3.2015), a fronte della rinuncia dei difensori al testimone, rispetto alla quale il Pubblico Ministero e le altri parti private non hanno prestato il consenso, il Tribunale ha disposto che lo stesso venisse sentito sui fatti oggetto dei capitoli di prova, indicati nelle liste ex articolo 468 c.p.p., diversamente dovendosi ritenere sussistente una potestà esclusiva delle parti rispetto ad una prova ammessa da parte del Tribunale, che non riconosciuta dal sistema processuale vigente.

Peraltro, *ad abundantiam*, l'audizione di Camilla Pezzati era stata richiesta ex articolo 195 c.p. dal Pubblico Ministero all'esito della deposizione

di Daidone Johnny, quale testimone di riferimento e comunque, trattandosi di soggetto intraneo alla comunità ripetutamente evocato nel corso della lunga istruttoria, era interesse del processo la sua deposizione, al punto che il tribunale ne ha comunque disposto l'audizione anche ai sensi dell'articolo 507 c.p.p. .

Nessun profilo di nullità (men che meno dell'intero processo) è dunque intervenuta .

l) Tardiva è, infine, l'eccezione sollevata, in sede di discussione, dal difensore del responsabile civile Cooperativa Il Forteto di nullità delle conclusioni rassegnate (anche) nei suoi confronti da quelle parti civili che non avevano spiegato domanda risarcitoria nei suoi confronti (enti pubblici territoriali, Mameli Marco).

Lo sviluppo procedimentale ha infatti visto la richiesta di citazione del responsabile civile formulata da alcune delle parti civili costituite nella fase preliminare all'apertura del dibattimento, a cui ha fatto seguito il decreto di questo tribunale, la successiva notifica e la costituzione in giudizio della parte.

E' pacifico dunque che la citazione del responsabile civile non sia stata effettuata da tutte le parti civili già costituite nel processo, anche da quelle che hanno concluso nei suoi confronti presentando le richieste scritte e la nota spese all'esito della discussione.

La giurisprudenza della Corte di Cassazione, nell'occuparsi della vicenda, ha chiarito la non necessità che la citazione del responsabile civile provenga da tutte le parti civili già costituite, "*purchè al responsabile civile che divenga parte del processo venga indirizzata la domanda risarcitoria anche da quella parte civile che non ha fatto l'istanza*"; ha poi precisato come l'omessa proposizione della domanda costituente il presupposto della richiesta di risarcimento formulata in sede di conclusioni, integri una ipotesi di nullità, ai sensi dell'art. 83, co. 5 cod. proc. pen., poiché il responsabile civile non è stato posto nella condizione di esercitare i suoi diritti.

Trattasi, tuttavia, di nullità "relativa", non ricadendo tra le ipotesi di intervento, assistenza o rappresentanza del responsabile civile e, in quanto tale, "*deve essere eccepita - a pena di preclusione - subito dopo compiuto per la prima volta l'accertamento della costituzione delle parti*" (cfr. Cass. Pen., sez. 3, 22.1.2013 n. 3273; cfr. anche, per un inquadramente generale, Cass. Pen., Sez. 2, Sentenza n. 16817 del 27/03/2008, Muro e altri).

Il responsabile civile, presente all'udienza del 19 maggio 2015, deputata alla discussione delle parti civili, non ha fatto rilevare l'omessa estensione della domanda risarcitoria nei suoi confronti ad opera degli enti territoriali e delle

persone fisiche Corso e Mameli prima che le stesse rassegnassero le loro conclusioni né, successivamente alla presentazione delle stesse, ha eccepito la nullità di siffatte conclusioni.

La proposizione dell'eccezione alla successiva udienza del 25 maggio 2015, deputata alle conclusioni del responsabile civile deve, in forza della regola generale sulle deducibilità della nullità relativa in esame, ritenersi tardiva e, dunque, colpita da decadenza.

III) La storia della comunità. La nascita della cooperativa Il Forteto. Il suo consolidamento negli anni. I rapporti con enti e istituzioni in relazione ai collocamenti ed agli affidi di minori e di persone affette da disabilità, alla luce della normativa primaria e secondaria vigente.

E' opportuno, in apertura della motivazione della sentenza, inquadrare la vicenda della cooperativa "Il Forteto" dal momento della sua nascita fino ai nostri giorni, ponendola in rapporto con la normativa vigente in materia affidamenti e di adozione e con le pronunce giurisdizionali intervenute in relazione ad essa ed evidenziando le bizzarre, inverosimili e dannose teorie educative, relazionali e "parafamiliari" elaborate ed applicate al suo interno.

Questo Tribunale è chiamato infatti, per la seconda volta – e a distanza di oltre trent'anni – ad occuparsi di fatti di maltrattamento e di "abusi sessuali" verificatisi all'interno della comunità denominata "Il Forteto", cooperativa agricola fondata nell'estate del 1977, oggi diventata una delle più importanti realtà economiche della Toscana nel settore caseario.

Le vittime di quei fatti, oggi come allora e salvo un paio di eccezioni, sono entrate nella comunità "Il Forteto" su disposizioni della pubblica autorità (tribunale per i minorenni, servizio sociale, servizio di salute mentale).

Oggi come allora la tesi dell'accusa deve fare i conti, innanzitutto, con il dato obiettivo di un sistema pubblico che ha mantenuto costantemente aperta una linea di credito illimitata verso l'esperienza educativa e pedagogica de "Il Forteto".

Credito accordato dagli operatori, che hanno indicato in quella comunità una risorsa utile ed efficace per la tutela di minorenni in situazione di disagio, se non di vero e proprio abbandono; credito ribadito dai provvedimenti dell'autorità giudiziaria minorile che, ancora nel 2012 – dopo gli arresti di Rodolfo Fiesoli, il capo indiscusso di quella comunità -, ha "confermato" affidamenti famigliari a favore di alcuni soci della cooperativa; da

amministratori pubblici e da esponenti politici che hanno garantito sovvenzioni e sostegno istituzionale.

E' quindi necessario comprendere come siano nati i rapporti tra la comunità-cooperativa "Il Forteto" e le istituzioni preposte alla cura e alla salute delle persone, soprattutto minorenni, e come tali rapporti si siano sviluppati nel tempo, tenuto conto degli importanti cambiamenti normativi, sociali e culturali intervenuti nel corso di più di un trentennio.

La genesi. Il 2 agosto 1977 nasce la Cooperativa agricola Il Forteto, costituita da sedici soci; il 4 ottobre di quello stesso anno si insedia nel Comune di Barberino di Mugello, in località Bovecchio.

Lo statuto della cooperativa prevedeva, nell'oggetto sociale (art. 4 lett. j[1], sostituito solo nel 2014: cfr. documentazione prodotta in atti) la possibilità, come cooperativa, di "*accogliere e ospitare disadattati, anche minori di età, per i fini di cui si è detto in precedenza*".

Le finalità sociali indicate nelle lettere da a) a h) sono tutte di natura economica. Solo quella descritta nella lettera i) si riferisce espressamente all'obiettivo di "*favorire la vita comunitaria dei soci e anche delle loro famiglie*". Ciò significa che, fin dall'inizio, l'inserimento dei disadattati, anche minori di età, non era finalizzato al loro benessere ma a quello della "*vita comunitaria dei soci*" e al raggiungimento degli scopi economici dell'impresa cooperativistica.

Per comprendere appieno la vera natura dell'attività di accoglienza dei disadattati, anche minori di età, voluta dai fondatori de Il Forteto, occorre ricordare come, all'epoca, la materia assistenziale fosse disciplinata da una normativa in progressiva e complessa evoluzione: la l. 23.12.1975, n. 698 aveva soppresso l'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia stabilendo il trasferimento alle Provincie di tutte le competenze amministrative di fatto esercitate dai comitati provinciali O.N.M.I. ed ai Comuni delle funzioni amministrative in ordine agli asili nido e ai consultori famigliari. Il d.p.r. 1977 n. 616 aveva trasferito alle Regioni le funzioni in materia di servizi sociali con particolare riferimento agli interventi in favore di minorenni soggetti a provvedimenti delle autorità giudiziarie minorili nell'ambito della competenza amministrativa e civile.

[1] Formalmente inserito nel 1979 con una integrazione dello statuto voluta proprio per un più preciso adeguamento della struttura formale de Il Forteto alla realtà del suo operare.

Queste disposizioni dovevano coordinarsi con la l. 23.12.1978, n. 833 istitutiva del servizio sanitario nazionale, che prevedeva una gestione unitaria della salute mediante una rete completa di unità sanitarie locali destinate, tra l'altro, alla promozione della salute nell'età evolutiva.

Quanto all'infanzia in stato di abbandono era ancora in vigore la l. 5.6.1967, n. 431 che aveva introdotto la cd. adozione speciale, rovesciando l'antica logica dell'affiliazione volta ad assicurare una discendenza per l'adulto che ne fosse privo, piuttosto che a proteggere il minore abbandonato.

Era quindi un'epoca di importanti cambiamenti volti a de-istituzionalizzare le forme di controllo sociale dei comportamenti "irregolari", in cui veniva messo in discussione l'approccio "scientista" e specializzato alla devianza e alla malattia mentale per privilegiare, al contrario, una cura delle persone fondata sull'attaccamento a figure sociali capaci di accudimento, sull'autenticità delle relazioni umane, sulla riscoperta di una quotidianità vissuta a diretto contatto con la natura.

E' su questo sfondo, dunque, che l'autorità giudiziaria minorile di Firenze ha collocato alcuni minori nella nascente comunità de Il Forteto e che i servizi di salute mentale (non senza espresse richieste anche da parte di privati) vi hanno inserito persone, anche adulte, portatrici di menomazioni psichiche.

Non è stato possibile ricostruire nei dettagli la sequenza dei provvedimenti di protezione adottati dal Tribunale per i minorenni di Firenze, che hanno individuato la Cooperativa Il Forteto o i suoi soci come responsabili della cura di giovani vite in difficoltà. Di sicuro risulta un decreto che risale al 29.9.1978 con il quale Benvenuti Giancarlo (all'epoca, di 13 anni) veniva affidato alla "*Comunità Cooperativa Agricola "Il Forteto"*.

E' sintomatico che, fin dall'inizio, in un provvedimento ufficiale di un'istituzione pubblica qualificata, come il Tribunale per i minorenni, "Il Forteto" venga individuato, allo stesso tempo, come Cooperativa e come Comunità benché non avesse mai richiesto alcuna autorizzazione, riconoscimento o accreditamento come struttura di accoglienza di coloro che, statutariamente, aveva definito come "disadattati".

Per quanto il 29.11.1978 fossero stati arrestati il Presidente della Cooperativa, Rodolfo FIESOLI, e il socio Luigi GOFFREDI con gravi accuse di maltrattamenti e di atti di libidine violenti nei confronti di ospiti accolti nella comunità, poche settimane dopo, precisamente il 15.12.1978, la collocazione di Benvenuti Giancarlo presso "Il Forteto" era stata confermata, salvo una rettifica

quanto all'individuazione del servizio sociale competente a seguirne l'affidamento.

Dopo la scarcerazione di Rodolfo FIESOLI e di Luigi GOFFREDI, avvenuta il 24.2.1979, il primo era stato indicato come destinatario – insieme alla moglie Licia Castellucci – di un provvedimento di affidamento provvisorio (nell'ambito di una procedura per l'eventuale dichiarazione dello stato di adottabilità) del minore Sam Aligorki di tre anni e mezzo (il 30.11.1979); il secondo – insieme alla moglie Mariella Consorti – di un provvedimento di affidamento provvisorio (sempre nell'ambito di una procedura per l'eventuale dichiarazione dello stato di adottabilità) della minore Maria Marasco di circa due anni (è il 4.4.1980).

La scarcerazione di Rodolfo FIESOLI e Luigi GOFFREDI – si legge nel libro "*non fu per caso...*" dello stesso GOFFREDI – venne festeggiata a Bovecchio con esponenti politici e sindacali mentre "*minori e handicappati*" continuavano "*ad essere affidati alla cooperativa*".

Gli affidamenti, in effetti, venivano disposti con provvedimenti di rara approssimazione e superficialità: Roberta Mandelli in data 28.12.1981 era stata affidata a due soci de "Il Forteto", indicati in Jernissi (Sernissi è il vero cognome) Doriano e Jessi (Sassi è il vero cognome) Elisabetta. La minore, nata da poco – la data è indicata solo approssimativamente nel mese di settembre 1981 – è definita "mongoloide". L'affidamento è stato disposto perché "*la minore è stata accolta dai coniugi Jernissi*", senza altre spiegazioni sulle ragioni che hanno determinato tale decisione.

Quali furono le cause che permisero alle Istituzioni pubbliche – e in particolare quelle per la protezione dell'infanzia – di nutrire una straordinaria fiducia nei confronti di una Cooperativa agricola totalmente priva di competenze, esperienze, professionalità o benemerenze nel campo dell'educazione e, soprattutto, nella cura di soggetti segnati da forti deprivazioni affettive e cognitive?

La sentenza di condanna del FIESOLI e del GOFFREDI del 3.1.1985 non è indifferente alle numerose testimonianze favorevoli al "sistema" Forteto: non si possono "*quindi sbrigativamente trascurare deposizioni come quelle rese all'udienza dibattimentale del 19 maggio 1981 (c. 190 e segg.), e perciò dopo un lungo decantamento, dal primario psichiatrico dott. Micheli, dal dott. Del Poggetto, primario psichiatrico dell'Ospedale di Lucca, dal dott. Germano, psichiatra dell'Ospedale San Salvi di Firenze, dalla dottoressa Carapelli e dal dott. De Biase, anch'essi psichiatri, nonché dallo psicologo dott. Ferroni e*

dalle assistenti sociali Michelangeli, Libertini, Falcini, Scheggi, Ruffi, Colla, Massi, Guidantoni ecc.... Si tratta di professionisti o di incaricati di pubblici servizi sanitari che hanno avuto contatti anche diretti, più o meno intensi, con l'esperienza del Forteto e l'hanno ritenuta valida e positiva...". Ma, come osserva la Corte, "*si tratta di deposizioni di testi non sempre presenti*[2] *al Forteto (ed in effetti anche se per alcuni la frequentazione era assidua, non si trattava di persone inserite costantemente nella comunità) e che non potevano perciò escludere fatti accaduti in segreto...*".

Tutte queste persone non hanno visto, non hanno potuto o non hanno voluto vedere?

Non è possibile fornire una risposta a questa domanda senza alzare il velo che è stato interposto volontariamente da parte di Rodolfo FIESOLI e degli altri soci fondatori de "Il Forteto" tra la vita interna alla comunità, intesa in senso lato, e il mondo esterno. Solo diradando la cortina di fumo appositamente creata e mantenuta per anni è possibile fornire una risposta seria a quella domanda e comprendere come sia stato possibile che accadesse realmente quello che le vittime in questo processo hanno denunciato.

Occorre analizzare, a tal fine, le testimonianze – in assoluto più indifferenti ai contrapposti interessi di accusa e di difesa – di Edoardo Martinelli e di Flavio Benvenuti.

Il primo ha riferito (verbale di sommarie informazioni del 4.1.2012, acquisito con il consenso delle parti al fascicolo del dibattimento) che le persone che ruotavano intorno a Rodolfo FIESOLI "*facevano una terapia di gruppo molto forte*". Ciò che impressionava di quel gruppo era il "*modo di costringere la gente a delle confessioni pubbliche, nelle quali vi era un forte accanimento nel dimostrare che ognuno di noi sia una sorta di "abusato" sessualmente ed in qualche modo abusato dalle persone della famiglia*".

Quell'approccio fu, evidentemente, per il Martinelli attraente e al tempo stesso respingente. Tuttavia fu un'esperienza diretta con il FIESOLI a portarlo a rompere con il gruppo. Mentre si trovava a letto, un giorno, il FIESOLI si presentò, si tolse i pantaloni e gli si buttò addosso cercando di avere un rapporto sessuale con lui. Alla scena era presente Marco CECCHERINI che non ebbe alcuna reazione: anzi sorrideva come se si trattasse di una cosa normale. In quel frangente il FIESOLI lo invitava a "*vincere la paura della omosessualità*". Il Martinelli ebbe, però, un secondo riavvicinamento con il gruppo del FIESOLI

[2] Anzi: nessuno viveva, neppure temporaneamente, al Forteto.

che, su sua indicazione, aveva seguito – con apparenti buoni risultati terapeutici - una giovane donna, Piera Luongo. Quando si accorse che FIESOLI e GOFFREDI (con la supervisione di un parente di quest'ultimo, tale Iandelli) cercavano di applicare anche su lui delle pratiche terapeutiche con chiari inviti a confessare presunti abusi ai suoi danni da parte dei suoi famigliari e, addirittura da parte di don Lorenzo Milani di cui lui era stato allievo, si allontanò definitivamente da quell'esperienza considerando ormai quelle persone come dei "*disturbati mentali*".

Flavio Benvenuti era stato attirato dal gruppo del Fiesoli perché, al contrario del Martinelli, non vedeva accettata in società la sua omosessualità e sperava di aver trovato ne "Il Forteto" una dimensione che appagasse la sua ricerca identitaria. Benvenuti era particolarmente attratto da Mauro VANNUCCHI – per quanto con lui non ebbe alcun rapporto sessuale – ma, un giorno, FIESOLI gli disse che con Mauro "*non ci doveva essere più rapporto*" (ud. 21.5.2014 p. 13), doveva rinunciare a "*una cosa del genere*"(p. 14).

Nonostante le aspettative Benvenuti non aveva avuto modo di esprimere la sua "*vita sessuale o affettiva con qualcuno in particolare*" (p. 20) salvo uno "scambio" con Rodolfo Fiesoli nel 1982. Infatti l'inserimento all'interno de "Il Forteto" non si era rivelato semplice: sul lavoro non era "*un fulmine di guerra*", non aveva stretto rapporti amicali con gli altri membri e lo si rimproverava di non affrontare "*i problemi veri*" (p. 22). Fu durante una discussione con il FIESOLI – il Benevenuti aveva chiesto un incontro perché stava male "*per quelle situazioni*" – che Rodolfo gli aveva proposto di avere un rapporto sessuale con lui, per "*sbloccarlo*" (p. 23): "*fu una cosa senza tanto desiderio da parte di nessuno dei due*". Ma non servì a nulla (p. 25).

Non gli era stato utile neppure il chiarimento che si faceva tutte le sere per quanto lui ne fosse entusiasta perché "*la vedevo come una realizzazione di tante teorie...come l'autocoscienza*" (p. 26): non si aspettava che sarebbe diventato "*una cosa più pesante e basta*".

In buona sostanza, Flavio Benvenuti si era affiliato al Forteto nella speranza di veder finalmente riconosciuta la sua omosessualità salvo scoprire, rapidamente, che la possibilità di approfondire il rapporto affettivo con l'uomo da cui si sentiva attratto e che lo corrispondeva (Mauro VANNUCCHI) gli era preclusa d'autorità da Rodolfo FIESOLI; aveva scoperto, soprattutto, di essere totalmente inadeguato (e di questo se ne era fatto una colpa) alla vita comunitaria senza tuttavia comprendere – in questa vana ricerca identitaria – di essere vittima di un banale appetito sessuale del FIESOLI con un rapporto

sessuale proposto dall'imputato come "liberatorio", "sbloccante", e, in realtà, consumato senza alcuna passione.

Ecco dunque la risposta alla domanda iniziale: gli affidamenti al Forteto sono proseguiti perchè nessuno ha mai saputo ciò che accadeva realmente nella quotidianità della vita comunitaria de "Il Forteto".

Eppure, fin dall'inizio, "Il Forteto" aveva – dietro le mura che ne occultavano le reali dinamiche interne – un'identità molto precisa che, in qualche modo, si era già stagliata con larghi margini di verosimiglianza nella sentenza che aveva sancito definitivamente la condanna di Rodolfo FIESOLI e Luigi GOFFREDI nel 1985.

Il gruppo fondatore che ruotava intorno al FIESOLI era cementato da un metodo che il Martinelli ha definito "forte terapia di gruppo". L'attenzione "terapeutica" era rivolta soprattutto agli aspetti della sessualità nelle relazioni umane, nell'assioma che all'origine dei "problemi veri" vi fossero situazioni risalenti di abuso intrafamigliare e che il percorso liberatorio passasse necessariamente attraverso la capacità di confrontarsi con la propria omosessualità (aspetto saliente che ha determinato l'allontanamento definitivo del Martinelli e la sofferta appartenenza del Benvenuti).

Sulla base di questi elementi è pertanto possibile affermare che:

- a prescindere dai programmi economici del gruppo, "Il Forteto" – fin dal suo nascere – aveva le caratteristiche tipiche di una setta, con un "credo" essenzialmente legato alle prospettive liberatorie proprie di un approccio terapeutico (ancorché praticato da persone totalmente incompetenti);
- il metodo terapeutico de "Il Forteto" era costituito dalla confessione "pubblica" di problemi, veri o presunti, fino al limite dell'ammissione di cause remote totalmente inesistenti (come gli abusi intrafamigliari), di malesseri attuali: metodo che, più tardi, con l'ingenuo avvallo di un sociologo e la credulità istituzionale, era stato rappresentato con l'altisonante concetto di "chiarimento";
- le doti terapeutiche erano riconosciute ad una persona, Rodolfo FIESOLI, che deteneva il potere di ostacolare o consentire relazioni umane (come quella tra il Benvenuti e il VANNUCCHI, tra la Sara Morozzi e la madre Elisa Goffredi, tra la Valentina Ceccherini e la madre Angela BOCCHINO, tra Camilla Pezzati ed il padre Raffaele, tra Francesco Borgheresi e la madre), di ottenere o pretendere rapporti omosessuali senza il consenso dell'interessato o a "puro titolo terapeutico" (dunque con l'inganno): quest'autorevolezza – tipica del "guaritore" - all'interno del gruppo, unita a capacità affabulatorie e ad una

certa ammirata spregiudicatezza e provocatorietà, lo avevano reso capo indiscusso di un collettivo composto quasi esclusivamente da ragazzi e ragazze molto più giovani di lui. La posizione dominante di Rodolfo FIESOLI è stata celebrata nella "*Canzone del gruppo*" inserita come documento fondamentale nel libro "*Non fu per caso...*": "*se il gruppo avanzava ora avanza più forte, le idee di Rodolfo non sono mai morte, se c'è chi lo afferma non statelo a sentire, è uno che vuole soltanto tradire, se c'è chi lo afferma sputategli addosso, di certo è mammato sicuro è un marmocchio*"[3].

Il termine setta non è utilizzato a caso: non c'è stata udienza in questo processo durante la quale non sia stato svolto un tentativo di comprendere aspetti (piuttosto stravaganti) della vita di questa comunità.

In particolare la divisione tra uomini e donne e l'esplicito invito all'astensione sessuale come mezzo di elevazione spirituale sono pratiche del tutto note, soprattutto nelle comunità religiose. E' peraltro assodato che – nonostante i sermoni del FIESOLI nei quali abusava anche dell'Evangelo – nella vita comunitaria non c'era nulla di religioso se non qualche parentela mal sopportata. Ma è notorio, non soltanto agli studiosi di psicologia sociale e, in particolare, di sociologia delle religioni, che i comportamenti stravaganti costituiscono un potente meccanismo per verificare da parte dei capi il grado di fedeltà e di adesione dei subalterni[4].

E' interessante notare come Rodolfo FIESOLI, pur essendo pacificamente un omosessuale, fosse riuscito a trasfigurare, agli occhi dei suoi stessi adepti, l'omosessualità in una "componente" ineliminabile in ogni persona, la cui piena realizzazione identitaria avrebbe trovato compimento solo riconoscendone la presenza attraverso relazioni "omoaffettive".

Rodolfo FIESOLI ha infatti cercato di nascondere la propria omosessualità accreditandola come diversità di identità sessuale, per imporre a terzi l'obiettivo di una sessualità smaterializzata e spiritualizzata, tale da permettergli pratiche

---

[3] Parafrasi della canzone di protesta "Contessa" del cantautore Paolo Pietrangeli: "*Se il vento soffiava ora soffia più forte, le idee di rivolta non sono mai morte, se c'è chi lo afferma non statelo a sentire, è uno che vuole soltanto tradire , se c'è chi lo afferma sputategli addosso, la bandiera rossa ha gettato in un fosso*".

[4] Joseph Henrich, *The evolution of costly displays, cooperation and religion: credibility enhancing displays and their implication for cultural evolution*, in Evolution and Human Behavoiur, 30, 4 , pp. 244-260

omosessuali sotto forma di prescrizione/imposizione di percorsi terapeutici finalizzati in realtà al suo esclusivo godimento.

Solo così si spiegano le condotte omosessuali di Rodolfo FIESOLI testimoniate dal Martinelli e dal Benvenuti negli esordi comunitari fino agli approcci più recenti con Giuseppe Aversa, passando lungo la trafila dei "compagni di letto" narrata da Pietracito e consolidatasi con una vera e propria convivenza stabile con Fabrizio Forti durata dal 2004 al 2011.

Una dichiarata omosessualità da parte di Rodolfo FIESOLI gli avrebbe impedito non solo il "governo" del gruppo attraverso una figura dominante, spiritualizzata ma dai modi bruschi e canzonatori, ma anche il consenso e l'appoggio della comunità esterna, del mondo politico e sindacale, dell'*intellighenzia* votata ad attività solidaristiche e alla beneficienza pubblica.

Per questo il tema della sessualità è stato manipolato e camuffato al punto da mettere sia gli imputati sia le vittime in seria difficoltà quando sono stati invitati nel corso del processo ad illustrare le abitudini sessuali che hanno caratterizzato le relazioni dei membri della comunità "Il Forteto".

Il tema della sessualità era tuttavia strettamente connesso alla critica radicale del modello di famiglia tradizionale: "*vivere in comunità, rinunciare alla famiglia singola e formalmente "differenziata" come avevano perseguito loro per fare qualcosa di diverso, ai loro occhi si colorava di eversivo. Gli eventi successivi dimostrarono con estrema chiarezza che nessuna delle nostre idee era stata compresa, che padri e madri ci avevano tolto la fiducia, che la nostra scelta li metteva in discussione, e da questo si dovevano difendere*" (Luigi GOFFREDI, "*Non fu per caso...*", cit., p. 10).

Ancora più esplicita è la testimonianza di Alessandro Vannucchi nel primo processo conclusosi con la condanna del FIESOLI e del GOFFREDI.

Si legge nella sentenza definitiva della Corte d'Appello di Firenze del 3.1.1985 che il FIESOLI "*si proponeva di esercitare una sorta di "pseudo-psicoterapia" con la costituzione di un gruppo omogeneo, che facesse le veci della famiglia (per tale motivo fomentava o determinava i dissidi con le famiglie di origine) e con la liberazione dei tabù sessuali, tra cui quello della omosessualità*".

Su questi presupposti "ideali" fondati sulla rottura con la famiglia "nucleare", anzi con la famiglia in sé e per sé e sull'affermazione di una sessualità liberata dalla pura materia e capace di relazioni sessualmente indifferenziate, era del tutto ovvio che, fin dalla sua fondazione, "Il Forteto"

non avrebbe potuto riprodurre il nocciolo della vita famigliare, ovvero il rapporto di coppia.

Durante il dibattimento questo collegio ha assistito alle più ardite acrobazie grammaticali degli imputati nel loro vano intento di giustificare diversamente la rigorosa separazione tra uomini e donne nei momenti cruciali della vita: a letto, a tavola e sul lavoro.

Poco o nulla di questa "struttura" comunitaria era stato rivelato e compreso all'esterno. In particolare le Istituzioni che hanno investito su "Il Forteto" - o che della disponibilità de "Il Forteto" all'accoglienza dei "disadattati" hanno beneficiato - non avevano alcun interesse ad approfondire la conoscenza delle dinamiche interne della cooperativa. Si sono accontentate di una apparenza ingannatrice connotata da una vita comunitaria tra eguali dediti alla terra ma oblativi verso persone in difficoltà.

Quando la condanna del 1985 nei confronti di Rodolfo FIESOLI e Luigi GOFFREDI aveva permesso di squarciare, in alcuni punti, il velo opaco che proteggeva "Il Forteto", le cointeressenze erano ormai troppo avanzate per determinare un revisione critica della posizione adottata e per indurre le Istituzioni a criticare l'affidamento assicurato, fino ad allora, a quella struttura cooperativistica.

Ecco allora la scelta della via più "comoda": negare la realtà dell'accertamento giudiziario irrevocabile e confermare il credito alle singole persone ancorché condannate con sentenza definitiva, all'impresa agricola e alle sue finalità assistenziali.

Per quanto ancora in tumultuosa trasformazione l'assetto dei servizi assistenziali non mancava di chiare indicazioni normative sui rapporti che le Istituzioni avrebbero dovuto intrattenere, con le funzioni di cura di minori e disabili affidate a "Il Forteto" o ai suoi membri.

La legge regionale Toscana 16 aprile 1980, n. 28 è chiarissima al riguardo: le norme di quella legge – art. 2 – si applicano "*alle strutture gestite da enti pubblici o privati che svolgono, anche a titolo gratuito, attività di tipo assistenziale mediante ospitalità, a tempo pieno e a tempo parziale, con particolare riferimento a:*

1) centri residenziali per anziani e inabili

2) residenze sociali protette

3) comunità educative per minori

4) case-famiglia

5) famiglie o persone affidatarie o ospitanti."

A questo punto un'ulteriore domanda: cos'era "Il Forteto" nella sua veste di comunità di accoglienza? Una comunità educativa per minori? Una casa-famiglia? Un insieme di famiglie o persone affidatarie?

La risposta fornita della massima autorità nella zona del Mugello per i servizi assistenziali, il dott. Leonetti, sentito come testimone al dibattimento, è stata tanto lucida quanto disarmante: secondo lui i membri del Forteto erano degli "educatori", tralasciando di precisare sulla scorta di quali conoscenze, accreditamenti, esperienze, riconoscimenti.

Ed invero, se di una comunità educativa si trattava, avrebbe dovuto avvalersi "*in modo continuativo dell'opera di personale qualificato, tale da rispondere adeguatamente a tutte le esigenze personali dei minori anche in rapporto all'età...L'équipe educativa predispone annualmente un programma generale di attività, effettuando le necessarie verifiche. Nei regolamenti interni è prevista la partecipazione dei minori e delle loro famiglie all'organizzazione della vita delle comunità educative*" (art. 7).

In realtà non c'era personale qualificato, non c'era alcuna équipe educativa, tantomeno un programma generale di attività o un regolamento interno; men che mai la partecipazione delle famiglie dei minori all'organizzazione della vita comunitaria.

Il Forteto non era neppure una casa-famiglia sia perché negava l'esistenza stessa della famiglia in quanto tale, data la divisione totale tra uomini e donne, sia perché aveva rapidamente superato il numero massimo di inserimenti permessi dalla legge regionale: otto, secondo l'art. 8 della l. 1980 n. 28.

Non erano neppure rispettate le condizioni di legge previste per l'affidamento di minori a singole famiglie o a singole persone (art. 9) perché mancava qualunque verifica della "*rispondenza*" della famiglia a soddisfare le esigenze affettive, sociali e scolastiche del minore affidato, sia perché mancavano del tutto i "*controlli periodici*" sui risultati dell'affidamento, sia perché non veniva rispettata la regola dell'affidamento di un solo minore per uno stesso nucleo: d'altra parte era negato da "Il Forteto" il concetto stesso di nucleo.

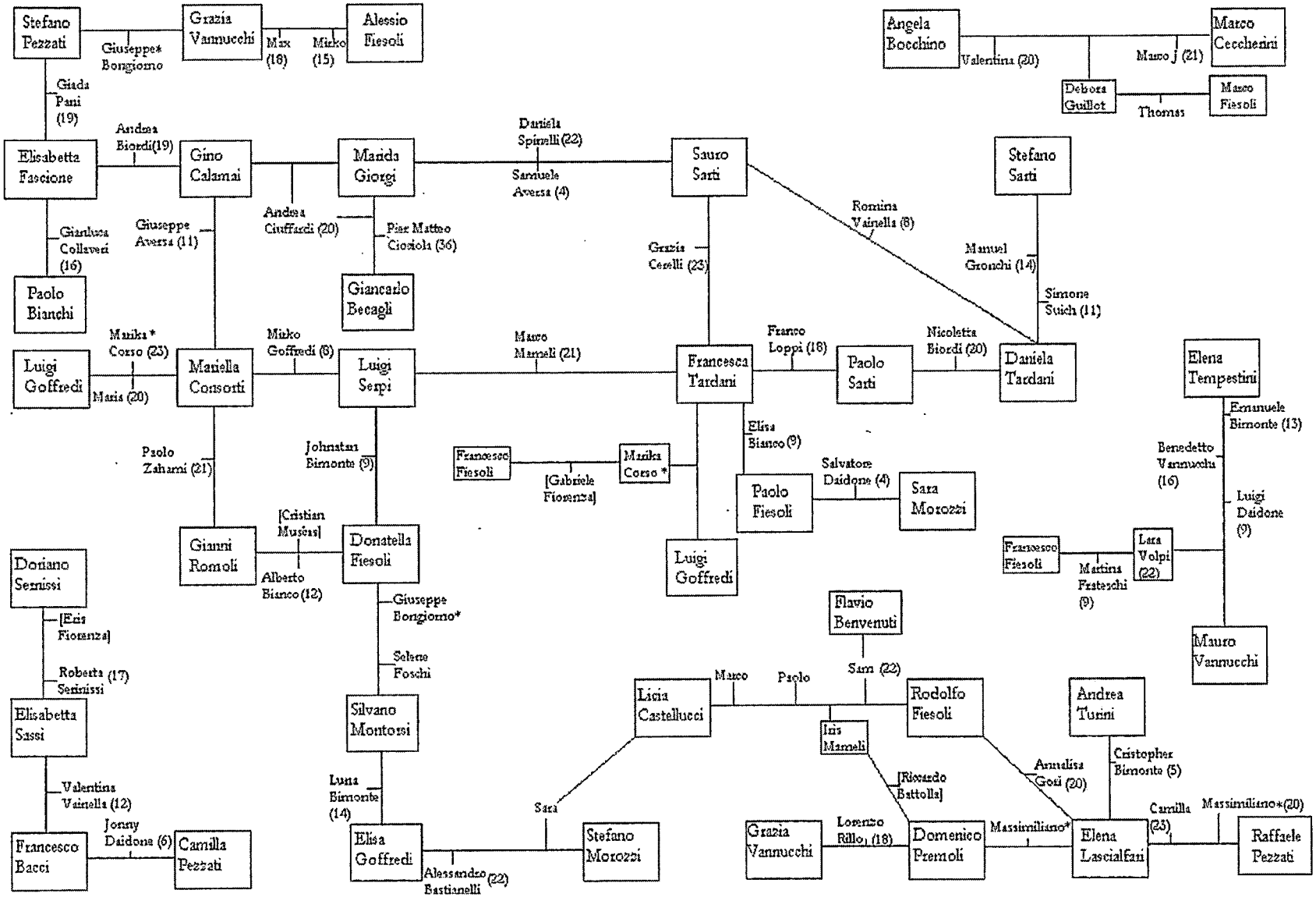
Come si vedrà meglio nel prosieguo della motivazione della sentenza, al Forteto si realizzavano affidamenti a "geometrie variabili" per cui un affidatario/affidataria poteva avere più affidamenti condivisi con persone diverse secondo un metodo confusivo e demenziale, aggravato dalla pretesa di

imporsi come vero e proprio "genitore" (babbo o rispettivamente mamma, in corrispondenza del genere maschile e femminile) dell'affidato.

Nello schema riportato nella pagina seguente si dà conto della situazione degli affidamenti al "Il Forteto" per l'anno 1998, ricostruita da questo tribunale sulla scorta dei documenti acquisiti e delle deposizioni raccolte.

Una fotografia che, meglio di qualunque spiegazione, descrive il caos educativo e genitoriale presente in quella comune, la separazione sistematica dei fratelli, l'impossibilità di offrire una continuità di presenza delle figure di riferimento (con l'asterisco sono indicati i giovani per i quali, nel corso degli anni, sono intervenute variazioni nell' affidamento non comunicate a servizi e tribunale) che, è il caso di ribadirlo ancora una volta, non formavano coppie, non convivezano sotto lo stesso tetto , al contrario conducendo, in osservanza della regole imposta dal FIESOLi e teorizzata dal GOFFREDI; una vita assolutamente separata, uomini con uomini, donne con donne, con momenti di contatto eventuali e mai sinergici:




Stefano Pezzati
Giuseppe* Bongiorno
Grazia Vannucchi
Max (18)
Mirko (15)
Alessio Fiesoli
Giada Pani (19)
Andrea Biordi(19)
Elisabetta Fascione
Gino Calamai
Manda Giorgi
Daniela Spinelli(22)
Samuele Aversa (4)
Sauro Sarti
Angela Bocchino
Valentina (20)
Marco Cecchetini
Mauro J (21)
Debora Guillot
Thomas
Marco Fiesoli
Stefano Sarti
Romina Vainella (8)
Manuel Gronchi (14)
Simone Stuich (11)
Gianluca Collaveri (16)
Paolo Bianchi
Giuseppe Aversa (11)
Andrea Ciuffardi (20)
Pier Matteo Ciosioli (36)
Giancarlo Becagli
Grazia Cerelli (23)
Manika* Corso (23)
Maria (20)
Luigi Goffredi
Mirko Goffredi (8)
Mariella Consorti
Luigi Serpi
Marco Manneli (21)
Francesca Tardani
Franco Loppi (18)
Paolo Sarti
Nicoletta Biordi (20)
Daniela Tardani
Elena Tempestini
Emanuele Birmonte (13)
Benedetto Vannucchi (16)
Luigi Daidone (9)
Mauro Vannucchi
Paolo Zahami (21)
Johnatan Birmonte (9)
Francesco Fiesoli
[Gabriele Fiorenza]
Manika Corso *
Elisa Bianco (9)
Salvatore Daidone (4)
Paolo Fiesoli
Sara Morozzi
Francesco Fiesoli
Martina Frateschi (9)
Lara Volpi (22)
[Cristian Musca]
Gianni Romoli
Alberto Bianco (12)
Donatella Fiesoli
Luigi Goffredi
Doriano Sernissi
[Eris Fiorenza]
Roberta Sernissi (17)
Elisabetta Sassi
Valentina Vainella (12)
Francesco Bacci
Jonny Daidone (6)
Camilla Pezzati
Giuseppe Bongiorno*
Selene Foschi
Silvano Montorsi
Luna Birmonte (14)
Elisa Goffredi
Alessandro Bastianelli (22)
Sara
Stefano Morozzi
Flavio Benvenuti
Sam (22)
Licia Castellucci
Marco
Paolo
Rodolfo Fiesoli
Iris Manneli
[Riccardo Battolla]
Grazia Vannucchi
Lorenzo Rillo (18)
Domenico Premoli
Massimiliano*
Annalisa Goti (20)
Andrea Turini
Cristopher Birmonte (5)
Camilla (23)
Massimiliano*(20)
Elena Lascialfari
Raffaele Pezzati

Se non vi fosse stata un'operazione di totale rimozione e strumentalizzazione dell'accaduto, alla sentenza di condanna del 1985 avrebbe dovuto far seguito, con immediatezza, la fine dell'esperienza di accoglienza di "*disadattati anche minori di età*", della cooperativa "Il Forteto".

Di questa assurda situazione portano la responsabilità i comuni chiamati dalla legge 1980 n. 28 al controllo degli affidamenti, il Tribunale per i minorenni di Firenze, che ha continuato a decretare gli affidamenti giudiziari e le U.S.L. istituite con il servizio sanitario nazionale.

Tale responsabilità è aggravata dalla grande riforma dell'affidamento famigliare e dell'adozione introdotta con la l. 1983 n. 184, che ha statuito il diritto del minore ad una famiglia: quando il minore non può contare su una propria famiglia e non versa in una situazione di abbandono, ha diritto ad essere affidato ad un'altra famiglia o ad una persona singola a condizione che:

- siano indicati specificamente le motivazioni dell'affidamento famigliare;
- siano indicati i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario
- sia indicato il periodo di presumibile durata dell'affidamento.

E poiché la legge 184 non ammette né che si protraggano situazioni di abbandono né che si stabilizzino delle adozioni "*di fatto*" ha imposto – con l'art. 9 – la trasmissione semestrale al giudice tutelare degli elenchi dei minori ospitati in strutture pubbliche o private.

La comunità Il Forteto – opponendo al giudice tutelare in occasione delle sue ispezioni il velo dell'affidamento dei minori a cd. coppie funzionali per giustificare il suo inadempimento – non ha mai onorato l'obbligo di legge ed ha perseverato nell'inerzia solo grazie alla colpevole inerzia, sopra sottolineata, dei Comuni, delle U.S.L., della Procura e del Tribunale per i minorenni di Firenze.

Benché per anni "Il Forteto" abbia dato esecuzione a provvedimenti del Tribunale per i minorenni che indicavano come destinataria del decreto di affidamento di minori la stessa cooperativa, il presidente di questa, Stefano PEZZATI, si permetteva di redarguire il presidente della U.S.L. di Volterra facendogli osservare come "Il Forteto" "*si presta ad attività di recupero sociale non come istituzione ma soltanto attraverso l'impegno individuale delle singole famiglie che compongono il corpo sociale della Cooperativa*" (lettera del 20 maggio 1991). Ancora più chiara è la secca risposta del PEZZATI al Pretore di Pontassieve del 9 maggio 1995 a fronte della richiesta di indagine conoscitiva

sullo stato di applicazione dell'art. 4 e 5 della legge 4 maggio 1983: "*la Cooperativa, in quanto tale, non ospita minori; sono invece le famiglie dei soci della Cooperativa che, dopo provvedimenti di affidamento del Tribunale per i Minorenni, hanno accolto al loro interno minori in difficoltà*".

Peccato che il Tribunale per i minorenni non fosse per nulla consapevole di questo gioco delle tre carte perché ancora il 23 gennaio 1998 i minori Daidone Luigi, Johnny e Salvatore venivano affidati "*alla Cooperativa <<Il Forteto>> cui, per l'effetto sono attribuiti i poteri previsti dall'art. 5, secondo comma, legge 4.5.1983, n. 184*".

La vita comunitaria de "Il Forteto" è quindi frutto di una colossale mistificazione che trova la sua origine nella personalità disturbata del suo massimo esponente che è stato costretto – dalle circostanze, dalle convenienze e dai suoi limiti - a dissimulare la sua omosessualità, ammantandola di finalità taumaturgiche.

A chi vengono affidati i minori ospiti de "Il Forteto"? Le risposte non sono mai chiare perché di volta in volta, l'affidamento è indicato alla Cooperativa, ad una coppia che, molto spesso in realtà, non si prenderà mai cura effettiva dell'affidato (ad esempio le minori Valentina e Romina Vainella sono state affidatea Luigi e Mariella Goffredi ma di fatto seguite da coppie "funzionali" diverse; nello stesso modo i quattro fratelli Bimonte, formalmente assegnati ai "coniugi" MONTORSI Silvano e Fiesoli Donatella ma "distribuiti" a pioggia tra diversi componenti della comunità) o a persona che – senza informazione alcuna alle Istituzioni – lascerà il posto ad altro/a affidatario/a designato da Rodolfo Fiesoli.

Una delle prove più impressionanti della falsificazione della realtà è la vicenda relativa all'adozione di Mirco Goffredi.

Racconta Luigi Serpi che Mirco "*è arrivato nel 1991. Mi sembra nel mese di marzo... Mirco Goffredi era all'ospedale Meyer, era nato sieropositivo, però... pur essendo un bambino piccino, che solitamente stanno poco in questi ambienti, perché subito c'è qualcuno che te li adotta o che te li prende in affidamento, lui rimaneva lì e in qualche modo era destinato a fare un percorso istituzionale perché a quei tempi, in quegli anni c'era molta paura di questa malattia e* ***c'era questa caposala all'ospedale che ci conosceva****, perché tante volte avevamo avuto frequentazioni, portare i bambini al Meyer, che telefonò...* ***Non so se telefonò a Rodolfo*** *o a chi. Telefonò dicendo di questo bambino che era nato sieropositivo e che rimaneva lì in ospedale* ***e la Mariella*** *andò a vedere questa cosa. All'ospedale ci andò diverse volte. Ci andava una volta alla*

settimana, due volte la settimana. Per un bel periodo c'è stata. Poi il bambino si era negativizzato, però ugualmente rimaneva... insomma c'era paura intorno a questa cosa qui e quindi ***la Mariella lo voleva... lo voleva... lo voleva prendere in affidamento e Luigi in quel momento era in un periodo di crisi, era un periodo che non andavano tanto d'accordo e se ne parlò. Io ne parlai con Luigi che mi disse questa cosa e io mi proposi come... come possibile sostituto suo****, ecco.*" (ud. 4.7.2014, ff. 44 e 45).

Sta di fatto che Luigi Serpi, in barba ad ogni norma e controllo istituzionale, era divenuto di fatto il padre sociale di Mirco – e come tale riconosciuto ancora oggi dallo stesso Mirco – mentre Mariella CONSORTI e Luigi GOFFREDI avevano presentato e coltivato, con esito positivo, la domanda di adozione nazionale del bambino, nascondendo la realtà della crisi del loro legame coniugale e, soprattutto, della totale indisponibilità del GOFFREDI ad avere cura di un minore abbandonato.

Nel corso dell'esame dibattimentale, Luigi GOFFREDI non ha avuto alcuna difficoltà ad ammettere di aver nascosto ai giudici minorili la situazione di fatto *contra jus* che, in concorso tra loro, avevano creato Rodolfo FIESOLI, Mariella CONSORTI, lo stesso Luigi GOFFREDI e Luigi SERPI con la compiacenza della caposala del Mayer.

La difesa ha opposto l'ineccepibilità del ruolo sociale di padre ricoperto dal SERPI. Ma qui non si sta discutendo del legame intercorso nel tempo tra il SERPI e Mirco Goffredi, ma della trasparenza o meno della vita comunitaria de "Il Forteto", della capacità di mentire dei membri della comunità, della loro capacità di violare apertamente la legge dettata nell'interesse dei minori che vorrebbero proteggere, della correttezza delle relazioni istituzionali intrattenute dai "rappresentanti" di quella comunità.

Questa distonia tra forma e sostanza è stata oggetto di ardite argomentazioni nel corso delle conclusioni delle difese di alcuni imputati, evocando la figura nobile di Danilo Dolci, imputato di occupazione delle terre e quella mitologica di Antigone, nel tentativo di dimostrare che all'interno del Forteto, per la protezione degli ospiti disadattati (anche minori), si realizzasse una legalità sostanziale conforme a Costituzione ancorché poco rispettosa della legalità formale delle norme sull'affidamento e sull'adozione. Si è sostenuto che il "veleno" – questo il termine utilizzato – inoculato da Rodolfo FIESOLI -che praticava l'omosessualità con adulti e minori (ad eccezione di quelli sotto i quattordici anni)- era una semplice "deviazione" – ignota ai più nella comunità – rispetto ad una generale attività educativa dei membri del Forteto, benemerita

sotto ogni aspetto, fondata su una sincera dedizione alla causa della solidarietà sociale.

Colpiscono siffatte affermazioni, tese a mettere sullo stesso piano, da un lato, battaglie di civiltà, storiche o mitologiche, contro la legge ingiusta e, dall'altro, pratiche illegali tese ad aggirare la legge giusta faticosamente costruita a tutela dei soggetti deboli, indispensabile presidio di trasparenza, controllo e buona riuscita della delicatissima e straordinariamente importante attività regolamentata.

Soltanto ignorando questa fondamentale differenza di valori e principi è possibile sostenere che il veleno inoculato dal FIESOLI nella vita comunitaria abbia prodotto effetti limitati alle condotte del solo capo spirituale, al contrario risultando provato, oltre ogni ragionevole dubbio, come l'intera comunità, seguendo i dettami del fondatore e leader, abbia consapevolmente portato a compimento i suoi progetti e le sue determinazioni, in palese e volontaria violazione di leggi e principi fondamentali dell'ordinamento giuridico, anche nel fondamentale aspetto dell'affido di minori.

L'evoluzione e il consolidamento. Dopo la condanna dei suoi rappresentanti nel 1985 "Il Forteto" invece di ridimensionarsi, quantomeno come comunità di accoglienza, aveva conosciuto una notevole espansione sul piano produttivo, commerciale, incrementando il numero di soci e di ospiti.

Gli anni '90 sono certamente gli anni del consolidamento.

La Cooperativa passa da un'organizzazione agricolo-artigianale sotto la guida tecnica di Sergio Pietracito ad una vera e propria azienda agricola di notevoli dimensioni con la realizzazione di un moderno caseificio nel 1992.

Nella seconda metà degli anni '90 il numero degli ospiti minorenni era cresciuto considerevolmente, anche grazie agli affidamenti di diversi gruppi di fratelli che, loro malgrado, diventeranno i protagonisti involontari della storia più recente de "Il Forteto" e di questo stesso processo: le Vainella (2), i Bimonte (4), i Daidone (3), gli Aversa (2) , i Bianco (2).

Mentre aumentava l'impegno – e la confusione educativa – all'interno de "Il Forteto", con l'accoglienza di minori provenienti dalle esperienze più o meno atroci senza un'adeguata preparazione psicologica interna, separando *sistematicamente* tra loro i fratelli (non un solo gruppo di fratelli è stato affidato agli stessi affidatari!), le Istituzioni – almeno formalmente – si attrezzavano per garantire, in modo teoricamente ottimale, la protezione dell'infanzia sul territorio toscano.

Negli anni '90 due erano gli strumenti che avrebbero permesso di porre fine all'esperienza negativa vissuta dei minori ospiti della Cooperativa del Mugello, a seconda che si voglia considerare l'attività assistenziale offerta dal Forteto nella forma "comunità" ovvero nella forma "famiglia" ancorché monoparentale.

Se valutiamo "Il Forteto" come una comunità per minori – benché non riconosciuta o accreditata – così come la consideravano le Istituzioni (si vedano, tra gli altri, le dichiarazioni del dott. Leonetti, i ripetuti e vani tentativi dei giudici tutelari di avere gli elenchi dei minori ospiti) andava applicato il Regolamento del 1990, ovvero la risoluzione del Consiglio regionale del 20 marzo 1990 che ha approvato lo Schema di regolamento per la determinazione dei requisiti di idoneità delle comunità per minori .

Si tratta di strumenti considerati di portata fondamentale nell'evoluzione delle strutture toscane, nella piena affermazione delle tipologie delle comunità che si sono imposte come alternativa agli istituti spersonalizzanti per dimensione e per logica organizzativa; l'atto di "ripensare" e di "trasformare" le realtà residenziali per minori ha così gravitato intorno al lavoro di progettazione, sia della dimensione professionale degli educatori sia del servizio come strumento stesso di gestione.

Nel Regolamento del 1990 si amplia e si arricchisce l'offerta assistenziale residenziale articolata in due sole tipologie dagli articoli 7 e 8 della LR 28/1980 – comunità educative e case famiglia – con una gamma ben più sfaccettata contenuta negli articoli 9, 10, 11, 12, 13 e 14 del Regolamento stesso:

- centro di pronto accoglimento;
- casa della gestante e della madre con figlio;
- casa d'accoglienza per l'infanzia;
- comunità a dimensione familiare;
- comunità educativa;
- pensionato giovanile.

Il Regolamento del 1990 – per corrispondere alle esigenze di tutela maggiormente puntuale e "personalizzata" ai bisogni affettivi ed educativi dei minori allontanati dal loro ambiente di origine – abbassa il limite dei 50 posti della comunità educativa della legge del 1980 a quello di 25, a parte il caso a sé stante del pensionato giovanile. La capienza dei 25 posti della comunità educativa è ammessa in virtù dell'indicazione di articolare gli spazi interni e la vita comunitaria per piccoli gruppi di massimo otto, dieci unità, caratterizzati da

grande autonomia l'uno dall'altro e da momenti di integrazione attorno a interessi comuni.

A tacere del fatto che ormai il numero dei "*disadattati anche minori di età*" al Forteto si aggirava, negli anni '90, intorno alle cinquanta unità, a qualunque delle tipologie di comunità si voglia ricondurre tale struttura di accoglienza, non sussistevano i requisiti minimi per autorizzarne il funzionamento dal momento che al Forteto non c'era neppure un educatore.

Se, invece, consideriamo "Il Forteto" come un insieme di famiglie o di singoli andavano applicate le delibere n. 364/1993 e 348/1994 del Consiglio della Regione Toscana, successivamente alla emanazione della legge 184/1983, al fine di qualificare e rendere uniforme sul territorio regionale il procedimento di affidamento familiare e il sostegno economico per le famiglie affidatarie.

Quali sono le caratteristiche salienti delle delibere regionali chiamate a disciplinare l'affidamento famigliare?

Sotto il profilo organizzativo la strategia per la diffusione di questa fondamentale risorsa a garanzia del diritto del minore ad un famiglia è fondata sull'istituzione del Centro Affidi in un ambito territoriale di ampiezza significativa.

Il Centro Affidi è un polo di riferimento sovracomunale che ha funzioni di promozione e di gestione di attività di supporto per i servizi sociali di base, al fine di agevolare il ricorso all'affidamento familiare e di favorirne una utilizzazione efficace. Esso svolge funzioni proprie del servizio di assistenza sociale dei Comuni dell'area e di unità operative della U.S.L.

Il Centro è chiamato a svolgere le seguenti funzioni:

a) reperimento delle famiglie e dei singoli disponibili

b) valutazione e selezione delle famiglie e dei singoli che hanno manifestato la loro disponibilità all'accoglienza temporanea;

c) esame delle segnalazioni dei minori temporaneamente privi di ambiente familiare idoneo provenienti dai servizi territoriali e valutazione congiunta della proposta di affidamento;

d) abbinamento minore-affidatario attuato in collaborazione con gli operatori dei servizi di base. L'équipe del Centro e quella territoriale provvedono all'abbinamento, definiscono anche il progetto educativo - che diviene la base del "contratto" di affidamento - con cui si individuano impegni e compiti degli operatori, della famiglia affidataria, del minore e della famiglia di origine;

e) verifiche e revisioni del progetto educativo; periodicamente, secondo le scadenze previste, l'équipe del Centro e gli operatori del territorio, che seguono la famiglia naturale e la famiglia affidataria, fanno il punto sull'andamento dell'affido ed aggiornano il progetto;

f) progettazione congiunta delle fasi di rientro del minore in famiglia, oppure delle iniziative da adottare per sostenerlo nella ricerca di altre soluzioni.

Ovviamente non è il caso di diffondersi nell'analisi delle delibere sotto il profilo dei criteri da utilizzare per valutare – dal punto di vista psicologico e pedagogico – la disponibilità delle famiglie e dei singoli e la loro effettiva capacità a sostenere il complesso percorso dell'affidamento famigliare.

Sono però sufficienti questi dati per affermare che, anche in questa diversa prospettiva, fanno difetto i requisiti di base su cui possa legalmente fondarsi un affidamento famigliare.

Il Forteto ha la sua sede operativa e comunitaria nella zona del Mugello, priva di un Centro Affidi previsto dalla legge regionale, dalle delibere del Consiglio regionale e dai piani integrati sociali.

Comunicazioni ufficiali del Servizio locale per la salute riferiscono che il Centro Affidi, costituito (finalmente!) nel 2011, soltanto nel 2013 ha selezionato le prime tre famiglie.

Sono stati necessari quasi trent'anni, durante i quali "Il Forteto" ha rappresentato per l'area del Mugello il Centro Affidi territoriale e, al tempo stesso, il bacino di offerta delle "coppie" e della "famiglie" disponibili all'affido: due servizi in uno, un pacchetto comprensivo delle attività di valutazione e selezione delle persone idonee all'affidamento famigliare.

A tutto provvedevano Rodolfo FIESOLI e Luigi GOFFREDI verso i quali i servizi territoriali deponevano la loro piena e assoluta fiducia.

Ed era tutto gratis! Il Forteto e gli affidatari prescelti, secondo procedura interna insindacabile, non chiedevano ai Comuni il versamento di alcun contributo per il servizio assistenziale pubblico reso.

In linea con la tendenza dei soci fondatori Rodolfo FIESOLI e Luigi GOFFREDI ad usurpare titoli, "Il Forteto" si faceva pubblicità come Centro Affidi di Dicomano per l'area di Firenze nel periodico "Plurali" del C.E.S.V.O.T. nell'aprile del 2007 all'interno di un numero nel quale trovavano posto autorevoli appelli per l'affidamento famigliare di Alessandro Salvi per l'Istituto degli Innocenti e di Giovanni Lattarulo Dirigente della Regione Toscana (cfr. rivista in atti).

I fatti di abuso e di maltrattamento contestati agli imputati non si limitano a descrivere comportamenti specifici, individuali, propri di ciascun autore. I capi d'imputazione descrivono comportamenti codificati implicitamente nell'opera di edificazione di una struttura cooperativa a base comunitaria, perfezionati, modificati e adattati nel tempo alle esigenze di conservazione e sopravvivenza di quella particolare esperienza cui è stato dato il nome de "Il Forteto".

Si è trattato – lo si ripete – di una codificazione "implicita" perché la vita comunitaria dei membri/soci de "Il Forteto" non è mai stata disciplinata da uno statuto o da un semplice regolamento né in funzione delle relazioni intercorrenti tra i componenti della comunità né in funzione di uno degli scopi conclamati fin dall'origine: "*accogliere ... adulti provenienti dagli ospedali psichiatrici che, da lì a poco, avrebbero dovuto chiudere per la legge 180 del '78. Ma anche di collocare in affidamento famigliare alcuni bambini seguiti dai Servizi Sociali per le difficili situazioni famigliari o di abbandono in cui vivevano. Non avevamo previsto tal tipo di esperienze ma furono proposte che accettammo di buon grado perché coerenti con il nostro spirito.*" (così Luigi Goffredi, "N*on fu per caso...Il Forteto: una leggenda dei nostri tempi*, Falco Editore, 2010 Cosenza, 11, citazione tratta dalla presentazione alla riedizione del 2010).

Benchè "Il Forteto" sia nato dalla necessità di alcuni gruppi di giovani di "*vivere e lavorare insieme*" contro l'individualismo esasperato e in una prospettiva – non ideologica – di cooperazione nell'agricoltura, la comunità che ne era nata si era proposta – quasi spontaneamente – come luogo educante per le persone svantaggiate. Uno dei fondatori, nel primo testo descrittivo dell'esperienza de "Il Forteto", nell'introduzione del 2010 fa riferimento al "*parallelismo che ha segnato positivamente il percorso fin qui fatto, tra aumento della dimensione della comunità, compreso la crescita qualitativa delle relazioni interpersonali ed educative, e sviluppo dell'azienda e delle attività della Cooperativa. Il primo aspetto ha favorito l'incremento dell'altro e, allo stesso tempo, i risultati del secondo hanno consentito l'espansione e il consolidamento del primo*".

Cooperativa e comunità sono una cosa sola; tuttavia: mentre la cooperativa si doterà di strumenti regolativi tendenzialmente conformi agli imperativi legali della forma cooperativistica e dell'impiego della forza-lavoro, i compiti di accoglienza sono rimasti privi di qualsiasi disciplina diversa dall'autopoiesi determinata dall'autonomia privata dei membri della comunità e delle loro relazioni interpersonali.

Nel corso del dibattimento si è parlato a lungo di "regole" a proposito della vita comunitaria: regole educative nel rapporto adulti - minori, regole disciplinari rispetto alle infrazioni, regole nella scelta e selezione degli affidatari, regole nelle modalità di svolgimento dei servizi di comunità, regole nei rapporti con l'esterno. In realtà nessuna di queste regole, neppure quelle che implicavano l'assolvimento di un vero e proprio servizio pubblico (come il collocamento dei minori nella comunità-cooperativa de "Il Forteto" o come l'affidamento famigliare), è stata mai oggetto di una "convenzione" scritta o di una discussione collettiva: l'attività di accoglienza si è dunque svolta al di fuori di una disciplina legale o convenzionale.

Ciò non significa che la vita al Forteto fosse illegale: significa però che, proprio nelle funzioni vitali dell'accoglienza dei soggetti deboli affidati alle cure della comunità o dei suoi membri, non era possibile dare vita a qualsivoglia sistema di controllo.

D'altra parte questa è la caratteristica propria della vita famigliare e dell'autonomia "regolamentare" che la deve preservare da ingerenze esterne, pubbliche o private che siano. L'autonomia privata cessa però nel momento in cui un soggetto accetta – anche se non è preparato allo scopo come hanno candidamente ammesso gli imputati – di svolgere una delle più delicate funzioni pubbliche: quella di assicurare assistenza e benessere all'infanzia e all'adolescenza che non hanno potuto godere di una crescita normale nell'ambiente "naturale" di provenienza.

Questa premessa è necessaria perché le imputazioni mosse dalla pubblica accusa descrivono, appunto, regole che si sarebbero rivelate, nei fatti, maltrattanti e fonti di abuso nei confronti degli ospiti inseriti al Forteto dall'autorità.

Compito di questo collegio è stato, pertanto, proprio quello di ricostruire l'esistenza di quelle "regole" e, in caso positivo, la loro nascita e applicazione.

In questa prospettiva è, quindi, necessario sviluppare una sorta di ideale parallelo tra l'evoluzione (o l'involuzione) delle "regole" applicate ne "Il Forteto" in funzione educativa e l'evoluzione delle regole stabilite al riguardo con le leggi dello Stato e delle Regioni o con provvedimenti di natura amministrativa con speciale attenzione a quelle relative alla protezione dei minorenni.

I cambiamenti e le aperture. Molteplici elementi inducono a ritenere che con il nuovo millennio si siano verificati all'interno de "Il Forteto" dei

significativi cambiamenti: questo collegio intende riassumerli con il concetto di "apertura", che però non indica revisione dei metodi educativi e delle dinamiche relazionali interne a seguito di una autocritica delle scelte del passato ma, piuttosto, si realizza a fronte di eventi esterni inevitabili, peraltro facilmente individuabili:

- in primo luogo il fisiologico passaggio generazionale. L'età media dei fondatori aveva ormai superato i quarant'anni e tutti erano impegnati da un'intensa vita lavorativa e da una concentrazione straordinaria di "prese in carico" di minori e persone menomate nella loro autonomia: Mariella CONSORTI risultava madre adottiva di Maria e Mirco Goffredi, seguiva Giuseppe Aversa insieme a Gino Calamai e due ospiti ormai maggiorenni come (Marika Corso e Paolo Zahami, quest'ultimo in condivisione con Gianni Romoli); Daniela TARDANI era madre adottiva di Simone Suic e aveva l'affidamento di Manuel Gronchi con Stefano Sarti, di Romina Vainella con Sauro Sarti e di Nicoletta Biordi con Paolo Sarti (cfr. schema p. 101, fotografia al 1998 degli affidamenti al Forteto);
- in secondo luogo Rodolfo FIESOLI – il più anziano componente tra i fondatori della cooperativa – aveva ormai superato i sessant'anni (nel 2002) e più voci testimoniali hanno riferito di un periodo di "ripiegamento" e chiusura del capo spirituale della comunità nei primi anni del nuovo secolo;
- in terzo luogo la contemporanea presenza di un nutrito gruppo di adolescenti portatori di storie complesse, stracarichi di richieste e di aspettative, sedotti da un mondo pieno di attrazioni incompatibili con le aspirazioni originarie de "Il Forteto": le moto, la discoteca, i videogiochi e tutti i sistemi di intrattenimento virtuali;
- in quarto luogo, per quanto i membri storici non abbiano mai avuto figli concepiti in costanza di vita comunitaria e persistesse la separazione tra uomini e donne, negli anni 2000 erano sorte, tra i giovani, le prime stabili relazioni sentimentali e, in un caso, tra Giada Pani e Massimiliano Pezzati, la relazione aveva assunto l'aspetto di una vera e propria convivenza, senza contare che nel novembre 2002 era nato Mattia Fiesoli, figlio di Max Fiesoli (a suo tempo adottato da Alessio Fiesoli e Grazia Vannucchi) e Nicoletta Biordi: è il primo bambino che nasce al Forteto a distanza di 25 anni dalla sua fondazione;
- ancora va considerato l'intervento della sentenza della C.E.D.U. del 13 luglio 2000 con cui l'Italia è stata condannata perché ai minori Aversa – affidati al Forteto nelle persone, rispettivamente, di Gino Calamai e Mariella Consorti quanto a Giuseppe, di Marida Giorgi (sposata con Gino Calamai) con Sauro

Sarti (che aveva l'affidamento di Romina Vainella con Daniela Tardani) – veniva impedito di beneficiare del rapporto con la madre, Dolorata Scozzari, in violazione dell'art. 6 della C.E.D.U.;

- infine va segnalata una apparente democratizzazione attraverso la nascita di due soggetti giuridici che affiancano la cooperativa: da un lato la Fondazione de Il Forteto, curata in modo particolare da Luigi Goffredi, per iniziative pubbliche concentrate soprattutto sull'impegno nell'affidamento famigliare e, dall'altro, l'Associazione presieduta da Silvano Montorsi, che aveva lo scopo di distinguere la contabilità della cooperativa da quella della vita comunitaria e di "dirigere" la complessiva organizzazione della comunità stessa.

Non fu apertura.

Anche costo di proporre una visione troppo "economicista" questo collegio non può che osservare come se Il Forteto avesse perseverato nel mantenimento dello spirito e delle modalità esistenziali delle origini avrebbe inevitabilmente concluso quella esperienza con la vecchiaia e la morte dei suoi stessi membri.

Questa e non altra era la logica conseguenza della scelta di separare gli uomini dalle donne, di rinunciare alla filiazione biologica a favore di una genitorialità sociale, di cogliere nel confronto omoaffettivo il viatico per la soluzione dei problemi della persona.

Ovviamente il gruppo fondatore de "Il Forteto" non poteva sperare in un ampliamento dell'organico attraverso nuove adesioni: la vita comunitaria era così faticosa ed esigente da non favorire nuove vocazioni. Domenico PREMOLI è stato uno dei pochi ad aver avuto la necessità e il coraggio – come egli stesso ci ha narrato – di compiere una scelta radicale.

Le forze nuove si sono dunque presentate sotto le spoglie degli ospiti indirizzati al Forteto dalle Istituzioni esterne e, in particolare, dal Tribunale per i minorenni.

E' uno degli snodi decisivi di questo processo: un conto è, infatti, pretendere l'adesione "informata" al programma di sacrifici imposti al Forteto di un adulto capace di intendere e di volere, libero di limitare il proprio potere di autodeterminazione; un altro conto è pretendere l'adesione "informata" di adulti che hanno trascorso parte della loro età minore in quella vita comunitaria. Si tratta, in questo secondo caso (si pensi al caso tipico di Marika Corso), di un'adesione fortemente condizionata dalla difficoltà se non dall'impossibilità di

immaginare un'alternativa di lavoro e di relazioni per chi era stato costretto a recidere i legami famigliari originari. Un altro conto ancora è pretendere, nelle vesti di un vero e proprio servizio pubblico (vuoi come comunità di educatori, vuoi come insieme di affidatari), l'adesione di minori ospitati contro la loro volontà (o prescindendo comunque dalla stessa) – per provvedimento dell'autorità giudiziaria – a valori, metodi educativi, stili di vita, regole, scelte etiche di cui né i minori né gli organi pubblici invianti avevano chiara contezza.

In questo processo sono stati messi sullo stesso piano Sergio Pietracito, Grazia Vannucchi, Marika Corso o Johnatan Bimonte, per fare degli esempi di generazioni e storie personali eterogenee.

In realtà, per i primi due soggetti l'applicazione coartata – e dunque subita - di regole caratteristiche della vita comunitaria interna al Forteto e non costituenti, di per sé illecito, non può essere oggetto di rimprovero penale contro chiunque.

Per gli altri due casi manca del tutto una libera scelta, in origine, di inserimento e "appartenenza" al Forteto, né il passare degli anni spiega alcun effetto "sanante" di questo vizio originario della libera volontà.

Le difese degli imputati hanno, invece, confuso siffatte situazioni evitando di considerare come tutti gli ospiti siano stati costretti a "fare i conti" con dei modelli "famigliari" ed educativi loro imposti e ignoti, nella loro esatta consistenza, ai pubblici poteri.

Questi modelli famigliari ed educativi sono variati unicamente negli aspetti più esteriori e, se vogliamo, più deteriori.

Di fronte alle pressioni delle richieste di "libertà" delle nuove generazioni sono state soddisfatte le esigenze più materiali: dalla moto alla *play station* fino alla discoteca.

E' uno dei paradossi di questa vicenda: una comunità sorta per emancipare gli individui dalla vita alienante del capitalismo maturo e per riscoprire il valore della libertà e dell'uguaglianza ha finito con il trasmettere alle generazioni loro affidate i più bassi valori del consumismo.

Lo stesso paradosso emerge in tutta la sua valenza dalla constatazione che la Cooperativa, nata per affermare il ritorno alla terra e la riappropriazione di legami autentici tra le persone, sia pure ricercata con metodi psicoterapici di dubbia qualità e con uno sfruttamento della forza lavoro degno di paesi emergenti di altri continenti, abbia raggiunto con successo proprio il fine che,

sulla carta, rappresentava il gran nemico da combattere: il denaro e la sua accumulazione.

La sentenza della Corte EDU . Per capire se vi fu vera apertura è utile soffermarsi sulla sentenza Scozzari, costituente il punto di arrivo oltre il quale non era più possibile chiudere gli occhi sulla realtà del modello educativo e esistenziale de Il Forteto e dei suoi rapporti con l'autorità giudiziaria minorile.

La sentenza della Grande Camera della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 13 luglio 2000, emessa su ricorso di Dolorata Scozzari e Carmela Giunta, rispettivamente madre e nonna di Giuseppe e Samuele Aversa, collocati al Forteto in forza del decreto del Tribunale per i minorenni di Firenze del 9 settembre 1997, costituisce un passaggio cruciale di tutta la storia dell'accoglienza assicurata dal Forteto. O meglio: è stato un passaggio che avrebbe potuto e dovuto essere decisivo per le sorti di molti minori affidati al Forteto, delle loro famiglie di origine, del Forteto, dell'organizzazione dei servizi territoriali di assistenza ai minori, dei sistemi di decisione e controllo da parte dell'autorità giudiziaria minorile e delle strategie politiche nella costruzione di una effettiva rete di affidamenti famigliari nella regione Toscana, ma così non è stato.

La sentenza in esame non si è limitata ad affermare la violazione dell'art. 8 della Convenzione "*per il ritardo con il quale si sono svolti gli incontri tra la [sig.ra Scozzari] e i suoi figli e per la insufficienza del loro numero*"; non si è limitata a dichiarare che vi è stata violazione dell'art. 8 della Convenzione "*a causa della collocazione dei figli della [sig.ra Scozzari] nella comunità "Il Forteto"* con conseguente condanna dello Stato italiano al risarcimento del danno patito dalla donna e dai suoi due figli.

La sentenza Scozzari rappresenta un *j'accuse* senza appello nei confronti del circolo vizioso che si era instaurato tra le autorità giudiziarie minorili fiorentine, i servizi socio-psicologici di territorio e la struttura cooperativistica de "Il Forteto".

Ciò che è stato accertato dalla Corte edu nella vicenda Scozzari-Aversa nello scorcio temporale della fine degli anni '90 del secolo scorso è esattamente ciò che è successo, in quello stesso torno di tempo, in tutti i collocamenti eterofamigliari dei minori inseriti al Forteto.

La valutazione operata dalla C.E.D.U. si fonda, ovviamente, sul principio secondo cui - nel pieno rispetto della libertà di ciascuno Stato di stabilire le circostanze che determinano la decisione di allontanare un bambino dalla sua

famiglia d'origine - "*è necessario esercitare un controllo più rigoroso sia sulle restrizioni supplementari, come quelle imposte dalle autorità ai diritti e alle visite dei genitori, sia sulle garanzie dirette ad assicurare l'effettiva protezione del diritto dei genitori e dei bambini al rispetto della loro vita familiare. Queste restrizioni supplementari comportano il rischio di amputare le relazioni familiari tra i genitori e il bambino*".

Alla luce di questo chiaro principio, quali sono stati – ad avviso della Corte – i comportamenti tenuti in concreto dall'autorità giudiziaria, dai servizi territoriali e dal Forteto in flagrante violazione dell'art. 8 della Convenzione?

a) La decisione del 9 settembre 1997 del Tribunale per i minorenni di Firenze di vietare incontri tra la sig.ra Scozzari e il figlio Giuseppe non era "*basata su ragioni sufficientemente solide*".

b) "*La decisione di vietare ogni contatto di G. con sua madre comporta un elemento di rottura anche nei rapporti fra i fratelli e non concorda con lo scopo prefissato di curare la possibilità di riallacciare i rapporti con la madre*".

c) Alla decisione di dar corso ad incontri tra la madre e il figlio minore S. fu data applicazione solo il 6 marzo 1998 (ovvero dopo ben 6 mesi!) quando venne programmato da parte dei servizi sociali un primo incontro fissato per l'8 luglio 1998.

d) Pochi giorni prima di quell'incontro Rodolfo Fiesoli – senza alcun titolo diverso dal suo potere di fatto esercitato all'interno de "Il Forteto" – recapitava in data 29 giugno 1998 una lettera al sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni con la quale chiedeva di "*rinviare a tempi migliori*" gli incontri stabiliti dal giudice minorile.

e) Quattro giorni dopo – il 2 luglio 1998 – il PM minorile chiedeva[5] ed otteneva dal locale Tribunale per i minorenni la sospensione degli incontri programmati "*sulla semplice ipotesi, priva di ogni riscontro oggettivo, che*

[5] Dice la Corte: "*...sembra che la lettera inviata da L.R.F.* [Rodolfo Fiesoli] *al sostituto procuratore il 29 giugno 1998, che raccomandava un rinvio degli incontri, non sia totalmente estranea alla comunicazione di quello stesso sostituto procuratore al tribunale per i minorenni, solo tre giorni più tardi, che suggeriva implicitamente un rinvio degli incontri programmati, dei quali dichiarava avere avuto conoscenza (paragrafi 66 e 171 sopra)*".

l'inchiesta [sugli abusi sessuali in danno dei minori] si sarebbe potuta estendere alla madre"[6].

f) Al successivo ripensamento del Tribunale per i minorenni che, il 22 dicembre 1998, ripristinava i rapporti madre-figli ad inchiesta penale ancora in corso, non veniva data applicazione se non il 29 aprile 1999: "*un tale ritardo* – osserva la Corte – *è tanto più inaccettabile nel caso di specie in quanto in quel momento la separazione tra la prima ricorrente e i suoi figli durava già da un anno e mezzo*". Ancora più inaccettabile – secondo la Corte – è il fatto che il successivo incontro sia stato fatto quattro mesi più tardi il 9 settembre 1999.

g) Degli incontri madre-figli gli operatori diedero un giudizio negativo mentre la Corte – che aveva visionato le videoriprese – aveva potuto apprezzare un clima "*caloroso*" e "*disteso*" con trasporti emotivi verso i quali i due "*assistenti/esperti*" diedero "*prova di una evidente mancanza di sensibilità*", impedendo alla Scozzari di poter "*beneficiare in alcun momento di una certa intimità con i figli*". La Corte ha affermato senza mezzi termini che "*i termini, molto più drammatici e sfavorevoli alla ricorrente, che i servizi sociali hanno impiegato nei loro rapporti, qui sopra riassunti, per descrivere il colloquio, non corrispondono a quello che risulta dal materiale visivo presentato dal governo convenuto*". In sintesi i servizi sociali hanno contravvenuto alla loro funzione istituzionale di agevolare la relazione madre-figli. Anzi: hanno contribuito ad accentuarne la separazione "*con il rischio di renderla irreversibile*". A sua volta il Tribunale per i minorenni "*ha confermato il modo di procedere dei servizi sociali senza tuttavia sottoporlo ad una verifica approfondita*" privandosi di mezzi oggettivi – acquisizione del materiale audiovisivo, presenza di un esperto esterno agli incontri – per fondare le proprie decisioni.

h) Rispetto alla relazione madre-figli hanno inoltre avuto un ruolo decisivo Rodolfo FIESOLI e Luigi GOFFREDI condannati nel 1985 per abusi sessuali e maltrattamenti e amnistiati per aver usurpato il titolo di psicologo. In particolare:

1- Rodolfo FIESOLI aveva partecipato alla riunione del 8 settembre 1997 al termine della quale i servizi sociali raccomandarono al Tribunale per i minorenni di Firenze di collocare i minori Aversa presso la struttura del Forteto

[6] Giuseppe Aversa, che all'epoca aveva 11 anni, aveva scritto una lettera il 19 giugno 1998 all'autorità giudiziaria minorile con la quale coinvolgeva la madre nei fatti di abuso sessuale: circostanza del tutto smentita, successivamente, dall'autore di quegli abusi.

2- Luigi GOFFREDI ha riferito in prima persona con una lettera del 7 gennaio 1998 al PM minorile e al Tribunale per i minorenni del tentativo della Scozzari e dell'ex marito di vedere i figli ospiti al Forteto;

3- Come si è già visto, è Rodolfo Fiesoli che scrive il 29 giugno 1998 alle autorità minorili per rinviare gli incontri madre-figli.

Per la Corte è grave che due persone con gli stessi precedenti penali per i quali i minori sono stati allontanati dalla famiglia di origine si siano arrogate il potere di ingerirsi nella disciplina dei rapporti madre-figli contribuendo "*in maniera significativa a ritardare o ad ostacolare l'attuazione delle decisioni del tribunale per i minorenni di Firenze*".

Rodolfo FIESOLI era presente quando Giuseppe Aversa scriveva lettere all'autorità giudiziaria con le quali smentiva il piacere che gli avrebbe fatto di rivedere la madre manifestato in occasione della perizia del 27 febbraio 1998.

La Corte, inoltre, lamenta il fatto che il Governo non avesse fornito alcuna prova delle ispezioni semestrali di competenza del giudice tutelare in virtù dell'art. 9 l. 1983, n. 184 presso una comunità nella quale due persone con gravi precedenti penali operavano addirittura con funzioni di "responsabili".

Questo collegio ha accertato nel corso dell'istruttoria dibattimentale le ragioni che impedirono al Governo di offrire al massimo consesso europeo per la tutela dei diritti dell'uomo l'adempimento richiestogli: molto semplicemente i doverosi controlli non vennero mai fatti e quando il Pretore di Pontassieve intese dare esecuzione a quell'obbligo di legge era stato invitato dal Presidente della Cooperativa, Stefano PEZZATI, a soprassedere perché "Il Forteto" non era una comunità di accoglienza per minori e non aveva alcuna autorizzazione per perseguire quelle finalità. "Il Forteto", a detta del responsabile della cooperativa, era costituito da singoli e famiglie che volontariamente e autonomamente ricevevano e accoglievano minori affidati loro dalle autorità minorili o dai servizi sociali. Peccato che quei singoli e quelle "famiglie" non siano mai state sottoposti ad alcuna valutazione e selezione da parte degli organi competenti per stabilire la loro idoneità all'affidamento.

Sappiamo, invece, dall'istruttoria svolta, che la scelta dei singoli e delle coppie affidatarie veniva fatta da quelle stesse persone, Rodolfo FIESOLI e Luigi GOFFREDI, la cui sola presenza nella struttura de "Il Forteto" è stata ritenuta dalla Corte europea inquietante e tale da giustificare precise e doverose spiegazioni alla sig.ra Scozzari e a tutti quei genitori dai quali i minori erano

stati allontanati per essere sottoposti alle cure dei membri della cooperativa agricola di Dicomano.

Infatti Giuseppe e Samuele (Michele) Aversa erano stati collocati presso la Cooperativa "Il Forteto" in persona di Giorgi Marida e Calamai Gino con decreto del Tribunale del 9 settembre 1997, senza che gli stessi avessero mai fatto domanda per l'affidamento famigliare ai servizi competenti, senza che la loro idoneità all'affidamento fosse mai stata valutata.

La loro "disponibilità" era nelle mani di Rodolfo FIESOLI, che l'aveva spesa – molto probabilmente in via preventiva e senza neppure consultarli – in occasione dell'incontro (più volte citato) dell'8 settembre 1997 quando gli operatori decisero di suggerire all'autorità giudiziaria il collocamento di Giuseppe e Samuele presso la struttura del Forteto.

In realtà, sempre per l'autorità di fatto del FIESOLI e del GOFFREDI, non solo Giuseppe e Samuele non vennero effettivamente affidati alla coppia a suo tempo sposata Calamai-GIORGI ma vennero separati e affidati a due cd. "coppie funzionali" diverse: Giuseppe a Gino Calamai e a Mariella CONSORTI, moglie di Luigi GOFFREDI; Samuele (Michele) a Marida GIORGI e Sauro SARTI.

Detto questo, la sentenza Scozzari è stata d'insegnamento? Ha determinato una presa di coscienza critica sull'operato assistenziale del passato?

Luigi GOFFREDI scrive nella sua presentazione alla riedizione del 2010 del libro "*Non fu per caso...*": "*il processo* [davanti alla C.E.D.U.] *di fatto non interessava la Cooperativa bensì il modo di operare dello Stato...Di fatto sui giornali, nei rapporti della Corte, infine nelle testimonianze e nelle pubbliche esternazioni della madre avvenute addirittura in un programma di grande ascolto sulla televisione pubblica (miracoli e scelte della comunicazione!), venivamo <<delegittimati>> e fatti apparire come una manica di perversi criminali, processati mediaticamente e indicati impropriamente come imputati del ricorso alla Corte europea, usati come prova di mala giustizia a carico dei Tribunali per i minorenni. Trasmissione che, guarda caso, precedette di qualche giorno proprio la presentazione in parlamento del disegno di legge per l'abolizione di questo Tribunale. Corsi e ricorsi della storia!*".

L'unica lezione che Il Forteto ricavava dalla decisione della Corte europea, nelle parole di un esponente di spicco di quella comunità, era, ancora una volta, la certezza di una manipolazione e di un complotto in suo danno.

Pur di non fare i conti con i propri gravissimi errori si arriva a denunciare una consequenzialità tra un programma televisivo nel corso del quale è stata

data voce alla madre di Giuseppe e Samuele Aversa e la presentazione di un disegno di legge per l'abolizione del Tribunale per i minorenni.

Ma si tratta di parole... I fatti sono ancora più convincenti.

Dopo la sentenza Scozzari il Giudice tutelare del Tribunale di Firenze, sezione distaccata di Pontassieve inviava una lettera al legale rappresentante "dell'Istituto Il Forteto" perché ottemperasse con la massima urgenza a quanto disposto dal 4° comma dell'art. 9 della legge 4 maggio 1983 n. 184 (trasmettendo l'elenco di tutti i minori ricoverati nell'istituto con l'indicazione, per ciascuno di essi, della località di residenza dei genitori, dei rapporti con la famiglia e delle condizioni psicofisiche del minore stesso).

Non è la prima volta che un Giudice tutelare esercitava i poteri affidatigli dalla legge 1983 n. 184 per controllare che non ci fossero *celatamente* minori in stato di abbandono o adottati di fatto in violazione della disciplina pubblicistica dell'adozione.

Anche in questo caso Il Forteto rispondeva, in data 16 novembre 2001, con la penna del Presidente della Cooperativa, Stefano Paolo Pezzati precisando:

- che tra le varie gestioni e attività non era compresa quella di dare ospitalità o prendere in affidamento minori in difficoltà anche se lo statuto sociale prevede espressamente che la cooperativa si adoperi e favorisca "il recupero di giovani per qualunque causa disadattati";
- che il legale rappresentante della Cooperativa non intratteneva rapporti con i servizi sociali o con il Tribunale per i minorenni;
- che era l'impegno che i soci della cooperativa, singolarmente o con le loro famiglie, hanno creduto di dedicare a titolo personale e volontario in favore di minori bisognosi di accoglienza. Gli affidatari erano direttamente responsabili degli affidati e avevano pertanto rapporti diretti con il Tribunale per i minorenni, con i tecnici e operatori dei servizi sociali incaricati di seguire gli affidamenti.

E' invece provato dalla sentenza Scozzari – ed è dato del tutto pacifico in questo processo – che gli affidatari venivano scelti da Rodolfo FIESOLI, che i rapporti con i servizi sociali e con il Tribunale per i minorenni venivano intrattenuti dallo stesso e da Luigi GOFFREDI, a dimostrazione che la veste giuridica apparente dell'affidamento famigliare copriva la realtà di una comunità di educatori impegnati nei ritagli di tempo (gli uomini) o a tempo parziale (le donne), governata e retta dagli stessi Rodolfo FIESOLI e Luigi GOFFREDI.

La falsa rappresentazione data alla pubblica autorità dal Presidente della Cooperativa, Stefano Paolo PEZZATI, è ancora più clamorosa quando il Giudice tutelare, per nulla tranquillizzato dalla risposta, si recava in data 7 dicembre 2001, insieme al cancelliere, a Dicomano. Nella sede de "Il Forteto", Stefano PEZZATI precisava che i minori affidati erano circa una ventina e che per quanto riguarda "*i minori Aversa essi sono affidati con provvedimento T.D.M. a Calamai Gino e Giorgi Marida che sono persone assolutamente adeguate e che hanno adeguata esperienza specifica non essendo questi minori i primi loro affidati*", circostanza pacificamente falsa a fronte di un collocamento di fatto diverso per i fratelli, immediatamente separati ed affidati e due distinti coppie funzionali.

Perché il Presidente della Cooperativa Il Forteto ha dichiarato il falso al pubblico ufficiale? Per il semplice motivo che Il Forteto voleva sottrarsi a qualsiasi controllo e continuare – sotto l'usbergo di un provvedimento formale – a perpetuare metodi educativi e stili di vita in totale autonomia e in violazione del ruolo pubblico loro assegnato.

L'aspetto curioso di quest'ultimo aneddoto sta nel fatto che, nel frattempo, in data 27 aprile 2001 era entrata in vigore la riforma voluta con la legge 28 marzo 2001, n. 149 portante modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184 "*Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*".

Con la riforma viene modificato l'art. 9 della legge 184, con il trasferimento dal giudice tutelare al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni i compiti di controllo e di ispezione, che vengono estesi dalle comunità di tipo famigliare e dagli istituti alle famiglie affidatarie.

Era pertanto più che legittimo l'interesse del giudice tutelare a verificare la presenza di minori, ancorché collocati presso famiglie affidatarie: l'ispezione avrebbe però dovuto essere fatta dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni.

Da tutta la documentazione acquisita nel corso del processo non risulta, però, che sia mai stata fatta alcuna richiesta né alcuna ispezione da parte della Procura della Repubblica minorile.

Mentre "Il Forteto", grazie alle inesatte rappresentazioni degli incontri madre-figli riportate dagli operatori sociali e alle "*leggerezze*"[7] dell'autorità giudiziaria minorile, frapponeva ostacoli alla ri-costruzione di un legame

[7] Il termine è ovviamente della Corte europea dei diritti dell'uomo.

accettabile tra Giuseppe, Samuele e la loro mamma, la neonata Fondazione Il Forteto – vera creatura di Luigi Goffredi – si accreditava pubblicamente con un convegno "*La famiglia, problematiche dell'Affido e relazioni intrafamigliari*" in data 23 e 24 ottobre 1998, patrocinato dal Comune di Firenze – Assessorato alla Sanità e Servizi Socio Sanitari, con la partecipazione del Ministero per la Solidarietà sociale, del Ministero per le Pari Opportunità[8], della Regione Toscana, la Provincia di Firenze e i comuni di Vicchio, Borgo San Lorenzo e Dicomano. Tra le due giornate non mancava l'esibizione del soprano Cecilia Gasdia nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio a Firenze.

Nel Comitato scientifico spiccano i nomi di Rodolfo FIESOLI e Luigi GOFFREDI accanto al Presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze, a Roberto Leonetti, neuropsichiatra infantile, responsabile per la zona del Mugello e giudice onorario del tribunale minorile, ad Andrea Sodi, sostituto procuratore presso il Tribunale per i minorenni, all'Avv. Elena Zazzeri, tutore dei minori Aversa, dopo la dichiarazione di decadenza dalla potestà dei sigg.ri Aversa e Scozzari. Non manca il politico di turno, senatore Antonio Di Pietro, i rappresentanti della Questura, professionisti, semplici laureati e insegnanti.

A distanza di diciassette anni da quei fatti e da quel convegno al tribunale sorge spontanea la domanda del se qualcuno dei membri di quel comitato scientifico o degli esponenti delle istituzioni patrocinanti abbiano mai letto la sentenza Scozzari della C.E.D.U. del 13 luglio 2000.

Eppure Il Forteto ha cercato di passare alla storia della protezione dell'infanzia con l'invenzione – è proprio il caso di dirlo – della famiglia o della coppia *funzionale*.

Nel dibattimento gli imputati hanno cercato di spiegare la correttezza della loro impostazione nella cura dei minori loro affidati facendo osservare come l'assenza di legami affettivi, sentimentali o addirittura matrimoniali nella coppia affidataria non potesse essere ritenuta in contrasto con la normativa nazionale e

[8] Il Ministero delle Pari Opportunità era stato informato della regola non scritta, vigente al Forteto, della separazione tra uomini e donne, praticata nei sacri momenti dell'intimità notturna e dei pasti? Era stato informato che, in particolare, l'origine di quella pratica al momento della condivisione del cibo– come ha dichiarato uno dei fondatori del Forteto, Luciano Barbagli - risaliva all'epoca in cui gli uomini si sedevano a tavola e le donne li servivano prima di prendere posto, separatamente? Questa regola non scritta, almeno per i soci fondatori "fedeli alla linea", non è mai stata contravvenuta nella sostanza.

regionale che ammette, tranquillamente, l'affidamento o addirittura l'adozione a singole persone.

Luigi GOFFREDI è stato l'ideologo di questa funzionalità della coppia o della famiglia nell'affidamento dei minori "disadattati": nelle pubblicazioni acquisite al fascicolo del dibattimento si è sempre presentato come l'artefice della "Fondazione" impegnata in numerosi progetti educativi sul territorio e nelle scuole, in convegni e interventi nelle manifestazioni per la diffusione dell'affidamento famigliare.

Il collegio dunque attendeva con curiosità la spiegazione del concetto di *famiglia monofunzionale*, aspettativa che non è stata minimamente soddisfatta dall'imputato nel corso del suo esame; queste le risposte alla richiesta di chiarimenti formulata dal Presidente del collegio (ud. 8.7.2014, f. 104): PRESIDENTE – *Senta, io ho letto su un quaderno del Cesvot*[9]*, del tutto casualmente, del 2006, quindi è anche una pubblicazione abbastanza recente, una sorta di monografia curata dalla Fondazione del Forteto. Questo quaderno del Cesvot ha una parte che è una ricerca fatta da un docente universitario sui sistemi comparati e una parte invece di presentazione del Forteto. Poi se le Parti vorranno che venga prodotto questo testo... io glielo riferisco esclusivamente per un concetto che lei usa nella presentazione del Forteto e per me è un concetto nuovo rispetto a quello che ho appreso in queste sessanta udienze, perché lei usa il termine in quel caso lì per spiegare l'originalità del Forteto di famiglia monofunzionale. È un errore del battitore?*

GOFFREDI – *No, può darsi che l'abbia fatto anch'io, perché... cioè monofunzionale... O è una definizione...*

PRESIDENTE – *Scusi però signor Goffredi...*

IMP. GOFFREDI – *Sì.*

PRESIDENTE - *...adesso io capisco che lei magari non ricorda, però – voglio dire – è un atto pubblico, è una definizione scientifica, è un modello che si presenta. Spero che non se lo sia inventato lì per lì.*

IMP. GOFFREDI – *No, no, no. C'è una...*

PRESIDENTE – *C'è una?*

IMP. GOFFREDI – ***Non lo ricordo. Non lo ricordo. Non...***

...omissis....

[9] Il CESVOT è un centro che riunisce il mondo delle associazioni del volontariato in Toscana e le sue pubblicazioni – per quanto prive del carattere scientifico proprio dei saggi accademici o delle riviste specializzate – assicurano un orientamento culturale degno del massimo rilievo.

IMP. GOFFREDI – *Non ricordo. Comunque penso mi riferissi alla famiglia funzionale.* ***Può darsi abbia scritto male.***

PRESIDENTE – ***Sì, ma monofunzionale ha un senso per lei?***

IMP. GOFFREDI – ***No, no, no. Funzionale. È semplicemente funzionale.***

PRESIDENTE – *Allora, anche per me una famiglia che sia tale non può essere monofunzionale.*

IMP. GOFFREDI – *Sì. No, no...*

PRESIDENTE – *È un non senso, d'accordo?*

IMP. GOFFREDI – *No, sarà un errore proprio...*

PRESIDENTE – *Sarà un errore. Mentre...*

IMP. GOFFREDI – Può darsi l'abbia fatto io benissimo, ecco.

PRESIDENTE – ***Mentre può essere invece comprensibile una coppia che è monofunzionale, questo sì? È possibile?***

IMP. GOFFREDI – ***Può darsi.***

PRESIDENTE – *Ma non può darsi... cioè...*

IMP. GOFFREDI – ***Non lo ricordo. Non ricordo perché è una...tra l'altro è una cosa fatta abbastanza velocemente...***

PRESIDENTE – *No, ma la coppia...*

IMP. GOFFREDI – *Sì, sì.*

PRESIDENTE – *Se... È per capire per l'esperienza, no?*

Questo dialogo costituisce la migliore dimostrazione dell'inconsistenza e della demenzialità della struttura di base delle relazioni all'interno della comunità del Forteto.

Il fattore dominante della relazione umana che intercorre tra le persone disponibili all'affidamento di minori in difficoltà è costituito da una colossale mistificazione.

Secondo la teorica del Fiesoli e dei suoi seguaci, la famiglia e la coppia tradizionale costituiscono un "pericolo" per l'individuo in quanto ambiente favorevole alla soddisfazione egoistica delle umane esigenze, in contrasto con l'aspirazione delle persone a relazioni autentiche e profonde, in condizioni egualitarie.

I minori ospiti del Forteto dovevano pertanto poter contare su un modello diverso da quello tradizionale, caratterizzato dall'assoluta uguaglianza tra gli individui e dalla sostituibilità delle loro funzioni, comprese quelle para-genitoriali. Paradossalmente, dunque, ai minori provati da drammatiche – se non tragiche – esperienze nelle loro famiglie di origine veniva proposto un

modello di coppia affidataria (o addirittura di famiglia, secondo le pubblicazioni del Goffredi) che non valorizzava la forza del legame affettivo, sentimentale, sessuale tra gli affidatari. Anzi: l'esistenza di un legame diverso da quello della semplice appartenenza alla comunità del Forteto è stato vissuto come fattore pericoloso e ostativo al percorso identitario.

Solo così si spiega la condizione necessaria e sufficiente posta a tutti i membri del Forteto, siano essi entrati per scelta volontaria o ospitati per atto d'autorità: l'appartenenza al destino del Forteto e l'adesione alle sue regole.

Le relazioni tra affidatari e affidati sono state dunque deprivate della base relazionale che consente al bambino e poi all'adolescente di costruire la propria identità attraverso i passaggi dell'attaccamento, dell'identificazione, dell'invidia e della riparazione, che caratterizzano il processo evolutivo del minore.

A questo proposito sono estremamente significative le valutazioni espresse, alla fine del 2001, dalla dott.ssa Niccheri Gineprari, psichiatra incaricata dal giudice minorile dell'accertamento psicodiagnostico sulla minore Martina Frateschi, affidata a Mauro Vannucchi e Elena Tempestini e sulle figure genitoriali e di riferimento al Forteto [riportate più avanti, al paragrafo IV) lett. A) della motivazione].

Una dei tanti episodi di sostituibilità "discrezionale" della funzione genitoriale (accanto a quelli delle sorelle Vainella, dei fratelli Bimonte, del Mirco Goffredi) si coglie proprio rispetto all'affidamento di Martina Frateschi, "ceduta", bontà loro, dalla coppia Vannucchi-Tempestini, formalmente collocataria, alla coppia Volpi-Fiesoli: Volpi Lara, come si vedrà meglio in seguito, era una giovane ragazza ospitata al Forteto dall'età di undici anni e affidata, appunto, alla coppia Vannucchi-Tempestini.

Martina Frateschi veniva quindi "appoggiata" alla "sorella maggiore", in spregio alla funzione pubblica dell'affidamento famigliare.

Per quanto si è detto fin dall'inizio in relazione ai rapporti Forteto-Istituzioni non può stupire che la dott.ssa Ermini, psicologa territorialmente competente a seguire l'affidamento, osservi, senza colpo ferire, che "*nella relazione con Lara [Volpi] Martina sembra trovare quelle possibilità di identificazione che sono stimoli determinanti per lo strutturarsi di un sé più solido, maturo e equilibrato*".

Questa cessione sconcerta, invece, il perito Niccheri Gineprari al punto da osservare – nella sua relazione – come "*risulta difficile anche solo ipotizzare che una giovane donna che dall'età di undici anni vive al Forteto, dopo essere stata tolta da una situazione famigliare almeno problematica, sia riuscita non*

solo a superare tutti i problemi e tutte le difficoltà 'interne' che accompagnano situazioni di quel tipo, ma addirittura acquisire gli strumenti idonei per fungere da modello e da sostegno ad una bambina come Martina".

Stravaganze, in aperta e consapevole violazione dei provvedimenti dell'autorità, che hanno indotto il ctu indicato ad approfondire la "filosofia di vita" insegnata al Forteto e, in particolare, il senso e le caratteristiche della "famiglia monofunzionale" e della "coppia monofunzionale": " *proporre ad una minore, che ha già alle spalle esperienze dolorose, una famiglia costituita da due persone che "**recitano**" la parte dei genitori **non solo è assolutamente privo di significato, ma è totalmente dannoso per il minore che si trova così costretto a vivere anche questa "particolare" esperienza.***

L'agire di una coppia così formata non può che essere che gravemente disturbante perché è l'espressione dell'assommarsi di due patologie o, comunque, di due funzionamenti anomali ed in ognuno dei due casi non può che derivare un grave danno al minore che si trova affidato".

Nella storia del Forteto l'essere genitore, in tesi e per quasi trent'anni, è stato concepito - negando la sua origine biologica, sessuale e sentimentale – solo in termini "sociali" intercambiabili.

La disponibilità all'affidamento al Forteto non è mai – salvo qualche eccezione - una valutazione della coppia, in ragione dei suoi progetti, dello spazio affettivo che in quanto tale può offrire, una prospettiva di cambiamento nella relazione con tutto ciò che comporta in termini di felicità, di crisi, di perdite, di angosce, di riparazioni.

"***Se tutto questo non accade*** – dice il perito – ***si può essere educatori più o meno bravi, baby sitter più o meno attente, ma non padre e madre***" come invece si facevano chiamare, da subito, gli affidatari.

Le sofferenze, le delusioni, le amarezze, gli stati d'animo che sono riecchieggiati nelle decine di udienze di questo processo da parte dei minori collocati al Forteto nel ricordare le esperienze parafamiliari vissute è lì a dimostrare il totale fallimento del modello educativo che ha prodotto separazioni tra coniugi, separazioni tra fratelli, rotture parentali, depressioni, che hanno coinvolto almeno un migliaio di persone tra membri, ospiti del Forteto e i loro famigliari.

Gli eventi della fine del primo decennio del 2000. Per comprendere il clima ancora presente al Forteto alla metà e nella seconda parte del primo decennio del 2000 è significativo ripercorrere la storia di Marika Corso.

La giovane, che non ha mai conosciuto il suo padre biologico e il cui cognome le era stato dato dal marito della madre, era stata inserita al Forteto nel 1983 – all'età di otto anni – in base ad un decreto di allontanamento del tribunale per i minorenni. All'ingresso in comunità, alla presenza di Rodolfo FIESOLI, era stata "consegnata" a Luigi GOFFREDI e Mariella CONSORTI, indicati da subito come la "nuova mamma" e il "nuovo padre", senza alcuna preparazione al loro incontro.

La mancanza di una figura paterna l'aveva spinta a legarsi più al GOFFREDI che alla Consorti.

Non interessa in questa parte ricostruire il percorso di Marika all'interno del Forteto, connotato da maltrattamenti ed abusi sessuali (affrontati in altro punto della sentenza), dalle difficoltà che il suo affidamento aveva determinato, al punto da spingere l'affidataria Mariella CONSORTI a fuggire dal Forteto (verb. ud. 3.3.2014 p. 112) e dalla precoce attività lavorativa alla quale era stata avviata (utilizzava il muletto fin dall'età di 13 anni in un'epoca in cui non c'erano dipendenti esterni della cooperativa).

Sta di fatto che in piena pre-adolescenza si era ritrovata privata della figura femminile di riferimento per un prolungato periodo di tempo fino a quando, verso i 14 anni (siamo nel 1989), era stata seguita da Francesca TARDANI "*un po' di più nelle cose che facevo*" rispetto alle altre donne.

Con l'ingresso nell'adolescenza erano emersi i primi "interessi" sessuali e affettivi, fortemente osteggiati: "*non c'era una spiegazione poi ben precisa. Si sapeva che funzionava così e quindi noi ci attenevamo a quello che dicevano, anche perché le punizioni si erano già avute e quindi si sapeva cosa capitava. Però verso i 16/17 anni noi ragazzi... anche se loro ci avevano spiegato in un modo ci fu venne naturale di innamorarci di un ragazzo o di una ragazza. Io, ad esempio, a 17 anni mi innamorai di un ragazzo che era di qualche anno più grande di me, che si chiamava Paolo Marani. Sì, eravamo innamorati, quindi all'inizio ci si parlava di nascosto fino a che si arrivò anche ad avere i primi rapporti sessuali. Devo dire che io no non li vivevo come gli abusi, cioè in quel momento lì non... non avevo... cioè almeno quando avevo un rapporto sessuale non ritornavo a pensare all'abuso, però successe in poche parole che... siccome eravamo molto sotto controllo, perché essendo anche cento persone era difficile avere un momento di privacy... insomma mi ricordo che ci beccarono proprio*

*mentre si stava cercando di avere un'intimità, quasi un rapporto sessuale... insomma fummo presi un pochino alla sprovvista, però lei [*Marida Giorgi, che li scoprì*] non disse niente di che e tornò giù. Ci fu un momento di imbarazzo. Io quando arrivai poi a scendere le scale e andai giù, siccome ci sono le camere che sono camerate con tutte porte accanto e un corridoio lungo. Quando arrivare giù a scendere e a passare da questo corridoio c'erano diverse donne e uomini intorno a questo ricordo. Mi ricordo che c'era Francesca Tardani, che è la prima che vidi, poi c'era Daniela Tardani, c'era la Mariella Consorti e di qua non mi ricordo quali uomini c'erano... cioè praticamente io dovevo passare nel mezzo, ma loro erano tutti in piedi così, quindi io già avevo capito che avevo fatto una grossa cavolata ad essere stata beccata. Finito il corridoio poi si apre una porta e nella stanza della televisione trovai Rodolfo Fiesoli che.. e io quindi già passando da quel corridoio, arrivai da Rodolfo Fiesoli che praticamente ero già paonazza e viola e mi disse: <<Come mai tu sei... hai questa faccia?>>, insomma iniziò così, quasi dolce a dire: <<Che hai fatto? Che ti è successo?>>, però già se l'erano detto, quindi Rodolfo mi disse: <<Vieni in camera con me e se ne parla>>. Poi venne anche Francesca Tardani, perché in quel momento mi stava seguendo lei... Insomma io ricordo che Francesca incominciò a picchiarmi perché assolutamente io [*non*] dovevo... cioè dovevo aver avuto un... cioè [*non*] dovevo avere un rapporto con Paolo Marani, anche se ero innamorata, se... Sì, quindi ero andata contro una regola... perché anche se nessuno l'aveva mai detto proprio: non si può, però quella era una regola, faceva parte di quelle regole non scritte e non dette a voce alta che si sapeva che c'erano. Quindi io sapevo – diciamo – di aver fatto un errore... E Francesca Tardani che era lì in corridoio entrò anche lei e io ricordo che incominciò a picchiarmi, incominciarono a... insomma a dire che io assolutamente dovevo fare una cosa del genere. E le motivazioni erano... mi fu spiegato che non... cioè praticamente perché... mi dicevano: <<Vedi, te hai avuto degli abusi, sei stata male e te stai ricreando la solita cosa>>. Insomma mi dicevano che io stavo ricreando la solita cosa degli abusi, quindi mi stavano piacendo le cose che avevo subìto, quindi da lì... Cioè quello che diceva Fiesoli regolarmente poi veniva anche ripetuto dalle persone che incontravi poi. P.M. – E quindi Fiesoli cosa le disse? ... Mi disse che assolutamente... mi dette questa spiegazione. Insieme a Francesca mi dissero che lo stavo rivivendo. Mi dissero che non gli dovevo più parlare assolutamente, perché mi faceva male... cioè mi stava portando su una strada sbagliata...* (ud. 3.3.2014, ff. 130-134).

"*E comunque ricordo che lì, appunto, avevo 17 anni e la sera... non mi ricordo se la sera stessa o la sera dopo, insomma comunque passò poco tempo, io dovetti dire davanti a tutti... raccontare nel particolare il rapporto sessuale che avevamo avuto io e Paolo Marani, quindi bisognava proprio raccontarlo se avevo avuto rapporti orali, se... cioè se c'era stato un rapporto completo lì. Dicevano: "Spiega icché avete fatto"*. (idem, f. 135).

Nonostante questa stigmatizzazione dei rapporti sessuali tra adolescenti, frutto non certo di una comprensibile preoccupazione sulla maturità dei gesti ma solo di una teoria demenziale della sessualità, il rapporto tra Marika e Paolo era andata avanti fino a quando anche il Marani fu costretto a descrivere pubblicamente i rapporti sessuali con la fidanzata. Circostanza che lo aveva spinto a prendere le distanze dal Forteto e a cercare di allontanarsi. Di fronte a queste reazioni Rodolfo FIESOLI, ancora e sempre lui, aveva proposto ai due ragazzi un'accettazione contenuta della loro relazione (f. 177), perché era l'unico modo per frenare l'uscita del Marani del Forteto. Quel modo coartato – i ragazzi venivano invitati a stare insieme giocando a carte con gli altri ospiti – di far vivere la loro dimensione sessuale aveva sterilizzato i loro sentimenti, spento la passione di Marika, spingendo Paolo ad abbandonare definitivamente l'esperienza del Forteto. Da lì la spinta del Fiesoli a Marika Corso per coltivare i suoi sentimenti omoaffettivi con Daniela TARDANI, la nuova figura "materna" che le veniva affiancata nel tormentato percorso esistenziali (ud. 3.3.2014 f. 179).

La dottrina del FIESOLI aveva condizionato anche la relazione di Marika con la madre, che aveva potuto incontrare dopo un periodo di carcerazione sofferto dalla donna, dopo il compimento dei suoi diciotto anni, intorno al 1993.

Malata di AIDS, negli anni successivi la donna aveva trascorso la maggior parte del tempo in ospedale dove Marika andava a trovarla accompagnata da Mariella CONSORTI: "*quando tornavo a casa regolarmente Mariella Consorti diceva che ero troppo legata a lei, mi dovevo staccare perché mia mamma era un brutto esempio secondo lei* ". (ud. 3.3.2014 f. 145).

La mamma di Marika era morta nel 2001; "*Prima che morisse* – ci ha raccontato Marika Corso - *praticamente io avevo... nel frattempo erano usciti i cellulari e si era incominciato a... insomma dopo i 20 anni a usare anche il cellulare e io avevo... con mia mamma mi sentivo col cellulare e quindi... sì, ricordo che mi telefonò e mi disse: "Guarda... domani vado dall'assistente sociale e ti richiamo...", insomma si chiacchierò un po' così e poi mi disse... a un certo punto mi disse: "Guarda, è bene che te in effetti con questo mondo tu*

chiuda, perché non è la tua vita. Questi amici... insomma – mi disse – fai la tua vita". Poi mi disse: "Ho fatto tanti errori... insomma mi dispiace" e poi ci si salutò... E si era rimasti che mi chiamava il giorno dopo. Io sinceramente dopo una chiamata in quella maniera mi sembrò un po' strano. Mi disse: "Ho fatto tanti errori...", cioè sapevo che la malattia era avanzata, quindi me l'aspettavo che prima o poi... però io non lo so... ebbi la sensazione che gli mancasse veramente poco. Quindi andai – ricordo – da Rodolfo Fiesoli e gli dissi che volevo andare giù a Firenze a trovare mia mamma. Va beh, dissi: "Guarda, mi è sembrato da... mi dà l'idea che insomma stia morendo". La risposta sua fu... mi disse: "Ma icché? Ma icché? – disse – Ci sotterra a tutti quella lì" e quindi dissi: "No, guarda, vorrei andare giù" e... Va beh, quindi lui non volle e disse anche a quegli altri... insomma non mi fu data la macchina per andare giù e in effetti... questo però lo dico perché ci ho pensato dopo, potevo andare col treno, ma io non sapevo neanche come si facesse e poi se non mi danno la macchina vuol dire che non potevo andare... Ricordo che il giorno dopo poi arriva... io ero a dormire e mi viene a chiamare Mariella Consorti. Mi si presenta davanti con un bigliettino, un post-it quello giallo... aveva un bigliettino piccolino in mano... invece io, non so, ricordo che mi svegliai, la guardai e le dissi: "Okay, - dissi – fammi fumare una sigaretta e poi tu mi dici quello che mi devi dire", perché a quei punti l'avevo capito. Quindi, niente, io mi fumai una sigaretta e lei mi disse: "Guarda, hanno chiamato, la tua mamma è morta, quindi c'è da andare giù... c'è da organizzare il funerale, c'è da organizzare tutto. Devi chiamare questi numeri" e così andò, che io ero abbastanza... A quel punto mi ricordo che andai da Rodolfo e gli dissi: "Tu sei una testa di cazzo – proprio gli dissi – perché è morta e non ci sta sotterrando a tutti". Volevo dire: soprattutto non ha sotterrato te e quindi... ero abbastanza arrabbiata a quel punto. Io chiesi... Quindi, niente, io ero molto arrabbiata e si decise... cioè dissi che volevo andare giù al funerale, anche perché mi avevano chiamato giù a Firenze d'andare e venne... praticamente mi accompagnò Mariella Consorti. Noi andammo a questo funerale... (ud. 3.3.2014 pp. 150-152).

Poco dopo Marika aveva scoperto dei molteplici tentativi da parte della madre, negli anni passati, di mettersi in contatto con lei anche attraverso l'intermediazione di un prete, don Stinghi della parrocchia della Madonne delle Rose in Firenze, noto per il suo impegno con i tossicodipendenti, senza che il "filtro" del Forteto le avesse consentito di venirne a conoscenza.

Questi passaggi della vita di Marika Corso in comunità sono univoci nell'indicare il totale disorientamento e la confusione che dominavano

l'esperienza della giovane, costretta a "beneficiare" delle cure del Forteto per superare le deprivazioni affettive patite con la sua famiglia d'origine al punto da non capire – condizione ricorrente in molte tra le persone che hanno "albergato" in quella struttura- quale fosse realmente la sua identità sessuale, se cioè avesse tendenze omosessuali o eterosessuali.

Paradossalmente, l'ammissione pubblica di essere diventata lesbica (f. 194) le aveva procurato all'interno del Forteto, su disposizione del FIESOLI, un'attestazione di guarigione dai problemi (!!) con una conseguente maggiore libertà, così da poter riprendere gli studi abbandonati molti anni prima, per le difficoltà di conciliarli con l'attività lavorativa presso la cooperativa[10].

A marzo del 2004 Rodolfo FIESOLI (sempre lui) si era avvicinato a Marika Corso dicendole: "*<<c'è un caso. Ci sono due bambini che devono essere levati dalla famiglia>> e quindi... per quello più grande c'è già una coppia del Forteto che lo può prendere, per quello più piccolo... e siccome non c'era nessuno di quelli più giovani ci voleva qualcuno più giovane. Quelli più giovani... se non c'era nessuno disponibile veniva mandato in istituto e divisi i fratelli. Logicamente io... cioè l'idea mi scocciava un pochino, che venissero divisi... insomma viene fuori che siamo solo io e un'altra ragazza che siamo libere. Valentina Ceccherini, che anche lei insieme a me aveva iniziato la scuola privata per continuare gli studi. Sì, perché se si andava a scuola vuol dire che avevamo più tempo degli altri e si era libere. Mi ricordo che si ebbe un pomeriggio per decidere tra me e lei chi prendeva questo... chi era disponibile a prendere questo bambino per dare una risposta. Sì. Insomma noi andammo a scuola con il pensiero che in quel pomeriggio si doveva decidere chi delle due e dare un nome poi a Rodolfo. Io mi ricordo che ci si basò su... cioè su che cosa ci si basò per prendere un bambino? Si disse chi era più importante che continuasse gli studi, perché è logico che prendendo un bambino e lavorando bisognava smettere... Lei stava studiando per dirigente di comunità e lavorava nella Fondazione, quindi gli serviva... cioè nella Fondazione Il Forteto, quindi gli serviva quello studio. Io facevo linguistico ed era proprio perché volevo continuare una scuola che avevo iniziato e quindi non... però non mi serviva lì dentro. Allora la scelta si basò su quello. Chi continua gli studi...*".

Al Forteto dunque nulla era cambiato:

[10] Marika Corso afferma a p. 201 ud. 3.3.2014 che in quel momento fosse in armonia con Rodolfo Fiesoli perché si era dichiarata apertamente lesbica.

- gli affidamenti continuavano ad essere a decisi dal FIESOLI che, in questo caso, aveva lasciato un'alternativa tra due potenziali candidate, da lui individuate;

- la scelta era stata presa in funzione delle esigenze del Forteto di permettere di studiare a Valentina Ceccherini (una delle due candidate) perché lavorava all'interno della Fondazione nel cui interesse aveva iniziato gli studi come dirigente di comunità;

- i servizi sociali non avevano ancora alcun ruolo nella selezione degli affidamenti, a distanza di ormai 20 (VENTI) anni dall'entrata in vigore della legge sull'affidamento e sull'adozione tanto è vero che Rodolfo FIESOLI aveva chiamato il Presidente del Tribunale per i minorenni, dott. Toni comunicandogli che "*Marika Corso è disponibile per Gabriele Fiorenza*" (ud. 3.3.2014, f. 197-198);

- nessuna informazione era stata data a Marika Corso sulla situazione personale e famigliare di Gabriele se non l'età: 4 anni. Senonché due sere dopo l'offerta di disponibilità. Marika Corso era venuta a sapere, da Luigi GOFFREDI, nel corso della consueta riunione serale, che Gabriele aveva 6 e non 4 anni! Solo in questa occasione, a provvedimento già confezionato il 17 marzo 2004, Marika Corso veniva a conoscenza, sempre da GOFFREDI, che Gabriele era epilettico, non parlava, aveva un ritardo;

- l'atto di "dare un figlio" al Forteto "*di regola era un segno per loro – o almeno noi l'abbiamo sempre vissuto così – di guarigione. Quando te prendevi un bambino vuol dire che a quel punto ti consideravano veramente valida e guarita*" (ud. 3.3.2014 f. 201).

A metà degli anni 2000, nonostante leggi, riforme, regolamenti, delibere regionali, il sistema di affidamenti famigliari al Forteto e ai suoi membri, poggiante su disponibilità coartate o apparenti, manteneva dunque una connotazione di totale illegalità, con assoluto disprezzo delle esigenze e dei diritti dei minori.

La vicenda non finisce qui: dopo alcuni mesi Marika Corso aveva rappresentato le sue difficoltà nell'accudimento del piccolo Gabriele, costretta com'era al lavoro nella cooperativa e al tempo da dedicare al conseguimento del titolo di studio. Rodolfo FIESOLI non aveva fatto una piega e, come d'incanto, invidia del più efficiente dei Centro Affidi, le aveva proposto l'affiancamento di Francesco Fiesoli, da lui definito "intellettuale, acculturato, molto studioso".

Alla Corso interessava ben poco che fosse uno studioso, avendo necessità di essere affiancata da qualcuno con cui entrare "*in sintonia per tirare su un*

figliolo" (f. 202). In realtà Marika Corso sapeva benissimo che Francesco Fiesoli era entrato da poco al Forteto "*per una depressione*", tanto che due anni dopo aveva tentato il suicidio (f. 213).

Così, dopo quattro o cinque mesi dall'arrivo di Gabriele era stata affiancata, come figura maschile di riferimento nell'affidamento, da Francesco Fiesoli ed il decreto del tribunale era stato in tal senso modificato.

Soltanto successivamente aveva conosciuto l'assistente sociale, Simona Ceccherini, che aveva visto qualche volte al Forteto perché seguiva altri bambini affidati ai membri di quella comunità.

Insomma: intanto si definisce l'affidamento sulla base di contatti diretti tra il Forteto e il Tribunale per i minorenni; quindi, in seconda battuta, a cose fatte, interviene il servizio sociale che dovrebbe, al contrario, selezionare, individuare e abbinare gli affidatari ai minori allontanati dal loro ambiente.

In questo contesto, dove tutto è rovesciato e dove, incredibilmente, l'attenzione verso i minori ed il disagio di cui sono portatori e subordinato all'interesse di adulti che attraverso il collocamento e l'affidamento "sperimentano", a discrezione del FIESOLI, il loro percorso di crescita individuale, si colloca una "perla" di tutta la storia del Forteto, a merito esclusivo proprio della Marika Corso.

Ha riferito la testimone: "*Mah, io mi affeziono tantissimo a questo bambino, nel senso... quando ho preso Gabriele, a parte il fatto che in effetti i primi giorni non parlava e io sinceramente ero abbastanza impaurita per questa cosa... però dissi: <<Va beh, ormai proviamo>>. Poi mi sono reso conto che la sera, per esempio, si nascondeva dietro il letto e parlava quando era da solo, quindi mi rincuorai e... No, pensai che io non avevo vissuto bene, non mi ero sentita capita, era arrivata a un punto... diverse volte mi era successo al Forteto di farla anche finita, perché pensavo che non potevo vivere... cioè quella vita in quella maniera non mi piaceva e invece lui mi ha portato a dire: "Okay, io non mi sono salvata, posso salvare lui" o perlomeno a quel punto spettava a me la responsabilità di dargli una vita migliore, quindi mi sono sentita questa responsabilità con lui di... insomma di provarle tutte perché lui almeno poteva trovare una vita migliore della mia e quella responsabilità in effetti me la sentivo io che avevo deciso di prenderlo.*" (f. 204)

Marika Corso, che aveva conosciuto nella sua infanzia l'abuso sessuale, si è trovata ad accudire un bambino che a sua volta aveva conosciuto l'esperienza dell'abuso da parte del padre. Ben consapevole di come al Forteto venissero

affrontati quei problemi, aveva coraggiosamente deciso di percorrere, in autonomia, una strada diversa, mettendosi contro quel sistema.

Rodolfo FIESOLI voleva che Gabriele fosse forzato, com'era accaduto a tanti altri bambini ospitati nel Forteto, a spiegare cosa aveva subito, che Marika lo "mettesse a sedere" chiedendogli di continuo dei fatti del passato (ud. 3.3.2014 f. 207): ma lei era contraria.

Era iniziata così la rottura con Rodolfo FIESOLI e, conseguenza diretta e dipendente, con i suoi "seguaci": nessuno più le parlava, si era trovata sola e senza possibilità di dialogo, neppure con le sue coetanee (f. 208).

In quel momento –negli anni 2006 e 2007 - si era diffusa la notizia delle violenze sessuali perpetrate da Rodolfo FIESOLI in danno di alcuni ragazzi ospitati al Forteto (e di cui si parlerà ampiamente in altra parte di questa motivazione). Si erano moltiplicati gli episodi di scontro e le forme di boicottaggio che l'avevano spinta a prendere, di nascosto, contatti con l'assistente sociale Simona Ceccherini per manifestarle l'intenzione di allontanarsi dalla struttura. Era fondamentale per Marika Corso riuscire a prendere le distanza dal luogo dove aveva vissuto per vent'anni senza mettere a repentaglio il suo rapporto con Gabriele, apertamente minacciato da Rodolfo FIESOLI che, di fronte alla volontà di Marika Corso di allontanarsi dalla struttura, le aveva detto – senza mezzi termini – che il figliolo sarebbe stato affidato a Mariella CONSORTI.

Erano minacce affatto attendibili perché "*Rodolfo Fiesoli bastava che chiamasse il Toni o il Presidente del Tribunale che c'era in quel momento e i decreti venivano cambiati in un batter d'occhio*" -f. 222- [...] *venivano a cena tutti tra psicologi, assistenti sociali, Presidenti del Tribunale*" dimentichi ormai delle vicende giudiziarie del capo della comunità e della grave condanna della C.E.D.U. di qualche anno prima.

La decisione di "rompere" l'aveva quindi esposta al più tipico dei ricatti della vita comunitaria: l'emarginazione, l'isolamento, la denigrazione, il disprezzo collettivo; nessuno più le parlava, neppure quelle che fino a poco prima le erano state vicine e che a loro volta sarebbero state punite per la complicità con un membro considerato ormai ostile alla comunità. Mariella CONSORTI, per giunta, continuava a dirle che stava tirando su il bambino "*come una bestia*" (f. 216).

Il percorso verso l'uscita dal Forteto non era stato semplice, avendo dovuto la Corso rapportarsi Rodolfo FIESOLI, Luigi GOFFREDI, Silvano MONTORSI – Presidente dell'Associazione – e Francesca TARDANI.

Nonostante la diffusione della notizia delle attenzioni sessuali del FIESOLI verso alcuni giovani del Forteto e l'affiorare dei ricordi sulle abitudini sessuali del "*profeta*" con i compagni di camera, nulla era cambiato: "*non si tirò fuori il problema perché bisognava capire anche come ... tirarlo fuori, perché non... eravamo pochi... erano tutti praticamente a quel punto d'accordo su una regola di vita e un modello di vita lì dentro e si sapeva che andare contro... si doveva andare via* (f. 211).

Il "problema" era – detto così come traspare dalle testimonianze rese e, quindi, con la confusività tipica delle elaborazioni del Forteto - l'accettazione e il confronto tra persone dello stesso sesso: *"l'accettazione e confrontarsi era a livello sessuale e ci dovevano passare tutti ed era una regola", quindi... cioè a chi non gli andava bene quella regola poteva incominciare ad andar via e quindi iniziarono queste due fazioni: chi era per questa regola e la condivideva bene, chi è che non gli tornava doveva tempo poco uscire. E infatti ci fu un gruppo che fu mandato all'agriturismo... chi non era d'accordo con le regole del Fiesoli... ci fu Grazia Vannucchi, Alessio Fiesoli e Paolo Sarti che furono mandati all'agriturismo perché la loro presenza lì non era più gradita, neanche... aspettando che trovassero un'altra casa li mandarono nel frattempo nell'agriturismo del Forteto. Io in quel momento, siccome ero dalla parte di loro... ..quindi quando entravo nelle stanze, in qualsiasi stanza che c'era Rodolfo lui usciva dicendo: <<Che puzzo di merda o puzzo di maiala>> e tutti... nessuno mi parlava, però io aspettavo sempre che... di avere il momento di uscire con mio figlio. Quindi un anno è andata così*" (f. 227).

Raggiunta la certezza che Gabriele non le sarebbe stato tolto Marika aveva preso la decisione di uscire dalla comunità.

PREMOLI, su indicazioni del FIESOLI, le aveva comunicato che non avrebbe più dovuto recarsi in serra nel pomeriggio, così costringendola a concentrare la sua attività lavorativa (39 ore) al caseificio, con ingressi alle 5 del mattino incompatibili con l'esigenza di accudimento del bambino affidatole, del suo risveglio, della colazione e dell'accompagnamento a scuola. La cooperativa le aveva quindi proposto l'ingresso alle 8 in caseificio solo per due mattine la settimana, mantenendo fermo per gli altri giorni l'ingresso alle cinque; questo aveva reso necessario accettare che Gabriele – per essere accompagnato a scuola da terzi – rimanesse a pernottare al Forteto, fuori dal suo diretto controllo.

L'unica alternativa era dunque il part-time: Marika Corso l'aveva accettato confidando nella retta che il Comune le stava garantendo (contro la

regola del Forteto che dal 1995 non percepiva più contributi per gli affidamenti)[11].

La reazione del Montorsi, Presidente dell'Associazione, era stato eloquente: "*Tanto non ce la farai e tornerai qui. Noi ti accettiamo se tu dirai che hai sbagliato e tu starai però alle nostre regole*".

Dopo 25 anni di vita al Forteto le erano stati concessi quindici giorni di tempo per trovarsi una casa e andare via. Nessuno del Forteto le aveva più "*dato mano*" – come si usa dire nel lessico di quella comunità – ma, ciò nonostante, era riuscita caparbiamente a conservare il proprio lavoro e a mantenere fede alla promessa di non far passare a Gabriele quello che aveva passato lei.

Questa situazione di abbandono, totale ed irreversibile, a fronte di una scelta di libertà, toccata in sorte alla Corso, non è stato episodica od occasionale.

Al contrario, dal 2007 in avanti, Valentina Vainella, Grazia Vannucchi, Donatella Fiesoli, Gino Calamai, Luigi Daidone, Jonathan Bimonte, Manuel Gronchi, Giuseppe Aversa (ed altri), le cui vicende e posizioni vengono esaminate al paragrao V) della sentenza, hanno ricevuto lo stesso "trattamento", tanto nella fase ultima della permanenza in comunità quanto successivamente all'allontanamento, a riprova della persistenza della totale chiusura verso l'esterno e della perseveranza in quei meccanismi paranoici di scissione "*per cui tutti i buoni sono all'interno della comunità e tutti i cattivi sono fuori*" e di proiezione "*per cui anche i loro aspetti negativi e perversi vengono proiettati su chi è al di fuori*", di cui aveva chiaramente dato atto, anni prima, la psichiatra Niccheri Gineprari, nella ctu di sopra e più avanti analizzata.

Si veda, ancora, ad esempio, la situazione venutasi a creare in comunità nei confronti di Gino Calamai, "accusato" di credere alle rivelazioni del suo affidato Giuseppe Aversa circa l'approccio sessuale fattogli da Rodolfo FIESOLI con il tentativo di baciarlo sulla bocca e, per ciò solo, emarginato,

[11] La scelta di rinunciare ai contributi pubblici per gli affidamenti ha una duplice lettura: da un lato testimonia – almeno apparentemente – la scelta oblativa e conforta l'immagine di solidarietà ricercata dal Forteto agli occhi delle istituzioni; dall'altra – ed è la ragione unica che ha fondato tals scelta- consente al Forteto di sottrarsi a qualsiasi controllo da parte dei servizi sociali "invianti", forte ormai di una base economica solida che, dati i risparmi della vita comunitaria, permetteva il mantenimento dei giovani ospiti.

senza possibilità di ottenere un confronto serio e franco sulla questione; dal contenuto delle conversazioni intrattenute dal Calamai con i due esponenti di vertice del Forteto (il presidente della cooperativa, Stefano PEZZATI, ed il presidente della associazione, Silvano MONTORSI), registrate dallo stesso Calamai, si ha contezza del "muro di gomma" opposto a fronte delle richieste di chiarimento, di discussione aperta, di una presa di posizione della cooperativa e della associazione a fronte delle dichiarazioni rese ormai un anno prima da Giuseppe Aversa –e da tutti conosciute-; riferisce il CALAMAI: "*perché vivere insieme quando una persona e pone un problema da dover affrontare con chiarezza [...] e non viene affrontata; perché io ho cercato di parlare con Rodolfo, m'è stato detto <<non ne voglio sapere di te>>; ho cercato di parlare con altre persone e m'è stato fatto il muro..*" (p. 284 della perizia di trascrizione della conversazione tra presenti del 23.1.2011, in atti); ancora Calamai : "*per esempio il Guido* (MONTORSI Silvano, presidente della Associazione Il Forteto, ndr) *m'ha detto <<sì certe cose le possono esser successe però secondo me anche Rodolfo se gliel'ha fatte gliel'ha fatte a fine di bene*" (p. 283) ed il PEZZATI, in risposta: "*io ti dico la sincera verità, io non ci credo. Ora, può essere anche successo... però di mio non ci credo... se te tu ti fissi su questa cosa qui per me gli è.. gli è.. gli è limitante, perché non tu capisci la portata secondo me*" (p. 283), per poi rinfacciare a Calamai di aver voluto, con il suo comportamento, fare un polverone, rompere un equilibrio, una cappa (p. 288), di non condividere più l'impostazione di vita del Forteto (p. 298).

Con MONTORSI, nella sua veste di presidente della Associazione e dunque responsabile e garante per tutti gli associati, compreso Giuseppe Aversa, Calamai ritorna sul discorso chiedendo conto del perché si era teso a giustificare comunque l'operato del FIESOLI ed a gettare discredito sull'Aversa pur a fronte della gravità dei fatti riferiti, in linea di continuità con quanto accaduto a loro stessi decenni prima ricevendo risposte chiaramente indicative della posizione assunta; MONTORSI infatti, dopo aver rinfacciato al Calamai il suo passato (il rapporto sessuale che aveva avuto oltre vent'anni prima con un minore presente in comunità, ammesso dal Calamai nel corso della sua sofferta deposizione) ed aver chiaramente lasciato intendere che non vi era motivo per coinvolgere la comunità sulla questione espressamente dichiara: "*voglio dire... (lui c'aveva) l'idea che certe cose fossero una liberazione...*" (trascrizione 29.1.2011 p. 310); "*si poteva avere la sua speranza che gli fosse utile a qualcosa. Invece non gli è stato utile a nulla, per dire... se l'approccio gli è stato tentato... non gli è stato utile a nulla, capito, e gli ha tirato solo del*

casino. E' stata una valutazione sbagliata di poter pensare a... che la persona poteva aver bisogno di quelle cose lìì. Quando gli era la fotocopia di... di... di Vannucchi" (pp. 317-318); "*... dal mio punto di vista, capito, io non ritengo che queste cose le vengano fatte a fin di male. E nemmeno che uno sia obbligato più di tanto"* (p. 320), sostenendo dunque apertamente quanto i testi di accusa hanno riferito nel corso del processo, ovvero che il FIESOLI ammantava le sue imprese (omo)sessuali, con giovani, minori ed adulti, con una finalità taumaturgica propria del suo essere superiore a loro, così dissimulando le più bieche perversioni.

Il tutto, dalla sua posizione apicale in seno all'associazione, senza lasciare alcuno spazio operativo al Calamai nella sua battaglia di giustizia, chiarezza e trasparenza, concorrendo così nel suo allontanamento, unica via di uscita per il dissenso in quella comune.

IV) Le regole di vita interne alla comunità Il Forteto: le condotte oggettivamente maltrattanti.

L'indicazione degli aspetti caratterizzanti la vita e le relazioni interne alla comunità costituisce un passaggio indispensabile per comprendere la storia del Forteto, le dinamiche che l'hanno caratterizzata, le regole dettate, imposte ed osservate, gli effetti che queste hanno prodotto sulle persone che, loro malgrado, sono state inserite nella comunità, trascorrendovi anni fondamentali per la formazione del carattere e della personalità, i ruoli e le responsabilità degli imputati nella creazione e, soprattutto, nel mantenimento in vita di una struttura comunitaria che -come l'istruttoria orale e documentale ha permesso di accertare in modo incontestabile- presentava connotazioni vessatorie, violente (tanto sotto l'aspetto psicologico che fisico), sopraffattorie, in una sola parola, maltrattanti.

E' stata accertata infatti, in tutta la sua gravità, la straordinaria capacità della comunità Il Forteto, attraverso le condotte del FIESOLI Rodolfo Luigi, del GOFFREDI Luigi e di altri componenti di quella comunità, di dissimulare ciò che realmente veniva predicato e attuato al suo interno, in ossequio a regole che è impossibile non solo accettare ma anche comprendere attraverso ordinari criteri di ragionevolezza; un'organizzazione interna ed un *modus procedendi* che, nonostante allarmi non ignorabili (la sentenza 3.1.1985 della Corte di Appello di Firenze, divenuta irrevocabile, di condanna di FIESOLI Rodolfo Luigi per atti di libidine violenti in danno di due minori con deficit mentali

presenti all'interno della comunità Il Forteto, di corruzione di minorenne di un terzo minore, di maltrattamenti aggravati nei confronti di un quarto, in concorso quest'ultimo delitto con Luigi GOFFREDI; la sentenza 13.7.2000 della Corte EDU nel caso Scozzari c. Italia in relazione alla permanenza dei due imputati al vertice della struttura comunitaria nonostante la precedente condanna, alla loro ingerenza nell'affidamento dei fratellini Aversa alla comunità e nella regolamentazione del diritto di visita dei genitori) sono rimasti inalterati per oltre 25 anni, grazie – come indicato al precedente punto III)- alla inescusabile assenza di ogni forma di controllo e verifica imparziale da parte di quelle strutture e di quegli enti per legge chiamati a svolgere l'attività di vigilanza su una comunità dove minori, anche affetti patologie psichiatriche venivano collocati e/o affidati.

Ed invero, con sentenza 3.1.1985, divenuta irrevocabile, la Corte di Appello di Firenze riconosceva FIESOLI Rodolfo Luigi e GOFFREDI Luigi colpevoli del delitto di maltrattamenti "*perché, in concorso tra loro ed eventualmente con altre persone allo stato non identificate, in Barberino di Mugello nell'agosto 78, maltrattavano Spagnesi Aurora, affidata al Fiesoli per ragioni di cura e custodia, picchiandola ogni giorno più volte, offendendola continuamente con gli epiteti più avvilenti, pretendendo che il in presenza di numerose altre persone si riconoscesse una <<puttana>>, impedendole di comunicare con l'esterno, schernendola anche in rapporto alle sue condizioni di minorata psichica, costringendola a subire manifestazioni di indole sessuale dirette a ferirla, come quelli indicati nei capi precedenti e mostrandole il Fiesoli, in una circostanza, per spregio, il proprio membro virile, portandole in faccia, facendo in modo che altre persone di sesso maschile femminile aderente alla cooperativa il Forteto rivolgessero alla Spagnesi offese, percosse, di leggi, attenzioni sessuali gravemente offensive, pretendendo il Fiesoli di essere baciato. Con l'aggravante dell'abuso per il Fiesoli della qualità di incaricato di un pubblico servizio, essendo stata la Spagnesi affidata a lui dal consorzio socio sanitario di Pistoia*". Fiesoli Rodolfo Luigi anche del delitto di atti di libidine violenti continuati " *perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, compiva atti di libidine diversi dalla congiunzione carnale masturbando Morganti Stefano e Rossi Marco, persone malate di mente comunque in condizioni di inferiorità psichica, abusando di un rapporto di coabitazione e con violazione dei doveri inerenti un pubblico servizio, essendo stati affidati alla cooperativa il Forteto di cui il Fiesoli rivestiva la carica di presidente, per ragioni di vigilanza, custodia e cura, rispettivamente il*

Morganti dal Comune di Firenze ed il Rossi dal consorzio socio sanitario della montagna pistoiese. In territorio di Barberino di Mugello in epoca anteriore prossimo 30 novembre 1978" e del delitto di corruzione di minorenne " *perché nella qualità indicata al capo che precede e con abuso della medesima ed il conseguente rapporto di coabitazione compiva gli atti di libidine sopradescritti relativi a Morganti Stefano in presenza di Bardi Loris, minore di anni 13. Nelle circostanze sopra indicate".*

Nella sentenza la Corte, operando nuovamente la valutazione di attendibilità e rilevanza probatoria delle deposizioni raccolte nella fase istruttoria, riassume il compendio delle prove orali a carico dei due imputati citando le dichiarazioni di Biagioli Luciano (*ha dichiarato che al Forteto vi erano degli omosessuali e che durante i discorsi della sera [...] si diceva che non bisognava aver paura del sessi e che anche i rapporti omosessuali servono per crescere),* Vannucchi Alessandro (*Fiesoli [...] si proponeva di esercitare una sorta di <<pseudo-psicoterapia>> con la costituzione di un gruppo omogeneo che facesse le veci della famiglia -per tale motivo fomentava o determinava i dissidi con le famiglie di origine- e con la liberazione dai tabù sessuali, tra cui quello della omosessualità. In molti, se non in tutti, vi sarebbe stato un disturbo di fondo di omosessualità latente, causa di gravi disturbi psichici, che andava portata alo stato cosciente ed effettuale: da qui l'elogio della omosessualità, sia tra uomini che tra donne, mentre non erano visti di buon occhio e venivano ostacolati i rapporti eterosessuali, anche tra marito e moglie [...] i temi fondamentali della <<filosofia>> del <<profeta>> erano l'omosessualità ed il rifiuto della famiglia ... espresso in forma quanto mai aspre, nel senso che le madri venivano qualificate e fatte qualificare come <<puttane, troie, bucaiole e lesbiche>> e i padri come <<finocchi e buchi>>. Vannucchi riferisce di squallide esperienze omosessuali da lui stesso avute con il Goffredi, che era il braccio destro del Fiesoli e che viene talvolta qualificato come il vero ideologo del gruppo),* di Bocchino Marino (*circa la teorizzazione e la pratica della omosessualità e circa il distacco drastico della famiglie di origine -come modi secondo il FIESOLI per diventare adulti- nonché un certo perverso ascendente che costui riusciva ad esercitare, inducendo tra l'altro i frequentatori della comunità, anche prima che questa si trasferisse al Forteto, a narrare i particolari più intimi della loro vita personale e familiare*), Rossi Marco (*ha confermato che su istigazioni del Fiesoli era tra quelli che aveva molestato il veterinario comunale Martelli... ha riferito di essere stato masturbato dal Fiesoli),* Senserini Daniela e Battianti Giuseppe, coniugi che

avevano avuto una breve permanenza al Forteto (*hanno riferito sull'atteggiamento del <<profeta>> nonché sulla solita questione della preferenza da darsi ai rapporti omosessuali rispetto a quelle eterosessuali... due o tre volte nel corso delle riunioni serali il Fiesoli aveva esibito il proprio membro, il che secondo lui rappresentava un gesto liberatorio e disibinitorio. Battianti in particolare ha riferito di un approccio omosessuale assai spinto, con un inizio di realizzazione, che il Fiesoli mise in atto con lui)*; Bettarini Paolo Ezio (*ha riferito che il Fiesoli aveva maturato il convincimento che la <<chiave di volta>> dei problemi del singolo fosse costituita dal sesso e che il Goffredi, entrato in un secondo tempo nel gruppo, cominciò a teorizzare la necessità di rapporti erotici senza distinzione di sesso),* Martinelli Edoardo (Fiesoli e Goffredi volevano *formare al Forteto una comunità chiusa verso l'esterno in cui.. veniva operata una <<psicoterapia di gruppo>>),* Mattioli Maurizio (*ha riferito sulla posizione di preminenza che il Fiesoli ed il Goffredi erano riusciti ad acquisire nel gruppo del Forteto e su riunioni nelle quali si inducevano i ragazzi a pronunciare epiteti ingiuriosi riferendosi ai genitori e vi erano effusioni -abbracci e baci...- tra giovani dello stesso sesso),* quindi riportando e comparando ad esse le dichiarazioni delle persone offese querelanti, per concludere circa la credibilità delle stesse e la sussistenza della prova dei fatti riferiti, statuendo la penale responsabilità dei due imputati.

La reazione della comunità "Il Forteto" (e, purtroppo, non soltanto di quella) ad una sentenza di condanna irrevocabile di tal fatta era stata "negazionista".

Con l'incomprensibile sostegno dei vertici del tribunale per i minorenni, che per decenni hanno avallato l'assurda teoria del "complotto", riproposta con forza dagli imputati nel presente processo, forti dei collocamenti di minori, anche affetti da gravi disabilità, che continuavano ad essere operati, si era fatta strada la versione di una decisione "politica", di un errore giudiziario, tesi che FIESOLI e GOFFREDI hanno sostenuto in scritti, pubblicazioni e convegni e che candidamente il teste Sodi, sostituto procuratore minorile ed assiduo frequentatore del Forteto fino al 2011, ha riferito essere diffusa nel ambiente giudiziario minorile, tra i colleghi.

Parimenti "sotto traccia", come evidenziato al paragrafo precedente, è stata fatta passare la decisione della Corte Edu, che affermava l'esistenza di lacune nel procedimento, incompatibilità, violazioni di legge, carenze (omissioni) di controlli sul funzionamento della comunità e sulle regole presenti al suo interno.

I documenti manoscritti sequestrati al Forteto in occasione della perquisizione operata durante l'esecuzione della misura cautelare e le pubblicazioni relative alla comunità prodotte dalle difese sono significativi in tal senso: la sentenza di condanna per maltrattamenti ed atti di libidine violenti del fondatore della cooperativa e suo presidente, in concorso, per i maltrattamenti, con l'altro socio anziano, ritenuto ideologo di quelle aberranti teorie, sono state fatte passare per un clamoroso errore giudiziario, motivato dalla reazione delle forze conservatrici della società (in primis l'allora giudice istruttore Carlo Casini) per distruggere un'iniziativa progressista e di rottura come Il Forteto. La sentenza Cedu come prodotto di un lobby politico giudiziaria, manovrata dalle stesse forze contrarie a quella "straordinaria" esperienza educativa e di vita.

Il processo ha fatto piena luce sull'organizzazione della cooperativa "Il Forteto", come detto rimasta inalterata, nei suoi tratti essenziali, dalla sua costituzione fino ai nostri giorni, mantenendo quei caratteri straordinariamente maltrattanti nei confronti di coloro che vi si trovavano "ospitati" già evidenziati dalla sentenza di condanna del 1985.

Le prove orali e documentali raccolte hanno evidenziato, in termini di certezza processuale, oltre ogni e qualsiasi ragionevole dubbio, la natura maltrattante delle regole di vita adottate dai membri della comunità "Il Forteto" e la consumazione, al suo interno, di reiterati e sistematici atti lesivi di diritti fondamentali della persona inquadrabili in una cornice unitaria, caratterizzata dall'imposizione ai soggetti passivi di un regime di vita oggettivamente vessatorio attraverso (a) l'atteggiamento giudicante, privo di reale comprensione e disponibilità verso i legami degli ospiti con la loro famiglia di origine, con le figure genitoriali e parentali di riferimento, con gli affetti che fino al momento dell'ingresso in comunità avevano comunque rappresentato, nonostante oggettivi comportamenti pregiudizievoli (presupposto per un collocamento provvisorio o un affido temporaneo etero familiare), un riferimento certo del o dei minori, nella prospettiva consapevole di fare il vuoto verso l'esterno e di creare quale unico e credibile legame (tendenzialmente definitivo) quello con la comunità de "Il Forteto"; (b) la separazione, immediata e non derogabile, tra i fratelli che facevano ingresso al Forteto, nella convinzione -aberrante ma sistematicamente perseguita- di inserirli in un'apparente società di eguali – dai ruoli tendenzialmente indifferenziati – al fine dichiarato di meglio governare le complicità, il naturale legame tra germani o, all'opposto, le gelosie e le invidie vissute come un ostacolo rispetto al

processo di condizionamento teorizzato e – purtroppo – drammaticamente applicato in quella organizzazione comunitaria; (c) il ricorso "scientifico" al meccanismo dei "chiarimenti", teorizzato dal FIESOLI e dal GOFFREDI –che erano arrivati ad arrogarsi il titolo di psicologo conseguito alle università di Berna e Zurigo, fatto per il quale era intervenuta sentenza di non doversi procedere per amnistia (cfr. sentenze in atti e sentenza CEDU 13.7.2000 paragrafi 33 e 202)- come un momento fondante e determinante della vita comunitaria, applicato dagli imputati nei primi anni di vita della comunità su loro stessi e, successivamente, sui minori che, provenendo da realtà difficili e diverse, dovevano essere "instradati" alle dottrina del Forteto, piegati alle sue incredibili regole; (d) il ricorso alle punizioni, fisiche e psicologiche, quale strumento di correzione, educazione ed instradamento verso le regole della comunità; la denigrazione, l'emarginazione, l'isolamento condotte anche accompagnate da aggressioni fisiche, a fronte di ogni forma di distacco dalle regole, operato dalla comunità nel suo complesso verso il dissenziente o il "ribelle", giovane o adulto che fosse, come momento di pressione per la sua "ricanalizzazione", per il suo "riallineamento"; l'esaltazione della autosufficienza e dell'alterità de "Il Forteto" dal mondo esterno, con conseguente abbandono, specialmente da parte degli affidatari totale e irreversibile, di chi sceglieva di affrancarsi dalla comunità, di uscire dal Forteto e cercare faticosamente di recuperare una propria autonomia, una propria vita; (e) la sostanziale privazione di ogni forma di autonomia e di libera espressione della propria personalità, laddove non confacente o conforme alle regole della comunità; (f) la separazione di genere, attuata nella vita di relazione, con camere separate di soli uomini e sole donne, con tavoli separati in sala mensa, con svalutazione della figura femminile e con chiaro invito al confronto, anche affettivo e sessuale, con persone dello stesso sesso, con l'impossibilità di creare una relazione di stabile convivenza familiare all'interno della comunità.

In questo scenario, articolatosi attraverso condotte eterogenee, ancorchè riconducibili a tratti comuni ben evidenziabili, l'unico spazio di "libertà" possibile si collocava all'interno degli angusti confini dettati dalla comunità, dal suo fondatore e capo indiscusso, FIESOLI Rodolfo, dalla ritenuta "mente scientifica" – a dispetto dell'assenza totale di un adeguato titolo di studio, di esperienza specifica e di formazione adeguata- Luigi GOFFREDI nonchè da tutti i componenti, i fedelissimi costituenti quello che, con efficace espressione, è stato definito il "cerchio magico" del FIESOLI ed i semplici presenti i quali, obbedendo alle direttive ed alle regole della comunità, ancorchè con differenti

gradi di condivisione, le attuavano in modo comunque consapevole e volontario.

Il contesto ambientale esistente alla comunità "Il Forteto", per come si vedrà esaminando nel dettaglio le prove orali e documentali raccolte, era, dunque indiscutibilmente maltrattante, specialmente per chi vi si era trovato a vivere al di fuori di una scelta libera e consapevole, subendone l'imposizione e gli effetti.

Siffatto maltrattamento "*di sistema*" ha provocato, oltre che danni diretti sulle vittime presenti in comunità, danni "collaterali", difficilmente calcolabili, nelle relazioni personali, per effetto delle assurde regole che hanno provocato rotture di rapporti amicali, familiari, sentimentali, relazionali; che hanno comportato, attraverso denunce strumentali, l'avvio di procedimenti penali in più casi sfociati in sentenze di condanna irrevocabili in danno dei genitori di minori temporaneamente collocati in comunità; che hanno determinato, nelle vittime, traumi di difficile soluzione, che ancor oggi segnano le loro personalità, che hanno impedito il pieno ed armonico sviluppo della personalità dei soggetti coinvolti; che hanno segnato le famiglie di origine dei minori le quali sono state deprivate del diritto naturale di esercizio della genitorialità.

La teoria del "complotto" evocata dalle difese fin dalle prime battute di questo dibattimento e tesa ad individuare una comune regia che avrebbe organizzato una gigantesca calunnia, anche "reale", una straordinaria messa in scena di una falsa rappresentazione della comunità e dei suoi membri, attraverso false accuse e false prove documentali sulle quali l'indagine sarebbe stata costruita, ha rivelato tutta la sua pochezza e fragilità di fronte all'infinita sequenza di racconti drammatici dei testimoni, in molti casi del tutto indifferenti all'esito di questo processo (Martinelli, Pandolfini, Benvenuti, Sara Morozzi, Max Fiesoli, Marco Junior Ceccherini, Samuele Grassi) o, addirittura, di imputati (Angela Bocchino, Marida Giorgi); dichiarazioni che – come si vedrà più avanti- raccontano di sofferenze inaudite per la rottura irrimediabile o l'interruzione prolungata, per anni o in alcuni casi per decenni, dei rapporti personali tra coniugi, tra fratelli, tra parenti, tra amici, sofferenze ancora vive in molte persone, la cui unica origine va fatta risalire alle condizioni imposte (mediante regole implicite o espresse) per l'appartenenza alla suddetta comunità e la permanenza al suo interno.

Nessun elemento induce anche solo al semplice sospetto che si sia trattato di un "complotto", di una montatura, di un diabolico accordo tra persone che

talvolta appena si parlavano al Forteto, che – in omaggio ad una delle tante regole imposte- non avevano mai sviluppato durante la vita comunitaria, una comunione di intenti, una relazione profonda e veramente libera, fondata sulla condivisione di valori e stati d'animo.

Niente porta a ritenere che i documenti rinvenuti al Forteto o acquisiti nel corso dell'istruttoria, relativi alla teorizzazione del "chiarimento", anche (specialmente) con i minori, della dannosità della famiglia nucleare per il "sano" ed armonico sviluppo della personalità del bambino, del confronto omosessuale come linea elettiva di maturazione e crescita, della separazione di genere nella vita quotidiana, delle pratiche ossessive e delle rigidità presenti in comunità e collocabili temporalmente in anni diversi, abbraccianti l'intero periodo in contestazione (dagli anni 80 fino al 2011) siano stati contraffatti, alterati, creati *ad hoc*.

E' dimostrato invece l'esatto contrario: la documentazione acquisita, sia quella "ufficiale", consistente in missive o atti diretti ai servizi sociali o al tribunale per i minorenni, in pubblicazioni, sia quella "informale" -bozze "redazionali" preparatorie delle pubblicazioni, resoconti manoscritti di momenti di vita interni alla comunità, riflessioni pseudo scientifiche su proposte di metodi educativi, corrispondenze epistolari, registrazioni di conversazioni-, è assolutamente genuina e esclude in radice la ricostruzione offerta dagli imputati.

Le difese, con una linea peraltro scoordinata e mutevole, hanno inizialmente imputato ai primi fuoriusciti dal Forteto, alla fine del 2007 – inizi del 2008 (Grazia Vannucchi, Alessio e Donatella Fiesoli) la regia di questo complotto, additandoli come coloro che, fallito il tentativo di "appropriarsi" della cooperativa (attraverso un procedimento che non è dato conoscere né è stato in alcun modo rappresentato), avrebbero deciso di vendicarsi, inventandosi false accuse.

L'istruttoria ha spazzato via questa prima ricostruzione, facendo emergere, per bocca non solo dei testimoni ma anche di molti imputati, che a parte un semplice dissenso sulla gestione del caseificio (in quanto tale non ammissibile e tollerato al Forteto), la rabbia, la frustrazione e la rottura dei tre soci fondatori era dovuta alla presa di coscienza degli abusi sessuali che il FIESOLI aveva commesso, più volte, in modo brutale, sul figlio di Grazia ed Alessio, Max e sulla constatazione che da un lato il FIESOLI Rodolfo continuava imperterrito nel suo agire, condividendo la camera ed il letto con un giovane, Fabrizio Forti e, dall'altro, che la comunità intera, nonostante la gravità delle rivelazioni dei

misfatti del "Profeta" (abusi sessuali anche in danno di Marco Junior Ceccherini, coetaneo di Max; rapporti sessuali "rubati" a Paolo Sarti ed avuti con molti altri uomini dentro "Il Forteto"), non aveva preso posizione alcuna in difesa dei ragazzi, attuando quella condotta vessatoria ed emarginante verso i dissenzienti di cui si è detto in precedenza.

Del resto dagli stessi verbali dell'associazione (prodotti dalle difese degli imputati, della cui affidabilità peraltro vi sono ragioni oggettive per dubitare, per quanto di seguito esposto) non emerge in alcun modo il fine del "colpo di stato" dei tre fondatori: nel verbale di associazione il BACCI, presa la parola, riferisce che *"circola voce che stiano cercando casa per sistemarsi altrove, la qual cosa appare plausibile dal momento che già da tempo questi associati hanno mostrato di non gradire e condividere più la vita comunitaria [...] questa situazione di incomunicabilità non pare abbia più possibilità di chiarimento essendo decaduto il presupposto fondamentale della fiducia"*, valutazioni condivise dai partecipi (cfr. verbale associazione 18.9.2007; cfr. anche, oltre alle deposizioni dei testimoni direttamente coinvolti – Alessio Fiesoli, Grazia Vannucchi e Donatella Fiesoli- ed agli altri testimoni di accusa, Benvenuti in particolare, anche le dichiarazioni delle imputate BOCCHINO e GIORGI che, molto chiaramente, collegano l'isolamento di tali persone ed il loro allontanamento alla reazione che avevano avuto una volta appresa la notizia degli abusi sessuali che FIESOLI Rodolfo aveva commesso in danno del loro figlio quando era minorenne).

Si è quindi passati ad attribuire la responsabilità della "montatura" al Pietracito, il primo tra i fuoriusciti, scappato dal Forteto quasi venticinque anni fa, nel 1990, che secondo questa ulteriore ricostruzione, avrebbe tramato per riunire i fuoriusciti e, nel corso di riunioni "carbonare", li avrebbe istruiti costruendo false accuse.

I testimoni sentiti, con una franchezza percepibile dalla semplice lettura delle deposizioni, hanno confermato di aver preso parte chi ad una, chi a due, chi a tre incontri conviviali organizzati dal Pietracito, durante i quali erano state effettivamente rievocate esperienze vissute al Forteto (non sarebbe stato logico e credibile il contrario!!), senza che mai vi fosse intervenuta pressione alcuna ovvero accordo per creare accuse false e calunniose.

Si è poi passati ad accusare Giuseppe Aversa che – si è sostenuto- una volta uscito dal Forteto insieme a Gino Calamai, avrebbe utilizzato Eris Fiorenza per convincere, dietro promessa di denaro, altre vittime a denunciare la cooperativa. Il percorso di Giuseppe Aversa (riferito dallo stesso in una lunga

deposizione, corroborato dalle deposizioni Calamai, Bartolini e Nannini e, vieppiù, dal contenuto della trascrizione della conversazioni intercosa tra lo stesso e Eris Fiorenza, inconsapevole della registrazione e, dunque, affatto spontaneo: cfr. perizia in atti) è del tutto lineare e incompatibile con la tesi del complotto sostenuta dalle difese.

Negli atti, invero, è cristallizzata la prova contraria: è stato accertato come ciascuna delle vittime abbia seguito il suo percorso, abbia fatto la sua strada una volta uscito o allontanato dal Forteto, attraversando momenti di sofferenza, vergogna, timore, rabbia, smarrimento prima di determinarsi alla denuncia (cfr. il "carteggio" via email tra Valentina Vainella e Donatella Fiesoli – acquisito al fascicolo- dopo l'uscita di entrambe dalla comunità, il progressivo riavvicinamento, l'apertura ed i reciproci racconti, sulla cui spontaneità e genuinità non si può seriamente dubitare).

Vi è prova, peraltro, che il processo sia nato da un'autonoma denuncia del padre di un giovane, Alessandro Palozzo (testimone indotto dalle difese), che rompendo totalmente ogni rapporto con la famiglia, si era trasferito al Forteto: il genitore del Paolozzo, prima di rassegnarsi ad un dolore tanto grande, avendo letto sulla rete internet dei pregiudizi penali del FIESOLI e del GOFFREDI e della sentenza della Corte Edu, aveva inoltrato una denuncia poi giunta sul tavolo del Procuratore Aggiunto di Firenze, che successivamente aveva riunito a questo i procedimenti sorti a seguito delle denunce querele raccolte dall'avvocato Coffari.

Ma ancora –ed in via definitiva- vi sono prove obiettive di come il narrato delle vittime rispondesse, drammaticamente, a quello che la comunità era stata fin dal momento della sua costituzione, un'organizzazione fondata su regole assurde, maltrattanti, violente, prevaricatrici, settarie, colte dal giudice della prima condanna, sopra compendiata, evidenziate da soggetti che vi erano comunque passati, che non hanno spiegato azione civile risarcitoria (Pietracito, Martinelli, Pandolfini, Calamai, Borgheresi, Benvenuti, Valentina Ceccherini, Sara Morozzi) e dunque debbono ritenersi indifferenti e credibili, dai documenti (pubblicazioni, appunti, manoscritti) dove le regole auree della comunità erano indicate e predicate.

Nessun complotto, dunque, è stato ordito e realizzato; vi è stato, molto più semplicemente, un risveglio, per certi versi inaspettato ma assolutamente positivo, delle coscienze delle vittime, una voglia di riscatto e di affermazione della dignità, a lungo calpestata e violata, che ha portato più persone a mettersi in gioco, a denunciare quanto subito, a chiedere giustizia, facendosi forza l'un

l'altro nella consapevolezza di dover scalare una montagna, per il prestigio e la credibilità che la comunità "Il Forteto" immeritatamente godeva nell'ambiente politico, sociale, giudiziario della Toscana.

E' rilevante, sempre in via generale, l'analisi approfondita di ciascuno dei profili sopra tratteggiati; tornerà utile, nel prosieguo, per comprendere le deposizioni testimoniali assunte e per valutare la posizione delle vittime e dei singoli imputati rispetto ai fatti oggetto delle imputazioni.

A) **L'atteggiamento giudicante, privo di reale comprensione e disponibilità verso i legami degli ospiti con la loro famiglia di origine, con le figure genitoriali e parentali di riferimento, ostativo ad una reale continuità nei contatti e negli affetti** ha costituito fin dal primo momento un elemento fondante la "politica " del Forteto.

Per i primi soci, fondatori e non, del Forteto la rottura con la famiglia di origine, il distacco definitivo e (il più delle volte) traumatico con i genitori aveva rappresentato, verso la fine degli anni '70, uno dei principi di base condiviso da tutti nella comune aspirazione al superamento della famiglia nucleare, considerata foriera di egoismi e di limitazioni alla libera espressione delle individualità: in questo l'ideale comunitario era stato fatto proprio, liberamente ed in modo convinto (ancorchè con livelli diversi di consapevolezza), da tutti i membri/soci fondatori de " Il Forteto".

Di fronte al *novum* rappresentato dall'ingresso di minori, temporaneamente collocati o affidati alla cooperativa quell'ideale si era presentato come una necessità: l'unico modello sociale ritenuto valido ed accettabile era, giust'appunto, quello del Forteto, che criticava ed osteggiava apertamente la famiglia nucleare, tradizionale, intesa come un modello negativo, propugnandone il superamento a favore di quell'assurdo esperimento che è stata la "famiglia funzionale", l'assunzione di "responsabilità" verso un minore di due persone (uomo e donna) non legati da alcun vincolo (affettivo e/o di convivenza), fuori ed a prescindere da ogni valutazione sulla capacità genitoriale e educativa.

Per raggiungere questo obiettivo, per sperimentare, sulla pelle dei bambini, questa creazione, per alimentare la comunità di forze nuove che garantissero continuità al progetto, era dunque indispensabile che il minore, una volta inserito al Forteto, non ne percepisse la temporaneità ma si abituasse all'idea di una vita nuova e duratura al suo interno.

Le pressioni e le legittime aspettative dei familiari da una parte per poter vedere con continuità i figli e, dall'altra, per far si che il collocamento temporaneo fosse veramente tale e consentisse loro di mantenere la relazione di genitorialità costituiva dunque un ostacolo al raggiungimento dell'obiettivo primario, ostacolo che è stato sistematicamente combattuto dal Forteto e, in più occasioni, eliminato.

Impressiona, in tal senso, il numero di casi in cui minori, collocati o affidati al Forteto a fronte di situazioni familiari di obiettivo (ed in certi casi gravissimo) disagio, poco dopo il loro ingresso in comunità abbiano "rivelato" agli affidatari abusi sessuali subiti nella famiglia di origine, il più delle volte caratterizzati da mercimonio da parte dei genitori, che li avrebbero venduti a pedofili o impiegati in attività pedopornografiche (Aversa, Bimonte, Vainella, Daidone, Biordi, Pani, Fiorenza, Grassi, Fioralba) o siano comunque stati sollecitati a fare siffatte rivelazioni (Zahami, Frateschi, Volpi, Corso, Mameli).

Rispetto alle persone offese Aversa, Bimonte, Vainella, Daidone, sono stati acquisiti al fascicolo del dibattimento gli atti relativi ai procedimenti penali per violenza sessuale in concorso aperti a carico dei genitori a seguito delle dichiarazioni accusatorie rese dai figli (allora minorenni) inseriti al Forteto, nonché i provvedimenti conclusivi degli stessi (sentenza 28.5.2002 della Corte di Appello di Firenze, irrevocabile il 1.10.2003 di condanna di Bimonte Giovanni, Del Ghingaro Romana –genitori dei quattro fratelli Bimonte collocati al Forteto-, Roberti Giovanni e Del Ghingaro Delfo- nonno dei minori Bimonte; sentenza 31.1.2002 tribunale di Firenze, parzialmente riformata dalla Corte di Appello di Firenze del 22.9.2003, annullata senza rinvio dalla Corte di Cassazione che ha rideterminato la pena in anni 7 di reclusione nei confronti di Rusciano Flora, madre dei fratelli Luigi e Johnny Daidone, collocati al Forteto; sentenza 21.2.2000 della Corte di Appello di Firenze di conferma della sentenza Gip tribunale gip Firenze 14.10.1998, irrevocabile il 7.2.2001, di condanna di Tamborrino Carmine e Santoni Anna Maria –madre di Romina e Valentina Vainella-; la posizione Scozzari, madre di Giuseppe e Michele Aversa risulta essere stata archiviata).

Il tribunale, com'è ovvio, non prende posizione sui fatti oggetto di sentenze di condanna passate in giudicato; non può tuttavia esimersi dall'evidenziare come, nel corso del processo, i testimoni Aversa Giuseppe, Jonathan Bimonte, Luigi Daidone e Valentina Vainella, all'interno di deposizioni credibili, circostanziate, coerenti e per molti aspetti riscontrate, dettagliatamente analizzate in altra parte della sentenza, hanno fermamente

sostenuto che le dichiarazioni accusatorie verso i genitori rese poche settimane dopo il loro ingresso al Forteto erano state conseguenza di una pressione continua, stringente e invasiva esercitata nei loro confronti dagli affidatari, dal FIESOLI Rodolfo e da coloro che, a vario titolo, avevano la possibilità di intervenire durante i chiarimenti.

I fatti riferiti dalle persone offese, in particolare l'invasività dei chiarimenti e le pressioni per ottenere dai bambini le dichiarazioni accusatorie contro i genitori, sono stati confermati da altri testimoni di accusa, alcuni dei quali direttamente coinvolti nella spregevole condotta: così Fiesoli Donatella per Jonathan Bimonte: " *il bambino l'ho imposto a dire certe cose.... Io e Rodolfo si... Perché da sola non ero... Insomma non ci riuscivo ma insomma comunque l'abbiamo fattosi... era piccino... raccontava, gli si faceva dire grosso modo*"- cfr. verbali di udienza 22 gennaio 2014 pp. 116 e seguenti; 27 gennaio 2014 p. 191-; ancora, sempre sui minori Bimonte, Paolo Zahami: "*quando arrivarono i Bimonte, come sempre, il primo obiettivo era riuscire a levare la patria potestà, come fare e soprattutto su chi pigiare. Lì c'era un problema effettivo, che Jonathan e Cristopher erano troppo piccolini per poter... Lo stesso discorso della Romina e di Samuele, per poter sostenere un processo o un interrogatorio erano sempre troppo piccolini, troppo – diciamo – esili, passatemi questo termine, scusate. Allora fu deciso di puntare sulla Luna e Emanuele, ma anche lì c'era un problema perché la Luna era capace di mantenere ha posizione, cioè... è brutto dirlo, cioè dare giudizi così... sembrano giudizi indiscriminati, però Emanuele era un pochino meno sveglio della Luna. La Luna era un pochino più sveglia, più intelligente, così. Allora fu deciso comunque di puntare su loro due e anche lì ci fu l'indecisione su come sviluppare la cosa, se proprio direttamente nell'abuso o se semplicemente per i filmini pornografici, che poi come doveva essere... tipo Emanuele doveva rimanere nascosto dentro l'armadio o no... cioè lì fu proprio una cosa scelta a tavolino come con quegli altri, tra Rodolfo, Mauro e company. Lì c'era anche il Guido [...]in quel caso lì c'era Mauro Vannucchi, Elena Tempestini e il Silvano Montorsi; che poi in realtà la Luna sarebbe stata figliola dell'Elisa, però sull'Elisa non facevano grandissimo affidamento. Era considerata la parte debole della coppia. La Tempestini invece, essendo sposata con Mauro, era un pochino più robusta*" (verbale di udienza 31.3.2014 pp. 176 e ss.).

Così Grazia Vannucchi per la Valentina Vainella, in ordine ai racconti che le erano stati artatamente carpiti, anche da lei stessa, su direttive ferme di Rodolfo Fiesoli, per accusare la madre: "*la bambina continuava a raccontare*

questa cosa e che la mamma non c'era, non c'era. E Rodolfo continuamente insisteva, dice: <<Ma non si è visto niente?>>. Una volta addirittura ha detto... sentivo che diceva: <<Così non basta. Non basta. – dice – Lì... che siete sicuri, non ve l'ha detto – dice – che la mamma prendeva dei soldi, che l'ha vista che... se c'erano dei soldi queste persone e cosava...>>, dico: <<No, la bambina non l'ha detto>>. Dice: <<Vi dovete fare dire quello. Vi dovete fare dire quello – dice – perché quello è reato>>" aggiungendo che alla fine la bambina aveva detto quello che volevano che dicesse, senza rendersene neppure ben conto, finendo così per accusare la madre e che la teste Grazia Vannucchi aveva sottoscritto una relazione per l'autorità giudiziaria predisposta da altri al Forteto – verbale di udienza 31.1.2014 p. 239 e ss; ancora per la Valentina Vainella il teste Paolo Zahami: *"Era un caso... a detta di Rodolfo erano state violentate e vendute, la Valentina, che praticamente aveva subìto abusi fisici e che la madre – va beh – era coinvolta... insomma che l'aveva venduta praticamente, qua e là. Il problema era però che, per quanto diceva Rodolfo, bisognava che le dicessero queste cose, ma nell'arco di poco, perché in quel periodo lì, appena successe questa cosa, per la violenza con cui erano state portate via il Comune di Dicomano si era un po' girato male. Avevano fatto una raccolta firme contro questa qua e stavano facendo pressioni perché queste bambine non fossero date al Forteto, ma anzi fossero portate in un altro posto [...] fu fatta anche una scelta a tavolino. La Romina non avrebbe mai retto un discorso davanti a un Giudice o un Avvocato, cioè avrebbe avuto dei problemi perché era più piccolina ed era più fragile. L'unica era forzare la mano sulla Valentina, che era un pochino più grande, era più facile... cioè in un certo senso era più difficile da plagiare, però nello stesso momento lei avrebbe mantenuto con più forza una parte ...] Non si doveva aspettare due mesi o magari il periodo normale. Era una cosa che doveva uscire nell'arco massimo massimo di una settimana o due [.....] L'obiettivo era dimostrare che la Valentina era stata veramente abusata e che la mamma era coinvolta, per levargli la patria potestà [...] per dimostrare al Comune di Dicomano che erano in torto, come si stavano muovendo [...] che anzi la bambina era stata abusata e loro stavano tutelando la persona che aveva venduto la bambina"* aggiungendo che era stato Stefano Pezzati ad ideare la messa in scena dei "teatrini" come forma di suggestione della bambina per portarla in tempi rapidi ad ammettere l responsabilità concorrente della madre per i gravissimi abusi sessuali di cui era rimasta vittima – verbale di udienza 31.3.2014 pp. 97 e ss.).

Così Gino Calamai per Giuseppe Aversa: "*si è cercato di convincere Giuseppe su questo presunto passaggio di soldi tra la madre e il pedofilo.[...] io martellante.... tutti i presupposti perché lui si potesse convincere che questa era avvenuta[...] ci parlavo in continuazione. Io gli dicevo che... io... come dire... cioè gli davo per certo che questa cosa... che la cosa potesse essere avvenuta e che lui non se n'era ricordato. Cioè io [.....] non l'avevo saputo, a me me l'aveva ... ma al bambino se uno dice: <<Te non te lo ricordi, ma io lo so>> oppure <<Ma lo sa... ma ti hanno visto...>>... non lo so... come gliela spiegava? Perché Giuseppe aveva più di 10 anni, quindi non era proprio... noi sicuramente nei confronti dei genitori naturali non è che ai ragazzi... almeno io a Giuseppe gliene parlassi bene, in qualche modo cercavo sempre di dipingerli come dei delinquenti, per le esperienze... insomma per quello... Io lo facevo perché dovevo in qualche modo –come dire? – salvaguardare Giuseppe a mio avviso, cioè nel senso che Giuseppe non avesse più modo di avere a che fare con i genitori naturali. Rodolfo ci convocò e ci disse: <<Per come stanno andando le cose in Tribunale bisogna riuscire a far dire a Giuseppe che ha preso soldi dalla sua mamma... che la sua mamma ha preso i soldi dal pedofilo>>, cioè era questa – diciamo – l'istigazione, perché sennò io non me lo sarei... cioè io non seguivo la vicenda... cioè la vicenda... diciamo i rapporti con il Tribunale li ha sempre seguiti Goffredi, Elena Zazzeri e Rodolfo Fiesoli.*" (verbale di udienza 14.2.2014 pp. 97 e ss.); e su Luigi Daidone (in questo caso riferendo quanto appreso successivamente, da altre persone presenti in comunità): "*Luigi fu messo a chiarire che praticamente dicevano che la mamma in qualche modo aveva venduto i ragazzi, che Johnny l'aveva confermato e quindi la conferma la doveva dire Luigi Daidone. Luigi questa cosa non...questa cosa praticamente non gli era mai successa quindi ha fatto resistenza. È stato obbligato, segregato da Mauro VANNUCCHI e TEMPESTINI Elena, giorni e giorni, trattamenti violenti, fino a che il ragazzo non ha ceduto e ha ammesso... dice: «Tanto – dice – guarda serve solo per te questa... ammettere questa cosa serve solo per te, perché tua madre non c'entra niente». Mi sembra l'abbiano portato a fare un incidente probatorio nel quale ha confermato queste cose*" (verbale di udienza cit. pp. 204 e ss.).

E' stata raggiunta una prova forte, per i Bimonte, la Vainella, il Daidone, l'Aversa che, attraverso un condizionamento continuo, irresistibile, esercitato attraverso i chiarimenti e la denigrazione delle figure genitoriali e familiari, Rodolfo FIESOLI, gli affidatari e gli altri adulti di volta in volta presenti e interessati abbiano determinato nei minori l'insorgenza di un ricordo non

spontaneo, condizionato dalle pressioni esercitate e funzionale a corrispondere alle aspettative apertamente suggerite.

Le modalità nelle quali i "chiarimenti", i confronti e le richieste di racconto ai minori venivano fatte al Forteto non erano ovviamente noti agli organi inquirenti e giudicanti dell'epoca ma il presente processo, con la sua mole di deposizioni e documenti, su questo aspetto ha fatto piena luce .

Al pari di tutti i "chiarimenti" effettuati, anche rispetto a quelli rivelatori di abusi sessuali in famiglia l'attore protagonista non era il minore dichiarante ma, piuttosto, l'adulto o gli adulti che lo conducevano e che, attraverso insinuazioni, domande suggestive, estenuanti incontri dedicati soltanto a ciò, inducevano in lui un'ideazione non spontanea.

Si può dunque affermare, con assoluta tranquillità, che il narrato delle vittime sia stato, allora, macchiato in modo indelebile da un condizionamento intollerabile (analizzato più avanti nei suoi aspetti specifici) che ha finito da un lato per far perdere alle dichiarazioni ogni forma di genuinità e, dall'altro, per la parte che qui interessa, per determinare il raggiungimento di quell'obiettivo, turpe, di determinare la separazione definitiva e, alla riprova dei fatti, irreversibile, dei figli dai genitori biologici.

E' stata un'azione che, caratterizzandosi per la straordinaria gravità e per gli effetti negativi sulle relazioni affettive e sullo sviluppo psichico del minore, ha in sé una evidente connotazione maltrattante.

Molteplici altri casi, di minor gravità ma di analogo impatto per chi li ha subiti, hanno riguardato tutti i minori inseriti in comunità; la regola, teorizzata e messa in pratica prevedeva infatti, con diversi livelli di ingerenza e accanimento, l'estromissione dei genitori biologici e dei familiari che, in qualunque modo, rivendicassero la temporaneità del collocamento e pretendessero di mantenere il contatto con il minore e di esercitare comunque la genitorialità.

Salvo rinviare all'esame delle singole deposizioni appare utile richiamare, a conferma dell'impostazione della comunità su questo aspetto, la vicenda che ha coinvolto la famiglia Frateschi, con la figlia inserita nella struttura ed il padre dedito, per anni, nella lotta, attraverso gli strumenti previsti dall'ordinamento, perché quel collocamento temporaneo al Forteto non prendesse la strada "usuale", finendo per consolidarsi.

La consulenza tecnica svolta, alla fine del 2001, dalla d.ssa Niccheri Gineprari, per conto del tribunale per i minorenni di Firenze, che l'aveva incaricata di un accertamento psicodiagnostico sulla minore Martina Frateschi,

collocata al Forteto, con prognosi delle possibili evoluzioni e dell'accertamento della qualità dei rapporti con entrambi i genitori è assolutamente significativa avendo la psichiatra tratteggiato un quadro allarmante della vita comunitaria, affatto in linea con le risultanze dibattimentali, con quelle oggetto della prima sentenza di condanna e con quella evidenziate dalla Corte Edu l'anno precedente al suo intervento.

Della storia di Martina Frateschi al Forteto, del suo collocamento formale presso una coppia funzionale che mai l'aveva seguita e del suo avvicinamento, per disposizione del FIESOLI, ad una ragazza (Lara Volpi) di pochi anni più grande di lei, assolutamente priva di capacità genitoriale, di esperienza e di strumenti indispensabili per il delicato compito si dirà più avanti, analizzando la deposizione di quest'ultima.

Pesano, come macigni, le considerazioni svolte dalla psichiatra all'esito degli incontri e dei colloqui fatti e dell'esame degli atti relativi all'affidamento etero familiare della minore Martina: "[...] *è presente un elevato livello di conflittualità che vede schierati i genitori affidatari e la coppia Volpi - Fiesoli da una parte, i genitori naturali di Martina dall'altra. Una conflittualità negata dai primi, vissuta invece con disagio sofferenza dai secondi e non riconosciuta, quindi non opportunamente gestita, dagli operatori del servizio di zona. [...] È indubbio che Martina al momento attuale vive una situazione di estrema sofferenza e disagio: sente di dovere gratitudine lealtà alla cooperativa ed alle persone che l'hanno accolta nel momento più difficile della sua vita ma, nonostante tutto, continua a mantenere con i genitori naturali un rapporto affettivo che sente però di non potere e di non dovere esprimere. [...] Parlo di gestione superficiale e scorretta perché quanto da me osservato nel corso di questa mia indagine non mi consente, purtroppo, una diversa valutazione. Infatti, se leggiamo attentamente i dati ricavati nel corso dei colloqui e li assumiamo quelli trovati negli atti non possiamo fare a meno di notare che 1) nessuno dei due genitori è stato oggetto di una attenta valutazione; 2) non è stata mai fatta un'osservazione della coppia genitoriale che permettesse di valutare non solo il livello di conflittualità che la caratterizza, ma anche le eventuali potenzialità da sfruttare per permettere ad ambedue genitori insieme, di arrivare a svolgere (sotto la guida tecnico specialistica) in maniera diversa e corretta, quella funzione genitoriale che nel passato non hanno saputo svolgere;3) non è mai stata fatta un'osservazione delle relazioni genitori-figlia che permettesse di conoscerne le interazioni che la caratterizzano di ben valutare l'eventuale possibilità di recupero. Rimane difficile capire perché tutto*

ciò non è stato mai programmato, almeno fino a luglio 2001 (vedi relazione assistente sociale). [...] Per alleviare questo profondo livello di insofferenza viene proposto come <<efficace terapia una riduzione della frequenza degli incontri con i genitori naturali>> (come dire <<lontano dagli occhi, lontano dal cuore>> secondo la saggezza popolare) ***terapia perfettamente inquadrabile nell'unico progetto che sembra essere stato fatto e che precorre il distacco definitivo di Martina dalla famiglia di origine dei suoi genitori naturali.*** *Progetto che vede allineati accanto alla dottoressa Ermini anche i genitori affidatari ed i signori Volpi e Fiesoli, cioè tutti coloro che hanno espresso e continuano ad esprimere giudizi pesantemente negativi sul padre di Martina. Giudizi cui si associa, sorprendentemente, anche l'avvocato Zazzeri De Santis (vedi comparsa del settembre 1999) anche se, almeno così ci risulta, non hanno mai avuto occasione di un incontro né con il Frateschi né con la Ciabatti. Per quanto riguarda l'atteggiamento tenuto dai Vannucchi ed anche dalla coppia Volpi-Fiesoli, questo è conseguente ad una sorta di <<filosofia di vita>> che accomuna tutti gli operatori del Forteto e che li porta a ritenere che il loro operato, sia che riguardi l'allevamento dei cavalli, produzione casearia o le modalità di gestione dei bambini dati loro in affidamento, non può essere messo in discussione. In realtà, come accade in tutti tipi di comunità, anche* ***il Forteto funziona con meccanismi paranoici di scissione per cui tutti i buoni sono all'interno della comunità e tutti cattivi sono fuori, e di proiezione, per cui anche i loro aspetti negativi e perversi vengono proiettati su chi è al di fuori****: nel caso in esame sui genitori di Martina. Tenere lontani genitori, negare loro la possibilità di incontrarsi insieme con la figlia serve a mantenere scissa l'immagine genitoriale (i genitori buoni dentro, quelli cattivi fuori) e sostiene e rafforza quei patologici meccanismi che regolano, almeno in questo caso, l'agire degli operatori del Forteto".*

Che sia stata proprio la psichiatra Niccheri Gineprari, preconizzando il "complotto" ai danni della cooperativa, ad averne gettato gettato le basi "scientifiche" con dieci anni di anticipo? O forse, come ritiene il tribunale, le "peculiarità" (forse è meglio dire le "assurdità" che regolavano la vita) del Forteto erano evidenti, sol che si volesse guardare quella realtà senza filtri, condizionamenti e posizioni preconcette?

La psichiatra prosegue il suo elaborato peritale, di stupefacente chiarezza, approfondimento e precisione, centrando l'attenzione sulla famiglia monofunzionale e sulla coppia monofunzionale, di cui aveva appreso l'esistenza all'interno del Forteto proprio in occasione dello svolgimento dell'incarico:

"*proporre ad una minore, che ha già alle spalle esperienze dolorose, una famiglia costituita da due persone che recitano la parte di genitori, non solo è assolutamente privo di significato ma totalmente dannoso per il minore che si trova così costretto a vivere anche questa particolare esperienza. L'agire di una coppia così formata non può che essere gravemente disturbante perché è l'espressione del sommarsi di due patologie o, comunque, di due funzionamenti anomali ed in ognuno dei due casi non può che derivare un grave danno al minore che si trova affidato. Il lavoro del diventare genitori non può essere improvvisato né può essere sostenuto dalla buona volontà dei due persone*".

Dunque al novembre 2001, dopo la sentenza della Corte di Strasburgo, un professionista che ha potuto accendere un faro sulla comunità, da posizioni di terzietà ed indipendenza, ha nuovamente evidenziato le anomalie, le storture che caratterizzavano la vita al Forteto, la assoluta pericolosità di affidamenti non controllati e non adeguatamente valutati, in modo preventivo e nel corso della loro esecuzione.

Gli effetti di questo conto circuito che ha coinvolto una pluralità di soggetti, anche istituzionali (significativamente riassunta dal pubblico ministero, nel corso della sua requisitoria, con il termine di "amnesia collettiva"), efficacemente descritti dalla psichiatra Niccheri Gineprari in relazione alla posizione della Martina Frateschi, emergono nel processo in tutta la loro evidenza dalle prove raccolte nell'istruttoria dibattimentale e sono comuni a tutte le persone offese che, con modalità diverse quanto a tempi, modalità delle condotte maltrattanti ed abusanti, insistenza e tipologia dei condizionamenti, hanno "beneficiato" di un trattamento analogo, figlio del pensiero unico diffuso dal FIESOLI fin dalla costituzione della comunità, accettato e riprodotto dagli altri componenti.

Sul punto di veda, ancora, l'esame reso il 16.6.2014 dall'imputata Angela BOCCHINO, che ha confermato le linee guida dettate dal FIESOLI circa la necessità di ostacolare ogni relazione tra la persona inserita in comunità e la famiglia di origine (pp. 90 e ss.) e quello, dello stesso tenore, reso dall'imputata Marida GIORGI (udienza 25.6.2014) che ha riferito da un lato da dottrina imposta dal FIESOLI circa la rottura dei rapporti con la famiglia di origine e, dall'altro, dei pesanti chiarimenti fatti nei confronti di minori inseriti in comunità aventi ad oggetto fantasie e sessuali e vicende avvenute nella famiglia nucleare prima dell'arrivo al Forteto.

Si veda, ancora, la sentenza 3.1.1985 della Corte di Appello di Firenze, sopra compendiata, che permette di affermare, con certezza, che quello era uno

dei caratteri fondanti della scelta comunitaria del FIESOLI, del GOFFREDI e dei membri che volontariamente avevano accettato la loro dottrina.

Tra i documenti in sequestro colpiscono quelli rinvenuti presso "Il Forteto" all'atto della perquisizione: in appunti manoscritti è riportata la teoria sviluppata da quella comunità in tema di famiglia biologica, poi espressa, in varie forme, nei numerosi testi pubblicati su questa (davvero) singolare esperienza di vita: "***non ci si deve preoccupare di far riunire i figli con i genitori originari ma ci si deve preoccupare invece di dare risposte concrete ai loro problemi... che spesso sono frutto dei vuoti e delle esperienze negative che si sono verificate nella famiglia di origine***".

In altra parte: "***una volta che il bambino ha acquisito nuove figure affettive e ha chiarito i nodi causati dai propri vuoti vive gli incontri*** [con i genitori biologici, ndr] ***in maniera negativa, come un ritorno al passato ed alle cose brutte***".

Ancora: "***al bambino gli va chiarito che la nuova famiglia è un'alternativa ai disagi del passato, che questa è una nuova realtà nella quale potrà costruire una sua identità positiva. Altrimenti il bambino si sente sospeso come in aspettativa, parcheggiato ora in questo posto ma domani chissà***" (cfr. manoscritto non firmato, sequestrato all'interno dei locali dell'associazione al momento della perquisizione, in una parte del quale, riquadrato, si legge "CONVEGNO SULL'AFFIDO", chiaramente riferibile alla "meritoria" azione divulgativa e didattica svolta dal Forteto attraverso la Fondazione diretta dal Goffredi, i convegni e le pubblicazioni).

L'"ossessione" del FIESOLI, del GOFFREDI e dei componenti de Il Forteto verso il diritto naturale dei genitori a vedere e coltivare la relazione di sangue con i figli inseriti nella comunità, è fissata, in modo granitico, nella sentenza 13 luglio 2000 resa a seguito del ricorso Scozzari e Giunta contro Italia dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, intervenuta a sanzionare lo Stato italiano per la mancata vigilanza in merito all'inserimento dei fratelli Aversa, Giuseppe e Michele, al Forteto ed alla condotta ostativa della comunità a che la madre potesse visitarli, comunità nella quale FIESOLI e GOFFREDI, condannati con sentenza irrevocabile per atti di libidine violenti (il primo) e per maltrattamenti su minori inseriti nella struttura (entrambi), continuavano a svolgere ruoli apicali,.

In detta decisione, non soltanto ignorata ma, per come emerso nel processo, elusa nel corso della sua esecuzione, vanificando i controlli successivamente disposti (cfr., sulla predisposizione della camera matrimoniale

in occasione delle visite di ispettori europei, per dissimulare una relazione di stabile convivenza dei fratelli e dei genitori a cui formalmente erano affidati, esami Calamai, Giuseppe Aversa; esame imputata Marida Giorgi), la Corte Edu ha fissato alcuni punti fermi, assolutamente rilevanti in relazione al punto specifico oggetto di valutazione, affermando (paragrafi 202 a 216, pagg. 38 e ss. della sentenza): *" La Corte constata poi che due dei principali responsabili e fondatori de <<Il Forteto>> sono stati condannati nel 1985 dalla Corte d'Appello di Firenze per maltrattamenti e abusi sessuali su tre handicappati accolti nella comunità. Questi due responsabili sono peraltro stati amnistiati riguardo al reato di usurpazione di titolo, di cui essi erano stati accusati per essersi arrogati il titolo di psicologi diplomati alle università di Berna e Zurigo (vedi precedenti paragrafi 32 e 33). Questa condanna è un fatto, una copia integrale della sentenza della Corte d'Appello, confermata dalla Corte di Cassazione, figura tra i documenti allegati. Pertanto la Corte non saprebbe attribuire importanza all'argomentazione del Governo fondata sulla costituzione di un comitato incaricato di raccogliere degli elementi, d'altronde non precisati, in vista di chiedere la revisione del processo. La Corte non giudica più di tanto pertinente il riferimento del Governo al sentimento dell'opinione pubblica in Toscana all'epoca del processo (vedi precedente paragrafo 193). La Corte non è chiamata a pronunciarsi su "Il Forteto" in quanto tale o su la qualità generale del vivere dei bambini che gli sono affidati. Essa non è chiamata a dire se la fiducia che numerose istituzioni hanno verso "Il Forteto" è ben riposta o no. Inoltre, se la sentenza della Corte d'appello di Firenze del 1985 fa risaltare certi elementi legati all'atmosfera e alle pratiche esistenti in seno a "Il Forteto" alla fine degli anni settanta, questi elementi che si riferiscono alla situazione in seno alla comunità esistevano più di venti anni fa e la Corte non dispone di dati che le permettano di prendere posizione su "Il Forteto" di oggi. Essa non deve d'altronde immischiarsi nella polemiche che vede opporsi partigiani e avversari de "Il Forteto".*

Tuttavia, il fatto che i due membri condannati nel 1985 occupino sempre dei posti di responsabilità in seno alla comunità non può essere considerato insignificante e richiede un esame circostanziato della situazione concreta per ciò che riguarda i bambini della prima richiedente.

La Corte nota che, contrariamente a ciò che conferma il Governo convenuto, gli elementi risultanti dalla documentazione dimostrano che i due responsabili in questione giocano un ruolo molto attivo in rapporto ai bambini della prima richiedente. Così:

- L.R.F. ha partecipato alla riunione dell'8 settembre 1997 a conclusione della quale i servizi sociali hanno raccomandato al Tribunale per i Minorenni di Firenze di collocare i bambini della prima richiedente presso "Il Forteto" (vedi precedente paragrafo 35);

- al momento dell'interrogatorio del 15 dicembre 1997, il bambino maggiore tra accompagnato, inter alia, dalla Sig.ra M. C.-G. che, come riconosce il Governo stesso (vedi precedenti paragrafi 114 - 196), è nei fatti la moglie di L.G. (vedi precedente paragrafo 56);

- L.G. ha firmato la lettera indirizzata alla Procura della Repubblica e al Tribunale per i Minorenni del 7 gennaio 1998, che relazionava gli incidenti che avrebbero causato la prima richiedente e il suo ex marito quando essi tentarono di vedere i bambini a "Il Forteto" (vedi precedente paragrafo 53);

- Il 29 giugno 1998, L.R.F. ha scritto a nome de "Il Forteto" una lettera dettagliata avente come soggetto i bambini della prima richiedente, raccomandando un rinvio degli incontri programmati con il minore dei bambini (vedi precedente paragrafo 65).

La Corte ritiene che questi elementi testimoniano chiaramente il ruolo attivo di queste due persone nella gestione dei bambini della prima richiedente. Desta grosse riserve il fatto che nel quadro dell'affidamento di bambini da parte della pubblica autorità, due persone condannate, anche se vent'anni prima, per dei maltrattamenti e degli abusi commessi su delle persone che all'epoca erano state affidate alla comunità stessa, possano giocare un ruolo così attivo.

Il fatto che, riconosciuto dal Governo (vedi precedente paragrafo 193), il Tribunale per i Minorenni era al corrente dei precedenti dei due membri in questione al momento in cui sono state prese le decisioni riguardanti i bambini della prima richiedente rafforza queste riserve, anche se dopo il 1985 L.R.F. e L.G. non si sono più resi colpevoli di altri atti delittuosi ed anche se nessun elemento della documentazione indica che queste due persone, o altri membri o ospiti della comunità commettano degli abusi o dei maltrattamenti su i bambini della prima richiedente o su altri bambini accolti a "Il Forteto". A questo si aggiunge la considerazione degli abusi sessuali subiti precedentemente dal bambino maggiore (vedi precedenti paragrafi 14-19). La coincidenza dei due elementi (gli abusi sofferti antecedentemente dal maggiore dei bambini e i precedenti di L.R.F. e LO.), spiega perfettamente e rende oggettivamente comprensibile le inquietudini che provava la prima richiedente [la madre di Giuseppe e Michele Aversa, ndr] *a proposito del collocamento dei sui bambini*

a "Il Forteto", tenuto conto soprattutto del fatto che esse provenivano da una madre che era stata separata dai suoi bambini.

Vi è motivo di notare anche che le autorità non hanno mai spiegato alla prima richiedente perché il collocamento dei suoi bambini a "Il Forteto" non poneva alcun problema malgrado le condanne in questione. Secondo la Corte, una simile assenza di informazioni non è compatibile con i doveri di equità e di informazione che spettano allo stato quando prende delle misure di ingerenza gravi in una sfera così delicata e sensibile come quella della vita familiare. Senza spiegazioni esaudienti e pertinenti da parte delle competenti autorità, i genitori non avrebbero dovuto essere costretti, come si è verificato nella fattispecie, ad assistere impotenti mentre i loro bambini venivano affidati ad una comunità i cui responsabili includono persone con precedenti gravi condanne per maltrattamenti e abusi sessuali. La situazione era aggravata dai due seguenti gruppi di circostanze. In primo luogo, alcuni dei responsabili de "Il Forteto", ivi compresa una delle due persone condannate nel 1985, ***sembrano aver contribuito in maniera significativa a ritardare o intralciare la messa in atto delle decisioni del Tribunale per i Minorenni di Firenze che autorizzava degli incontri tra la prima richiedente e i suoi bambini****. Così risulta dalla documentazione che in seguito alla decisione del 9 settembre 1997, che permetteva alla prima richiedente di incontrare il suo figlio maggiore e prima che il tribunale non decidesse in maniera definitiva, il 15 marzo 1998, di subordinare la ripresa dei contatti con la prima richiedente ad un programma di preparazione,* ***i responsabili de "Il Forteto" sembrano aver impedito alla prima richiedente di rivedere i suoi bambini, ed in particolare il maggiore, contrariamente alla decisione del Tribunale per i Minorenni, fatto che la Corte giudica inammissibile****. Inoltre, sembrerebbe che la lettera inviata da L.R.F. al Sostituto Procuratore della Repubblica il 29 giugno 1998, che raccomandava un'interruzione degli incontri, non sia totalmente estranea alla comunicazione di questo stesso Sostituto Procuratore al Tribunale per i Minorenni, soltanto tre giorni più tardi, che suggeriva implicitamente la sospensione degli incontri programmati di cui egli dichiarava di aver avuto conoscenza (vedi precedenti paragrafi 66 e 171).*

In secondo luogo, ***gli elementi della documentazione che dimostrano una influenza crescente dei responsabili del "Il Forteto", ivi compreso, ancora una volta uno dei due membri condannati nel 1985, sui bambini della prima richiedente, influenza che tende ad allontanarli, in modo particolare il maggiore, dalla loro madre****. Così, la Corte nota che il maggiore ha*

riconosciuto, al momento della perizia del 27 febbraio1999, di aver scritto la lettera alla Procura della Repubblica in presenza, tra l'altro, di una persona con lo stesso nome proprio di L.R.R. La Corte non saprebbe pronunciarsi sulla sincerità delle affermazioni contenute nelle lettere del maggiore dei figli. Tuttavia, da un punto di vista obbiettivo, non si può non attribuire nessuna importanza alla presenza di adulti, verosimilmente L.R.F., al momento della redazione da parte di un bambino di dodici anni di lettere indirizzate al Presidente di un tribunale o alla Procura. ***La Corte giudica d'altronde preoccupanti i cambiamenti di atteggiamento in particolare del maggiore nei confronti di sua madre (come quello risultante dalla lettera del 2 marzo 1999 —vedi precedente paragrafo 87—, inviata solamente quattro giorni dopo che il bambino aveva dichiarato, nel quadro della perizia del 27 febbraio 1999 - vedi precedente paragrafo 116— che gli faceva piacere di rivedere sua madre).***

Per la Corte, i fatti dimostrano che i responsabili de "Il Forteto" coinvolti nella gestione dei bambini della prima richiedente hanno contribuito a deviare verso i loro scopi le decisioni del Tribunale per i Minorenni che permettevano gli incontri. *Per di più, non si conosce veramente a chi i bambini sono affidati in realtà in seno a "Il Forteto". In effetti le differenti persone che accompagnano i bambini all'esterno de "Il Forteto" non sembrerebbero limitarsi a fornire un aiuto ai genitori affidatari, così come afferma il Governo (vedi precedente paragrafo 196): come risulta da più verbali queste diverse persone si sono tutte presentate come essere i genitori affidatari (vedi i precedenti paragrafi 56, 60 e 68). La testimonianza di due periti incaricati d'ufficio (vedi precedente paragrafo 43) che il governo non ha contestato, giunge a convalidare questa constatazione.*

Questa situazione e gli antecedenti crimini dei suddetti responsabili avrebbero dovuto condurre il Tribunale per i Minorenni ad esercitare una sorveglianza maggiore riguardo alla gestione dei bambini in seno a "Il Forteto" e all'influenza dei responsabili esercitata su di loro e sulle relazioni con la loro madre. Questo non è avvenuto. ***Infatti i responsabili in questione operano in una comunità che gode di un'enorme libertà e che non sembra sottoposta ad un controllo effettivo delle autorità competenti.*** *A questo riguardo, la Corte nota parimenti che il Governo convenuto non ha prodotto elementi sufficienti atti a dimostrare che le ispezioni semestrali del Giudice Tutelare ai sensi dell'art. 9 della Legge n. 184 del 1983, hanno effettivamente avuto luogo. Del resto, il Governo non ha prodotto alcun supporto del Giudice*

Tutelare attestante simili ispezioni.

In più, l'incidenza negativa sulle occasioni di riallacciare una relazione con la madre che hanno avuto l'atteggiamento ed il comportamento delle persone aventi l'incarico di seguire i bambini a "Il Forteto", ivi compresi i due responsabili condannati nel 1985, si somma all'atteggiamento negativo dei servizi sociali, rilevato precedentemente e contribuisce a privare la prima richiedente di una opportunità seria di ritrovare un giorno i suoi figli .

In quanto all'assenza di limite alla durata del collocamento a "Il Forteto", la pratica dimostra che quando il collocamento in comunità si prolunga, numerosi bambini che sono oggetto di una tale misura non recuperano mai in realtà una vita familiare al di fuori della comunità. Pertanto, la Corte non ravvisa alcuna giustificazione valida al fatto che il collocamento dei bambini della prima richiedente non sia dotato di un limite temporale che per di più sembra andare contro a delle disposizioni pertinenti del diritto italiano, conoscendo l'art. 4 della Legge n. 184 del 1983.

In realtà l'assenza del limite temporale all'affidamento e l'influenza negativa delle persone che in seno al "Forteto", seguono i bambini, sommati all'atteggiamento ed al comportamento dei servizi sociali, stanno conducendo i bambini della prima richiedente verso una separazione irreversibile dalla loro madre e verso una integrazione a lungo termine al Forteto". Anche se più elementi indicano che lo stato di salute psicologico e fisico dei bambini è sensibilmente migliorato dopo il loro affidamento (vedi precedenti paragrafi 118122), questa evoluzione della situazione che d'altronde riduce il ruolo e le decisioni delle giurisdizioni incaricate del caso, comporta un rischio reale di troncare le relazioni familiari tra la prima richiedente e i suoi figli." (cfr. setenza Cedu 13.7.2000 Scozzari c. Italia, in atti) .

La sentenza, puntuale nella ricostruzione del fatto, inequivocabile nel contenuto e nel *dictum*, dà prova di come, nell'anno 2000, continuasse quella odiosa pratica, a contenuto pacificamente maltrattante, del disprezzo verso la famiglia di origine e del tentativo continuo di rompere ogni legame del minore inserito al Forteto con la stessa.

Ad ulteriore riscontro vi sono le missive, rinvenute nei fascicoli del tribunale per i minorenni di Firenze relativi ai singoli affidamenti di minori al Forteto, sottoscritte (anche se non materialmente redatte – compito questo che gli stessi imputati hanno ammesso aver lasciato al GOFFREDI, l'"erudito" di quella comune) dagli affidatari o, a seconda dei casi, dal presidente dello Cooperativa Il Forteto, a contenuto sistematicamente oppositivo rispetto alle

figure familiari dei minori inseriti in comunità, sempre tendenti ad ottenere provvedimenti del giudice di chiusura dei rapporti.

Così è a dire per il minore Manuel Gronchi (cfr. relazione 25.3.2007 diretta al giudice minorile Afeltra) rispetto al quale la coppia funzionale alla quale era stato affidato (Sarti Stefano – Tardani Daniela) demonizza la figura della madre biologica, l'assenza di ogni incidenza positiva di quella del padre, il cui *"riapparire sarebbe un dannoso ed ingiustificato disturbo alla serena e ricca dinamica familiare, a quella affettiva ed educativa"* e, soprattutto, di quella della nonna, unico soggetto che con determinazione e costanza, aveva proseguito e mantenuto i rapporti con il minore : *"la nonna è per il minore un estranea;; avevamo sperato che sarebbe riuscito a stabilire un buon rapporto con Manuel, che gli procurasse delle sollecitazioni per verificare i suoi ricordi e i suoi affetti primari, positivi e negativi che fossero, non aveva importanza ma non è stata in grado di assumere tale compito;.... Il bambino vive le visite della nonna con accentuata insofferenza... Propone al bambino solo aspetti negativi del loro passato... Manuel ha detto più volte di non volerla incontrare"*.

Questo comportamento strumentale e oppositivo era stato peraltro registrato fin dall'inizio dall'assistente sociale Pieri, che aveva seguito il minore Manuel nel suo inserimento al Forteto il quale, nella nota 4 ottobre 1990 diretta al tribunale per i minorenni di Firenze, nell'evidenziare come la nonna fosse l'unico legame rimasto a mano nella della famiglia di origine e come la stessa avesse chiesto di aumentare i contatti con il nipote testualmente riferiva: "*il problema ora è questo: da una parte la nonna paterna circa tutti i costi di mantenere vivo questo legame con il piccolo, dall'altra si presume che gli affidatari si muovono perché questo legame si interrompa. Si chiede pertanto un incontro urgente per stabilire con estrema sollecitudine quale orientamento tenere per il futuro"* (confronta nota pagina 48 fascicolo Manuel Gronchi prodotto all'udienza 16 aprile 2014 dalla difesa di parte civile).

Così è avvenuto per il minore Luigi Daidone; rinviando per un'analisi più dettagliata della posizione e della vicenda specifica ad altra parte della sentenza, rispetto al punto A) oggetto di approfondimento in questo parte evidenzia il Collegio come dalla documentazione acquisita risulti che:

- con provvedimento 23 gennaio 1998 il tribunale per i minorenni di Firenze disponeva l'affidamento dei minori Daidone Luigi, Johnny e Salvatore " *in via provvisoria ... alla cooperativa Il Forteto"* motivando la decisione di procedere ad un affidamento etero familiare presso quella comunità per la condizione di detenzione del padre, per le difficoltà di gestione della prole da

parte della madre e per l'esigenza di consentire ai fratelli di rimanere uniti: " *ritenuto di non poter accogliere la richiesta presentata dalla madre di affidamento del figlio Salvatore alle persone dalla stessa conosciute, sembrando opportuno che i fratelli rimangano insieme, poiché appare prevalente su ogni altra considerazione la necessità di garantire la coesione di una parte così importante del nucleo familiare in coerenza con i principi e con le finalità dell'istituto dell'affidamento familiare"* (cfr. decreto 23 gennaio 1998 e successiva ordinanza del 6 febbraio 1998 relativa alle modalità di esecuzione coattiva del precedente provvedimento, atti entrambi notificati a mani di PEZZATI Stefano nella sua qualità di presidente della cooperativa Il Forteto; cfr. anche missiva 31 dicembre 97 a firma FIESOLI Rodolfo per la cooperativa Il Forteto, diretta all'assistente sociale di Borgo San Lorenzo ed avente ad oggetto l'affidamento dei minori Daidone).

- Con nota 25 febbraio 1998 il presidente della cooperativa, Stefano PEZZATI, nel riferire i notevoli progressi che in poche settimane i fratellini avevano manifestato per il solo fatto dell'inserimento nella comunità, stigmatizzava il comportamento della madre naturale, evidenziandone i tratti scontrosi, poco collaborativi, arroganti, l'incapacità di relazionarsi in modo normale con i figli e il tentativo manifesto di riprendersi il figlio Salvatore.

- Con la successiva missiva del 27 febbraio 2008, sempre diretta al tribunale per i minorenni, PEZZATI Stefano riferiva ulteriori comportamenti mortificanti e inutilmente stressanti per i minori tenuti dalla madre naturale Rusciano nonché del suo tentativo di riprendersi il figlio Salvatore per assegnarlo a due donne con le quali avrebbe un rapporto ambiguo, proponendo al tribunale della sospensione delle visite tra la madre e i figli, asserendo di disporre di informazioni sicure provenienti da fonti non meglio specificate dei servizi sociali.

- Con nota 2 marzo 1998 del presidente della cooperativa riferiva ulteriori comportamenti negativi tenuti dalla madre in occasione di una visita ai minori mettendo in luce condotte disturbanti sul corretto rapporto madre-figli.

- Con ulteriori missive del 6 e del 9 marzo 1998 PEZZATI relazionava sulle visite della madre e del padre dei fratelli Daidone (nel frattempo scarcerato) descrivendo tutta una serie di comportamenti negativi dei genitori e i riflessi che gli stessi determinavano sulla serenità dei minori accolti nella comunità.

- Con nota del 22 marzo 1998 diretta al Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni e ad altre autorità giudiziarie gli affidatari di

Luigi e Johnny Daidone (VANNUCCHI Mauro e TEMPESTINI Elena per Luigi; BACCI Francesco e Pezzati Camilla per Johnny) denunciavano le rivelazioni reiterati fatte dai bambini loro affidati di abusi sessuali subiti all'interno delle mura domestiche, prima dell'inserimento al Forteto, ad opera di adulti estranei al nucleo familiare ma nella piena consapevolezza da parte della madre di quanto successo, aggiungendo di disporre di nastri magnetici contenenti le registrazioni delle dichiarazioni rese dai bambini, fatto dal quale originava il procedimento penale sopra richiamato e l'interruzione dei rapporti dei genitori naturali con i minori, poi stabilmente inseriti in comunità e lì rimasti per anni.

Così è a dire per la vicenda dei quattro fratelli Bimonte: la "relazione consuntiva" del 10.3.1997, a firma MONTORSI Silvano, Goffredi Maria Elisa, SERPI Luigi e Fiesoli Donatella, si apre con la mistificazione necessaria a giustificare perché, essendo formalmente i 4 fratelli affidati alla stessa coppia (MONTORSI Silvano e Fiesoli Donatella), interagissero in questa relazione anche altre figure ("*la suddetta coppia di affidatari è coadiuvata nel proprio compito da altri nuclei famigliari della cooperativa, in stretto accordo con loro, affinché siano garantiti ai bambini precisi riferimenti genitoriali*"), dal momento che al Forteto non vi erano nuclei familiari nè precisi riferimenti genitoriali, istituti entrambi apertamente avversati e ideologicamente contrastati.

Nel corpo della relazione, ancora una volta non redatta dai sottoscrittori, si avanzano considerazioni di tipo psicologico su stati d'animo e necessità relazionali dei bambini prive di fondamento scientifico e di preparazione specifica dei redattori, che pongono in pessima luce i genitori naturali, dando così avvio al procedimento penale a carico di quest'ultimi (cfr. relazione pagg. 60 e ss. Fascicolo Jonathan Bimonte prodotto all'udienza 6.5.2014 dalla difesa di parte civile).

Sono state quindi acquisite numerose lettere scritte dai genitori naturali Bimonte ai figli inseriti nella comunità, consegnate ai bambini anni dopo, quando ormai il legame con la famiglia di origine era definitivamente interrotto e non più recuperabile, quando lo stesso non rappresentava più un "pericolo" per la comunità (altre, relative a auguri in occasione di feste o ricorrenze, sono state oggetto di sequestro e si trovano ancora in busta chiusa nel fascicolo del dibattimento).

Le giustificazioni di questa gravissima condotta sono state risibili e inconsistenti; al contrario chiara è, ancora una volta, la finalità sottostante a tale

azione ovvero la volontà di determinare una rottura della relazione affettiva con la famiglia di origine, rispetto alla quale il contenuto di tali missive, alla cui lettura si rinvia, evidenziando soltanto la sofferenza dei genitori per la privazione del rapporto con i figli e la volontà, tratti disperata, di mantenere accesa la fiammella dell'amore verso di loro e del contatto, poteva significare un pericolo o un ostacolo (cfr. missive ai fratelli Bimonte spedite dai genitori, in atti).

Così è a dire per la vicenda delle sorella Vainella, Valentina e Romina: all'interno del fascicolo prodotto dalla difesa di parte civile, contenente l'intero procedimento tenutosi davanti al tribunale per i minorenni nonché quello penale riguardante la madre, sono presenti plurime relazioni (6.12.2005, 5.8.1996, 12.11.1996, 6.3.1997 e 2.6.1997, redatte, come ammesso dall'imputato BACCI, dal GOFFREDI Luigi, l'unico ritenuto culturalmente attrezzato per riempire di contenuto adeguato le stesse; cfr. sul punto anche esame GOFFREDI, che ha ammesso la circostanza, con una naturalezza degna di miglior causa, atteso che nessuna preparazione giuridica, nessuna capacità educativa, nessuna bagaglio culturale specifico l'imputato aveva per occuparsi di una tematica così delicata).

In esse, a parte la intenzionale confusione sulle effettive figure adulte di riferimento delle sorelle Vainella in comunità, a fronte di un affidamento formale disposto dal tribunale che, come si vedrà più avanti, è stato volutamente ignorato, ricorrente è l'immagine negativa e disturbante che viene assegnata alla madre ed alla nonna, le due persone che nel corso dei mesi successivi al burrascoso inserimento delle bimbe al Forteto costituivano un pericolo per il consolidamento definitivo dell'affidamento e che, dunque, dovevano essere neutralizzate (cfr. relazioni pp. 128 a 132, 211 e ss produzione documentale avv. Marchese udienza 18.12.2013; cfr. altresì, quale primo atto formale di resistenza al diritto della madre di vedere le figlie, memoria di intervento 12.1.1996 di GOFFREDI-CONSORTI –che coppia non erano, se non di facciata- nel procedimento instaurato dalla madre naturale al tribunale per i minorenni -carte 63 a 69 della produzione avv. Marchese- nella quale giustificano la chiusura della cooperativa alle visite della madre con le figlie, sostenendone l'inopportunità e la dannosità per le minori).

Un *modus procedendi* che sembra non avere fine se è vero che ancora al 2008 a seguito di una rivelazione di abusi sessuali fatti dalla minore Natascia Fioralba all'affidatario Fabrizio Forti (additato dai giovani presenti in comunità come la "fidanzata" del FIESOLI, che per lunghissimi anni, anche dopo aver ricevuto in affidamento la bambina, ha condiviso la stanza ed il letto

matrimoniale con Rodolfo FIESOLI; quel Forti che non aveva con Cristina Maretto, la figura femminile di riferimento per la minore, al di là di fantasiose indicazioni rese in corso di esame dibattimentale, alcun rapporto sentimentale, di convivenza o anche solo di amicizia, avendo "regolarizzato" la relazione soltanto nel 2012 con il matrimonio e l'uscita, almeno formale, dalla comunità) ancora una volta, si parlava di terribili abusi sessuali subiti ad opera di adulti che, al termine degli incontri, con un copione usuale per i denuncianti del Forteto, consegnavano del denaro alla madre della vittima, curiosamente sempre alla presenza di quest'ultima.

Sul fatto ha deposto la teste indotta dalle difese, Camilla Pezzati, ricordando, per avervi assistito in prima persona, come Fabrizio Forti, dietro sollecitazione del FIESOLI, intervenisse sulla piccola Natascia, a lui affidata, facendole pressione perché rivelasse gli abusi sessuali subiti ad opera dei genitori prima dell'inserimento al Forteto (verbale di udienza 30.3.2015 pagg. 94 e 95).

Valentina Ceccherini, affidataria di Niccolò Pisano, uno dei fratellini di Natasha Fioralba, ha quindi ricostruito le pressioni straordinarie alle quali la bimba veniva sottoposta dagli affidatari (Forti e Maretto), eterodiretti dal FIESOLI che, memore del "successo" avuto con la Valentina Vainella, aveva nuovamente ordinato di procedere al "teatrino": "*Rodolfo e Fabrizio la pressavano parecchio perché lei doveva spiegare, doveva dire... Magari non è che volevano che lo dicesse in quel momento, però: <<Te non tu le vuoi dì le cose. Te tu te le vuoi tenè tutte dentro. Te non tu...>> [...] sempre con la Natasha... però era prima che Niccolò dicesse questa cosa, perché – appunto – Rodolfo sosteneva... Perché poi la linea di... cioè la linea anche... ce la dava lui... anche le cose da affrontare... cioè le linee guida ce le dava lui, lui e il Goffredi soprattutto. E lui ci disse... cioè lui sosteneva che i bambini dovevano aprirsi e raccontare che succedeva nelle loro famiglie e una volta mi ricordo con la Natasha lui propose... A me me lo disse Fabrizio, ma insomma sono convinta che era una proposta venuta... Nulla, ci disse di... come di fare una scenetta, come di rappresentare la sua famiglia in modo che lei si potesse aprire per raccontare che succedeva e mi ricordo che a me mi avevano detto di fare la Sharon, la Cristina faceva la sua mamma e Fabrizio faceva questo Nicola e gli doveva servire a lei per aprirsi, per riuscire a dire come stava e che succedeva, però lì era prima che Niccolò facesse questo discorso, prima che si pensasse degli abusi. Però perché lui era convinto che i grandi come i bambini, era indifferente se uno era grande o se era bambino, doveva pensare...*

doveva rivedere il suo passato, ne doveva parlare per levarselo, per levarsi i problemi..." (verbale di udienza 18.3.2014 pp. 20 e 22).

Il procedimento penale sorto nel 2008 a seguito di tali dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria di Prato, fermo da anni in fase di indagini – ampiamente scadute- ha visto lo svolgimento di una consulenza tecnica sulla minore Rosalba che, per la parte che qui rileva, ha portato la psicologa Gambineri, incaricata dal pubblico ministero, ad esprimersi in questi termini: "*si ha l'impressione che, relativamente ai fatti oggetto di indagine, la bambina percepisca l'attenzione che le sue rivelazioni hanno suscitato in chi l'ascolta e che talvolta utilizzi racconti per catalizzare l'attenzione. Ciò si verifica in alcune circostanze anche con un ospite della comunità, ragazzo affidato da qualche tempo dalla famiglia del Forteto [...] relativamente agli incontri ed ai rapporti con la madre naturale, la bambina riporta esattamente quelle che sono le impressioni sia dell'assistente sociale che dei genitori affidatari, utilizzando talvolta queste espressioni manifestando delusione per il poco impegno della donna nell'organizzazione delle rare visite [...] Ritengo importante rilevare che tali sentimenti di rabbia e rivendicazione appaiono sostenuti in maniera inconsapevole ma importante dalla famiglia affidataria la quale per come riferito dalla bambina e dalla stessa madre, ritiene che l'atteggiamento della signora Clelia, madre naturale di Natascia, nel corso degli incontri protetti (mi riferisco ai regali importanti che le fa) sia ad imputare al tentativo di corrompere la bambina. Tale convinzione, espressa direttamente alla minore, va ad alimentare il desiderio di rivendicazione e di rivalsa che Natascia manifesta verso la madre ed il senso di egocentrismo ed onnipotenza infantile. È evidente che simili elementi rendono difficile la lettura di alcune rivelazioni della bambina, soprattutto in considerazione anche del senso di colpa che la minore prova nei confronti dei genitori affidatari per l'affetto che ancora la lega alla madre.*" (cfr. relazione di consulenza tecnica Gambineri resa nel proc. pen. 5017/08 RGNR Procura di Prato, in atti).

Un copione già scritto, che aveva dato in passato i frutti sperati, nuovamente utilizzato, stavolta senza successo (verosimilmente il pubblico ministero attendendo l'esito di questo processo per avanzare richiesta di archiviazione).

Un copione seguito fino in fondo, mai abbandonato: la mistificazione della realtà contenuta nel libro "Fili e Nodi", scritto dal FIESOLI ed edito nell'aprile del 2011, in relazione a inesistenti condotte maltrattanti ed abusanti del padre di Elena Prati, entrata al Forteto nel 2008, è l'ultimo atto della tragedia "Forteto",

dove tutto veniva inventato, modificato, rovesciato pur di raggiungere l'obiettivo o mantenere il risultato raggiunto (vds *infra*, pp. 811 a 815).

(B) **La separazione, immediata e non derogabile, tra i fratelli che facevano ingresso al Forteto** è stato un ulteriore, aberrante aspetto della regola presente, fin dalla sua costituzione, all'interno della comunità.

La folle convinzione, sistematicamente perseguita, di vivere in un'apparente società di eguali – dai ruoli tendenzialmente indifferenziati – dove i minori collocati al Forteto dovevano inserirsi fin dal primo momento, al fine dichiarato di meglio governare le complicità, il naturale legame tra germani o, all'opposto, le gelosie e le invidie vissute come un ostacolo rispetto al processo di condizionamento teorizzato e – purtroppo – drammaticamente applicato in quella organizzazione comunitaria, ha portato a questo ulteriore momento destabilizzante dello sviluppo psicofisico dei bambini, già duramente provati da situazioni familiari difficili se non drammatiche.

Dai documenti prodotti dalle difese degli imputati (tra i quali fotografie e testi autoapologetici) nonché dalle dichiarazioni di alcuni testimoni (Benuzzi) e imputati è emersa una ammirazione, verosimilmente inconsapevole, da parte del FIESOLI e dei suoi seguaci verso uno dei più grandi intellettuali francesi del novecento, René Girard, autore di numerosi saggi sul cd. "desiderio mimetico" e sul ruolo della rivalità e dell'invidia nelle relazioni sociali.

Travisando l'insegnamento di Girard -che indica nel messaggio evangelico il superamento della radice violenta degli antagonismi- l'esperienza de "Il Forteto" ha posto a base del proprio operare la produzione e la perpetuazione della rivalità (tra famiglie di origine e famiglie funzionali de Il Forteto, tra fratelli, tra membri interni e membri esterni al Forteto, tra uomini e donne presenti in comunità) che ha precluso la nascita e la prosecuzione di rapporti affettivi, sentimentali veri e profondi, consentendo un livellamento verso il basso delle personalità e delle affettività ed un controllo e un condizionamento unificante.

Dagli atti del processo (documenti, testimonianze, esami imputati BOCCHINO e GIORGI) si ritrae la piena prova di questa drammatica modalità di azione, dissimulata attraverso false comunicazioni alla magistratura minorile (che ben si guardava dallo svolgere una seria ed approfondita istruttoria e di dare seguito a controlli effettivi di quella comunità e dei suoi componenti), ed ai servizi sociali che, parimenti, omettevano controlli effettivi e non comunicavano circostanze di tale rilevanza.

Questi i dati obiettivi:

- Con ordinanza 2.8.1996 il tribunale per i minorenni di Firenze, nel disporre l'allontanamento dei minori Bimonte Luna, Emanuele, Jonathan e Cristopher dai genitori, ne stabiliva l'affidamento ai "coniugi" MONTORSI Silvano e Fiesoli Donatella che in realtà – circostanza questa ammessa dagli stessi interessati- a quel momento da anni vivevano separati e non avevano alcun rapporto, come da regola presente in comunità.

A fronte di ciò i minori, fin dal momento del loro ingresso in comunità, su disposizione del FIESOLI, il grande "burattinaio" di questi accoppiamenti, erano stati assegnati a quattro coppie "funzionali" –non conviventi né in qualche modo legate da affinità particolari: 1) Luna Bimonte affidata alle cure di Silvano MONTORSI e Maria Elisa Goffredi (già sposata con Stefano Morozzi, anche lui presente al Forteto); 2) Emanuele Bimonte affidato a Elena Tempestini e Mauro VANNUCCHI; 3) Jonathan Bimonte affidato a Donatella Fiesoli e Luigi SERPI; Cristopher Bimonte affidato a Elena LASCIALFARI e Andrea TURINI.

- Con decreto 10.3.95 il tribunale per i minorenni di Firenze, previo allontanamento da entrambi i genitori, disponeva il collocamento provvisorio delle minori Valentina e Romina Vainella presso la cooperativa agricola Il Forteto *"in persona dei coniugi Luigi e Mariella Goffredi"*; il provvedimento veniva eseguito, con l'ausilio della forza pubblica, il 30 novembre successivo quando i carabinieri, prelevate le due minori dall'abitazione della nonna materna in Dicomano, le avevano accompagnate alla cooperativa Il Forteto materialmente affidandole *"ai coniugi GOFFREDI e CONSORTI"* che provvedevano a sottoscrivere il verbale. Il processo ha dimostrato una realtà affatto diversa: fin dal loro ingresso, su disposizione del FIESOLI, le sorelle erano state separate ed affidate a coppie "funzionali" diverse, Valentina ad Elisabetta SASSI e Francesco BACCI; Romina a Daniela TARDANI e Sauro SARTI, iniziando così un percorso di vita comunitario indipendente, separato anche fisicamente, con imposizione di frequentazioni con coetanee presenti in cooperativa e con momenti comuni soltanto durante i pranzi e le cene dove non era possibile esprimere pienamente i propri sentimenti e mantenere vivo un legame di sangue; l'effetto finale è stata la perdita di ogni legame affettivo tra le sorelle, oggi prive di ogni rapporto e ferme in posizioni antagoniste.

- Con ordinanza 23.1.1998 il tribunale per i minorenni di Firenze disponeva, in via provvisoria, l'affidamento dei minori Daidone Luigi, Johnny e Salvatore alla Cooperativa Il Forteto, alla quale venivano pertanto attribuiti i

poteri di cui all'articolo 5 comma 2 legge 184 del 1983; con precedente missiva del 14 gennaio la Cooperativa inviava i nominativi della coppia "disposta" ad accogliere i minori Daidone in affidamento familiare, indicandoli in Grazia Vannucchi ed Alessio Fiesoli (coppia sposata, di fatto da anni separata e non convivente in comunità). Il 10 ed il 13 febbraio successivi i minori Luigi, Johnny e Salvatore venivano accompagnati al Forteto e "consegnati" al presidente della Cooperativa, Stefano PEZZATI (cfr. carte 3 a 10 produzione parte civile udienza 6.5.2014).

Il tribunale per i minorenni di Firenze motivava la decisione di procedere ad un affidamento etero familiare presso il Forteto sulla condizione di detenzione del padre, sulle difficoltà di gestione della prole da parte della madre e, soprattutto, sull'esigenza di consentire ai fratelli di rimanere uniti: " *ritenuto di non poter accogliere la richiesta presentata dalla madre di affidamento del figlio Salvatore alle persone dalla stessa conosciute, sembrando opportuno che i fratelli rimangano insieme, poiché appare prevalente su ogni altra considerazione la necessità di garantire la coesione di una parte così importante del nucleo familiare in coerenza con i principi e con le finalità dell'istituto dell'affidamento familiare"* (cfr. decreto 23 gennaio 1998 e successiva ordinanza del 6 febbraio 1998 relativa alle modalità di esecuzione coattiva del precedente provvedimento, in atti).

I fratellini, tuttavia, fin dal primo giorno di ingresso in Cooperativa, erano stati separati ed affidati, rispettivamente, Luigi a Elena TEMPESTINI e Mauro VANNUCCHI, Johnny a BACCI Francesco e Camilla Pezzati, Salvatore a Paolo Fiesoli e Sara Morozzi (cfr., per una disamnina completa degli assurdi intrecci creati dal FIESOLI con la girandola degli affidamenti di fatto, lo schema inserito *supara*, p. 101) .

Valgano, in proposito, le plurime evenienze probatorie raccolte in corso di istruttoria: a fronte infatti delle dichiarazioni degli stessi imputati e dei testi a difesa, che hanno inteso sostenere la continuità familiare indicando gli incontri dei fratelli durante i pasti ed in occasionali momenti di ritrovo comune per i giochi, senza essere in condizione di riferire (in quanto inesistente) un serio, articolato e duraturo percorso comune di crescita, di condivisione, di intimità tra gli stessi insistono quelle dei testi di accusa e dei diretti interessati, che hanno indicato la intenzionale e volontaria separazione, come espressione di una regola e come strumento di crescita e fortificazione della persona ed hanno fatto riferimento a chiarimenti e punizioni in caso di trasgressioni; cosi Luigi Daidone (verbale di udienza 9.5.2014 pp. 61 e 62): "*appena entrato al Forteto*

già c'è stata una separazione con i miei fratelli, cioè già essendo separati in tre famiglie diverse a me, ma anche a loro, cioè ci hanno introdotto in queste famiglie dicendomi: <<Noi siamo i tuoi nuovi genitori>> e presentandoci altri ragazzi che erano stati affidati a loro, per dire... faccio l'esempio mio, Mauro e l'Elena mi presentarono a questi ragazzi come... loro erano i miei nuovi fratelli, cioè questa era la mia nuova ... per dire Johnny... Alla mensa ci sono due tavoli messi per lungo e un altro messo per... per verticale. Johnny mangiava su questo tavolo qui in cima e io mangiavo, sempre sullo stesso tavolo, però in fondo, quindi non c'era modo di comunicare fra di noi... parlavamo certo, ma era una cosa sempre di sfuggita. Non... non potevamo condividere... un rapporto vero tra fratelli diciamo, perché noi... Lì tra ragazzi poi eravamo divisi a fasce di età. Io dovevo stare, per esempio, con Jonathan Bimonte, Mirco Goffredi... di maschi, ad esempio, eravamo noi. Mentre di femmine c'era l'Elisa Bianco e Romina Vainella. Questo era il gruppo in cui ero inserito io, mentre Johnny era inserito nel gruppo che c'era Christopher Bimonte, Samuele Aversa .... E mio fratello anche Salvatore. Sì, perché erano della stessa età" (cfr. per un riscontro sulle modalità operative all'interno della comunità, in relazione a tale aspetto specifico, oltre alle deposizioni delle persone offese Vainella, Bimonte, Aversa, anche la deposizione Sara Morozzi, che nel corso del suo esame -udienze 5 e 14 marzo 2014- ha ricostruito le dinamiche familiari ed il pensiero unico del FIESOLI e, dunque, del Forteto di totale avversione per i legami familiari e le relazioni genuine e naturali tra consanguinei; cfr. anche esame Johnny Daidone che, con le importanti difficoltà di eloquio e di ragionamento più avanti analizzate, ha comunque descritto con chiarezza il dolore derivante dalla separazione dal fratello Luigi; cfr, ancora, deposizione Calamai udienza 14.2.2014 sulla separazione immediata e definitiva dei fratelli Aversa dopo il loro ingresso al Forteto) .

- Con decreto 9.9.2007 il tribunale per i minorenni di Firenze disponeva l'allontanamento dei minori Aversa Giuseppe e Michele dai genitori ed il loro collocamento presso la Cooperativa Il Forteto, in persona di Giorgi Marida e Gino Calamai. Della vicenda maltrattante relativa alla condotta oppositiva del FIESOLI e della cooperativa nei confronti della madre Scozzari Dolorata, di fatto impedendole di vedere i figli, su cui si è pronunciata la Cedu con la sentenza del 2000 si è detto sopra al punto A).

Per l'aspetto che qui interessa è sufficiente prendere atto di come Marida Giorgi abbia seguito Samuele Aversa insieme a Sauro SARTI e Gino Calamai abbia fatto le funzioni di affidatario di Giuseppe Aversa unitamente a Mariella

Consorti e che, come per le altre situazioni sopra descritte, la dimensione comunitaria –nella accezione tuttavia deteriore, propria del Forteto, dove non vi era spazio per affetti, manifestazioni d'amore genuino e gratuito- aveva preso il sopravvento su quella familiare, imponendo la separazione dei germani.

Una variante -di pari o maggiore gravità- di questa regola ha trovato applicazione al Forteto per i tre unici casi di filiazione naturale dei soci fondatori della struttura, in conseguenza però o di concepimenti intervenuti prima della sua costituzione (Angela Bocchino e Giovanna Leoncini, che avevano fatto ingresso al Forteto in stato di gravidanza, dando poi alla luce Valentina Ceccherini e Francesco Borgheresi) o di parti avvenuti prima dell'ingresso in comunità (Sara Morozzi, figlia di Maria Elisa Goffredi, aveva fatto ingresso al Forteto con i genitori all'età di tre anni).

Le coppie, poche settimane o pochi mesi dopo il loro ingresso al Forteto, si erano sciolte, obbedendo alle pressanti richieste in tal senso del FIESOLI e facendo propria la sua critica accesa alla famiglia "tradizionale" a favore di una idea comunitaria e di condivisione che è stata – e c'è da augurarsi rimanga - unica nel suo genere.

Il rapporto forte, naturale, tra madre e figlio/a che va oltre regole e imposizioni più o meno deliranti, comunque rimaneva per quelle tre situazioni e costituiva, per il FIESOLI, un elemento di perturbazione, un pericolo per il precario equilibrio faticosamente creato in comunità attraverso la deprivazione di ogni relazione familiare, affettiva, realmente amicale.

Ecco allora che, analogamente a quanto disposto e praticato per i fratelli affidati al Forteto, FIESOLI era intervenuto anche in tali relazioni genitoriali:

a) togliendo alla Leoncini, umiliata e additata come priva di capacità educativa, il figlio Francesco, di fatto affidato alla Daniela TARDANI la quale, a comprova di una elevata capacità educativa e di una predisposizione naturale alla genitorialità, per fronteggiare l'enuresi del bambino, lo aveva ripetutamente messo a dormire per terra, nel corridoio, con il pigiamino e le lenzuola bagnate di pipì (cfr. esame Borgheresi Francesco udienze 10 e 11 febbraio 2014; esami Grazia Vannucchi, Donatella Fiesoli, Alessio Fiesoli, Sara Morozzi, Flavio Benvenuti; esami imputati BOCCHINO, BACCI Francesco);

b) vietando, direttamente e per il tramite delle altre donne della cooperativa, ad Angela Bocchino di poter stare ed anche solo parlare con la figlia Valentina: "*La prima volta che mi disse... che Rodolfo mi disse di non parlare con la Valentina fu quando lei aveva sui sedici anni e la Valentina voleva riprendere a studiare e... disse:<<Guarda, io voglio riprendere a*

studiare>>. Io, va beh, gli dissi: <<Dai...>>... Io lo sapevo che la cosa non sarebbe andata bene, però lei ci teneva, a me mi pareva giusto che li riprendesse a studiare e si diplomasse e andammo... mi pare che si andò anche a iscriversi. Però questo non me lo... E poi si disse a Rodolfo, perché tutto passavo da lui insomma, non è che si... e Rodolfo si incazzò. Ecco, lì disse che... lì ci fu un altro periodo molto brutto per me e stetti un anno senza ragionare, perché lui mi disse che ci si rimpallava la merda, insomma... mi scusi.."(cfr. esame imputata BOCCHINO, verbale di udienza 16.6.2014 pp. 27 e ss.; cfr., in modo ancor più preciso e puntuale, esame Valentina Ceccherini verbali di udienza 17,18 e 19 marzo 2014: "*FIESOLI mi ha sempre detto, anche più da grande, poi che il nostro rapporto era un rapporto di merda, che lei era condizionata da me. Addirittura arrivò a dire che lei era gelosa perché io mi volevo sostituire a lei con il mio babbo ... Poi siccome a me mi era rimasta proprio... era un'ingiustizia aver dovuto smettere... ma io mi ricordo che il mio babbo anche me lo disse che lui non era d'accordo, però io... a mettermi contro Rodolfo io avevo paura e preferivo fare come diceva, però due anni dopo, io avrò avuto sedici anni, io con la mia mamma fissammo tutto perché io potessi fare le serali e rimettermi in pari dei due anni persi e si era andati a una scuola... si era andati lì a Borgo e si era fissato tutto di nascosto io e lei e basta. Poi quando si arrivò che si doveva dire perché si va a scuola di nascosto? Lui ci vociò, ci... insomma anche lì: <<Voi siete due cretine. Voi avete un rapporto di merda. E te... – alla mia mamma – e te tu ti fai condizionare da lei. Lei dice una cosa e te tu gli fai la schiavetta>>. Lui sosteneva questa cosa, che io che ero più forte della mia mamma, che io la soggiogavo e gli facevo fare... la comandavo e lei mi faceva la schiavetta. Questa cosa me l'ha sempre ripetuta e in questo modo mi distruggeva anche l'immagine della mia mamma, me la faceva vedere... E quindi noi... nulla, lui sosteneva che noi c'avevamo un rapporto di merda, che noi non ci doveva parlare, era meglio se non ci si parlava... Dice: <<Meno vu vi parlate e meglio l'è>>. E quindi non ci si parlò. Non ci si parlò per diverso tempo... Tipo un annetto buono"*);

c) agendo analogamente nel rapporto di Maria Elisa Goffredi con la figlia biologica Sara Morozzi: " [...] *L'ho sempre avuta più vacillante la mia mamma, più fragile come figura. Diceva che la mia mamma non mi aveva mai voluto, ... Io sono cresciuta con la cosa che Rodolfo mi diceva che la mia mamma non mi aveva mai voluto ... Da Rodolfo mi sono sentita presa un po' di mira .. Forse perché avevo i genitori naturali e allora potevano ..... Avevo una figura ....*

Potevano essere figure più stabili insomma ....Accade che Fiesoli mi dice appunto perché ho questo rapporto sbagliato con la mia mamma non ci devo parlare e io sto un annetto senza parlare più con la mia mamma. Non ci parve che Rodolfo mi ha detto che è giusto che io non ci parli" (esame Sara Morozzi, verbale di udienza 5.3.2014 pp. 169 e 170).

FIESOLI era intervenuto, ancora, per rompere legami familiri acquisiti mediante adozione, togliendo a Raffaele Pezzati, persona eccessivamente affettuosa e premurosa verso i figli Camilla e Massimiliano, la possibilità di continuare a svolgere la sua funzione ed anche solo di parlare con i figli (cfr. esame Camilla Pezzati, verbale di udienza 30.3.2015 in ordine all'intervento del FIESOLI FIESOLI, non perdeva occasioni per dirle che ogni volta che si avvinava al padre Raffaele si faceva delle fantasie sessuali, lo provocava, gli si avvicinava per *"fargli rizzare l'uccello"* e che, ad un certo punto, aveva stabilito che *"non era più giusto che io ci stessi perché lo mettevo in difficoltà... lui non era in grado di risolvermi queste cose e quindi è stato messo da parte; <<ti sostituisco io. Sostituisco io il padre>> e si è proposto lui come padre... da allora in avanti sono stata molto spesso con Rodolfo FIESOLI... da lì praticamente sono stata sempre con lui"* non potendo più neppure parlare, per anni, con il padre Raffaele Pezzati; cfr. deposizione Giada Pani sulla sostituzione di Raffaele Pezzati con Domenico PREMOLI per Massimiliano, ordinata sempre dal FIESOLI sull'assunto dell'incapacità educativa del genitore adottivo).

Separazione tra fratelli di sangue collocati o affidati al Forteto, separazione tra genitori naturali ed adottivi e figli, fuori e dentro la comunità: aspetti complementari di una aberrante dottrina imposta dal FIESOLI all'atto della costituzione della comunità e poi recepita dai suoi componenti e riprodotta al suo interno per anni, sì da creare, unitamente agli altri aspetti emersi nel dibattimento un contesto ambientale straordinariamente maltrattante già in vigore fin dal momento della costituzione della cooperativa, censurato nella sentenza di condanna del FIESOLI e del GOFFREDI e non "scoperto" da chi aveva comunque responsabilità e obblighi di controllo e vigilanza sulla comunità, a seguito di collocamenti e affidamenti di minori che non si erano mai interrotti.

(C) **Il ricorso "scientifico" al meccanismo dei "chiarimenti", teorizzato dal FIESOLI e dal GOFFREDI e scientificamente applicato, fino ai nostri giorni, al Forteto.** Questa metodica invasiva della sfera di libertà, di intimità, del singolo ha costituito, fin dalla nascita della comunità, lo strumento attraverso il quale il FIESOLI ha controllato, direttamente e per il tramite degli altri componenti, le persone presenti nella struttura.

Da qui lo sforzo, a tratti al limite del grottesco, degli imputati e dei testimoni indotti dalle difesa – in questo come in molti altri fondamentali aspetti oggetto degli esami, falsi e reticenti- di negare persino l'esistenza di questa pratica, cercando di ricondurla ad un normale colloquio all'interno di un qualcosa che, all'evidenza, non poteva essere un nucleo familiare "ordinario", ad un banale metodo educativo e di confronto funzionale a risolvere dubbi, incertezze, situazioni di disagio e malessere.

Il chiarimento, per come pienamente accertato dalle prove orali e documentali raccolte, era tutt'altro.

Era, appunto, lo strumento –terribile e temuto- attraverso il quale una persona, adulto o minore presente in comunità, veniva "processato", messo in discussione, contenuto anche nella sua libertà di movimento, deriso, esposto alla pubblica disapprovazione, forzato a ammettere colpe inesistenti o fantasie sessuali immaginate soltanto da chi il chiarimento lo provocava.

Si vedano, rinviando poi alle numerose deposizioni testimoniali raccolte sul punto in corso di istruttoria dibattimentale, le dichiarazioni rese dagli imputati al sociologo Ferroni, che li aveva lungamente intervistati e che aveva trascorso molto tempo in comunità per "studiare" le loro abitudini e le regole di vita che si erano dati, riportandole nel libro "*Forme di cultura e salute psichica*" pubblicato nell'ottobre del 1999 e prodotto dalla difesa FIESOLI Rodolfo all'udienza 3.2.2014: "*il chiarimento è la nostra storia, è qualcosa che ha i caratteri di tutti noi, è cresciuto con noi.. durante il cammino del Forteto le difese di ognuno hanno vacillato... ormai questo metodo è diventato raffinato: ben identificati sono gli obiettivi, le finalità, gli ostacoli, i tempi ed i modi*" (pag. 427, dichiarazioni GOFFREDI); "*il chiarimento serve anche per vivificare; è uno svecchiamento, perché l'uomo è spesso abitudinario... nei sentimenti non ci si può abituare. Si cresce e, per evitare le abitudini, la ripetitività, s'ha bisogno sempre di incontri, di verifiche l'un l'altro.... Il chiarimento, in quanto confronto quotidiano, dà la possibilità di un'evoluzione continua, di uno svecchiamento. La salute psichica dipende anche da questo.... Se non ci fosse il chiarimento che cosa succederebbe? S'è belle distrutto, il*

Forteto... e la condizione fondamentale, è come la penicillina. Il chiarimento è grande evoluzione, è scoperta. E' come la penicillina: senza si moriva tutti!" (p. 449, dichiarazioni FIESOLI Rodolfo; cfr. anche, per una diretta riferibilità delle dichiarazioni riportate ai suoi autori, la legenda prodotta sempre dalla difesa FIESOLI all'udienza 5.2.2014 ed allegata al verbale).

Nei documenti dattiloscritti e manoscritti sequestrati al Forteto, nella sede dell'associazione, vi sono continui riferimenti a questa odiosa pratica: "*di fatto si può constatare che nella vita di tutti i giorni il chiarimento è considerato e usato come una affermazione chiara delle propie idee (democrazia, affermazione di posizioni di potere e della propia identità. A differenza invece di come lo usiamo noi che è finalizzato all'incontro profondo fralle persone per conoscere i propi muri e le difese*"; "*il chiarimento è giusto farlo ma non sempre ha gli effetti desiderati perché non si arriva ad individuare il problema di una persona perché questa mette delle difese e non riesce a guardarsi dentro ...*"; "*il chiarimento è un metodo.. tra bambino e bambino... tra adulto e adulto...*"; "*proposta che tutte le persone debano vivere in una nuova forma familiare più allargata nella quale vivono più individui adulti dello stesso sesso e quindi più nuclei familiari. E' perciò subordinata alla nostra capacità di riuscire a risolvere i problemi del confronto tra individui uguali, della stessa età, dello stesso sesso...*" (cfr. documentazione in sequestro, contenente numerosi altri scritti di analogo tenore) .

Una vera e propria ossessione, dunque, teorizzata ed elevata a sistema, a regola di vita all'interno del Forteto.

Del chiarimento hanno parlato tutti i testi di accusa, le imputate Bocchino e Giorgi, i testi a difesa Benedetto Vannucchi, Camilla Pezzati e Sarnacchiaro, evidenziandone, da diverse angolazioni, la natura perversa e maltrattante: "*tante volte veniva tirato fuori questo discorso delle fantasie... anche a me mi è stato detto che... di queste fantasie sessuali. Ora penso col senno... Ora penso che una cosa... era una fissazione... ora penso che era una fissazione del Fiesoli, perché lui lo diceva a tutti. A me diceva che io... che ce l'avevo... ci sono stati dei momenti in cui lui voleva giustificare il mio malessere col fatto di dire che <<Se non tu dici che t'ha avuto un incesto con la tu mamma te non tu non starai mai bene>>. Mi ricordo che lo diceva anche a mio marito quando gli successe l'incidente: <<T'è successo l'incidente perché te non tu non hai voluto dire che t'ha avuto un incesto con la tu mamma>>. Cioè ora col senno di ora penso: ma come abbiamo fatto a pensare che... anche ad accettare, ecco, perché non lo diceva solo a me o a mio marito. Questo era un punto su cui lui*

cascava frequentemente, ecco. Per cui... sì, anche con i bambini. Io mi ricordo più che altro della Giada, perché era magari quella con cui ero un po' più... Sì, lo diceva. Mi ricordo che lo diceva che probabilmente c'era stato... era stata toccata dal suo babbo [...] Alla mia figliola gli diceva che si faceva le fantasie sul suo babbo e che il suo babbo se le faceva su di lei. Questo soprattutto quando era piccina. ... per esempio, quando me lo disse a me era il '98 e mi disse: <<Tanto te... insomma tu non starai bene finché non tu non avrai detto che t'ha avuto un incesto..>>. Io lì per lì pensai... certo, per risolvere la cosa pensai: <<Mah, quasi quasi gli dico...>>. Poi ebbi un'esplosione e disse: <<E sei anche lì a spulciare... io ero piccina...>> Mi ricordo che attaccai a urlare, sicché lui iniziò a fare: <<Te tu sei matta. Te tu sei matta>> prese e se ne andò e così si concluse il discorso. criticava... però – ecco – questo discorso di avere un incesto con la mia mamma .." (esame Bocchino, verbale di udienza 16.6.2014 pp. 21 e ss.).

E ancora: "*Mi veniva chiesto, ma io tante volte stavo zitto perché non sapevo... Non sapevo... Io cercavo anche dentro di me quelle cose che avrei... insomma che forse avrei... provavo di... soprattutto di fantasie sessuali che poi mi facevano distogliere dal lavoro oppure anche di... non solo questo, anche di paure verso... nei confronti degli altri, del giudizio degli altri, però non arrivavo a grandi conclusioni. Il chiarimento, sì, sì, sì, tutte le sere c'era e allora si parlava tanto. Io ero entusiasta all'inizio perché la vedevo come una realizzazione di tante teorie – diciamo – che quando ero studente si cercava di realizzare, come l'autocoscienza... ero molto fiducioso, però dopo non me l'aspettavo che sarebbe diventata una cosa più pesante e basta, ecco [...] arrivavo a quel momento senza mai avere una cosa positiva da poter dire o una verità. Io la cercavo a volte dentro di me. Tante cose di... pensavo che arrivavo a una verità e dirla era una garanzia buona all'inizio, perché dicevo: <<Uno la dice e poi...>>, però a volte c'era come un binario, no? Certe cose... bisognava arrivare a qualcosa che magari Rodolfo aveva già intuito, però io non me la sentivo, non la vivevo e allora io tante volte stavo zitto. Non sapevo cosa dire. Non era solo perché non volevo – come dire? – confessare o rendere partecipi gli altri. Io stavo zitto. A volte si stava parecchio... Di solito veniva commentato... venivano commentati i fatti della giornata, un comportamento... io a volte ce ne avevo a bizzeffe di cose che nel lavoro erano andate un pochino male, ma male voleva dire che non c'ero con la testa, disattenzioni, cose però che... Ed è vero, eh! Io non... a volte non partecipavo fino in fondo a quello che facevo. Cercavo, ma non mi riusciva insomma, perché c'avevo... Mi*

preoccupavo di come mi vedevamo, di come... Sicché arrivavo con questo carico e magari sapevo di già che di quello che era successo durante la giornata se ne sarebbe parlato la sera e allora il metodo era di dire a uno tutti i difetti, fino in fondo, in modo che dopo non c'era più niente da dire e non c'era più... Uno sentiva l'accettazione degli altri e quindi poteva ripartire da zero, però a volte questa cosa era... cioè insomma funzionava in teoria, ma insomma in pratica era pesante perché.. succedeva che appunto... sì, se uno non... come posso dire? Se non si rimetteva o non trovava... a volte qualcuno ha passato delle situazioni come di emarginazione, dove c'era un atteggiamento da parte di tutti gli altri, magari anche attraverso solo le piccole cose, però importanti, perché lì a un certo punto si era... il mondo era quello nostro e quindi non c'erano altre... ecco, a volte era duro questo perché uno sentiva da parte degli altri che c'era come una sospensione nelle manifestazioni normali d'affetto, d'aiuto, di solidarietà. C'era... fino a quello non si fosse rimesso, avesse chiarito per bene che aveva in sospeso... (esame Benvenuti, verbale di udienza 21.5.2014).

Ancora, dello stesso tenore: "*sono ritornato sui banchi di scuola, da grande ho fatto psicologia e pedagogia e non ho mai trovato queste terapie che venivano fatte al Forteto. In pratica venivano fatte delle... Non lo so se venivano fatte come terapia o comunque altro o come piacere da parte di qualcuno o di... comunque venivano questi processi... li chiamavano... chiamiamoli processi... venivano fatte queste interrogazioni, queste... chiarimenti loro... anzi loro li chiamavano i chiarimenti. I chiarimenti che partivano da un niente... ... un bambino torna da scuola, un ragazzo torna da scuola e che potrà mai succedere? Che potrà mai essere? Mah, penso in una vita normale un bambino non... Invece io tornavo da scuola, non facevo in tempo a finire la rampa delle scale dell'abitazione e mi trovavo Rodolfo Fiesoli sopra il pianerottolo delle scale che mi guardava: "Tutto bene? Tutto a posto a scuola?", "Sì, tutto bene, tutto a posto", "Ma hai il viso bianco – questa era l'esclamazione sua – perché hai il viso bianco?"... Cioè era inverno, può essere che faceva freddo... non lo so, non è che sono... non ero... Dice: "Perché hai il viso bianco? Ah, no, no, no, tu hai fatto qualcosa. Tu...". Ecco e là era il momento che io... tutto il tempo della scuola speravo che non accadesse, perché quando poi accadeva quello c'era il chiarimento. Il chiarimento che cos'era? Era una specie di processo, di processo che veniva fatto da parte... cioè con l'accusa che comunque era Rodolfo Fiesoli, con... e i componenti... e i componenti che lui sceglieva, che lui additava e faceva partecipare a questo*

chiarimento, però per me era già un problema perché comunque sapevo già che se c'era il chiarimento non si pranzava. Il pranzo saltava. Il mio pranzo saltava, perché io tornavo da scuola e dovevo pranzare, però quando c'era il chiarimento... col chiarimento non si pranza. Poi che succedeva? Loro... parecchi di loro già avevano pranzato, perché comunque gli orari erano... noi rientravamo più tardi dell'orario di pranzo e quindi loro erano... avevano già pranzato, mentre invece io che dovevo pranzare sapevo che venivo sottoposto a questa... e quindi... <<Ma io non ho fatto niente. Io non ho fatto niente>>, <<No, no, perché...>>... E poi terminavano... terminavano sempre con il dire le fantasie sessuali. Sempre a sfondo sessuale poi finivano... terminavano questi chiarimenti, questi..." (esame Borgheresi, verbale di udienza 10.02.2014; cfr. anche esami Pietracito, Grazia Vannucchi, Donatella Fiesoli, Alessio Fiesoli, Valentina Vainella, Manuel Gronchi, Jonathan Bimonte, Luigi Daidone, Lara Volpi, Giuseppe Aversa, Sara Morozzi e di tutti gli altri testimoni di accusa, che hanno confermato la sistematicità e la pervasività di quella metodica di controllo delle persone e delle menti).

Si è di fronte, indubbiamente, ad una delle forme di violenza morale (e fisica, nei frequenti casi in cui è stata accompagnata da punizioni corporali per il cattivo esito del chiarimento stesso) più subdole e insinuanti che la cooperativa, per mano e bocca del FIESOLI, del GOFFREDI e di tutti gli imputati che vi hanno preso parte come attori o registi, ha perpetrato nel corso degli anni.

Al di la delle spiegazioni, false e inconsistenti, che altri imputati e testimoni indotti dalla difesa hanno cercato di offrire, **vi è prova granitica che il chiarimento fosse stato, per anni, lo strumento di condizionamento e controllo delle persone presenti in comunità, il momento di sopraffazione, umiliazione e pesante ingerenza attraverso il quale gli imputati condizionavano le personalità, piegandole alle regole presenti al Forteto e estirpando sul nascere ogni forma di "devianza" dalle stesse.**

Attraverso il chiarimento e l''ossessivo, maniacale, riferimento alle fantasie sessuali, necessariamente da confessare, ammettere, per umiliarsi e purificarsi, al Forteto si otteneva il livellamento delle personalità, si evitava la nascita di spiriti liberi, autonomi, pensanti.

E tale perfido istituto veniva vieppiù usato nei confronti dei minori, come viatico di instradamento, canalizzazione, per forgiarne il pensiero e l'identità secondo le regole di vita del Forteto.

Gli effetti sui giovani sono stati, come accennato e come si vedrà diffusamente più avanti, tremendi: il chiarimento condizionante ha portato all'ideazione di falsi ricordi, all'insorgere di processi penali e di condanne in danno dei genitori; ha turbato, talvolta fino ad annientarla, la consapevolezza della propria identità sessuale (le vicende di Marco Mameli e Marika Corso ne sono solo due esempi); ha impedito il libero e pieno sviluppo delle personalità di ragazzi che, già provati da esperienze di vita anche terribili, erano stati collocati in comunità per una seconda opportunità, per poter sviluppare appieno le loro potenzialità, senza che nulla di tutto questo sia stato loro permesso.

Il chiarimento, ancorchè modificatosi negli anni, quanto a modalità e frequenza, è rimasto fino in fondo lo strumento decisivo per il controllo dei componenti della comunità: significativa, in tal senso, la deposizione del magistrato minorile Sodi, ormai in pensione, assiduo frequentatore della comunità, per ragioni e con modalità non meglio sapute esplicitare nel corso di una deposizione a tratti imbarazzante.

Il teste ha riferito che fino all'ultimo (aveva frequentato il Forteto anche successivamente all'arresto del FIESOLI) alle 22.00 doveva sempre lasciare la comunità in quanto in sala mensa iniziava il "chiarimento" tra i soci, al quale gli estranei, ancorchè contigui e assidui al Forteto, non erano ammessi (cfr. esame Sodi, verbale di udienza 17.3.2015).

Il chiarimento è stato dunque una metodica assolutamente maltrattante.

D) Il ricorso alle punizioni, fisiche e psicologiche, quale strumento di correzione, educazione ed instradamento verso le regole della comunità; la denigrazione, l'emarginazione, l'isolamento, atteggiamenti talvolta accompagnati da aggressioni fisiche, come reazione a fronte di ogni forma di violazione o allontanamento dalle regole, operati dalla comunità nel suo complesso verso il dissenziente o il "ribelle", giovane o adulto che fosse, come momento di pressione per la sua "ricanalizzazione", per il suo "riallineamento".

L'esaltazione della autosufficienza e dell'alterità de "Il Forteto" dal mondo esterno; l'abbandono totale e irreversibile, anche da parte degli affidatari, nei confronti di chi sceglieva di affrancarsi dalla comunità, di uscire dal Forteto e cercare faticosamente di recuperare una propria autonomia, una propria vita.

Al Forteto le punizioni erano, come visto, corollario del chiarimento non concluso o non riuscito; sono state, rispetto ai bambini, un metodo educativo

elevato a sistema; rispetto ad adolescenti e adulti, uno strumento di pressione per correggere condotte ritenute devianti.

Nel corso del processo numerosi testimoni, le cui deposizioni verranno analizzate più avanti nel dettaglio, hanno riferito episodi di cui erano rimasti vittime, direttamente riconducibili all'atteggiamento vessatorio, minatorio e violento sopra descritto.

I lunghi mesi di istruttoria hanno permesso di comprendere nel profondo le dinamiche interne a quella comunità, governata da regole talmente assurde, contrarie alla natura stessa dell'essere umano, antitetiche ad ogni forma conosciuta di convivenza sociale e così irrazionali che, per poter sopravvivere, necessitava di un modello organizzativo paramilitare, impermeabile ai sentimenti, agli affetti, alle regole di convivenza fondate sul rispetto, sul riconoscimento dei valori di libertà, solidarietà, su una base in qualche misura "democratica".

Le regole dettate, *illo tempore,* dal FIESOLI e GOFFREDI, gli anziani del gruppo dei fondatori erano state mantenute fino al 2011, con minimi aggiustamenti, indispensabili per evitare l'implosione a cui, intorno agli anni 2000, la comunità si era avvicinata.

Ogni atteggiamento contrario o critico non veniva accettato; non vi era spazio per il dissenso che generava, con impressionante automatismo, la reazione compatta della comunità, tendente all'isolamento, all'umiliazione.

Il diverso veniva immediatamente isolato; gli veniva fatta sentire la disapprovazione, anche silenziosa, del gruppo, si trovava immediatamente emarginato; non gli veniva rivolta la parola al lavoro, alla mensa, alla televisione; diventava per tutti come e peggio di un estraneo.

Così il teste Benvenuti: "*Se non si rimetteva o non trovava... a volte qualcuno ha passato delle situazioni come di emarginazione, dove c'era un atteggiamento da parte di tutti gli altri, magari anche attraverso solo le piccole cose, però importanti, perché lì a un certo punto si era... il mondo era quello nostro e quindi non c'erano altre... ecco, a volte era duro questo perché uno sentiva da parte degli altri che c'era come una sospensione nelle manifestazioni normali d'affetto, d'aiuto, di solidarietà. C'era... fino a quello non si fosse rimesso, avesse chiarito per bene che aveva in sospeso... Uno lo avvertiva che non c'era la solidarietà e la condivisione normale. Io posso dire quello che a volte... no che mi hanno fatto a me, ma quello che ho fatto anch'io a altri [...] Perché... per me l'esempio più eclatante fu in quel periodo di Marco Ceccherini perché lui passava dei periodi in cui Marco era... cioè era un coetaneo di*

Rodolfo, ma insomma era amico da prima del Forteto, quindi aveva una forte indipendenza nel suo carattere, quindi a volte affermava delle cose e non faceva marcia indietro, ecco. E mi sono ritrovato anch'io, siccome era mio collega alle pecore, a... insomma a... come potevo fare per cercare di non essere complice di lui, a non salutarlo, a fargli capire che ero... che non era in regola insomma, come posso dire? E questo magari lo facevano anche gli altri. Sì, diciamo era il metodo, perché io con Marco tante volte... diciamo, si veniva come... venivo come ripreso, rimproverato per il fatto che non ero incisivo con lui, che non gli faceva abbastanza lotta alle sue difese e quindi io poi ci tenevo a dimostrare che invece... nel mio piccolo cercavo di dimostrare che non ero complice, eccetera. Era importante perché non lo reggevo di essere accomunato a lui insomma. Era un metodo... Senz'altro, perché noi ci sentivamo anche molto in soggezione rispetto a questi metodi, nel senso che io mi rendevo conto di non... di non capirli. Mi pareva che lui [Rodolfo FIESOLI] *avesse una visione più chiara, più sicura anche degli obiettivi per una persona dove si doveva arrivare*" (Benvenuti, verbale ultimo cit.).

Laddove questo straordinario strumento di pressione non sortiva, nel breve periodo, i risultati voluti, laddove dunque il "diverso" non abbassava la testa e rientrava nei ranghi, dall'isolamento si passava alla vessazione ed all'invito, più o meno esplicito, talvolta con comportamenti concludenti, ad andarsene, lasciando la comunità.

E non sembri poca cosa; i componenti del Forteto, in forza di quell'inclusione totalizzante che la comune richiedeva e praticava, avevano una vita, un'identità, una collocazione "sociale", parafamiliare e lavorativa, soltanto al suo interno.

Fuori dal Forteto, in quel mondo da sempre demonizzato, deriso, infamato, dal quale provenivano, non avevano più amicizie, contatti, relazioni familiari o affettive percorribili, disponibilità abitative e lavorative; erano soli e la minaccia di essere allontanati o anche solo la prospettiva di doversene andare rappresentava un salto nel vuoto che spaventava e bloccava e che, proprio per questo, veniva utilizzato come strumento di pressione.

E' accaduto a Gino Calamai, osteggiato per la strenua difesa del ragazzo da lui cresciuto, Giuseppe Aversa e per la posizione di contrasto assunta nei confronti del FIESOLI che gli aveva fatto un approccio sessuale (cfr., oltre alle deposizioni Calamai, Aversa e Nannini, perizia di trascrizione del momento di aggressione del SERPI al Calamai e della reazione unisona della comunità contro di lui).

E' accaduto per i "disertori" Donatella, Alessio Fiesoli e Grazia Vannucchi, dapprima isolati e maltrattati pubblicamente, quindi costretti ad andarsene (cfr. deposizione Benvenuti sul diktat del FIESOLI circa l'atteggiamento da tenere nei loro confronti).

Si è puntualmente verificato, con modalità diverse ma unificate dallo stesso obiettivo condizionante, per Marika Corso, Valentina Vainella, Giuseppe Aversa, Marco Mameli, Eris Fiorenza, Paolo Zahami, Jonathan Bimonte, Manuel Gronchi, Luigi Daidone, Lara Volpi, Debora Guillot, Sara Morozzi, testimoni che hanno riferito nel dettaglio, in corso di istruttoria, la loro esperienza di vita al Forteto, fatta di periodi, anche lunghi di emarginazione, isolamento e sofferenza, di solutudine assordante e sicuramente vessatoria ed umiliante all'interno di una struttura comunitaria.

La risposta del FIESOLI e, dietro di lui, della comunità alle diversità, alle difficoltà che giovani (ma anche adulti) ben possono incrociare nel corso della vita, ai movimenti di ribellione e rivendicazione di autonomia era la chiusura, l'ostracismo, il rifiuto non costruttivo né dialogante, l'emarginazione che, come efficacemente riferito dal testimone Benvenuti, che pure è rimasto in comunità fino al 2013, più volte piegando la teste al diktat comunitario, ancorchè niente affatto condiviso, aveva un impatto forte in persone che, è bene ripeterlo ancora una volta, per scelta o loro malgrado avevano nel Forteto e nel caseificio al suo interno i principali se non unici riferimenti.

Questa forma di marginalizzazione veniva vissuta dalle vittime con grande afflizione e turbamento, andando ad aggiungersi ad una condizione di vita già di per sé particolare, che solo apparentemente garantiva tranquillità ma che era affatto priva, come visto, di rapporti affettivi, sentimentali, familiari veri e profondi, rivestendo dunque una connotazione sicuramente maltrattante.

Nel rinviare per una più completa disamina delle singole deposizioni ad altra parte della motivazione, per meglio comprendere il profilo in esame, il tema cioè dell'abbandono punitivo e totale del "dissidente", qualunque fosse stata la sua storia al Forteto, è opportuno sin d'ora evidenziare le vicende Valentina Vainella e Jonathan Bimonte.

Valentina era fuggita dalla comunità Il Forteto il 1 gennaio del 2008; dopo sette mesi aveva scritto agli affidatari, che per oltre dieci anni le avevano fatto da genitori, una lettera accorata, spontanea, profonda, prodotta agli atti, che di seguito si trascrive, integralmente: "*29/07/2008. Ciao, sono la Valentina, come state? E' davvero tanto che non ci sentiamo e che non ci vediamo, non era mai successo. Ho deciso di scrivervi questa lettera perché non me la sento di*

chiamarvi, il motivo è che l'ultima volta che ho sentito te, Betty, mi hai detto delle cose che mi hanno fatto stare male e ho paura che risucceda. Io sto molto male per il fatto che non vi vedo e non vi sento da un bel po' di mesi. Non vi ho mai contattato per prima perché speravo che mi cercaste voi, che vi preoccupaste per quello che facevo, per come stavo. Voi mi avete sempre detto che siete i miei genitori ma i genitori si preoccupano dei loro figli qualunque cosa accada. Io parto con il dire che andare via in quel modo non è stato molto bello e quindi vi capisco; io però l'ho fatto per delle motivazioni serie, sennò non avrei mai abbandonato tutto e tutti, non è una cosa bella perdere voi, la mia sorella, l'università, gli amici, i posti dove ho vissuto per dodici anni e per di più senza un soldo. Vi assicuro che ci ho rimesso parecchio. Lavoro in panetteria otto ore tutti i giorni per 600 euro al mese, non ho mezzi per spostarmi (vado al lavoro in bicicletta) condivido la camera con i miei nipoti e quello che guadagno mi deve bastare per aiutare la Silvia, giustamente per le spese casalinghe , per le mie cose e per mettermi da parte i soldi per il mio futuro. Io tutto questo ve lo dico per farvi capire che da questo punto di vista ci ho rimesso parecchio, non sono scappata dai problemi, li sono andati a cercare ma comunque sia sono felice perché in un modo o nell'altro riesco ad affrontarli tutti i giorni, a differenza di quando stavo al Forteto e che io li mi sentivo sempre sola, stavo attraversando un momento brutto, mi sentivo sempre nervosa ed esasperata. Voi dicevate sempre che io stavo sempre da sola e che non condividevo niente con le persone del Forteto. Io non me la sentivo di farlo perché poi nei discorsi con gli altri venivano fuori discorsi che non erano vere riguardo a come mi sentivo io e poi mi sembravano rapporti forzati e quindi falsi. Io non mi sentivo come dicevate voi gli altri, non avevo più problemi, però posso assicurare: non ero gelosa della Romina, non <<mi sentivo una merda tutti i giorni>> per qualsiasi stupidaggine, tanto per citare qualche esempio. Alla fine voi volevate per forza che io dicessi questo genere di cose qui e io le ho dette per un po', per farvi contenti e sentirmi accettata ma non era quello che sentivo e <<questo dire per forza quello che non sentivo>> mi faceva stare sempre peggio, voi e le altre persone del Forteto eravate convinti che quelli fossero i miei problemi e che io non volessi dire, ma ve lo giuro non è così. Mi sentivo sola perché sentivo che voi eravate troppo presi dal portare avanti le regole della comunità e da tutti i comportamenti che si doveva rispettare, poi tutti quei litigi fra di voi, io ero sempre più confusa e avevo l'impressione che mi nascondevate qualcosa di voi. Io pensavo e penso che vi importi più del Forteto che di me. Poi comunque alla fine la situazione ha degenerato

parecchio, voi mi dicevate che eravate delusi di me, del mio comportamento, è vero ero sempre nervosa, vi rispondevo sempre male e mi dispiace di averlo fatto; poi però mi dicevate che dovevo fare tutto quello che mi dicevate perché dovevo fidarmi di voi: dovevo parlare forza con le persone anche se in quel momento non volevo o non lo ritenevo giusto. Poi hanno messo bocca anche altre persone che mi hanno offeso, dicevano anche che non volevo bene a nessuno, nemmeno alla Romina. Dicevano che dovevo fare come dicevate voi perché <<le mie idee portavano solo merda>>. Poi alla fine c'era stato il discorso di Luigi che secondo voi avrei dovuto arrabbiarmi lasciarlo un po' solo, perché sentendosi solo secondo voi avrebbe detto le sue cose. Io all'inizio dissi che ero d'accordo ma l'ho fatto solo perché tutti fossero contenti di me, ma in realtà non lo volevo fare perché non mi sembrava giusto; alla fine poi sono arrivato al punto che mi sentivo scoppiare e sono andata via io poi penso che questo sia il vostro modo di pensare, voi siete convinti di fare del bene alle persone perché pensate che la vostra idea sia giusta e che se tutti la seguono si trovano bene. Io invece penso che non sia così per tutti, non siamo tutti uguali, ogni persona alle sue idee e anche se sono diverse dalle vostre possono essere giuste lo stesso, oppure che sbagliate, certo, ma tutti sbagliano nella vita ma poi però si può anche rimediare agli sbagli. Io cerco di capirvi voi provate a mettervi nei miei panni e cercate di capirmi pure voi. Mi dispiace che abbiate chiuso drasticamente con me però io sto cercando di farmi capire. Vi chiedo, poi, non parlare male di me alla Romina e di non metterle in testa cose strane, penso che voi non lo facciate ma so che c'è chi lo fa. Non è vero che io non le voglio bene è la persona più importante della mia vita e mi manca tantissimo, capisco che si sente abbandonata, ma non è così perché io restare sempre vicino ai lavori sempre vedere stare con lei, se le cose si risistemassero ma a causa di questo clima mi è impossibile parlare con lei. Io spero di non essere una delle tante persone che se ne sono andate e spero di non essere messa nel dimenticatoio. Mi mancate tanto anche voi due, come fate a non mancarmi? Ho però passato anche tanti momenti belli insieme, mi avete aiutato tanto e io questo lo so, vi ringrazio per tutto quello che è stato per me e di voglio bene, ma ora che me ne sono andata non conto più niente per voi? Speravo tanto una vostra risposta per capire se in fondo al vostro cuore c'è ancora spazio per me o se invece avete rigidamente chiuso con un duro silenzio. Questo è il mio indirizzo: via dell'osteria numero 34/1, Cap 50145, Firenze. Valentina Vainella."

E' superfluo ogni commento in merito alla assoluta spontaneità del contenuto della missiva, all'affetto che la ragazza comunque manifestava per gli affidatari, alle difficoltà, al dolore ed ai disagi, anche di natura economica, che l'allontanamento dal Forteto le aveva provocato: trattasi di aspetti non seriamente contestabili e veritieri come pure le critiche che Valentina nella missiva muoveva gli affidatari.

Ciritiche riguardanti, come visto, il "sistema Forteto", le modalità educative e relazionali esistenti nella comunità, la prevaricazione continua rispetto a chi aveva e palesava opinioni dissenzienti, l'intolleranza rispetto a comportamenti o pensieri non allineati, i chiarimenti e le pressioni che a questi si accompagnavano, l'abbandono di chi dissentiva.

Valentina, uscita da sei mesi circa dalla comunità, aveva dunque scritto una lettera accorata agli affidatari, cercando di riallacciare un rapporto durato anni verso soggetti che, suo malgrado, si erano sostituiti alle figure genitoriali e per i quali, nonostante tutto, manteneva affetto; la giovane non si capacitava del perché l'avessero maltrattata alla sua uscita, perchè avessero definitivamente chiuso ogni ponte con lei, non l'avessero cercata in tutti questi mesi e si augurava di poter riprendere le fila di un rapporto, ancorché da una posizione di autonomia dalla comunità, finalmente di libertà di poter esprimere le proprie opinioni, le proprie idee, liberamente, senza paura di chiarimenti o punizioni.

Il risultato si coglie, a piene mani, dal contenuto della conversazione intercorsa cinque anni più tardi, tra Valentina Vainella e Elisabetta SASSI; l'imputata aveva contattato Valentina, dopo l'arresto del FIESOLI, in un momento di grande criticità per la comunità Il Forteto, non per palesarle un affetto che, dopo un silenzio durato anni, non era spendibile quanto, piuttosto, in modo a tratti subdolo ed in molti passaggi affatto esplicito, per esercitare nuovamente una pressione psicologica su di lei perché modificasse la propria deposizione, rivedesse alcune accuse, attenuasse le critiche e le contestazioni verso di loro e verso la comunità.

La conversazione, oggetto di registrazione audio da parte della Vainella, trascritta con perizia nel corso del dibattimento, è in questo senso illuminante: SASSI si relaziona con Valentina con un interessamento superficiale alla sua vita, al suo lavoro, chiedendole per prima quanti anni erano passati dall'ultima volta che si erano visti e sentiti ed introducendo fin da subito la questione del procedimento penale ("*non so se t'hai letto che ci s'ha.... Siamo... praticamente imputati 22 persone di cui io... il Bacci... da tante persone e l'accusa, la tua praticamente ...*"); alle contestazioni di Valentina sulle pressione fattele fin dal

primo momento perché si staccasse da sua madre, dimenticasse il suo passato, buttasse via i regali che la madre le portava in occasione degli incontri, sui chiarimenti a cui veniva sottoposta dopo ogni colloquio la SASSI risponde in modo evasivo, talvolta dicendo "*non ricordo*", talaltra sostenendo che se i regali erano stati buttati era forse perché si trattava di cose vecchie e non gradite; assume che non di "chiarimenti" si trattava ma di "chiaccherate", salvo poi affermare che "..... *di sicuro posso... come , riconosco di aver potuto fare degli errori... a fin di bene, pensando di far bene... Cioè l'ho fatto a fin di bene perché pensavo di fare bene nei tuoi confronti nei confronti di altre persone*" (p. 24 della perizia di trascrizione); ammette che effettivamente, come le contesta Valentina, per un periodo, con cadenza praticamente quotidiana, ogni mattina, le veniva contestato di masturbarsi, di fare la "grattugia", anche se addebita tali comportamenti contestazioni alla Grazia Vannucchi, sebbene fosse anche ella presente; assume, in relazione alla vicenda del "pollaio", la cui rivelazione non veritiera Valentina sostiene di aver fatto perché costretta da un interminabile chiarimento, fattole dagli adulti, che " *può darsi si sia sbagliato delle cose, però io non me lo ricordo in questo modo. Nel senso può darsi che te l'abbia..... Tu l'abbia vissuto con uno stato d'animo che magari..*" (p. 34 a 36 della perizia di trascrizione); in altro punto della conversazione, a fronte delle rimostranze di Valentina sulla durata ossessiva, per ore, di chiarimenti, dove era costretto a stare a sedere per mattinate intere, sempre relazione fantasie sessuali, SASSI ammette che " *magari in delle cose sarà stati esagerati, forse s'era contatto con tanti figlioli, forse a volte ci sfuggiva di mano un po' la situazione* (p. 147).

Nel prosieguo della conversazione Valentina le contesta di non averla più cercata, per anni, di non aver risposto alla sua lettera, spedita loro pochi mesi dopo la sua uscita (di cui sopra si è riportato, integralmente, il contenuto), senza ottenere alcuna risposta, alcuna spiegazione, salvo dirsi dispiaciuta (p. 56).

Quindi SASSI ritorna in modo sempre più insistente sulle dichiarazioni rese alla polizia Valentina: " *devi capì che quello che t'hai detto te lo usano.... Pensaci... L'hanno usata Vale questa corsa, hanno usato le cose che le hai detto* (p. 101) .. *Ripensaci un attimo, un pochino, perché il discorso l'è che poi tutte que... C'hanno messo tutte queste persone noi siamo in concorso, capito?* (p. 102) *Vale ma l'hai letta te?... l'hai riletta quella che hai detto? L'hai riletta prima di firmare (p. 141); io non dico mica te tu devi testimoniare il falso, però forse sarebbe meglio forse... Rivederla in un altro modo questa cosa* (p. 145)".

C'è poi un passaggio importante nel dialogo registrato, riguardante Luigi Daidone: Valentina ricorda alla SASSI episodio in cui Luigi era tornato a casa arrabbiato, c'era stata una rissa ed aveva la maglia sporca di sangue; aveva leticato con gli adulti " *perché volevano per forza... Devi dire la tua mamma è una troia, , la tua mamma è una Troia, non te lo ricordi... Negli ultimi tempi che ero lì, io ero alla casa insomma io ero al letto, al leggere e lui venne li...*" e quest'ultima ricorda, ancorchè non precisamente ("*un pò*"") i fatti (p. 140).

Emblematica la chiusura dell'incontro: la SASSI invita Valentina a ripensare a quello che gli aveva detto, " *più che altro se le vengono un po' smorzate queste cose, capito? Perché già altre dichiarazioni, di altre persone, non erano così come l'hanno.. Sono risultate e sono state un pochino... Queste persone sono andate appunto da questo avvocato.... Sono state un pochino smorzate di come.. La pesantezza in cui sono state scritte*" (p. 177).

Il dato obiettivo che emerge da questa conversazione è l'assoluta mancanza di affetto da parte della SASSI e del BACCI, affidatari della Vainella al Forteto nonché (come riferito dalla giovane nel corso della sua accorata deposizione) l'abbandono definitivo e irremovibile, l'isolamento nel quale gli imputati, con una condotta chiaramente maltrattante, l'avevano posta, con l'atteggiamento ostile e di totale chiusura sol perché la ragazza non aveva inteso " piegarsi" alle regole della comunità.

L'abbandono, l'isolamento, la solitudine vissuta al Forteto negli ultimi mesi della sua permanenza e dopo la sua uscita sono stati riferiti nel corso dell'esame a dibattimento da Jonathan Bimonte, parte civile costituita nel processo.

Il ragazzo, dopo aver ricostruito le vicende più rilevanti occorse durante gli anni della sua permanenza al Forteto, ha riferito dell'isolamento totale nel quale era venuto a trovarsi, nell'ostilità delle altre persone della comunità, negli ultimi mesi della sua permanenza al Forteto, durante i quali aveva, tra l'altro, subito l'approccio sessuale del FIESOLI.

Con quello che, per anni, aveva svolto le funzioni di "padre", SERPI Luigi, che ripetutamente lo aveva maltrattato e picchiato i rapporti erano interrotti da mesi; SERPI non gli rivolgeva la parola, indispettito anche della sua decisione di interrompere l'attività agonistica in bicicletta, che non lo appassionava; non trovava conforto in nessuno all'interno del Forteto e si era chiuso in camera, non scendendo in mensa neppure per pranzare. Era stato in quel contesto che il FIESOLI si era accreditato con lui come l'unica persona in grado di "curarlo", di rimetterlo in carreggiata; dopo avergli ricordato come la

situazione in cui si trovava era conseguenza della sua mancata accettazione delle regole, della sua diffidenza, della rabbia che covava per ciò che i suoi genitori biologici gli avevano fatto, lo aveva dapprima accarezzato e poi toccato nelle parti intime dicendogli: "*anche se ti tocco il pacco e se te lo tocco io non è che fo come il tu babbo che faccio schifo, lo faccio per amore*". Alla sua violenta reazione di allontanamento FIESOLI aveva immediatamente cambiato atteggiamento, minacciandolo di non farsi più vedere alla "villa" ed in mensa: "*se te torni alla villa, alla villa del Forteto, chissà cosa ti succede*".

Nessuno, a parte Giuseppe Aversa e Donatella Fiesoli, che andava a portargli il mangiare in camera tutte le sere, si era preoccupato in alcun modo delle sue condizioni, del suo stato d'animo, viveva completamente isolato dal resto della comunità, "*solo come un verme*".

Sul punto insistono a riscontro le dichiarazioni di Donatella Fiesoli che, in sede di deposizione, ha riferito come all'età di diciotto – diciannove anni Jonatan Bimonte avesse vissuto un momento particolarmente difficile, chiuso in camera, depresso e abbandonato da tutti. Le aveva riferito che aveva capito come nel Forteto vi fossero molte cose che non andavano, che vi erano voci di abusi e che, in un'occasione, il FIESOLI era andato in stanza da lui e lo aveva accarezzato e toccato nelle parti intime, incoraggiandolo ad affidarsi.

Questa situazione di emarginazione, isolamento e sofferenza è emersa con forza nel corso del confronto disposto dal tribunale con la sorella Luna Bimonte, teste della difesa e dalla conversazione *chat* sul Messenger di Facebook, intercorsa tra i due fratelli, la cui stampa cartacea è stata prodotta dalla difesa PREMOLI e MONTORSI.

Nel corso del confronto è emerso con chiarezza che tra tutti quelli che avevano deciso o erano stati costretti ad andarsene dal Forteto, nessuno – a parte proprio la Luna Bimonte, per l'intervento decisivo dell'affidatario MONTORSI, che aveva in comunità una posizione di prestigio e autorevolezza- aveva avuto la possibilità di tornare tranquillamente nel luogo dove era cresciuto ed aveva vissuto per anni (in alcuni casi per la maggior parte della vita).

La stampa della conversazione chat tra i fratelli, prodotta dalla difesa MONTORSI, per la sua univocità e spontaneità, non necessità di commenti sul punto: - Jonathan: "*ma non ti è sembrato strano che a me, dopo che sono andato via, mi hanno lasciato in mezzo ad una strada, a darmi del tossico e del farabutto.. le stesse persone che dovevano volermi bene e crescermi... e ancora*

non c'era nessuna denuncia in corso.. se devo chiamare famiglia delle persone simili preferisco essere orfano".

Luna: "*io ho sempre detto che anche se combinavi ragazzate cmq nn hanno fatto bn.. io infatti posso dire d esser fortunata e lieta d avere due persone che mi vogliono bn e che i miei figli adorano... purtroppo e me ne dispiace nn tutte le eprsone sn uguali".*

Jonathan: "*e ti sembra normale?".*

Luna: "*no*". (cfr. conversazione messenger 29.4.2013 tra Jonathan e Luna Bimonte, prodotta all'udienza 22.2.2015)-

Sono due tra i molti casi nei quali il condizionamento della comunità nel suo insieme, la reazione del FIESOLI e degli affidatari verso coloro che si discostavano, hanno avuto un impatto particolarmente maltrattante, elevandosi a regola di comportamento, a strumento di pressione per il destinatario ed a monito per tutti i presenti.

(E) La sostanziale privazione di ogni forma di autonomia e di libera espressione della propria personalità, laddove non confacente o conforme alle regole della comunità.

E' il corollario del punto precedente e l'ulteriore grande inganno di questa comunità; gli imputati hanno descritto con enfasi le ragioni fondanti Il Forteto: la voglia di evasione dagli stereotipi della società capitalista, il ripudio del lavoro annichilente degli operai in fabbrica in quegli anni, il ritorno alla natura ed alla agricoltura come momento di realizzazione della persona, la condivisione di idee, esperienze, di vita comunitaria, in condizioni di uguaglianza e reciproco rispetto.

L'istruttoria ha visto il formarsi di una prova evidente circa il fatto che nessuno di questi principi, di questi ideali, di queste aspettative abbia trovato realizzazione all'interno della comunità.

La separazione di genere, il divieto di relazioni affettive, sentimentali, eterosessuali, lo scioglimento imposto alle coppie sposate, la negativizzazione delle donne, additate dal FIESOLI e dal GOFFREDI e, di riflesso, dagli altri componenti maschili, come causa dei mali della società e come un pericolo anche dentro il Forteto, hanno caratterizzato fin dal primo momento la vita della comunità.

Si veda, ancora una volta, la deposizione del teste Benvenuti, persona come detto completamente indifferente al processo e straordinariamente preciso e credibile: " *dopo qualche anno ci fu come un... insomma un atteggiamento più*

duro verso le donne, ecco, molto. E allora questo nome, troia e puttana, insomma era... costava probabilmente anche alle persone che se lo sentivano dare, perché voleva dire tutto un insieme di cose. Voleva dire superficialità, non voler bene agli altri... Non veniva solo adoperato per definire l'atteggiamento sessuale, perché quasi non c'erano incontri e allora... Era per definire la negatività, la superficialità delle donne, ecco. Come posso dire? Il fatto che le donne adoperavano l'affetto degli altri, degli uomini in particolare... adoperavano il significato che gli uomini davano a loro, come mamma o come... appunto, come appoggio, come moglie o come compagna. Ecco, questa cosa era – come dire? – anche scientifica in qualche modo. Se ne parlava. Appunto, c'era questo appellativo, insomma ecco. [...] No, scientifica nel senso che era come un... No, no, documentata, ma come una cosa da acquisire, di dire: la donna fa questo... si comporta anche in questo modo se non sta attenta e quindi noi bisognava essere consapevoli e anche le donne, il più possibile, che potevano causare questo danno agli uomini, a chi c'aveva fiducia in loro. C'era questo aspetto qui, ecco. E dopo qualche anno, appunto, questa parola, troia o puttana, non... era parecchio negativa insomma. No, più che insulto, era... era una... una classificazione precisa, insomma ecco. Che una si comportava come una troia perché aveva avuto un atteggiamento, appunto, di sfruttamento verso..." (Benvenuti, verbale di udienza 21.5.2014).

Al Forteto non erano esercitabili libertà fondamentali di critica e di espressione del pensiero, non era possibile concorrere con le proprie idee e le proprie capacità alla crescita ed allo sviluppo concertato della cooperativa e della propria persona; venivano imposte modalità di vita e di relazione assolutamente contrarie a quelle riconosciute e tutelate dall'ordinamento giuridico italiano; non traggano in inganno le aperture –sulle quali tanto si sono concentrate le attenzioni delle difese- determinatasi successivamente alla sentenza della Cedu del 2000 e la possibilità, riconosciuta ai ragazzi dell'ultima generazione, di proseguire gli studi, di praticare sport, di frequentare persone anche esterne al Forteto.

Erano, come analizzato al paragrafo III) –pp. 112 a 114, 135) concessioni minime che il FIESOLI si era visto costretto a fare per la sopravvivenza della comunità, per controllare un gruppo di giovani per i quali le regole di vent'anni prima, oltre che incomprensibili, risultavano anacronistiche e inaccettabili; rimanevano comunque aperture circoscritte e contenute ad aspetti materiali, mai accompagnate dal riconoscimento di una vera autonomia di vita e di pensiero all'interno della comunità, dove tutti, anche i giovani vivevano, dormivano,

lavoravano e dove le regole originarie continuavano ad essere imposte ed osservate.

La separazione tra uomini e donne nel dormire, nel mangiare, nel vivere è stata una regola sempre mantenuta, con la unica eccezione della coppia Pani-Pezzati, di ultima generazione, ben protetta dal PREMOLI; non è mai venuto meno, neppure successivamente all'arresto del FIESOLI, il divieto, immanente, di formare all'interno della comunità una famiglia nucleare tradizionale o anche solo una convivenza fondata sull'amore e sulla complicità della coppia: chi ha deciso di sposarsi e convivere è dovuto uscire dal Forteto, pur rimanendovi a lavorare, nel caseificio o in una delle altre attività collegate (si vedano, da ultimo, il caso della coppia Forti – Maretto, formatasi in fretta e furia con il doloroso distacco dell'uomo dal FIESOLI, con il quale aveva convissuto oltre sette anni, che sposatasi era uscita dal Forteto, al pari di quella formata da Rotini e Giovacchini, a dinostrazione ulteriore che anche su quell'aspetto non si poteva trattare).

Il matrimonio o anche la semplice convivenza intesa come condivisione di vita e di affetti, non era e non è tollerata.

Gli imputati hanno, per vero maldestramente, cercato di contrastare detto assunto sostenendo che tutto fosse dipeso da una scelta volontaria, libera, consapevole e comunque non imposta dei componenti della comunità, a riprova affermando che da anni convivesse stabilmente ed alla luce del sole una coppia della "prima generazione", gli imputati SARTI Stefano e TARDANI Daniela, uniti in una storia di amore e di comunione anche di vita fin dal 2003 e come, parimenti, una duratura relazione sentimentale fosse in atto tra Francesca Tardani e Gianni Romoli..

La ricostruzione offerta è stata completamente smentita; la "funzionalità" delle coppie in cui figura la Daniela TARDANI è un primo dato significativo: l'imputata ha avuto in affidamento con Stefano SARTI due minori, Manuel Gronchi e Simone Suich; con Paolo Sarti la Nicoletta Biordi e con Sauro SARTI la Romina Vainella.

I testimoni Gronchi (affidato proprio a quella "coppia" funzionale) e Benvenuti hanno escluso ogni convivenza tra i due, al pari dei coimputati BOCCHINO Maria Angela (che ha riferito come i due abitassero nella stessa casa insieme a 15 persone, senza tuttavia condividere la stanza ed il letto, perché nessuno dormiva insieme al Forteto: " *nessuno si dormiva insieme perché avevamo questo impegno. Ci eravamo presi questo impegno, ecco, di non creare le coppiette, ecco, diciamo così.*": verbale di udienza 16.6.2014 pp.

15 e 16) e ROMOLI (che non è andato oltre l'affermare che i due avessero una relazione, talvolta anche sessuale, senza tuttavia poter riferire alcunchè della convivenza, fatto dirompente al Forteto e dunque, impossibile da ignorare: verbale 17.6.2014 pag. 169) .

Quanto alla asserita relazione tra Francesca TARDANI e Gianni Romoli sono gli stessi testimoni indotti dalla difesa (cfr. deposizioni Benedetto Vannucchi e Camilla Pezzati) a smentirne l'esistenza.

Le difese, hanno poi cercato attraverso prove orali e documentali di accreditare una condizione di democraticità, trasparenza, contraddittorio all'interno del Forteto che, tuttavia, è emerso essere stato un mero simulacro.

A fronte di paginate di verbali di assemblea sottoscritti dai presenti, dalla cui lettura appare una partecipazione massiva, costante, attiva di tutti i componenti alla vita dell'associazione ed alle decisioni di volta in volta adottate si è in realtà compreso, attraverso le deposizioni dei testimoni di accusa, come l'indicazione nominativa non rispecchiasse l'effettiva presenza alla riunione e, soprattutto, come il voto dei partecipanti avvenisse sempre a scrutinio palese, modalità che, in caso di dissenso da proposte, iniziative o decisioni di una certa importanza, esponeva le voci dissonanti alle conseguenze maltrattanti, ai chiarimenti, alla disapprovazione, all'isolamento ampiamente dimostrati nel corso del processo ("*... si facevano le riunioni tutti insieme, però... si facevano le votazioni per l'associazione. Si sono fatte anche le votazioni. Il problema era che nessuno dissentiva, cioè era difficile che uno... Io personalmente non ho mai avuto il coraggio di dissentire e anche se una cosa non mi andava bene stavo zitta. Non è che... cioè era difficile che uno... cioè le linee guida erano quelle e ormai si sapevano, cioè batti e ribatti si erano imparate a memoria*" (esame Valentina Ceccherini, verbale di udienza 17 maggio 2014).

Molti testimoni hanno riferito di come solo nella fase immediatamente successiva alla sua costituzione l'associazione avesse visto una partecipazione numerosa dei soci, poi progressivamente scemata - dato tuttavia non risultante dai verbali- e di come i verbali, successivamente redatti, venissero fatti firmare "in automatico" a tutti, al pari dei molti atti che dall'amministrazione venivano predisposti. Si veda, sul punto, la deposizione Benvenuti: "*Era... Non era segreto... Che devo dire... sulla situazione, per esempio, della Grazia e Alessio... Io di certo ho votato contro e mi sono fatto vedere. Se forse era in un altro modo, non so... però ora... No, non... . P.M. – Cioè lei si sentiva libero di esprimere... TESTE BENVENUTI – No, no, no. So che si doveva votare per mandarli via. P.M. – Perché? TESTE BENVENUTI – Perché era la volontà...*

P.M. – Sì, in quella occasione, ma in generale a lei gli è mai capitato di potere esprimere con libertà il suo voto? TESTE BENVENUTI – No, a volte su altri... il mondo chi lo conosceva? Sì, insomma qualche cosa... sì, a volte su delle... su dei punti più... meno gravi, non come mandare via una persona... sì, a volte sento di avere scelto in un modo o in un altro, ecco. Sì, quello l'ho potuto fare. Però erano cose magari più tecniche. Insomma non... Sì, non quelle che riguardavano – certo – i provvedimenti verso una persona, insomma. P.M. – Un'altra domanda: è capitato in queste assemblee che vi sia stato fatto firmare qualcosa? TESTE BENVENUTI – Sì, sì. P.M. – Lei ha letto cosa firmava? TESTE BENVENUTI – No, magari... guardi, sinceramente me l'hanno anche spiegato, ma no, io... P.M. – Ma le hanno fatto leggere o gliel'hanno detto loro cosa c'era scritto? TESTE BENVENUTI – No, di solito veniva spiegato a voce e io ho firmato delle cose... ma per me tutte le cose di ufficio erano come – come dire? – formali, che dovevano esserci da un punto di vista amministrativo formale, ma poi non... Io sinceramente me ne disinteressavo. " (verbale di udienza 21.5.2014).

L'attendibilità del contenuto dei verbali e la loro funzione dimostrativa della condivisione democratica delle scelte di vita della comunità sono ulteriormente smentite da quanto emerso nel corso dell'esame del teste a discarico Venere Torre; rispondendo ad una domanda della difesa MONTORSI, che citava le risultanze documentali di un verbale assembleare [in particolare quello del 31.1.06, foglio 13 dell'allegato 5a) alla produzione avv. Bisori del 19.2.14 nel quale si legge che alla riunione assembleare del 27.12.05, presenti oltre 60 membri tra cui ragazzi con gravi disabilità psichiche, "*dopo lunga ed approfondita discussione*" viene deliberato all'unanimità "*di istituire una commissione medico-farmaceutica, composta da calamai Gino, Ceccherini Marco J., Leoncini Giovanna, Tardani Maria Francesca, Torre Venere, la commissione di farà carico di decidere sul rimborso spese per attività sportiva a scopo terapeutico*"] la teste ha candidamente escluso di aver mai fatto parte di quella commissione e di essersi mai occupata della problematica per la quale la stessa era stata creata e messa in funzione: "*AVV. BISORI – Senta signora, lei ha mai... Dunque lei ha fatto – come dire? – vita attiva all'interno dell'associazione? Ha ricoperto un qualche ruolo? Ha svolto un qualche compito? TESTE TORRE – Io ultimamente sono stata eletta nel consiglio direttivo. AVV. BISORI – Allora, non ultimamente che ci interessa meno. Prima? TESTE TORRE – No, no, era un'associata normale. AVV. BISORI – Perché a me risulterebbe, perché risulta documentalmente, che lei a un certo*

punto figura in una sorta di commissione delle spese mediche, di gruppo di persone che doveva occuparsi di raccogliere... non si ricorda niente di questo? TESTE TORRE – Io non mi sono mai occupata delle spese mediche. AVV. BISORI – Perfetto. Bene, grazie. Ho fatto un bel buco nell'acqua, grazie".

E' evidente, dunque, che una comunità nata con quelle regole oppressive, al di là di tutti gli schermi creati per dissimulare la regolarità formale del suo funzionamento, non tollerava dissensi, critiche, voci contrarie e non operava secondo canoni di partecipazione reale e democratica.

Sotto altro profilo la chiusura totale e aprioristica alle contestazioni che, a più riprese, molte persone avevano mosso al FIESOLI Rodolfo circa abusi sessuali compiuti a loro danno o verso proprio congiunti o affidati (Grazia Vannucchi e Alessio Fiesoli per il figlio Max; Marco Ceccherini Junior; Calamai per Giuseppe Aversa; Valentina Ceccherini per Marco Mameli; Marco Mameli; Eris Fiorenza; Paolo Sarti) è indicativa dell'atteggiamento di devozione e protezione dei componenti della comunità, a dispetto di tutto, verso il fondatore, padre spirituale e leader del Forteto.

Le condotte abusanti e maltrattanti verificatesi al momento della nascita della cooperativa, accertate con sentenza passata in giudicato e le assurde teorie imposte dal FIESOLI e dal GOFFREDI, accolte dai componenti, allora giovani e poco più che maggiorenni, che avevano determinato una separazione di genere mai risolta e rapporti omosessuali che, praticamente, avevano coinvolto quasi tutti i componenti, avrebbero dovuto quantomeno allarmare e generare una discussione, viene da dire un "chiarimento" collettivo con il FIESOLI, perché rispondesse alle gravissime contestazioni mosse.

Niente di tutto di ciò è accaduto; al contrario le reazioni di chiusura ermetica, variabili tra l'affermazione della non credibilità della vittima, l'assunto della finalità terapeutica del "trattamento" FIESOLI, la rassegnazione per mancanza di coraggio ad affrontare non solo il FIESOLI ma la comunità tutta che si muoveva in totale sintonia con lo stesso, sono continuate fino al suo ultimo arresto, a seguito del quale nella riunione indetta nell'immediatezza, lungi dal prendere una posizione veramente neutra o di distacco, si era giunti al *redde rationem*, di fatto pretendendo che al Forteto rimanessero soltanto coloro che continuavano a sostenere FIESOLI e la sua creatura, determinando l'allontanamento di quelle persone a cui, per anni, era stato impedito di parlare e di rendersi autonome.

In tal senso ha deposto tra gli altri, con molta chiarezza, Massimiliano (Max) Fiesoli : "*La sera dell'arresto del 20 dicembre 2011, all'interno del*

Forteto fu richiesto a tutti i soci chi stava con loro o contro di loro e tutti... Con il Forteto o contro il Forteto.– Cioè dentro o fuori. Allora, Pezzati disse questa frase perché Fiesoli secondo loro era il Forteto a quanto pare. C'era un comunicato stampa fatto dalla cooperativa, dove diceva che tutti i soci erano solidali con Fiesoli ... Quindi che... tutti i soci sarebbero stati solidali e volevano che si mettesse a votazioni questo comunicato stampa e in più sapere le nostre opinioni per vedere, appunto, chi era attaccato a Fiesoli e comunque rimaneva lì o chi doveva uscire, che era il traditore in poche parole". (verbale di udienza 28.3.2014 pp. 7 e ss).

Ancora Benvenuti, sulla emblematica e per molti aspetti sovrapponibile vicenda dell'allontanamento di Grazia Vannucchi e Alessio Fiesoli: *"per esempio Alessio e la Grazia, siamo arrivati al 2007 e loro avevano un comportamento molto... avevano fatto capire che non... facevano come delle provocazioni. Facevano delle cose... per esempio andare a cena la sera con persone estranee al Forteto, anche se si conoscevano... ma comunque avevano... non partecipavano alle riunioni serali. Avevano smesso di venire alle riunioni di questa fissatura, questa... al 2007, al momento che loro sono entrati in contrasto forte con Rodolfo lui ebbe una reazione parecchio forte davanti a tutti, verso loro, verso Gli disse qualcosa tipo che non doveva parlare di lei in un certo modo, ma io non so di che fatto. No, però dopo quest'uomo prese un po' fuoco e insomma si rivolse a tutti, eravamo diventati uno sfacelo, si stava... gli si stava buttando addosso la nostra... la nostra merda e la nostra cattiveria. Che tutto quello che succedeva non era colpa sua, ma era proprio nostra, eccetera. E furono rammentati appunto la Grazia, Alessio, perché loro erano un po' quelli che si muovevano in questo senso e da lì – ecco – ci fu come un... un po' un ribaltone, perché ognuno dovette scegliere di stare da una parte o da un'altra e anch'io, anche se avevo molti dubbi o che, ma alla fine mi misi dalla parte sua, per andare avanti bene, per poter continuare a vivere lì insomma, ecco. Io... però è stato brutto perché queste persone, insomma... insomma a me dispiaceva perché io credevo all'inizio che ci fosse anche verso di loro un atteggiamento di dire che loro si dovevano un po' rimettere nei binari. Poi invece lui fu esplicito e disse che loro dovevano andare via, perché erano un guaio, un danno... erano dannosi per tutti e allora quello io... mi dispiaceva perché io questo diritto non me lo sentivo di doverli mandar via, di azzerarli... cioè proprio non... però al momento di... io l'ho detto nella deposizione, perché ci fu un episodio, una banalità, dove però fu riferito che io avevo... cioè oppure lo vide lui... io non lo so... perché si stava prendendo da mangiare per cena*

insomma e io scambiai due parole con la Grazia, che era dietro di me. Ma tra l'altro io mi rivolsi a lei per dirgli che poteva passare avanti a me, perché io aspettavo... aspettavo. E questa cosa dopo fu commentata la sera e lui si arrabbiò per questo, perché io avevo parlato a lei insomma. Disse: <<Cosa le hai detto? Perché tu ci ragioni?>>, insomma... ma io avevo già smesso di salutarli, di... Vivevo nella stessa casa di loro, però mi era venuto automatico di... appunto, come in altre situazioni, di non dimostrargli più amicizia, quasi di non parlarci, ecco. Quella volta sì, perché mi faceva anche compassione – ecco – questa qui che era isolata, infatti mi ringraziò, però furono due parole. Solo che poi successe anche questo e io dopo quando ci fu da votare se mandarli via perché non erano nello spirito dell'associazione... non della cooperativa, dell'associazione... io votai di sì, che dovevano andare via insomma." (verbale 21.5.2014 cit.).

Dunque per vivere e trattenersi all'interno del Forteto, che per questi giovani inseriti al suo interno senza una libera scelta ed anche per molti degli adulti rappresentava l'<universo mondo> era obbligatorio sottostare a decisioni eterodirette ed imposte, a contenuto limitativo dell'autonomia, della libertà di espressione e di relazione, vessatorie ed umilianti, in una parola maltrattanti.

(F) La separazione di genere, attuata nella vita di relazione, con camere separate di soli uomini e sole donne, con tavoli separati in sala mensa, con svalutazione della figura femminile e con chiaro invito al confronto, anche affettivo e sessuale, con persone dello stesso sesso, con l'impossibilità di creare una relazione di stabile convivenza familiare all'interno della comunità. L'avversione manifesta verso le relazioni eterosessuali.

Si tratta di tematiche connaturate alla nascita ed alla vita della comunità, ampiamente trattate e sviluppate nel corso del primo processo a carico di FIESOLI Rodolfo e GOFFREDI Luigi, che impressionano soltanto rispetto fermezza con la quale i componenti del Forteto hanno proseguito in tali pratiche nelle quali sono rimasti coinvolti, loro malgrado, i minori collocati o affidati alla comunità.

Della sentenza della Corte di Appello di Firenze del 3.1.1985, divenuta irrevocabile, si è detto sopra.

Nel libro/documento del Ferroni è lo stesso FIESOLI a spiegare come debba essere vissuto il sesso in comunità: "*l'esperienza dei rapporti tra le persone che abbiamo fatto qui al Forteto, che è diversa da quella che c'è fuori,*

ci ha portato a capire e a inquadrare la questione del sesso in maniera diversa da come oggi lo si pone qui, nella cultura attuale;... anche nella coppia noi cerchiamo di identificare molto attentamente i bisogni ed i sentimenti per comunicare: quindi per dare e per ricevere.. nella nostra esperienza abbiamo constatato che la sessualità agiva da distrazione per la comprensione dei bisogni nostri e altrui... vivere e soddisfare il bisogno di affetto, di accettazione, di stima.. insomma il bisogno dell'altro mediante la sessualità era materializzarlo, oggettivizzarlo, far perdere la sua qualità al sentimento. In definitiva era fuggire dal bisogno; il rapporto sessuale è un'evasione che devia i bisogni dalle loro sedi di soddisfazione e costringe a proiettarli altrove.. per far valere i bisogni e i sentimenti li devo continuamente e attentamente separare dagli aspetti sensuali, dalla fantasie sessuali... per capire questa cosa è essenziale il confronto, il chiarimento" (p. 592). Ed ancora: "*il confronto su questi temi tra un uomo ed una donna è praticamente irrealizzabile* (sic!!) *perché sono troppo diversi, Il confronto lo si fa con chi ci è simile.. soprattutto nell'adolescenza –se, nella famiglia i genitori non hanno assolto completamente al loro compito di educatori- si determinano forti crisi di identità le cui conseguenze si portano dietro tutta la vita... il confronto tra simili permette di superare tanti imbarazzi"* (p. 593)".

E' tutto scritto; quello che faticosamente nel corso di decine di udienze i testimoni di accusa hanno riferito per ore e di cui molti testi a difesa e gli imputati hanno falsamente negato l'esistenza, l'imputato FIESOLI l'aveva riferito al sociologo, facendone un vanto: al Forteto non esistevano coppie, relazione affettive, sentimentali e sessuali tra uomo e donna.

La crescita, la maturazione, l'affrancamento dalla "materialità", dalla "merda", per usare le parole del FIESOLI, passava attraverso confronto omosessuale tra uomini e tra donne; il principio doveva dunque essere trasmesso fin dall'infanzia, dall'adolescenza, alle nuove "leve"; la separazione di genere doveva essere percepita come "naturale", attraverso i chiarimenti e la vita quotidiana nella comunità, dove non vi erano coppie, dove per 25 anni non erano nati figli, dove uomini e donne dormivano, mangiavano e vivevano separati, dove erano tollerati e incoraggiati i rapporti omosessuali, con l'unico limite, paradossale ma in linea di continuità con la logica perversa sottostante, che non determinassero l'insorgenza di una relazione stabile e profonda, di un sentimento vero, di un amore (come quello che il giovane Benvenuti, ad esempio, aveva avuto con l'imputato Mauro Vannucchi e, successivamente, con il Gino Calamai, entrambi interrotti per volonta del FIESOLI che aveva

intravisto un pericolo nel consolidarsi di un affetto), temuto e osteggiato come una malattia terminale dal FIESOLI e dai suoi fedelissimi.

Questa vera e propria perturbazione mentale è stata oggetto di un tentativo di teorizzazione, paradossale e quasi ridicolo, se non fosse per gli effetti che ha determinato in molte delle vittime.

Tra le centinaia di documenti rinvenuti e sequestrati nel corso della perquisizione conseguente all'esecuzione della misura cautelare, val la pena di analizzarne due:

-Il primo manoscritto -in "*risposta ai dubbi deducibili dalle considerazioni a pag. 42*" (si tratta di una bozza scambiata con il sociologo Ferroni incaricato della redazione del libro "Forme di cultura e salute psichica – Universo Simbolico, ethos, aretè e regole di relazione nel mondo del Forteto, edito da Il Mulino nell'ottobre del 1989)- torna, ancora una volta, sul rapporto uomo-donna, vera e propria ossessione del FIESOLI e del GOFFREDI "*il rapporto uomo donna non è da noi considerato la sede più idonea per risolvere i bisogni di <<carenza>> sia dell'uomo che della donna. Tali bisogni vengono leniti (placati) qui al Forteto nella ricerca dell'uguglianza. Sia Mauro e Elena che Alessio e la Grazia ad un certo punto della loro storia hanno fatto una rottura nel loro rapporto di coppia, cercando altrove la risposta ai loro bisogni di carenza, cioè perseguendo la ricerca dell'uguaglianza attraverso il confronto e il metodo del chiarimento. L'uomo e la donna qui al Forteto sono 2 entità ben distinte. L'uomo non si riconosce come individuo nel legame con un altro individuo a lui diverso anche se non complementare ma sempre diverso, bensì in un legame che lui considera di uguaglianza. La diversità unita (al)la complementarietà creano dipendenza, non libertà, l'uguaglianza crea invece bisogno di accrescimento... il legame di uguaglianza tra uomo e donna avviene a mio parere solo a un punto di elevata maturazione e realizzazione di entrambe le personalità*".

Il rapporto uomo donna non è da noi considerato la scala più idonea per risolvere i bisogni "di carenza" ~~sia~~ sia dell'uomo che della donna tali bisogni vengono leniti (placati) quindi Fortelo nella ricerca dell'eguaglianza

Sia Marco ~~che~~ l'Elena che Alessio e la Grazia ad un certo punto della loro storia hanno fatto una rottura nel loro rapporto di coppia cercando altrove la risposta ai loro bisogni di carenza cioè perseguendo la ricerca dell'eguaglianza attraverso il confronto ~~e l'eguaglianza~~ e il metodo del chiarimento

L'uomo e la donna qui al Fortelo sono 2 identità ben distinte. ~~L'uomo non è legato alla donna in quanto~~ L'uomo non si riconosce come individuo nel legame con un altro individuo che considera a lui diverso anche se non complementare ma sempre diverso ~~ma~~ tensi in un legame che lui considera di uguaglianza. La diversità unita, la complementarità creano dipendenza (alla bisogno di carenza) non libertà, l'eguaglianza crea invece libertà bisogno di accrescimento

Il legame di uguaglianza tra uomo e ~~con la~~ donna ~~segna~~ assieme a mio parere solo un punto di elevata maturazione e realizzazione di entrambe le personalità.

Risposta ai dubbi deducibili dalle considerazioni a PAG 42

Senza avventurarsi in giudizi di merito o di valore è solo il caso di evidenziare come la bizzarra teoria sopra esposta fosse esattamente quella che i testimoni di accusa hanno indicato come propria del FIESOLI; al di là del

tentativo, a tratti grottesco, di siffatta teorizzazione "scientifica", l'idea di fondo era quella della separazione di genere, della omosessualità come necessario viatico di crescita e di sviluppo della personalità, di elevazione verso un traguardo che, curiosamente, nessuno in trent'anni di quella comune aveva mai raggiunto, se non il FIESOLI che, molto banalmente, dietro lo schermo di tali insulse teorie, mirava soltanto a soddisfare appetiti omosessuali con uomini e, purtroppo, anche con ragazzi, dando sfogo a tutta la sua perversione.

- Il secondo scritto dal titolo "IL SESSO E L'IDENTITA'", recante in fondo annotazioni a mano, si riporta nella sua interezza, nella prima pagina:

IL SESSO E L'IDENTITA'

Per cercare di spiegare il sesso nella relazione di coppia non possiamo esimerci dall'analizzarlo, non solo in relazione all'atto fisico in se stesso, ma anche e soprattutto al sentito e al sentirsi dei due patners..

I tipi di rappoti sessuali comunemente riconosciuti sono tre:

1- Fra un uomo e una donna abbiamo un rapporto di tipo eterosessuale.

2- Fra un uomo e un altro uomo abbiamo un rapporto di tipo omosessuale.

3- Fra una donna e un altra donna abbiamo un rapporto di tipo omosessuale.

Le cause per cui sono possibili i casi 2 e 3, cioè i rapporti omosessuali, messi da parte i rari motivi biologici, vanno ricercate nell'immagine che il singolo individuo ha di sè, cioè nel come si sente e nella consapevolezza di questo sentirsi.

Dal momento che un uomo o una donna, in piena coscienza e senza costrinzioni, quando decide di instaurare una relazione di tipo omosessuale va generalmente a cozzare contro l'etichetta e l'etica di appartenenza,creandosi quindi dei grossi problemi personali, si dà per scontato che faccia ciò non per convenzione culturale ma per una forte consapevolezza del suo intimo sentire.
Per cò prendendo in considerazione il rapporto di tipo eterosessuale potremo tracciare un nuovo elenco di possibili tipi di relazioni che tenga conto dell'immagine e della consapevolezza che i due patners hanno di sè.

1- Nel rapporto fra un uomo che ha un'immagine di sè maschile , e una donna che ha un'immagine di sè femminile, abbiamo una relazione di tipo eterosessuale.

2- Nel rapporto frà un uomo che ha un'immagine di sè femminile e una donna che ha un'immagine di sè femminile abbiamo una relazione di tipo omosessuale.

3- Nel rapporto fra un uomo che ha un'immagine di sè maschile e una donna che ha un'immagine di sè maschile, abbiamo una relazione di tipo omosessuale.

4- Nel rapporto fra un uomo che ha un'immagine di sè femminile e una donna che ha un'immagine di sè maschile abbiamo una relazione di tipoeterosessuale anche se i ruolisono scambiati rispetto all'effettiva appartenenza biologica.

Ne consegue una domanda spontanea ed ovvia:

che ha un'immagine di sè femminile

- Ma come è possibile che un uomo, ~~sentendosi donna~~ vada a cercare un rapporto sessuale con una donna. Non è più logico eplausibile ghe invece cerchi rapporti sessuali con un uomo.

Per dare una risposta a questo interrogativo ripoterò qui di seguito la teoria di Joe Luft e di Harry Ingham, che tenta di chiarire il modo per cui la consapevolezza che una persona ha di sè non sempre corrisponde al suo più intimo modo di sentire.

Il tono del discorso a questo punto si eleva; viene esposta la teoria di Joe Luft e Harry Ingham e, in modo semplicistico, riduttivo e peraltro erroneo, viene rappresentata la funzione e la finalità del modello chiamato "finestra di Joary" (in realtà Joahri); con un volo acrobatico, "*alla luce di queste nuove argomentazioni e per rendere più chiari i concetti*" si conclude, con una

postilla aggiunta a penna: "*possiamo quindi ipotizzare che persone che hanno normali relazioni eterosessuali possono in realtà vivere un rapporto incoerente con il loro sentire, con una conseguente diminuzione di salute psichica e di maturità*" (!!!!).

Il necessario contenimento della motivazione della sentenza non permette, sul punto, di andare oltre; non può tuttavia tacersi come anche questa ulteriore, perversa, distorta e assurda concezione, imposta dal FIESOLI ai giovani che, nel 1977, affascinati dalla sua personalità, gli avevano aperto una linea di credito illimitata, sia diventata, per volontà di tutti gli imputati, una regola della comunità, da osservare e far rispettare, che ha determinato sofferenze, umiliazioni, distruzioni di famiglie e di coppie, compressione indebita della sfera sessuale, condizionamento della libertà di scelta e di manifestazione del pensiero e dei sentimenti, oltre che della propria sessualità; un'idea che non ha permesso, neppure negli ultimi anni, la nascita di coppie e di famiglie nucleari all'interno del Forteto, costringendo coloro che decidevano di seguire quella strada ad andarsene, lasciando la struttura che per anni o decenni aveva costituito l'unico riferimento.

Una regola mantenuta viva fino ai nostri giorni e ribadita dal FIESOLI nel libro "Fili e Nodi", edito nell'aprile del 2011, dove l'imputato fa vanto della emozionante "sperimentazione" operata al Forteto di nuovi modelli di convivenza, poggiante su quelle bizzarre teorie prive di fondamento scientifico, che persone del tutto ignoranti in materia, come FIESOLI e GOFFREDI, avevano ritenuto di elaborare e, purtroppo, di imporre alla collettività: "*Rimaneva cruciale il tema dei generi [...] siamo andati avanti a sperimentare [...] L'obbiettivo principale era quello di controbilanciare il coinvolgimento troppo forte che ci sembrava assumere la coppia tanto da rendere insignificanti le altre relazioni, togliendo ai soggetti della coppia lo spazio per elaborare la propria autonomia. Il confronto all'interno del gruppo fu deciso, quasi istituito: le donne discutevano tra loro, ugualmente gli uomini. Questo permetteva di comunicare con più immediatezza e sincerità l'immagine che avevamo di noi stessi. Noi uomini ci accorgemmo di essere parecchio condizionati dalle donne, così come i nostri padri dalle mogli* (cita a questo punto, in nota, un passo del Vangelo di Giovanni 2, 3-5 sostenendo che nell'episodio delle nozze di Cana è chiara l'influenza che Maria vuole esercitare sul figlio Gesù). *Determinante in quel momento era rafforzare i rapporti tra simili per consolidare le specifiche identità: l'apertura della coppia e della famiglia ci sembrava fondamentale rispetto a quelle di cui avevamo avuto esperienza e alle rica dute negative che ci*

era sembrato avessero prodotto quei modelli. Semplificando, l'opinione che ci eravamo fatti della questione era quella che la coppia e la famiglia diventino un contenitore dei problemi della compagna e del compagno, tra i quali si crea una complicità negativa, per bisogno e paura, una sorta di cassaforte che li difende dall'esterno, ma nello stesso tempo, concretamente, impedisce o limita consistentemente il confronto e l'incontro profondo con gli altri, con le stesse altre coppie. Meccanismi che impediscono il rinnovamento degli individui della coppia e della famiglia. Dopo un periodo di crescita, di fatto, cedono, regrediscono, esaltando e patologizzando i limiti di ognuno 'di loro[31]*. Le energie della coppia, peraltro, ripetendosi si esauriscono producendo degli equilibri precari ma intoccabili. Osservavamo, ed ancora è possibile osservare, che il confronto all'interno della coppia si limita molto spesso ad una comparazione competitiva, denaturando del tutto i contenuti delle relazioni. Ciò trova le sue ragioni nell'implicita possessività ed esclusività della coppia che si riflette poi anche sul nucleo familiare".*

Quella in esame è stata una regola assolutamente maltrattante, che ha determinato afflizione, sofferenza e privazione in chi non l'ha condivisa ma, suo malgrado, ha dovuto subirla; si veda, tra le numeriose deposizioni sul punto, la testimonianza resa al dibattimentoda Pandolfini Giovanni, affatto indifferente al processo, non rivestente la qualità di persona offesa e non costituito parte civile; il testimone, nell'escludere la presenza di coppie conviventi al Forteto e nell'esplicitare il divieto imperante di relazioni eterosessuali sotto ogni forma, ha descritto la condizioni nella quale veniva a trovarsi chi violava la regola: "*...insulti, messa in... cioè uno veniva considerato una nullità, veniva considerato il male da tutti, veniva messo a fare le cose più umilianti, più umili, più... non riusciva ad avere un riconoscimento dagli altri, veniva denigrato, veniva... cioè era come... non lo so, mettersi un cartello addosso: io sono da disprezzare, ecco, diciamo così*" (esame Pandolfini, verbale di udienza 5.2.2014 p. 247).

V) Le deposizioni dei testimoni indotti dal pubblico ministero e dalle parti civili.

Richiamati gli aspetti essenziali e caratteristici della vita all'interno della comunità il Forteto e ribadito come dall'istruttoria sia emersa con chiarezza l'immedesimazione della comunità nel suo insieme ed in tutte le forme nelle quali si è articolata (associazione, fondazione, cooperativa agricola) con il

fondatore, leader e ispiratore Rodolfo FIESOLI, per tutto il periodo oggetto dell'imputazione, è necessario a questo punto ripercorrere il contenuto delle prove orali e documentali raccolte, per poi valutare la ricorrenza, alla luce dei principi di diritto sopra tratteggiati, del delitto di maltrattamenti contestato nelle sue varie articolazioni dal pubblico ministero a tutti gli imputati, oltre che dei gravissimi delitti di violenza sessuale e dei reati contestati ai componenti della comunità ai capi l) ed m) dell'imputazione.

Sergio Pietracito, presidente della Associazione delle Vittime del Forteto sentito alle udienze 10, 20 e 21 gennaio 2014, ha ricostruito i tredici anni di vita trascorsi all'interno del Forteto .

Il testimone ha dichiarato di aver vissuto al Forteto dalla primavera del 1978, quando la comunità, in via di formazione, si trovava nel comune di Barberino del Mugello, in località Bovecchio, ai piedi del monte della Calvana, rimanendovi ininterrottamente fino al giorno della sua fuga, avvenuta i primi giorni del febbraio del 1990.

Orfano di madre dall'età di sette anni il Pietracito ha descritto il quadro familiare e personale che lo aveva spinto, studente all'ultimo anno dell'istituto tecnico agrario, a lasciare la famiglia ed a trasferirsi nella comunità a Bovecchio, conosciuta quasi casualmente un pomeriggio, quando vi aveva accompagnato un'amica.

Pietracito ha quindi ricordato, con dovizia di particolari, il momento del suo primo contatto con quella nuova realtà, a Bovecchio: " *eravamo nel piazzale del podere Petrizzi, la casa del lago si chiamava... C'era tanto movimento di valigie.... Perché ancora in quei giorni c'erano persone che stavano portando le loro cose... Si stavano trasferendo da Prato a Bovecchio. Diversi erano già da qualche settimana, da qualche tempo che vivono lì, in questa colonica ed in altri ruderi un po' fatiscenti di questa azienda....*".

In quel primo contatto gli era stato detto che era in corso di allestimento una comunità agricola, "*gli ideali erano poter vivere una vita senza padroni prima di tutto, mettere a disposizione le nostre energie non per realizzare cose, per ottenere..... Per fare una scalata economica, una scalata di valori.... Per potersi acquistare una casa fare una famiglia, crescere figli ma piuttosto fare, mettere a disposizione se stessi... Che dal proprio lavoro venissero soddisfazione più di carattere, diciamo che soddisfacesse la persona, quindi lavoro e vita dovevano diventare un tutt'uno.... Doveva essere una scelta di vita comunitaria -almeno questo era quello che mi dicevano e che io cercavo-in cui*

si poteva vivere la vita e il lavoro al medesimo tempo... In maniera tranquilla e magari anche... Condividendola eventualmente con una futura relazione di coppia, di famiglia. Questo era quello che pensavo io quando entrare, anche perché c'erano tante... Insomma allegria, giovani ragazze, qualcuna anche belloccio, insomma erano adolescenti... Non c'era niente che mi potesse far pensare che poi le cose non sarebbero andate in quella direzione".

Rodolfo FIESOLI, che aveva il doppio esatto dei suoi anni (36), gli si era avvicinato dopo qualche ora dal suo arrivo nella comunità, accreditandosi come il leader, la guida spirituale.

Già in quel primo incontro, quel pomeriggio, FIESOLI lo aveva invitato a seguirlo all'interno di una stanza della colonica e, inginocchiatosi davanti a lui, lo aveva lodato e blandito dicendogli che era bello, intelligente ma incompreso; che era una persona pura e che avrebbe dovuto " affidarsi" a lui, aggiungendo: "*tu hai tanta possibilità di crescere, di avere visibilità. Poi ti piace l'agricoltura... Se tu vieni qui ti si dà carta bianca che tu puoi fare quello che ti pare, insomma quello che ritiene giusto fare in questa azienda*"; in occasione di quel primo contatto FIESOLI ebbe a toccargli una gamba, una spalla, a fargli una carezza e, nonostante si fosse avveduto del suo irrigidimento e del suo imbarazzo, ribadendogli che avrebbe dovuto liberarsi e " *affidarsi*", gli aveva dato un bacio in bocca. Usciti all'esterno, senza prima aver richiesto un suo consenso espresso, FIESOLI aveva comunicato a tutti presenti che il giovane Pietracito sarebbe rimasto con loro, nella comunità, proponendo ed ottenendo un applauso collettivo.

Le parole e le prospettive del FIESOLI avevano fatto breccia nel giovane Pietracito, allora diciottenne, affascinato dallo scenario che gli si poneva davanti e all'interno del quale egli credeva di poter realizzare i suoi veri ideali, le aspirazioni che in quel particolare momento della vita sentiva come proprie al punto che, dopo alcuni giorni e nuove visite alla comunità, nonostante la peculiarità del contatto "ravvicinato" con l'imputato, che lo aveva fortemente imbarazzato, aveva preso la decisione di trasferirvisi definitivamente.

Nei primi giorni di vita comunitaria non gli erano state comunicate regole da seguire: "*Non esiste un protocollo scritto, delle regole in cui mi si dice: guardi, lei sta entrando in un convento dove il verbo sarà innanzitutto la castità e quant'altro. Non mi si dice niente... Io non ho la consapevolezza di entrare in quello che poi si è manifestato e vissuto là dentro. Io entro là dentro credendo di realizzare i miei sogni e il Fiesoli in quella prima volta e in altri incontri privati me lo faceva credere sempre di più questo fatto, che potrei realizzare e*

avere la mia crescita, la mia crescita senza paure, senza inibizioni. Potrò arrivare... Ora ci si può arrivare a queste... <<...alla purezza - mi diceva - che ti permetterà anche di avere un rapporto più alto con le altre persone>> e io in quelle altre persone immaginavo anche una futura compagna. Io diciamo che l'aspetto del Forteto e la caratteristica sempre... che poi è durata sino all'altro ieri insomma... è la prerogativa di vivere... di non potere avere una nessuna relazione con l'altro sesso non era assolutamente palesata all'inizio".

FIESOLI lo incoraggiava ripetendogli che il percorso avrebbe portato alla "purezza", alla piena realizzazione della propria persona nelle sfere personale e professionale passava attraverso la rottura, definitiva ed irreversibile, con il mondo esterno, condizione della quale, giorno dopo giorno, tutti i presenti si convincevano, lui compreso, determinandosi di conseguenza nell'agire e nel pensare.

Il teste ha quindi ricostruito, in modo sofferto ma puntuale, circostanziato ed aperto al riscontro, lo svilupparsi degli eventi delle settimane e dei mesi successivi al suo ingresso nella comunità.

FIESOLI predicava e sosteneva, senza possibilità di contraddittorio, in monologhi serali quotidiani, protratti talvolta per ore, la cattiveria e l'"impurità" del mondo esterno: "*Il mondo era merda e però noi si doveva essere furbi... dolci come colombe e furbi come serpenti e lo dovevamo utilizzare perché noi avevamo un fine alto e nobile e questo mondo non avrebbe potuto comprendere*".

In questa linea di pensiero il "Profeta", così si autodefiniva e si faceva chiamare il FIESOLI, aveva ben presto iniziato a mettere in cattiva luce il padre del Pietracito, additandolo come un debole, un inetto, una persona priva di capacità educative, compendiando tutti questi difetti con l'aggettivazione di "finocchio", termine dispregiativo con il quale venivano additati tutti coloro che non facevano parte della comunità ed erano contaminati dal mondo esterno.

Ne aveva per tutti:

- la Chiesa cattolica non andava al di là di sterili dichiarazioni di intenti mentre loro si impegnavano quotidianamente a tutela e favore dei diversi, delle persone in condizioni di disagio;
- la madre del Pietracito, deceduta quanto egli aveva appena sette anni, gli veniva presentata come una "puttana", per il solo fatto di essere donna e dunque accomunata, in questo, a tutto il genere femminile che in tal modo veniva apostrofato, senza eccezione alcuna, comprendendovi anche le donne presenti nella comunità;

- la moglie del FIESOLI, Castellucci Licia, a quel tempo insegnante elementare, che viveva all'esterno con i due figli avuti dal Profeta, veniva pubblicamente ingiuriata e denigrata – non solo dal FIESOLI ma anche dal gruppo- per il suo modo di vestire e di vivere e, nei fine settimana di presenza alla comunità, dormiva separata dal marito, nell'abitazione destinata alle donne;

- la prima fidanzatina del Pietracito, Katrine Gerrard, che era stata a trovarlo al Forteto, alloggiando all'esterno insieme alla sorella del teste, aveva ricevuto lo stesso "trattamento": "*Il Fiesoli – purtroppo io non la difesi – le diede della puttana davanti ai miei occhi e io non fui capace di difenderla. Dopo tante, tante serate in cui questo tipo di rapporto veniva demonizzato, cioè il rapporto d'attrazione fisica verso l'altro sesso, verso... io non ebbi la forza e il coraggio di difenderla, mentre davanti a tutti questa Katrine Gerrard, si chiamava, si prendeva gratuitamente di puttana*";

- una successiva amica del teste, Sguanci Caterina, che si era recata alla comunità a trovare il Pietracito, era stata apostrofata con gli epiteti di troia, puttana e sfregiata davanti al gruppo ed il teste, ancora una volta, come accaduto per la Gerrard e per la memoria della madre, non aveva trovato la forza di contraddire e ribellarsi;

- Vannucchi Grazia, per avere intrattenuto una pur breve relazione sentimentale con il Pietracito era stata costretta, durante un "chiarimento" serale, ad ammettere il fatto e, camminando avanti ed indietro per la stanza, alla presenza di tutti, di additarsi ad alta voce come una troia;

- Cristina Poggi, segretaria della Giovanna Leoncini, persona interna alla comunità, con la quale Pietracito si era intrattenuto a lungo a parlare in due successive occasioni e della quale si era innamorato, che non era stata più ammessa alla comunità; la stessa Leoncini era stata maltrattata pubblicamente per aver portato "una puttana" all'interno del gruppo;

- Maurizia Di Napoli Rampolla, amica del Pietracito, proveniente da Panzano in Chianti che era andata a trovarlo, come semplice amica, in comunica e che era stata trattata malissimo ed ingiuriata dal FIESOLI, perché non tornasse più al Forteto;

- la sorella del teste, Pietracito Annunziata, che per un breve periodo aveva soggiornato al Forteto in concomitanza con il suo ingresso in comunità e che era stata allontanata in malo modo dalla comunità, in quanto non "allineata" ed additata come "puttana";

Rispetto a quest'ultimo episodio il teste ha riferito una circostanza, estremamente significativa: FIESOLI, a seguito dell'allontanamento della

sorella, gli aveva pubblicamente richiesto una prova di fedeltà alla comunità e agli ideali di cui egli era dispensatore, sollecitandolo ad una rottura definitiva e totale con la sorella che rappresentava per lui il legame più forte con l'esterno e la famiglia: " *Il Fiesoli davanti a tutto il gruppo dice: <<Questa via non... Tu sei ancora... tu hai ancora dei sentimenti...>>, no? Perché i sentimenti... cioè non è solo chiudere con tutto, ma chiudere in maniera veramente radicale, cioè neanche il sentimento era lecito e permesso, quindi io dovevo dimostrare che l'Annunziata non era più parte della mia vita. Allora sono andato a Cavallina e gli ho detto: <<Non mi cercare più, basta. Non ti fare più sentire. Non telefonare>> e gli tirai... Lei non accettava questa cosa e io gli tirai un ceffone e la feci ruzzolare per gli scalini. Tornai al Forteto e raccontai com'ero stato bravo... presi un applauso da tutti*".

FIESOLI aveva poi cavalcato la sua ambizione, affidandogli una posizione di grande responsabilità nell'attività agricola; al tempo stesso, però, lo aveva allontanato progressivamente ed in modo definitivo dalla famiglia, dalle amicizie, dagli affetti, dallo sport, da tutto quanto aveva lasciato all'esterno della comunità.

Pietracito ha quindi introdotto un aspetto successivamente emerso con chiarezza ed univocità nel corso dell'istruttoria: all'interno del Forteto, fin dal periodo di Bovecchio, le donne vivevano separate dagli uomini, mangiavano in tavole separati e dormivano tra loro; il loro abbigliamento e le acconciature erano tali da farle perdere i connotati di femminilità, vestite tutte allo stesso modo, con pantaloni, capelli corti, senza trucco.

Ostentare femminilità significava infatti esporre l'uomo alla tentazione e dunque ostacolare il percorso verso la purezza che il FIESOLI predicava quotidianamente.

Il teste ha quindi riferito della consuetudine dei "chiarimenti" e del "confronto": "*sera dopo sera si consolidava... si consolidavano questi principi. Era lui che parlava per ore, dalle dieci, mezzanotte, l'una, anche le due e gli argomenti erano sempre gli stessi, cioè che le donne rappresentavano la fuga dai nostri problemi, una debolezza nostra e che il confronto... questa è la parola che è ricorrente dappertutto, fino a ora, ve lo diranno anche gli imputati... il confronto per crescere e per arrivare a un rapporto alto, elevato doveva attraversare il confronto... doveva essere – scusate – fatto con le persone dello stesso sesso. Questo doveva rappresentare la purificazione per arrivare, dopo un lungo... cioè lungo, dopo un percorso lungo, però insomma non credevo fosse all'infinito io... a avere un rapporto anche naturale, ma alto*

con l'altro sesso. Ecco come mai io credo a questa prova del fuoco con Fiesoli".

FIESOLI non seguiva una religione ufficiale, disprezzando apertamente la Chiesa Cattolica; nei suoi sermoni serali, tuttavia, era solito leggere brani del Vangelo che confortavano la sua "dottrina": "*Lui citerà i brani tipo: <<Sono venuto a dividere il padre dal figlio, il figlio dalla madre>> oppure <<I miei parenti non sono quelli che... siete voi che...>>... Quando Gesù e Maria in un paragrafo del Vangelo vanno a riprendere Gesù che predica alla folla dice: <<I miei parenti sono coloro che mi ascoltano e non voi...>>*" aggiungendo che questi passi facevano molto colpo su di loro in quanto affatto in linea con le idee ed i proponimenti di crescita, purificazione e distacco continuamente ribaditi.

Ha ricordato le telefonate tra loro e le famiglie di origine, ascoltate da tutti in viva voce: "*C'erano le nostre famiglie che cercavano di capire come mai eravamo diventati com'eravamo diventati, così strani, così... che avevano... così tutti chiusi... chiuso, no? In quel periodo ovviamente. E allora questo vivavoce poi era... era un dramma se ci chiamava un parente, perché era la peggiore delle cose che ci potessero fare, perché poi dovevi rendere conto, se l'emozione ti sfuggiva, davanti a tutti se questa radice, questo ponte con il passato, con il male, con... era stato reciso oppure no e se ti... ti ritrovavi a prenderti del finocchio, del debole, dal... davanti a tutti e il gruppo... era quella ormai la tua vita, la tua società, il tuo pane, il tuo... Non avevi più nulla fuori. Avevi chiuso in maniera drastica anche con amici più intimi e la vergogna... cioè ormai lì..*".

Il termine "finocchio" veniva costantemente usato dal FIESOLI in senso dispregiativo per intendere il debole, il corrotto dalla quotidianità, l'incapace di guardare e perseguire il percorso di purezza loro indicato e riservato.

Il termine "puttana", con il quale FIESOLI costantemente apostrofava il genere femminile, dalla madre di Gesù fino all'ultima donna della comunità, veniva inteso invece nella duplice accezione di persona debole ed indegna e di persona di "facili costumi".

Ogni sera FIESOLI prendeva la parola per ore, additando le donne come il momento di debolezza dell'uomo; per crescere ed arrivare alla purezza era necessario avere rapporti con persone dello stesso sesso.

Sosteneva che quel percorso di omosessualità fosse necessario per raggiungere la purezza, dopo di che, raggiunta la luce, ognuno sarebbe stato libero di seguire la strada che credeva anche se, come più volte rammentato dal

teste, nei suoi tredici anni di permanenza nella comunità quel momento di liberazione non era mai arrivato.

La comunità, contrariamente a quanto creduto dal Pietracito al momento del suo ingresso, non aveva un'organizzazione "orizzontale", egualitaria ma rigidamente verticale, con all'apice il FIESOLI.

Sotto di lui, in una condizione di grazia e di favore, vi erano i "discepoli", di cui anch'egli faceva parte, inizialmente nel numero di quattro-cinque, poi cresciuto negli anni, dopo il trasferimento delle comunità da Bovecchio a Riconi, fino ad otto-nove; i discepoli erano sottratti alla pratica dei "chiarimenti" serali e tutti insieme dormivano nella camera con il FIESOLI.

Pur con estrema emozione e con visibile disagio, nonostante i molti anni trascorsi, il teste è quindi sceso nel dettaglio delle vicende che, suo malgrado, lo avevano coinvolto: l'unico soggetto legittimato ad avere rapporti (omo)sessuali era il Profeta. Nella camera inizialmente vi erano due letti matrimoniali, in uno dei quali, unitamente al FIESOLI, di regola dormiva il SARTI SAURO; nell'altro si sistemavano il Pietracito, il PEZZATI Stefano ed il BACCI Francesco.

Pietracito è stato testimone oculare di rapporti sessuali del FIESOLI con il SARTI, il PEZZATI ed il BACCI; anch'egli, in ripetute occasioni, quando il FIESOLI lo aveva richiesto, si era intrattenuto nel letto del Profeta, ricevendo le sue attenzioni.

Ha quindi riferito di rapporti sessuali completi avuti con FIESOLI, consistiti in penetrazioni anali, descrivendo l'irrigidimento ed il disagio massimo provato in quelle circostanze, commuovendosi a più riprese nel ricordo, aggiungendo tuttavia che di questi accadimenti i "discepoli" non parlavano tra di loro, nonostante la condizione di "privilegio" di cui godevano, proprio in quanto nessuno di loro voleva perderla e apparire debole agli occhi degli altri, esitante nel percorso di purificazione intrapreso, che doveva passare anche attraverso quel tipo di "confronto" con la guida spirituale.

Pietracito ha aggiunto, per meglio far comprendere la personalità scaltra e subdola del FIESOLI, che per tre Natali aveva subito le attenzioni sessuali del FIESOLI il quale, resosi conto che in concomitanza con quelle festività nel giovane emergevano i ricordi di quando era ragazzino, delle giornate passate con la famiglia e gli amici, facendosi malinconico e pensieroso, lo aveva voluto legare ancor di più alla comunità ed alle regole che egli aveva stabilito, di fatto imponendogli rapporti sessuali con lui.

Dopo ogni "confronto" sessuale con il FIESOLI, come premio della sua fedeltà e come dimostrazione della bontà del percorso di purificazione intrapreso, Pietracito veniva lodato e gratificato davanti al gruppo, additato come esempio da seguire, come modello da imitare.

I "chiarimenti" avvenivano nella stanza refettorio, tra le due grandi tavolate dove mangiavano, separati, gli uomini e le donne: "*Queste due lunghe tavolate di castagno nella stessa posizione come mangiamo, cioè le donne insomma tutte sulla sinistra su una tavola e gli uomini sul resto dei tavoli, si comincia... Rodolfo prende la parola di solito e... esempio: di punto in bianco dice: <<Ora tu ci dici che t'hai fatto, icché tu pensi>> a una donna. Cioè come maturava questa cosa non si capiva. Noi si sapeva che c'era qualcuno preso di punta che... in cui doveva dire se aveva fatto delle fantasie sessuali. Quasi sempre si trattava di fantasie sessuali, quello di cui questa persona di sesso femminile, che era quasi sempre, al 90%... io mi ricordo pochissimi episodi di uomini in chiarimento, veramente pochissimi. Erano le donne che... Lui creava questa forma di intrattenimento in cui c'era questa persona che doveva dire che si era fatta delle fantasie sessuali su... Boh! Quasi sempre non si riusciva neanche a capire su di chi, perché poi si andava a letto e non si arrivava mai a nulla. Questa persona doveva ammettere di essere omosessuale. Mi viene in mente la Betty Sassi, che doveva ammettere di volere un rapporto con la Tardani Daniela... Ma era un continuo su tutti. La Grazia Vannucchi con la Marida... Insomma c'era questa ossessione che si doveva... Dove nasceva? Non nasceva lì la sera contestuale al momento... C'era la consapevolezza dentro di noi che sicuramente c'era stato qualcosa durante la giornata mentre noi eravamo a lavorare*".

Il "chiarimento" si chiudeva, necessariamente, con l'ammissione dell'accusa da parte dell'incolpato, con il perdono e la riammissione della stessa nella comunità, sancita da un applauso collettivo.

Unica a beneficiare di un trattamento speciale, durante gli anni della permanenza del teste al Forteto era stata Venere Torre, persona portatrice di handicap, entrata nelle grazie del FIESOLI e sua costante informatrice: "*È l'unica figura femminile che, se si vuole, si può annoverare tra i discepoli, come una costola aggiuntiva del Fiesoli, perché della Venere il Fiesoli ne farà veramente una superfedelissima e lei, che avendo quelle condizioni fisiche non potrà venire nei campi più di tanto, insomma quindi sarà un po' l'informatrice continua e costante vita natural durante per tutti questi anni, che ci sono stato*

io almeno, del Fiesoli. La Venere è stata l'unica donna che poteva entrare in camera del Fiesoli a qualsiasi ora del giorno e della notte senza bussare".

Il teste ha fatto in più occasioni riferimento al modo in cui FIESOLI controllava tutti i componenti della comunità, intrattenendo con ciascuno relazioni individuali, evitando contatti e relazione eterosessuali, precludendo contatti con il mondo esterno (le uscite dalla comunità non erano mai individuali, la presenza a cerimonie -matrimoni e funerali- fortemente osteggiate), incentivando la delazione e stimolandola attraverso la pratica dei chiarimenti serali ai quali tutti, senza eccezioni, doveva partecipare, anche se indisposti o ammalati.

Ha ribadito come all'interno della comunità non esistessero coppie eterosessuali ricordando come la Leoncini ed il marito, Piero Borgheresi, avessero fatto ingresso in comunità quando la donna si trovava in stato interessante; il figlio, Francesco, nato dopo qualche mese, per decisione del FIESOLI, che aveva ritenuto non adatta la madre naturale Leoncini alla sua crescita, era stato affidato di fatto alle cure di Daniela TARDANI, con una decisione condivisa da tutta la comunità: "*Io la condividevo non perché la cosa mi tornava, perché tutto quello che il Fiesoli diceva si doveva condividere in tutti i modi, perché sennò tu dovevi andare via dal Forteto. Lui lì dentro era un Dio. Cioè bisogna capire questo: era un Dio. Veramente e si proclamava tale lui*".

Ha riferito che dopo qualche tempo il Borgheresi Piero, esasperato dalla situazione creatasi e dall'impossibilità di avere rapporti con la moglie, aveva aggredito il FIESOLI, minacciandolo di morte con una pistola vera, sebbene scarica di cui disponeva; era stato fermato dai giovani presenti e malmenato. Il giorno successivo aveva lasciato la comunità.

Francesco Borgheresi, cresciuto dalla TARDANI e da Luciano Barbagli come figura paterna, veniva trattato malissimo e fatto oggetto di continui riferimenti all'incapacità educativa dei genitori naturali.

Pietracito ha ricostruito la vicenda del primo arresto del FIESOLI nel novembre del 1978: " *Fiesoli ... è stato messo in prigione nel 1978 in reati analoghi a quelli di cui stiamo parlando adesso, cioè violenza su – mi sembra – una disabile alla presenza di minori .... Mi ricordo perfettamente quel periodo e quell'atmosfera di quei giorni. Come si fa a dimenticarlo? Io ero entrato in primavera e l'arresto avviene il 29... o il 27 o il 29 – ora insomma due giorni... – di novembre dello stesso anno, del '78 e Fiesoli non era in azienda, era a un circolo, mi sembra al circolo Vie Nuove, insomma era fuori con Luigi con*

Goffredi e ci fu questo blitz dei Carabinieri in cui insomma... vennero a fare anche una accurata perquisizione insomma delle abitazioni. Forse cercavano delle droghe, eccetera. Mi ricordo molto bene perché poi in seguito all'arresto, che durò 87 giorni, il Fiesoli su messo alle Murate e poi ebbe un periodo di esilio, di detenzione domiciliare obbligata presso la parrocchia del fratello di Luigi Goffredi a Sant'Alessio di Pistoia, circa tre mesi. Mi ricordo perché l'atmosfera era un po' di esaltazione nostra, sul senso... sembra strano... di paura, ma anche esaltazione... perché c'era all'epoca, forse ancora, non lo so se è cambiato il sistema vostro delle Procure... il Procuratore era Carlo Casini e noi, che non eravamo insomma imputati, dovemmo andare a testimoniare e andavamo a testimoniare... cioè ci chiamavano il giorno prima, il Maresciallo Castronovo di Barberino e lì c'era Carlo Casini che con una macchina da scrivere batteva il verbale. E lì facemmo quadrato. Facemmo quadrato a difendere il Fiesoli".

Ha spiegato che il "fare quadrato" significava rendere coscientemente al pubblico ministero Casini false testimonianze per scagionare il FIESOLI, negando l'omosessualità all'interno del Forteto e le condotte di maltrattamento alle quali avevano direttamente assistito, nella convinzione che si trattava di comportamenti necessari al percorso spirituale intrapreso di liberazione dalla materia possibile "*solo vivendo il sesso con lo stesso sesso*" e che un magistrato politicizzato –come il Casini veniva tratteggiato- non avrebbe mai potuto o voluto capire.

Ha riferito che in concomitanza con la scarcerazione del FIESOLI, dopo un periodo di arresti domiciliari presso una parrocchia di Sant'Alessio di Pistoia, dove svolgeva le funzioni di sacerdote il fratello di GOFFREDI Luigi, il tribunale per i minorenni di Firenze aveva affidato alla comunità del Forteto un ragazzo down, a nome Aligorchi Sam.

Era iniziata, proprio in quel periodo, un collaborazione stabile tra la comunità, il tribunale per i minorenni di Firenze e le strutture sociosanitarie che avevano in carico e cura persone affette da patologie psichiatriche che, dopo la chiusura dei manicomi, necessitavano di sistemazione adeguata .

Per una migliore presentazione della struttura e per agevolare gli affidamenti fin dal primo periodo in Bovecchio erano stati concordati, approvati dal FIESOLI e celebrati alcuni matrimoni civili tra persone inserite nella comunità, dei quali il teste ha ricordato quelli di Gino Calamai con Marida GIORGI, di SERNISSI Doriano con SASSI Elisabetta, di Alessio Fiesoli con Grazia Vannucchi.

Nessuna di queste coppie tuttavia, in ossequio alle regole stabilite dal profeta, aveva in alcun modo convissuto all'interno della comunità.

Il teste ha poi aggiunto che questa esigenza di formalizzare le unioni in matrimonio per ottenere gli affidamenti dopo qualche tempo era venuta meno essendosi accreditata la figura della c.d. "coppia funzionale" ossia l'indicazione di due persone che, sebbene non legate da vincolo di matrimonio, erano accomunate dall'impegno di seguire e crescere il minore che veniva loro affidato: "*Spesso c'era l'affidamento alla cooperativa, a volte c'era l'affidamento... Sì, nel primo periodo sì, alla cooperativa e poi il passaggio alla coppia, ma... La cooperativa indicava delle coppie, che non erano però quelle sposate sulla carta, ma una cosa tutta del Forteto, cioè un esperimento penso... si chiamava coppia funzionale, cioè due... io provo a spiegare. Due persone che non hanno nessun tipo di relazione, né di fatto e neanche sulla carta, che però vivono in funzione di quel bambino e così venivano dati i bambini a questa coppia, in cui i genitori di sesso maschile... le figure assegnate che il Tribunale... appunto, indicava il Forteto al Tribunale spesso e volentieri non avevano... non potevano avere... avevano una minima... un minimo contatto, sempre per il discorso che lì uomini e donne dovevano... Quindi questo bambino cresceva in balia di una coppia funzionale e a volte il Fiesoli, anche se il Tribunale disponeva un nome di tizio e caio... poi Rodolfo Fiesoli, insieme al gruppo della cooperativa, decideva che questo bambino venisse cresciuto da altre due persone, che non erano quelle del Tribunale e così via insomma. Questo credo sia durato per molti anni*" .

Le scelte discrezionali ed arbitrarie del FIESOLI sulla sorte dei bambini affidati, prescindendo totalmente dalle indicazioni del tribunale, erano motivate esclusivamente dalla necessità di evitare che si potesse creare un legame affettivo forte e duraturo che avrebbe finito per incrinare il principio della separazione dei sessi e quello della demonizzazione della famiglia, costituenti i capisaldi della dottrina dell'imputato: "*al Forteto si cambia... quando si vede, quando il Fiesoli vede che una figura veramente si affeziona, si crea un legale, anche se la madre è... o che sia sulla carta o che non sia sulla carta non vuole dire... ma quando vede che si crea un legame forte, un legame vero tra una madre e un figlio o una figlia, il Fiesoli la cambia su un'altra coppia, perché non vuole che si creino dei rapporti forti, perché... anche la coppia stessa, il rapporto eterosessuale, non potrà mai esserci lì dentro perché una coppia vera tra uomo e donna alla fine possono costituire una forza devastante, che si mettono... Ecco, lì si deve impedire questo e si impedisce fra gli adulti e si*

impedisce... quando si crea, si prende e si sposta il bambino da una mamma a un'altra madre. Quindi questo bambino non... cioè ditemi voi come può crescere sereno, no? Tanto è vero che ci sono persone che insomma... ora mi viene in mente il Buongiorno che da Donatella Fiesoli viene spostato a Grazia Vannucchi dopo cinque anni, così. Nel momento in cui si crea un legame... si vuole impedire questa...", facendo l'esempio concreto di Giuseppe Bongiorno, spostato da una famiglia ad un'altra dopo alcuni anni di inserimento pur, precisando, in sede di controesame, che aveva avuto conoscenza indiretta della circostanza.

Pietracito ha poi riferito come era maturato il proponimento di fuggire dalla comunità e come attuò concretamente la decisione.

Dopo i primi anni a Bovecchio la comunità si era trasferita, nel 1982, a Riconi, nella sede attuale, dove aveva preso possesso delle coloniche – ristrutturate tutte in "economia" con il lavoro continuo dei giovani della struttura e dei terreni.

FIESOLI aveva mantenuto la parola data riconoscendogli una posizione di rilievo e responsabilità nell'attività agricola, da lui organizzata e diretta in prima persona ed in autonomia, anche finanziaria, per tutte le scelte relative alle semine, ai raccolti, agli impianti, alla scelta delle colture, alla realizzazione dei laghetti artificiali,.

Nel lavoro Pietracito aveva affogato i sensi di colpa, le frustrazioni, i dubbi, rifugiandosi in esso anima e corpo, sette giorni la settimana, 365 giorni al mese; la cooperativa non prevedeva ferie, riposi, festività: il lavoro era continuo e quotidiano, dalla mattina alla sera.

La camera del FIESOLI si era ingrandita con l'ingresso di nuovi discepoli; nella nuova colonica dormivano in otto, con l'aggiunta di un letto a castello dover si erano sistemati in tre: Stefano SARTI, Gino Calamai oltre a PEZZATI.

Ad un certo momento, alla soglia dei trent'anni, completato il definitivo avviamento dell'azienda agricola, preso atto della decisione della comunità di realizzare un caseificio industriale, Pietracito aveva iniziato a vacillare, perdendo alcune delle precedenti sicurezze e sentendosi sempre più triste ed insoddisfatto; l'attività agricola non era più il *core business* della cooperativa; la forza lavoro era distolta e reimpiegata nel caseificio, al punto che si era in alcune occasioni trovato ad utilizzare bambini nei campi.

A fronte di questo suo stato d'animo, immediatamente notato dal FIESOLI e dagli altri componenti storici della comunità, anche per comportamenti antagonisti espliciti del Pietracito, che aveva iniziato a saltare le

"fissature" serali (compito che da anni svolgeva, impartendo agli uomini le indicazioni sul lavoro da svolgere l'indomani) vi era stato un tentativo di coinvolgerlo e legarlo ancor di più alla comunità: il teste ha riferito di un approccio sessuale notturno del BACCI Francesco, mai accaduto in tanti atti che dividevano lo stesso letto matrimoniale; di un bacio profondo datogli dal FIESOLI, al quale si era opposto cercando di mordergli la lingua; della proposta, sempre più pressante, di accettare due minori in affidamento, che lo avrebbero definitivamente legato alla comunità.

E' in questo scenario che il Pietracito, ormai esasperato, approfittando di un viaggio programmato a Bologna per l'acquisto di una macchina agricola, monetizzando un assegno di circa 13 milioni necessario per il macchinario (come risulta dalla documentazione prodotta dalla difesa, il teste ricordava un importo inferiore, di circa 8-9 milioni), se ne appropriava e, dopo aver comunicato telefonicamente alla comunità dove poter ritirare il mezzo agricolo, lasciato alla stazione di Bologna, aveva preso un treno ed era fuggito senza più fare ritorno alla comunità.

Il teste ha quindi ricordato i giorni e le settimane successive al suo allontanamento, la condizione di prostrazione, confusione nella quale si trovava, del terrore di essere raggiunto dai membri della comunità e di essere convinto a rientrare: "*La paura è che se io tornavo al Forteto... dentro di me ero convinto, avevo la certezza che sarei stato non più quello che ero fino a quel momento, ma innanzitutto il vigliacco e il traditore, perché questo è uno che... Non è che esiste una via di mezzo, cioè il Forteto... o sei dentro o sei fuori. Se sei fuori... questo non periodo che ho vissuto io e credo che sia andata avanti fino agli arresti di Rodolfo... temevo la gogna, la gogna davanti a tutti*" .

Ha riferito, molto chiaramente, di temere una ricaduta in quello che, per molti anni, era stato il suo unico mondo, la sua sicurezza: "*Temevo, sì, che in qualche modo mi fossi di nuovo – così – fatto incantare da quelle richieste, da quei bombardamenti d'affetto che... perché era quello il sistema, non era la frusta o la catena. Era il farti sentire una merda, però al tempo stesso dire: siamo pronti a riaccettarti e avevo capito questo. Io non ci volevo più tornare, però avevo paura che davvero ci potessi ricadere in questa tentazione, adulazione e quindi era l'ultima... per me era l'ultima speranza quella, cioè una volta... cioè io... mi ci vorranno dei mesi prima di mettermi a ridere e rendermi conto che avevo trent'anni, ma io c'ho un comportamento quando esco dal Forteto che è rimasto a quello dell'adolescente probabilmente di quando ero entrato e a raccontarlo a volte... ora negli aspetti più drammatici a volte mi*

viene da ridere come potessi a quell'età avere queste... temere di queste persone, di questi... eppure lì – mi ricordo – avevo il terrore che mi trovassero, proprio il terrore di essere poi riportato lì e deriso da tutti, accettare quella posizione e magari poi mi ridavano un ruolo importante..."

Ha ricordato dei rapporti riallacciati con la famiglia di origine, con il fratello Giuseppe, con la prima fidanzata Katrin, laureata ed insegnante in Francia.

Ha parlato dei sentimenti contrastanti del primo periodo successivo alla sua fuga, durante il quale si alternavano momenti di euforia ("*mi sentivo di toccare il cielo e di volare, di essere libero*") e momenti di disperazione ("*avevo tradito le persone a cui mi ero affezionato realmente, perché non è che per scappare dal FIESOLI ... io non avessi dentro di me delle persone che realmente non c'entravano nulla... le ritengo vittime di quel sistema*").

Ha fatto riferimento alla figura di Marco Fiesoli, figlio di Rodolfo, che glielo aveva affidato ed al quale era stato molto vicino durante gli anni di permanenza al Forteto, a cui aveva insegnato a nuotare ed a svolgere lavori in agricoltura; dopo la sua fuga, durante gli anni di permanenza in Olanda, gli aveva scritto chiedendogli perdono per essersene andato, ricevendo una lettera di risposta tranciante, di cui ha dato lettura in aula, che ritiene non poter essere stata scritta da un ragazzo di diciassette anni.

Ha indicato persone che, negli anni si erano allontanate dal Forteto, rifiutando il modello di vita attuato, alcune delle quali erano state convinte a tornare, e sottoposte a importanti umiliazioni per ottenere perdono e redenzione (Mariella CONSORTI e Giardina Renato, Mario Senserini e Vittoria Bindi, quest'ultimi due rientrati in comunità, per come appreso da terzi, perché assillati da problemi economici), altre che hanno mantenuto ferma la decisione (Pandolfini Giovanni, per convincere il quale si era mosso in prima persona, unitamente al ROMOLI ed al BACCI; Scotti Riccardo, che era fuggito con il trattore; Vivoli Marco, che si era allontanato lungo la valle del Bisenzio; Luca Lombardi; Riccardo Giardina), altre che non erano state neppure ricercate (come Antonio Grimaldi, persona violenta che aveva aggredito il SERNISSI rompendogli, come precisato in sede di controesame, non già le costole ma gli occhiali ed un labbro; come Liussi, allontanatosi spontaneamente durante il periodo di detenzione in carcere del FIESOLI).

La deposizione ha poi riguardato gli ospiti di prestigio che, anche negli anni di permanenza al Forteto del Pietracito, venivano invitati a trattenersi a

pranzo nella comunità (la cantante lirica Cecilia Gasdia, gli onorevoli Mattarella e Bodrato, il vescovo di Ivrea mons. Bettazzi).

Ha riferito sul basso livello di scolarizzazione dei giovani residenti al Forteto, l'80 % dei quali si era fermato alla scuola dell'obbligo, spiegando il fatto con le "distrazioni" di vario genere che in giovani nell'età dello sviluppo e dell'adolescenza la frequentazione della scuola e di coetanei dell'altro sesso generava e che era fortemente avversata dal FIESOLI perché contraria alla sua dottrina.

Ha ricordato che, fin dove possibile, l'intera vita delle persone si svolgeva all'interno della comunità, comprese le cure mediche, gli interventi di Pronto Soccorso, le suture, le cure odontoiatriche, le devitalizzazioni dei denti, le otturazioni salvo precisare, in sede di controesame, che le analisi del sangue avvenivano a seguito di donazioni che i volontari facevano, in sede, quando mensilmente la emoteca si presentava al Forteto; che per gli interventi più complessi poteva intervenire uno specialista non ricordando tuttavia specifici episodi.

Ha poi indicato alcuni giovani affidati dalle famiglie alla comunità, che era stati accolti ricevendo, durante la loro permanenza, continui maltrattamenti:

- così era stato per Piero Ciampi, figlio di un magistrato della Procura Generale presso la Corte di Appello di Firenze; il giovane, affetto da problemi psichici, era stato dal FIESOLI fatto seguire dal Luciano Barbagli, da Marco Ceccherini e da Flavio Benvenuti. Il ragazzo, anni dopo, si era suicidato.
- Così era stato per Gabriele Colzi, detto Gedeone, per le sorelle Luongo, per Benedetto Vannucchi, per Spinelli Daniela, assegnata al Forteto dalle suore di Bologna, con la quale il teste si era relazionato in anni più recenti raccogliendone le confidenze.

Pietracito ha spiegato perché non si era risolto a denunciare i fatti subiti immediatamente dopo la sua fuga dal Forteto: "*Nel primo periodo credevo di essere io quello sbagliato, cioè non ero convinto... cioè io ero andato a cercare la materia, a... cioè in fondo sono andato a cercare Katrine. Poi mi sono sposato... Cioè non mi sono sposato, ho trovato un'altra donna che... dal '90... Io nel '92 ho già due figli, cioè a distanza di due anni dal Forteto ho due figli. Dovevo... e sono rientrato in un ordine naturale delle cose a tutti i livelli, ma penso alla mia vita, penso ai miei figli, penso alla mia famiglia. Il Forteto per me era... Non ne volevo più sentir parlare in tutti i modi. Per me era un capitolo chiuso nella mia vita e dover andare a dire da solo che io ho subìto certe cose*

allora non avevo la maturità di farlo. Adesso l'ho fatto perché secondo me era necessario. Era necessario, come un dovere morale".

Trattasi di una deposizione spontanea, circostanziata, straordinariamente aperta al riscontro, caratterizzata, intrinsecamente e contenutisticamente, da elevata attendibilità.

Il testimone, che ha cercato, nella sua qualità di presidente della associazione "*Vittime del Forteto*" di essere presente nel processo come parte civile, ha palesato nella testimonianza un rilevante grado di obiettività non mostrando, nelle molte ore di deposizione, intenti persecutori e, men che meno, calunniatori; ha speso, ripetutamente, parole di comprensione, solidarietà e anche stima verso molti degli imputati, alla cui condizione si sentiva accomunato, ricordando degli anni di (com)presenza alla comunità.

Il suo narrato appare del tutto scevro da condizionamenti esterni, da stratificazioni e ideazioni artificiose; le contraddizioni, le imprecisioni e gli errori della deposizione dibattimentale fatti emergere nel corso del controesame, lungi dal mirarne la credibilità, hanno al contrario dimostrato, in modo indiscutibile, la genuinità della deposizione, la spontaneità dei ricordi e del vissuto riferito.

Pietracito si è infatti talvolta confuso, talaltra contraddetto, su date, eventi e aspetti assolutamente incidentali della complessiva vicenda narrata, senza che il nucleo centrale ed essenziale della sua deposizione sia stato in alcun modo scalfito.

Nel riferire i fatti a sua diretta conoscenza, commuovendosi a più riprese, il testimone ha inteso descrivere, senza mai calcare la mano, senza eccedere nei riferimenti e nelle attribuzioni di comportamenti a singole persone, quello che è stato un momento centrale e drammatico della sua vita, che lo ha segnato in modo indelebile e lo ha spinto a cercare, unitamente ad altre vittime, di far emergere la verità rispetto ad una realtà – la cooperativa "Il Forteto" e la comunità che l'aveva costituita- che, per come si era sviluppata negli anni, nel tessuto sociale, nella considerazione di enti e istituzioni, appariva inattaccabile ed in grado di schiacciare ed affossare ogni voce contraria o dissonante.

E' dunque irrilevante che il teste non abbia detto, fin dal primo verbale di informazioni reso nel corso delle indagini, della vicenda occorsagli il primo giorno che era arrivato in comunità, dell'incontro con il FIESOLI e del bacio sulla bocca che questi gli aveva dato, suo malgrado, prendendolo di sorpresa.

Pietracito ha spiegato che durante le prime dichiarazioni aveva inteso far emerge gli aspetti più eclatanti della vicenda, il "sistema Forteto" ideato ed attuato dal FIESOLI, riferendo fin dal primo momento le violenze sessuali subite, attraverso toccamenti e ripetute penetrazioni anali spiegando quale forma di violenza psichica lo avesse portato a subire, suo malgrado, tali condotte.

E' irrilevante che il teste non ricordasse, a distanza di venticinque anni, che il padre, dipendente di una ditta di costruzione di gru, avesse fornito prestazioni di servizi, in tre occasioni, alla comunità, spiegando in modo assolutamente convincente come e perché il contatto era stato richiesto e stabilito, precisando che ciò non aveva determinato né permesso il riallacciarsi di un rapporto stabile con la famiglia di origine.

La vicenda della deposizione resa al pubblico ministero dott. Casini a seguito dell'arresto del FIESOLI del 1978 è ancora più significativa e rafforza, semmai, la valutazione del testimone in termini di piena credibilità.

La contestazione mossa dalla difesa di FIESOLI attraverso la lettura del contenuto delle dichiarazioni rese dal Pietracito al pubblico ministero del processo che aveva portato nel 1978 all'arresto del FIESOLI (acquisite al fascicolo) non mina affatto la credibilità del teste, sol perché Pietracito, dopo aver inizialmente (a) negato ogni forma di omosessualità all'interno della comunità, (b) escluso ogni forma di maltrattamenti sulle donne, (c) riferito di un clima sereno e disteso all'interno della comunità e (d) negato ogni forma di molestia nei confronti del veterinario, aveva sostanzialmente modificato questa ultima indicazione, su insistenze del pubblico ministero, ammettendo soltanto un toccamento, salvo poi, nel corso del dibattimento, negare decisamente anche tale circostanza.

E' intervenuto, all'evidenza, un processo mentale di parziale rimozione di alcuni ricordi, di dettagli non essenziali, da parte del teste, senza che, tuttavia, ciò vada ad intaccare la genuinità complessiva del narrato che, anche nella vicenda da ultimo esaminata, risulta aver tenuto esattamente il comportamento (il "*fare quadrato*" a favore del Profeta contro l'accanimento e la persecuzione operata nei suoi confronti) riferito al dibattimento.

Non rilevanti, infine, sono i ricordi, non precisi, del teste sulla data esatta della sua fuga, sulle modalità della stessa e sul pagamento della macchina pelapatate.

Il teste fin dal primo momento ha ammesso la condotta appropriativa del denaro appartenente al Forteto, di cui poteva comunque disporre per le esigenze

della cooperativa, riferendo della vergogna provata e del senso di colpa maturato, che lo aveva accompagnato per mesi, paragonandosi ad un trentenne con la teste di un diciottenne, con le sue paure irrazionali e con le sue incertezze; in tal senso se gli assegni compilati furono uno o due, se il memoriale venne scritto a Firenze o a Bologna, se la fuga fu organizzata fin dal giorno precedente con la predisposizione di una valigia piena di effetti personali sono elementi del tutto irrilevanti e non idonei ad intaccare la "bontà" della deposizione.

Parimenti irrilevante, in punto di credibilità del teste, è la circostanza di quando egli avesse aperto un proprio profilo Facebook risultando dagli atti che un utilizzo costante e continuo il teste l'abbia fatto solo successivamente al 2011, quando aveva deciso di portare avanti il progetto di contrasto alla gestione del FIESOLI della comunità.

Sempre in sede di controesame le difese hanno inteso far risultare che vi erano stati contatti tra residenti e familiari, che andavano a trovarli in comunità: Pietracito ha chiarito come si trattasse di incontri sporadici, non sistematici, spiegando bene quale fosse la "politica" del FIESOLI verso i familiari: tollerava i "nuclei" deboli, che non impensierivano la sua gestione ed il controllo degli adepti e quelli che, in qualche misura, potessero tornargli utili in vari motivi senza tuttavia che dette partecipazioni si protraessero alle cene e, soprattutto, alle pratiche dei "chiarimenti".

Come si vedrà nel prosieguo della motivazione della sentenza le indicazioni rese dal teste Pietracito, relative ai tredici anni vissuti nella comunità, dalla prima fase in Bovecchio fino allo stabilimento in Riconi ed al decollo della cooperativa agricola, al *modus operandi* del FIESOLI, alle regole perverse e distorte imposte ai giovani che erano entrati nella comunità "Il Forteto", alla separazione degli uomini dalle donne, alla predicata e pretesa rottura dei membri della comunità con le famiglia di origine e con gli affetti e le amicizie e gli interessi all'esterno della struttura, alla continua istigazione alla omosessualità come momento e percorso di purificazione e di affrancamento dalla materialità delle cose, alla sistematica umiliazione delle donne (anche di quelle della comunità), alle pratiche della "fissatura" e dei "chiarimenti", ai rapporti sessuali del FIESOLI su ragazzi e uomini della comunità, alla rete di controlli incrociati e di continua delazione che si era creata all'interno della struttura, dove tutti riferivano al FIESOLI e dove questi veniva a conoscenza di ogni minimo accadimento occorso alle persone presenti, hanno trovato, in una linea allarmante linea di continuità, decisivi momenti di riscontro e conferma

nelle deposizioni degli altri testimoni, sentiti in sede di incidente probatorio e di dibattimento.

Ancorchè sia emerso, in relazione alla seconda parte della vita della comunità, dall'anno 2000 in avanti, un regime più blando rispetto alle rigidissime restrizioni riferite dal Pietracito, i testimoni hanno comunque confermato i tratti essenziali, costitutivi, della "dottrina" del FIESOLI, il suo *modus operandi* e la sua straordinaria capacità di condizionamento delle persone che le rendeva passive ed obbedenti ad un regime comunitario che ha tratti di vera e propria segregazione ed una connotazione sistematicamente maltrattante.

FIESOLI Alessio ha reso esame al dibattimento alle udienze 4 e 5 febbraio 2014.

Tra i sedici soci fondatori della cooperativa "Il Forteto" vi aveva fatto ingresso nell'agosto del 1977, all'atto della sua costituzione. A quel momento intratteneva già una relazione sentimentale con Grazia Vannucchi alla quale, dopo qualche mese di convivenza in comunità, si era unito in matrimonio, nel dicembre del 1977.

L'atteggiamento del FIESOLI rispetto a questo rapporto era stato, nel primissimo periodo, tollerante: "*era piuttosto tollerante visto che c'era bisogno probabilmente della nostra presenza in questa nuova azienda e l'unico modo per poter portare mia moglie, che all'epoca aveva 18 anni, era quella di unirsi in matrimonio, anche se solo in Comune, ma di unirsi in matrimonio*".

Dopo poche settimane l'atteggiamento del FIESOLI era cambiato; nei chiarimenti serali e nei sermoni faceva passare continuamente un messaggio di negativizzazione delle coppie, dei rapporti eterosessuali, delle relazioni intime, additate come emarginanti e materiali, contrarie allo spirito comunitario di condivisione e comunanza: "*riuscì a dividerci e metteva continuamente su mia moglie nei miei confronti dicendo che lei in me rivedeva lo zio che aveva abusato di lei da bambina, che il suo problema non era... che doveva affrontare altre cose invece che la vita con me, che io non ero abbastanza uomo da dargli sicurezza, eccetera, eccetera, fino a che dopo due mesi, tre mesi massimo si dovette dividere... e la stessa sorte toccò anche a Gino Calamai e a Marida Giorgi, che c'eravamo sposati nello stesso giorno e avevamo preparato le camere e le abitazioni nello stesso modo....questo rapporto intimo tra di noi escludeva tutti gli altri, chi magari non poteva avere una compagna e chi non potevo avere un compagno, quindi per un gesto altruistico noi dovevamo*

separare, dividere... Così diceva. Queste erano le spiegazioni che dava lui, però queste spiegazioni chiaramente erano seguite da... diciamo, da una forma di condizionamento che, chiaramente chi più e chi meno, cedeva a questo".

Il testimone ha quindi ripercorso tutti i punti principali della sua trentennale esperienza all'interno della comunità, partendo proprio dal ruolo primario, centrale e direttivo svolto con continuità dal FIESOLI il quale, imponendo loro la sua "dottrina", le sue idee, era riuscito a convincerli della bontà del percorso prospettato e della necessità di seguirlo osservando rigidamente le regole che egli dettava.

Le coppie di giovani, conviventi o addirittura appena legate da vincolo matrimoniale, si erano "consensualmente" separate, andando a vivere con persone dello stesso sesso, con le quali condividevano la giornata, la notte, la tavola in sala mensa mensa, le esperienze, dando così vita a quella incredibile separazione di genere che prosegue tutt'ora in quella comunità.

Per 25 anni (un quarto di secolo!) in ossequio al divieto di relazioni eterosessuali, al Forteto, dove comunque vivevano oltre cento persone, non erano mai stati concepiti figli.

Aveva preso campo l'odiosa pratica dei chiarimenti, che coinvolgeva tutti i presenti ed era funzionale da un lato alla riaffermazione delle regole della comunità e, dall'altro, attraverso pressioni, mortificazioni e punizioni, a mantenere il controllo dei presenti e della comunità: "*C'era questa richiesta, questa ricerca, questo continuo chiedere di queste fantasie sessuali. Le persone messe lì e chiesto in continuazione, se non rispondevano a... se alla fine non le dicevano si dovevano anche inventare qualcosa, pur di accontentare questa assemblea, perché sennò era... insomma non si finiva mai, non si finiva mai. All'inizio magari poteva essere anche una specie di modo per liberarsi, poi dopo – una volta arrivati a Bovecchio in questa azienda – insomma la sera non c'era la possibilità di andarsene,".*

Il tema ricorrente -l'ossessione del FIESOLI- era la fantasia sessuale, il pensiero che ogni persona, secondo il suo insindacabile giudizio, si faceva su un'altra immaginando rapporti sessuali, contatti fisici che dovevano era portati a conoscenza di tutti gli altri membri della comunità, spiegati, compresi e giustificati, per poter essere nuovamente ammessi a pieno diritto nel gruppo, la superata la vergogna ed espiata la colpa attraverso il chiarimento.

Al pari di quasi tutti gli altri uomini del Forteto, per come l'istruttoria dibattimentale ha dimostrato, anche il teste aveva subito l'approccio sessuale del FIESOLI e la relativa violenza; prima di entrare al Forteto, durante una delle

tante frequenze alla parrocchia della Querce, dove FIESOLI era già protagonista, in occasione di una gita in macchina, era stato toccato e baciato, senza tuttavia rivelare ad alcuno la circostanza, per la quale provava un forte senso di vergogna.

Successivamente, al Forteto, dopo che la Grazia Vannucchi, suo malgrado, si era allontanata dalla camera matrimoniale andando a vivere con le altre donne, Rodolfo FIESOLI lo aveva nuovamente approcciato, stavolta consumando con lui un atto sessuale completo, violentandolo: "*Poi dopo successivamente a Bovecchio, in pratica dopo due/tre mesi che era riuscito a separarmi da mia moglie, a quel punto cominciò a tornare a... a importunarmi in quel senso lì e io insomma tante volte ho cercato di svicolare, di scansarlo, di non... però questo insistente mi diceva che l'unico modo per potere riallacciare un rapporto con mia moglie era quello di essere libero e l'unico modo per essere libero sarebbe stato affrontare questo problema con lui, eccetera, eccetera. Fino a che una volta è successo che in pratica... insomma sono stato violentato da lui, perché io sono stato.. violentato*"., aggiungendo che non si era trattato di un episodio isolato ma del primo di altri soprusi che aveva dovuto tollerare negli anni successivi, fino al 1984, precisando che sempre in quegli anni aveva avuto, contro la sua volontà, un rapporto sessuale completo anche con il GOFFREDI.

La separazione di genere, il confronto tra persone dello stesso sesso, anche di natura sessuale, era incoraggiato dal FIESOLI quale momento di crescita e di elevazione della persona, di superamento della materialità, sempre però a condizione che non fosse accompagnato da un sentimento di affetto, da una complicità ulteriore rispetto all'atto materiale; l'amore, il sentimento vero e profondo non era ammesso perché ritenuto, dalla mente distorta del FIESOLI, un pericolo per la sopravvivenza (con quelle regole) della comunità: "*Questi rapporti tra donne il Fiesoli inizialmente li stimolava lui, questi rapporti, anche sessuali, anche se non ho mai visto avere dei rapporti sessuali tra donne. Però nel momento in cui questo legame si faceva troppo stretto, più quello d'amicizia che quello diciamo... il possibile legame sessuale... il Fiesoli a quel punto interveniva e cercava di... Io ricordo proprio della Elisabetta Sassi e della Bindi Emanuela che... insomma a un certo punto si arrabbiò, cominciò a dire che il loro un legame che le limitava nei confronti delle altre donne, nei confronti di tutta la comunità e in pratica le divise... divise il loro legame insomma*".

E ancora: "*lui diceva che passando attraverso un confronto con lo stesso sesso uno si sarebbe liberato da tutti i condizionamenti della famiglia, dai condizionamenti... sarebbe stato libero e avrebbe anche potuto affrontare il rapporto con l'altro sesso in maniera più libera. Chiaramente sembrava una cosa transitoria e insomma la prospettiva sarebbe stata quella di arrivare ad avere dei rapporti normali con l'altro sesso, chiaramente al momento che uno era pronto per farlo. È chiaro che questo poi non è mai successo è stato... che uno era pronto. In più c'era anche un'istigazione ad avere anche rapporti sessuali con altre persone, uomini*".

Il teste ha quindi ripercorso gli eventi successivi al 2006-2007, dopo che aveva appreso dal figlio Massimiliano (Max) Fiesoli, adottato insieme a Grazia Vannucchi durante la loro permanenza al Forteto, di abusi sessuali da lui patiti ad opera di Rodolfo FIESOLI: "*ero molto in difficoltà a parlare con Rodolfo e non... Ci ho provato... ci ho provato... Avevo paura a parlare con Rodolfo, perché la sua figura lì dentro mi metteva terrore, mi metteva paura. Si cercò di aggirarlo tramite Francesco Bacci, insomma. In qualche modo, visto che lui era... Insomma il Bacci... la preoccupazione più grossa del Bacci era di calcolare se al momento di quanto era successo a Salerno nostro figlio Max era maggiorenne o minorenne. La preoccupazione del Bacci era quella. Cioè non era meravigliato del fatto*".

Avevano quindi coinvolto Mauro VANNUCCHI, fratello di Grazia e "zio" di Max, per cercare sostegno e comprensione, ottenendo soltanto chiusura e difesa cieca e immotivata del FIESOLI: "*ne abbiamo parlato anche con Mauro Vannucchi e ci fu una discussione piuttosto accanita e Mauro Vannucchi disse che Rodolfo gli aveva dovuto in qualche modo tirarsi giù i pantaloni, cioè sacrificarsi per salvare... per risolvere i problemi a nostro figlio, capito? ne abbiamo parlato anche con Mauro Vannucchi e ci fu una discussione piuttosto accanita e Mauro Vannucchi disse che Rodolfo gli aveva dovuto in qualche modo tirarsi giù i pantaloni, cioè sacrificarsi per salvare... per risolvere i problemi a nostro figlio, capito?* ".

Sempre in quel periodo aveva appreso che anche Marco Junior Ceccherini, Flavio Benvenuti e Paolo Sarti avevano avuto rapporti omosessuali con FIESOLI.

La vicenda accaduta al teste nel settembre –ottobre 2007 è perfettamente esemplificativa del clima presente all'interno della comunità Il Forteto, della adesione piena ed incondizionata alle direttive del FIESOLI ed alle punizioni che questi stabiliva fossero impartite; il testimone, ricordata la difficoltà di

trovare ascolto e dialogo sul gravissimo fatto accaduto al figlio, ha riferito che quell'estate si era confidato con Sara Morozzi, donna di oltre trent'anni, da sempre vissuta in comunità in quanto figlia di due fondatori (Stefano Morozzi e Elisa Goffredi), con cui aveva condiviso le frustrazioni e le preoccupazioni.

La circostanza era stata riferita al FIESOLI che, in perfetto stile "Forteto" aveva organizzato la punizione: "*era il mio turno di sparecchiatura insieme a Stefano Morozzi, a mia moglie e poi non ricordo se un altro o noi tre. Prima di cominciare a sparecchiare il Morozzi Stefano mi disse che dopo avremmo sparecchiato mi doveva parlare. Cominciammo a sparecchiare e io notai che, stranamente alle abitudini, Rodolfo Fiesoli, Romoli Gianni, Bacci Francesco... stranamente erano rimasti al loro posto a tavola e Luigi Serpi al tavolo di fronte. Erano rimasti al loro tavolo.. <<Guarda Morozzi, visto che si ha la possibilità di parlare... di tentare questo argomento, tu mi hai fatto un piacere a parlarne...>>, perché insomma per me era ancora piuttosto imbarazzante parlare di certe cose... dico: <<Guarda, Rodolfo ha fatto questo qui a me, l'ha fatto... ho saputo che è successo anche a Paolo, poi l'ha fatto anche a mio figlio, - dico – qui bisogna fare qualcosa, bisogna fermarlo. Bisogna far qualcosa che questo non continui a... cioè..>> e lui insisteva a dire che mi ci voleva uno psicologo. Allora a quel punto lì mi alzai per entrare in casa, perché insomma era una discussione a senso unico e sulla porta mi dette una botta qui tra... proprio mentre entravo c'era uno scalino e mi dette un colpo nella testa e io vidi una fiammata... non cascai, ma insomma... e a quel punto lì c'erano quelli a vedere la televisione e sentirono un po' questa confusione... considerate che si era a due metri dalle persone. Mia moglie che gridava di non reagire. Poi il Morozzi ha spintoni mi portò nella sala mensa, dove ancora c'era Rodolfo e... e io gli dicevo: <<Morozzi, guarda, io vado dai Carabinieri perché ti denuncio>>. Mentre mi spingeva trovai Silvano Montorsi e dissi: <<Guarda, questo mi ha tirato una botta nella testa, non dici nulla?>> e Silvano Montorsi zitto. Poi trovai Gino Calamai e anche Gino Calamai zitto. Poi trovai il Serpi Luigi che era seduto di fronte... A quel punto lì nessuno... a quel punto lì dissi: <<Allora vado dai Carabinieri e ti denuncio>> al Morozzi*".

L'isolamento e l'emarginazione successiva alla decisa presa di posizione contro FIESOLI e le sue regole, in difesa del figlio, della sorella Donatella, anche lei in rotta con la comunità e della moglie erano state totali.

Nell'abitazione che condividevano con Doriano SERNISSI, Betty SASSI, Elena TEMPESTINI, Mauro VANNUCCHI, Agnese Marini, TURINI Andrea –

ovviamente in camere separate per soli uomini e sole donne, il disprezzo era assoluto: "*se noi ci mettevamo a sedere sul divano a vedere la televisione ed erano presenti si alzavano e andavano via e viceversa, cioè se ci trovavano non si sedevano, andavano in camera. Poi una volta mia moglie sentì Doriano Sernissi che su nelle camere gli stava dicendo alla Agnese Marini e alla Betty Sassi e alla Tempestini che non era sufficiente quello che facevano contro di noi, ma ci dovevano isolare ancora di più. Isolare ancora di più*".

Quindi, sempre in quelle settimane, Mauro VANNUCCHI aveva ingiunto loro di andarsene da quella casa, in quanto non erano più graditi "*eravamo un esempio cattivo, si era destabilizzanti nell'equilibrio della comunità e così noi... insomma così. Poi gli venne l'idea... non so se ci avevano pensato... di farci andare all'agriturismo. La cooperativa c'aveva un agriturismo con cinque appartamenti e il primo di novembre del 2007 si andò in questo agriturismo in un appartamento. All'appartamento sopra di noi venne Paolo Sarti con Franco Loppi... che nel frattempo anche questo Paolo Sarti aveva cominciato a contestare... si era confidato anche lui con la sua figlia affidataria Nicoletta Biordi di quanto trascorso con il Fiesoli e il risultato fu che anche... che la Nicoletta Biordi in pratica per qualche motivo preferì... preferì, insomma costretta dal condizionamento a rimanere lì e a negarci a noi la visita dei bambini, del figlio Mattia e della figlia Sharon che aveva in affidamento*".

Anche sul lavoro era stato messo in crisi, con il suggerimento, neppure troppo velato, di cercarsi fuori una diversa sistemazione: " *...al di là dell'isolamento totale nei nostri confronti da parte delle persone che vivevano sotto il nostro stesso tetto, a livello lavorativo per un periodo io continuavo a fare la mia attività, cioè la mia attività principale era quella nella macelleria della cooperativa, cioè procurarmi la carne e poi venderla insieme ad altri colleghi. Dopo che è successo anche in fatto di Morozzi, che mi ha dato questo colpo, a un certo punto io in preda anche a una paura fisica per questo episodio, chiesi di poter parlare con il Presidente della cooperativa, che era Pezzati Stefano, e il Presidente dell'associazione, Silvano Montorsi, e si parlò... Era presente mia moglie a questo colloquio, nelle famose... famose, insomma quelle che chiamano sacre stanze della villa e a questo colloquio io... allora ero proprio terrorizzato, avevo anche una pura fisica, al di là dello stato psicologico in cui stavo, perché persone con cui avevo convissuto per trent'anni mi si rivoltavano così contro... e allora a questo colloquio il Pezzati mi propose... E qui siamo, credo, intorno... prima di novembre del 2007. Mi propose quattro mesi di stipendio senza che io... non c'era bisogno che andassi*

a lavorare praticamente... io dal giorno dopo non c'era bisogno che mi presentassi alla mia abituale attività... quattro mesi di stipendio per andare a cercarmi un altro lavoro. Ricordo benissimo che il Montorsi Silvano mi disse: <<Tanto te a trovarti un altro lavoro non c'hai problemi. Tu lo puoi trovare da qualsiasi parte>> e io gli dissi... anzi precedentemente a questa proposta gli avevo detto: <<Io, basta, non ce la faccio più. Voglio stare tranquillo>>, insomma era proprio in preda a un panico e Montorsi proprio mi disse: <<E allora il sistema è questo, se tu vuoi non avere più noie, se non vuoi più avere problemi, tu pigli e tu ti levi di torno e...>>, capito?".

Luigi GOFFREDI era la faccia "colta" della comunità, l'intellettuale (mancato, a dire il vero, atteso che poteva vantare dalla sua soltanto un diploma mentre, per la evidente frustrazione, spendeva in pubblico una laurea in psicologia in un famoso ateneo straniero, ovviamente inesistente) che presentava le idee del FIESOLI in maniera meno rozza, cercando di teorizzarle e renderle credibili anche dal punto di vista scientifico (con risultati imbarazzanti, sol che si leggano gli scritti preparatori a pubblicazioni e interventi su argomenti di estrema delicatezza riguardanti l'identità sessuale, la relazione genitoriale, lo sviluppo psichico del minore, trattati con un'improvvisazione ed un'incompetenza *extra ordinem*): *"Lui si atteggiava... cioè avevano delle idee piuttosto... cioè le idee erano in pratica le stesse idee del Fiesoli, cioè mentre il Fiesoli le spiegava grossolanamente lui era un po' più raffinato nelle spiegazioni, ma insomma... le idee erano le stesse, insomma".*

Ha ricordato i chiarimenti e le punizioni ripetute e prolungate alle quali erano stati sottoposti Eris Fiorenza (dagli affidatari), Manuel Gronchi (che aveva passato più tempo a sedere alla madia o in piedi rivolto verso il muro che in attività normali), Jonathan Bimonte, Nicoletta Biordi (pressato perché intrattenesse una relazione omosessuale con Lara Volpi), Luigi Daidone.

Ha riferito della triste vicenda di Francesco Borgheresi, sottratto dal FIESOLI alla madre Giovanna Leoncini, additata pubblicamente come incapace di educarlo ed assegnato, ancora molto piccolo, a Daniela TARDANI che, stufa dell'enuresi notturna del bambino, lo lasciava a dormire, bagnato, nel corridoio delle camere da letto: *"in un periodo abbiamo dormito in pratica nella stessa abitazione, alla chiesa. Ricordo che all'epoca non ci... quella che gli faceva praticamente da madre non era la Giovanna Leoncini, ma era la Daniela Tardani. E ricordo che questo ragazzo aveva dei problemi... in pratica faceva la pipì a letto e a volte noi, dopo questi interminabili sermoni o chiarimenti, che*

si tornava alle nostre abitazioni, io più di una volta l'ho trovato a dormire in un corridoio, praticamente il corridoio delle camere, su un tappeto, perché questo bambino aveva fatto la pipì a letto e veniva messo a dormire su... la Daniela Tardani lo metteva a dormire fuori, insomma fuori dalla camera e io... Praticamente per raggiungere la mia camera dovevo saltare il bambino, insomma".

Ha poi riferito sul tentativo (non andato a buon fine) di revisione del processo a carico del FIESOLI e del GOFFREDI; inizialmente, al pari di molti altri, aveva creduto che entrambi fossero usciti assolti dal processo mentre poi, proprio in occasione delle riunioni di pianificazione del ricorso per la revisione, aveva preso consapevolezza che vi era stata condanna irrevocabile: vi era stato, in quel contesto, un riparto di compiti all'interno del quale egli avrebbe dovuto riferire, falsamente, sulla disposizione a tavola degli ospiti, affermando che una determinata persona non si trovasse seduta accanto al FIESOLI.

Ha riferito in ordine alla presenza del dott. Leonetti in cooperativa, che frequentava accompagnandovi anche l'anziana madre. Dopo la sua uscita dal Forteto gli aveva fatto visita, con la moglie Grazia, in due successive occasioni, riferendogli i fatti a sua conoscenza, senza tuttavia ricevere una risposta soddisfacente né una promessa di un serio interessamento e intervento.

Ha precisato come in relazione ai collocamenti ed agli affidamenti di minori in comunità gli interlocutori con l'esterno fossero sempre il FIESOLI ed il GOFFREDI.

Alessio FIesoli ha reso una deposizione coerente, partecipata e credibile; con difficoltà ed emozione, con grande umiltà e spontaneità, non si è sottratto alle domande rivoltegli, specie in sede di controesame, senza mai cadere in contraddizioni significative, talvolta precisando il ricordo, talaltra aggiungendo particolari rispetto a precedenti dichiarazioni, senza mai palesare intenti persecutori, calunniatori, volontà di vendetta.

Non ha esercitato l'azione civile risarcitoria nel processo ed ha offerto una visione delle ragioni di quella scelta di vita assolutamente lineari, logiche, inattaccabili; ha espresso solidarietà, vicinanza ed affetto a molti tra gli imputati, senza mostrare alcun risentimento.

Ha evidenziato il dato di fondo, espresso dal Pietracito e da altri fondatori, sentiti come testimoni di accusa, ovvero che al momento della costituzione del Forteto erano poco più che ragazzi, alcuni ancora minorenni, altri appena ventenni, tutti facilmente suggestionabili, con un forti sentimenti di rispetto,

ammirazione e stima verso l'adulto carismatico del gruppo, il FIESOLI, a quel momento un uomo di 36 anni, che si era eretto a guida e leader e che li aveva coinvolti in quell'esperienza di vita che presupponeva una rottura totale e definitiva con la famiglia e con il mondo esterno e, dentro il Forteto, con gli affetti e le relazioni ordinarie fino a quel momento seguite.

Il teste non ha nascosto di aver scelto "liberamente" di rimanere in comunità, di viverci per trent'anni, nonostante i rapporti omosessuali subiti e le sofferenze che quella condizione gli provocava; ha tuttavia spiegato perfettamente il perché di tale scelta, le difficoltà di uscire, da solo, da un luogo che lo aveva accolto e protetto verso una realtà da tempo abbandonata e che non aveva più frequentato; inoltre aveva sempre mantenuto la speranza di tornare insieme a sua moglie, di riprendere il cammino iniziato anni prima quando, facendo ingresso al Forteto, aveva inteso condividere valori diversi da quelli della famiglia e della propria intimità, che gli erano invece stati sottratti.

Non vi sono dunque elementi obiettivi per non dare pieno credito alla deposizione testimoniale di Alessio Fiesoli, rilevante in particolare per inquadrare cosa sia stato il Forteto nel corso degli anni, cosa abbia rappresentato il FIESOLI, quale sia stata la posizione di quest'ultimo e del GOFFREDI specialmente in relazione ai rapporti con l'esterno, con quegli enti e quelle istituzioni che affidavano alla comunità i minori e che avrebbero dovuto effettuare continui e puntuali controlli.

Giovanni Pandolfini ha reso esame alle udienze 5, 10 e 11 febbraio 2014 raccontando dell'ideale che lo aveva portato, fin da ragazzo, appena maggiorenne, ad intraprendere un percorso di vita al di fuori della famiglia, partecipando a Signa alla cooperativa "Nuova Agricoltura", nella convinzione che l'attività agricola fosse il viatico per realizzare le proprie aspirazioni e soddisfare l'interesse, allora presente in lui, verso esperienze di cooperazione e condivisione, a dispetto dei valori tradizionali allora maggioritari nella società.

Era stato proprio durante questa prima esperienza che aveva saputo dell'esistenza della cooperativa Il Forteto, incontrando Marco Ceccherini e Stefano Pezzati (al quale peraltro lo legava una lontana parentela: sua madre era cugina del padre del Pezzati), che lo avevano invitato a visitare la comunità, instauratasi nella località Bovecchio del comune di Barberino del Mugello.

Era quindi andato in visita unitamente ad alcuni amici del "gruppo di Signa" (SERPI, ROMOLI, Benvenuti, le sorelle TARDANI) rimanendo colpito da quella esperienza, vedendo in essa la concreta possibilità di

realizzazione delle sue aspirazioni, fino a quel momento rimaste soltanto un'aspettativa, un ideale: "*venire a conoscenza dell'esperienza del Forteto è stato un momento molto particolare e mi ha fatto praticamente rimanere molto... insomma come folgorato da quella esperienza, che era già partita.... Al primo impatto mi sembrò una cosa molto bella... sembrava che fosse la realizzazione di quelle che erano le mie aspirazioni in quel momento*".

Pandolfini ha ricordato del suo primo giorno di visita alla comunità, quando aveva incontrato il FIESOLI che, nell'occasione, aveva tentato con lui un approccio sessuale; infatti, dopo averlo adulato dicendogli che era puro, che aveva delle doti da far emergere, dopo essersi accreditato come medico ed avergli detto che i nei che aveva sulle braccia e che potevano trasformarsi in tumori della pelle dovevano fargli rivalutare la brevità della vita, farlo uscire dagli schemi e dagli stereotipi, liberarsi dalla materialità e aspirare verso la purezza, dopo avergli mostrato l'attività e gli spazi della cooperativa, al riparo da sguardi indiscreti, aveva tentato di baciarlo: " *mi portò subito in disparte in un boschetto vicino... Tentò un approccio fisico, di baciarmi proprio materialmente, in maniera, insomma,... molto sessuale. Mi voleva baciare sulla bocca e io li rimasi un po' sconcertato, anche se in quel momento non davo molto spesso questa cosa nel senso che non.... Insomma mi sembra una cosa che insomma non era nelle mie aspirazioni,... che non mi andava bene ma non mi precludeva il.... Come dire, il salutare tutto il resto, che mi era piaciuto molto ...*".

Ha riferito che di quell'approccio, di quell'atteggiamento si era successivamente dato una spiegazione valutandolo come una sorta di provocazione da parte del FIESOLI, di una sfida, del superamento delle convenzioni, finendo nell'emozione iniziale di quella esperienza, per non dargli un peso eccessivo.

Aveva quindi iniziato una frequenza intermittente della comunità Il Forteto, protrattasi per qualche mese finchè, nel novembre del 1978, aveva deciso di trasferirvisi, primo tra tutti i compagni del gruppo di Signa.

Entrando nel merito della sua esperienza all'interno della comunità, fino alla fuga, avvenuta sei anni dopo, il testimone ha riferito del "*completo isolamento di noi, diciamo, persone che eravamo lì nonostante con i miei coetanei si vivesse 24 ore su 24 insieme e si facessero le stesse cose lavorando e avessimo anche un rapporto, diciamo, di stima e affetto tra noi, certe cose, certi argomenti erano tabù, non si poteva esprimere di esprimere la propria opinione su certe cose, nè parlane liberamente... gli argomenti tabù erano*

principalmente i motivi per cui si doveva in qualche modo accettare questi insistenti approcci sessuali, che io non ero neanche a conoscenza precisamente di quello che poteva succedere agli altri, però, insomma, non è una cosa che io potevo andare da un altro mio coetaneo e dirgli :<<guarda oggi mi ha peccato in un angolino in camera e ha tentato di avere un rapporto sessuale con me>>".

Nella comunità gli uomini dormivano separati dalle donne; FIESOLI, leader indiscusso del gruppo, nel rivendicare la bontà della loro scelta ricordava loro continuamente che erano i migliori, i prescelti; di fatto predicava la omosessualità come momento di purificazione, di crescita, di elevazione e distacco dalla materialità della vita.

Vi era un sostanziale rovesciamento della realtà: l'uomo che desiderava una donna e le si avvicinava era considerato un debole, un fallito, un omosessuale: " *se c'erano dei minimi accenni venivano sottoposti a critiche forti, pressanti, al processo di... come dire... distruzione .. di degrado... insulti, messa in... uno veniva considerato una nullità, veniva considerato il male da tutti, veniva messo a fare le cose più umilianti, più umili... non riusciva ad avere un riconoscimento dagli altri, veniva denigrato... era come... non lo so, mettersi in cartello addosso: <<io sono da disprezzare>>... all'inizio pensavo che dovevo sforzarmi di capire, cercare di.. perché pensavo che tutto questo fosse funzionale al superamento di certi limiti, di certe... che magari la vita di coppia poteva creare in una situazione di tante persone...* ".

Tutti si adeguavano al punto che non vi erano coppie eterosessuali all'interno della comunità al momento del suo ingresso, tranne che le persone che, a quel momento, ancora vivevano insieme: Giovanna Leoncini e Piero Borgheresi; quest'ultimo, proprio per la sua insistenza a continuare una relazione di convivenza con la moglie, era fatto oggetto di continua denigrazione, di deprezzamento e svalutazione da parte degli altri soggetti della comunità, in ciò indotti dalla FIESOLI: " *era un'operazione che veniva portata avanti da tutti... però era comandata perché orchestrata da Rodolfo, perché era lui che con il suo giudizio insindacabile, anche solo con uno sguardo, con un gioco di sguardi, quando arrivava una persona faceva una smorfia di disgusto e tutti gli altri capivano che quella persona non si comportava nella maniera adeguata e tutti quanti magari potevano aggiungere qualcosa o una battuta di scherno... bastava veramente poco... tutti collaboravano perché ne andava della propria posizione*", precisando che chi non rispondeva al comando implicito del FIESOLI, chi non si prodigava nel fare massa critica nei confronti

della vittima predestinata finiva, egli stesso, nella condizione di essere oggetto della riprovazione del gruppo.

Il testimone ha quindi ricordato come questa pressione, questo isolamento, questa attività di continua denigrazione fosse stata diretta, su input del FIESOLI, nei confronti del Borgheresi Piero, colpevole ai suoi occhi e, quindi, a quelli della comunità, di pretendere il mantenimento della relazione di convivenza con la moglie, aggiungendo che questi, esasperato, in un'occasione aveva minacciato il FIESOLI impugnando una pistola, nel corso di un pranzo, venendo bloccato dai presenti e allontanato dalla struttura.

La "dottrina" del FIESOLI contemplava, accanto alla separazione di uomini e donne e all'invito all'omosessualità, come momento di crescita e di elevazione verso la purezza interiore, di distacco e superamento della materialità, la denigrazione sistematica e costante delle donne: " *La filosofia era questa: che le donne erano tutte troie, dalla prima all'ultima e quindi chi faceva resistenza comunque ad ammetterla in qualche maniera o a comportarsi di con sequenza veniva... era oggetto di discussione e di nuovo di denigrazione, di scherno, di... a seconda della persona*".

Ha aggiunto che FIESOLI era molto abile nel condurre i "giochi", nel selezionare le vittime e scegliere le modalità di intervento, variandole in relazione ai soggetti presi di mira, confermando come dal "processo" si poteva uscire allineandosi e dicendo quello che FIESOLI o il gruppo voleva sentir dire, nella stragrande maggioranza dei casi afferente alla sfera sessuale, personale o familiare.

A questo proposito il teste ha riferito dei monologhi serali del FIESOLI, della "terapia di gruppo" alla quale tutti, dopo cena, dovevano sottostare: " *si ritornava tutti lì e, a parte i primi 10 minuti, 20 minuti che erano... riguardavano l'organizzazione del lavoro del giorno dopo, dopo iniziava questo.... A volte era proprio uno sproloquio condotto da Rodolfo FIESOLI. Comunque è sempre l'argomento, diciamo l'ordine del giorno, gli argomenti da trattare, come trattarli, chi far parlare, chi non far parlare, lo gestiva completamente al 100% lui. Non era una cosa che era decisa... democratica, lui decideva di cosa parlare, chi far parlare, quando farlo parlare... a volte non interrogava nessuno. Parlava solamente lui dei suoi rapporti con la divinità, con Dio... faceva dei discorsi molto... non li condividevo, non capivo neanche cosa volesse portare, però parlava della sua... delle sue intuizioni, le sue sensazioni della sua vicinanza all'amore puro... L'amore che lui riusciva a catturare dall'universo e restituirlo a noi*".

All'interno di questo scenario il testimone, richiesto dal pubblico ministero, ha ricordato di "chiarimenti" che avevano coinvolto un ragazzo con problemi psichiatrici, affidato alla comunità, a nome Gedeone il quale era stato ripetutamente fatto oggetto di provocazioni e di scherno, per cercare di fargli ricordare aspetti pregressi della sua vita familiare.

In particolare Pandolfini ha ricordato un episodio nel quale Gedeone veniva incitato dal FIESOLI ad ammettere che la madre era una troia; questo giovane, evidentemente in difficoltà, non aveva assecondato le indicazioni del FIESOLI e per questo, mentre alcuni lo tenevano fermo, gli erano stati abbassati i pantaloni e il GOFFREDI, con un accendino, gli aveva bruciato i peli del sedere. Gli adulti erano tutti presenti ma nessun si era mosso per impedire questa forma di violenza né aveva manifestato disapprovazione.

Ha ricordato forme analoghe di vessazioni alle quali erano stati sottoposti altri ragazzi, con problemi psichiatrici, inseriti nella struttura, esemplificando i chiarimenti ai quali, in un certo periodo, veniva sottoposta Lucia Poli; la ragazza veniva presa in giro pesantemente, umiliata, costretta a ballare e cantare canzoncine assurde perché confessasse colpe a sfondo sessuali.

Le donne del Forteto accettavano questa loro condizione di dichiarata inferiorità e si uniformavano alla parola del FIESOLI, per non finire all'interno di quel contesto di ghettizzazione psicologica e materiale nel quale veniva a trovarsi chi si ribellava o, più semplicemente, non si allineava.

I lavori domestici, lavare, stirare, cucinare, erano compito esclusivo delle donne: "*le donne, troie, pensavano a tutto*".

L'atteggiamento del FIESOLI e, a cascata, della comunità verso le famiglie di provenienza era tranciante: "*FIESOLI esortava tutti a lasciare... a troncare completamente i rapporti con la famiglia di origine...la spiegazione era che si doveva e voleva comunque vivere nella completezza e condividere la vita del Forteto; bisognava allontanare... sicuramente allontanare i genitori oppure la famiglia d'origine e comunque bisognava creare questo conflitto e, a volte, per alcuni, era anche giustificato da motivi pratici.... Sempre possibilmente a sfondo sessuale... che –appunto- magari aveva subito violenza o la madre aveva fatto qualcosa sempre inerente la sfera sessuale, di violenza... Comunque io, per la mia emancipazione crescita, dovevo comunque allontanare i miei genitori*".

In merito il testimone ha riferito di aver effettivamente cercato la rottura con i suoi genitori che, in un primo momento, ogni tanto venivano a trovarlo in

comunità, mostrandosi distaccato e comunque insofferente alla loro presenza, palesando loro di non gradirla.

Richiesto dal pubblico ministero di precisare le ragioni di questa condotta il testimone ha riferito come si cumulassero due profili concorrenti: da un lato a quell'età vi era in lui, effettivamente, un senso di ribellione ed una voglia di rottura che si conciliava con l'indicazione del FIESOLI di tagliare i rapporti con la famiglia; dall'altro vi era la necessità di adeguarsi a queste indicazioni per essere accettati e riconosciuti a tutti gli effetti dalla comunità e non essere soggetti a chiarimenti o riprovazione del gruppo.

A questo proposito Pandolfini ha riferito del suo stato d'animo, quando ancora si trovava a Bovecchio, dopo l'arresto del FIESOLI ed il suo rientro in comunità, durante i pranzi o le cene; nella sala della mensa era infatti presente un altoparlante collegato al telefono che, in automatico, metteva a viva voce le chiamate in arrivo, anche quelle dei familiari; in quei frangenti tutti si zittivano e si ponevano all'ascolto per vedere come la persona chiamata si relazionasse con i genitori e se seguisse alla lettera le regole stabilite dal FIESOLI: " *mi ricordo di aver avuto il terrore quand'ero a cena che telefonasse dei miei genitori perché avrei dovuto mandarli a fare in culo praticamente davanti a tutti, altrimenti non avrei avuto i coglioni*".

La chiusura verso l'esterno della comunità riguardava anche il servizio militare, che tutti dovevano evitare facendo obiezione di coscienza; il teste nel riferire la sua esperienza ha riferito come la chiamata fosse per lui arrivata negli ultimi cinque mesi utili ed aveva riguardato il servizio da svolgere a Perugia presso un ospedale dove si trovavano ricoverate persone anziane; l'orario del servizio era dalle 8,30 alle 14.00 e, su indicazione del FIESOLI, che gli aveva messo a disposizione la macchina più moderna, l'"ammiraglia" della comunità, per tutte quelle settimane aveva viaggiato giornalmente alla volta di Perugia, senza mai trattenervisi a dormire, spesso accompagnato da altri membri della comunità, nonostante avesse la possibilità di usufruire di una stanza per soggiornare a Perugia, sempre perché non era possibile mescolarsi con le persone che vivevano all'esterno.

Il testimone ha affrontato la problematica del suo inquadramento dal punto di vista lavorativo, precisando che non veniva corrisposto alcuno stipendio, che lavoravano tutti i giorni dell'anno, domeniche e festività comprese e che, una volta scappato, aveva verificato la sua posizione contributiva e previdenziale all'Inps scoprendo che, per quattro dei sei anni trascorsi al Forteto, non

risultavano versati contributi mentre per i restanti due era stato fatto figurare come "avventizio".

Quindi ha toccato il tema più delicato, in quanto attinente alla sfera personale, relativo ai rapporti (omo)sessuali avuti con FIESOLI e con GOFFREDI, riferendo: "*posso dire tranquillamente che non ho gusti omosessuali, però al tempo stesso non ho nessun pregiudizio di carattere morale né tantomeno ritengo che l'omosessualità sia una forma di malattia o di debolezza... non ho, diciamo, orientamento di gusto sessuale omosessuale. Mi piacciono le donne che su questo non ritengo ci sia nulla di male... Io ho accettato rapporti omosessuali con il FIESOLI .. anche con il GOFFREDI, con Luigi GOFFREDI. Con tutti e due. Li ho accettati, pur non essendo di mio gradimento, per l'unico fondamentale e unico motivo di essere accettato dato all'interno della comunità, senza capire profondamente... potevo capire la prima volta, un atteggiamento spregiudicato di provocazione, per abbattere i tabù sessuali... lo potevo capire una volta, però non ... è chiaro che non era giustificabile più il continuo periodico di questo... cioè, insomma, bisognava buttare nel lago la nostra mamma però la mamma del FIESOLI veniva regolarmente; bisognava non avere rapporto comunque desiderare il sesso perché il sesso era materialità ed era sporco, però lui aveva regolarmente rapporti omosessuali; bisognava....il lavoro era la base della nostra vita, nel senso che bisognava lavorare sempre e Rodolfo non lavorava mai, cioè lui non ha mai fatto niente. Decideva tutto ma non facevano*".

Il testimone ha aggiunto che oltre al FIESOLI anche il GOFFREDI aveva, evidentemente, gusti omosessuali aggiungendo che, avendo dormito per un certo periodo nella stessa stanza, con lui lo aveva sentito in più occasioni consumare rapporti sessuali con altri ragazzi della sua stessa età, dunque giovani ancorché non minorenni.

Pandolfini ha riferito le modalità e le ragioni del suo allontanamento dalla comunità: " *non avevo né legami con bambini affidati né legami con persone affidate né legami con altre donne, perché è impossibile e quindi mi sono ritrovato in una situazione in cui non potevo comunicare con gli altri le mie perplessità, i miei dubbi, le mie non condivisione di certi aspetti e allora sono scappato. Ho preso la macchina, sono andato la stazione del treno, ho preso il treno e sono andato via*".

Richiesto di precisare le ragioni della fuga in luogo di un allontanamento concordato o comunque comunicato, unitamente alle ragioni del dissenso il testimone, in esame diretto e, con la stessa estrema lucidità anche in

controesame, ha riferito che il condizionamento, lo stato di prostrazione e, soprattutto, l'isolamento nel quale -per quanto possa sembrare paradossale- vivevano nonostante la scelta comunitaria intrapresa, determinavano in lui uno stato d'animo tali da non consentirgli di trovare la forza per affrontare il FIESOLI e, dietro di lui, l'intera comunità.

La certezza di essere immediatamente processato, denigrato, sottoposto a pressioni psicologiche, a chiarimenti, gli impediva di affrontare questa prova e lo aveva determinato a scappare.

Ha riferito che dopo circa un mese una delegazione della comunità composta da Gianni ROMOLI e PEZZATI Stefano erano andati a trovarlo invitandolo a tornare alla comunità: "*ti accettiamo, abbiamo capito il tuo errore, non ti condanniamo per questo, sei ancora in tempo a ritornare, se vuoi. Questa era l'impostazione della delegazione che venne dopo un mese.*".

In merito alle visite degli assistenti sociali il Pandolfini ha efficacemente descritto come avvenivano i contatti; il personale dei servizi sociali era sempre ricevuto, personalmente, da FIESOLI e dal GOFFREDI e, con la perfetta preventiva organizzazione dell'intera comunità, veniva loro mostrato il "teatrino", ovvero stanze arredate a misura di famiglie e di bambini, coppie apparentemente affiatate, musica, momenti conviviali, canti e bambini felici.

In sede di controesame il teste ha confermato, dal punto di vista contributivo, di aver fatto, anche poco tempo prima della deposizione, una verifica della sua posizione Inps constatando che risultavano soltanto due anni come avventizio rispetto ai sei effettivamente lavorati tutti i giorni per tutto il giorno, domeniche e festività comprese. Visionati i prospetti inviati all'Inps dalla comunità, prodotti dalla difesa del responsabile civile il teste ha mantenuto ferma la sua versione riferendo di aver percepito dalla comunità il rimborso della quota associativa spettantegli e non ricordando che la ricezione a mezzo posta di assegni relativi ad altre voci.

Nella prosecuzione della sua deposizione, all'udienza 14 febbraio 2014, Pandolfini ha esibito i prospetti Inps relativi alla sua posizione, acquisiti agli atti, dai quali non risulta versato alcun contributo per i primi quattro anni della sua permanenza mentre, per i restanti due risultavano versamenti come lavoratore avventizio, negli esatti termini riferiti alla udienza precedente.

Rispondendo alle domande dei difensori degli imputati il teste ha confermato, con estrema precisione e verosimiglianza come le presenze dei genitori al Forteto fossero saltuarie, occasionali, di breve durata, sempre mal viste e ed apertamente osteggiate.

Richiesto di spiegare la presenza dei suoi genitori alla presentazione a Roma, nel 1981, di un libro del GOFFREDI il Pandolfini, dopo aver premesso che lui non aveva presenziato, ha riferito come suo padre avesse capito perfettamente come fosse la situazione del Forteto ed era intenzionato a far si che il figlio tornasse a casa; voleva riportarlo via, si sentiva impotente, si era attivato per raccogliere elementi contro le regole e la vita della comunità sicchè, verosimilmente, quella era la ragione della sua presenza.

La deposizione del Pandolfini si apprezza per la piena credibilità e spontaneità del narrato: il teste non figura tra le persone offese dal reato, non ha esercitato alcuna pretesa risarcitoria civile nel processo, ha mostrato pacatezza, distacco e serenità nella deposizione, non ha lasciato intendere e neppure sospettare il benchè minimo intento persecutorio o calunniatorio all'indirizzo degli imputati.

Colpisce, in particolare, la moderazione con la quale lo stesso ha ricostruito accadimenti anche dolorosi, mantenendo una obiettività ed una tranquillità che rendono l'intero suo narrato assolutamente credibile.

Di nessun pregio sono, in tal senso, le indicazioni difensive, spese peraltro rispetto a tutti i testi di accusa, in punto di circolarità delle informazioni riferite e di reciproco condizionamento.

Il teste ha riferito serenamente di aver ricercato il Pietracito, di averlo incontrato successivamente e di aver con lui condiviso i ricordi sull'esperienza del Forteto, aderendo poi al nascente comitato "Vittime del Forteto" sempre precisando che questa esperienza di condivisione, che era mancata del tutto durante la loro permanenza, era stato un confronto spontaneo e mai condizionante.

Osserva sul punto il tribunale che questa condotta sia oltremodo naturale e ovvia in chi, come il Pandolfini e le altre vittime di questa vicenda, grottesca, terribile, per molti versi incomprensibile, hanno passato anni importanti della propria vita in una comunità nella quale erano entrati come giovani pieni di speranze e che ha finito per segnare, per taluni in modo difficilmente reversibile, la loro esistenza e che una volta usciti, hanno ristabilito il contatto con altri compagni di sventura, per confrontarsi e comprendere le esperienze degli altri con i quali, come visto, durante la permanenza in comunità, non era possibile instaurare alcuna forma di dialogo costruttivo.

L'obiettività e la credibilità del Pandolfini si colgono in plurimi passaggi della sua deposizione, in primis in relazione ai rapporti omosessuali avuti, a più riprese, con il FIESOLI e con il GOFFREDI, persone di molti anni più grandi di

lui (di 18 anni il primo, di 7 il secondo, quando Pandolfini era appena ventenne): il teste non ha parlato di soprusi, violenze fisiche, ricatti, dichiarando di aver "accettato" queste relazioni, nonostante non avesse alcuna pulsione omosessuale, perché altrimenti si sarebbe generato il rifiuto della comunità nei suoi confronti, che avrebbe portato al suo isolamento, inquadrando i fatti in un ambito di scelta consapevole.

Dunque una testimonianza totalmente attendibile e veritiera che si pone in continuità con quella del Pietracito e che permette di ricostruire la vita della comunità fin dal suo insediarsi a Bovecchio, le dinamiche interne, le relazioni tra i soggetti, i ruoli, le regole e lo stile di vita professato e praticato.

Martinelli Edoardo, previo accordo per l'acquisizione ed utilizzabilità ex art. 493 comma 3 c.p.p. del verbale di sommarie informazioni da lui reso il 4.1.2012 ai carabinieri della stazione di Vicchio è stato sentito come testimone in relazione all'inquadramento generale della comunità Il Forteto, alla sua genesi ed alla connotazioni e particolarità dei soggetti che l'avevano fondata e diretta .

Nelle sommarie informazioni Martinelli ha riferito di aver conosciuto FIESOLI Rodolfo intorno alla fine degli anni '70, casa di Marco CECCHERINI, in quell'epoca unitamente a lui sindacalista alla Cisl di Prato; essendo in fase di separazione dalla moglie, aveva infatti trovato ospitalità presso il CECCHERINI e la di lui moglie, Angela BOCCHINO, i quali erano soliti partecipare a delle terapie di gruppo che avevano luogo presso abitazioni private, alle quali anch'egli aveva iniziato a prendere parte e da cui partecipava anche il FIESOLI.

Il testimone ha quindi dichiarato di aver fin da subito avuto paura del " *loro modo di costringere la gente a delle confessioni pubbliche, nelle quali vi era un forte accanimento nel dimostrare che ognuno di noi sia una sorta di <<abusato>> sessualmente ed in qualche modo abusato dalle persone della famiglia. Mi sembravano delle cose esagerate*".

Ha aggiunto che vi era in lui, fin da quegli anni, la volontà di costituire una cooperativa agricola che da un lato valorizzasse l'idea comunitaria del lavoro ma, dall'altro, consentisse agli aderenti di mantenere un proprio spazio individuale: " *l'idea di partenza di questo nucleo, che poi fonderà il Forteto, aperta alle diversità ma che doveva avere una sua individualità, uno spazio proprio*".

Proseguendo nella sua narrazione Martinelli ha riferito che quando ancora si trovava ospite a casa di Marco CECCHERINI, e mentre si trovava a letto, il FIESOLI era entrato nella camera, si era tolto i pantaloni e gli si era gettato addosso cercando di avere un rapporto sessuale con lui, per evitare il quale aveva dovuto far ricorso alla forza, lottare per sottrarsi ed allontanarlo dalla camera mentre l'amico Marco, che era presente, non aveva mosso un dito per aiutarlo ma anzi si era limitato a sorridere " *come se per lui fosse una cosa normale*". Ha precisato che in quel frangente il FIESOLI cercava di vincere le sue resistenze spronandolo a superare gli schemi e, in particolare, la paura della omosessualità.

Questo episodio lo aveva fatto desistere dalla frequentazione delle riunioni di gruppo fino a che, qualche tempo dopo, impiegatosi presso l'azienda tessile Il Fabbricone, a Prato, aveva conosciuto una ragazza, di nome Piera Luongo, che gli aveva confidato di aver subito abusi sessuali in famiglia.

Aveva quindi deciso di portare la ragazza all'interno del gruppo constatando che dalle terapie alle quali si era sottoposta aveva tratto un iniziale benessere psicologico, circostanza che gli aveva fatto superare il fastidio dell'aggressione sessuale subita da parte del FIESOLI e l'aveva portato a riavvicinarsi al gruppo nel quale, staccandosi dalla famiglia, si era trasferita anche la Piera Luongo; " *Rodolfo FIESOLI, Luigi GOFFREDI con la supervisione di un parente di quest'ultimo, tale Iandelli, cercavano di attuare su di me le stesse tecniche terapeutiche. Da lì mi convince proprio che erano disturbati mentalmente in quanto mi invitavano a confessare presunti abusi ai miei danni da parte dei familiari ed addirittura da parte di Don Lorenzo Milani, del quale io sono stato allievo*".

Martinelli ha quindi raccontato un altro episodio particolarmente inquietante nel quale lui e Rodolfo FIESOLI erano andati a Firenze da Don Benzi a confessarsi : " *FIESOLI aveva il vezzo, anche se in modo scherzoso, di toccare le parti intime agli altri. Tale comportamento lo stesso lo ebbe anche con don Benzi, , già anziano; Don Benzi gli tirò un pugno in pieno viso che lo fece sanguinare e gli tirò anche una pedata per farlo allontanare ... Capite FIESOLI Rodolfo si era comportato in tal modo non solo per una sua personale devianza ma anche con l'intenzione sua di sostituirsi alle figure di riferimento della mia educazione. Di seguito a questo episodio viene messo sotto torchio da Roberto FIESOLI con la compiacenza di Marco CECCHERINI in quanto avrei dovuto definitivamente accettare questo modo di fare e, soprattutto, l'omosessualità generale per rimanere all'interno della cooperativa già formata*

oppure uscire definitivamente dal gruppo, del quale del resto ero già stato emarginato in quanto dissenziente".

Era stata questa la svolta che lo aveva portato ad uscire da quella esperienza .

Sempre nelle sommarie informazioni il testimone ha precisato che dopo vari anni aveva nuovamente incontrato la Luongo apprendendo dalla stessa che le confessioni pubbliche alle quali era stata ripetutamente sottoposta non avevano giovato né lei né ai suoi fratelli (anch'essi vittime di abusi sessuali in famiglia) che, in un momento successivo, si erano avvicinati alla comunità Il Forteto e che negli anni successivi si erano suicidati.

Aveva quindi appreso, verso la metà degli anni 80, dalla lettura dei quotidiani, che FIESOLI e GOFFREDI erano stati condannati per abusi sessuali su una disabile precisando come, per sua conoscenza diretta, risalente alla esperienza di Farneto, una sorta di prova generale di quanto immediatamente dopo costituito a Bovecchio, Mauro VANNUCCHI avesse tendenze zoofile.

Il teste ha ricordato come mentre nei primi anni successivi al suo allontanamento dalla comunità "*avevo semplicemente pensato che fossero stati soltanto degli omosessuali.. che avessero tentato di estromettere dal gruppo coloro che non avessero avuto le medesime tendenze*", la notizia di una condanna su disabili minori e le confidenze successivamente raccolte da persone interne o fuoriuscite dal Forteto lo aveva portato a maturare il diverso convincimento che quei comportamenti devianti che il FIESOLI aveva tenuto con lui li avesse indirizzati, unitamente al GOFFREDI, anche rispetto a minorenni affidati alla comunità .

La deposizione del Martinelli, soggetto estraneo alla vita stessa della comunità, non rivestente la qualità di persona offesa dal reato, appare di estrema importanza per comprendere la genesi della comunità e quelle dinamiche, aberranti e distorte, che fin dal primo momento della sua costituzione e per decenni, l'avevano caratterizzata, determinando i fatti per cui è processo.

E' tramite le dichiarazioni del Martinelli che si comprende appieno la personalità del FIESOLI, omosessuale non dichiarato nella forma ma attivissimo nella sostanza, incapace di tenere a freno i propri impulsi sessuali, indifferente alle regole, abile nel circuire le persone e nell'inserirsi nelle debolezze degli altri, dotato di carisma e di indubbia capacità di condizionamento, abile nel circondarsi di persone di fiducia e di soggetti, molto più giovani di lui, in qualche modo plasmabili secondo i suoi disegni e progetti.

I chiarimenti che caratterizzeranno la vita del Forteto per oltre vent'anni, per poi evolversi fino ai nostri giorni in forme diverse di pressione e condizionamento, erano già in uso nel gruppo del FIESOLI prima della nascita dell'esperienza comunitaria, in quelle "terapie" di gruppo riferite dal Martinelli, nelle quali ogni persona doveva rappresentare, pubblicamente, le problematiche personali e relazionali di cui era portatore secondo un paradigma poggiante sull'abuso sessuale subito tra le mura domestiche o comunque all'interno della cerchia familiare.

Si comprende allora come FIESOLI, GOFFREDI, CECCHERINI avessero già "sperimentato" questo modello comportamentale, riproponendolo, con gli ulteriori aggiustamenti e con le evoluzioni riferite, tra gli altri, dai testi Pietracito, Donatella Fiesoli, Alessio Fiesoli, Grazia Vannucchi, Pandolfini, che avevano consentito al FIESOLI di tenere in vita, per decenni, la comunità Il Forteto, cancellando le individualità, annientando l'autonomia delle persone, condizionando fino all'inverosimile dei giovani che, nell'esperienza di vita comunitaria aspiravano alla realizzazione di ideali incompatibili con quelli incontrati all'interno ma che, nonostante tutto, non erano riusciti, salvo casi particolari, ad affrancarsi in tempo utile ed a riscattare la propria vita e le proprie aspettative.

Grazia Vannucchi ha deposto alle udienze del 29 e 31 gennaio, 3 e 4 febbraio 2014, ripercorrendo il periodo di vita trascorso al Forteto e la successiva uscita dalla comunità nel febbraio 2008.

All'età di 16 anni, frequentando la parrocchia, aveva conosciuto il FIESOLI Rodolfo, che aveva il doppio dei suoi anni, ed il GOFFREDI Luigi, attivi nel gruppo parrocchiale che puntava alla costituzione di una comunità agricola, all'interno della quale avrebbero potuto lavorare insieme e diventare economicamente indipendenti dalle famiglie, svolgendo al tempo stesso iniziative a favore del prossimo.

Era anni delicati per la teste, che iniziava rielaborare l'abuso sessuale subito, all'età di 6 anni, da parte di uno zio, evento che l'aveva ovviamente segnata, rendendola timida ed inibita, provocandole difficoltà a relazionarsi con gli altri.

Aveva confidato questa violenza a Donatella Fiesoli, sua vicina di casa, ad Alessio Fiesoli, fratello di Donatella e al tempo suo fidanzato, nonché al fratello Mauro; ne aveva parlato anche con Rodolfo FIESOLI, l'adulto che, fin dal primo momento, le aveva trasmesso sicurezza in quanto molto più grande di lei,

di indole sicura e disinibita, che l'aveva rassicurata, dicendole: "*«Non ti preoccupare, a te ci penso io. Ho capito il tuo dramma. Ho capito, te ti devi fidare di me, e anche il rapporto con Alessio vedrai... vedrai che ti aiuterò io perché sennò il vostro rapporto non potrà andare avanti. Te troverai sempre queste difficoltà a... ti vergognerai sempre, avrai sempre questi disagi così...»*".

La concomitanza di questi elementi si era rivelata decisiva nella scelta di intraprendere l'esperienza comunitaria e di prender parte già alla prima esperienza lavorativa del gruppo, antecedente la costituzione del Forteto, in località Farneto nel Comune di Calenzano, dove erano stati sistemati degli animali da allevamento. Aveva quindi deciso di abbandonare gli studi, incalzata da FIESOLI e dal fratello Mauro, analogamente a quanto fatto da altri ragazzi che avevano lasciato il loro lavoro per dedicarsi a tempo pieno a quella nuova attività.

Questa sua decisione era stata inizialmente contrastata dal fidanzato Alessio Fiesoli e dai suoi genitori, che non vedevano di buon occhio la figura del FIESOLI, percependone la negativa influenza che aveva sul fratello Mauro, che vi si riferiva chiamandolo "babbo" e, di conseguenza, su di lei che era molto legata al fratello.

Altra scelta che i genitori non avevano approvato era stata la decisione estemporanea, anch'essa fortemente influenzata da Rodolfo FIESOLI, di unirsi in matrimonio con Alessio Fiesoli nel dicembre 1977 al Comune di Prato, qualche mese dopo la costituzione del Forteto, insieme ad un'altra coppia di ragazzi della cooperativa, Gino Calamai e Marida GIORGI.

Nell'estate del 1977 era stata costituita la cooperativa "Il Forteto", a Barberino di Mugello, in località Bovecchio, dove era stata acquistata un'azienda agricola di cui tuttavia era diventata socia solo successivamente, nel 1980.

L'esperienza comunitaria era stata fin da subito caratterizzata da regole ben precise, che avevano inciso innanzitutto sulla sua vita matrimoniale.

Nonostante che in vista del matrimonio e della convivenza avessero ristrutturato una casa in località Abetina, all'interno dell'azienda agricola di Bovecchio, arredando due camere da letto dove dovevano soggiornare le due coppie appena sposate, FIESOLI aveva raccomandato loro di non consumare il matrimonio, sostenendo che altrimenti avrebbero rovinato la bellezza della loro unione e, successivamente, le aveva sconsigliato di non intrattenere rapporti sessuali con il marito Alessio Fiesoli in quanto, altrimenti, avrebbe di certo rivissuto la violenza sessuale subita dallo zio in tenera età sostenendo che col

tempo e solo seguendo le sue disposizioni sarebbe riuscita ad avere un rapporto libero e sereno con il marito, senza il pericolo di sentirsi nuovamente abusata.

La giovane età, la totale devozione e l'ammirazione che provava per il FIESOLI, che ai suoi occhi incarnava un modello da seguire, una persona libera, disinvolta ed estroversa come anche che lei avrebbe voluto diventare, l'avevano condotta ad aderire acriticamente ad ogni sua indicazione. La relazione con il marito Alessio si era ben presto deteriorata e dopo tre mesi di convivenza la Vannucchi aveva deciso di spostarsi in un'altra camera da letto nella stessa abitazione, dormendo con altre donne; il marito aveva sofferto molto per questa decisione, ma lei ne era orgogliosa perché sentiva di aver finalmente messo in pratica gli insegnamenti del FIESOLI, iniziando il percorso di maturazione verso la piena coscienza di sé.

FIESOLI, fin da subito, aveva acquisito uno *status* privilegiato nella vita della comunità, tanto che affermava tra il serio e il faceto di essere "*«il re, il despota, sono quello che comanda tutti, sono il Profeta perché io vi vedo tutti, basta che vi guardi in viso – dice – e so già quello che voi pensate e quello che voi avete fatto. A me mi dovete solo dire la verità, perché io... io vi vedo bene, vi vedo benissimo»*" e di ritenere tutti gli altri suoi schiavi.

Era l'unico all'interno della cooperativa a non lavorare: esigeva che a lui e al GOFFREDI venisse servita la colazione a letto dalle donne. La sua funzione di *leader* indiscusso appariva particolarmente evidente durante i sermoni serali, successivi alla cena e alla "fissatura" del da farsi per il giorno dopo, nel corso dei quali si dilungava nella esplicazione dei principi e delle regole che dovevano scandire la vita all'interno della comunità.

Inizialmente in queste occasioni il FIESOLI era solito trattenersi con le donne, tra cui lei, Mariella CONSORTI, Marida GIORGI, Elena TEMPESTINI, Agnese Marini, ed esporre la sua personale visione delle relazioni uomo-donna: sosteneva che i rapporti eterosessuali fossero una "fuga" dai problemi quotidiani, in particolare dalle gelosie e dalle competizioni che nascevano tra donne e che dovevano essere affrontate mediante il "confronto" con lo stesso sesso; metteva in ridicolo la voglia che i mariti avevano di avere una relazione completa con le proprie mogli; a lei diceva che il fatto di avere un rapporto conflittuale con la madre rendeva altrettanto problematiche le sue relazioni con tutto il genere femminile: questo disagio andava dunque affrontato attraverso il contatto costante con le donne della cooperativa, mentre la relazione, soprattutto sessuale, con il marito avrebbe soltanto ostacolato il suo percorso di crescita.

La pessima considerazione per i rapporti eterosessuali non escludeva tuttavia la possibilità per il FIESOLI di affiancare, per diverse necessità, una donna ad un uomo del Forteto e viceversa, come era successo per lei all'arrivo in comunità di Sergio Pietracito: FIESOLI aveva affidato a lei ed a Venere Torre, sua ex compagna di scuola, entrata anche lei in cooperativa, il compito di accudire il Pietracito, provvedere con maggiore attenzione al suo vestiario e a farlo sentire accolto facendogli compagnia. L'affiancamento al Pietracito si era poi trasformato in una relazione sentimentale, tenuta nascosta e puramente platonica, che però era stata interrotta dallo stesso FIESOLI, quando aveva deciso che non vi fosse più la necessità di questo avvicinamento.

La testimone ha riferito di come al Forteto vi fosse una sorta di gerarchia tra i cosiddetti "intoccabili" e coloro che invece potevano essere quotidianamente bersaglio delle umiliazioni e dei violenti rimproveri del FIESOLI e degli altri membri della comunità: soltanto i secondi infatti venivano sottoposti alla pratica dei "chiarimenti", nel corso dei quali il soggetto interessato veniva costretto a confessare dietro motivazioni pretestuose, il più delle volte alla presenza degli altri membri della comunità, inesistenti pensieri, in prevalenza a sfondo sessuale, oppure le ragioni profonde dei comportamenti contestati; alla cerchia dei primi appartenevano Sergio Pietracito, Sauro SARTI, Stefano PEZZATI, Francesco BACCI, i quali dormivano nella camera di FIESOLI, cui si erano aggiunti poi alcuni ragazzi del gruppo proveniente da Signa (Gianni ROMOLI, Luigi SERPI, Domenico PREMOLI).

Il pretesto per avviare il chiarimento veniva fornito dal FIESOLI, il quale sosteneva di poter intuire le problematiche profonde delle persone: "*Lui praticamente diceva che era [...] Che era vicino a Dio insomma, che quello che gli partiva erano proprio intuizioni divine e c'aveva questo dono che poteva leggere nelle anime delle persone e riuscire a capire quello che... E uno veramente bisogno e uno doveva obbedire e dargli retta, perché sarebbe riuscito a avere sempre una libertà, qualcosa di più...*" e affermava che soltanto confessando tali problemi si sarebbe avviato il percorso di "guarigione" dell'interessato.

Ha ricordato che per un certo periodo di tempo (orientativamente fino al 1990), era stata spesso oggetto di pesanti chiarimenti. Ha raccontato di quando "*io dovevo passare sopra... messa sopra questi tavoli la sera dopo cena, che dovevo... Una volta... È successo più di una volta. Una volta sono dovuta passare dicendo a tutti che sono una maiala, sono una troia, sono una maiala [...] Un'altra volta sono dovuta passare dicendo che... praticamente che ero*

una bucaiola, che ero una stronza" e ancora di quando "*sono dovuta passare a farmi dare delle botte sul sedere da tutti e un'altra volta sono dovuta passare a fare le capriole, perché siccome diceva il Rodolfo sempre che io ero troppo... troppo... fisicamente troppo repressa [...] Allora, come liberazione, dovevo fare le capriole sui tavoli*". In altra occasione il FIESOLI le aveva imposto di camminare sul tavolo a far da modello, mentre lui descriveva l'indole demoniaca della donna, sempre pronta ad "acchitare" l'uomo, vale a dire attrarlo e renderlo succube della propria volontà.

La "dottrina" comunitaria del FIESOLI difatti includeva anche un'immagine fortemente negativa della donna, la quale doveva principalmente provvedere alle faccende domestiche, all'acquisto del vestiario per tutti i membri della cooperativa, in condizione di inferiorità rispetto all'uomo e veniva spesso apostrofata con aggettivi offensivi; dunque oltre al lavoro da svolgere, al pari degli uomini, in caseificio o nell'agricoltura, sulle sole donne ricadevano questo tipo di incombenze.

Ha ricordato inoltre come il FIESOLI invitasse gli uomini della comunità a malmenare le proprie mogli: *"dice - «Fossi io al vostro posto gli darei delle sonore labbrate a queste troie»"*. L'influsso dannoso della figura femminile doveva essere limitato attraverso la rinuncia da parte delle donne alla cura del proprio aspetto, ad un abbigliamento ritenuto provocante ed a tutto ciò che veniva considerato abbellimento superfluo della persona.

Grazia Vannucchi ha poi raccontato di ulteriori episodi di chiarimenti cui era stata sottoposta. FIESOLI nei suoi confronti prendeva a pretesto la sua storia di abuso per costringerla ad ammettere che le era impossibile vivere serenamente e senza malizia i rapporti con l'altro sesso a causa del fatto che, in realtà, aveva provocato lei stessa e gradito la violenza sessuale fattale dallo zio. Veniva poi forzata a raccontare pubblicamente i particolari più scabrosi di questo abuso (anche davanti ad ospiti esterni alla cooperativa) e obbligata a confessare inesistenti fantasie sessuali avute su uno qualsiasi dei membri della comunità durante il giorno, dietro l'incessante sollecitazione del FIESOLI, il quale, a suo dire, intuiva questi cattivi pensieri semplicemente guardandola in volto.

La mancata adesione a queste pressanti richieste di confessione non era una strada percorribile: la reazione del FIESOLI alla ribellione di chi si rifiutava di ammettere colpe inesistenti o di chi metteva in dubbio le sue verità era esageratamente violenta, anche perché alle percosse e all'umiliazione pubblica da parte del FIESOLI seguiva l'isolamento e la denigrazione da parte dell'intero

gruppo, poiché "*se non eri accettata da Rodolfo non eri accettata da nessuno. Se Rodolfo non ti parlava non ti parlava nessuno. Se Rodolfo diceva che eri una maiala, eri una maiala per tutti, anche se non avevi fatto qualsiasi gesto. Se lo diceva lui era la legge e doveva essere rispettata da tutti perché altrimenti o erano manate o stavi in castigo...*"; nessuno dunque aveva il coraggio di prendere le difese del malcapitato, il quale veniva tartassato a tal punto che, portato all'esasperazione, finiva per cedere.

La teste ha ricordato di quando, durante il periodo trascorso a Bovecchio, persuasa dalle parole del FIESOLI che la riteneva bisognosa di una guida, incapace com'era di distinguere la realtà dalla sua immaginazione, gli aveva chiesto se per caso lui avesse dei rapporti sessuali con il Pietracito, proprio nel periodo in cui aveva caldeggiato il loro avvicinamento, visto che i due uomini dormivano nella stessa camera, provocando così la violenta reazione del FIESOLI che le aveva urlato contro: «*Vedi! Vedi! Vedi come sei! L'inferno... – me le ricordo ancora le parole – l'inferno è nella mente del diavolo. Te sei un demonio. – dice – Vedi come sei! Fai tutte queste cose... Io... Io... una persona pura come me... come osi dubitare di una persona come me? Io queste cose non le farei mai, mai e poi mai*» picchiandola pesantemente, intimandole di non rivolgere la parola a nessuno ed ordinando a tutto il gruppo di emarginarla completamente.

Da quel momento era stata sottoposta ancor più frequentemente ai chiarimenti, poiché il FIESOLI sosteneva che a causa della sua indole perversa elaborasse continuamente fantasie sessuali su altri membri del Forteto: "*tutte le volte che arrivavo in villa dovevo andare dalla Venere e lei mi doveva vedere il viso, che viso avevo, se mi ero fatta delle fantasie o no, altrimenti la Venere... io addirittura abbassavo la testa e mi facevo tirare delle mestolate o nella faccia o nel sedere, a discrezione della Venere se secondo lei mi ero fatta delle fantasie o no*".

Le problematicità della Vannucchi erano state affrontate, su indicazione del FIESOLI e conformemente alla prescrizione del "confronto" con lo stesso sesso, anche mediante rapporti sessuali con Mariella CONSORTI, che la teste ha collocato temporalmente nel periodo '82 – '86 ed ha quantificato in 8/10 episodi: "*allora quando magari io facevo una scenata, per dire andavo e mi chiudevo in bagno e ci stavo un po' di tempo e non aprivo a nessuno, allora dopo, quando uscivo,* [FIESOLI] *mi prendeva per la mano e mi portava dalla Mariella... È successo diverse volte*" ; analoghi rapporti sessuali la teste aveva intrattenuto con Daniela TARDANI.

In occasione dei sermoni serali, nel periodo in cui la cooperativa era collocata a Bovecchio, il FIESOLI era solito anche citare passi del Vangelo e apostrofare la Madonna con il termine "troia", in quanto colpevole di voler imporre al figlio un certo modo d'essere e di sfruttarlo per suoi interessi personali; nel medesimo contesto poi "*diverse volte ha tirato fuori il pisello. Magari una volta anche circa accanto a me e poi anche accanto ad altre donne. Lo sbatteva... sbatteva, faccio per dire... insomma una volgarità... Lo metteva sul tavolo e diceva: «Tanto a voi interessa solo questo»*".

FIESOLI amava inoltre narrare l'episodio del "Ritrovamento di Gesù al Tempio", attribuendogli un significato particolare e coincidente con il suo personale convincimento circa le relazioni che i membri del Forteto dovevano avere con le famiglie d'origine: era necessaria una cesura netta dei rapporti, perché la figura del genitore rappresentava un ostacolo al percorso di crescita dei figli e svolgeva una funzione opprimente, a causa delle aspettative egoistiche dei genitori riguardo il loro futuro.

Questa prescrizione era dettata anche dalla circostanza che sin dall'inizio molte famiglie dei ragazzi della comunità avevano cercato di ostacolarne l'entrata e successivamente avevano insistito per mantenere i contatti con loro e di capire quali attività si svolgessero all'interno del Forteto.

Nei confronti della Vannucchi questi argomenti erano ancor più suggestivi visto che il FIESOLI le contestava il fatto che i genitori non l'avevano protetta dalla violenza sessuale subita, insinuando che il padre fosse pienamente a conoscenza dell'accaduto e avesse taciuto per opportunismo e vigliaccheria, poiché lavorava alle dipendenze dello zio responsabile dell'abuso. Per questi motivi le era stato sostanzialmente impedito di prendersi cura del padre, affetto negli ultimi anni da una malattia autoimmune e di recarsi al suo funerale (1980), su ordine del fratello Mauro e del FIESOLI, i quali continuavano a ripeterle che solo al Forteto sarebbe stata protetta e aiutata, mentre la sua famiglia non le aveva mai dato niente di tutto ciò. Lo stesso atteggiamento il FIESOLI lo aveva tenuto durante la malattia della madre: "*nel momento in cui mia madre si è sentita male, nel... che poi è morta nel 2002... nel 2001 io avevo espresso il desiderio... siccome avevo anche i bambini da seguire, avevo espresso il desiderio di portarla su in comunità a casa dove abitavo io a Riconi di sopra e Rodolfo mi ha detto: «Se viene... se porti su la tu' mamma tu voli fuori te e lei»*".

Peraltro, nel corso degli anni, a causa dell'adesione alle indicazioni del FIESOLI, i suoi rapporti con la madre e gli altri familiari si erano profondamente logorati.

I genitori dunque venivano continuamente denigrati e colpevolizzati, descrivendo la loro vita come mediocre e senza scopo; la testimone ha aggiunto che il padre di Mariella CONSORTI era stato soprannominato in tono dispregiativo "Mauthausen", perché sopravvissuto al campo di concentramento.

Sin dall'inizio la cooperativa si era resa disponibile ad accogliere minori in difficoltà o adulti affetti da problemi psichiatrici, conformemente all'ideale originario di lavorare sostenendosi l'uno con l'altro e contestualmente di svolgere opere di solidarietà e altruismo verso i più bisognosi. Di conseguenza al Forteto, essendo peraltro vietati i rapporti eterosessuali, non era assolutamente ben vista la procreazione di figli naturali. Nel periodo iniziale gli unici bambini nati al Forteto erano stati Francesco Borgheresi, figlio di Piero Borgheresi e Giovanna Leoncini e Valentina Ceccherini, figlia di Marco CECCHERINI e Angela BOCCHINO, concepiti prima della creazione della comunità; nonostante vi fossero i genitori naturali all'interno questi bambini erano stati sottratti alla loro cura per essere affidati ad altri membri della comunità, individuati discrezionalmente dal FIESOLI scegliendoli tra quelli che riteneva maggiormente idonei a seguirli.

Dalla costituzione del Forteto nell'estate del 1977 il primo bimbo concepito e nato in comunità era stato Mattia Fiesoli, figlio naturale di Max Fiesoli e Nicoletta Biordi.

Era sempre il FIESOLI a stabilire chi fosse pronto e sufficientemente preparato a prendere in affido i bambini e conseguentemente a proporre determinati nominativi ai servizi sociali o al Tribunale per i minori; non si trattava pertanto di una scelta personale, ma di una decisione che il FIESOLI, in maniera più o meno accomodante, imponeva ai prescelti.

Peraltro precisamente a questo scopo era diretta la pratica di incoraggiare unioni matrimoniali, non autentiche, tra i membri della comunità. All'interno del Forteto era stato infatti elaborato il concetto di "famiglia funzionale", vale a dire di una coppia uomo-donna, non necessariamente sposata, ovviamente non legata da alcuna relazione sentimentale, sessuale o di convivenza, che veniva "creata" dal FIESOLI per accudire i bambini affidati in cooperativa, il più delle volte in violazione dei decreti di affidamento del Tribunale per i minori.

La teste ha ricordato come questi decreti fossero noti al solo FIESOLI, che unitamente al GOFFREDI si occupava anche dei rapporti con gli assistenti

sociali e con il Tribunale, mentre le coppie funzionali non erano messe a conoscenza neanche della storia pregressa dei minori.

La testimone ha poi indicato i minori che, fin dal 1980, le erano stati affidati durante la sua permanenza in comunità:

- Giovanni Penna, il quale fu assegnato a lei e al marito con modalità del tutto estemporanee e senza la minima preparazione, per circa un anno.

- Paolo Marani, il cui ingresso in comunità fu molto traumatico a causa del fatto che lei aveva inizialmente rifiutato in modo risoluto la proposta del FIESOLI di prenderlo con sé, nonostante il bambino fosse stato portato in cooperativa dalle assistenti sociali che, in quella prima occasione, avevano dovuto riportarlo indietro. Dopo essere stata infamata e maltrattata pubblicamente dal FIESOLI per aver disobbedito ad un suo ordine, aveva ceduto alle pressioni, prendendo in affidamento il bambino insieme al marito.

- Lorenzo Rillo, insieme a Domenico PREMOLI

- Giuseppe Bongiorno, tolto alla precedente coppia affidataria composta da Donatella Fiesoli e Silvano MONTORSI affidato a lei ed a Stefano PEZZATI. Ha ricordato a tal proposito di pesanti chiarimenti a cui lei e il PEZZATI avevano sottoposto ripetutamente Giuseppe (all'incirca a metà anni '80), poiché secondo il FIESOLI, questi era sempre agitato e problematico a causa del fatto che la madre, prostituta, l'aveva fatto assistere e partecipare ai rapporti sessuali avuti con i clienti in casa. Il ragazzo, costantemente sollecitato in questo senso, era stato spinto ad ammettere tali circostanze, con un racconto che lei aveva percepito come privo di fondamento; nonostante ciò il FIESOLI si era complimentato molto, come era solito fare, per la riuscita del chiarimento. Il passaggio di Giuseppe da Donatella Fiesoli alla teste avvenuto per decisione del FIESOLI, che riteneva Donatella non più in grado di gestirlo, non era stato accompagnato da alcun chiarimento o dialogo tra la Vannucchi e la Fiesoli sulle abitudini del ragazzo e sul metodo educativo utilizzato fino ad allora.

Ha aggiunto che per aver acconsentito alla richiesta del ragazzo di riallacciare i rapporti con la famiglia naturale, chiedendo all'assistente sociale di organizzare un incontro, era stata violentemente picchiata da Marida GIORGI *"la Marida Giorgi mi ha chiuso nel bagno e mi ha preso a calci. Avevo tutte le gambe livide, perché io stavo portando nella merda Giuseppe, non mi rendevo conto di quello che facevo..."*

- Francesco Fiesoli, figlio di un cugino di Rodolfo FIESOLI, il quale nonostante non fosse minore e avesse dieci anni meno di lei, una volta in comunità era stato affidato alle sue cure insieme a Domenico PREMOLI. Il

ragazzo aveva bisogno di una figura di riferimento, poiché attraversava un periodo di crisi determinato dal probabile abuso sessuale subito ad opera di una zia, sicchè, vista la comune esperienza traumatica, la scelta era caduta su di lei. Francesco col tempo si era invaghito di lei; la rivelazione al FIESOLI di questa circostanza aveva nuovamente scatenato le sue ire, comportando rimproveri, umiliazioni, la contestazione di aver tradito il marito e i figli adottivi, raccontando in pubblico inesistenti rapporti sessuali avuti col ragazzo.

- Mirco e Massimiliano Capezzone (detto Max), poi divenuti Fiesoli a seguito dell'adozione avvenuta nel 1994. Max era entrato in comunità all'età di 6 anni e, sin da subito, era stato per lei difficile gestirlo a causa della sua esuberanza e di alcuni comportamenti particolari, che cercava di limitare punendolo frequentemente. Il FIESOLI Rodolfo, come era solito fare, aveva iniziato ad "interessarsi" del ragazzo all'età di 14 anni, proponendosi di aiutare la Vannucchi a provvedere alla sua educazione; affermava infatti di aver compreso le ragioni profonde di quest'indole irrequieta: il ragazzo, a suo dire, aveva assistito ai rapporti sessuali dei genitori e subito delle molestie da parte del padre.

Contestualmente all'avvicinamento del FIESOLI a Max, quest'ultimo aveva iniziato ad allontanarsi sempre di più da lei ed i rapporti era diventati, se possibile, ancor più conflittuali. Il FIESOLI Rodolfo non le risparmiava rimproveri ed offese per come gestiva il ragazzo, arrivando persino ad aggredirla pesantemente davanti al figlio, accusandola di volerlo mantenere attaccato a lei per poter intraprendere con lui una relazione sessuale: "*mi aggredisce e mi fa subito: «Diglielo... diglielo – dice – icché tu fai quando crescono i ragazzi? Diglielo, diglielo che quando gli cresce il pisello te tu te li vorresti fare tutti! Diglielo! Forza, spiegaglielo! Spiegaglielo*!»".

Questo l'episodio le aveva causato molta sofferenza, poiché oltre ad essere stata colpita da un'accusa tanto infamante era fortemente preoccupata per il figlio.

Fu proprio una confidenza fattale dal figlio Max in relazione al rapporto che FIESOLI aveva instaurato con lui sin da ragazzino a scatenare la sua ribellione e quella del marito nei confronti del FIESOLI e del gruppo di uomini e donne che gli erano più fedeli ed a farle maturare la decisione di uscire dalla comunità.

A fine 2006 - inizio 2007 infatti Max le aveva confidato che in più occasioni il FIESOLI l'aveva importunato con molestie sessuali di vario tipo ed in occasione di un viaggio a Salerno (avvenuto nel 1998 o 1999) per far visita al

giudice Di Matteo, che lì si era trasferito, aveva consumato un ultimo rapporto sessuale con lui.

Lo stesso era avvenuto a Marco Ceccherini Junior (figlio adottivo di Angela BOCCHINO e Marco CECCHERINI) nel corso del medesimo viaggio.

Scioccata da questa confessione ne aveva parlato con il marito Alessio Fiesoli, cercando invano di confrontarsi col FIESOLI, senza riuscirvi poiché i suoi fedeli provvedevano a tenerli lontani; avevano parlato dell'accaduto con BACCI Francesco, che appariva soltanto preoccupato di accertarsi della maggiore età di Max al momento del fatto e cercava di placarli dicendo "*«vedi, ma poi – dice – anch'io le ho fatte queste cose... anche a me Rodolfo... se affronti... poi diventi un'altra persona. Sei donna, non le puoi capire queste cose... sono cose che ci vogliono gli uomini. Sono confronti fra uomini. Sono cose – dice – così. Vedrai un'altra persona»*".

Quando la confidenza di Max era diventata di pubblico dominio in comunità, altri uomini avevano ammesso davanti a lei di aver avuto relazioni omossessuali con il FIESOLI; Paolo Sarti in particolare era stato fatto oggetto di un'aggressione per aver rivelato tale circostanza.

Era divenuto quindi noto che il FIESOLI avesse avuto rapporti sessuali anche con altri ragazzi affidati alla comunità, in particolare Massimiliano Pezzati, Marco Ceccherini Junior, nonché con membri adulti della cooperativa tra cui Fabrizio Forti, Gino Calamai, Francesco BACCI, Luigi GOFFREDI e con il marito Alessio Fiesoli.

Grazia Vannucchi aveva dunque compreso che la pratica del "confronto" si riduceva all'avere rapporti omosessuali e che il FIESOLI, lungi dall'essere puro, come dichiarava da sempre. era pienamente coinvolto in questo tipo di attività.

Successivamente alla sua uscita dalla comunità aveva ricevuto le confidenze di Manuel Gronchi, che le aveva raccontato di quando TARDANI Daniela lo aveva portato in stanza del FIESOLI il quale, alla presenza della affidataria, gli aveva toccato le gambe e messo "un dito nel culo", poi annusandolo e dicendogli che di lui non gli faceva schifo niente, che doveva affidarsi a lui e superare la materialità, nonché quelle di Paolo Zahami, che pure le aveva rivelato degli approcci sessuali del FIESOLI.

Ha aggiunto di aver cercato un confronto circa l'abuso subito da Max e da Marco Ceccherini Junior con la madre di quest'ultimo, Angela BOCCHINO nell'estate 2007, prima di trasferirsi all'agriturismo, quando già il rapporto di amicizia che le legava si era logorato: la BOCCHINO non le era apparsa

sorpresa dalla rivelazione; in un secondo momento aveva tentato nuovamente di comprendere quale fosse la posizione della BOCCHINO in merito, e questa le aveva detto che era già a conoscenza dei fatti ma che Marco aveva perdonato Rodolfo per l'accaduto: "*Nei pochi momenti che eravamo vicine io gli dicevo: «Angela, ma Marco è sempre su. Angela, ma te di questa cosa che Marco ti ha confidato... ma non ti fa schifo? Non ti fa senso? Ma come, tu continui a stare su... ma perché tu continui...», «Eh, ma io a Rodolfo non gli parlo». Dico: «Angela, guarda, è un'illusione. Già dire che tu non parli con Rodolfo ti sembra di aver fatto tanto, ma insomma...»...*".

La testimone ha proseguito descrivendo il periodo di isolamento successivo alla ribellione nei confronti del FIESOLI e del sistema di regole del Forteto: aveva infatti deciso di iniziare a mangiare a tavola con il marito Alessio Fiesoli, trasgredendo alla prescrizione cardine che imponeva la separazione netta tra gli uomini e le donne, anche alla mensa. Gli altri membri della comunità, aderendo alle indicazioni del FIESOLI, li tenevano a distanza e, nonostante questo, la Vannucchi ha ricordato che: "*un giorno arrivo dove dormivo io, alla casa Riconi di sopra, ero arrivata... e sento che stanno parlando. Ci sono la Elena Tempestini, la Agnese e Doriano Sernissi che a un certo punto lo sento dire: «Dobbiamo isolarli di più, così non basta. Così non basta. – dice – Nessuno, nessuno – dice – deve avvicinarli. Si devono sentire completamente rifiutati»*".

Anche Marida GIORGI in quel periodo aveva cambiato atteggiamento nei suoi confronti: "*veniva sempre a parlarmi, a dirmi che ero praticamente un automa, che ero una mucca... come fossi stata un pezzo di carne, non una persona veramente con delle idee o delle cose*". Ha ricordato poi diversi episodi in cui lei e il marito, insieme ad altri membri che mostravano malcontento nell'ultimo periodo, erano stati aggrediti dal resto del gruppo: "*Mauro Vannucchi una volta a casa mi ha minacciato, quando ci disse che si doveva decidere veramente ad andare via, perché... io ebbi una discussione accanita e dicevo: «Ma come? Voi sapete... – dico – Mauro, ma questa è grave al mio figliolo...», dice: «Sì, - dice – te... tanto – dice – Max era sempre di fuori. Rodolfo si è dovuto tirare giù i pantaloni per salvare Max». Dopo ci fu una discussione del 19 marzo, quando eravamo tutti a tavola, che io arrivai un po' dopo... C'è stata una forte discussione. C'era Donatella Fiesoli in quel momento che stava parlando... parlando, stava cercando di parlare con Rodolfo, Rodolfo si era girato verso il muro e si tappava gli orecchi, faceva una discussione... e lì in quel momento dice: «Qui ci sono tutti i traditori» e Alessio*

gli chiese: «Ma chi è...»,«Anche te! Anche te» e in quel momento si fu aggrediti da tutti.".

A tal proposito la teste ha riferito di come anche Donatella Fiesoli avesse maturato una rottura dal gruppo e per tale motivo era stata oggetto di aggressioni (urla e strattonamenti): "*Io un giorno sono tornata, mi sembra, da lavoro e sentivo gli urli della Donatella che venivano dalla stanzina dove stava... mangiava il Ciociola Pier Matteo e chiesi a Romoli Gianni: «Ma che sta succedendo?» e quello incazzato come una bestia dice: «Eh, che sta succedendo? È anche merito tuo se quella è lì a sbraitare come una pazza! – dice – A me tu me lo domandi? Chiedilo a te – dice – perché è lì a sbraitare come una pazza?».*

Era quindi cambiata anche la sua posizione lavorativa all'interno del caseificio, in coincidenza con l'atteggiamento di rottura e contrasto adottato e, poi, in seguito alla sua uscita dalla comunità: fino a quel momento si era occupata insieme ad Elena TEMPESTINI della supervisione della fase di stagionatura dei formaggi, mentre con Daniela TARDANI aveva condiviso le funzioni di coordinamento dei dipendenti; inoltre provvedeva all'acquisto delle materie prime, del vestiario e curava i rapporti con i fornitori. Improvvisamente era stata adibita, come operaia semplice, alla produzione delle mozzarelle, in sostituzione dei lavoratori assenti, senza alcuna previa comunicazione; neanche Stefano PEZZATI, al tempo presidente della cooperativa, le aveva dato una spiegazione in merito, anzi consigliandola di licenziarsi.

Il suo allontanamento dal gruppo era dunque proseguito con il trasferimento presso l'agriturismo: "*Il primo di novembre del 2007 dalla nostra abitazione, che era Riconi di sopra, siamo stati fatti spostare... cioè mio fratello Vannucchi Mauro e Elena Tempestini, sua moglie, ci hanno detto di andare via perché eravamo indesiderati, perché non seguivamo più le regole del Forteto, nessuno ci voleva e ad andare via. Siccome non sapevo dove andare e non avevo neanche il coraggio di ribellarmi, siamo stati trasferiti all'agriturismo, cioè ci siamo dovuti trasferire all'agriturismo, che è una casa un po' più distante dalle abitazioni del Forteto. Da novembre ci siamo cercati la casa, fino che siamo usciti definitivamente dal Forteto, dall'ambiente Forteto nel 2008, a febbraio, l'11 febbraio, continuando a lavorare lì.* [...] *Quel periodo sono stata un periodo veramente angosciata da morire. Sono dovuta andare cinque mesi da uno psicologo perché io la notte non chiudevo occhio. Il terrore mio più grande era di non riuscire a portare via Max e soprattutto che Rodolfo, per*

ripercussione nei miei confronti, potesse molestare il bambino, Mattia" nato dalla relazione clandestina del figlio Max con Nicoletta Biordi nel 2002.

A proposito della nascita del nipote, ha ammesso di aver inizialmente reagito male alla notizia che la Biordi era rimasta incinta, preoccupata delle possibile ripercussioni nei suoi confronti, perché colpevole di non aver controllato a sufficienza il figlio. La reazione autenticamente felice del marito tuttavia l'aveva tranquillizzata; restava la preoccupazione che Daniela TARDANI, affidataria della Biordi, la portasse ad abortire, costringendola a svolgere lavori pesanti nonostante il parere negativo del ginecologo. All'indomani della rottura con il gruppo del Forteto, la Biordi era stata convinta ad interrompere i contatti tra lei, non facendole vedere i nipoti Mattia e Sharon Pisano (quest'ultima in affido alla coppia Fiesoli Max – Nicoletta Biordi).

Nel prosieguo della deposizione la Vannucchi ha collocato approssimativamente intorno all'anno 2000, contestualmente alla sentenza della CEDU relativa alla vicenda di Giuseppe Aversa, una relativa apertura del Forteto all'ambiente esterno, che aveva permesso alle generazioni successive di ragazzi presenti in comunità di frequentare le scuole superiori, svolgere attività sportive e coltivare amicizie al di fuori della cooperativa. Il mondo esterno tuttavia continuava ad essere considerato come un luogo pieno di pericoli e incapace di dimostrare accoglienza e solidarietà.

Nei confronti delle famiglie d'origine vi era al Forteto un atteggiamento di totale chiusura e di disprezzo, tanto che la denigrazione e lo svilimento della figura dei genitori era argomento preponderante dei cosiddetti "chiarimenti" con i minori. Questi ultimi vi venivano sottoposti durante il giorno e, a partire dai 15/16 anni, anche dopo cena, poiché lavoravano e rimanevano svegli per la "fissatura".

Gli affidatari non avevano rapporti diretti con i servizi sociali ed erano invitati dal FIESOLI ad assistere ad ogni incontro che i ragazzi avevano con le famiglie ed i genitori.

Ha ricordato di FIESOLI "c*ontinuamente a vociare che... «La tua mamma ha fatto la troia. La tua mamma non ti voleva. La tua mamma ti ha scaricato e icché tu credi? La tua mamma preferiva la droga», secondo i casi di questi bambini, no? E poi, oltretutto dopo che denigrava i genitori di origine, i genitori naturali, poi cominciava con i genitori affidatari.".*

Ha ammesso che per un consistente lasso di tempo (approssimativamente dalla fine degli anni '80 al 1997), persuasa ed affascinata dalle teorie del FIESOLI, aveva applicato con assiduità e convinzione la pratica dei

"chiarimenti" nei confronti dei minori a lei affidati o comunque presenti al Forteto, nonché nei confronti di altre donne adulte.

Ha ricordato di aver "messo a chiarire" il figlio Mirco Fiesoli, insieme ad altri ragazzi suoi coetanei (Benedetto Vannucchi, Manuel Gronchi e Franco Loppi), costringendoli ad ammettere di aver avuto rapporti sessuali l'uno con l'altro e di praticare l'autoerotismo insieme.

FIESOLI le aveva assegnato poi il compito di intervenire nei confronti dei minori affidati ad altre coppie funzionali, quando gli affidatari non erano riusciti ad ottenere determinati risultati che lui esigeva: analogamente agli adulti, il chiarimento nei confronti dei bambini e dei ragazzi veniva realizzato mediante violenze psicologiche, isolamento, umiliazioni pubbliche e punizioni corporali.

Ha ricordato l'arrivo delle sorelle Valentina e Romina Vainella al Forteto le quali, secondo il decreto di affidamento, dovevano essere seguite da Luigi GOFFREDI e Mariella CONSORTI ma che, nei fatti, erano affidate la prima ad Elisabetta SASSI e Francesco BACCI e la seconda (Romina) a Daniela TARDANI e Sauro SARTI.

Le bambine erano state subito sottoposte a "chiarimenti", anche da lei; Valentina era stata forzata ad ammettere di aver subito abusi sessuali da parte di amici di famiglia, con cui la madre la lasciava mentre era assente e di aver visto la madre prendere dei soldi dai violentatori: "*E Rodolfo continuamente insisteva, dice: «Ma non si è visto niente?». Una volta addirittura ha detto... sentivo che diceva: «Così non basta. Non basta. – dice – Lì... che siete sicuri, non ve l'ha detto – dice – che la mamma prendeva dei soldi, che l'ha vista che... se c'erano dei soldi queste persone e cosava...», dico: «No, la bambina non l'ha detto». Dice: «Vi dovete fare dire quello. Vi dovete fare dire quello – dice – perché quello è reato»*".

Al fine di estorcere queste confessioni erano state organizzate, su disposizioni del FIESOLI, delle rappresentazioni sceniche delle violenze subite da Valentina Vainella, alle quali la bimba era costretta ad assistere, dove la teste, unitamente a Marida GIORGI, Elisabetta SASSI e Francesco BACCI recitavano le parti dei diversi personaggi della scena.

Inoltre durante gli incontri con i genitori, a cui anche lei aveva preso parte insieme agli affidatari, veniva tenuto costantemente un atteggiamento di mortificazione, per metterli in difficoltà ed ostacolare in ogni modo il mantenimento di un rapporto sereno e costruttivo con le figlie.

Nel corso della deposizione sono stati mostrati i documenti riproducenti le dichiarazioni rese ai servizi sociali dalle sorelle Vainella, nelle quali accusavano

i genitori di abusi sessuali e la teste ha dichiarato trattarsi delle denunce che i minori erano stati da loro forzati a rendere, all'esito di estenuanti chiarimenti.

Conseguenza immediata della sua adesione ai dettami del FIESOLI era stata l'approvazione da parte di questi e l'inattaccabilità da parte del gruppo; la gratificazione e l'acquisizione di una posizione privilegiata rispetto alle altre donne, ancorchè mai equiparabile a quella degli "intoccabili", condizione cui potevano aspirare soltanto gli uomini, era comunque un obiettivo che almeno in apparenza la ripagava degli assurdi sacrifici e dell'osservanza delle regole all'interno della comunità e la spingeva a proseguire nel ruolo di "soldatino del Forteto", tanto caro al FIESOLI.

Ha ricordato di aver assistito anche ai "chiarimenti" svolti da Daniela TARDANI nei confronti di Nicoletta Biordi, la cui madre biologica veniva descritta come una "scema e ritardata": nel primo periodo della sua permanenza al Forteto, la ragazza era stata costretta a confessare di aver subito degli abusi sessuali dal padre e successivamente veniva continuamente tormentata con la necessità di instaurare una relazione omosessuale con Lara Volpi. Anche in età adulta, Daniela TARDANI le contestava di avere un attaccamento morboso e innaturale al figlio Mattia: "*quando lo allattava, ogni tanto dice: «Ma smettila! Non tu lo vedi... – dice – eh, perché ti garba a te allattare il bambino, - dice – pare che tu provi piacere...», che tu provi un piacere fisico – si riferiva – ad allattare il bambino*" e la rimproverava perché, non imponendo a Max Fiesoli di andar via la sera dopo aver addormentato il bambino, utilizzava Mattia per mantenere una relazione stretta con il compagno, invece di continuare a "confrontarsi" con la Volpi. Ha aggiunto che Daniela TARDANI aveva imposto alla Biordi di punire il figlio Mattia perché non voleva mangiare, girandolo nel seggiolone verso il muro e lasciandolo piangere, quando aveva appena un anno.

La teste ha poi riferito di ulteriori episodi di maltrattamenti subiti da altri ragazzi e bambini accolti in cooperativa, cui ha assistito: Jonathan Bimonte veniva violentemente pestato da Luigi SERPI, Emanuele Bimonte da Mauro VANNUCCHI, Cristian Muscas da Gianni ROMOLI;

Ha poi aggiunto che anche i ragazzi e gli adulti con disabilità erano oggetto di violenze fisiche e psicologiche all'interno della cooperativa; inoltre quelli affetti dalla sindrome di Down erano abitualmente definiti con il termine "mongoloidi".

Ha ricordato diversi episodi, risalenti al periodo di Bovecchio, in cui il FIESOLI si era mostrato nudo di fronte ad Aurora Spagnesi e Lucia Poli ed ha raccontato delle percosse subite da Livia Favilla, affetta da oligofrenia, nonché

delle molestie sessuali di Luigi GOFFREDI nei confronti di una bambina down, Maria Goffredi, adottata da lui e Mariella CONSORTI: *"Sono passata di lì e c'era Goffredi che stava praticamente... sopra i pantaloni aveva in collo la Maria e le stava passando un dito sopra i pantaloni, sopra il sesso, insomma come si dice... la passerotta. E la Maria lì che rideva..."*.

Quando sorgeva la necessità di effettuare "chiarimenti" presso il caseificio, si veniva condotti nella cella di stagionatura n. 8, per evitare che i dipendenti esterni assistessero a scene di maltrattamenti o di percosse. Al suo interno è stata più volte malmenata negli anni di permanenza in cooperativa e, a sua volta, nel periodo di maggior fedeltà al FIESOLI, vi ha picchiato altre donne.

Ha quindi rilevato come l'utilizzo della violenza, fisica e morale, fosse pratica consueta all'interno del Forteto e modalità ordinaria di relazionarsi con il prossimo.

Rispondendo ad ulteriori domande del pubblico ministero, la teste ha riferito di aver ricevuto nel 2008 una telefonata da parte di un signore di Bologna, Sergio Palozzo, che le aveva chiesto sia le motivazioni della sua uscita dal Forteto sia notizie del figlio Alessandro, che era entrato in comunità insieme ad un gruppo di ragazzi provenienti da Bologna, guidato da Don Stefano Benuzzi.

Aveva capito che era stato il parroco a fornire al Palozzo, preoccupato per il figlio, il suo numero di telefono e nel corso di una successiva telefonata con don Benuzzi questi le aveva confidato *"che lui... l'aveva contattato questo babbo, che voleva sapere del figlio, era preoccupato e che lui gli aveva dato il mio numero perché sapeva che ero venuta via. E lì abbiamo cominciato un po' a parlare e gli ho chiesto... dico: «Ma te tu frequenti ancora lassù?», dice: «No, - dice – io sono venuto... io non frequento più su. Anzi, - dice – io mi sveglio tutte le mattine... sono rimasto traumatizzato perché ho avuto una brutta esperienza e ancora mi sveglio la mattina che sto male»"*.

Aveva poi appreso dal figlio Max che il FIESOLI aveva pubblicamente messo in ridicolo Don Benuzzi, rivelando a tutti che questi aveva avuto una relazione sentimentale con una ragazza del gruppo di Bologna.

In sede di controesame ha aggiunto di essere stata intervistata da Giuseppe Ferroni, autore del libro "Forme di cultura e salute psichica", nel quale erano state raccolte le testimonianze sulla vita in comunità dei membri del Forteto, utilizzando degli pseudonimi: lei vi appariva con il nome Laura e veniva descritta come una ragazza perennemente insoddisfatta, arrabbiata e

ossessionata dal sesso, rappresentazione assolutamente contrastante rispetto al suo racconto. Per questo libro aveva avuto uno scontro con il FIESOLI e il GOFFREDI, che erano intervenuti sul manoscritto modificando la sua intervista, conseguentemente rifiutandosi di comparire nei successivi libri scritti sul Forteto.

Ha poi elencato le diverse personalità che frequentavano con una certa assiduità la cooperativa, intrattenendo rapporti privilegiati con il FIESOLI Rodolfo e con i suoi fedelissimi, tra cui GOFFREDI, BACCI, PEZZATI: in particolare ha fatto cenno ai magistrati minorili Sodi e Toni, al Leonetti, neuropsichiatra infantile e al tempo giudice onorario del Tribunale per i minorenni e all'avvocato Lucia Mininni (per la prima parte del processo codifensore dell'imputato Rodolfo FIESOLI).

Nuovamente interrogata sulla regola relativa alla separazione tra uomini e donne, anche durante i pasti, ha sottolineato che inizialmente questa decisione era stata presentata come connessa all'esigenza di ordine pratico di far sedere tutti gli uomini presso il tavolo più vicino alle cucine, in modo tale che le donne potessero servirli e poi sparecchiare con maggiore facilità.

Ha riferito che l'utilizzo degli introiti della cooperativa e il disbrigo delle questioni amministrative erano affare di esclusiva competenza di Paolo Bianchi, Stefano Morozzi e di Stefano PEZZATI, il presidente; il tutto veniva gestito con scarsa trasparenza. Non erano infatti consentite domande specifiche in merito all'operato degli amministratori, poiché indicative di scarsa fiducia del richiedente, che veniva prontamente messo a chiarire: era pratica ordinaria dunque firmare documenti senza ricevere alcuna informazione in merito al loro contenuto.

I membri della cooperativa avevano diritto a trattenere dal proprio stipendio, che veniva versato nelle casse della cooperativa (e, in seguito alla sua costituzione nel 2004, dell'associazione), 150 € a persona più 75 € per ogni figlio affidato. Le spese personali dovevano essere coperte con questa somma, mentre i costi comuni quali i consumi, la benzina, le spese mediche e farmaceutiche venivano coperte dalla cooperativa.

Aveva scoperto solo nel 2000 di essere ancora inquadrata come avventizia realizzando di aver firmato, al tempo senza conoscerne il contenuto, gli assegni di disoccupazione che venivano inviati presso la cooperativa, nonostante lavorasse tutti i giorni, anche per 12/14 ore.

La deposizione della Vannucchi Grazia, protrattasi circa ventitre ore, è stata completa, appassionata, a tratti alluvionale ma mai contraddittoria.

La teste ha ricostruito, ben oltre il sunto sopra riportato, i quasi trent'anni di vita passati all'interno della comunità, descrivendone le dinamiche, di vita e relazionali, le regole imposte, i rapporti interni e con l'esterno, i ruoli dei soggetti in essa inseriti.

I riferimenti offerti nel corso della deposizioni sono plurimi e tutti aperti al riscontro; Grazia Vannucchi non ha cercato di sminuire le sue condotte negative, descrivendo compiutamente il periodo nel quale, fiera di svolgere le funzioni di "soldatino del Forteto", aveva seguito pedissequamente le indicazioni del FIESOLI e degli altri uomini appartenenti al "cerchio magico" del leader, assumendo una posizione di grande visibilità e considerazione (il ruolo di "caposala"), che alimentava con condotte vessatorie e punitive verso minori e altri membri della comunità.

Ha ammesso di aver sottoposto a chiarimenti molti minori, in più volte, tra cui i figli datile in affidamento; di aver preso parte al teatrino ed alle pressioni perché le sorelle Vainella accusassero i genitori naturali; ha ammesso di aver reso falsa testimonianza nel primo processo a carico del FIESOLI; ha ammesso di aver punito e picchiato altre donne in occasione di chiarimenti; ha ammesso di aver avuto relazioni omosessuali con CONSORTI Mariella e Daniela TARDANI, insomma di aver seguito su tutta la linea la politica del Forteto come dettata dal FIESOLI e imperante all'interno della comunità.

Non ha taciuto i contatti successivi alla sua uscita dalla comunità con quelle persone unitamente alle quali aveva fondato il comitato "Vittime del Forteto" né la condivisione, tramite ricordi, racconti, confronti, delle rispettive esperienze.

Qualunque sia stata la ragione della presa di coscienza della mostruosità di tale situazione, del condizionamento psichico e fisico praticato all'interno della comunità, dell'assoluta strumentalizzazione degli ideali fondanti l'iniziale scelta di vita comune, di fatto del tutto traditi ed abbandonati, è senza dubbio rilevante il fatto che Grazia VANNUCCHI abbia, ad un certo momento, abbandonato quell'*habitus*, abbia cercato di invertire la rotta, di far emergere errori e violenze, anche sessuali, accaduti negli anni, abbia dunque iniziato un percorso di distacco, di rottura, di riacquisizione della propria autonomia, decisionale, valutativa, di discernimento, abbia ritrovato la forza del dissenso.

Ritiene il collegio che, in sé ed alla luce della deposizioni rese dagli altri testimoni, ci si trovi in presenza di una deposizione intrinsecamente ed

obiettivamente attendibile, nonostante le inevitabili inesattezze dovute all'effetto "conglomerante" della memoria ed alle difficoltà di ripercorrere un così ampio arco temporale, nel quale le giornate erano sempre uguali, scandite soltanto dal ritmo, ossessivo, del lavoro e del dovere, dove gli svaghi erano minimi, eventuali e contenuti, dove le individualità erano annientate,

Non vi sono elementi di sorta, se non suggestioni senza spessore né agganci ad elementi oggettivi in qualche modo apprezzabili e valutabili, per sostenere che tutti i testimoni di accusa, nessuno escluso, dunque anche la Grazia Vannucchi abbiano concordato una calunnia nei confronti del FIESOLI e, più in generale, di ciò che accadeva all'interno della sua creazione, inventandosi di sana pianta quello che, invece, è stato provato essere una terribile realtà, che ha condizionato e rovinato un numero veramente consistente di persone, coinvolte direttamente o indirettamente, come familiari e parenti, nelle vicende oggetto del processo.

In conclusione, salvo tornarvi più avanti nell'analisi delle specifiche imputazioni, ritiene il tribunale che la deposizione resa da Grazia Vannucchi sia credibile e veritiera.

Donatella Fiesoli ha deposto alle udienze 22, 27 e 29 gennaio 2014, ricostruendo gli anni della permanenza al Forteto, dal suo ingresso, praticamente coevo alla nascita della comunità a Bovecchio, fino alla sua uscita nel 2009.

Ha riferito come, fin dall'età di 18 anni lavorasse in un maglificio a Prato ed abitasse in quella città unitamente ai genitori, anche loro operai tessili, ed al fratello Alessio.

Tramite Mauro VANNUCCHI, amico di infanzia, aveva conosciuto FIESOLI Rodolfo ed altre persone, tra le quali Martinelli, Morozzi e CECCHERINI, molto più grandi di lei, negli spazi della parrocchia della Querce, a Prato o presso varie abitazioni, in occasione di incontri dove discutevano del loro futuro, progettando possibili modalità di lavoro alternative, cooperative, autogestite.

Era rimasta colpita del carattere esuberante e egocentrico del FIESOLI, che cantava "bandiera rossa" durante la messa e che cercava sempre l'attenzione di tutti i presenti.

Ha ricordato come, con i primi risparmi, conferiti nel gruppo, erano state acquistate alcune pecore e, di lì a poco, grazie ai soldi che il FIESOLI aveva ricavato dalla vendita di una casa, era stato acquistato un terreno con annessi

agricoli in località Bovecchio dove era iniziata, di li a poco, l'esperienza della comunità "Il Forteto", nome datogli dalla Giovanna Leoncini e dal Martinelli.

Nel 1978, su suggerimento del FIESOLI aveva lasciato il lavoro, trasferendosi presso la comunità di nuova costituzione, conferendovi la propria liquidazione e portando il libretto di lavoro al MOROZZI, dovendo entrare come socia nelle cooperativa, dove fino a quel momento aveva lavorato nei fine settimana.

Nella prima fase nella comunità vi erano circa 25 persone, tra cui, oltre al FIESOLI, il Martinelli, il MOROZZI, i PEZZATI (tutti e due i fratelli), SARTI, i fratelli VANNUCCHI (Grazia e Mauro), i GOFFREDI (Elisa e Luigi), Mariella CONSORTI e il gruppo di Signa, aggregatosi poco dopo, con le sorelle TARDANI, SERPI, Venere Torre, Leoncini Giovanna, Agnese Marini, Barbagli Luciano, MONTORSI Silvano .

Fin da prima dell'inizio dell'esperienza comunitaria aveva iniziato una relazione con MONTORSI Silvano; in quegli anni, prima dell'ingresso in comunità, il MONTORSI le aveva confidato di aver avuto rapporti sessuali con il FIESOLI, rivelazione che lei aveva tutto sommato accettato; successivamente il MONTORSI aveva messo il FIESOLI a conoscenza della confidanza fattale e questi era andato su tutte le furie, dicendo che non avrebbe capito, che non era in grado di capire perchè "*io non ero in grado di dargli una risposta, di stargli vicino, di volergli bene fino in fondo come poteva farlo uno dello stesso sesso*".

La voglia di realizzare il progetto di cui tanto avevano discusso aveva tuttavia fatto passare in secondo piano queste criticità.

In un primo momento Rodolfo FIESOLI aveva loro suggerito l'opportunità che contraessero matrimonio, così da mettere a tacere voci dissonanti di familiari di ragazzi entrati in comunità, che si lamentavano della modalità di vita al suo interno, della rottura con le famiglie, dando all'esterno un'immagine di "normalità".

Inizialmente avevano avuto una stanza tutta per loro a Bovecchio ma, poco dopo FIESOLI li aveva invitati ad occuparsi di un ragazzo in difficoltà, di 17 anni, a nome Roberto, evidenziando che non sarebbe stato opportuno che loro continuassero a dormire insieme, in quanto sarebbe stato di cattivo esempio per il minore.

Lei si era quindi spostata a dormire con le donne ed il ragazzo si era sistemato in camera con il MONTORSI, rimanendovi per circa un anno; dopo il suo allontanamento, tuttavia, la teste non era tornata a convivere con il marito, presa dalla incombenze quotidiane, che non lasciavano spazio per coltivare i

rapporti personali e ormai allineata ai principi che FIESOLI Rodolfo ripeteva quotidianamente, nei sermoni serali.

Pur ricordando quale fosse stato lo spirito che l'aveva animata, al pari degli altri giovani, a lanciarsi in questa esperienza comunitaria, con la prospettiva di una vita basata su principi di uguaglianza, libertà, condivisione, piena fiducia l'uno dell'altro, la teste ha riferito quale in realtà fosse stata, fin dai primi tempi, la situazione reale nella quale si era trovata a vivere.

Il FIESOLI aveva, all'interno della comunità, una posizione di prestigio, di *leader* ed amava farsi chiamare "babbo" o "profeta"; la sera, dopo la cena e le "fissature" dirette dal Pietracito, che organizzava il lavoro del giorno successivo, FIESOLI si prodigava in lunghi sermoni, nel corso dei quali lodava la scelta di vita fatta dal gruppo, "*di trovarsi tutti insieme, di vivere tutti insieme in quella maniera, di abbandonare le famiglie, di abbandonare il posto di lavoro, di... cioè era la scelta che anche Gesù aveva fatto insomma e i suoi parenti... i parenti eravamo noi... cioè null'altro, i parenti non esistevano... cioè erano queste le... le... Raccontava qualcosa del Vangelo insomma e... Non è che lo leggesse proprio, ce lo raccontava*" , per poi passare alla odiosa pratica del "chiarimenti", il più delle volte diretti verso le donne, nel corso dei quali la persona chiamata veniva invitata ad aprirsi al resto della comunità, confessando colpe inesistenti o riferendo cattivi pensieri o azioni, per lo più a carattere sessuale, avuti durante il giorno.

FIESOLI ripeteva continuamente come le donne fossero maligne, portassero l'uomo in tentazione, cercassero sempre e comunque di "*acchitarlo*" ovvero di stabilire con lui un contatto a sfondo sessuale: *la donna c'ha sempre un secondo fine se apre bocca*".

Gli epiteti ricorrenti con i quali loro venivano indicate erano "troia", "puttana", aggettivi con i quali apostrofava anche la Madonna, in quanto appartenente al genere femminile ; in comunità le donne dovevano servire gli uomini, cucinare per loro, rassettare le camere, lavare e stirare i loro vestiti ma non relazionarsi con l'altro sesso.

FIESOLI contrastava apertamente le relazioni eterosessuali ripetendo continuamente "*come l'uomo cresce solo avendo rapporti con lo stesso sesso, cioè il confronto... il confronto andava fatto con lo stesso sesso, sennò non c'era maturazione*" spiegando come, per staccarsi dalle cose materiali ed elevarsi, fosse necessario un confronto, un rapporto sessuale con persone dello stesso sesso: "*doveva in qualche modo affidarsi completamente a un'altra persona, ma sempre dello stesso sesso, e lasciarsi andare a questa persona,*

proprio completamente. Completamente affidarsi, completamente... erano queste le ripetizioni, diciamo. Affidarsi, confrontarsi... cioè affidarsi a una persona che era quella che poi ti rappresentava babbo, mamma, famiglia, tutto e ti dovevi affidare completamente, incluso... anche atti sessuali".

Le donne dovevano rinunciare alla loro femminilità, provocante e disturbante; al trucco, agli orecchini, alla cura della propria persona ed all'abbigliamento; dovevano staccarsi dalla materialità e dai rapporti eterosessuali e purificarsi attraverso il "confronto" con altre donne, ripetutamente caldeggiato dal FIESOLI.

La conseguenza pratica immediata, fin dal primo momento a Bovecchio, era stata la separazione degli uomini dalle donne, separazione non soltanto fisica (dal momento che dormivano in camere separate ed non avevano contatti, se non quelli necessari nello svolgimento dell'attività lavorativa) ma anche psicologica, nel senso che veniva inculcata nei presenti l'idea dell'inferiorità della donna e della sua impurità, idea che, secondo quanto riferito dal testimone, era stata accettata da tutti, anche da loro: *"insomma convinte... ci siamo trovate dentro a questa situazione e... cioè come... come di cosa nasce cosa ci siamo trovate dentro a condividere... a condividere questo stato. Effettivamente l'abbiamo accettato. L'abbiamo accettato che... l'abbiamo accettato. Io non credo che piacesse né a me né alle altre donne"* aggiungendo che l'argomento non era stato discusso ma semplicemente imposto e, giorno dopo giorno, accettato quasi come fosse naturale.

Nello stesso modo il FIESOLI predicava il distacco dalle famiglie di origine: *"Nei sermoni di Rodolfo veniva fuori spesso che ci doveva essere questo distacco dalle famiglie. Questo era un po'... un po'... cioè... insomma lo ripeteva in continuazione che le famiglie erano ossessive, che ci volevano come ci volevano loro, non si poteva essere come volevamo. Non si poteva essere... vivere la nostra vita, bisognava per forza vivere la vita che già i nostri genitori avevano deciso; tipo quella dei Pezzati, che ovviamente era una famiglia benestante di Prato, che avevano già individuato i loro figli che cosa dovevano fare. Consorti lo stesso nella figlia. Cioè avevano certe aspettative dai figli. Avevano già fatti... programmato loro e i figli dovevano ubbidire. Invece Rodolfo... cercava di liberarli da queste catene della famiglia. Non so come dire, insomma.".*

La "dottrina" del FIESOLI non favoriva le inclinazioni e le capacità individuali perché, secondo lui, così facendo l'individuo avrebbe compensato,

anziché affrontarle, le altre lacune della propria personalità, finendo per non seguire fino in fondo il percorso di crescita ricordato.

Dal momento del loro insediamento a Bovecchio, dunque, non vi era stata più una discussione sui principi, gli obiettivi, gli ideali che li avevano animati a fare quella importante scelta di vita.

Nei primi due decenni di vita della comunità, fino circa all'anno 2000, le riunioni serali erano state quotidiane, così come i sermoni del FIESOLI: "*lui parlava di sesso, di come l'uomo cresce solo avendo rapporti sessuali con lo stesso sesso, cioè con il confronto... il confronto andava fatto con lo stesso sesso, sennò non c'era maturazione...rapporti sessuali e, certo, intendo rapporti completi insomma, rapporti tra persone dello stesso sesso... doveva in qualche modo affidarsi completamente a un'altra persona, ma sempre dello stesso sesso e lasciarsi andare a questa persona, proprio completamente. Completamente, affidarsi completamente, confrontarsi,,,, affidarsi a una persona che era quella che poi ti rappresentava babbo, mamma, famiglia, tutto e ti dovevi affidare completamente, incluso anche atti sessuali*".

Parlando espressamente della sua esperienza la teste ha ricordato soliloqui serali del FIESOLI nei quali, senza nominarla espressamente, l'aveva invitata a staccarsi dal marito, perché non era matura, non cresceva e doveva affidarsi ad una figura femminile.

Ha ricordato come, intorno alla fine degli anni 80, avendo detto al FIESOLI, in una conversazione privata, di aver avuto un buon rapporto con il proprio nonno questi, nel sermone serale davanti a tutti, avesse detto di aver capito il suo problema, ovvero che aveva avuto rapporti sessuali con il nonno, che era bloccata nel confronto con le altre donne perché aveva fatto fantasie di rapporti sessuali con la madre e che era intimorita dalle donne con il seno grosso.

La teste ha quindi ricordato dell'insistenza con la quale FIESOLI la stimolava ad avere rapporti, anche sessuali, con la giovane Selene, a lei affidata, invitandola a metterla a letto, ad esserle vicina, a coccolarla, a baciarla. La suggestione era stata tale che ella una sera si era inserita nel letto della ragazza, per poi rendersi conto della sua condotta, andandosene.

Fiesoli Donatella ha ricordato la vicenda del piccolo Borgheresi Francesco, che all'età di circa 8 anni era stato tolto alla madre, Leoncini Giovanna, su ordine del FIESOLI -che non la riteneva dotata di capacità educative- ed affidato alla TARDANI Daniela; il bimbo si faceva la pipì a letto e "*lei lo buttava fuori dalla stanza. Io che andavo al caseificio e mi alzavo alle*

quattro di mattina, l'ho trovato tante volte che dormiva nel corridoio o che era sveglio tutto... con la camiciolina e basta e con il monte dei lenzuoli... gli tirava dietro la roba e lo buttava fuori dalla stanza. I lenzuoli bagnati" confermando di averlo trovato almeno una decina di volte in quella condizione.

Ha descritto il "cerchio magico" di persone di fiducia del FIESOLI, che non scontavano chiarimenti ed avevano una condizione privilegiata: ROMOLI, SERPI, VANNUCCHI Mauro, Luigi GOFFREDI, PEZZATI.

Ha quindi riferito quali fossero stati i minori avuti in affidamento durante la sua permanenza in comunità:

- Giuseppe Bongiorno, seguito insieme al marito MONTORSI; dopo cinque anni il FIESOLI, criticandola aspramente, glielo aveva tolto, affidandolo a Grazia Vannucchi ed a Stefano PEZZATI, dicendo al bambino che quelli erano i suoi nuovi genitori: da quel momento non aveva più avuto alcun rapporto con quello che, per anni, era stato suo figlio essendo stata sostituita dalla cognata Grazia Vannucchi che, fino a quel momento, non aveva avuto alcuna relazione particolare con il Bongiorno. La teste ha riferito di essere andata in crisi per questa vicenda, anche perché tutti, all'interno della comunità, criticavano il suo metodo educativo.

- Selene Foschi, della quale ha parlato in relazione all'istigazione fattale dal FIESOLI perché desse vita con lei ad un confronto ed a contatti, anche sessuali.

- Alberto Bianco che, sebbene (come scoperto in seguito) formalmente affidato a Marco Ceccherini ed Angela Bocchino, era stato dal FIESOLI indirizzato a lei ed a Gianni Romoli, quale coppia funzionale (il ragazzo era rimasto con lei fino al momento della sua uscita, sposando poi la tesi della comunità e mettendosi in contrasto con lei);

- Jonathan Bimonte, a lei assegnato, sempre dal FIESOLI, unitamente al SERPI, con il quale non aveva a quel momento alcun rapporto particolare, se non la convivenza all'interno della comunità; non vi era alcun dialogo costruttivo sui figli, tutto era ridotto al minimo indispensabile; era lei che si occupava di tutte le attività del minore, del suo percorso scolastico, dei suoi interessi, relazionandosi il minimo possibile con il SERPI e facendo invece continuo riferimento, per ogni problema con il FIESOLI il quale, unitamente al GOFFREDI, aveva un rapporto esclusivo con le assistenti sociali. La teste ha ricordato come tutte le famiglie funzionali che si occupavano dei quattro fratelli Bimonte avevano molto insistito con i bambini perché riferissero il loro trascorso con i genitori naturali, perché raccontassero eventuali abusi subiti; ha

descritto l'atteggiamento di pressione verso il minore Jonathan, anche alla presenza del FIESOLI e le parziali ammissioni del bimbo, relative a fotografie che gli venivano scattate in presenza della madre, talvolta quanto era nudo e dei tre viaggi fatti a Pisa per portare i minori dal giudice e per essere ascoltati dallo stesso e per prendere contatto con un legale.

- Cristian Muscas, coetaneo di Jonatan, affidatole nonostante la sua evidente difficoltà; la gestione dei due ragazzi, negli anni successivi, era stata particolarmente difficile e dura, fino alla fuga del ragazzo dalla comunità.

Ha poi riferito come, negli anni, fossero arrivati al Forteto soggetti con problemi psichiatrici, non autosufficienti.

Ha conosciuto Pietro Ciampi, persona adulta affetta da schizofrenia, maltrattata con frequenza da Barbagli, Pini e Benvenuti. Ha raccontato di un episodio in cui il FIESOLI, a tavola, dopo averlo ingiuriato, gli aveva messo del fieno in un piatto, dicendogli che era un animale e doveva mangiarlo e di come, in numerose altre occasioni, era stato fatto mangiare con le donne, in segno di disprezzo.

Ha assistito alle botte (cazzotti) prese dal Jonatan Bimonte ad opera del SERPI nel 2004: era intervenuta a difesa del ragazzo e le aveva buscate a sua volta.

Parlando poi del suo ultimo periodo in comunità (2006-2007), ha riferito dell'assurda situazione di Fabrizio Forti, da anni "accolto" nella camera del FIESOLI, con il quale condivideva il letto matrimoniale, suscitando l'ilarità dei giovani, che lo additavano come la "fidanzata" di Rodolfo; la cosa non le era sembrata educativa e aveva deciso di riferirlo al FIESOLI il quale le aveva detto che l'uomo aveva bisogno di lui e non poteva abbandonarlo.

In altra occasione, mentre il FIESOLI stava infamando la Ceccherini, dandole della puttana, lo aveva contestato dicendogli che non era il modo per relazionarsi normalmente con le persone; il FIESOLI aveva reagito male, subito spalleggiato dal PEZZATI e dal Gianni ROMOLI.

Negli ultimi anni dunque aveva manifestato apertamente il proprio dissenso e questa presa di posizione aveva determinato la sua progressiva e costante emarginazione dal lavoro e dalla vita comunitaria; gli altri componenti avevano infatti iniziato ad ignorarla o, in alcuni casi, a tenere nei suoi confronti condotte minatorie e violente.

Ha ricordato, in particolare, di una volta in cui Mauro Vannucchi "*viene dove abito io, cioè alla casa della chiesa... io sono lì sola il pomeriggio, tardo pomeriggio e lui viene e mi dice: <<Ah, sei qui? Non tu te ne sei ancora*

andata? Se non tu te ne vai, troia.... Sei ancora qui, troia? Se non tu te ne sei andata ci penso io, troia. Se ti trovo per la strada ti arroto, troia>> e così via. Al che io lì per lì gli rispondo: <<Ma che tu dici?>>, cioè gli rispondo così e quando vedo che fa... perché io sono in vetta alle scale e lui è in fondo. Fa per salire e io dico: <<Ho capito, ho capito>> e mi chiudo in camera." ; di altra volta nella quale il PEZZATI, responsabile della cooperativa, le aveva immotivatamente cambiato le mansioni sino a quel momento svolte in caseificio: "*mi dice <<Tu devi avere pazienza. C'è poco lavoro>>. Lavoravo 18 ore al giorno, c'è poco lavoro? Mi pigli in giro? Comunque io stetti zitta e buona. Dice: <<Pulisci i bagni>>, <<Va bene, pulisco i bagni>> Pulivo i bagni dell'ufficio, della stalla... cioè facevo queste pulizie così, che era chiaro che era una punizione, però chi se ne frega...*"; della volta in cui, in occasione di una ennesima discussione, alcune persone si erano presentate in camera sua: "*Venne in camera l'Angela e la Marida, Angela Bocchino e Marida Giorgi: <<Spiegaci. Spiegaci icché c'è, icché tu hai?>>, <<Ma icché... Non potete forzarmi. Non potete insistere>> Io faccio per uscire dalla stanza. C'è Serpi che tiene la porta, sicché non esco. Ovviamente la tiene con la forza e io mi metto lì zitta, perché non voglio rispondere. Ma gli dico... mi raccomando anche a loro e gli dico: <<Non potete fare così. Vi rendete conto che siete fuori dal mondo? Non potete... non mi potete obbligare chiarire cosa? A dire cosa?>>. Già io l'avevo detto, l'avevo detto e ridetto quello che io pensavo. Poi io... cioè c'è la porta e la finestra, mi avvicino piano piano alla finestra pensando: <<Ora mi butto>>. Tanto c'era un vaso sotto. La Marida se ne è accorta, si messa fra me e la finestra e non l'ho... e allora mi sono rimessa a sedere sul letto così. Ma sono stata lì. Non c'era motivo... <<Spiega. Spiega icché tu pensi>>. Ma che significa?*"; della volta in cui, sempre in quel periodo, nel mentre si trovava in bagno a lavarsi le mani, "*arriva sempre la Marida Giorgi che mi vede lavarmi le mani e mi dice: <<Ah, tu stai a origliare?>> e nel mentre sento... al di là di una porta a vetri sento confusione, gente che... sento che c'è un bel gruppo di persone. Lei mi fa: <<Tu stai a origliare?>>, <<A origliare cosa?>>, dice: <<Eh, non fare finta di nulla tu! Vieni, vieni>>, mi prende di peso, mi tira verso questi vetri e mi dice: <<Guarda! Guarda che lavoro hai combinato>>... cioè le mie reazioni avevano fatto ribellare altri, insomma. Che ne so, insomma lei mi dice: <<Guarda! Guarda!>>, apre la porta e mi vuole spingere con la forza fuori a chiarire con quelli fuori, ma io non so chi c'è fuori. Mi vuole spingere, mi vuole buttare fuori e io le dico: <<Guarda Marida, non tu puoi fa così. Non è...>>.*

Riesco a tirarmi via, mi riprende e nel mentre c'è Rodolfo che gli dice... che la incita: <<Dai, spingila. Portala, pigliala>>... insomma Rodolfo che incita la Marida a buttarmi fuori, fuori nella mischia, cioè questo gruppo di persone. Io riesco a scappare, mi riprende Luigi Goffredi che mi vuole spingere in una stanza. Mi prende di peso e mi spinge dentro per... sempre: <<Tu devi chiarire>>. Io gli dico: <<Non potete costringermi contro la mia volontà a fare una cosa così. Non è possibile>>. Questo ha più forza di me, mi stringe... qualcuno mi tira dentro, insomma mi pigliano quasi di peso e io a quel punto mi butto a terra di schianto e comincio a urlare Proprio urlo e questi qui mi... calci, botte, insomma per spingermi dentro a questa stanza, mi trascinano... mi sento tirare per un braccio e così via. Quando interviene Massimiliano Pezzati, un ragazzo, e dice: <<Non si può assistere a queste scene, basta>>. Fa in modo che io mi liberi, mi alzo e scappo, scappo via".

Ha aggiunto la teste di essere venuta successivamente a conoscenza che la discussione in corso all'esterno era intervenuta tra Paolo Sarti e altri componenti della comunità (BECAGLI, ROMOLI, PEZZATI e MOROZZI) per le rivelazioni fatte dal primo alla figlia affidataria circa le violenze sessuali subite al Forteto in gioventù.

La teste ha riferito dell'ingresso in comunità di Alessandro Palozzo, intorno all'anno 2007; il giovane proveniva da Bologna e, fin da subito, aveva beneficiato di un trattamento di favore, ben diverso da quella degli altri ragazzi della comunità che, presenti da tempo, stavano avanzando legittime pretese di autonomia.

Dopo aver fatto riferimento ad una registrazione fatta di una conversazione con la BOCCHINO, nel corso della quale l'imputata le intimava di andarsene dalla comunità, la Fiesoli ha riferito che proprio in quei giorni aveva parlato con il fratello Fiesoli Alessio, che aveva maturato la sua stessa decisione di lasciare il Forteto. Anche il fratello, infatti, contestava al FIESOLI determinate condotte e, in particolare, di aver avuto rapporti sessuali con il figlio Max Fiesoli quando questi era ancora minorenne o aveva appena compiuto la maggiore età.

Fiesoli Alessio e Vannucchi Grazia, che si erano schierati a difesa del figlio Max Fiesoli, avevano subito il suo stesso "trattamento", l'isolamento dal gruppo, l'emarginazione e la disapprovazione collettiva, la manifesta ostilità.

Richiesta di precisare il fatto e meglio collocarlo nel tempo la teste ha riferito di aver dapprima appreso dal fratello e dalla cognata del fatto, intorno al 2007 e quindi di aver chiesto spiegazioni a BOCCHINO Angela, madre

affidataria di Ceccherini Marco Junior, la seconda vittima: "*Cioè praticamente questa vicenda, diciamo, che Rodolfo aveva abusato, non so come dire, di questi due ragazzi... erano insieme in una gita e in questa gita avvenne che una sera con uno e una sera con un altro lui si era... era rimasto con questi ragazzi e praticamente quando io l'ho saputo ho chiesto... ho chiesto proprio ad Angela: "Ma icché successo?", perché c'era un gran litigare di questa cosa e chiesi che era successo e lei mi disse che questi ragazzi avevano... cioè come se... forse ho capito male io, comunque lei mi disse così: "Sono talmente gelosi l'uno dell'altro che hanno raccontato di essere stati con Rodolfo... uno con l'altro hanno fatto a chi la raccontava più grossa. Sicché io non ci credetti neanche che fosse veramente accaduta questa cosa lì per lì. Poi dopo ne ho sentito riparlare anche in seguito e poi ho capito invece che era successo. Però in quel momento io ho creduto a quello che mi raccontava la Angela, ecco.*".

Ha aggiunto che dopo questo fatto aveva iniziato a vedere il comportamento del FIESOLI Rodolfo sotto un'altra luce, a contestualizzare certuni suoi atteggiamenti e molti dei suoi discorsi fatti negli anni.

Rispondendo a domande ulteriori del pubblico ministero la teste a ricordato come successivamente alla sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo, dell'anno 2000, intervenuta nella vicenda di Giuseppe Aversa, alcune restrizioni che avevano caratterizzato la vita comunitaria al Forteto erano state allentate; iniziavano nei confronti dei giovani dell'ultima generazione, maggiori libertà, erano diminuiti i sermoni serali del FIESOLI e la pratica dei "chiarimenti", anche se alcuni capisaldi della prima ora, come la separazione tra uomini e donne era proseguita fino al momento della sua uscita.

Rispondendo alle domande dei difensori delle parti civili la teste ha espresso un concetto semplice ma di grande rilevanza, riportato, con parole diverse ma conducenti verso lo stesso punto, da molti altri testimoni, vittime della situazione creatasi nella comunità; cercando di far capire perché nonostante non vi fossero cancelli o catene che precludessero l'allontanamento delle persone da quella situazione paradossale di violenza fisica e morale, di annullamento della personalità, di isolamento e condizionamento totale poche persone, fino al 2007, avevano maturato la decisione di scappare, la Fiesoli ha riferito che al Forteto avevano tutto, erano comunque "protetti", tutelati, in un certo modo "sicuri" mentre fuori, dopo la rottura di ogni contatto con famiglie, amici, conoscenti, si sarebbero trovati soli, abbandonati a se stessi, senza certezze e riferimenti; vi erano, cioè, quelle "catene mentali" di cui ha parlato,

con grande efficacia, il testimone Pietracito (cfr. anche, sul punto, missiva Amidei del dicmebre 2003, acquisita al fascicolo all'udienza 6.5.2014).

In ordine ai rapporti omosessuali del FIESOLI con i minori inseriti in comunità ha precisato che Max Fiesoli gliene aveva parlato dopo la sua uscita dal Forteto, nel 2009, facendo riferimento ad un episodio di quando aveva diciotto anni.

Marco Mameli le aveva confermato, sempre nel 2009, di aver subito le stesse attenzioni sessuali da parte del FIESOLI a partire dal suo ingresso al Forteto.

Ha poi parlato di Nicoletta Biordi e della crisi avuta dalla ragazza tra il 2005 ed il 2006 perché il VANNUCCHI e TARDANI Daniela la spingevano a confrontarsi e ad avere una relazione con Laura Volpi aggiungendo come la ragazza era stata criticata e messa a chiarimenti per una relazione eterosessuale che aveva intrattenuto.

Ha riferito su Grazia Vannucchi, da lei conosciuta fin da bambina in quanto sorella di Mauro Vannucchi, suo amico di infanzia, con il quale aveva fatto ingresso al Forteto fin dalla sua costituzione. La Grazia aveva sposato suo fratello Fiesoli Alessio nei primi anni del Forteto. Analogamente a quanto accaduto a lei, anche la Grazia all'inizio aveva fatto vita di coppia con Alessio e poi erano stati sostanzialmente allontanati l'una dall'altro.

Grazia Vannucchi veniva spesso sottoposta a chiarimenti e costretta a confessare di essere una puttana ed una troia. Era criticata continuamente: ha ricordato che nel 2000, siccome si era bloccata e non riusciva a chiarire, FIESOLI l'aveva costretta ad andare a fare un viaggio in Ungheria con lui a trovare una parente del dottor Sodi, magistrato minorile che frequentava assiduamente il Forteto.

In sede di controesame la teste ha chiarito alcuni aspetti affrontati durante l'esame diretto confermando che i ragazzi della generazione dei Bimonte avevano sostanzialmente beneficiato di un regime migliore, praticando sport, disponendo di libertà che sia loro sia la generazione successiva di Max Fiesoli, Marco Junior Ceccherini e Mameli Marco non avevano potuto avere, precisando che erano possibili visite mediche esterne, scelte scolastiche autonome ed altre decisioni fino al 2000 neppure prospettabili.

Ha quindi riferito della sua relazione sentimentale attuale con Sergio Pietracito e della necessità, una volta uscita dal Forteto, di confrontarsi (nel termine stavolta proprio della parola) con coloro che per anni avevano condiviso la stessa esperienza, per poter rivisitare criticamente i trent'anni

trascorsi all'interno della comunità (oltre al Pietracito la Vainella Valentina, il Martinelli, il Vivoli, il Pandolfini).

Ha confermato la dinamica dell'aggressione subita poco prima di andarsene, quando era stata chiusa nella stanza, con il SERPI che presidiava l'uscita e le altre donne che le usavano violenza.

Ha ammesso di aver avuto una relazione sessuale con il SERPI, avvenuta di nascosto a tutti i componenti della comunità, intorno al 2005.

Si è in presenza di una deposizione lineare e credibile; la Fiesoli ha palesato, al pari di altri testimoni, la difficoltà di collocare con precisione nel tempo eventi ricordati, a cagione di quell'effetto "conglomerante" della memoria che, nell'arco di un'esperienza trentennale di vita comunitaria, nella quale il lavoro occupava in modo prevalente e continuativo tutti i giorni dell'anno, dove le vessazioni erano all'ordine del giorno, come i chiarimenti e l'impossibilità di instaurare, nonostante la scelta di vita fosse esattamente diretta in senso opposto, relazioni solidali forti e spontanee, non le consentiva di riferire con precisione mesi ed anni nei quali i fatti riferiti si dovevano inquadrare.

Tuttavia la teste, che si è commossa più volte nel corso della deposizione, ha spiegato in modo chiaro e credibile tanto la condizione di assoggettamento nella quale si era ben presto trovata, fin dai primi mesi a Bovecchio, che l'aveva portata ad allontanarsi dal marito e ad interrompere rapporti interpersonali spontanei e profondi, quanto il clima che si respirava e si viveva nella comunità, dove tutti dipendevano dalla parole del profeta, dove la delazione era lo strumento al quale tutti facevano sistematicamente ricorso per informare il FIESOLI Rodolfo di quello che accadeva e metterlo in condizione di controllare e gestire la comunità ed i singoli, quanto l'impossibilità di realizzare appieno le proprie aspirazioni e i propri ideali, repressi e superati da una condizione che non lasciava spazio alla libertà individuale.

Non ha taciuto la sua condotta di condizionamento del Jonathan Bimonte nel portarlo a rendere dichiarazioni accusatorie gravissime verso i genitori e del disagio estremo patito durante il viaggio a Pisa per rendere la deposizione davanti alla autorità giudiziaria.

Non vi sono elementi di sorta per ritenere che la Fiesoli Donatella abbia inteso riferire circostanze false o calunniose ma, al contrario, pur con le difficoltà espositive e le piccole e marginali contraddizioni emerse, la teste ha fornito un quadro affatto chiaro della sua trentennale esperienza al Forteto, delle angherie subite, nel corso degli anni e, in particolar modo, nell'ultimo periodo

della sua permanenza alla comunità, quando l'ostracismo, l'isolamento, le vessazioni, le condotte minatorie e violente al suo indirizzo si sono fatte continue e maggiori.

Alle udienze 10 e 11 febbraio 2014 è stato sentito come testimone **Borgheresi Francesco,** figlio di Piero Borgheresi e di Giovanna Leoncini, del quale i testi Pietracito, Pandolfini, Fiesoli Donatella, Grazia Vannucchi, hanno fatto menzione ricordando sia la decisione unilaterale del FIESOLI di toglierlo dalle cure della madre naturale, additata come inetta ed incapace, affidandolo a Daniela TARDANI sia gli episodi (molteplici) nei quali la TARDANI, infastidita dal problema di enuresi notturna del minore, che perdurava anche dopo gli otto – nove anni, lo metteva a dormire per terra, nel corridoio, con il pigiamino e con i lenzuoli bagnati.

Oggi militare di carriera di stanza a Torino il teste ha reso una deposizione accorata ed emotivamente molto coinvolta, ricordando il disagio vissuto per anni che gli derivava dall'essere inserito all'interno di una struttura poggiante su regole ed abitudini "assurde".

Ha riferito di aver trascorso anni importanti della sua infanzia lontano dalla madre, alla quale era stato tolto dal FIESOLI Rodolfo, che aveva stabilito la sua "assegnazione" a Daniela TARDANI divenuta, da un giorno ad un altro, la sua nuova figura materna di riferimento, una sorta di baby sitter che non gli aveva mai dato affetto ma lo aveva semplicemente accudito, con metodi peraltro molto particolari.

Nel periodo in cui era rimasto in affidamento alla TARDANI e fino all'età di dodici anni (momento finale al quale il teste ha fatto riferimento al termine della sua deposizione, dopo aver rielaborato le situazione ed aver chiarito alcuni accadimenti) aveva dormito con lei in un lettone, unitamente ad altri due ragazzi, Manuel e Simone, quest'ultimo affetto da autismo; ha aggiunto che, nonostante non fosse particolarmente piccolo, fino a dieci, undici anni aveva sofferto di enuresi notturna, bagnando oltre che il suo pigiama anche le lenzuola e provocando la sveglia degli altri bambini e della TARDANI che, per punizione, lo aveva fatto dormire per terra nel corridoio; in più occasioni, perché il suo pianto non disturbasse le altre persone, dal corridoio lo aveva spostato nella adiacente chiesetta, chiudendo il portone, non prima di avergli ricordato che "*la sotto ci stanno i morti*".

La punizione gli veniva inflitta a seguito della contestazione della intenzionalità della condotta, come se la enuresi notturna a quella età fosse un comportamento negligente da redimere.

Ha riferito della pratica del "chiarimenti", soffermandosi su quelli riguardanti i ragazzi. Al Forteto era infatti in uso interrogare, porre a chiarimento, le persone: gli era capitato in più occasioni, al ritorno da scuola, incrociando il FIESOLI, che questi gli chiedesse come era andata e cominciasse a porre l'attenzione sul suo sguardo, facendo attenzione al viso bianco; da lì iniziava una persecuzione che si concludeva nel chiarimento; FIESOLI lo metteva sotto accusa, conduceva i giochi, gli faceva saltare l'orario del pranzo; gli contestava situazioni o pensieri inesistenti che poggiavano sempre su pretese fantasie sessuali che dovevano comunque essere riconosciute come vere.

Di fronte alle scene mute intervenivano le punizioni, fisiche e psicologiche: si poteva finire in piedi schiacciati contro un angolo della parete, anche per ore; si poteva finire alla "madia", in piedi davanti ad un cassettone dove erano riposte tovaglie e pane e dove tutti passavano e vedevano il ragazzo in punizione e, tanto per aumentarne la frustrazione, lo additavano e lo ingiuriavano dicendogli :"*pezzo di merda, hai fatto la merda è?*".

Capitavano punizioni corporali, con schiaffi, con il mestolo, a cui si ricorreva quando la fantasia sessuale doveva uscire per forza.

In occasione dei primi chiarimenti lui non sapeva come reagire mentre poi, compreso il meccanismo e l'obiettivo, ammetteva subito le fantasie sessuali che gli venivano suggerite dal FIESOLI, che si acquietava e lo lasciava tranquillo: ".. *questa fantasia sessuale doveva proprio uscire capito?.. doveva uscire. In qualche modo doveva uscire. Poi quando veniva detto <<si, è vero, ho fatto....>>, <<oh..., bene!!!" questa era l'esclamazione del profeta, di Rodolfo FIESOLI... che poi non è che tutte le volte lui, quando... Possiamo dire inoltrava il preciso così, lui rimaneva sempre lì al processo. Lo avviava e poi se ne andava e ppoi veniva a fine... chiarimento, a fine processo veniva e veniva li: <<allora?.. Ancora lì? .... Lo devi dire, lo devi dire !!!>>.*

Chi finiva sotto chiarimento era accompagnato dalle persone a cui erano affidati: nel suo caso ricorda la presenza della madre (la Leoncini), della Daniela TARDANI con il Barbagli detto il Cranz (sul quale tuttavia ha ricordi vaghi in quanto, sempre su ordine del FIESOLI, era stato sostituito da Pini Luciano). Veniva punito quindi dal FIESOLI, dal Pini, in ciò incoraggiato dal FIESOLI, da altre persone che venivano coinvolte dallo stesso FIESOLI, tra cui ricorda, Francesco BACCI e Gianni ROMOLI (che ad ogni chiarimento si

avvicinava, ascoltava, capiva la situazione e alla fine interveniva), Marida GIORGI e Angela BOCCHINO, che in qualche modo seguivano sua madre e le chiedevano spiegazioni.

Ha ricordato delle vessazioni e delle violenze inflitte a Piero Ciampi, persona con problemi psichici inserita nel Forteto riferendo che veniva picchiato dal CECCHERINI Marco (indicato come violento e di animo cattivo) e dal Barbagli e spesso buttato nel recinto delle pecore con i montoni che lo caricavano; che in ripetute occasioni, in sua presenza, gli era stato rovesciato in testa il secchio dello iodio, utilizzato per le medicazioni delle ferite degli animali.

Ha riferito di schiaffi e cinghiate che i due (CECCHERINI e Barbagli) davano a Marco Junior Ceccherini.

Ha descritto la condizione di assoluta separazione vissuta all'interno della comunità tra uomini e donne, che dovevano evitare ogni contatto.

Ha ricordato come, sempre da ragazzetto, durante una delle punizioni consistite nel coadiuvare le donne nella pulizia e riassetto delle stanze aveva notato FIESOLI all'interno della camera da letto che dormiva nudo con Sauro Sarti, anche lui nudo precisando che nella stanza vi erano altri letti ed altre persone, Giuseppe Bongiorno, Stefano PEZZATI, il Pietracito, Gianni ROMOLI.

Rispetto ai ragazzi affidati Rodolfo FIESOLI si ingeriva con maggiore forza e profondità: il teste ha ricordato i chiarimenti subiti da Marco Ceccherini Junior, nel corso dei quali veniva costantemente richiamata la professione della madre, prostituta, e veniva richiesto di fantasie; Camilla e Massimiliano Pezzati venivano richiesti di riferire le fantasie sessuali avute durante la permanenza all'interno del collegio, prima di approdare al Forteto.

Ha ricordato le ragazze Giada Pani e Marika Corso con le quali FIESOLI andava a nozze, richiamando continuamente la qualità di prostitute delle rispettive madri.

Ha riferito di Spinelli Daniela e Cerelli Grazia, sorelle nonostante il cognome, provenienti da ambiente nomade, che venivano sempre poste sotto chiarimento e vessazioni da parte delle sorelle Tardani e da Sauro Sarti.

Borgheresi si è mostrato sicuro nel riferire, senza poter dare ai fatti una precisa collocazione temporale, che se non era il suo turno, sotto chiarimento ci finiva qualche altro ragazzo, che subiva le identiche vessazioni.

Ha ricordato che a scuola lo prendevano in giro per la provenienza non da una famiglia "normale" ma da una comunità riferendo che se leticava con i

compagni finiva per subire una doppia punizione poiché FIESOLI pretendeva che all'esterno tutto filasse liscio, che in nessun modo la comunità dovesse richiamare le attenzioni della società e delle istituzioni per eventuali problematiche interne.

Ha riferito che un pomeriggio non aveva voglia di studiare e la Daniela Tardani, per punirlo, gli aveva preso la testa e gliela aveva sbattuta sul banco, provocandogli la rottura di un dente, che era stata poi vista dal dentista Gnesi, al quale aveva raccontato una balla sulla dinamica.

Crescendo era stato occupato in falegnameria con Francesco Bacci e Sauro SARTI e nella potatura; era impiegato come tappabuchi dove vi era bisogno.

Ha ricordato dello stato d'animo sempre iroso del Sauro SARTI che, in un'occasione, lo aveva colpito con il manico della falce al volto vicenda per la quale, di recente, dopo la sua uscita dal Forteto, lo aveva affrontato ed il SARTI si era umiliato, quasi invitandolo a colpirlo.

Ha riferito di Melincia, soprannome del Gino (Luigi) SERPI, che impauriva persone ed i ragazzi e veniva sempre chiamato quanto il chiarimento non finiva e c'era bisogno di uno stimolo ulteriore per la confessione, precisando che Melincia talvolta era imbarazzato a dover intervenire per casi che non lo riguardavano direttamente ma che, comunque, alla fine obbediva alla volontà del FIESOLI, minacciando la vittima di picchiarlo se non avesse confessato.

Quando invece doveva chiarire una posizione di un figlio affidatario il SERPI interveniva con la forza fisica, picchiando il Bimonte o il Mirco Fiesoli (accadimenti ai quali ha dichiarato di aver assistito più volte, negli anni); ha visto il ROMOLI picchiare, di recente, la Donatella Fiesoli (in un arco temporale che tra il 2008 ed il 2009), intervenendo in soccorso della donna, determinando il successivo intervento, nei suoi confronti, del SERPI e del Sauro SARTI: "*... c'è la sala della televisione e un'altra sala che è adiacente alla sala della televisione con un grosso camino. Io ero seduto lì e ho sentito delle grida... sentivo delle grida, gridare e rumori come schiaffi. Mi volto e vedo Gianni Romoli che stava menando, picchiando Donatella Fiesoli. In quel frangente io sono intervenuto prendendolo... afferrandolo per il colletto e attaccandolo all'attaccapanni. Nel frattempo mi sono saltati un po' addosso, tra cui uno era Gino Serpi, ma non... detto il Melincia... non picchiandomi, ma tenendomi così, come per calmarmi e siamo usciti da un... perché lì in questa stanza c'è una vetrata grande, una vetrage. Siamo usciti di botto. Poi siamo usciti io... Anzi, nel frangente poi venivano anche incontro altri, c'era anche*

Sauro Sarti che veniva addosso e io ricordandomi del soggetto che ho descritto stamattina, gli ho... per allontanarlo gli ho dato una zampata sul petto insomma. E poi siamo usciti e poi hanno messo tutto a tarallucci e vino, dicendomi: "Dai, non fare così...", "No, - io ho detto – io faccio così perché se io vedo... come già vi ho detto più volte, se io rivedo qualche ingiustizia qua dentro io intervengo. Che poi il diretto interessato non ha la forza di denunciare, voi mettete tutto a tacere, questo è un altro paio di maniche, però io intervengo. Sappiate che io intervengo".

Ha assisito, nel tempo, ad altri episodi di violenza fisica in danno di Donatella Fiesoli, che vedeva spesso prostrata e maltrattata, principalmente da TARDANI Daniela e BOCCHINO Angela.

Ha assistito alla violenza di Rodolfo FIESOLI su Venere Torre (anni 2002-2003).

Al termine della terza media era riuscito ad entrare nel caseificio dove aveva iniziato a lavorare, prima part time e poi a tempo pieno, occupandosi della produzione di ricotte e del magazzino; fuori dal caseificio continuava ad occuparsi dei cavalli svolgendo anche altri lavori.

Aveva capito le problematiche e le dinamiche interne al Forteto, individuato le persone che, insieme al FIESOLI, tiravano le file della comunità, continuando ad imporre le regole del Forteto.

Ha riferito che nelle intenzioni del FIESOLI lui avrebbe dovuto o potuto prendere il suo posto e questo gli permetteva di godere di una condizione di relativo privilegio rispetto ad altri suoi coetanei presenti in comunità ma non nati al suo interno.

Ha riferito di un episodio nel quale aveva chiamato suo padre, di nascosto, per riprendere contatto dopo che, da bambino, su pressioni del FIESOLI e degli altri componenti della comunità, gli aveva detto che non voleva più vederlo; in quella occasione, approfittando di un telefono libero e dell'assenza di persone che lo controllassero, aveva deciso di contattarlo, senza tuttavia riuscire a parlarci di persona; era nato un fraintendimento con l'interlocutore, che non aveva riferito esattamente al padre il messaggio sicchè questi, a tarda ora, di notte, si era portato al Forteto per capire bene il significato della telefonata.

Davanti al babbo non aveva avuto coraggio di dire che voleva scappare e tornare con lui sicchè la cosa si era risolta in un nulla di fatto mentre per lui era scattata immediata la punizione: nella settimana successiva, era rimasto chiuso in camera a pane e acqua; anche per la settimana ulteriore era stato fatto oggetto di più attenzioni da parte dei membri del Forteto.

Aveva aiutato Lucio Zambiasi, oggi deceduto, a fare una telefonata clandestina alla famiglia di origine; la regola era che ogni rapporto con le famiglie, all'esterno, era osteggiati fino a vietarli.

Il Forteto era una comunità chiusa, impermeabile; erano ammesse visite solo se programmate e accettate; le assistenti sociali, nelle visite dei bambini o per i contatti con le famiglie di origine, contattavano direttamente il FIESOLI; quindi veniva fatto fare loro il percorso delle sacre stanze e talvolta non vedevano neppure i bambini; i contatti erano ridotti o resi sterili dall'apparato schermante creato.

Molti erano i ragazzi che avevano manifestato la voglia di andarsene: Iris Mameli, Massimiliano Pezzati, Marco Mameli, Giuseppe Aversa, Giuseppe Bongiorno .

Ha riferito che nel 1998 aveva maturato il convincimento di andarsene e parlava apertamente, al di fuori, della situazione interna al Forteto: FIESOLI, con Gianni ROMOLI, Gino SERPI, BACCI Francesco e Sauro SARTI, oltre a BOCCHINO, GIORGI, le sorelle TARDANI avevano fatto forti pressioni su di lui perché desistesse dal proposito e il Profeta lo aveva minacciato di somministrargli alcuni farmaci (Serenase e Valium) per riportarlo alla ragione.

Era risultato idoneo alla visita militare ed era intenzionato a partire, ancora una volta scontrandosi con la regola imposta dal FIESOLI secondo la quale al Forteto non si poteva fare il militare. Gli era stata fatta firmare la domanda per il servizio civile, che aveva iniziato; poi successivamente, dopo aver parlato con un legale, aveva annullato la domanda di obiettore e nel 1998 era riuscito a partire militare.

Ha riferito che FIESOLI era solito baciare in bocca i minori anche se, durante la sua permanenza in comunità, non aveva avuto contezza di violenze sessuali o rapporti omosessuali del FIESOLI con minori o con ragazzi avendo appreso soltanto da un conoscente di Dicomano di approcci sessuali del FIESOLI nei suoi confronti.

Borgheresi ha ricordato i sermoni serali del FIESOLI, sempre a sfondo sessuale ed i chiarimenti che coinvolgevano, a turno, la maggior parte dei componenti della comunità. FIESOLI stimolava le persone sottoposte al chiarimento ad affidarsi a lui, a liberarsi, precisando che talvolta la cosa finiva li mentre, in altre casi, la persona finiva di chiarire nella camera del FIESOLI.

Secondo il FIESOLI non dovevano esistere rapporti eterosessuali nella comunità; però erano tollerati i rapporti omosessuali, a cui lo stesso teste aveva fatto ricorso senza incorrere in alcuna punizione.

Marida GIORGI, Francesca TARDANI e Venere Torre erano incaricate di spiare e riferire al FIESOLI tutto quello che accadeva ma sui contatti sessuali tra uomini il Profeta non dava corso ad alcun chiarimento: "... *io ero in compagnia di Marco Ceccherini Junior, Massimiliano Pezzati in un campo e comunque anche in atteggiamenti anomali, come si poteva fare una... masturbazione... e questo poi veniva riportato, però questo non creava problemi mentre invece quando un'altra volta ero stato solo io con Daniela Spinelli, che leggeva un libro.... E io feci finta di urinare e invece tirai fuori.. per farlo vedere, la sera fui subito richiamato*", finendo a chiarimento.

Rispondendo alle domande dei difensori delle parti civili il teste ha dichiarato di aver conosciuto:

- Giuseppe Aversa a fine anni 90. Anche se tutti sapevano delle vicissitudini pregresse degli affidati arrivati al Forteto a seguito di abuso dei genitori naturali il teste ha ricordato come fosse una novità per il Forteto un background così importante per un minore, un qualcosa che faceva fare un salto di qualità alla comunità, che si accreditava come luogo di accoglienza anche per casi veramente delicati; di non aver ricordo di particolari punizioni in danno di Giuseppe Aversa, proprio per l'attenzione verso di lui da parte della magistratura e di molte persone esterne anche successivamente al suo inserimento in comunità.

- Jonatan Bimonte, affidato a Melincia; per la sua insofferenza alle regole della comunità veniva fatto oggetto di chiarimenti e percosse. Ha ricordato in una occasione di un chiarimento nel quale rimase seduto tutto il giorno in punizione (anni 2000).

- Paolo Zahmi, arrivato da grande al Forteto; la coppia funzionale di riferimento era composta da Gianni ROMOLI con Mariella CONSORTI; ha ricordato di averlo visto in una occasione in sala da pranzo, fermato con la forza da tre o quattro persone insieme al Romoli e costretto a chiarimenti.

- Manuel Gronchi, che dormiva con lui nel lettone ed era affidato a Daniela TARDANI e dal SARTI detto l'"americano"; con lui aveva condiviso alcune punizioni.

- solo vagamente Luigi Daidone e meglio Eris Fiorenza; di quest'ultimo in comunità dicevano che fosse stato abusato dalla famiglia di origine; era molto vivace ed incappava sempre in chiarimenti.

- le sorelle Vainella, Romina e Valentina, portate al Forteto con ambulanza e mezzo della Pg con sirena spiegata e spesso sottoposte a chiarimenti. Sauro SARTI e Daniela TARDANI, affidatari di fatto della

Romina Vainella contestavano spesso alla minore di voler tornare dalla famiglia di origine.

- Corso Marika, spesso soggetta a chiarimenti; veniva presa di mira dal FIESOLI che la ingiuriava ricordandole l'attività di meretrice della madre e dicendo che seguiva la stessa strada. Se nel chiarimento non usciva quanto desiderato la Mariella CONSORTI e gli altri la vessavano.

Chi si contrapponeva alle regole veniva minacciato di allontanamento, prospettiva che, nonostante possa sembrare strano, era vissuta come un incubo dalle vittime, ormai prive di solidi riferimenti all'esterno.

In sede di controesame, pur qualche evidente contraddizione, dovuta alla difficoltà del ricordo e di eloquio, all'emozione e ad una rabbia non ancora del tutto superata, il teste ha mantenuto dritta la barra della sua deposizione confermando, tra le varie circostanze, che tra suo padre e suo madre, dopo l'allontanamento del primo, non c'era un rapporto di diretto, né colloqui o contatti; che di suo padre FIESOLI e VANNUCCHI Mauro gli fornivano una descrizioni negativa, dicendogli che picchiava sua madre, la maltrattava e la umiliava mentre sua madre, incapace di contrastare la volontà del Profeta, si limitava ad annuire di fronte a queste accuse; che anche dopo la sua uscita dalla comunità vi era tornato spesso, in ogni occasione possibile, perché intendeva vedere e proteggere la madre; che le faccende domestiche le faceva con le donne tra cui ricorda la Venere, sua madre Leoncini, Marida GIORGI; che ricordava benissimo gli episodi della pipì a letto, perché erano durati per tutta la sua permanenza nella casa della chiesa, pur facendo evidente confusione su date e luoghi; che non era mai stato affidato alla Grazia Vannucchi e che la Tardani era stata indicata proprio come sua madre.

Non ha ricordato l'episodio del regalo della madre mentre ha riferito quello dell'acquisto della chitarra, degli schiaffoni successivi e del sequestro dello strumento, chiarendo che la TARDANI si era vista costretta a compragli la chitarra per un bizza che aveva preso in mezzo alla strada, in centro a Firenze –dunque per evitare di dare nell'occhio, richiamare l'attenzione dei passanti e dover spiegare la sua presenza con il minore in luogo del genitore naturale- salvo poi privarlo dello stesso, una volta rientrato al Forteto e sottoporlo a chiarimenti .

Rispondendo alle ulteriori domande in sede di controesame e di esame finale del pubblico ministero il teste ha riferito che:

- durante i chiarimenti poteva anche intervenire Grazia Vannucchi ma non ricorda che la donna avesse agito direttamente, anche se in taluni casi ricorda avesse avuto un ruolo attivo;

- durante la sua permanenza a Firenze, a seguito dell'uscita dalla comunità e l'inizio della carriera militare, pur avendo la disponibilità di un alloggio esterno andava a dormire al Forteto per scelta, ogni volta che poteva;

- il motorino gli è stato regalato verso i 15-16 anni ma non tutti i suoi coetanei avevano lo stesso privilegio (vi erano 3 motorini per oltre 15 ragazzi); lo utilizzava in prevalenza all'interno della comunità anche se in alcune occasione era uscito fuori;

- aveva parlato del suo disagio al Forteto con il dentista Gnesi – che lo aveva riferito il giorno stesso al FIESOLI, il quale lo aveva rimproverato-, con il maresciallo dei carabinieri Sollo –che non gli aveva creduto- e con altra gente comune, oltre che con una avvocatessa, la stessa che lo aveva aiutato per la revoca della domanda di servizio civile, al fine di poter partire militare.

- allora (come adesso) non aveva inteso presentare denuncia circa i fatti riferiti: temeva di non essere creduto, di non essere in grado di fare capire realmente quale fosse la situazione; si sentiva solo a combattere e non in grado di farlo anche per la presenza della madre all'interno della comunità;

- vi erano stati episodi di violenza e sopraffazione commessi da Francesca TARDANI sulle sorelle Cerelli Grazia e Spinelli Daniela, facendo tuttavia molta confusione su luoghi e date; ha ricordato che FIESOLI e la TARDANI davano alle ragazze di troie e mignotte senza che vi fosse stato alcunché di eclatante a loro carico, richiamando la costante ricerca del pretesto per poi partire con il chiarimento, con il processo e con il giudizio pubblico;

- negli anni successivi, quando ormai era uscito e rientrava al Forteto solo per trovare la madre, vedeva ancora i soliti atteggiamenti ma ne rimaneva in disparte, salvo le ipotesi di violenza fisica (come nel riferito episodio in danno di Fiesoli Donatella) per fermare le quali era intervenuto;

- Grazia Vannucchi si occupava, come Marida GIORGI, Daniela e Francesca TARDANI e Angela BOCCHINO, dell'andamento del Forteto. Erano una sorta di consiglieri di Rodolfo FIESOLI. La Vannucchi aveva un buon rapporto con il FIESOLI, al quale rappresentava le sue idee;

- Giuseppe Aversa lavorava e non sa se si è iscritto all'università, ricorda però distintamente che non studiasse; quando lui abitava lì non ha visto Aversa avere relazione sentimentali. Non ha conosciuto Irene Bartolini;

- conosceva Pietracito ed aveva avuto un contatto con lui dopo aver saputo che si stava interessando della vicenda del Forteto. Si erano incontrati casualmente in un mercato nel 2011 tramite un amico in comune a nome Mario. Dopo questo primo incontro si erano rivisti altre due volte nell'arco dei successivi due anni, la prima delle quali a Dicomano nel 2012 e la seconda a casa del Pietracito in occasione della iscrizione al comitato "Vittime del Forteto";

- aveva assistito alla vicenda che aveva provocato l'ustione alle natiche di Mirco Goffredi, quando aveva due o tre anni ed era stato messo su un termosifone bollente dal SERPI Luigi; nell'occasione passava dalla stanza degli armadi ed aveva visto la scena;

- dopo gli anni trascorsi con la TARDANI gli era stato permesso di tornare con sua madre; FIESOLI tuttavia pretendeva che gli scrivesse, con cadenza quasi quotidiana, lettere per illustrargli la sua giornata, dettandogli il contenuto;

- aveva visto SERPI alzare le mani su Paolo Marani, Jonatan Bimonte e Mirco Fiesoli, svolgendo appieno il ruolo di "buttafuori" che di fatto si era guadagnato all'interno della comunità, con i suoi comportamenti e con atteggiamenti minatori e prevaricatori;

- non aveva proseguito gli studi dopo la terza media, iniziando a lavorare; ha riferito che al Forteto non si veniva incitati o stimolati a studiare, per non dover uscire all'esterno e rompere così il cerchio virtuoso esistente al suo interno;

- FIESOLI aveva personalmente punito una ragazza a nome Lucia Poli, perchè si profumava: "*mi ricordo di una ragazza che si chiama Poli Lucia, che era solita sempre andare in bagno e profumarsi, no? Mettersi dei profumi. E c'aveva un po' anche il vizio, perché non è tanto... cioè lo... lo beveva un po' questo profumo e allora Rodolfo Fiesoli la prese e dice: "Ora te lo faccio bere io questo profumo". Prese tutti i profumi e glieli batteva addosso, gli buttò tutti addosso, glieli faceva come bere e... E questa era un'altra violenza che io ho visto*". Inoltre se la prendeva spesso con una ragazza muta affidata alla Sassi, strattonandola ed invitandola a parlare (fatti del 1998-1999).

Rispondendo quindi alle domande del tribunale il teste ha dichiarato che FIESOLI andava dicendo che l'aveva tolto alla madre perché lei era inadatta, troppo premurosa, troppo attaccata e questo legame avrebbe precluso la sua crescita interiore.

Ha aggiunto che i ragazzi che vivevano alla comunità, all'esito dei chiarimenti, dopo la confessione con ammissione delle colpe, venivano "perdonati" dal FIESOLI, che li baciava sulla bocca .

La testimonianza Borgheresi, pur con evidenti difficoltà di inquadramento spaziale e temporale delle vicende riferite e nonostante l'evidente e non celato rancore e risentimento nei confronti della comunità, nella persona del suo leader e di coloro che hanno condizionato gli anni fondamentali della sua crescita, appare credibile, lineare ed aperta al riscontro.

Il testimone non ha un eloquio facile ed immediato e alla difficoltà di espressione e di linguaggio assomma un coinvolgimento emotivo che ha contribuito a complicare la collocazione degli eventi degli oltre 15 anni di vita comunitaria oggetto nella sua deposizione.

Non sono emersi, come la difesa ancora una volta ha cercato di indicare, condizionamenti, suggestioni, flusso circolare di informazioni né risultano evenienze compromettenti l'ideazione e la rappresentazione del dichiarante e la genuinità del narrato.

Al contrario Borgheresi ha fornito alcuni spunti di eccezionale rilevanza per comprendere le dinamiche interne alla comunità spiegando, ad esempio, il trattamento di sostanziale favore che il FIESOLI gli aveva riservato, rispetto ai coetanei inseriti con affidamenti etero familiari, in quanto primo bambino nato al Forteto, dunque probabilmente destinato a prendere il suo posto per assicurare la continuità della cooperativa.

La genuinità del narrato del testimone lo si ritrae, ancora, dal fatto che non abbia in alcun modo calcato la mano rispetto al vicende di cui non ha avuto conoscenza diretta; richiesto specificamente Borgheresi ha correttamente escluso di aver mai avuto conoscenza di rapporti sessuali avuti dal FIESOLI con altri soggetti all'interno della comunità pur confermando l'ossatura centrale della sua "dottrina", ovvero (a) la separazione assoluta degli uomini dalle donne, (b) il divieto di rapporti eterosessuali, (c) il diverso trattamento, di favore, verso i rapporti omosessuali, la cui pratica non scontava la punizione del chiarimento pubblico, (d) la rete di relazioni che FIESOLI aveva instaurato all'interno della comunità, in modo da sapere in anticipo quello che succedeva nel corso della giornata, stabilendo poi suo piacimento se ed in che termini sottoporre una persona alla gogna (e) la tematica sessuale quale spiegazione imposta per ogni problema, reale o fittizio, che FIESOLI o altri adepti contestavano alla vittima di turno, (f) il confronto con persone dello stesso sesso quale momento di crescita per il raggiungimento della purezza e l'affrancamento

dalla materialità delle cose, circostanze queste riferite, ciascuno secondo la propria esperienza con parole proprie, dagli altri testi di accusa.

Vi è di più: la difesa FIESOLI, per contestare la credibilità della deposizione del testimone, la spontaneità del suo narrato ha prodotto alcune lettere scritte dal Borgheresi al FIESOLI che, nell'ottica difensiva, dovrebbero documentare una diversa relazione tra i due ed un particolare affetto ed attaccamento del testimone verso l'imputato.

Ritiene il collegio, concordando con la spiegazione fornita dal Borgheresi, che esattamente opposta sia l'interpretazione da dare a queste missive: il teste infatti, dopo aver riconosciuto come propria la calligrafia, ha precisato di aver scritto queste lettere sotto dettatura del FIESOLI di mattina, fuori della sua camera, quando il testimone vi si recava prima del lavoro, ricevendo indicazioni sui contenuti, le tematiche e l'oggetto delle missive,

La semplice lettura operata nel corso dell'esame parte del collegio al testimone avvalora la correttezza della ricostruzione offerta: "*Buongiorno Rodolfo. Stamani le mie braccia, il mio cuore, il mio cervello si sono ancora una volta riuniti per poter affrontare un duro giorno di lavoro, paure, difficoltà e anche imbarazzi. Comunque ho capito qual è l'arma per sconfiggere queste cose. È la fiducia. Sono fino alle 10 qui e poi in caseificio insieme alla Giovanna*".

Il teste, che durante la sua permanenza al Forteto aveva preso con fatica la licenza media e che, evidentemente, non possedeva quella padronanza di linguaggio e di concetti (difficoltà palesata anche durante la prova orale) aveva scritto quelle frasi sotto evidente dettatura del Profeta che, anche nei confronti del Borgheresi, aveva attuato la condotta di condizionamento psicologico costituente una costante della vita della comunità e che ha riguardato, con modalità e sfaccettature diverse, tutti i suoi componenti.

Gino Calamai è stato sentito come testimone alle udienze del 14, 17 e 19 febbraio 2014, nel corso delle quali ha riferito dell'intero suo percorso di vita all'interno della comunità Il Forteto, dal momento della costituzione, alla quale, appena ventenne, aveva preso parte nel 1977, fino alla sua uscita avvenuta il 13 febbraio del 2011.

Nelle 12 ore di deposizione, compendiate in oltre 500 pagine di verbale, il testimone ha ripercorso la storia della comunità soffermandosi in particolare sulle esperienze che lo avevano riguardato fin dal suo ingresso e che, successivamente, avevano toccato Giuseppe Aversa, a lui affidato.

Calamai ha riferito del matrimonio contratto con Marida GIORGI che, al pari delle altre relazioni all'interno della comunità, si era ben presto interrotto su disposizione del FIESOLI, alla quale le donne si erano uniformate (in ossequio alla regola nota e "accettata" per cui in comunità fosse praticabile soltanto un confronto – anche sessuale- tra persone dello stesso sesso), iniziando a dormire, mangiare e a vivere separatamente.

La mancata accettazione di questa "regola" che il Calamai, innamorato della moglie, aveva tentato più volte di contravvenire cercando un contatto con la donna, aveva determinato la sua sottoposizione la "chiarimenti" pubblici con conseguente umiliazione, dileggio, contestazione di essere un "finocchio": "*la sera io ero oggetto di umiliazione perché non volevo accettare il fatto di distaccarmi dalla mamma, perché secondo lui ricercare una persona che si ama di genere femminile vuol dire dimostrare un attaccamento, una debolezza, verso la madre e quindi una latente omosessualità che bisogna affrontare in tutt'altro modo e io non mi piegavo in qualche modo a queste..... Però nelle riunioni serali subivo un'umiliazione*".

Il teste ha fin da subito precisato come la figura del FIESOLI sovrastasse tutte le altre, in forza delle sue spiccate qualità relazionali e affabulatorie, della sua capacità di conquistare la fiducia degli altri e accreditarsi come interprete privilegiato delle necessità e dei bisogni più intimi delle persone, appellandosi e facendosi chiamare "Profeta": "*lui era un po' il depositario di tutte le nostre verità, della nostra vita privata, della nostra intimità... Se l'era conquistato non con la forza o la violenza; se l'era conquistato con un approccio delicato, un approccio -come dire- simpatico.... Per me era il padre che non ho avuto, il fratello che avrei voluto avere*" (verb. 14.2.2014 p. 64).

Il forte legame con il Rodolfo FIESOLI e, allo stesso tempo, il disagio che gli determinava la regola della rigida separazione dei sessi imposta all'interno della comunità lo avevano costretto a vivere in una condizione di perenne conflitto: "*io non mi ribello a Fiesoli, perché mi sentivo debole dentro di me. Sentivo che la struttura, la cooperativa era l'unica famiglia che mi era rimasta e non riuscivo a rompere questo legame che affettivo che potevo avere costruito nel corso degli anni con Rodolfo.... Mi sentivo in colpa perché sembrava che tutti gli altri accettassero queste disposizioni e quindi mi sentivo una persona sbagliata*".

Questo conflitto interiore e questo disagio si erano quindi attenuati nel corso degli anni, avendo il Calamai finito per accettare quel tipo di vita proposto, l'unico possibile all'interno del Forteto.

Il testimone si è soffermato poi sui "chiarimenti", condotti e orchestrati dal FIESOLI il quale, raccolte le notizie su quello che era successo nel corso della giornata durante le varie attività lavorative, reinterpretava gli avvenimenti per effettuare contestazioni a singole persone: "*una persona che non si sa per quale motivo non era presente a lavoro oppure aveva fatto il viso rosso in una determinata circostanza oppure era stata vista imbarazzata per qualsiasi motivo...* [...] *Allora succedeva che lei la sera veniva riportata a Rodolfo... la sera, il giorno, non lo so...* [...] *questa situazione e di cui la sera ne parlava* [...] *si dovevano spiegare i motivi di questa cosa, però io senza farla tanta lunga... insomma lui dava già una interpretazione di quello che poteva essere la fonte del disagio e l'altra persona non doveva far altro che ammetterla. Se resisteva... se resisteva iniziava un periodo duro, perché praticamente... un periodo duro e difficile...*".

In caso di ribellione al "chiarimento" la persona interessata veniva emarginata, isolata da parte di tutti i componenti della comunità per ore, giorni, settimane, fin quando non arrivava ad ammettere le contestazioni: "*tu dovevi sopportare il giorno dopo e i giorni a seguire... tu dovevi sopportare l'isolamento di tutta la comunità, perché non aderire immediatamente a quelle che potevano essere le regole della cooperativa voleva dire, significava che tutta la cooperativa, la comunità doveva in qualche modo isolarti, emarginati. Posso immaginare che è un dolore atroce.* ***È un dolore atroce dover lavorare insieme alle persone che non ti parlano, insieme a delle persone che ti scansano, che tu ti ritrovi da solo. Tu non puoi parlare con nessuno...***"

Quasi tutti potevano essere oggetto di "chiarimento", salvo alcuni prediletti del FIESOLI che ha indicato in SERPI, BACCI, Sauro SARTI, Stefano PEZZATI, GOFFREDI (il quale tuttavia in alcuni periodi perdeva la sua condizione di privilegiato) e Paolo Bianchi (non facente parte della cerchia dei prediletti ma esentato dai chiarimenti perché ritenuto innocuo); tra le donne invece nessuna era esentata dai chiarimenti, salvo quelle che, di volta in volta, in determinati periodi, rientravano nei favori del FIESOLI, che le elevava ad una posizioni di relativo privilegio, attribuendo loro uno *status* privilegiato; in questa posizione di "caposala" ha ricordato in particolar modo Grazia Vannucchi, Mariella CONSORTI e Venere Torre.

Il testimone ha riferito, con sicurezza e precisione, per averne avuto in taluni casi conoscenza diretta, in altri per averlo appreso durante la vita comunitaria o successivamente, delle pressioni rivolte contro i bambini ed i

ragazzi nel corso dei chiarimenti ai quali venivano sistematicamente sottoposti perché dal loro racconto emergesse un passato familiare di sopraffazione e abuso sessuale.

Le doti "divinatorie" del FIESOLI gli consentivano di vedere in condotte o atteggiamenti tenuti dai minori gli indicatori di violenze sessuali subite nella famiglia di origine prima del loro collocamento in comunità; impartiva quindi disposizioni precise agli affidatari direttive perché i giovani riferissero abusi e coinvolgimento dei genitori negli stessi.

Queste rivelazioni erano funzionali a consolidare il collocamento o l'affidamento del minore al Forteto e determinare la rottura definitiva con il mondo esterno e, in particolare, con la famiglia di provenienza: "*in diversi casi di affidi è nata la necessità di dover trovare dei motivi per cui la famiglia di origine non avesse più a che fare con il minore, in qualche modo gli fosse.... potesse venir meno la facoltà di poterlo incontrare e frequentarlo....* ***perché una volta un minore entrava in comunità, anche se entrava non come adozione ma come affidamento, bisognava fare in modo che quest'affidamento fosse definitivo e quindi perché potesse essere definitivo bisognava trovare a monte delle... come dire.... dei fatti che in qualche modo rendessero colpevole la famiglia di origine***" (verbale 14.2.2014 p. 80).

Calamai ha riferito (per averlo appreso dai diretti interessati e dagli affidatari) i casi di Eris Fiorenza che secondo Rodolfo FIESOLI nascondeva delle situazioni problematiche inespresse, vissute in famiglia, ed aveva sollecitato gli affidatari Elisabetta SASSI e Doriano SERNISSI a fargli ammettere di aver subito abusi sessuali dal padre naturale, chiedendo loro, a tal fine, di condurlo da lui perché potesse occuparsene personalmente; di Luigi Daidone (successivamente al fatto ma sempre durante la sua permanenza in comunità, in particolare in occasione della crisi aveuta dal ragazzo appresa la notizia dell'avvenuta condanna della madre a seguito delle sue accuse): "*Luigi fu messo a chiarire che praticamente dicevano che la mamma in qualche modo aveva venduto i ragazzi, che Johnny l'aveva confermato e quindi la conferma la doveva dire Luigi Daidone. Luigi questa cosa non...questa cosa praticamente non gli era mai successa quindi ha fatto resistenza. È stato obbligato, segregato da Mauro VANNUCCHI e TEMPESTINI Elena giorni e giorni, trattamenti violenti, fino a che il ragazzo non ha ceduto e ha ammesso... dice: «Tanto – dice – guarda serve solo per te questa... ammettere questa cosa serve solo per te, perché tua madre non c'entra niente». Mi sembra l'abbiano portato a fare un incidente probatorio nel quale ha confermato queste cose*".

Ha quindi riferito, per esperienza e conoscenza diretta, la vicenda di Giuseppe Aversa, collocato al Forteto unitamente al fratello Michele, di sette anni più giovane, ed assegnato formalmente a lui ed alla "moglie" Marida Giorgi.

I fratelli, su disposizione del FIESOLI, erano stati immediatamente separati e fatti seguire da due diverse coppie "funzionali": Giuseppe era rimasto con lui e Mariella CONSORTI mentre Michele (Samuele) era stato avviato a Marida GIORGI e Sauro SARTI.

Con franchezza e fermezza il teste ha riferito una circostanza evidente, quasi "scontata", ancorchè le difese abbiano incredibilmente cercato, nel corso dell'intera istruttoria, di darne una diversa rappresentazione: i due fratelli, dal momento dell'inserimento al Forteto, avevano iniziato a vivere una esperienza autonoma, indipendente l'uno dall'altro, trovandosi soltanto nei momenti comuni a mensa ma non condividendo più alcuna comunione di intenti, sentimenti, di momenti di intimità propri del legame di sangue che li accomunava.

La vicenda dei fratelli Aversa al Forteto è "scritta" nella sentenza Cedu del 2000, Scozzari c. Italia, in precedenza riportata ed analizzata; la deposizione del Calamai è tuttavia fondamentale per comprendere quali siano effettivamente state le azioni decise ed attuate dall'interno della comunità, come il FIESOLI, il GOFFREDI, l'avv. Zazzeri, tutore dei minori, abbiano pianificato una strategia volta ad interrompere ogni rapporto dei genitori con i minori, consolidando e rendendo definitivo il loro inserimento al Forteto, in tal senso impartendo direttive specifiche agli affidatari, tra cui lo stesso Calamai.

I genitori dei fratelli Aversa avevano fin da subito rappresentato un problema per il Forteto: non mantenevano un profilo gradito, si presentavano nella comunità reclamando il loro diritto inalienabile di vedere i figli, di parlarci, di verificare le loro condizioni e questo, agli occhi del FIESOLI, del GOFFREDI e degli altri componenti della comunità allineati alle idee da decenni praticate, costituiva un'inammissibile ingerenza, un'intollerabile forma di controllo.

Il FIESOLI, a proposito dei genitori degli Aversa, diceva loro che entrambi erano accusati di tentato omicidio e che la madre riceveva dei soldi dal pedofilo che aveva abusato di Giuseppe e che quest'ultima circostanza doveva assolutamente emergere dai racconti del bambino: "*Rodolfo Fiesoli ci chiamò al tavolo, me e Mariella, e ci disse <<Per come stanno andando le cose in Tribunale dei Minori bisogna far dire a Giuseppe che sua madre ha preso soldi*

dal pedofilo>>... Io gli dissi: "Ma sei sicuro? Perché è una cosa grave dover far dire una cosa..." e lui mi motivava che era sicuro di questa cosa. Quindi io per fiducia ho lavorato con Giuseppe, insieme alla Mariella Consorti, per fargli dire... ci poteva essere anche la possibilità di una ripresa degli incontri con la famiglia naturale....Poi l'ulteriore passo che abbiamo fatto nel '98 è quello che ho descritto prima... Sì, che praticamente in qualche modo si è cercato di convincere... si è cercato di convincere Giuseppe su questo presunto passaggio di soldi tra la madre e il pedofilo.... , io martellante.... insistevo continuamente a creare tutti i presupposti perché lui si potesse convincere che questa era avvenuta.... ci parlavo in continuazione. Cioè martellante voleva dire che io... Io gli dicevo che... io... come dire... cioè gli davo per certo che questa cosa... che la cosa potesse essere avvenuta e che lui non se n'era ricordato. Cioè io... No, io non l'avevo saputo, a me me l'aveva detto... Allora, noi sicuramente nei confronti dei genitori naturali non è che ai ragazzi... almeno io a Giuseppe gliene parlassi bene, in qualche modo cercavo sempre di dipingerli come dei delinquenti, per le esperienze... insomma per quello... lo facevo perché dovevo in qualche modo – come dire? – salvaguardare Giuseppe a mio avviso, cioè nel senso che Giuseppe non avesse più modo di avere a che fare con i genitori naturali. l'ho detto prima che Rodolfo ci convocò e ci disse: <<Per come stanno andando le cose in Tribunale bisogna riuscire a far dire a Giuseppe che ha preso soldi dalla sua mamma... che la sua mamma ha preso i soldi dal pedofilo>>, cioè era questa – diciamo – l'istigazione, perché sennò io non me lo sarei... cioè io non seguivo la vicenda... cioè la vicenda... diciamo i rapporti con il Tribunale. Li ha sempre seguiti Goffredi, Elena Zazzeri e Rodolfo Fiesoli" (verbale ultimo citato, pp. 97 a 100).

Lo strumento di pressione per convincere Giuseppe, che convinto assolutamente non era, trattandosi di un falso ricordo, era ben collaudato al Forteto ed aveva dato prova di ottimo funzionamento: a fronte della resistenza a convincersi, del mancato adeguamento alla suggestione proposta scattava, oltre al prolungamento del chiarimento, alla costrizione a stare seduto, l'atteggiamento di risentimento, freddezza, distacco da parte degli affidatari e degli adulti ed il conseguente isolamento del minore.

Non è il caso di spendere parole sulla portata maltrattante e condizionante di siffatti comportamenti: bambini e ragazzi già provati duramente da situazioni familiari che definire difficili è, in alcuni casi, riduttivo, collocati in una nuova realtà così particolare come la comunità Il Forteto, di fronte ad atteggiamenti di chiusura, emarginazione ed isolamento ricadevano immediatamente in uno stato

di prostrazione non sostenibile, finendo per adeguarsi alle sollecitazioni ed a riferire quanto preteso.

Giuseppe all'inizio non voleva cedere, "*non ne voleva sapere.. diceva <<non è vero, non è vero>> ... diceva << io non ho visto. Non ho visto, non mi potete far dire cose che non ho visto*" (verbale ultimo citato, p. 101); quindi, tramite l'atteggiamento ricordato ed estenuanti chiarimenti, era stato quindi portato ad ammettere il falso, in una lettera, scritta sotto sua dettatura, indirizzata al giudice che si occupava del caso, a cui era seguito un incidente probatorio, al quale il bambino, nonostante non volesse recarvisi, ribellandosi con decisione, era stato condotto forzatamente.

Nel 2000 era intervenuta, come visto, la sentenza della Corte EDU a cui aveva fatto seguito un mutamento nei rapporti tra gli affidatari ed i servizi sociali: "*il Tribunale dei Minori aveva tolto... il dottor Leonetti e l'assistente sociale non mi ricordo... come responsabile, diciamo, dell'affido dei ragazzi e aveva fatto subentrare delle figure nuove, il dottor Marunti e la Annalisa Melli, come assistente sociale. Cioè a un certo punto questa sentenza ha avuto un'importanza notevole, perché poi il Tribunale dei Minori... cioè io mi ricordo all'epoca, siamo nel 2000, che i ragazzi... il Tribunale dei Minori in quell'epoca ha predisposto tutta una serie di perizie nell'ordine di una l'anno, una ogni sei mesi ... perché da dopo Strasburgo sono iniziati tutta una serie di controlli, di controlli da parte dei servizi sociali asfissianti da questo punto di vista, perché poi... Nel frattempo c'è stata nel 2001 la visita della delegazione belga. ... cioè dopo Strasburgo i servizi non volevano vedere Rodolfo o Luigi Goffredi, volevano vedere gli affidatari. Cioè Marino Marunti dice: <<Io voglio vedere gli affidatari... Io non sono d'accordo sui sistemi del Forteto, su come vengono educati i ragazzi, però finché si presentano a me e stanno bene io non posso fare niente, però io voglio vedere voi, non altre persone perché l'affidamento è vostro>>*".

Gli incontri con i genitori (la madre) erano quindi ripresi ancorchè Giuseppe vi partecipasse fortemente condizionato dal martellamento che lo stesso Calamai gli faceva prima di ogni visita, ricordandogli cosa i genitori avevano fatto e come fossero consapevoli degli abusi sessuali che l'amico di famiglia consumava in suo danno.

Così, molto efficacemente e con estrema sincerità il Calamai: "*cioè non è che ci siamo arresi di fronte a un'evidenza, diciamo. Cioè praticamente si dovevano trovare tutte le circostanze, tutte le occasioni, tutte le motivazioni... soprattutto mandando avanti Giuseppe, perché l'unica arma... l'unica arma per*

poter controbilanciare un discorso... la sentenza di Strasburgo e quello che ne era derivato era mandare avanti Giuseppe.... cioè praticamente andare a testimoniare direttamente Giuseppe che lui non voleva vedere la madre, che sarebbe stata un'esperienza negativa per lui e suo fratello, perché a quel punto parlava anche a nome del fratello che era ancora piccolo, sì, all'epoca.... io sono convinto che lui non aveva il coraggio di dircelo se veramente lui avrebbe voluto vedere la madre o no.... per non deludere. Per non deluderci. Lui praticamente... lui questa battaglia che portava avanti, insomma su nostro suggerimento, su nostra indicazione, era diventata quasi una battaglia sua e quindi le... come posso dire, le motivazioni personali venivano meno. Sono convinto che non si poteva permettere di mettere in dubbio questa cosa per le delusioni che poteva provocare a me e anche al Forteto".

Al fine di scongiurare il rischio di un trasferimento dei fratelli Aversa ad altro istituto nel 2003, Giuseppe, sempre sotto pressione, diceva di vivere bene al Forteto e quando si prospettava l'idea di tornare con la madre le chiedeva di attendere che anche loro fossero pronti a fare questo passo.

Calamai viveva l'eventualità che Giuseppe andasse via in maniera angosciosa e trasmetteva al ragazzo il medesimo stato d'animo, pressandolo affinché lui si comportasse in modo che ciò non avvenisse.

Ha ricordato come, a seguito di ogni incontro, chiedesse a Giuseppe di riportagli com'era andato il colloquio, dopo di che valutava insieme a FIESOLI, Elena Zazzeri e GOFFREDI le misure da adottare per ottenere delle valutazioni positive dal Tribunale dei minori e far sì che i ragazzi rimanessero in comunità.

La questione aperta con i genitori era terminata nel 2005 quando, all'esito del fallito tentativo della madre e del padre di prendere Samuele in occasione di un incontro per portarlo via con loro, il tribunale dei minori aveva disposto la sospensione delle visite, che non era più stata revocata.

Calamai ha quindi riferito come in occasione delle visite che gli ispettori europei facevano al Forteto per verificare le condizioni di vita dei fratelli Aversa, venisse predisposta un'apposita sceneggiatura, con l'approntamento di una camera matrimoniale dove far credere dormisse lui stesso insieme alla moglie Marida GIORGI ed una camerina accanto, con due letti, per i fratelli Aversa, come simulacro di una normalità inesistente al Forteto.

Per le accuse alla madre e per il comportamento tenuto a favore del Forteto Giuseppe Aversa aveva ottenuto come ricompensa un margine di libertà sconosciuto fino a quel momento agli altri ragazzi: usciva dalla comunità,

intratteneva rapporti all'esterno anche con ragazze, manteneva una sua autonomia ed indipendenza.

Il metodo educativo del Calamai su Giuseppe, meno rigido rispetto alle indicazioni della comunità e per questo oggetto di contestazione, consolidava la posizione di privilegio di Giuseppe: "*[...]l'indirizzo della comunità era quello che i ragazzi in qualche modo dovessero costruirsi un futuro all'interno, che le amicizie all'interno della comunità erano quelle più importanti, che il mondo fuori in qualche modo era merda. Gianni Romoli mi ricordo una volta dice: «Te tu preferisci il mondo fuori, ma il mondo fuori – scusate i termini – è quello che te l'ha messo nel culo»*".

Giuseppe aveva proseguito gli studi, conseguendo la maturità scientifica e continuando poi con la facoltà di giurisprudenza (2006), ritirandosi dopo aver frequentato un solo anno, senza grandi risultati.

Nel 2007 aveva deciso, su suggerimento del FIESOLI, di scrivere un libro autobiografico "*Ho ucciso mia madre*", nel quale raccontare la storia della sua infanzia, degli abusi sessuali subiti, dei tentativi di rivelarli alla madre, della sua venuta al Forteto e di come era stato accolto.

Nel corso della stesura del libro Giuseppe aveva passato molto tempo con FIESOLI, che lo consigliava e correggeva quotidianamente gli scritti.

Il teste ha ricordato che nell'estate 2008, dopo aver finito il libro, Giuseppe aveva ribadito la volontà di entrare in polizia, attraverso il servizio militare, decisione che aveva provocato discussioni e tensioni, poiché il resto della comunità - in particolare Rodolfo FIESOLI, che si sentiva tradito- non era assolutamente d'accordo.

In quel periodo, prima di partire Giuseppe aveva colto Matteo PIZZI che, parlando con Samuele, lo metteva in cattiva luce, screditandolo agli occhi del fratello, replicando così l'usuale tecnica del Forteto, di dividere fin dove era possibile i legami familiari, separando gli affetti e creando risentimenti e tensioni.

Nello stesso periodo Giuseppe aveva richiesto che la fidanzata di allora, Irene Bartolini, potesse trasferirsi da lui al Forteto. Si trattava evidentemente di una deroga alle tradizionali regole della comunità che, ciò nonostante, gli era stata concessa sicchè la giovane, nell'ottobre del 2008, era entrata al Forteto.

Fin da subito la ragazza aveva avuto contatti frequenti con il FIESOLI, al quale aveva raccontato episodi della sua vita in famiglia, portandolo a conoscenza di alcuni comportamenti del padre che il FIESOLI manipolava a piacimento, attribuendogli significati sessuali reconditi; di pari passo, a

dimostrazione di come le ideologie di trent'anni prima fossero ancora attuali e praticate al Forteto, l'aveva spinta a rompere ogni legame con i genitori e gli amici.

Ha riferito inoltre Calamai come FIESOLI avesse cercato di ostacolare la relazione tra lui stesso (Calamai) e la ragazza, facendole credere che fosse innamorato di lei, mentre questi tentava solo di proteggerla.

In realtà Irene Bartolini veniva utilizzata come strumento di pressione su Giuseppe, consentendo che dormissero insieme, in modo da legare il giovane alla comunità e scongiurare il rischio di un suo allontanamento.

Dopo la breve parentesi dell'esperienza in polizia di Giuseppe Aversa (partito per il 9 dicembre 2008, e tornato al Forteto dopo qualche giorno, spinto dal senso di colpa per aver abbandonato la fidanzata e il fratello) era iniziato anche il martellamento della Bartolini, per spingerla a separarsi da Giuseppe, in ossequio alla separazione di genere in atto in comunità ed a confrontarsi con persone dello stesso sesso, appoggiandosi a Daniela TARDANI, che le era stata indicata dal FIESOLI come figura adulta di riferimento.

Giuseppe aveva quindi attraversato un periodo di crisi, additato come inconcludente dagli altri membri del Forteto e scoperto dalla fidanzata su una chat erotica; la notizia si era diffusa in tutta la comunità ed Irene, dopo aver visto nel corridoio il FIESOLI baciarsi appassionatamente con Matteo PIZZI, alla fine del dicembre 2008 aveva lasciato il Forteto, interrompendo la relazione con Aversa.

Giuseppe aveva quindi manifestato la volontà di andar via dal Forteto, parlandone con lui e con Mariella CONSORTI, durante un aspro confronto nella camera da letto; era stato chiamato Rodolfo FIESOLI, il quale, una volta arrivato, li aveva mandati via, dicendo che se ne sarebbe occupato lui.

Circa un mese dopo Giuseppe gli aveva confessato che in quell'occasione FIESOLI aveva avuto un approccio sessuale con lui: "*Giuseppe mi raccontò che, appunto, Rodolfo Fiesoli ha iniziato ad abbracciarlo, ad accarezzarlo, toccarlo, l'ha baciato sulla lin... sulla bocca e poi ha tentato... ha tentato di dargli un bacio con la lingua in bocca. A quel punto Giuseppe si è... praticamente con uno spintone l'ha allontanato, dice: «Io queste cose non le faccio» e Rodolfo gli ha detto... gli disse che «Non vuoi affrontare la tua materialità». Quando Rodolfo a me...Quando Giuseppe me lo raccontò la risposta che gli ho dato è stata quella... è stata quella di dire: «Tappati il naso e cerca di andare avanti»*".

Giuseppe aveva reagito molto male a questa sua affermazione, sentendosi

tradito dall'unica persona di cui poteva fidarsi, che non lo aveva confortato né in qualche misura compreso; era inoltre rimasto colpito per la reazione pacata che lui (Calamai) aveva avuto dopo il racconto di un fatto tanto grave, riprendendo così il discorso nei giorni seguenti e chiedendogli spiegazioni.

Commuovendosi fino al pianto Calamai ha quindi riferito di aver in quell'occasione confessato a Giuseppe Aversa episodi dolorosi del suo passato, raccontandogli di rapporti sessuali avuti con Giancarlo Benvenuti (all'epoca quindicenne, affidato a Marco CECCHERINI e Angela BOCCHINO) quando lui ne aveva 22/23 anni: Benvenuti più volte gli aveva chiesto un rapporto anale, sottolineando che era già accaduto con altri adulti al Forteto, e lui, in un momento di debolezza, durante il periodo di crisi con la moglie, che gli negava la quotidianità della relazione matrimoniale, aveva acconsentito; di un rapporto sessuale avuto con Luigi GOFFREDI, un anno prima, sempre a causa dell'insoddisfazione che provava per la mancanza di contatti con la GIORGI: "*Io mi ero molto avvicinato a Luigi Goffredi. Rodolfo Fiesoli da un punto di vista sessuale non è che mi avesse mai cercato o mi abbia mai fatto avance o...Non ho mai avuto rapporti. Io mi sentivo però in qualche modo... in questa distruzione affettiva che stavo vivendo, in qualche modo di dover anche – come dire? – dimostrare che seguivo le regole della comunità*"; della relazione omosessuale avuta con Flavio Benvenuti (estate 1985), che aveva tentato di tenere nascosta per una sua esigenza di coltivare un rapporto autentico e profondo che non fosse di pubblico dominio, prontamente interrotta dal FIESOLI, in quanto legame non controllato, quando Benvenuti ne aveva parlato con il FIESOLI in un momento di crisi; degli abusi sessuali del FIESOLI con Max Fiesoli e Marco Junior Ceccherini (di cui Giuseppe era a conoscenza avendone parlato da pochi giorni con i diretti interessati).

Gli ultimi mesi erano stati di totale emarginazione: GOFFREDI e BACCI avevano cercato di convincerlo che Giuseppe si stava inventando tutto, che aveva frainteso le vere intenzioni del FIESOLI.

Era iniziata l'usuale manovra di isolamento, che aveva riguardato anche la posizione di responsabilità del Calamai all'interno del caseificio: era perfettamente consapevole che la posizione di difesa di Giuseppe avrebbe segnato l'inizio del suo declino ma, all'un tempo, era deciso a non fare ulteriori passi indietro.

Giuseppe, che dal giugno 2009 si era legato sentimentalmente a Bianca Nannini, che aveva portato al Forteto, era uscito dalla comunità nel settembre

2009, andando ad abitare a Firenze dalla ragazza, frequentando il Forteto nei fine settimana per trattenersi con il fratello Michele.

Questa autonomia non era tollerata dai componenti della comunità: "*sempre in questo periodo, nell'autunno, vengono da me in camera Bacci Francesco, Stefano Pezzati, Romoli Gianni e Mauro Vannucchi e mi dicono: <<Giuseppe non può più venire al Forteto a trovare te e suo fratello. – dice – A limite se vi vuole incontrare – dice – fuori dal Forteto. – dice – In cambio noi gli possiamo pagare un appartamento a Firenze per provvedere, diciamo, alla retta dell'università fino al punto... cioè fino a che non si laurea>>. Io questa cosa l'ho comunicata a Giuseppe. Giuseppe gli ha detto che non accettava e che se gli impedivano di venire... Qui siamo a dicembre 2009, novembre/dicembre... se gli impedivano di venire... di farlo venire a trovare suo fratello praticamente si sarebbe rivolto ai servizi sociali. È andato a parlarne con... nell'occasione Stefano Pezzati, Bacci Francesco... insomma un po' di persone, quelle di riferimento... dice: <<Io rifiuto l'offerta che mi avete fatto, perché io a trovare Samuele e Gino ci vengo. È un mio diritto>>, dice: <<Te fai... fai i passi...>>... dice: <<Mi rivolgo ai servizi sociali>>. Quindi Beppe si è rivolto ai servizi sociali nella persona del Dottor Marino Marunti. Marito Marunti ha convocato me e Giorgi Marida, si è fatto spiegare i motivi per cui Giuseppe non dovesse venire a trovare il fratello.*" .

L'avversione della comunità, dopo l'uscita di Giuseppe, si era indirizzata verso il Calamai che manteneva la posizione critica verso il FIESOLI e verso coloro che, perfettamente a conoscenza dei (mis)fatti, abbassavano la testa e rifiutavano un confronto aperto e schietto su tali condotte e sul ruolo del FIESOLI in comunità.

In occasione di un pranzo in sala mensa il 9 dicembre del 2010 Calamai dapprima veniva apertamente contestato da tutti i presenti e quindi aggredito fisicamente da Luigi SERPI che gli si era scaraventato addosso, colpendolo ripetutamente con calci e pugni mentre il resto dei presenti, in particolare il FIESOLI, il BACCI, il VANNUCCHI incitavano l'aggressore e urlavano all'indirizzo del testimone, intimandogli di andarsene; immediatamente dopo il fatto aveva contattato telefonicamente Giuseppe, che si era recato al Forteto ed insieme erano entrati in ospedale dopo aver chiamato i carabinieri.

Nei giorni successivi aveva cercato, invano, il confronto con il presidente della cooperativa, Stefano PEZZATI e con quello della associazione, Silvano MONTORSI, in entrambi i casi trovandosi di fronte ad un muro di gomma; i due compagni di una vita, investiti di cariche associative importanti e dunque

avendo poteri (ma anche doveri) di chiarezza e protezione di tutti i componenti della comunità, ben consapevoli di quello che da sempre FIESOLI predicava e faceva, non avevano inteso in alcun modo dare seguito alle sue richieste di dialogo e confronto serio e franco su quanto era accaduto in danno di Giuseppe e sull'aggressione ed emarginazione in suo danno perché, all'evidenza, ciò avrebbe comportato la messa in discussione del "sistema Forteto".

Il 13 febbraio 2011 Calamai aveva lasciato la comunità.

La deposizione testimoniale rese al dibattimento da Gino Calamai, sofferta, amara, difficile è assolutamente credibile e di grande rilevanza.

Il testimone non è costituito parte civile, non ha avanzato, ora come allora, al momento di uscire, pretese risarcitorie né ha palesato intenti persecutori o, men che meno, calunniatori.

Si è messo a nudo davanti al tribunale ed alle parti: ha confessato un rapporto omosessuale intrattenuto con un minorenne, di sette anni più giovane di lui, durante la sua permanenza al Forteto, seguito poi da ulteriori relazioni omoaffettive e sessuali con altri componenti del Forteto, fornendo la sua chiave di lettura, che nulla toglie alla gravità del fatto ma che permette di comprendere il quadro all'interno del quale è maturato: tutti gli sforzi per mantenere la propria identità, sentimentale e sessuale, erano risultati vani perché incompatibili con la regola principale imposta dal FIESOLI ed accettata dalla maggioranza. La separazione di genere, il confronto omosessuale, il divieto di rapporti tra uomini e donne e, comunque, di relazioni affettive profonde era connaturato all'esistenza stessa della comunità dove aveva deciso di vivere.

La rottura definitiva con il mondo esterno, l'assenza di contatti, amicizie, appoggi all'esterno lo avevano quindi spinto ad adeguarsi alla regola e, suo malgrado, a sfogare le proprie pulsioni e le esigenze di affetto con altri uomini, nella sua stessa condizione o che comunque desideravano quel compromesso cedendo, rispetto al minore Benvenuti, ad una tentazione assolutamente illecita e penalmente rilevante.

Calamai non ha usato parole di rabbia verso il FIESOLI; al contrario, con una espressione di rara efficacia lo ha indicato come "*il padre che non ho avuto, il fratello che avrei voluto avere*" (verbale 14.2.14, cit.), riconoscendogli carisma e capacità relazionali non comuni.

Il suo narrato è improntato alla massima sincerità; Calamai, ancora, ha avuto il coraggio e la forza di attribuirsi un'ulteriore condotta turpe e delittuosa: il condizionamento forte, continuo e determinante portato in danno di Giuseppe

Aversa per inculcargli un falso ricordo del concorso della madre negli abusi sessuali che realmente il ragazzo aveva subito da un amico di famiglia.

Le parole del testimone compendiano un dato che l'istruttoria ha fatto emergere in tutta la sua straordinaria gravità: quei meccanismi di dissociazione e proiezione propri del FIESOLI, poi ripresi dai componenti della comunità (compiutamente descritti dalla psichiatra Niccheri Gineprari, nella relazione di consulenza acquisita agli atti) spingevano gli affidatari, su input del FIESOLI, a compulsare tutti i ragazzi collocati e/o affidati al Forteto perché rivelassero abusi sessuali subiti in famiglia o, laddove era accertato che autori fossero state terze persone, che i genitori avessero comunque concorso, facendo mercimonio dei loro stessi figli: le testimonianze Valentina Vainella, Jonathan Bimonte, Luigi Daidone, Giuseppe Aversa e tutte le altre non portate a compimento (Gronchi, Volpi, Corso, Frateschi, Grassi) ne costituiscono una terribile dimostrazione.

La finalità avuta di mira, del resto, era affatto in linea con la teoretica fortetiana dell'esclusione e della proiezione; fuori dalla comunità il male, il peccato, la contaminazione, la materialità; all'interno del Forteto la possibilità di realizzazione della persona, seguendo la regola e le direttive stabilite dal FIESOLI.

La testimonianza Calamai ha trovato significativi momenti di riscontro proprio nelle trascrizioni delle conversazioni da questi avute con il PEZZATI ed il MONTORSI, opportunamente registrate una volta presa consapevolezza dell'impossibilità di fare breccia all'interno, attraverso un percorso lineare e democratico e della difficoltà, una volta uscito, di essere creduto rispetto alla immagine che il Forteto aveva presso enti, istituzioni, società civile, come eccellenza educativa e luogo di profondo impegno umano e sociale.

Una consapevolezza che gli derivava, all'evidenza, dall'aver vissuto per oltre trent'anni all'interno della comunità, dall'esserne stato un ingranaggio operativo importante, dall'avere concorso con le condotte sopradescritte alla realizzazione di quelle finalità di esclusione e proiezione ricordate.

Nei colloqui con il presidente della cooperativa e con quello dell'associazione Calamai non ha assolutamente forzato la mano riproponendo, per l'ennesima volta, quella proposta di chiarezza e apertura che ormai da un anno portava avanti al Forteto e che aveva determinato il suo progressivo e definitivo isolamento culminato con l'aggressione in suo danno materialmente perpetrata dal SERPI, in sala mensa ma condivisa e incitata da tutti presenti (la perizia di trascrizione di quest'accadimento e, ancor di più, l'ascolto del

supporto magnetico dove registrazione impressa, danno conto di una inusitata violenza fisica e morale portata all'indirizzo del Calamai, insultato, deriso, umiliato, invitato ripetutamente, senza margini di trattativa, ad andarsene); PEZZATI e MONTORSI non hanno ascoltato le legittime richieste del testimone nè in qualche modo hanno cercato di comprendere la sua posizione; colpisce, in particolare, la posizione subdola del MONTORSI il quale, pur ammettendo che effettivamente FIESOLI, come aveva fatto numerosi altri casi (con lui, prima di tutto) avesse potuto commettere quanto riferito da Giuseppe Aversa, ha ribadito al Calamai la finalità "terapeutica", curativa di tali approcci, fatti non essere superiore puro per il bene della comunità e del "beneficiario".

Nemmeno il corretto richiamo del Calamai alla posizione di garanzia da questi ricoperta quale presidente di un'associazione aveva sortito effetti nonostante che, statutariamente, l'associazione si prefiggesse gli obiettivi di auto e mutuo aiuto, piena fiducia e disponibilità reciproca e nella quale i rapporti tra le persone " *si intendono basati sul rispetto, la tolleranza, la solidarietà, l'affetto, l'amicizia e la fiducia, al fine di garantire la crescita e la continuità di rapporti stessi*". Non solo: " *per questo i soci si impegnano ad affrontare in maniera costruttiva e trasparente le problematiche che nelle relazioni interpersonali vengono a crearsi*" (cfr. art. 3 comma 2 secondo periodo statuto "Associazione Il Forteto" prodotto dal pubblico ministero, in atti).

Calamai dunque, come incontestabilmente si evince dal contenuto delle trascrizioni oggetto di perizia, cercava soltanto di ottenere un confronto costruttivo e trasparente sulla problematica di straordinaria gravità, che tutti conoscevano, sapevano essere reale ma che chi ne aveva la possibilità si è rifiutato di mettere all'ordine del giorno e discutere.

La sua deposizione, ancora, spiega un'importanza significativa in relazione a quella continuità del contesto maltrattante di cui si è detto al punto III) della presente sentenza: al Forteto potevi "sopravvivere" alle regole maltrattanti dettate e vigenti soltanto se ti piegavi alle stesse e le osservavi; quelle aperture iniziate nel 2001, dopo la sentenza CEDU e proseguite negli anni successivi (che hanno consentito ai ragazzi dell'ultima generazione di poter svolgere attività che, sebbene a lungo sbandierate dalle difese nel corso dell'istruttoria, costituiscono una normale e minima espressione di libertà: diritto lo studio, allo sport, alle relazioni sociali) non hanno tuttavia intaccato i punti centrali della regola di vita comunitaria, sopra più volte richiamati, rispetto ai quali nessuna deroga era consentita e ogni posizione dissenziente veniva dapprima isolata e

quindi maltrattata e allontanata, come è appunto occorso a Giuseppe Aversa alla fine del 2009 ed allo stesso Calamai nel 2011.

Giuseppe Aversa, sentito alle udienze 12 e 13 maggio 2014, ha dichiarato di aver fatto ingresso al Forteto l'11 settembre 1997, dopo un periodo di accoglienza in una parrocchia, allontanato da casa per una situazione familiare disagiata ed in conseguenza di abusi sessuali subiti, per anni, da parte di un amico di famiglia (educatore dei servizi sociali di Palermo con il quale trascorreva parte del suo tempo) e del marito della sorella.

Era stato affidato a Gino Calamai e Mariella CONSORTI; suo fratello Michele (detto Samuele), formalmente affidato alla stessa coppia, era stato invece seguito da altre persone, in ossequio alla regola per cui i fratelli dovevano essere separati al Forteto per evitare il protrarsi di un legame di sangue di una complicità affettiva, ritenuta pericoloso.

Nella comunità non vi erano regole scritte ma abitudini consolidate; fin da subito era rimasto colpito della netta e totale divisione tra gli uomini e le donne "*non soltanto quando si mangiava ma anche proprio effettivamente nel dormire*" (verbale di udienza 12 maggio 2014 p. 7).

Aversa ha quindi parlato dei chiarimenti che, al Forteto, diventavano " *una specie di processi pubblici... a volte davanti a poche persone, solo ai genitori affidatari, altre volte invece di fronte proprio a tutti, uno raccontava il perché di determinate bischerate che poteva aver fatto, andando sempre alle situazioni familiari pregresse che uno aveva avuto ... Veniva spesso ricollegata la cosa al passato traumatico che avevamo avuto tutti noi ... la maggior parte di noi, poi me in questo caso, ero stato vittima di violenza sessuale, quindi veniva tutto ricollegato a questo, le violenze che uno aveva subito in casa o le violenze che uno aveva subito fuori casa dal pedofilo, alle pressioni subite dai genitori, a delle idee di emozioni o sensazioni che uno poteva aver vissuto"* precisando che questi chiarimenti erano "pilotati" nel senso che un bambino di 10, 11 anni, non era ovviamente in grado di spiegare la ragione vera di determinati comportamenti che gli venivano contestati (l'avere o meno il viso bianco, l'essere triste oppure iperattivo, l'essere insofferente o l'aver risposto male ad un affidatario) e la spiegazione, offerta da chi gestiva il chiarimento, doveva essere recepita, assimilata e fatta propria dal ragazzo: "*se tu non dicevi ciò che loro si volevano sentir dire o comunque non arrivavi in fondo al ragionamento sembrava quasi che tu volessi fare il furbo e quindi tu non volessi condividere, non volessi crescere, non volessi affrontare –appunto- i tuoi problemi e questo*

si ripercuoterà con delle punizioni che... ora nel mio caso fortunatamente non sono state gravi come altre cose che magari ho visto.... Ti capitava di stare a sedere per giornate, non ti potevi alzare e non potevi fare niente, stavi lì a sedere –appunto- finché non eri arrivato a spiegare il comportamento" (p. 9), offrendo la spiegazione suggerita.

Nella sua versione "pubblica" il chiarimento assumeva una veste maggiormente vessatoria e mortificante in quanto la costrizione a rimanere fermo, a sedere, con le braccia sul tavolo e la testa bassa, veniva notata dalle persone che passavano nella mensa e che, con battutine, frasi e affermazioni, in qualche modo partecipavano al chiarimento, incrementando la portata afflittiva della punizione.

Il collegamento costante del chiarimento con le "fantasie sessuali", all'interno della spiegazione offerta dagli adulti, era sistematico: la causa ultima della situazione o della condotta oggetto di chiarimento era l'immaginazione sessuale che il ragazzo si era fatto e che, si sosteneva, era da imputare al suo passato, agli anni precedenti al suo ingresso in comunità; ad esempio, a seguito di un bacio sulla bocca che Aversa aveva dato a Valentina Vainella e che era diventato di pubblico dominio, era finito sotto chiarimento: "*ero stato io sporco, ero stato io sporco perché queste cose non si devono fare, <<dopo tutte le cose che tu hai subito te ti devi staccare da queste cose>>, perché anche la concezione della femmina o comunque della donna... se tu avevi bisogno di relazionarti così a un'altra persona di sesso femminile era perché avevi delle dipendenze, che -loro dicevono- erano ricollegate sempre al bisogno di mamma e siccome –appunto- il bisogno di mamma non si deve avere perché le mamme sono tutte -scusatemi il termine - come le donne in generale sono troie, quindi non si doveva aver bisogno... l'uomo è fatto per confrontarsi con l'uomo, perché sono l'uomo può capire confrontarsi alla pari con un altro uomo, perché la donna non c'arriva. La donna è giusto che si confronti e si relazioni soltanto con altre donne"* (p. 14 e 15).

La sua reazione ogni volta che doveva riparlare degli abusi, in presenza di più persone, era di grande disagio, di difficoltà; si metteva a piangere ed era fortemente in difficoltà perché gli veniva chiesto di dettagliare nei minimi particolari quanto accadutogli: "*Tante volte mi mettevo a piangere. Mi sentivo un po' come adesso... un po' a vampa di calore e mi... poi non erano situazioni in cui se ne parlava a tu per tu, ecco, in una stanza, cioè c'erano comunque anche tante altre persone, quindi quando poi si andavano a toccare certi argomenti, anche entrare nel dettaglio... perché non era molto... cioè qui, per*

fare capire, al momento attuale, sulle cose che ho raccontato è molto blanda. Lì si entrava molto più nel dettaglio sulla precisione di quello che succedeva" (pp. 98 e ss).

La comprensione della dinamica del chiarimento lo aveva portato a prevenirlo, ad adeguarsi velocemente, nelle risposte, a quello che veniva suggerito o richiesto; ciò semplificava e velocizzava il "chiarimento", ne accelerava la fine e comportava una gratificazione, un riconoscimento collettivo di collaborazione, un apprezzamento.

In ordine alla sua situazione precedente all'ingresso al Forteto Aversa non ha nascosto il degrado nel quale versava la sua famiglia: i genitori si picchiavano e li picchiavano, senza curarsi di loro; era finito nelle grinfie di due pedofili, un educatore ed il marito di una parente; in occasione degli abusi era stato drogato e violentato, minacciato perché non rivelasse ai genitori quanto successo.

Il testimone ha riferito molto chiaramente di non aver mai confidato ai genitori le violenze sessuali subite; tuttavia, una volta entrato al Forteto, dopo aver raccontato la terribile esperienza vissuta e, in particolare, di un Natale nel quale alla cena era andato anche il pedofilo che, nella notte, si era inserito nel suo letto, violentandolo, gli adulti del Forteto lo avevano spinto, con ripetuti chiarimenti, a sostenere che i genitori fossero pienamente consapevoli e concorrenti in questo tipo di abusi; veniva indotto a raccontare che aveva visto il passaggio di denaro tra il pedofilo e la mamma al termine di quella notte di Natale; la spinta era forte e continua e al pubblico ministero era stato portato a riferire questa falsa accusa, affermando di aver visto il passaggio di denaro dal pedofilo alla madre : *"io avevo bene il ricordo comunque di non aver mai raccontato niente ai miei genitori, anche perché il pedofilo si raccomandava molto di non farlo con delle minacce, perché il mio babbo alla fine era ricercato,,, non era una persona che stava molto... nella luce della legalità, ecco.... Il pedofilo mi minacciava sempre dicendo che se avessi raccontato qualcosa ai miei genitori sarebbero poi finiti in carcere, io sarei finito in un istituto... cosa che poi in effetti è successa, tra virgolette.."* (p. 24).

Il percorso narrativo del bambino Aversa (per come ricostruito al dibattimento dal testimone) era stato in effetti particolare, ancora una volta dimostrativo delle "capacità catartiche" del Forteto: in occasione del contatto con l'autorità giudiziaria, anteriormente al suo ingresso al Forteto (nel corso di un primo incidente probatorio), pur parlando degli abusi sessuali subiti e della responsabilità del Langella, Giuseppe aveva escluso che la mamma avesse

avuto rapporti economici con il pedofilo; in occasione del secondo contatto, dopo qualche mese dal suo ingresso in comunità, aveva manifestato dubbi sulla posizione della madre; in occasione del terzo incontro, dopo una sonora dose di chiarimenti, davanti al Pm d.ssa Singlitico aveva reso una versione di accusa alla madre "*Io mi ricordo che la mattina che andai a parlare con il P.M. Singlitico, con la Dottoressa Singlitico io non ci volevo andare assolutamente. Era una settimana che mi stavano tartassando per farmi dire che io avevo visto il passaggio di denaro effettivo, cioè che il pedofilo quel giorno di Natale... io la mattina mi ero svegliato e avevo visto il pedofilo che entrava col portafoglio in mano in camera della mia mamma e io l'avevo seguito e avevo visto dare il passaggio dei soldi, quindi in teoria andando a dire che i miei genitori prendevano soldi per le mie prestazioni sessuali. Una cosa mai vera..*" (p. 27).

L'attenzione della comunità, in particolare di Rodolfo FIESOLI, di Gino e Mariella ma anche degli altri adulti si era indirizzata nel prepararlo al contenuto delle dichiarazioni da rendere al pubblico ministero, al giudice, all'assistente sociale, allo psicologo, con un atteggiamento martellante e vessatorio.

Il condizionamento aveva raggiunto lo scopo; Giuseppe si era convinto di quanto suggeritogli e del coinvolgimento della madre ed aveva assecondato FIESOLI nell'attività di denigrazione del genitore, arrivando a scrivere, sotto dettatura, alcune letture al giudice minorile nelle quali manifestava il suo disappunto e la volontà di non rivedere la donna: "*sia la Zazzeri, che il Sodi, che il Goffredi, che Rodolfo che erano lì e era sotto dettatura, cioè me le dettavano, la Zazzeri me le dettava. Tanto che mi ricordo addirittura che io a un certo punto feci un errore, la volevo ricorreggere e mi fu detto: <<No, ma che, lascia stare, così sembra più autentica>> perché alla fine ero piccino, avrò avuto dodici/tredici anni*" (p. 92).

A seguito dei numerosi chiarimenti, sebbene non avesse mai visto la madre tenere la condotta che gli veniva pressantemente "ricordata", si era comunque convinto di quanto suggerito e della responsabilità della mamma, anche sulla scorta del fatto che, in occasione di una visita ospedaliera che aveva fatto per perdite ematiche dall'ano, la donna aveva dichiarato, mentendo, di avergli fatto un clistere.

Come indicato in altra parte della sentenza, il procedimento penale aperto a carico di Scozzari Dolorata a seguito delle dichiarazioni accusatorie del teste Giuseppe Aversa non aveva avuto uno sviluppo processuale, essendo stato chiuso con l'archiviazione. In merito FIESOLI, gli aveva fatto un parallelo con la vicenda Daidone, per dimostrare come la Scozzari fosse una persona con

forti agganci politici e giudiziari: "*mi ricordo la motivazione, perché la mia mamma era talmente potente che praticamente non erano riusciti a incriminarla, mentre invece ad esempio... la cosa che Rodolfo diceva sempre che era assurda è che per i genitori dei Daidone era bastata la testimonianza dei ragazzi per mandarli in carcere, per la mia situazione – nonostante io avessi testimoniato – non era sufficiente e questo voleva dire che la mia mamma era troppo potente e aveva qualcuno di grosso alle spalle.*" (p. 163).

L'avvocato Zazzeri –tutore suo e del fratello Michele- e Rodolfo FIESOLI descrivevano infatti sua madre come mafiosa, dedita al traffico di armi tra l'Italia ed il Belgio, aggiungendo che il Belgio era un paese di pedofili e che se fossero stati riconsegnati alla madre e portati in quello Stato avrebbero nuovamente subito abusi sessuali.

L'attivismo della madre, Scozzari Dolorata per cercare di rivedere i figli, di riprendere i contatti, aveva dunque costituito un grande problema per il Forteto; la sentenza di Strasburgo di condanna dell'Italia – sopra riportata nei suoi passaggi essenziali- era stata vissuta con rabbia e preoccupazione ma per Giuseppe aveva significato un netto miglioramento delle condizioni di vita.

Erano iniziate nei suoi riguardi attenzioni e premure fino a quel momento sconosciute, di cui nessun altro coetaneo beneficiava al Forteto; non aveva più subito chiarimenti analoghi a quelli del periodo iniziale ed aveva goduto di libertà insperate e negate ai suoi coetanei in comunità; l'appoggio del FIESOLI gli consentiva di uscire dal Forteto liberamente e di stringere amicizie all'esterno.

Ha ricordato della prima volta in cui si era masturbato e del grande senso di colpa che ne era seguito e che lo aveva portato a parlarne con gli affidatari, Gino e Mariella, che lo avevano aspramente rimproverato, ricordandogli il suo passato, criticando la condotta e colpevolizzandolo.

I contatti con la madre successivamente al suo collocamento in comunità erano stati pochissimi: l'aveva incontrata due - tre volte nel corso dei primi anni; successivamente alla sentenza Cedu erano stati fissati incontri settimanali, protrattisi fino al 2005 quando, a seguito del tentativo di sequestro attuato dalla donna in concorso con il padre, ogni contatto era stato interrotto su disposizione dell'autorità giudiziaria ed i genitori successivamente condannati.

Aversa ha riferito come le visite dei servizi sociali al Forteto fossero sempre programmate e preannunciate; in occasione di quelle con gli ispettori

europei veniva allestita la cameretta per creare l'apparenza ingannevole di una convivenza familiare dentro la comunità.

Inizialmente lo psichiatra di riferimento era il Leonetti, un abitué del Forteto, poi sostituito dal dott. Marino Marunti.

Al termine della scuola superiore aveva iniziato a scrivere un libro, in ciò stimolato dal FIESOLI, che aveva dato lo spunto e che lo aveva seguito, quasi quotidianamente, nella stesura, dandogli suggerimenti sulla costruzione degli episodi ed insistendo per la scelta del titolo,"Ho ucciso mia madre" .

Il teste ha ammesso che il contenuto del libro rispecchiava le idee del momento e che il titolo, ad effetto, voleva rappresentare la vittoria sul demone, impersonato dalla madre, sconfitta insieme a tutto il male che la donna gli aveva provocato.

Dopo questa esperienza, che aveva determinato qualche frizione con FIESOLI nella scelta del momento della pubblicazione e dell'editore, Aversa aveva maturato la volontà di entrare in polizia presentando la domanda, con l'aiuto di Gino Calamai, che l'aveva sostenuto.

Soltanto successivamente aveva comunicato a FIESOLI ed agli altri la sua decisione, generando sconcerto e risentimento: fino ad allora infatti FIESOLI lo aveva portato ad esempio, come il fiore all'occhiello della comunità, un modello da seguire, come la prova della correttezza ed efficacia del percorso comunitario di crescita e realizzazione di sè al Forteto.

La sua decisione gli aveva determinato un graduale isolamento; la Mariella CONSORTI si era risentita e lo aveva progressivamente allontanato: "*anche lei mi rimproverava il fatto che io tradivo un sistema che mi aveva difeso, aiutato e protetto fino ad allora e io decidevo invece di andare all'esterno*" (p. 146).

FIESOLI aveva smesso di parlargli, allentando sensibilmente il rapporto; fino a quel momento lui era stato un soldatino perfetto, seguiva FIESOLI in tutto e per tutto; faceva, per suo conto, i chiarimenti ai ragazzi in crisi (su Jonathan Bimonte, su Luigi Daidone) e partecipava, unitamente agli adulti, ai chiarimenti fatti sugli altri. Aveva acquisito sicuramente potere e rilievo e questo lo aveva a lungo gratificato.

Con la sua decisione aveva determinato una rottura difficilmente sanabile; i rapporti con le persone fino a quel momento ottimi si erano raffreddati e intorno a lui iniziava a crearsi il vuoto.

Sempre in quel periodo FIESOLI lo aveva invitato a far entrare Irene Bartolini, con la quale aveva una relazione da qualche anno e che, durante le

frequentazioni dei fine settimana, si era già più volte intrattenuta a parlare con lui, nella sua stanza.

Ripercorrendo ex post quel periodo il teste ha riferito essersi trattato di una manovra appositamente fatta per cercare di trattenerlo al Forteto e farlo desistere dall'idea di arruolarsi in polizia; se da una parte, infatti, si trattava dell'ulteriore privilegio concessogli (soltanto un'altra coppia, Pani-Pezzati conviveva al Forteto), dall'altra era l'unica possibilità di ingerenza e di controllo che FIESOLI aveva sulla coppia e sullo stesso Aversa, attraverso un condizionamento di cui il FIESOLI era maestro: *"L'Irene fu messa... cominciarono, appunto, le prassi del Forteto, però in una maniera molto più accelerata, quindi di conseguenza anche molto più evidente o forse perché io ero più grande e quindi cominciavo a rendermene più conto, non lo so. Però cominciarono praticamente a metterla insieme alla Romina Vainella e all'Elisa Bianco, che erano le ragazze più o meno coetanee della sua età. Gli furono dati praticamente dei genitori nuovi, che erano Gino, che era diventato il suo babbo, e la Daniela Tardani, che era diventata la sua mamma, la persona che la seguiva. Fu messa a lavorare in caseificio e doveva stare con queste ragazze e rapportarsi con queste ragazze e anche con lei cominciò questo sistema, appunto che raccontavo all'inizio, del confronto fra lo stesso sesso, cioè: <<Te non devi fare l'amore con Giuseppe, non ti serve a niente, non ti puoi confrontare con Giuseppe. Queste cose le devi fare... devi parlare e relazionarti e confrontarti con le persone del tuo stesso sesso>> e in questo caso – appunto – erano l'Elisina, che... la chiamo Elisina scusate, Elisa Bianco e la Vainella Romina. E questa cosa ha creato molti problemi anche fra me e l'Irene, perché comunque anche l'Irene non voleva e a me queste cose mi davano fastidio, perché alla fine io con lei ci stavo bene, era una relazione comunque stabile e non vedevo il motivo del perché dovessero crearsi queste situazioni"* (p. 38 e 39).

La manovra a tenaglia aveva interessato anche il fratello Samuele, al quale era stato affiancato uno dei nuovi arrivati da Bologna, Matteo Pizzi; una sera dopocena, nel transitare nel corridoio delle camere, aveva udito suo fratello gridare e, avvicinatosi, aveva sentito il Pizzi che gli stava parlando male di lui, dicendo che non gli voleva bene, che partendo in polizia dimostrava di volerlo abbandonare, tema poi ripreso e sviluppato, nei confronti di Samuele, dagli affidatari e dagli altri componenti della comunità.

Era arrivata la chiamata per la Polizia ed era partito; la seconda notte era stato preso dai sensi di colpa per il fratello e per la ragazza, abbandonati al

Forteto; aveva quindi dato le dimissioni, facendo ritorno in comunità e cercando di far passare la versione che il Forteto fosse migliore dell'esterno.

Questa spiegazione non era stata accettata fino in fondo in quanto comunque era stato un traditore: "*Avevo ridato lo spunto di quello che non concludeva niente, di quello che non aveva voglia di fare nulla e che in realtà si impauriva di tutto, che in realtà non... appunto, non affrontava le situazioni e così ricominciarono a rifiondarsi un po' addosso a me.*" (p. 43).

Sempre nel mese di dicembre del 2008 Irene aveva scoperto che Giuseppe visitava siti pornografici via internet e lo aveva riferito agli adulti, che lo avevano immediatamente rimproverato dicendogli che era malato, che aveva dei problemi, gettandolo nel pieno sconforto; era risorta in lui la sensazione di sporcizia e frustrazione che aveva vissuto dopo la prima volta che si era masturbato. Era scappato in camera, raggiunto da Gino Calamai e Mariella Consorti, che lo avevano chiuso a chiave; ne era seguita un'accesa discussione, con un confronto anche fisico tra lui e Gino e, dopo poco, era arrivato Rodolfo FIESOLI che, allontanati gli affidatari, lo aveva tranquillizzato e rincuorato, trasmettendogli immediatamente calma e serenità; gli aveva detto di non preoccuparsi, che la cosa non era grave e si spiegava con il fatto che non aveva mai voluto affrontare la sua materialità; lo aveva invitato ad affidarsi a lui, mettendogli una mano sulla gamba e dandogli baci sulla guancia e poi un bacio stampo sulla bocca; Giuseppe si era irrigidito ma FIESOLI aveva comunque cercato di mettergli la lingua in bocca, dicendogli che gli offriva amore puro, senza secondi fini; lo aveva respinto e questo aveva determinato la sua ira, portandolo ad allontanarsi; "*scappai in camera piangendo, perché stavo proprio male e volevo proprio scappare, perché mi vergognavo... cioè se avessi avuto una pala mi sarei sotterrato lì. E venne Gino e la Mariella in camera. Chiusero la porta, io cercavo di forzare... mi ricordo che quel giorno tra l'altro storsi un braccio anche a Gino, ci mancava poco che glielo rompevo, perché volevo uscire e mi impedivano di uscire dalla camera. Poi la Mariella, siccome la situazione non riuscivano a gestirla, dice: <<Vado a chiamare Rodolfo>>. Prese, uscì e andò a chiamare Rodolfo, mentre Gino rimase lì con me con la chiave... aveva chiuso la porta a chiave, l'aveva levata e l'aveva lui. Rodolfo subito, poco dopo... ci mise pochissimo ad arrivare... fece uscire tutti e due, richiuse la porta a chiave e si mise la chiave in tasca. [...] ero in questo stato qui e Rodolfo spese parole carine, mi disse: <<No, ma non ti devi preoccupare alla fine non è così grave, non c'è niente di male... è solo il fatto che, come ti ho sempre detto, te non hai mai voluto affrontare, appunto, i tuoi problemi e non*

hai mai voluto affrontare la tua materialità che hai avuto, perché te hai subìto certe cose e quindi la materialità ce la si porta dentro, lo sporco ce lo si porta dentro>> e nel frattempo... camera mia era precisa precisa, cioè c'era il letto e non c'era spazio per camminare intorno al letto, cioè era proprio preciso tra le mura quel letto che avevo messo. Quindi praticamente Rodolfo avanzava... Rodolfo rispetto a me... cioè io ero molto più piccolo di ora... mi sovrastava due volte e io praticamente mi ritrovai... nell'indietreggiare mi trovai a sedere, ma non perché lui avesse un atteggiamento aggressivo o che, anzi tutt'altro. Era proprio... perché alla fine Rodolfo con me... mi imponeva rispetto, cioè solo la figura di Rodolfo mi... come dire? Ci credevo. Era un po'... non dico mio padre, ma era un po' come mio nonno, ecco. Il saggio era. Poi aveva questo modo di dire le cose che veramente cioè mi... proprio ci credevo, ecco. Era come se riuscisse a... era riuscito in quel momento lì a far sbollire tutta la mia rabbia, tutto il mio senso di sporcizia con semplici parole, con una facilità impressionante, con una dolcezza... boh! Che almeno io non ero mai abituato e praticamente mi si mise a sedere accanto, mi appoggiò la mano qui sopra il ginocchio, sulla coscia e mi disse: <<Vedi, te non ti devi preoccupare, alla fine queste cose sono cose anche normali, soltanto che vanno affrontate. Ci vuole tempo, pazienza. Te ti devi fidare di me. Tu lo sai che ti ho sempre voluto bene>> e io ci credevo e praticamente mi dava... nel frattempo mi dava bacini sulla guancia, no? È normale. Rodolfo aveva sempre questo modo molto affettuoso, fisico di fare, ma nei confronti di tutti, eh! Anche apertamente. Poi però questi baci pian piano si spostarono e alla fine mi dette un bacio a stampo sulla bocca. Io mi irrigidì, perché mi mise molto in difficoltà questa cosa e lui vide che non apprezzai molto la cosa e lui mi disse: <<No, ma vedi anche qui... vedi ora, lo vedi come fai... ti irrigidisci... perché ti devi irrigidire? Alla fine questo è amore puro. Io ormai la materialità l'ho sconfitta. Devi imparare a farlo anche te per poter crescere e per poter andare avanti e maturare. Devi affrontare i problemi. Guarda, alla fine, anche se si mettesse la lingua non c'è mica niente di male>> e tirò fuori la lingua e cercò di baciarmi con la lingua, praticamente venendomi incontro col corpo e io mi ritrovai praticamente... non disteso, perché non arrivai a distendermi, arrivai con il gomito poggiato... sdraiato un po' indietro e con l'altra mano poi mi venne proprio istintivo di spingere via e lui lì si fermò. Si fermò e mi fece: <<Ah, allora lo vedi... vedi, non ti fidi. Sei un diffidente, sei un pezzo di merda. Dopo tutto quello che abbiamo fatto insieme, dopo tutto quello che ho fatto per te... guarda, lo vedi anche ora come ti comporti, non vuoi affrontare nulla e allora è inutile. Non

serve a niente...>>. Non durò questa serie di infamate, perché poi prese e andò via, però da lì un'altra volta rientrai di nuovo in crisi. Rientrai in crisi perché mi sentii in colpa, cioè non... alla fine non... non gli avevo dato retta, non mi ero fidato. Non mi ero fidato su una cosa che lui mi voleva proporre... È una cosa che mi aveva fatto stare molto male questa e infatti nei periodi dopo stetti malissimo" (pp. 44 a 47).

Non essersi "affidato" al FIESOLI, non averlo seguito fino in fondo lo aveva portato a stare male, aumentando le sue incertezze e lo stato di confusione; era iniziato un periodo molto brutto; il rapporto con Irene si era deteriorato; la ragazza, per Natale, era tornata a casa dai suoi genitori e questo atteggiamento le era stato fatto pesare, come momento di debolezza, di sfiducia verso la comunità e i suoi principi, determinando atteggiamenti ostili anche nei suoi confronti.

Il culmine per la ragazza era stato raggiunto una sera quando, rientrando da fuori, Irene aveva trovato FIESOLI che si stava baciando con Matteo Pizzi nel corridoio; glielo aveva immediatamente raccontato proponendogli di andarsene insieme a vivere fuori dal Forteto. Lui non aveva superato il senso di colpa e non era riuscito a seguirla ed Irene era tornata a casa, di fatto ponendo fine al loro rapporto .

Nel gennaio 2009 aveva iniziato a lavorare al caseificio, al confezionamento, con Massimiliano Pezzati al quale, alla fine del mese, aveva raccontato l'episodio dell'approccio sessuale che FIESOLI Rodolfo gli aveva fatto; in quell'occasione aveva appreso di analoghe condotte che FIESOLI aveva tenuto con lui, con Max Fiesoli, con Marco Ceccherini Junior.

Ne aveva parlato con Becagli che gli aveva detto come il FIESOLI si sacrificasse, per scopo terapeutico non per piacere sessuale, con gli uomini, prospettandogli come egli non avesse alcun trasporto ma lo facesse solo per curare, per aiutare gli altri e questo doveva essere accettato, con un atto di fiducia.

Un concetto, questo, espresso con particolare efficacia dal testimone che ha descritto una situazione al Forteto nella quale da un lato vi erano gli adulti, i fondatori, FIESOLI e GOFFREDI *in primis* ma anche ROMOLI, il cerchio magico, depositari della "verità" e delle risposte; dall'altro vi erano loro, gli abusati o comunque i soggetti deboli, con una storia disastrosa alle spalle: "*non avevi neanche il potere, ma neanche il minimo dubbio di poter mettere in discussione il sistema che funzionava*" (p. 137); ed il percorso che era loro richiesto passava attraverso il "confronto" con il FIESOLI, l'ennesima ed

ulteriore violenza: "*il ruolo mutava dopo che passavi da Rodolfo, come infatti mi ha detto chiaramente .... Mariella GOFFREDI che mi prese da una parte e mi disse <<te hai sbagliato, quelle cose da Rodolfo te le dovevi far fare perché lui lo faceva per il tuo bene, così ti liberava dalla materialità>>*" (p. 138).

La presa di coscienza di questa realtà lo aveva destabilizzato, facendogli aprire gli occhi su una realtà che per anni, allineandosi all'ideologia del Forteto, non aveva saputo cogliere.

Sempre nell'anno 2009, qualche mese dopo, si era confidato con il GOFFREDI Luigi il quale non aveva risposto, spostando l'attenzione sul suo comportamento, sulla necessità che lui vivesse maggiormente la comunità, nelle sue varie manifestazioni.

Aveva quindi scelto di parlarne direttamente con Rodolfo al quale, in un'occasione di un incontro, aveva detto quello che aveva saputo su Max e Marco Junior e che tutto questo non gli tornava; FIESOLI lo aveva bloccato immediatamente, iniziando ad offenderlo, dicendogli che era sporco, che era marcio dentro, che era come i suoi genitori e se ne era andato: "*Io gli dissi, appunto, che quello che mi era successo a me non mi tornava, che Massimiliano mi aveva detto così... di Becagli non gli dissi nulla, anche perché... anche un po' per senso di protezione... non volevo non dico mettere nei casini... non mettere in difficoltà, ecco. Perché pensavo magari dicendo che avevo parlato con troppe persone e anche il Becagli mi aveva dato conferma... siccome non sapevo come anche sarebbe andata la discussione, non gli dissi di preciso, però gli dissi quello che mi era successo a me e quello che mi aveva detto Massimiliano. Mi bloccò subito e, appunto, ri-iniziò a ridirmi i soliti discorsi che mi disse quando io poi lo rifiutai, che io ero maligno, che io ero come la mia mamma, ero uguale ai miei genitori, ero stronzo uguale, in realtà vedevo il marcio ovunque, io ero marcio dentro... e poi andò via.*" (pp. 60 e 61).

Ne aveva parlato anche con Gino Calamai, che non si era mostrato per niente sorpreso, dicendogli che era a conoscenza di quanto FIESOLI aveva fatto ai ragazzi.

Nell'estate aveva avuto un colloquio con Camilla Pezzati, alla quale aveva raccontato i fatti che lei già sapeva.

Alla fine dell'estate del 2009 BACCI Francesco e Cristina Maretto, rappresentanti della associazione e della cooperativa, lo avevano messo di fronte alla alternativa se rimanere al Forteto, facendo vista comunitaria, ovvero

rimanere e lavorare fuori, versando lo stipendio alla associazione oppure andarsene.

In quel periodo aveva una relazione con Bianca Nannini, dormiva fuori per tutta la settimana, tornando solo il week end a trovare gli affidatari ed il fratello; questa condotta non era stata accettata e anche gli altri ragazzi, che fino a quel momento gli erano rimasti vicini, avevano smesso di parlargli; Gino Calamai era oggetto di continue pressioni perché lui non tornasse più al Forteto; in un incontro con Stefano PEZZATI, BACCI, VANNUCCHI e ROMOLI, gli era stato detto che la sua condotta era di cattivo esempio per gli altri ragazzi, che non avrebbero mai potuto aspirare ad una vita come la sua e quindi non dovevano pensare di seguirlo. Gli era stato proposto di sparire del tutto dal Forteto, senza più farsi vedere e sentire, con l'accordo di poter incontrare il fratello soltanto fuori della comunità, offrendogli in cambio l'alloggio pagato a Firenze e il pagamento dell'intero corso universitario. Nell'occasione aveva cercato di spiegargli le ragioni del suo disagio, di dirgli cosa gli era accaduto e cosa era venuto a sapere ma i suoi interlocutori non avevano accettato il confronto: "*A me questi discorsi non mi quadravano e io glielo dissi chiaro e tondo, gli feci: <<Guardate, il problema è un altro. Il problema è che voi sapete perché mi comporto così, cioè è perché io ho vissuto questo, ho scoperto questo, mi è stato detto quest'altro>>, glielo dissi chiaro e tondo. Fecero: <<Eh, ma a noi non ci interessano queste cose>>. Il Pezzatino mi ricordo che rispese stroncandomi dicendomi: <<No, ma io queste cose non le voglio sapere... A parte che per me non sono vere – mi disse – però poi a me non mi interessano. Non siamo qui a parlare di questo>> e mi stroncò così. Mi dissero che se io praticamente fossi andato via senza fare storie, senza fare problemi, senza dire nulla a nessuno, senza parlare di niente, non dovevo più vedere il mio fratello né vedevo nessuno, se volevo vedere il mio fratello dovevo vissero con la Marida che me lo portasse magari a Firenze o dove volevo io e vederlo, l'importante è che io al Forteto non rimettessi più piede e non parlassi più di niente del Forteto... cioè dovevo sparire e se io avessi fatto questo loro praticamente mi avrebbero pagato l'università a Firenze, la casa a Firenze, vitto e alloggio finché non mi ero sistemato. Io lì per lì presi tempo. Dissi: <<Boh, ci penso>> e andai via.*" (pp. 67 e 68).

Con evidente commozione Aversa ha ricordato di aver affrontato la questione con Gino Calamai e, valutate le pressioni che venivano fatte sul fratello e la situazione di disagio nella quale Michele veniva a trovarsi, aveva

respinto l'offerta dicendo loro che non avrebbe accettato limiti alla possibilità di vedere il fratello e che, diversamente, li avrebbe denunciati alla Asl.

I primi mesi con Bianca Nannini al Forteto (nei giorni in cui non stavano a Firenze) li aveva passati in camera, per evitare di esporla alle vicende che già avevano riguardato Irene Bartolini. Ha ricordato tuttavia della situazione surreale nella quale lui e Bianca erano venuti a trovarsi quelle volte che erano scesi in sala mensa e cento persone si erano zittite al loro arrivo mentre alcuni avevano cambiato posto, allontanandosi da loro in segno di disprezzo.

Nel dicembre 2009 Gino Calamai lo aveva chiamato al telefono dicendogli che c'era stata una lite al Forteto; era spaventato e angosciato. Dopo aver chiamato i carabinieri e si era portato al Forteto insieme a Bianca trovando Gino tutto graffiato, sanguinante, con i vestiti strappati: portava chiaramente i segni di un'aggressione: "*Entrai in camera e praticamente c'erano anche i Carabinieri e trovai Gino che praticamente era con tutti i vestiti strappati e praticamente aveva dei graffi su tutto il viso, il collo e perdeva sangue. Ci rimasi malissimo, va beh, ovviamente e quindi da lì, diciamo, per farla breve... poi dopo questa cosa... da lì è partita l'idea: basta, si fa la denuncia, cioè si tira fuori tutto.*" (p. 74)

L'aggressione a Gino Calamai, l'unico adulto che al Forteto aveva preso apertamente le sue difese, era stata la goccia che aveva fatto traboccare il vaso e che lo aveva spinto a denunciare; aveva quindi deciso di cercare altre persone che avevano subito la stessa sorte e che, in un primo momento, si erano mostrati molto titubanti.

Nel periodo in cui ricercava le persone uscite dal Forteto aveva appreso dal fratello Samuele che anche Eris Fiorenza aveva subito fatti analoghi. In una cena a casa di Bianca aveva parlato con Eris, raccontandogli quello che aveva subito, sperando che anche lui facesse altrettanto, registrando la conversazione (poi prodotta agli atti ed oggetto di perizia di trascrizione): Eris, non consapevole della registrazione del dialogo, gli aveva raccontato che FIESOLI, attraverso l'usuale tecnica di convincimento, lo aveva ripetutamente toccato nelle parti intime, con approcci inequivocabilmente sessuali : "*Fissai una cena a casa mia e Samuele me lo portò a casa mia... cioè, scusi, a casa della Bianca dove vivevo e Samuele venne con Eris a cena. E io lì, appunto, con la scusa sono andato di là in camera, con il pretesto di raccontargli quello che mi era successo a me e spiegargli anche le cose, speravo che lui mi raccontasse come aveva fatto con Samuele quello che, appunto, aveva subìto lui. Infatti la conversazione... anche lì, ero già entrato nell'ottica del registrare e la registrai*

tutta, anche perché Eris è un bravo ragazzo, però è un po'... c'ha un po' di difficoltà, ecco, Eris. Cioè non potevo dirgli: "Ah, io ho fatto la denuncia, se ti va o ti interessa falla anche te". Anche perché non sapevo neanche di preciso quello che poteva essere successo, ecco. E quindi, niente, appunto parlai con Eris e mi raccontò tutto quello che aveva subìto da Rodolfo. Tra l'altro da molto più tempo... mi disse da quando era molto più piccolo... mi raccontò che praticamente Rodolfo... sì, anche lui lo... un po' con lo stesso sistema della terapia, di togliere la materialità e sempre questi discorsi, l'aveva baciato, in più l'aveva palpato, a volte provava a farsi palpare, gli aveva messo un dito nell'ano... insomma mi aveva raccontato queste cose" (p. 77).

Il testimone ha quindi precisato come la fase intermedia della sua permanenza al Forteto, quella –per intendersi- caratterizzata da significative aperture e concessioni, era stata una finta libertà, o meglio, una libertà condizionata dall'aver accettato interamente la regola del FIESOLI e della comunità, nei suoi tratti essenziali; partecipava come attore ai chiarimenti dei giovani, promulgava la dottrina del Forteto, difendeva a spada tratta, nelle occasioni pubbliche nelle quali veniva presentato come il "successo" della comunità, la positività delle regole di vita della comunità, della cui bontà era il segno tangibile.

Era stato sufficiente recuperare la propria indipendenza interiore, reclamare la prima e unica scelta di vera autonomia (la decisione di arruolarsi in polizia) per farlo cadere dal piedistallo, determinare la reazione unita della comunità, fatta di denigrazione, isolamento e mortificazione, per riportarlo al regime "ordinario" di quella comune.

Rispondendo poi ad ulteriori domande Aversa ha riferito che:

- L'avvocato Elena Zazzeri aveva un rapporto molto stretto, quasi di amicizia con la comunità; per questa sua dedizione aveva beneficiato di lavori fatti gratuitamente a casa sua, di cesti natalizi, regali, accreditamento costante e presenza fissa alle cene del Forteto; da Rodolfo aveva saputo che il Forteto si era fatto carico di sue difficoltà economiche;
- Il giudice Toni, presidente del tribunale per i minorenni, frequentava spesso il Forteto ed aveva un rapporto amicale e stretto con FIESOLI;
- Il dottor Sodi, pubblico ministero minorile, aveva un rapporto strettissimo con FIESOLI ed era presente al Forteto con cadenza quotidiana in un determinato periodo;
- FIESOLI ricopriva il ruolo di leader indiscusso nella comunità, godeva della reputazione di saggio e di autorità spirituale; gli adulti raccontavano che

inizialmente era una persona ricca e benestante che aveva rinunciato a tutti i suoi averi per creare la comunità e salvare quei ragazzi che ora erano i loro affidatari, per consentire loro di crescere e salvarsi. Tutto era ricondotto a lui; sapeva i fatti di tutti e della comunità; non lavorava, limitandosi a ricevere in camera le persone. Fino all'approccio sessuale subito ed a parte l'episodio riferitogli da Jonathan Bimonte (che entrando in camera del FIESOLI per prendergli di nascosto le sigarette lo aveva trovato intento a pratiche sessuali con Francesco Forti, con il quale condivideva la stanza ed il letto), al quale non aveva creduto, nessuno lo aveva messo a parte di episodi di violenza sessuale o di rapporti omosessuali all'interno della comunità;

- Aveva assistito all'episodio in cui Donatella Fiesoli veniva trascinata per i capelli verso la scuolina, (2006-2007), non ricordando però ulteriori particolari; sempre in quel periodo era venuto a conoscenza del pubblico dissenso che FIESOLI manifestava contro Grazia Vannucchi, Alessio Fiesoli e Paolone; in quel periodo la Grazia era additata come traditrice e, su sua richiesta, FIESOLI gli aveva detto che Grazia stava cercando di detronizzandolo e prendere il potere al Forteto. Nell'ultimo periodo i dissidenti (i due Fiesoli e la Grazia Vannucchi) non venivano quasi più in mensa e la loro presenza era espressamente disprezzata dai presenti, FIESOLI in primis.

- Aveva assistito a chiarimenti e botte nei confronti di molti ragazzi, ricordando, in particolare, come Emanuele Bimonte spesso venisse picchiato in mensa da Mauro VANNUCCHI; come Luigi Daidone fosse stato picchiato davanti a lui; come episodi analoghi avessero coinvolto Cristian Muscas, Paolo Zahmai, Battolla, ad opera delle persone che rispettivamente li seguivano o da altri che intervenivano;

- aveva conosciuto la mamma di Jonathan Bimonte che lo aveva chiamato per consegnargli lettere speditegli da Salvatore Amidei; in occasione del primo incontro la donna aveva sostenuto di non disporre più del manoscritto, andato bruciato, anche se in una successiva occasione ne era entrato in possesso;

- Il Forteto aveva una struttura piramidale, con al vertice il FIESOLI e, subito sotto di lui, una sorta di cerchio magico formato da ROMOLI, BACCI, PREMOLI, GOFFREDI e PEZZATI, con la precisazione del ruolo ondivago del PREMOLI che talvolta pareva fermamente schierato a fianco del Profeta e in altre occasioni pareva isolato, autonomo, distaccato;

- Zazzeri, Sodi, Leonetti non erano a conoscenza delle violenze sessuali ma sapevano perfettamente quale fosse la regola interna al Forteto, che le

coppie non erano reali, che gli uomini vivevano separati dalle donne, che i fratelli non vivevano insieme, che il giochino delle camere veniva realizzato soltanto in occasione delle visite ufficiali degli ispettori. Non assistevano ai chiarimenti brutali ed alle punizioni fisiche che ne seguivano pur avendo visto l'inizio degli stessi;

- Valentina Vainella era stata sottoposta ripetutamente a chiarimenti;
- Non sapeva chi fosse il padre del bimbo partorito da Debora Guillot ma tutti erano perfettamente consapevoli che non lo fosse Marco Fiesoli, nonostante lo avesse successivamente riconosciuto: Debora era arrivata al Forteto già in stato interesante;

La deposizione testimoniale di Giuseppe Aversa è caratterizzata da linearità, coerenza logica interna, adeguata precisione del narrato, apertura al riscontro.

Le inevitabili imprecisioni su date e circostanze non assumono affatto quella valenza negativa evidenziata dalle difese né alimentano la tesi del "complotto" che ha costituito l'argomento principe della linea difensiva: sugli aspetti principali e fondanti la deposizione il testimone è stato preciso e puntuale, fermo nei riferimenti e univoco nelle indicazioni che hanno trovato, in documenti e prove orali, decisivi momenti di riscontro.

Intorno a Giuseppe Aversa – e sulla sua "pelle"- FIESOLI, GOFFREDI, il Forteto, hanno giocato una partita decisiva, operando una straordinaria prova di forza, capace, ancora una volta incredibilmente, di resistere ad una sentenza (della Corte EDU) che, rispetto a qualunque altro soggetto o ente, avrebbe avuto conseguente di ben altra portata, avrebbe attivato tutti gli allarmi possibili, provocato controlli seri e determinato, con almeno dieci anni di anticipo, la fine di quella assurda e criminale esperienza che è stata, in tema di affidamento di minori, la comunità Il Forteto, evitando così ulteriori delitti, dolori e danni per le vittime.

Tant'è: sfidando, per la seconda volta, una pronuncia giurisdizionale gli imputati, per mantenere l'accreditamento di "eccellenza educativa", ormai conquistato presso la società civile, gli enti e le istituzioni, di punto di riferimento privilegiato del tribunale dei minorenni di Firenze e dei servizi sociali per i collocamenti e gli affidamenti dei minori, hanno messo in campo tutte le forze, le conoscenze, hanno sfruttato le falle dei controlli e le contiguità riuscendo ad "annacquare" la decisione della Corte europea, come già era accaduto per la sentenza di condanna irrevocabile di FIESOLI e GOFFREDI

per atti di libidine violenti e maltrattamenti in danno di ospiti della comunità, facendo passare il messaggio, grazie alle straordinarie casse di risonanza, politiche, sociali, istituzionali, di cui godevano, della decisione di Strasburgo come l'ennesimo accanimento politico/giudiziario nei confronti di una esperienza progressista e meritoria (cfr., in proposito, le bozze degli scritti ufficiali pubblicati e degli interventi pubblici tenuti, rinvenuti e sequestrati in occasione dell'esecuzione del provvedimento cautelare di FIESOLI).

Un'operazione riuscita, che ha permesso al Forteto di continuare con le usuali modalità "educative", salvo quelle aperture di facciata descritte al punto III) della sentenza che, tuttavia, non hanno modificato il quadro assolutamente maltrattante creato e mantenuto in vita fino all'ultimo arresto del FIESOLI, che ha determinato, grazie anche ad un mutamento ai vertici delle strutture minorili, nuovi e stavolta efficaci controlli sugli affidamenti, sui collocatari, sulle modalità educative e che ha "spinto" la cooperativa (con un tempismo eloquente") a modificare, nel 2014, di fronte alla seria prospettiva del commissariamento, lo statuto, rinunciando al punto centrale della loro scelta di vita, ovvero l'affidamento dei minori.

E' per questo che Aversa ha rappresentato un teste scomodo, fastidioso, pericoloso per le difese, che hanno portato avanti per l'intero processo il tentativo di screditarlo, addebitandogli il ruolo di artefice di quella straordinaria calunnia, personale e reale, attraverso la quale Aversa avrebbe montato le false accuse, ordito il "complotto", coinvolgendo i ragazzi dell'ultima generazione e spingendoli, dietro la promessa di ingenti risarcimenti in denaro, a rendere false accuse per distruggere la comunità.

Una linea che le carte e l'istruttoria hanno dimostrato essere insostenibile e clamorosamente smentita, restituendo piena dignità e credibilità alla deposizione del testimone che, senza forzature di sorta, in modo affatto lineare e coerente, ha ripercorso i lunghi hanno trascorsi al Forteto, non nascondendo i suoi eccessi, le sue mancanze, le sue condotte a tratti disdicevoli ma riferendo in modo obiettivo e chiaro le vicende che lo avevano coinvolto, dalla costrizione alla false accuse alla madre, all'isolamento conseguente alla sua scelta di libertà, alla decisione di uscire dalla comunità.

In ordine alla genesi delle denunce Aversa è stato assolutamente sincero, ricostruendo il percorso seguito, una volta maturata la decisione di denunciare quello che era accaduto ed accadeva al Forteto, per ricercare le persone uscite dalla comunità e convincerle a raccontare le loro esperienze, esplicitando le resistenze, i dubbi e le difficoltà che gli erano stati opposti inizialmente e

spiegandone le ragioni: "*io conoscevo fortunatamente l'Avvocato Coffari, l'avevo conosciuto grazie al Forteto – tra virgolette – anche e quindi gli raccontai tutte le cose a lui, che gliele avevo già vagamente accennate un po' prima, prima che succedesse il fatto di Gino e da lì siamo partiti con la denuncia e io ho cominciato a... anche ad andare a ricercare un po' le persone, perché avevo paura, perché ero... all'inizio ero solo. All'inizio tutte le persone in cui andavo non è che mi dicessero: <<Sì, va bene, veniamo a denunciare anche noi>>. Io andai da Jonathan, andai dalla Valentina, andai da Luigi Daidone, andai dalla Grazia, andai dalla Donatella... pochi all'inizio mi dissero: <<Sì, denunciamo>>. Gli altri mi dissero... cioè quello che pensavo anch'io, cioè <<Hai visto la situazione?>>, lì alla fine ci giravano tante persone importanti, loro erano stati chiari sul fatto che comunque non ci avrebbe mai creduto nessuno, quindi tanti all'inizio neanche volevano. Poi invece pian piano la cosa è partita e... basta. Così è andata*" (verbale di udienza 12.5.2014 p. 75).

Le prove orali e documentali raccolte fanno piena giustizia su questo punto e, come detto, sgombrano il campo da qualsivoglia sospetto: i fatti riferiti dalle vittime, in molti casi documentati nelle carte prodotte o sequestrate al Forteto, hanno trovato riscontri forti e inattaccabili nelle deposizioni rese da testimoni terzi e indifferenti al processo e per molti aspetti anche dalle dichiarazioni rese dalle imputate BOCCHINO e GIORGI.

Le tematiche "fortetiane", che l'istruttoria dibattimentale ha permesso di accertare con precisione e completezza, sono presenti anche nella vicenda che ha toccato AVERSA Giuseppe: la demonizzazione della famiglia di origine, l'ideazione del falso ricordo del concorso dei genitori negli abusi, la denuncia penale e l'istruzione del minore a riferire false accuse, la gratificazione conseguente alla riuscita dell'operazione, l'apparente conquista di una tranquillità poggiante tuttavia nella accettazione delle regole di vita del Forteto, il recupero dei chiarimenti e delle pressioni in presenza di scelte di autonomia, di distacco dalla regola, l'isolamento, l'emarginazione e la mortificazione come passaggio per il recupero del controllo della comunità sull'individuo "pensante".

Sono, a ben vedere, "ingredienti" comuni alla ricetta del Forteto, ben collaudati con Vainella, Daidone, Bimonte, Zahami, Corso, che troviamo efficacemente descritti dal testimone e confermati, per le varie fasi della sua permanenza in comunità, da Gino Calamai, Irene Bartolini, Bianca Nannini.

Irene Bartolini ha reso testimonianza alle udienze 21 e 26 maggio 2014; nel corso del suo esame la teste ha riferito di aver conosciuto Giuseppe Aversa nel maggio 2005, nel corso di una gita scolastica, iniziando con lui una relazione sentimentale, durante la quale, nei mesi successivi, era entrata in contatto con la realtà del Forteto, dove Giuseppe viveva, notando, in occasione del suo primo accesso, all'arrivo in sala mensa, la netta separazione tra uomini e donne, seduti in tavoli distinti.

Per oltre due anni aveva frequentato il Forteto con costanza ma soltanto nei fine settimana, trattenendosi insieme a Giuseppe nella sua stanza, oppure fermandosi soltanto a pranzo o a cena; il 1 ottobre 2008 si era invece trasferita stabilmente in comunità, per uscirne il 7 gennaio 2009, dopo poco più di 3 mesi.

La testimone ha premesso di aver vissuto, durante l'adolescenza, un conflitto generazionale all'interno della famiglia, specialmente nel rapporto con la madre con la quale non riusciva a relazionarsi, riportando angoscia e sofferenza, ancor più acuita dalla manifesta avversione che i suoi genitori avevano verso la sua relazione con Giuseppe Aversa.

Nell'ottobre del 2008, su sollecitazione di Giuseppe -che già manifestava il proposito di arruolarsi in polizia- e dietro invito del FIESOLI, si era trasferita al Forteto, sistemandosi in camera con Giuseppe senza alcuna rimostranza.

FIESOLI infatti, forte della indubbia una capacità attrattiva e di convincimento che trasmetteva a tutta la comunità, che aveva in pugno e che controllava, manovrava ("*riusciva a mettere il resto della comunità ai suoi piedi... riusciva a manovrarli, a tenerli un po' sui fili*" –verbale di udienza 26.5.14 p. 10) nel momento in cui aveva capito che lei sarebbe entrata a vivere in comunità, aveva assunto un atteggiamento teatrale, apparentemente affettuoso, amicale: "*quando Giuseppe ha chiesto a Rodolfo se potevo trasferirmi da loro pian piano ho visto un cambiamento nei confronti di Rodolfo, si è pian piano avvicinato... si è avvicinato a me con manifestazioni anche d'affetto, grandi sorrisi, abbracci, come se lo conoscessi da una vita... cioè mi diceva: <<Guarda, io ti aspetto. Vieni, ti aspettiamo a braccia aperte qui. Sicuramente ti aiuteremo, stai tranquilla>> e così, alla fine, appunto, decisi nel 2008, a ottobre, di trasferirmi*" (verbale di udienza 21.5.2014 p. 272).

Il suo difficile rapporto con la madre era stato confidato alle donne del Forteto, in particolare alla Mariella CONSORTI ed alla Daniela TARDANI che l'avevano spinta a parlarne con il FIESOLI, la persona "più adatta" a capire questo tipo di problemi e ad offrire la soluzione più adeguata.

FIESOLI, in luogo di ascoltare i problemi con la madre, che lei rappresentava, aveva subito spostato l'attenzione sul padre, chiedendole di dettagliare questo rapporto con lui; appreso del disagio che lei aveva per il fatto che in casa non vi fosse l'abitudine di bussare prima di entrare nelle camere, per il fatto che non vi fossero chiavi nel bagno e che, in un'occasione, entrando in bagno, avesse visto il babbo che stava facendo la pipi, FIESOLI le aveva detto che i suoi genitori erano dei pervertiti, che il padre si faceva fantasie sessuali su di lei, che erano delle merde: "*mi sono confidata con Rodolfo Fiesoli, ho parlato con lui perché avevo il bisogno... cioè avevo... Avevo deciso di andare via, appunto, da casa mia e – appunto – arrivando lì... cioè le mie sofferenze che avevo a casa non... certo non erano svanite e mi ricordo che molte donne della comunità mi dicevano appunto che sarebbe stato utile per parlarne con lui, perché lui avrebbe risolto i miei problemi, perché era una persona... insomma una sorta di maestro, una persona che poteva aiutarti, per cui una volta decisi di andare a parlarci, quando però già precedentemente lui mi chiedeva – insomma – il... mi chiedeva, appunto, del disagio familiare e... insomma con molta... è riuscito a carpire la mia fiducia..... quindi parlai con Rodolfo di questa situazione con mia madre burrascosa, però lui distolse l'argomento e cominciò a chiedermi di mio padre. Io gli dissi che avevo un ottimo rapporto a differenza di mia madre... col quale invece avevo proprio un rapporto paritario di confronto. Gli dissi comunque che avevo... che non condividevo alcune abitudini familiari, ovvero di non bussare prima di entrare nelle camere e della mancanza delle chiavi nei bagni. Gli raccontai un episodio in cui da ragazzina entrai nel bagno pensando che non ci fosse nessuno e invece c'era mio padre che stava urinando e da lì lui ha cominciato a marcare questo fatto, cioè a... letteralmente mi ha fatto credere lui avesse... cioè insinuasse che lui avesse delle fantasie sessuali nei miei confronti. Con la sua prospettiva distorta e perversa mi ha fatto pensare insomma che... appunto che lui era... intenzionalmente lasciava la porta aperta ed era... testuali parole: <<È un pervertito. I tuoi genitori, soprattutto tuo padre, sono delle merde, Sono dei cattivi genitori >>*" (verbale di udienza cit. p. 270).

FIESOLI aveva ben compreso la sua condizione di inferiorità psichica, di fragilità emotiva, di debolezza e ne aveva approfittato per accreditarsi, spingendola ad affidarsi a lui, a riporre in lui la massima fiducia .

Le parole del FIESOLI sulle figure genitoriali l'avevano profondamente turbata; non aveva mai visto i genitori sotto quella luce e stentava veramente a credere in quello che le veniva detto di loro; nonostante ciò, vivendo al Forteto,

dove si era trasferita e ritenendo di dover aderire alle regole comunitarie, quelle insinuazioni, quelle critiche avevano iniziato a fare breccia dentro di lei, agevolata anche dalla paura di essere emarginata ed isolata dalla comunità se non si fosse velocemente allineata alle idee del FIESOLI, condivise da tutti: "*con il tempo, con le sedute fatte – insomma – più frequentemente... tornavo a parlarne con lui nella sua stanza e pian piano sono riuscita a credere a queste cose e a fare... a rendere questa idea che mi aveva trasmesso come parte di me e quindi allontanandomi fino al Natale del 2008 dai miei genitori, creandomi proprio questo... cioè riuscì a manovrare una sorta di isolamento dalle persone a me più care, dai miei genitori, dalla mia vita sociale, da Gino Calamai, con il quale avevo... era il padre affidatario di Giuseppe Aversa...*" (p. 271).

Le confidenze al FIESOLI erano state fatte all'unico fine di superare – recuperandolo- il rapporto conflittuale con la madre e questo per la Bartolini era l'unico *punctum dolens* della sua esperienza adolescenziale in famiglia mentre FIESOLI "*vedeva che comunque il disagio con lei era appurato, per cui troviamo un altro disagio per farti... per far sì che così chiude i ponti con i genitori*" (p. 275).

E così era avvenuto (fortunatamente, per la teste almeno, soltanto per un periodo limitato a pochi mesi, ancorchè con strascichi protrattisi ben più a lungo): la Bartolini aveva interrotto ogni contatto con i genitori dal momento del suo ingresso al Forteto, facendo rientro a casa solo in occasione delle festività natalizie, sentendo il bisogno dell'affetto dei familiari.

Questa scelta non era stata accettata di buon grado e le erano stati richiesti chiarimenti e spiegazioni: "*quando nel Natale del 2008 poi io decisi di tornare a casa per Natale, per la festività... di mia iniziativa questo e quando ritornai, appunto, si era creata un'atmosfera molto tesa in quanto... compresa la Tardani e anche altre donne... insomma mi guardavano tutte come se avessi, appunto, fatto una cosa sbagliata. Niente, io da una parte per... Uno sguardo contrariato dalla scelta che avevo fatto. Mi dicevano appunto: <<Che cosa sei andata a fare?>>. Gli ho detto: <<Io volevo andare... Volevo passare il Natale con i miei genitori>>... riconosco che... che ero combattuta e che... che comunque cercavo di far... cioè di dire cose per farli anche contenti, per... come dire, gli dicevo: <<Eh, durante la cena – non so – mia mamma ha fatto una battuta su Giuseppe, cioè che poteva venire anche lui a questa... in questa festività>> insomma... e io riportavo questa cosa per... ripeto, per non... per non sentirmi... Per confermare le cose che mi dicevano loro, che i miei genitori*

comunque non erano dei bravi genitori e che avevano soltanto critiche per il Forteto... queste... Per confermare la loro teoria" (pp. 277 a 279).

In un primo momento, nonostante vigesse al Forteto la regola della rigida separazione di genere e non vi fossero coppie eterosessuali conviventi, la sua presenza al Forteto nella stessa camera di Giuseppe era stata ammessa dal FIESOLI e tollerata dai membri della comunità in quanto funzionale –la Bartolini l'aveva compreso solo in un secondo momento- a tenere Giuseppe legato al Forteto e ad impedirgli di arruolarsi in polizia: "*mi sono accorta dopo di essere stata usata, manipolata e strumentalizzata per... con il fine appunto di trattenere Giuseppe"* (verbale 26.5.2014 p. 18).

Dopo la partenza di Giuseppe era stata però invitata dal FIESOLI a trasferirsi nella camera della donne ed a spostarsi, a mensa, al tavolo dove trovavano posto queste ultime, acconsentendo soltanto alla seconda richiesta: " "*Decisi di andare a mangiare con le donne per... proprio per evitare che la gente... che le persone non mi guardassero male... perché se non condividevi, cioè se non facevi quello che secondo loro era giusto venivi tagliato fuori"* (p. 276).

Al ritorno in comunità di Giuseppe tutte le attenzioni erano state per lui; era scattato un meccanismo collettivo di biasimo, disapprovazione, di accuse di inconsistenza; efficacemente al testimone ha descritto un metodo ben collaudato di denigrazione finalizzato ad abbattere il morale della vittima per riportarlo all'interno delle regole del Forteto ed ammetterlo nuovamente nella comune: "*quando Giuseppe è tornato tutta la comunità era contro di lui.. tutti gli occhi erano rivolti a lui... come se avesse commesso un delitto... una continua colpevolizzazione, gli dicevano <<te l'avevamo detto> [...] il fatto, appunto, di denigrarlo, colpevolizzarlo e dirgli che loro sapevano che avrebbe fatto una scelta sbagliata e che sarebbe insomma tornato....l'interesse della comunità di cercare di farlo cadere per poi aiutarlo a rialzarsi, alla loro maniera però... quello era l'intento, di farlo sentiore in colpa, come è successo e colpevolizzarlo"* (verbale 26.5.2014 pp. 18 e 19).

La sua relazione con Giuseppe, dopo il suo ritorno, aveva iniziato ad entrare in crisi; FIESOLI metteva in cattiva luce la personalità di Giuseppe, additandolo come inconcludente e non attendibile; accanto a questa che, al pari delle altre affermazioni, pesava sol perché proveniente dal FIESOLI, altri due episodi avevano segnato, in modo definitivo, la testimone, spingendola ad andarsene dalla comunità: un giorno di gennaio del 2009, nel transitare dalla cucina nel corridoio che porta alle camere, aveva assistito ad un bacio profondo

tra PIZZI Matteo, poco più che ventenne (appena giunto in comunità o in procinto di trasferirvisi, la teste sul punto non ha saputo essere precisa) ed il RODOLFO FIESOLI, di quarant'anni più grande: "*Erano gli ultimi periodi che stavo là e, niente, ero andata in cucina e stavo rientrando... stavo risalendo su per le stanze, insomma per andare in camera da Giuseppe, apro la porta su un corridoio che portava – appunto alle stanze e vedo Matteo Pizzi appoggiato al muro con Rodolfo su di lui... su di lui che si baciano appassionatamente. Io mi fermo un attimo sulle scalette, insomma i primi gradini e alla fine dovevo passare per forza da lì, imbarazzatissima, con una sorta di... di riso, insomma di... mi era venuta fuori una risata, cioè no una risata, però poi per l'imbarazzo un sorriso... quindi passo lì davanti a loro, scappo, insomma vado su, riferisco tutto a Giuseppe e sconvolta cominciai a dirgli: <<Io vado via. Non posso vedere una cosa del genere, cioè inconcepibile. No, assolutamente per me... cioè mi dispiace o andiamo via io e te... prendiamo un appartamento, però qua per me...>>*" (verbale 21.5.2014 p. 281).

Vedere una persona anziana che si accreditava, con lei come con tutti, con l'aurea di perfezione, purezza e sapienza, baciare con quelle modalità un giovane poco più che ventenne l'aveva sconvolta, rendendole non più tollerabile la prosecuzione della permanenza in comunità.

Sempre in quei giorni, inoltre, aveva scoperto che Giuseppe intratteneva una relazione chat con altra ragazza e che frequentava siti pornografici.

Giuseppe, nonostante condividesse il suo disagio e fosse favorevole ad andarsene, aveva preferito prendere tempo, per poter rimanere vicino al fratello Samuele, consigliato anche da Gino Calamai il quale li aveva invitati a prendere tempo.

Presa la decisione, l'aveva comunicata a FIESOLI il quale, urlandole contro, le aveva detto "*Vai! Vai! Torna nell'inferno... però sappi che io non ci sarò più per te... se te un giorno deciderai di tornare da me io non ci sarò... quindi sappi a cosa andrai incontro*" (verbale 26.5.2014 p. 8).

La teste ha quindi aggiunto come uscita dal Forteto avesse faticosamente riallacciato i rapporti con i genitori, bruscamente interrotti tre mesi prima a seguito del suo ingresso al Forteto e, tramite una terapia psicologica familiare e la ripresa degli studi, fosse riuscita, lentamente, a riprendere in mano la sua vita, i suoi rapporti familiari.

Rispondendo poi alle varie domande delle parti la teste ha ricordato come, prima del suo ingresso stabile al Forteto, in occasione di una cena, mentre era accanto a FIESOLI, questi all'ingresso di Grazia Vannucchi ed Alessio Fiesoli,

le aveva detto di non guardarli e di non parlarci, perché erano dei traditori. In altra occasione, rivolgendosi a Lucia Poli, persona affetta da minorazione psichica, le aveva detto parole ingiuriose e volgari, a sfondo sessuale. FIESOLI sosteneva che la vita vera la realizzazione della persona era possibile soltanto all'interno del Forteto; il mondo esterno era l'inferno e da fuori non capivano come realmente vivessero dentro la comunità.

Aveva saputo successivamente, da Gino Calamai e da Giuseppe, dell'approccio sessuale che FIESOLI gli aveva fatto, baciandolo e di quelli che aveva mosso ad Eris Fiorenza ricordando come durante la sua permanenza al Forteto avesse notato in alcune occasioni la vicinanza di FIESOLI ad Eris e gli abbracci che gli dava.

Si è in presenza di una testimonianza puntuale, precisa, circostanziata, coerente; la testimone, costituita parte civile, ha ricostruito il suo pur breve periodo "residenziale" all'interno del Forteto in modo completo ed esauriente, descrivendo situazioni di cui era stata –suo malgrado- protagonista o soltanto spettatrice, con riferimenti mai esagerati o intenzionalmente ingigantiti.

La Bartolini ha efficacemente descritto l'ascendente che FIESOLI aveva per lei come per tutti i membri della comunità, il ruolo assolutamente primario e di leader incontrastato che ancora aveva alla fine del 2008, il peso specifico determinante e condizionante che faceva valere nei confronti delle persone inserite al Forteto, riferendo atteggiamenti, comportamenti e situazioni affatto omogenei a quelli descritti da tutti i testi di accusa venuti in contatto con l'imputato: la demonizzazione costante della famiglia di origine, l'imposizione della separazione di genere e la spinta verso il confronto omoaffettivo se non omosessuale; la rottura delle relazioni poggianti su sentimenti veri, le modalità con le quali teneva uniti i membri del Forteto ed evitava le dissonanze.

Le sue dichiarazioni non dissimulanno intenti persecutori o calunniatori ma appaiono espressione di un vissuto reale obiettivamente rappresentato: si apprezzano pertanto come veritiere e credibili e concorrono, unitamente alle altre, alle ricostruzione obiettiva della storia della comunità, oltre che spiegare efficacia probatoria piena dei fatti di rilievo penale riferiti ed oggetto delle imputazioni.

Bianca Nannini è stata sentita all'udienza del 13 maggio 2014; ha riferito di aver intrattenuto una relazione affettiva con Giuseppe Aversa dal giugno del 2009, iniziando di li a poco a frequentare il Forteto, dove ancora Giuseppe

viveva stabilmente; nel primo periodo le visite erano avvenute quasi di nascosto: si trattenevano per la maggior parte del tempo nella camera di Giuseppe, sulla torretta, vicino al pollaio, dove Giuseppe aveva a disposizione l'intera stanza, che aveva condiviso con la precedente fidanzata, Irene Bartolini.

Questa sua premura -secondo quanto dettole da Giuseppe- era dovuta alla necessità di evitare che si ripetesse quanto accaduto alla Bartolini, condizionata dal FIESOLI ed in qualche misura spinta ad adeguarsi alle regole della comunità, portata a trascorrere il suo tempo con le altre donne, a rivelare i particolari della loro relazione, anche dal punto di vista sessuale.

La testimone ha ricordato le prime due occasioni nelle quali, insieme a Giuseppe, si era recata in sala mensa; la prima volta era fissato un pranzo ufficiale, al quale erano presenti gli avvocati Zazzeri e Coffari, oltre che FIESOLI e GOFFREDI, tutti seduti allo stesso tavolo; aveva appreso da Coffari (oggi difensore di Giuseppe Aversa nel processo) che il far tesoro dell'esperienza vissuta da Giuseppe avrebbe potuto determinare, nella prospettiva della Zazzeri, nuovi collegamenti tra il Movimento per l'Infanzia (presieduto proprio dal Coffari) ed il Forteto, precisando però che era rimasta soltanto un'idea non ulteriormente sviluppata.

La seconda volta, fuori da ufficialità e da occhi indiscreti, era stata ben più traumatica: il posto normalmente assegnato a Giuseppe era occupato e, trovati due posti liberi, si erano seduti in altra parte della tavolata; l'affidatario di Eris Fiorenza, Doriano SERNISSI, che ancora stava mangiando, si era quindi alzato, andando a sedersi da un'altra parte in evidente segno di disprezzo ed il silenzio era calato in sala mensa: "*la seconda volta – appunto – anche un po' galvanizzati dalla prima, ormai eravamo scesi, abbiamo deciso di riscendere a pranzo e quindi all'orario di tutti gli altri e la cosa che Giuseppe si accorse subito è che il suo posto usuale era stato occupato da altre persone, quindi... va beh, già il mio impatto fu abbastanza difficile perché comunque abituata a mangiare in casa con i miei genitori e basta, arrivi in questa stanza con queste tavolate di persone, che tra l'altro appena siamo entrati calò un po' il silenzio e iniziarono... cioè ci guardarono. Ci guardavano e sentivo tutta questa sensazione. E poi, appena siamo riusciti a trovare due posti liberi, mi ricordo che ci siamo messi seduti e la persona che era a quel tavolo accanto a noi, che era il padre affidatario di Eris Fiorenza, si alzò immediatamente senza... cioè il tempo di vedere che noi ci sedevamo accanto a lui e si alzò, andò via ... non aveva finito di mangiare. Si alzò proprio in segno di disapprovazione, lasciando Eris lì da solo, che infatti continuò a mangiare imbarazzato, perché*

non sapeva anche lui cosa fare visto che il padre si era appena alzato e non aveva finito. E quindi, appunto, anche noi lì mangiammo molto velocemente, perché comunque la sensazione era di avere gli occhi puntati addosso e siamo andati via. Poi, appunto, in quella mensa non siamo più scesi per un po'." (verbale di udienza 13.5.2014 pp. 139 e 140).

Quest'atteggiamento di distacco, disprezzo, isolamento aveva accompagnato l'esperienza di vita della testimone al Forteto per tutta la sua durata: incrociando per strada o in mensa le persone al Forteto le vedeva girarsi dall'altra parte, senza salutare, volutamente ignorandola; le successive volte che si era recata con Giuseppe in sala mensa aveva percepito chiaramente un disprezzo, un fastidio legato alla sua presenza: *"tutte le volte che andavo lì e andavo a mangiare, che comunque bisognava fare questa fila e riempirsi il piatto da soli, cioè la sensazione era proprio che tutti mi guardassero quanta roba mettessi nel piatto, comunque ero indesiderata, davo fastidio. Questa era la sensazione che avevo. E infatti spesso, se non sempre, appena finivo di mangiare uscivo fuori e piangevo, perché non è facile mangiare con questa atmosfera. Per di più tante persone, anche mentre mangiavo, mi guardavano; persone tra l'altro che mi davano anche le spalle, che proprio si giravano appositamente per guardarmi e mettermi in imbarazzo"* (verbale cit. p. 143).

Ha riferito di un episodio sintomatico delle condizioni di vita e delle regole presenti in comunità: l'estate del 2009 aveva trascorso una settimana al mare a Viareggio unitamente a Giuseppe in una casa presa in affitto dalla comunità dove si trovavano la Marida GIORGI, Betti SASSI, Samuele Aversa ed altri ragazzi down o con problemi psichici; aveva passato quei giorni in un clima abbastanza disteso e rilassato, all'insegna della cordialità e del reciproco rispetto; tornati al Forteto la GIORGI e la SASSI avevano ripreso ad ignorarla, non salutandola, abbassando lo sguardo, come se quell'intesa e quel rispetto fosse possibile soltanto fuori dalla comunità che, al suo interno, seguiva regole diverse.

La teste Nannini ha quindi riferito di quando, una sera, in occasione di una visita della GIORGI, che si lamentava dell'atteggiamento agitato ed incontenibile di Samuele Aversa, da lei seguito, Giuseppe l'aveva messa al corrente dell'approccio sessuale subito ad opera del FIESOLI e di quanto altro era venuto a sapere attribuibile a quest'ultimo: *"Marida inizialmente ebbe un rifiuto per quello che disse Beppe, cioè diceva: <<No, non è vero. Non è vero. Non è possibile>>. Poi improvvisamente questo non è vero è diventato: <<E*

anche se fosse, a Samuele non hanno mai fatto nulla. Che c'entra? Perché devi coinvolgerlo così?>>".

In quel periodo Giuseppe aveva parlato con Gino Calamai della vicenda subita e di quanto appreso riguardante abusi sessuali all'interno del Forteto; quest'ultimo, dopo un'iniziale resistenza e titubanza, aveva ammesso a sua volta, di aver avuto rapporti sessuali con un ragazzino minorenne.

Nei mesi successivi all'uscita di Giuseppe Aversa dal Forteto (settembre/ottobre 2009) Samuele, messo al corrente dal fratello di quanto accadutogli e di quanto accaduto ad altri, era venuto a trovarsi in seria difficoltà, per la continua pressione psicologica fattagli per allontanarlo dal fratello, per mettere Giuseppe in cattiva luce ai suoi occhi, per convincerlo a credere che lo avesse abbandonato e che non si interessasse di lui: "*sempre mi ha detto Samuele che alcune persone gli dicevano che Giuseppe l'aveva abbandonato, alla fine era venuto a Firenze e non stava più con lui, che vedeva queste cose perché non era a posto con la sua omosessualità e vedeva quindi queste cose ovunque... e, appunto, Samuele ci raccontava che avendo certe pressione in continuazione dalla mattina alla sera tante volte arrivava alla sera e dubitava anche lui e diceva: <<Ma forse sto impazzendo>> e infatti tante volte nel cuore della notte chiamava Giuseppe, che volava con la macchina al Forteto, per rincuorare il fratello, per comunque stargli vicino"* (verb. cit. p. 146 e 147).

La testimone ha ricordato quindi di un episodio, occorso in sala mensa, che l'aveva particolarmente colpita: erano da poco arrivati al Forteto due bambini piccoli, Nora e Omar, la prima affidata a Cristina Maretto e Fabrizio Forti; la piccola, in collo alla Maretto, a pochi giorni dal suo inserimento nella comunità, faceva le bizze e la Cristina aveva iniziato a scuoterla, offendendola e ingiungendole di chiamarla mamma: "*questa bambina faceva un po' di capricci e un po' di bizze e Cristina disse... iniziò a scuoterla dicendo: <<Ti ho detto che devi chiamarmi mamma! Ti ho detto che devi chiamarmi mamma!>>.... questi bambini mi ricordo... mi sono rimasti in mente perché erano molto carini e mi piacevano, mi piaceva stare con loro e poi rimasi shockata, appunto, dal fatto che erano appena arrivati e già notai questa scena di... cioè <<Mi devi chiamare mamma>>. Cioè è una settimana che sei la sua mamma affidataria per me è assurdo che si imponga una cosa del genere... il tono era molto più... cioè c'era un'imposizione in quella frase, come se appunto gliel'avesse detto e ridetto, la bambina continuava a non chiamarla in quel modo e quindi alla fine*

è stato proprio quasi un gesto esasperato: <<Ho detto che mi devi chiamare mamma, stupida!>> (pp. 150 a 153).

Ha quindi riferito l'episodio dell'aggressione a Gino Calamai, per come l'aveva vissuto direttamente, per quanto visto e quanto appreso una volta arrivata al Forteto in compagnia di Giuseppe: "*Si, ha chiamato Gino Calamai. Mi ricordo che eravamo verso dicembre, perché io ero appena uscita da tirocinio e Beppe mi era venuto a prendere a Firenze. Eravamo in macchina, si stava tornando a casa e, appunto, - si – abbiamo ricevuto questa chiamata. In realtà l'ha ricevuta Beppe che mi ha raccontato che Gino gli aveva detto che c'erano stati un po' dei toni animati, pesanti durante il pranzo, però cercava un po' di... di liquidare, cioè non voleva dare molto peso a questa cosa. Glielo disse più che altro per informarlo, però Beppe capì subito dal tono di Gino che in realtà era successo qualcosa di più grave [...]arrivati al Forteto, c'erano già i Carabinieri di Vicchio. Arrivati al Forteto si entrò in stanza e trovai Gino in delle condizioni pietose, tanto che io scoppiai a piangere. aveva tutta la maglia strappata, poi aveva graffi ovunque, aveva il sangue sul viso... questo era quello che vedevo: graffi sul viso e maglia strappata. Poi dopo al Pronto Soccorso ho visto che aveva anche degli ematomi sulla schiena.*" .

Uscita dalla casa, nel mentre si dirigeva verso la macchina, aveva incrociato Mirco Goffredi il quale l'aveva minacciata, intimandole di non dire niente, inveendo contro di lei, dicendole che erano un branco di bugiardi e che li avrebbe ammazzati tutti, dicendole con tono alterato: "*non ti azzardare a dire una parola*".

Davanti ai carabinieri alcuni adulti (Gianni ROMOLI, affidatario di Alberto Bianco, il Melincia – Luigi SERPI-, Mauro VANNUCCHI) avevano sostenuto la versione della semplice discussione assumendo che il Calamai si fosse procurato da solo i tagli che aveva in volto, mentre lei aveva appreso da Gino una dinamica affatto diversa, ovvero una discussione conseguente ad un contrasto sorto in sala mensa con il minore Sasà, all'esito del quale SERPI lo aveva aggredito e picchiato, con il sostegno e l'incitazione dei presenti: "*Iniziò, appunto, a urlare durante il pranzo e poi a lui si sono associate anche altre persone, tra cui il Melincia, che ha iniziato a dire: <<Se non la smetti alla fine ti spacchiamo la testa>>, qualcosa del genere, ti rompiamo la testa e Gino forse non aveva capito o comunque diceva: <<Ma cosa? Ma perché? Spiegatemi>>. Forse non aveva capito questa dinamica bene di Sasà. E poi a quel punto improvvisamente il Melincia cominciò a scavalcare tutti i tavoli della sala, camminando sopra, è arrivato da Gino e ha iniziato a picchiarlo.*

Poi si sono associate anche altre persone e... Tra l'altro durante la colluttazione a Gino sono andati via anche gli occhiali. Più volte ha richiesto che gli fossero resi, però nessuno glieli rendeva".

Dell'aggressione a Gino aveva parlato anche con Andrea Biordi il quale le aveva detto di aver gridato più volte agli aggressori di smettere, iniziando a piangere, ma di non essere stato ascoltato.

Ha infine riferito che, successivamente all'uscita di Giuseppe dal Forteto, avevano convissuto nella sua casa di Firenze recandosi alla comunità soltanto i fine settimana in quanto Giuseppe voleva continuare a frequentare il fratello e ad ogni uscita di Samuele del Forteto si ripresentavano pressioni e chiarimenti nei suoi confronti, atteggiamenti denigratori del fratello e tentativi di staccarlo da lui.

La deposizione di Bianca Nannini è spontanea e credibile; la teste non ha avanzato nessuna rivendicazione economica verso gli imputati e la comunità Il Forteto né ha mostrato risentimento nel riferire i fatti.

La sua posizione di osservatrice le ha permesso di cogliere le criticità, che ha descritto nel corso della testimonianza in modo obiettivo e pacato, senza forzature né contraddizioni.

Non stupisce, pertanto, la sensazione riferita circa il clima di ostilità che aveva accompagnato il suo arrivo al Forteto e la sua permanenza: è quella condotta, conclamata dall'istruttoria, da sempre presente in comunità e funzionale ad isolare gli indesiderati, a creare disagio e isolamento per situazioni non gradite ed accettate.

Non stupisce neppure l'atteggiamento che la teste ha riferito essere stato tenuto con continuità nei confronti di Samuele Aversa, per mettere in cattiva luce il fratello e far sì che avvenisse, ancora una volta, un distacco, una separazione, un allontanamento.

Parimenti significativi sono gli spunti riferiti in merito all'aggressione a Gino Calamai, che gli imputati hanno cercato di far passare come una delle tante discussioni al Forteto, senza nessuna particolare veemenza né violenza: la trascrizione della registrazione audio dell'evento, oggetto di perizia, fa giustizia di questa ricostruzione confermando il narrato del Calamai e della Nannini.

Vi era stata una vera e propria aggressione, fisica e verbale, una straordinaria concitazione durata vari minuti, più fasi di aggressione fisica ed i tentativi, quasi commoventi, del Calamai, di farsi restituire gli occhiali, caduti a seguito della aggressione, senza i quali non riusciva a vedere e, dunque, a

muoversi, che nessuno gli raccoglieva e riconsegnava (cfr. trascrizione 9.12.2010 pp. 1 a 32).

La teste ha quindi descritto le condizioni fisiche in cui versava il Calamai al momento del loro arrivo al Forteto, incompatibili con quella condotta di "autolesionismo" che, incredibilmente, gli imputati hanno cercato di accreditare (si ascolti, laddove residuino dubbi, il *file* audio dell'aggressione, dove al clima di aperta avversione al Calami, ai rumori ed alla concitazione si accompagnano veri e propri momenti di aggressione fisica in danno della vittima, con rumori si sedie rovesciate e di tavoli spostati ed un richiesta, a tratti disperata, di restituzione degli occhiali).

La vicenda di Nora con l'affidataria Cristina Maretto, collocabile verso il maggio 2010, data di collocamento della minore al Forteto, sebbene non oggetto del processo, appare rilevante e significativa della continuità con l'approccio totalizzante, inclusivo e dissociante che i minori subivano immediatamente dopo il loro ingresso in quella comunità e della assoluta assenza, ancora al 2010, di una verifica preventiva di idoneità delle coppie di affidatari, delle loro personalità e capacità.

Si veda, in tal senso, a fronte della condotta riferita dalla testimone, come i consulenti tecnici incaricati (finalmente nel 2014) dal tribunale dei minorenni di Firenze, di valutare, tra l'altro, "*la capacità di accudimento, cura ed educazione [...] dei collocatari, anche e soprattutto in prospettiva futura*", hanno valutato le personalità degli affidatari di Nora Nadeir, Cristina Maretto e Francesco Forti, le cui deposizioni sono riportate in altra parte della sentenza: sulla Maretto, notata dalla Nannini "scuotere" Nora, arrivata da pochi giorni al Forteto ed in evidente crisi, ingiungendole di chiamarla "mamma", offendendola, le consulenti di Milano, entrambe psicoterapeute e rispettivamente psichiatra e psicologa, nella sintesi diagnostica, all'esito dei colloqui, della somministrazione dei test psicodiagnostici Rorschach e PPT, del colloquio e dell'osservazione comportamentale, affermano: "*Agli approfondimenti diagnostici e testali il profilo della Signora Maretto si presenta come globalmente compensato a livello superficiale ma connotato da una elevata fragilità strutturale e personologica a livello profondo: emergono infatti importanti aspetti depressivi insieme ad elementi di autosvalutazione e di attacco al sé che raggiungono la significatività clinica delineando un quadro compatibile con un disturbo dell'umore di area depressiva. Correlata a tale funzionamento emerge una difficoltà nella gestione degli stimoli di natura emotivo-affettiva, che attivano difese di negazione ed evitamento tali da indurre*

il soggetto ad adottare un comportamento manifesto contrario al vissuto negativo interno profondo con una sorta di rivolgimento nel contrario e una tendenza che si colloca al limite dell'area della maniacalità. Emerge inoltre a livello inconsapevole la presenza di bisogni primari insoddisfatti e nelle relazioni si evidenzia una forte modalità proiettiva per la quale il soggetto tende a relazionarsi maggiormente con parti di sé, scisse e proiettate nell'altro piuttosto che con l'altro da sé vissuto come separato e percepito come è oggettivamente.."

Su Fabrizio Forti, che a lungo ha dormito nello stesso letto con il FIESOLI, che ha evidentemente vissuto il distacco da quest'ultimo come un trauma, faticando non poco per strutturarsi interiormente e formare una coppia in senso nucleare tradizionale con la Maretto, le due consulenti osservano: "*Agli approfondimenti diagnostici e testali il profilo del Signor Forti si delinea come globalmente connotato da una certa fragilità personologica ed identitaria, con un sé scarsamente strutturato: a livello psicopatologico si evidenzia in particolare una forte componente depressiva con vissuti disforici e di inadeguatezza personale, associate ad una immaturità relazionale che espone ad una significativa ansietà e difficoltà nell'affrontare e gestire situazioni di interazione con l'altro, in particolare se investito affettivamente. Analogamente risulta difficoltoso il maneggiamento di stimolazioni di natura emotivo-affettiva, con la tendenza all'evitamento difensivo; emergono bisogni di accudimento primario percepiti nei profondo come insoddisfatti, elemento che pone il soggetto nella condizione di porre richieste di cura all'interno della relazione con l'altro, con il rischio di sovrapporre le proprie necessità a quelle del partner relazionale.[...] Il quadro emerso dalle valutazioni testali e dagli elementi raccolti in sede osservativa depone per una condizione di fragilità strutturale del Signor Forti con profondi bisogni insoddisfatti e alla ricerca di oggetti e legami capaci di soddisfacimento e accudimento. [...]*"(cfr. relazione d.sse Conti e Marino del 12.09.2014, prodotta in atti).

Ecco allora l'importanza sul punto della deposizione della Nannini che, in modo affatto credibile, ricostruisce un evento in termini di impressionante continuità con quanto occorso al Forteto, in casi analoghi, nei trent'anni precedenti, nei quali gli accoppiamenti tra minori collocati in comunità e adulti affidatari, mai preceduti da valutazioni in punto di idoneità e capacità all'accudimento, alla cura ed all'armonico sviluppo psichico dei minori, erano rimessi al libero arbitrio del FIESOLI.

Stefano Benuzzi è stato sentito come testimone alle udienze 19 e 24 febbraio 2014, nel corso delle quali ha reso dichiarazioni parziali, incomplete, su alcuni aspetti al limite della reticenza, su altri con considerazioni stupefacenti.

E' emersa chiaramente la difficoltà e l'imbarazzo del sacerdote nel riferire comportamenti all'evidenza incompatibili con il ministero svolto, con i principi religiosi di cui dovrebbe essere portatore e con una vocazione che, nelle sette ore di deposizione il Collegio non ha, in tutta franchezza, percepito.

Folgorato sulla via del "Forteto", a seguito di un incontro con Rodolfo FIESOLI il Benuzzi aveva iniziato a frequentare la comunità, rimanendo "affascinato" (questo il termine usato dal sacerdote) dalla vita comunitaria che vi si svolgeva al punto di ricreare, all'interno della parrocchia di Villanova di Castenaso, a Bologna, una piccola comune sul modello del Forteto prendendo a vivere con sé alcuni giovani (con la significativa eccezione che nella sua "parrocchia-comunità" erano consentiti i rapporti eterosessuali, rispetto ai quali per primo aveva dato l'esempio iniziando una relazione sentimentale con Lucia Romiti, durata circa due anni), con i quali, con regolarità, si era recato al Forteto, fino al 2008.

Richiesto di spiegare le ragioni della "rottura" con il FIESOLI e dell'interruzione della frequentazione della comunità Benuzzi ha faticato non poco a fornire una risposta se non convincente quanto meno comprensibile.

Ha riferito che FIESOLI si era molto arrabbiato e risentito con lui per un viaggio che aveva fatto in Svezia, per partecipare ad un festival musicale, unitamente alla sua "ragazza" ed agli altri giovani che vivevano con lui in parrocchia: "*si creò una situazione di cui Rodolfo era scontento... Dice che facevamo delle boiate, che perdevamo tempo*".

Ha quindi aggiunto di aver iniziato in quelle settimane un percorso di riflessione sul proprio futuro, sulla propria vita, domandandosi seriamente se andare a fondo con quel rapporto di amicizia che lo legava al FIESOLI o se, diversamente, proseguire nel servizio sacerdotale.

Ha riferito dell'incontro chiarificatore avuto con FIESOLI al Forteto nel corso del quale quest'ultimo "*si coinvolse molto con me... stetti in camera sua per un po' e ci furono -non so- delle effusioni... Rodolfo mi ha abbracciato e baciato... Sulle mani, si,... e poi mi baciò anche in bocca ma*

non c'era.... Non era un gesto assolutamente che io interpretai come nè violento né voluttuosi da parte sua".

FIESOLI era, secondo il testimone, un uomo puro; le parole utilizzate permettono, meglio di qualunque interpretazione, di valutare la credibilità del testimone, la sua attendibilità, la sua capacità di discernimento e di comprensione della natura umana e delle persone: il gesto del FIESOLI di baciarlo in bocca era stato di "*una purezza incredibile... aveva molta fiducia in me, più di quanta ne avessi io sicuramente... Rodolfo mi sembra che fosse una persona che si voleva... insieme ai suoi amici volevano dedicarsi interamente a una causa che era una causa di una trasparenza e una ricostruzione della propria storia personale e di rapporti con gli altri sinceri, trasparenti".*

Al FIESOLI aveva confidato – quasi come al suo confessore- la relazione sentimentale che aveva con la Lucia Romiti, notizia che ovviamente era divenuta di dominio comune al Forteto anche se il teste ha faticato non poco a riconoscerlo.

Richiesto sul punto dal pubblico ministero Benuzzi dapprima ha escluso che ci fossero regole condizionanti la vita ed il comportamento all'interno del Forteto, che ogni individuo aveva la propria storia ed era libero di vivere l'esperienza comunitaria; quindi, sollecitato a precisare un riferimento contrario a dati obiettivi ineludibili, risultanti dagli atti (la separazione di genere, i chiarimenti, il confronto omoaffettivo, la negativizzazione della famiglia nucleare) Benuzzi ha riferito, offrendo una sintesi contorta, il pensiero del FIESOLI e della comunità assumendo (e sostenendo di condividere) che nessun bambino riesce ad ottenere, nella famiglia, l'affetto e le attenzioni di cui ha bisogno e che si attende dai genitori (sic! verbale 19.2.2014 p. 148, 149: "*nessuno aveva mai avuto in casa l'affetto che ogni bambino spera.. perché da bambini si spera in un affetto enorme dei propri genitori, tanto che a volte ci si illude che questo sia affetto ma.. ad un certo punto tutti nella vita bisognava rivedere questa cosa qui e trovare delle relazioni... FIESOLI parlava anche del vangelo e questo a me affascinava... di trovare una situazione dove tu rimettevi in discussione.. dover imparavi a voler bene, non come ... vivendo di illusioni o di delusioni o di amarezze o di sogni, perché da bambini tutti si invoca un affetto che nessun essere umano sarà mai in grado di dare...*") e che pertanto l'opzione di libertà e di amicizia offerta dal Forteto costituiva una risposta ai bisogni dei ragazzi, per affrancarsi dalle delusioni e dalle situazioni maltrattanti vissute in famiglia.

Soltanto a seguito di contestazione su precedenti dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari ("*poco tempo fa sono stato da amici che ogni tanto frequentano il Forteto; mentre parlavamo venne fuori che in quella comunità viene seguito il modello greco. Nel racconto e nel modo di fare di Rodolfo immagino si possa giungere ad un rapporto sessuale*), con fare quasi stizzito il teste ha risposto che al Forteto si parlava di temi sessuali e di omosessualità (p. 169) e che nel confronto di genere, uomo con uomo, donna con donna, si possono raggiungere picchi di intesa e coinvolgimento superiori a quelli propri della relazione eterosessuale: "*era importante avere un'amicizia profonda, coinvolgente... che poteva prevedere.. poteva comprendere anche dei gesti sessuali, non obbligatoriamente*":

Ha faticosamente ammesso che le relazioni con le figure genitoriali al Forteto non erano -per usare un eufemismo- "incoraggiate" ma andavano "verificate"; quindi, richiamato dal presidente del collegio all'obbligo assunto con la formula di impegno del testimone, Benuzzi, con una resistenza assai prossima alla reticenza, ha dichiarato: "*si può dire che si diceva di tagliare i rapporti familiari*" (p. 174), per poi aggiungere: "*È difficile, perché... non è così semplice. E siccome sono tenuto a dire la verità è un macello, perché non è facile dire la verità.. è una paura mia... uno scrupolo di coscienza mio ... ho detto che al Forteto veniva richiesto di tagliare i rapporti con i familiari, che... se posso aggiungere qualcosa, visto che sono... che vuol dire non tagliare tipo una fuga di casa. Tagliare vuol dire verificare, non vedere per un certo periodo, poi rivedere. Cercare di liberarsi da una sorta di pressione. Tagliare per me vuol dire questo*" (pp. 175-177).

Quindi ha rappresentato la sua originale teoria sul punto mostrandosi convinto della opportunità di una rottura con la famiglia di origine per liberarsi dalla pressione inevitabile che nasce al suo interno "*perché i genitori sono egoisti, quindi mia mamma mi vuole bene e vorrebbe che io stessi più tempo con lei, ma non è bene che io stia...*" (p. 204); questo perché i genitori "*hanno il peccato originale, come tutti noi... peccato originale vuol dire vivere relazioni dove alla fine c'è sempre un po' di gelosia, di invidia, piccole ritorsioni, piccoli ricatti, poca sincerità... Cioè si può arrivare a qualcosa di più eclatante .... Ma anche nella ordinarietà...*" (p. 205).

Richiesto di spiegare, a seguito di contestazione su dichiarazioni ulteriori rese nel corso delle indagini, il significato delle affermazioni "*loro provano del risentimento nei confronti di chi si allontana dalla comunità...*

loro sono una comunità in rotta con il mondo... quando vieni fuori dal Forteto è come si ti viene fatta una sorta di scomunica" Benuzzi ha fatto ricorso ad un ulteriore artificio retorico, confermando le precedenti dichiarazioni che, tuttavia, avevano, oltre al senso letterale loro proprio, anche una lettura positiva poiché la rottura con il mondo esterno comportava il superamento di rapporti "*insinceri, schiavizzanti, poco liberi*".

Richiesto sul punto non ha saputo spiegare, se non ricorrendo ad una esemplificazione affatto inconferente (p.190) l'affermazione resa nel corso delle indagini "*Rodolfo quando c'è qualcuno che mette in discussione le sue scelte, lo taglia fuori*".

FIESOLI lo aveva messo a conoscenza della condanna riportata, della breve carcerazione subita e del fatto che il tribunale per i minorenni, nella persona del suo presidente Meucci, gli aveva comunque rinnovato la stima e la fiducia, continuando a mandare ragazzini in affidamento.

Ha ripreso più volte tema della conoscenza e dell'ammirazione per Renè Girard, che aveva visto a Parigi in occasione di una visita fatta insieme ad alcuni membri del Forteto (FIESOLI, GOFFREDI, ROMOLI), a loro spese, lanciandosi in riferimenti alle idee del filosofo e antropologo francese in modo approssimativo, banalizzando la complessa teoria del "desiderio mimetico" elaborata dal filosofo,: "*tante depravazioni sessuali derivano dal fatto di non avere superato nel proprio passato certe cose, no? Io in quel periodo lì studiavo molto Renè Girard e Renè Girard su queste cose qua, cioè i famosi capitoli... in un libro si parla di masochismo, sadomasochismo*".

All'evidenza Benuzzi aveva trovato nel Forteto e nella sua guida, Rodolfo FIESOLI, la figura forte di cui aveva bisogno per essere sorretto e incoraggiato a fronte di problemi interiori, di conflitti, insicurezze, paure e di una consistente confusione che lo affliggevano, attesa anche la scelta di vita sacerdotale attuata, in quegli anni, in forma alquanto "originale".

Nel corso delle indagini, alla p.g. che lo sentiva a sommarie informazioni, Benuzzi aveva dichiarato: "*Rodolfo quando c'è qualcuno che mette in discussione le sue scelte lo taglia fuori... Rodolfo non ha alcun interlocutore sopra di lui, cioè il punto finale è Rodolfo. Dopo di lui c'è Dio*": richiesto di spiegare il significato di questa sua affermazione e di conciliarla con l'altra, fatta al dibattimento, secondo la quale al Forteto vi era una grande democraticità nelle discussioni nelle decisioni, Benuzzi ha

liquidato la questione affermando "*secondo me le due cose stanno insieme anche se sembra strano"* (verbale di udienza 24 febbraio 2014 pp. 71 a 73).

In realtà il testimone non aveva saputo o voluto aprire gli occhi sulla comunità "Il Forteto", rimanendo affascinato dal FIESOLI e – per quanto possa risultare incredibile- dalle sue parole, dal suo carisma, dal suo atteggiamento - le bestemmie contro la Madonna, il linguaggio scurrile, la sessualizzazione di ogni situazione- in modo curiosamente analogo a quanto accaduto per i ragazzi della fine degli anni '70, che lo avevano seguito in quella avventura.

Non aveva avuto colloqui individuali e "liberi" con i ragazzi presenti al Forteto -trattenendosi in modo pressochè continuativo con il FIESOLI- né legami particolari con altri adulti presenti; non li aveva mai interrogati sulle loro aspettative, aspirazioni, problemi; tra negazioni e "non ricordo" ha escluso di aver avuto contatti e colloqui con Marco Mameli, Eris Fiorenza, Valentina Vainella, Manuel Gronchi, Martina Frateschi; ha ricordato, ancora una volta a seguito di contestazione su precedenti dichiarazioni, di alcune telefonate ricevute da Grazia Vannucchi, in una delle quali la donna le aveva comunicato di aver ricevuto una telefonata dal padre di Alessandro Palozzo, chiedendogli se era stato lui a dargli il suo numero di telefono e, in una successiva, dove lo aveva accusato di comportarsi come Ponzio Pilato ovvero di non avere il coraggio di prendere un'iniziativa nei confronti del Forteto.

Ancora con grande fatica, a seguito di contestazione, ha confermato quanto riferito nel corso delle indagini in ordine alla rottura dei rapporti tra Grazia Vannucchi ed il marito Alessio Fiesoli con Rodolfo e la comunità: " *Rodolfo mi disse che nel 2008 era iniziata una situazione di rottura all'interno della comunità... Non mi precisò il motivo della rottura o meglio una volta il Bacci mi disse che i due -quindi riferendosi a Alessio Fiesoli e Grazia Vannucchi- avevano accusato Rodolfo di una intimità molto forte con i ragazzi, i nuovi arrivati non so se i minori o giovani ragazzi"* (verb. ult. cit. pp. 93 e 94)

A fronte delle domande finali del presidente del Collegio Benuzzi ha cercato di spiegare (a) cosa il FIESOLI intendesse con il frequente attributo di "finocchio" che rivolgeva alle persone: "*Secondo il Fiesoli è una persona che non cresce e non compie delle scelte che non è... che non è coerente con le sue scelte. Non è dispregiativo nel senso dal punto di vista di genere o della condotta sessuale. Sei un finocchio cioè se uno che non porta avanti quello in cui crede o forse non sa neanche ciò in cui crede. Non era una*

questione... era in un certo senso: sei un debole, però non era... cioè era un modo di dire. Era un modo di dire non offensivo. Non l'ho mai sentito offensivo questo" (p. 154); (b) quale fosse il significato del concetto di sudditanza dell'uomo alla figura femminale, visto come momento negativo ed ostativo alla crescita dell'individuo: "*siccome tutti siamo stati più legati alla propria madre è ovvio che un grande rischio dell'uomo, che è un disservizio anche nei confronti della donna, è vedere nella donna una figura materna"* (p. 157).

Una deposizione sulla quale ogni commento appare superfluo; le dichiarazioni del Benuzzi, connotate nelle parti maggiormente "sensibili" da una evidente reticenza (rispetto ai temi della sessualità, della famiglia, delle relazioni omoaffettive, del ruolo del FIESOLI) hanno tuttavia confermato cosa realmente fosse il Forteto e come Rodolfo FIESOLI riuscisse a fare "presa" su soggetti con un profili psicologici particolari, con difficoltà interiori, conflitti e paure, privi di una solida capacità di critica e discernimento, come egli fosse il leader incontrastato della comunità che, usando le parole del testimone, è *" in rotta con il mondo"* e che non tollera dissonanze, critiche e distacchi "... *quando vieni fuori dal Forteto è come si ti viene fatta una sorta di scomunica"*.

Marco Mameli è stato sentito all'udienza 5.3.2012 davanti al giudice per le indagini preliminari del tribunale di Firenze, in sede di incidente probatorio svolto nei confronti del solo FIESOLI Rodolfo Luigi ed utilizzabile esclusivamente nei suoi confronti ex art. 403 c.p.p.; è stato quindi sentito, in sede di esame diretto e controesame, per tutti gli altri imputati, alle udienze 26 febbraio e 3 marzo 2014.

Si riportano, di seguito, le dichiarazioni più significative e rilevanti rese, dal testimone, in incidente probatorio, a) sulle ragioni e sulle modalità del suo ingresso al Forteto: "*Io sono entrato perché... non mi trovavo più bene a casa, avevo dei problemi sempre con il mio babbo (parola inc.), continuavo ad avere dei problemi con il mio babbo perché mio babbo era ubriaco, era alcolizzato. Per cui c'erano dei problemi di violenza anche nei confronti miei e nei confronti della mia mamma. E io ho deciso di andare via perché... insomma all'età di 11 anni presi e andai... mi ero stancato veramente di... insomma, di tutte le tensioni che avevo in casa...In comunità sono entrato perché praticamente, appunto, sono stato allontanato dall'assistente sociale, mi ha*

messo nel collegio a Lucca, La Casa del Fanciullo, dove sono stato lì... e dopo un po' praticamente, stando lì, mia sorella mi rintraccia per telefono, perché è venuta a sapere che io non stavo più a casa. E ho avuto l'invito di potere andare a trovarla il sabato e la domenica lì al Forteto e passare un po' di tempo con lei. ...Insomma, appunto, il Forteto si presentava molto bello, perché era un posto dove vedevo che c'era... c'era il lago, mi ricordo questa cosa, che sono andato a fare il bagno con mia sorella, nel lago... C'era il lago a portata di mano, quindi... c'erano le case belle, la villa il giardino... insomma, per un bambino mi sembrava un ambiente... addirittura pensai quasi che la mia sorella era fortunata a essere andata lì, perché si poteva trovare la tranquillità, la serenità lì. Poi mi si aprì questo mondo.....fino a che sono arrivato lì non sapevo tutto come... come si muoveva all'interno del Forteto, l'assistente sociale, perché loro mi dissero che avrebbero organizzato tutto loro.. l'unica cosa che mi sono reso conto è che quando sono andato in comune a fare la carta di identità, mi sono reso conto che ero nello stato di famiglia di Rodolfo Fiesoli e non con le persone che mi erano state indicate come genitori lì,... Francesca Tardani e Serpi Luigi. Io non ho mai avuto possibilità di vedere... cioè, a me è stato consegnato ora quando sono venuto via addirittura l'affidamento, io non sapevo neanche... l'ho saputo ora quando sono venuto via perché la Tardani Francesca mi ha rilasciato il documento e ho letto quello che era... C'era scritto che io ero stato affidato alla famiglia Rodolfo Fiesoli e Alicia Castellucci e che era stato fatto l'affidamento consensuale da parte dei miei .. Io facevo rifemento... io... i genitori lì dentro erano la Francesca... Era Francesca Tardani e Serpi Luigi.... sono il mio babbo e la mia mamma all'interno della cooperative erano loro .. No, non erano sposati. Non erano nemmeno coppia. L'avvicinamento con queste persone è stato... è stato sempre Rodolfo che m'ha fatto avvicinare a queste persone. Me le ha presentate come coloro che mi avrebbero gestito, coloro che erano... che sarebbero stati i miei genitori" .

b) Sulla vita all'interno della comunità negli anni successivi al suo ingresso, sulle abitudini, le regole dettate e sul ruolo del FIESOLI Rodolfo: *"Allora, a parte il fatto che noi ragazzi non si poteva uscire dalla comunità, questa era una cosa che non ci veniva tanto invitati a fare. Si stava all'interno della cooperativa. Rodolfo Fiesoli... si proponeva come il padre di tutti, quello che a un certo punto tutti bisognava fare riferimento a lui. Infatti io, inizialmente, quando ragionavo, raccontavo delle cose che mi venivano chieste, anche con la Francesca così, sapevo che la Francesca, anzi, lo vedevo, andava*

a dirlo a Rodolfo, gliele riportava. Anche se erano cose intime mie personali, per esempio, lei le riportava comunque a lui. E sapevo che tutti comunque facevano riferimento a Rodolfo. Questa è proprio una cosa... tutti andavano a ragionare (parola inc.). la sera. C'era le pis... veniva chiamata la fissatura. Si andava praticamente tutte le sere a fissare, dove inizialmente si parlava del lavoro che si doveva svolgere il giorno dopo.....E poi le riunioni la sera si dilungavano e si ragionava di quello che poteva succedere o delle problematiche che avevano le persone all'interno della cooperativa. Si parlava appunto delle cose private di ognuno. Si parlava dell'immagine che ognuno... perché praticamente veniva chiamata così, l'immagine che ognuno dava di sé, che era l'immagine negativa, che era quello che praticamente uno doveva esporre delle problematiche che avevi, quello... non so, come ti potevi sentire, come l'avevi vissuta quando... Più che altro si sparlava... tutto è riferito al passato, tutto faceva... non era il presente che importava, ma era tutto quello... tutto quello che era era riferito al passato, quello che poteva essere la tua vita di prima. Perché quello che dividevi all'interno della cooperativa appunto era quel carico del passato, (parola inc.) così, cioè avere un immagine brutta di te era perché veniva dal tuo passato. Per cui si parlava anche di queste cose qui. E non solo, dietro alla tua immagine c'era anche il discorso sessuale, le fantasie. C'era... Non so, spesso e volentieri c'era questo chiarimento che io appunto... cioè, all'interno della cooperativa quando arrivavo mi venne spiegato che bisognava parlare, perché se tu, come dire, ti sentivi bischero, oppure avevi avuto paura sul lavoro eccetera, eccetera, dovevi riuscire a dire queste problematiche, tirarle fuori, perché ti servivano per affrontare la vita. Poi l'unica cosa è che, tra l'altro, la cosa che mi impressionò tanto era il fatto che c'era l'acchito, l'acchito che... perché siccome te ti sentivi bischero oppure se ti sentivi in qualche maniera.. dietro a... per pararti da quelle cose lì, per le paure sulla tua immagine, praticamente la fuga era di farsi le fantasie. Cioè, in quel momento ti assentavi e pensavi a una cosa materiale, la materialità sessuale, per compensare quelle paure. Questa cosa veniva anche detta appunto alle riunioni, se ne parlava anche esplicitamente alle riunioni, perché uno... . Il rapporto tra ragazzi e ragazze era molto chiuso. Cioè, noi non si poteva... inizialmente non si poteva avere contatti, poi si doveva stare maschi con maschi e femmine con femmine, tra ragazzi. Specialmente in età adolescenziale e questo anche dopo, perché... dopo c'è stato un cambiamento in crescere, ma inizialmente era così, cioè si doveva stare... non si poteva avere contatti con le femmine. Perché i confronti... veniva detto che confronti

praticamente dovevano essere fatti con il proprio sesso e non con le donne. Cioè, i maschi dovevano confrontarsi con i maschi e le femmine con le femmine... il problema era che i maschi si dovevano... dovevano avere rapporti con i maschi, perché erano cose che dovevano equivalere, cioè... il maschio si poteva confrontare solo con un altro maschio, perché era il discorso dei sessi, si equivalevano. Mentre le donne avevano un'altra dimensione, cioè... per noi non erano importanti le donne. Questo anche nella vita quotidiana di tutti i giorni, perché i tavoli erano separati le donne mangiano da sole, gli uomini mangiano da sole, gli uomini dormono da soli, le donne dormono da sole. Cioè, era una cosa che si... che si... era la vita di tutti i giorni in questo modo. ...".

c) Sul rapporto con le famiglie di provenienza: "*I genitori reali venivano distrutti all'interno della cooperative. Cioè, ne veniva parlato male, perché tutti i problemi appunto erano... venivano... veniva spiegato che i problemi erano vecchi, i problemi venivano dall'origine della famiglia, che praticamente quello che tu vedevi era che i tuoi genitori non pensavano a te, non ti (parola inc.) seguire, non ti avevano dato l'attenzione. Cioè, erano stati loro che non ti avevano... cioè in qualche modo quello che avevi apparteneva a loro. Erano loro che trasmettevano la merda. Quindi arrivavi al punto di dire che i tuoi genitori erano dei pezzi di merda; nel senso, loro... per lo meno Rodolfo, a me, m'ha sempre detto che la materialità che mi apparteneva tra l'altro, la mia immagine e tutto per colpa dei miei genitori, sia da parte di mamma che da parte di babbo e che quindi non si doveva avere contatti con loro. Meno relazioni si aveva e più salutare era. Già questo... Io il sabato e la domenica, quando andavo il fine settimana, lui mi diceva esplicitamente di non tornare a casa, di non tornarci, di andarci il meno possibile. Mai (più parole inc.) sempre al Forteto. Però io a volte sono tornato perché avevo desiderio di vedere la mia mamma, nonostante la lontananza, e lui a volte quando ritornavo la settimana dopo mi diceva: <<Eh, sei tornato dai tuoi genitori, tu c'hai tradito, potevi rimanere da loro (parola inc.) fare qua da noi>>, eccetera, eccetera. Questo era la situazione... non c'è mai stato un approccio continuo con i genitori. O per lo meno anche durante gli incontri che io ho avuto, quei pochi che la mia mamma è venuta a trovarmi, ero molto diffidente, ero molto distaccato da mia madre, perché anche... siccome all'incontro c'era presente la Francesca Tardani, tra l'altro, e mia madre, io mi sentivo molto soggezionato dal fatto di come potevo comportarmi con lei, perché poi dopo se desideravo abbracciarla, se desideravo qualcosa, mi toccava motivare il fatto, il perché mi ero avvicinato alla mia mamma in quel modo lì. Cioè, dovevi sempre trovare una*

giustificazione. Non era mai una cosa libera affettiva normale di un bambino di che può (parola inc.). Era sbagliato. Come se dovessi stare sempre distaccato".

d) Sulle "fissature", le riunioni ed i chiarimenti serali, sul tema delle fantasie sessuali e sul primo approccio sessuale del FIESOLI Rodolfo nei suoi confronti: *"Andare era richiesto, perché era giusto partecipare... era richiesta la partecipazione, perché non è che se te eri stanco potevi andare a letto e non partecipare. Anche perché la veniva vissuta come una cosa molto importante, molto... cioè, era importante la presenza, era richiesta la presenza perché era importante partecipare.... Fiesoli era a conoscen... Lui, per esempio, era a conoscenza che durante il giorno, ripeto, tutti facevano riferimento a lui, quindi lui sapeva bene o male le dinamiche che ognuno viveva di se. Quindi alla sera dopo avere fissato lui chiedeva se qualcuno aveva da dire qualcosa, se qualcuno voleva parlare. Perché, diciamo, pensava che ognuno doveva tirare fuori quello di sé davanti a tutti. Allora se nessuno parlava era lui che tirava fuori le problematiche, era lui che citava: <<Questa persona ha avuto questo, questa persona ha avuto quest'altro>>. Cioè, era lui che anche... anche se per dire qualcosa non veniva affrontato durante il giorno tra persona e persona, la sera era lui che tirava fuori il problema, c'era rimasto il problema, quindi... cioè, riusciva in qualche modo a... a tirare fuori la discussione... io posso dire questo: a me mi è stato dato del malato. Cioè io sono arrivato al Forteto che ero già malato. Questo mi è stato detto, mi è stato spiegato per come era il mio comportamento. Cioè, il mio comportamento e il mio modo di essere che poteva essere femminile, poteva essere atteggiato in un certo modo, mi è stato detto che io ero già malato, quindi... cioè che ero in tipo da curare... avevo un atteggiamento che sembravo una ballerina quando sono arrivato al Forteto. Avevo atteggiamenti femminili, quindi ero malato per questo. Addirittura il Fiesoli, appunto, si proponeva a me per levarmi la malattia di addosso che secondo lui era questo mio modo di approcciarmi alle persone e di chiedere solamente cose sessuali. Loro dicevano che il mio modo di approcciarmi, il mio modo di avvicinarmi alle persone era solamente un modo sessuale, non era affettivo, era un modo di chiedere cose materiali. Che questa materialità mi era stata data, appunto ribadisco, dai miei genitori, perché loro in casa facevano le maialate. ... Questa mentalità io me la dovevo levare, che lui avrebbe fatto in modo sì che io avessi perso questa materialità. E lui m'ha proposto avendo rapporti sessuali con lui, perché diceva che avendo, dividendo le cose con lui, in questo modo, sarei riuscito a liberarmi di questa materialità e a pormi con la gente con la virilità, e non con la materialità. Mi si è avvicinato in modo...*

inizialmente si è avvicinato, si è proposto come padre, come... una persona che poteva capire bene i problemi, appunto, ribadisco, perché lui aveva conosciuto mia sorella, e sapeva benissimo il discorso di casa mia. Anche se io ne parlavo, lui inizialmente quando ci iniziavo a parlare era a già a conoscenza di quelli che potevano essere i miei problemi in famiglia. E anche di questa rivalità che c'era tra me e mio padre. E lui ha sempre proposto questa cosa come un padre alternativo, come colui che mi capiva, che mi comprendeva. Anzi, era la motivazione che mi diceva: <<Guarda, e per questo, è per quest'altro. Insomma, non ti preoccupare, si risolve eccetera, eccetera>>. E in più ci sta questo avvicinamento in modo così, materiale, come diceva a lui, per levarsi questa materialità di dosso, in modo spirituale. Diceva che lui, i suoi rapporti che aveva con me servivano solo per levarmi la materialità e che lui lo faceva in modo spirituale, non in modo materiale. Lo faceva in modo distaccato. Non era un coinvolgimento il suo, materiale, nei miei confronti; Poi un Natale del 90/91, io mi dilungai a fare le vacanze natalizie lì. E lui... io dormivo... non avevo una camera mia dove dormivo, mi ricordo che praticamente dormivo... cioè, una volta mi fecero dormire in questa camera detta la camera dei malati, e lui m'accompagnò una sera a letto, mi accompagnò, e si era soli noi due in camera. Io mi sdraiai sul letto e lui iniziò... insomma, a pal... a palpeggiare fino a infilarmi il dito nell'ano. E mi chiese, dice: <<Hai paura? Hai paura? Ti piace?>>, così, però io non... cioè, ero immobilizzato, non sapevo neanche che rispondere, perché... Provai... così... Impaurito e basta, non so, non ebbi reazione né niente. Poi mi salutò... e basta".

j) Sull'approccio a fini sessuali del SERPI e sull'inizio dei rapporti sessuali con il FIESOLI Rodolfo, da minorenne e fino al compimento del diciottesimo anno di età: *"Io praticamente sono stato, appunto, con questo Luigi Serpi, ehm... insomma, con lui praticamente andavo a studiare in questa stanza che si chiama la stanza della musica, e stando lì insieme a lui una volta gli sono andato in collo e mi è stato... ero in collo a lui in modo affettivo, così. E poi lui, insomma, dopo un po' si sganciò i pantaloni e, insomma, mi invitò ad avere un rapporto sessuale con lui. Però io ero molto impaurito e non... non riuscì a fare la penetrazione, per cui... mi faceva paura una cosa del genere, avevo paura a fare l'atto sessuale. E morì lì. Poi dopo c'è stato, fino a questi episodi, dopo, c'è stato l'avvicinamento del Fiesoli.... mi propose di affrontare queste fantasie sessuali. Inizialmente erano... si avvicinò, baci, acchiti, come... insomma, toccandosi così. Poi piano piano sono sempre andati aumentando e anche proponendo appunto atti sessuali veri e propri. Quindi chiedere...*

insomma di natura sessuale. Nel senso... Io per esempio... insomma, appunto ero a lavoro, no?, lui mi veniva a trovare, mi veniva a trovare. Poi per esempio mi invitava ad andare nel bagno, nel bagno per esempio, appunto, quando... insomma, succedevano nel bagno, che praticamente mi buttava... cioè inizialmente mi chiedeva di leccarglielo, di avere un rapporto orale. E poi da lì anche iniziava a palpeggiarmi, a infilarmi le dita nel culo, e poi (parola inc.) anche la penetrazione nell'ano in questo modo. Mi veniva fatto questo, poi quando si finiva l'atto sessuale lui inizialmente mi diceva: <<Vedi il pisello>>... mi diceva sempre le stesse cose. <<Questa cosa qui, (parola inc.)>> e tra l'altro io avevo molta paura, e sudavo molto per esempio, e lui questa cosa qui me la diceva sempre: <<Eh, tu sudi, quanto tu sudi, tu hai paura. Hai paura di sentir male?>> in continuazione e mi chiedeva: <<Ma ti piace, ma ti piace, ma ti piace?>>. Cioè, io... io non sapevo neanche che rispondere, perché a volte stavo zitto e lui continuava a dire: <<Ma ti piace, ma ti piace?>>, e anche per paura a volte gli dicevo: <<Sì>>. Però chiaramente... Questa cosa qui era diventata... era di routine. Lui a volte mi veniva a trovare spesso sul lavoro, poi... mi diceva sempre... insomma, di montare con lui in macchina, si andava a Firenze in macchina, dopo un po' che ero in macchina per dire, mi prendeva la mano, se la metteva sopra il pacco ehm... insomma, mi faceva toccare, poi dopo mi infilava una mano nel seggiolino sotto, e insomma mi iniziava a toccare e poi si sganciava i pantaloni e mi chiedeva anche quello, di avere un rapporto orale. E così. Poi oltre, appunto siamo andati... inizialmente era... solo una cosa del genere in questo modo. Siamo andati anche in altri posti, siamo andati a Verragoli a farlo, quando ancora non c'era l'agriturismo. In camera sua, dopo, era diventato quello il punto dove l'abbiamo fatto quasi sempre. Però inizialmente dove ci si trovava e dove era modo di avere contatti in questo modo morboso e anche, diciamo, sessuali. Inizialmente sì, erano quasi settimanali inizialmente. Ripeto, mi veniva a trovare al lavoro, io ero lì che lavoravo. Tra l'altro, appunto, ero... quando iniziò si era a tingere la camera con la Daniela Tardani, lui veniva lì e mi diceva... diceva: <<Vieni con me>>, (parola inc.) che si doveva andare parlare. Si entrava in bagno, per dire, ci si chiudeva e si stava lì con lei che era nella stanza a imbiancare per dire. Quindi... per me era anche... una cosa... cioè, mi faceva paura il pensare che questa... anche che cosa potesse pensare lei di là. Io stavo lì con Rodolfo e si faceva quello che si aveva da fare e si stava praticamente nudi mezzora in bagno, poi uscivo e lui... <<Eh, Mameli l'è bravo, il Mameli l'è intelligente, lui capisce un monte di cose, ci arriva ad

affrontare le cose. Eh, ma vai!>>, insomma, così. Quindi anche l'imbarazzo che potevo avere lui lo rompeva in quel modo lì, lei era contenta: <<Eh, sì sì>>, faceva così. Però non... non ha mai chiesto lei specificamente per dire, non mi ha domandato cosa andavo a fare in bagno con Rodolfo. Perché ci stavo mezz'ora. Questo tipo di rapporto settimanalmente fino... fino... almeno, credo, ora non sono convinto, però per lo meno fino a 16 anni, 17. Poi a 18 anni... Perché lui diceva che questa... che questo modo era per guarirmi, era per guarirmi, serviva a me per guarirmi, per levarmi questa materialità, perché dovevo affrontare le cose, quasi per purificarmi. Però poi dopo iniziai a domandarmi, mà... cioè, era sempre un richiedere, un richiedere di avere questi rapporti e uno inizia a pensare: ma qui non si guarisce più? Cioè, non... è una malattia che non passa mai? Perché era sempre un richiedere, sempre... si cascava sempre lì insomma, su quel piano lì, su quella cosa lì. Quindi lui... cioè, nei pensai in quel modo lì. Poi a me effettivamente dopo un po' mi venne... non mi andava nemmeno più, inizia anche a dire: ma basta! Non c'è verso di interrompere questa cosa, di smettere? Quindi all'età di 18 anni io gli dissi esplicitamente che non volevo più... mi sentivo sicuro di avere superato questa cosa, che non volevo più... di continuare a fare questa cosa qui con lui. Lui dirimpetto mi disse anche: <<Sei sicuro? Sei sicuro di questa cosa qui? Io ci penserei bene, se fossi in te... Sei sicuro di questa cosa?>>. Dissi di sì, ehm... così; poi dopo è diventato... non riusciva più di stare... di vivere, perché lui ripeto c'aveva questo modo di... quello che diceva lui in qualche modo la gente ci credeva fondamentalmente a quello che diceva lui. Quindi se lui diceva, per dire: <<Il Mameli è una merda, il Mameli è uno stronzo, il Mameli non si fida>>... Anche i miei stessi affidatari in qualche modo mettevano in dubbio come ero io, quindi loro, per dire, mi dicevano: <<Eh, ma Rodolfo ha detto che tu sei di fuori, ora bisogna che tu me lo spieghi. Come mai Rodolfo dice così? Come mai Rodolfo dice che tu sei una merda? Perché tu sei una merda? Ah, non ti fidi? Dice che non si fida, come mai tu non ti fidi di Rodolfo?>>. Però questo fidarsi alla fin fine era... Oppure... dice: << Vai a parlare con Rodolfo>>., però praticamente voleva dire ritornare da lui, voleva dire... un'altra volta... di avere rapporti sessuali con lui, voleva dire un'altra volta di dargli... il culo in qualche modo. Proprio nell'atto pratico ed era una cosa devastante. Però tutte le volte era diventato così. Tutte le volte era una cosa così, continua. Poi dopo tu ci ritornavi. Poi dopo inizialmente, voglio dire, lui questa cosa quando me la propose sembrava di essere l'unico che... veramente, quando io andai al Forteto, come si propose lui, lui si propose in modo

*paterno, in modo... cioè, mi fece sentire veramente importante per lui, perché lui ti elogiava, ti faceva sentire una persona importante. Questo a me mi piaceva, perché io il padre non l'ho mai avuto in quel modo lì. Però poi dopo ti accorgi, che praticamente io mi accorsi che lui questa cosa non la faceva solo con me, la faceva anche con altri ragazzi, e si proponeva nello stesso modo. Questa cosa qui è venuta fuori anche poi dopo, che loro l'hanno espresso esplicitamente che venne fuori questa cosa. E io da quella cosa lì praticamente mi venne anche, ancora di più la cosa... schifosa nei suoi confronti, proprio non... non è che io... Voglio dire... uhm... cioè, fino a che ti senti importante... potevi anche affidarti a lui in quel modo lì, perché ti affidi proprio, come un figlio che si affida al padre. Ma dopo poi ti accorgi che praticamente le cose le cambiano, non erano cose che fa solo con te, le fa anche con altri. Quindi cade l'importanza anche affettiva che tu puoi avere nei suoi confronti. Ti senti solo quasi un oggetto adoperato. Questo sì. Il discorso iniziale fu questo, che praticamente, come ripeto, anche il discorso del dito a Natale, io ero appena entrato, anche il dito nel culo, io non mi sentii di andarlo a dire a qualcuno, perché avevo paura, perché per me io non ero nessuno, io ero un ospite. E vedevo che tutti bene o male, come dire, facevano riferimento a lui. **Quindi andare a dire una cosa contro di lui con le persone lì che... insomma, non mi sentii, avevo paura, non mi ero sentito neanche di dirle. E questo nemmeno dopo, perché... a un certo punto non è che se tu dicevi una cosa agli altri... io vedevo questo: se te dicevi qualcosa su Rodolfo non veniva messo in discussione, anzi in qualche modo veniva... cioè, il problema era tuo. Ti veniva rigirato, come se il problema fosse tuo, eri te che pensavi male, era te che eri diffidente. Eri te. Quindi non c'era un discorso che ti potevi in qualche modo ribellare a questa cosa qui. Cioè, eri succube, dovevi farlo in tutti i modi. Non potevi dirlo. Tanto non venivi... non venivi creduto, in qualche modo venivi smentito. Perché il problema era sempre il tuo, eri te che c'avevi i problemi delle fantasie eri te che... E questo fin dall'inizio di tutti i discorsi. Il problema eri te.** Il problema era il tuo, eri te che pensavi in un determinato modo, eri te che eri diffidente, eri te che vivevi le fantasie, le fantasie erano fatte (parola inc.) malattia, la materialità era tua, quindi io non... non ho mai... non ho mai cercato di dire... in qualche modo di dirla questa cosa qui. Sono sempre stato in silenzio, non l'ho mai detta".*

f) Sul rapporto sessuale del FIESOLI Rodolfo con il Ceccherini Marco Junior : *"Lui si presentò in camera con questo ragazzo, io ero già nel letto. Entrò dentro, e ta ta ta ta, insomma, si misero lì lui... il Marco doveva andare a*

letto perché lavorava al forno, era stanco e lo accompagnò su. A me mi disse: <<Guarda, io e Marco dobbiamo fare delle cose, te tappati gli occhi>>. In camera da letto. A me... io non ho visto quello che è successo, mi tappai gli occhi, però mi venne da immaginare quello che poteva capitare. Invece un altro episodio, dell'attenzione di Max Fiesoli, era quello che lo vidi che lui lo baciò sulla bocca".

g) Sulla genesi della sua relazione sentimentale con Ceccherini Valentina e sul ruolo avuto dal FIESOLI: *"A me mi scrisse una lettera dove lei raccontava... una dichiarazione d'amore. A me... lì per lì mi arrabbiai perché allora era stato un discorso che dicevano che non si doveva avere rapporti uomini e donne. Era tutto... girava intorno a questa cosa qui. Cioè, non si poteva avere rapporti, quindi mi scrisse questa lettera, io ero molto arrabbiato, perché non l'accettavo questa lettera. Quindi andai a dire Rodolfo che ero molto arrabbiato di questa lettera e lui mi propose e mi disse:<<Stai calmo, ci penso io>>, perché io volevo addirittura andarla a picchiare questa... che è la mia moglie. Ero veramente arrabbiato, non l'accettavo questa lettera da parte sua. E Rodolfo mi disse che lui ci avrebbe pensato lui, dietro a questa lettera.. Lui mi propose di affrontare il discorso con questa... con la Valentina, che mi serviva, che da quel punto lì mi doveva servire, mi doveva servire perché dovevo affrontare la mia... anche i miei imbarazzi tramite una donna. Al che lui mi propose lui i discorsi da fare con la mia moglie, su questo discorso qui, di affrontare questi discorsi. Ma io lì per lì non lo capivo, non capii perché dovevo affrontare questa cosa. Però lui mi disse: <<Non ti preoccupare, ci sono, ti aiuto io a gestire questa cosa qui, ad affrontare il discorso con la Valentina>>. E pian piano iniziò questo discorso con la mia moglie, questa relazione, che fino a allora lui aveva sempre insistito nel dire che non dovevo avere assolutamente... non si doveva avere nessun rapporto con le donne. A me non mi tornava. Cioè, non capivo la necessità di questa cosa qui. E quindi anche lì ci fu proprio una cosa psicologica forte, fino a allora non dovevi avere nessun rapporto con le donne, poi di sana pianta lui tende ad affrontare questo rapporto con le donne. Io non... non lo capivo ... E iniziò questo percorso con la mia moglie, dove però qualsiasi cosa che io facevo con lei lui mi diceva: <<Vienimelo a raccontare a me, vienimelo a raccontare a me quello che tu vivi con la Valentina. Tu lo devi dire a me>>. Quindi io tutte le dinamiche che vivevo con la Valentina, anche di intimità che c'era, che s'era creata, io riportavo tutti i discorsi a Rodolfo. Tra l'altro con questa ragazza si iniziò anche a... insomma iniziarono anche i rapporti tra me e lei intimi, più cosi... e*

io ero impaurito di questa cosa, quindi andavo da Rodolfo e gli raccontavo, glielo dicevo, e Rodolfo mi diceva: <<Non fate nulla assolutamente, non fate niente, non dovete fare nulla! Te lo dico io quando è il momento, perché anche lei la deve affrontare le sue cose, perché anche lei c'ha il discorso da affrontare della materialità con il suo babbo, perché la si faceva le fantasie>>, eccetera, eccetera, eccetera.... Quindi la gestiva... insomma la gestiva lui anche questa cosa, mi consigliava di farlo, di non farlo eccetera, eccetera. Poi dopo io praticamente ho continuato ad avere una relazione con lei fino che, appunto, non ci siamo sposati. Ci siamo sposati nel 2006".

h) Sulla prosecuzione dei rapporti sessuali con FIESOLI in costanza della relazione con la Ceccherini ed anche successivamente al loro matrimonio ed alla nascita dei figli: "*Però anche lì lui continuava a volere che io andassi da lui a parlare, a chiedere le cose, voleva gestire anche sempre la mia vita matrimoniale in questo modo. ...ci fu la proposta, appunto, di prendere questi figlioli in affidamento, di queste coppie... Questi ragazzi sono proposti appunto da Luigi Goffredi, ce li propose lui, li propose lui, fece lui la proposta e quindi disse: <<Pensateci per prenderli>>, e noi si presero. E io poi dopo presi Nicolò, la mia moglie rimase incinta di Pietro, (parola inc.). Però praticamente questa cosa qui, insomma, non fu vista bene inizialmente. Perché avevo preso il bambino in affidamento e poi si scoprì che era incinta. E quindi quasi dava noia anche questa cosa, di avere preso il bambino in affidamento e di conseguenza di avere concepito un altro figlio, perché in un modo o un altro le due cose non andavano bene. E niente, praticamente io mi trovavo cioè... in questa cosa qui poi dopo lui praticamente, inizialmente, voleva per forza che ritornassi a ragionare da lui, voleva che (parola inc.)... e diceva alla mia moglie... perché la mia moglie lo vedeva, cioè lei era molto... era molto attaccata alla vita della cooperativa, aveva molta fiducia in quello che diceva Rodolfo come persona, era molto... Anche proprio la... cioè, la vita, la ci credeva a quello della cooperativa, non sapeva quello che succedeva. Io non gliel'ho mai raccontato, fino all'anno scorso non gliel'avevo mai detto quello che succedeva con Rodolfo. Però lui, se io prendevo le distanze, cioè, non gli parlavo, non andavo a ragionarci, lui in qualche modo influiva anche la mia moglie, insistendo, dicendogli: <<Ma Marco deve tornare da me, ma Marco c'ha più di difficoltà col suo figliolo, Marco deve tornare perché io devo risolvergli i problemi, perché Marco (parola inc.)>>... Per esempio, lei veniva da me e mi diceva: <<Guarda, ma perché non ci vai a ragionare con Rodolfo? Ma perché non vai a parlare con Rodolfo? Bisognerebbe che tu ci tornassi a*

parlare con Rodolfo>>. Sicché io lì per lì ci litigavo e dicevo che non ci volevo andare, non ci volevo tornare. E si litigava sempre per la stessa cosa, in un modo o in un altro perché le cose ritornavano lì. Cioè, appena prendevo un po' di distanza, non ci volevo parlare e nulla, mi ritrovavo un'altra volta che tutti i membri o tutta la cosa diventava... appunto, anche la mia moglie stessa, diventava... ti sentivi tutte le persone contro, era un inferno lì dentro, cioè non c'avevi più... venivi emarginato, venivi isolato da questa cosa. [...] è sempre stato una persecuzione continua, diciamo psicologica, perché uno... anche lì non riuscivo a dirgli... alla mia moglie non sono mai riuscito a dirgli quello che mi succedeva con Rodolfo subito, perché la vedevo molto distante. Perché io provavo in qualche modo a farla sentire unita a me, però lei vedevo che riusciva sempre a... in qualche modo a credere a quello che veniva proposto all'interno della cooperativa. E Dio bono, poi la paura che a questo punto ci fosse una rottura tra me e lei e la famiglia, c'era la paura di perderla, perché l'era diventata veramente pressante questa cosa qui. E questo poi a un certo punto è successo fino al 2009. Al 2009 c'è stato un momento che ci siamo ritrovati in intimità..... e abbiamo deciso di fare la bambina [il testimone si commuove e piange]. *C'è stato questo momento intimo tra me e la mia moglie, e abbiamo deciso di fare questa bambina. Tra l'altro si era arrivati al punto di dire: <<Va beh, si dice che si è deciso di farlo>>. Proprio... quasi come un affronto, nel senso che era quasi pericoloso dire (più parole inc.). Però si decise così insieme, si disse: <<Guarda, s'è fatto nulla di male, si è deciso in questo modo qui perché insieme io e lei si è decide di fare questa figliola, e di averla>>. Invece lei andò da Rodolfo e gli disse che praticamente era stato un incidente. Disse così Però aveva paura, aveva paura anche lei che tutti potessero dire che avevamo fatto una cosa di male. Quindi io in quel periodo lì che mi ero riavvicinato con lei praticamente, è vero che non tornavo nemmeno più... cioè, ma ero... mi piaceva aver da vivere questa cosa col rapporto con la mia moglie, non avevo bisogno anche, perché stavo bene, quindi lei non insisteva: <<Vai a ragionare da Rodolfo, vai a ragionare>>... dovetti riavvicinarmi a Rodolfo.... Perché avevo paura... lui mi aveva messo in una condizione.. anche il Serpi Luigi stesso mi disse, quando nacque la Giulia, anche lui mi iniziò a dirmi... dice, a tavola, tornato dall'ospedale dopo il parto mi disse: <<Ma a te>>, dice, senza spiegazioni... ... <<Ma te cosa pensi che se tu vai via la tua famiglia ti viene dietro?>>. Quindi tutto quello che io fino a allora avevo vissuto come pressione perché... era vero così, cioè, io mi sentivo la moglie che mi dava contro tutti i giorni e mi diceva, appunto, mi spingeva*

appunto... perché io siccome avevo smesso... (alcuni secondi di silenzio) Ripeto, inizialmente avevo smesso di avere rapporti con Rodolfo, lui mi mandava la Valentina, mi mandava lei a dirmi: <<Tu ragiona, torna a ragionarci, torna a ragionarci!>>. La Francesca uguale. Cioè, era diventato quasi tutta una cosa psicologica, e tutti mi dicevano che in qualche modo io dovevo tornare. Poi la gente smetteva di parlarti. Anche se te lavoravi, ti impegnavi, cercavi... Non bastava! Non era quello. Perché il discorso era: ti isoli nella vita di coppia, tu stai a pensare a queste cose qui non... Cioè, le problematiche... anche se non era vero, perché poi alla fin fine non è che io mi isolavo, non parlavo con quelli con (parola inc.), però diventava proprio una pressione psicologica dietro a queste cose qui."

i) Sulla frequenza dei rapporti sessuali con il FIESOLI dopo la maggiore età e fino al giugno 2010 e sulla tipologia dei rapporti: "*In un modo o nell'altro non sono mai smessi anche se era cambiata la frequenza. Intorno ai 17- 18 anni lui praticamente mi invitava a andare a portare il caffellatte e poi la mattina praticamente era bell'e sveglio... e lui dormiva senza mutande. Dormiva senza mutande e io gli portavo il caffellatte e lui praticamente dopo... anche lì c'era l'invito ad avere rapporti sessuali con lui, perché la mattina non era solo per portargli il caffellatte, ma era... diciamo, era una scusa perché lui si apriva le lenzuola così, era nudo e a quel punto mi chiedeva di avere rapporti con lui. In questo modo qua. E poi dopo era diventato un discorso che lui mi diceva: <<Vienimi a trovare in camera>>, erano diventate non occasionali ma erano fissate, mi diceva praticamente quando, come, dove: <<Vieni in camera a parlarmi, vieni a ragionare, vieni a ragionarmi in camera>>. Però non era più un ragionare. (Parola inc.) io entravo in camera non si parlava nemmeno più. Era solo... cioè, si sganciava i pantaloni punto e basta e si faceva quello. Era diventato così.... Fino al 2010 ... Credo prima che nascesse la bambina, in Giugno.... I rapporti sono sempre stati... Allora, non c'è mai stato un atto dove le persone, altre persone per dire, mi legavano o mi costringevano in modo fisico. In modo psichico sì, tanto ... Fiesoli dopo la maggiore età mi chiese se volevo essere io a penetrare, se volevo essere io quello che doveva fare l'atto su di lui. Io ho sempre rifiutato questa cosa. Non mi riusciva, non non mi piaceva. Non avevo nessun interesse a fare questa cosa qui, non... mai sdraiati tutti e due nel letto a... Inizialmente sdraiati nel letto quando gli portava il caffellatte ovviamente lui era sdraiato senza le mutande e mi chiedeva di prendergli il membro nella bocca che lui era sdraiato*".

l) Sulla scelta di uscire dal Forteto e sulla decisione della moglie, fino a quel momento ferma sostenitrice delle scelta di vita comunitaria, di seguirlo: "*Parlando anche con mia moglie, dopo il fatto della Carboncini, che io ho espresso quello che succedeva tra me e Rodolfo Fiesoli, mia moglie ha detto che Rodolfo gli disse che io non ero capace di fare affrontare a Nicolò i problemi che lui doveva affrontare, e che c'avrebbe pensato lui. Quindi questa cosa qui a mia moglie gli fece molta paura, dopo quello che io le avevo detto, riferito. Sicché gli fece scattare, ci fece scattare la paura che lui potesse anche effettuare la terapia noi confronti di Nicolò. Anche perché lui, dopo che ci fu il discorso che la sorella maggiore raccontò, in modo insomma... abbastanza... gli episodi avuti a casa loro, e che Rodolfo una volta io gli riportai, personalmente, quello che Nicolò aveva raccontato, perché Nicolò ci confessò un episodio, lui raccontò di questo fatto della supposta che questo uomo a casa gli metteva e che lui sentiva tanto male, ma la spiegazione era... insomma, che gli schiacciava il viso sul cuscino, che lui non doveva girarsi e vedere eccetera, eccetera, ci fece un po' impaurire, lui insisteva con il fatto, proprio sul bambino, Rodolfo insisteva sul bambino tutte le volte che lo vedeva, che doveva raccontarci quello che succedeva a casa, che lui sapeva la verità, che Natascia gliel'aveva raccontata, eccetera, eccetera. E che si doveva... doveva per forza raccontare... ci doveva per forza raccontare che aveva subìto violenze, che lui lo sapeva, eccetera, eccetera. E la mia moglie dopo che io gli avevo raccontato questa cosa qui, di quello che succedeva a me, si impaurì parecchio e mi disse, dice: <<Per la tutela di Nicolò si prende e si va via subito. Non si (parola inc.) un altro giorno lì, si prende e si viene via>>.*

In sede di controesame Mameli ha indicato con quali altri uomini aveva avuto approcci fisici o sessuali (Mauro VANNUCCHI : "*Ho avuto un rapporto, diciamo... Siccome il Fiesoli a un certo punto si proponeva sempre in quel modo lì, e l'educazione sessuale era sempre in quel modo lì, diceva che bisognava proporsi, per levarsi la materialità, per affrontare queste cose qui, siccome all'interno l'insegnamento era quello di avere rapporti omosessuali, ho avuto un avvicinamento in quel modo lì... C'è stato un momento che si è sganciato i pantaloni, però non si è fatto niente.*"; Massimiliano Pezzati, con il quale non era successo niente; Gianni ROMOLI: "*io l'ho abbracciato... era un abbraccio e lui mi disse <<stammi scostante perché certe cose non le faccio>>... Io l'ho abbracciato, ho abbracciato il Gianni Romoli, era un abbraccio e lui m'ha detto che certe cose non le faceva. Ma io non ho chiesto di avere un rapporto sessuale con Gianni Romoli*"; Luigi GOFFREDI: "*In*

Irlanda... Io mi ero fatto la doccia, ero con l'accappatoio e ero nudo. Lui mi si avvicinò sul letto, mi ha sdraiato e ha fatto quello che doveva fare. E' stato lui a chiedermi a... a chiedermi questa cosa qui").

Ha dichiarato di non aver dormito, se non sporadicamente, subito dopo la nascita dei figli, con la moglie Valentina; di aver parlato a Sara Morozzi, suo malgrado, della relazione sessuale intrattenuta, per anni con il FIESOLI in quanto lei lo era venuta a sapere (episodio questo del quale la testimone Morozzi non aveva un chiaro ricordo, pur riferendo di aver appreso la circostanza): "*Ho raccontato che ho avuto rapporti con Fiesoli Rodolfo perché Rodolfo ti faceva sentire all'apice, ti faceva sentire importante, ti faceva sentire un uomo... ti faceva sentire un ragazzo al quale... ti teneva alto, ti dava dei valori, ti faceva sentire molto... molto a tuo agio all'interno della cooperativa. Questo ho raccontato a Sara Morozzi. E che comunque, credo sia la verità questa cosa qui... Riusciva in qualche modo a farti sentire importante per lui, e quindi te, siccome ti proponeva alla gente come un leader, un re, una persona molto affidabile ribadisco...*"; di non aver dichiarato di essere omosessuale alla visita militare : " *Allora, il discorso della visita militare è andato così. Io non volevo andare a fare la visita militare e non mi piaceva. Io non ho mai detto di essere omosessuale. Loro mi hanno fatto una lettera, loro, io mi sono affidato a loro, dove, siccome parlando con la psicologa veniva richiesto se all'interno della cooperativa dove stavo veniva dichiarato che io avevo dei problemi dove... eee... potevo essere congedato a fare il servizio militare. Questa lettera è stata fatta dall'ufficio, mi è stata consegnata a me, io non l'ho nemmeno letta, tra virgolette, e l'ho consegnata direttamente alla psicologa. Tra l'altro la psicologa mi disse che conosceva Rodolfo, che era una conoscente di Rodolfo, quindi c'era anche questo... il Forteto che conosceva, conosceva Rodolfo*"; di non aver mai tentato approcci omossessuali con ragazzi della comunità, spiegando che "*veniva proposto di avere, per essere normale all'interno della cooperativa, veniva proposto questo discorso dell'omosessualità, io non ho mai avuto approcci verso i ragazzi...solo verso adulti*"; di aver avuto contatti con altre persone come lui uscite dal Forteto, in particolare con Giuseppe Aversa, il quale per stimolarlo a presentare denuncia o a riferire del suo vissuto gli aveva prospettato la possibilità, al termine del processo, di un risarcimento del danno subito, senza tuttavia che vi fossero state pressioni, accordi per rendere dichiarazioni false o calunniose.

Sul punto Mameli è stato di una chiarezza che non necessita di specificazioni: "*Io sono stato chiamato, non è stata una mia volontà di venire a*

parlare. Io ribadisco, mia moglie stava male. Io non volevo neanche esserci dentro a questa storia, tra l'altro. Noi si era pensato di stare tranquilli, per il nostro avvenire coi figlioli. Non si voleva fare niente. Lei stava male. Io non ho avuto consigli di quello che dovevo dire, di quello che dovevo agire. Mi è arrivata la telefonata e io sono arrivato qui. Anzi mi ero molto impaurito, perché non mi aspettavo neanche di essere chiamato. Perché la nostra intenzione era di rimanerne fuori. Quindi io non ho avuto modo e nessuno mi ha detto come dovevo dire, cosa dovevo dire eccetera, eccetera.... io non volevo assolutamente che nessuno sapesse niente, né di quello che m'era successo e neanche di quello che io, veramente, ho detto e che ero stato chiamato. Non volevo, perché lei stava male! I miei figli... Lei pensava in questo modo qui. Io pur di salvare la famiglia, ribadisco, non ho fatto né denuncia e né niente. Come mi ero comportato al Forteto di non fare confusione, di non creare per paura di perdere la famiglia è come ho agito esternamente. Dopo c'è stato avvicinamenti che mi hanno proposto di parlare con l'Avvocato difensore. Non ne ho voluto sapere, perché per me quello che fanno loro non ho interesse. La mia storia, quello che io stato male, che ho patito io, è mio! E non è di nessun altro. Punto e basta. E non voglio che gente metta bocca e che mi dica quello che devo fare. Punto e basta. Il dolore è mio, lo gestisco io. Non sopporto che mi venga proposto o chiesto di essere in modo o in un altro. Perché secondo me il bene per la mia famiglia lo devo decidere io e per me stesso".

Rispondendo a specifica domanda della difesa sulle ragioni della interruzione dei rapporti sessuali con il FIESOLI nel 2010 Mameli ha ricordato come l'uomo fosse, alla fine, diventato violento, quasi animalesco: "*l'ultimo rapporto sessuale che ho avuto... con Rodolfo mi ha infilato tre dita su per l'ano. Tre! Quindi non era più neanche un rapporto, diciamo... era ancora molto più... più devastante da reggere come dolore fisico, e quindi io ho deciso di non andarci più proprio, di interromperlo veramente.*".

Ha ricordato un chiarimento/punizione in danno di Selene Foschi, nell'occasione colpita con schiaffi da parte del Silvano MONTORSI e del FIESOLI Rodolfo.

Ha riferito che da ragazzino, all'interno della comunità, aveva annusato le mutande sporche di Mauro Vannucchi, senza tuttavia portarle con sé nel letto: "*viene fuori la storia delle mutande perché a un certo punto praticamente io mi facevo le fantasie su Mauro VANNUCCHI, cioè c'era questo discorso delle fantasie su Mauro... mi veniva detto che mi facevo le fantasie su Mauro.... Un discorso che è sempre stato fin dall'inizio questa cosa che uno si faceva le*

fantasie sugli altri uomini e a un certo punto venne fuori questa cosa qui... eio dissi che in bagno avevo preso queste mutande e le avevo annusate".

Nel corso della deposizione al dibattimento il testimone ha mantenuto ferme le dichiarazioni rese nella udienza di incidente probatorio richiamandao la tematica dei chiarimenti, con i riferimenti alle "fantasie sessuali", ai quali veniva sottoposto dagli affidatari SERPI e Francesca TARDANI ed alle punizioni, anche fisiche, che gli venivano inferte, precisando come l'ultimo scontro fisico con quello che al Forteto gli aveva fatto da padre era avvenuto nel 2004, in caseificio, al ritorno dal suo viaggio in Irlanda.

Ha ribadito l'idea che il FIESOLI aveva e faceva passare sulle donne, sistematicamente additate come "troie", "maiale", inaffidabili.

Ha nuovamente raccontato l'approccio sessuale fattogli dal SERPI nella stanza della musica, cercando di penetrarlo analmente.

Ha riferito dell'atteggiamento denigratorio e mortificante tenuto dalla Francesca TARDANI al momento in cui le aveva comunicato la sua volontà di uscire dalla comunità e le aveva confidato della relazione sessuale con il FIESOLI: l'imputata lo aveva additato come malato, da sempre disturbato, inaffidabile, ribadendo l'assoluta lealtà al FIESOLI ed alla sua dedizione al prossimo, riportandogli l'esempio di Fabrizio Forti (la persona che, per oltre cinque anni aveva diviso il letto matrimoniale con il FIESOLI, dal quale non riusciva a staccarsi anche dopo aver avuto una bambina in affidamento, in coppia funzionale con Cristina Maretto) che, a dire della TARDANI, era "rifiorito" dalla frequentazione di Rodolfo.

Ha ripercorso la vicenda dei rapporti sessuali avuti con FIESOLI nel bagno della camera da letto che stava pitturando unitamente a Francesca TARDANI, confermando che l'imputata si trovava nella stanza durante questi momenti di "intimità" e che, di fronte alle sue contestazioni, la donna aveva sostenuto di credere che si fossero trattenuti in bagno soltanto per "ragionare".

Ha ricordato come nel 2007 la notizie degli abusi di Rodolfo FIESOLI su Max e Marco Junior fossero divenute di pubblico dominio in comunità, determinando una ferma presa di posizione di alcuni soci fondatori, tra cui il ROMOLI, il SERPI ed VANNUCCHI che sostenevano la funzione terapeutica del contatto con il FIESOLI; come a seguito dell'uscita dal Forteto la sua posizione lavorativa fosse stata rapidamente modificata, togliendogli l'attività di consegne del formaggio all'esterno, con il camion e spostandolo dalla mansione di giratura del formaggio, assegnata ad Eris Fiorenza (il quale, a sua volta, pochi mesi dopo, aveva "pagato" la scelta di denunciare l'abuso sessuale subito dal

FIESOLI con il mancato rinnovo del contratto, motivato da una inverosimile giustificazione di tipo economico).

Ha ribadito che al Forteto non era possibile formare coppie conviventi, che né lui né Max (quest'ultimo salva una iniziale parentesi) avevano potuto dormire insieme alle rispettive mogli e che l'unica eccezione era stata la coppia Giada Pani e Massimiliano Pezzati, che avevano potuto convivere per un determinato periodo in comunità.

Rispondendo alle domande delle difese ha fornito la spiegazione del tatuaggio con la scritta "Rodolfo" che si era fatto nel braccio intorno al 2007 (*"c'era stato un discorso di dolore e al punto mi dissi che mi sarei fatto un tatuaggio... mi ero tatuato Rodolfo come se per me fosse una rottura con quello che non condividevo più"*) e che, uscito dal Forteto, su richiesta della moglie aveva cancellato; ha confermato che a fronte del mancato rinnovo del contratto a Eris Fiorenza la cooperativa aveva assunto alcuni operai avventizi al caseificio; ha ricordato come alla riunione indetta per discutere dell'allontanamento di Manuel Gronchi il ragazzo era stato posto davanti all'alternativa di dimettersi o essere denunciato per il furto della carne al negozio; ha chiarito ulteriormente gli approcci cercati al Forteto con altri uomini (BACCI, VANNUCCHI, ROMOLI).

Ha riferito dell'atteggiamento sprezzante tenuto dal SERPI nei suoi confronti dopo la nascita del figlio Pietro ed a seguito delle attenzioni prestate alla moglie nei primi giorni del puerperio di Valentinaa seguito della nascita della figlia.

Ha ribadito come SERPI avesse mantenuto sempre un atteggiamento di distacco e di freddezza, non avendogli mai consentito di chiamarlo "babbo", tenendolo sempre a distanza, dandogli ripetutamente di "bischero".

Ha riferito di viaggi all'estero per vacanza, studio e lavoro, di attività sportive e ricreative che comunque aveva fatto.

Ha spiegato la stato di confusione interiore nel quale versava durante la sua permanenza in Irlanda, la stessa incertezza in merito alla sua identità sessuale: *"mi veniva proposto, da una parte, di stare con la Valentina e di vivere un discorso con la Valentina; dall'altra si continuava il rapporto sessuale – voglio dire- delle fantasie, il discorso con i maschi, perché c'era sempre. Tra l'altro poi io continuavo ad andare da Rodolfo, ad avere rapporti con Rodolfo, cioè tutte queste dinamiche che io non... non riuscivo più a sapere nemmeno chi ero, cos'ero, a capire su quale direzione dovevo andare, su quale direzione dovevo stare. Ero confuso, molto confuso su questo. E quindi*

lì per lì volevo scoprire più che altro quello che realmente ero io, quello che volevo io, quello che mi apparteneva.. quale era la mia vita".

Richiesto di visionare il contenuto di email inviate a Stefano Pezzati durante la sua permanenza in Irlanda Mameli non è stato in grado di ricordarne il contenuto né la ragione dell'invio di tali comunicazioni riferendo con sicurezza, in altra parte della deposizione, che durante quel viaggio FIESOLI Rodolfo lo aveva chiamato con cadenza quotidiana, anche più volte al giorno, per chiedergli notizie ed invitarlo e tornare.

Mameli, in incidente probatorio e in dibattimento, ha reso una deposizione spontanea, circostanziata, coerente, non dissimulando l'evidente sofferenza, il contrasto interiore, il dolore nel ricostruire le vicende della propria vita all'interno del Forteto, stati d'animo che tuttavia non hanno in alcun modo minato la genuinità del narrato del testimone.

Mameli si è messo a nudo, non ha nascosto fatti, episodi e situazioni eccezionalmente riservati, umilianti, afferenti alla parte più intima della propria sfera sessuale e affettiva.

Ha riferito fatti, accadimenti, situazioni, emozioni per come vissuti e ricordati, senza nascondersi dietro reticenze o mancati ricordi, senza sovrastrutture.

La sua testimonianza è lineare ed aperta al riscontro, immune di intenti persecutori o calunniatori; non si registrano forzature, ideazioni artificiose, ricostruzioni postume di accadimenti; le incertezze e le contraddizioni che le difese hanno cercato di far emergere in sede di controesame sono del tutto marginali e fisiologiche in un vissuto di straordinario contrasto interiore quale quello del Mameli, da valutarsi calandolo nella realtà del Forteto, dove tutto era rovesciato, alterato, distorto.

Le difese degli imputati hanno cercato a più riprese di accreditare la tesi della patente omosessualità del Mameli, del suo continuo approcciarsi agli uomini, specialmente dal punto di vista sessuale, confondendo i termini della questione, equivocando la causa con l'effetto.

Il primo ad ammettere un consistente e prolungato disturbo della propria identità sessuale è proprio il testimone, che ha vissuto un terribile conflitto interiore, diviso tra l'amore per la ragazza che sarebbe poi diventata sua moglie ed i rapporti omosessuali, di lungo corso, che viveva in comunità, fin da minorenne, sempre con persone adulte.

Si tratta tuttavia di una condizione, quella della omosessualità, evidentemente indotta dall'esterno o comunque esasperata, imposta come regola di vita, attraverso l'assurdo "confronto per la crescita", attraverso le gratificazioni che ne conseguivano, attraverso le censure per rapporti di tipo diverso, spiegando chiaramente come la relazione con Valentina Ceccherini, di cui ha fornito ampia spiegazione sulla genesi, fosse stata "consentita" dal FIESOLI proprio per il totale controllo che aveva sulla stessa.

Mameli, liberatosi dalle pressioni "ambientali" alle quali era stato per anni sottoposto, ha superato queste condizione di incertezza, instaurando una "normale" vita di coppia con la Valentina Ceccherini, anche lei uscita dal Forteto, costituendo un famiglia, crescendo i propri figli.

Nè ha pregio l'argomento, speso a più riprese dalle difese, anche in sede di discussione finale, circa il tatuaggio che il teste si era fatto nel 2007, incidendo il nome "Rodolfo" sul proprio braccio.

E' miope e inconsistente la tesi che pretende di desumere da tale condotta la falsità di tutto il narrato del teste e delle accuse a FIESOLI ed alla comunità.

Mameli è stato violentato da FIESOLI a partire dall'età di 14 anni; ha dovuto sottostare a rapporti sessuali completi, orali ed anali, per anni, accompagnati dalle indicazioni del confronto omosessuale come viatico necessario per la crescita.

FIESOLI ha rappresentato per anni il riferimento principale del Mameli e, anche dopo il matrimonio e la nascita dei figli, per le ragioni sopra descritte, il testimone aveva continuato (suo malgrado) a relazionarsi sessualmente con lui.

E' pertanto irrilevante stabilire se, come riferisce il teste, la decisione del tatuaggio era il segnale della rottura con il passato e con il rapporto con il FIESOLI, una volta scoperto che Rodolfo non aveva una relazione esclusiva con lui ma teneva condotte analoghe con altri ragazzi ed adulti al Forteto ovvero se, come sostengono i difensori, il tatuaggio fosse il segnale di una vicinanza e di un legame con l'imputato.

In questo scenario, infatti, ritiene il Collegio che la condotta del Mameli (al pari di quella tenuta da Camilla Pezzati che, pur a fronte di un distacco ed una rottura netta con il FIESOLI, gli aveva scritto una lettera accorata successivamente al suo arresto: cfr. verbale di udienza 30.3.2015) sia perfettamente comprensibile e facilmente spiegabile: FIESOLI era stato il suo (terribile) riferimento; con lui era cresciuto subendo, per anni, rapporti sessuali che lo avevano inevitabilmente condizionato, marchiato e che determinavano condotte e decisioni soltanto apparentemente contraddittorie.

Non vi sono pertanto elementi obiettivi per affermare la non credibilità del narrato del Mameli, per escludere la genuinità della sua deposizione che il tribunale ritiene assolutamente credibile e veritiera.

VALENTINA Ceccherini ha deposto in dibattimento alle udienze 17, 18 e 19 marzo 2014 rendendo una testimonianza di estrema importanza, a conferma e riscontro delle dinamiche interne alla comunità Il Forteto, al ruolo del FIESOLI e del GOFFREDI al suo interno, alle assurde regole imposte ed applicate, agli abusi sessuali di cui, nel corso degli anni, era venuta a conoscenza.

La famiglia. La testimone, al pari di Francesco Borgheresi e di Sara Morozzi, concepita dai genitori prima della costituzione del Forteto era nata all'interno della comunità, figlia legittima di Mariangela BOCCHINO e Marco CECCHERINI (Sara Morozzi, in verità, aveva fatto ingresso al Forteto con i genitori a tre anni di età).

Aveva vissuto fin dal primo momento la separazione di genere presente in comunità, dormendo solo con la mamma mentre il padre divideva una stanza con altri uomini in una diversa abitazione: "*le donne dormivano con le donne e gli uomini dormivano con gli uomini e le camere non erano mai singole. Non è che c'era una famiglia che stava insieme in una camera*" (verbale 17.03.2014 p. 110).

All'età di sei anni la madre aveva preso in affidamento un bambino (tal Silvano Russo) sicchè -ancora una volta in ossequio a quella assurda regola dettata dal FIESOLI secondo la quale la relazione genitoriale legittima avrebbe tolto energie e pregiudicato la riuscita dell'affidamento- era stata mandata a dormire in un'altra casa, con la Mariella CONSORTI ed altre bambine, per un intero anno, facendo ritorno dalla mamma soltanto dopo che il ragazzo affidato alla BOCCHINO aveva fatto rientro in famiglia.

Quando aveva 11 anni ai genitori era stato affidato un altro minore, Marco Morato, successivamente adottato con il nome di Marco Junior Ceccherini, che aveva iniziato a dormire con lei e la mamma, unitamente a Edi Montorsi.

Non ha mai avuto con la madre una relazione profonda, sincera, connotata da momenti di intimità; la famiglia non aveva al Forteto quella funzione e spesso più bambini passavano la loro giornata con la donna che, di volta in volta, non era impegnata nei turni di lavoro piuttosto che con la propria madre o con l'affidataria.

Da adolescente si era spostata in camera con le sue coetanee, non tornando più a dormire, negli anni successivi, con la madre.

L'ossessione di FIESOLI verso i legami affettivi, sentimentali, familiari, era continua: egli cercava in tutti i modi di separare le persone che legavano o mostravano complicità, condivisione di idee e di affetti, sintonia. Denigrava apertamente il suo rapporto con la madre, dicendo che era una relazione "di merda", che si voleva sostituire a lei nel rapporto con il padre: *"Rodolfo che, anche in quel periodo, mi tartassava: <<Tu sei gelosa. Te tu vai...>>... mi colpevolizzava del fatto che io ero gelosa, del fatto che io allora dovevo spiegare perché ero gelosa, dovevo spiegare... <<Te tu vai... tu fai la spiona. Tu vai...>> e io mi vergognavo... mi vergognavo di questa cosa, però era più forte di me... il nostro rapporto era un rapporto di merda, che lei era condizionata da me. Addirittura arrivò a dire che lei era gelosa perché io mi volevo sostituire a lei con il mio babbo. Poi... ho saputo poi parlando anche con la mia mamma che a lei gli diceva che io la odiavo.."* (p. 114-115).

Era solo l'inizio; l'ingerenza del FIESOLI si era spinta –dopo aver "costretto" Marco Junior ad interrompere gli studi- fino a costringere i suoi genitori a farla smettere di studiare, nonostante avesse riportato la votazione "distinto" all'esame di terza media e fosse stata incoraggiata dai professori a proseguire gli studi: [Marco Junior, ndr] *"si era innamorato di una ragazzina e lui sosteneva che basta, non ci doveva più andare, tanto erano tutte evasioni, <<Tanto che vu c'andate a trovare fuori? Fuori l'è tutta un'evasione. Vu c'avete tutto qui dentro>> e disse: <<Anche te, Vale, che tu ci vai a fare?>>. La mia mamma non ebbe il coraggio di dire nulla. Io men che la mia mamma. Il mio babbo... Io speravo nel mio babbo, ma anche il mio babbo non ebbe la forza di imporsi e per cui dissi va beh, mi adeguai e smisi, però per me mi chiusero proprio... mi era rimasta proprio... era un'ingiustizia aver dovuto smettere... ma io mi ricordo che il mio babbo anche me lo disse che lui non era d'accordo, però io... a mettermi contro Rodolfo io avevo paura e preferivo fare come diceva"* (pp. 116-117).

Valentina non si era rassegnata e, d'accordo con la madre, due anni più tardi si era iscritta ad una scuola serale per recuperare il tempo perduto: al momento di comunicargli questa decisione FIESOLI era andato su tutte le furie, offendendole, contestando nuovamente la loro relazione ed ingiungendo di non parlarsi: "*<<Voi avete un rapporto di merda. E te... – alla mia mamma – e te tu ti fai condizionare da lei. Lei dice una cosa e te tu gli fai la schiavetta>>. Lui sosteneva questa cosa, che io che ero più forte della mia mamma, che io la*

soggiogavo e gli facevo fare... la comandavo e lei mi faceva la schiavetta. Questa cosa me l'ha sempre ripetuta e in questo modo mi distruggeva anche l'immagine della mia mamma, me la faceva vedere ... lui sosteneva che noi c'avevamo un rapporto di merda, che noi non ci si doveva parlare, era meglio se non ci si parlava... Dice: <<Meno vu vi parlate e meglio l'è>>", con un tono che non lasciava spazio a repliche, al punto che Valentina, per circa un anno, non aveva potuto parlare con la madre Angela BOCCHINO, per il timore –concreto, quasi una certezza- di finire sotto chiarimenti, di diventare "*un bersaglio di umiliazioni*" (p. 118), compiutamente descritti dalla testimone nel prosieguo della deposizione (pp. 119-120), con particolare attenzione (e sofferenza) al contrasto operato dal FIESOLI nella relazione che, da adolescente, aveva creato con suo padre, dopo aver interrotto gli studi, durante il periodo di lavoro al caseificio: "*questa cosa a me mi diventò proprio un incubo quando io ero adolescente, a sedici anni, perché io dopo la scuola... il periodo che smisi di andare a scuola lavoravo tre giorni a settimana in caseificio e due giorni a settimana in ufficio col mio babbo e io lì cominciai... cioè mi piaceva anche di lavorare in ufficio col mio babbo. Stavo un po' col mio babbo, perché poi alla fine lui lavorava tantissimo, aveva sempre lavorato tantissimo. Spesso era fuori. Non c'era... nulla, però... E lì lui cominciò a dire che io mi facevo le fantasie sul mio babbo, che io mi facevo le fantasie sessuali, che io mi volevo sostituire alla mia mamma, che io gli montavo in collo per farlo eccitare e anche da bambina... <<Non tu te lo ricordi quando da bambina lui ti portava già nelle sacre stanze e sdraiati sul divano ti abbracciava... Eh, lui lì che...>>... secondo lui... io lo eccitavo sessualmente, ma io non avevo mai... io non l'avevo mai sentita questa cosa nei confronti del mio babbo. Quelli erano anche ricordi belli che avevo di noi.*"(p. 120).

Le "contestazioni" del FIESOLI riguardavano anche pretese fantasie sessuali che Valentina si faceva con un impiegato del caseificio, Giovanni Staccioli, che dovevano essere ammesse nel corso dei continui chiarimenti.

La testimone ha riferito dei chiarimenti, che terminavano nello stesso identico modo di quelli degli altri ragazzi, con l'ammissione della fantasia, della contestazione, dell'addebito ma anche con un condizionamento mentale sempre più penetrante ed invasivo: scoppiando a piangere la teste ha riferito che "*mi mise anche in confusione a me. Mi mise in confusione.... che a me mi pareva di farmele davvero. Cioè diventò un patire anche andare in macchina col mio babbo perché io avevo paura di farmi le fantasie. Non ero più libera nemmeno di andare in macchina col mio babbo, di fare..*" (p. 121).

Con grande sofferenza la teste ha ricordato dell'*ictus* cerebrale che aveva colpito suo padre nel 1996, obbligandolo su una sedia a rotelle per l'emiplegia che era residuata; Valentina si era fatta spiegare da un fisioterapista gli esercizi da fare e andava con lui nella torretta per fargli la ginnastica, accompagnata da un'altra ragazza che FIESOLI le aveva affiancato "*Perché sennò te tu ti fai le fantasie col tuo babbo*" (p. 126).

Dopo il grave problema di salute (Marco Ceccherini prima dell'ictus aveva avuto un serio incidente automobilistico) i suoi genitori si erano riavvicinati e FIESOLI si era scatenato, mettendo in cattiva luce il padre: "*E lì cominciò: <<Ah, il tuo babbo ha un monte di problemi. Era un ubriacone>>. A me a mio fratello: <<Era un ubriacone. È andato giù da una scarpata perché era ubriaco fradicio, perché non l'ha detto che c'aveva l'incesto con la sua mamma. – con la mia nonna – Lui non le spiega queste cose. Se le tiene tutte dentro. Poi va, beve, è un ubriacone ed è andato giù...>>. In realtà... boh, io non penso che sia vero, perché gli riconobbero anche l'infortunio sul lavoro. Io non penso che sia vero che lui avesse alcol... Non lo so, ma secondo me anche lì era proprio volto a distruggere.*" (p. 127)..

Gli anni 2000, la vicenda Aversa e le apparenti aperture. All'inizio del 2000 e successivamente alla sentenza Cedu sul caso Aversa in comunità vi era stato un apparente cambiamento; la cortina di fumo che fino a quel momento aveva avvolto "Il Forteto", che impediva da fuori di vedere e sapere cosa succedesse all'interno non era più sufficiente; dopo la sentenza ed in vista degli inevitabili controlli che ne sarebbero seguiti era indispensabile creare un'apparenza ingannevole, un simulacro di normalità che permettesse di superare il momento critico: i chiarimenti, con quelle modalità eclatanti, collettive, umilianti, si andavano attenuando anche se permaneva un controllo totalizzante, ancorchè con modalità definite più subdole dalla teste; le pressioni FIESOLI le faceva ugualmente, attraverso i suoi bracci armati, le persone che gli stavano vicine e che gli erano fedeli, tra tutti GOFFREDI, BACCI, ROMOLI, PEZZATI in quanto al Forteto non vi era niente di privato, di individuale, di riservato; la delazione era sistematica e FIESOLI, anche nel periodo in cui si faceva vedere meno in giro e stava per lungo tempo chiuso in camera, aveva comunque il controllo della comunità, ricevendo tutte le informazioni e dando le disposizioni opportune perché le regole fondanti la sua "creatura" non venissero violate o disattese.

In questa corsa alla creazione di una apparente normalità tutti i documenti relativi agli affidi in comunità, fino a quel momento tenuti e protocollati

nell'archivio della cooperativa, erano stati spostati nel corridoio della casa, in degli armadini, a disposizione delle coppie affidatarie: "*Per ogni affidamento arrivavano i decreti, tutti i documenti e io li mettevo... tipo, li mettevo in ordine cronologico, li tenevo io per tutti. Non è che ogni coppia affidataria teneva i suoi... Li tenevo io per tutti e mi ricordo che da lì Pezzati Stefano e Goffredi Luigi mi dissero: <<Bisogna levare l'armadietto>> dove si tenevano tutti questi documenti, perché era nell'archivio del Forteto, della Cooperativa Il Forteto. Mi dissero: <<Bisogna levarlo. Bisogna metterlo nelle sacre stanze>>, cioè nei locali della comunità. Sacre stanze si chiamavano. Erano stanze belle che si usavano un po' per i salotti buoni. E si mise lì perché doveva figurare che questa roba erano nei locali della comunità, che era tenuta dalle famiglie e che non fosse dei locali... Il Pezzati Stefano mi disse di prendere tutti... di levare tutti i documenti... i decreti di tutti quelli... degli affidamenti vecchi, di quelli già maggiorenni, perché non doveva figurare che fossero fatti degli affidamenti al Forteto, perché tra questi vecchi ce n'erano stati. Non dovevano figurare gli affidamenti fatti al Forteto..*" (p. 132).

Ancora, a fronte dell'imminente controllo degli ispettori, era stata approntata la camera "matrimoniale" di Gino e la Marida, con tanto di lettone e foto dei ragazzi, adiacente a quella che, in questo gioco degli specchi, avrebbe dovuto essere occupata dai fratelli Aversa.

Che nulla fosse realmente cambiato lo dimostra la dolorosa vicenda che aveva coinvolto la minore Natasha Fioralba, affidata alla "coppia" Maretto – Forti nel 2006 (che tale non era dal momento che il Forti, ancora per almeno 5 anni, aveva "convissuto" nella camera e nello stesso letto con il FIESOLI, dove era stato notato intrattenere rapporti sessuali, al punto che i giovani lo appellavano "ironicamente" come la sua fidanzata; così Jonathan Bimonte: "*l'ho visto chiaro e tondo, è stato quando con Johnny Daidone, che c'ero molto amico... mi insegnò che tipo Rodolfo teneva le stecche di sigarette in camera e tipo ogni tanto andavamo lì... .. aprivamo la stecca senza sciuparla, prendevamo due o tre sigarette, si rimetteva a posto e si andava via. In una di queste occasioni, mentre entravamo dentro la camera di Rodolfo trovammo Fabrizio, che era uno dei ragazzi dei nuovi arrivi di Bologna, che. sdraiato sul letto e Rodolfo semi-sdraiato sopra che lo stava baciando e io e lui.. ci guar... tipo si richiuse subito la porta... ridevamo di questa cosa, cioè abbiamo riso un sacco*" –verbale di udienza 6.5.2014 p. 159; vds, a riscontro, esame Giuseppe Aversa 12.5.2014 p. 94).

Ebbene FIESOLI, a ulteriore conferma della pervicacia delittuosa della sua condotta, forte del "successo" ottenuto con i "teatrini" organizzati per spingere Valentina Vainella a confessare il coinvolgimento della madre nell'abuso sessuale da lei subito, aveva dato disposizione agli affidatari Forti – Maretto di fare altrettanto con la Natasha, forzandola a riferire di patiti abusi sessuali ed mettendo in scena il gioco di ruolo per stimolarla : *"Rodolfo e Fabrizio la pressavano parecchio perché lei doveva spiegare, doveva dire... Magari non è che volevano che lo dicesse in quel momento, però: <<Te non tu le vuoi dì le cose. Te tu te le vuoi tenè tutte dentro. Te non tu..>> Rodolfo sosteneva... Perché poi la linea di... cioè la linea anche... ce la dava lui... anche le cose da affrontare... cioè le linee guida ce le dava lui, lui e il Goffredi soprattutto. E lui ci disse... cioè lui sosteneva che i bambini dovevano aprirsi e raccontare che succedeva nelle loro famiglie e una volta mi ricordo con la Natasha lui propose... A me me lo disse Fabrizio, ma insomma sono convinta che era una proposta venuta... Nulla, ci disse di... come di fare una scenetta, come di rappresentare la sua famiglia in modo che lei si potesse aprire per raccontare che succedeva e mi ricordo che a me mi avevano detto di fare la Sharon, la Cristina faceva la sua mamma e Fabrizio faceva questo Nicola e gli doveva servire a lei per aprirsi, per riuscire a dire come stava e che succedeva, però lì era prima che Niccolò facesse questo discorso, prima che si pensasse degli abusi. Però perché lui era convinto che i grandi come i bambini, era indifferente se uno era grande o se era bambino, doveva pensare... doveva rivedere il suo passato, ne doveva parlare per levarselo, per levarsi i problemi.."* (verbale di udienza 18.3.2014 pp. 20 e 22) .

Sugli abusi sessuali compiuti da Rodolfo FIESOLI. A seguito di un viaggio in Ungheria erano iniziate a circolare voci che Rodolfo avesse avuto rapporti sessuali con i ragazzi; la reazione immediata era stata di negare ogni verosimiglianza dei discorsi, attribuendogli un intento esclusivamente denigratorio.

Era iniziato il tartassamento dello Zahmi ed il suo isolamento: Rodolfo lo metteva in cattiva luce e lo denigrava.

All'inizio del 2006 aveva assistito ad una discussione accesa nella stanza delle docce, alla villa, tra sua mamma, suo fratello e Rodolfo; fuori dalla stanza c'erano BACCI, ROMOLI e la Camilla Pezzati che origliavano: "*Una discussione proprio accesa nelle docce. Era una stanza che si chiamava le docce, perché quando ero più piccolina lì c'erano due docce. C'era un antibagno con i lavandini e una stanza con due docce, sicché si chiamava le*

docce, alla villa. In quella stanza lì c'era la mia mamma, Rodolfo e il mio fratello e il mio fratello vociava, ma vociava forte e fuori dalla stanza c'era Gianni Romoli... insomma tutti lì che origliavano. Il Bacci c'era... e la Camilla. E io gli chiesi alla Camilla: <<Oh Camilla, ma icché gl'ha fatto il mi fratello?>> e lei mi disse che Marco dice che Rodolfo gliel'ha buttato in culo, diceva così... insomma ha avuto rapporti sessuali con lui" (p. 138)

Questa rivelazione l'aveva profondamente toccata, aveva chiesto spiegazioni alla madre, che aveva ridimensionato la vicenda sostenendo che Marco Junior e FIESOLI si erano chiariti; dall'altra parte FIESOLI, con la sua non comune capacità di persuasione "*diceva che mio fratello c'aveva un monte di problemi, che c'aveva problemi di omosessualità.. E io in qualche modo ci volli credere che non era vero, che era... Ci volli credere, che erano cose per metterlo male... così dicevano, eh! Perché poi... appunto, sono cose per metterlo male, perché Marco in realtà... dicevano che Junior c'aveva avuto... Rodolfo diceva che c'aveva avuto un abuso anche da un suo cugino e lui c'ha queste cose, lui c'ha questi problemi. <<Io solo c'ho il modo per aiutarlo, per levarglieli>> e insomma pareva che tutti quelli..*" (p. 140).

Il suo attaccamento al FIESOLI era durato ancora diversi anni; a seguito del concepimento della secondogenita, Giulia, voluto da lei e da Marco Mameli, si erano accordati per comunicarlo al FIESOLI come momento di affrancamento, come scelta di autonomia, che però non era riuscita a fare, una volta di fronte a Rodolfo, al quale aveva detto che si era trattato di una gravidanza imprevista.

L'idea inattaccabile era quella che al Forteto figli naturali non se ne dovessero avere, che la procreazione fosse una scelta egoistica, limitante, da superare attraverso l'adozione o la cura di bambini collocati o affidati alla comunità.

Le stesse difficoltà la teste aveva vissuto anche in occasione della prima gravidanza, tenuta nascosta fino al momento di ricevere, sempre con Marco Mameli, l'affidamento di Niccolò Pisano (2006).

La seconda gravidanza aveva molto disturbato il FIESOLI che, appresa la notizia, aveva mandato la Cristina Maretto a contestarle la circostanza e rimproverarle di aver tradito il rapporto di fiducia con lei.

Nel 2010, dopo aver partorito Giulia era rimasta otto giorni in ospedale; tornata a casa, con la mastite e la febbre, oltre che con due bambini da seguire, aveva avuto una discussione con Marco che, esasperato dalla situazione e dalle pressioni che il SERPI gli metteva, con la contestazione di non aver lavorato per

una settimana (in concomitanza con il suo parto ed il puerperio, avendole prestato assistenza ed aiuto), le aveva comunicato la sua volontà di andarsene dal Forteto, non sopportando più quella situazione.

Era andata in grande crisi, dovendo far ricorso all'ausilio dello psicologo; FIESOLI la metteva in crisi sul suo rapporto con il figlio Pietro, di due anni, addossandole colpe e responsabilità insostenibili; in preda al pianto la testimone ha dichiarato "*dissi alla mia mamma <<Guarda mamma, io vo dalla psicologa perché...>>... Mi ero accorta che lei in tante cose a quei punti ci si trovava anche, però lei non mi poteva aiutare perché era inguaiata più di me in quelle dinamiche malate e a lei gli dissi: <<Guarda, vado dalla psicologa, perché io ho bisogno di parlare con qualcuno che non sia di qui, perché io qui non ci capisco più nulla e mi sembra di essere matta>>. Poi Rodolfo nello stesso tempo, anche con l'aiuto di Goffredi, aveva cominciato a dirmi che io odiavo Pietro... anche prima di avere la Giulia, che io odiavo il mio bambino naturale, odiavo Pietro perché Pietro mi impediva di realizzarmi. Cominciò a dirmi che io c'avevo un doppio legame con Pietro, che io da una parte lo amavo e da una parte lo odiavo... Io alla fine ci credevo e non sapevo più che fare con questo bambino*" (p. 157).

Il percorso seguito con la psicologa Carboncini, unitamente al marito Mameli, l'aveva fatta sentire meglio, le aveva consentito di riflettere con maggiore obiettività sulla cose, di prendere contezza di determinate dinamiche relazionali; tornando al Forteto dopo una seduta aveva chiesto a Marco se le voci degli abusi sessuali del FIESOLI su suo fratello Marco Junior fossero vere, apprendendo dalla viva voce del marito che anch'egli, fin dall'età di 14 anni, aveva subito lo stesso trattamento, che proseguiva ancora: "*mi disse: <<Sì Vale, sono vere. Mi è successo anche a me da quando avevo quattordici anni>>. Io lì cominciai a strillare, a tirare pugni al cruscotto della macchina... cioè mi cascò il mondo addosso. Mi sentii arrivare qui... Fu veramente.. pesante, sì... Da quei punti io dissi: <<Basta, io vo via. Io vo via>>. Non ci potevo più stare.*" (p. 159).

Questa rivelazione le aveva definitivamente aperto gli occhi, facendole rivalutare anche l'episodio, occorso poco prima, nel quale il FIESOLI, a conferma del ruolo primario che ha sempre rivestito all'interno della comunità, aveva infamato la coppia Giovacchini e Rotini sol perché avevano deciso, in vista della possibile adozione che si prospettava, di portare il piccolo Omar qualche giorno al mare, vicino a Pisa, dai genitori di lei: "*sì, era settembre e l'Elina Giovacchini e Francesco Rotini avevano deciso... siccome loro avevano*

un bambino in affidamento, Omar, che gli era stata riconosciuta l'adottabilità probabilmente, c'era questa eventualità, loro avevano fissato di andare al mare dai genitori dell'Elisa, che stanno a Pisa, e stare lì qualche giorno. Intanto in quella occasione stavano un po' al mare e chiedevano ai genitori... gli proponevano questo fatto che c'era l'opportunità dell'adozione. Avevano fissato di andare qualche giorno al mare in quell'occasione loro due con il bambino, la Giada Pani e Pezzati Massimiliano con i bambini, perché mi pare che c'era già Gabriele... e la sera a cena davanti a tutti, quando glielo dissero a Rodolfo, lui davanti a tutti si mise a vociare: <<Te tu sei una cretina. Tu sei una maiala. Ma ndo tu vai. Ma icché tu credi di fare. Da quella traditrice della tu mamma, che l'è puttana pure lei. Te tu torni da quelli che ti hanno tradito per chiedere il permesso di adottare... Ma chi te l'ha detto che serve il permesso dei genitori per adottare un bambino? Ma che cazzo ne sai te! Ma cosa...>>, una parte... E Rotini, che erano già sposati, con la testa bassa così non disse una parola. Lei si prese una passata davanti a tutti e nessuno disse nulla, perché lì tutti impietriti... e fatto sta che nessuno andò da nessuna parte. Io mi ricordo che in quel periodo noi volevamo andare a fare un giro io e Marco con i bambini a... si voleva andare a fare... al parco, mi pare, del Gran Paradiso e non andammo nemmeno noi perché si disse: se si dice ci si piglia anche noi. Cioè era un momento proprio che sembrava si fosse tornati indietro. E io dopo aver saputo anche queste cose dissi: ma che... cioè, boh, aprii gli occhi... " (p. 162).

La teste non ha nascosto un senso di colpa legato alla condotta tenuta verso il marito Marco, da lei più volte stimolato a recarsi in stanza dal FIESOLI –come suggeritole di fare dallo stesso- perché chiarisse i suoi dubbi, risolvesse i suoi problemi, vincesse ogni resistenza che, a quel momento, le sembrava del tutto ingiustificata e fuori luogo: "*Anche a Marco... cioè Marco, mio marito, doveva andare a parlare con lui perché Marco aveva dei problemi di omosessualità... me lo diceva chiaramente, non è che si faceva scrupolo perché ero la sua moglie, eh! Cioè <<Deve venire da me. Li deve venire ad affrontare con me perché il modo per risolverli glielo do io. La strada giusta gliela do io e lo so io come devo fare, perché io non sento più nulla, io c'ho il potere di aiutarlo. Solo io, solo io c'ho il potere di aiutarlo>>. Come a me mi aveva detto di... cioè anche a me quando si parlava delle fantasie del mio babbo lui diceva: eh... cioè che lui... le aveva lui... che lui non sentiva più nulla, che lui era spirituale. Lui di materiale non c'aveva nulla*" (p. 74).

Dopo la decisione di lasciare il Forteto avevano vissuto in una condizione di completo isolamento; ai primi di novembre del 2010 era stato loro detto che avevano tre mesi per lasciare la comunità; FIESOLI le aveva mandato Camilla Pezzati a dirle di non farsi più vedere in villa per i pasti, che non era gradita la sua presenza.

La teste ha riferito le difficoltà delle ultime settimane e degli ultimi giorni, sempre trascorsi in solitudine e isolamento alla casa della chiesa, con la compagnia soltanto della madre Angela BOCCHINO e di Giada Pani, l'unica che aveva continuato a parlarle ed a comportarsi correttamente verso di lei.

Anche il padre veniva fatto oggetto di pesanti apprezzamenti da parte del FIESOLI: "*pochi giorni prima di venire via che il mio babbo era preoccupatissimo, poi io lì ne parlai col mio babbo, anche al mio babbo gli parlammo dei motivi per cui uscivo e lui si sentì veramente... cioè andò proprio in crisi parecchio. Stette proprio male, ... era preoccupato, era preoccupato che io non ce la facessi e mi aprì un conto corrente solo a nome mio perché non si sa mai e poi... insomma lui effettivamente era parecchio preoccupato e mi ricordo che pochi giorni prima di andare via, che io entrai nella sala mensa e trovai Rodolfo che non mi vide, era girato di spalle, io gli stavo alle spalle, che stava parlando... era in piedi, il mio babbo seduto su una seggiola tutto così, piegato in due e io mi misi vicina per sentire quello che gli diceva e lui gli stava dicendo: <<Che credono di fare quei due cretini? Non durano tre giorni. Loro non durano tre giorni, te lo dico io! Con quel finocchio di Marco dove credono di andare. Lei è solo un'imbecille>> e lui che non aveva il coraggio di dirgli: <<Oh, ma che...", cioè lui proprio stava male. Così piegato in due, così, tutto>>...*" (verbale di udienza 18.3.2014 p. 70).

Marco Mameli, su suo suggerimento, ne aveva parlato con gli affidatari SERPI e Francesca TARDANI: il primo aveva chiuso completamente ogni rapporto con il marito, disinteressandosi del tutto di lui e dei suoi problemi mentre la seconda, pur avendolo ascoltato, non gli aveva creduto: "*... non ci voleva... lei non ci poteva credere, non gli voleva parlare più. Veniva a casa, veniva a prendere Pietro... Io... Poi Pietro li chiamava nonni... cioè anche lei la chiamava nonna, cioè Pietro era attaccato. A me anche... venivo via io, ma di strappare anche il bambino così senza... cioè a me mi dispiaceva. Io avrei voluto farli anche... E lei inizialmente lo portava in biblioteca il sabato, lo veniva a prendere, però poi anche lei non parlava con Marco, chiamava me, voleva fissare... voleva fissare di prendere i bambini con me, ma non parlava a Marco... cioè io gli dissi: <<Guarda Francesca, non si può fare così. Cioè*

bisogna che tu ti... bisogna che tu ci parli con Marco. Non è che tu puoi pensare di prendere i bambini e di non parlare con... cioè non si può fare>>. Lei disse: <<Ma io questa situazione non la accetto, questa cosa vostra non la accetto>> e dopo un po' chiuse anche lei con noi." (p. 71).

Nelle lunghissime ore di deposizione la teste ha quindi toccato numerosi altri aspetti della vita all'interno della comunità, riferendo che:

- FIESOLI si era ingerito nel percorso scolastico di Nicoletta Biordi, facendole interrompere gli studi ("*Tanto che tu continui a fare? Non tu sei nemmen brava. Tu vai a lavorare*" -p. 80-), nel suo rapporto con i genitori, ostacolando gli incontri, denigrando le loro figure e sottoponendola a chiarimenti, unitamente a Daniela TARDANI ("*La madre era una scema, debole... il padre un violento... poi sostenevano... dicevano che la Nicoletta aveva avuto un abuso dal padre, che comunque... cioè poi dicevano che lei voleva sostituirsi alla mamma, che lei si avvicinava al babbo in un modo... cioè i chiarimenti erano tutti questi qui. Le situazioni erano queste qui. Io mi ricordo questo*" –p. 82); Daniela TARDANI aveva fatto ripetute pressioni su Nicoletta perchè accettasse il corteggiamento di Lara Volpi e iniziasse con lei un rapporto, anche sessuale, desiderato dalla Lara ma verso il quale Nicoletta aveva molte resistenze (p. 83); in occasione di una vacanza al mare, nell'estate del 1998, Nicoletta aveva avuto un incontro con un ragazzo, David del Fabro, con il quale si era scambiata un bacio e questo le aveva provocato rimproveri e chiarimenti, insistenti, in principalità dovuti all'asserito tradimento che, con tale condotta, aveva fatto al rapporto con Lara Volpi: "*Era il '98 e lì noi andammo al mare. Eravamo al mare. Io c'ero andata per pochino, c'ero andata con la Nicoletta... c'era andata qualche giorno e eravamo andati a fare il bagno a mezzanotte perché Manuel aveva insistito che voleva fare questo bagno a mezzanotte, sicché eravamo andati... ci aveva accompagnato la Daniela Tardani, che – voglio dire – io avevo già vent'anni... Ci accompagnò la Daniela Tardani e si andò a fare questo bagno di mezzanotte e lì io vidi che la Nicoletta e David si baciarono sulla bocca, si scambiarono questo bacio sulla bocca e da lì poi si tornò e... lì fui anch'io che lo dissi... anch'io e la Lara stessa che si disse. Un po' per gelosia, perché io effettivamente non avevo mai un ragazzo. Io prima di Marco non ho mai avuto un ragazzo. Non avevo il coraggio di avvicinarmi a un ragazzo, di propormi, di... non lo facevo. Dicevo che non mi piaceva e non lo facevo. Non era vero. Un po' per gelosia, un... di molto per gelosia, penso. E lo dissi e la sputtanai. Lì cominciò un monte di... un monte di chiarimenti e anche lì la Tardani Daniela e la Tempestini Elena... tutti*

gli affidatari... mi ricordo che lì al mare però c'erano... c'era la Daniela Tardani e mi ricordo... e anche la Tempestini, se non mi sbaglio, al mare... e mi ricordo lì: <<Ah, ma te hai tradito la Lara>>... questa cosa che lei aveva tradito questo rapporto con la Lara perché avevo avuto... <<Tu devi spiegare il bisogno che hai. Tu devi spiegare il bisogno che hai di acchitare David, di fare... di acchitare cioè di provocarlo sessualmente, di fare... perché te poi fai il tuo discorso col tuo babbo. Tu ci rivivi...>>... perché poi ognuno ci riviveva il discorso con i propri genitori, sempre le stesse minestre per tutti. E lì mi ricordo, sì, chiarimenti... " (verbale cit. p. 82-84); FIESOLI, in occasione della gravidanza, aveva duramente contestato la Biordi, in questo sempre spalleggiato dalla Daniela TARDANI ("*<<Ma non tu lo vedi com'è lei e come la fa a essere mamma? Come la fa... l'ha un monte di problemi. Ancora non ha superato il suo passato>>. Ancora... <<E Max l'è un cretino e...>>... e anche di Max ne dicevano peste e corna e così... non venne prese bene, anche perché era il primo bambino... Allora, era nato Thomas, però la Deborah era già incinta di Thomas quando arrivò, quindi era il primo bambino che nasceva..*" – p. 86) proprio perché, dopo venticinque anni, era il primo figlio naturale concepito all'interno del Forteto, in aperta violazione di una regola sino a quel momento rigidamente osservata;

- Manuel Gronchi da piccolo finiva spesso a chiarimenti e quindi in punizione, alla madia, in camera, spesso anche picchiato; anni dopo le era capitato di ascoltare una conversazione nella villa vecchia, tra la mensa e le docce, tra Manuel, ormai giovanotto, Daniela TARDANI e Rodolfo FIESOLI nella quale la donna, affidataria di Manuel, lo stimolava a lasciarsi andare e ad accettare gli approcci "curativi" e taumaturgici del FIESOLI, che lo avrebbero aiutato a crescere ed a superare la materialità ("*passavo dalla stanza degli armadi che era in villa, nella villa vecchia... era la stanza di passaggio dove c'erano gli attaccapanni, tra la mensa e le docce, e lui era lì con la Daniela Tardani e Rodolfo Fiesoli e sentivo che... io sentì perché ero lì che mi mettevo la giacca che stava negli attaccapanni e poi origliavo anche perché... e sentivo che gli diceva: <<No, ma te...>>... La Daniela gli diceva: <<No, ma lui ti vuole baciare perché ti vuole levare gli imbarazzi, perché ti aiuta a superare la tua materialità. È un modo per darti la libertà. È un modo per renderti libero>>...Lo diceva la Tardani e Rodolfo gli accarezzava la schiena. Era adolescente, avrà avuto una ventina d'anni*" (p. 90).

- Donatella Fiesoli aveva avuto, poco prima di andarsene, il coraggio di affrontare il FIESOLI, sfidandolo a parlarle direttamente, davanti a tutti, senza

infingimenti o sotterfugi, ricevendo per tutta risposta un gesto eloquente di disprezzo (FIESOLI si era tappato le orecchie, le aveva dato le spalle ripetendo ossessivamente che non la sentiva e che con lei non parlava); lo stesso giorno era scattata la macchina delle punizioni, con la costrizione al chiarimento nella "scuolina": "*Non gli diceva le cose a lei in persona. Parlava male agli altri, come aveva sempre fatto, per isolarla. <<Lei l'è di fuori, l'è...>>. Lei gli andò sul viso dove si mangia, nella stanza dove si mangia: <<Le cose tu me le devi dire sul viso. Dimmele sul viso>>. Lui si girò... io infatti, da quello che ricordo, pensai: ma che... si girò e cominciò: <<Ah, ah, ah, ah, con te non ci parlo. Ah, ah, ah, con te non ci parlo!>>, così.... era un momento dopo pranzo quando successe quella cosa, che lei... Era sempre quel periodo. <<Te tu devi chiarire. Tu sei di fuori>>, la volevano tirare dentro la scuolina... mi ricordo solo che lei era a terra, la volevano tirare... lei si era buttata in terra perché la volevano tirare dentro la scuolina. C'era il Goffredi, la Francesca Tardani, la Consorti Mariella... la volevano tirare dentro. E lei mi si attaccò... Io passavo di lì, che poi io... non è che io... io ero lì... passavo di lì, andavo via dal pranzo, non mi ricordo... Lei mi si attaccò alla gamba: <<Non mi fare portare dentro. Non mi fare portare dentro. Non mi fare portare dentro>>. Io vociai: <<Oh, ma lasciatela stare!>> e Goffredi mi disse: <<No, ma si vuol solo parlare>> dissero. <<Si vuole solo parlare>>. Poi si chiusero dentro*" (verbale 19.3.2014 pp. 81-82)

- In comunità non erano tollerate le relazioni eterosessuali, l'intimità, la complicità; la spinta verso il confronto omosessuale, di genere, era manifesto, evidente, scontando tuttavia limitazioni dovute alla stessa, delirante, prospettiva di evitare comunque rapporti fondati sull'amore, sulla comunanza di affetti e sentimenti, sulla spontaneità e sulla condivisione vera; queste relazioni erano c temute dal FIESOLI, che intravedeva un pericolo per la sopravvivenza della sua "creatura", poggiante, di fatto, sull'alienazione della persona, sulla compressione e sul controllo dei suoi sentimenti: "*doveva essere prima di tutto.. tutto controllato, perché se uno... non è che poteva partire e vivere una cosa a sé, intima, per conto suo. No, non andava bene uguale, né da una parte né da quell'altra. Prima tutto controllato e poi comunque, sì, i rapporti omosessuali erano più... Io mi ricordo anche quella volta della Nicoletta e della Lara, sì, anche agli occhi nostri, miei, della Giada... <<Eh, vedi, loro davvero affrontano i loro problemi, perché loro davvero... così, in questo modo, affrontando la loro omosessualità, affrontano i loro problemi>>. Quella era una cosa che era più accettabile rispetto a...*" (verbale 19.3.2014 p. 109);

- La sua storia con Marco era stata inizialmente "consentita" dal FIESOLI sol perchè, attraendo entrambi a sé, controllava direttamente e completamente il rapporto, comunque contenuto nelle regole rigide, senza momenti intimi, senza dormire insieme, senza fare vita di coppia; Marco aveva un rapporto altalenante con FIESOLI, venendo contestato e denigrato durante i periodi nei quali si allontanava da lui, quando cercava di mantenere un distacco ed una indipendenza mentre veniva pubblicamente lodato ed elogiato quando manteneva con il FIESOLI contatti e sintonia; in un secondo momento, dopo che il rapporto si era consolidato, FIESOLI aveva iniziato a contestarle di essere schiava di Marco e che lui era succube dei suoi genitori, in particolare di suo babbo. In quel periodo aveva dato massimo credito al FIESOLI, seguendo le sue indicazioni e criticando determinati comportamenti di Marco fino ad una rottura, avvenuta durante la gravidanza, di cui FIESOLI aveva colto i frutti sebbene, grazie alla costanza di Marco, fossero tornati insieme, riuscendo a far ripartire la relazione: "*Io sto a casa a tenere i bambini e lì cominciano Rodolfo e Luigi: <<Ah, te l'è un monte di giorni che non ti si vede in Fondazione. Eh, tu sei di fuori>>... a contestarmi sul lavoro. Di molto Rodolfo. <<Eh, te t'ha lasciato andare. Te tu sei una debole. Te tu ti sei messa a fare la mogliettina schiava. Te tu vuoi fare la mogliettina schiava. Non tu lo vedi che Marco l'è come il su babbo. Non tu lo vedi che anche con il figliolo non ci sa fare e te tu vai dietro... tu gli fai la schiavetta, tu gli fai la moglie serva. Te tu gli devi dì che lui l'è uguale al su babbo. L'è uguale al su babbo>>... poi dopo io quando tornai dissi: <<Ci vado a parlare, tanto l'unico modo... Ci vado a parlare almeno vedo che sa smette di parlare male di me a destra e sinistra, tanto era... e di isolarmi, tanto era quello il sistema>>. Io ci vado a parlare e lui mi disse tutte queste cose: <<E te tu fai la moglie schiava. E poi lui l'è uguale al su babbo e te tu glielo devi dire. Tu hai capito? Te non tu lo devi avvallare e poi vu volete...>>... Tra l'altro poi si voleva andare a trovare la sua mamma... <<No, a trovare la sua mamma di icché? Lui gl'è in fuga. Lui deve capi i su problemi. Te tu lo...>>, insomma per fartela breve io vado da Marco... lui tra l'altro mi aveva anche fatto un regalo di Natale, mi aveva regalato un Morellato, mi aveva scritto un bigliettino e io in quella occasione gli dissi: <<Marco ma tu sei sulle tue>>.. gli riportai le cose di Rodolfo. Io non sapevo nemmeno come argomentargliele, sennonché gli dissi: <<Sì, sì, tu sei come il tuo babbo>>. Si litigò di brutto. Lui mi disse: <<Basta, io con te ho chiuso>> e io ero incinta della Giulia e... e io lì pensai... pensai: come hai chiuso? Cioè io... ma mi rendevo conto che ero stata io che gliene avevo dette tante e tante,*

però mi sentì... cioè dissi... andai in confusione. Non sapevo più... Poi io non volevo chiudere con lui, perché io – voglio dire – c'avevo un bambino naturale, Niccolò, incinta della Giulia... allora io pensai: <<Sai che faccio? Io non mangio più. Non mangio più così si accorgeranno che io sto male>>. la ginecologa mi disse: <<Signora, ma sta dimagrendo, ma che fa?>>. Io cioè... e mi ricordo in uno dei controlli successivi che la ginecologa... ero andata da sola perché, appunto, io e Marco eravamo in rotta... ma Rodolfo era contento, capito? Era riuscito ad arrivare all'obiettivo e non si rendeva mica conto di come stavo io. Grazie a me era riuscito ad arrivare all'obiettivo e che gliene fregava se poi io stavo male? E io mi ricordo che in questo controllo che la ginecologa mi disse: <<Signora, ricominci a mangiare sennò gli si fa l'alimentazione forzata>>. Io uscì fuori e c'era Marco... e lì per fortuna ci si abbracciò insomma..." (verbale 18.3.2014 pp 62 a 64).

- Con l'uscita dal Forteto le era stato espressamente fatto divieto di far ritorno alla Fondazione, dove aveva lavorato per oltre un decennio, dal 1998 al 2009 ed era stata inserita al caseificio, con semplici mansioni d'ordine (pulizia dei bagni e dei locali, incombente questo che, curiosamente, si materializzava improvvisamente per coloro che, usciti in contrasto con la comunità, avevano mantenuto però la posizione lavorativa: Donatella Fiesoli, Grazia Vannucchi, Elisabetta Fascione), senza alcuna responsabilità, come era successo anche a Sara Morozzi, in posizione di responsabilità nel negozio fino alla sua uscita;

- Fondazione e Associazione erano soltanto formalmente separate mentre, in realtà, vi era confusione tra le due entità; Luigi GOFFREDI, come presidente gestiva la Fondazione "Il Forteto" in totale autonomia; i verbali venivano confezionati fittiziamente, falsamente spediti, falsamente riportati sul libro delle assemblee che, di fatto, non venivano tenute. La fondazione faceva progetti e chiedeva finanziamenti alla Regione, alla Comunità Europea, alla CRF ed alla banca Monte dei Paschi di Siena. Altri finanziamenti provenivano tramite assegni firmati dai soci, che versavano somme;

- Appena quindicenne, interrotti grazie al FIESOLI gli studi, aveva iniziato a lavorare al caseificio, nella produzione dello yogurt: a fine turno, la sera, le era rimasto un dito incastrato nel macchinario, riportando l'amputazione della falange; nell'occasione Silvano MONTORSI era intervenuto dicendole di non riferire in ospedale che si era procurata la lesione lavorando, in quanto ancora minorenne e così aveva fatto; con la voce rotta dal pianto la Valentina ha ricordato che "*avevamo finito di fare lo yogurt, erano intorno alle sette di sera, eravamo a lavare, a lavare l'imbuto dove si metteva lo yogurt e io... e io perché*

quindici anni e non sapevo un cappero ci infilai un dito e rimasi incastrata... e rimasi incastrata nel pistone che chiudeva l'imbuto e il dito non mi veniva più via. Io chiamavo la Marida e gli dissi: <<Oh Marida, non mi esce più il dito>>. Lì chiamarono Guido, c'era anche la mia mamma, c'erano i tecnici che facevano... erano i tecnici esterni che facevano l'impianto dell'acqua fredda e vennero tutti lì e nessuno riusciva a levarmi il dito da questa macchina. E poi dopo ci riuscì Guido, però me l'ero bello e tagliato. Però non si denunciò come infortunio sul lavoro. Mi ricordo che venne chiamato il Pezzati. Si consultarono lui e Guido. Poi mi pare che Guido ci disse... io ero con i miei genitori. Ero lì che mi stavano fasciando per portarmi all'ospedale e ci disse: <<È meglio che non lo dici che è un infortunio sul lavoro. Tu sei minorenne...>>. Ero assunta perché mi pare che io avevo un contratto di formazione lavoro. Ero assunta, però dice: <<È se tu non dici, perché io...>> e dissi che mi ero fatta male a casa..." (verb. 18.3.14 p. 44);

- Luigi GOFFREDI era incaricato di scrivere le relazioni ai servizi sociali ed al tribunale per i minorenni in luogo dei genitori affidatari, a nome loro; era lui che gestiva insieme al FIESOLI il rapporto con enti e istituzioni in relazione agli affidi;

- Dai quindici anni in poi e fino alla nascita del primo figlio aveva lavorato come gli altri, in modo continuo, senza osservare turni di riposo o festività; la mattina si alzava alle 5 per fare i formaggi, poi andava al negozio, quindi si occupava delle spedizioni; tre giorni in caseificio, due in ufficio, il sabato in caseificio e la domenica in negozio. Dopo il parto aveva ridotto l'impegno.

La lunghissima deposizione di Valentina Ceccherini è stata caratterizzata, per le tre udienze dibattimentali, da una grande partecipazione emotiva; il narrato è stato più volte interrotto da crisi di pianto, commozione, sofferenza; la testimone non ha eluso le domande, neppure le più scomode, le più intime, le più disagevoli. Non ha taciuto il disturbo dell'identità sessuale di Marco Mameli che, ben prima di apprendere del rapporto sessuale avuto con il FIESOLI, aveva visto molto legato a Mauro VANNUCCHI, verso il quale aveva avuto un trasporto affettivo forte, da questi ricambiato; non ha taciuto che FIESOLI in più occasioni le aveva detto che l'omosessualità di Marco era un problema che soltanto lui avrebbe potuto affrontare e risolvere, invitandola a convincerlo a proseguire i chiarimenti con lui, condotta che aveva sistematicamente tenuto; ha ben espresso il senso di colpa che si è portata a

lungo dietro per il fatto di aver sollecitato con insistenza Marco a recarsi in camera dal FIESOLI, a seguire la "terapia" che questi gli praticava, ammettendo che mai avrebbe pensato ad un rapporto omosessuale praticato dal FIESOLI che pubblicamente faceva un vanto del suo superamento della materialità, degli impulsi sessuali. Non ha taciuto la circostanza del tatuaggio che, intorno al 2007, Marco si era fatto imprimere su un braccio, recante il nome "Rodolfo", precisando come FIESOLI fosse stato per anni un riferimento centrale e forte per Marco, una guida.

Non ha nascosto la fedeltà al FIESOLI, fino all'ultimo, pagando sulla propria pelle l'obbedienza cieca alle sue direttive, che l'aveva portata a interrompere per un anno il rapporto con la madre, a chiudere ogni rapporto con l'esterno e con i parenti, incontrando nuovamente la nonna e la zia soltanto dopo molti anni, a mettere in crisi il matrimonio con Marco, al quale aveva mosso le critiche e le contestazioni dettatele dal FIESOLI, a spingere il marito, inconsapevolmente, verso l'uomo che, per moltissimi anni, fin da quando era appena quattordicenne, aveva approfittato sessualmente di lui, abusandolo.

Le sue dichiarazioni sono indubbiamente lineari, circostanziate, complete, aperte al riscontro, credibili ed hanno trovato nelle altre prove orali raccolte importanti momenti di riscontro.

Valga qui il richiamo alla deposizione di Marco Mameli, sopra riportata, all'esame reso da Angela BOCCHINO, alle deposizioni di Elisabetta Fascione (verbale 19.3.2014 pp. 21 e 22), di Flavio Benvenuti, che hanno confermato i passaggi essenziali riferiti dalla testimone.

Lo scenario che la teste ha descritto come proprio della comunità "Il Forteto" è affatto in linea con quello riferito da tutti i testimoni di accusa, dalle imputate BOCCHINO e GIORGI e con quello che emergente da scritti e documenti; la deposizione, priva di forzature e rielaborazioni soggettive degli accadimenti, è dunque assolutamente credibile e veritiera.

Paolo Zahami ha reso esame alle udienze 31 marzo e 11 aprile 2014; ha riferito di essere entrato al Forteto, come lavoratore avventizio, per un periodo di due settimane, in occasione della raccolte delle mele, su raccomandazione di don Paolo, parroco molto amico del FIESOLI; in quell'occasione aveva conosciuto Salvatore Amidei, il "Melincia" (SERPI Luigi), Marco Mameli e Ciuffardi, con i quali condivideva la passione per la pesca.

Successivamente, per le crescenti difficoltà economiche della famiglia, sempre dietro raccomandazione di don Paolo, era stato assunto a tempo

determinato nel caseificio del Forteto dove aveva conosciuto anche Elena Tempestini e Lara Volpi.

Complice anche un infortunio fisico, che gli aveva precluso la stagione sportiva come calciatore, la frequenza al Forteto era aumentata, divenendo praticamente quotidiana, al punto di fargli valutare un suo inserimento stabile nella comunità.

Si era innamorato di Lara Volpi, aveva legato molto con Salvatore Amidei e Marco Mameli; con Gianni ROMOLI, che aveva iniziato ad affiancarlo come figura maschile di riferimento, aveva instaurato un buon rapporto e, sempre in quelle prime settimane, aveva conosciuto Mariella CONSORTI, che avrebbe successivamente svolto il ruolo di affidataria di riferimento e di "madre" all'interno della comunità.

Zahami ha riferito tre distinti episodi, accaduti durante quel primo periodo, antecedente alla decisione di entrare stabilmente in comunità:

- aveva ricevuto una citazione a giudizio davanti al tribunale dei minorenni e ne aveva parlato in comunità; FIESOLI gli aveva detto di non preoccuparsi, che avrebbe pensato a tutto, trovandogli l'avvocato; si era quindi presentato con lui la mattina al tribunale dei minori, andando a parlare di persona con il giudice: "*arrivai lì la mattina effettivamente Rodolfo mi aveva portato un avvocato, non mi ricordo il nome, e appena entrò dentro mi ricordo che capii subito che era un pezzo parecchio importante, perché salutò subito in portineria... Lui ... i metodi un po' cafoni, però è parecchio... come si può dire? Gioioso, confusionario... c'ha questa aria bonaria un po' così... Salutò questo, poi andò a parlare con il Giudice, parlava a destra, parlava a sinistra... poi andò dall'Avvocato e disse: <<È vero che non si deve preoccupare?>>. Insomma così in trenta secondi l'Avvocato mi disse: <<Guarda, ho già letto tutto, ho già fatto le mie ricerche, non ti preoccupare. Se chiama qualcheduno per parlare...>>... cioè in cinque minuti si fece proprio uno scambio così... cinque minuti. <<Se chiama qualcheduno alzati e proponiti te>>. Io dissi: <<Va bene>>. Infatti arrivò il Giudice, fece tutte... ma durò poco, durò un'oretta, credo, o neanche. Chiese se qualcheduno voleva parlare, io mi alzai, parlai, poi arrivò l'Avvocato che disse che aveva fatto delle ricerche sull'autista e questo autista aveva già avuto due o tre problemi simili ed era per questo motivo che era stato spostato in linee più periferica, dove si pensava che non desse noia. Insomma praticamente il processo finì.*".

Zahami ha riferito di ritenere di essere stato assolto; dalla produzione documentale della difesa risulta una sentenza di proscioglimento in rito ex art.

27 dpr 448 del 1988 pronunciata dal giudice Di Matteo, più volte evocato nel corso dell'istruttoria come amico del FIESOLI, con il quale l'imputato intratteneva rapporti continuativi, al punto da spingere quest'ultimo, dopo il trasferimento del Di Matteo a Salerno, ad andare a trovarlo per qualche giorno, portandosi con sé uno dei suoi figli, Marco Junior Ceccherini e Max Fiesoli con i quali ultimi, secondo le testimonianze rese da costoro, aveva avuto rapporti sessuali nelle due notti trascorse in albergo.

- Sempre in quel primo periodo, passando davanti alla stanza della televisione, aveva trovato Doriano Sernissi che stava dando scappellotti alla figlia minore down, Roberta, facendole battere la testa contro il muro; la bimba aveva fatto l'errore di cercare di imitare le ragazze "normali" che erano presenti e per questo era stata punita. L'episodio lo aveva molto turbato, spingendolo a raccontare a casa il fatto di cui era stato testimone; sua madre ne aveva parlato al prete di Contea che aveva chiamato al Forteto per chiedere spiegazioni. Il giorno successivo era stato ripreso e infamato dal ROMOLI, che gli aveva ingiunto di non rivelare quello che avveniva all'interno della comunità, che non doveva trapelare all'esterno: "*mi trovai Doriano a sedere con la Bagarella con la testa appoggiata... Bagarella sarebbe la Roberta Sernissi, la Robertina, la ragazza down... ci stava la Bagarella con la testa appoggiata al muro e Doriano che gli tirava gli scappellotti e gli faceva sbattere la testa nel muro, ma ripetutamente e io ci rimasi parecchio male. Infatti turbato lo dissi anche lì per lì così a bat... cioè no a battuta... mi presero, mi portarono via e basta. E finì lì. Quando tornai a casa feci l'errore di dirlo alla mia mamma. La mia mamma subito preoccupata chiamò il prete di Contea. Il prete di Contea subito si preoccupò e fece l'errore di andare a dirlo a Rodolfo e il giorno dopo mi mazziarono per bene, perché io avevo fatto la spia, io ero il traditore, io ero quello che non doveva dire nulla di quello che accadeva dentro al Forteto*".

- Vi era stata in altra occasione una discussione tra lui e Salvatore Amidei per motivi di lavoro; al rientro in comunità FIESOLI gli aveva detto che questo contrasto era dovuto alla sua incapacità di rapportarsi a Salvatore, anche fisicamente, di lasciarsi andare con lui; Zahami si era molto risentito di quella critica, contestandone la veridicità. FIESOLI se ne era andato e l'aveva lasciato a chiarire con ROMOLI –che gli aveva preso le chiavi del motorino- e CONSORTI, che lo avevano tenuto a sedere senza permettergli di andare a casa. Dopo alcune ore di punizione era saltato sul tavolo, fuggito a piedi, acceso il motorino senza le chiavi e tornato a casa, arrabbiatissimo, inseguito dal ROMOLI che, successivamente, lo aveva chiamato per telefono invitandolo a

tornare al Forteto e promettendogli di non disturbarlo più, di non sottoporlo più ai chiarimenti. La necessità di denaro lo aveva spinto a rientrare e, effettivamente, nelle settimane successive, non era stato più maltrattato.

Nonostante questi tre episodi, verificatisi durante la fase iniziale di frequentazione della comunità, quando ancora dormiva stabilmente a casa con la famiglia, Zahami era entrato al Forteto il 13 aprile del 1995, all'indomani del suo 18° compleanno, dopo una riunione con ROMOLI, CONSORTI e FIESOLI, il quale ultimo gli aveva detto che questa decisione avrebbe cambiato la sua vita.

Aveva accettato nonostante che avesse visto cose che disapprovava fortemente perché *"per ogni bastonata ti venivano offerte cento carote"* ed in quel momento della vita ciò era stato ritenuto sufficiente.

Zahami ha quindi riferito che:

-FIESOLI era la colonna portante del Forteto e tutto girava intorno a lui. Durante i primi mesi di permanenza in comunità era stato preso in giro perché povero, umile, malvestito; era ben presto iniziata una politica di aggressione verbale e denigrazione verso la sua famiglia, indicata come egoista in quanto non si era occupata di lui e lo aveva costretto a lavorare fin da ragazzino; gli dicevano che la madre era una prostituta perché andava a letto con la persona residente al piano di sopra e che il padre era un violento; vi erano stati tentativi per fargli dire che era stato abusato dai genitori, poi non coltivati perché lui aveva resistito; quindi avevano iniziato a dirgli che i genitori lo avevano abbandonato, non lo avevano amato e considerato.

- Mauro VANNUCCHI aveva trovato lavoro a suo padre in un'azienda e lui versava parte del suo stipendio alla famiglia; dopo qualche mese però ROMOLI gli aveva detto di interrompere questo versamento sostenendo che i genitori non meritassero questa contribuzione, dal momento che non andavano mai a trovarlo, non lo chiamavano, non gli scrivevano, dunque non gli volevano bene. Soltanto anni dopo Zahami aveva appreso che i genitori si erano più volte recati al Forteto per incontrarlo, trovando resistenza e ostilità degli adulti presenti, che non lo avevano permesso; lo avevano chiamato ma non gli avevano passato le telefonate; avevano scritto ma le lettere non gli erano state recapitate. Questa sistematica denigrazione della famiglia di origine aveva determinato in lui rabbia ed avversione verso i genitori portandolo a prendere un atteggiamento di distacco, insofferenza e risentimento. La sua decisione di interrompere i versamenti di denaro alla famiglia aveva comportato lodi pubbliche, plausi, complimenti, gratificazioni e questo apprezzamento collettivo

lo aveva convinto della bontà della scelta di rottura, distaccandosi ancora di più: "*dopo neanche sette/otto mesi smisi di dargli completamente i soldi, fui considerato un grande, ero diventato bravo perché avevo affrontato il discorso della mia famiglia. Li avevo tenuti fuori dalla mia porta, dal mio animo ed ero considerato bravo. Mi gasarono, mi esaltarono. Io mi sentì più importante e fortificai ancora di più questo contro con i miei genitori. Chiusi proprio. Anzi quando venivano a cercarmi, le poche volte che riuscirono a beccarmi, soprattutto quando iniziai a entrare a lavorare in negozio, dopo un annetto e mezzo, io li trattavo con menefreghismo, con superiorità. Per me loro erano... ora la parola è un po' brutta... erano delle merde, erano... mi avevano tradito, avevano preferito le mie sorelle a me, mi avevano sempre denigrato, mi avevano sempre fatto fare a me le rinunce, mentre le mie sorelle erano state sempre coccolate, eccetera, eccetera. Io li odiavo, ero arrivato ad odiarli e tutt'oggi questo sentimento non mi è riuscito di modificarlo.*".

- Il chiarimento era una costante all'interno del Forteto: "*Tutte le volte che c'era un chiarimento... il chiarimento parte con delle fasi. Non è sempre duro. Non è sempre botte. Il chiarimento è anche... tra virgolette, è anche solo parlare. Il chiarimento è sempre. Sono stato i primi due anni a chiarire io. Ogni secondo della mia vita c'era qualche cosa di parlare e tra virgolette si potrebbe inserire nel chiarimento. Era una cosa normale. Come posso... cioè non sopportavo quando magari la gente alzava la voce. Per riprendere la Lara o la Valentina o chiunque quando si alzava la voce a me mi dava noia, mi disturbava, anche perché a casa mia mi avevano insegnato – tra virgolette – quella che si definisce educazione. Per esempio non si vocia, si cerca sempre di mantenere un tono calmo della voce, bla bla bla. Insomma prima mi disturbava. Poi c'avevo avuto già il conflitto per due o tre motivi, qualche cosa su di me, allora cercarono per farmi stare tranquillo di non farmi vedere nulla, anche perché se avessi visto magari qualcheduno picchiare c'era davvero il rischio che potessi andare a dirlo in giro, cioè... e del Forteto non si doveva... fuori dal Forteto non dovevano parlarne male, anche perché c'aveva già una certa nomea buona, cioè buona... c'era una nomea un po' di conflitto diciamo verso il Forteto*".

-Il chiarimento aveva obiettivi e finalità ben precise: distruggere la personalità del soggetto, i suoi affetti, i suoi legami familiari, le sue amicizie, negativizzando i rapporti esterni; ricostruire la personalità nelle modalità e nelle forme conformi alle regole ed alla ideologia del Forteto; interrompere, sul nascere, amori, amicizie, legami, affetti: ogni relazione che non fosse

superficiale andava fermara, mettendola in cattiva luce, facendo nascere gelosie, rancori, disaccordi; la divisione era lo strumento migliore di controllo delle persone.

Così il teste: *"**il primo utilizzo del chiarimento è per distruggere la personalità della persona, azzerare il suo sapere, i suoi affetti, le sue amicizie e tutto quello che è lui. Praticamente grazie al chiarimento viene disfatta ogni cosa. Viene attaccata la famiglia come prima cosa, perché la figura più importante per una persona è la famiglia, l'affetto più vero teoricamente è la mamma, il babbo, le sorelle... nel mio caso vennero attaccati tutti loro.** Poi ci sono le amicizie, che sono le cose più facilmente smontabili, perché bene o male l'amicizia è sempre una cosa fragile. Ci sono le litigate qua e là e molte volte non vengono neanche recuperate. È la prima cosa che viene smontata. Insomma praticamente il chiarimento serve per distruggere la personalità. Il chiarimento serve anche per ricostruire questa personalità a modello dei lor signori lì, cioè praticamente come volevano loro. **Il chiarimento serve anche per controllare le persone, per non creare troppi legami all'interno**, cioè io e Salvatore nel momento che ci si lega di più, che si può diventare veramente amici, dove si potrebbe davvero diventare uniti come persone, tra virgolette amici per la pelle... il chiarimento serve anche per disunire, perché nel momento che a me mi mettono sulla difensiva davanti a Salvatore, io in quel momento mi devo difendere con Salvatore e provo odio, provo rancore nei suoi confronti. Cioè io mi sento più bischero di Salvatore, vuol dire che lui è meglio di me e io provo rancore verso di lui e allora praticamente creano un distacco e questo qui funziona benissimo come sistema".*

- Nonostante le iniziali assicurazioni, dopo il suo ingresso in comunità aveva subito chiarimenti quotidiani, anche più volte al giorno, principalmente diretti dal ROMOLI. A seguito di un litigio con il Salvatore Amidei, aveva fatto scattare a tavola, da parte del FIESOLI, un chiarimento, subito virato sulle fantasie sessuali su suo padre e su sua madre, che era una troia; lui aveva risposto male a Rodolfo dicendogli che se c'era un porco in comunità quello era lui e per questo affronto era stato picchiato da PREMOLI, ROMOLI e TURINI e punito.

Non "sfondando" su questi argomenti avevano iniziato a dirgli che si era fatto fantasie sessuali con la sorella minore, verso la quale gli dicevano che aveva attenzioni morbose; il chiarimento era durato moltissimo, proseguendo dopo la fissatura; FIESOLI faceva il ruolo del cattivo, gli contestava di farsi fantasie sessuali su tutti i presenti al Forteto sostenendo che aspirava ad essere

inculato dal padre; PREMOLI faceva il buono e gli lasciava la possibilità di una via di fuga. Erano presenti oltre al FIESOLI anche ROMOLI, PREMOLI, TURINI e Marco Borionetti. Quella sera non aveva ammesso nulla ed a notte fonda era andato a letto; il chiarimento era ripreso il giorno successivo e proseguito fino all'ammissione delle inesistenti fantasie.

-Aveva ricevuto ripetute avances sessuali dal FIESOLI; periodicamente ci riprovava perché lui non cedeva; la volta che si era spinto più avanti era stata tra il 1996 ed il 1997, in occasione della vaccinazione dei conigli; in quell'occasione, dopo aver introdotto il discorso della famiglia e della sua chiusura, Rodolfo gli aveva detto che avrebbe dovuto aprirsi, affidarsi e darsi completamente a lui, blandendolo con la previsione di fargli ricoprire posti di vertici e responsabilità della struttura, una volta diventato adulto; doveva affrontare il suo problema della omosessualità in quel momento, con lui e con le persone che lo circondavano. Gli aveva chiesto di abbracciarlo, baciarlo; progressivamente lo aveva avvicinato, baciato in bocca e toccato nelle parti intime. Lui si era bloccato, spaventato e lo aveva respinto, spingendolo contro il muro; contrariamente alle lodi dei giorni precedenti, dopo quell'occasione era finito in disgrazia, accusato di non essere in grado di affrontare la sua omosessualità. Al rientro in macchina FIESOLI non gli aveva rivolto la parola e a mensa lo aveva contestato, cercando di dargli uno scappellotto; lui aveva reagito prendendolo per il collo ma era stato fermato dal PREMOLI e dal ROMOLI; ne era nata una colluttazione ed era riuscito a scappare, inseguito dal ROMOLI, che lo aveva bloccato e picchiato: "*Mi tirò lo scappellotto, il famoso scappellotto. Io però lì in quella occasione riuscì a girarmi e lo presi per collo e lo attaccai al muro. In quel momento mi saltò subito addosso sia Silvano che il Premoli e mi tirarono via di peso. Si stette altri trenta secondi a chiarire. Poi io mi arrabbiai e decisi di scappare. Riuscii ad attraversare la sedia praticamente dietro a Barattolo spostandolo, Gino mi si parò subito davanti. Presi Gino e lo feci passare di là del tavolo della donne di forza. Poi ci fu il Ceccherini che provò a fermarmi e passai a dritto. Per fortuna il primo che finiva di mangiare era il Melincia e praticamente il mio problema principale non ce l'avevo, cioè il Melincia mangiava praticamente dalla parte dell'uscita... se c'era il Melincia mi avrebbe steso... era quello più forte di tutte e il più violento. Non aveva problemi a tirare un cazzotto nel viso a una persona. Gli altri magari si limitavano....riuscii ad arrivare praticamente alla zona degli armadi, però c'avevo praticamente dietro tutti. Il Romoli riesce a prendermi e a fermarmi. Il Romoli, il Pezzati... c'era un monte di gente... il*

Premoli... c'erano veramente tutti... Lì per lì c'è una colluttazione, cioè io mi difendo anche fisicamente spingendo... così. E ci si mette a prendere a calci per esempio io e Barattolo, io e Andrea Turini, a calci violenti... proprio calci, rissa... però lì per lì Andrea viene allontanato subito, perché io stavo perdendo la testa, stavo strillando, cioè c'era proprio il caos completo. Insomma praticamente mi si gettano tutti addosso. Il Romoli mi si appoggia sulla pancia e mi prende per le orecchie e iniziò a battermi la testa contro il pavimento, mentre gli altri mi arreggono per non farmi ribellare e dopo cinque minuti di questo trattamento soft praticamente rimango rincoglionito disteso in terra e non ci capisco più nulla. Non chiedetemi più nulla, perché so solo che sono stato non so quanto tempo con il mal di testa, dolore... insomma mi avevano praticamente spezzato in due. Comunque non è l'unica volta, sottolinerei. È successo anche altre volte".

Un secondo pestaggio era avvenuto in occasione di una partita di calcetto; in quel periodo era legato a Marco Junior e Max Pezzati e, durante quella partita avevano preso in giro Marco Fiesoli, che si era risentito; BACCI, CONSORTI e Becagli Silvano si erano schierati subito dalla parte di Marco Fiesoli. Era quindi scappato nel meleto dove era stato ripreso dopo un'oretta dal ROMOLI e dalla CONSORTI e portato alla mensa, dove era iniziato il chiarimento, orchestrato dal FIESOLI, terminato con un pestaggio: "*Riescono a prendermi, mi riportano a cena, mi riportano lì e mi sta aspettando proprio Rodolfo, Marchino e company. Ceccherini... c'erano tutti ad aspettarmi. Praticamente quando si inizia a parlare, perché naturalmente dovevo spiegare che era successo, perché ero scappato. Allora mi disse... cioè Rodolfo... insomma mi girai verso Marchino e gli feci: "Oh guarda, come faccio io i chiarimenti li devi fare anche te perché te sei entrato in competizione con me", con aria contenta, perché avevo messo... potevo mettere all'angolo Marco Fiesoli. Rodolfo si incazzò subito, si aizzò subito e iniziò subito a vociare tipo che io non mi dovevo permettere perché era più grande di me e perché lui bene o male era più equilibrato di me e l'unico che era andato in competizione ero io, ma naturalmente di Marco Junior e di Massimiliano nulla. Ero stato io il colpevole di tutto. Insomma mi arrabbio anche lì, prendo e scappo. Arrivò anche lì fino all'armadio delle medicine. Non sono mai riuscito a superarlo. Anche lì vengo preso dal Romoli e anche lì vengo pestato dal Romoli, da Mauro Vannucchi... sempre dai soliti, perché fisicamente alla fine erano sempre i soliti quelli che potevano eseguire i pestaggi. Cioè io non ero piccolino, bene o male ero così; sarò pesato cinque o sei chili meno, ma venivo dalla strada ed ero già abituato*

io a fare a cazzotti. Gli unici che si potevano permettere le risse erano sempre i soliti, non ce n'erano altri. Erano sempre i soliti che venivano a pestare. E anche lì fui picchiato abbastanza bene.".

- Aveva ricevuto *avances* sessuali da Mariella CONSORTI che, progressivamente, con la scusa di fargli superare il conflitto con la mamma, per affrontare la materialità, lo aveva portato in camera e gli aveva permesso di toccarle e baciarle il seno. Erano iniziati rapporti sessuali completi (1997), protrattisi fino alla sua uscita, nel 2004, con cadenza quasi quotidiana, con la giustificazione che tra madre e figlio fosse una condizione "naturale".

Zahami ha riferito di essersi a lungo sentito come una prostituta che, in luogo di ricevere denaro, evitava di andare a chiarimenti vendendo il proprio corpo: "*la Mariella decise di farmi affrontare il discorso con la mia mamma, il bisogno che io mi facevo le fantasie con la mia mamma e si sarebbe sacrificata lei come Rodolfo avrebbe fatto come per affrontare il discorso dell'omosessualità. Allora si iniziò ad avere piccoli rapporti, cioè si faceva baciare le puppe, se le faceva toccare, c'erano baci in bocca... così. Gradualmente si andò ad ampliare questo rapporto. Si iniziò... praticamente lei mi montava addosso e mi faceva arrivare all'orgasmo strusciandosi, insomma così. Poi, non ho mai capito il motivo, si è fatta levare le ovaie... lei in realtà mi disse che se le faceva levare così si poteva avere un rapporto sessuale completo, perché tra mamma e figlio era una cosa normalissima avere rapporti sessuali completi*". E ancora: "*iniziai ad avere rapporti sessuali completi di continuo. Di continuo, anche perché il giochino funzionava benissimo. Io metà dei chiarimenti non me li sono più fatti grazie a questa cosa. Tutti i chiarimenti che mi doveva far fare la Mariella erano tutti soft e inutili. Cioè non venni più toccato in nessuna maniera dalla Mariella. Il Romoli praticamente l'avevo già capito. Avevo già compreso la tecnica del chiarimento e anche il Romoli era sistemato. L'unico mio problema era Rodolfo perché Rodolfo poteva fare il bello e il brutto tempo di tutto. E come Rodolfo erano pochissimi grandi che potevano fare questa cosa. Il Bacci Francesco, che lo conoscevo il giusto, però era uno di quelli che sapeva imporsi; un altro era Mauro Vannucchi*".

- Intorno al 1999 era entrato in crisi, non riuscendo a gestire la situazione: non chiariva più grazie ai rapporti sessuali con la mamma ma aveva il terrore di dover finire sotto chiarimento proprio per la particolare relazione con la CONSORTI; in questa situazione era intervenuto il FIESOLI, lodandolo e dicendo che lui non avrebbe più dovuto essere sottoposto a chiarimenti. Il confronto omosessuale con Rodolfo, che era disposto a "sacrificarsi"

sessualmente per lui, era la cura necessaria ed indispensabile per guarire da quella condizione di malattia e incertezza in cui versava e FIESOLI periodicamente si riavvicinava a lui con quel proposito. Era quindi diventato un soldatino perfetto, adeguandosi a tutte le regole del Forteto, salvo il profilo della omosessualità sulla quale manteneva ferma la sua avversione.

- Aveva assistito a numerosi chiarimenti: tra tutti ha ricordato quello subito da Francesco Borgheresi per la sua decisione di partire per il militare (durato svariati giorni fino a notte fonda); ha ricordato dell'arrivo al Forteto delle Vainella e della loro assegnazione a due coppie funzionali. FIESOLI raccontava che la Valentina era stata abusata e venduta dalla madre, sostenendo che in breve tempo le bambine avrebbero dovuto confermare queste accuse perché il comune di Dicomano aveva preso una posizione contraria, forzando perché le bambine tornassero quanto prima nella famiglia. A lui era stato detto che le minori erano state stuprate e il fatto che fossero state portate in comunità con l'ausilio della forza pubblica gli confermava questa informazione. FIESOLI, CECCHERINI e le altre persone che sedevano a tavola vicino a lui avevano premura che queste rivelazioni emergessero, per far sì che venisse tolta alla madre la potestà genitoriale; era stato PEZZATI Stefano ad ideare il teatrino ed a coinvolgere più persone che impersonavano ruoli familiari: Grazia, Marida, Betti erano sempre presenti. La rappresentazione procedeva per gradi, con l'introduzione dell'uomo nero (la Grazia) che la Valentina doveva respingere; il giorno successivo l'uomo nero le si avvicinava e le toccava le gambe e la Valentina doveva riferire che quelle condotte erano analoghe a quelle da lei subite. Talvolta partecipava anche il BACCI Francesco; nell'ultima rappresentazione la Grazia Vannucchi le aveva toccato la vagina dicendole che doveva ribellarsi all'uomo nero o alle ingiustizie e le aveva chiesto se questo le era effettivamente accaduto. Quando la Valentina scoppiava in lacrime, si disperava, lui veniva allontanato. Questa forma di chiarimento serviva anche nei suoi confronti, per rinforzare l'idea che il mondo esterno fosse cattivo, perverso, materiale: "*Allora, ci s'aveva un problema principale: che Dicomano si era messo contro. La prima cosa che bisognava fare al Forteto e questo si parla fra Rodolfo, il Ceccherini e tutte le persone che erano lì a tavola a un metro da me, no dall'altra parte della stanza... a un metro da me... stavano parlando di come fare ed era un problema di giorni. Non si doveva aspettare due mesi o magari il periodo normale. Era una cosa che doveva uscire nell'arco massimo massimo di una settimana o due e fu un problema che... Per levare la patria potestà alla mamma della Valentina. L'obiettivo era dimostrare che la Valentina era stata*

veramente abusata e che la mamma era coinvolta, per levargli la patria potestà perché... È lì che ho scoperto che significava la patria potestà. Cioè io da ragazzo non sapevo il significato. Perché levando la patria potestà i genitori non avrebbero avuto alcun diritto più sui figlioli e come fare? Dopo due o tre giorni che si arroventavano il cervello Pezzati Stefano generalmente pensa al teatrino. Che cos'è il teatrino? È fare rivivere certi momenti alla bambina..... La Valentina era fragile e non poteva essere... Era considerata una bambina fragile. Già essendo donna era fragile di suo. Poi essendo una bambina che era realmente fragile bisognava prenderla un po' con le pinze. Poi era la prima volta che io assistevo... e allora fu creato questo teatrino. In questo teatrino venivano coinvolte diverse persone e veniva anche organizzato in una certa maniera comunque. C'era la Grazia onnipresente, c'era la Daniela... c'era la Marida onnipresente e c'era la Betty Sassi che era onnipresente anche lei. .....All'inizio, per esempio, fu presentato l'uomo nero alla Valentina, che era quello che aveva abusato, nelle vesti della Grazia Vannucchi. Mentre la Valentina stava in collo alla Betty Sassi e la Marida magari incoraggiava la Valentina a reagire all'uomo nero che era cattivo. Il giorno dopo... Questa era solo la presenza all'inizio dell'uomo nero. Il giorno dopo questo uomo nero magari iniziava a toccargli le cosce alla Valentina e magari la Marida gli diceva alla Valentina: <<Ma l'uomo nero ti faceva così?>>. Dopo qualche lacrima magari diceva: <<Sì, sì, mi faceva così>>. Piano piano con calma, cioè in questa cosa qui non c'era furia, anche perché durava delle ore. Non era una cosa chiudeva e finiva. Veniva fatta sempre dopo addirittura la sparecchiatura..... un'altra regola è che il mostro nero, cioè l'uomo nero cambiasse, non fosse un... non era la stessa persona, sennò la bambina avrebbe legato quel mostro nero alla persona cattiva e poi anche in un futuro avrebbe avuto un rapporto negativo. Invece facendo circolare le persone, magari una volta la Marida, raramente la Betty Sassi, perché poi doveva essere la madre affidataria... poi ogni tanto, ma raramente era presente anche il Bacci Francesco, perché essendo uomo era una figura un po' forte, perché all'epoca la Valentina con gli uomini non se la diceva tanto, non... insomma una figura un po' forte e poi il Bacci doveva assistere magari solo nei momenti più buoni delle giornate, cioè per farla giocare... Insomma arrivarono al punto... l'ultima volta che ho visto io il teatrino praticamente la Grazia gli mise... gli toccò la passerotta a questa bambina. Naturalmente sempre con il contorno con la Daniela e la Romina davanti e sussurrandogli nell'orecchio: <<Te hai subìto gli abusi, per tutelare anche la sua figliola devi raccontare tutto, bla bla bla,

perché è importante, perché sennò le stesse cose che subìto te, poi le subirà anche la tua figliola>>".

-Aveva accompagnato in Ungheria Rodolfo FIESOLI, ROMOLI ed il Sodi, magistrato minorile e grande amico del primo. La sua presenza era legata alla necessità di proteggere fisicamente il FIESOLI che, in occasione di ogni viaggio, si sentiva in pericolo e questo incombente lo aveva molto gratificato. FIESOLI aveva acquistato una collana di corallo alla moglie del Sodi, là residente, pagando con la carta di credito della fondazione.

Vi era stato un secondo successivo viaggio in Ungheria, nel 2002, sempre a vantaggio del Sodi, che veniva accompagnato a casa dalla moglie. In quel periodo tra i ragazzi era già uscita la notizia delle violenze sessuali che avevano subito dal FIESOLI e dal GOFFREDI; insieme al FIESOLI ed al Sodi erano presenti lui, Marco Junior Ceccherini, Max Fiesoli, Massimiliano Pezzati.

La sera, accompagnato il Sodi a casa della moglie, FIESOLI aveva preteso che uno di loro dormisse con lui in camera, senza successo; i giovani infatti si erano coalizzati ed insieme avevano trovato la forza di opporgli un fermo rifiuto; FIESOLI si era arrabbiato moltissimo e in luogo di stare tre giorni come preventivato, il giorno successivo avevano fatto ritorno a casa, al Forteto.

La strettissima vicinanza del FIESOLI con il magistrato minorile, accompagnato per ben due volte in Ungheria, a spese della comunità, gratificato di un regalo alla moglie e agevolato con un incarico al figlio per sviluppare l'automazione dei macchinari del caseificio, risulta pienamente provata e, sia pure con difficoltà, imbarazzo e più di una contraddizione, ammessa dal diretto interessato Sodi.

Zahami, in proposito, ha reso una deposizione affatto puntuale e specifica: *"Al Sodi, per esempio, gli fu assunto il figliolo per programmare la formazione del caseificio. Fu fatta programmare tutta la formazione del caseificio al figliolo del Sodi... in quel periodo lì ci fu la trasformazioni da... che si facevano tutte le operazioni in manuale, cioè tutte le saracinesche del caseificio venivano praticamente tutte aperte manualmente.... prima si aprivano le saracinesche e poi si dava via alla pompa, per farvi capire... Con l'automazione invece una persona stava a sedere davanti a un computer... tipo per la pastorizzazione, per il cacio.. ci fu una discussione fra Marchino Fiesoli e Silvano Montorsi, Marco Fiesoli e Silvano Montorsi, riguardo a questa automazione che non funzionava, che lui non era in grado di preparare il programma, perché era stato messo lui nel mezzo però era un incapace... doveva fare il favore al Sodi, perché in quel periodo lì la ditta del figliolo del*

Sodi non andava bene, aveva dei problemi economici seri. Allora per dargli un aiuto, avendo indietro qualche cosa, fu deciso di farglielo fare a lui questo programma... perché aiutava. Perché aiutava... Il Sodi dava una mano. Quando c'era qualsiasi problema con qualsiasi figliolo... Il problema fu che all'inizio il migliore amico col Tribunale dei Minori di Rodolfo si chiamava Di Matteo. Di Matteo, non si sa per quale motivo, si fece trasferire giù a Salerno. [...] E in quel momento lì serviva un sostituto perché serviva un collegamento al Tribunale dei Minori, perché? Perché naturalmente tutti i bambini che venivano portati al Forteto passavano dal Tribunale dei Minori e questo collegamento sarebbe stato fondamentale per il mantenimento dei figlioli, per condizionare certe scelte. Poi ora non lo so direttamente se...al massimo dura due anni. Teoricamente dopo due anni i figlioli vanno rimandati nella propria famiglia. Non è mai stato rimandato nessun figliolo dopo due anni, perché riuscivano sempre a fare levare la patria potestà ai genitori, riuscivano a far condannare i genitori... Avere sempre carne fresca, avere il ricambio. Era palese. Forse uno scemo non se ne accorgeva, però uno che magari iniziava a guardarsi attorno e vedeva che quando la Marida prese Samuele e stranamente scomparve Salvatore... Uno basta che fa uno più uno. Nel momento che veniva mandato via un figliolo era perché era subentrato un altro figliolo. Era proprio una cosa... cioè bisognerebbe prendere un foglio di carta, vedere le uscite e le entrate e uno si rende conto che il numero non varia mai. Più o meno siamo attorno tra i novantacinque e le centodieci persone più o meno".

- Non soltanto Di Matteo e Sodi (al quale, gratuitamente, era stati fatti lavori in casa) erano i magistrati con i quali FIESOLI manteneva stretti contatti, vantando egli uno stretto rapporto con i dottori Toni e Casciano, magistrati minorili in posizione apicale nei rispettivi uffici, che frequentavano la cooperativa. Rapporti "cordiali" e favori venivano dispensati anche all'avvocato Zazzeri, difensore di Giuseppe Aversa, alla quale era stato gratuitamente risistemato il giardino ed imbiancato l'appartamento.

- Anche con Giuseppe Aversa, affidato alla Mariella Consorti, era scattato lo stesso meccanismo dei chiarimenti, con la costrizione a riferire di aver visto la madre prendere soldi dal pedofilo mentre il padre era additato come un mafioso violento: "*Praticamente sì, come in tutti i casi dei figlioli la prima cosa da fare era distruggere la famiglia. Come si fa a distruggere la famiglia per i minori? Levare la patria potestà. Come è il sistema più veloce per levare la patria potestà? È sempre la stessa cosa. Fare denunciare la madre per violenza. Nel caso di Giuseppe fu deciso... cioè fu deciso, fu detto*

che Giuseppe aveva visto la sua mamma prendere soldi da chi l'aveva violentato. Questo chiedetelo a Giuseppe se è vero o no. Io davo per scontate le parole di Rodolfo. Per quello che diceva Rodolfo era vero. Per me era vero che aveva visto prendere i soldi... E quindi si iniziò come alla Valentina, in maniera diversa, perché Giuseppe poteva reggere più l'impatto... non c'era più bisogno del teatrino, ma fu fatto a forza di chiarimenti. A forza di carote e chiarimenti". La madre degli Aversa rappresentava per la comunità un grande problema; la donna aveva infatti pervicacemente percorso tutto l'iter giudiziario per avere giustizia e poter mantenere il rapporto con i figli, collocati in comunità : "*Il problema nel rapporto Giuseppe e Samuele non era il babbo. Il babbo era già scappato in Belgio. Il problema era la mamma che stava facendo pressioni con il Belgio verso il Forteto. Il nostro problema non era il babbo. Il babbo era già scappato. Era già stato mezzo condannato. Non lo so. Mentre la mamma era l'unica donna che fino a quel momento lì stava cercando di tenere testa al Forteto da sola*". Dopo la sentenza di Strasburgo era stato completamente riorganizzato il modo di far apparire all'esterno gli ambienti frequentati dai bambini (dagli Aversa in particolare), creando un simulacro di normalità non solo nell'aspetto relazionale ma anche nelle camere da letto.

La calunnia in danno dei genitori di ragazzi collocati in comunità era scattata anche a seguito dell'arrivo dei fratelli Bimonte, su ordine del FIESOLI che aveva coinvolto Mauro VANNUCCHI, Elena TEMPESTINI e Silvano, MONTORSI: "*quando arrivarono i Bimonte, come sempre, il primo obiettivo era riuscire a levare la patria potestà, come fare e soprattutto su chi pigiare. Lì c'era un problema effettivo, che Jonathan e Cristopher erano troppo piccolini per poter... Lo stesso discorso della Romina e di Samuele, per poter sostenere un processo o un interrogatorio erano sempre troppo piccolini, troppo – diciamo – esili, passatemi questo termine, scusate. Allora fu deciso di puntare sulla Luna e Emanuele, ma anche lì c'era un problema perché la Luna era capace di mantenere ha posizione, cioè... è brutto dirlo, cioè dare giudizi così... sembrano giudizi indiscriminati, però Emanuele era un pochino meno sveglio della Luna. La Luna era un pochino più sveglia, più intelligente, così. Allora fu deciso comunque di puntare su loro due e anche lì ci fu l'indecisione su come sviluppare la cosa, se proprio direttamente nell'abuso o se semplicemente per i filmini pornografici, che poi come doveva essere... tipo Emanuele doveva rimanere nascosto dentro l'armadio o no... cioè lì fu proprio una cosa scelta a tavolino come con quegli altri, tra Rodolfo, Mauro e company. Lì c'era anche il*

Guido [...] In quel caso lì, specialmente in quel caso lì c'era Mauro Vannucchi, Elena Tempestini e il Silvano Montorsi".

- Anche con Martina Frateschi era stata tentata, senza successo, la stessa strategia, attraverso reiterati chiarimenti ai quali aveva direttamente assistito: "*Rodolfo consigliò esplicitamente a Francesco Fiesoli e al Premoli Domenico che la Martina dicesse di aver subìto dal suo babbo, perché facendo così anche a lei sarebbe stata levata la patria potestà immediatamente. Però la Martina è l'unica persona che non... con cui sono riusciti a entrare... come si può dire? A fargli dire una menzogna [...]*".

- Tra il 2001 ed il 2002 aveva avuto un ulteriore approccio del FIESOLI; ne aveva parlato con Ceccherini Marco Junior, Max Fiesoli e Massimiliano Pezzati; i primi due gli avevano confessato di aver avuto rapporti sessuali con il FIESOLI; il terzo che era stato avvicinato sia dal FIESOLI che dal GOFFREDI, riuscendo a opporsi al primo. Per reazione avevano deciso e pianificato di fare un viaggio in Messico, per uscire dal contesto del Forteto ma la notizia era divenuta pubblica e il progetto era andato in fumo. Tuttavia vi erano state improvvise ed inaspettate aperture in comunità che avevano vanificato la loro voglia di scappare. Gli ultimi due anni erano stati particolarmente duri e difficili per il testimone che aveva sperimentato l'isolamento e la solitudine; non aveva più amici e non veniva considerato dal resto della comunità; passava i pomeriggi a giocare su internet ed aveva iniziato a consumare stupefacenti. Soltanto grazie alla perseveranza di una ragazza con la quale aveva iniziato una relazione era riuscito, verso la Pasqua del 2004, a allontanarsi definitivamente dalla comunità.

Ha quindi aggiunto di aver impiegato anni per recuperare una sua "stabilità" emotiva e psichica, per smettere di pensare Forteto, per togliersi il senso di colpa nel non aver accettato le avances sessuali del FIESOLI, di non essersi "affidato" come gli veniva chiesto, per superare l'ideazione del suicidio che aveva maturato una volta fuori dalla comunità: "*io mi sono sentito in colpa fino a due anni fa per non aver dato il culo a Rodolfo e non mi sembra una cosa normale. Cioè io fino a qualche anno pensavo di essere io quello malato e di essere io il pazzo, d'essere io l'ignorante. Appena sono uscito dal Forteto, sempre su pressione della mia ex ragazza, mi iscrissi subito a scuola, perché dovevo dimostrare a me stesso che non ero un ignorante. Dovevo prendere il diploma e la laurea. Come avevo deciso di non arrivare a trentacinque anni, perché avevo... mi avevano talmente tanto devastato che l'unico mio pensiero fisso era il suicidio. [...] quando uscii dal Forteto e mi ritrovai a casa dei miei*

genitori ero disperato, perché ero combattuto tra a chi volevo veramente bene e da chi mi ero sentito tradito, il Romoli e la Mariella in particolar modo, il Bacci e il Vannucchi... da tanta gente... e nella stessa maniera però me lo sentivo da loro... cioè questo combattimento tra il tradimento e il voler bene e ritrovarsi nel mezzo e non saper decidere se difenderli o no, perché se li difendevo bene o male mi potevo fare una ragione, però a difenderli mi colpevolizzavo perché sapevo che era stato sbagliato... cioè è difficile da spiegare. È difficile veramente da spiegare".

La deposizione di Paolo Zahami è estremamente significativa ed importante; il testimone ha fatto ingresso al Forteto su sua richiesta, spinto da necessità materiali e dal senso di responsabilità verso la famiglia, in difficoltà economica; all'interno della comunità era rimasto coinvolto nel grande inganno: gli ideali comunitari, di condivisione e di solidarietà, valutati positivamente nella decisione di trasferirsi a vivere nella struttura, si erano dimostrati un'utopia che nessuno voleva realmente raggiungere e che in concreto non erano perseguiti ma soltanto presi a pretesto per giustificare una vita che, giorno dopo giorno, si ispirava a finalità ed obiettivi molto più banali e materiali.

La sua testimonianza, a tratti rabbiosa, in alcune parti forse eccessiva, è tuttavia assolutamente coerente, lineare e spontanea ed ha toccato tutti gli aspetti principali della vita comunitaria, trovando nelle altre deposizioni significativi momenti di riscontro (cfr. deposizione Corso, che ha direttamente assistito al chiarimento e ad una delle aggressioni fisiche portate in danno dello Zahami; cfr. deposizioni Vainella, Aversa e Calamai in ordine alle pressioni portate dal FIESOLI e dagli affidatari perché i ragazzi accusassero i genitori di aver comunque avuto un ruolo primario negli abusi sessuali da loro subiti; cfr. anche deposizione Frateschi che, nonostante una non piena lucidità ed un narrato in buona parte incoerente e contraddittorio, all'esito di contestazioni mossele in ausilio della memoria ha effettivamente ammesso che nel corso dei chiarimenti ai quali veniva sottoposta il tema dell'abuso sessuale da parte dei genitori era ricorrente e suggerito, ancorchè lei non avesse fatto le dichiarazioni accusatorie che le venivano suggerite).

Zahami non si è sottratto alle sue responsabilità, ha ammesso di avere per anni seguito le regole di convivenza del Forteto, talvolta compiendo maltrattamenti su ragazzi handicappati, sottoponendo a chiarimenti i più giovani, rompendo con la sua famiglia, ignorandoli e arrivando ad odiarli, non

essendo dunque soltanto vittima ma anche attore di quel sistema, agendo a lungo come un soldatino, obbediente e rispettoso.

Le difese hanno evidenziato aspetti di contraddizione e di inverosimiglianza della deposizione che il collegio ritiene insussistenti.

La critica circa il "non detto" nelle dichiarazioni rese nel corso delle indagini rispetto al contenuto della deposizione testimoniale è fallace e giuridicamente inconsistente.

A parte la circostanza, ben spiegata da molti testimoni ma di facile comprensione, della necessaria sintesi di una verbalizzazione contenuta in poche pagine di verbale a fronte di una deposizione di ampio respiro, durata circa dodici ore, è evidente e fisiologico che, nel corso di un esame incrociato al dibattimento avente ad oggetto un percorso di vita durato dieci anni emergano fatti, situazioni e circostanze ulteriori e nuove, stimolate dalle domande e dall'approfondimento che ne è seguito, senza che tale evenienza possa in alcun modo significare mancanza di spontaneità e di credibilità del testimone ma, semmai, esattamente il contrario.

L'emersione del ricordo e la sua esternazione costituisce proprio l'effetto diretto e voluto dell'esame al dibattimento, nel pieno contraddittorio delle parti.

Le critiche si sono quindi appuntate su alcune affermazioni che, estrapolate dal contesto e individualmente considerate, dovrebbero, nell'ottica difensiva, dimostrare la falsità della deposizione (l'agguato alla madre di Giuseppe Aversa in Piazza San Marco, a Firenze; il giuramento di sangue tra i ragazzi per fuggire in Messico e liberarsi dalla "catene" del Forteto; il rapporto sessuale continuativo con la Mariella Consorti).

Sono punti affatto marginali della lunga deposizione, probabilmente ingigantiti dallo Zahami ancorchè certamente non inventati: l'odio verso la Scozzari, madre di Aversa, che aveva osato sfidare il Forteto, ottenendo ragione dalla Corte Edu con la decisione sopra riportata era palese e manifesto, equiparabile a quello verso il giudice istruttore del primo processo, Carlo Casini: i manoscritti rinvenuti e sequestrati al Forteto ne costituiscono una chiave di lettura univoca.

Il raggiungimento della maggiore età di Giuseppe Aversa era stato festeggiato in grande stile al Forteto, con un rinfresco nell'abitazione dell'avv. Zazzeri, come momento di affrancamento del ragazzo dalla madre e di uscita del Forteto dal controllo –intollerabile ingerenza- della Corte europea, che tanto fastidio aveva dato al Fiesoli.

In tale scenario il riferimento offerto dallo Zahami alla spedizione punitiva, probabilmente rimasto a livello di discussione e forse ingigantito dal teste, è in uqesti termini del tutto verosimile e coerente.

Il viaggio in Messico ed il "giuramento di sangue" è stato confermato anche dagli altri protagonisti, sia pure ridimensionando la portata del progetto e delle aspettative allora maturate tra i protagonisti.

Il rapporto sessuale con la Mariella Consorti, peraltro irrilevante e non costituente oggetto dell'imputazione, è stato da Zahami riferito ad altri coetanei soltanto dopo la sua uscita al Forteto, ma Camilla Pezzati, sentita al dibattimento, ha fatto un chiaro riferimento al rapporto "ambiguo" instaurato tra la CONSORTI e lo Zahami al Forteto; Elisabetta Fascione ed Angela BOCCHINO hanno riferito che il FIESOLI ne faceva espresso riferimento, contestando la depravazione della Mariella.

Dunque una deposizione credibile che, una volta di più, conferma l'ipotesi accusatoria in merito alla presenza all'interno della comunità di regole vessatorie e maltrattanti, che hanno mantenuto validità e forza nel corso degli anni, condizionando in modo determinante le libertà e le possibilità di scelta di coloro che vi si trovavano assoggettati, anche a seguito di aperture che su esse comunque si modellavano e trovavano il limite.

Fascione Elisabetta, persona offesa costituita parte civile, ha deposto come testimone all'udienza del 19 marzo 2014.

Nel corso della sua testimonianza la donna ha ripercorso i 28 anni di vita trascorsi all'interno della comunità, nella quale aveva fatto ingresso il 4 aprile 1980, accompagnata dal padre, per uscirne nel 2008, riferendo molteplici fattine accadimenti che l'avevano riguardata, direttamente o di riflesso, quale componente del Forteto.

La teste ha ricordato la condizione di grande difficoltà nella quale era venuto a trovarsi durante la sua adolescenza, in conseguenza di una situazione familiare compromessa, con i genitori separati, la madre affetta da una depressione maggiore, che faticava anche soltanto ad alzarsi dal letto ed il padre quasi sempre all'estero per lavoro ed anch'egli sofferente di nervi; ha riferito che -evidentemente risentendo di questa disagiata condizione - era stata ricoverata in una struttura psichiatrica dove aveva tentato il suicidio gettandosi da una finestra del secondo piano.

Su consiglio di un neuropsichiatra di Lucca, amico di famiglia, il padre l'aveva accompagnata presso il Forteto, affidandola a Rodolfo FIESOLI il

quale aveva indirizzata verso Angela BOCCHINO che, a quel momento, aveva una figlia, Valentina Ceccherini, di nemmeno due anni.

Il rapporto con la BOCCHINO era stato positivo; per i primi due anni, quelli per lei più difficili ("*io non la conoscevo... cioè magari come cosa iniziale perché ero... insomma in uno stato abbastanza confuso, poi prendevo psicofarmaci... effettivamente ero... cioè avevo veramente proprio bisogno d'aiuto.... Mi sentivo di dovermi ricostruire tutto, ecco*") le era stata molto vicina, forse anche troppo, comunque aiutandola a superare quel momento terribile.

Fascione ha quindi descritto le regole di vita presenti all'interno della comunità spiegando come gli uomini e le donne dormissero e vivessero separati; FIESOLI teorizzava la condizione di inferiorità e di peccaminosità del genere femminile e, come corollario, l'inutilità e la dannosità dei rapporti eterosessuali, additati come una forma di debolezza, una fuga dai problemi ed alla realtà: "*gli uomini sono dipendenti dalle donne, cioè hanno... Cioè è più forte la dipendenza dell'uomo nei confronti della donna e l'unico modo di risolvere questo problema era di separarli e che ognuno vivesse... insomma che si rafforzasse nel suo... Le donne con le donne, gli uomini con gli uomini, però anche nell'ambito sessuale. Cioè questo lui lo... era proprio una cosa che diceva fissa..* Cioè *c'era una specie etero-fobia, nel senso diceva che l'eterosessualità era una forma di grossa debolezza, una fuga dai problemi. Diceva che uno per affrontare la propria identità, ritrovare i propri valori deve anche passare dall'omosessualità. Poi...Allora, se tanto tanto uno avesse accennato a un rapporto eterosessuale... Cioè il discorso proprio di partenza era come una difesa...*" .

E ancora: "*L'omosessualità era un modo per trovare la propria identità, per rafforzarsi... Il rapporto eterosessuale ero solo una fuga. Infatti all'inizio veniva vissuta come una debolezza, come una... Se uno faceva coppia venivano sempre trovati difetti... anch'io la mia figliola la dovevo sempre cercare di separarla da Massimiliano Pezzati, con cui poi si è sposata*".

La testimone ha poi riferito della pratica dei chiarimenti che, in modo insistente e diffuso, in occasione delle riunioni serali, coinvolgevano a turno tutte le donne, obbligate a riferire, pubblicamente, le fantasie, i pensieri di natura sessuale che necessariamente dovevano aver avuto durante la giornata; una condotta che determinava in lei una condizione di estremo disagio e prostrazione, privandola della propria intimità e coartandola a tenere comportamenti o a riferire circostanze personali e, più delle volte, inesistenti

("*perché anche lì tu venivi minacciata... comunque qualsiasi motivo perché ti eri fatta le fantasie... se tu eri arrabbiata non è che diceva: va beh, è arrabbiata, si guarda e poi lo dirà lei. No, no, sono stata tante volte anche in punizione. Magari mica ti davano... però venivo messa a sedere dove si mangia, nella scuolina... a volte la Angela mi ha chiuso nelle docce finché tu non hai chiarito... cioè c'era queste serie di punizioni..*") senza che vi fossero ragioni obiettive che giustificassero l'inizio del chiarimento e la successiva punizione.

Ha riferito di un episodio, che l'aveva particolarmente colpita, nel quale ad Elena LASCIALFARI, finita sotto chiarimento davanti a tutti, richiesta di riferire delle fantasie sessuali che si era fatta e del fatto che non aveva un seno pronunciato, per punizione erano stati tagliati i vestiti con le forbici lasciandola in una condizione di estrema vergogna seduta tra le persone; ha ricordato un altro episodio, già emerso in differenti deposizioni, nel quale Marida GIORGI era stata presa di forza da Daniela TARDANI e (ma sul punto non ha un ricordo preciso) e Grazia Vannucchi e fortemente schiaffeggiata perché, in occasione di un trasferta di lavoro al Forte dei Marmi, durante la pausa pranzo si era concessa un trattamento anti cellulite.

La testimone ha descritto la condizione all'interno della comunità di Piero Ciampi, figlio di un magistrato, arrivato da adulto al Forteto ed affetto da gravi problemi psichici. Questo ragazzo era continuamente maltrattato e provocato dal FIESOLI che, con la scusa di farlo reagire, una volta gli aveva buttato il mangiare per terra; in un'altra occasione, in cui Piero aveva il volto tumefatto e pieno di lividi, FIESOLI era preoccupato dall'imminente visita della madre sì che venne concordato di dirle che al ragazzo era caduto un tronco in testa.

La testimone ha quindi introdotto la tematica dell'affidamento della minore Giada Pani, avvenuto nel 1986 su proposta/indicazione del FIESOLI; lei non si sentiva assolutamente pronta per questo passo importante, non aveva ancora la testa sgombra, non aveva risolto i suoi problemi ("*mi sentivo come una disonesta perché... cioè io pensavo che se mi avevano dato in affidamento questa figliola lui sicuramente all'assistente sociale Clarice Bini non gli aveva certo detto che ero stata in clinica e che avevo tentato, sennò che me la davano? Sicché mi sentivo... avevo questo stato d'animo proprio di... Ma anche una cosa davanti... cioè dentro di me non la vedevo come una cosa accettabile... compatibile questa situazione mia. Mi sentivo, non lo so, come anche disonesta. Una madre... cioè anche disonesta davanti alla mia figliola*") e questi dubbi li aveva espressi al FIESOLI che, incurante delle difficoltà che

gli venivano rappresentate, le aveva detto: "*Anzi tu sei ancora più ganza, perché se una come te riesce a gestire una figliola tu sei meglio...*".

Aveva dunque, suo malgrado, anche a seguito di un chiarimento seguito da una punizione che l'aveva costretta a stare seduta con Angela e Marida, accettato di prendere in affidamento Giada che, a quell'età, aveva appena sette anni ed usciva da una situazione familiare piuttosto complessa con la madre tossicodipendente, ammalata di AIDS ed il padre con problemi di dipendenza da sostanze, che non erano in condizione di occuparsi della figlia.

Ha riferito di un unico contatto con il tribunale per i minorenni consistito in un dialogo informale con il presidente Scarcella che l'aveva messa a conoscenza del vissuto della bambina e dei problemi familiari che giustificavano l'allontanamento dei genitori e l'inserimento nella comunità.

A questa sua difficoltà, già in sé importante e limitante un corretto rapporto genitoriale, si era aggiunta la decisione di Rodolfo FIESOLI di indicare quale figura maschile di riferimento Renato Giardina, persona straordinariamente violenta, aggressiva, manesca, incapace di una relazione affettiva, che aveva costretto la Giada a portare i vestiti ricevuti in regalo della madre naturale della caldaia, a non utilizzare giocattoli che la donna le regalava e che, soprattutto, le infliggeva delle punizioni fisiche intollerabili: "*Giada poco dopo che era arrivata ... lei si faceva la pipì addosso, perché aveva paura, sicché la mattina quando ci si alzava, se aveva.. si era fatta la pipì addosso le beccava. Veniva fatto un battuto, veniva messa in castigo. Gli tirava giù le mutande, la metteva sulle ginocchia e gli faceva il sedere rosso regolarmente. Poi una sera sì e una sera no andavano... Una volta li sentì io da fuori... insomma in una stanza dove facevano i compiti e questa figliola urlava e piangeva. Infatti dissi alla Daniela: <<Ma non è possibile...>>... cioè bisognava sempre stare attenti o che avesse finito i compiti, perché se non aveva finito i compiti le buscava, se faceva la pipì a letto... Mi ricordo che una mattina mi alzai e dissi alla Venere: <<Ma che si fa? Gli si dice che ha fatto la pipì o no?>>, perché... A volte si è cambiata anche le lenzuola da sé. Quando io andavo a vendere il cacio, a vendere il formaggio e partivo... a volte si andava la mattina e poi lei mi ha raccontato che si cambiava le lenzuola nel letto per non... Era una cosa che lei non controllava, capito... perché aveva paura. Era una cosa di paura*" .

Giardina seguiva la regola dettata dal FIESOLI di rompere con la famiglia di origine. Ha ricordato che ogni volta che doveva comprarle qualcosa di carino veniva contestata come maiala, perversa.

Nonostante ciò, sempre insieme a Renato Giardina, FIESOLI gli aveva dato in affidamento un altro minore, stavolta con gravissimi problemi psichici, Gianluca Collaveri, con il quale lei non riusciva ad interagire proprio per le patologie che lo affliggevano. Anch'egli veniva trattato con violenza dal Giardina ogni volta che perdeva la pazienza.

Della condotta violenta del GIARDINA ne aveva fatto parola con la Daniela TARDANI e con Angela ma tutti avevano paura. Anche il FIESOLI, al quale si era rivolta, non aveva preso posizione. In un'occasione, esasperata, aveva provato ad affrontarlo, venendo presa per il collo fino quasi a soffocare, liberandosi solo per l'intervento della Angela BOCCHINO.

Giardina ad un certo momento era fuggito dalla comunità e Rodolfo FIESOLI aveva "nominato" Stefano PEZZATI come figura genitoriale maschile di riferimento per Giada e Paolo Bianchi come "padre" per Gianluca.

Giada era molto diffidente verso le figure maschili e non era contenta del nuovo affidamento.

La testimone ha descritto Stefano PEZZATI come persona molto colta e intelligente ma totalmente allineato alle idee di Rodolfo ed alle sue teorie, che metteva in pratica ricorrendo sistematicamente ai chiarimenti verso Giada: ha ricordato dell'episodio della scuolina, nella quale lei stessa, su sollecitazione del PEZZATI e del FIESOLI, l'aveva costretta a sedere per farle rivelare violenza sessuali subite dal padre: "*Stefano Pezzati e Rodolfo mi avevano proposto che era venuto fuori... Allora, ci fu un accenno quando fu affidata che il suo babbo potesse averla molestata, ma un dubbio. Da lì il discorso si allargò addirittura a dire che era stata con i clienti del suo babbo. Quindi io la misi a sedere nella scuolina... una contorsione... Gli dovevo fare dire che probabilmente lei era di fuori perché era stata con i clienti del suo babbo... Io ogni tanto tornavo fuori e dicevo: "Ma che era una carriera questa?", cioè fino in fondo non mi riusciva di ribellarmi, però mi facevano fare cose che non... che non avrei voluto fare.*".

In altra occasione, al ritorno da una gita scolastica, Giada era stata accusata di essersi fatta fantasie sessuali con i maschi e messa a chiarire dal PEZZATI che, per punizione, la faceva camminare avanti e indietro in sala mensa, alla presenza di tutti.

In ulteriore occasione le era stato detto di mettere a chiarire la Giada per il comportamento che aveva tenuto con una sua coetanea, Daniela Spinelli, mentre stavano pulendo un furgone: "*erano state a pulire un furgone e si saranno annoiate. Cioè alla Giada gli veniva sempre proposto che o aveva paura oppure voleva acchitare qualcuno... col fatto che era carina, era*

femminile... cioè i problemi erano sempre questi, cioè non si sgarrava di lì. Anche lì che lei praticamente... veniva fuori sempre questo discorso degli acchiti, che a me proprio... per me non stava né in cielo né in terra. Dicevano: <<Ha fatto questo, questo e questo, le metti a sedere e glielo dici>> e in quell'occasione lì c'erano Rodolfo e la Grazia... io poi gliele detti anche con il mestolo per fargli ammettere queste fantasie e poi venne fuori invece che... Il problema era che lei era nel furgone con questa ragazzina e si era fatta le fantasie. Queste fantasie venivano infilate dappertutto, anche nella minestra, anche quando secondo me non c'entravano nulla e invece poi venne fuori che era rimasta male di questo discorso della sua mamma.".

Nel corso degli anni, dopo il 2000, le violenze fisiche erano sicuramente diminuite ma non altrettanto la pratica dei chiarimenti che costituiva la struttura portante della regola principale della vita comunitaria.

Nel prosieguo della deposizione la teste ha ripercorso gli ultimi sette – otto anni di permanenza in comunità evidenziando come, successivamente alla sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo FIESOLI sentiva addosso molta pressione e si era per qualche tempo isolato, rimanendo a lungo chiuso in camera; questo aveva permesso una sorta di risveglio dal torpore e dall'oppressione che caratterizzava la vita comunitaria, fatta di regole rigide e di lavoro continuo; erano sorte, ancorchè non apertamente, relazioni eterosessuali tra adulti (Marida GIORGI con Sauro SARTI; Daniela TARDANI con Stefano SARTI, lei stessa con Gino Calamai): "... *si allentò un attimino la pressione, diciamo. No che erano cambiate le idee, però magari... pensavo a cosa magari mi sarebbe potuto garbare fare. Per esempio, a me il discorso di non avere una relazione con un uomo era una cosa che non mi tornava, però.. come se quello uno non aveva potuto fare in tanti anni, forse un attimino... però sempre di nascosto, cioè non erano cose che si facevano...".*

La sua relazione con Gino Calamai era però terminata, gettandola nel più grande sconforto poiché quella che era diventata una ragione per continuare al vivere all'interno del Forteto e superare le difficoltà e le costrizioni dettate dalle regole comunitarie era venuta meno e la ripresa della routine quotidiana, fatta di lavoro e di rapporti non profondi le era sembrata non più sostenibile al punto che, tra il 2003 ed il 2004, aveva tentato nuovamente il suicidio, ingerendo una confezione di pasticche che l'avevano resa incosciente; era stata trovata dal Bianchi che l'aveva portata in una stanza dove era rimasta alcuni giorni in stato confusionale, senza ricevere neppure la visita di un medico, per poi riprendere il lavoro al caseificio.

La teste ha ricordato come anche Mariella CONSORTI stesse attraversando un momento di forte crisi in quanto FIESOLI le aveva imposto di interrompere la relazione sessuale che, da tempo, aveva intrecciato con Paolo Zahami, il ragazzo datole in affidamento; vi era poi una situazione di forte tensione e gelosia tra Donatella Fiesoli e Angela BOCCHINO, che si contendevano Luigi SERPI, con il quale entrambe avevano una relazione.

Negli anni dal 2005 al 2007, permanendo la condizione di disagio e di sofferenza interiore, si era isolata dedicandosi alla fotografia, sua unica passione che, tuttavia, rimaneva fine a sé stessa non trovando il coraggio di percorrere in autonomia una strada diversa da quella del lavoro al caseificio.

In quegli anni erano nate altre tensioni: Grazia Vannucchi, per lungo tempo benvoluta dal FIESOLI, rispettata e temuta all'interno del Forteto, era caduta in disgrazia; FIESOLI le faceva una vera e propria guerra e, di conseguenza, i fedelissimi dello stesso la osteggiavano e la mettevano a chiarimenti e punizioni, isolandola e maltrattandola: "*perché anche della Grazia c'è stata un'evoluzione nel senso che in quel periodo lì la Grazia era già stata messa in crisi. Era in una posizione di rottura con Rodolfo e quindi era iniziata... cioè Rodolfo gli faceva proprio una guerra psicologica alla Grazia, Alessio e la Donatella, va bene? Invece nel periodo tipo dall'84, anche lei fino al '92, così... anche un po' più in là lei era stata quella invece... insomma Rodolfo ogni tanto sceglieva una donna tipo per controllare quelle altre, per gestire... per gestirla a modo suo per sapere cosa si faceva, per essere controllati.. Una volta, per dire, c'era stato il mio babbo... eravamo io, la Francesca e la Angela a parlare, lui passava: <<No, ma qui bisogna preoccuparsi della Grazia>>. Era continuamente ossessionato di cosa faceva questa Grazia. Cioè io non lo capivo come mai tutta questa... Poi lei nel frattempo aveva riagganciato i rapporti con Alessio, nel 2007/2008, quindi probabilmente anche quello non gli andava bene....*"

FIESOLI nel frattempo aveva ripreso centralità nel Forteto e imponeva nuovamente la sua dottrina; ha ricordato la teste come lo stesso avesse imposto a Valentina Ceccherini di non parlare con la mamma Angela Bocchino, sostenendo che era stronza, che le non voleva bene e non poteva darle niente apprendendo soltanto successivamente, dalla stessa Valentina, che FIESOLI le aveva separate sol perché Angela aveva appoggiato la figlia nella sua decisione di riprendere gli studi.

La teste ha riferito di non riuscire ad accettare la completa mancanza di privacy, di uno spazio autonomo, libero, indipendente: "*ora a parte di non*

avere uno spazio mio, non avere una cosa privata, perché secondo lui la privacy era una cosa assolutamente da aborrire..." e, sempre in quel periodo, di aver sofferto il modo in cui veniva trattata Elisa Goffredi, sorella di Luigi, addetta stabilmente alla preparazione dei pasti per tutti gli appartenenti alla comunità, caduta anche lei in disgrazia solo per avere dissentito dal FIESOLI in relazione ad una vicenda che riguardava la nipote Maria Goffredi e, da quel momento, isolata e disprezzata, spinta a lasciare la comunità.

Ha ricordato di una accesa discussione, nella stanza delle docce, tra Marco Ceccherini Junior e Rodolfo FIESOLI, nella quale era finita anche la mamma, Angela BOCCHINO, che passava dal corridoio insieme a lei e che era stata portata dentro a forza dal figlio, accortosi della sua presenza (fatto collocato tra il 2005 ed il 2006); della discussione che aveva avuto con il FIESOLI nel 2008, poco prima di andarsene: "*Ce ne avevo già avute un paio e l'ultima volta ci trovavamo nel corridoio vicino alle cucine, no?, della villa e si stava discutendo di qualcosa. Lui mi tirò un calcio, sicché la discussione era tipo... e io lo rispinsi nel corridoio... io reagivo, non è che... Poi dopo poco arrivò Stefano Pezzati... cioè nel senso che si discuteva e si arrivava... Io mi ricordo che ebbi una colluttazione anche con lui. Poi arrivò Marco Junior che ci divise e lui mi disse: <<Guarda, se non ti va bene questo tipo di vita tu pigli e tu vai via insomma>>*".

Aveva quindi maturato la decisione di lasciare la comunità e se ne era andata, mantenendo, pur con qualche difficoltà e con scarsa collaborazione interna, il posto di lavoro al caseificio, sebbene inizialmente le fosse stato ridotto l'orario di lavoro da 39 a 23 ore settimanali, nonostante che avessero assunto un dipendente a tempo determinato. Dopo tante preghiere ed insistenza aveva ottenuto un aumento di ore lavorate, con però l'utilizzazione in mansione di pulizia dei bagni.

La teste ha quindi precisato che:

- FIESOLI sosteneva di essere un maieuta, di andare oltre alla materialità; che la parola del Forteto, la sua regola, sarebbe stata diffusa nel mondo: "*Allora, la spiegazione sua della spiritualità, comunque al di là della definizione Profeta... diceva che lui era un maieuta, nel senso che lui mi diceva che lui non era materiale. Dice: <<Quando io guardo una persona non guardo mai l'aspetto fisico – dice – vedo già quello che c'ha dentro di sé, sia i pregi che i valori, anche quelli che quella persona non sa di avere>>. Quindi lui era... E quindi che lui aveva già in mente... sapeva già come comportarsi con quella persona affinché venissero fuori i valori e la vera identità, anche senza*

che quella persona lo sapesse. Lui aveva... tipo come se avesse i raggi X. Lui aveva una... cioè aveva un punto di vista che non era materiale o terra terra come il nostro. Quindi vedeva e capiva cose, era più avanti di noi, che noi non si capivano";

- non ha mai direttamente assistito ad atteggiamenti sessuali del FIESOLI con altri uomini anche se, nell'ultimo periodo, dormiva nello stesso letto con Fabrizio Forti ed in un'occasione, entrando in camera sua, li aveva trovati mano nella mano, nel letto, con il FIESOLI svestito come stava di solito in camera;

- per seguire l'andamento in comunità di Gianluca Collaveri erano venutial Forteto gli assistenti sociali di Volterra che, tuttavia, avevano parlato soltanto con FIESOLI; lei non aveva avuto programmi educativi, indicazioni specifiche su come gestire questo ragazzo, affetto da un grave ritardo di apprendimento e relazionale e che, in prima battuta, risultava affidato alla cooperativa; non aveva mai visto decreti di affidamento relativi a Giada. Callaveri non era seguito con continuità dagli specialisti ed anche per gli altri disabili non vi era un programma o protocolli specifici così come le visite specialistiche erano occasionali ed estemporanee.

Le dichiarazioni rese dalla Fascione sono lineari, circostanziate, riscontrate da quelle della Giada Pani a lei affidata e riscontrabili; la donna non ha celato la sua fragilità psichica, la sua inettitudine al ruolo materno, al quale, suo malgrado, era stata costretta, la sua incapacità di ribellarsi, per quasi trent'anni, alle assurde regole che governavano la vita in comunità, le sue paure, le sue debolezze e le sue mancanze anche nei confronti della bimba a lei affidata riuscendo, pur nella semplicità del narrato, a fornire una ricostruzione affatto veritiera delle vicende che l'hanno in qualche modo toccata, uno spaccato illuminante di quello che è stato Il Forteto nel corso degli anni.

Non sono emersi, in controesame, elementi che facciano anche solo dubitare della spontaneità del narrato e dell'assenza di intenti persecutori o calunniatori sicchè la sua deposizione deve ritenersi del tutto credibile.

Giada Pani è stata sentita all'udienza del 14 maggio 2014; nel corso della sua deposizione la testimone, non indicata tra le persone offese, non costituita parte civile e non compresa tra i soggetti che a vario titolo hanno presentato denuncia contro gli odierni imputati, ha riferito di essere entrata al Forteto all'età di sette anni in quanto i genitori, per problematiche loro interne, non

potevano tenerla, rimanendovi (sul punto si è corretta in sede di controesame) fino al marzo del 2012.

Ha riferito, in particolare, delle condizioni di estrema difficoltà nelle quali versava la sua famiglia di origine con i i genitori naturali dediti all'uso di droga e alcool, senza lavoro ed in precarie condizioni psicofisiche, dunque non in grado di occuparsi di lei; per questo, dopo una convivenza con la famiglia in un alloggio messo a disposizione dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, era stata dapprima collocata in un collegio di suore dove, il fine settimana, incontrava alternativamente la madre ed il padre e, successivamente, inserita nella comunità del Forteto dove, rapidamente, gli incontri con i genitori naturali erano andati diradandosi, fino a cessare.

Ha quindi riferito che:

- al momento del suo ingresso in comunità era stata affidata a Renato Giardina e Elisabetta Fascione; Giardina era una persona molto violenta, che la maltrattava e picchiava; se ne era andato quando lei aveva dieci anni ed era stato sostituito da Stefano Pezzati, senza che per lei la situazione migliorasse;

- fin dal suo ingresso al Forteto era stata, con continuità, sottoposta a "chiarimenti", durante i quali le veniva ricordato che la madre faceva la prostituta e che lei era, pertanto, naturalmente portata ad "acchitare" gli uomini, a provocarli, a replicare le condotte che la madre teneva nella vita quotidiana; FIESOLI Rodolfo, Renato Giardina e, poi, Stefano PEZZATI, le ripetevano che era una troia, intrisa di materialità, che era stata violentata dal padre e per questo votata ad acchitare gli uomini; continuamente le veniva richiesto di riferire le sue fantasie sessuali e di ripetere le violenze sessuali che il padre le aveva usato;

- Renato Giardina, in particolare, non tollerava il fatto che, fino all'età di dieci anni, si facesse la pipì a letto e, quasi quotidianamente, le abbassava i pantaloni e le mutande e la sculacciava con violenza, provocandole dolore al punto da renderle difficile la deambulazione; la costringeva a tagliargli le unghie ed a mettergli la crema; le controllava il seno e lo sviluppo, mettendola in serio imbarazzo; la madre affidataria, Elisabetta Fascione, provava a frapporsi, senza esito, venendo a sua volta picchiata dall'uomo;

- con il subentro di Stefano PEZZATI quale figura genitoriale maschile di riferimento la situazione non era migliorata; alle violenze fisiche si erano sostituite quelle psicologiche, morali, perpetrate attraverso l'odiosa pratica dei chiarimenti e delle punizioni;

- PEZZATI e FIESOLI pretendevano di leggerle in volto idee e fantasie sessuali e la costringevano, con il chiarimento, a riferirle, nonostante fosse ancora una bambina o appena una ragazzetta di undici-dodici anni; a fronte dei suoi silenzi veniva additata come omertosa, "intrisa di materialità" e finiva a sedere o chiusa in camera. Ha ricordato di tre giorni passati a letto, in camera, come forma di punizione perché, al ritorno da una gita scolastica, FIESOLI pretendeva che confessasse di aver fatto la troia, di aver acchitato i ragazzi, facendola dapprima a camminare avanti indietro, in sala mensa, alla presenza di tutti, mettendola in ridicolo e quindi obbligandola a rimanere in camera; ha ricordato, ancora, che in altra occasione, a seguito di un gioco fatto con un'amica (Daniela Spinelli) usando un aspirapolvere, con il quale ridevano aspirandosi i vestiti, era stata accusata di farsi fantasie e di avere rabbia dentro perché la madre naturale si disinteressava di lei; non avendo assecondato il chiarimento era finita nuovamente in camera per tre giorni e poi messa a sedere; quindi FIESOLI le aveva offerto una spiegazione dell'accaduto che lei non aveva capito e accolto sicchè la Fascione, su indicazioni di Rodolfo e di Grazia Vannucchi, l'aveva presa a mestolate;

- durante la frequenza della scuola media, nel pomeriggio, si tratteneva con il PEZZATI a studiare, finendo frequentemente sotto chiarimento; un pomeriggio era stata chiusa in una stanza con PEZZATI, FIESOLI e sua madre Elisabetta Fascione e le era stato detto che non sarebbe uscita se non avesse confessato l'abuso sessuale subito ad opera del padre; in quell'occasione aveva finito rispondere affermativamente alle domande suggestive che le venivano poste e, da quel momento, il chiarimento era virato sulle fantasie sessuali che si faceva proprio in conseguenza del rapporto sessuale asseritamente avuto con il genitore;

- il meccanismo dei chiarimenti era proseguito anche dopo le scuole medie, durante la sua attività lavorativa al caseificio, quando per ogni minimo dettaglio veniva accusata di farsi fantasie sessuali con gli uomini che le lavoravano accanto; durante i chiarimenti, se non ammetteva, scattavano le punizioni, comprensive di schiaffi, mestolate, datele anche dalla madre Fascione Elisabetta;

- i lavori ritenute più umili, come lavare (a mano) la biancheria (mutande e fazzoletti), rigovernare, servire a tavola, toccavano alle bambine e, solo in caso di punizioni, a ragazzi o uomini; non si trattava di lavoretti di poco momento date le dimensioni delle case ed il numero delle persone presenti in comunità. Sul punto ha riferito come fin dal suo arrivo al Forteto, da bambina

piccola, avesse sempre lavorato, dopo la scuola, in lavanderia o, il sabato e la domenica, per più ore occupata in faccende domestiche unitamente alle sue coetanee Spinelli, Cerelli, Morozzi, Ceccherini, precisando che nel periodo di frequenza delle scuole elementari, tornando al Forteto intorno alle 16,30, tali incombenze venivano svolte prevalentemente durante i fine settimana mentre nei tre anni di scuola medie le ragazzine venivano occupate tutti i pomeriggi, svolgendo i compiti soltanto al termine dei lavori;

- finita la scuola media, nonostante avesse desiderato continuare gli studi, la decisione degli adulti di mandarla a lavorare, non discussa nè concordata, era stata da lei passivamente accettata, essendo una persona timida e riservata, non in condizione di opporsi a certe decisioni, sicchè aveva iniziato a lavorare in caseificio;

- non le era stata comunicata la malattia della madre, nonostante fosse in condizioni gravissime, affetta da AIDS che l'aveva portata alla morte; la figura materna le era stata continuamente rappresentata in termini negativi, con disprezzo e denigrazione, facendo sviluppare in lei un sentimento di rabbia e rancore, non capendo, a quell'età, perché la mamma avesse permesso che la trattenessero al Forteto, convincendosi di essere stata abbandonata;

- Stefano PEZZATI era assolutamente allineato alle idee di Rodolfo mentre Elisabetta Fascione, che pure in molte occasioni aveva preso parte attiva ai chiarimenti ed alle punizioni, metteva in pratica gli ordini impartitile perché non aveva la forza e l'autorità per determinarsi diversamente;

- all'interno del Forteto c'era una divisione netta tra uomini e donne; i contatti ed i rapporti con l'altro sesso erano considerati sbagliati, malati, da evitare; non vi era alcuna utilità nel confronto con l'altro sesso in quanto la crescita interiore era possibile solo attraverso il rapporto con persone dello stesso sesso;

- Rodolfo, negli incontri serali, durante le fissature, predicava l'omosessualità, spingendo le ragazze (oltre a lei Valentina Ceccherini, Lara Volpi, Nicolettà Biordi, Sara Morozzi, Iris Mameli, Daniela Spinelli, Grazia Cerelli) ad avere rapporti sessuali tra loro; si accreditava loro sostenendo, in tali riunioni, di aver superato da tempo ogni problema, di aver sconfitto la materialità, di non aver impulsi sessuali e di essere puro, vicino a Dio; sosteneva, ancora, che molti dei loro problemi derivavano dalla famiglia di origine, dai rapporti con la stessa sicchè era indispensabile rompere ogni legame, affettivo, sentimentale, anche solo visivo, per liberarsi da questa forma di schiavitù; assumeva le donne erano inferiori agli uomini, erano troie e

miravano solo ad "acchitare" l'altro sesso; tuttavia anche nel genere maschile vi erano differenze in quanto alcuni uomini venivano considerati inferiori agli altri (Flavio Benvenuti, Raffaele Pezzati, Luciano Barbagli, Becagli) e venivano sottoposti a punizioni umilianti quali vestirsi da donna, lavare biancheria intima femminile;

- nella sua permanenza al Forteto si era legata (all'età di 15 anni) con Massimiliano Pezzati, incontrandolo di nascosto; la relazione era stata scoperta, poco dopo, dalla Grazia Vannucchi, che l'aveva riferita a Rodolfo; la loro relazione era stata quindi controllata e inizialmente osteggiata; Stefano PEZZATI, in particolare, l'aveva ancora una volta stimolata al confronto omosessuale; nel 2006 si era potuta sposare in comune (insieme alla coppia Mameli-Ceccherini Valentina), essendo agli ultimi mesi di gravidanza. FIESOLI e PEZZATI erano contrari ma non avevano potuto opporsi; gli affidatari di Massimiliano (Premoli e Lascialfari) invece non si erano opposti; a differenza di quanto accaduto per la coppia Max Fiesoli –Nicoletta Biordi aveva potuto convivere con Massimiliano, dopo la nascita del bambino, senza una particolare ostilità della comunità spiegando, in risposta al pubblico ministero, che Massimiliano Pezzati, in quanto figlio di Domenico Premoli, aveva maggiore libertà di azione e maggiore considerazione in quanto il FIESOLI si fidava ciecamente di Domenico, inserito a pieno titolo nel "cerchio magico" che non scontava mai chiarimenti e godeva di rispetto e potere; Max invece, come figlio di Vannucchi e Fiesoli Alessio, era in una condizione deteriore poichè Grazia Vannucchi, dopo un lungo periodo di visibilità e prestigio al Forteto, negli ultimi tempi era caduta in disgrazia e finiva spesso sotto chiarimenti e punizioni;

- all'età di 18 anni era scappata dal Forteto, comunicandolo a Massimiliano Pezzati nella speranza che la seguisse; aveva preso il treno ma, giunta alla stazione di Firenze, aveva trovato Stefano PEZZATI e Elisabetta Fascione ad attenderla; la fuga non aveva una mèta precisa ma già in quel momento non riusciva a concepire il fatto di poter vivere ulteriormente al Forteto - ove comunque era stata riaccompagnata dagli affidatari-e dove ormai veniva stabilmente etichettata come una troia, una maiala;

- nel 2001 aveva avuto in affidamento un bambino, Marco Muscas, che FIESOLI voleva affidarle insieme al Sarti, più vecchio di lei di 25 anni; alla sua ferma opposizione FIESOLI aveva consentito che nell'affido fosse affiancata dal Pezzati Massimiliano; sul punto, sollecitata anche dalle puntuali domande del presidente del collegio, Giada Pani ha precisato di aver avuto un solo

colloquio con l'assistente sociale Spedicato, che tra l'altro aveva manifestato dubbi sulla loro capacità genitoriale, essendo molto giovani; ha aggiunto però che FIESOLI e GOFFREDI erano intervenuti e avevano convinto l'assistente sociale a seguire queste indicazioni; la Spedicato non si era più fatta viva con lei, nel prosieguo del rapporto, al punto che era stata lei stessa a contattarla, in più occasioni, per facilitare il contatto del Marco Muscas con i genitori; non aveva espresso la volontà di avere un bambino in adozione ma la proposta era partita dal Rodolfo FIESOLI che, avendo avuto assicurazioni dai servizi e, evidentemente, dal tribunale per i minorenni, dell'arrivo di due bambini, aveva anticipato la disponibilità della struttura, riservandosi di scegliere la coppia in un secondo momento. Giada Pani prima dell'affidamento non era stata sentita dal tribunale né aveva seguito un corso di preparazione; la sua iniziale sensazione di inadeguatezza si era poi concretizzata nella vita quotidiana con il piccolo Muscas, che aveva problemi caratteriali e di apprendimento che l'avevano gettata più volte nello sconforto e l'avevano spinta, individualmente, a cercare un sostegno psicologico; si era quindi rivolta ad una psicologa privata (Carboncini), da lei contattata personalmente, senza in alcun modo ricevere sostegno, attenzione, indicazioni né dalla assistente sociale né dalla psicologa di riferimento;

- Massimiliano Pezzati era stato adottato da Raffaele Pezzati ma poi seguito, su disposizione del FIESOLI Rodolfo, da Domenico PREMOLI, convinto che Pezzati Raffaele non fosse adatto a crescere i figli. All'interno del Forteto era infatti FIESOLI che decideva tutto, in spregio alle deliberazioni del tribunale ed al ruolo dei servizi sociali, che si interfacciava con magistrati, pubblici ufficiali e assistenti sociali e che decideva la sorte e gli affidamenti dei minori assegnati alla comunità;

- un giorno del 2007 Donatella Fiesoli, poco prima che lasciasse la comunità insieme al fratello ed alla cognata, era stata strattonata e presa a schiaffi da Rodolfo FIESOLI nel corridoio vicino alla sala mensa; quindi alcune persone (PEZZATI Stefano, Gianni ROMOLI, Francesco BACCI, Marida GIORGI – ha precisato, in sede di controesame, di non essere certa della presenza di Luigi Serpi e di Mariella CONSORTI-) l'avevano presa con la forza, portandola dentro la stanza della "scuolina", trattenendola al suo interno; la causa scatenante di questa aggressione era stata la contestazione mossa da Donatella a Rodolfo FIESOLI di dormire nello stesso letto con Fabrizio Forti e di aver approfittato sessualmente di Max Fiesoli;

- da Lara Volpi, che a sua volta l'aveva appreso da Paolo Zahmi, aveva saputo degli approcci sessuali di FIESOLI sui ragazzi Max Fiesoli e Marco Junior Ceccherini; ne aveva parlato con il fidanzato Massimiliano Fiesoli il quale le aveva confessato che Rodolfo ci aveva provato anche con lui ; le aveva detto altresì che, in altra precedente occasione, uscito dalla doccia, era stato rincorso da GOFFREDI Luigi che voleva avere un rapporto sessuale con lui;

- da Camilla Pezzati aveva appreso che Johnny Daidone aveva falsamente accusato la madre di averlo venduto a pedofili per denaro;

- si era convinta di essere veramente malata, di farsi continuamente fantasie sessuali, di essere disturbata: il lavaggio del cervello al quale era stata sottoposta aveva raggiunto lo scopo; credeva veramente nelle parole del FIESOLI, nel suo ruolo di guida e nella sua qualità di essere puro e superiore;

- successivamente all'uscita di Grazia Vannucchi, Alessio e Donatella Fiesoli, aveva ricevuto le confidenze dirette di Max Fiesoli, di Valentina Ceccherini e di Marco Mameli in merito agli abusi sessuali commessi dal FIESOLI Rodolfo all'interno della comunità.

La testimone ha quindi riferito di aver assistito a numerosi chiarimenti ai quali erano state sottoposte le sorelle Vainella, Valentina in particolare, finalizzati a far loro ammettere le violenze e gli abusi sessuali da parte della madre naturale e le fantasie sessuali che si sarebbe fatta con il BACCI Francesco ricordando come vi avessero partecipato, oltre al FIESOLI Rodolfo, il BACCI Francesco e la Daniela Tardani.

Ad analoghi chiarimenti ha ricordato essere stata ripetutamente sottoposta Sara Morozzi, "accusata" di fantasie sessuale per acchitare gli uomini.

Ha spiegato che, rispetto agli affidamenti di minori, era il FIESOLI Rodolfo, la sera, durante la fissatura, a rendere noto che vi era uno o più bambini in arrivo, sollecitando i presenti a candidarsi quali affidatari anche se, di fatto, era sempre lui a decidere e ad individuare i genitori, prescindendo completamente dalle indicazioni del tribunale, formando coppie funzionali a lui gradite.

Rispondendo alle domande dei difensori delle parti civili la teste ha dichiarato come all'esito dei lunghi e reiterati chiarimenti si fosse convinta di aver effettivamente subito gli abusi riferiti anche se, una volta uscita dalla comunità, liberatasi dal contesto di oppressione e controllo, aveva maturato la consapevolezza della falsità della accusa fatta a suo tempo;

Ha quindi ricostruito quanto direttamente visto e saputo delle vicende di Marco Mameli e di Eris Fiorenza.

Marco Mameli era stato sempre trattato in modo speciale da Rodolfo, al pari di Giuseppe Aversa: mai stato sottoposto a chiarimenti Mameli era lodato pubblicamente, continuamente gratificato, gli venivano permesse cose che ad altri non erano consentite e, per molto tempo, non era riuscita a comprendere la ragione di questo trattamento di favore finchè non aveva appreso, ricorda nell'anno 2010, dalla moglie Valentina Ceccherini che l'aveva chiamata piangendo, degli atti sessuali che il Rodolfo FIESOLI aveva compiuto sul marito. Erano ancora tutti all'interno del Forteto e l'atteggiamento della comunità verso la coppia Mameli-Ceccherini, a seguito di queste rivelazioni, era stato di aggressione verbale, umiliazione e isolamento, costringendo entrambi a lasciare la comunità; anche i genitori (Ceccherini e Bocchino) erano stati minacciati, imponendo loro di non andare a trovarli.

Dopo aver appreso questi fatti la Pani aveva notato nel FIESOLI un cambiamento di atteggiamento inspiegabile nei confronti di Eris Fiorenza che, al momento del suo ingresso al Forteto era stato presentato e considerato, dal Rodolfo Fiesoli e dagli altri adulti, come un ritardato, atteggiamento mantenuto, nei suoi riguardi, anche negli anni successivi; da un certo momento in avanti, invece, la posizione di Rodolfo verso Eris era completamente cambiata, aveva iniziato a lodarlo, gratificarlo, ad esprimergli pubblicamente il suo apprezzamento, con una condotta esattamente analoga a quella per anni tenuta nei confronti del Mameli.

Temendo che la giustificazione di questo "*revirement*" fosse legata a rapporti sessuali intrattenuti con il giovane ne aveva parlato con Elisabetta SASSI, affidataria di Eris, mettendola in guardia sui pericoli che Eris poteva correre; ne aveva parlato anche con Elena Tempestini, che viveva con la Betti e con la quale aveva avuto un buon rapporto; Betti Sassi le aveva detto che avrebbe parlato con Eris mentre Elena era rimasta in silenzio. Solo tempo dopo aveva parlato con Eris, apprendendo che effettivamente Rodolfo FIESOLI lo aveva approcciato, dandogli baci, toccandolo e mettendogli le dita nell'ano.

Ha aggiunto che il rapporto di Eris con gli affidatari SASSI e SERNISSI era stato, per quanto da lei direttamente constatato, buono: le due persone lo seguivano, lo aiutavano, ci passavano del tempo anche se, al pari di tutti gli altri minori, anche Eris veniva da loro sottoposto frequentemente a "chiarimenti". Si era però accorta che ad un certo punto la SASSI ed il SERNISSI avevano smesso di parlare ad Eris, lo avevano isolato, di fatto abbandonato, collegando questa rottura alla notizia, appresa dal Mameli, che anche Eris aveva presentato denuncia contro il FIESOLI.

Eris, dopo la sua uscita, aveva provato a riallacciare i rapporti con i genitori affidatari, contattando Elisabetta che, però, non aveva voluto riprendere nessun rapporto al punto che, ad oggi, non vi è alcun contatto tra loro.

Ha quindi riferito:

- delle pressioni di Mauro VANNUCCHI perché Nicoletta Biordi intrattenesse una relazione sessuale con la Lara Volpi, anche dopo la nascita di Mattia Fiesoli, il primogenito ed il primo figlio nato in comunità:

- che la notizia della gravidanza della Biordi non era stata ben accetta al Forteto ed aveva determinato rimproveri e denigrazioni;

- che la madre naturale della Biordi veniva costantemente denigrata ed indicata come scema e che Rodolfo FIESOLI e Daniela TARDANI dicevano continuamente a Nicoletta che doveva cambiare perché era come sua madre, sottoponendola a chiarimenti per pretese fantasie sessuali ed acchiti ad uomini;

- che Angela BOCCHINO era succube di Rodolfo che, sfruttando il suo lato debole, le ripeteva che era stupida, incapace, intromettendosi nella crescita di Valentina, proibendole per un certo periodo di parlare alla figlia; la BOCCHINO non riusciva ad imporsi subendo l'invadenza del Rodolfo FIESOLI;

- che il rapporto BOCCHINO- Guillot era stato piuttosto conflittuale e burrascoso; Debora, arrivata incinta al Forteto, era una ragazza ribelle e un po' indisciplinata. Dopo la nascita del figlio di Debora, Thomas, la BOCCHINO si era occupata molto di lui, curandolo ed aiutandolo nella crescita, stimolando la Debora a fare altrettanto, senza grande successo.

- Elena Tempestini, affidataria di suo marito Massimiliano Pezzati, dopo la loro uscita dal Forteto, aveva continuato ad aiutarli; in più occasioni, a tutt'oggi, le tiene il figlio, portandolo con sé al Forteto. Il bimbo è affezionato ad Elena Tempestini, che conosce da tempo sicchè non ha mai ritenuto opportuno negare questa frequentazione, non avendo Elena mai fatto del male al bimbo. Anche la Fascione, quando è libera dagli impegni di lavoro, si occupa di suo figlio;

- suo marito Massimiliano gli aveva raccontato che Marco Mameli, durante la notte, nel corso di una gita con i figli minori, che colloca nel 2006 poiché Mameli aveva già in affido uno dei fratelli, lo aveva abbracciato e toccato nelle parti intime . Massimiliano e Marco per un po' non si erano parlati anche se dopo avevano chiarito e la cosa era rientrata. Non aveva mai avuto notizie di ulteriori rapporti omosessuali di Marco Mameli.

La deposizione resa al dibattimento da Giada Pani è stata particolarmente apprezzabile per la pacatezza, la obiettività e la -per quanto possibile-serenità del narrato. La testimone, sebbene vittima di gravi fatti di rilevanza penale, analohi a quelli oggetto del presente processo, non ha inteso proporre denuncia né esercitare l'azione civile né avanzare pretese risarcitorie.

Le sue dichiarazioni, pur con le ricorrenti comprensibili difficoltà di collocazione temporale degli accadimenti, sono state precise e aperte al riscontro.

Pur avendo chiesto ed ottenuto di deporre con a fianco la madre affidataria Elisabetta Fascione, " la mia unica mamma" come da lei indicato in apertura di deposizione, la teste non ha esitato a riferire condotte comunque maltrattanti da parte anche della stessa Fascione come pure, parimenti, non ha esitato a indicare aspetti comportamentali positivi e apprezzabili di altri imputati ed a riferire, con assoluta tranquillità, di aver parlato con Valentina Ceccherini dopo la deposizione, al dibattimento, del marito Marco Mameli e di aver saputo, al momento della convocazione dei carabinieri per rendere sommarie informazioni, nel gennaio 2012, che vi era un'indagine in corso e che Rodolfo FIESOLI era stato da poco tratto in arresto.

È dunque una deposizione genuina, spontanea, credibile; la testimone, rispondendo alle domande del difensore, ha spiegato la ragione del perché, nel corso delle dichiarazioni rese nelle indagini, non aveva menzionato Stefano PEZZATI: era particolarmente emozionata e a disagio e, in quel momento, non se l'era sentita di fare il suo nome anche perché le domande che le venivano rivolte riguardavano, principalmente, la vita della comunità e il ruolo al suo interno del Rodolfo FIESOLI. Nella deposizione al dibattimento, invece, aveva riferito determinate circostanze perché la condotta del PEZZATI Stefano che si era sostituito al Giardina l'aveva ferita e umiliata, ancorché soltanto dal punto di vista psicologico, tanto quanto quella del precedente affidatario.

Lara Volpi, sentita all'udienza del 26 marzo 2014, ha ricostruito il periodo di vita trascorso al Forteto, riferendo sulle circostanze del suo ingresso in comunità e sulle motivazioni della sua uscita nell'ottobre del 2004.

La teste, precedentemente allontanata dalla famiglia d'origine e collocata in un istituto gestito da suore, era stata condotta in cooperativa il 14 ottobre 1987, all'età di 11 anni, da parte degli assistenti sociali; arrivata al Forteto, era stata accolta da Rodolfo FIESOLI e da Elena TEMPESTINI, che gli assistenti sociali le avevano raccomandato di chiamare sin da subito "mamma": la

TEMPESTINI sarebbe infatti divenuta sua madre affidataria insieme a Mauro VANNUCCHI, che, parimenti, le era stato consigliato di chiamare "babbo".

I primi mesi erano trascorsi relativamente sereni, passando le giornate con altre bambine e con la TEMPESTINI, a cui si era molto legata, sia per le raccomandazioni iniziali rivoltele dagli assistenti sociali, sia perché era impaurita e questa rappresentava l'unico punto di riferimento in quel nuovo ambiente.

Tuttavia dal momento in cui aveva ricominciato ad andare a scuola, dopo le vacanze natalizie, erano anche per lei iniziatii primi "chiarimenti", finendo spesso per essere picchiata, punita ed umiliata pubblicamente. Quando tornava da scuola, mentre passava attraverso la sala mensa per raggiungere il suo posto, il più delle volte Rodolfo FIESOLI la fermava e le faceva notare che teneva la testa bassa, che aveva il viso bianco o altri atteggiamenti ritenuti anomali, per poi procedere al chiarimento in prima persona o delegando gli affidatari TEMPESTINI e VANNUCCHI; era costretta a confessare di fare dei confronti con gli altri bambini, di elaborare fantasie sessuali e di sentirsi brutta, tanto che: "*Una volta sono stata in piedi alla madia... c'avevamo un mobile dove si metteva il pane dove si mangia e sono stata lì addirittura col sacco nero addosso perché mi sentivo una spazzatura nei confronti della Valentina Ceccherini. Cioè lei era brava, lei era bella e io ero – diciamo – un cesso e quindi per punirmi... cioè per sdrammatizzare, secondo loro, questa cosa io dovevo stare lì con questo sacco nero messo addosso. Questo qui era verso la prima media*", mentre in relazione alla famiglia d'origine: "*fin da quasi subito praticamente ti cercavano di far dire come... cosa avevi vissuto a casa tua, come era il rapporto con tua madre, com'era il rapporto con tuo padre...* [...] *E praticamente, appunto, ti dicevano: «Vedi, noi si sa, ti devi fidare. Devi dire quello che è successo a casa» e c'era Mauro Vannucchi che diceva... cioè lo rappresentava quello che mi è successo a casa dicendomi: «Eh, tu c'hai come uno zainetto di merda sulle spalle e te ne devi liberare, sennò senti come ti pesa. Lo vedi... insomma perché la tua mamma era così, il tuo babbo era cosà...» e invece poi... e mentre si parlava... praticamente non eravamo da soli io, Mauro e l'Elena. Passava la Mariella e diceva qualcosa; passava la Marida e diceva qualcosa; la Grazia Vannucchi... Ognuno che passava si fermava e diceva la sua. Poi arrivava Rodolfo Fiesoli e diceva: «Eh, ma lo vedi... guarda...», perché magari non parlavo o non dicevo che cosa... non dicevo le cose... praticamente diceva: «Eh, ma lo vedi tu c'hai un coniglio morto in pancia...»*; inoltre l'avevano convinta che la sua magrezza dipendesse dal fatto

che i genitori le davano da mangiare cibo per cani ed aveva finito per credere, a causa delle insistenze di diversi adulti della cooperativa (oltre agli affidatari, Daniela TARDANI, Marida GIORGI, Mariella CONSORTI) che la famiglia l'avesse definitivamente abbandonata in comunità, disinteressandosi di lei.

Gli incontri con i genitori erano iniziati dopo qualche mese dal suo ingresso in comunità, ed avvenivano ogni quindici giorni alla presenza degli affidatari VANNUCCHI e TEMPESTINI; erano proseguiti fin quando, all'età di 16 anni, sollecitata dagli affidatari, durante un incontro aveva contestato al padre di averla molestata e alla madre di non averle creduto quando si era confidata. Da quel momento non aveva più visto i genitori, scoprendo solo all'uscita dalla comunità attraverso documenti in possesso della madre, che quest'ultima, proprio nel medesimo periodo, aveva richiesto al Tribunale dei minori di poterla riprendere con sé o di poterla spostare in altra struttura, lamentando il fatto che la figlia non aveva continuato gli studi, non percepiva il suo stipendio e che gli incontri con la famiglia venivano ostacolati; aveva inoltre appreso che fino al 1991 risultava affidata alla cooperativa e solo successivamente alla coppia TEMPESTINI-VANNUCCHI.

Essendo stata sin da subito sottoposta a "chiarimenti" volti ad estorcerle la confessione di essere stata abusata dal padre, era convinta che all'interno della comunità tutti conoscessero già prima del suo arrivo la sua storia familiare, ma né gli affidatari né il FIESOLI avevano riferito tali fatti alle autorità, ed in effetti i servizi sociali non si erano più occupati di lei dopo il suo ingresso al Forteto.

Ha riferito che fino all'età di 16 anni, nonostante avesse instaurato buon rapporto con la TEMPESTINI, si mostrava piuttosto ribelle alle regole del Forteto e spesso cercava di sottrarsi alla pratica del "chiarimento", suscitando le ire di Mauro VANNUCCHI che era solito picchiarla: "*Praticamente quando lui mi brontolava oppure c'aveva l'usanza Mauro di sculacciarmi, cioè mi prendeva proprio sulle gambe e mi sculacciava.* [...] *sculaccioni, ma anche schiaffi. Praticamente io ero segnata tutta qui al collo e qui faccia, perché aveva le mani grosse lui e praticamente io... infatti non andai a scuola. Non andai a scuola per tre giorni. Mi ricordo ancora che il quarto giorno l'Elena mi truccò col correttore per mandarmi a scuola*". Successivamente aveva imparato ad adeguarsi ed a mostrarsi più accondiscendente nei confronti di Mauro VANNUCCHI, per poter vivere più serenamente all'interno della cooperativa, ricevendo gratificazioni e complimenti.

Anche quand'era ormai adulta Mauro VANNUCCHI reagiva alla sua disubbidienza con violenze fisiche: "*Mauro reagiva sempre così. Quando si arrabbiava o te non cosavi pigliava e te le dava e non ti rivolgeva più la parola, cioè teneva quella freddezza...*".

Ha riferito che sin dalle scuole elementari era stata impiegata, in diversi momenti della giornata, in attività lavorative della cooperativa: al caseificio vecchio nel pomeriggio, dopo la scuola, per aiutare le donne e le ragazze più grandi che già vi lavoravano a tempo pieno; in un periodo successivo, se vi era la necessità, vi si recava anche di mattina presto, intorno alle 5:30/6, prima di andare a scuola; nel pomeriggio tornava ad aiutare in caseificio, in bottega oppure si recava nei locali della lavanderia (nei primi anni unica per tutta la comunità) dove si occupava di lavare, stirare e piegare la biancheria. Infine a sera si dedicava ai compiti e a preparare la cartella per la scuola, anche se in periodi di maggiore attività capitava di dover aiutare anche dopo cena (ad esempio nel confezionamento dei cesti natalizi).

Al pari degli altri ragazzini che venivano impegnati in attività lavorative, la teste era stata addestrata da Elena TEMPESTINI a togliere prontamente di dosso i vestiti da lavoro e fingere una visita ai genitori affidatari, nel caso di controlli del personale dell'A.S.L.

Il lavoro era dunque l'attività che più la impegnava durante il tempo libero, prima e dopo la scuola, mentre al gioco venivano riservati pochi momenti; erano concesse alcune ore di svago soprattutto d'estate, quando, dopo essere stata nei campi a lavorare, rientrava a casa per il pranzo e dovevano attendere che trascorressero le ore più calde del pomeriggio prima di ritornarvi.

A sedici anni e mezzo aveva ricevuto in regalo un Piaggio Zip, con il quale era uscita dal Forteto solo due volte, accompagnata da Mauro VANNUCCHI, e un'unica volta con Valentina Ceccherini e Giada Pani.

Nel 1993 mentre si recava al mattino presto in caseificio insieme a Iris Mameli e Sara Morozzi, era caduta dal motorino, sbattendo il ginocchio; nonostante sentisse dolore, le fu intimato dagli adulti che avevano assistito all'incidente, tra cui la TEMPESTINI, di andare comunque a lavorare, e così fece, rimanendo in piedi per tutta la mattina ad etichettare lo yogurt. Dopo di che: "*Mi fecero ritornare in motorino a casa e io dicevo che mi faceva male e non volevo andare a mangiare. «No, tu devi mangiare. Tu devi mangiare». Mi ricordo ancora che praticamente arrivai dove si mangia, mi misi a sedere a mangiare, però quando mi trovai a rialzarmi non mi rialzavo più perché avevo una palla al posto del ginocchio*". Soltanto la sera era stata portata al Pronto

Soccorso dell'Ospedale di Borgo San Lorenzo, dove le era stato diagnosticato un versamento e le era stato aspirato il liquido dal ginocchio, raccomandando un periodo di riposo. Aveva continuato comunque a lavorare e il dolore al ginocchio non era diminuito; dopo circa due settimane, sottoposta ad altra visita in ospedale e trasferita allo I.O.T. di Firenze, le era stata diagnosticata la frattura della tibia e la rottura del menisco. Le era stata quindi impiantata una vite nel ginocchio ed aveva dovuto portare un tutore su tutta la gamba, ma la completa ripresa dell'arto avrebbe richiesto lo svolgimento di adeguata fisioterapia, di cui si era occupato Mauro VANNUCCHI: "*io dicevo... cioè non volevo che mi piegasse il ginocchio. Urlavo perché sentivo male, perché praticamente mi doveva piegare il ginocchio per farmi fare... e sentivo male e urlavo. Infatti poi arrivava Rodolfo... perché mi sentivano* [...] *e praticamente ero io che non mi fidavo. Secondo loro ero io, capito?, che facevo le scene, non mi fidavo e non piegavo il ginocchio. Infatti questo ginocchio non mi è mai tornato per bene*". Di conseguenza aveva dovuto sottoporsi a due successive operazioni, nel 1998 e nel 2003.

In relazione ai rapporti sentimentali e di amicizia coltivati all'interno della comunità, la teste ha riferito di essere stata sin da subito tartassata al fine di convincerla della sua omosessualità; veniva infatti incoraggiata a sentirsi e ad agire come un ragazzo ("*io fino alla terza media avevo i capelli lunghi, perché fino alla terza media quasi tutte avevamo i capelli lunghi, perché si doveva andare a scuola, capito? Dopo no. Cioè io se mi guardo non sembro neanche io, sembro il mio fratello, perché io ero un maschio, cioè io dovevo... cioè io ero un maschio* [...] *ma non per i capelli e basta, cioè tutto l'atteggiamento, tutte le cose... ero un maschio e dovevo essere un maschio*") e di conseguenza a relazionarsi ed avere rapporti sessuali solo con ragazze. Negli anni in cui frequentava le scuole medie, era stata spinta ad avere un rapporto sessuale con Marika Corso, ma con l'amica si era messe d'accordo nell'inventare una medesima versione da raccontare a Mariella CONSORTI e Mauro VANNUCCHI, ricevendo il plauso della comunità poiché avevano finalmente "affrontato le loro fantasie".

Lavorando in caseificio aveva conosciuto Paolo Zahami, allora dipendente esterno che lavorava nel suo stesso reparto, alla produzione delle ricotte, insieme ad Elena TEMPESTINI, Elisabetta SASSI e Flavio Benvenuti; era nata un'amicizia che col tempo si era trasformata in un'infatuazione reciproca.

Consapevole di violare la prescrizione cardine del Forteto, consistente nella rigida separazione tra i sessi e nel divieto di rapporti eterosessuali -

comportamento per cui sarebbe stata di certo sottoposta a "chiarimenti" e punita - contattava lo Zahami di nascosto, venendo aiutata da alcune dipendenti esterne a scambiarsi dei biglietti.

Scoperta da Doriano SERNISSI mentre ne leggeva uno, era stata punita con lo spostamento in altro reparto del caseificio, allontanata dalla TEMPESTINI, che si era dimostrata incapace di educarla alle regole della comunità ed affidata alle cure di Grazia Vannucchi e Marida GIORGI; anche il suo posto in sala mensa era stato spostato e, dopo l'ingresso definitivo dello Zahami in comunità (affidato alle cure di Gianni ROMOLI e Mariella CONSORTI), era stata allontanata dalla sua originaria abitazione (la Casa, in cui condivideva la stanza con Iris Mameli, Marika Corso, Sara Morozzi e Camilla Pezzati) per essere spostata alla Villa, in camera con Giada Pani, Valentina Ceccherini, Daniela Spinelli e Annalisa Gori.

Per tenerla lontana dallo Zahami, durante i "chiarimenti" cui entrambi venivano sottoposti dai rispettivi genitori affidatari, cercavano di metterli l'uno contro l'altro; le era stata inculcata l'idea che la sua attrazione per lo Zahami fosse solo una scappatoia, una fuga dalla realtà e dalla sua vera identità, anche sessuale: "*era un paravento, perché volevo far finta di essere normale secondo loro, ma di fondo io col vero confronto e il vero desiderio l'avevo con le ragazzine*", tanto che dopo circa due mesi era stata nuovamente spostata e collocata in un'altra abitazione (la Chiesa) in camera con Nicoletta Biordi, con la quale veniva continuamente sollecitata ad avere una relazione e rapporti sessuali. Anche la Biordi, innamorata di David Del Fabbro e al quale durante una vacanza al mare aveva dato un bacio, veniva sottoposta a "chiarimenti"; entrambe erano state convinte, in particolare da Daniela TARDANI, Mauro VANNUCCHI ed Elena TEMPESTINI, del fatto che quelle apparenti infatuazioni fossero meri tentativi di rinnegare la loro reale natura omosessuale.

Erano quindi state forzate a stringere quest'amicizia che, sotto constanti pressioni, si era concretizzata in un vero e proprio rapporto sessuale: "*a lei gli dicevano che io ero innamorata persa di lei, a me mi dicevano che lei era innamorata persa di me, cioè morale della favola alla fine si doveva avere un rapporto insieme. Inizialmente si disse: «Sì, sì, si è fatto», però non tornavano le versioni, cioè... non so perché, qualcosa non andò bene nei nostri racconti. Successivamente alla fine io ho avuto un rapporto con lei, però questo rapporto poi cosa portò? Portò che la Nicoletta Biordi si ubriacò. Di sera scappò dalla camera, che si era io e lei, andò giù in villa, prese tutto il vin santo, cioè bevve di tutto. Era ubriaca fradicia. Poi me la riportarono su, perché la Daniela poi*

la trovò, la Daniela Tardani. Me la riportarono su tutta ubriaca e vomitava. Diceva: «Guarda in che condizioni tu l'hai conciata. Guarda in che condizioni tu l'hai conciata»".

Nonostante si fosse conformata ai dettami della comunità, era stata nondimeno colpevolizzata per il male causato alla Biordi. Le due avevano continuato a subire "chiarimenti", anche insieme, da parte di Daniela TARDANI, Mauro VANNUCCHI, Elena TEMPESTINI ed a Nicoletta spesso veniva contestato che era "pazza", come la madre.

Quest'opera di persuasione circa la sua omosessualità era stata realizzata negli anni attraverso la costante analisi dei suoi comportamenti ed atteggiamenti e l'assillante contestazione di essere una persona "sbagliata", tanto da farle credere che gli adulti della comunità avessero davvero la capacità di leggere i suoi pensieri più profondi: "*Cioè io davvero... perché io onestamente a questa gente gli ho voluto bene. Cioè io credevo come oro colato a quello che loro dicevano. Io credevo di essere io la sbagliata. Cioè io sono stata per anni, ma anche dopo, essendo andata via, a pensare che ero io la sbagliata*".

Conformemente alla pratica di Rodolfo FIESOLI di affiancare in caso di necessità una figura femminile ad un ragazzo del Forteto, le era stato affidato (all'incirca nel 1996/1997) il compito di tenere sotto controllo Franco Loppi, il quale si mostrava particolarmente ribelle alle regole della comunità, continuando a frequentare a domeniche alterne la sua famiglia naturale ad Arezzo.

Aveva quindi iniziato a frequentarlo, per riferire al FIESOLI e a Francesca TARDANI (madre affidataria del Loppi) i suoi pensieri ed i suoi stati d'animo, nonché i discorsi che aveva modo di ascoltare durante le visite alla famiglia; con questo comportamento di delazione aveva acquisito maggiore considerazione e rispetto in comunità, all'un tempo ponendosi in questo modo a riparo da "chiarimenti", angherie e umiliazioni.

Col tempo tuttavia la frequentazione costante di una famiglia normale e la scoperta di premure, affetti e rapporti spontanei, condizioni del tutto estranee alla vita in comunità, l'aveva portata a dubitare della natura realmente dannosa e malvagia di ogni relazione esterna Forteto e ad avvicinarsi maggiormente al Loppi, con cui aveva intrapreso di nascosto una relazione sentimentale autentica.

Tuttavia la condizione di assoggettamento psicologico in cui viveva le aveva impedito di tenere per sé qualsiasi segreto senza sentirsi colpevole, confessando alla TEMPESTINI, all'età di 24 anni, di aver avuto il primo

rapporto sessuale con Franco Loppi; in quell'occasione la TEMPESTINI le aveva imposto di raccontare l'accaduto anche a Mauro VANNUCCHI, che aveva reagito schiaffeggiandola, contestandole di essere nuovamente scappata dal vero confronto con le donne, non parlandole per i successivi tre mesi.

Successivamente alla morte del padre, avvenuta all'incirca nel 1999/2000, si era sentita liberata dal peso degli abusi sessuali subiti da questi in tenera età, che l'avevano da sempre condizionata nel suo modo di relazionarsi con i ragazzi, consentendole di avere un rapporto sessuale con Franco Loppi.

Due anni più tardi, tuttavia, continuando ad essere innamorata di Paolo Zahmi, dal quale era stata forzatamente allontanata, si era riavvicinata al giovane, riprendendo la relazione ed avendo un rapporto sessuale; in pieno accordo con Paolo avevano deciso di rendere ufficiale l'accaduto e di pretendere che la loro relazione venisse accettata.

Dopo una iniziale resistenza della comunità, in aggiunta alle usuali percosse del VANNUCCHI per aver disobbedito nuovamente alle regole del Forteto, la relazione con lo Zahami era stata apparentemente tollerata anche se costantemente controllata da Rodolfo FIESOLI, che cercava di metterli l'uno contro l'altro e da Mariella CONSORTI (affidataria dello Zahami), che tentava di osteggiare il loro rapporto e si mostrava gelosa, maltrattandola e picchiandola; solo dopo la sua uscita dalla comunità Paolo Zahami le aveva riferito che la CONSORTI intratteneva con lui da anni una relazione sessuale, approvata all'interno della comunità. Aveva saputo inoltre che Rodolfo FIESOLI aveva tentato di baciarlo e che, a causa della sua reazione di rifiuto a quell'unico approccio, era stato isolato ed allontanato.

Lara Volpi ha riferito di aver assistito, durante il periodo di permanenza al Forteto, ai "chiarimenti" cui veniva sottoposto lo Zahami, al quale veniva contestato di odiare la madre naturale, al punto da averla colpita con un ferro da stiro. A causa del carattere forte dello Zahami vi erano spesso momenti di scontro con il FIESOLI, anche in occasione delle consultazioni elettorali, quando all'interno del Forteto venivano date indicazioni di voto alle quali Paolo non voleva conformarsi. Era stato inoltre incoraggiato a chiudere definitivamente i rapporti con le sorelle naturali.

La teste ha ricordato che all'età di 22 anni FIESOLI le aveva proposto l'affidamento di una bambina, Martina Frateschi, circa un mese prima che questa si stabilisse al Forteto, raccontandole che avevano in comune storie familiari molto simili; nonostante il suo iniziale rifiuto, motivato dalla sua giovane età ed inesperienza, aveva dovuto accettare l'imposizione del FIESOLI,

che decideva arbitrariamente a chi e quando affidare i bambini proposti dai servizi sociali.

L'arrivo di Martina il 17 novembre 1998, poco prima che questa compisse 9 anni, era stato piuttosto traumatico per entrambe: solo poche ore prima del suo arrivo aveva saputo il nome e l'età della bambina; era in grande imbarazzo, si sentiva inadeguata al ruolo di madre; anche la bambina era arrabbiatissima per essere stata portata li; aveva trascorso con lei tutta la giornata, cercando di farla ambientare; per le settimane successive aveva pianto in continuazione, si era sentita assolutamente inadeguata al ruolo che le era stato assegnato; doveva crescere una bambina di nove anni senza nessuna esperienza, relazionandosi con le altre donne adulte del Forteto che avevano bambine della stessa età di Martina; il confronto le dava grande disagio in quanto le adulte erano state fino a quel momento –ed erano ancora- figure sue di riferimento e lei si sentiva ancora poco più di una bambina: "*quando io avevo ventidue anni, cioè nel '98, praticamente arrivò Rodolfo. Questo un mese prima che arrivasse Martina. Martina è arrivata il 17 novembre del '98. Suppergiù un mese, ora la data precisa non la so... No, della Martina sì, ma di quando si avvicinò Rodolfo... e mi disse: sai... Eravamo dove si mangia. Eravamo io, l'Elena, la Daniela Tardani, la Nicoletta... eravamo lì dove si mangia. Praticamente disse: "Sai, ho riattaccato proprio ora ora con un Giudice. Ci sarebbe una bambina che praticamente a sentire la sua storia mi sei venuta in mente te. È identica alla tua" e io dissi: "Allora?". Mi disse: "No, sarebbe bene che la pigliassi te, perché è uguale identica a te, te la capiresti, te di qua, te di là" e io dissi di no, perché io non la volevo una bambina. Io la volevo fare una bambina, non... E comunque, niente... "Va beh, via, pensaci... pensaci...".* Ha quindi aggiunto: "*comunque tutti i giorni mi ridiceva di questa bambina e non si sapeva ancora il nome. Il nome si è saputo due ore prima che arrivasse e anche l'età, perché aveva detto che aveva cinque o sei anni... prima cinque, poi sei... Niente... così. Praticamente poi diceva: "No, ma guarda..."... tutti i giorni diceva: "No, ma guarda è proprio identica alla tua storia, è una bambina uguale a te. La stessa cosa tua, la stessa mamma uguale a te...", cioè sembrava la mia copia.... io potevo capirla perché aveva le stesse cose mie e dovevo prenderla io. ... No, a tutti era Rodolfo che diceva chi doveva prendere chi e con chi, i bambini....Era proprio un'imposizione, te dovevi prenderla, punto e basta. E quindi infatti si preparò la camera. La camera... io abitavo con la Nicoletta su alla chiesa, Nicoletta Biordi. Si mise... avevamo due lettini, si mise un letto a castello per farla venire, i pupazzi e tutte le cose... il pigiama, tutte le cose che potevano*

servire a una bambina. La mattina, appunto, seppi come si chiamava e l'età che avrebbe avuto. La mattina, tre ore prima che arrivasse praticamente. Praticamente apparecchiammo su alla chiesa, perché lei arrivò verso l'ora di pranzo con gli assistenti sociali e anche della Polizia, però vestita normale, in borghese. Arrivò a pranzo. Io ricordo ancora che praticamente lei entrò dalla stanza alla chiesa. Entrò dal pozzo, noi si chiama la stanza del pozzo e io uscivo dall'altra parte e Mauro Vannucchi mi riprese proprio da qua, dal collotto e mi rimise a sedere" .

La minima differenza di età (13 anni) non le permetteva di figurare come affidataria sicchè formalmente come coppia affidataria era stata indicata quella formata da Mauro VANNUCCHI e Elena TEMPESTINI. Si era avveduta di questa discrasia tra la sua qualifica formale e la posizione che realmente ricopriva solo successivamente, quando aveva deciso di andar via dal Forteto dal momento che durante la permanenza in comunità tutti, anche i genitori naturali e i rappresentanti delle istituzioni che si occupavano della Frateschi, in particolare l'assistente sociale Annalisa Melli, si mostravano a conoscenza del fatto che era lei ad accudire la bambina, nel periodo iniziale perfino senza una figura maschile ad affiancarla; considerava gli occasionali aiuti delle donne adulte della comunità nella gestione degli impegni scolastici ed extrascolastici di Martina, come interventi necessitati dalla sua assoluta inadeguatezza a svolgere, soprattutto in determinati contesti, il ruolo di madre.

Sin dall'inizio aveva infatti incontrato delle difficoltà nella gestione della bambina, che appariva eccessivamente introversa ed aveva profonde carenze scolastiche; dopo circa un mese e mezzo, le era stato affiancato Francesco Fiesoli, che le dava una mano, insieme ad altri componenti della comunità, ad aiutare Martina nello svolgimento dei compiti.

Le sue scelte educative nei confronti della bambina riflettevano inizialmente i metodi con cui lei stessa era stata cresciuta: aveva quindi tagliato i capelli lunghi di Martina e aveva presenziato a tutti gli incontri previsti con i genitori naturali, così come avevano fatto nel suo caso la TEMPESTINI e il VANUCCHI, nella convinzione che fosse suo obbligo prendervi parte: replicava sostanzialmente l'esperienza vissuta da lei nei primi anni di vita al Forteto. Ha ammesso inoltre di avere utilizzato la pratica del "chiarimento" e di aver punito e percosso Martina, essendo questi gli unici sistemi che aveva conosciuto; nonostante ciò talvolta lei stessa veniva rimproverata perché non riusciva ad ottenere dalla Martina, nel corso dei chiarimenti ai quali, a turno,

prendevano parte anche le sorelle TARDANI, Mauro VANNUCCHI, Elena TEMPESTINI e Francesco Fiesoli, spiegazioni sufficienti ed adeguate.

La Volpi, nell'ammettere la sua impreparazione, la sua immaturità, l'incapacità educativa, ha riferito di aver adottato con la ragazza il "sistema Forteto", che lei stessa aveva "subito" e con il quale era stata cresciuta, sottoponendola a chiarimenti, a punizioni, facendole osservare le regole comuni a tutti i ragazzi, vivendo spesso con sofferenza e rabbia quel rapporto verso il quale si sentiva inadeguata: "... *Io non la volevo. Perché io mi sono sempre sentita inadeguata. Cioè io poi mi cercavo di impegnare a fare per bene, a fare le cose, ma io avevo ventidue anni, non sapevo un cavolo di una figliola, la dovetti portare a scuola... alle elementari, che era più grossa lei di me, davanti alle maestre dovevo parlare, parlare con i genitori... e lo facevo, lo facevo per questa figliola, però io non mi sentivo... Poi la cosa inizialmente tragica fu che questa figliola, appunto, era arrabbiata giustamente e si attaccò a me, ma si attaccò a me come io mi attaccai alla Elena, perché con cento persone te ti attacchi alla prima persona che ti dà più sicurezza. Però poi c'era anche il fatto che io ero stata... arrivata a undici anni, ero cresciuta lì, quindi per me l'Elena Tempestini, la Daniela Tardani, la Marida Giorgi, la Grazia Vannucchi erano figure adulte, erano adulte, mi facevano chi da... cioè, capito, come una zia, come... cioè erano figure adulte e io mi ritrovavo a crescere una bambina di otto e dopo un mese nove, dove dovevo gestirla e paragonarmi e confrontarmi... cioè confrontarmi... con Daniela Tardani, Francesca Tardani... che avevano l'Elisina... La Francesca Tardani aveva l'Elisina, l'Elisa Bianco; la Tardani Daniela aveva la Romina Vainella... che avevano suppergiù l'età della Martina e quindi dovevano stare insieme a fare i compiti... cioè io mi dovevo... mi sentivo sempre giudicata dalla Daniela Tardani e Francesca Tardani, perché mi avevano visto crescere... cioè è come se io rivivessi le cose.... il modello che io decisi di tenere a mente era il modello con cui io ero stata cresciuta.... Le stesse cose che ho vissuto io, quindi i capelli corti... ma perché era proprio una regola, come se avvenivano gli incontri io stavo ad assistere agli incontri e non mi schiodavo da lì, come facevano Mauro e l'Elena. Ma io credevo anche che proprio ci fosse un decreto che diceva che noi si dovesse stare lì, perché onestamente io non... se le devo dire che ho letto un decreto del perché la bambina è venuta o come doveva essere la modalità degli incontri oppure delle telefonate... io non l'ho mai letto. Cioè io mi fidavo di quello che mi dicevano*" .

A Martina veniva continuamente ripetuto che il padre l'aveva abbandonata per farsi un'altra famiglia ed entrambi i genitori naturali venivano continuamente denigrati.

A parte questo generale indirizzo nell'educazione di Martina, la teste ha riferito di aver cercato di non farle mancare nulla, sia da un punto di vista materiale che affettivo, sostenendola, anche imponendosi affinché potesse continuare gli studi superiori, e concedendole le esperienze e gli svaghi che a lei erano stati negati; in effetti rispetto alle generazioni precedenti, nei confronti dei ragazzi nati intorno agli anni '89/'90 vi era stata una maggiore apertura.

Dopo qualche tempo si era affezionata a Martina, la sola persona che sentiva appartenerle al Forteto e l'unica relazione affettiva autentica di cui disponeva; attraverso di lei riviveva l'infanzia che le era stata negata ed era riuscita infine ad aprire gli occhi, rompendo le catene mentali che la trattenevano e trovando la forza di andar via.

Oltre al rapporto con Martina, diverse circostanze l'avevano condotta a dubitare di quelle che al Forteto le venivano rappresentate come verità indiscutibili, facendo maturare in lei la decisione di uscire dalla comunità: nel 2001-2002 aveva avuto la notizia da Nicoletta Biordi che Rodolfo FIESOLI aveva avuto rapporti sessuali con Max Fiesoli e Marco Junior Ceccherini; era rimasta sconvolta da questa notizia e ne aveva parlato con Elena TEMPESTINI; dopo era andata a parlare con Mauro VANNUCCHI che testualmente le aveva detto che non c'era niente di male, che con questi rapporti i ragazzi avevano affrontato la loro materialità; Alessio Fiesoli si era terribilmente arrabbiato e voleva affrontare il FIESOLI, venendo trattenuto da BACCI e da altri adulti.

Durante l'estate successiva, al ritorno dal mare, un altro episodio traumatico l'aveva vista coinvolta: Stefano SARTI nella notte le si era infilato nel letto senza pigiama e con le mutande abbassate; al momento di alzarsi per recarsi al forno se ne era accorta ed era scappata in preda ad una crisi, rivivendo l'abuso subito dal padre, mentre il SARTI la guardava senza parlare: "*Arrivò la Camilla a prendermi, mi vestì e l'Americano, Stefano Sarti praticamente rimase lì così zitto e mi guardava. Sicché io quando arrivò la Camilla montai in macchina e gli dissi: «Parti. Parti. Parti» gli facevo e c'era anche Marco Junior. E lei: «Che è successo?» «Parti. Parti. Parti» gli urlavo. Arrivati giù dalla discesa avviai a urlare, a piangere e a dire che c'era Stefano Sarti praticamente nel letto. Ma io persi la testa perché a me in quel momento... è vero che avevo quasi ventotto anni, però io in quel momento ci ho rivissuto del mio babbo quando mi entrava nel letto*".

Dopo aver informato Elena TEMPESTINI e Mauro VANNUCCHI dell'accaduto, Stefano SARTI si era limitato a domandarle scusa, motivando il suo gesto col fatto di sentirsi solo per la mancanza dei figli affidati, che erano al mare. Nessuno aveva chiesto ulteriori spiegazioni al SARTI, né l'aveva sottoposto a chiarimenti, nonostante la palese violazione delle regole della comunità: era infatti uno degli "intoccabili" insieme a Luigi SERPI, Gianni ROMOLI, Mauro VANNUCCHI, Francesco BACCI e le loro azioni non potevano essere messe in discussione.

La teste ha ricordato l'episodio di Luigi SERPI che urlava contro il figlio Mirco Goffredi, intimandogli di smetterla di piangere. Nessuno si era preoccupato di capire perché il bambino si disperasse e solo la sera, cambiandogli il pannolino, si era accorta che il SERPI nel poggiare il bambino sul termosifone bollente, gli aveva provocato delle ustioni, rendendo necessario il suo ricovero in ospedale.

Anche tra le donne si era venuta a creare una scala gerarchica, al cui vertice vi erano Grazia Vannucchi e Marida GIORGI; il comportamento necessario per poter salire di "grado" prevedeva l'offesa e l'umiliazione dell'altro, la costante ricerca del punto debole altrui da riferire prontamente al FIESOLI; questo, all'evidenza, escludeva in radice la possibilità di instaurare, all'interno della comunità, relazione interpersonali poggianti sulla fiducia, la stima reciproca, l'affetto e la solidarietà che, paradossalmente, costituivano le ragioni fondanti il loro stare insieme.

Nel 2003 si era poi imposta al fine di ottenere il permesso di seguire un corso per parrucchiera, che cercava di conciliare con il suo lavoro al Forteto, recandosi in caseificio la mattina all'alba per circa due ore. Anche in quell'ambiente, aveva potuto scoprire un contesto di relazioni interpersonali spontanee e non preconcette, a lei del tutto nuovo.

Un anno dopo aveva maturato la decisione definitiva di allontanarsi dal Forteto: soffriva per l'allontanamento di Paolo Zahami dalla comunità, avvenuto nel maggio/giugno 2004 ed erano divenuti per lei insopportabili i rigidi schemi della cooperativa; continuava a sentirsi profondamente inadeguata alla cura di Martina e temeva che, restando in comunità, le avrebbe fatto rivivere tutte le frustrazioni, le angosce, le privazioni che lei stessa aveva subito al Forteto. Nello stesso periodo aveva cominciato a frequentare Iris Mameli e Debora Guillot, uscite dalla comunità nel 2002, che la incoraggiavano a fare altrettanto: le avevano suggerito di controllare di nascosto le sue buste paga ed aveva scoperto che mensilmente le veniva sottratta una somma dallo stipendio

per un'assicurazione sulla vita accesa a suo nome e con beneficiario unico la cooperativa "il Forteto".

Insieme ad Iris Mameli e Debora Guillot si era rivolta al funzionario della banca, Vincenzo Papa, il quale su sua richiesta aveva modificato il beneficiario dell'assicurazione, indicando Martina Frateschi e le aveva detto che più volte aveva chiesto a Paolo Bianchi e Stefano Morozzi di parlare con i sottoscrittori delle polizze per sottoporre delle modifiche, ma questi gliel'avevano sempre negato, sull'assunto che tutti avessero dato loro una delega ad operare. In effetti, mentre si trovava in banca, il funzionario aveva ricevuto una telefonata da Stefano Morozzi, il quale gli chiedeva di chiudere le assicurazioni di Paolo Zahami, Sara Manganelli e Lara Volpi.

La sera stessa era tornata in comunità e, sottoposta all'ennesimo interrogatorio su dove e con chi fosse stata durante il giorno, aveva finalmente deciso di andar via: "*quando tornai a casa io ero incazzata nera* [...] *quando poi mi rivolsero la parola, visto che tutti i giorni che tornavo a casa poi dovevo dire... «Ma dove sei stata? Cosa hai fatto? Perché tu ti estranei dalle figliole? Perché tu vai di qua? Perché tu vai di là», io presi e mi incazzai, cioè dissi: «Basta, io vado via» e avviai a urlare, a incazzarmi... perché poi mi circondarono prima... c'era Rodolfo Fiesoli, Mauro Vannucchi l'Elena Tempestini, poi passò la Tardani Daniela e si fermò anche lei, poi ci coinvolsero la Nicoletta Biordi, poi venne la Valentina Ceccherini...*"; iniziarono a contestarle che una volta uscita sarebbe diventata una "maiala", "puttana" e "alcolizzata", come la madre naturale, e che stava abbandonando Martina.

Scappata di corsa in camera, aveva riempito dei sacchetti di plastica con la sua roba, respinto Nicoletta Biordi, che era stata mandata per tentare di tranquillizzarla e convincerla a rimanere, ed aveva infine chiamato Debora Guillot perché venisse a prenderla, mentre Mauro VANNUCCHI l'aveva raggiunta in camera: "*Nel frattempo però la Debora Guillot rimane al telefono e poi dopo, quando sono venuta via, ho saputo che aveva registrato e poi ho sentito tutta la registrazione. Praticamente c'era Mauro che non voleva che io andassi via. Diceva che, appunto, sarei andata a fare la puttana. Sarei diventata una troia. «Tu sei proprio una maiala, perché tu vuoi andare via», cioè tutto così. E poi che io avrei abbandonato la Martina. «Ma te ne rendi conto, te tu abbandoni la Martina, come ti hanno abbandonato a te i tuoi genitori», quando invece a me mi hanno levato dai miei genitori. E mi diceva... e poi, appunto, faceva: «Ah, perché te tu fai i confronti con la Nicoletta, perché*

te tu sei innamorata della Nicoletta» [...] *«Ah, tanto lo so... – mi fece Mauro Vannucchi – tanto lo so che tu parli con quelle troie e puttane della Iris e della Debora. Ah, tanto tu... che vuoi andare a fare la puttana come loro? Eh, tu tuoi andare a fare la puttana» e mi tirava le spinte. Io allora a quei punti, per stoppare perché io non potevo più, gli feci: «Hai sentito...»... presi il telefonino e feci: «Hai sentito Debora come tu sei? Tu sei una puttana. Vienimi a prendere, vai» e Mauro rimase così, perché aveva visto che ero al telefono. Rimase così e fece: «Che troia che sei». Prese, aprì la porta, la sbatté e se ne andò via.*"

Dopo poco era andata via, ma il giorno dopo, nel pomeriggio, su indicazione dell'assistente sociale Annalisa Melli – alla quale aveva confidato le motivazioni della sua uscita dal Forteto – era tornata per tranquillizzare Martina, la quale era già stata presa in consegna da Elena TEMPESTINI, che il giorno stesso le aveva permesso di fare il piercing, cosa che lei le aveva sempre proibito. Nelle settimane successive i contatti con Martina erano stati ostacolati in vario modo, ma l'assistente sociale aveva organizzato degli incontri con lo psicologo Marunti, cui partecipava anche la ragazza, all'insaputa di VANNUCCHI e TEMPESTINI.

Qualche mese dopo, nel gennaio 2005, era stata a Bologna, insieme ad Annalisa Melli, TEMPESTINI, VANNUCCHI e Francesco Fiesoli per regolamentare la posizione di Martina.

Dopo l'uscita di Martina dalla comunità, i loro rapporti erano continuati attraverso telefonate ed incontri; si sono tuttavia allontanate perché Martina non ha condiviso la sua scelta di denunciare e contrastare il Forteto ed i suoi componenti.

A proposito di Manuel Gronchi, in affidamento a Daniela TARDANI e Stefano SARTI, la teste ha ricordato l'episodio in cui Manuel, chiuso per punizione in una stanza al buio, giocando con una monetina l'aveva inavvertitamente ingoiata rischiando di soffocare; era quindi intervenuto Luigi SERPI, che passava di lì, riuscendo a fargliela espellere.

Rispondendo ad ulteriori domande, la teste ha ricordato Roberta Rizza che veniva sistematicamente maltrattata e picchiata da Gianni ROMOLI: era malata di diabete e aveva problemi di equilibrio, che al Forteto venivano interpretati come sintomi del fatto che i fratelli l'avevano più volte violentata e che "*era di fori, che era... che non faceva altro che pensare ai cazzi...*"; un giorno improvvisamente questa ragazza era scomparsa e non aveva avuto più sue notizie.

Quest'atteggiamento volto a sottovalutare e deridere il malessere fisico era una costante al Forteto, tanto che anche i disabili venivano maltrattati e presi in giro.

Dopo la morte del padre aveva voluto riallacciare i rapporti con la madre, dalla quale l'aveva condotta Mauro VANNUCCHI, che era riuscito a rintracciarla dopo soli due giorni e le aveva consentito di rivederla. Da quel momento aveva avuto degli incontri con lei, anche se molto sporadici.

Solo dopo la sua uscita nel 2004, aveva cercato di recuperare pienamente il rapporto, trasferendosi a vivere dalla madre, dopo un breve periodo di coabitazione con Debora Guillot e Iris Mameli: alla morte della madre, aveva trovato dei documenti dai quali risultava che la donna l'aveva sempre cercata, con telefonate, lettere e telegrammi che tuttavia non le erano mai stati recapitati. Lo stesso le aveva raccontato il compagno della madre.

Rispondendo ad ulteriori domande delle difese, la teste ha ribadito che all'interno della comunità le era stata inculcata l'idea di essere omosessuale, pertanto la relazione con Nicoletta Biordi era estremamente incoraggiata, ma non cercata né voluta da entrambe.

Relativamente all'affidamento di Martina, ha sottolineato che la TEMPESTINI e il VANNUCCHI, nonostante fossero i formali affidatari, non si erano mai occupati di lei, se non in occasione dei "chiarimenti" cui la sottoponevano.

Aveva maturato la decisione di sporgere denuncia quando Giuseppe Aversa l'aveva chiamata, informandola che l'Avv. Coffari era disposto ad attivarsi, raccogliendo le loro testimonianze; i contatti con Sergio Pietracito risalgono invece a qualche tempo dopo (febbraio 2011), a ridosso della costituzione dell'associazione vittime del Forteto.

La deposizione di Lara Volpi risulta credibile e lineare; la teste ha reso dichiarazioni in linea con quanto riferito nel corso delle indagini ampliando il suo racconto, in virtù della maggiore possibilità espositiva consentita in sede dibattimentale, con riferimento ad episodi sui quali non si era soffermata nelle prime dichiarazioni, fornendo una spiegazione coerente e credibile di tale circostanza. Nello specifico, in relazione al racconto del comportamento anomalo di Stefano SARTI, ha precisato che, nonostante l'episodio fosse stato per lei estremamente grave e traumatizzante, l'aveva taciuto su indicazione dell'Avv. Coffari, il quale, in considerazione del fatto che all'epoca fosse già

maggiorenne, l'aveva invitata a soffermarsi su circostanze maggiormente gravi nelle sintetiche dichiarazioni rese alla P.G.

Non emerge inoltre alcuna preordinazione calunniosa delle dichiarazioni rese dalla teste, la quale, non costituita parte civile, non si è sottratta dal riconoscere alcune circostanze favorevoli agli imputati VANNUCCHI e TEMPESTINI né dall'accusarsi di comportamenti vessatori tenuti in danno della Frateschi Martina.

Permane un contrasto, rispetto ad altre deposizioni sul punto, in relazione alla circostanza di chi le avrebbe riferito delle violenza sessuali subite da Max Fiesoli e Marco Junior ad opera di Rodolfo FIESOLI.

La teste, come visto, ha indicato nella Nicoletta Biordi, allora ed attuale compagna del Max Fiesoli, la fonte diretta di conoscenza mentre questa, sentita al dibattimento, ha escluso decisamente di aver saputo, in termini netti e stringenti, il fatto prima della rivelazione fattale dal compagno nel 2006.

Da quanto riferito dai testi direttamente coinvolti (Fiesoli Max e Ceccherini Marco Junior) è possibile ricostruire con chiarezza la vicenda e superare questo elemento di apparente contrasto.

Invero la notizia degli abusi sessuali sui ragazzi da parte del FIESOLI Rodolfo aveva iniziato a circolare fin dal 2002, direttamente dai soggetti coinvolti che si erano confidati tra loro e ne avevano parlato con il gruppo ristretto di amici, tra cui la Camilla Pezzati, Paolo Zahami, e la sua compagna del momento, Lara Volpi appunto.

Nicoletta Biordi era invece rimasta ai margini della vicenda; in quel periodo credeva ciecamente nel FIESOLI e le parziali rivelazioni che Max le aveva fatto non erano state credute; Biordi infatti si era convinta pienamente di quanto appreso soltanto nel 2006, quando oltre al figlio Mattia, nato nel 2002, avevano avuto in affidamento anche la minore Sharon Pisano.

Dunque è possibile che Biordi abbia riferito a Volpi fin dal 2002 la circostanza appresa da Max Fiesoli come, al contrario, è possibile che Volpi l'abbia saputo da Paolo Zahami, con il quale in quel periodo coltivava una relazione e che era sicuramente al corrente dei fatti, anche per esperienze in prima persona che lo avevano riguardato.

Il dato tuttavia mantiene una connotazione neutrale rispetto alla valutazione di credibilità dei testimoni di accusa (rappresentando tali difformità la migliore riprova dell'assenza di un previo accordo o di una concertazione dei testimoni sui fatti da riferire, a più riprese indirettamente prospettata dalle difese

degli imputati) che, come Lara Volpi, hanno reso dichiarazioni spontanee, genuine e credibili.

Alle udienze del 14 e 17 marzo 2014 sono stati ascoltati come testimoni **Marco Frateschi** e **Martina Frateschi.**

Il padre ha riferito che, a seguito della separazione la moglie era tornata ad Arezzo con Martina e l'altra figlia mentre lui era rimasto a vivere La Spezia dove, intorno al 1998, contattato da un assistente sociale, aveva appreso dell'inserimento della figlia Martina nella comunità "Il Forteto", ricevendo l'assicurazione che si trattava di un collocamento provvisorio e temporaneo conseguente alla carcerazione intervenuta nei confronti della madre, tossicodipendente e della conseguente situazione di abbandono della minore.

Il testimone ha ricordato l'estrema difficoltà incontrata nelle settimane, nei mesi e negli anni successivi (il collocamento infatti, da provvisorio si era consolidato, divenendo defintivo) per poter mantenere un contatto con la figlia e degli inaspettati ostacoli che aveva incontrato nei ricorsi giurisdizionali fatti al tribunale per ottenere l'affidamento della minore o comunque per veder disciplinato in modo più consono ad un normale rapporto genitoriale il suo diritto di visita a Martina nella comunità.

Ha descritto le modalità degli incontri fatti con la figlia al Forteto, una volta al mese, per un'ora, sempre alla presenza di più persone, dell'assistente sociale, di una ragazza che seguiva Martina, di nome Lara Volpi, di altri membri di quella comunità.

Ha descritto con evidente emozione lo stato d'animo della bimba in occasione degli incontri: "*ogni volta che veniva era robotizzata, in pratica spiccicava pochissime parole... Ci facevano giocare, stavano molto attenti che io non vincesse i giochi perché altrimenti.... Non è andava bene, per cui doveva vincere se mia figlia.... Ogni volta che veniva gli incontri era pilotata e doveva dire un sì e alcune cose no*", aggiungendo che anche in occasione delle telefonate la figlia parlava pochissimo e che di conseguenza non riusciva a stabilire un contatto significativo e reale con lei.

Ha aggiunto che dopo anni (il testimone non è stato particolarmente preciso sulle date, riferendo che Martina aveva fatto ingresso al Forteto all'età di 8- 9 anni trattenendovisi fino ai 13-14 anni), una volta uscita dalla comunità Martina era tornata per un po' di tempo vivere con lui: l'aveva trovata in condizioni psichiche precarie, chiusa ed asociale, apprendendo dalla stessa che

prima degli incontri con lui al Forteto veniva preparata: "*gli dicevano quello che doveva dire e gli dicevano che doveva essere molto fredda*".

La figlia ha reso una deposizione contraddittoria, a tratti confusa, incerta nei passaggi essenziali, sicuramente non lineare, palesando nei confronti del padre un rancore ed un risentimento che ha, all'evidenza, condizionato la spontaneità del suo narrato, portandola a negare circostanze dimostrate con certezza da dati documentali e cercando di ridimensionare fatti e situazioni che, sempre sulla scorta dei dati testimoniali raccolti, si ha la prova che si siano verificati con ben altra incidenza e rilievo.

Martina ha concentrato buona parte della sua deposizione sulla denigrazione della figura di Lara Volpi, che le aveva fatto da "mamma" durante gli anni della sua permanenza in comunità anche se, formalmente, gli affidatari erano Mauro VANNUCCHI ed Elena TEMPESTINI, i quali tuttavia non si erano mai occupati di lei se non in modo assolutamente marginale ed occasionale.

Ha riferito di essere stata ripetutamente maltrattata da Lara Volpi, sottoposta a chiarimenti, picchiata, di lei dicendo che " *non mi piaceva, perché aveva questo atteggiamento un po'... a volte mi metteva anche un po' paura. Quando è andata via non dico che mi sono dispiaciuta così tanto*".

Ha negato di aver mai visto altri ragazzi al Forteto sottoposti a chiarimenti o punizioni (Luigi Daidone, Jonathan Bimonte, Benedetto Vannucchi).

Non ha avuto contatti e rapporto di frequentazione con Mameli, Gronchi, Giuseppe Aversa, Eris Fiorenza ed è stata assolutamente generica in ordine alla figura di Valentina Vainella ed alla esperienza da questa vissuta al Forteto.

Richiesta dal pubblico ministero e dal presidente del collegio di precisare e approfondire alcune risposte relative temi sensibili quali il rapporto, durato anni, con la ragazza poco più grande di lei che le aveva fatto da madre, le relazioni familiari o para familiari esistenti all'interno della comunità, il ruolo degli adulti e del FIESOLI al Forteto, la testimone ha inanellato una serie di "non ricordo" e di indicazioni talmente approssimative da essere inconsistenti.

Nonostante la condizione di disagio che ha riferito di aver avuto nella relazione con Lara Volpi Martina non ha saputo spiegare perché non ne avesse mai fatto menzione con gli affidatari formali o con qualcun altro dei ragazzi o degli adulti; non ricordava quanto tempo della giornata trascorresse con Lara; non ricordava che nel corso degli incontri con i genitori Lara fosse presente e tenesse un comportamento assolutamente rassicurante nei suoi confronti, come riportato nelle relazioni degli assistenti sociali; non ha saputo spiegare la

ragione della separazione tra uomini e donne al Forteto ed il perché in comunità le persone dello stesso sesso dormivano e mangiavano insieme, separati dall'altro sesso; non ha saputo spiegare, incredibilmente, perché ad un certo punto era uscita dalla comunità, rientrando in famiglia, facendo passare la cosa come una decisione individuale e autonoma, non dettata da ragioni particolari se non quelle di ritrovare a vivere un'esperienza nella famiglia con i genitori; non ricordava della presenza di una psichiatra che si occupava di lei (d.ssa Ermini) e della frequenza dei contatti con la stessa.

Sollecitata dalla tribunale la testimone ha escluso decisamente di aver mai riferito alla Lara, al VANNUCCHI o ad altri soggetti all'interno del Forteto le attenzioni sessuali che il padre le avrebbe rivolto sostenendo che non era mai accaduto niente del genere addebitando al padre di averla in più occasioni picchiata; a fronte della contestazione circa le risultanze di relazioni sociali acquisite agli atti, secondo le quali il ricordo della condotta violenta del padre sarebbe emerso soltanto successivamente al suo inserimento al Forteto, la Frateschi non ha fornito una spiegazione del contrasto, sostenendo soltanto che adesso aveva chiaro questo ricordo, ammettendo di averlo tirato fuori durante la sua permanenza in comunità nel corso di quelli che, evidentemente, erano stati lunghi chiarimenti: "*me lo chiedevano anche perché volevano tirarmi fuori tutte le cose che avevo avuto in passato, magari come se fosse anche una liberazione parlarne .... Ci si arriva piano piano. Non è stata una cosa di un giorno* ", finalmente ammettendo che il VANNUCCHI le aveva domandato se vi erano stati approcci sessuali da parte del padre che lei aveva decisamente negato.

Come già anticipato in altre parti della sentenza (paragrafi III –p.125- e IV lett. A – p.153) la condizione di Martina Frateschi all'interno del Forteto, i rapporti con Lara Volpi, con gli affidatari formali VANNUCCHI e TEMPESTINI, con i genitori sono stati compiutamente analizzati, per diversi mesi, dalla psichiatra Carla Niccheri Gineprari che, in un articolato elaborato peritale, prodotto agli atti, svolto su incarico della d.ssa Fiorillo, del tribunale per i minorenni di Firenze; per quasi l'intero anno 2001, nel corso di undici incontri, la d.ssa Niccheri Gineprari aveva effettuato un accertamento psicodiagnostico su Martina Frateschi "*con prognosi delle possibili evoluzioni*" ed un accertamento della qualità dei rapporti della minore con i genitori.

Dunque, per la prima volta, ancorchè limitatamente alla osservazione della minore Frateschi Martina, aveva luogo un accertamento serio, completo, approfondito ed obiettivo delle dinamiche relazionali interne al Forteto, degli strumenti educativi adottati, delle interazioni ed interferenze presenti in quella

comunità, delle regole e della mentalità diffusa al suo interno, con conclusioni allarmanti, inspiegabilmente (ed ancora una volta) rimaste senza seguito per quasi quindici anni, fino all'ulteriore accertamento psicodiagnostico svolto in autonomia e senza condizionamenti, da professionisti del tutto sganciati da cointeressenze con quella comunità (cfr. relazione di consulenza d.sse Conti e Marino del 12.09.2014, in atti).

Il perito, nel suo lavoro (a) dà conto della presenza di un rilevante tasso di conflittualità tra i genitori di Martina da una parte e, dall'altra, gli affidatari formali e di fatto della giovane, contrasto che non aveva certo aiutato Martina nel suo già complesso percorso di crescita e formazione della personalità; secondo il perito, tuttavia, la giovane non aveva (a quel momento: 2001) riportato danni che, potenzialmente, sarebbero potuti diventare anche irreversibili, riuscendo bene o male a tollerare "*una situazione così complessa e confusa come quella che le è stata creata al Forteto*" (perizia 6.11.2001p. 21); (b) evidenzia il ruolo centrale svolto da Lara Volpi, che Martina aveva sempre voluto al suo fianco durante gli incontri "*non per sentirsi sicura e protetta ma perché fosse Lara a scegliere per lei*" sulla proposta di incontrare i genitori; (c) rappresenta come la situazione creata al Forteto per Martina, conseguente ad una gestione superficiale e scorretta del suo affidamento, fosse portatrice di disagio e ansia per la minore sottolineando (stupendosi) come non fosse stata effettuata una precisa ed attenta valutazione dei genitori che potesse evidenziare, oltre al profilo evidente della conflittualità tra loro esistente, "*eventuali potenzialità da sfruttare per permettere ad ambedue genitori insieme di arrivare a svolgere (sotto la guida tecnico specialistica) in maniera diversa e corretta quella funzione genitoriale che nel passato non hanno saputo svolgere*" (p. 22); (d) denuncia come, incredibilmente, nessun serio intervento psicoterapeutico fosse stato effettuato sulla minore ritenendo sufficiente la negativizzazione delle figure genitoriali per garantire una permanenza duratura al Forteto di Martina, nella "certezza" che questo avrebbe permesso alla giovane un percorso di crescita pieno e armonico, dando atto come su questa linea fossero schierati, all'unisono, gli affidatari formali (che non si occupavano di Martina), la coppia funzionale Volpi e Fiesoli, che la seguiva, la d.ssa Ermini (che secondo il perito aveva operato in modo parziale, incompleto ed insoddisfacente); (e) dà conto, ancora, che il tribunale avesse affidato Martina alla coppia Vannucchi e che questi, fuori da ogni logica, autorizzazione, valutazione di esperti, l'avessero "ceduta" (in realtà, per come emerso nel processo, su disposizione del FIESOLI) sostanzialmente a Lara Volpi, a lei

delegando il compito di svolgere una funzione genitoriale vicariante che era priva di adeguati strumenti per svolgerla: " *rimane difficile anche solo ipotizzare che una giovane donna che dall'età di 11 anni vive al Forteto, dopo essere stata tolta dalla situazione familiare almeno problematica, sia riuscito non solo a superare tutti i problemi e tutte le difficoltà interne che accompagnano situazione di quel tipo, ma addirittura da acquisire gli strumenti idonei per fungere da modello da sostegno ad una bambina come Martina*" (p. 26), strumenti che la stessa Lara Volpi, come sopra indicato, ha chiaramente riferito di non aver avuto e di essersi inventata un ruolo genitoriale che non aveva chiesto né desiderato e per il quale si sentiva assolutamente inadeguata.

Le due deposizioni sopra compendiate, lette in uno con la perizia 6 novembre 2001 della psichiatra Niccheri Gineprari, che riprende le esperienze di entrambi e ne offre una chiave di lettura chiarissima, sono rilevanti nella misura in cui offrono l'ennesimo elemento di prova di come al Forteto venisse fatta, sulla pelle di minori già in condizioni di disagio, una vera e propria sperimentazione educativa dai contorni palesemente maltrattanti e con effetti dannosi per coloro che, direttamente o indirettamente, ne rimanevano coinvolti.

Non è dunque rilevante sapere se Martina abbia potuto fare sport, studiare, frequentare i coetanei al Forteto; il disagio della testimone, ormai donna, emerso con chiarezza nel corso della sua deposizione, costellata da lacune, incertezze, "*non ricordo*" su aspetti di tale centralità e rilievo da non poter essere dimenticati, rende la sua deposizione non particolarmente attendibile se non nelle parti in cui, a fronte di contestazioni specifiche e puntuali, vengono riferiti, con maggior precisione, taluni aspetti critici propri della sua permanenza in comunità, direttamente notati, evidenziati e riportati dal perito nella sua relazione e che costituiscono il portato e l'attuazione di quella mentalità disturbata e alienante che FIESOLI e GOFFREDI avevano diffuso all'interno del Forteto.

Marika Corso è stata sentita alle udienze del 3, 4 e 5 marzo 2014; nel corso della sua lunga deposizione (di cui, ad altri fini, si è in parte già dato atto *supra,* paragrafo III, pag. 125 a 135) la donna ha ricostruito, in modo affatto chiaro, convincente e lineare, la sua esperienza di vita all'interno della comunità Il Forteto, dal momento del suo ingresso fino alla fuoriuscita, avvenuta il 1 settembre 2008. Il narrato della Corso, sorretto da una non comune forza

d'animo, è stato coerente, circostanziato, aperto al riscontro, privo di elementi di dubbio o di intenti persecutori e/o calunniatori.

La testimone ha invero ripercorso tutte le tappe della sua crescita dentro la comunità, non nascondendo particolari di straordinario imbarazzo, attinenti alla sfera più intima, non nascondendo i suoi limiti, i suoi errori, fornendo una deposizione immune da contraddizioni e pienamente credibile, pur con quelle costanti difficoltà, comuni a tutti i testimoni, di collocare esattamente nel tempo gli eventi riferiti, che hanno abbracciato 25 anni della sua vita.

Marika Corso ha fatto ingresso al Forteto nel 1983, all'età di otto anni, in forza di un decreto del Tribunale per i Minorenni di Firenze con il quale veniva disposto l'allontanamento dalla madre naturale, con la quale fino a quel momento aveva vissuto.

In comunità era stata accolta da Rodolfo FIESOLI, Luigi GOFFREDI e Mariella CONSORTI, ai quali ultimi era stata da questi affidata.

Le prime settimane erano state particolarmente difficili essendo stata condotta in comunità con l'inganno, avvertendo, nonostante tutto, la mancanza della madre e non accettando i nuovi riferimenti genitoriali che, di punto in bianco FIESOLI le aveva assegnato.

Con Mariella CONSORTI aveva faticato ad instaurare un rapporto affettivo, per il ricordo vivo della madre, che le mancava molto, mentre al GOFFREDI, nonostante avesse da bambina subito abusi sessuali da parte di adulti, si era attaccata con maggior facilità, per la necessità di una figura genitoriale maschile di riferimento, che le era sempre mancata, non avendo conosciuto il padre naturale ed essendo rimasta senza il compagno della madre, che l'aveva riconosciuta e le aveva dato il cognome.

Era stata accolta tutto sommato bene, aveva ricevuto regali e durante il primo anno si era inserita e tranquillizzata.

Quando però il legame con GOFFREDI si era consolidato erano iniziati per lei i chiarimenti e le punizioni, per tutte le piccole violazioni che le venivano contestate, che la portavano a stare a sedere anche svariate ore prima di poter riprendere l'attività quotidiana.

I chiarimenti, qualunque fosse la ragione che li determinava, comportavano la necessità di fornire, anche da parte dei bambini in tenerà età, spiegazioni che finivano sempre per riguardare il profilo sessuale, la vita pregressa nella famiglia di origine, fantasie sessuali ed abusi subiti fuori e prima dell'ingresso in comunità: "*Chiarire era... se ti facevano una domanda, tipo: <<Perché stai male?>>, perché si vedeva a volte che uno stava male... se non*

sapevi rispondere subito e dare delle motivazioni ti mettevano a sedere: <<Ci pensi fino a che non ti viene in mente>> e stai lì... a volte passavano anche delle ore, perché io a volte – devo dire la verità stavo male, ma non sapevo spiegarlo. Era uno stato d'animo che... Se però dopo delle ore che eri stata lì non arrivavi alla fine a spiegare qualcosa o magari spiegavi qualcosa che però non era quello che avevano pensato loro, in questo caso Luigi Goffredi se aveva pensato che la motivazione era una la risposta doveva essere quella. Se la risposta era diversa... Allora, io dicevo quello che realmente alla fine ero riuscita a capire e mi diceva: <<No, non è questo, ma forse te hai quest'altra cosa. Forse te stai male perché c'è... Sì, non vedi tua mamma...>>, perché io... magari la motivazione all'inizio era: <<Sento la mancanza di mia mamma.. Sì, senti la mancanza, però tua mamma... però tua mamma ti ha abbandonata, quindi c'è..>> e lì si entrava... volevano entrare per forza in altri discorsi. Allora all'inizio, le prime volte erano... <<Sì, ti ha abbandonata>>, poi... io non ricordo... cioè c'era il discorso degli abusi sessuali che avevo subìto prima, però... prima di arrivare al Forteto, però quelli non erano venuti fuori, però iniziavano a dire che se stavo male qualcuno mi poteva aver fatto qualcosa quando ero piccola, se ero sicura... poi magari a chiedere se c'erano stati degli atteggiamenti oppure se un signore mi aveva... in questo dicevano se il babbo ti aveva abbracciato... quindi loro incominciavano a dire: <<Ma forse ti ha dato un bacino così, ma te ti sei sentita che...>> e da lì iniziava, ma era una cosa abbastanza nel tempo, non era proprio... iniziavano con questo discorso che te incominciavi a dire: boh... cioè gli andavi abbastanza dietro, anche perché sennò non ti alzavi da dove ti avevano messo a sedere, quindi magari a volte sono... all'inizio dicevo: <<Sì, guarda, un signore quando ero là mi abbracciava in un certo modo>> e da lì poi piano piano si arrivava anche... Con questa modalità piano piano si arriva... cioè io raccontai che in effetti avevo subìto degli abusi e quindi a quei punti il chiarimento diventò tutto sugli abusi. Tipo: ero seria, quindi dovevo raccontare cosa mi era successo, di sicuro in quel momento che magari ero scivolata in terra, quindi era seria per quello, allora dicevano: <<Ti sei sentita bischera>>, vuol dire che davanti a quell'altro avevi fatto una figuraccia. Quindi te dicevi: <<Sì>>. Dalla figuraccia si arrivava che per via degli abusi io mi sentivo diversa dagli altri e dovevo superare questo... l'abuso che avevo avuto lo dovevo superare e tutte le cose durante la giornata che mi succedevano venivano sempre riportate all'abuso. Da quel punto, cioè da quel momento che glielo dissi tutto girava

intorno a raccontare e spiegare nei minimi particolari quello che era successo".

I chiarimenti la portavano a dover vivere anche contatti fisici; ricorda che andava spesso in collo a Luigi GOFFREDI: "*all'inizio all'incirca poteva essere un giorno sì e uno no dove... c'era il periodo che c'era questo martellamento sugli abusi. Cioè io dovevo raccontare nei minimi particolari tutti gli abusi perché solo raccontandoli e rivivendoli... cioè prima era raccontandoli, poi c'era questo riviverli che piano piano anche fisicamente inizio tipo ad andare in collo a Luigi Goffredi... perché siccome avevo subìto degli abusi allora andando in collo a lui mi potevo lasciare andare e vedere che lui non era un abusatore. Non tutti gli uomini erano degli abusatori. Quindi iniziò così. Prima con questi chiarimenti e dopo anche fisicamente. Ricordo poi... Allora, mi ricordo che all'inizio era di coccolarmi come si può fare con un bambino con tenerezza. Poi mi ricordo che una volta successe che ero in collo a Luigi Goffredi e a un certo punto mi scaraventò in terra di punto in bianco e si arrabbiò. Poi mi ricordo che mi picchiò dopo. Io non capì cosa era successo, però poi nel chiarimento dopo... perché poi fui picchiata, fui messa a chiarire, perché poi Luigi da lì incominciò – Luigi Goffredi – a... insomma aveva gli zoccoli Dottor Schultz e a picchiare molto forte e violentemente e diciamo anche senza sosta, perché quando iniziava... Perché ricordo che facevano molto male. Lui portava questi zoccoli, si levava gli zoccoli e usava quelli per picchiarmi. erano molto dolorosi. No, io poi dopo... durante questo chiarimento riuscì a capire... perché poi il chiarimento funzionava che ti mettevano in bocca un po' quello che dovevi alla fine arrivare a dire, quindi li seguivi abbastanza. Era successo che praticamente io ero... stando in collo a lui, lui a un certo punto si era eccitato e quindi mi aveva scaraventato in terra. Il problema è stato che mi è stato detto... cioè Goffredi diceva che io mi ero mossa in collo a lui in una certa maniera che avevo provocato la sua eccitazione*".

Da quel momento GOFFREDI l'aveva picchiata spesso, contestandole di "acchitarlo", di tenere con lui comportamenti provocanti, per replicare quei comportamenti de che aveva subito prima del Forteto.

La additava come una maiala e le diceva che per superare questa condizione, che la faceva vergognare, doveva rivivere con lui l'abuso subito, il rapporto orale avuto con uomini in un bar quando aveva appena sette anni.

In particolare (siamo nel 1987) GOFFREDI le aveva detto che Franco Corso, il compagno di sua madre che le aveva dato il cognome, gli aveva rivelato che lei Marika, all'età di sette anni, aveva cercato un approccio sessuale

con lui sicchè era per questa ragione che non stava bene e che doveva affidarsi a lui per superare la vergogna.

Aveva seguito il genitore affidatario in questa suggestione, praticandogli un rapporto orale che (ovviamente) l'aveva fatta sentire ancor peggio di come stava prima, *"ancora più sporca"* ed aveva determinato in lei la perdita totale di fiducia verso il GOFFREDI, dal quale si era successivamente staccata, per avvicinarsi alla Mariella CONSORTI, determinando il risentimento dell'uomo, diventato più iroso nei confronti. La picchiava spesso, nella stanza che chiamavano "forno", dopo averla sgridata e rimproverata, talvolta anche in presenza della Mariella.

Era stato l'unico approccio sessuale ricevuto dal GOFFREDI il quale, tuttavia, durante la sua permanenza nella casa di Riconi, dove dormiva in un letto a castello, aveva rivolto attenzioni analoghe alla figlia down Maria, trattenendosi nel suo letto e toccandole le parti intime. Di questo fatto ne aveva successivamente parlato a Rodolfo FIESOLI, verso il quale a quel tempo nutriva fiducia e rispetto e che, dopo averla invitata a non fare parola con nessuno della vicenda, aveva allontanato la bimba dal GOFFREDI.

Anche da Mariella CONSORTI, quando aveva circa dieci anni (prima, in ordine di tempo, del fatto sopra riferito riguardante il GOFFREDI), aveva avuto un approccio morboso: le aveva chiesto di toccarle le parti intime ma lei si era rifiutata e la cosa non era andata oltre.

Aveva iniziato a lavorare fin da subito, prima nei campi e poi nel caseificio "vecchio", dopo la scuola, mettendo il formaggio nei pancali, impilandolo con il muletto che, all'età di tredici anni, aveva imparato a manovrare.

Al Forteto era notorio e accettato che anche i ragazzini andassero a lavorare, aiutando i genitori poichè non vi erano ancora dipendenti esterni.

Capitava che talvolta facessero lavorazioni notturne, per preparare il formaggio. Con GOFFREDI andava a salare l'acqua per le mozzarelle al caseificio vecchio quando aveva circa dieci anni, tra il 1985 e il 1987.

Le fantasie sessuali venivano richiamate anche in occasioni delle permanenze prolungate in bagno, viste con sospetto ed oggetto di contestazione; GOFFREDI la rimproverava spesso, in un'occasione contestandole di essersi masturbata utilizzando oggetti ed un manico di scopa. I chiarimenti che ne seguivano dovevano concludersi con l'ammissione di essersi toccata e di essersi penetrata con oggetti.

Di questo tipo di contestazione, legata alla permanenza in bagno, "beneficiavano" prevalentemente le ragazze.

Dopo aver perso come figura femminile di riferimento la Mariella CONSORTI, che era fuggita dal Forteto per un certo periodo, dopo un breve intervallo di Grazia Vannucchi, era stata assegnata, intorno ai 14 anni, a Francesca Tardani.

Dopo la terza media si era iscritta ad un istituto linguistico, che aveva frequentato per un solo anno: il lavoro al Forteto era pesante e lei era stata rinviata in due materie. Durante l'estate era stata seguita in modo opprimente dal GOFFREDI, che la brontolava per ogni minimo errore; aveva quindi deciso che non avrebbe continuato a studiare per la riparazione e nessuno in comunità si era opposto o l'aveva in qualche modo stimolata a continuare: le era stato detto che tanto il lavoro c'era già e quindi lo studio sarebbe stata una perdita di tempo ed una distrazione inutile.

In quegli anni non si poteva andare a compleanni fuori dal Forteto, né partecipare a feste, non andavano al cinema né a ritrovi con persone all'esterno in quanto le attività fuori dal Forteto, nel mondo all'esterno, dove tutto era "merda" significavano evasioni, immersioni nella materialità, interruzioni del percorso di crescita e maturazione e provocavano il chiarimento.

Le era stato ripetuto costantemente che "fuori" vi era il pericolo, la "merda" mentre dentro la comunità lei era protetta; le ricordavano che era la figlia di una drogata, che era abusata e che soltanto i bambini del Forteto l'avrebbero potuta accettare per come era mentre non altrettanto potevano fare i ragazzi esterni.

Interrotti gli studi aveva preso il libretto di lavoro, iniziando a 15 anni a lavorare a tempo pieno al caseificio.

Fino a 18 anni non aveva ricevuto alcuna retribuzione, nemmeno quelle piccole somme che di cui gli adulti disponevano, prelevandole dal bancomat interno alla comunità.

La dottrina dominante, il pensiero "unico" che il FIESOLI aveva imposto e diffuso all'interno del Forteto non contemplava i rapporti sentimentali e sessuali con persone dell'altro sesso perché riproducevano la materialità, la bassezza e impedivano la crescita e la maturazione.

Vi era stato un episodio, quando ancora era minorenne (come ha chiarito in sede di controesame, confermando di aver reso dichiarazioni difformi in sede di indagini ma precisando di aver a lungo riflettuto, successivamente alle stesse, facendo emergere dalla memoria un ricordo diverso e più nitido) nel quale,

portando la colazione nella camera del FIESOLI, questi, completamente nudo nella parte inferiore del corpo, l'aveva presa in collo strusciandosi, che non aveva portato a nulla in quanto lei si era prontamente allontanata.

Tuttavia in adolescenza vi erano stati i primi innamoramenti; con Paolo Marani, verso i 17 anni, aveva avuto i primi rapporti sessuali; i ragazzi era molto controllati e la loro relazione era stata scoperta da Marida GIORGI, mentre si trovavano nella stanza in atteggiamento univoco di un imminente rapporto sessuale. Scendendo le scale e passando dal corridoio per uscire aveva trovato donne e uomini (le due TARDANI, la GIORGI ed altri) che la guardavano senza parlarle e FIESOLI Rodolfo, che l'aspettava alla fine del corridoio. FIESOLI l'aveva portata in una camera insieme con Francesca TARDANI che aveva iniziato a picchiarla, perché aveva violato la regola, avendo un rapporto sentimentale e sessuale con Paolo Marani. Entrambi le contestavano che così facendo ricreava la stessa condizione vissuta prima dell'ingresso al Forteto, ovvero la condizione di abusata e le avevano ingiunto di non parlare più con il giovane del quale si era innamorata: "*la cosa non finì lì... non so come, ma di regola a 18 anni si entrava... cioè o almeno quelli dopo, la generazione dopo di me, quando la sera c'era da... si faceva questa fissatura dove tutti dicevano il lavoro che facevano il giorno dopo, poi in caso e questo succedeva quasi sempre c'era qualcuno che aveva da raccontare o gli veniva chiesto appositamente cos'era successo durante il giorno, di raccontarlo davanti a tutti.. avevo 17 anni e la sera... non mi ricordo se la sera stessa o la sera dopo, insomma comunque passò poco tempo, io dovetti dire davanti a tutti... raccontare nel particolare il rapporto sessuale che avevamo avuto io e Paolo Marani, quindi bisognava proprio raccontarlo se avevo avuto rapporti orali, se... cioè se c'era stato un rapporto completo lì. Dicevano: <<Spiega icché avete fatto>> La prima sera lo dovetti spiegare... quella volta lì lo dovetti spiegare io... davanti a tutti... ricordo che c'era... appunto, avevo accanto Grazia Vannucchi che mi diceva: <<Spiegalo icché vu avete fatto>>, perché era... insomma si era fatto un peccato molto grosso. Dopo che io spiegai questa cosa qui Rodolfo Fiesoli intervenne dicendo: <<Vedi.. è quello che ti è successo da piccola e te hai rifatto pari pari le solite cose con un ragazzo>>..... Io provai a dire non l'avevo vissuta così, anzi ero veramente felice in quel momento, lo vivevo bene, però... niente, mi toccò dire: <<Okay... anche va bene non ci parlo più. È vero, ho sbagliato>>, anche perché fu abbastanza umiliante raccontare davanti a tutti cosa abbastanza personali*".

Era andata in crisi iniziando a convincersi della fondatezza delle argomentazioni del FIESOLI, a pensare che forse davvero anche da bambina le era piaciuto l'abuso subito; la conseguenza era stata che, nonostante si fosse innamorata di Paolo Marani, da quel momento e per qualche anno non gli aveva più rivolto la parola.

Il suo stato d'animo era ancor più ferito dal fatto che i giorni successivi alla scoperta della sua relazione con Marani in comunità avevano iniziato a chiamarla Virginia, il nome della madre, ricordandole che era una tossica ed una puttana come lei.

In questo momento di grave disagio, priva di figure genitoriali di riferimento, si era avvicinata al FIESOLI Rodolfo, parlando spesso con lui che si mostrava disponibile e si dichiarava pronto ad accollarsi tutta la merda di cui era portatrice pur di aiutarla a crescere: "*iniziò Rodolfo a dirmi: <<Vieni da me che io ti capisco>> e quindi dolcemente incominciava a... anche a farmi... incominciava a spiegarmi... cioè diceva: <<Ti levo io tutta questa merda di dosso. – diceva – Me la prendo io. Quindi te dicendomela me la prendo io...>> lui diceva che io parlandogli gli passavo a lui tutta questa merda, che se la accollava lui. E mi aiutava piano piano a superare questa... in questo caso avendo... ha riproposto dei rapporti sessuali con Paolo Marani, quindi c'era da superare questo scoglio grosso che avevo avuto, quindi l'abuso e da lì si rincominciò daccapo con questo problema dell'abuso. Fui riavvicinata ... verso Francesca Tardani, quindi che avendo rabbia verso tutti gli uomini io dovevo provare affetto verso una donna, in questo caso il discorso rientrò con Francesca Tardani, perché era la figura di riferimento femminile con cui io avevo rapporti giornalmente e ci parlavo..... allora i colloqui con Rodolfo Fiesoli avvenivano... quando ero più grande Rodolfo mi chiamava in camera sua. Con Rodolfo Fiesoli si parlava nella camera di Rodolfo Fiesoli...nel momento di crisi, che è venuto fuori questo problema, ci andavo anche tutti i giorni.. Un paio d'ore al giorno. Era come una terapia, quindi poi uscivo di lì dopo che avevo parlato con lui... se avevo seguito e gli andavo dietro nei suoi ragionamenti allora magari succedeva che... non so come, ma quegli altri sapevano che avevo parlato con lui ed era andata bene, perché gli avevo detto che mi tornava oppure che ci pensavo magari. Io arrivavo tipo in sala pranzo e avevo un applauso, un grande applauso da tutti, che magari la settimana prima che era successo con Paolo Marani non era andata proprio così.... la settimana prima io a parte che ero stata picchiata per il problema di Paolo Marani e dopo la sera mi toccò spiegarlo, poi non mi parlava nessuno perché*

sembravo la peccatrice... Era stata un'esclusione... tutti... nessuno mi poteva parlare, quindi poi si avvicinava... poi quando te eri... praticamente che nessuno aveva rapporti con te e non ti parlava, si avvicinava poi Rodolfo dicendo: "Ma io ti capisco quanto stai male". E da lì iniziava... Era l'unico che in quel momento ti aiutava e quindi incominciavi ad andare in camera sua a parlare. Che poi anche lì... cioè questi colloqui erano molto strani, perché non è che ti diceva una cosa direttamente, che io da lì dovevo cambiare e avvicinarmi più – tipo – a Francesca Tardani, che in quel momento c'era lei. Era una cosa che... si riparlava dell'abuso da piccola, si parlava... era un... Per esempio, poteva stare sette giorni, due ore al giorno quando io andavo in camera di Rodolfo a parlare delle solite cose fino arrivare a dire: <<Sì, in effetti sono arrabbiatissima con gli uomini... in effetti mi piacciono le donne. – per dire - Non posso andare con gli uomini perché mi hanno fatto del male>> e quindi mi portava a dire che dovevo vivere di più un affetto e una accettazione, loro la chiamavano. Questa accettazione... che poi ho capito... questa accettazione vuol dire che io praticamente per liberarmi da questa materialità che avevo... io andando... creando un rapporto molto più fisico con la madre affidataria che avevo in quel momento io riuscivo a superare tutta la mia materialità. Praticamente... Di abbracci e di coccole, però non era... l'accettazione proprio, quella che... finale doveva essere se si arrivava a livello sessuale. Cioè due persone che riescono a volersi veramente bene e a confrontarsi, come dicevano loro... quindi logicamente all'inizio per me confrontarsi era dire: mi confronto, si parla, abbiamo uno scambio di opinioni... cioè questo è il confronto. Lì dentro il confronto, ho capito poi nel tempo... il confronto è solo a livello sessuale. Quando dicono confrontarsi voleva dire che il confronto si può avere solo se c'è tutto a livello fisico, quindi arrivare anche a un rapporto sessuale con quella persona.".

L'atto finale di queste sedute, di questa "terapia" era stato il rapporto sessuale con la Francesca TARDANI, avvenuto alla presenza del FIESOLI, che gestiva la situazione, somministrando alla ragazza la cura che le necessitava per la sua guarigione: "*Funzionava che io sono stata portata... poi c'era anche Rodolfo Fiesoli in questa stanza quando c'era questo modo di confrontarsi per affrontare queste... levarsi questa materialità... c'erà Rodolfo Fiesoli e la madre affidataria con cui dovevo affrontare questa cosa qui. In quel momento dovevo avere un rapporto sessuale. Il rapporto sessuale consisteva nel... io dovevo praticare del... arrivare a praticare del sesso orale in quel caso a Francesca Tardani perché era la madre affidataria e in quel modo mi sarei*

liberata di... cioè in quel modo avrei capito... era lui che gestiva questa, diciamo... lui la considerava una cura per guarire. Io in quel momento... perché in quel momento era venuto fuori che io dovevo guarire... avendo avuto il rapporto con Paolo Marani io ero malata e dovevo guarire da questa cosa. Guarivo in quella maniera, vivendo... cioè scoprendo che mi piaceva avere un rapporto... che era bello quel rapporto sessuale con Francesca Tardani e quindi guarivo se poi mi piaceva anche e continuavo ad avere un rapporto in quella maniera con una donna. Era... la cura lì era che io dovevo praticare del sesso orale a Francesca Tardani e non viceversa. Io non dovevo ricevere niente".

Gli incontri ed i colloqui con il FIESOLI erano proseguiti, come pure l'accettazione dei suoi suggerimenti che l'avevano sostanzialmente convinta di essere attratta dalle donne; questo le aveva permesso un periodo di tranquillità e relativa serenità, scandito da ripetuti applausi in mensa, proposti dallo stesso FIESOLI.

Dopo circa 4 anni, all'età di 21 anni, si era nuovamente avvicinata a Paolo Marani riprendendo la relazione a suo tempo iniziata; sentendosi più grandi e più forti avevano cercato quindi di rendere pubblico il rapporto, per poterlo portare avanti alla luce del sole. La reazione della comunità non era stata immediata, come 4 anni prima; tuttavia una sera Paolo Marani era stato umiliato e chiamato a riferire, nel dettaglio, cosa avesse fatto con lei.

Paolo Marani, a seguito di questa umiliazione, aveva manifestato il proposito di lasciare la comunità sicchè il FIESOLI, per trattenerlo, aveva consentito loro di stare insieme, a condizione però che si frequentassero soltanto in pubblico, nella stanza delle carte o alla televisione, senza alcun momento di intimità, sotto il continuo controllo e la vigilanza degli adulti, così snaturando completamente la loro relazione.

Aveva quindi deciso di non continuare quel rapporto e Marani se ne era andato, dopo poco, dal Forteto.

FIESOLI si era riaccreditato, valorizzandola e convincendola che se aveva deciso di rompere con Marani significava che era attratta dal suo stesso sesso; in quel contesto, capendo la necessità che aveva di un rapporto di intimità che le mancava al Forteto, le aveva avvicinato Daniela TARDANI.

Nella prima fase di questo rapporto il FIESOLI non si faceva vedere; aveva dato fiducia alla Daniela TARDANI, confidandosi e raccontandole le sensazioni, i ricordi, lo stato d'animo che aveva, ignara del fatto che la donna riferisse in tempo reale al FIESOLI ogni confidenza ricevuta (come era

accaduto rispetto alla confidenza fattale sul seno quale parte del corpo che maggiormente le rappresentava l'aspetto materno).

FIESOLI aveva dunque iniziato a dirle di confrontarsi con la TARDANI Daniela e di toccarle il seno, invitandola in un'occasione a farlo in sua presenza, aggiungendo che la sera avrebbe dovuto replicare la condotta, davanti alla televisione, alla presenza di tutti: "*era una cosa che dovevo fare per forza per superare... cioè non lo so, era arrivata a una mentalità che certe cose quando te le chiedevano le dovevi fare e quindi io lo feci per qualche volta, però sinceramente davanti a tutti... non avevo chiesto di fare un gesto in quella maniera davanti a tutti, quindi per me poteva significare una cosa, per tutti quegli altri dava... cioè Rodolfo aveva passato il messaggio che ero omosessuale perché facevo il gesto.*

FIESOLI quindi le aveva detto di fare la doccia con la Daniela TARDANI, perché le avrebbe permesso di superare un ulteriore aspetto della sua materialità: "*Anche quello con molto imbarazzo, però insomma dovevo superare anche la vergogna di spogliarmi, poi io c'avevo e c'ho tutt'ora la psoriasi, quindi per me era una vergogna in più, però questo faceva parte di un'altra terapia ancora per superare altri... anche gli imbarazzi fisici e il confronto che arrivava fino all'accettazione poi completa, quindi anche a livello sessuale di spogliarsi di tutti... come diceva lui della materialità. Insomma feci questa doccia con Daniela Tardani, però poi non si fermò lì perché l'approccio poi continuò. Poi Rodolfo continuò a dire: <<Se te vuoi dalla Daniela certe cose...>>, perché io avevo richiesto di andare magari ogni tanto giù a lavorare con lei... cioè per me il rapporto andava avanti stando, sì, durante il giorno, ma levando la parte sessuale che non era quella che mi interessava in quel momento*".

FIESOLI aveva ulteriormente alzato l'asticella, dicendole che per completare il percorso avrebbe dovuto avere un rapporto sessuale orale con la TARDANI Daniela: "*Per arrivare a queste cose qui io dovevo passare da un approccio a livello sessuale, quindi mi ritrovai insieme a Rodolfo Fiesoli davanti a... e Daniela Tardani, che praticamente dovevo arrivare ad avere un rapporto orale anche con Daniela Tardani. Fu un pochino più difficile lì perché io ero più grande e poi non mi andava, non mi piaceva e in quel momento mi faceva anche abbastanza schifo, però insomma si arrivò che lo feci e la cosa... Sì, poi mi ricordo che il giorno dopo andai infatti a lavorare con lei, andai a dargli mano a lavorare e quindi alla fine avevo ottenuto quello che volevo io*".

Da quel momento in avanti, senza la mediazione del FIESOLI, la TARDANI le chiedeva frequentemente di praticarle un rapporto orale. Un giorno, nel corso della *fellatio* la TARDANI aveva raggiunto l'orgasmo e lei si era rifiutata di continuare perché le faceva "*abbastanza schifo*".

Anche questo suo rifiuto era evidentemente stato riferito al FIESOLI; il giorno successivo, infatti, aveva trovato, a tavola, un bicchiere pieno di chiara d'uovo, che era stata costretta a bere quale sorta di punizione per essersi rifiutata di praticare comunque il rapporto orale sulla Daniela TARDANI; in particolare il FIESOLI le aveva detto "*<<Finché non finisci e bevi questo bicchiere...>>, cioè praticamente il bicchiere... <<Te continuerai a bere la chiara d'uovo fino a che non torni ad avere un rapporto orale completo>>, c'erano altre persone lì. Io mangiavo... a tavola davanti avevo Francesca Tardani. Mariella Consorti nel frattempo poi si era spostata più in un fondo al tavolo, quindi non era neanche più vicino. Poi c'avevo altre coetanee mie accanto. Mi ricordo che c'era Sara Morozzi... mi sembra che ci fosse Elisabetta Fascione... perché poi anche gli spostamenti a tavola avvenivano di continuo. Insomma io quindi a quei punti, per non avere l'umiliazione a mensa davanti a tutti, preferì tornare alla regola di andare, se non tutti i giorni o quasi... di passare dalla camera di Daniela Tardani e fare quello che dovevo fare*" riprendendo la relazione omosessuale per oltre un anno (all'incirca nel 2001).

A quel punto per la comunità lei era omosessuale ma la cosa le arrecava disagio; aveva, all'evidenza, un problema di identità sessuale ma constatava che la relazione intrapresa con la TARDANI non le piaceva mentre il rapporto che aveva avuto con Marani aveva suscitato in lei sensazioni diverse.

Questo conflitto interiore l'aveva portata a prendere le distanza dal FIESOLI, a non seguire passivamente le sue indicazioni ed a contrastarlo, provocando le sue ire e gli strali che a mensa, davanti a tutti, profferiva al suo indirizzo, offendendola e tirando fuori il discorso del seno ed il bisogno che lei aveva del contatto con questo.

In un momento di rabbia era quindi andata nella stanza della TARDANI Daniela e con un coltello le aveva tagliato tutti i reggiseni, lasciando una sua foto per rivendicare il gesto.

Per isolarsi si era costruita un seno in silicone, colorato, che metteva sotto il cuscino, utilizzandolo la sera, al momento di andare a letto, toccandolo per facilitare il sonno ed addormentarsi, nascondendolo ogni mattina sotto il materasso.

Anche questo suo "rifugio" era stato scoperto ed aveva determinato un chiarimento; un giorno, nell'anno 2002, arrivata a mensa, si era accorta del silenzio di tutti; giunta al suo posto aveva trovato il piatto coperto da una scodella, dentro il quale vi era il seno in silicone che si era costruito .

Oltre all'umiliazione il FIESOLI e la TARDANI l'avevano accompagnata fuori e il primo l'aveva indotta a riprendere i rapporti con la Daniela: "*Rodolfo Fiesoli e Daniela Tardani vengono con me per farmi buttare via questo seno nel cassonetto e dire: <<Vedi, t'hai voluto fare da te finora facendo finta che non avevi bisogno, ti sei fatta questo vuol dire che invece hai bisogno>> e quindi da lì, dopo quell'umiliazione, si tornò ad avere un rapporto con la Daniela come l'avevo prima. <<Hai fatto quella che non aveva bisogno più della Daniela, di avere rapporti, della cosa materna....e poi tu ti sei fatta un seno da te quindi vuol dire che ti manca, che invece tu ne hai di bisogno e non lo vuoi accettare>> e quindi da lì rincomincia... si rincomincia un'altra volta con tutta questa storia, che va avanti per... diciamo fino al 2004. Poi prendo... fine 2003 perché poi nel frattempo avevo deciso di... Siccome, appunto, ero tornata ad avere un rapporto così, ero ritornata ad essere un pochino più libera e accettata, perché per di più a quel punto avevo detto che ero lesbica, quindi ancora meglio, era guarita e mi riscrissi a una scuola privata per riprendere gli studi, cioè potei tornare lì. Lavoravo il giorno, la sera... andavo a scuola la sera verso le sei o... fino alle dieci*".

A marzo 2004, come una sorta di premio per il percorso di "crescita" fatto fino a quel momento FIESOLI le aveva comunicato la possibilità di aver un minore in affidamento. FIESOLI aveva chiamato il giudice Piero Toni dicendogli che Marika Corso era disponibile a prendere il bambino, a nome Gabriele Fiorenza che, come constatato al momento del suo arrivo, non era epilettico, come ventilato, ma solo con un leggero ritardo e qualche difficoltà relazionale.

Era l'unico genitore affidatario del minore ma nessuno aveva obiettato alcunchè; tuttavia, dopo qualche mese, per problematiche di lavoro e per le difficoltà che il bambino presentava, aveva chiesto aiuto a FIESOLI che le aveva affiancato Francesco Fiesoli, che lei conosceva appena, come figura maschile di riferimento,.

Si era affezionata subito a Gabriele che aveva fatto scattare in lei un sentimento nuovo e molto forte, l'istinto materno; aveva iniziato a riflettere sulla sua condizione, sulla sua vita, a cercare a dare il meglio, per fargli avere quello che lei non era riuscita ad avere: "*io mi affeziono tantissimo a questo*

bambino, nel senso... quando ho preso Gabriele, a parte il fatto che in effetti i primi giorni non parlava e io sinceramente ero abbastanza impaurita per questa cosa... però dissi: <<Va beh, ormai proviamo>>. Poi mi sono resa conto che la sera, per esempio, si nascondeva dietro il letto e parlava quando era da solo, quindi mi rincuorai e... No, pensai che io non avevo vissuto bene, non mi ero sentita capita, era arrivata a un punto... diverse volte mi era successo al Forteto di [pensare di] *farla anche finita, perché pensavo che non potevo vivere... cioè quella vita in quella maniera non mi piaceva e invece lui mi ha portato a dire: <<Okay, io non mi sono salvata, posso salvare lui>> o perlomeno a quel punto spettava a me la responsabilità di dargli una vita migliore, quindi mi sono sentita questa responsabilità con lui di... insomma di provarle tutte perché lui almeno poteva trovare una vita migliore della mia e quella responsabilità in effetti me la sentivo io che avevo deciso di prenderlo".*

Dopo qualche tempo l'assistente sociale aveva comunicato che il padre naturale di Gabriele (e del fratello Eris, anche lui entrato in comunità) era stato incarcerato per abusi sessuali sui minori sicchè la "macchina" dei chiarimenti e delle confessioni estorte era ripartita.

Aveva dunque cercato di crescerlo secondo modalità diverse da quelle che imperavano al Forteto, di proteggerlo dagli altri, di sottrarlo ai chiarimenti, di non vessarlo e di non tirargli fuori il discorso delle fantasie sessuali, preferendo il dialogo costruttivo alle punizioni.

FIESOLI dopo qualche anno le aveva chiesto di mandarle Gabriele in camera, perché potesse togliergli la materialità derivante dagli abusi subiti ma lei si era rifiutata, volendo quantomeno assistere, avendo saputo, verso il 2006-2007, dei rapporti sessuali che questi aveva avuto con minori (con Max Fiesoli e Marco Ceccherini Junior, il quale ultimo le aveva detto che il rapporto gli era servito perché gli aveva tolto l'omosessualità; Paolo Sarti; Alessio Fiesoli).

Rodolfo FIESOLI aggirava il suo rifiuto servendosi del padre naturale Francesco Fiesoli, che nel 2006 aveva tentato il suicidio e che non era in grado di contrastare minimamente la volontà del leader del Forteto.

Nel 2007 durante la fissatura, si era opposta apertamente al FIESOLI ed alla sua proposta di portare Samuele a Bologna perché aveva paura che gli usasse violenza; questa presa di posizione aveva determinato la reazione degli altri appartenenti alla comunità.

Rodolfo FIESOLI, a fronte della sua volontà, a quel punto maturata, di lasciare il Forteto, l'aveva minacciata di toglierle il bambino, sebbene fosse formalmente affidato a lei, per darlo a Mariella CONSORTI.

Era un'evenienza che riteneva possibile in quanto bastava FIESOLI alzasse il telefono e chiamasse il presidente del tribunale dei minorenni perché il decreto di affidamento venisse modificato.

L'assistente sociale Ceccherini, alla quale si era rivolta, l'aveva aiutata ad uscire dalla comunità, attivandosi per accreditarle la retta su un c/c presso un istituto di credito alla Rufina, in modo da garantirle un sostegno economico per il mantenimento del figlio Gabriele.

Le contestazioni al FIESOLI in merito alle violenze sessuali fatte su minori e su soci quando ancora erano minorenni avevano provocato il suo isolamento e l'aperta avversione degli altri: Gianni ROMOLI le aveva detto che tutti erano passati dal "contatto" con il FIESOLI, che era una cura, una regola ed una terapia e chi era contro questa regola sarebbe dovuto uscire: così era avvenuto, in quel periodo, per Grazia Vannucchi, Alessio Fiesoli, Paolo Sarti, che furono mandati nell'agriturismo, ai margini della comunità, precludendogli i contatti con il resto del gruppo fino al loro definitivo allontanamento.

Nessuno le parlava, se entrava in una stanza FIESOLI se ne andava dicendo di sentire odore di merda, era scansata e isolata dalla vita della comunità.

Una sera Mariella CONSORTI le si era avvicinata a mensa, alla presenza di FIESOLI, GOFFREDI e di altri e l'aveva accusata di frequentare i "traditori", gli "assassini" (Vannucchi Grazia, Fiesoli Alessio e gli altri che dissentivano dal modo di vivere della comunità) e di crescere il figlio in modo bestiale, permettendogli frequentazioni strane (cene a casa dell'amica Lucia Bartolozzi, visite a Dicomano alle sfilate dei carri per Carnevale, alle feste di paese, a quelle con i compagni di scuola); per tutta risposta Marika aveva contestato alla CONSORTI di intrattenere una relazione sessuale con Paolo Zahmi, ragazzo appena maggiorenne a lei affidato in quel periodo (fatto del quale aveva appreso dallo stesso Zahami, con il quale in quel periodo anche lei aveva avuto una breve relazione e dal FIESOLI), venendo pesantemente ingiuriata dal GOFFREDI e dallo stesso FIESOLI.

Su disposizione di FIESOLI Rodolfo il PREMOLI le aveva modificato le mansioni fino a quel momento svolte, dicendole di non presentarsi più a lavorare alla serra.

Aveva ormai maturato la decisione di andarsene, aspettando soltanto di avere la certezza di poter portare con sé il minore Gabriele, per proteggere il quale si era schiuerata in totale rottura con la comunità.

Nel suo distacco non aveva trovato alcun aiuto, materiale o morale ma soltanto freddezza ed ostilità.

Successivamente alla sua uscita il figlio Gabriele aveva continuato a frequentare il Forteto per mantenere i contatti con il padre affidatario Francesco Fiesoli, che non si era tuttavia ristabilito completamente, a livello di equilibrio psichico, dopo il tentato suicidio del 2006; accadeva spesso che Gabriele tornasse piangendo dalle visite al Forteto dicendole che Rodolfo FIESOLI lo incolpava delle condizioni del genitore affidatario, responsabilizzandolo per l'abbandono: "*il figliolo mi riferì che Rodolfo gli diceva che Francesco era in quelle condizioni perché il bambino aveva deciso di venire via con me, quindi... che stava male, che era ridotto come un vegetale per colpa sua, quindi era un lavorare su un senso di colpa del bambino che secondo me era abbastanza grave*".

Capitava altresi che FIESOLI la diffamasse davanti al figlio e che Gabriele avesse reagito, determinando l'usuale intervento a tutela del capo di altri presenti: "*queste pressioni poi sono continuate perché una volta Gabriele a cena a Rodolfo... Rodolfo gli stava parlando male di me, gli stava dicendo che io ero una troia, che avevo mandato a fanculo tutto... gli parlava così e lui alla fine gli disse: <<Ma vaffanculo>> e si alzò da tavola, perché io gli avevo detto: <<Ma diglielo... cioè reagisci. Poi in caso arrivo io su e ti vengo a prendere>>. Detto quello mi telefonò lui da un'altra casa. Dalla villa si erano spostati in un'altra casa ed erano andati... mi telefonò perché erano andati Fabrizio Forti e Bacci Francesco a parlare con lui perché aveva mandato a fanculo Rodolfo. Quindi mi chiamò perché mi disse: <<Qui sono venuti tutti e due per parlarmi e mi stanno ragionando di continuo>>, quindi anche lì l'andai a prendere e quella... Io nel frattempo chiamai l'assistente sociale e gli dissi: <<Guarda, decreto o no io non ce lo mando più>> e quindi smisi di mandarlo al Forteto*".

Marika Corso ha poi risposto, con estrema sincerità, sul suo rapporto con la madre naturale, confermando che dal suo inserimento in comunità non l'aveva potuta vedere per qualche mese, successivamente riprendendo le visite, una volta al mese, al Forteto. Agli incontri con la madre erano presenti anche il GOFFREDI e la CONSORTI, che aveva fin da subito creato un rapporto molto conflittuale con sua madre, mettendola in difficoltà e provocandola.

La CONSORTI trovava sempre qualcosa da ridire, da contestare, provocandola e facendo nascere discussioni che occupavano buona parte dell'ora deputata al colloquio, sostanzialmente vanificandolo.

Le visite, con queste modalità, erano andate avanti fino ai suoi 14-15 anni; vi era stata poi un'interruzione di 3-4 anni perché la mamma era stata arrestata e detenuta a Perugia per spaccio di stupefacenti.

L'aveva rivista dopo i 18 anni; sua mamma era malata di AIDS ed era ricoverata a Firenze, nel Reparto Infettivi di San Damiano, a Careggi, dove andava a trovarla, sempre in compagnia ed alla presenza di Mariella o di altre persone, presenze che finivano per snaturare l'incontro e impedivano un rapporto intimo con la madre: "*ricordo che andavo con Mariella Consorti, che mi portava lì. Andavamo a trovare mia mamma, che poi... nonostante l'età Mariella Consorti rimaneva sempre lì... cioè diciamo che non ho mai fatto un incontro sola con mia mamma. No, praticamente poi... va beh, io stavo un pochino lì con mia mamma insieme a Mariella, quindi logicamente non mi sentivo di fargli vedere neanche... di esprimermi tanto con mia mamma, perché poi quando tornavo a casa regolarmente Mariella Consorti diceva che ero troppo legata a lei, mi dovevo staccare perché mia mamma era un brutto esempio secondo lei e quindi io mi dovevo staccare, quindi non dovevo neanche... o almeno finché c'era la presenza di quelli del Forteto io... degli adulti del Forteto non riuscivo neanche a esprimermi più di tanto. Sì, perché non andavo solo con Mariella o Goffredi; una volta venne anche Donatella Fiesoli insieme a Mariella perché venne a tagliargli i capelli all'ospedale. Poi regolarmente, non lo so, si usciva dall'ospedale dopo che si salutava e si facevano le foto. Fuori dall'ospedale facevamo delle foto abbracciate io e Mariella. Cioè non lo so perché era quasi di obbligo farsi la foto dopo che si era stati a fare l'incontro con mia mamma; cosa che io non volevo fare perché l'ospedale era abbastanza squallido e come ricordo non è che mi piacesse tanto. Poi c'era il fatto che si tornava a casa e logicamente c'era il discorso che... insomma mia mamma è malata di AIDS quindi Mariella incominciava a farmi pesare il fatto che era malata di AIDS, quindi mi aveva portato fino all'ospedale... Io poi però mi dovevo disinfettare. Lì erano tutti malati e quindi... Mi dicevano di disinfettarmi con lo spirito quando tornavo. Questa è una cosa che me la faceva pesare tanto. Ma anche il fatto di essere dovuta venire a portarmi a trovare mia mamma, che io gli dicevo: <<Ma non venire. Stai fuori>>, anche perché mi piaceva piaciuto...Anche perché non capivo tutto questo disinfettarsi per il semplice fatto che io in quel periodo lì o un pochino dopo ho scoperto che anche... c'erano anche altre persone malate al Forteto. Io prima seppi che Andrea Turini aveva l'epatite C. Quando mi dissero che era una malattia, insomma, abbastanza grave e siccome beveva anche a boccia*

nelle bottiglie dell'acqua... avevamo le bottiglie dell'acqua e beveva a boccia nelle bottiglie di tutti, quindi non... per me... io a quel punto mi arrabbiai e dissi: <<Ma perché io mi devo disinfettare quando qui c'è una persona...>>, che poi quando dissi di Andrea Turini mi fu detto anche che Luigi Goffredi aveva l'epatite C e quindi io..."

La mamma era morta nel 2001; qualche giorno prima l'aveva sentita al cellulare e nel corso della telefonata aveva percepito che la situazione stava precipitando; aveva comunicato questa sua sensazione a Rodolfo FIESOLI, che l'aveva liquidata con una battuta; "*andai – ricordo – da Rodolfo Fiesoli e gli dissi che volevo andare giù a Firenze a trovare mia mamma. Va beh, dissi: <<Guarda, mi è sembrato da... mi dà l'idea che insomma stia morendo>>. La risposta sua fu... mi disse: <<Ma icché? Ma icché? – disse – Ci sotterra a tutti quella lì>> e quindi dissi: <<No, guarda, vorrei andare giù>> e... Va beh, quindi lui non volle e disse anche a quegli altri... insomma non mi fu data la macchina per andare giù*".

Nei giorni successivi la mamma non aveva risposto al telefono e, poi, una mattina, la CONSORTI le aveva comunicato che la madre era morta.

Dell'organizzazione del funerale si era occupata una persona che gestiva la struttura di accoglienza per i malati terminali, a nome Alvaro, che si era preso a cuore sua madre e l'aveva molto aiutata.

L'ostilità verso la madre non era cessata neppure con la sua morte: "*andammo giù al funerale io e Mariella Consorti. Ricordo solo che arrivammo giù e la chiesa era un attimino divisa... non voglio dire in due fazioni, però da una parte c'erano tutti i tossicodipendenti amici della mia mamma e di quella vita lì e da una parte c'erano volontari e persone insomma diciamo un po' più distinte... insomma che non erano tossicodipendenti. Io ricordo che arrivammo lì davanti alla casa e da che parte si va? Quindi io ricordo che Mariella Consorti mi disse: <<Guarda là che gente, - dice – si va di qua>>. Io ero già abbastanza alterata e gli dissi: <<Io vado di là, dalla parte dei tossicodipendenti>>, perché mi pareva... non tanto perché volessi stare con quelle persone, però era un gesto come se tu mi avessi detto: <<Dalla parte della tua mamma non ci si va>>. Quindi io dissi: <<Vo di là>>. Comunque fu fatto questo funerale e io decisi anche... Sì, ci fu una litigata perché io decisi mia mamma di portarla nel paese dove vivevo io, perché io ero l'unica parente e quindi io decisi di portarla vicino al paese dove c'ero io. Mi fu detto che tanto i fiori non gliel'avrei portati perché non me ne importava, mi faceva fatica, però va bene, io la portai lì. Mi pagai la lapide e tutto...*".

Nei giorni successivi, andando a riordinare la casa della mamma, aveva trovato numerose carte riguardanti il suo affidamento: provvedimenti degli assistenti sociali –con i quali fino all'età di 17 anni non aveva mai parlato- che sollecitavano la decadenza della madre dalla potestà genitoriale.

Aveva trovato anche fotografie e lettere a lei indirizzate, che non le erano mai state consegnate al Forteto, oltre ad una lettera, indirizzata alla madre, della quale disconosceva la firma e la calligrafia, mostrandosi certa al 99 % che si trattava della scrittura della CONSORTI.

La Corso ha quindi riferito dell'attività di dentista per anni svolta dal GOFFREDI all'interno della comunità, di pari passo con quella di "medico" del FIESOLI, che dispensava medicazioni e punti di sutura in caso di infortuni o lesioni, aggiungendo che nei primi anni non aveva avuto contatti con il dentista e che soltanto a tredici anni, con un ritardo pregiudicante, aveva potuto mettere l'apparecchio, riportando problemi di dentatura che il tribunale ha potuto direttamente constatare nelle lunghe ore di deposizione e che la visione della videoregistrazione della stessa (supporto dvd allegato al fasciolo) consentono agevolmente di riscontrare.

Rispondendo alle domande delle parti civili la teste ha riferito che:

- nel primo periodo di ingresso in comunità i fratelli Fiorenza non si vedevano molto, anche perché Eris, molto più grande di Gabriele, aveva un atteggiamento aggressivo verso il fratello; successivamente il rapporto era andato normalizzandosi e vi era un affetto tra i due ragazzi;
- nel momento in cui aveva iniziato ad opporsi al FIESOLI, che richiedeva la presenza di Gabriele in stanza con lui, per la "cura" contro la materialità, era stato Eris ad insistere con Gabriele perché si recasse a parlare con FIESOLI sicchè lei, compreso che Rodolfo si stesse servendo di Eris per raggiungere Gabriele, aveva deciso di allontanare il fratello;
- in un'occasione, in mensa, aveva visto Elisabetta SASSI piangere, da una parte, apprendendo dalla donna dell'ordine del FIESOLI di mandargli in stanza l'Eris per togliergli la materialità (orientativamente nell'anno 2006);
- non aveva mai assistito a chiarimenti di Eris Fiorenza;
- aveva conosciuto Manuel Gronchi, affidato a Daniela TARDANI e a Stefano Sarti: lo aveva visto sottoposto a chiarimenti dalla TARDANI e dal FIESOLI, con le stesse dinamiche che aveva vissuto lei, pur non conoscendo le motivazioni;
- Paolo Zahmi era entrato al Forteto da maggiorenne; intorno ai vent'anni aveva subito un'aggressione dovuta alla ribellione avuta contro il

FIESOLI. ROMOLI e (forse, ma non ne è certa) SERPI lo tenevano ed altri lo picchiavano ; Paolo le aveva detto che era la punizione per essersi ribellato al FIESOLI e dopo questo fatto gli era stato detto di andarsene;

- Aveva conosciuto Nicoletta Biordi e Jonatan Bimonte; di quest'ultimo ricordava le botte dategli da Luigi SERPI, in più occasioni quando il bimbo era piccolo. C'era stato poi un periodo in cui SERPI diceva che non lo voleva più come figlio e, in conseguenza di ciò, Jonatan rimaneva per molte ore al letto; in quei mesi del 2007 il ragazzo, a tarda sera, si recava di nascosto nella sua stanza a parlare con lei per qualche ora, confidandole il suo disagio; dopo l'uscita dalla comunità l'aveva ospitato per quasi un mese e poi gli aveva trovato un appartamento; in quel periodo le aveva rivelato di essere stato picchiato tantissime volte dal SERPI e di aver ricevuto un approccio ambiguo da parte del FIESOLI, senza darle riferimenti particolari;
- durante la sua permanenza al Forteto ed anche successivamente alla sua uscita, durante il lavoro al caseificio, aveva assistito a maltrattamenti verso disabili nel caseificio e, in particolare, Venere Torre maltrattare un uomo epilettico ed una ragazza down che seguiva e Daniela TARDANI punire Sam Fiesoli, mettendolo a sedere perché non posizionava bene le scatoline sul pancale. Aveva assistito a violenze su Donatella Fiesoli, alla fine del 2007, inizio del 2008 ed aveva registrato una discussione/chiarimento che BOCCHINO e CONSORTI stavano facendo con la Donatella Fiesoli.
- le donne all'interno del Forteto erano maltrattate e disprezzate, *in primis* da Rodolfo FIESOLI. Le faccende domestiche erano delegate a loro in via esclusiva, in quanto considerati lavori umili.

La deposizione di Marika Corso ha superato, senza tentennamenti o incertezze, il controesame dei difensori.

Richiesta di spiegare perché nella querela e nelle sommarie informazioni rese nel corso delle indagini non avesse fatto menzioni di eventi o circostanze riferite al dibattimento la donna ha dichiarato di aver tutt'ora in corso un sostegno psicologico e di proseguire in un percorso di crescita e di affrancamento dalla vita precedente che, come è logico, procede progressivamente, con il superamento di momenti di vergogna, di paura, che l'avevano portata a non riferire tutti i fatti vissuti nei 25 anni di permanenza al Forteto; rispetto ad alcuni provava inizialmente vergogna (sesso orale con Daniela TARDANI), ad altri non aveva dato, in quei momenti (redazione della

querela, sommarie informazioni) un peso particolare (unico rapporto orale con Francesca Tardani nel 1990, all'età di quindici anni).

La teste ha riferito dell'aggressione verbale del 2007 a Paolo Sarti, subito dopo l'ora di pranzo, circondato da ROMOLI, VANNUCCHI Mauro, Becagli che gli urlavano contro; da un altro lato c'erano le sorelle TARDANI che se la prendevano con la Fiesoli Donatella.

Ha poi spiegato, con estrema lucidità, che dopo le percosse ed i colpi infertile riportava lividi sul sedere, sulle braccia e sulle gambe che, coperti dagli indumenti, a scuola non venivano notati.

Ha confermato che spesso, fin da bambina, aveva svolto lavori notturni al caseificio, finendo poi per dormire sui banchi di scuola senza che questo avesse suscitato reazioni particolari negli insegnanti, che non facevano domande sulle sue condizioni in quanto sapevano che i bambini del Forteto provenivano da condizioni chiaramente disagiate.

In modo sostanzialmente analogo a quanto dichiarato da altri testi ha descritto le modalità di svolgimento delle riunioni serali, l'orario di inizio, gli "ordini del giorno", l'orario di fine.

La Corso non ha nascosto niente del suo passato, dall'uso anche in comunità di stupefacenti (fumo) che in un certo periodo circolavano tra i giovani, allo spaccio di stupefacenti da bambina per conto della madre, alla partecipazione a chat erotiche per donne lesbiche durante un periodo di permanenza al Forteto, alla circostanza di avere in talune occasioni, detto o scritto cose positive del Forteto, spiegando il quadro di riferimento, il pensiero unico che imperava ed il condizionamento al quale era sottoposta.

Ha difeso strenuamente l'immagine della madre che, con tutte le sue colpe, l'aveva però amata escludendo decisamente che la stessa, durante uno degli incontri al Forteto, si fosse intenzionalmente graffiata cercando di infettarla, attribuendo al GOFFREDI ed alla CONSORTI la paternità di queste false accuse.

Ha rivendicato la gestione (da sola nel primo periodo, unitamente al Pietracito successivamente) della pagina facebook "Falsi Educatori", dove apertamente si criticavano i metodi del Forteto e non ha nascosto la sua partecipazione a trasmissioni televisive e ad incontri pubblici dove criticava la comunità.

Come sopra anticipato la testimonianza di Marika Corso risulta assolutamente genuina, veritiera, spontanea e credibile; la teste ha mostrato una stabilità ed una forza d'animo interiore straordinarie: abusata da bambina,

quando aveva circa sette anni da parte di adulti; vissuta senza un riferimento genitoriale maschile e con una madre tossicodipendente che, come ammesso dalla Corso, la mandava a spacciare ma alla quale voleva comunque e nonostante tutto molto bene; tolta alla madre ed inserita nel Forteto, dove aveva dovuto nuovamente subire abusi, sopraffazioni, umiliazioni e condizionamenti psichici reiterati Marika Corso, con l'arrivo del figlio affidatole, aveva ritrovato una ragione di vita e di riscatto; era sbocciato in lei l'istinto materno, più forte degli schemi, dei condizionamenti e delle abitudini devianti della comunità, che le aveva dato forza, speranza e determinazione, che le aveva dato una ragione di vita, a protezione di Gabriele Fiorenza, anche lui abusato da bambino.

Sara Morozzi è stata sentita come testimone alle udienze del 5 e del 14 marzo 2014; la donna, prossima congiunta dell'imputato GOFFREDI Luigi, fratello di sua madre, ha reso una deposizione di estremo interesse, offrendo spunti interessanti di comprensione delle dinamiche interne alla comunità già riferite da altri testimoni, con un distacco, una serenità del narrato ed una obiettività sicuramente apprezzabili.

Entrata al Forteto ad appena tre anni di età, nel 1978, con i genitori Morozzi Stefano e Goffredi Maria Elisa, vi era rimasta quasi trent'anni, fino all'agosto del 2008, ad oggi continuando a svolgere l'attività lavorativa presso il caseificio.

Sintetizzando per punti la sua deposizione la testimone ha riferito che:

- i suoi genitori non avevano mai dormito insieme all'interno della comunità, occupando stanze o case separate: " *tutta la vita. Io sempre visto dormire uomini da sé le donne da sé*"; neppure lei aveva vissuto con i genitori dormendo, soltanto raramente, i primi tempi, con la madre e trascorrendo l'intero suo tempo con le coetanee, giocando con loro, dormendo con loro, senza ricevere dai genitori neppure il saluto alla buona notte. Non vi era stato un rapporto familiare tradizionalmente inteso come pure non vi erano rapporti di coppia eterosessuale: "*non lo faceva nessuno... erano regole non scritte però erano così, cioè era così e basta. Io non vedevo rapporti che ci possono essere tra marito e moglie...Non ho mai avuto un rapporto di andare a mangiare una pizza con i miei genitori, andare al cinema... non sono cose che ho mai fatto. Ho vissuto in un contesto diverso però per me fino a che ho vissuto lì era quella la normalità*";
- corollario di questa regola, impartita dal FIESOLI, leader indiscusso e carismatico della comunità, era l'assenza di rapporti sessuali tra uomo e donna,

se non clandestini e episodici; i figli erano cominciati a nascere all'interno della comunità dopo venticimque dalla sua costituzione, sul principio che il desiderio di maternità o paternità si doveva realizzare con l'affidamento di bambini provenienti dall'esterno, che versavano in condizioni di difficoltà o che avevano subito veri e proprie situazioni di abbandono o di abuso;

- i figli che da un certo momento in poi erano nati in comunità risentivano comunque di questa regola:" *sono cose che non sono state fatte certo la luce del sole con tutta la tranquillità di dire <<voglio un figlio, faccio un figlio>>. Come regola c'era quella di prenderlo e niente, venivano presi questi figli. Le regole principalmente era Fiesoli che le dettava, era lui che spesso dettava le regole poi gli altri.. con un condizionamento secondo me nei suoi confronti, insomma le rispettavano... Non è che inizialmente quando uno fa un bambino era bene, applausi... cioè non è che fosse così semplice.. Anche Giada quando ebbe questo bambino, diciamo, anche i rapporti insomma con suo marito erano quasi clandestini, via,... non era una cosa che si faceva a cuore leggero;... Le donne che facevano certe cose erano considerate poco buone.. maiale... Non era ben visto il rapporto sessuale tra uomo e donna.. perché non c'erano. Le donne che avevano rapporti fra uomo e donna erano maiale io non ho avuto mai fino a che sono stata al Forteto ... Ho il mio primo rapporto 28 anni... qualcuno ce li avrà avuti, però di nascosto*";

- la regola era così diffusa da elevarsi a costume di vita accettato e non discusso: "*non si dovevano avere, non... cioè io penso che... diciamo, fin da piccolina io pensavo che nessuno avesse rapporti, cioè che fosse quasi una... persone asessuate, nel senso che io vedevo i miei genitori che non avevano rapporti, dormivano le donne con le donne... cioè pensavo che nessuno avesse rapporti*";

- FIESOLI fin da quando era bambina ripeteva di essere capace di leggere nei loro occhi e nel loro cuore i pensieri e le " fantasie" che le persone si facevano, dando vita alla pratica dei chiarimenti per far emergere quelle inesistenti ideazioni di cui lui e, a cascata, gli altri adulti, si convincevano che i ragazzi avessero: "*Io sono stata spesso anche in punizione perché dovevo spiegare le fantasie sessuali che mi facevo oppure mi è stato... nel senso che ho avuto anche delle punizioni per quanto riguarda queste fantasie sessuali. Cioè io ho vissuto il sesso anche in maniera un po' anomale, diciamo, al Forteto. Cioè che mi facevo sempre le fantasie... non lo so nemmeno spiegare... non lo so spiegare perché... nel senso che dovevi spiegare queste fantasie, casomai mi facevo le fantasie di piacere a quello... anche cose – penso – normali che una*

ragazzina si può fare. Però c'era questa... secondo me è una fissazione nel dover spiegare continuamente queste fantasie, nel senso che io sono stata spesso in punizione seduta o... Nel senso che mi ricordo di un episodio che io in prima superiore fui rimandata a settembre e andando... andammo tre giorni al mare e io mi comprai un pantacollant nero... insomma un pantacollant e quando tornai a casa mi ricordo che Fiesoli mi disse che mi ero comprata questi pantaloni per compensare il disagio di dover affrontare l'esame di riparazione a settembre e allora questi pantaloni mi furono tagliati con le forbici e io poi mi ricordo di essere andata a fare l'esame, diciamo con abiti da lavoro, nel senso meno eleganti. Andai da sola in motorino a fare l'esame per punizione, diciamo. Cioè c'era questa cosa di dire che uno l'abbigliamento anche lo usava per compensare una paura o un disagio.";

- aveva subito ulteriori, analoghe, punizioni in relazione a un maglione a collo alto, che le era stato tagliato; ad un orologio, regalatole da suo padre, che le era stato tolto dalla Grazia Vannucchi, con la motivazione che lo usava *ad pompam"*, per farsi grande le amiche, restituendolo soltanto un anno più tardi; in altra occasione sempre dalla Grazia Vannucchi, era stata trascinata per i capelli un corridoio, per molti metri, provocandole la fuoriuscita dei bulbi del cuoio capelluto, come punizione per fantasie sessuali che si sarebbe fatta con le amiche; le era capitato di venire chiusa all'interno di una stanza del caseificio, per un chiarimento, di essere messa in piedi alla madia, nella sala della mensa, di essere stata costretta, in altra occasione, a cercare con un piatto in mano il posto dove sedersi senza essere accettata dai commensali, a mò di umiliazione collettiva; di essere stata privata, nel corso di una punizione sempre in sala mensa, degli occhiali che FIESOLI le aveva tolto dicendo che altrimenti si sarebbe distratta guardandosi intorno; di essere stata messa in punizione, chiusa in camera, anche per due o tre giorni consecutivi;

FIESOLI metteva continuamente in cattiva luce l'immagine dei suoi genitori ripetendole che il padre, ancorché bravo, era privo di "palle", non aveva alcuna capacità educativa e non era in grado di darle le risposte di cui aveva bisogno; rispetto alla madre le ripeteva continuamente che era una bucaiola, una debole, un'incapace, non le aveva mai voluto bene, che aveva con lei un rapporto di merda, spingendola anche quando era molto giovane a scontrarsi con la madre, a rimproverarla per spronarla, per stimolarla a reagire: "*riguarda mio padre diceva: "Il tuo babbo è tanto bravo, però non ha le palle, non ha le risposte per te" e io mi diceva che dovevo far riferimento a lui come figura paterna; cosa che io sinceramente non ho mai fatto, nel senso... perché a me,*

anche con i suoi limiti e con i suoi difetti... per me il babbo era sempre il mio babbo. Cioè aveva questo metodo di volere attirare a sé le persone[...]Mi diceva che tante volte la mia mamma non mi aveva mai voluto... cioè bene o male la figura della mia mamma l'ho sempre avuta un po' più vacillante... No, io mi ricordo anche di aver visto spesso anche la mia mamma in punizione, anche seduta, anche al caseificio... avevamo il caseificio vecchio molti anni prima e che io... diciamo, a volte di essere anche andata dalla mia mamma a dirgli che era una bucaiola... Perché io dovevo andare a dirgli questo per spronarla, perché... diciamo per... cioè io andavo a dirgli così per farla reagire dal torpore e da questo... insomma che lei era così, che non mi dava le risposte, che... andavo a volte anche... ero una bambinetta nel senso che io credevo che quello che mi dicevano di fare, di andare a dire così alla mia mamma, fosse giusto, fosse – diciamo – il modo giusto per spronare la mia mamma a reagire";

- a fianco di questa negativizzazione continua e persistente dei genitori naturali, a questa spinta verso una rottura del rapporto, già fortemente compromesso da quella assurda regola della separazione delle coppie tra loro e con i figli naturali di cui si è visto (l'esempio forse più eclatante, per le modalità con le quali è avvenuto, riguarda Borgheresi Francesco, ma si è presentato rispetto a molte altre persone, da Valentina Ceccherini e Camilla e Massimiliano Pezzati, allontanati da singole figure genitoriali), vi era un accreditamento forte da parte dello stesso FIESOLI, che si poneva come una persona pura, decisa, come l'unica risposta a tutti i problemi degli appartenenti alla comunità che, per crescere, per liberarsi dalla materialità, dalla zavorra del quotidiano, dovevano fare riferimento a lui, andare a chiarire in camera sua, ascoltare e seguire le sue indicazioni;

- in conseguenza di queste pressioni, del continuo sentirsi ripetere che aveva un rapporto sbagliato con la mamma, che andava interrotto, all'età di 18 anni aveva smesso di parlarle, per circa un anno, così eseguendo le indicazioni che in tal senso le erano state fatte dal FIESOLI, le cui parole non venivano messe mai in discussione: "*non ci parlo perché Rodolfo mi ha detto che è giusto che io non ci parli..... Rodolfo a parere mio era un po', dettava legge quello che diceva Rodolfo a parer mio era legge... era parecchio carismatico, come persona ha un carattere molto forte questo si... Lui diceva che, nel senso che lui aveva tutto morto dal punto di vista sessuale, non sentiva niente, non aveva... Per esempio anche quando si era bambini lui diceva <<io te lo leggo negli occhi che stanotte tutti sei toccata>>... avrò fatto le scuole medie e io*

sinceramente ci credevo che lui sapesse questa grande questo grande potere di vedere di capire nella mente degli altri .... Lo credevano o tutti... quando Rodolfo diceva < ti leggo, che vedo negli occhi le fantasie che tutti sei fatta>> sinceramente io mi guardavo bene a qualsiasi cosa perché avevo una paura proprio di dire <<lui se ne accorge>>;

- durante i mesi nei quali aveva interrotto i rapporti con la madre anche la relazione con il padre era andata raffreddandosi, sebbene non si trattasse di una situazione naturale, vissuta con tranquillità: " *per me era un disagio perché poi, alla fine, si viveva all'interno della stessa comunità; insomma incontrare la mia mamma naturale e insomma non parlarle non è che fosse una cosa così tranquilla... Sono arrivata ad un punto che quasi non parlavo più con la mia mamma e anche con mio babbo avevo pochissime occasioni di vederlo*". In quell'anno era stata affiancata ad Angela BOCCHINO, la madre naturale di Valentina Ceccherini, che le faceva un po' da figura di riferimento senza tuttavia alcuna pretesa di sostituirsi alla madre legittima;

- nonostante i divieti stringenti di non intrattenere relazioni affettive, sentimentali, sessuali con maschi durante l'adolescenza, l'età di 14 anni, aveva avuto una simpatia per il figlio maggiore di FIESOLI, che a quell'epoca aveva 20 anni e che le aveva regalato delle cassette musicali ed una passata per i capelli; questa relazione era stata scoperta dal FIESOLI " *che si incazzò parecchio...sembrava che avessi fatto chissà cosa ... ci brontolò*", accusandola di voler abbindolare suo figlio e vietandole di parlargli;

- anche Marika Corso, sua coetanea, aveva avuto la relazione con un ragazzo, Paolo Marani e per questo era stata punita;

- la "dottrina" del FIESOLI, diffusa e fatta propria all'interno della comunità prevedeva anche per i giovani un rapporto, un confronto profondo, anche fisico con persone dello stesso sesso, un coinvolgimento sessuale per trovare un'intesa più profonda tra due persone, un viatico necessario per la crescita anche interiore; a lei era stato proposto di "confrontarsi" sessualmente con Iris Mameli e con Camilla Pezzati ricordando che questa " *voleva dormire nel lettino singolo.. diceva che voleva dormire nelle lettino singolo insieme a me e io non volevo. Il giorno dopo, mi ricordo, dovevo spiegare come mai l'avevo fatta stare male, l'avevo rifiutata... Io non ce la volevo e basta, cioè io volevo dormire da me*";

- aveva appreso -sul punto non è certa ma ritiene verosimile- da Valentina Ceccherini, che il marito Marco Mameli aveva avuto fin dall'età di 14 anni rapporti sessuali con Rodolfo FIESOLI;

- negli ultimi anni tra i giovani girava la voce (a lei riferita da Lara Volpi e Paolo Zahmi) che Max Fiesoli e Marco Junior Ceccherini avevano a loro volta avuto rapporti sessuali con il FIESOLI Rodolfo;

- fin da bambini piccoli erano stati a lavorare nei campi, raccogliendo zucchine, sarchiando i cavoli, raccogliendo gli asparagi; durante il periodo delle scuole medie il lavoro veniva svolto, nel pomeriggio, al ritorno da scuola, fino verso le sei della sera, al caseificio;

- aveva avuto in affidamento, all'età di 23 anni, il minore Salvatore Daidone, entrato al Forteto unitamente ai fratelli Johnny e Luigi; il bimbo le era stato assegnato dal FIESOLI Rodolfo dopo averla interpellata per sapere la sua disponibilità ad accoglierlo ed a lei era stato affiancato, quale figura paterna di riferimento, Paolo Fiesoli; i contatti con gli assistenti sociali, nonostante si trattasse di un bambino abbastanza ribelle e problematico, erano intervenuti soltanto in occasione delle visite dei minori con la madre naturale, che avevano luogo al Forteto, assumendo che costoro sapessero che si trattava di una coppia funzionale, in realtà non convivente né legata da alcuna relazione sentimentale;

- la sua decisione di lasciare la comunità era stata conseguente proprio al modo di vita interno alla stessa, dove era di fatto impossibile la realizzazione piena e, soprattutto, libera della proprie aspirazioni, degli obiettivi e delle aspettative individuali; la sua scelta non era stata accettata serenamente dal FIESOLI e dagli altri componenti della comunità che, ancora una volta, avevano fatto scattare il meccanismo della riprovazione collettiva, dell'isolamento, dell'esclusione, dell'umiliazione: " *io sono stata proprio isolata, nel senso che mi sentivo... sola in mezzo 100 persone nel senso che, insomma, non mi parlavano più, cioè non parlavo quasi più con nessuno*"; in occasione del ritorno in comunità, dopo la sua uscita, in occasione del compimento del 18° anno di età di Salvatore, che in accordo con gli assistenti sociali era rimasto a vivere all'interno del Forteto, aveva percepito chiaramente una condotta ostile da parte delle persone che, per trent'anni, avevano rappresentato la sua famiglia allargata: "*al momento di dover scendere mi ricordo che c'era FIESOLI e c'erano altre persone... Mi ricordo, insomma, di aver sentito un senso di disprezzo, nel senso come <<cosa ci fa questa qui?>> Insomma, sinceramente, non è che l'ho vissuta bene*";

- avendo in affidamento il minore dei tre fratelli Daidone non era rimasta coinvolta più di tanto nei chiarimenti che avevano riguardato i fratelli più grandi avendo appreso tuttavia che all'esito di questi erano emersi dei vissuti di abusi sessuali che coinvolgevano la madre naturale, che li avrebbe venduti dei

pedofili, aggiungendo che in conseguenza di queste dichiarazioni aveva appreso che la madre era stata arrestata;

- Alessio Fiesoli nell'ultimo periodo era entrato in aperto contrasto con Rodolfo FIESOLI per via della voce dell'abuso sessuale che aveva consumato sul figlio Max Fiesoli e per l'aperta difesa che aveva presso della sorella Donatella, continuamente maltrattata dallo stesso Rodolfo e da altri componenti della comunità;

- sempre da Alessio aveva raccolto la confessione di rapporti sessuali avuti con Rodolfo FIESOLI e del fatto che il di lei padre lo aveva colpito alla testa minacciandolo qualora le avesse nuovamente fatto confessioni di tal genere; da suo padre aveva preso invece che non si era trattato di una botta alla testa ma di una spinta, sempre però funzionale che Alessio non la coinvolgesse nelle questioni che riguardavano il capo della comunità;

- Marika Corso era stata ripetutamente sottoposta chiarimenti ed a punizioni anche fisiche, tuttavia non ricordando l'episodio del bicchiere pieno di chiara d'uovo che, nel corso di un pranzo, la stessa sarebbe stata costretta a bere come punizione per una ritrosia nel mantenere una relazione sessuale con la Daniela TARDANI; rispetto a questa ha invece ricordato che Marika avesse un attaccamento forte con la Daniela, un'esigenza molto chiara di passarci del tempo insieme, esigenza che per quello che poteva ricordare, non era del tutto ricambiata dalla TARDANI: " *mi sembrava a me che a volte gli pesava un po' di rapporto con la Marika, cioè la vedevo un po' sofferente.. mi sembrava che avesse un po' un'aria scocciata*";

- MONTORSI Silvano aveva avuto in affidamento insieme alla di lei madre, come coppia funzionale, Luna Bimonte; verso la ragazza entrambi gli affidatari avevano avuto un comportamento protettivo ed un buon rapporto dedicandovisi parecchio al punto che lei stessa si era ingelosita della madre perché notava che la stessa prestasse a Luna delle cure e delle attenzioni che non c'erano state nei suoi confronti; in particolare MONTORSI "*l'ho sempre visto come una persona parecchio tranquilla... non ho visto particolari episodi di rapporti*" aggiungendo che verso Luna il MONTORSI non aveva mai alzato le mani o fatto ricorso a violenza verbale, ricordando come episodi di maggior evidenza fossero intervenuti, da parte del MONTORSI, presso l'altra ragazza a lui affidata, Selene Foschi, fatto oggetto talvolta di partacce o di schiaffi e scapaccioni, precisando però che si trattava di una ragazza particolarmente difficile e non molto tranquilla;

- Iris Mameli e Deborah Guillot intrattenevano una amicizia particolarmente stretta, intensa, appassionata, avendo l'impressione che tra loro vi fosse una relazione omosessuale;

- i ragazzi down affidati alla comunità, spesso chiamati "*mongolini*", avevano lo stesso identico trattamento degli altri, finendo sotto chiarimenti e rimediando rimproveri, insulti e scapaccioni; venivano comunque impiegati nel lavoro e trattati come persone normali cosa che, secondo la teste, attribuiva loro una grande dignità;

- in occasione dei frequenti chiarimenti ai quali più o meno tutti finivano per essere sottoposti nessuno osava intervenire; né quando era in corso una riprovazione collettiva né quando vi erano offese o aggressioni fisiche.

Come sopra evidenziato la deposizione della Sara Morozzi è senz'altro credibile; la donna non figura tra le persone offese o danneggiate dal reato, non ha esercitato l'azione civile nel processo penale e non ha palesato alcun risentimento rancore verso la comunità e i suoi componenti.

Le sue dichiarazioni sono importanti nella misura in cui confermano esattamente l'*habitus vivendi* all'interno della comunità, l'esistenza di regole non scritte che hanno condizionato per decenni il libero sviluppo delle personalità individuali, bloccate all'interno di schemi imposti dall'alto, subiti e passivamente accettati, tali da precludere le libertà dei singoli, non tanto e non solo nelle scelte lavorative quanto negli aspetti più intimi, interiori, delle relazioni sentimentali, degli affetti, dei legami interpersonali.

La testimone ha descritto uno scenario identico a quello riferito da molti altri testimoni: la pervicace volontà, perseguita attraverso un controllo continuativo da parte di tutti i componenti della comunità, di interrompere non soltanto i rapporti con il mondo esterno, con le famiglie di provenienza, con gli affetti lasciati fuori dal Forteto ma anche di troncare sul nascere le relazioni sentimentali che vi potevano essere all'interno della comunità, a cominciare dalle relazioni familiari, distrutte proprio per evitare che potessero consolidarsi quei sentimenti naturali propri del rapporto genitori figli (cfr. sul punto deposizione Ceccherini e Camilla Pezzati, vicenda Borghersi, riferita da più testi), per poi proseguire con le relazioni affettive, sentimentali e (etero)sessuali, che rappresentavano per Rodolfo FIESOLI e per i componenti della comunità che si allineavano a questa dottrina un tradimento dell'ideale fondante la comunità stessa ed un pericolo per la sua sopravvivenza.

Colpisce la descrizione che la testimone ha fatto dell'isolamento e dell'avversione riservatale a seguito della sua decisione di allontanarsi e di vivere la propria vita: era scattato, anche nei suoi confronti, il meccanismo di isolamento, l'ostracismo, il disprezzo, l'esclusione, anch'essi principi che, per quanto possa sembrare incredibile in una scelta di vita comunitaria che asseritamente doveva essere votata all'accoglienza e dall'aiuto verso il prossimo, caratterizzavano come una costante la vita del Forteto, soltanto all'interno del quale, sottostando alle regole che FIESOLI aveva imposto, era possibile vivere senza eccessive sofferenze e umiliazioni.

Colpisce, ancora, il sistematico ricorso alla pratica dei "chiarimenti" quale strumento di umiliazione e, dunque, di pressione su minori e adulti che, accompagnato alla continua delazione al FIESOLI di cui molti altri testimoni hanno parlato, fungeva da controllo contro eventuali comportamenti "eversivi" dell'ordine costituito all'interno della comunità, la cui osservanza veniva garantita proprio dalla separazione degli affetti naturali, dal mantenimento di una condizione di incomunicabilità di stati d'animo, idee e sentimenti che, al contrario, dovrebbero essere magnificati da una scelta di vita di tal fatta.

La predicazione ossessiva della pratica dell'omosessualità come unico momento possibile di crescita e di affrancamento dalla materialità, rivolta anche ai bambini e tollerata nella misura in cui era controllata ed eterodiretta (diversamente finendo per ricreare condizioni affettive analoghe a quelle aspramente combattute) generava condizionamenti e disturbi dell'identità sessuale di cui è pieno il processo.

La distruzione delle relazioni familiari, di cui così chiaramente ha parlato la testimone, rappresenta una delle tappe necessarie per raggiungere l'annullamento delle personalità dei singoli all'interno della comunità, il consolidamento di quelle "catene mentali" alle quali ha fatto riferimento, con molta chiarezza, il teste Pietracito, di quel condizionamento ambientale di cui ha parlato, con grande efficacia, rispetto alla sua esperienza, Marco Mameli.

Debora Rina Guillot, sentita come testimone al dibattimento nell'udienza 24 marzo 2014, ha riferito:

- di essere stata adottata dalla famiglia Guillot quando aveva tre anni, unitamente al fratello, di due anni più grande di lei: la mamma adottiva era insegnante di matematica, il padre ufficiale della marina; durante gli anni di permanenza nella nuova famiglia aveva subito abusi sessuali dal nonno, che aveva rivelato alla mamma fin dall'età di nove anni non venendo inizialmente

creduta; questo le aveva provocato un moto di forte ribellione, con fughe da casa e rifiuto di fare tutto quello che le veniva chiesto dai genitori, fino alla decisione, manifestata apertamente, di allontanarsi dalla famiglia; tra le varie opzioni che le erano state prospettate dai servizi sociali aveva preferito l'inserimento nella comunità del Forteto, presso la quale si era recata alcune volte in precedenza per semplici visite e dove quindi era stata avviata, a seguito di un incontro con il dott. Casciano, allora presidente del tribunale per i minorenni di Firenze;

- di aver fatto ingresso in comunità il 23.2.1997, all'età di sedici anni, in stato di gravidanza, avendo concepito un figlio dall'allora fidanzato, anch'egli minorenne, Matteo Golfarini, circostanza in un primo momento taciuta ai genitori ed al tribunale per i minorenni; al Forteto era stata accolta da Rodolfo FIESOLI, che l'aveva riempita di complimenti e coccole, proponendo l'applauso collettivo al suo ingresso in sala mensa la prima sera; era stata quindi affidata ad Angela BOCCHINO, che l'aveva da quel momento seguita con continuità; fin dal primo giorno le era stato spiegato come nel mondo esterno tutto fosse sbagliato e corrotto, che i rapporti eterosessuali fossero negativi e condizionanti il pieno sviluppo interiore delle persone; che la crescita individuale, piuttosto, dovesse avvenire attraverso un confronto, anche sessuale, tra soggetti dello stesso sesso;

- di essere stata accompagnata a lavorare in caseificio fin dal giorno successivo al suo ingresso in comunità, apprendendo dalle parole degli adulti come il lavoro fosse un momento fondamentale di crescita dell'individuo e che, pertanto, occorresse rimanere impegnati tutto il giorno, per non pensare alle cose materiali, per non fare fantasie, non evadere con la mente e cadere nella materialità; fin dai primi giorni la BOCCHINO e la Daniela TARDANI l'avevano privata del guardaroba femminile che aveva portato con sè, non consono allo stile del Forteto e le avevano tagliato i capelli;

- di aver informato Angela BOCCHINO, Daniela TARDANI e Mariella CONSORTI di essere incinta, venendo sul momento tranquillizzata; le avevano fatto raccontare la sua vita pregressa e Rodolfo, alla presenza di BACCI, VANNUCCHI ed altri, l'aveva stimolata a parlare degli abusi sessuali subiti in famiglia dal nonno ed a raccontare particolari del suo fidanzato. Questa forma di dialogo e chiarimento la metteva in grande imbarazzo e disagio, portandola a manifestare la volontà di andarsene, di tornare dal fidanzato e vivere in autonomia la sua vita;

- di aver riportato, dopo circa otto giorni, durante una partita di pallavolo, a seguito di uno scontro fortuito con una compagna, un trauma al ginocchio (successivamente diagnosticato come lesione dei legamenti) ma, sebbene dolorante, era stata criticata ed accusata di accentuare i postumi e simulare un danno inesistente; soltanto alla sera, dopo la visita in comunità del medico Caselli, era stata portata in Ospedale ed ingessata; rientrata al Forteto era stata stimolata a mangiare, nonostante avesse la nausea e a non pensare all'infortunio, descritto come una banalità; più tardi, nel mentre faceva rientro nella stanza, per le scale, si era impaurita per la presenza di un rospo, si era bloccata; Angela BOCCHINO aveva quindi iniziato a prenderla a schiaffi senza che nessuno tra le molte persone presenti avesse mosso un dito per aiutarla;

- di aver compreso soltanto successivamente che quello fosse il "sistema Forteto" che, appunto, prevedeva che in occasione dei chiarimenti nessuno dovesse in alcun modo interferire per contrastare la persona che stava dirigendo l'attività, magari infliggendo punizioni anche corporali;

- di essersi molto avvicinata, nelle settimane successive, a Iris Mameli, altra ragazza affidata in comunità, con la quale, dietro incoraggiamento di Angela BOCCHINO, Daniela TARDANI nonché del FIESOLI, che le ripetevano con continuità la necessità di un confronto, anche sessuale, con persone dello stesso sesso, aveva intrapreso una relazione, sentimentale, connotata anche da rapporti omosessuali; le veniva infatti continuamente ripetuto che fuori dalla comunità non vi era nessuno che la cercava, che la apprezzava, che la desiderava, che si interessava a lei, neppure il fidanzato Matteo Golfarini che, ripetevano, era assolutamente indifferente a lei ed alla sua gravidanza; peraltro in comunità vedeva le donne baciarsi tra loro con naturalezza e, nonostante fosse incinta, si era ben presto convinta che quello che veniva detto e praticato all'interno del Forteto, fosse giusto e necessario; rispettando le indicazioni ricevute si sentiva protetta, tutelata, ben accolta, ben presto iniziando a fidarsi delle persone che le stavano vicine;

- di essersi recata, dopo qualche mese, intorno ai primi giorni di maggio del 1997, a Firenze, al Tribunale per i Minorenni con FIESOLI Rodolfo e GOFFREDI Luigi, incontrando i genitori del suo ragazzo e lo stesso Matteo Golfarini; il giudice Casciano, nonostante la manifesta contrarietà del FIESOLI, aveva proposto a lei ed a Matteo di fare un giro da soli per Firenze. In quelle ore con Matteo, nonostante la gioia di poter trascorrere con lui qualche momento, aveva vissuto un forte contrasto interno poichè la realtà comunitaria del Forteto l'aveva ormai condizionata e non sapeva come trasmettere a Matteo questo suo

sentimento, come rivelargli la relazione omosessuale intrapresa con Iris Mameli, come fargli capire il contrasto interiore che stava vivendo.

Ha aggiunto la teste come all'esito dell'incontro il tribunale dei minori, proprio per lo stato di gravidanza della Debora e per la nota e palesata paternità di Matteo Golfarini, avesse autorizzato quest'ultimo a farle visita al Forteto ogni lunedì, per trascorrere con lei un po' di tempo e starle vicino durante la gestazione e come Rodolfo FIESOLI fosse fortemente contrario, sostenendo che non vi era spazio per questa relazione in quanto Matteo viveva fuori, era materiale, la tradiva, non le voleva bene, non era interessato a lei ed al bambino.

Vi erano state solo tre visite con Matteo, durante le quali non era mai rimasta sola con lui, neppure un attimo; era sempre presente almeno una figura adulta che la seguiva e non le permetteva alcun momento di intimità con il fidanzato; questa condotta, peraltro l'avrebbe portata a dover subire un chiarimento e a dover spiegare il perché delle fantasie; al termine degli incontri, infatti, era stata sempre chiamata a giustificare perché non interrompeva il rapporto con il ragazzo e le veniva ripetuto continuamente che quella relazione era sbagliata, negativa, dannosa ed inutile per lei.

In occasione dell'ultimo incontro Matteo, che veniva in treno da Livorno, era incappato in uno sciopero, rimanendo bloccato alla stazione di Firenze; l'aveva chiamata e la conversazione era stata messa in viva voce; Matteo le aveva rappresentato le sue difficoltà a raggiungerla nel Mugello chiedendole di poter spostare l'incontro al giorno successivo, possibilità non concessagli; aveva quindi raggiunto Borgo San Lorenzo con un autobus e lei, spalleggiata dalle donne che le avevano ripetuto fino all'ossessione che il giovane non le voleva bene, lo aveva aggredito verbalmente dicendogli che non lo voleva più vedere; Angela BOCCHINO aveva rincarato la dose, prendendolo a calci e dicendogli che il figlio che aspettava non era suo; aveva agito così per le pressioni ricevute, per rispondere alle sollecitazioni defli adulti del Forteto, che la spingevano alla rottura della relazione. Matteo se ne era andato e quella era stata l'ultima volta che lo aveva visto durante la sua permanenza al Forteto, sempre più convinta che lui la avesse abbandonata, si fosse disinteressato di lei, come le avevano ripetuto con insistenza. Soltanto nel 2005, tre anni dopo la sua uscita dalla comunità, nel corso di un incontro con la madre di Matteo, la donna le aveva mostrato un anello dicendole che nell'occasione dell'ultimo burrascoso incontro di Borgo San Lorenzo Matteo avrebbe voluto chiederle di sposarla e che, comunque, l'aveva cercata più volte per telefono, tramite assistenti sociali e tramite tribunale per i minorenni.

La donna le aveva parlato di un incontro, sempre nel 1997, tra la famiglia Golfarini e la famiglia Guillot al tribunale per i Minorenni e di una disponibilità all'accoglienza da parte della famiglia di Matteo, in vista del parto, notizie che nessuno le aveva mai comunicato durante la permanenza in comunità.

Il teste ha quindi aggiunto che:

- aveva partorito in ospedale l'11 ottobre del 1997, alla presenza costante della BOCCHINO e della Daniela TARDANI; al momento della dimissione il figlio era stato trattenuto perché aveva l'ittero; nonostante vi fosse la possibilità di trattenersi in un lettino accanto al figlio, la BOCCHINO l'aveva portata via a forza, dicendole che doveva rientrare al Forteto; lo stesso pomeriggio poi, nonostante stesse male e si sentisse debilitata, era stata portata a lavorare al caseificio; nei giorni successivi, finchè era durato il ricovero del figlio Thomas, era stata accompagnata in ospedale tre o quattro volte, tirandosi il latte per l'alimentazione del neonato;
- Thomas era rimasto dieci giorni in ospedale prima di far ingresso al Forteto; il bimbo era stato portato alla casa della chiesa, dove le era stato detto che avrebbe soggiornato; lei, nonostante il puerperio, lavorava tutto il giorno e solo in determinati momenti lo poteva tenere al seno per allattarlo; le indicazioni continue che le venivano rivolte erano nel senso di non preoccuparsi del bambino, che era troppo giovane e inesperta; di fatto non le veniva permesso di accudire il neonato; erano altre donne, a turno, che si occupavano di suo figlio, cambiandolo, curandolo, alimentandolo; neppure di notte le veniva permesso di stare con lui sempre perché –le veniva detto- il legame madre/figlio era negativo, finiva solo per esasperare la madre e negativizzarla; erano altre figure femminili dunque, nonostante le sue insistenze, ad occuparsi del neonato, anche quelle che non avevano figli e che dunque erano prive di esperienza genitoriale;
- i suoi genitori erano andati a trovarla dopo la nascita di Thomas e in occasione degli incontri aveva luogo la rappresentazione di cui molti testi hanno parlato: la giovane veniva istruita su cosa dire, come presentarsi, cosa chiedere; doveva mostrarsi contenta ed appagata; al tempo stesso in preparazione degli incontri i genitori venivano denigrati, colpevolizzati ed insultati, definiti come merde, come vigliacchi, come i responsabili del suo abbandono, della condizione che l'aveva portata ad allontanarsi da casa ;
- nei mesi successivi Rodolfo aveva molto insistito perché vi fosse anche una figura paterna per suo figlio Thomas, come era costume al Forteto; nonostante le sue rimostranze sul fatto che il bimbo avesse un padre Rodolfo le

aveva fatto avvicinare suo figlio Marco Fiesoli, circostanza che le era parsa alquanto strana proprio a fronte della regola, di stretta osservanza, per cui il contatto con persone dell'altro sesso doveva essere evitato e se si verificava comportava, inevitabilmente, chiarimenti e punizioni;

- si sentiva completamente annullata dal punto di vista della sua autonomia, volontà e capacità decisionale; faceva solo quello che le veniva detto di fare, si fidava ciecamente delle indicazioni ricevute;

- Marco Fiesoli era diventato ben presto una figura di riferimento per Thomas, con il quale passava parte del suo tempo, interessandosi al bambino; a quel momento lei aveva ancora in corso la relazione sentimentale e sessuale con Iris Mameli, nota a tutti, con la quale si scambiava pubblicamente effusioni e baci anche se Iris aveva maturato un forte sentimento di gelosia nei confronti di Marco Fiesoli;

- quando Thomas aveva circa un anno, alla fine del 1998, in mensa, era rimasto ustionato dal caffè bollente contenuto in un termos; lo aveva preso e messo sotto l'acqua fredda, chiedendo aiuto per andare in ospedale, senza che nessuno si facesse avanti; al contrario era stata additata come una matta, come una stupida, un'esagerata; era stata costretta a passare la notte con il bambino che piangeva e soltanto la mattina successiva Marco Fiesoli si era recato da lei e l'aveva accompagnata Mayer, dove al bambino venivano riscontrate ustioni di secondo e terzo grado, ricevendo il rimprovero dei medici per la tardività dell'intervento;

- la condotta di Marco Fiesoli, di sostanziale autonomia e contrasto con la volontà comunitaria, l'aveva portata a valutarlo sotto una nuova luce, ad apprezzarlo, pur rimanendo ancora fortemente confusa per tutto quello che si diceva dei rapporti uomo - donna; in un'occasione Marco le aveva dato un bacio, mettendola ancor più nel panico, portandola a chiedere lumi alla BOCCHINO su come doveva comportarsi perché, secondo la filosofia del Forteto, avere attrazione fisica verso un uomo significativa ricadere nella materialità, essere sporchi, peccatori; anche Marco Fiesoli viveva un disagio in quanto figlio del leader della comunità, condizionato dai suoi dettami; entrambi si sentivano sudici, sporchi per il fatto di desiderarsi;

- non vi erano famiglie tradizionali dentro la comunità, convivenze tra uomini e donne, coppie e rapporti amorosi, affettivi e eterosessuali dichiarati; tuttavia, in occasione degli incontri istituzionali con giudici, avvocati, autorità, durante i quali occorreva dare l'idea di vivere insieme secondo i costumi diffusi nella società civile; si trattava di fare quella che loro chiamavano la

"marchetta", la recita per il pubblico, nella quale dissimulavano la reale situazione di totale separazione creando un'apparenza ingannevole di vita di coppia;

- al compimento della maggiore età FIESOLI e le altre donne (BOCCHINO, GIORGI, CONSORTI) le avevano rappresentato con maggiore insistenza la necessità che il bambino avesse un padre, che lei ormai era parte integrante della comunità e non aveva fuori dal Forteto alcuna alternativa o possibilità di scelta; quella era la sua famiglia e la sua vita e il bambino doveva avere un vero padre, ovviamente nella figura del Marco Fiesoli. Le pressioni erano durate per circa un anno, con blandizie, complimenti, promesse perché si convincesse di far riconoscere il bambino a Marco Fiesoli. Si era convinta e, nell'estate del 1999, presa per sfinimento dalle continue pressioni, si era portata con Marco Fiesoli al tribunale dei minori a Firenze, dal dottor Casciano, firmando dei documenti già predisposti.

- a seguito di questa prova di fedeltà al Forteto le era stato permesso di prendere la patente e le era stato regalato dal FIESOLI una cavalla, Royal Rose, tra la fine 1999 e l'inizio del 2000, cosa che l'aveva molto gratificata, essendo amante di quegli animali; purtuttavia continuavano le limitazioni del suo ruolo genitoriale, giustificate con una pretesa sua incapacità educativa, una non idoneità a crescere il bambino, che doveva passare il suo tempo con i coetanei e non con la mamma;

- anche ad Iris Mameli Rodolfo FIESOLI aveva regalato un cavallo, per tranquillizzarla e contenere la sua grande irrequietezza e la gelosia per la presenza di Marco Fiesoli quale padre di Thomas;

- la disponibilità di un suo cavallo aveva permesso a Debora Guillot, con una certa continuità, di avere rapporti con ragazzi che frequentavano il maneggio; FIESOLI disapprovava queste relazioni e inviava ragazze perché la controllassero e stessero con lei; si era comunque avvicinata a Benedetto Vannucchi con il quale, ad un certo punto, aveva iniziato una relazione sentimentale e sessuale, ovviamente non resa pubblica ma che però, dopo circa un anno, un anno e mezzo, erano stata scoperta. Mauro VANNUCCHI, padre di Benedetto, arrabbiatissimo, le aveva gridato *"sei una maiala, una troia"* ed anche FIESOLI l'aveva osteggiata. Veniva apostrofata come una merda, una troia, FIESOLI le diceva: *"ti garba il cazzo"*. Stessa sorte era toccata a Benedetto Vannucchi, sottoposto ripetutamente a chiarimenti e punizioni per la relazione intrapresa con lei;

- viveva a quel momento una situazione di confusione e disagio non più sopportabile; aveva iniziato a manifestare con maggiore insistenza la volontà di andarsene, portando con sé il figlio Thomas; questo proposito aveva scatenato contro di lei l'avversione di tutta la comunità e determinato il suo isolamento; era stata sottoposta a chiarimenti, per ore, nel tentativo di farla tornare sui suoi passi, di farla rientrare nei ranghi. Aveva tuttavia mantenuto i contatti con le persone che frequentavano il maneggio e la stalle, raccontando a Giovanni Staccioli, stalliere, la sua condizione ed il suo disagio; Giovanni le aveva trovato un lavoretto in un ristorante, dove si era impiegata. Dopo poco era stata chiamata da Stefano PEZZATI, che le aveva imposto di scegliere se rimanere all'interno del Forteto, seguendo le sue regole ovvero andarsene; nell'occasione le aveva fatto firmare la richiesta di una aspettativa di tre mesi, termine entro il quale doveva prendere una decisione; in quei mesi di maggiore libertà talvolta si era portata con sé il figlio Thomas, anche in uscite serali, condotta che aveva generato le ire delle donne adulte, che l'avevano minacciata di denunciarla e di farle togliere il figlio;

- se ne era andata dalla comunità il 21 ottobre 2002, senza portare con sé il figlio Thomas in quanto non si sentiva in grado di tirarlo su da sola, senza un riferimento sicuro all'esterno, senza aiuti, senza un lavoro stabile, senza nessuno; aveva infatti trovato un monolocale ed un lavoretto precario ed era terrorizzata che le minacce di toglierle la potestà genitoriale, per le amicizie influenti e le continue frequentazioni con avvocati e magistrati che FIESOLI aveva, fossero concrete; non aveva quindi ritenuto di fare particolari questioni, anche a fronte della condotta dei componenti del Forteto, che le ripetevano che Thomas non la voleva vedere, che lei lo aveva abbandonato, che il bimbo si trovava bene in comunità; i primi mesi successivi alla sua uscita (ottobre-novembre 2002) aveva potuto incontrarlo soltanto in poche occasioni e non sapeva bene cosa fare ed a chi rivolgersi, dato che tutto il contesto ambientale, sociale, proteggeva la comunità contro la quale non ci si poteva mettere; si sentiva sbagliata, incapace. Aveva deciso di andare in Sardegna ottenendo, non senza difficoltà, di farsi dare Thomas per una settimana, con lui trascorsa sull'isola;

- dopo la sua uscita dal Forteto aveva ospitato per un certo periodo Iris Mameli perché la ragazza, anche lei allontanatasi dalla comunità, non sapeva dove dormire ed era in condizioni di disagio; insieme a lei aveva ospitato anche il suo ragazzo albanese; successivamente aveva ospitato per un certo periodo Lara Volpi.

Rispondendo ad ulteriori domande la teste Guillot ha negato con decisione che Mauro VANNUCCHI abbia portato Martina Frateschi a trovare Lara Volpi a casa sua; ricorda di aver udito il 29.10.2004 durante una conversazione telefonica con Lara Volpi che il VANNUCCHI la infamava dicendole che era una troia, una merda e le metteva le mani addosso;

La sua scelta, quella che aveva ritenuto il male minore, era stata dunque quella di far rientrare Thomas al Forteto dove, da quel momento, erano iniziati i tentativi per farglielo vedere sempre meno, per non farla parlare al telefono con lui; il già tenue legame con Thomas era stato quindi quasi del tutto interrotto, ostacolando sistematicamente ogni contatto e rapporto con lui, nei primi due anni avvenuto in modo saltuario ed insufficiente.

Nel 2005 era rimasta incinta del suo nuovo compagno; il figlio Thomas l'aveva accusata di non volergli più bene, di averlo tradito facendo un altro figlio; lei tuttavia aveva maturato la consapevolezza di poter gestire, oltre alla figlia, anche Thomas con il quale aveva iniziato a ricreare il rapporto che, piano piano, riprendeva vigore, fino all'arresto del FIESOLI; da quel momento, anche in forza dell'incontro con altri fuoriusciti dal Forteto, aveva ripreso coraggio, non si era sentita più sola e, al gennaio 2012, si era imposta anche con Marco Fiesoli, che era uscito anche lui dal Forteto.

Dopo l'uscita del figlio dal Forteto aveva rivisto il 6.12.2012 Matteo Golfarini ed avevano parlato; è ad oggi pendente l'azione di disconoscimento di paternità promossa dal pubblico ministero nei confronti di Marco Fiesoli.

Aveva intrattenuto una relazione con Max Fiesoli nel 2011, in un momento di separazione di questo dalla Valentina Ceccherini; durante questa relazione Max le aveva confessato le violenze subite da parte del FIESOLI; anche da Marco Mameli, dopo la sua uscita, aveva appreso dei rapporti sessuali avuti con FIESOLI.

Al Forteto aveva lavorato continuativamente, feste e domeniche comprese; al momento della sua uscita aveva richiesto se le competeva una liquidazione e, per tutta risposta, le era stato presentato un conto di circa 3.000 euro da pagare per il figlio e per il motorino, non ricevendo alcuna buonuscita.

Richiesta di precisare la tematica dei chiarimenti la teste ha ricordatodi Mauro VANNUCCHI ed Elena TEMPESTINI che spingevano Lara Volpi, anche fisicamente, perchè sottoponesse a chiarimenti continui la bambina Martina Frateschi, a lei affidata aggiungendo di aver visto sottoposte a chiarimenti molte altre bambine, presenti al Forteto, tra cui Elisa Bianco, Valentina e Romina Vainella, Nicoletta Biordi; vedeva sempre presenti le due

sorelle TARDANI, molto attive nei chiarimenti e ricordava Marika Corso additata come lesbica e sottoposta a chiarimenti sulle pretese fantasie sessuali.

Aveva incontrato Benedetto Vannucchi dopo la sua uscita, ricevendo, sempre intorno al 2011, racconti di violenze fatta da VANNUCCHI, SARTI, FIESOLI e PEZZATI su Simone Suich alla stalla.

Rispondendo alle domande delle difese degli imputati la Guillot ha riferito di essere arrivata a possedere fino a sei cavalli, tutti tenuti nelle stalle al Forteto, di aver continuato a frequentare la comunità, anche con una certa continuità durante i periodi nei quali la figlia Denise prendeva ripetizioni da Licia Castellucci e, soprattutto, per poter mantenere un legame ed un rapporto con il primogenito Thomas, in quel periodo stabilmente inserito al Forteto.

Ha quindi spiegato il percorso seguito fino alla presentazione della denuncia riferendo che, dopo l'arresto di Rodolfo FIESOLI, cioè della persona che temeva potesse fare del male a suo figlio, aveva incontrato casualmente alla Coop Donatella Fiesoli, che era insieme a Pietracito Sergio, conosciuto in quella occasione; Donatella piangendo, le aveva chiesto scusa per come si era comportata durante gli anni di permanenza al Forteto anche nei suoi confronti ed aveva ricevuto, a casa di Donatella le sue prime confidenze. Aveva poi incontrato altre persone, successivamente confluite nel comitato "Vittime del Forteto". Era stata prima dai carabinieri di Vicchio e poi convocata dalla sezione di Pg della Polizia di Stato dove, in sede di querela, aveva indicato come difensore l'avvocato Coffari, presente alla formazione del comitato e suggeritogli da Giuseppa Aversa.

La deposizione della Guillot è stata lineare e spontanea; il suo narrato non ha manifestato contraddizioni o tentennamenti, neppure in sede di controesame: la circostanza che le difese hanno inteso ripetutamente far emergere, ovvero la prosecuzione della frequentazione della comunità, con cadenza talvolta anche giornaliera, da parte della testimone dopo la sua uscita non ha il significato che le si vuole attribuire, sol che si pensi che il suo figlio naturale, Thomas, era rimasto all'interno della comunità e che pertanto la ricerca continua del contatto e della frequentazione appare una evenienza quantomeno naturale.

Dalla documentazione acquisita e dalle deposizioni testimoniali raccolte si ha poi la prova della condotta di alterazione di stato tenuta in occasione della falsa dichiarazione di riconoscimento di Thomas come figlio naturale di Marco Fiesoli, avvenuta con la formazione dell'atto di nascita l'11.11.1999 davanti all'ufficiale di stato civile del comune di Dicomano, ad oggi in corso di

superamento per effetto della (parimenti documentata) azione intrapresa dal pubblico ministero di disconoscimento di paternità di Fiesoli Marco.

Si è in presenza dell'ennesima modalità di accentramento che la comunità ha sistematicamente operato nel corso dei decenni per chiudere ogni rapporto con l'esterno, per tagliare le relazioni familiari ritenute anche solo potenzialmente disturbanti l'egemonia della comunità, per fare gruppo unico ed isolato dal mondo. Tutti sapevano che il padre biologico della Guillot, arrivata al Forteto in stato di gravidanza, non fosse Marco Fiesoli (compreso il tribunale per i minorenni di Firenze, davanti al quale si erano tenute apposite udienze camerali per regolare le visite del Matteo Golfarini, padre biologico di Thomas, con Debora, alla presenza di Rodolfo Fiesoli: cfr. verbale 3.5.1997 nel quale si prescrive che *"Debora Guillot, affidata con provvedimento 21.2.1997 alla comunità Il Forteto, potrà incontrare presso la comunità Golfarini Matteo, che potrà trattenersi presso la comunità, a tali fini per l'intera giornata del lunedì di ogni settimana. Gli operatori della comunità gestiranno questi incontri in modo da permettere ai giovani di colloquiare in piena autonomia ed anche snza la presenza di terze persone"*- prescrizione tanto opportuna quanto sistematicamente disattesa).

Ulteriore riscontro alle dichiarazioni della testimone si ritrae del verbale di udienza 30 aprile 1997 davanti al tribunale dei minorenni (acquisito al fascicolo) dove erano comparsi oltre a Matteo Golfarini, i genitori di questi e della Debora Guillot: il verbale, manoscritto e di difficilissima lettura, si conclude con l'audizione congiunta di tutte le parti, durante la quale la famiglia Golfarini si dichiara disponibile ad offrire ai ragazzi tutto l'aiuto disponibile e dove Matteo chiedeva di poter avere maggiore possibilità di contatto con Debora, evidentemente in ciò non agevolato dagli adulti della comunità.

Vi sono, in atti, le relazioni dell'assistente sociale Merendelli che evidenziano una insufficiente attenzione dei genitori di Debora alla sorte della figlia, di una "scomparsa" di Matteo Golfarini dalla vita della minore ed un inserimento sempre più forte e convinto della stessa in comunità: la chiave di lettura è astrattamente duplice; quella offerta dalla Guillot, alla luce di quanto visto e accertato in corso di dibattimento appare senza dubbio quella rispondente al vero: il meccanismo di chiusura verso l'esterno aveva, ancora una volta, raggiunto il risultato, isolando definitivamente i genitori della ragazza (con la quale effettivamente aveva un rapporto conflittuale ma che davanti alle istituzioni non si erano sottratti alle loro responsabilità) e la persona

maggiormente pericolosa per il Forteto, ovvero il padre biologico di Thomas, allontanato in malo modo dalla comunità.

La testimone non ha palesato rancore, non ha avanzato pretese risarcitorie verso il Forteto, non si è costituita parte civile e non ha nascosto di aver domandato più volte di essere assunta al caseificio della cooperativa del Forteto, avendo notizia che stavano assumendo personale ed essendo disoccupata, senza ottenere risposta.

Una deposizione dunque credibile, affatto in linea con le altre raccolte in corso di istruttoria.

Vainella Valentina è stata sentita alle udienze 10 e 12 marzo 2014, nelle forme dell'audizione protetta mediante collegamento in videoconferenza con altra aula interna allo stesso palazzo di giustizia.

La testimone, nel corso del suo esame, ha ripercorso i quasi quindici anni di sua permanenza all'interno della comunità, fornendo una ricostruzione lineare e, per quanto possibile, obiettiva delle vicende che l'hanno riguardata e coinvolta o delle quali ha avuto, comunque, conoscenza.

Fino circa all'età di sette anni aveva vissuto in casa della madre, unitamente alla sorella più piccola Romina; la madre aveva molti problemi, fisici e psichici, non era in grado di seguirle e di accudirle in modo adeguato, dal punto di vista igienico, scolastico, relazionale, al pari dell'uomo che in quegli anni con lei conviveva.

In questo scenario di difficoltà e degrado Valentina era rimasta vittima di abusi sessuali ad opera di adulti, amici della madre, tossicodipendente, che frequentavano l'abitazione familiare e che approfittando di assenze della donna, avevano ripetutamente approfittato della bambina, usandole violenza.

Vi era stato un primo interessamento dei servizi sociali, con affido diurno presso un centro per disabili, nel pomeriggio, al termine della scuola; quindi per qualche mese le due sorelle erano state ospitate dalla nonna materna, a Dicomano, dalla cui abitazione erano state prelevate una mattina, con la forza, dai carabinieri che, dopo aver sfondato la porta di ingresso, le avevano portate via, conducendole direttamente alla comunità Il Forteto.

Erano state accolte dal FIESOLI e lei affidata a BACCI Francesco e SASSI Elisabetta anche se, formalmente, il decreto del tribunale per i minorenni di Firenze (che aveva potuto consultare anni dopo, alla sua uscita dalla comunità) prevedeva quali genitori affidatari GOFFREDI Luigi e Mariella CONSORTI .

La testimone ha riferito in ordine ai diversi momenti della sua permanenza all'interno del Forteto, protrattasi fino al 1 gennaio 2008 distinguendo una prima fase, dal suo arrivo all'età di circa 9 anni (1995) fino al 1999 -2000; una seconda fase legata agli anni di frequentazione del liceo (2000-2005) ed un ultimo periodo, di circa due anni (2006-2007), al termine del quale aveva maturato la decisione di lasciare la comunità

In relazione ai primi anni della sua permanenza al Forteto, oltre a riferire del grande trauma provocatole dal distacco dalla famiglia naturale, rappresentata principalmente dalla mamma e dalla nonna, presso la quale ultima aveva vissuto fino all'intervento coattivo delle forze dell'ordine, la testimone ha riferito che, dopo i primi mesi, nei quali gli affidatari erano stati gentili con lei, mettendola a suo agio e favorendo il suo inserimento nella nuova realtà comunitaria, "*andando avanti nel tempo sono sorte delle situazioni in cui si sono un po'... cioè complicati, sì, perché io venivo spesso sottoposta a dei chiarimenti, specialmente in seguito... quando hanno saputo insomma degli abusi che avevo subìto a casa venivo sottoposta giornalmente a dei chiarimenti per dei motivi futili, però non erano soltanto Bacci Francesco ed Elisabetta Sassi, a questi chiarimenti partecipavano anche altre persone che non erano i miei genitori affidatari..., Grazia Vannucchi, Marida Giorgi e alle volte anche Daniela Tardani... Niente, si è venuto a creare questo gruppetto di persone che mi sottoponevano insomma a questi chiarimenti, che erano giornalieri*".

Come riferito da molti altri testimoni la causa scatenante dei chiarimenti era, il più delle volte banale, pretestuosa: "*i chiarimenti nascevano magari da una stupidaggine che facevo, che magari... insomma inizialmente, siccome ci mettevano... stavo facendo magari delle... siccome devo fare delle faccende di tipo domestico in casa oppure qualcosa... insomma dei lavori tipo questi e... non so, facevo una stupidaggine, mi cascava un pettine oppure un giorno mi alzavo e avevo il viso bianco o avevo il broncio, eccetera, allora mi chiedevano che cosa avevo. Io rispondevo che non avevo niente e magari insistevano, insistevano per diverso tempo e alla fine dovevo ammettere che avevo qualcosa, però questo qualcosa era sempre quello che mi dicevano loro.*".

Vainella Valentina, da bambina, aveva effettivamente subito, in casa sua, abusi sessuali da parte di persone adulte, conoscenti della madre.

La circostanza non era nota all'interno della comunità, dove era stata affidata dal tribunale per i minorenni di Firenze, per un periodo temporaneo, in ragione della condizione di disagio registrata all'interno della famiglia e della necessità di consentire alle sorelle minori di riprendere il percorso scolastico e

di ristabilire un equilibrio interiore (cfr. decreto tribunale per i minorenni, in atti).

Era stata proprio Valentina che, un giorno in cui l'affidatario BACCI aveva la cerniera dei pantaloni sganciata, tornando con la memoria a quanto subito, era scoppiata in pianto raccontando al BACCI ed alla SASSI le violenze sessuali subite: "*inizialmente la storia degli abusi l'ho raccontata di mia spontanea volontà, cioè... cioè di mia spontanea volontà, in seguito ad un episodio che è avvenuto, quando un giorno dopo pranzo Bacci Francesco aveva per sbaglio la cerniera dei pantaloni aperta e io sono scoppiata a piangere. Allora a quel punto... ora non mi ricordo di preciso chi ci fosse, però mi sembra solo Bacci Francesco e Elisabetta Sassi mi chiesero come mai... cosa aveva scatenato questo mio pianto, insomma questo mio comportamento. Allora io da lì ho iniziato a raccontare la storia degli abusi che avevo subìto a casa mia e ho raccontato tutto, insomma quello che era successo. Poi nei giorni a venire, insomma nei giorni che seguirono, venne a crearsi – appunto – questo gruppetto con Grazia Vannucchi sempre, Marida Giorgi e Daniela Tardani che mi chiedevano se avessi subìto – insomma – altre cose oltre a quelle e mi chiedevano soprattutto che ruolo avesse in tutto ciò mia madre. Io, insomma, continuavo a dire... ho detto per diverso tempo che non c'entrava... cioè non c'entrava nulla, che non avevo nulla da dire di mia madre, cioè non c'era e a volte rimanevo sola con queste persone, però non avevo visto niente di strano, almeno io.*".

Per essere sottoposta a chiarimento era sufficiente uno sguardo verso un ragazzo in sala mensa piuttosto che una tra le molteplici situazioni quotidiane che si potevano verificare.

L'aggressione verbale dei suoi affidatari nei confronti della madre naturale era continua e insistente, al pari della spinta a dover ripetere, con cadenza praticamente quotidiana, gli abusi subiti, dettagliando i particolari delle violenze.

Vi era, da parte del gruppo di persone che si presentava compatto in occasione dei suoi chiarimenti, una continua pressione affinché aggiungesse al suo narrato particolari da lei non ricordati, arricchendolo con indicazioni che coinvolgevano la madre nelle violenze subite.

Due erano stati i particolari, in realtà inesistenti, che era stata spinta a riferire: a) la circostanza di aver messo nel cesto della biancheria sporca le sue mutandine intrise di sangue, notate dalla madre; b) la circostanza di aver assistito alla consegna di denaro da parte di uno dei suoi aguzzini alla madre:

"Però, insomma, questi chiarimenti sono durati per diverso tempo, diversi giorni, diverse ore in cui insistevano e praticamente era come se mi mettessero in bocca alcuni eventi che non erano successi, cioè tipo ad esempio che io avevo... dopo aver subìto questi abusi avrei messo delle mie mutande sporche dentro la biancheria che lavava mia madre quando questo fatto non è mai avvenuto, però questo è avvenuto in conseguenza a... insomma a ripetute insistenze da parte di loro, insomma di questo gruppetto che insisteva che finché non lo dicevo stavo lì tutto il giorno e a volte insomma mi picchiavano nel senso che mi colpivano così, mi dicevano: <<Dillo! Dillo! Non ti devi sentire in colpa, lo devi dire, qui e là, sennò sei cattiva, sennò sei stronza se non lo dici, sei uguale alla tua mamma>>. Poi mi ripetevano che la mia mamma era cattiva, che non mi voleva bene perché aveva lasciato che succedesse tutto questo, che non mi voleva bene perché non mi mandava a scuola, non mi sapeva accudire, eccetera... che era una stronza e che io sarei diventata come lei se non ammettevo quello che aveva fatto. Poi mi assicuravano che tutto ciò a mia madre non sarebbe successo niente e quindi potevo dirlo e non gli sarebbe successo niente; solamente era una cosa per liberare me stessa da questo peso... la parte dei soldi è stata... è uno dei dettagli che praticamente mi hanno fatto dire per forza riguardo al passaggio di soldi che ci sarebbe stato tra uno dei pedofili e mia madre, però anche questa cosa qui mi è stata ripetuta e ripetuta per giornate intere e per ore, che secondo loro era andata così per forza e mi ripetevano se io potevo avere dei ricordi riguardo a questo. Io non ce li avevo, però finché non dicevo che ci li avevo stavo lì tutto il giorno a... tutti i giorni... cioè anche a giornate, non è che stavo lì solo due o tre ore. Mi veniva ripetuto così e se non lo dicevo dicevano che ero scema, che volevo difendere la mia mamma e quindi ero una cretina... cioè varie offese perché io avrei voluto difendere mia madre, <u>però io non l'ho mai visto questo passaggio di soldi</u>".

In quei primi anni la Vainella non riusciva a liberarsi dai chiarimenti e dalle conseguenti punizioni; ha ricordato la pratica del "teatrino" che Grazia Vannucchi, Marida GIORGI, Daniela TARDANI inscenavano, ricreando situazioni familiari per ricostruire, secondo il suo racconto, gli abusi che aveva sofferto; ha precisato come, sempre in quegli anni, le venissero contestate inesistenti fantasie sessuali e il ricorso alla pratica della masturbazione, individuale e unitamente ad altri bambini, alla quale era assolutamente estranea e di cui non capiva neppure, all'inizio, il significato.

Ha ricordato l'episodio del pollaio, presente all'interno del Forteto, dove era solita recarsi unitamente ad alcuni suoi coetanei (Alberto Bianco, Emanuele

Bimonte, Giuseppe Aversa, Luna Bimonte), avendo ricevuto l'incarico di curare gli animali da cortile che vi si trovavano: in un'occasione, a pranzo, era stata messa prima in castigo e poi a chiarire da BACCI Francesco, Elisabetta SASSI e Mariella CONSORTI che la accusavano di trattenersi presso il pollaio esclusivamente per masturbarsi reciprocamente: "*fu inventata tutta la storia, tutta questa scena che io assolutamente non avevo detto niente. La inventarono loro e mi dissero <<è andata così vero? >> <<Ma no, no, no >> io stetti per ore a dire che non era così però finché non lo ammettevo stetti tutto il giorno ... cioè tutto il giorno in castigo è alla fine dissi di sì. Poi quando tornarono da scuola gli altri ragazzi, Luna Bimonte, Giuseppe Aversa, insomma i miei amici, chiesero tutti, misero tutti a chiarire fecero domande a tutti, insomma, riguarda questa storia del pollaio e tutti dissero di no, di no, di no e alla fine vennero da me e io fui rimesso in castigo perché m'ero inventato ... Allora quel punto, visto che a loro credevano, provai anche a dire <<guardate che non è vera la storia che mi vada toccare i ragazzini in bagno>>, << ah non è vera? >> E lì si arrabbiarono e stetti dei giorni in castigo, nessuno mi parlò per questa storia, perché dicevano che me l'ero inventata che mi ero inventata tutto*".

Ammettere l'addebito, riconoscere la propria colpa portava al perdono, all'approvazione collettiva, alla gratificazione, tutte condizioni che la testimone ha riferito di apprezzare e che, a quell'età, in mancanza di riferimenti genitoriali e di una situazione familiare chiara, le davano sicurezza e di tranquillità: "*La reazione era positiva, cioè nel senso che mi riempivano di complimenti, mi dicevano che ero stata brava, che era la bambina migliore del mondo, la più intelligente e la sera mi veniva fatto sempre l'applauso, che partiva comunque sempre da Rodolfo Fiesoli. Se invece era andata male la sera – tipo – mi... a volte mi offendevano, mi dicevano che non mi ero fidata dai miei genitori affidatari, che non ero stata brava e che potevo diventare uguale a mia madre*".

Le sue confessioni non erano state così innocue e finalizzate soltanto al superamento da parte della bambina del trauma subito; al contrario, la comunità si era mossa, portando all'attenzione dell'autorità giudiziaria gli elementi a carico della madre, accusata dalla bambina, attraverso il condizionamento totale e continuativo della vittima: "... *Mi ricordo che eravamo... che c'ero io, poi c'era il Giudice e poi la persona che trascriveva. Mi ricordo questo. Comunque non è stata una testimonianza in Tribunale dove c'era anche mia madre, eccetera. Cioè nel senso che ho visto solamente il Giudice, ho fatto la testimonianza e... Mi ricordo questo. Mi accompagnò Elisabetta Sassi, Daniela Tardani... Mi ricordo di ... Mi prepararono... cioè dovetti ripetere varie volte*

tutto quello che dovevo dire con tutti i dettagli e tutti i dettagli che avevamo detto insieme riguardo agli abusi, cioè tutto nello specifico. Cioè l'ho ripetuto varie volte prima di andare a fare la deposizione con loro: <<Mi raccomando, dì questo. Mi raccomando dì dei soldi. Delle mutande sporche dillo. Dillo!>>, me lo ripetevano in continuazione. Comunque se non l'avrei fatto io quando tornavo... cioè nel senso che io l'ho detto perché sennò quando tornavo comunque venivo rimessa a chiarire, venivo rimessa in castigo e venivo ulteriormente insultata... insomma ancora insultata perché io non avevo fatto magari quello che avevano detto loro. Questo lo so perché mi è successo anche con gli incontri. Se io agli incontri – tipo – non riuscivo a dire... a trattare male mia madre o a... cioè nel senso che lo troppo affettuosa nei suoi confronti dopo dovevo chiarire perché ero stata troppo affettuosa nei suoi confronti e quindi poi ero una stronza, ero come lei, ero... insomma tutte le offese che vi ho già detto. Quindi lo sapevo che comunque dovevo andare per forza a farla bene questa testimonianza e infatti una volta uscita dalla testimonianza mi hanno fatto... una volta tornata al Forteto erano tutti contenti, l'applauso: <<Com'è brava la Valentina, accidenti! Eccezionale...>>... insomma tutti... e i vari applausi.".

Risulta dagli atti che Santoni Anna Maria sia stata condannata in primo grado, all'esito del giudizio abbreviato, alla pena di anni sei di reclusione per il concorso nel reato continuato o di congiunzione carnale e atti di libidine violenta sulla figlia Vainella Valentina (sentenza confermata in appello e divenuta irrevocabile, a seguito del rigetto dei ricorsi per cassazione con la sentenza 7.2.2001). Dalla lettura della motivazione della sentenza di primo grado emerge chiaramente come il giudice abbia fondato il proprio convincimento in ordine alla responsabilità concorrente della madre nella testimone nei gravissimi delitti contestati alla sua materiale fondamentalmente sulla scorta delle dichiarazioni della minore che da un lato aveva riferito che l'uomo "*dava i soldi a mia madre quando andava via*" e, dall'altro, che aveva messo le mutandine sporche di sangue tra la biancheria da lavare, ritenendo tali indicazioni assolutamente credibili e dimostrative di una consapevolezza da parte della madre di ciò che l'aguzzino faceva sua figlia e di una adesione quantomeno morale all'altrui condotta illecita, rilevante quale condotta agevolatrice (sentenza Gip tribunale di Firenze 14 ottobre 1998, in atti).

Tali elementi hanno costituito momento fondante della conferma della sentenza in appello del 21.2.2000 (cfr. pag. 11 della motivazione) e del rigetto del ricorso per cassazione (sentenza 7.2.2001 pag. 3).

Analogo trattamento veniva riservato alla nonna, anch'essa descritta come un mostro, una strega: "*siccome la mia nonna tutte le sere si faceva dire le preghiere mi dicevano che la mia nonna mi faceva dire le preghiere perché avevo peccato per gli abusi che avevo subito a casa mia. Lei sapeva tutto ovviamente. Loro dicevano che la mia nonna sapeva tutto e quindi per far rilevare che case degli abusi che avevo subito mi faceva fare le preghiere*"

Il rapporto di frequentazione con la madre era proseguito durante i primi anni del suo inserimento in comunità; la donna si recava al Forteto a trovarla e le portava dei regali che, tuttavia, Valentina veniva spinta a donare ad altri bambini del Forteto in quanto gli affidatari le ripetevano che doveva staccarsi da quella donna, che l'aveva ferita, le aveva fatto del male, non le voleva bene e che tenendo i suoi regali sarebbe rimasta attaccata a lei.

Analoga sorte subivano i regali della nonna: "*i giocattoli che avevo dalla nonna praticamente mi ricordo che... siccome io dovevo, appunto, iniziare ad andare a scuola... nulla, siccome mi piaceva fare finta di andare a scuola realmente mi ricordo che mi hanno comprato il grembiule, eccetera. Però io volevo la cartella, l'astuccio che avevo dalla mia nonna, perché erano insomma i miei preferiti, con il mio cartone animato preferito e quindi mi ricordo che andò Marida Giorgi. Mi sembra che andò a prendere le mie cose a consiglia della mia nonna, me le portò e dopo... dopo un po' si fece un chiarimento anche sul perché io volevo queste cose, volevo questi giocattoli della mia nonna, eccetera e mi ricordo che praticamente... E avevo anche delle scarpe che mi aveva regalato la mia nonna che erano le Lelly Kelly, insomma le scarpe che andavano di moda quando ero piccina e mi dissero che io dovevo buttare tutto via... A parte che le scarpe la mia nonna me le aveva comprate come spregio perché erano scarpe – dice – di plastica, a posta per farti male ai piedi e poi mi dissero che tutte queste cose erano tutte cose legate al mio passato, quindi andai davanti al cassonetto insieme a Elisabetta Sassi e buttammo tutte e due insieme tutti i giocattoli, tutte le cose che avevo da casa mia nel cassonetto della spazzatura.*".

Il condizionamento aveva raggiunto lo scopo: "*durante questi incontri... cioè anche durante gli incontri, dopo gli incontri, quando parlavo con gli assistenti sociali o parlavo con chi mi chiedeva se volevo vederla o no io dicevo sempre che non la volevo vedere, ma io dicevo così perché quando ero al Forteto loro si raccomandavano e mi dicevano... cioè si raccomandavano, nei chiarimenti veniva fuori che io dovevo praticamente non voler vedere mia madre. Se io volevo vedere mia madre mi dovevo sentire una merda, quindi io*

dicevo che non la volevo vedere. Mi auto-convincevo che non la volevo vedere perché loro mi dicevano: <<Se la vuoi vedere, fai schifo>> e quindi andavo da chi mi chiamava, assistenti sociali, giudici, non ricordo con precisione chi me lo chiedeva, però mi veniva chiesto se volevo proseguire gli incontri o no e dicevo che non la volevo assolutamente vedere. Dopo aver detto questo, quando tornavo a casa, insomma al Forteto, mi dicevano che ero stata brava, che avevo affrontato le cose che dicevano loro riguardo al rapporto con mia madre, perché secondo loro il rapporto con mia madre non dovevo volerlo avere, perché i miei genitori erano diventati quelli del Forteto, insomma Bacci Francesco e Elisabetta Sassi. La mia mamma non la dovevo più volere vedere, né sentire e nient'altro".

E ancora: "*Elisabetta SASSI, BACCI Francesco, Daniela TARDANI, Grazia VANNUCCHI e Marida Giorgi [...] nei chiarimenti mi dicevano: <<A cosa ti serve vedere tua madre? A cosa ti serve vedere tua madre? Ormai hai la tua famiglia qui. Hai il Bacci e la Betty che ti vogliono bene, non ti serve a nulla vedere tua madre. Non devi avere questo bisogno. Insomma se ce l'hai vuol dire che c'è qualcosa che non va, insomma vuol dire che non hai capito niente di tutti i chiarimenti che abbiamo fatto in questi anni, quindi non devi più avere voglia di vederla. Dì che non vuoi più vederla>>. Questo mi dicevano. E io lo dovevo dire perché altrimenti dopo venivo insultata e mi dicevano che io... Se io avevo voglia di vederla, se – tipo – mi capitava di dire che avevo voglia di vederla io venivo considerata uguale a lei. Dice che diventavo un'idiota come lei, come la ritenevano loro... un'idiota come lei, una cretina, una puttana... così. Questo mi dicevano, quindi io non dovevo volerla vedere. Anche se io dentro di me nutrivo la voglia di vederla non lo potevo fare perché loro mi dicevano così. E mi auto-convincevo comunque che non volevo nemmeno io perché pensavo di essere scema a volerla vedere, come mi dicevano loro*".

Lo stato d'animo che la teste, allora bambina, aveva in quella situazione è stato da lei ben descritto in risposta a specifiche domande della difesa dell'imputata TARDANI, che chiedeva spiegazioni sull'atteggiamento tenuto dalla madre nel corso degli incontri al Forteto e sulle sue reazioni.

Valentina ha ricordato come fosse capitato che la madre si addormentasse durante i colloqui, in quanto narcolessica e non già perché non interessata a vederla, come le veniva costantemente ribadito: "*il fatto che si addormentasse... non è che si addormentava solo con me perché non stava attenta a quello che dicevo io, lei si addormenta con tutti in qualsiasi... cioè nel senso... non è continuamente, però ogni tanto ha questo problema che tende ad*

addormentarsi, però non è questo... cioè non è che lo faceva con me perché mi voleva male. È un problema suo.".

Le sue reazioni, a fronte dei regali ricevuti o dei gesti di affetto della madre erano funzionali a non indispettire gli affidatari ed i controllori e a non finire sotto chiarimento: "*Se io avevo una qualsiasi reazione era in conseguenza... perché quando uscivo di lì, insomma non volevo che mi spettasse il chiarimento... non volevo che loro mi trattassero come una stupida e che mi dicessero che ero stupida perché volevo bene a mia madre. Quindi io non mi ricordo di preciso l'atteggiamento che ho avuto in quell'incontro quando mi è stato dato quel regalo, però io dentro di me... quello che volevo io realmente era magari tenermi il regalo. Non nutrivo tutta questa rabbia, però so che ce la dovevo... sapevo che ce la dovevo avere, perché sennò ero una cretina. Dentro di me, siccome avevo nove o dieci anni, si era maturata la convinzione che se mi piaceva un regalo della mia mamma oppure se volevo bene alla mia mamma ero un mostro, ero una persona che non andava bene, insomma come dicevano loro*".

I rapporti di frequentazione con la madre si erano quindi interrotti, anche a seguito della lunga carcerazione conseguente alla condanna per violenza sessuale riportata dalla Santoni, per riprendere in coincidenza con il raggiungimento da parte della Valentina Vainella della maggiore età anche se, nel periodo precedente, vi era stato uno scambio di lettere, sul quale si sono concentrate le attenzioni delle difese, anche attraverso la produzione di copia delle missive.

La testimone, con estrema decisione e fermezza, ha riferito che, al pari di quanto le accadeva in occasione dei contatti di persona, il controllo della comunità, per il tramite degli affidatari, si ripresentava anche nella corrispondenza epistolare con la madre e, di seguito, negli incontri successivi che aveva avuto con lei: "*Nel periodo in cui lei è stata in carcere ci scrivevamo delle lettere. Durante queste lettere però... però qui avevo all'incirca 18 anni, 17/18 anni. E durante queste lettere... comunque prima... Cioè io le scrivevo, poi dopo le facevo leggere magari a Elisabetta Sassi o Bacci Francesco, cioè loro mi chiedevano di leggerle e quando avevano letto mi dicevano: <<Eh, però qui devi magari parlare di più... cioè devi essere arrabbiata con lei, devi farle vedere che sei arrabbiata per tutte le cose che ti ha fatto>>. Poi dopo, uscita dal carcere, io la volevo rivedere e quindi quando ebbi compiuto 18 anni andai a incontrarla, insomma la rividi dopo diversi anni, però anche in questa occasione quando tornai... cioè anche prima di andare ti raccomandavano... mi*

dicevano: <<Mi raccomando, quando la vai a incontrare devi essere arrabbiata>>, cioè io non potevo volerle... dirle cose carine o essere... volerle bene, eccetera. Dovevo per forza trattarla male e praticamente vomitargli in faccia tutta la mia rabbia, perché sennò quando tornavo dovevo spiegare come mai non l'avevo fatto, come mai avevo questo bisogno di mia madre... Non dovevo aver bisogno di lei".

Veniva consigliata su cosa scrivere e come scriverlo specialmente al momento di esprimere alla madre sensazioni, stati d'animo, sentimenti rispetto al trascorso precedente al suo ingresso al Forteto.

È stata acquisita una missiva, di cui è stata data lettura di alcuni brani e posta in visione alla testimone; nella stessa, tra le altre cose, Valentina scrive alla madre "*io, mamma, ho sempre vissuto nell'oscurità e nella paura quando stavo con te, a scuola nessuno mi accettava ---so che puoi capirmi* [non " rapirmi" come aveva frainteso il difensore attribuendo alla teste dette espressione] *ti prego cerca di farlo e se lo facessi sarei la persona più felice dell'universo e capire i tuoi errori. Dimostra veramente che mi vuoi bene.... Io sono qui ad aspettare, avrei visto ovviamente che ti voglio bene, non deludermi.... Se sono così non ringraziare solo me, ringrazia che le persone che mi sono state accanto in questi otto anni, mette da parte l'orgoglio... Capirai che ci sono tante persone che potrei conoscere che potranno dare l'affetto che non hai mai avuto ma soprattutto ci sarò io, quindi non colpevolizzare nessuno e soffermati su te stessa, cerca di capirti così capirai anche me".*

Vainella ha riferito di ricordare chiaramente quella lettera ed il suo contenuto: non stava esprimendo il suo amore verso la madre, quello lei ha sempre nutrito nonostante tutto, nonostante una incapacità educativa e genitoriale della donna, che la testimone non ha mai messo in dubbio, nonostante una condizione psico-fisica assolutamente precaria della madre che non era in condizioni di accudire e crescere adeguatamente le figlie; stava, molto più semplicemente, riportando il cuore di quei discorsi che venivano fatti e ripetuti all'interno della comunità e che erano in linea con il pensiero che doveva passare.

Non stava esprimendo affetto verso la madre, *"la stavo psicanalizzando perché facevo quello che mi hanno insegnato a fare loro .... Non gli sto esprimendo tutto il mio amore, sto cercando di capirla ... è una lettera distaccata".*

L'allontanamento fisico e psicologico dalla madre naturale l'aveva portata ad attaccarsi molto agli affidatari BACCI e SASSI, che avevano costituito i suoi

unici genitoriali fin dall'ingresso in comunità: "*affettivamente era molto legata, anche perché erano gli unici miei punti di riferimento, visto che mia madre la dovevo odiare, mio padre era considerato un povero deficiente... quindi avevo solamente loro praticamente come figure di riferimento. Cioè io dico quello che dicevano loro, eh! Cioè nel senso di mio padre e di mia madre... loro li consideravano così e di conseguenza, a forza di ripetermelo tutti i giorni e di convincermi, che era così anch'io mi ero convinta di quello e poi nella vita quotidiana comunque c'erano sempre loro, mi seguivano loro insomma, Bacci Francesco e Elisabetta Sassi. Soprattutto Elisabetta Sassi mi stava dietro in tutto insomma. Quindi io ovviamente ho instaurato un rapporto affettivo nei loro confronti..*"

Nel primi anni di permanenza in comunità, più o meno fino al 2001, aveva svolto con sistematicità lavori domestici, occupandosi di riassettare camere, pulire la mensa e la stalla (una volta alla settimana), con orari prolungati anche di diverse ore, la mattina i giorni in cui non andava a scuola ovvero, dopo la scuola, tutti i pomeriggi; talvolta, quando ve n'era necessità, andava a lavorare nel caseificio anche se si trattava di episodi sporadici, una o due volte al mese.

La teste ha riferito che l'odiosa pratica dei chiarimenti ai quali era stata sottoposta con cadenza quotidiana per i primi anni all'interno del Forteto, era rallentata nel corso delle scuole medie per poi cessare praticamente del tutto durante il periodo del liceo, al pari delle incombenze domestiche e lavorative.

All'interno della comunità, nonostante continuassero quelle situazioni di separazione tra uomini e donne, di mancanza di coppie conviventi tra gli adulti, quell'ideologia di confronto, anche sessuale, soltanto con persone dello stesso sesso come viatico unico di crescita e di elevazione interiore di ciascuno, ai ragazzi della sua generazione erano state concesse alcune significative aperture, non soltanto in relazione alle scelte sugli studi ma anche sulle relazioni sentimentali e sulle frequentazioni, sul tempo libero, lo sport e le inclinazioni.

Aveva quindi svolto dentro la cooperativa alcuni lavori estivi, con regolare contratto e retribuzione, che le aveva permesso di disporre di somme di denaro.

Ha riferito della relazione intrattenuta, per alcuni anni, all'interno della comunità, con Luigi Daidone, giunto al Forteto insieme ai fratelli quando lei frequentava le scuole medie, relazione che, sebbene non apertamente incoraggiata, non era tuttavia stata ostacolata dagli affidatari o dagli altri componenti della comunità.

La condotta oppressiva, prevaricatrice, violenta, era ripresa negli ultimi anni della sua permanenza in comunità; terminato il liceo si era iscritta

all'università, facoltà di scienze della formazione di iniziando a studiare alcuni testi di psicologia: "*ero arrivata a leggere l'affidamento, come funzionava l'affidamento e leggendo leggevo che comunque i genitori affidatari dovevano comunque far mantenere un rapporto positivo con i genitori naturali e io lì... insomma leggendo queste cose mi sono un pochino stupita, perché a me non era una cosa che non hanno mai fatto... cioè io non ho mai avuto un rapporto buono con mia madre perché... spinta sempre da loro. Cioè loro non hanno mai voluto che io avessi un buon rapporto con mia madre e quindi dicevo: <<Ma come è possibile?>>, insomma io esponevo questi miei dubbi a Bacci Francesco, a Elisabetta Sassi e mi ricordo – appunto – che sempre in quel periodo lì la sera vedevo Elisabetta Sassi che mi prendeva il libro su cui avevo letto queste cose e andava a... non so se leggeva quello, però se lo portava su in camera sua*".

Erano iniziati dei contrasti con gli affidatari che non le lasciavano la libertà di esporre le proprie idee rispetto alla vita comunitaria, a quei principi che le avevano ripetuto per anni e dei quali aveva fatto tesoro nelle scelte e nelle decisioni prese fino a quel momento.

In quel periodo emergevano dentro di lei dubbi e incertezze che la portavano ad isolarsi dalla vita comunitaria, a rimanere per lunghe ore in camera a studiare, da sola, a preferire le amicizie e le frequentazioni di persone estranee al Forteto.

Ricominciavano verso di lei i discorsi dell'infanzia, la sollecitazione a tirare fuori nuovamente i racconti degli abusi sessuali subiti da bambina, a riferirli, nel dettaglio, agli affidatari ed al nuovo gruppo di giovani che da Bologna aveva fatto ingresso all'interno della comunità.

Nel suo rapporto con Luigi Daidone veniva sollecitata ripetutamente a far sì che questi raccontasse, chiarisse, gli abusi subiti quando ancora si trovava con i genitori naturali.

Erano ricominciati i chiarimenti, le pressioni, le minacce, i comportamenti violenti nei suoi confronti, veniva continuamente sollecitata a confrontarsi con la sorella Romina, indicata come un modello da seguire poiché si era perfettamente adattata agli ideali della comunità, aveva raggiunto un suo equilibrio ed era in grado di rapportarsi con serenità e apertura con i nuovi arrivati.

La sua reazione di fronte a questo atteggiamento -che viveva come vessatorio- era stato di ulteriore distacco e rabbia, manifestando comportamenti scostanti ed aggressivi nei confronti di tutti perché non sopportava più queste

imposizioni, questa nuova forma di "chiarimento" che le veniva ordinato di fare con la sorella.

In un'occasione, nel 2007, era stata chiusa a chiave in camera per alcune ore per farla riflettere convincerla a cambiare atteggiamento; in altra occasione, nello stesso anno, pur avendo appreso dal Luigi Daidone, con il quale manteneva ancora la relazione sentimentale, pur tra alti e bassi dovuti al comportamento del ragazzo, le era stato richiesto di stimolarlo affinché riferisse ancora una volta di questi abusi: " *lui non voleva assolutamente una volta noi dovevamo uscire per andare fuori... C'era Mauro VANNUCCHI, Elena TEMPESTINI, Elisabetta SASSI ci bloccarono lì in camera per delle ore finché.. io dovevo andare a chiarire con la Romina, lui doveva parlare con le sue cose e finché io non gli ho detto <<va bene, vado a chiarire con la Romina>> io sono uscita di lì. Alla fine sono andata e ho detto quello che volevano loro, però insomma non era la mia volontà andare, dovevo dirlo per uscire da quella stanza".*

Il 2007 era stato un anno di tensione e di forte contrasto; era stato sufficiente mettere in discussione il pensiero unico interno alla comunità per scatenare, nuovamente, quell'atteggiamento di controllo e di oppressione che aveva caratterizzato i primi anni della sua vita comunitaria ma che, a quel punto, ormai ventenne, non era più disposta a tollerare.

Era cambiato totalmente l'atteggiamento degli affidatari nei suoi confronti; non vi era più alcuna comprensione, la possibilità di una discussione costruttiva, di uno scambio di idee; le posizioni si erano irrigidite e, con una condotta di cui hanno parlato molti altri testimoni, era scattato nei suoi confronti il meccanismo dell'isolamento e della disapprovazione, ampiamente collaudato all'interno della comunità nei confronti di chi non rimaneva allineato: "*se io non facevo quello che mi dicevano erano tutti... mi isolavano. Tipo, io arrivavo a pranzo o a cena e mi stavano tutti lontano, nessuno mi parlava, mi guardavano male, però vedevo che appena io provavo a fare come mi dicevano loro subito tornavano tutti a salutarmi, a sorridermi, a chiedermi come stavo... però vedevo proprio la differenza. Se, tipo, io provavo a non fare come dicevano loro nulla, allora nessuno mi parlava, mi isolavano, mi guardavano con schifo. Una volta addirittura quando ero a tavola a pranzo, Rodolfo Fiesoli dice: <<Le merde non vanno considerate>>, guardando me, verso di me. Questo era rivolto a Elisabetta Sassi: <<Fai bene a non considerare le merde>> e mi guardava con aria di schifo. E io a quel punto mi ricordo che mi alzai e mi... insomma stavo per andare alla casa dove dormivo e durante il tragitto mi ricordo che*

incontrai Donatella Fiesoli, la quale mi disse che avevano fatto un grosso errore a prenderci in affidamento. Lei mi disse in questa maniera. Allora da lì ho capito che non potevo più stare lì, dovevo andarmene via. Mi ricordo che anche a causa di queste continue pressioni, a causa di tutto questo isolarmi, trattarmi male, eccetera, andai... non ce la facevo più a stare all'interno del Forteto e andai a dormire in macchina a Vicchio una notte, perché non ce la facevo a stare lì".

In quell'anno aveva riallacciato i rapporti con la sorella più grande, Silvia Tomassini, di quarant'anni, che la madre aveva avuto molto prima di lei da un altro uomo; anche questa relazione era fortemente osteggiata: "*le discussioni erano nate anche per il fatto che io andavo a trovare questa mia sorella maggiore. Infatti dovetti andare – mi ricordo – da Rodolfo Fiesoli in camera sua a parlare e lui mi disse che secondo lui non dovevo più vedere questa mia sorella, la quale non mi ha mai fatto niente di male, cioè non... al contrario magari delle mancanze che ha avuto mia madre, eccetera, lei comunque non mi ha mai fatto niente di male e invece nell'ultimo periodo Rodolfo Fiesoli mi diceva che anche... secondo lui, anche lei alla fine era complice di tutto e quindi comunque non dovevo vedere nemmeno lei. E allora lì io mi ribellai... cioè nel senso, mi ribellai, gli dissi che volevo andare a trovarla, perché comunque era l'unica persona della mia famiglia di cui nessuno aveva mai parlato male, che nessuno aveva detto niente e ho detto: <<Proviamo a conoscerla>>, così. Quindi le discussioni erano nate anche per questo motivo nell'ultimo periodo che sono stata al Forteto.*".

Se n'era andata dal Forteto il 1 gennaio del 2008, nell'indifferenza e nel disprezzo generale; gli affidatari le avevano mostrato un risentimento fortissimo, specialmente per il fatto che si era riavvicinata alla madre; in una telefonata fatta alla Elisabetta SASSI, per cercare un contatto, per sapere come stava, la donna le aveva detto che non voleva sapere più niente di lei che per lei non era nessuno, che le faceva schifo, continuando a mantenere questo suo atteggiamento sprezzante anche di fronte al pianto dirotto che queste parole l'avevano provocato. Dunque non vi era stata alcuna agevolazione di questa sua scelta di vita, di questo percorso di autonomia che aveva deciso di intraprendere: "*io sono uscita e mi hanno detto <<che puoi morire lì>> non gliene fregava più niente a nessuno una volta che sono uscita, potevo morire drogata in un marciapiede qualsiasi, non gliene importava niente, non sono stata più seguita, assolutamente. Mi hanno detto esplicitamente che loro non volevano più avere niente a che fare con me fuori dalla comunità. Se io stavo al*

Forteto ero seguita, benvoluta e avevo tutto quello che volevo, potevo andare all'università eccetera. Fuori no, assolutamente. Potevo morire fuori... Per lei potevo essere anche morta, cioè potevo aver fatto la fine di merde e a lei non gliene importava nulla quanto pare".

Anche nel corso di due visite al Forteto, nelle settimane successive alla sua uscita, era proseguito l'atteggiamento di totale chiusura e disprezzo nei suoi confronti. Aveva quindi ricevuto numerose telefonate da Elisabetta SASSI nelle quali le diceva che era una stronza, che era cattiva, che aveva tradito tutti andandosene, aggiungendo altre offese alle quali non era in grado di replicare, finendo sempre per piangere.

Per anni non aveva più incontrato la madre affidataria fino al 2012; in quell'anno la SASSI le aveva telefonato per incontrarla di persona dicendole che al telefono non poteva parlare. Nel corso di quest'incontro "*magicamente la vedo completamente diversa da come si era rapportata negli anni precedenti. È estremamente gentile, mi chiede un sacco di cose di me, cioè cosa faccio nella vita, cosa non faccio, come sto*" ; il tono rimaneva pacato e addirittura la SASSI si era mostrata stupita a fronte delle sue contestazioni sul metodo seguito all'interno della comunità, sul ricorso sistematico ai chiarimenti, cadendo dalle nuvole come se fosse la prima volta che sentiva parlare di quel termine e di quella pratica, sulla quale invece si reggeva l'intero impianto delle relazioni interpersonali nella comunità; quindi il discorso era caduto sulla deposizione che lei aveva reso in Procura e la SASSI le aveva detto che avrebbe dovuto ripensarci perché con le sue dichiarazioni li aveva messi in difficoltà aggiungendo che " *durante la testimonianza, cioè questa che andavo a fare in tribunale, sarei stata massacrata dalle domande degli avvocati. Mi avrebbero comunque massacrato di domande.<<Ti massacreranno>> mi disse precisamente*"

Sua sorella Romina era uscita dalla comunità una prima volta alla fine del 2008 - inizio del 2009 per un pomeriggio, incontrando lei e sua sorella che l'avevano invitata a rientrare al Forteto in quanto ancora minorenne; una seconda volta nel corso del 2009, per più giorni, riprendendo i contatti con lei e con la madre naturale. Quando sembrava pronta e disponibile a riprendere la convivenza con la madre era stata raggiunta da Daniela TARDANI con la quale aveva fatto ritorno in comunità. Il ritorno al Forteto di Romina aveva coinciso con un rovesciamento dell'atteggiamento della sorella nei suoi confronti, da quel momento in avanti di totale avversione, ostilità e chiusura, tuttora perdurante.

Rispondendo alle domande del pubblico ministero la testimone, sempre in relazione all'ultimo periodo della sua permanenza all'interno della comunità, ha riferito di aver visto maltrattamenti nei confronti di Luigi Daidone da parte di Mauro VANNUCCHI, Rodolfo FIESOLI e Luigi SERPI: "*stavo per andare a letto e lo vidi, Lui venne in villa... Aveva sangue sulla maglietta e delle ferite nel viso... mi raccontò che era stato aggredito e mi ha spiegato che praticamente lo costringevano a dire che sua mamma era una troia, finché non lo ammetteva ... e lo hanno insomma picchiato finché non ammetteva che la sua mamma era una troia*".

In sede di controesame la testimone ha ben spiegato le ragioni della e-mail inviata alla Fiesoli Donatella nella quale ripercorreva suo vissuto all'interno della comunità e gli aspetti che più le avevano arrecato danno, disagio e sofferenza: non c'era stato alcun previo concerto né una volontaria precostituzione di una prova a carico del Forteto; al contrario, a seguito di un contatto con la Donatella, con la quale durante la convivenza comunitaria non aveva intrattenuto alcun rapporto particolarmente stretto o confidenziale, vi era stato uno scambio di corrispondenza ed una progressiva apertura reciproca che aveva determinato in lei la scelta volontaria di raccontare alla Donatella la sua particolare esperienza.

La produzione documentale effettuata dal difensore della parte civile Vainella, sollecitata dalla difesa degli imputati, relativamente alle e-mail che avevano preceduto quella oggetto di contestazione, fuga ogni dubbio in ordine alla genesi della lettera finale e alle ragioni che avevano determinato Valentina a scrivere quella sorta di memoriale.

Nessun complotto, nessuna preordinazione, semplicemente un recupero di sentimenti di fiducia, di comprensione, di pietà reciproca che, dopo anni di chiusura completa dei sentimenti iniziavano a riaffiorare e avevano spinto la ragazza ha riferire a Donatella per iscritto -modalità per la quale era maggiormente portata- il suo vissuto.

Vainella ha poi specificato di aver avuto un forte senso di colpa per quello che, in conseguenza delle sue false accuse, era accaduto alla madre, processata e condannata per concorso negli abusi sessuali da lei patiti. Si tratta di un passaggio estremamente delicato ma percorso dalla testimone con esemplare linearità. Valentina non ha in alcun modo nascosto, nel corso di tutta la sua deposizione, le enormi carenze della madre dal punto di vista genitoriale, affettivo, educativo e la sua incapacità di seguire e crescere dei figli. Ha riferito

che nell'ultimo anno non le mandava a scuola, che deficitario era l'igiene e il controllo delle bambine.

Parimenti però non ha nascosto che determinati particolari, rivelatisi poi, come visto, rilevanti per la condanna sono stati da lei falsamente riferiti, in conseguenza del martellamento continuo al quale veniva sottoposta dagli affidatari e dagli altri componenti del frutteto.

E mentre negli anni successivi alle false accuse non le era mai stato rinfacciato alcunché, venendo anzi gratificata e tenute in considerazione dalla comunità per il comportamento in linea con gli ideali imperanti al suo interno, al momento in cui era entrata, nel 2007, in rotta con gli affidatari e la comunità, il BACCI e la SASSI, avevano cambiato atteggiamento e l'avevano apertamente colpevolizzata: *"hai testimoniato te, le hai dette te queste cose e la tua mamma è andata in galera"*, chiarendo che aveva saputo poco prima da Giuseppe Aversa che la madre era stata condannata proprio in forza delle false accuse.

Ha riferito di non aver raccontato dell'esperienza negativa che stava vivendo e che aveva vissuto all'interno del Forteto con il padre naturale, durante gli incontri che faceva con lui in quanto non aveva con l'uomo un rapporto di confidenza tale da giustificare queste delicate confessioni; si trattava di una persona debole, incapace sicuramente di darle una risposta e quella protezione di cui lei aveva bisogno e che, con le modalità distorte che sono emerse nel corso della deposizione, le venivano assicurate all'interno della comunità; parimenti non aveva raccontato alla sorella Romina, durante i primi anni di permanenza in comunità, gli abusi sessuali che aveva subito ad opera degli amici della madre.

Effettivamente, nell'ultimo periodo, aveva compiuto atti di autolesionismo per la condizione di esasperazione nella quale era arrivata.

Ha precisato come il BACCI l'avesse picchiata in un'unica occasione, quella già riferita dell'episodio del pollaio, confermando come la bugia per uscire dal chiarimento era conseguenza proprio dello schiaffo ricevuto e non viceversa, come la difesa intendeva far emergere.

La testimonianza di Vainella Valentina è stata, nel corso delle due udienze istruttorie, molto sofferta: nonostante che il tribunale, in attuazione della direttiva comunitaria a protezione delle persone offese contro i rischi di vittimizzazione secondaria, avesse disposto l'audizione mediante videoconferenza tra aule diverse, in modo da evitare il contatto di persona della testimone con gli avvocati e gli imputati, la giovane ha, nel corso del

controesame, manifestato più volte momenti di difficoltà e crisi di pianto, che hanno portato all'interruzione momentanea della deposizione.

Tuttavia il contenuto delle dichiarazioni rese si apprezza per una assoluta coerenza logica interna, per una incontestabile linearità del narrato, per una apprezzabile apertura al riscontro.

La testimone ha spiegato in modo ragionevole, dettagliato, circostanziato, l'intero percorso di vita all'interno della comunità, senza nascondersi mai, neppure di fronte ai profili più delicati di un'esistenza fortemente travagliata, iniziata con terribili abusi sessuali all'età di 7-8 anni e con un evidente disagio familiare che l'aveva portata, con modalità che non è opportuno commentare in questa sede, dall'abitazione della nonna alla comunità il Forteto.

Vainella non ha negato i difetti, i limiti e i gravissimi errori della madre, riferendo però con decisione e fermezza che aveva fatto nei suoi confronti delle false accuse, costretta dal martellamento continuo al quale era stata sottoposta all'interno della comunità, attraverso chiarimenti quotidiani e punizioni che la sfinivano e che l'avevano portata, all'età di 11 anni, l'11 gennaio 1997 a rendere le false dichiarazioni a carico della madre alla polizia giudiziaria che si era portata presso la comunità, alla presenza di SASSI Elisabetta e di Daniela TARDANI.

Non ha calcato la mano, riferendo come l'odiosa pratica di chiarimenti si fosse attenuata durante gli anni in cui frequentava le scuole medie, per poi sparire completamente; che gli anni del liceo li aveva vissuti in tranquillità e relativa serenità, adeguandosi alle regole della comunità, non trovandosi, negli anni successivi e fino alla fine del 2006, in situazioni di particolare disagio.

Ha quindi ammesso di essersi fortemente legata ai due affidatari che per anni avevano rappresentato, anche in forza del condizionamento riferito, le uniche figure genitoriali di riferimento, soffrendo molto della totale chiusura e del rifiuto di colloquio e confronto davanti al quale era venuta a trovarsi a seguito della sua scelta di allontanarsi dalla comunità.

Si è davanti ad una giovane donna che, a dispetto delle enormi sofferenze subite da bambina all'interno della famiglia biologica e, successivamente, negli anni della vita in comunità, è riuscita a trovare la forza ed il coraggio di affrancarsi da quella struttura, isolata ed isolante, all'interno della quale aveva vissuto quasi quindici anni, riavvicinarsi alla madre naturale ed agli affetti esterni, ricrearsi una vita autonoma ed indipendente.

Vainella non è un testimone rancoroso; non ha reso dichiarazione frutto di ideazioni o ricostruzioni postume degli accadimenti; la spontaneità del suo

narrato si percepisce distintamente dall'ascolto e dalla lettura dell'intera deposizione e dal confronto tra la stesse e la documentazione prodotta (lettere inviate alla madre, email alla Fiesoli Donatella, lettera alla SASSI) oltre che dalle deposizioni relative alla sua posizione raccolte nel corso del processo.

Dunque si è in presenza di una persona offesa affatto credibile, che ha reso una deposizione veritiera.

Samuele Grassi è stato sentito all'udienza del 2 aprile 2014, attraverso audizione protetta mediante collegamento in videoconferenza con altra aula del Palazzo di Giustizia di Firenze, a seguito dell'indicazione, in tal senso fornita del servizio di assistenza psicologica alle vittime predisposto dal collegio in ossequio alla direttiva comunitaria dettata a protezione delle persone offese contro il rischio di vittimizzazione secondaria.

Il teste ha reso una deposizione sofferta, intervallata da crisi di pianto e da momenti di autentica disperazione, che hanno reso necessario, più volte, interrompere l'esame per dare al teste la possibilità di tranquillizzarsi e ritrovare la forza e la concentrazione necessarie per deporre.

Nel riassumere, di seguito, il contenuto della testimonianza, si fa comunque rinvio alla visione del supporto audiovisivo contenente l'intera registrazione della deposizione, che meglio di ogni scritto può documentare lo stato d'animo del ragazzo, l'assoluta spontaneità nella narrazione, la genuinità delle sue dichiarazioni, la sofferenza provocata dal ricordare le vicende che hanno condizionato la sua adolescenza all'interno del Forteto e che ancor oggi, all'evidenza, nonostante il tentativo di rimozione effettuato dopo la fuga dalla comunità, costituiscono per lui un pesante fardello, che complica non poco la sua vita personale e di relazione.

Valgano, in tal senso, le frasi gridate tra le lacrime da Grassi Samuele al termine della deposizione, nel rispondere alle domande finali del presidente del collegio sul percorso seguito negli anni successivi all'uscita dalla comunità, sulle sue condizioni personali e familiari: "*Sto male. Non ho più un rapporto madre e figlio con mia mamma. Non ho più un rapporto con mio padre come se fossi il suo figliolo. Non li sento nemmeno più come genitori. Non riesco più a fidarmi nemmeno dei miei fratelli. Non riesco a fidarmi più di nessuno. Non so se mi segue. La cosa che mi fa più male lo sa qual è? Che non riesco nemmeno più ad avere un rapporto normale con una ragazza. Trovo difficoltà anche a confrontarmi con gli amici. Io ho un lavoro, sto lavorando, ho lavorato anche stanotte e quindi non è il fatto del lavoro. È un fatto che non riesco proprio più*

a godermi la vita come potevo fare prima di andare al Forteto. Anche se ero un bambino e avevo meno pensieri e cose simili... Sicuramente ero più felice quando ero un bambino, perché potevo parlare con la mia mamma e mio padre tranquillamente. Dopo che sono stato al Forteto... io gli anni più belli della mia vita con la mia famiglia non li ho più avuti. Gli anni più importanti, credo, per un bambino, crescere tranquillamente, l'adolescenza e l'infanzia non li ho più avuti. Per sei anni non mi sono goduto il mio fratellino. Mio fratello più grande... Io e mio fratello più grande eravamo sempre insieme. Si è fatto sempre prima che andassi al Forteto tutto, tutto insieme. Bicicletta, nuoto, calcio... tutte queste cose qua. Io da quando sono andato poi al Forteto non mi sono più goduto nulla. Non riesco più a godermi la vita come... per quanto è bella. Io non dormo la notte. Io c'ho le scene del Forteto tutte le notti. Non riesco più a dormire perbene. Cioè il giorno io mi faccio due/tre ore, quattro ore di sonno e basta, interrotte perché mi sveglio di continuo. Cioè non è una situazione bella la mia, come quella – penso – di tante altre persone".

E' in conseguenza di questo stato d'animo che soltanto nel 2013 Samuele Grassi ha trovato il coraggio di parlare e denunciare la sua esperienza al Forteto, i condizionamenti, i maltrattamenti e gli abusi sessuali subiti da parte del FIESOLI: una volta uscito, nel 2007, il ragazzo aveva infatti "resettato" (termine usato dal Grassi) la sua memoria, ricacciando nell'oblio gli anni trascorsi in comunità, non trovando la forza di ricordare e di raccontare la sua esperienza, schiacciato dalla vergogna, dal rimorso per atteggiamenti tenuti verso la sua famiglia di origine, dalla paura di non riuscire a farsi capire, di riuscire a spiegare il suo vissuto e di essere accettato.

Samuele, nato nel maggio del 1992, aveva frequentato le scuole elementari e medie nel Mugello, unitamente a Johnny Daidone, con il quale, allora undicenne, aveva stretto una forte amicizia, in forza della quale, più o meno tre volte la settimana, si recava al Forteto per fare i compiti con lui, conoscendo le persone che, all'interno della comunità, fungevano da suoi genitori affidatari, BACCI Francesco e Camilla Pezzati.

Questa abitudine era proseguita fino alla crisi coniugale dei genitori, sfociata nella separazione, che aveva creato situazioni di tensione ed aveva spinto il padre a tentare il suicidio; la vicenda lo aveva particolarmente scosso, rendendolo particolarmente agitato e pregiudicando il suo rendimento scolastico, al punto da spingere i professori a chiedere l'intervento dell'assistente sociale Annalisa Melli; la soluzione immediata che l'assistente sociale aveva ritenuto di suggerire al ragazzo era stata quella di frequentare

maggiormente il Forteto in quanto, a suo modo di vedere, l'inserirsi in una realtà diversa dalla sua lo avrebbe aiutato a superare quel momento di difficoltà.

Era iniziata dunque, da parte sua, una frequentazione quotidiana del Forteto, seguito principalmente da Rodolfo FIESOLI e da BACCI Francesco.

Il narrato del testimone ha toccato, principalmente, tre direttrici, tra loro strettamente connesse e dipendenti: a) la pratica dei chiarimenti, b) gli abusi sessuali subiti da parte del FIESOLI, c) le condizioni personali e di vita all'interno della comunità e successivamente alla sua fuga.

A) In merito ai chiarimenti Samuele ha riferito di aver notato fin dal primo momento, durante la frequenza occasionale della comunità, il ricorso sistematico a questa pratica nei confronti dei bambini e dei ragazzi che, tanto al ritorno da scuola quanto in occasioni della più svariate evenienze quotidiane, dovevano riferire agli adulti cosa fosse successo, cosa sentissero, a cosa stessero pensando, quale fosse la reale ragione a cui ricondurre un viso bianco, una risata di troppo, uno sguardo mal interpretato, una risposta non consona.

In questa prima fase, tuttavia, i chiarimenti ai quali aveva assistito e che lo avevano coinvolto soltanto marginalmente non erano mai trasmodati in punizioni fisiche o umiliazioni, risolvendosi principalmente in rimproveri o richieste di precisazioni.

Tuttavia, dopo che al Forteto si era sparsa la voce di ciò che era accaduto all'interno della sua famiglia e dopo che aveva iniziato a frequentare tutti i giorni, da dopo la scuola fino a dopo cena, la comunità, i chiarimenti che lo riguardavano si erano fatti maggiormente insistenti; FIESOLI aveva iniziato a fare domande insistenti sui suoi genitori, chiedendogli particolari del loro rapporto, per poi domandargli se suo padre lo toccava, se aveva avuto con lui rapporti sessuali. Non avendo mai avuto alcun problema di quel genere in famiglia, Samuele forniva risposte negative su tali questioni, che FIESOLI non accettava, dandogli del bugiardo, mettendolo in difficoltà, umiliandolo, insistendo per fargli dire che era stato violentato.

Durante quei chiarimenti, che avevano assunto una cadenza quotidiana, non gli consentiva di uscire dalla sua camera, dove lo aveva chiuso a chiave, trattenendolo per un braccio ad ogni suo tentativo di uscire e costringendolo a stare a sedere finchè non avesse detto la verità che FIESOLI pretendeva di conoscere.

I chiarimenti di questo tipo duravano ore ma, nonostante la mortificazione, le pressioni e la violenza morale adoperate dal FIESOLI, i primi tempi Samuele aveva resistito, continuando ad escludere di aver subito violenze sessuali.

FIESOLI in quelle occasioni gli ripeteva che suo padre lo aveva violentato e che sua madre faceva la puttana e si vendeva; che entrambi non volevano bene né a lui né a suo fratello.

A questi chiarimenti talvolta avevano assistito, all'interno della camera del FIESOLI, il ROMOLI, il VANNUCCHI ed il GOFFREDI, spalleggiandolo; anche BACCI .

Come nel copione già scritto e visto per numerose altre vittime di questa incredibile vicenda, alla fine il ragazzo, allora poco più che dodicenne, aveva ceduto e, di fronte alle insistenze ed alle pressioni nelle ore di chiarimenti, aveva finito per ammettere quanto gli veniva suggerito, nonostante fosse del tutto falso.

Non basta; la pressione subita era stata tanta e tale che aveva finito per credere alle parole di Rodolfo, convincendosi che veramente i suoi genitori erano persone negative, che gli avevano fatto del male, che non lo amavano; aveva quindi iniziato ad odiare sua madre, a non parlarci più, nonostante ancora tornasse a casa a dormire, a non voler avere niente a che fare con lei.

Questa, per estratto, la deposizione relativa ai fatti sopra descritti: "*sono venuti a sapere del mio babbo, insomma di quello che mi era successo a casa iniziarono a essere un po'... a farmi domande su che cosa succedeva a casa mia... piano piano, fino a che hanno iniziato a dirmi... a chiedermi cose sulla mia famiglia.... Rodolfo... all'inizio era su cosa succedeva in casa mia com'era andata la situazione fra i miei genitori e cose varie. Poi domande un po' così, inizia a farmi domande un po' più intime, inizia a chiedere se mio padre mi toccava, se avevamo rapporti sessuali io e mio padre... Io gli rispondevo: "No, non sono mai successe cose simili"... E lui sosteneva di no, che mentivo Mentivo e tutte le volte che dicevo no, lui mi diceva: "Eh, li vedi i movimenti che fai con la testa e con le mani... vedi, stai mentendo. Sei un bugiardo. Non sei bravo", iniziava a farmi sentire male e a sostenere che io ero stato violentato, ma non era vero nulla... Io all'inizio... all'inizio mi incavolavo, ero arrabbiatissimo perché continuava a dire che ero bugiardo su cose non vere... Quando cercavo di andare via dalla stanza di Rodolfo lui mi prendeva per un braccio e mi rimetteva a sedere.... lui mi prendeva per un braccio e mi rimetteva lì e mi diceva: "No, fino a che non dici la verità non esci. .. continuava, insisteva... potevano durare anche due/tre ore le chiacchierate in questa maniera. Non mi faceva uscire fino a che non lo accontentavo con le risposte... E io allora dicevo: "Mah, scusa, ci vivevi te in famiglia mia o ci vivevo io? Io lo cosa succedeva in casa mia. Non è mai successo niente di*

simile" e lui continuava a sostenere che ero un bugiardo, di qua e di là; allora perché io ero un bugiardo: "Basta, io non te non chiacchiero più"... insomma mi faceva sentire – scusate la parola – una merda.... Poi piano piano iniziarono... iniziarono a dirmi: "No, il tuo babbo ti ha violentato". Tutti i giorni in questa maniera: "Il tuo babbo ti ha violentato a te e al tuo fratello più grande. La tua mamma – scusate la parola – è una puttana che si va a vendere. Non gliene frega niente di te e dei tuoi fratelli. Per lei... per i tuoi genitori siete solo delle merde e non gliene frega nulla". Tutto in questa maniera, capito? Tutti i giorni.... E ovviamente dopo un po', a forza di dirtele tutti i giorni queste cose te inizi a crederci. Io con la mia mamma... (N.d.t. - il testimone scoppia a piangere). Io con la mia mamma ho iniziato poi a non avere più rapporti... la odiavo. Iniziavo a odiarla, capito. Io ai miei genitori non gli volevo più bene perché ormai credevo alle parole di Rodolfo. Dopo cena e molte volte veniva... Tornavo a casa però noi abitavamo dalla mia nonna, capito? Quindi tornavo a casa dalla mia nonna, però io in quei periodi non parlavo più con la mia mamma, anzi la offendevo e non avevo più rapporti con mia mamma... Perché mi aveva fatto del male secondo il Forteto e io credevo al Forteto, capito? Io iniziavo a... anche se dentro di me sapevo che non era vero, però dopo un po', a forza di dirtelo tutti i giorni, inizi a crederci".

Il ricorso (maniacale) a questa pratica finiva per condizionare per intero le giornate dei ragazzi; dopo la scuola e dopo il pranzo, se qualcuno di loro finiva nella rete del chiarimento, passava il pomeriggio in quel modo, in mensa o nelle sacre stanze, magari sol perché tra ragazzi avevano riso di qualcosa, erano contenti per qualcosa, atteggiamento questo contestato e mal tollerato.

Anche BACCI spesso dirigeva i chiarimenti pomeridiani, insistendo sul pregresso rapporto incestuoso nella famiglia, di fatto replicando gli stessi comportamenti del FIESOLI.

Aveva assistito a chiarimenti di Jonatan Bimonte, che talvolta li subiva insieme a lui e talvolta da solo; Melincia (SERPI Luigi) in un'occasione aveva colpito Jonatan talmente forte con cazzotti alla costole che Samuele si era messo a piangere, per la paura gli facesse troppo male; a chiarimenti di Romina Vainella con sua mamma Daniela TARDANI, che in più occasioni l'aveva picchiata violentemente, lasciandole segni sul corpo e che in alcune occasioni veniva messa a sedere davanti ad un angolo del muro, per ore; a chiarimenti di Elisa Bianco con Francesca TARDANI e Paolo Fiesoli.

Lui stesso era stato picchiato in occasione di chiarimenti da BACCI o da Rodolfo, le persone di riferimento che aveva al Forteto.

Aveva intrattenuto una relazione sentimentale con una ragazza presente al Forteto, Elisa Bianco; questo andava contro la regola del Forteto che prevedeva la rigida separazione degli uomini dalle donne (regola valida ancor più con gli adolescenti), che non contemplava relazioni sentimentali, affetti, amori all'interno di una comunità dove tutti erano controllati e spiati.

Questa relazione, inizialmente nata di nascosto, era stata scoperta ed aveva generato chiarimenti quotidiani, lunghissimi, per molte ore, spesso nella palestra insonorizzata sotto le sacre stanze; BACCI e Rodolfo lo portavano di sotto, gli dicevano che lui, allora nemmeno quindicenne, non era ancora in grado di sapere se era "*chicchirichì*" o "*coccodè*" e che non doveva frequentare Elisa; poi volavano scapaccioni e schiaffi, per riportarlo alla ragione.

Con Elisa parlavano, a scuola, raccontandosi quanto subito; Elisa le diceva che lo rappresentavano come una merda, un mongoloide; a lui dicevano che era frocio e che cercava la Elisa per nascondersi; poi, per minare ancor di più la sua autostima, gli rinfacciavano che di aver subito penetrazioni anali da parte del fratello che, a sua volta, le aveva subite dal padre; quindi le ingiurie ed il disprezzo si indirizzavano verso la madre, additata come troia.

Samuele ha ricordato come Elisa Bianco, di qualche anno più grande di lui, avesse intrattenuto una relazione con un ragazzo che viveva fuori dalla comunità, soprannominato "DJ Goku" (non ricordava il vero nome), con il quale si era lasciata iniziando la storia con lui; tuttavia, una volta che la voce era cominciata a circolare all'interno della comunità, la figura di questo ragazzo era ricomparsa, come lo strumento per impedire che continuassero a vedersi, come un'imposizione fatta ad Elisa da Rodolfo, Francesca TARDANI e Paolo Fiesoli.

Le punizioni conseguenti ai chiarimenti, oltre alle umiliazioni pubbliche, alle posizioni sedute o in piedi a cui venivano costretti anche per ore, alle botte inferte, talvolta erano consistite nel metterli in ginocchio sulla ghiaia del vialino retrostante alla villa ed avevano riguardato, oltre a lui, Jonatan Bimonte, Johnny Daidone e Felipe.

B) Gli abusi sessuali erano stati il corollario dei chiarimenti ai quali era stato costretto in camera del FIESOLI; Rodolfo, ottenuta la confessione che voleva, aveva iniziato a dirgli che era intriso di materialità, che era sporco per gli abusi subiti e che lui e soltanto lui, in quanto persona pura e distaccata, senza coinvolgimenti emotivi e pieno di amore verso gli altri, avrebbe potuto aiutarlo; aveva dunque iniziato ad abbracciarlo, in modo prolungato; all'inizio a Samuele, che nonostante tutto si era affezionato a quella persona, erano sembrati un gesto di affetto; ben presto, tuttavia, aveva capito le reali intenzioni

del FIESOLI; gli abbracci erano diventati forzati, eccessivi; FIESOLI aveva iniziato a baciarlo sul collo e sulla bocca; nelle prime occasioni si era dimenato, cercando di scappare ma, il più delle volte, dopo aver chiuso a chiave la porta della camera, FIESOLI era riuscito a baciarlo in bocca. Quindi lo aveva toccato nelle parti intime e, in un'occasione, aveva cercato di masturbarlo.

Come per le ammissioni di abusi in famiglie, fatte in occasione dei chiarimenti, anche rispetto alle pressioni per avere rapporti sessuali aveva finito per cedere ed accontentarlo, per potersi liberare e uscire quanto prima dalla sua camera.

Questi incontri erano durati fino alla sua uscita dalla comunità che, nonostante un ricordo non del tutto preciso sul punto, pare doversi collocare intorno alla fine del 2007, quando era poco più che quindicenne.

Così il teste Grassi: "*Inizia a dirmi lui che io c'ho la materialità addosso e allora lui era l'unico che poteva levarmela Lui all'inizio – tipo – fa un approccio e mi inizia a dire... perché col fatto che mio padre aveva tentato il suicidio lo vedevo un poco... e lui mi disse: "Mi devi prendere come un babbo, perché io sono il tuo babbo, perché ti voglio bene...", tutto in questa maniera, quindi inizio a dargli fiducia a quest'uomo, perché comunque dopo un po' che inizio a credere alle cose che mi dice... e cose così, inizio a dargli fiducia, inizio a volergli bene a questa persona, anche se sapevo che quello mi diceva mi faceva male, perché non era la verità quello che mi diceva. Poi inizia a darmi degli abbracci. All'inizio sembrano normali... Questi abbracci prolungati e forzati... iniziava a pretendere... mi dava all'inizio baci sul collo, però – capito? – pensavo fossero d'affetto io, quindi non mi dimenavo. Poi iniziò a tentare di baciarmi in bocca e all'inizio mi ribellavo... Mi dimenavo. Il più delle volte cercavo di scappare.... Molte volte non ce la facevo... E quindi mi baciava in bocca. Chiudeva la porta a chiave per non farmi scappare... E poi il più delle volte, gliel'ho detto, scappavo... se non riuscivo a scappare mi ribellavo fino a che non... o non si decideva ad aprire la porta, va bene? O fino a che... Molte volte ho avuto fortuna che – tipo – dovevano entrare altre persone, tipo Fabrizio... Molte volte non ce la faceva, quindi iniziava a tastarmi.... Iniziava a tastarmi insomma nelle parti intime.... Fino a che non ha tentato di farmi... di masturbarmi*".

La frequenza degli incontri variava dall'umore del FIESOLI; vi erano periodi nei quali doveva andare in camera tutti i giorni, su sua richiesta, una volta rientrato da scuola, di pomeriggio, quando in villa non c'erano molte persone; altri invece in cui i contatti erano più sporadici, meno continuativi.

Ha riferito il giovane come i rapporti sessuali con il FIESOLI fossero diventati, alla fine, parte della sua vita all'interno del Forteto; il condizionamento alla logica inculcatagli era stato tale da portarlo a pensare che quello che accadeva (che gli accadeva) fosse giusto e necessario.

Capitava spesso che Fiesoli leggesse il Vangelo, citando passi che gli tornavano utili a giustificare le violenze sessuali che faceva su di lui in camera.

Samuele ha utilizzato, per spiegare il suo stato d'animo in questa come in altre situazioni riferite, sempre attinenti al rapporto con il Forteto, un paragone particolarmente efficace e toccante, richiamando la condizione di un tossicodipendente di fronte allo stupefacente, pienamente consapevole del danno che gli arreca ma incapace di smettere di usarlo.

Durante la sua permanenza al Forteto aveva immaginato che Marco Mameli avesse rapporti sessuali con il FIESOLI perché li vedeva entrare nei bagni adiacenti alla camera del FIESOLI ed uscire dopo oltre un'ora .

Ha quindi ricordato come Sam Fiesoli, ragazzo down che frequentava in occasione dei compiti di francese con Flavio, adottato dal FIESOLI Rodolfo e chiamato "mongoloide" all'interno della comunità, al pari degli altri disabili, avesse anomali comportamenti sessualizzati, strusciando il pene sulla sua schiena e dicendogli "*vieni, vieni*".

C) La vita all'interno della comunità era scandita per i ragazzi, oltre che dalla scuola e dai chiarimenti, anche dal lavoro.

Samuele, sul punto, è stato ancora una volta preciso e circostanziato; non si trattava di attività saltuarie, occasionali, di breve durata; al contrario sebbene commisurati alle capacità ed alle forze di un ragazzetto, i lavori erano obbligatori e prolungati; a tredici anni aveva fatto, per sei mesi, la pulizia e la verniciatura di circa duecento finestre in villa, ricevendo all'esito dal BACCI la somma di cento euro.

Il tempo veniva occupato costantemente e l'attività ludica e ricreativa aveva uno spazio residuale, come pure le vacanze, fatte insieme ad alcuni adulti per circa due settimane l'anno in una casa al mare preso in affitto dalla comunità.

Rispondendo ad una specifica domanda del responsabile civile, che lo sollecitava a riferire se dal punto di vista scolastico e dell'istruzione personale la permanenza in comunità gli avesse comunque arrecato giovamento, Samuele con decisione ha riferito che, al contrario, gli atteggiamenti estremi di insofferenza e disagio che aveva avuto in occasione della separazione dei genitori e che erano stati la causa del suo maggiore avvicinamento al Forteto

erano, negli anni, aumentati: la scuola era diventata la sua valvola di sfogo, il luogo dove riversare la rabbia ed il disagio per quello che doveva subire in comunità; le bravate e gli eccessi erano all'ordine del giorno, era diventato ingestibile.

Nonostante non avesse alcun affidamento formale alla comunità vi erano settimane nelle quali si tratteneva continuativamente al Forteto, pernottandovi ed altre in cui tornava a casa a dormire.

Ad un certo punto l'esasperazione aveva raggiunto livelli intollerabili, tali da spingerlo a scappare, tornare dalla nonna e decidere di rompere ogni rapporto con il Forteto.

Ancora giovanissimo, nonostante la terribile esperienza subita (e proprio a cagione della stessa) il meccanismo di autodifesa adottato era stato quello della "rimozione"; Samuele ha in più passaggi della sua deposizione ricordato di aver "resettato" la memoria, cancellando (cercando di cancellare) quanto accadutogli in quegli anni, sentendosi così subito meglio, come un uccello libero in volo tra le montagne, senza sentire pressioni di persone che lo controllavano o gli imponevano alcunchè, senza dover subire rapporti omosessuali: "*Quando siamo arrivati a uscire, cavolo, era una libertà. Mi sentivo un uccello volare in mezzo alle montagne, cioè ero libero. Non avevo più comunque loro addosso.*".

Delle sue esperienze all'interno della comunità non aveva fatto parola con la nonna, con i genitori, con i fratelli, con gli amici e financo con la ragazza successivamente incontrata.

Anche dopo aver appreso della notizia dell'arresto del FIESOLI il suo primo atteggiamento era stato di negazione e di difesa, non avendo minimamente elaborato il vissuto precedente e non avendone preso consapevolmente le distanze, continuando a credere che quello che gli era successo fosse giusto e corretto.

Poi, visionando in televisione un filmato delle "Iene" di denuncia di alcune vittime del Forteto sui sistemi ivi praticati, sulla materialità, sui chiarimenti e sul confronto, rivedendo più e più volte tale servizio-inchiesta aveva iniziato a ripensare alla sua esperienza, a mettersi in discussione, a cercare di capire cosa gli potesse essere realmente successo.

Da quel momento aveva iniziato a prendere consapevolezza che tutti i discorsi di salvazione, di liberazione dalla materialità, di necessità di affidarsi completamente che FIESOLI gli ripeteva ogni volta che entrava da lui in camera e che anche BACCI replicava erano in realtà una tragica mistificazione della realtà, una subdola forma di convincimento, di plagio.

Sempre in quel periodo immediatamente successivo all'arresto del FIESOLI Johnny Daidone lo aveva avuto contattato, telefonandogli e tramite Facebook cercando di convincerlo a rientrare al Forteto, a recarsi a parlare con lui e con il BACCI, sostenendo che la comunità era buona, che i principi erano sani, che loro erano stati salvati dal Forteto e che FIESOLI era innocente ed estraneo alle accuse mossegli e, per questo, andava aiutato e protetto. Cercava in sostanza di riproporre nei suoi confronti il chiarimento che per anni anche Johnny aveva subito al Forteto.

Aveva continuato a frequentare Jonathan Bimonte, senza tuttavia mai confidarsi con lui e parlare di quando accaduto: tra loro bastava uno sguardo per capire cosa avevano passato in quegli anni.

Nel richiamare le iniziali osservazioni in punto di credibilità della deposizione testimoniale resa, il Collegio evidenzia l'estrema importanza delle dichiarazioni rese da Samuele Grassi, non indicato nel presente processo come persona offesa dal reato in quanto le sue dichiarazioni, rese successivamente all'inizio del procedimento ed alla esecuzione delle misura cautelari, hanno portato all'iscrizione, nei confronti del FIESOLI, di autonoma notizia di reato.

Samuele ha gridato il suo disagio, ha manifestato in una forma di incontestabile spontaneità il dolore per quanto occorsogli, l'incapacità di riprendersi, di riallacciare, non soltanto con i familiari, con il fratellino piccolo ma anche con l'altro sesso, un rapporto "normale", sereno, spensierato, al quale sente di avere diritto.

L'aspetto centrale della testimonianza, che più interessa in ordine ai fatti oggetto dell'imputazione, è la prosecuzione della pratica dei chiarimenti fino a tutto l'anno 2007, nei confronti dei minori.

In proposito, come meglio di vedrà più avanti, affrontando le specifiche contestazioni, non vi è nessun elemento di contrasto tra quanto riferito dal Grassi e quanto appreso da altri testimoni, che invece hanno indicato negli anni 2000 – 2001 lo spartiacque tra un ricorso generalizzato e sistematico alla pratica dei chiarimenti ed una maggiore libertà ed apertura all'interno della comunità verso nuove forme di "libertà" e di autonomia.

I chiarimenti, invero, sono sempre proseguiti, in forme diverse, più subdole, meno "collettive" e pubbliche, più riservate e mirate ed hanno riguardato le nuove generazioni, gli ultimi arrivati, i più giovani, i ragazzi e le ragazze ancora da "plasmare", da piegare, da condizionare.

Gli adulti della prima e della seconda generazione, quelli che da erano in comunità da anni (chi da 30, chi da 20, chi da 10), avevano già subito un trattamento ed un indottrinamento sufficientemente forte, tale da far replicare la stessa condotta sui minori, da imporre loro le stesse angherie e le stesse sofferenze.

Emerge dunque con chiarezza il dato più allarmante, ovvero che i principi fondanti quell'assurdo stare insieme nella comunità Il Forteto, dove gli ideali fondanti erano stati fin da subito traditi e rimpiazzati da forme di violenza psicologica e fisica rasentanti l'incredibile, dove l'annullamento delle singole personalità, degli affetti, dei valori spontanei ed universali era totale e continui, non avevano subito alcun cambiamento e continuavano inalterati a generare danni in coloro che finivano per rimanerne coinvolti, ancora a tutto l'anno 2007.

Manuel Gronchi è stato sentito alle udienze 15 e 16 aprile 2014, in audizione a porte chiuse.

Entrato al Forteto nel 1989, all'età di 5 anni, per problemi di tossicodipendenza dei suoi genitori, era stato assegnato a SARTI Stefano e Daniela TARDANI che, per 21 anni, avevano rappresentato le due figure genitoriali di riferimento.

I contatti con la famiglia di origine erano stati pochi e gestiti secondo le modalità proprie del Forteto: Manuel aveva potuto incontrare il padre e la madre solo qualche volta, per poi perderli completamente di vista, venendo a sapere, da una sorella che nemmeno conosceva (avuta dalla madre con un altro uomo) che la donna era morta a seguito di un trapianto di fegato e dalla nonna, che invece aveva continuato a vedere con regolarità, una volta al mese, al Forteto, che il padre si era gettato dal Ponte Vecchio a Firenze, rimanendo paralizzato (con il padre aveva riallacciato i rapporti nel 2012, successivamente alla sua uscita dalla comunità).

Ha descritto le modalità degli incontri con la nonna, sempre alla presenza degli affidatari TARDANI e SARTI i quali gli ripetevano che la sua famiglia di origine non l'aveva voluto e non l'aveva amato, che i genitori l'avevano abbandonato perché non interessati a lui: "*mi è sempre stato un po' rinfacciato il fatto che io fossi stato abbandonato lì, che non mi volevano bene, che mia mamma faceva la puttana... cosa che poi io non so nemmeno per certo, perché non... e non saprò mai, penso, perché... Mi veniva detto che non mi volevano bene, che erano meritevoli di disprezzo e infatti mia nonna mi diceva che quando veniva una volta al mese... che molte volte mia mamma mi chiamava*

con l'appellativo di mostriciattolo, ma io penso più in un modo affettivo e loro me la facevano..." e questo nonostante risulti dagli atti, prodotti dalla parte civile (di seguito analizzati), che il padre, a dispetto della condizione di tossicodipendenza e del periodo di detenzione sofferto, in forza della potestà genitoriale dalla quale non era mai stato dichiarato decaduto, avesse avanzato al tribunale per i minorenni istanza (rigettata) per poter vedere ed incontrare il figlio e che la madre, parimenti, si fosse interessata, senza ottenere risposte, per poter vedere e seguire comunque il figlio Manuel .

In tutto questo aveva incontrato l'assistente sociale di riferimento, Ivan Pieri, soltanto in alcune occasioni, per qualche mese, nei primi incontri dopo il suo ingresso al Forteto, per poi perderlo completamente di vista.

Inserito in comunità era stato messo dapprima a dormire con Daniela TARDANI, quindi in una camerata con altri ragazzi.

Al Forteto gli uomini conducevano una vita separata dalle donne nel mangiare, nel dormire, nelle relazioni quotidiane, nelle relazione interpersonali.

Daniela TARDANI aveva in affido oltre a lui Simone Suich, ragazzo down, Valentina Vainella e Nicoletta Biordi e la sua infanzia l'aveva trascorsa in compagnia dei coetanei Benedetto Vannucchi, Mirco Fiesoli e Franco Loppi, presenti al Forteto e che si trovavano nella sua stessa condizione.

Rodolfo FIESOLI era sempre presente in comunità; era lui che impartiva direttive, che comandava, che stabiliva le regole e condizionava l'andamento della cooperativa e dei suoi membri.

Manuel ha riferito dell'odiosa pratica dei chiarimenti ai quali tutti i bambini ed i ragazzi erano sottoposti, operando una distinzione in due fasi: durante il periodo delle scuole elementari era capitato che Daniela TARDANI lo picchiasse per risultati non brillanti; finiva sotto chiarimento per ragioni più disparate (il viso bianco piuttosto che a seguito di dispetti fatti a coetanei o a semplici momenti di disagio o chiusura) e le mestolate e le zoccolate ricevute costituivano una modalità di punizione costante e ricorrente.

Capitava che talvolta il giorno successivo al chiarimento non venisse mandato a scuola ma portato in caseificio a lavorare, come una sorta di punizione. Era capito, ancora, che durante il bagno che la Daniela TARDANI gli faceva, avesse delle erezioni ed anche questo aveva comportato chiarimenti; lui era in difficoltà a spiegare questa reazione fisica ed era la TARDANI che gli suggeriva la fantasia, lo spingeva ad ammettere che gli piaceva essere toccato, ricollegando l'evento alla pregressa situazione di abbandono vissuto all'interno della famiglia di origine: "*Mi ricordo sempre nel periodo delle elementari lei*

mi... Daniela Tardani mi faceva il bagno e molte volte succedeva che... così, quando lei mi sciacquava o mi insaponava mi... mi si indurisse il pene insomma e all'inizio, così, tutto normale e poi dopo via via che crescevo dovevo spiegare un po' anche... come mai questa cosa, come mai succedeva questa cosa, il fatto che... Ma poi io quando dovevo spiegare come mai o che, non è che fossi uno che parlasse molto o che si aprisse... parecchio erano loro che mi aiutavano e mi dicevano... lei mi diceva che mi piaceva il fatto d'essere toccato.... Mah, non avevo spiegazione perché ero... facevo le elementari e non sapevo nemmeno cosa... il significato insomma di... Non so se nemmeno se provassi piacere, nel senso... succedeva e molte volte ci siamo ritrovati a... con lei che mi diceva che a me mi piaceva – così – il fatto di essere toccato, di essere lavato o cose così.... aiutato da lei. Ne parlavo con lei.... questi, chiamiamoli così, erano sempre per rivangare un po' il passato, il fatto che... Non so, l'abbandono della famiglia... Si tornava sempre a parlare che ero stato abbandonato, che non ero stato voluto bene e quindi... queste cose qui che mi potevano succedere, tipo questa oppure ricordo che spesso chiarivo perché avevo il viso bianco o non... Mah, quello che mi spiegavano era – così – il fatto che questi miei problemi derivavano dal passato, nel senso che....io ero stato abbandonato, non mi era stato voluto bene, non mi era stato insegnato niente e...".

Con i coetanei, specialmente con Max e con Benedetto, vi era l'abitudine di mostrarsi il pene e toccarsi; una volta scoperti erano finiti sotto chiarimento per riferire le fantasie sessuali sottostanti a quelle condotte, in realtà affatto naturali in ragazzi di dieci undici anni allo scoperta del proprio corpo.

Talvolta i chiarimenti, proseguiti per tutto il periodo delle elementari e delle medie, non si esaurivano con semplici discussioni o rimproveri ma si concretizzavano in punizioni corporali o fisiche, comportanti il dover stare ore ed ore in piedi, al buio, in una stanza, ovvero in piedi con la faccia contro il muro in sala mensa, esposti al pubblico ludibrio; in un'occasione Daniela TARDANI lo aveva trovato addormentato durante una punizione e lo aveva costretto a rialzarsi e rimettersi in piedi; in altra occasione, durante un chiarimento, aveva inghiottito una moneta da 200 lire ed era stato salvato dal Melincia prima che soffocasse.

Crescendo erano cambiate la modalità del chiarimento: finito il ricorso alle punizioni fisiche, continuavano le pressioni, le discussioni, la costrizione ad ammettere fantasie o situazioni a contenuto sessuale.

Durante la frequenza delle scuole medie, nel periodo estivo o quando non andava a scuola, veniva impiegato nelle faccende domestiche nella villa;

talvolta portava la colazione in camera al FIESOLI, che stava seminudo; in queste occasioni capitava che venisse buttato sul letto, abbracciato, baciato sulla guancia, sul collo, che venisse fatto oggetto di apprezzamenti fisici ed estetici.

Non era possibile sottrarsi alle attenzioni del FIESOLI, non era possibile contestarlo così come non poteva, nonostante la giovanissima età, sottrarsi alle incombenze domestiche, lunghe e faticose, a cui unitamente ad altri bambini era adibito.

Ha quindi riferito di chiarimenti ai quali erano stati sottoposti Nicoletta Biordi, Jonathan Bimonte, Romina e Valentina Vainella, Franco Loppi, Mirco Fiesoli; ha precisato che Romina Vainella, in occasione di due fughe dalla comunità, aveva lasciato alcune lettere dove manifestava la volontà di tornare a vivere con la sua famiglia; nell'ultima delle sue fughe era stata ripresa dalla Daniela TARDANI.

Aveva visto lettere di rancore scritta da Elisa Bianco a Francesca TARDANI ed aveva assistito a maltrattamenti, anche con schiaffi e percosse, cui erano stati sottoposti Simone Suich, Maria Goffredi, Roberta Sernissi, Piermatteo Ciociola.

Ha riferito che GOFFREDI toccava il seno alla Maria; di Simone Suich ha ricordato che quando lo teneva Rodolfo e lo portava in bagno chiudeva spesso la porta, cosa questa che valutava come anomala; da Benedetto Vannucchi, che già se ne era andato dal Forteto, poco prima della sua uscita, aveva appreso che Mauro VANNUCCHI ci aveva provato con lui nella Jeep, fornendo tuttavia una ricostruzione generica dell'occorso.

Da Emanuele Bimonte aveva appreso che suo padre era stato in carcere con Salvatore Amidei il quale aveva scritto un memoriale sui fatti del Forteto che, uscendo dal carcere, aveva lasciato in cella e non era stato più trovato.

Ha ricordato che un giorno, durante una lavorazione alla stalla dove si era recato con Stefano SARTI, gli era rimasto un dito schiacciato nella sponda del camion, perdendo di fatto la falange. Durante il tragitto in ospedale SARTI gli aveva detto di riferire di aver azionato impropriamente ed in autonomia il pulsante della sponda mentre in realtà lui aveva fatto quello che gli era stato richiesto dall'affidatario.

Ha ricordato che in sala mensa, quando era bambino, aveva assistito a furibonde liti tra donne e tra uomini, durante le quali nessuno interveniva e che si placavano così come erano nate.

Ha riferito di aggressioni fatte in danno di Salvatore Amidei e di Paolo Zahami, entrambi circondati da adulti e picchiati, senza tuttavia poter riferire con precisione il periodo temporale di riferimento.

Ha ricordato che Sauro SARTI aveva puntato un coltello alla gola a Franco Loppi, in sala mensa, intimandogli di uscire e quindi, all'esterno, lo aveva picchiato con un bastone, per una questione sorta durante l'attività lavorativa in caseificio; quindi aveva tirato fuori il pene dicendo che gli avrebbe pisciato addosso.

Ha riferito del Melincia (Luigi SERPI) che picchiava Jonathan Bimonte per una ragazzata che aveva fatto aggiungendo (dato questo ripetutamente emerso nel narrato dei testimoni di accusa) che " *quando il Melincia poi... Gino Serpi insomma... Luigi Serpi... insomma quando lui picchiava non gli riusciva mai di fermarsi, capito? Quindi veniva sempre fermato da qualcuno*"..

Loro quattro ragazzi si occupavano dell'allevamento dei conigli, attività che contemplava non solo la cura e l'alimentazione ma anche l'uccisione degli animali, cosa che lo disturbava molto ma che si era imposto di fare per evitare di finire a chiarimenti.

Compiuti 15 anni FIESOLI continuava a muovere al suo indirizzo le solite attenzioni, senza tuttavia degenerare ma senza che comunque egli potesse sottrarsi: "*Non era possibile perché... perché poi dovevi tornare a parlare, a chiarire e a spiegare che questi rifiuti che c'avevo nei suoi confronti erano dovuti al tuo passato, al fatto di essere stato abbandonato e... ma tu chiarivi anche se io non volevo bere nel bicchiere dove aveva bevuto la Daniela o dove c'aveva bevuto Stefano, perché io non mi fidavo, non mi giovavo di questa cosa. Tipo io quando andavo in bagno mettevo la carta igienica sulla seggetta...E questo... anche questo non andava bene perché sono paure tue, sono... ero malfidato, così, come si dice*".

Finita la terza media aveva interrotto gli studi perché così facevano tutti; SARTI e TARDANI, nonostante lo avessero accompagnato a vedere un istituto tecnico superiore, lo avevano incoraggiato a non proseguire ed a dedicarsi al lavoro, in caseificio, dove si era impiegato nel reparto spedizioni; all'inizio non vi era remunerazione; poi era stato installato un bancomat in comunità che consentiva di prelevare somme, per un importo massimo di € 150 mensili .

Gronchi ha quindi riferito dell'evoluzione del suo rapporto con Rodolfo FIESOLI e del ruolo avuto dalla affidataria Daniela TARDANI.

Nel periodo tra il 2003 ed il 2005, già maggiorenne, Daniela TARDANI lo aveva accompagnato in stanza dal FIESOLI, trattenendosi con loro. FIESOLI

aveva iniziato a baciarlo sul collo, a leccarlo; gli aveva messo le mani nelle mutande e nel sedere, annusandosi le dita. La Daniela lo aveva stimolato a lasciarsi andare, incoraggiandolo e dicendogli che FIESOLI gli toglieva la materialità, che era puro e che lo faceva per il suo bene; "*Ma, diciamo, il peggio delle cose è successo fra il 2003 e il 2005, nel senso che fu una cosa parecchio... io ormai ero già maggiorenne, però fu una cosa parecchio spinta, nel senso che mi ricordo che... non so cos'era successo e io fui portato in camera da lui, da Rodolfo dalla Daniela Tardani ... rimase lì... praticamente lui cominciò... Che poi voglio spiegare una cosa, perché sennò sembra... Lui praticamente c'aveva un modo per approcciarsi a noi quando si era in camera con lui, il fatto di metterci a nostro agio raccontandoci le cose che gli erano state dette dagli altri. Tipo mi ricordo che una volta per mettermi a mio agio, nel senso... perché poi io non ero uno che parlava o che esprimevo o che... mi ricordo che lui mi disse: <<Eh, lo sai, la Rotini, l'Elisa Rotini, non ha mai avuto un orgasmo...>>... Rotini Francesco... l'Elisa Giovacchini insomma, che era una di Bologna.. Lui c'aveva questo modo così per mettere a proprio agio, della serie: vedi, si è liberata con me e lo puoi fare anche tu. Capisci com'è? .. successe che lui cominciò a baciarsi sul collo, a leccarmi, a... Sì. Mi mise la mano nelle mutande da dietro i pantaloni, così. Poi mi me le mise nel sedere e si annusò... si annusò le dita. Diceva: <<Tu sei bello... come tu sei bello...>> e lei lì per lì diceva: <<Mah, lasciati andare. Tu lo sai...>>... Io poi – hai visto – ero sempre tutto rigido e un po' imbarazzato e lei diceva: <<Lasciati andare. Lui, tu lo sai, fa così con tutti. Ti vuole bene, ti leva questa materialità di dosso. Il suo è un bene puro>>, cose così, però io poi fondamentalmente non mi riusciva mai di... fortunatamente di lasciarmi andare. Ero sempre diffidente. E questo lo fece davanti a lei*".

Vi erano quindi state ulteriori attenzioni sessuali, analoghe a quelle della prima volta; avvenivano in occasioni di contatti individuali con il FIESOLI ai quali era stimolato dalla TARDANI, che gli ripeteva di lasciarsi andare, incoraggiandolo, nonostante le sue dichiarate resistenze ed avversioni, a seguire quanto gli veniva proposto, insistendo che gli avrebbe giovato perché taumaturgico e liberatorio: "*che lei mi diceva di andare da lui, di lasciarmi andare, nel senso che... <<Tu lo sai, Rodolfo ti vuole bene... – sempre – Il bene che ti vuole lui è un bene puro...>> così e molte volte mi ci ha portato e molte altre volte mi diceva di andarci e quando ci andavo succedeva... così, che lui aveva queste attenzioni e cominciava a dire: <Tu sei bello. Tu sei il più bravo di tutti>> e poi dopo cominciava a baciarsi sul collo, mi metteva le mani nelle*

mutande, si annusava le dita, se le leccava, così con espressioni di... insomma che gli... di godimento. Lui provava piacere, così, nel fare quello... e a volte mi metteva la sua mano sui pantaloni.".

In quei successivi incontri FIESOLI aveva sostanzialmente reiterato i comportamenti precedenti, con toccamenti lascivi, mettendogli la mano dentro le mutande, ciucciandosi le dita dopo averlo toccato, prendendogli la mano e facendogli toccare il suo pene.

Questi fatti accadevano circa una volta al mese e la Daniela TARDANI era stata presente a questi incontri in almeno altre tre o quattro occasioni.

Dopo il 2005, non riuscendo a sostenere ulteriormente questa situazione aveva interrotto la frequenza della visite e si era allontanato dal FIESOLI, cercando di evitarlo e questi, per ritorsione, aveva smesso di parlargli.

Il teste ha ricordato che, in un momento successivo all'interruzione del suo rapporto con il FIESOLI, Max aveva confessato a Nicoletta quanto gli era successo e Nicoletta lo aveva detto a Paolo Sarti.

Pur nella difficoltà di dare alla rivelazione una esatta collocazione temporale Gronchi ha avvicinato questo evento alla successiva decisione di Alessio Fiesoli, Vannucchi Grazia e Donatella Fiesoli di andarsene ed alla spaccatura che si era creata all'interno della comunità.

Ha ricordato come vicino alla vetrage vi fossero molte persone (PEZZATI Stefano, Gianni ROMOLI, Melincia): Max aveva riferito di essere stato violentato da FIESOLI, avendo subito rapporti anali; alcuni adulti avevano giustificato la condotta del FIESOLI con il comportamento di Max che da bambino acchitava altri ragazzi, sostenendo che Rodolfo lo aveva fatto perché Max non ripetesse questi comportamenti nei loro confronti; sostenevano che era giusto che avesse affrontato questa esperienza con Rodolfo aggiungendo che anche loro avevano avuto analoghi rapporti, da cui avevano tratto giovamento: *"È successo dopo, perché fu... poi tu la causa che fece andar via la Grazia, Alessio e Paolone, quindi poco prima... Dopo se ne andarono loro, dopo questo. Quindi poco prima che loro se ne andassero è successa questa cosa; questa cosa dove Alla vetrage ricordo c'era Raffaele Pezzati, Stefano Pezzati, poi c'era Gianni Romoli, Luigi Serpi, c'ero io e mi sa anche gli altri ragazzi, tipo Benedetto, Mirco. E si sentiva vociare e si capì insomma che Max... la Nicoletta insomma piangeva con Paolone così e Paolone era tutto arrabbiato così, perché la Nicoletta gli aveva detto che Max aveva subìto delle violenze da parte di Rodolfo.... fisiche nel senso che era stato abusato. Abusato... nel senso, lì poi fu ricostruita un po' la cosa... abusato fisicamente... Era stato*

violentato Max da Rodolfo, ma era una cosa che sapevamo tutti. Mah, sì, c'era già nell'aria questa cosa. Ora io non me lo ricordo come è sortita questa cosa. Lì fu una cosa palese e chiara. Fu chiara perché... Da quel momento fu chiara perché sortì fuori e fu un po' anche giustificata come il fatto che Max – hai visto – faceva così con noi, il fatto che si tirava fuori il pisello, lo toccava, così... Rodolfo facesse quello che faceva perché lui non... perché Max poi non lo facesse con noi, capito? Come se lui si fosse fatto un po'... ora non mi viene il termine, ma... Lì alla televisione il Pezzatino e il Gianni... Stefano Pezzati e Gianni. Giustificavano questo fatto... E Gianni Romoli... dicendo che quello che... insomma Rodolfo l'aveva fatto perché Max non lo facesse con noi ragazzi. Fiesoli... dico, Rodolfo... cioè veniva giustificato questo fatto che Rodolfo avesse abusato di lui... Abusato sessualmente di lui perché Max non facesse quelle cose con noi, capito? La giustificazione che veniva data a questa cosa era questa: "Vedi, Max almeno... Vedi, Max aveva subìto delle violenze nella sua famiglia e quindi era giusto che affrontasse una cosa del genere con una persona più adulta". Questo era un po' quello che veniva detto. Pezzati e Gianni. Che poi dissero anche che gli era piaciuto, perché gli era capitato anche a loro e gli aveva fatto bene, insomma così".

I ragazzi, ancorchè presenti alla scena, erano rimasti silenti perché non era possibile, in quel contesto, aprire bocca e prendere una posizione su tali argomenti.

Ne aveva riparlato con Daniela TARDANI, che non aveva creduto possibile quanto riferito da Max.

Lui non aveva mai raccontato la sua esperienza personale ed i rapporti avuti con FIESOLI; Giuseppe Aversa gli aveva detto di aver visto in un'occasione FIESOLI Rodolfo baciare Matteo Pizzi in bocca; anche lui aveva assistito, nel 2008, ad analoga condotta tra i due.

Quando era ancora al Forteto, insieme a Giuseppe Aversa e Paolo Zahami (che già ne erano usciti) avevano deciso di andare a parlare di quanto accadeva al Forteto alla Asl con Marino Marunti, ricevendo un invito alla prudenza perché – era stato loro detto- Il Forteto era una potenza e se non si fossero coalizzati sarebbe stato come fare una battaglia contro i mulini a vento.

Ha riferito di aver visto spesso Max e Marco Junior, durante l'attività lavorativa, prelevati, a turno, dal FIESOLI che sopraggiungeva con la jeep e si allontanava con uno dei due, facendo ritorno qualche tempo dopo; di aver visto FIESOLI chiudersi in bagno con Marco Mameli.

Il teste ha quindi raccontato la dinamica della sue dimissioni e dell'uscita dal Forteto:" *mi sembra fosse un giorno di lavorazione e si andò a fare colazione al bar, lì al Forteto e io presi la carne... presi, non so, due rotolini di carne... dei fegatini di carne e me la misi in borsa e stetti lì a fare colazione e poi dopo tornai di là in caseificio, però non... quando passai dalla cassa non la pagai. Ora su tutto quello che ho combinato questa è... per l'appunto non fu... cioè nel senso non fu volontaria, perché presi la carne, feci colazione, la misi lì... l'avevo messa nella borsetta e me ne scordai, andai di là e poi quando andai per cambiarmi vidi che mi era rimasta e la misi in cella. Tante volte succedeva che i dipendenti la pagassero... del tipo, <<Piglio la ricotta e la pago il giorno dopo. Piglio questo e pago il giorno dopo>>.., era già incartata. C'era anche lo scontrino. L'aveva... mi sembra Fabiano... aveva messo lo scontrino e io l'avevo lasciato lì in cella. In cella davanti a tutti, dove la lasciano... in cella 1 dove li lasciano i dipendenti e poi li pigliano quando... Io ero in salamoia e mi ricordo che la Tempestini venne da me e mi disse: ma... Elena Tempestini mi disse: <<Ma quel cassetto lì di carne non l'hai pagato? L'hai pagato o no?>>, dissi: <<Guarda, no, me ne sono scordato. Mi è rimasto nella cosa, lo vado a pagare dopo a mezzogiorno>> Poi vado per pigliarlo e non c'era più. Torno da lei e mi disse: <<L'ho riportato di là dal Kranz, da Luciano Barbagli>>. Nulla, poi dopo... mi sembra fosse successo... Il giorno dopo poi mi chiamò il Pezzati Stefano, che era il Presidente. Mi chiamò su in ufficio e mi disse: <<Eh, hai preso la carne e non l'hai pagata, come si fa? – dice – Sai, si è fatta una riunione su alla villa e si è deciso che o tu ti dimetti o ti si denuncia>> e allora io a quel punto dissi: <<No, no, mi dimetto>> Sì, feci le dimissioni sotto dettato. Mi disse lui che dovevo scrivere. Gliele firmai..".*

Gronchi non ha taciuto le sue malefatte e le condotte inappropriate tenute all'interno della comunità ricordando di quando (2009) aveva venduto al banco dell'oro gli anelli di Daniela TARDANI; di quando era entrato in serra di nascosto con altri ragazzi a prendere i soldi dalla cassa (a cui aveva fatto seguito l'aggressione del SERPI al Jonathan Bimonte); di quando, ancora, aveva gettato nel cassonetto alcuni beni invece di consegnarli; di quando Jonathan aveva trovato dei soldi appartenenti a Paolone (Sarti Paolo) in una busta, di cui si erano appropriati; di quando, contravvenendo alle regole, lui e Jonathan erano usciti dalla comunità di nascosto, dopocena, per andare a ballare.

Manuel ha riferito come questo suo comportamento insofferente, indisciplinato, anche illecito, non fosse in realtà motivato esclusivamente da fini

di lucro ma vi fosse in lui rabbia e risentimento per quello che aveva vissuto e che covava dentro: *"fondamentalmente lo so perché l'ho fatto: per la rabbia che c'avevo per quello... Anche perché a me non mi riusciva di reagire a questo sistema. Poi io molte volte mi sono ribellato dicendo: <<Me ne vo. Vo via>> o che, però loro mi dicevano <<Icché tu fai? Ndo tu vai? Tu finisci sotto un ponte>>, perché poi fondamentalmente non c'avevo nessuno."*

L'uscita del Gronchi dalla comunità, a seguito di contestazioni e all'esito della produzione documentale della difesa del responsabile civile, è stato collocato tra la fine di agosto ed il settembre del 2010.

Successivamente aveva preso parte, insieme alla sua attuale compagna, ad una cena con Stefano SARTI, nel corso della quale aveva provato a dirgli di quanto fattogli dal FIESOLI, senza tuttavia riuscire a fare breccia; erano a casa dei genitori del SARTI che, nell'occasione, lo avevano rassicurato dicendogli che anche loro avevano passato le pene dell'inferno quando i loro due figli erano andati al Forteto, raccontandogli le condotte tenute dal FIESOLI nei loro confronti: *"mi ricordo che li rividi Stefano... all'inizio che io ero andato via si andò a cena, lei, l'Elena e Stefano... si andò a cena dall'Elda e Santino a Prato e lui insomma voleva sapere un po'... un po' di spiegazioni così e io gli dissi... provai anche a dirgli un po' di Rodolfo così e lui mi diceva sempre: <<Eh, ma Rodolfo non è il problema. Rodolfo...>>. Poi dopo allora dissi: <<Allora il problema sono io, di qua e di là>> e poi dopo lui andò via, noi si rimase lì... però l'Elda e Santino tutte le volte che poi loro andavano... Sono i genitori di Stefano Sarti... Ci raccontavano di quando gli era capitato anche a loro che era sparito Stefano e Paolo, erano andati al Forteto e Rodolfo non gli permetteva di vederli. Mi raccontavano che gli toccava attraverso i campi per andare a trovarli, perché gli diceva sempre che loro non c'erano. Poi l'Elda mi raccontò una volta che in negozio Stefano faceva... lavorava in cassa al Forteto e Rodolfo mentre lei era andata a trovarla gli disse: <<Te tu sei una puttana perché tu mi hai mandato in galera>> e insomma anche loro quando ci raccontavano la loro storia su Stefano e Paolo piangevano sempre, erano sempre... sempre tristi".*

Ha quindi riferito della scoperta della malattia epatica da cui era affetto, avvenuta per caso a seguito di una donazione di sangue a cui aveva aderito: *"Nel 2011 successe... successe una cosa un po' così, nel senso che io praticamente stavo già a Barberino e facevo l'allenatore di calcio insieme a un amico, allenavamo gli juniores e praticamente successe che questo mio amico mi convinse ad andare a donare il sangue, perché disse: <<Vieni...>>, io dissi:*

<<No, guarda, c'ho paura. Non l'ho mai fatto e non...>>... insomma poi lui mi convinse e siamo stati a Borgo all'ospedale a donare il sangue e successe che mi chiamò quello dell'ospedale dicendomi: <<Guarda, ci sono dei risultati sballati. È come se risultasse che tu c'hai l'epatite C>>. Nulla, io poi lì per lì... cioè anche questa fu molto... cioè nel senso non mi disse: sì è così, no è così. Mi disse: <<Risulta questo. Comunque abbiamo informazioni più dettagliate ti fa sapere>>. Io poi telefonai alla Daniela e glielo dissi, dissi: <<Guarda, mi è capitata questa cosa, così. Risulta come se avessi dei valori ballati e... risulta come se c'avessi l'epatite C>>. Poi io ero ignorante e non sapevo neanche cosa fosse, non ne sapevo niente. Io gli telefonai e gli dissi: <<Guarda che...>>. Lei mi disse: <<Mi è capitato anche a me a volte di avere dei valori sballati. Ora non mi ricordo se era epatite C o che, però – nel senso – se anche fosse – mi disse – la si cura>>. Così mi disse. Io poi gli chiesi se c'aveva... se mi faceva avere dei referti, delle cartelle cliniche fatte... se lei mi avesse fatto degli esami del sangue e disse: "No, io non te li ho mai fatti perché... perché ho sempre ritenuto che tu stessi bene". Questo me lo disse in vivavoce davanti a lei, perché chiamai con il vivavoce, però mi dette tutte le radiografie del ginocchio, del polso... Quelle ce le ho tutte. Poi dopo... io dopo non... Quando poi mi telefonarono dall'ospedale per confermarmi questa cosa, che c'avevo questa malattia io poi non... non gliel'ho mai detto a lei. Le ho sempre detto: <<No, guarda, è andato tutto bene. Gli esami sono andati tutto bene>>, anche perché un po' mi puzzava tutto questo riavvicinamento. Non era mai successo... Era verso il 2011 questo. Nulla, poi io ho dovuto affrontare questa cosa così e... con lei e... Ho fatto la cura, che però non è andata bene e... Però... cioè nel senso, poi si sapeva che... Io non sono qui a fare le accuse, però si sapeva che all'interno del Forteto c'era Luigi Goffredi che ce l'aveva. Poi si sapeva che ce l'aveva Andrea Turini. Poi insomma tutta questa pressione per questa cosa... insomma lei ne parlò con la Donatella Fiesoli e insomma la Donatella Fiesoli ci raccontò che mentre era in caseificio a lavorare... ci disse: <<Guarda, è successa una cosa mentre si era in caseificio a lavorare. C'è Baratto... – come si chiama... – Andrea Turini a Andrea Bargellini – che è un dipendente – gli ha detto: «Ma come c'è Mirco Goffredi a lavorare lì alle ricotte? Ha l'epatite C lui»>> e quindi insomma risultava come se ce l'avesse anche Mirco Goffredi. Il fatto è che lui poi... ci si lavava... all'inizio ci si lavava i denti tutti con il solito spazzolino o gli spazzolini erano tutti insieme o mangiavi tutti alla solita forchetta o tagliavi tutto col solito coltello, non è che... o anche il bidè... c'era... c'era un asciugamano per tutti, non è che... come nel lavandino c'era un

asciugamano per tutti, non è che ci fossero più asciugamani per più persone. Nulla, io poi ho fatto la cura e poi non è andata bene. Sono andato... sono stato male perché è stata pesa... sono andato ugualmente a lavorare... ".

Ha tuttavia precisato, in risposta alle domande della difesa, di essere affetto da epatite C, genotipo 3A, caratteristico dei tossicodipendenti e di essere stato informato dai sanitari che una possibile eziologia era quella dell'infezione trasmessa dalla madre.

Rispondendo alle domande della difesa TARDANI Daniela, BACCI e SARTI il teste ha riferito che:

- effettivamente la Daniela TARDANI, in occasione dei lavaggi nella vasca che gli provocavano le erezioni insisteva perché dicesse che provava piaceva ad essere toccato;
- era stato colpito ripetutamente con il mestolo e con gli zoccoli, durante il periodo di frequenza delle scuole elementari e medie precisando che preferibilmente veniva picchiato con il mestolo;
- era effettivamente un bambino e, poi, un ragazzo particolarmente agitato; era stato sospeso a scuola (per un calcio dato ad una compagna) e provocava molti problemi;
- con Stefano SARTI aveva un rapporto inizialmente buono; aveva passato molto tempo con lui, a lavoro e in momenti di svago, ad esempio a a cercare i funghi; era stato preso a schiaffi dal SARTI in più occasioni e per tre volte gli aveva rotto gli occhiali;
- aveva messo gli occhiali dopo la scoperta della miopia e gli era stato posto un apparecchio ortodontico per la correzione del "morso", che si era tolto perché non lo sopportava;
- effettivamente (cosa comune a quasi tutti i bambini, ndr.) gli piaceva annusare la benzina e rompeva i lapis per togliere le mine che, tuttavia, non mangiava; amava mettersi in mostra e cercava il consenso degli altri attraverso comportamenti spesso eccessivi;
- aveva fatto dispetti a Simone Suich; in un'occasione, replicando uno scherzo più volte fatto dall'affidatario SARTI Stefano, aveva messo al Suich in un bicchiere di spremuta del sale;
- aveva visto Marika Corso frequentare con assiduità, per un periodo, Daniela TARDANI, con la quale si tratteneva a lungo;
- aveva visto più volte Nicoletta Biordi piangere e prendere ceffoni dalla Daniela; gli era giunta voce del rapporto tra Lara Volpi e Nicoletta Biordi senza tuttavia notare direttamente comportamenti concludenti in tal senso;

- aveva iniziato a viaggiare fin da minorenne, con molto interesse e grande soddisfazione; aveva visitato la Svezia, ed era stato in Australia, a New York, a Parigi, a Barcellona, a Valencia, a Monaco.

E' stata prodotta l'intera documentazione relativa ai procedimenti tenutisi davanti al tribunale per i minorenni di Firenze per l'affidamento eterofamiliare del Gronchi.

Dall'istruttoria dei servizi sociali emerge effettivamente una situazione familiare precaria nella quale il bambino, non adeguatamente cresciuto dai genitori, entrambi tossicodipendenti, veniva accudito, all'età di cinque anni dai nonni paterni.

La relazione della d.ssa Munoz del 9 marzo 1989, dopo aver evidenziato disturbi comportamentali di Manuel, reattivi alla situazione familiare, suggeriva un allontanamento dalla famiglia con inserimento in una struttura che "*consenta quelle gratificazioni e quegli stimoli di cui fino adesso non ha potuto godere*" assumendo che "*al momento attuale la struttura più idonea sembra essere il Forteto, che può offrire l'inserimento in un gruppo famiglia (con figure genitoriali di riferimento) e che, grazie alla propria organizzazione può dare contemporaneamente il supporto delle altre famiglie...*".

Con decreto 11.4.1989 il tribunale per i minorenni revocava l'affidamento di Gronchi Manuel ai nonni paterni disponendo il suo allontanamento dalla residenza degli stessi e "*l'affidamento del minore alla comunità Il Forteto in persona del presidente della comunità Stefano Paolo Pezzati*".

Risulta, ancora (missiva 4.10.1990 ass. sociale Pieri) che in conseguenza della detenzione in esecuzione pena di entrambi i genitori e dell'allontanamento dall'Italia del nonno, l'unica figura familiare di riferimento, fuori dal Forteto, fosse, per Manuel, la nonna Eufemia che, si legge nella nota al tribunale, "*cerca a tutti i costi di mantenere vivo questo legame con il piccolo; dall'altre parte si presume che gli affidatari si muovano perché questo legame si interrompa*"; veniva pertanto sollecitato l'intervento del tribunale che, a seguito di apposita indagini psicologica (d.ssa Mieli, relazione depositata 11.3.1991), disponeva che proseguisse il regime delle visite da parte della nonna nei termini già stabiliti.

Dagli atti prodotti emerge altresì un accorato interessamento della madre, in costanza di detenzione carceraria: la donna scrivendo al tribunale manifestava la ferma volontà di curarsi e disintossicarsi, al termine della pena,

per poter riprendere il ruolo genitoriale e contribuire alla crescita del figlio Manuel (missiva 1.5.1991).

Quindi, a seguito di comunicazione 25.6.1991 del Presidente della Cooperativa Il Forteto, Stefano Paolo PEZZATI, che richiedeva la parziale modifica del provvedimento di affidamento 11.4.1989 ("*il nuovo decreto dovrebbe specificare, in sostituzione di <<comunità del Forteto in persona del presidente della comunità Stefano Paolo Pezzati>> i sigg.ri Stefano Sarti e Daniela Tardani quali affidatari, essendo il minore inserito nel loro nucleo familiare e da loro curato a tutti gli effetti*") il tribunale provvedeva in conformità (decreto 23.8.1991) disponendo l'affidamento del minore alla coppia Sarti-Tardani, senza alcuna istruttoria che, svolta con un minimo di serietà e senza l'usuale preavviso di cui il Forteto beneficiava sistematicamente (e che gli permetteva, nei casi delicati, come quello del minore Aversa, di creare il set teatrale fingendo l'esistenza di coppie eterosessuali conviventi) avrebbe consentito di verificare che nessuna famiglia di riferimento, nel senso stabilito dalla legge, esisteva per Manuel, di fatto inserito in un contesto comunitario anomalo ed inadeguato per il sano ed armonico sviluppo della personalità del minore.

E' in atti l'istanza del padre naturale di Manuel, Gronchi Riccardo, (ricorso 20.3.1996) inoltrata tramite un legale e corredata dall'attestazione della associazione Progetto Arcobaleno di Firenze circa i progressi ed il recupero del Gronchi Riccardo nel percorso di disintossicazione ed il provvedimento di rigetto 7.4.1997 nel quale si dà atto che sebbene la situazione personale del padre appaia modificata in senso positivo, " *il lungo distacco dello stesso e, nel contempo, la presenza ancora viva nel ragazzo di pesanti ricordi gravi problematiche risalenti al periodo di convivenza con il genitore - problemi che il minore stenta ora a superare per il profondo disagio psicologico che in lui hanno determinato - sconsigliano una ripresa dei rapporti padre figlio, che rischia di veder pregiudicato il fragile equilibrio raggiunto dal piccolo Manuel*".

Colpisce, all'interno dell'istruttoria che ha preceduto il provvedimento terminativo del suindicato procedimento, oltre a quanto riferito dal minore, anche in quell'occasione accompagnato dagli affidatari (Manuel aveva ovviamente dichiarato di trovarsi bene con gli affidatari, di voler rimanere con loro e di non voler vedere il babbo o la mamma) ed alle dichiarazioni rese da questi ultimi (che avevano ribadito al verbale l'inopportunità della prosecuzione delle visite a Manuel da parte della nonna), il contenuto della memoria che gli

imputati Daniela TARDANI e SARTI hanno depositato all'udienza, riportandosi integralmente al contenuto della stessa.

In essa (carte 110 a 117 della produzione della difesa di parte civile) i due imputati tratteggiano, non si capisce in base a quali conoscenze e competenze, un quadro personologico e psichico del minore, evidenziandone disturbi comportamenti e di adattamento, fornendo spiegazioni causali e deterministiche tutte in chiave di negativizzazione completa non soltanto dei genitori (in particolare del padre che, in quella procedura, chiedeva di poter riprendere i contatti con il proprio figlio) ma anche della nonna, la persona al momento più temuta perché, effettuando negli anni, con invidiabile coerenza e costanza, tutti gli incontri permessile, rappresentava un ostacolo all'isolamento completo dal mondo esterno di Manuel, al suo assorbimento nel microcosmo Forteto: "*la nonna è per il minore un'estranea. Avevamo sperato che sarebbe riuscita a stabilire un buon rapporto con Manuel* (viene da chiedersi come, dal momento che ogni incontro era da loro presidiato e diretto e che comportamenti affettuosi o diversi da quelli "prescritti" del minore provocavano chiarimenti e punizioni per Manuel, al quale sistematicamente veniva operata la demonizzazione degli affetti familiari esterni) *che gli procurasse delle sollecitazioni per verificare i suoi ricordi ed i suoi affetti primari, positivi o negativi che fossero.... Ma non è stata in grado di assumere tale compito... il loro era quindi un rapporto anagrafico, senza storia. Il bimbo vive le visite della nonna con accentuata insofferenza... propone al bambino solo aspetti negativi del loro passato e lo rende inutilmente partecipe di una realtà in continua disgregazione. Manuel ha detto più volte di non volerla più incontrare"* (curiosa conclusione, tenuto conto che proviene da soggetti del tutto sprovvisti di competenze e conoscenze tecniche e scientifiche in materia, coinvolti nell'affidamento e da tempo – cfr. annotazione Pieri del 1991- fermi sostenitori della necessità della chiusura definitiva di ogni rapporto di Manuel con componenti della famiglia di origine).

Il teste, in proposito, ha riferito una circostanza esattamente opposta ovvero che era felice di poter fare gli incontri con la nonna, l'unico legame rimastogli con il mondo esterno: "*Ero scontento che durasse poco, che durasse mezz'ora. No, non ero assolutamente scontento che mia nonna venisse a trovarmi*".

Nella memoria si parla poi dell'assunzione di sostanze stupefacenti da parte dei genitori di Manuel all'interno della casa familiare, a cui Manuel avrebbe assistito e dell'attività di prostituzione svolta, sempre in casa, dalla madre ("*guardando la televisione, di cui è appassionato, spesso sbianca e*

rimane immobile, ha spiegato che attraverso qualche film ha ricostruito cose che avvenivano in casa sua, ad esempio ho capito che suo padre e sua madre si drogavano, gli aveva spiati quando in camera loro preparavano la polverina da iniettarsi ma non aveva capito sul momento cosa significasse; ha capito anche che la mamma faceva entrare tanti uomini in casa sua per soldi"); Manuel Gronchi al dibattimento ha fermamente escluso di aver assistito a quegli accadimenti e di aver riferito quelle circostanze: "*non corrisponde a verità, nel senso che... tipo il fatto che io abbia visto la droga attraverso la fessura del chiavistello o che... Cioè ricordo che ogni tanto in casa c'era gente e ho visto che lì risulta che mia mamma ospitava... insomma faceva... ora non ricordo se... c'era sempre un andirivieni in casa. Ricordo che le cose che mi venivano dette... tipo che... loro mi dicevano: <<A noi ce l'hanno detto gli assistenti sociali>>, tipo che il mio babbo mi veniva a scuola a riprendere e mi metteva la droga nelle mutande. Veniva a riprendermi a scuola... però io tutto questo qui non me lo ricordo assolutamente di aver detto...*".

La deposizione di Gronchi Manuel deve ritenersi spontanea, genuina e credibile; il testimone non ha palesato risentimento, rancore o intenti persecutori o calunniatori.

Pur nella difficoltà di descrivere nel dettaglio gli accadimenti di cui è rimasto vittima, per la sofferenza che gli stessi ancora gli arrecano, Manuel ha descritto in modo lineare, aperto al riscontro, coerente e logico il percorso che ha seguito nei molti anni di permanenza all'interno del Forteti riferendo, in particolare, gli aspetti essenziali delle dinamiche interne alla comunità, dalla pratica dei chiarimenti, alle punizioni che seguivano, alle relazioni interpersonali coltivate e coltivabili all'interno della comunità, al ruolo che Rodolfo FIESOLI rivestiva al Forteto, agli eventi più salienti che hanno caratterizzato la sua permanenza nella comunità, ai rapporti con gli affidatari e con le altre persone presenti all'interno.

Degli abusi sessuali subiti dal FIESOLI in presenza della Daniela TARDANI Manuel aveva parlato, prima dell'inizio del procedimento, con la Grazia Vannucchi, che ne ha fatto espresso cenno nel corso della sua deposizione (*supra,* p. 254).

Un riscontro forte e determinante sul punto si coglie nella deposizione di Valentina Ceccherini, teste di accusa indifferente alla vicenda, che ha raccontato al dibattimento la conversazione tra Manuel Gronchi e Daniela TARDANI, avvenuta alla presenza di Rodolfo FIESOLI, nella quale

l'affidataria lo stimolava a lasciarsi andare al FIESOLI, a permettergli di essere baciato, quale volano necessario per il superamento dei problemi e della materialità: "*passavo dalla stanza degli armadi che era in villa, nella villa vecchia... era la stanza di passaggio dove c'erano gli attaccapanni, tra la mensa e le docce, e lui era lì con la Daniela Tardani e Rodolfo Fiesoli e sentivo che... io sentì perché ero lì che mi mettevo la giacca che stava negli attaccapanni e poi origliavo anche perché... e sentivo che gli diceva: <<No, ma te...>>... La Daniela gli diceva: <<No, ma lui ti vuole baciare perché ti vuole levare gli imbarazzi, perché ti aiuta a superare la tua materialità. È un modo per darti la libertà. È un modo per renderti libero>>...Lo diceva la Tardani e Rodolfo gli accarezzava la schiena. Era adolescente, avrà avuto una ventina d'anni*" (verbale di udienza 18.3.2014 p. 90 e *supra*, p. 367).

Manuel Gronchi non ha inteso celare le problematiche che hanno caratterizzato il suo comportamento nel corso degli anni, ammettendo i piccoli furti, le violazioni delle regole, le prepotenze, gli sgarbi e le altre condotte prevaricatrici e insofferenti tenute, ritenendo tuttavia come alla base vi fosse una rabbia di fondo che non lo lasciava mai, un'insoddisfazione per la situazione nella quale, suo malgrado, era venuto a trovarsi e che per molti anni non gli aveva consentito di vedere una via di fuga, una valida alternativa, di vivere una vita propria, in condizioni di normalità.

Salve alcune incongruenze legate alla difficoltà di ricomporre il puzzle delle date nelle quali incasellare eventi riemersi nella memoria, i riferimenti offerti dal testimone appaiono veritieri e hanno trovato, nella documentazione prodotta e sopra sommariamente compendiata, importanti momenti di riscontro relativamente alla condotta tenuta dagli affidatari per la marginalizzazione continua della famiglia di origine e per il ruolo fagocitante che la comunità, inspiegabilmente immune da controlli, preventivi e in corso di affidamento dei minori, riusciva ad esercitare.

Massimiliano "Max" Fiesoli ha deposto all'udienza del 28 marzo 2014, precisando e completando le dichiarazioni rese al pubblico ministero il 20 dicembre 2011, acquisite al fascicolo del dibattimento sull'accordo delle parti ex art. 493 comma 3 c.p.p. .

Nelle prime dichiarazioni, nella parte relativa ai rapporti sessuali avuti con il FIESOLI Rodolfo, il testimone ha dichiarato: "*soprattutto su insistenza di mia madre Grazia, che non riusciva a capire e controllare le mie crisi adolescenziali, intorno ai 19 anni andai a parlare con Rodolfo che, all'interno*

della comunità, era l'autorità indiscussa. Effettivamente, parlando con Rodolfo, trovavo comprensione e dopo poco praticamente lui cominciò a comportarsi da fidanzatino, nel senso che ebbe con me un approccio un po' morboso. Mi disse che si comportava in quel modo per cercare di togliermi la materialità di dosso e di capire quello che era successo con mio padre naturale, nel senso di abusi sessuali che secondo Rodolfo mi erano piaciuti. In realtà mio padre non ha mai abusato di me sessualmente, ma quello era l'intendimento di Rodolfo. Il primo rapporto con Rodolfo l'ho avuto in camera sua, altre volte nella stalla della comunità, comunque complessivamente ho avuto quattro-cinque rapporti con Rodolfo in cui io ero parte attiva sia nel coito anale sia in quello orale. Ricordo che Rodolfo provò ad essere attivo ma non ci riuscì più che altro perché non glielo permisi io. Ricordo, per collocare il periodo in cui sono successe queste cose, che l'ultima volta che è di un rapporto sessuale con Rodolfo fu quando andammo a Salerno a trovare il giudice Di Matteo, che era stato lì trasferito. In quell'occasione dormii tutta la notte con Rodolfo mentre Marco Ceccherini Junior ci dormì la sera successiva. Fu quella l'ultima volta in cui ho avuto un rapporto sessuale con Rodolfo. Se non ricordo male o avuto rapporti sessuali con il FIESOLI nel periodo limitato di un mese e, se non ricordo male, l'anno in cui andammo a trovare il giudice a Salerno era il 1999. Se devo spiegare le ragioni per cui sono stato con Rodolfo in sostanza è avvenuto per fargli piacere, perché vedevo che a lui piaceva, ci teneva, intendo dire che non mi sono sentito costretto a farlo ma, in un certo modo, in dovere di farlo contento".

In merito alle regole interne alla comunità ha riferito al pubblico ministero: "*l'orientamento del Forteto era che non si potesse formare una coppia ed avere figli; io però intorno ai 20 anni mi sono messo con Nicoletta Biordi, che era figlia affidataria di Paolo Sarti e Tardani Daniela e, siccome sono uno che quando si mette in testa una cosa la fa, andando contro quello che pensavano gli altri, ho fatto coppia fissa con la Nicoletta e nel 2002, è nato Mattia, il primo figlio naturale che sia nato in comunità... Effettivamente, come in parte già riferito, vi era la regola della separazione tra gli uomini le donne e l'orientamento che tutti fossero omosessuali; quanto ai chiarimenti devo dire che una regola che è durata fino al 2006/2007 però devo precisare che io ho partecipato alle riunioni serali da quando avevo 16 anni e devo anche dire che mi sono svegliato, nel senso di essermi aperto alla realtà, intorno ai 20 anni, quando ho cominciato la relazione con la Nicoletta*".

Il testimone, nel contraddittorio delle parti e con una maggiore possibilità espositiva, ha ampliato e precisato le sue iniziali dichiarazioni al pubblico

ministero spiegando con estrema chiarezza come la mattina dell'arresto del FIESOLI fosse stato prelevato dai carabinieri e portato davanti al pubblico ministero in modo improvviso e per lui inaspettato e come non avesse avuto modo di organizzare e di riferire organicamente ricordi e eventi, anche traumatici che avevano occupato 25 anni della sua vita, offrendo dunque una ricostruzione cronologica e sistematica necessariamente approssimativa.

Nel corso della deposizione dibattimentale Max Fiesoli ha ricordato di essere arrivato al Forteto nel luglio del 1986, all'età di 6 anni insieme al fratello minore Mirco, dopo che entrambi erano stati presi in carico dai servizi sociali di San Marino a causa della situazione di disagio familiare in cui versavano: la madre soffriva di epilessia e il padre, spesso assente, diveniva violento verso la mamma e, talvolta, anche nei loro confronti.

Giunto in cooperativa era stato affidato ad Alessio Fiesoli e Grazia Vannucchi i quali, in un secondo momento, lo avevano adottato nonostante il decreto di affidamento del tribunale per i minori prevedesse (per come da lui constatato successivamente), l'assegnazione generica alla cooperativa "Il Forteto" .

Nel primo periodo di permanenza in comunità aveva avuto quattro/cinque incontri con i genitori naturali, nell'arco di un anno, che si erano poi diradati fino ad interrompersi completamente, per essere poi ripresi solo intorno al 2009/2010.

Ha riferito di essere stato sottoposto sin da bambino e spesse volte insieme ai suoi coetanei, alla pratica dei "chiarimenti", volti ad ottenere la confessione di pensieri prevalentemente a sfondo sessuale; a partire dall'età di 16 anni, partecipando alle riunioni serali di "fissatura" dei lavori per l'indomani, aveva assistito ed era stato sottoposto a "chiarimenti" davanti agli adulti .

Ha raccontato che il FIESOLI aveva iniziato ad avvicinarsi al lui nel periodo dell'adolescenza, cercando di avere rapporti sessuali a partire dall'estate del 1998: "*Fiesoli per iniziare questi suoi rapporti mi diceva che queste cose le aveva fatte il mio padre naturale e che a me mi piaceva e quindi rivivere questa cosa per levarmi la materialità, per non vergognarmi più di fronte a quelli altri. E iniziò, appunto, in questo modo cercando questi rapporti... a volte anche spesso, quasi tutti i giorni.*".

All'epoca Max Fiesoli era ancora minorenne: precisando le dichiarazioni rese nel corso delle indagini il testimone ha infatti collocato i primi rapporti sessuali col Rodolfo FIESOLI nei mesi immediatamente precedenti al suo giuramento presso la Repubblica di San Marino, in occasione del quale aveva

riferito ai servizi sociali del luogo ciò che FIESOLI gli aveva fatto credere a proposito del padre, dunque prima del compimento del 18° anno di età, fornendo indicazioni chiare del percorso mnemonico seguito per la ricostruzione degli accadimenti, tra la prima dichiarazione e quella resa al dibattimento: "*quel giorno che – appunto – ero dal Dottor Giambartolomei io avevo in mente una data, che era il '99, l'estate del '99 quando è stato di Salerno. Siccome mesi prima dell'arresto era successo che io ero stato già... allora, mesi prima – appunto – io ero già stato a parlare con svariate persone per ricostruire anche un po' la storia di quando erano successe queste cose. La cosa iniziò da una sera che la Lucia Mininni* [difensore di fiducia di FIESOLI Rodolfo Luigi per tutta la prima parte del processo, fino al termine dell'esame degli imputati, all'esito del quale ha fatto pervenire rinuncia al mandato e persona che frequentava abitualmente il Forteto, per come emerso nel corso dell'istruttoria] *mi chiese faccia a faccia... dice: "Ma te – dice – con Fiesoli che rapporti hai?". Domanda, così, a bruciapelo e io – appunto – dopo ci andai a parlare e gli raccontai la mia storia, cosa era accaduto con Fiesoli e Goffredi.* [Le dissi, ndt] *che avevo avuto rapporti sessuali con Fiesoli e Goffredi, però non mi ricordavo l'età, perché in tutti quegli anni, diciamo dal 2007 è nato – appunto – il problema, in poi hanno sempre puntualizzato, soprattutto Fiesoli, il fatto che io ero maggiorenne. Quindi io non ricordandomi e avendo forte la situazione di Salerno ho iniziato a chiedere un pò di date e, appunto, a Salerno – come le ho detto prima – siamo stati nel '99. Il mio conteggio dell'età era '80-'99 diciannove anni, però se uno ci ripensa bene – come, appunto, ho puntualizzato prima – io diciotto anni li ho fatti il 5 dicembre del '98, quindi essendo iniziata mesi prima questa cosa e in più mi sono ricordato, appunto, di San Marino... all'epoca ero minorenne*"

In quel periodo aveva un rapporto conflittuale con entrambi i genitori adottivi e il FIESOLI, sfruttando queste tensioni, si era imposto nei suoi confronti come unica figura di riferimento, denigrando e screditando in particolar modo la madre: "*Fiesoli diceva alla mia mamma Grazia Vannucchi che lei si faceva le fantasie su di me, proprio davanti a me questa cosa; che io siccome crescevo lei si faceva le fantasie sul mio pisello...*", ricordando anche diversi episodi in cui il FIESOLI aveva picchiato la madre davanti a lui: "*Ce n'è almeno un paio. Una volta eravamo al negozio e, appunto, mio fratello – tra l'altro piccolo – lavorava al forno, si bruciò e allora Rodolfo Fiesoli – c'era anche la mia mamma lì a lavorare – iniziò a inveirla, a dirgli: <<Tu sei una cretina>> e a picchiarla, e a dargliele anche... gli tirò qualche schiaffo.*

Sinceramente... E poi ci chiamò: guarda... mi chiamò anche a me in macelleria: <<Guarda la tu mamma... guarda la tu mamma icché la fa. Guarda come l'è di fori>> e un'altra volta successe, se non sbaglio a collocare il tempo circa nel 2008, 2007/2008... Che fu presa la mia mamma e portata al mare da Rodolfo con la forza e in caseificio lei non ci voleva andare e questo iniziò a tirargli schiaffi e a caricarla in macchina perché doveva andare con lui – non so – al mare a trovare qualcheduno, non so icché, però anche lì schiaffi, botte... perché lei era di fori, perché lei era qui, perché lei era su..".

I rapporti sessuali col FIESOLI si erano interrotti nell'estate del 1999: "*io con Fiesoli di avere questi rapporti ho smesso nell'estate del '99 in occasione di un viaggio a Salerno, dove Fiesoli – appunto – portò me, il suo figlio Marco Fiesoli e Marco Ceccherini Junior in questa vacanza e una notte di queste due... una notte ci stette Marco Ceccherini e una notte ci stetti io. In quella occasione lui durante i rapporti orali mi fece leccare le emorroidi.* [...] *io ero talmente schifato dalla cosa che tra l'altro anche prima durante questi rapporti a me mi faceva schifo, però io ero bloccato, non riuscivo a dirgli: «No, non facciamolo». Cercavo di concludere alla svelta che così potevo liberarmi e uscire dalla camera. E da lì, dopo questo episodio, io ho iniziato in qualche modo a sviare, a non andare più in camera".*

Inizialmente non aveva confidato a nessuno dei rapporti sessuali avuti col FIESOLI, mentre qualche anno più tardi (2001/2002) si era sfogato con un gruppo di suoi coetanei del Forteto composto da Marco Ceccherini Junior, Paolo Zahami, Massimiliano Pezzati, i quali gli avevano confermato di aver avuto le medesime esperienze: in particolare lo Zahami gli aveva raccontato di essere riuscito ad opporsi ai diversi tentativi del FIESOLI di aver rapporti sessuali con lui, al pari di Pezzati, che tuttavia aveva aggiunto di aver ricevuto approcci sessuali anche dal GOFFREDI.

Da quel momento, sostenendosi reciprocamente, avevano deciso di far quadrato contro il FIESOLI: in occasione di un viaggio a Budapest avvenuto nel 2002, lui e gli altri ragazzi gli avevano negato infatti ulteriori rapporti sessuali che FIESOLI sperava di avere e richiedeva espressamente, al momento di andare a dormire, tanto che "*tornando, appunto, Rodolfo iniziò a sbraitare dicendo che noi eravamo delle merde, che si faceva un complotto, che si era contro di lui e lui da lì in qualche modo poi dopo riuscì... si chiuse in camera e iniziò a dire che stava male.*".

Tra i suoi coetanei in comunità erano dunque divenute note tali circostanze: Lara Volpi, che aveva una relazione con Paolo Zahami, e Giada Pani, fidanzata di Massimiliano Pezzati, ne erano venute a conoscenza.

Gli adulti, invece, in quel momento, non erano stati informati dei fatti, poiché era forte nei ragazzi la convinzione che la generazione che aveva contribuito a costruire il Forteto e il suo sistema di regole non li avrebbe capiti e probabilmente creduti.

Anche Nicoletta Biordi, sua fidanzata, era stata messa al corrente dell'accaduto al ritorno dal viaggio a Budapest, ma questa si era rifiutata di approfondire il discorso, affermando che l'immagine che aveva del FIESOLI non corrispondeva a quella che tentava di darne Max, quando le confidava le violenze subite: "*alla Nicoletta gli ho spiegato molte volte quello che era successo, compresa la Lara Volpi che ci ha provato a dirglielo molte volte, però lei – diciamo – non ci sentiva da quell'orecchio. Diceva: "No, per me Rodolfo è un'altra persona..."... Non riusciva a... chiudeva subito il discorso, non voleva che gli raccontassi cosa era successo*".

Un chiarimento definitivo con la Biordi era intervenuto quando, avendo rivelato l'accaduto ai genitori, tutti al Forteto ne erano venuti a conoscenza e Paolo Sarti, padre affidatario della Biordi, le aveva confermato la veridicità del racconto di Max dicendole che anche lui quando aveva 16 anni aveva subito le stesse "attenzioni" dal FIESOLI: "*a lei gliel'ho ridetto per bene poco prima che andassero via i miei genitori, perché successe – appunto – un gran casino all'interno del Forteto e tra l'altro Paolo Sarti, che era il genitore affidatario di Nicoletta Biordi, gli disse che... dice: <<È vero quello che ha detto Max, perché anche a me, quando avevo sedici anni, Rodolfo ha fatto le stesse cose>>*".

Ha riferito di aver aspettato molti anni prima di confidarsi con i genitori, oltre che per la vergogna che provava, anche perché nel 2002, dopo la nascita del figlio Mattia, avuto dalla Biordi, aveva deciso di dedicarsi completamente a lui, per vincere la sfiducia di tutti coloro che in comunità lo ritenevano assolutamente inadeguato e impreparato a crescere un bambino, in particolare Daniela TARDANI e Mariella CONSORTI.

Aveva deciso di confidarsi con la madre, rivelandole che il FIESOLI aveva abusato di lui, in seguito ad un litigio pubblico tra Rodolfo FIESOLI, Marco Ceccherini Junior e la madre di quest'ultimo Angela BOCCHINO, avvenuto nella stanza delle docce: Marco Ceccherini in quell'occasione pretendeva infatti che il FIESOLI ammettesse pubblicamente di aver voluto con

lui dei rapporti sessuali non per il suo preteso scopo "terapeutico", ma solo per trarne piacere.

Con il padre Fiesoli Alessio il testimone si era confidato solo qualche tempo più tardi, apprendendo che anche lui aveva avuto rapporti omosessuali col FIESOLI.

Ha raccontato poi di un'aggressione ai danni di Donatella Fiesoli, da parte del FIESOLI Rodolfo in sala mensa, nella quale era intervenuto il padre Alessio in difesa della sorella, venendo aggredito dal gruppo. In quell'occasione il teste aveva avuto uno scatto d'ira contro il FIESOLI, minacciandolo di raccontare a tutti "*le maialate che aveva fatto*".

Ha quindi collocato in questo periodo le ribellioni di alcuni membri del Forteto, tra cui i suoi genitori, contro il FIESOLI e i suoi fedelissimi.

Nonostante ormai tutta la comunità fosse a conoscenza dei rapporti che il FIESOLI intratteneva anche con i ragazzi più giovani, l'argomento tuttavia non era stato ulteriormente approfondito e non vi erano stati cambiamenti rilevanti nella sua vita in comunità, a parte l'uscita dei suoi genitori, definiti dal resto del gruppo dei "traditori", che aveva determinato il suo progressivo isolamento, per la scelta di mantenere i rapporti con loro e continuare a frequentarli invece che rinnegarli.

In coincidenza con l'arrivo della minore Sharon Pisano, collocata presso di lui e Nicoletta, dopo l'uscita di Lara Volpi dal Forteto si era trasferito in camera con la Biordi; nel 2007, tra la disapprovazione generale aveva iniziato ad opporsi ad alcune regole, considerate da decenni come indiscutibili e immodificabili, pretendendo che fosse installato un letto matrimoniale nella camera, per farli dormire come una vera coppia; questa esperienza, fortemente osteggiata, aveva portato poi, nel 2008, ad un colpo di mano della comunità che, a sua insaputa, aveva diviso la camera, di fatto separandolo dalla Nicoletta che, spinta da Valentina Ceccherini e Camilla Pezzati (a loro volta istruite dagli adulti della cooperativa), aveva deciso di andare a dormire con la figlia Sharon Pisano.

Il teste ha ricordato che qualche anno più tardi, nel 2010, la relazione con la Biordi si era interrotta, anche a causa delle continue intromissioni del FIESOLI, che cercava in tutti i modi di separarli, stimolando Nicoletta a coltivare una relazione sentimentale con una persona esterna alla comunità, che lavorava al caseificio.

Intorno al giugno 2011, FIESOLI Rodolfo insieme al GOFFREDI, aveva invitato la Biordi a confidarsi con l'Avvocato Lucia Mininni, ospite frequente

del FIESOLI, per raccontarle i comportamenti bruschi, a tratti violenti, che Max aveva nei suoi confronti e per spingerla a sporgere denuncia contro di lui. Il maresciallo Gagliardo, informato dal FIESOLI e dal GOFFREDI, lo aveva convocato per redarguirlo, avvertendolo che continuando con quell'atteggiamento rischiava di non poter più vedere né il figlio naturale né la figlia in affido (Sharon).

Riferendo sulla sua uscita dalla comunità ha spiegato che essendosi interrotti i rapporti con Nicoletta Biordi ed avendo intrapreso una relazione con Debora Guillot, nutriva il desiderio di costruirsi una vita al di fuori del Forteto ed al contempo di continuare a frequentare in libertà i figli che sarebbero usciti dalla comunità con la Biordi di lì a poco.

Aveva preso la decisione definitiva in occasione dell'arresto di FIESOLI il 20 dicembre 2011: tornato in comunità dopo la deposizione al pubblico ministero aveva trovato Stefano PEZZATI che, nel corso di una riunione tra i componenti del Forteto, senza approfondire le motivazioni dell'arresto del FIESOLI, aveva chiesto a tutti di prender posizione schierandosi a favore o contro il FIESOLI, invitando i contrari ad uscire dalla comunità: insieme a lui, anche Angela BOCCHINO, Marco CECCHERINI e Marco Ceccherini Junior avevano deciso in quell'occasione di non rimanere allineati e di uscire dal Forteto.

Al momento di andarsene aveva tuttavia mantenuto il suo lavoro in caseificio, iniziando a percepire l'intero stipendio, ricevendo la somma di 4.000 € chiamata, in modo eloquente, "bonus nuova vita".

Non aveva mai percepito la retta di 500 € spettante per ogni bambino preso in affido all'interno della comunità, poiché questo contrastava con la politica del Forteto e solo nel 2011, quando l'assemblea dell'associazione aveva acconsentito alla percezione degli assegni familiari e degli arretrati, aveva ottenuto la somma a lui spettante.

Rispondendo alle domande dei difensori di parte civile ha chiarito le circostanze dell'affidamento dei fratelli Pisano in cooperativa, sottolineando che le coppie affidatarie non avevano contatti con i servizi sociali di Prato né informazioni relative alla situazione familiare pregressa dei bambini.

Ha riferito di aver cominciato a lavorare sin da bambino: prima dei 14 anni e durante l'estate nei campi ed a volte in caseificio, successivamente in macelleria e in caseificio, con orario di lavoro pari a quello dei lavoratori adulti; su decisione di Rodolfo FIESOLI e della madre Grazia Vannucchi, aveva infatti interrotto al primo anno di scuola superiore il suo percorso scolastico.

Dal 2001 aveva svolto anche attività lavorative al di fuori della cooperativa (per un anno come cameriere in un ristorante e poi nel 2006 in una discoteca).

Il teste ha ricordato poi episodi di maltrattamenti e umiliazioni pubbliche ai danni di alcuni ragazzi del Forteto: Maria Goffredi, una ragazza down, veniva chiamata abitualmente "mongoloidaccia" dal FIESOLI e all'età di 13 anni era stata messa nuda davanti a tutti vicino alla sala mensa e insultata pesantemente dal GOFFREDI, che le dava della "maiala"; ha aggiunto di aver assistito ai "chiarimenti" di Valentina Vainella, costretta a confessare le sue fantasie sessuali su Luigi Daidone, nel periodo in cui iniziavano a frequentarsi ed a quelli subiti da Nicoletta Biordi.

In sede di controesame il teste ha specificato che la pratica dei "chiarimenti" aveva subito un affievolimento nel periodo successivo al viaggio a Budapest, ma non era mai scomparsa definitivamente dalla vita della comunità; a partire dal 2007 infatti erano iniziate nuovamente le riunioni per la "fissatura" ed i "chiarimenti" serali.

Ha riferito poi di aver avuto nel 2011 degli incontri con Sergio Pietracito, nel corso dei quali era stato informato del fatto che vi erano state delle denunce contro il FIESOLI.

Ha chiarito poi come la versione fornita al pubblico ministero circa il trauma riportato a seguito della caduta dalle scale nel corso di una colluttazione avuta con il padre non corrispondesse effettivamente ad un suo ricordo ma, piuttosto, fosse stata la ricostruzione che il FIESOLI, fin da quando aveva sei anni, gli aveva ripetuto e fatto entrare in testa; ha aggiunto che, parlando di recente con i genitori, aveva avuto una diversa versione, parimenti credibile, del tutto svincolata da violenze fisiche ai sui danni riferendo, in modo assolutamente lineare e genuino che, dopo tutti questi anni e questi condizionamenti, non riusciva ad avere un'idea chiara e precisa di quello che fosse effettivamente accaduto.

Rispondendo ad ulteriori domande del pubblico ministero il teste ha ricordato che anche Gino Calamai, dopo aver discusso pubblicamente col FIESOLI perché questi aveva tentato di abusare di suo figlio Giuseppe Aversa, era diventato persona non gradita al Forteto, finendo per essere osteggiato apertamente, oltre che dal FIESOLI, anche da Luigi GOFFREDI, Mauro VANNUCCHI, ROMOLI, SERPI: quest'ultimo in un'occasione si era scagliato contro il Calamai iniziando a picchiarlo violentemente davanti ai bambini, tanto

che lo stesso testimone e un altro ragazzo di nome Bonanni si erano intromessi per cercare di fermarlo.

Max Fiesoli ha quindi riferito delle regole di vita all'interno della comunità, della rigida separazione, non solo fisica, tra uomini e donne, descrivendo efficacemente il carattere ed il *modus operandi* del FIESOLI Rodolfo: "*Fiesoli, era una persona che presa da sola tentennava, ... quando, insomma, ritrovava queste persone riusciva a pigliare una linfa vitale che aveva solo.. Fiesoli, appunto, aveva questa cerchia di persone sempre con lui, come – appunto – Romoli, Serpi, Vannucchi e Goffredi... che praticamente quando c'era da ragionare o c'era da chiarire qualcosa loro erano – diciamo – la spalla destra del Fiesoli e loro... cioè si sapeva che loro comunque avrebbero... fortificavano il Fiesoli*" .

La deposizione resa da Max Fiesoli si apprezza per spontaneità, genuinità e credibilità del narrato; non vi sono, in vero, elementi che facciano anche soltanto sospettare una preordinazione calunniosa delle dichiarazioni rese ma, al contrario, il testimone, non costituito parte civile nel processo, ha mantenuto pacatezza e linearità nella deposizione anche sugli aspetti più delicati, scabrosi, intimi che ha riferito, fornendo all'un tempo una spiegazione chiarissima, convincente e logica del perché, nella sintetica e stringata dichiarazione resa al pubblico ministero, aveva fornito determinate risposte che, al dibattimento, nelle lunghe ore della sua deposizione ha talora precisato, talaltra corretto, in un contesto di esame incrociato che, per l'appunto, ha anche la funzione di consentire gli approfondimenti, le aggiunte e le specificazioni rispetto a precedenti dichiarazioni .

Lo scenario emergente dalla deposizione del testimone si pone in linea di coerenza logica e continuità con quanto accertato dalla sentenza di condanna irrevocabile, con quanto riferito dai testimoni che avevano preso parte alla costituzione della comunità ed al suo avviamento (Pietracito, Pandolfini) e che vi si erano a lungo trattenuti (Calamai, Benvenuti, Morozzi) ovvero che avevano "subito" le stesse violenze, senza tuttavia avanzare alcuna pretesa risarcitoria (Ceccherini Marco Junior), nonché da imputati (Angela BOCCHINO e Marida GIORGI) e da testimoni a discarico (Camilla Pezzati), oltre che dalle deposizioni delle vittime costituite parti civili.

Max Fiesoli è testimone indubbiamente credibile ed importante, concorrendo a delineare gli aspetti fondanti la vita di quella comunità, le regole maltrattanti che vi imperavano, la cieca obbedienza tributata al Rodolfo FIESOLI -che aveva agito fino al suo ultimo arresto da punto di riferimento

esclusivo e leader incontrastato del Forteto- l'impossibilità di ogni forma di dissenso o anche solo di franca discussione su tematiche coinvolgenti la vita della comunità.

Biordi Nicoletta è stata sentita alle udienze 11 e 14 aprile 2014 riferendo di aver fatto ingresso al Forteto all'età di 14 anni, unitamente a suo fratello Andrea, proveniente da un affido etero familiare che, in seguito alla intervenuta separazione dei coniugi, non poteva ulteriormente proseguire.

I servizi sociali avevano individuato la Cooperativa "Il Forteto" come la struttura più idonea per accoglierli; in occasione di una visita preparatoria precedente al loro ingresso formale le era stata presentata la coppia Ceccherini – Bocchino ma, una volta entrata in comunità, non aveva fin da subito avuto una coppia di riferimento, trascorrendo le sue giornate insieme ad una pluralità di donne (sul punto il Pubblico Ministero ha prodotto il provvedimento 9 agosto 2003 del giudice tutelare della Repubblica di San Marino con il quale veniva disposto l'affidamento di Biordi Nicoletta alla cooperativa agricola "Il Forteto"); dormiva in una camerata unitamente a Tempestini Elena, Grazia Vannucchi, Lara Volpi, Iris Mameli; fin dalle prime settimane era stata stimolata a raccontare le esperienze familiari pregresse e, al tempo stesso, messa a conoscenza delle regole della comunità, delle ragioni della netta divisione (a mangiare, a dormire, nelle attività quotidiane) delle donne dagli uomini, giustificata con l'esigenza di non trascurare, con gli affetti propri di un rapporto di coppia, l'attenzione verso i bambini affidati che costituiva la "missione" primaria della cooperativa.

Avendo sostenuto e superato l'esame di terza media Nicoletta era intenzionata ad iscriversi ad un istituto tecnico per il turismo; aveva manifestato all'assistente sociale questa sua aspirazione, in una riunione alla presenza del FIESOLI che, fin da subito, aveva palesato perplessità sull'opportunità di tale scelta.

Questa aspirazione non aveva trovato seguito sia perché tutte le altre ragazze della sua età avevano smesso di studiare, sia perché, a fronte del continuo richiamo alla necessità di lavorare al caseificio, di non gravare sulla comunità, che sosteneva le spese del loro mantenimento, che dovevano essere compensate con la prestazione di manodopera, si era sentita intimidita a insistere nella richiesta di continuare gli studi.

Nei primi mesi trascorreva le giornate tra le faccende domestiche (lunghe e impegnative) ed il lavoro, pomeridiano, al caseificio, dalle 15 alle 18.00.

Dopo poco tempo aveva iniziato a lavorare al caseificio anche la mattina, con orario 05-13 e 15-18/19 in primavera - estate; in inverno spesso il pomeriggio era occupata ai lavori domestici.

Sempre da minorenne, essendo stata addetta alla preparazione del Raveggiolo, si recava in caseificio alle 4 della mattina, dal lunedì al sabato, venendo impiegata al negozio la domenica.

Si era inserita a pieno titolo nella cooperativa, sostanzialmente rinunciando all'idea di studiare, avendo compreso che la regola del Forteto andava in una direzione contraria.

Sempre in ossequio alla regola di "sobrietà", dopo pochissimi giorni dal suo ingresso al Forteto le era stata fatta notare la eccessiva visibilità dei vestiti con i quali era giunta al Forteto, troppo appariscenti e "acchitanti" per i ragazzi presenti; Daniela TARDANI, che dopo circa una settimana si era accreditata come figura di riferimento, insieme a Paolo Sarti, l'aveva quindi accompagnata a comprare nuovi vestiti, più in linea con l'abbigliamento e le idee del Forteto e gli abiti che aveva con sé erano stati buttati via.

Successivamente le era stata evidenziata l'inopportunità di tenere i capelli lunghi, anch'essi strumento di tentazione per i maschi; la TARDANI quindi dapprima glieli aveva raccolti in trecce e, dopo qualche mese, l'aveva spinta a tagliarli.

Non poteva frequentare liberamente il fratello Andrea; lo vedeva soltanto in sala mensa, al momento dei pasti, ovvero in occasione dei chiarimenti sul vissuto precedente nella famiglia di origine; non era libera di stare con lui né con gli altri ragazzi.

L'insistenza perché raccontasse, ad adulti e ragazzi, le ragioni del suo allontanamento della famiglia naturale era costante; doveva ripetere il narrato con sempre maggiore puntualità e dovizia di particolari, dettagliando le modalità dell'approccio sessuale fattole dal padre.

L'insistenza maggiore proveniva da Daniela TARDANI, Mariella CONSORTI, GIORGI Marida, TEMPESTINI Daniela; veniva forzata a riferire cosa avesse effettivamente subito dal padre e non era creduta quando riferiva che vi era stato un unico avvicinamento, non completo né seguito da altri episodi; le veniva detto che mentiva e che suo fratello aveva parlato di reiterati abusi da parte del padre e del rapporto incestuoso avuto con sua madre: "*mi dicevano: "<<Mah, non è possibile che sia successo una volta sola. Sarà successo qualche altra volta. Poi tuo fratello ha raccontato anche lui di avere subito degli abusi. Tuo padre era così. Dì la verità, racconta, apriti. Non tenere*

tutto così chiuso>> e... niente, inizialmente io dicevo no, che non era mai successo nient'altro, che era stata la prima volta e poi mi dicevano che mio fratello aveva raccontato anche che mia madre anche si faceva palpare da lui, da mio fratello e che insomma c'era stato un rapporto incestuoso anche con lei e dicevano: <<Non è possibile che te non hai visto niente. Te nascondi le cose. Nascondi la verità. La vuoi camuffare>>".

Nicoletta era certa che con il padre fosse occorso soltanto un singolo approccio "sessuale", non portato a compimento; tuttavia il racconto del fratello l'aveva destabilizzata e resa incerta nelle sue convinzioni. TARDANI Daniela e FIESOLI Rodolfo le ripetevano di essere in possesso di informazioni certe, provenienti dal servizio sociale, comprovanti che quelle violenze erano realmente accadute, accusandola di nascondere e di rimuovere la realtà; le dicevano che doveva per forza raccontare le violenze subite e che quel suo comportamento, con il quale cercava di farsi notare, era stato proprio una delle cause dell'abuso subito, avendo "acchitato" il padre; le dicevano, ancora, che il suo rifiuto a raccontare ulteriori episodi di abuso era dovuto al suo innamoramento per il padre, aggiungendo che i rapporti sessuali intrattenuti con il genitore le erano piaciuti.

Attrice primaria delle pressioni (e delle lunghe ore di punizioni che ne seguivano) era la Daniela TARDANI, che la colpiva con il mestolo se si addormentava durante le punizioni, che le ingiungeva di aprirsi, di affidarsi a lei; anche Rodolfo FIESOLI la stimolava ad affidarsi completamente alla Daniela TARDANI, spingendola a rompere tutti i rapporti con la famiglia, compresa la zia Giuliana, che –asseriva- da ulteriori informazioni, sempre infallibili, di cui disponeva, avrebbe svolto stabilmente l'attività di meretricio.

I chiarimenti avevano portato, alla fine, all'ammissione dell'inesistente rapporto incestuoso con il babbo, della (parimenti inesistente) competizione con la madre, alla quale voleva sostituirsi: "*io ero sicura di aver avuto soltanto questo... cioè che ci fosse stato solo questo episodio con mio padre. Non immaginavo che, appunto, potesse essere successo quello che diceva mio fratello. Però quando lui me lo raccontò questa cosa mi destabilizzò e non mi sentivo più sicura di quello che credevo e soprattutto ero sempre, appunto... la Tardani e anche Fiesoli Rodolfo mi dicevano che loro avevano avuto chiare informazioni anche dai servizi sociali che queste cose erano realmente accadute e che erano già a conoscenza di tutti, per cui io mi stavo difendendo da una cosa che... Quindi, niente, cominciarono a venirmi anche dei dubbi e loro mi dicevano che a volte una persona tende a voler dimenticare i fatti, che*

probabilmente avevo rimosso, che dovevo cercare di pensare, dovevo cercare... dovevo raccontare perché sicuramente erano successi dei fatti. Che io avevo un modo di fare piuttosto... cioè mi facevo notare, che avevo probabilmente ricercato anche io le attenzioni di mio padre e poi dovevo... insomma che ero innamorata di mio padre, perché tutte le bambine sono innamorate del padre, che non volevo dirlo perché fondamentalmente mi era piaciuta questa esperienza e mi vergognavo. Niente, cioè pian piano mi convincevo di questa cosa".

Aveva visto la madre, fortemente in crisi e depressa per le vicende familiari, in un primo momento con cadenza regolare, una volta al mese, per circa tre o quattro mesi, sempre alla presenza di qualche adulto del Forteto; successivamente il contatto con i genitori era stato interrotto in quanto, avendo iniziato a riferire degli abusi in famiglia, tale frequentazione, a parere degli adulti che la seguivano, avrebbe pregiudicato il percorso intrapreso.

Degli abusi subiti in famiglia aveva parlato, in occasione di un incontro al Forteto, con la zia paterna, Giuliana, alla presenza di Daniela TARDANI che, in precedenza, l'aveva preparata, facendole memorizzare la storia da raccontare e spingendola a palesare rancore, cosa che aveva effettivamente fatto, dicendo alla zia di non volerla più vedere.

Anche i contatti telefonici con madre e zia era particolarmente difficili e controllati; le chiamate passavano dal centralino, si tenevano alla presenza della Daniela TARDANI ed erano ascoltate, dall'altro apparato presente cucina, dalla Marida GIORGI che –colpisce la precisione del ricordo sul punto- poneva le presine anti scottatura sopra la cornetta, nel microfono, per non far sentire rumori esterni e far comprendere all'interlocutore di essere ascoltato.

Daniela TARDANI metteva continuamente in cattiva luce la madre, dicendole che non era normale, era ritardata, che prendeva farmaci per curarsi, aggiungendo, specialmente in occasione dei chiarimenti, che lei le assomigliava, che presentava elementi comuni alla madre e che, per evitare di finire come lei avrebbe dovuto seguire le regole del Forteto.

Mariella CONSORTI era solita fare l'imitazione di sua madre, scimmiottando il modo di parlare della donna, biascicando le parole ed evidenziando le sue lacune e le sue debolezze; FIESOLI, del pari, le ribadiva l'anormalità della madre.

Questo continuo martellamento aveva determinato la rottura dei rapporti con la famiglia di origine, recuperati soltanto, per scelta individuale della Nicoletta, dopo il raggiungimento della maggiore età, quando aveva

nuovamente contattato ed incontrato la madre, stavolta senza controlli e condizionamenti, ancorchè successivamente ad ogni incontro dovesse riferire, "chiarire" con la Daniela TARDANI l'oggetto della visita ed il contenuto del colloquio.

A seguito delle nuove ammissioni i chiarimenti, lungi dal cessare, avevano cambiato "tema": acquisito il dato (in realtà inesistente) di reiterati e molteplici abusi intrafamiliari e dunque, di un vissuto familiare compromesso e condizionante, le veniva chiesto di ammettere fantasie attuali su Paolo Sarti, suo affidatario e veniva spinta a dettagliare i pensieri erotici fatti sull'uomo.

Ancora una volta, dopo giornate di chiarimenti e punizioni, nelle quali soprattutto Daniela TARDANI le suggeriva cosa dire, quali fantasie specifiche si era fatta, Nicoletta aveva ammesso quanto le veniva contestato e suggerito.

Questi chiarimenti erano proseguiti per anni: per ogni avvicinamento a Paolo Sarti, con il quale si tratteneva di solito nel fine settimana, il sabato o la domenica, veniva costretta a riferire ed ammettere fantasie e pensieri erotici che avevano caratterizzato il suo stato d'animo in quei momenti.

Aveva iniziato a frequentare con maggiore frequenza Lara Volpi intorno ai suoi diciassette anni; le era stato detto che Lara cercava la sua amicizia ed era innamorata di lei; lavoravano insieme e da parte della rispettive affidatarie, Daniela TARDANI e TEMPESTINI Elena, era arrivato l'invito a che dormissero insieme.

Dopo qualche tempo era stata chiamata a chiarire circa il loro rapporto e, nell'incontro, Elena TEMPESTINI aveva preso la parola per Lara dicendo che questa si era attaccata a lei, aveva fantasie sessuali su di lei e voleva stare con lei.

Veniva loro ripetuto il profilo positivo del confronto tra persone dello stesso sesso; il rapporto eterosessuale era una fuga, un'immersione nella materialità mentre solo nel rapporto omosessuale venivano fuori i valori positivi delle rispettive personalità. Il confronto permetteva la rivelazione della propria intimità, delle proprie debolezze, dei propri limiti e portava poi alla accettazione reciproca, facendo sorgere l'amore puro, possibile dunque solo nel rapporto omosessuale.

Daniela TARDANI le aveva detto di aver intrattenuto relazioni omosessuali con SASSI Elisabetta ed Elisa Goffredi e che la cosa le era servita molto per crescere e migliorarsi, specificando specialmente che con Elisa Goffredi la cosa le era piaciuta molto, pur non essendo omosessuale.

Con queste indicazioni, suggestioni e suggerimenti era iniziato il rapporto con Lara Volpi; in un primo momento aveva cercato di non farsi coinvolgere troppo, dal punto di visto sentimentale e sessuale anche se questa resistenza comportava "chiarimenti", nei quali doveva spiegare le sue resistenze, il suo mancato coinvolgimento; nel corso degli stessi le donne adulte la spingevano alla relazione sessuale, stimolavano entrambe con frasi ammiccanti del tipo "*se vi brucia andate a toccarvela un pochino*"; in tutti i modi dovevano avere una relazione intima e sessuale; alla fine una notte avevano unito i letti ed avevano avuto una specie di rapporto sessuale, facendosi trovare la mattina insieme nel letto.

Questa esperienza, lungi dal portarle i benefici più volte prospettati, le aveva fatto nascere sensi di colpa e di ripugnanza; dopo un paio di giorni si era intenzionalmente ubriacata, bevendo oltre due litri di vin santo, con ciò volendo manifestare il suo disagio.

Dopo questo atto, piuttosto eclatante (di cui ha fatto menzione la Volpi ed altri testi di accusa), era intervenuto il FIESOLI Rodolfo, che aveva allontanato il Sarti, ritenuto incapace di svolgere la sua funzione di affidatario e le aveva consentito di interrompere la relazione con la Lara, indicandola come non più necessaria.

Qualche tempo dopo, verosimilmente nell'estate del 1998, in occasione di una vacanza al mare in Versilia, aveva avuto una breve storia con un ragazzo, David Del Fabbro, con il quale si era scambiata effusioni ed un bacio; la cosa era stata immediatamente scoperta e contestata; le era stato detto che così facendo violava le regole, tradiva la Lara, viveva nella materialità. La vacanza era stata interrotta e il suo rapporto con il Del Fabbro ostacolato; al rientro al Forteto FIESOLI l'aveva attesa all'arrivo del pulmino e le aveva detto che aveva rivolto le sue attenzioni alla persona sbagliata, invitandola a rapportarsi con Max Fiesoli, persona ritenuta migliore.

In successivi incontri FIESOLI l'aveva stimolata a confrontarsi con Max Fiesoli, dicendole che il ragazzo aveva bisogno di lei, che non riusciva a crescere, a liberarsi dalla materialità e che la madre affidataria Grazia Vannucci non lo aiutava; in questi dialoghi FIESOLI la invitava a spingere Max verso di lui, a stimolarlo a recarsi da lui per un confronto, un dialogo, un momento di crescita.

Max era molto resistente ai suoi inviti, pur senza spiegarle le ragioni, manifestando una renitenza ed un disagio a recarsi a parlare nella camera del FIESOLI.

Era dunque iniziata una relazione tra loro, anche se non alla luce del sole; le persone presenti in comunità li vedevano parlare e passare insieme alcuni momenti ma non sapevano degli incontri segreti che avevano; con una scelta comune e consapevole era quindi rimasta incinta e la notizia era stata data subito a Lara Volpi e Daniela TARDANI, che l'aveva mandata a parlare da Rodolfo: "*ero contenta di questa gravidanza e quindi gli dissi che volevo portarla avanti e allora lei mi mandò da Rodolfo a dirgli che ero incinta. Mi disse: <<Glielo dici te>> e lui... mah, mi sorprese abbastanza perché mi disse: <<Mah, sì, te come ti senti? Lo vuoi tenere il bambino?>>, <<Sì>> e così... niente, dopo poco tempo cominciò a dire che il Forteto non era un posto strano, che anche al Forteto nascono i bambini, che almeno si sarebbe smesso di dire che non era vero che al Forteto non erano permessi i rapporti eterosessuali... Ecco, la prese un po' così. Però inizialmente quasi tutti erano parecchio scocciati di questa cosa. Cioè io avevo infranto le regole e davo il cattivo esempio e insomma... comunque anche se poi doveva nascere questo bambino, però il rapporto con Max non poteva essere un rapporto di marito e moglie. Dovevo comunque rimanere nella mia camera con la Lara Volpi e riferirmi sempre alla Daniela Tardani*".

Quest'ultima, nonostante le diverse indicazioni del ginecologo (che, sebbene non ne avesse fatto menzione nel certificato, essendo un'ovvietà, le aveva suggerito di non svolgere lavori pesanti e faticosi, specialmente nei primi mesi della gravidanza), l'aveva spinta a continuare a lavorare al caseificio, con gli stessi orari e con le stesse mansioni precedenti, che contemplavano il sollevamento di forme di formaggio e di scatole pesanti.

Dopo il settimo mese non era più andata al caseificio ma aveva continuato a lavorare, facendo la mattina le pulizie alla casa della Chiesa ed il pomeriggio recandosi in cucina alla Villa a preparare la cena per tutti i presenti in comunità, insieme alla Agnese Marini.

Durante la gravidanza le era stato spesso chiesto di chiarire perché era rimasta incinta e perché voleva portare in fondo la gravidanza, venendo costretta ad ammettere che questa era una fuga dal percorso comunitario, dalla strada seguita dalle altre ragazze; doveva ammettere, ancora, che aveva ingannato Max sul periodo del ciclo mestruale, così ottenendo di rimanere incinta contro la sua volontà; le veniva quindi ripetuto di non frequentare Max e di seguire la regole del Forteto.

Al momento del parto era stata sconsigliata dalla Daniela TARDANI (e dalle altre che la spalleggiavano: CONSORTI Mariella e TEMPESTINI) di coinvolgere Max nel corso preparatorio, nel travaglio e nell'assistenza al parto.

Max era andato a vedere la sala parto ma poi lei, in autonomia, aveva deciso di far presenziare solo la Daniela TARDANI, convinta che avrebbe fatto piacere all'affidataria e sperando che così avrebbe ottenuto maggiore attenzione e protezione nel prosieguo, dopo il parto che, al momento, rappresentava per lei una incognita assolutamente preoccupante, essendo il primo figlio naturale nato in comunità dopo decenni.

Dopo la nascita del bambino era tornata alla stanza dove già dormiva, nelle prime settimane rimanendo lì con il piccolo; Max si recava per alcune ore del giorno a vedere suo figlio e, su indicazione della TARDANI, in quei frangenti lei doveva allontanarsi; dopo pochi mesi era stata invitata a lasciare il bimbo a Lara o a Daniela e reinserirsi nel gruppo delle ragazze, riprendendo a lavorare.

Le veniva contestato che allattando il figlio lei provava un piacere sessuale a tenerlo al seno sicchè, durante lo svezzamento era stata spinta a rallentare tale pratica.

In quei mesi FIESOLI, lamentando un complotto ai suoi danni, si era isolato, rimanendo a lungo chiuso in camera; questo aveva determinato alcuni significativi cambiamenti nelle vita della comunità, permettendo aperture prima impensabili e determinando l'insorgere di rapporti e relazioni del tutto nuove anche se i principi fondanti e le regole principali del Forteto rimanevano ferme; dopo l'uscita di Lara Volpi, avvenuto nel 2004, Max si era trasferito in camera sua e, nonostante la cosa non fosse ben vista e venisse anche apertamente contestata, avevano sostanzialmente convissuto.

Unitamente a Max aveva preso in affidamento una bimba, Sharon Pisano; per poter rimanere al Forteto doveva infatti adeguarsi alla regola vigente e fare quello che tutti facevano, compresa la "gestione" di minori in affidamento; i discorsi sul mondo esterno, sulle negatività che presentava, sui drammi che generava le facevano sorgere la convinzione di poter andare avanti soltanto in un contesto collettivo, proprio della vita comunitaria: "*anche se non condividevo tante cose.... Mi sentivo bisognosa di un contesto protettivo... avevo paura di essere troppo fragile, di non riuscire ad affrontare il mondo esterno.. spesso si parlava dell'esterno come un luogo in cui succedevano... nascevano i problemi e le situazioni familiari più critiche... non c'era la tranquillità che c'era dentro al Forteto*".

Era stato successivamente all'arrivo di Sharon, nell'anno 2006, a seguito della discussione, di ampio eco in comunità, che Marco Junior Ceccherini aveva avuto con il FIESOLI Rodolfo, contestandogli i rapporti sessuali intrattenuti con lo stesso, che Max le aveva confidato la sua esperienza; le aveva detto, nel dettaglio, di aver intrattenuto con Rodolfo FIESOLI rapporti sessuali, giustificati da Rodolfo come necessari per il superamento della materialità e dei problemi che Max aveva avuto con il padre: "*Mi racconta che il Fiesoli... appunto, quando gli chiedeva di andare a parlare con lui in realtà non parlavano, ma il Fiesoli gli chiedeva di avere dei rapporti omosessuali, anche abbastanza... cioè in maniera abbastanza... come posso dire? Niente, insomma – via – gli chiedeva di avere questi rapporti e gli diceva che lui doveva, appunto, raccontare degli abusi subiti dal padre, che Rodolfo in questo modo lo aiutava a liberarsene, a liberarsi da questa materialità, da questa... da questi problemi che lui aveva*".

La notizia l'aveva sconvolta; pur avendo vissuto l'esperienza con Lara e pur avendo visto quale fosse il clima generale del Forteto sui rapporti omosessuali, non era mai arrivata a pensare che FIESOLI, il quale si proclamava puro e libero dalla materialità, potesse aver tenuto quelle condotte con dei ragazzi.

Fino a quel momento, nonostante gli atteggiamenti equivoci che FIESOLI intratteneva con gli uomini, toccandoli nel sedere e nelle parti intime e che molte donne replicavano con le ragazze (giustificandoli con la finalità di superare certi imbarazzi) non aveva immaginato come possibili certe situazioni.

Max le aveva raccontato di aver avuto in tre o quattro occasioni rapporti sessuali, intorno al 1998, prima che Rodolfo le proponesse di avvicinarsi a lui e di stimolarlo a recarsi nella sua stanza; le aveva detto che FIESOLI aveva cercato di avere approcci anche con Paolo Zahmi e con Massimiliano Pezzati; le aveva raccontato della vacanza a Salerno con Marco Junior, durante la quale aveva avuto rapporti sessuali con il FIESOLI, dai quali era uscito schifato.

Di queste rivelazioni Nicoletta aveva parlato con Daniela TARDANI, che non le era apparsa turbata più di tanto, non aveva creduto a quanto dettole da Max sostenendo che il ragazzo aveva ingigantito e frainteso il comportamento di Rodolfo, persona assolutamente pura e superiore, che si era sacrificato, senza secondi fini, per liberare Max, palesemente omosessuale, dalla sua materialità, accettandolo in un modo che i suoi genitori adottivi non erano riusciti a fare: "*il significato non era quello di volere da parte del FIESOLI un qualcosa di fisico ma un aiuto per Max a liberarsi da certe sue materialità, certi suoi problemi,*

dalla sua omosessualità.... Mi dicevano la TARDANI, la CONSORTI... che Max fin da bambino aveva avuto queste tendenze e che il FIESOLI non aveva fatto altro che accettarle e dargli ... un suo aiuto, una sua accettazione".

Daniela l'aveva esortata a chiarire con il FIESOLI aggiungendo che sarebbe stato opportuno che Max si confrontasse nuovamente con Rodolfo

Della vicenda aveva parlato con CONSORTI Mariella, Marida GIORGI e Francesca TARDANI che, avvicinatesi a lei, le avevano concordemente ripetuto che qualunque cosa fosse avvenuta Rodolfo aveva agito per il bene di Max: "*queste persone tendevano a venirmi anche loro incontro e a cercare di darmi... così darmi la loro opinione e il loro pensiero su queste cose... venivano da me e quello che mi dicevano precisamente era che comunque qualsiasi cosa il Fiesoli avesse fatto loro avevano piena fiducia in lui e che qualsiasi cosa avesse fatto l'aveva fatto per il bene".*

Da Paolo Sarti, con il quale si era quindi confidata, aveva avuto conferma della veridicità del racconto di Max apprendendo che anche egli, appena sedicenne, aveva subito le stesse cose da parte del FIESOLI Rodolfo, aggiungendo che i loro non erano stati casi isolati.

Successivamente vi era stato un ulteriore momento di tensione che aveva portato ad un violento chiarimento nei confronti del Sarti, accusato di tradire gli ideali e le regole della comunità ne di voler distruggere Rodolfo; nell'occasione vi era stato l'intervento di Stefano Pezzati, che le aveva detto di aver avuto lo stesso "trattamento" con il FIESOLI, magnificandone tuttavia il fine e l'utilità e dicendole che lo aveva aiutato a crescere ed a migliorarsi; informazioni analoghe le aveva raccolte direttamente dal Gianni ROMOLI.

Aveva affrontato, dopo qualche mese, Rodolfo FIESOLI; era andata a cercarlo in camera sua urlandogli che sapeva quello che aveva fatto a Max, che era rimasta delusa e schifata dal suo comportamento; gridava ed era molto arrabbiata; FIESOLI le aveva detto che era di fuori e (con una condotta più volte emersa nel corso del processo, tipica di una persona che non è in grado di reggere una contestazione su basi di parità e di sostenere un contraddittorio se non spalleggiato dai fedelissimi) se ne era andato, lasciando che di lei si occupassero ROMOLI e forse anche Gino Calamai e BACCI Francesco.

Alla discussione era intervenuto anche il Sarti, sollecitando i presenti a cambiare atteggiamento e ad interrompere la condizione di omertà fino a quel momento imperante, ottenendo di finire nuovamente sotto chiarimento

Dopo queste rivelazioni la situazione al Forteto si era fatta critica; i chiarimenti nei confronti di Paolo Sarti erano aumentati, gli veniva contestato di

voler distruggere la comunità ed i suoi ideali; in quel periodo anche Alessio Fiesoli aveva iniziato a ribellarsi e ad essere osteggiato.

La conseguenza immediata era stata quella di una spaccatura e di una separazione tra coloro che erano intenzionati a raccontare cosa fosse accaduto e coloro che non volevano permetterlo e che difendevano ciecamente il FIESOLI.

La sua posizione, in un primo momento, era stata ondivaga; i fedelissimi e lo stesso Rodolfo FIESOLI si recavano a parlare con lei con continuità, dicendole che le avevano messo in testa idee sbagliate, aggiungendo senza negare i fatti che non aveva fatto niente di male a Max, al quale aveva voluto bene.

Nel corso dei molteplici chiarimenti con il FIESOLI questi le ripeteva che Max aveva molti problemi dovuti alla condotta di Grazia Vannucchi, che non gli aveva mai voluto bene e non lo aveva aiutato; per questo aveva cercato rapporti omosessuali per farsi accettare: "*in questi – diciamo – chiarimenti che facevo con il Fiesoli dopo questa discussione, che avevamo avuto appunto io e lui, lui cominciava a dirmi che tutta questa esasperazione era venuta fuori perché Max aveva dei problemi, soprattutto perché Grazia Vannucchi non gli aveva mai voluto bene e l'aveva sempre trattato male e l'aveva sempre rifiutato e quindi gli aveva creato una serie di problemi e che – appunto – lui aveva fatto in modo di farlo sentire accettato, farlo sentire capito, sempre attraverso i rapporti sessuali. In questo modo, appunto... poi, così, dicendomi che la Grazia Vannucchi era... quando io ero incinta aveva avuto la mastite mi sembra e che – appunto – l'aveva avuta perché era gelosa di me e del mio... della mia maternità e che avrebbe voluto prendermi il bambino, che se io non stavo attenta lei era molto... come si dice? Era insomma... si intrometteva parecchio e che... insomma, appunto, aveva creato tutti questi problemi a Max, che alla fine erano poi sfociati in questa sua omosessualità, che appunto lui aveva cercato di accettare*".

Dopo un iniziale scetticismo, posta di fronte all'alternativa di seguire e credere alle parole del FIESOLI, rimanendo in comunità e rompere con la stessa, seguire la Grazia Vannucchi ed il marito ed uscire dalla comunità, aveva optato per quello che, al momento, riteneva il male minore, convincendosi a restare.

La paura ad uscire dal Forteto con due figli era troppo grande e presente sicchè aveva preso per buona l'idea che Max e Paolo Sarti avessero avuto effettivamente dei problemi che li avevano portati alla scelta della omosessualità.

Con Max la relazione era divenuta conflittuale, difficile; molte persone intervenivano e mettevano bocca e non trovavano i loro spazi di intimità; usciti i suoi genitori (Vannucchi e Fiesoli) litigavano spesso perché lei gli proibiva, su disposizioni precise del FIESOLI, di portargli a far visita i nipotini.

Nel 2010, per qualche mese, aveva intrattenuto una relazione, durante un momento di particolare crisi, con un altro ragazzo non inserito nella comunità, relazione che veniva accettata ed incoraggiata dal Rodolfo FIESOLI, il quale la spronava a proseguire assumendosi l'impegno di tranquillizzare Max: "*in realtà io mi rendevo conto che... cioè a me parlava in un modo, a Max parlava in un altro... cioè a lui gli parlava male di me, a Max parlava male di me e poi mi sono resa conto che via via che le cose andavano sempre più peggiorando, che si litigava tutti i giorni, non c'era la volontà di aiutarci, né di aiutarci a ritrovare un'intesa fra di noi e nemmeno aiutarci ad avere ognuno la sua serenità, ma anzi c'era proprio il volere esasperare la cosa il più possibile*".

Anziché cercare di aiutarli a ricomporre il rapporto FIESOLI esasperava le condotte di Max Fiesoli, i suoi momenti di rabbia e le sue reazioni; FIESOLI, Daniela TARDANI, BACCI Francesco le ripetevano che Max aveva perso il controllo di sé e che non era più in condizione di seguire i figli; le veniva detto che doveva rifiutarlo, provocare sua reazioni di rabbia, per distruggerlo negli affetti più cari, portarlo a momenti di esasperazione per poterlo allontanare dalla comunità; lei, al contrario, veniva protetta; un giorno era stata fatta parlare, alla presenza del FIESOLI e del GOFFREDI, con la Lucia Mininni (avvocato difensore di fiducia del FIESOLI nel presente processo), esortandola a riferire quello che Max le stava facendo; aveva raccontato che Max la seguiva e teneva comportamenti ostili.

Era in un periodo di grande confusione mentale, aveva il timore di essere usata e manipolata e desiderava uscire dal Forteto con i bambini, per ritrovare un suo spazio ed una sua autonomia, per liberarsi dalla situazione di incertezza e condizionamento versava; ne aveva parlato con FIESOLI non dicendogli però quali fossero le reali motivazioni ma giustificando il suo intento con il fine di liberarsi definitivamente dal contatto con Max Fiesoli, assumendo che una volta fuori, qualora lui l'avesse in qualche modo molestata, avrebbe potuto tranquillamente chiamare i carabinieri; FIESOLI aveva creduto a queste indicazioni e non si era opposto.

In quei giorni aveva poi appreso da Eris Fiorenza dei rapporti sessuali che aveva subito dal FIESOLI e del trattamento riservatogli dagli affidatari Betti SASSI e Doriano SERNISSI, i quali dapprima non gli avevano creduto e che, se

non avesse ritirato la denuncia, lo avrebbero buttato fuori senza lavoro, senza casa, senza famiglia: "*aveva raccontato... non so se prima alla Betty e poi a Doriano che, appunto, Rodolfo con lui aveva avuto diversi rapporti omosessuali e che loro non gli volevano credere; poi però a un certo punto gli avevano detto che se lui avesse ritirato la denuncia che aveva fatto, le cose che aveva detto l'avrebbero continuato a tenere lì, altrimenti l'avrebbero buttato fuori e lui si sarebbe ritrovato in mezzo alla strada, senza lavoro e senza niente. Insomma, sì, questa cosa mi lasciò veramente molto delusa. Avrei voluto aiutarlo e non potevo aiutarlo. Niente, presi la consapevolezza di tutto l'andamento delle cose e quindi, niente, da un giorno all'altro venni via senza dire niente a nessuno e mi allontanai. Ero d'accordo con Max. Chiamai l'assistente sociale per dirglielo e mi allontanai e poi chiamai... andai all'agriturismo molto vicino al Forteto, telefonai e dissi che io volevo essere cancellata dall'associazione*".

Il colloquio era intervenuto nelle vacanze di Natale del 2010, pochi giorni prima della sua decisione di uscire dalla comunità, nel corso di un incontro avuto con il Fiorenza a casa di Gino Calamai, alla presenza dello stesso Gino, di Aversa Samuele, Andrea Biordi e di sua madre Diotallevi Elisa. Nell'occasione Fiorenza aveva rivelato loro di aver subito rapporti orali ed anali dal FIESOLI in più occasioni ed in più luoghi della comunità.

Era presente al Forteto il giorno dell'arresto del FIESOLI; la sera vi era stata una riunione nella comunità, che le era stata raccontata da Max Fiesoli: lei non avrebbe avuto il coraggio di dichiarare pubblicamente la sua avversione alla comunità al punto che, il 27.12.2011, senza dire niente a nessuno, in accordo con Max, se ne era andata con i figli, prendendo contatto con l'assistente sociale.

L'allontanamento di Grazia Vannucchi e Alessio Fiesoli dal Forteto veniva giustificato, all'interno della comunità, come il tentativo fallito di "impossessarsi" della cooperativa e di prendere il posto di Rodolfo; in più dicevano che la Grazia era risentita con Rodolfo perché aveva interrotto la sua relazione con Francesco Fiesoli.

Rispondendo poi alle domande dei difensori delle parti civili, del responsabile civile e degli imputati la teste ha riferito che:

- Daniela TARDANI le contestava di avere un rapporto morboso con Mattia, per il fatto di dormire con lui e di tenerlo legato a sé, sostenendo che questo suo comportamento avrebbe nuociuto alla crescita del bimbo, così cercando di allontanarla dallo stesso;

- della molestia subita al mare dal figlio Mattia ad opera di uno sconosciuto aveva saputo direttamente dal bimbo; ne aveva quindi parlato con Daniela TARDANI e poi, raggiunta da altre donne, era stata portata in una stanza presenti BACCI, CONSORTI, Rodolfo FIESOLI; lei era arrabbiata anche con Max che non aveva adeguatamente vigilato sul bimbo; nell'occasione tutti le avevano detto che era meglio lasciar perdere, non fare la denuncia perché altrimenti si sarebbe messo in moto un meccanismo (incidente probatorio) che avrebbe arrecato stress e tensione al bambino. Sia la Daniela TARDANI che il FIESOLI tendevano a sminuire l'accaduto spingendola a non denunciare il fatto; Daniela le diceva anche che una eventuale denuncia avrebbe nuociuto anche a Max perché avrebbe fatto emergere i suoi rapporti omosessuali con Bongiorno. Sul momento aveva quindi soprasseduto, denunciando poi il fatto insieme agli altri, una volta chiamata dai carabinieri dopo l'inizio delle indagini;

- aveva visto più volte Manuel Gronchi, affidato a Daniela TARDANI, in punizione, seduto o in piedi in mezzo alla stanza, anche di notte; SARTI Stefano lo aveva picchiato più di una volta, in occasione dei chiarimenti;

- uscita dalla comunità aveva mantenuto il posto di lavoro anche se non la stessa considerazione e la stessa capacità decisionale e di scelta; prima dava lei disposizioni sul da farsi mentre dopo la sua uscita avevano iniziato a trattarla come una semplice dipendente;

- al Forteto lavoravano anche i bambini piccoli, nel pomeriggio, dopo la scuola, insieme ai genitori affidatari: Manuel Gronchi, Valentina Vainella, che ricorda avvolta nella cuffietta ad incartare il formaggio; era un modo per stare insieme ai genitori che li portavano con sé nel caseificio, dove si trattenevano per ore, per tutto il tempo che occorreva ai genitori per lavorare;

- le sorelle Vainella erano arrivate al Forteto molto spaventate; Valentina, negli anni, era stata molte volte sottoposta a chiarimenti; capitava spesso di vedere intorno a lei il capannello delle donne che le domandavano di raccontare delle esperienze di vita nella famiglia di origine. A tal fine era stato organizzato anche un teatrino, al quale Nicoletta non aveva assistito ma che le era stato raccontato dalla Daniela TARDANI, dove si ricostruivano scene di vita familiare della minore;

- dopo il parto aveva usufruito della aspettativa non retribuita ed era rientrata al lavoro quando il figlio Mattia aveva circa un anno;

- la decisione di non proseguire gli studi non era stata sua e neppure concordata con gli assistenti sociali che, per altro, aveva visto soltanto in due occasioni;
- intorno al 2000 al Forteto era stato messo un bancomat per i prelievi personali; dal 2005 ricorda la possibilità di disporre di 250 € al mese + 75 per ogni figlio;
- Valentina Ceccherini si era iscritta ad un certo punto ad una scuola serale e anche lei avrebbe voluto fare lo stesso ma la Daniela TARDANI si era opposta dicendole che la Valentina aveva lavorato al suo posto durante la gravidanza e che adesso doveva restituirle il favore;
- sua mamma era stata ospite al Forteto, all'agriturismo, per una settimana o poco più dopo che era stata male, intorno al 2007; in precedenza non le risultavano pernottamenti;
- Elena TEMPESTINI era tra quelle donne che, spesso, la sottoponevano a chiarimento, anche se con minor insistenza delle altre; anche Grazia Vannucchi in talune occasioni aveva presenziato al chiarimento. Le più attive erano CONSORTI, TARDANI e GIORGI;
- con la affidataria Daniela TARDANI i chiarimenti intesi come condizionamenti e controllo non sono mai terminati; quelli legati a punizioni fisiche e mestolate ed ai ricordi sulla violenza subita dal padre si erano conclusi all'età di 18 – 19 anni .

Nicoletta Biordi ha reso una deposizione pacata, spontanea, credibile; non ha taciuto aspetti criticabili del suo comportamento ed ha descritto, senza forzature o eccessi, la sua esperienza all'interno della comunità.

I riferimenti offerti, aperti al riscontro e per quanto possibile contestualizzati, sono precisi e coerenti.

Non emergono, salve le inevitabili imprecisioni di un narrato che abbraccia quasi vent'anni di vita, contraddizioni rilevanti o riferimenti errati; in particolare nel (lungo, a tratti estenuante) saggio della credibilità che le difese hanno inteso fare nel corso del controesame la testimone ha mantenuto una coerenza logica interna del narrato spiegando perché, ad esempio, non aveva sollecitato Max a fornirle la giustificazione di come mai le avesse taciuto per anni il fatto degli abusi sessuali subiti: era per lei evidente (lo è, per vero, anche al Collegio, che ha raccolto le deposizioni sul punto) che Max si vergognasse molto di queesto fardello, che portava dentro e di cui soffriva sicchè le era

sembrato irrilevante capire perché non vi fosse stata una rivelazione immediata di tali accadimenti.

Del resto, proprio la circostanza che tra la Biordi ed il convivente Fiesoli Max, padre dei suoi figli, vi siano alcune differenze nel ricordo su date, eventi, circostanze riferite al dibattimento è indice univoco dell'assenza di un previo accordo, concerto, preordinazione calunniosa nei riferimenti ai fatti oggetto del processo.

Non vi è contrasto, ancora, con quanto riferito da Lara Volpi circa il momento in cui questa avrebbe appreso della notizia della violenza sessuale patita da Max Fiesoli ad opera di Rodolfo; la testimone si è mostrata sicura nel ribadire di averlo saputo nel 2006, dunque oltre due anni dopo l'uscita della Volpi dalla comunità e la circostanza trova, nell'istruttoria orale, una spiegazione affatto comprensibile: Fiesoli Max e Ceccherini Marco Junior hanno infatti precisato che le informazioni tra i ragazzi erano iniziate a circolare nel 2001-2002, dopo il viaggio a Salerno e prima di quello in Ungheria ed era stato, all'evidenza, in quell'ambito che Lara Volpi aveva appreso la notizia; Nicoletta, invece, alla quale Max e Lara avevano cercato di far capire qualcosa, di rivelare l'occorso, di là di possibili sospetti, non voluti approfondire, aveva avuto piena consapevolezza della vicenda soltanto dopo la piena ed esplicita rivelazione fattale dal compagno nel 2006, alla quale aveva fatto eco quella del Sarti Paolo, con gli effetti detonanti sopra descritti.

Del resto è la stessa testimone a spiegare di aver mantenuto a lungo una fiducia piena ed incondizionata verso il FIESOLI, addirittura arrivando a credere alla spiegazione datale dopo il 2007 circa l'approccio sessuale terapeutico che avrebbe avuto con Max : dunque al di là di indicazioni più o meno esplicite ricevute intorno al 2002 è soltanto dopo i fatti sopra descritte che la testa "apre" gli occhi e prende coscienza di quanto accaduto realmente nei confronti di Max Fiesoli e di numerosi altri ragazzi e uomini del Forteto.

Non vi è contrasto, infine tra quanto riferito dalla Biordi in ordine alle rivelazioni fattele dal Fiorenza Eris e le dichiarazioni da quest'ultimo rese in sede di incidente probatorio e, successivamente, al dibattimento.

Come più avanti riportato il teste Fiorenza ha evidenziato una chiara difficoltà di eloquio, di esposizione dei pensieri ed una memoria non particolarmente forte: richiesto di riferire se avesse parlato con la Biordi degli abusi subiti e della condotta tenuta dai suoi affidatari prima di uscire dal Forteto il teste, come per numerose altre circostanze, ha riferito di non ricordare con precisione, dunque non smentendo la versione resa dalla Biordi che, per

precisione dei riferimenti e per apertura al riscontro appare indubbiamente credibile e maggiormente attendibile, peraltro perfettamente in linea con gli aspetti principali e fondanti la deposizione del Fiorenza.

CECCHERINI Marco Junior è stato sentito alle udienze 16 aprile e 6 maggio 2014; ha riferito di essere entrato al Forteto nel 1988, all'età di 11 anni, accompagnato dai servizi sociali.

Al suo arrivo aveva incontrato FIESOLI Rodolfo, che l'aveva riempito di complimenti e coccole e gli aveva presentato i suoi affidatari, Angela BOCCHINO e Marco CECCHERINI; le attenzioni ricevute lo avevano molto colpito e si sentiva felice per queste premure; inizialmente dormiva nella camera con Angela BOCCHINO ed altre donne e trascorreva le giornate con la madre, andando a trovare il padre affidatario all'ovile.

Dopo l'esame di quinta elementare aveva iniziato la frequenza della scuola media, in coincidenza con la quale erano iniziati i chiarimenti quotidiani, con lo sguardo inquisitore del FIESOLI che contestava ai ragazzi uno stato d'animo, il viso bianco, un umore triste o eccessivamente allegro, volendo conoscere nel dettaglio cosa fosse successo a scuola la mattina: "*Quando si arrivava col pulmino, si scendeva, si arrivava nella stanza dove si mangiava e lui guardava tutti e diceva: <<Eh, te tu sei di fori, te tu sei qui, te tu sei là>> e... insomma la maggior parte delle volte io mi ricordo che quando tornavo a casa c'avevo sempre questo timore di dover passare attraverso questi occhi giudicanti, diciamo... Uno doveva spiegare perché era di fori. Doveva spiegare perché a un certo punto era... c'aveva le mani sudate o c'aveva il viso rosso o il viso bianco oppure...*".

I chiarimenti, essendo loro bambini, erano condotti dagli adulti, che introducevano gli argomenti, suggerivano le risposte da dare, condizionavano l'intero andamento della discussione spingendo e guidando il minore ad ammettere circostanze, situazioni, stati d'animo; le punizioni consistevano nel dover stare seduto, oppure in piedi alla madia oppure con la testa rivolta verso il muro alla sala mensa, in presenza di tutti gli avventori, dunque in situazioni particolarmente umilianti : "*poi dopo venivi indirizzato verso un chiarimento, no? Comunque funzionava così, che te lì per lì non sapevi cosa dovevi dire, perché io le cose che dovevo spiegare non le avevo vissuto come lo dicevano loro e in sostanza quando loro mi dicevano: <<Eh, ma forse avrai fatto confronti, forse con quello lì tu ti sei sentito più basso di lui, tu ti sei sentito più brutto>> e allora lì ti dava l'invito per dirle queste cose, no? Perché se non lo*

dicevi – diciamo – rimanevi a sedere perché non avevi chiarito oppure a volte mi è successo di stare in piedi lì alla madia oppure un paio di volte mi è successo addirittura di stare con la testa girata verso il muro. Lì all'entrata della stanza dove si mangiava c'era proprio un angolo e due o tre volte sono state con la testa girata verso quest'angolo.

L'aspetto maggiormente traumatico era il dover fornire motivazioni o giustificazioni inesistenti, rispetto a eventi/situazioni/stati d'animo che non gli appartenevano.

Se e quando si usciva dal chiarimento riprendeva il ritmo quotidiano della comunità, con compiti, giochi e lavoro.

Durante le scuole medie non veniva loro permesso di partecipare a gite di durata superiore ad un giorno, a feste ed a compleanni di compagni che vivevano fuori dal Forteto.

Fin da quando aveva undici anni, nel corso dei chiarimenti FIESOLI, in principalità, aveva fatto continuamente riferimento a pretese (ma assolutamente inesistenti) fantasie (omo)sessuali che doveva ammettere di aver avuto con adulti e coetanei: "*Fantasie sessuali. Fantasie sessuali soprattutto con gli uomini, con il mio babbo, con il Fiesoli... soprattutto con il mio babbo e col Fiesoli o con... a volte anche con il Benvenuti Flavio, perché lavorava insieme al mio babbo all'ovile e... Poi una volta sono andato in Trentino a prendere le mele con Romoli Gianni e anche lì mi ero fatto le fantasie su di lui e....*".

Dopo le scuole medie aveva iniziato l'istituto tecnico agrario che, il 13 febbraio 1992, gli era stato fatto interrompere per decisione del FIESOLI; questi infatti, all'esito dell'ennesimo chiarimento, contestandogli alla presenza dei suoi genitori che era completamente di fuori e che non avrebbe dovuto continuare a studiare e dicendogli testualmente "*te da domani non vai più a scuola*" lo aveva sostanzialmente privato della possibilità di proseguire gli studi: *Io tornai a casa e il Fiesoli mi disse per l'ennesima volta: <<Tu sei di fori>>, coinvolse anche il mio babbo e la mia mamma e disse: <<Dio bono, non si può continuare così. Questo torna di fori tutti i giorni. Questo gl'è così tutti i giorni>>. Addirittura li mise sotto pressione perché gli disse: <<Ma vu non ve ne rendete conto che questo gl'è di fori? – dice – Icché vu fate? Vu dovete essere i suoi genitori, ma icché vu fate? Ma che devo pensare a tutto io?>>. Quella volta lì disse in questo modo. Quindi loro, sentiti sotto pressione in questo modo e giudicato, penso che abbiano concordato su quella decisione lì. Il meccanismo era questo.*".

Il motivo reale di questa decisione, che i suoi genitori sebbene contrari e consapevoli della sua volontà di proseguire la frequenza scolastica, non avevano trovato la forza di contraddire, era che la frequenza della scuola superiore lo avrebbe inevitabilmente portava ad una maggiore indipendenza dal Forteto e dalle sue stringenti regole, alla frequentazione di ragazzi e ragazze, alla partecipazione a feste, ritrovi, iniziative ed eventi sportivi.

Questa acquisizione di autonomia contrastava con i principi dettati dal FIESOLI per la comunità del Forteto e non costituiva un esempio tollerabile.

Il teste ha spiegato come mai a distanza di anni fosse ancora impressa nella sua memoria la data dell'ultimo giorno di scuola: Marco Junior infatti non aveva alcun problema particolare all'istituto superiore, che frequentava volentieri, con buoni risultati e questa imposizione, non condivisa né discussa, l'aveva segnato.

Aveva quindi iniziato, a quindici anni, a lavorare al caseificio, inizialmente affiancato dal babbo, che lo curava e lo sosteneva.

Nei primi anni aveva passato molto tempo con il padre adottivo Marco, persona molto premurosa e protettiva appendendo soltanto dopo molti anni, dalle parole dello stesso, che era stata una sua preoccupazione quella di avere il figlio sempre sotto controllo, per evitare che rimanesse solo con altri adulti visto quello che succedeva all'interno della comunità, .

Aveva quindi lavorato presso il caseificio senza preoccuparsi del suo inquadramento, previdenziale e retributivo, dell'orario di lavoro stabilito (39 ore) rispetto alle ore effettivamente lavorate, in certe settimane anche 100, delle ferie e dei riposi, mai goduti fino almeno al 2006.

FIESOLI aveva un potere decisionale generale sulla vita e sulle decisioni della comunità; non lavorava, si occupava solo delle pubbliche relazioni – interne ed esterne- alla comunità, controllava le persone. Il suo prestigio ed il suo carisma erano indiscussi, Le sue idee e le sue decisioni erano legge.

Si contornava di persone che gli facevano da scudo (BACCI Francesco, ROMOLI Gianni, SERPI Luigi, GOFFREDI Luigi, VANNUCCHI Mauro) e che fungevano da bracci operativi per far si che le sue decisioni e la sua volontà fossero comunque rispettate ed eseguite.

Nel corso della sua vita comunitaria aveva sempre visto il FIESOLI come una persona dal quale doversi difendersi e che, successivamente alla cessazione degli studi aveva iniziato a fare fastidiose allusioni a fantasie sessuali ed al fatto che, a suo dire, Marco Junior aveva "il culo più bello d'Europa"; il 4.10.1992 (altra data ben presente nella memoria del testimone), nel corso di una

punizione conseguente ad un chiarimento FIESOLI aveva fatto ingresso nella stanza e, abbassatigli pantaloni e mutande, gli aveva detto che voleva vedere il suo sedere; la cosa lo aveva alquanto imbarazzato e FIESOLI, forse per rimediare alla precedente condotta, gli aveva permesso di uscire dal castigo senza completare il chiarimento.

A seguito dell'ictus di suo babbo Marco Ceccherini, FIESOLI a più riprese aveva tenuto nei confronti dell'uomo atteggiamenti provocatori ed umilianti, dicendogli che era incapace di muoversi, che non era più normale; in un'occasione gli aveva bruciato con l'accendino i peli del naso.

Nel 1997, durante i 10 mesi del servizio civile, svolto all'esterno, Marco Junior aveva avuto una relazione con una dipendente esterna del Forteto, sposata con un carabiniere e con una figlia; FIESOLI in prima persona e molti altri gli avevano intimato di interrompere la relazione sostenendo che poi la donna gliela avrebbe fatta pagare; FIESOLI in particolare sosteneva, come teoria generale, che le donne abbindolavano gli uomini, li riducevano all'impotenza e poi li dominavano, prendendo il controllo totale. Secondo il suo pensiero gli uomini, non avendo superato il rapporto con la madre, finivano per rimanere nella rete ordita dalle donne.

Questa situazione, da lui tenacemente voluta, aveva portato al suo isolamento all'interno della comunità: molte persone non soltanto non gli avevano più parlato ma neppure lo guardavano; veniva seguito, controllato a vista, per ostacolare quanto più possibile ogni suo contratto con la donna.

La relazione era proseguita fino al gennaio 1999 quando, esasperato dalle pressioni interne e dal controllo praticato i suoi confronti, aveva deciso di interrompere il rapporto. Nel frattempo FIESOLI aveva incaricato Camilla Pezzati, ragazza presente all'interno della comunità, di avvicinarlo ed iniziare con lui una frequentazione, per distrarlo e riportarlo all'interno del Forteto.

Sempre in quei mesi, tra il giugno e l'agosto 1999, FIESOLI gli aveva proposto una cura sessuale, per liberarlo dalla materialità e dalla sua omosessualità, ritirando fuori un suo vecchio racconto di toccamenti e contatti sessuali avuti con i tre cugini, quando erano ragazzini di sette, otto anni: "*nel gennaio del '99 io praticamente esasperato da tutte queste cose decisi di interrompere il rapporto. Nel frattempo Fiesoli Rodolfo aveva incaricato Pezzati Camilla di... Quindi una cosa proprio contro tutti i principi che erano del Forteto. Questa cosa mi è stata confermata da Pezzati Camilla, che lei è stata incaricata da Fiesoli Rodolfo di affiancarmi e di cominciare un rapporto di coppia tra me e Camilla Pezzati, proprio per distogliere la mia attenzione da*

questa signora. Quando Fiesoli ebbe ottenuto finalmente la sua vittoria personale sul fatto che io interruppi questo rapporto con questa signora nel gennaio del '99 e non perse tempo e praticamente alcuni mesi dopo, dal giugno del '99 fino all'agosto del '99, mi ha proposto una cura sessuale, dei metodi curativi psicologici sessuali, per cui io mi dovevo levare la mia omosessualità attraverso dei rapporti sessuali con lui... Siccome gli avevo raccontato che quando... prima di arrivare al Forteto io avevo avuto dei rapporti sessuali con i miei cugini lui era convinto che io fossi rimasto marchiato di questa cosa e che non desiderassi altro che questi rapporti qui, perché secondo lui io per arrivare a levarmi l'omosessualità o perlomeno per riuscire a non sentirmi in colpa di avere l'omosessualità addosso io dovevo avere rapporti sessuali".

Lo accusava era ermetico, chiuso, trattenuto, spingendolo a lasciarsi andare con lui che era la persona giusta, che lo avrebbe curato.

Erano iniziati rapporti sessuali con Rodolfo FIESOLI, in camera sua, al caseificio ed in altri luoghi; i rapporti lo schifavano ma li accettava perché in fondo si sentiva portatore proprio di quei limiti che il FIESOLI gli aveva contestato.

Nonostante i suoi 22 anni non era riuscito ad opporsi ed a maturare un convincimento autonomo dell'aberrazione di quanto propostogli; del resto l'accettazione dei rapporti sessuali con FIESOLI aveva aimmediatamente comportato l'approvazione collettiva, il plauso della comunità e l'inizio di un periodo di relativa serenità.

Tuttavia ben presto si era accorto che FIESOLI era fortemente coinvolto nei rapporti che non avevano quel fine "nobile" rappresentatogli ma costituivano molto banalmente un appagamento del desiderio sessuale dell'uomo: "*Perché poi comunque questa cosa era legata un po', no?, a tutto il Forteto, perché poi quando lui mi... si era a tavola dice: <<Un applauso a Marco Junior perché è bravo>>, no? E tutti a fare l'applauso. Quindi uno si sentiva... In quei momenti lì si sentiva di aver fatto la cosa giusta, si sentiva d'essere in pace col mondo, si sentiva che non avrebbe avuto nessuno che gli avrebbe rotto le scatole. Quindi era una sensazione che comunque ti dava tranquillità. Poi dopo ovviamente io ho preso un po' il toro per le corna, mi sono reso conto che non era quello che volevo e soprattutto mi resi conto di due cose: la prima che lui... io lo vidi che lui si coinvolgeva parecchio in questi rapporti. Vidi che lui non era la persona al di sopra delle parti, come lui diceva di essere, cioè che lui lo faceva per te e non lo faceva per sé e invece durante questi rapporti sessuali mi rendevo conto che lui si coinvolgeva parecchio e*

quindi vedevo che a me mi faceva schifo e a lui gli piaceva tanto. Ecco, vidi questa cosa qui. E seconda cosa che riuscì, diciamo, in parte ad alleviarmi un po' il dolore il fatto che comunque io mi sentì sollevato da questa cosa. Mi sentii sollevato nel vedere che lui si coinvolgeva così tanto. Perché? Perché per la prima volta mi resi conto che lui non era il padreterno che lui diceva di essere. Cioè lui sosteneva che lui era al di sopra delle parti, che lui non si faceva mai coinvolgere da niente, che lui addirittura non aveva neanche paura della morte e quindi io dicevo: <<Ma come farà? Ma come farà? Come fa?>>... Voleva... diceva: <<Mettimelo in culo>>. Poi diceva: <<Vieni, te lo metto... te lo prendo in bocca>>. Poi mi diceva: <<Ora ti fo venire e poi tu mi fai venire te>>, insomma tutte queste cose qui che sono... insomma sono cose un po' schifose francamente... Il bacio in bocca con la lingua... insomma cose... insomma vomitevoli, ecco. Sì, sì. E io lo vedevo che in questa cosa c'era un coinvolgimento, perché lui non è che ti lasciava fare a te, ma era lui che proprio si... È come se lui diventasse padrone della situazione e volesse gestirti anche in quella cosa lì, perché lui voleva avere lui tutto il godimento di quell'atto lì. Si vedeva, si capiva bene.".

Questo paradossalmente lo aveva rincuorato perché gli aveva fatto capire che non era una persona speciale, un eletto di Dio, ma semplicemente una persona che voleva godere e raggiungere l'orgasmo in un rapporto omosessuale; nonostante ciò, la situazione complessiva che si trovava a vivere all'interno della comunità non gli consentiva di trovare la forza per sottrarsi a questa gogna.

FIESOLI gli parlava in modo da fargli intravedere la possibilità che accedendo ai rapporti sessuali con lui avrebbe avuto vantaggi sulla attività lavorativa ma questa offerta, che riteneva umiliante, non l'aveva raccolta; tuttavia in costanza dei rapporti sessuali con il FIESOLI, nell'unica occasione in cui aveva saltato per due giorni consecutivi il lavoro, non aveva ricevuto alcun richiamo a fronte di precedenti occasioni nelle quali, per il mero mancato rispetto dell'orario, era stato fatto oggetto di contestazione dei chiarimenti: "*Più uno era fedele... più uno era fedele al Fiesoli, più dimostrava fedeltà, dimostrava comunque dedizione alle regole, dedizione alla vita interna del Forteto e più uno dimostrava queste cose qui e più progrediva, diciamo, a livello... si emancipava anche a livello di responsabilità.*".

Ha riferito del viaggio a Salerno tra il 16-18 luglio 1999 dove aveva accompagnato FIESOLI Rodolfo, unitamente al figlio di Rodolfo, Marco Fiesoli ed a Massimiliano (Max) Fiesoli, a trovare il giudice Di Matteo; furono

prenotate due camere di albergo; la notte passata al letto con FIESOLI Rodolfo dal punto sessuale era stata sconvolgente, talmente eclatante da portarlo a decidere di non voler avere più rapporti con lui, decisione che grazie ad un po' di fortuna ed a molta determinazione, era successivamente riuscito a mantenere ferma : "*Andammo giù a Salerno e eravamo io, Fiesoli Rodolfo, Fiesoli Max e Fiesoli Marco. Furono prenotate due camere d'albergo dove noi pernottammo, appunto, queste due notti. Una notte in compagnia di Fiesoli Rodolfo e una notte in compagnia di Fiesoli Marco. Allora, la notte in cui io sono stato in compagnia di Fiesoli Rodolfo è successo di tutto, nel senso a livello sessuale di tutto. E poi ho saputo la notte successiva che c'è andato Fiesoli Max e che erano successe più o meno le stesse cose che erano successe a me. Però io questo senso di vergogna nei confronti soprattutto... L'ho definito più grave perché nella stanza d'albergo accanto c'era il figlio di Fiesoli, quindi pensare che un padre riesca a fare certe cose anche in vicinanza di suo figlio... mi sembrano cose veramente assurde, ecco. Per essere leggeri con i termini. Però diciamo che io da quella volta lì mi promisi che non avrei... non avrei più avuto rapporti con lui.*"

Dal settembre 1999 aveva iniziato a manifestare la volontà di andare in Messico a vivere, trovando il consenso di Zahami, Max Fiesoli e, più timidamente, Massimiliano Pezzati.

Una volta diventato pubblica questo loro proposito era iniziata una pressione continua a far loro cambiare idea; veniva detto loro che fuori dal Forteto non avrebbero avuto possibilità di farcela, che tutti quelli che erano usciti non avevano fatto una bella fine.

Queste suggestioni facevano presa poiché, effettivamente, non avevano fuori alcun contatto, appoggio, legame all'esterno e tutte le sicurezze erano interne alla comunità.

Dal suo ingresso al Forteto non aveva più visto sua madre, fino all'anno 2000 quando, all'età di 23 anni, unitamente alla madre Angela Bocchino, aveva deciso di contattarla nuovamente, l'aveva incontrata ed aveva riallacciato con lei una relazione.

Nella sua decisione di riprendere contatti con la madre naturale non era stata assolutamente contrastata dai suoi genitori e dal FIESOLI, contrariamente a Pezzati Camilla, Pani Giada, Biordi Nicoletta, Fiesoli Max, che sapeva aver avuto maggiori contrasti per riprendere rapporti con la famiglia di origine.

Ha ricordato come deliranti i primi anni 90, successivamente all'allontanamento di Sergio PIETRACITO, nei quali i controlli sugli adepti

erano ossessivi e continui; in tre o quattro occasioni era stato costretto a passare davanti a tutti in sala mensa vestito da donna, su disposizioni del FIESOLI che sosteneva la necessità che i giovani manifestassero anche il lato femminile che era in loro. Diceva che a quella età (aveva sedici anni) non si sapeva se si era chicchirichi o coccodè.

Anni dopo, nel 2002, aveva saputo da Max Fiesoli che anche lui aveva subito gli approcci e di rapporti sessuali con Rodolfo FIESOLI; per rabbia aveva scagliato un pugno contro il muro, rompendosi la mano poiché la circostanza costituiva la riprova definitiva che FIESOLI fosse una persona malata, spregiudicata, che non guardava in faccia nessuno. Era la conferma che dell'inesistenza di ogni obiettivo altruistico, di ogni finalità terapeutica, di redenzione, di crescita nelle parole e nella dottrina del FIESOLI Rodolfo che, molto più biecamente, mirava al solo godimento personale: "*io speravo... speravo ne non fosse... cioè che fosse successo solo a me, ma non perché volevo avere l'esclusiva, ma perché una cosa talmente brutta in quella maniera non speravo accadesse ad altri, cioè io non l'avevo... cioè io in quel momento lì... in quel momento lì non mi immaginavo proprio che fosse successa anche ad altri questa cosa. Credevo fosse successo solo con me..*".

Lo stesso anno 2002 aveva confessato ad Angela Bocchino quello che gli era successo con FIESOLI e, unitamente alla madre, si era recato dal FIESOLI, in camera sua, intimandogli di dire la verità alla madre ovvero che i rapporti non avevano avuto una finalità terapeutica o curativa: FIESOLI nell'occasione aveva ammesso i rapporti sessuali dicendo che lo aveva fatto perché gli era piaciuto: "*avevo bisogno io di farglielo ammettere di fronte a mia madre. Avevo bisogno io di un testimone che mi certificasse che effettivamente era andata così, perché finché ero io soltanto a dirlo penso che non avesse valenza. Invece al momento che lui lo ammette di fronte a una terza persona penso che avesse più valore, una terza persona che non era una persona qualunque, ma era mia madre... Al che andammo in camera di Fiesoli e lui confessò di fronte a Bocchino Maria Angela... disse [...] l'ho fatto perché mi piaceva a me. Lui lo confessò di fronte alla mia mamma*".

Aveva quindi detto a sua mamma di non preoccuparsi per lui, che era una cosa passata e che se la doveva cavare con le sue gambe, preoccupato per quello che avrebbe potuto fare e per le conseguenze di una presa di distanza dal FIESOLI e dalla comunità.

Non ne aveva fatto menzione con alcuno degli adulti -anche se riteneva che tutti lo sapessero- ad eccezione del Becagli che però, il giorno dopo, aveva

preso la posizione del Rodolfo FIESOLI dicendogli che era dispiaciuto e si sentiva in colpa ma che ormai era acqua passata e non era il caso di tornarci sopra.

Di quanto successo aveva parlato con la sua fidanzata di allora, Camilla Pezzati, con Paolo Zahami, che lo aveva portato a conoscenza della vicenda di Max, con lo stesso Massimiliano Fiesoli mentre non aveva fatto menzione alcuna con la sorella Valentina Ceccherini.

Nell'estate del 2002 vi era stato il viaggio a Budapest insieme a Rodolfo FIESOLI, Max, Paolo Zahami; FIESOLI sperava di condividere il letto a turno con ciascuno di loro nelle tre notti ma rimase scottato al punto da decidere di rientrare in Italia prima del termine inizialmente stabilito.

Ha ricordato come tra il 2003 ed il 2004 FIESOLI avesse vissuto un momento di crisi interiore, perdendo il controllo dei giovani del Forteto; da quel momento era iniziata la sostituzione dei giovani della sua generazione, che erano testimoni e memoria storica degli eventi della comunità e che in un buon numero, a partire dal 2004, se ne sarebbero andati lasciando il Forteto, sostituiti da nuove persone (il gruppo di Bologna) del tutto all'oscuro delle vicende occorse all'interno della cooperativa)

Nel 2006 aveva avuto un ulteriore scontro e una nuova discussione con Rodolfo FIESOLI, il quale aveva ripreso a sostenere che la sua condotta era stata motivata da finalità terapeutiche e, comunque, era stata di gradimento e soddisfazione per Marco Junior; nella discussione, nel locale delle docce, alla presenza della BOCCHINO, della Pezzati Camilla e del FIESOLI, il testimone aveva fatto ammettereal FIESOLI quello che già anni prima aveva dichiarato; uscito dal locale si era accorto che almeno venti persone erano presenti e avevano ascoltato l'accesa discussione: "*Accadde perché la Camilla, la Pezzati Camilla gli disse... Non mi ricordo in che contesto, perché non me lo ricordo, perché era una cosa che non mi riguardava in quel momento... Pezzati Camilla gli disse: <<Eh, tanto poi lo so icché t'ha fatto. Tanto lo so che icché t'ha fatto anche con Marco>> e Rodolfo gli disse: <<Con Marco? Con Marco l'ho fatto perché gli garbava a lui>>, disse. Allora la Camilla me lo venne a dire a me che lui aveva detto in questo modo e allora io dopo andai a incazzarmi nella... Noi le chiamavamo le docce, no? Era una stanza dove c'erano i lavandini e nella stanza accanto c'era il bagno con le docce. Lì ebbi da discutere un'altra volta col Fiesoli. C'era anche la mia mamma, Bocchino Maria Angela, e c'era anche Pezzati Camilla. Io gli feci riammettere anche di fronte alla Camilla che l'aveva fatto... che Fiesoli aveva avuto un rapporto sessuale con me perché gli*

era piaciuto a lui, non perché mi piaceva a me e non era affatto una terapia. E quando io uscì da quella stanza mi resi conto che fuori c'erano... Ci saranno state almeno una ventina di persone fuori da questa stanza a controllare che non succedesse niente. .

Nello stesso anno 2006 anche Max Fiesoli aveva rivelato ai genitori affidatari Alessio Fiesoli e Grazia Vannucchi degli abusi sessuali ad opera del Rodolfo Fiesoli; la cosa aveva determinato la reazione arrabbiata del padre Alessio Fiesoli che cercava il confronto con Rodolfo il quale invece rifiutava di ascoltarlo, girandosi e dandogli le spalle.

Marco Junior Ceccherini ha spiegato che in occasione della prima audizione, nel dicembre 2011, il giorno dell'arresto del FIESOLI, era stato prelevato dal Forteto e portato in Procura per rendere deposizione; era sconvolto e preoccupato e non era riuscito a riferire compiutamente i fatti a sua conoscenza sicché era volontariamente tornato, nell'agosto del 2013, dai carabinieri di Vicchio per precisare e completare le dichiarazioni, una volta interrotti definitivamente i rapporti, anche lavorativi, con la comunità, l'associazione e la cooperativa, non avendo più niente da temere a livello di ripercussioni su di lui o la sua famiglia.

La sera dell'arresto del FIESOLI, tornato al Forteto, che in quel momento era la sua casa, gli era stato chiesto di riferire cosa avesse dichiarato alla autorità giudiziaria; aveva preso parte ad una riunione nella quale era stato imposto ai presenti di scegliere se stare dalla parte del FIESOLI e del Forteto o se allontanarsi. Si diceva che le accuse erano frutto di una macchinazione da parte di coloro che erano usciti dalla comunità e che avevano voluto vendicarsi. Non se l'era sentita di appoggiare incondizionatamente la posizione del FIESOLI e la sua sorte al Forteto, da quel momento, era segnata anche se era rimasto al suo interno fino al 22 marzo 2012; in quella situazione si erano dissociati lui, Max Fiesoli, i suoi genitori affidatari – Ceccherini Marco e Bocchino Angela, che avevano dichiarato di voler seguire i figli-.

Ha avuto in affidamento Pisano Naika che, a seguito delle vicende successive all'arresto del FIESOLI e della revisione di tutti gli affidi etero familiari, era stata affidata ai servizi sociali con collocamento presso di lui e la convivente Camilla Pezzati.

Il testimone ha quindi riferito come Fabrizio Forti e Cristina Maretto siano usciti solo formalmente dalla comunità mantenendo tuttavia la vicinanza e l'affinità con gli altri soci del Forteto, precisando che i due non avessero alcuna storia sentimentale prima di avere in affidamento uno dei fratellini Pisano.

Su questa specifica vicenda il testimone ha riferito che nel marzo del 2006 l'assistente sociale Rovai aveva chiesto la disponibilità di coppie per l'affidamento di quattro bambini e FIESOLI e GOFFREDI avevano comunicato alla comunità questo evento; nel corso di un successivo incontro la Rovai ed il FIESOLI, dopo aver specificato le condizioni dei bambini, avevano chiesto loro la disponibilità all'accoglienza ed all'affidamento.

La madre dei fratelli Pisano era stata loro presentata, dal FIESOLI come dall'assistente sociale, come una donna che si drogava e si prostituiva; FIESOLI aveva parlato anche di un preteso abuso subito dal minore Niccolò che aveva fatto riferimento ad un sacco di trucioli dove andava a vomitare dopo gli abusi subiti.

La ragione profonda della sua uscita dal Forteto è stata la sensazione di inutilità di tutti gli anni passati al suo interno, in condizione di sudditanza e subordinazione, lavorativa e mentale.

Rispondendo alle domande delle altri parti processuali il testimone ha riferito che:

- Lucio Zambiasi e Salvatore Amidei erano stati due ospiti del Forteto entrambi deceduti dopo l'uscita dalla comunità (Zambiase per overdose di psicofarmaci; Amidei per overdose da stupefacenti); durante la loro permanenza al Forteto la loro condizione personale e psichica era peggiorata ed erano stati frequentemente sottoposti a punizioni, maltrattamenti e umiliazioni da parte del FIESOLI.

- Luigi SERPI aveva picchiato Riccardo Battolla (1999), all'epoca appena undicenne, gettandolo a terra; nel 2000 -2001-2002 aveva ripetutamente picchiato Jonathan Bimonte; Grazia Cerelli l'aveva vista tumefatta (92-93) ed anni dopo la ragazza gli aveva confessato di essere stata picchiata a sangue da SARTI Sauro.

- da minore lui e tutti i ragazzi della sua età erano stati sottoposti a chiarimenti. Valentina Vainella l'aveva vista in punizione a sedere in alcune occasioni. In almeno tre o quattro episodi, occorsi in sala mensa, SERPI Luigi aveva usato violenza su Jonathan Bimonte, nell'arco temporale 1998-99 / 2003 . Si trattava di episodi avvenuti alla presenza di più persone e, in due occasioni, nel 2002, lui si trovava accanto al SERPI, a distanza di uno -due metri ed aveva assistito al fatto occorso proprio davanti a lui. Le aggressioni partivano all'esito del chiarimento, per contestazioni su fatti accaduti a scuola (una volta) e sul fatto di non essersi alzato presto la mattina per andare a lavorare. Serpi

prendeva di peso Jonathan, lo gettava a terra e iniziava a picchiarlo, anche con calci;

- i fratelli Daidone erano arrivati al Forteto nel 1998 (Luigi e Johnny erano arrivati insieme, Luigi dopo qualche giorno). Con Johnny Daidone aveva allacciato un rapporto abbastanza stretto anche se da lui non aveva raccolto confidenze dirette su violenze subite in famiglia. FIESOLI gli aveva parlato degli abusi sessuali subiti da Johnny Daidone ad opera dei genitori, delle condotte perverse tenute ai suoi danni. Camilla gli parlava spesso delle difficoltà relazionali e di apprendimento del ragazzo. Dell'incidente probatorio di Johnny aveva saputo dalla Camilla ma non vi aveva preso parte in modo diretto. Daidone Luigi, nel 2008, aveva subito un chiarimento da parte di BACCI, TEMPESTINI e VANNUCCHI Mauro durante il quale, nuovamente, gli veniva intimato di rievocare l'abuso sessuale e le violenze subite in famiglia da bambino; il teste ha precisato di non aver assistito alla prima parte del chiarimento di Luigi, nelle sacre stanze, dove il ragazzo aveva reagito male e non aveva voluto confessare quanto suggeritogli. Nella seconda fase, alla sua presenza, nel corridoio della dispensa, Luigi era in preda ad una crisi, prendeva a calci le porte ed era agitatissimo. Era intervenuto e lo aveva calmato e non vi era stato alcun seguito;

- in un momento di crisi della relazione con Max Fiesoli Biordi Nicoletta aveva iniziato una storia con un dipendente del Forteto, di molti anni più giovane di lei, che la comunità avallava per allontanare Max dal Forteto e dai figli; il teste aveva affrontato la persona che stava con la Biordi, invitandolo a lasciar perdere questa storia, parlandone anche con il FIESOLI;

- sapeva che Matteo Golfarini era il babbo naturale del figlio di Debora Guillot ed ha ricordato che una volta era venuto al Forteto e gli era stato presentato. Ha saputo solo di recente che il figlio era stato riconosciuto da Marco Fiesoli;

- non ha più rapporti con il Forteto dal settembre del 2013; all'uscita dall'associazione ha ottenuto un bonifico di € 4.000 con la causale "nuova vita"; dimessosi da socio lavoratore ha avuto la liquidazione per complessivi 30.000 euro. Era stato nel maggio 2013 all'ispettorato del Lavoro per far verificare la correttezza dei conteggi e per denunciare la sua situazione ritenendo incongrua la somma corrispostagli.

- dell'omosessualità di Marco Mameli ne parlavano FIESOLI e VANNUCCHI; Massimiliano Pezzati una volta gli aveva detto che Marco Mameli gli si era avvicinato in modo strano ma poi si erano chiariti. Valentina

non si era confidata con lui circa i problemi con Marco Mameli, specialmente su tematiche sessuali né Marco Mameli gli aveva mai detto di aver avuto rapporti omosessuali all'interno del Forteto;

- dal 2010 Marco Mameli aveva iniziato ad opporsi a che suo figlio Pietro continuasse a frequentare il FIESOLI Rodolfo che, fino a quel momento, in alcune occasioni si era occupato del minore, come del resto di altri bambini;
- Iris Mameli si era allontanata dal Forteto nell'estate del 2002, mentre loro stavano tornando dal viaggio da Budapest; vedeva la vicinanza tra Iris con Debora Guillot, la loro amicizia ed il loro affetto; non sapeva se intrattenessero rapporti sessuali anche se la voce gli veniva riferita dai soci;
- Andrea Ciuffardi era innamorato di Marika Corso; non ha mai capito se era Marika che non voleva lui o se il rapporto era contrastato dalla comunità. Non aveva un rapporto forte con Marika perché, come è noto, tra maschi e femmine non era possibile un contatto, un colloquio, il riuscire ad entrare in sintonia o anche solo a creare un'amicizia profonda. Camilla Pezzati le aveva confidato che Marika non rispettava gli orari di lavoro e questo era coinciso con l'inizio della rottura tra lei e la comunità; vedeva che Marika era in crisi nella relazione con CONSORTI Mariella: "*mi diceva che non si alzava in orario, soprattutto... Fino a un certo punto lei – diciamo – era abbastanza puntuale. Poi io ho avuto l'impressione che a un certo punto siano precipitati i rapporti con il Forteto e lei, proprio in coincidenza con questa cosa, incominciò a... diciamo a venire meno sul lavoro, diciamo ad alzarsi dopo, a venire dopo a lavorare, non era più costante nel lavoro... perché, insomma, appunto, Camilla mi riferì che... poi comunque uno se ne rendeva conto anche stando all'interno della cooperativa, ma i rapporti con... soprattutto con Consorti Mariella e... con Goffredi Luigi non sono quasi mai esistiti i rapporti, ma soprattutto con Consorti Mariella non erano... insomma non c'era più rapporto diciamo. C'era questa guerra aperta, diciamo. Penso soffrisse per questa cosa qui, non lo so io..*".
- Non aveva avuto rapporti particolari con Gino Calamai e non è stato in grado di riferire niente di rilevante. Non si erano mai rivolti più di tanto la parola ma ha ricordato che poco prima che Calamai fosse buttato fuori dal Forteto in modo piuttosto violento FIESOLI lo sbeffeggiava e lo irrideva;
- con Giuseppe Aversa aveva dormito insieme in camera per 4 anni - 2002/2006- ma non aveva sviluppato una particolare amicizia nè era informato delle sue aspirazioni, avendo appreso in un'occasione che desiderava fare il detective. In merito alla presentazione del libro scritto da Aversa sulla madre

dai soci del Forteto aveva appreso che era avvenuta in modo abbastanza approssimativo, all'interno di una discoteca e che anche il contenuto del testo era migliorabile. Aveva tuttavia registrato un cambiamento di atteggiamento del FIESOLI e della comunità verso Giuseppe Aversa, prima indicato come una persona valida ed intelligente e tenuto in grande considerazione e poi divenuto improvvisamente disprezzabile.

- il rapporto tra Camilla e suo padre Raffaele Pezzati era stato inizialmente buono e affettuoso; poi, ad un certo punto, sia lei che il fratello Massimiliano erano stati allontanati ed era stato loro impedito di frequentarlo e di parlarci; Camilla aveva riallacciato i rapporti con il padre soltanto dopo che lei aveva raggiunto la maggiore età. Dopo di lui anche Camilla aveva espresso la volontà di riprendere i contatti con la famiglia di origine; aveva saputo quindi che la madre era morta mentre la zia era venuta in una sola occasione al Forteto, nel corso della quale era stata fatta oggetto di una condotta ingiuriosa da parte del FIESOLI che, passando, aveva fatto un gesto come per indicare che era mentalmente disturbata.

- Sapeva da Marika Corso che sua madre si chiamava Virginia; l'aveva vista al Forteto in una o due occasioni; ricorda che il padre di Zahami si faceva vedere al Forteto all'inizio, spesso arrabbiandosi perché desiderava che Paolo tornasse a casa.

- Marco CECCHERINI (senior) gestiva la parte amministrativa della comunità, tenendo i rapporti con la Coop e le altre cooperative; fino al 1991 gestiva l'allevamento ovino; quindi dal 91 al 96 aveva lavorato solo in ufficio occupandosi dei dipendenti e dei fornitori di latte ovino.A livello professionale aveva un ruolo importante; a livello comunitario non era tra gli eletti.

- Angela BOCCHINO, sua madre adottiva, ricorda di averla vista sempre lavorare al caseificio. BOCCHINO e CECCHERINI sono usciti dal Forteto nel 2013;

- nell'estate del 2007 aveva assistito di persona, dalla finestra della sua stanza, all'aggressione a Donatella Fiesoli che era stata trascinata per i capelli da SERPI, CONSORTI e GOFFREDI, in villa, davanti alla scuolina.

- sull'episodio della Chiesa sua madre BOCCHINO gli aveva raccontato che FIESOLI aveva ordinato che Donatella dovesse chiarire e, per questo dovesse essere trattenuta nella stanza. La colpa principale di Donatella era stata quella di contestare l'opportunità che Fabrizio dormisse con FIESOLI e di aver sposato la posizione della Vannucchi e del Fiesoli Alessio di contrasto alla comunità per il fatto di Max. La mamma BOCCHINO gli aveva detto che non

si era sentita di fare tutto quello che FIESOLI le aveva detto di attuare ovvero costringerla ad ammettere di essere fuori di testa, di aver sbagliato a mettersi in contrapposizione con il Forteto.

- con Max Fiesoli, Grazia Vannucchi e Nicoletta Biordi continuano a verdersi settimanalmente, avendo i fratelli Pisano a loro affidati;
- aveva saputo il contenuto delle deposizioni degli altri testimoni nel processo precisando tuttavio l'ovvia considerazione che della vicenda degli abusi sessuali di Max Fiesoli aveva già parlato in molteplici occasioni durante gli anni;
- non aveva parlato nel 2002 con Marika Corso delle violenze subite né ricordava di averle detto che gli era piaciuto e che gli era servito, spiegando come quella fosse la tesi che FIESOLI propugnava a giustificazione della sua condotta. Lo stesso Max FIESOLI gli aveva detto che il FIESOLI Rodolfo giustificava questi approcci come cura per capire se un ragazzo era omosessuale o eterosessuale e, tra loro, inizialmente si erano di aver creduto che quello che FIESOLI diceva fosse rispondente al vero, comprendendo poi che erano solo menzogne.
- VANNUCCHI Mauro, SARTI Sauro, SARTI Stefano, PEZZATI Stefano, Paolo Fiesoli nei rispettivi ruoli avevano una posizione di assoluta autonomia;
- Il gruppo di Bologna, inserito nel Forteto a partire dal 2004-2005, e, stabilmente, dall'autunno 2007, aveva acquisito rapidamente ruolo di primo piano, con Rotini, Giovacchini e Maretto.
- Nell'estate del 1999 (in questo confermando il narrato del Mameli) una mattina nella stanza era entrato FIESOLI mentre lui era a letto, iniziando a toccargli le parti intime. Mameli che dormiva sopra aveva alzato la testa e FIESOLI gli aveva ingiunto di stare calmo e non impicciarsi.
- Samuele Grassi veniva inizialmente al Forteto tre-quattro volte la settimana per essere aiutato negli studi, avendo difficoltà familiari; non aveva assistito a chiarimenti di Samuele Grassi ed era rimasto sorpreso dalla sue successive dichiarazioni non immaginandosi che anche lui avesse subito gli stessi abusi. Non aveva mai visto lavorare Samuele Grassi ma non sa dire se in altri momento lo avesse fatto.
- Camilla Pezzati gli aveva riferito, nel 2002, che Paolo Zahmi le aveva confidato di approcci sessuali del FIESOLI.
- Quanto ai rapporti tra Marika Corso e Daniela Tardani in comunità si diceva che Marika fosse lesbica; direttamente aveva notato che non aveva un

buon rapporto con la Consorti Mariella mentre vedeva anche che stava molto insieme alla Daniela Tardani.

- Debora Guillot era arrivata incinta al Forteto, nonostante fosse giovanissima; aveva seguito il figlio anche se era stata coadiuvata da sua madre Angela Bocchino.

- Marco e Iris Mameli avevano un rapporto normale, anche se la divisione rigida tra maschi e femmine, costante e continua al Forteto, precludeva la possibilità di rapporti profondi tra fratelli.

La deposizione testimoniale resa al dibattimento da Marco Junior Ceccherini appare spontanea, circostanziata, coerente e lineare, affatto aperta al riscontro contenendo molteplici riferimenti a date, luoghi, persone e situazioni.

Il testimone non ha mai perso lucidità nei riferimenti e, anche e soprattutto in sede di controesame, ha fornito spiegazioni assolutamente logiche dei riferimenti offerti e delle situazioni direttamente vissute in prima persona come vittima o come spettatore rispetto al coinvolgimento di terzi.

Ha spiegato in modo chiarissimo l'apparente contrasto tra il divieto di relazioni eterosessuali e il riferimento al fatto che Rodolfo FIESOLI avesse consentito e quasi imposto a Camilla Pezzati di stargli vicino e di intraprendere con lui una relazione, funzionale a fargli interrompere la relazione sentimentale che aveva instaurato con una dipendente del caseificio non residente nella comunità, dunque creando un precedente non tollerabile.

Parimenti lucida ed affatto ragionevole è stata la spiegazione dell'atteggiamento di chiusura, ostilità e avversione verso chiunque avanzasse propositi di uscire dal Forteto per contrasti con le regole comunitarie.

Il testimone poi, nonostante la crudezza ed il disgusto evidente, non si è sottratto all'obbligo di riferire ánche nel dettaglio i rapporti sessuali avuti, suo malgrado, con il FIESOLI fornendone la chiave di lettura in termini straordinariamente comprensibili e convincenti: non ha inteso riferire di violenze, di condotte di contenimento, coartazione, di atteggiamenti minatori; era abbondantemente maggiorenne, avendo oltre vent'anni ed i ripetuti rapporti sessuali intrattenuti con il FIESOLI, di oltre 40 anni più grande di lui li ha inquadrati in un contesto di dipendenza psicologica e di soggezione morale che l'istruttoria dibattimentale ha dimostrato come presente e permeante l'intera vita della comunità.

Vi sono poi importanti momenti di riscontro nelle altre deposizioni raccolte senza che siano emersi elementi idonei a sopportare la tesi difensiva del

complotto, della macchinazione ordita ai danni della comunità per ragioni che, francamente, questo collegio non è riuscito a comprendere e che appaiono del tutto pretestuose e palesemente infondate.

Sono proprio le dichiarazioni del testimone rispetto alle vicende Samuele Grassi e Marika Corso che consentono di apprezzare l'assenza di ogni previo concerto nelle dichiarazioni tra i vari testimoni e la genuinità e sincerità del narrato.

In merito alla vicenda di Samuele il testimone non ha nascosto la sua sorpresa nell'apprendere le dichiarazioni accusatorie fatte dal predetto nei confronti del FIESOLI per gli abusi sessuali praticate su di lui precisando di non aver mai sospettato, neppure lontanamente, che anch'egli potesse essere stato vittima di condotte analoghe a quelle patite da lui, da Max Fiesoli, da Paolo Zahami; quanto alla posizione della Marika Corso Marco Junior ha riportato le voci che giravano in comunità circa la sua omosessualità riferendo e dei contrasti con gli affidatari e della vicinanza della stessa alla TARDANI, senza aggiungere alcun elemento di conferma o di smentita delle dichiarazioni della donna, salvo riferire quanto appreso dalla sua attuale convivente ovvero che ad un certo momento della vita comunitaria Marika, evidentemente insofferenza, aveva iniziato non rispettare più le regole del Forteto, in particolare per quanto riguardava l'orario di lavoro.

Ceccherini dunque non ha effettuato quell'operazione, facilmente eseguibile in quanto difficilmente contrastabile sul piano probatorio, di confermare nel dettaglio singole deposizioni, come verrebbe da aspettarsi se effettivamente vi fosse stato tra tutti un accordo calunnioso in danno degli odierni imputati consistente nell'accusarli falsamente di reati e di effettuare testimonianze false per sorreggere le iniziali accuse ma, piuttosto, ha riferito esclusivamente quanto a sua conoscenza nei limiti di un non semplice ricordo che abbraccia svariati anni e una molteplicità di accadimenti.

Si è pertanto di fronte ad una deposizione testimoniale affatto credibile e veritiera che si salda con altre raccolte nel corso del processo.

Jonathan Bimonte ha deposto all'udienza del 6 maggio 2014, riferendo sulle circostanze del suo ingresso nella comunità, sul periodo di vita trascorso al Forteto e sulle ragioni della sua uscita, avvenuta nel febbraio 2008.

Ha ricordato di essere arrivato al Forteto nell'agosto del 1996, all'età di sette anni e mezzo, insieme ai fratelli Emanuele e Christopher e alla sorella Luna. In famiglia la situazione era difficile e, nell'ultimo periodo, per il

carattere irascibile e spesso violento del padre e per le frequenti assenze della madre, si erano trasferiti a vivere con i nonni.

Al loro arrivo al Forteto erano stati accolti da Rodolfo FIESOLI, Elena TEMPESTINI, Donatella Fiesoli e dall'assistente sociale, separati e assegnati a coppie diverse: lui era stato affidato a Donatella Fiesoli e Luigi SERPI, il fratello maggiore Emanuele ad Elena TEMPESTINI e Mauro VANNUCCHI, il fratello minore Christopher ad Elena LASCIALFARI e Andrea TURINI e la sorella Luna ad Elisa Goffredi e Silvano MONTORSI.

Ha ricordato come traumatica e dolorosa la separazione immediata dai fratelli e l'imposizione di intrattenersi con i suoi coetanei invece che con loro.

Trascorsi pochi giorni dal suo ingresso erano iniziati i "chiarimenti": era stata Daniela TARDANI per prima a contestargli che certi suoi atteggiamenti erano segno evidente di un passato familiare caratterizzato da violenze fisiche e sessuali da parte dei genitori: *"La prima volta fu Daniela Tardani che mi fece presente che io sputavo sempre a terra, perché mio padre mi faceva baciare il suo pisello, queste cose qui, queste cose schifose e che io sputavo ogni volta che mi ricordavo questa cosa. E mi veniva detto quando mi facevano le foto e queste cose qui: «Ah, non tu ti piaci, non ti fai schifo» e mi venivano* fatte presente queste cose".

Qualsiasi comportamento ritenuto anomalo in comunità veniva preso a pretesto per iniziare un chiarimenti e pretendere ammissioni relative ad insistenti abusi sessuali subiti in famiglia: *"mi vengono fatte pressioni perché... perché mi dicevano che non dicevo tutta la verità sulla mia famiglia, che mi dovevo liberare di questo peso, che ero solo un bambino e non dovevo portarmi tutto questo carico emotivo, che comunque sia i miei fratelli avevano detto delle cose molto importanti e che anch'io le dovevo dire per liberarmi e essere accettato come loro e di conseguenza lo dimostravano, perché se poi dicevo determinate cose ero ben visto agli occhi di tutti..".*

Mauro VANNUCCHI ed Elena TEMPESTINI, affidatari di Emanuele, lo convincevano del fatto che i fratelli avessero già rivelato di essere stati fotografati nudi in pose sessuali e coinvolti in filmini pornografici, realizzati da alcuni adulti autorizzati dai genitori dietro compenso.

Questa indicazione lo aveva messo ancor più in difficoltà dal momento che non aveva avuto modo di parlare e confrontarsi su questi temi con i fratelli e la sorella, con i quali si vedeva solo durante i pasti, senza alcun momento di intimità e senza possibilità di un dialogo in assenza di controllo degli adulti.

In un primo momento, nonostante le pressioni perché riferisse gli stessi fatti raccontati dai fratelli, non si era "piegato", venendo per questo sottoposto a continui e duraturi "chiarimenti" da parte di Rodolfo FIESOLI, Daniela TARDANI, Francesca TARDANI, la quale a sua volta sollecitava Donatella Fiesoli, sua madre affidataria, affinché si impegnasse maggiormente per ottenere la confessione richiesta: "*ogni tuo atteggiamento secondo loro sbagliato era un modo per metterti a sedere e dire: «Te se fai queste cose è perché da piccino ti è successo questo, questo e questo. Lo devi accettare che ti hanno fatto i filmini pornografici. I tuoi fratelli l'hanno detto. Devi accettarlo anche te.... Rodolfo Fiesoli a casa....mi ricordava spesso, me lo faceva presente, tant'è che io in quegli anni ci credevo veramente che mi aveva salvato la vita lui, mi aveva salvato a me e ai miei fratelli dalla mia famiglia per tutto quello che ci facevano, di qui e di là e mi diceva: <<Ti ricordi, vero?, che ti hanno fatto questo, questo, questo>> e comunque sia... come se me lo rimetteva in testa, come se mi schiariva le idee su quello che dovevo dire un'altra volta e poi anche durante il viaggio dicevano: <<Ah, insomma allora mi raccomando quando racconti quella cosa del tuo babbo che ti portava in bagno, raccontalo... di qui, di là... che il tuo babbo ti portava in bagno per baciargli il pisello...>>*".

I continui "chiarimenti" avevano ad oggetto fantasie sessuali, derivanti dalla mancata accettazione del suo vissuto in famiglia e gli veniva contestato che tali problematiche gli impedissero di relazionarsi in maniera normale con gli altri bambini.

Daniela TARDANI era molto abile nel metterlo a disagio, nell'umiliarlo davanti al resto della comunità, tanto che ne era terrorizzato e tentava in tutti i modi di evitare comportamenti che potessero causargli un "chiarimento", come del resto facevano gli altri bambini affidati alla comunità.

Aveva ben presto compreso il meccanismo premiale legato alle ammissioni suggerite per cui, attirato dalla considerazione e dall'apprezzamento che ne derivava, aveva dichiarato di essere stato abusato sessualmente dal padre e di aver partecipato a dei video pornografici, senza comprendere la gravità di tali accuse, ricevendo il plauso della comunità per essersi finalmente liberato da quel peso emotivo.

A seguito di tale racconto, erano state contattate le autorità ed in due occasioni era stato condotto a deporre davanti ad un giudice.

Ha ricordato con maggiore precisione la seconda volta in cui fu sentito da un giudice a Pisa, all'età di undici anni, per la forte sensazione di disagio e paura che gli aveva provocato il dover testimoniare davanti ad una telecamera.

Ha riferito ancora di essere stato accompagnato da Donatella Fiesoli, Luigi SERPI e Silvano MONTORSI, che durante il viaggio gli raccomandavano di descrivere i particolari degli abusi subiti dal padre, proseguendo nell'opera di indottrinamento del FIESOLI che, in precedenza, l'aveva istruito su cosa dire e come dirlo al giudice, puntualizzando gli aspetti principali che avrebbe dovuto ripercorrere nel suo racconto.

Al giudice aveva dunque riferito di aver preso parte a filmini pornografici, attribuendo la loro realizzazione a persone che, a vario titolo, frequentavano la loro casa. In particolare aveva accusato un collega e amico del padre, tale Giovanni di Prato, (del quale aveva un ricordo più nitido perché si presentava sempre vestito in modo molto distinto) di aver effettuato queste videoriprese, in realtà inesistenti.

I "chiarimenti" cui veniva sottoposto generalmente prendevano spunto da fatti realmente accaduti e da lui riferiti che, tuttavia, venivano distorti e strumentalizzati al fine di estorcergli false confessioni: "*il fatto che dicevano che mio padre mi portava in bagno a baciargli il pisello, era perché io avevo raccontato che quando ero piccolo guardavo sempre... ero affascinato dal mio babbo che si faceva la barba. A me farsi la barba era una cosa che mi sembrava una ganzata...Entrai in bagno per farmi la barba e mi tagliai tutta la faccia e da lì, tipo oltre al fatto: «Ah, vedi, sei stato trascurato. Se te eri qui non ti succedeva perché ti si vedeva»... da lì è stato detto che io in realtà andavo nel bagno... non è che ci andavo io, era ormai una mia abitudine perché lui mi portava in bagno per farmi queste cose, però avevano distorto una realtà che era diversa.*"

Daniela TARDANI e Rodolfo FIESOLI l'avevano sottoposto a "chiarimenti" anche quando, intorno ai 13 anni, aveva iniziato a provare una simpatia per Margherita Coeli, figlia di una dipendente esterna del Forteto.

Una volta scoperti, Luigi SERPI l'aveva picchiato, rinfacciandogli di essere un "porco", come il padre, e di costringersi a stare con la ragazza per replicare quella condotta con altre persone (verbale di udienza 6.5.2014 p. 178). Sempre durante i "chiarimenti", gli veniva prospettata una latente omosessualità, da considerare tuttavia come un fatto positivo: "*Ci sono stati dei chiarimenti in cui mi veniva detto che io avevo delle fantasie su Luigi Daidone e non era sbagliato, eh! Anzi era giustissimo, perché magari a quell'età un*

ragazzo non sa bene icché vole, quindi io non sapevo icché volevo [...] *era un pensiero loro* [...] *che non è che mi piaceva a me, era più una costrizione mentale perché non mi volevo far vedere dagli altri in un certo modo* [...] *Perché non volevo ammettere a me stesso che quello che mi aveva fatto il mio babbo mi poteva essere garbato*".

Daniela TARDANI lo sottoponeva spesso a "chiarimenti" anche per motivi assolutamente futili: "*avevo dieci anni, nove anni, sono uscito dal bagno dopo aver fatto i miei bisogni e non so per quale assurdo motivo la Daniela mi si avvicina e mi fa: «Eh, te non ti sei pulito con la carta» e io – tipo – la guardo e gli faccio: «Perché eri con me?» e allora lei: «Ah, rispondi male. Io sono grande», di qui, di là e mi messo a chiarire una giornata finché non gli ho detto: «Eh, è vero, non mi sono pulito», perché comunque sia tanto doveva avere ragione lei.*". In un'altra occasione, sempre intorno ai 10 anni, Sauro SARTI l'aveva sbattuto a terra e preso a pedate per costringerlo a lasciare a Michele Aversa, suo figlio affidato, il joystick della playstation.

Ha subito "chiarimenti" di questo tipo, con percosse e punizioni lunghe ore, anche intere giornate, con una certa regolarità fino all'età di 13 anni; in seguito, erano diventati meno frequenti, per lo più settimanali, ma ugualmente pesanti.

Tutti i ragazzi del Forteto, compresi i suoi fratelli, avevano subito chiarimenti; anche i ragazzi disabili lavoravano molto e venivano maltrattati fisicamente e psicologicamente, spesso offesi con l'epiteto "mongoloidi di merda".

In relazione agli incontri con la famiglia d'origine ha riferito di aver potuto incontrare i nonni e la madre in sole due occasioni, durante l'intero periodo di permanenza in comunità.

La sua famiglia veniva continuamente denigrata e messa in cattiva luce, portandolo a convincersi che i genitori li avevano definitivamente abbandonati, disinteressandosi di loro e che non c'era motivo di essere geloso dei bambini che, al contrario di lui, vedeva fare gli incontri con le famiglie; inoltre: "*l'unica volta che ho rivisto la mia mamma mi è stato fatto uno sfregio grosso... La mia mamma mi portò un regalo, mi venne fatto buttare via questo regalo fino a che poi: «Bravo, hai buttato via... visto che merda ti ha portato la tua mamma?». Io non gli dovevo voler bene alla mia mamma, anzi mi dicevano che ero fortunato perché non facevo gli incontri con la mamma.*"

Costantemente sollecitato in questo senso, era arrivato a provare odio e rabbia nei confronti dei genitori.

All'età di 15/16 anni Donatella Fiesoli, gli aveva consegnato un pacco di lettere inviategli dai familiari nel corso degli anni. Nel leggerle aveva provato grande sofferenza comprendendo che l'idea che si era fatto dei genitori, influenzato da ciò che gli era stato detto e ripetuto al Forteto, non corrispondeva alla realtà.

Avendo cominciato ad informarsi sui procedimenti penali che, anche a causa delle sue dichiarazioni i familiari avevano subito, aveva scoperto nel medesimo periodo che la sorella Luna aveva accusato di violenza sessuale il nonno.

Aveva potuto incontrare nuovamente la madre nell'ultimo periodo di permanenza al Forteto, non riuscendo tuttavia a ricreare con lei un rapporto spontaneo e profondo.

Non aveva avuto il coraggio di ricontattare il padre, neanche dopo la sua uscita dalla comunità, a causa del senso di colpa che provava per averlo ingiustamente accusato, fatto arrestare e condannare.

L'aveva rivisto solo il giorno del suo funerale, portando con sé il rimorso, tutt'ora presente, del comportamento tenuto verso il padre con le false accuse.

Fino all'età di 11/12 anni aveva dormito in camera con Donatella Fiesoli, per poi essere spostato in camera con Luigi SERPI e Mirco Goffredi, anche quest'ultimo a lui affidato. Sin dall'inizio il SERPI gli era apparso come un uomo di poche parole e di poca pazienza; era solito picchiarlo violentemente, anche per motivi futili, incapace di controllare i moti di rabbia: "*una volta mi ricordo che – tipo – facevo versi con le mani per far ridere Mirco, lui rideva e... una volta – tipo – stai zitto, due volte stai zitto, alla terza mi riempì di labbrate in poche parole. Spesso e volentieri queste cose succedevano per le minime bischerate.* [...] *Non è che picchiava con la giusta forza che si dà magari a un bambino di sette anni. Picchiava con la forza che aveva e con le stesse botte che mi ha dato quando ne avevo sedici. Non è che cambiavano molto le botte. Le pedate nello stomaco... pedate per drizzarmi di peso. Schiaffi e una volta andato in terra continuare a picchiare. E come lo faceva con me lo faceva anche con Mirco Goffredi. L'ho visto farlo con Riccardo Battolla, un altro ragazzo che abitava lì. Era una persona violenta e nessuno si azzardava a dirgli: «Stai sbagliando»*". In un'unica occasione, quando aveva sedici anni, Donatella e Alessio Fiesoli si erano frapposti per cercare di fermare il SERPI mentre lo picchiava violentemente, per non avergli riferito di una bravata commessa da alcuni suoi coetanei e di cui era venuto a conoscenza; a seguito di quell'aggressione aveva riportato la frattura di una costola.

Ha riferito di un altro episodio, avvenuto al mare, in cui, dopo essere stato picchiato da un ragazzo che l'aveva scambiato per un'altra persona, il SERPI si era fatto condurre da questo, l'aveva schiaffeggiato ed aveva malmenato anche lui, rimproverandolo per aver consentito che qualcuno gli mettesse le mani addosso.

Il rapporto con SERPI, dunque, era sempre stato molto turbolento: non aveva mai avuto significative manifestazioni d'affetto o di apprezzamento da parte sua, al contrario di Mirco Goffredi, che invece era il figlio prediletto.

Insieme, SERPI e Mirco, erano soliti prenderlo in giro, dando dello "zingaro" a suo nonno, cui era molto legato.

L'atteggiamento del SERPI l'aveva quindi indotto a sentirsi perennemente in competizione con Mirco, spingendolo a praticare ciclismo per otto anni, al fine di ottenere l'approvazione del "padre", nonostante questo sport non gli piacesse affatto.

Neppure Mirco era esentato dai "chiarimenti" e veniva spesso picchiato dal SERPI; aveva notato delle cicatrici sulle sue natiche, apprendendo dal SERPI che da piccolo l'aveva dimenticato sul termosifone incandescente. Intorno ai 13 anni, quando aveva iniziato a condividere la camera solo con Mirco, aveva assistito alle visite di Mariella CONSORTI (affidataria di Mirco) che si tratteneva in camera, infilandosi anche nel letto di Mirco, mentre questo faceva dei riferimenti sessuali espliciti. Ha inoltre ricordato che la CONSORTI, imitando i gesti usuali del FIESOLI, a volte gli aveva palpato le parti intime, mentre passava davanti a lei.

Ha riferito di un particolare "chiarimento" cui era stato sottoposto all'età di otto anni, indicativo del metodo utilizzato al Forteto per estorcere confessioni di fatti mai avvenuti. La notte prima gli era stato concesso di dormire insieme a Manuel Gronchi ed Alberto Bianco; la mattina dopo erano stati messi a chiarire da Daniela TARDANI e Rodolfo FIESOLI: "*avevano detto loro* [...] *che si erano toccati, si erano fatti le fantasie e si erano toccati durante la notte e che anch'io lo dovevo dire. Faccio presente che questo avveniva anche prima della denuncia ai miei genitori e questo è uno dei metodi che ti porta a far dire determinate cose, perché quando io sono arrivato e mi sono trovato contro due ragazzi che dicevano che, sì, ci si era toccati e me lo dicevano anche in faccia a me e io sapevo che non era vero... cioè per alzarmi e finire lì quel chiarimento ho dovuto ammettere che era tutto vero. Ho detto che è vero, ci siamo toccati tutta la notte, nonostante io avevo otto anni e ho dovuto dire di sì e il chiarimento è finito, si è concluso lì.*"

Essendo stato bocciato per due volte al primo anno del liceo, gli era stato imposto di lasciare la scuola e di iniziare a lavorare, nonostante avesse voluto continuare gli studi, iscrivendosi ad un istituto professionale. Becagli l'aveva aiutato a trovare un lavoro al di fuori della cooperativa presso una ditta che produceva casseforti, ma dopo circa un anno e mezzo aveva maturato il convincimento di riprendere gli studi e tornare a scuola. Questo proponimento era venuto meno nel giro di qualche giorno, poiché FIESOLI, in quel periodo sua unica figura di riferimento (SERPI aveva smesso anche di parlargli da quando aveva deciso di non praticare più ciclismo), lo aveva spinto a riallacciare i rapporti con l'affidatario, lavorando insieme a lui. Dopo circa una settimana, resosi conto che, nonostante lo stretto contatto con SERPI, il loro rapporto non migliorava, aveva desistito dal proseguire, chiudendosi in camera: "*Rimasi nella mia camera fino al giorno in cui non mi venne Rodolfo a convincere blandamente che lui era l'unico che mi poteva aiutare, insieme a Camilla Pezzati a dirmi che io mi dovevo fidare di lui. Non mi ero fidato, ero stato una merda, ma lui mi voleva talmente tanto bene che ancora mi accettava, che io tutta quella rabbia e quel rancore che avevo era perché non avevo del tutto superato il trauma dei miei genitori e che dovevo capire che se un'altra persona mi prendeva le mani, come faceva lui, o mi toccava le gambe, come faceva lui, io non lo dovevo sentire un atto sessuale da pervertito, ma un affetto d'amore, perché secondo lui eravamo tutti suoi figli. E quindi di conseguenza allungò le mani, tipo dicendomi: «Anche se ti tocco il pacco e se te lo tocco io non è che fo come il tu babbo che faccio schifo. Io lo faccio per amore» e io ero talmente incazzato che lo mandai via molto bruscamente, allorché lui mi urlò nel viso* [...] *sua classica reazione a ogni respinta che gli potevi dare o qualsiasi negazione, mi ha preso per i polsi e ha iniziato a urlarmi nel viso che ero una merda e che mi dovevo fidare perché ero uno stronzo perché non mi fidavo di lui* [...] *«Se te torni in villa, alla villa del Forteto, chissà cose ti succede» e non ci sono più tornato*".

Dopo due mesi di isolamento in camera, allietato solo dalle visite di Giuseppe Aversa e di Donatella Fiesoli, che nella notte gli portava da mangiare, appreso che quest'ultima, Alessio Fiesoli e Grazia Vannucchi sarebbero andati via, si era aggregato a loro.

A parte quest'episodio avvenuto alla fine del 2007, non vi erano stati ulteriori approcci sessuali da parte del FIESOLI, anche se ha ricordato che quand'era piccolo, ogni volta che lo salutava con un bacio prima di andare a dormire, questi si girava repentinamente per leccargli le guance.

Ha riferito che tutti i bambini, specialmente durante l'estate, dovevano occuparsi di rifare decine di letti, pulire i bagni, spazzare, rigovernare.

All'età di 12/13 anni aveva iniziato a lavorare come muratore con Luigi SERPI e, fattosi male diverse volte lavorando, non era stato mai portato al Pronto Soccorso tranne che in un'occasione, quando si era procurato un profondo taglio sulla gamba. Giunto in ospedale al Pronto Soccorso gli era stato raccomandato di raccontare di essersi ferito cadendo dalla bicicletta.

Un'altra volta, mentre tagliava le tegole e gettava quelle difettate, si era ferito per intero il palmo della mano destra (la cicatrice visionata dal tribunale nel corso della deposizione e descritta dal presidente a verbale).

In occasione di un accesso che aveva fatto in camera di Rodolfo FIESOLI, insieme a Johnny Daidone, lo avevano trovato chinato sopra Fabrizio Forti mentre lo baciava.

Questa era stata l'unica volta in cui aveva assistito ad effusioni omosessuali al Forteto: non immaginava infatti che gli adulti, continuamente impegnati a "far chiarire" i ragazzi in relazione ad inesistenti fantasie sessuali, potessero al contempo lasciarsi andare in privato ad attività sessuali.

Era effettivamente a conoscenza della stretta relazione tra Marco Mameli e Rodolfo FIESOLI, ma riteneva si trattasse di un rapporto di tipo paterno.

All'età di 16 anni, durante i ritrovi serali con gli altri ragazzi della comunità, aveva appreso che Max Fiesoli e Marco Ceccherini Junior avevano avuto dei rapporti sessuali con Rodolfo FIESOLI.

L'argomento era stato aperto a seguito di una discussione avvenuta in mensa, intorno al 2005, durante la quale Max aveva minacciato il FIESOLI di rivelare a tutti ciò che gli aveva fatto da ragazzo. Qualche tempo dopo aveva chiesto spiegazioni a Donatella FIESOLI, la quale tuttavia non aveva voluto approfondire la questione.

Una volta uscito dal Forteto, aveva preso la decisione di chiudere definitivamente quel capitolo della sua vita.

Inizialmente aveva convissuto per poco meno di un anno con Donatella Fiesoli, e dopo qualche mese si era confidato con lei sulle motivazioni della sua uscita.

Successivamente, essendo uscite altre persone, aveva iniziato a riparlare della sua esperienza al Forteto: Giuseppe Aversa si era scusato con lui per averlo maltrattato al momento della sua uscita ed insieme avevano parlato degli approcci subiti dal FIESOLI e dei falsi ricordi che erano stati loro inculcati.

Confrontandosi poi con persone che non avevano vissuto al Forteto, si era reso conto dell'assurdità e gravità delle condotte subite negli anni.

Ha riferito di non aver mai ricevuto promesse di denaro o di altro tipo, prima di presentare querela; da quel momento, peraltro, la sorella Luna e il fratello Emanuele avevano chiuso i rapporti con lui. Aveva invece continuato a frequentare il fratello Christopher, anche se i rapporti erano ostacolati dal costante controllo esercitato in comunità.

Emanuele era uscito per qualche mese dal Forteto, si era sposato e poi vi aveva fatto ritorno insieme alla moglie: Mauro VANNUCCHI ed Elena TEMPESTINI in quel frangente l'avevano aiutato anche economicamente, contribuendo a pagare il canone di locazione della casa per la coppia.

Anche Luna, una volta uscita, aveva mantenuto i rapporti con l'affidatario Silvano MONTORSI, che le aveva dato aiuto, anche economico, per la nuova famiglia che si era creata e non aveva condiviso la sua scelta di denunciare.

In occasione di un pranzo del Natale 2011, antecedente alla presentazione della denuncia, aveva potuto confrontarsi con il fratello Emanuele e la sorella Luna a proposito delle accuse rivolte da bambini alla famiglia: Emanuele aveva troncato il discorso, dicendo di non ricordare più nulla, mentre Luna non ricordava di aver subito abusi sostenendo però che uno dei due fratelli da piccolo veniva portato in bagno dal padre.

Ha fatto uso di sostanze stupefacenti "leggere" (marijuana e cannabis) insieme ad altri ragazzi del Forteto. Ha riferito di aver conosciuto Salvatore Amidei quand'era al Forteto; questi, una volta uscito, era finito in carcere nella stessa cella di suo padre ed aveva scritto delle lettere alla madre, avvertendola dei pericoli del Forteto; la donna, in occasione di una sua visita insieme a Giuseppe Aversa, gli aveva consegnato la lettera (acquisita agli atti).

Durante l'intero periodo di permanenza al Forteto, aveva visto un'unica volta l'assistente sociale, intorno ai 13 anni, quando era andata ad informarli che i genitori avevano avuto un'altra bambina, immediatamente adottata da una coppia di Napoli.

Richiesto di precisare il ruolo della sua affidataria nei "chiarimenti", ha riferito che Donatella Fiesoli si adeguava sostanzialmente alle direttive e alle indicazioni di altri componenti del Forteto, tra cui Rodolfo FIESOLI, Daniela e Francesca TARDANI.

Anche nella costruzione delle false accuse contro i genitori, la funzione di Donatella Fiesoli era rimasta marginale e comunque subordinata alle pressioni esercitate da Rodolfo FIESOLI, Mauro VANNUCCHI ed Elena TEMPESTINI.

La deposizione di Jhonatan Bimonte si apprezza per la sua chiarezza e linearità. Nel corso della sua testimonianza ha ripercorso in maniera estremamente lucida i meccanismi psicologici utilizzati all'interno della comunità per persuaderlo della veridicità di circostanze e fatti mai avvenuti, inducendolo ad accusare ingiustamente i suoi stessi genitori.

Non sono emersi elementi che facciano anche solo sospettare che il teste sia stato mosso dall'intento di calunniare gli odierni imputati; al contrario Jonathan ha fornito un narrato credibile e per nulla in contrasto con quanto affermato nel corso delle indagini, limitandosi ad aggiungere altri particolari a fatti ed eventi già narrati.

Coem visto (supra, pp. 262-274) la teste Donatella Fiesoli, pur tra qualche comprensibile difficoltà, ha ammesso di aver condizionato il narrato di Jonathan, indirizzato e guidato le sue risposte, forzato certi riferimenti senza che nulla di spontaneo il bimbo, allora di soli sette anni, avesse riferito.

Le frasi utilizzate da Jonathan per descrivere l'atteggiamento della comunità verso le famiglie di provenienza dei bambini affidati ("*col tempo i genitori ti vengono fatti odiare, ma perché ti vengono messi in una posizione in cui non puoi amarli. Hanno abusato di te, ti hanno trascurato, non vogliono venirti a trovare per loro scelta. Non è che gliel'ha imposto qualcuno, sono loro che non vogliono venire. Stessa cosa dei nonni. Dei nonni solo che non gliene fregava niente, che non volevano venirmi a trovare perché di abusi, almeno per quanto mi riguarda, da parte dei nonni non c'era niente, però comunque sia mi sono stati allontanati psicologicamente e fisicamente*") trovano conferma nelle relazioni che gli stessi affidatari hanno nel tempo inoltrato ai servizi sociali ed agli enti ed istituzioni coinvolti nell'affidamento.

La sentenza di condanna per violenza sessuale aggravata a carico dei genitori dei Bimonte è divenuta irrevocabile e non è questa la sede per fare anche solo considerazioni di merito sulla stessa.

Il *novum* rappresentato dalla deposizione al dibattimento di Jonathan Bimonte, in ordine alla falsità delle originarie accuse mosse ai genitori, alle modalità con le quali, analogamente a quanto riferito da altri testimoni di questo processo, le stesse venivano costruite attraverso pressioni, suggestioni, suggerimenti e condizionamenti, impone tuttavia al Collegio, rispetto ai fatti oggetto delle imputazioni, di valutare il materiale probatorio acquisito.

Le numerose lettere scritte dai coniugi Bimonte a Jonathan ed ai suoi tre fratelli, mai consegnate ai destinatari e rinvenute nel corso della perquisizione al

Forteto effettuata in coincidenza con l'esecuzione della misura cautelare a carico del FIESOLI, sono piene di amore, di speranza per una pronta ricostituzione del nucleo familiare, di racconti di momenti di vita ordinari, che mal si conciliano con il quadro desolante e di assoluta devastazione che tutti gli affidatari riportano nella relazione inviata ai servizi sociali; sono altresì piene di incredulità, delusione, rabbia per quel distacco totale e definitivo che si era venuto a creare con i figli, per le false accuse che erano state loro mosse di abusi sessuali; di denuncia per i metodi del Forteto che allontanava sistematicamente i figli affidati dalle famiglie di origine (cfr. missive 11.1.1997; 3.5.1997, diretta a Luna, nella quale i genitori si dolgono del fatto che fino a quel momento, dunque per mesi, ai bimbi non sia stata consegnata la posta da loro spedita –e ricevuta al Forteto-; missiva con timbro postale 11.6.1997, inviata a tutti i figli; missiva 6.8.1998 indirizzata a FIESOLI Rodolfo, Fiesoli Donatella e MONTORSI Silvano nel quale gli contestano di aver allontanato da loro i figli da ormai due anni; missiva trasmessa a mezzo telefax nell'agosto 2001 al comune di Vicchio e da questi girato al Forteto ed al Tribunale per i Minorenni; ed altre, tutte contenute in produzione avv. Garbatini udienza 6.5.2014).

Unitamente alla suddetta produzione sono state allegate ed acquisite due lettere manoscritte (una delle quali, datata dicembre 2003, anche sottoscritta) da Salvatore Amidei, già ospite del Forteto e poi uscito malamente dalla comunità, successivamente deceduto in circostanze non meglio accertate nel processo.

Le missive, consegnate al teste Bimonte Jonathan dalla madre naturale, che le aveva spedito lo stesso Amidei, per un certo periodo detenuto in carcere unitamente al coniuge, descrivono con linguaggio semplice, grammaticalmente scorretto ma contenutisticamente efficace, la sua esperienza di vita al Forteto: "*dal 1990 sono stato affidato ha Romoli Gianni e Giorgi Marida; iniziando ha lavorare... alzandomi alle 5 di mattina e rientravo verso le 18 del pomeriggio come aiutante al traspor* (ill.)... *materiale edile senza far festa la domenica.. e altri lavori come nel caseificio che mi alzavo alle ore 3 del mattino fino alle 17 del pomeriggio con sola pausa pranzo di unora. Oltre a lavori come raccogliere frutta e la domenica alla vendita del negozio. Facendo sempre tutti i giorni anche festivi una media dalla 13 – 15 ore giornaliere. Qualora non si adempiva a tali lavori lavorando tale ore e festivi venivo finito con botte e percosse procurandomi avvolte ferite gravi . In oltre al mio arrivo al Forteto mi è stato proibito di tenere quei contatti con i miei genitori. Obbligandomi a dire e fare come mi suggerivano loro (dire il falso). Questo avviene nelle pochi*

incontri fatti con i miei genitori di cui venivano fatti alla presenza di Romoli Gianni di cui stava hatento al mio comportamento. Ricordo che i miei genitori decisero di farmi passare ha cresima. Mi convinsero ha non andarci sempre con gli stessi sistemi di minacce: stesse cose che subiscono gli altri minori che fanno parte del Forteto. Riguardo alla posta io non ho mai ricevuto posta da parte dei miei genitori in quanto agli altri minori mi accorgevo che anche loro non gli veniva data la posta [...] Fiesoli Rodolfo e Goffredi Luigi predicavano con i minori e gli istruivano alla loro filosofia del distacco dai genitori naturali [...] i ragazzi che non seguivano alla lettera tutto ciò dopo avergli fatto fare il distacco definitivo dai loro genitori naturali, in tal caso il minore si trovava da non sapere dove andare dicendogli che i genitori gli avevano abbandonati e non volevano sapere di loro [...] (produzione avv. Garbatini, ud. citata).

Non vi è necessità di commenti su una rappresentazione di situazioni e condotte che, in tempi non sospetti, uno dei tanti ospiti (vittime) del sistema vigente nella comunità ha inteso mettere per scritto e che presenta aspetti di drammatica e straordinaria coincidenza con quanto rappresentato e testimoniato da tutte le persone offese.

Trattasi, in conclusione, di una deposizione credibile, spontanea, aperta al riscontro e riscontrata in parti decisive da altre prove orali e documentali raccolte.

Luigi Daidone è stato sentito all'udienza 9 maggio 2014; in apertura della sua deposizione ha riferito di aver fatto ingresso al Forteto all'età di 9 anni, unitamente al fratello Johnny, di tre anni più piccolo, seguito, dopo qualche giorni dal fratello maggiore Salvatore. Provenivano da una situazione familiare difficile e precaria: il padre si trovava recluso in carcere per scontare una pena di 5 anni e la madre, non in condizioni di occuparsi dei tre figli minori, si era rivolta ai servizi sociali per un sostegno; in quel quadro i servizi avevano individuato la comunità de "Il Forteto" quale struttura idonea per l'inserimento dei minori.

Al loro ingresso in comunità erano stati immediatamente separati: lui era stato assegnato a Mauro VANNUCCHI e ad Elena TEMPESTINI; Johnny a BACCI Francesco e Camilla Pezzati; Salvatore a Paolo Fiesoli e Sara Morozzi.

Gli affidatari erano stati loro presentati come i nuovi genitori e i rapporti tra loro fratelli si erano sostanzialmente interrotti: a tavola occupavano posti diversi e distanti e le occasioni di contatto e frequentazione erano ridotte e

fuggevoli; al Forteto infatti i ragazzi erano divisi in gruppi per fasce di età e non vi era interscambio né momenti comuni esclusivi.

Tra i due sessi, al Forteto, vi era una netta separazione: gli uomini e le donne facevano vita separata, nel mangiare, nel dormire; non interagivano se non su questioni comuni e per motivi di lavoro.

Dormiva in camera con Elena TEMPESTINI e Jonathan Bimonte e con il "padre" Mauro VANNUCCHI si intratteneva durante le vacanze estive, a lavorare nella stalla durante il giorno, nonostante avesse otto, nove, dieci anni.

Ha aggiunto che:

- nel primo periodo l'accoglienza era stata buona; VANNUCCHI e la TEMPESTINI si erano presentati molto cordiali, accoglienti, disponibili, affettuosi e questo lo aveva fatto stare bene, sentendosi accettato e benvoluto;
- dopo breve tempo erano iniziati i "chiarimenti", quasi sempre per motivi futili e incomprensibili, che peraltro riguardavano tutti i bambini presenti al Forteto; il percorso logico nel quale veniva "guidato" durante i chiarimenti doveva portarlo a convincersi che veniva da una famiglia disagiata che lo aveva abbandonato, insieme ai fratelli, al Forteto, privandolo di affetto e cure; che i genitori non gli volevano bene: "*della mia mamma, come ho già detto, ero costretto a dire che era una prostituta se non altro, una puttana insomma in parole più.....che usavano. E io... se non ammettevo questo mi dicevano che io ero un mafioso, che ero come il mio babbo... Questi erano i termini esatti con cui definivano i miei genitori. Il mio babbo era mafioso e la mia mamma una puttana. Questo. I miei nonni erano degli zingari perché loro facevano i mercati e che loro erano... cioè sono meridionali e vivevano un po'... facendo i mercati, insomma era una vita un po'... sempre in giro insomma.... materni, sì. Parlo materni, perché quelli di mio padre sono giù in Sicilia e non c'ho un rapporto*";
- fino a che non faceva proprie queste indicazioni il chiarimento proseguiva con la punizione, consistente nel dover stare a sedere, nel saltare il pasto oppure nel subire percosse, schiaffi e calci (ha ricordato, come esempio, che Mauro VANNUCCHI lo aveva più volte punito perché, in stalla, avendo paura delle mucche, non riusciva a svolgere i compiti che gli venivano impartiti, ancora una volta collegando le paure al vissuto precedente all'ingresso in comunità);
- aveva iniziato ben presto ad ammettere quanto gli veniva ripetuto di dire, finendo per convincersi della veridicità di siffatte indicazioni sicchè, negli incontri con la madre, che non erano mai liberi (per la costante presenza, a

turno, del BACCI, del VANNUCCHI o di qualche altro membro della comunità) non era mai riuscito a raccontarle questi episodi e quanto veniva loro detto a proposito della famiglia e dei genitori;

- dopo l'uscita dal carcere il padre aveva iniziato a frequentarli al Forteto anche se, essendo una persona con la quale aveva condiviso pochi momenti, gli incontri si erano rivelati piuttosto freddi e inconcludenti;
- un giorno, all'uscita della scuola, Mauro VANNUCCHI gli aveva detto che il fratello Johnny era "di fuori"; l'argomento, del quale ancora non capiva il senso, era stato ripreso dopo il pranzo, nel corso di un chiarimento durato per ore, alla presenza di VANNUCCHI, BACCI e TEMPESTINI. Mauro VANNUCCHI gli aveva messo le mani addosso e quindi lo aveva chiuso in una stanza da solo, facendogli saltare la cena; sempre per punizione la mattina dopo non era andato a scuola, finendo alla stalla a lavorare con il VANNUCCHI, che era rimasto silenzioso tutta la mattina. Il chiarimento era ripreso dopo il pranzo, sempre in sala mensa, stavolta alla presenza del FIESOLI, con minore aggressività del giorno precedente, con l'invito a liberarsi del peso che portava dentro. Era arrivata anche la Camilla Pezzati con il fratello Johnny e lo aveva additato come esempio da non seguire: "*loro cominciarono ad arrabbiarsi insomma, perché poi... Ora parlo così, ma queste cose sono successe... passarono ore, quindi cominciò anche a perdere la pazienza, cominciarono a offendermi dicendomi che io comportandomi così non ero grato a loro. Loro avevano fatto tanto per me, mi avevano levato dalla strada, mi avevano levato dalla mia casa... io a casa mia mangiavo – queste sono le parole che usavano loro – pane e merda a... uso le parole.. insomma e poi alzarono anche le... Mauro mi alzò anche le mani in quella occasione. Eh, mi dette degli schiaffoni.... E poi, niente, io... cioè mi mise in punizione. Questo era avvenuto dopo pranzo... diciamo la cosa andò avanti per delle ore. Mi mise in punizione fino all'ora di cena in una stanza da solo. La sera io saltai la cena e poi andai a letto. Il giorno dopo io non andai a scuola e... per punizione. Doveva essere una punizione. Quindi andai giù alla stalla ad aiutare Mauro. Poi si arrivò all'ora di pranzo... Lui comunque quella mattina non mi disse niente. Non aprì il discorso, non disse niente. Anzi proprio non mi disse niente in generale su niente. Arrivammo a pranzo, quel giorno io mangiai, mi fecero mangiare e... niente, finito il pasto si rialzarono... quando si era un po' svuotata la sala mensa mi riaprirono il discorso. Sempre Mauro, Elena, il Bacci... venne anche Rodolfo. Però riaprirono il discorso in maniera più... non aggressivo come il giorno prima. In maniera più tranquilla, dicendomi che io ero un ragazzo*

intelligente, che mi dovevo aprire, che loro mi volevano bene... insomma dovevo liberarmi di questo peso che avevo dentro. Veramente io non sapevo questo peso che cosa era. Niente, comunque riaprirono il discorso... Mi ricordo che venne la Camilla, Camilla Pezzati che era la mamma affidataria di mio fratello Johnny, insieme a Johnny dicendomi: <<Eh, guarda tuo fratello come si riduce perché non si vuol fidare di noi insomma. Te non devi di fare..>>. cioè gli aveva detto di non seguire il mio esempio, insomma. Questo era il consiglio..." ;

- soltanto alla fine di questo chiarimento gli era stato che il fratello aveva fatto rivelazioni su violenze sessuali subite in famiglia prima del loro ingresso al Forteto, ovvero che nella casa familiare venivano delle persone adulte che li toccavano e si facevano toccare da loro. Il fatto era del tutto inventato, non rispondente al vero ma, stanco del chiarimento e con l'assicurazione che alla mamma non sarebbe successo niente e che "confessare" doveva servire soltanto per liberarlo da questo peso, aveva ammesso quanto da loro indicato. A seguito della ammissione le suggestioni erano andate oltre, abbracciando luoghi e comportamenti specifici tenuti dagli adulti ai suoi danni; gli veniva detto, in particolare, che due dovevano essere gli adulti che si "occupavano" di loro e che venivano a casa in giorni diversi, uno per lui ed uno per il fratello Johnny. Mauro VANNUCCHI gli aveva chiesto come avvenivano i contatti, facendogli vedere alcune posizioni e chiedendogli di precisare quale fosse stata quella assunta durante le violenze sessuali; sempre Mauro VANNUCCHI proponeva la ricostruzione completa delle violenze, dall'ingresso in camera, al fatto di spogliarsi, all'essere girato, all'essere stato montato da questo uomo che poi andava avanti e indietro, penetrandolo, chiedendogli se si sentiva sporco o in colpa; in realtà trattavasi di una ricostruzione non veritiera, alla quale aveva aderito, principalmente annuendo e senza rendersi conto del contenuto delle asseverazioni non avendo a quell'età (circa dieci anni) ancora conosciuto il sesso e non capendo bene a cosa gli adulti facessero riferimento anche quando gli portavano gli esempi di Lara Volpi, di Jonathan Bimonte, dicendogli che anche loro avevano subito violenza;

- aderendo a queste sollecitazioni aveva ottenuto una immediata gratifica, un apprezzamento generale; in sala mensa FIESOLI gli aveva fatto fare l'applauso collettivo per la collaborazione e l'affidamento mostrato; il chiarimento era terminato anche se, alcuni giorni dopo, era stato inviato da Flavio Benvenuti, abile a disegnare, per fare un identikit dei pedofili, le cui descrizioni – in quanto persone inesistenti- erano stato fornite a caso, senza

alcun aggancio concreto alla realtà; altro identikit lo aveva fatto successivamente in Questura; era stato quindi aggiunto il dettaglio, sempre insinuato da Mauro VANNUCCHI, che la madre, al termine dei rapporti, avesse preso soldi dai pedofili;

- su questa vicenda non aveva avuto modo di confrontarsi con il fratello, sia perché le occasioni di contatto erano sporadiche e sempre alla presenza di un adulto (nell'unico contatto con Johnny era stato scoperto dalla Camilla Pezzati che lo aveva accompagnato dal FIESOLI e da questi vigorosamente sgridato) sia perché il sistema della delazione, che compenetrava la vita della comunità, non invogliava ad affrontare questioni cosi delicate.

- gli incontri con la madre, successivamente alla sue dichiarazioni, erano andati riducendosi ed alla donna non era consentito -dai presenti- di entrare nel dettaglio di certi argomenti, che la mamma cercava di affrontare e chiarire;

- Mauro VANNUCCHI gli aveva fatto conoscere, qualche tempo dopo, uno psicologo inviato dal tribunale per i minorenni, tale Saro, che si era avvicinato ed aveva giocato con loro; Mauro gli aveva chiesto se se la sentiva di ripetere a Saro quanto detto in precedenza a lui sugli abusi subiti e lui aveva accettato; vi era stato quindi un colloquio tra lui e Saro nel corso del quale aveva ripetuto tutto il racconto fatto in precedenza al VANNUCCHI e, successivamente, sempre con la rassicurazione che alla madre non sarebbe successo niente, aveva ripetuto -previa ulteriore suggestione del VANNUCCHI- le false accuse;

- aveva sempre avuto ben presente che si trattava di accuse false, di riferimenti ad episodi inesistenti ma, ormai entrato nel meccanismo del Forteto, aveva ritenuto "normale" ripetere le dichiarazioni non veritiere. Si sentiva condizionato al punto da dover dire il falso per poter stare tranquillo all'interno della comunità;

- del processo non aveva avuto alcuna notizia finchè un giorno Mauro VANNUCCHI ed Elena TEMPESTINI lo avevano informato che la mamma era stata condannata ad undici anni di carcere; aveva iniziato a piangere chiedendogli come fosse stato possibile, a fronte della assicurazioni dagli stessi dategli al momento sul fatto che alla madre non sarebbe occorso alcunchè, ricevendo una risposta che lo aveva ancor più sconfortato, ovvero che era stato lui, in autonomia e senza costrizione alcuna, a rendere questa dichiarazione e che quindi avrebbe dovuto assumersene la responsabilità: "*"Un giorno al rientro da scuola Vannucchi, Elena Tempestini e Rodolfo Fiesoli mi chiamarono da una parte..., Mauro mi disse questa cosa. Che mia mamma era*

stata condannata a undici anni di carcere.... per quella testimonianza che avevo fatto io. E io gli rinfacciai questa cosa dicendogli: <<Ma come... meno male che gli poteva succedere niente a mia mamma...>> e piangevo... insomma io mi misi a piangere e parecchio anche. E niente... Mi dissero che comunque lì c'ero stato io a deporre questa deposizione, cioè non è che ero stato costretto. Queste sono le parole che mi disse... Dissero: <<Ma non te la devi prendere con noi>>...perché queste deposizioni le avevo fatte io. Non è che ero stato costretto con una pistola alla testa a fare queste dichiarazioni. Questo era il motivo. E piangevo e mi ricordo la scena di Rodolfo che mi disse... che mi disse che io dovevo stare tranquillo insomma, che tanto la mia mamma non si sarebbe fatta questi undici anni... tanto gli venivano diminuiti...";

- essendo ancora un ragazzino, nonostante il trauma e il dispiacere per la vicenda occorsa alla madre, non avendo all'esterno alcun punto di riferimento, aveva continuato la sua vita al Forteto, ormai convinto di quello che, reiteratamente, con metodi definiti prossimi al "plagio", gli era stato inculcato, ovvero degli abusi sessuali subiti con il concorso o la connivenza della madre, al punto da aver parlato della vicenda con lo psicologo che lo seguiva, Ciro Bicchi, come se fosse realmente accaduta; la prima volta che si era aperto lo aveva fatto con Elena TEMPESTINI che, negando ogni loro coinvolgimento, lo aveva accompagnato da Mauro VANNUCCHI il quale, per parte sua, non lo aveva ascoltato, rifiutandosi di entrare nell'argomento: "*Una volta mi ricordo che lo dissi all'Elena Tempestini, che eravamo lì alla casa... che era la casa dove dormivo io, si chiamava così. Ora non mi ricordo... perché ci fu una discussione insomma e io gli rinfacciai questa cosa. E lei mi disse: <<Eh, ma che... ma non è vero. Noi non ti... non ti abbiamo costretto>> e mi portò giù alla stalla a parlarne con Mauro. Niente, ne parlai con lui e... cioè non mi dette nemmeno... neanche spago insomma. Questo è stato l'unico momento in cui ho provato ad accennargli di questo argomento. Non mi davano spago*";

- a diciassette anni, nel 2007, interrotti gli studi, aveva espresso la volontà di andare a lavorare all'esterno, trovando impiego, grazie all'interessamento della comunità, in persona del Becagli, in una fabbrica di componenti di casseforti presso la quale già lavorava Jonathan Bimonte, dove era rimasto a lavorare per circa due anni; in quel periodo il PEZZATI gli aveva chiesto di versare una parte consistente dello stipendio alla cooperativa, giustificata dai costi che la comunità sosteneva per il suo mantenimento ma egli, nonostante le insistenze, si era sempre rifiutato di corrispondere alcunchè, così determinando l'inizio del suo isolamento, un clima di avversione ed

ostracismo verso di lui: gli adulti del Forteto, primi tra tutti i suoi genitori affidatari VANNUCCHI e TEMPESTINI, lo scansavano, non gli parlavano;

- in concomitanza con questa sua condizione era iniziato, all'interno della comunità, un momento di grande contrasto tra il FIESOLI Rodolfo ed i suoi fedelissimi, da una parte, Grazia Vannucchi e Alessio Fiesoli dall'altra che, quali genitori adottivi di Max Fiesoli, erano fortemente risentiti di aver appreso notizie circa abusi sessuali compiuti da Rodolfo FIESOLI nei confronti del figlio, cercando inutilmente il confronto con il leader della comunità; sempre in quel periodo anche Valentina Vainella, con la quale egli aveva intessuto una relazione sentimentale, durata alcuni anni, era stata isolata e relegata ai margini della comunità, finendo per andarsene prima di lui; in analoga condizione si era venuto a trovare Benedetto Vannucchi, sol perché aveva deciso di lavorare all'esterno;
- nel suo ultimo giorno al Forteto era stato svegliato in malo modo dal VANNUCCHI che lo aveva invitato a partecipare maggiormente alla vita comunitaria; al suo rifiuto era stato invitato a "levarsi dai coglioni"; ne era nata una colluttazione e VANNUCCHI aveva chiamato a sostegno il BACCI dal quale, nel mentre cercava di allontanarsi, era stato fermato, venendo poi e colpito da calci e schiaffi dal VANNUCCHI, mentre il primo lo tratteneva. Dopo questa aggressione aveva preso la macchina ed era scappato, approfittando della presenza del padre naturale a Borgo San Lorenzo, tornando soltanto in un secondo momento a prendere la sue cose: "*Era più o meno l'ora di pranzo, io stavo dormendo ancora e venne Mauro a tirarmi giù dal letto con prepotenza, dicendomi che se non mi andava bene... prima di andare a mangiare, di andare a mensa e di condividere questa vita sociale con loro. Così, di punto in bianco. A me... gli dissi: <<No, a me non me ne frega nulla>> e mi disse: <<Allora se non te ne frega nulla ti pigli e ti levi – dico le parole che usavano loro – dai coglioni>>. Io facevo... insomma... va beh, io gli dissi: <<Guarda, un giorno me ne andrò via tanto, non ti preoccupare...Non è che voglio stare qui tutta la vita>>. Insomma ci fu una colluttazione, perché poi io sono cresciuto, non è che ero sempre il solito bambino... anch'io ho reagito insomma. Reagendo lui chiamò... chiamò il Bacci. Il Bacci venne subito lì alla casa. Io quando vidi che lui stava chiamando il Bacci... non mi tornava a me questa cosa, perché non l'aveva mai fatto – insomma – di chiamare qualchedun altro... cioè è grande e grosso voglio dire, non è che ha bisogno di sostegno per difendersi da me, quindi io ho fatto per... quasi per scappare, perché non mi tornava questa situazione... io stavo... stavo quasi per entrare in*

macchina... insomma esco di fuori dall'appartamento e mi ritrovo il Bacci di fuori che mi... insomma mi ferma, mi abbranca, venne Mauro insomma e mi dette schiaffi, calci addosso. A quel punto, niente... quando finì la colluttazione io montai in macchina e me ne andai via. Presi la palla al balzo che in quel periodo c'era il mio babbo... perché lui stava in Sicilia, no? Era tornato su qui a Borgo San Lorenzo per provare a rifare... insomma per cambiare vita insomma da... e quindi io presi la palla al balzo e insomma c'era... Io già l'avevo visto il mio babbo in questi giorni prima che succedesse questa situazione e quindi montai in macchina e andai da lui. Gli dissi: <<Io non ci voglio più tornare lì dentro, trovami una sistemazione qui con te, perché non ce la faccio più>>. Io avevo la macchina, presi la macchina e andai via. Tornai la sera, presi un po' di vestiti, non tutti... non tutte le mie cose... quando tornai in seguito a riprendere le mie cose me le fecero trovare tutte... già messe tutte insieme lì fuori... insomma sotto la scala."

Successivamente al suo allontanamento, appreso che altri, andando via dal Forteto, erano stati aiutati economicamente, aveva contatto Elena TEMPESTINI, che si era mostrata disponibile e gli aveva effettivamente dato aiuto, anche economico; la ripresa del rapporto al di fuori della comunità lo aveva spinto a provare a confrontarsi con la affidataria su quanto effettivamente successo, trovando però una chiusura ed una indisponibilità alla autocritica: "*cioè era parlare con un muro, perché tanto le motivazioni erano sempre le solite: loro hanno agito per il mio bene, non c'era malafede, se poi ci sono stati degli errori l'hanno fatto in buonafede pensando di aiutarmi... Queste sono le ragioni per cui... loro dovevano aiutarmi. Questa è la motivazione che mi dava... Aiutarmi ad affrontare queste mie angosce che mi portavo dentro. Sono assurde, ma queste sono le motivazioni che loro usavano, lei usava.*"

- dopo la presentazione della denuncia contro il Forteto Elena aveva interrotto ogni rapporto ed ogni forma di aiuto verso di lui e così avevano fatto i suoi fratelli, rimasti a vivere all'interno della comunità;
- aveva incontrato, dopo la sua uscita, Giuseppe Aversa, Eris Fiorenza, Samuele Aversa, parlando degli accadimenti del Forteto; lo avevano messo al corrente della possibilità di fare una denuncia per quanto successo;
- con il padre era riuscito a riallacciare i rapporti; con la madre, fortemente provata per i cinque anni di carcere ingiustamente subiti a seguito delle false accuse rivoltele, sebbene vi siano contatti e frequentazioni, non era riuscito a recuperare un rapporto profondo e spontaneo;

- con Valentina Vainella, nonostante la relazione protrattasi per anni durante la permanenza al Forteto, si erano scambiati le confidenze circa le false accuse degli abusi subiti nelle rispettive famiglie di origine soltanto a seguito dell'uscita dalla comunità.

Rispondendo alle domande delle difese degli imputati il teste ha precisato che:

- intervenuta la condanna della madre i chiarimenti nei suoi confronti si erano allentati anche se, le volte in cui intervenivano, avevano sempre ad oggetto le violenze sessuali che aveva subito nella famiglia di origine; questo era accaduto fino al 2008; nell'ultimo periodo infatti aveva vissuto isolato dal resto della comunità, di fatto interrompendo ogni rapporto con gli altri;
- al suo ingresso in comunità Eris Fiorenza era stato messo a dormire nella stanza con lui; dopo un iniziale contrasto era nata una sintonia; Fiorenza aveva un comportamento un po' ossessivo e fastidioso ma questo non aveva impedito il nascere di un'amicizia. Non si erano mai scambiati confidenze sulle violenze subite dal Forteto fino al 2010 nè aveva ritenuto anomalo che Eris non avesse mai fatto prima tali rivelazioni in quanto anch'egli aveva tenuto lo stesso comportamento, in linea con la regola del Forteto, che prevedeva forti chiarimenti e conseguenti punizioni in caso di rapporti di confidenza stretti e di aperture e rivelazioni in contrasto con le regole della comunità;
- aveva raccontato alla Vainella che le accuse ai genitori erano false quando lei aveva deciso di non far più ritorno al Forteto (2008) ed anche lei gli aveva confessato di essere stata costretta a fare false accuse alla madre. Era effettivamente accaduto che, a seguito durante momenti di ira e di chiarimenti sugli abusi subiti, avesse preso a calci porte e infissi della camera;
- aveva creduto che i fatti di cui era rimasto vittima Jonathan Bimonte fossero reali finchè lui non gli aveva riferito la verità, successivamente alla presentazione della querela da parte dello stesso Bimonte;
- era uscito dal Forteto dalla comunità nei primi mesi del 2009 (aprile), una domenica.
- ha frequentato il fratello Salvatore anche dopo la sua uscita dal Forteto; in un'occasione erano stati fermati insieme dai carabinieri. Il fratello aveva una bustina di hashish ed aveva falsamente accusato lui della cessione; la TEMPESTINI gli aveva pagato l'avvocato per risolvere la questione.
- era stato Giuseppe Aversa ad accompagnarlo dall'avvocato Coffari per un primo confronto e contatto; parlando con il legale, alla presenza del solo Giuseppe Aversa, si era convinto a presentare querela, anche con l'obiettivo di

scagionare la mamma, ancora detenuta, dalle false accuse mossegli, che avevano determinato la sua condanna.

Dalla documentazione prodotta risulta che:

- con provvedimento 23 gennaio 1998 il tribunale per i minorenni di Firenze disponeva l'affidamento dei minori Daidone Luigi, Johnny e Salvatore "*in via provvisoria ... alla cooperativa Il Forteto*" motivando la decisione di procedere ad un affidamento etero familiare per la condizione di detenzione del padre, per le difficoltà di gestione della prole da parte della madre e per l'esigenza di consentire ai fratelli di rimanere uniti: "*ritenuto di non poter accogliere la richiesta presentata dalla madre di affidamento del figlio Salvatore alle persone dalla stessa conosciute, sembrando opportuno che i fratelli rimangano insieme, poiché appare prevalente su ogni altra considerazione la necessità di garantire la coesione di una parte così importante del nucleo familiare in coerenza con i principi e con le finalità dell'istituto dell'affidamento familiare*" (cfr. decreto 23 gennaio 1998 e successiva ordinanza del 6 febbraio 1998 relativa alle modalità di esecuzione coattiva del precedente provvedimento, atti entrambi notificati a mani di PEZZATI Stefano nella sua qualità di presidente della cooperativa Il Forteto; cfr. anche missiva 31 dicembre 97 a firma FIESOLI Rodolfo per la cooperativa Il Forteto, diretta all'assistente sociale di Borgo San Lorenzo ed avente ad oggetto l'affidamento dei minori Daidone);

- con nota 25 febbraio 1998 il presidente della cooperativa, Stefano PEZZATI, nel riferire i notevoli progressi che in poche settimane i fratellini avevano manifestato per il solo fatto dell'inserimento nella comunità, stigmatizzava il comportamento della madre naturale, evidenziandone i tratti scontrosi, poco collaborativi, arroganti, incapacità di relazionarsi in modo normale con i figli e il tentativo manifesto di riprendersi il figlio Salvatore;

- con la successiva missiva del 27 febbraio 2008, sempre diretta tribunale per i minorenni, Stefano PEZZATI riferiva ulteriori comportamenti mortificanti e inutilmente stressanti per i minori tenuti dalla madre naturale Rusciano nonché del suo tentativo di riprendersi il figlio Salvatore per assegnarlo a due donne con le quali avrebbe un rapporto ambiguo, proponendo al tribunale della sospensione delle visite tra la madre e i figli, asserendo di disporre di informazioni sicure provenienti da fonti non meglio specificate dei servizi sociali;

- con nota 2 marzo 1998 il presidente della cooperativa rappresentava comportamenti negativi tenuti dalla madre in occasione di una visita ai minori mettendo in luce condotte disturbanti sul corretto rapporto madre-figli;

- con ulteriori missive del 6 e del 9 marzo 1998 PEZZATI relazionava sulle visite della madre e del padre dei fratelli Daidone (nel frattempo scarcerato) descrivendo tutta una serie di comportamenti negativi dei genitori e i riflessi che gli stessi determinavano sulla serenità dei minori accolti nella comunità;

- con la nota del 22 marzo 1998 diretta al Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni e ad altre autorità giudiziarie gli affidatari di Luigi e Johnny Daidone (VANNUCCHI Mauro e TEMPESTINI Elena per Luigi; BACCI Francesco e Pezzati Camilla per Johnny) denunciavano le rivelazioni di abusi sessuali reiterati fatte dai bambini loro affidato che ne avevano collocati all'interno delle mura domestiche, da parte di adulti estranei al nucleo familiare ma nella piena consapevolezza da parte della madre di quanto successo, aggiungendo di disporre di nastri magnetici contenenti le registrazioni delle dichiarazioni rese dai bambini;

- con provvedimento dell'agosto 1998 il tribunale per i minorenni di Firenze riduceva gli incontri dei genitori naturali con i figli Daidone affidati in comunità ad uno soltanto alla settimana; con successiva ordinanza 7.4.1999, dato atto dell'indagine a carico della madre per fatti di violenza sessuale sui figli minori e della sua sottoposizione a misura coercitiva il tribunale disponeva la sospensione degli incontri di Rusciano Flora con i figli minori Daidone Luigi, Johnny e Salvatore, poi revocata con successiva ordinanza del 26.7.2000 con la quale alla madre veniva consentita la visita ai figli, una volta al mese in presenza di operatori USL;

- con nota 6.6.2002 Mauro VANNUCCHI riferiva al curatore speciale dei minori (l'avvocato Lucia Mininni, difensore di Rodolfo FIESOLI per la prima parte del presente processo), al difensore dei minori Daidone quali persone offese del reato di abusi sessuali (avv. Perrone Compagni, difensore di CONSORTI Mariella e GOFFREDI Luigi nel presente processo) ed al responsabile dei servizi sociali, che durante l'incontro del 29 maggio 2002 con il minore Luigi la Rusciano, stringendolo a sé, gli aveva aspramente rimproverato di essere causa della condanna penale che l'avrebbe costretta a passare in carcere dieci anni, rimprovero che aveva determinato, nei giorni successivi, "*reazioni drammatiche, con frequenti pianti, insonnia e in manifestazioni di rabbia che da tempo erano scomparsi. Evidentemente*

l'accaduto ha modificato in maniera rilevante il suo equilibrio" aggiungendo: "*questo episodio mi crea molta attenzione perché ci saranno presto altri incontri e, pur ritenendoli opportuni per la continuità relazionale del bambino con i genitori, non sarà possibile far finta che nulla sia successo riguardo alla madre o trascurare la recente sentenza emessa dal tribunale penale... Riterrei necessario essere informato delle vostre iniziative per i prossimi incontri in modo da poter adeguatamente preparare il minore*".

- Il responsabile Ufmi della Asl del Mugello, dottor Marino Marunti, a seguito di un istruttoria svolta per la vicenda segnalata dal VANNUCCHI Mauro, riportava che alle operatrici presenti al colloquio non risultava avvenuto quanto asseritamente riferito dal minore, pur non potendo escludere con certezza (cfr. missiva 4 luglio 2002);

- il 4 gennaio 1999 il consulente psicologo nominato dal pubblico ministero depositava il proprio elaborato peritale effettuato sui minori Daidone Luigi e Johnny; dopo aver ricostruito la vicenda, somministrato ai bimbi i test psicodiagnostici ed averli ascoltati, alla presenza degli affidatari (Elena TEMPESTINI per Luigi; BACCI e PEZZATI per Johnny) il dottor Rosario Brizzi concludeva che "*dai colloqui clinici, dai test psicodiagnostici e dalle testimonianze raccolte si può concludere che i due bambini abbiano subito abusi sessuali da parte di due individui adulti, in casa della madre. Tale conclusione è inoltre avvalorata dal fatto che i racconti due minori sono convergenti e sostanzialmente uniformi. Si può escludere che gli episodi narrati siano frutto di esperienze apprese o di patologie psichiche, sia per la gravità dei danni psicologici subiti, sia perché il racconto si è soffermato sui particolari specifici della propria esperienza traumatica, narrando ognuno le modalità diverse dell'abuso subito. Da aggiungere a quanto sopra che ognuno diventa testimone dell'altro, costruendo un quadro reale che niente ha a che vedere con espressioni di elaborazione fantastiche*" .

Sono stati versati, in atti, il verbale di assunzione delle deposizioni dei minori in incidente probatorio, la sentenza di condanna di primo grado, quella di appello e la decisione della Corte Suprema di Cassazione del 7.2.2006.

La deposizione del Daidone Luigi è convincente e spontanea; il teste ha ricostruito gli aspetti essenziale della sua vicenda al Forteto con linguaggio semplice ma diretto ed efficace, in particolare soffermandosi sulla dolorosa vicenda delle false accuse mosse alla madre, in conseguenza di quel sistematico

lavaggio del cervello al quale era stato sottoposto, da bambino, poco dopo il suo ingresso al Forteto, attraverso l'odiosa pratica dei chiarimenti.

Daidone ha descritto i contorni della vicenda, l'inizio del chiarimento funzionale a fargli ammettere l'inesistente abuso sessuale subito, il quadro di avversione e di chiusura totale verso la famiglia di origine, disprezzata e demonizzata ai suoi occhi; ha ricordato le punizioni e il disagio provato fino a che non aveva detto quanto il VANNUCCHI espressamente gli suggeriva di riferire e il senso di appagamento e gratificazione che lo aveva accompagnato una volta riferito l'abuso sessuale.

A fronte di queste indicazioni, la serie delle missive sopra sommariamente riportate, con la quale il presidente della comunità PEZZATI e gli affidatari "bombardano" servizi sociali ed autorità giudiziaria enucleando dapprima comportamenti negativi della madre naturale Rusciano, a loro dire compromettenti il buon esito dell'affidamento eterofamiliare, quindi denunciando le rivelazioni dei minori su gravissimi abusi sessuali subiti, con la madre consapevole e consenziente, costituisce un momento di riscontro assolutamente centrale, ancorchè per molti aspetti terribile: prende corpo infatti la prova che in questo come in altri casi emersi nel corso del processo le false accuse ai genitori naturali di abusi sessuali sui minori costituissero il volano per raggiungere l'obiettivo del definitivo inserimento del minore all'interno della comunità e della rottura, insanabile, con la famiglia di origine, rea, più o meno direttamente, della condizione di abbandono, di disagio dentro la quale gli abusi sessuali erano maturati e concorrente in essi.

La serenità della deposizione testimoniale del Daidone, consapevole ora come allora di avere con le sue false accuse determinato enormi sofferenze ed anni di carcere alla madre, valutata in uno con le altre risultanze probatorie dibattimentali, fornisce uno spaccato di vita comunitaria del tutto in linea con quanto emerso, in ordine ai chiarimenti, alla continua ed ossessiva ricerca di abusi sessuali subiti dai minori nella pregressa esperienza di vita fuori dalla comunità, nell'ambito familiare, al sistematico tentativo di far loro riferire accadimenti o fantasie a sfondo sessuale dei quali, data l'età, neppure comprendevano il significato e rende affatto credibile la testimonianza raccolta, che ha trovato in altre deposizioni significativi momenti di riscontro.

Valentina Vainella, per anni legata da una relazione affettiva con Luigi Daidone, in punto di chiarimenti e costrizione alle rivelazione di abusi ha dichiarato: "... *stavo sempre con Luigi Daidone, insomma nel periodo in cui stavo con Luigi Daidone, dove lui doveva per forza chiarire riguardo a degli*

abusi che aveva avuto... insomma che secondo loro... aveva già raccontato a suo tempo, comunque ha detto che poi glieli hanno fatti dire per forza... mi disse a me, mi confidò che comunque gli abusi che ha raccontato glieli hanno fatti dire per forza. Comunque dovevo... il mio ruolo nei suoi confronti era quello di farlo parlare ancora di questi abusi e lui non voleva assolutamente e una volta noi dovevamo uscire per andare fuori, non mi ricordo dove, e c'era Mauro Vannucchi, Elena Tempestini e Elisabetta Sassi che ci bloccarono lì in camera per delle ore finché io... tipo io dovevo andare a chiarire con la Romina, lui doveva parlare con le sue cose".

Gino Calamai, in concomitanza con la crisi di Luigi Daidone una volta appresa la notizia dell'avvenuta pesante condanna della madre, aveva appreso dal ragazzo che era stato spinto a muovere false accuse al genitore: "*so di Daidone Luigi che lui è stato costretto in qualche modo... i passaggi... ora i passaggi non li ricordo bene, però so che... praticamente i Daidone sono tre eventuali, Salvatore, Johnny e Luigi. So che Pezzati Camilla, che era l'affidataria di Johnny Daidone, andò a... praticamente andò a parlare con Luigi Daidone che gli disse... dice: <<Guarda, tuo fratello ha detto tutto>> e Luigi dice: <<Ma cosa ha detto? Cosa ha detto?>>, <<Eh no, ora tu lo devi dire te>>. In questa circostanza praticamente Luigi fu messo a chiarire che praticamente dicevano che la mamma in qualche modo aveva venduto i ragazzi, che Johnny l'aveva confermato e quindi la conferma la doveva dare Luigi Daidone. Luigi questa cosa non.. questa cosa praticamente non gli era mai successa quindi ha fatto resistenza. È stato obbligato, segregato da Mauro Vannucchi e Tempestini Elena giorni e giorni, trattamenti violenti, fino a che il ragazzo non ha ceduto e ha ammesso... dice: <<Tanto – dice – guarda serve solo per te questa... ammettere questa cosa serve solo per te, perché tua madre non c'entra niente>>. Mi sembra l'abbiano portato a fare un incidente probatorio nel quale ha confermato queste cose"* (cfr. anche, sul profilo specifico, esame Grazia Vannucchi, che ha ricordato del chiarimento "tardivo", del 2008, al quale Luigi Daidone era stato sottoposto perché ritornasse ancora un volta sugli abusi subiti da bambino e sulla responsabilità della madre, da lui a suo tempo denunciata).

Marco Junior Ceccherini, in merito all'insistenza ed all'oggetto di chiarimenti che, ancora al 2008, venivano imposti a Luigi Daidone, ha riferito: "*Ma quello che mi ricordo io fu quello di Daidone Luigi, che lui quella sera... Io non l'avevo mai visto così esasperato, che c'era il Bacci Francesco, Tempestini Elena e Vannucchi Mauro che cercavano di farlo parlare e lui*

non... diceva: <<Ma io non devo dire niente...>>... Mi sembra il 2008. Daidone Luigi che doveva spiegare che lui era stato abusato, era stato violentato da bambino insomma".

Riscontro indiretto ma significativo al narrato del testimone in ordine alle pressioni subite per la rivelazione degli abusi, come *modus procedendi* per interrompere i rapporti con i genitori rimasti all'esterno si ritrae dalla deposizione del teste Lara Volpi; a fronte della deposizione di Luigi Daidone ("*chi parlava era sempre Mauro in questa situazione... Niente, poi venne tutto il discorso del luogo in cui avvenivano questi fatti, cioè a noi ci portavano in camera di mia mamma e... e, niente, Mauro mi chiese... mi fece vedere: <<Ma lui... cioè questa persona come ti trattava lì dentro? Cioè che scuse usava per portarti in camera?>> perché... e poi mi riportarono degli esempi, per dire, di altri ragazzi che erano stati lì e avevano subìto penso veramente queste cose, no? Ad esempio mi dicevano... se posso fare i nomi... Per esempio, con la Lara Volpi, che anche questa ragazza era affidata a loro, a Mauro ed Elena... dicevano che a lei questi signori... insomma questi signori, non so... gli dicevano di andare in camera con la scusa di giocare ai soldatini*") Lara Volpi nel corso della testimonianza ha dichiarato che "*fin da quasi subito praticamente ti cercavano di far dire come... cosa avevi vissuto casa tua, come era il rapporto con tua madre, com'era il rapporto con tuo padre... perché io dopo... non subito facevo gli incontri con i miei genitori, dopo un... dopo un po' li avviai a fare, che venivano insieme mi sembra ogni quindici giorni, ma dopo... Non fu subito. Forse dopo tre mesi. Io non li vidi per un monte i miei genitori. Si facevano sempre questi incontri alla casa con Mauro e l'Elena. Ci stavano sempre loro con noi. E praticamente, appunto, ti dicevano: <<Vedi, noi si sa, ti devi fidare. Devi dire quello che è successo a casa>> e c'era Mauro Vannucchi che diceva... cioè lo rappresentava quello che mi è successo a casa dicendomi: <<Eh, tu c'hai come uno zainetto di merda sulle spalle e te ne devi liberare, sennò senti come ti pesa. Lo vedi... insomma perché la tua mamma era così, il tuo babbo era cosà...>> e invece poi... e mentre si parlava... praticamente non eravamo da soli io, Mauro e l'Elena. Passava la Mariella e diceva qualcosa; passava la Marida e diceva qualcosa; la Grazia Vannucchi... Ognuno che passava si fermava e diceva la sua. Poi arrivava Rodolfo Fiesoli e diceva: <<Eh, ma lo vedi... guarda...>>, perché magari non parlavo o non dicevo che cosa... non dicevo le cose... praticamente diceva: <<Eh, ma lo vedi tu c'hai un coniglio morto in pancia...>>...".*

Giuseppe Aversa in ordine alla costrizione alle false accuse, rispondendo in ordine alla comparazione sull'esito della sua (falsa) denuncia alla madre e quello del processo sorto a carico di Flora Rusciano ha dichiarato: " [dell'archiviazione , ndr] *L'ho appresa al Forteto non mi ricordo da chi, però mi ricordo la motivazione, perché la mia mamma era talmente potente che praticamente non erano riusciti a incriminarla, mentre invece ad esempio... la cosa che Rodolfo diceva sempre che era assurda è che per i genitori dei Daidone era bastata la testimonianza dei ragazzi per mandarli in carcere, per la mia situazione – nonostante io avessi testimoniato – non era sufficiente e questo voleva dire che la mia mamma era troppo potente e aveva qualcuno di grosso alle spalle. Questo è quello che mi veniva detto"* .

Nel descrivere poi la condizione di isolamento e sottoposizione a pressioni del Daidone ha aggiunto: " *quando ho assistito anche alle botte Luigi Daidone, che io ero lì, era perché lui era di fori. Lui cercava di distruggere un sistema, cercava di ribellarsi a un sistema e questo non andava bene perché lui in realtà era – scusatemi – un pezzo di merda che praticamente non voleva affrontare i suoi problemi e quindi per difese personali aveva bisogno di vedere il marcio e distruggere tutto. Le stesse cose che poi dopo venivano criticate a me, quando è successo il mio turno".*

In questo quadro inconsistente deve ritenersi l'assunto difensivo, sostenuto nel corso dell'intero processo e ribadito in sede di conclusioni, secondo il quale Daidone (al pari delle altre parti civili) avrebbe reso una testimonianza falsa, calunniando gli imputati per finalità di lucro, cedendo alle lusinghe dell'autore del complotto, Giuseppe Aversa, in più ottenendo una "riabilitazione" dal marchio di infamia che i familiari, in particolare la zia Rusciano, gli avevano affibbiato e che il giovane non riusciva a tollerare.

La realtà – fattuale e processuale- emersa con forza, chiarezza e linearità – al di là di contraddizioni, incertezze o incoerenze che le difese hanno prospettato, estrapolando singole frasi da verbali di deposizioni che hanno riempito decine di migliaia di pagine di trascrizioni- è quella rappresentata dal Luigi Daidone.

L'opzione adottata dagli imputati, guidati dal FIESOLI, era quella – incontestabile- di rendere definitivi collocamenti provvisori e affidamenti temporanei di minori al Forteto: su questo non vi è dubbio.

L'obiettivo veniva raggiunto attraverso quella teorizzazione allucinante, elaborata dal GOFFREDI, secondo la quale il giovane doveva staccarsi

velocemente e definitivamente dai riferimenti genitoriali e familiari ed individuare nelle figure assegnategli i nuovi riferimenti.

Ogni volta che detto percorso si prospetteva accidentato –per la resistenza, concreta o potenziale- dei genitori, si giocava "al rialzo", spingendo i minori a denunciare il coinvolgimento dei familiari negli abusi sessuali subiti.

Questo ha riferito (anche) Luigi Daidone, con una spontaneità ed una coerenza logica interna che non viene intaccata da incertezze o contraddizioni su date, luoghi o situazioni, che l'effetto conglomerante della memoria, comune a tutti i soggetti che hanno passato molti anni all'interno della comunità, ha determinato e che non intaccano minimamente il nucleo essenziale del narrato.

Eris Fiorenza è stato sentito in sede di incidente probatorio opponibile al solo imputato Rodolfo FIESOLI nel corso delle indagini preliminari, il 5.3.2012; quindi ha reso esame in dibattimento, nel contraddittorio tra le parti, all'udienza 23.5.2014.

Nel corso della prova anticipata il testimone ha raccontato l'esperienza di vita al Forteto, comunità nella quale aveva fatto ingresso nel 2004, all'età di 13 anni, allontanato da una famiglia particolarmente problematica dove viveva unitamente al fratello Gabriele, più piccolo di lui, alla madre Mecheri Anna, al padre Nicola Fiorenza ed alla compagna del padre, Patrizia Carotti che svolgeva attività di prostituta.

Era stato affidato alla coppia, non convivente nè sposata, SASSI Elisabetta e SERNISSI Doriano e si era trovato subito bene: i due affidatari si erano fin dal primo momento dimostrati premurosi nei suoi confronti, attenti alle sue esigenze ed alle sue difficoltà, sufficientemente disponibili; il luogo ove insisteva la comunità era bello, pieno di ragazzi con i quali aveva ben presto stretto un legame di amicizia.

Era un ragazzo taciturno e con qualche difficoltà di eloquio (ancora presente, come apprezzato dal collegio nel corso dell'esame testimoniale) e questa sua condizione, dopo circa un anno dal suo ingresso al Forteto, gli era stata in qualche misura rinfacciata sia dagli affidatari sia dal FIESOLI che, in sala mensa alla presenza di più persone, aveva detto "*Eris non spiega nulla di sè*"; in quel periodo erano iniziati i "chiarimenti" pubblici, in cui Eris era protagonista e nei quali doveva spiegare la situazione vissuta, unitamente al fratello, nella famiglia prima di far ingresso al Forteto: "*cioè, mi... mi toccava dire le cose, insomma, che loro mi chiedevano. Eh... cioè, se io avevo, diciamo, (alcuni secondi di silenzio) ehm... avuto dei... degli abusi da parte di mio padre,*

ehm... vero, insomma... Sì. Ehm... inizialmente io non sapevo neanche che cosa dire, ero anche un po' spiazzato, perché io stavo sempre zitto, non ero uno che parlava... Eh, no. Ehm... (Breve pausa di silenzio) a un certo punto mi stavano dicendo, cioè... ehm... queste cose qui del mio babbo che era stato accusato di queste cose, ehm... insomma, io inizialmente non sapevo cosa dire, poi alla fine, insomma, mi è toccato... cioè... Uhm... di dirgli una bugia che praticamente... praticamente era... era una cosa che loro si volevano fare sentire dire. No di certo io... a inventare questa scusa che il babbo mi portava a Firenze...(alcuni secondi di silenzio) Ehm... però il fatto non era vero".

Questa ammissione aveva comportato una sua gratificazione da parte di tutti presenti, il riconoscimento di una correttezza di comportamento ed una dimostrazione di fiducia verso la comunità; aveva detto esattamente quello che gli adulti si aspettavano e volevano che dicesse, né più né meno, così guadagnando un nuovo *status* all'interno della comunità, l'accettazione, secondo il canone purtroppo noto e ricorrente del "protocollo Forteto".

Rispondendo al giudice per le indagini preliminari ed al pubblico ministero Fiorenza ha specificato come tali chiarimenti fossero guidati, nel senso che vi era una evidente suggestione e un percorso tracciato verso una conclusione già prefissata: "*Volevano farsi sentire quello, volevano arrivare a quello, gli dissi... cioè, che... che mi portava a Firenze da degli uomini, ehm... a... a diciamo, prostituir... prostitu..*".

L'induzione verso il falso ricordo aveva trovato nel piccolo Fiorenza un terreno particolarmente fertile e agevole da percorrere; il teste infatti in modo corretto e lineare ha fin dal primo momento ricordato come rispetto alla sua esperienza pregressa, in una famiglia che definire disagiata appare riduttivo, l'inserimento al Forteto fosse stato un evento indubbiamente positivo, un miglioramento incontestabile delle sue condizioni di vita.

Le pressioni perché facesse determinate rivelazioni, accompagnate dalla prospettazione di un allontanamento -e dunque di un ritorno nella situazione pregressa- lo avevano spaventato, spingendolo a riferire circostanze in realtà inesistenti: "*Per paura ... che fossi mandato via. Perché in effetti fu mi è stato detto che chi non... non spiega le cose, cioè... qui le difficoltà, gli imbarazzi eh, al Forteto non ci sta. E a me mi ero preso paura, c'avevo 14 anni*".

Il testimone ha ricordato come a seguito della sua ammissione di aver subito attenzioni sessuali o comunque comportamenti inappropriati da parte del padre, in ogni circostanza per la quale a fronte dei suoi comportamenti ritenuti scorretti finiva sotto chiarimento, gli affidatari o altri adulti lo invitavano a

recarsi dal FIESOLI, ritenuto depositario di capacità di comprensione ed educative particolari; ha quindi riferito, con spontaneità e chiarezza, quello che realmente accadeva nella camera dell'imputato: *"Il motivo era... cioè, per... siccome lui, come... cioè, se lì fosse un Dio, nella cooperativa, e praticamente si basano tutti su di lui, ehm... e tutti logicamente... e anche lo... diciamo, sapeva le cose, e tutti gli andavano dietro. Diceva una cosa lui e tutti, è come fosse Dio in terra. Allora, a me mi veniva detto: <<Vai da Rodolfo, almeno lui sa le cose e te le spiega bene>>. Allora io ci andavo. Andavo in camera sua. Poi se posso... Posso? In camera sua sono successi altri fatti, che lì avevo di già 15 anni e mezzo. Praticamente... Ah. Praticamente quando mi mandavano... quando andavo in camera da Rodolfo, anche per una sciocchezza, una... una cavolata che avevo fatto, e praticamente quando andavo da lui, ehm... le principali domande che mi faceva... ehm... e lui mi diceva... cioè, diceva: <<Guarda questa cosa, insomma non è... è da ricondurre al tuo passato. Nel senso che dalle violenze che te hai subito>>. E tu... infatti... e tutte le volte che mi succedeva qualche cosa e che avevo fatto una, come si può dire, una... una cavolata insomma... E il fatto era riconducibile a che avevo passato io, cioè alle violenze. Infatti Rodolfo mi diceva: <<Con me tu ti puoi aprire, devi essere sincero, io ti levo... cioè, ti do del bene, ti levo la merda>>, e infatti... cioè, lui si basava sempre su questa parte fisica. <<Io ti levo la materialità". Praticamente ehm... inizialmente mi dette un bacio... ehm... sulla guancia. E mi diceva anche: <<Tu sei un bel ragazzo, sei fatto bene>>. E allora, praticamente, quando... te me... cioè, ci può stare un abbraccio e un bacio sulla guancia. Certo. E fin lì va bene. Poi andando graduale, nel tempo, io, va beh, lo salutavo quando lo vedevo, anche a cena mi salutava lui. Ehm... quando andavo da lui, ehm... si riparlava sempre di queste cose, cioè, non... della cosa che avevo fatto io l'è come... cioè, io avevo fatto una cazzata, e come se... cioè, lui andava sempre su... su quel punto lì. – Ehm... si basava tutto sul sesso. Cioè, su... ehm... praticamente lui mi... mi dette un bacio a stampo, e io mi... mi imbarazzai, perché... insomma. Io mi imbarazzai logicamente. Ehm... Poi mi dice: <<Ehm... c'è nulla di che, ehm... ti devi fidare di me. E io ti do del bene, ti fo del bene>>. Allora e andava avanti... Poi dal bacio, mi baciò con la lingua. Ehm... io era uno... cioè, come fossi passivo, cioè subivo. Non avevo la forza di... neanche di dirlo, perché... ehm... Era considerato un Dio, come ho detto. Avevo paura anche che mi buttassero fuori, nel senso... ehm... e allora successivamente, ehm... sempre in camera, e mi... mi infilò... cioè, all'inizio mi fece toccare con la mano... con la mano, mi prese la mano, me la mise sul suo*

pene. Mi fece fare su e giù così. Eh, perché... Sì, praticamente... Poi, cioè, che inizialmente voleva che la infilassi... però... Che la infilassi dentro. Dentro il pene... i pantaloni. Sì, che io poi... cioè, non l'ho messa, e fatto un po' di attrito diciamo. Sopra i pantaloni... e successivamente, ehm... la sua mano anche nel di dietro, io c'avevo il toni, cioè, c'avevo spesso... Sì, sul mio sedere. Sì, e mi passava il dito nel mezzo. Sì, nel sedere. Sì. Poi mi infilava... E poi mi infilava... è capitato una o due volte che mi... che m'ha infilato il dito dentro. Non tutto...".

Fiorenza ha precisato che gli approcci sessuali del FIESOLI erano iniziati quando lui aveva più o meno 15 anni, che i toccamenti e l'inserimento del dito nell'ano si erano verificati più di due volte (non ricordando il numero esatto) mentre i baci, anche profondi, con la lingua in bocca, erano avvenuti frequentemente, in occasione delle visite nella stanza del FIESOLI o di incontri nei corridoi, anche più volte ogni settimana, per anni, fino al compimento del suo diciannovesimo anno di età.

Il teste ha quindi espresso, con un linguaggio semplice ma efficace, lo stato d'animo nel quale versava in occasione degli approcci del FIESOLI, di fronte a queste sue turpi condotte: "*inizialmente, cioè, c'avevo paura. Io quando ero lì che, come ho detto, ero passivo. Ero... come... un... cioè, un... un drogato che vede tutto... cioè, un... Cioè uhm... Come si può dire? Come... cioè, paralizzato dalla paura. Avevo paura io. Cioè... non avevo il coraggio di contraddire.*".

Di questa sopraffazione sessuale, protrattasi per anni, Fiorenza aveva parlato alla fine alla affidataria Betty SASSI e, quindi, a Doriano SERNISSI; nessuno dei due gli aveva creduto, ancorché con atteggiamenti diversi: la prima contestandogli di aver parlato tardi, il secondo non affrontando neppure la questione ma chiudendo definitivamente ogni rapporto con lui, determinando il suo isolamento e un conseguente stato di prostrazione: "*no, non... cioè, sennò se mi avrebbe creduto... cioè, nel senso, avrebbe... Mi avrebbe aiutato. Cioè, come penso una famiglia normale. Invece... anzi. L'ero da solo lì, ehm... come tuttora, ehm... non mi parla nessuno, anzi, mi... Doriano l'unica cosa che mi dice, che m'ha detto: <<Riportami gli arnesi>>, poi per il resto non mi dice più nulla. Cioè, se questo l'è la motivazione, io di... cioè, fare... negare un figliolo, a me non mi sembra giusto*".

Dei suoi rapporti con il FIESOLI il giovane Eris ne aveva successivamente parlato con l'amico Samuele Aversa, uscito dalla comunità e ospitato a casa di Gino Calamai; Samuele aveva riferito il fatto al fratello

Giuseppe (Aversa) il quale, in occasione di un incontro conviviale, mentre ancora lui si trovava al Forteto, dopo avergli raccontato l'approccio sessuale che FIESOLI gli aveva fatto, gli aveva chiesto di riferire la sua esperienza, che Fiorenza non aveva esitato a raccontare: "*Allora, inizialmente quando ci fu la prima volta a casa di Samuele, a Vicchio. Mi raccontò questa cosa, ehm... e gli dissi questa cosa qui, ho detto: <<Pure>>. E Samu mi ha chiesto... se infatti, se anche io avevo... e s'era bell'e... e aveva un po' capito Samu. E lo disse al suo fratello. E Giuseppe ci invitò a me e a Samuele lì a casa sua, ehm... e Samu mi di... e Beppe mi disse se gli volevo raccontare che m'era successo. Questo... Visto che gli era successo anche a lui, mi sentivo più a mio agio a raccontarlo anche a lui, che mi aveva detto... che aveva raccontato anche lui che gli era successe queste cose qui. Ehm... Io ero anche tranquillo di dirglielo*".

Fiorenza ha quindi affrontato il tema del lavoro rappresentando al giudice per le indagini preliminari come sebbene a quel momento (marzo 2012) stesse continuando a dormire in comunità per 2-3 notti la settimana (in coincidenza con i turni di lavorazione del formaggio) ed a lavorare al caseificio della cooperativa il Forteto, temesse fortemente per il suo futuro: il contratto a termine di tre mesi, appena rinnovatogli, era stato infatti accompagnato da dichiarazioni che non lasciavano presagire nulla di buono; era stato invitato a trovarsi un lavoro all'esterno e gli era stato detto che qualora al momento della scadenza non ci fosse stata una situazione economica particolarmente favorevole il contratto non gli sarebbe stato rinnovato (circostanza curiosamente venutasi a verificare, come si dirà più ampiamente in seguito, con la conseguenza che il Fiorenza, al quale era stato proposto in alternativa di partecipare ad un periodo di raccolta delle mele di pochi giorni, era stato allontanato e non più richiamato al caseificio, nonostante le ripetute domande di assunzione che aveva inoltrato fino alla metà del 2014).

Ha riferito anche come nell'ultimo periodo, ed anche in quel momento, pur dormendo alcune notti in comunità, non si recasse più a pranzo o a cena in sala mensa poiché il clima di ostilità, isolamento e avversione nei suoi confronti era diventato insopportabile: "*Io non ci sono più andato. Ehm... Eh, paura... Perché sono... Cioè, anche... insomma, se ti arrivi lì e tutti ti guardano come se te t'avessi... t'avessi ammazzato uno. Cioè, a me non... cioè, non me la sento, non mi garba. Perché... per come sono fatto io me persona, cioè sta lì tutti a guardare, e non ti parla nessuno.*".

Fiorenza è stato coerente e -compatibilmente con le sue difficoltà di comprensione e di parola- puntuale anche nel corso del controesame, nello

spiegare le modalità ed i tempi con i quali aveva parlato della condotta del padre a Becagli (altra persona presente in comunità, con la quale lavorava), dei colloqui con lo psicologo successivi al suo inserimento al Forteto (ritenendo possibile -ma non ricordando precisamente- che fossero funzionali a confermare le accuse nei confronti del padre, non ricordando assolutamente di una deposizione resa in sede di incidente probatorio), delle modalità con le quali il FIESOLI abusava di lui, dei tempi e delle circostanze, dell'aggressione in sala mensa avvenuta nei confronti di Gino Calamai, alla quale aveva in parte assistito, in particolare in occasione del cazzotto che il SERPI gli aveva sferrato, del fatto che al momento della conversazione con Giuseppe Aversa era assolutamente ignaro di essere registrato dal suo interlocutore, del fatto che nei mesi erano stati fatti riferimenti ad un possibile risarcimento conseguente agli abusi subiti dal FIESOLI al Forteto (cfr. verbale di incidente probatorio 5.3.2012, in atti).

Nel corso della deposizione al dibattimento Fiorenza ha riferito che:

- durante la sua permanenza al Forteto era stato sottoposto a chiarimenti, spesso in conseguenza di piccoli furti perpetrati all'interno della comunità in danno di Mariella CONSORTI, di Agnese Marini e dei genitori di Doriano Sernissi nonchè di altri soci, sempre per somme irrisorie, dieci – venti euro. In occasione dei chiarimenti veniva richiesto di spiegare le ragioni che lo spingevano a tenere determinate condotte e il discorso cadeva su situazioni pregresse vissute all'interno della famiglia di origine, dove chi conduceva il chiarimento sosteneva che egli avesse subito condotte maltrattanti e abusanti. Fiorenza ha ricordato di chiarimenti duranti anche più giorni e vissuti con sofferenza ed imbarazzo; non era in grado di rispondere e di seguire il percorso argomentativo che gli veniva prospettato e suggerito, rimanendo in silenzio, di fatto prendendoli per stanchezza e portando alla sospensione del chiarimento fino al giorno successivo; l'atteggiamento nei suoi confronti, non avendo aderito alle indicazioni, era di contrasto e di ostilità; Eris infatti, per quelle difficoltà di parola e ragionamento -toccate con mano anche durante la sua deposizione al dibattimento- era in evidente difficoltà ad ammettere e raccontare di imbarazzi, paure, difficoltà quotidiane che gli venivano prospettate e "suggerite" ("*Non è che parlassi tanto quando venni... quando venni al Forteto.... loro parlavano parlavano... cioè... cioè io non dicevo... dicevo... cioè non dicevo nulla... tra l'altro... cioè prendevo stanchezza, ecco... non sapendo cosa dire stavo zitto e dopo un po' ci si alzava o dal tavolo o dove... diciamo dove abitava – diciamo – il chiarimento, ecco..... Sempre sulle*

sue e... finché non gli dovevo spiegare il motivo perché l'avevo fatto o... cioè... finché non spiegavo la... il fatto diciamo che... che loro – non so – si volevano far sentire dire... cioè non saprei... quando si era in sala mensa e c'era qualche... qualche problema o qualche – non so – cavolata che avevo fatto lì ci stavo... sono stato diverso tempo a sedere dove mangiavo finché tutti non si alzavano e io ero ancora lì. Cioè poi alla fin fine non... cioè, come ho detto prima, non dicevo grandi cose e quindi alla fine ci si alzava e si andava a casa. Si ritornava sull'argomento, però... cioè non sapevo neanche cosa dire. In quelle circostanze sì, finiva. Ritornavo a casa, andavo in camera mia e... poi andavo a scuola e... in quell'arco di tempo, sì, finiva. Poi ricapitavano le occasioni e... facevo qualche stupidaggine, qualche... e si ritornava sempre su quegli argomenti lì che erano rimasti in sospeso negli altri chiarimenti, ecco). Ha ricordato come in una occasione SERNISSI lo avesse messo a sedere in sala mensa, davanti a tutti, rivolto con la faccia al muro mentre i presenti si informavano ed interloquivano (verbale 23.5.2014 p. 15); il coinvolgimento dei presenti nei chiarimenti, il loro intervento "*ad adiuvandum*" era infatti una prassi comune al Forteto;

- il suo rapporto con Elisabetta SASSI e Doriano SERNISSI era stato complessivamente positivo; della prima ricorda una sola occasione in cui era stato schiaffeggiato mentre il SERNISSI si era limitato a qualche scappellotto sul collo. Gli affidatari lo avevano tuttavia trattato bene al suo arrivo, mostrandosi affettuosi e prendendosi cura di lui, nello studio, nell'avviamento al lavoro, nella pratica sportiva; questo fino al momento della rivelazioni –fatte in prima battuta alla SASSI- delle violenze sessuali subite ad opera del FIESOLI Rodolfo: entrambi non gli avevano creduto; la SASSI sostenendo che si era "svegliato" troppo tardi e che le sue dichiarazioni non erano spontanee; il secondo mostrandosi freddo e rifiutandosi di affrontare la questione. L'arresto del FIESOLI aveva determinato un ulteriore peggioramento dei rapporti con gli affidatari dal momento che nella denuncia risultava anche il suo nome; SERNISSI aveva smesso di parlargli, chiudendo ogni rapporto; con la Betti SASSI aveva continuato a parlarci ma in modo molto superficiale, senza mai entrare nello specifico dei problemi;

- in particolare alla SASSI aveva rivelato, nel maggio-giugno del 2011, di aver subito abusi da parte del FIESOLI, senza che la affidataria avesse preso alcuna posizione di sua difesa e tutela, se non a parole; gli aveva contestato di aver parlato con troppo ritardo e non lo aveva compreso e rincuorato, al contrario iniziando a distaccarsi, a mantenere un atteggiamento freddo e

scontante, sostanzialmente emarginandolo ("*...non ha preso iniziative, né nulla. Quindi mi ha fatto... insomma... cioè sono stato male per questo perché fondamentalmente io sono... Cioè, diciamo, sono cresciuto lì pensando fossero i miei genitori. Un genitore non si comporta così.*"- p. 20 – "*non si comportò come prima.... Era un'altra... cioè aveva cambiato atteggiamento nei miei confronti... non sentivo più quell'approccio che aveva prima... era più fredda*" – p. 23 -);

- dal 2011 aveva iniziato a lavorare al caseificio, nel reparto produzione, nella movimentazione delle forme, in una mansione che a lui non piaceva; essendosi lamentato con il Sernissi aveva ottenuto un posto migliore, dove fino a quel momento era adibito Marco Mameli, che era stato spostato; dopo la denuncia e l'arresto del FIESOLI, in una condizione di completo isolamento e indifferenza, il contratto di lavoro al caseificio non gli era stato rinnovato, con la giustificazione di una contrazione degli ordini e della produzione. Le preoccupazioni esternate al giudice per le indagini preliminari oltre due anni prima si erano puntualmente avverate: alla scadenza del contratto trimestrale, dopo la consacrazione delle accuse in sede di incidente probatorio, nel maggio 2012 non aveva ottenuto il rinnovo; nei mesi e negli anni successivi, fino alla prinavera 2014, non trovando alcun impiego fuori dal Forteto, aveva continuato a presentare domande di assunzione, senza esito, non venendo mai chiamato e ricevendo, soltanto in coincidenza con la prima scadenza, la proposta di impegnarsi per qualche giorno nell'attività di raccolta delle mele, offerta che aveva declinato (pp. 28-30);

- non gli era stato espressamente detto di andarsene dal Forteto anche se questa era la sua principale intenzione in quanto non riusciva a sopportare ulteriormente il clima di ostilità ed isolamento esistente nei suoi confronti; a seguito del mancato rinnovo del contratto aveva quindi lasciato la comunità, di fatto trasferendosi a casa di Gino Calamai. In questa sua decisione non aveva trovato confronto né condivisione alcuna da parte degli affidatari, ormai del tutto disinteressati al suo destino ed al suo futuro; la SASSI gli aveva "regalato" 2.500 euro per poter comprare la macchina, senza però invitarlo a restare, senza preoccuparsi di come avrebbe vissuto fuori dalla comunità, senza interessarsi minimamente perché venisse in qualche forma reimpiegato al caseificio; anche Stefano PEZZATI, presidente della cooperativa, dunque pienamente in condizione di trovargli una sistemazione –come era stato sempre fatto per tutti i soggetti presenti al Forteto- non si era in alcun modo prodigato, se non con quell'offerta di impegno nella raccolta delle mele. Dopo la sua uscita dal

Forteto gli affidatari non lo avevano più chiamato né in qualche modo cercato: non si erano fatti più vivi.

- durante gli anni di permanenza al Forteto aveva molto legato con Luigi Daidone, Joanathan Bimonte, Samuele Aversa, Cristopher Bimonte; con il primo aveva avuto un confronto successivamente alla uscita di entrambi dalla comunità, sentendosi in colpa per la delazione che, a più riprese, aveva fatto al FIESOLI il quale, sapendo che condividevano la stessa camera da letto e che in quel periodo Daidone e Benedetto Vannucchi si erano attestati su una posizione assolutamente critica verso il FIESOLI ed il sistema di vita al Forteto, aveva spinto il Fiorenza a riferirgli in contenuto delle conversazioni dei ragazzi ("*Io – ecco – non l'ho risentito, perché sono stato anche un po' cattivo e ingiusto con lui. Inizialmente sì, c'avevo un po' di disguidi, nel senso che... forse mi approcciavo anche male per fare amicizia con lui... quello sì e quindi spesso c'era da litigare, però io... cioè Luigi era un periodo che è cambiato e io lì per lì non sapevo cosa... non me lo immaginavo... e effettivamente Luigi parlava con questo Benedetto Vannucchi e parlavano male, ecco, del Forteto e – ecco – io... cioè io lo riportavo anche quando andavo da Rodolfo, perché poi mi chiedeva Rodolfo: "Ma icché dice Luigi, visto che tu l'hai in camera? Che racconta? Che fa?" e io... cioè gli raccontavo queste cose che diceva contro il Forteto. Poi gli ultimi tempi, prima di andare via, nulla... io non l'ho risentito per... per un po'... per qualche mese. Poi si andava a trovarlo io e suo fratello e... mai nulla, io gli chiesi anche scusa a lui... No, gli chiesi... no, gli chiesi scusa del mio comportamento che avevo avuto nei suoi confronti, quando eravamo lì al Forteto, cioè che raccontavo a quegli altri cosa lui diceva e... Perché parlava... parlava male del Forteto e io ormai ero entrato in quel sistema e mi ero fatto anche prendere, quindi mi è dispiaciuto... dopo mi è dispiaciuto... Per questo gli ho chiesto anche scusa*" – p. 40-). Effettivamente Benedetto Vannucchi era stato uno dei primi a prendere una posizione di distacco e risentimento forte verso Rodolfo FIESOLI ed il sistema del Forteto, per questo venendo emarginato ed isolato, anche dal padre adottivo Mauro VANNUCCHI, anche se di recente, in conseguenza di difficoltà economiche, aveva fatto rientro in comunità;

- era entrato al Forteto unitamente al fratello minore Gabriele, di fatto affidato ad una "coppia" diversa (Marika Corso e Francesco Fiesoli) e da lui separato; lo incontrava soltanto in occasione dei pasti, in sala mensa anche se ha molto onestamente riferito di non aver sofferto particolarmente questo distacco per la differenza di età e per la gelosia legata al fatto che la madre, in occasione

delle visite, sembrava prestare maggiore attenzione al figlio più piccolo, precisando tuttavia che a seguito dell'uscita di entrambi dalla comunità (liberi dai condizionamenti e dalle assurde regole del Forteto), avevano recuperato un rapporto fraterno, spiegandogli il perché di certe sue condotte, talvolta anche aggressive: "*Io posso dirlo ora, non... non mi vergogno a dirlo, che con mio fratello non ho mai avuto tanto un rapporto – diciamo – anche da fratello maggiore, ecco. Cioè più che altro mi faceva rabbia per... anche gelosie, però non... infatti non mi garbava anche... cioè lo vedevo, sì, però non ce la facevo io a starci... a starci insieme io, per come avevo vissuto io la situazione, ecco*" (p. 46).

Fiorenza, in sede di controesame, rispondendo alle domande delle difese ha ripercorso la progressione delle rivelazione degli abusi confermando che intorno al maggio del 2011 ne aveva parlato, per la prima volta, alla affidataria SASSI; nel settembre successivo con Giuseppe Aversa, nella ricordata conversazione, registrata a sua insaputa; ne aveva quindi parlato con Valentina Vainella (non riuscendo a collocare nel tempo la rivelazione) e con Giada Pani, dopo la sua uscita dal Forteto, apprendendo che lei stessa, in precedenza, ne aveva parlato con la Betti SASSI.

Ha quindi approfondito la vicenda dell''aggressione patita da Gino Calamai, ad opera di Luigi Serpi, a cui aveva assistito di persona, sia pure in due momenti distinti essendosi dovuto allontanare per il servizio navetta al quale era adibito: Salvatore Daidone aveva sputato nel piatto del Becagli che reagendo aveva spinto sul divano il giovane; era nata una lite ed una discussione che ben presto aveva coinvolto il Calamai contro il quale SERPI, saltato sul tavolo, si era avventato colpendolo con un pugno.

La testimonianza resa da Eris Fiorenza in sede incidente probatorio e, successivamente, nel corso dell'esame al dibattimento, nonostante i più volte evidenziati limiti nella capacità di eloquio e di costruzione del discorso, appare indubbiamente credibile perché spontanea, circostanziata, aperta al riscontro, priva di intenti persecutori o di ritorsione, del tutto scevra da quella suggestione introdotta dalla difesa, di una rappresentazione calunniosa degli accadimenti per lucrare un risarcimento.

In un contesto quale quello del Forteto dove molte vittime hanno rappresentato atteggiamenti persecutori, minatori e violenti da parte degli stessi affidatari, che li hanno subissati di chiarimenti, punizioni e vessazioni, Fiorenza non ha esitato a rappresentare il buon rapporto con la SASSI ed il SERNISSI,

un'accoglienza assolutamente positiva, un interessamento nei suoi confronti per quanto riguardava le esigenze primarie, lo studio, il lavoro, lo sport, le amicizie, lo stesso rapporto con la madre Mecheri (pp. 74 a 83).

Le sofferenze vissute prima dell'ingresso in comunità e le carenze affettive gli avevano fatto apprezzare molti aspetti positivi di quella nuova esperienza, che aveva indubbiamente rappresentato per lui una rinascita, una speranza di una nuova vita.

Coerente con siffatta premessa è la spiegazione offerta dal Fiorenza circa la ragione della falsa rivelazione del coinvolgimento del padre in attività pedopornografica nei suoi confronti: si era determinato ad accogliere quelle pressioni che venivano fatte affinché accusasse il padre di averlo accompagnato a Firenze a prostituirsi perché a tale condotta veniva condizionata da parte gli affidatari, del FIESOLI e di coloro che, di volta in volta, prendevano parte ai chiarimenti, la possibilità per lui di rimanere al Forteto. La condotta "collaborativa", l'ammissione della colpa del padre, dimostrativa di una fiducia verso comunità, le sue idee era prospettato come il viatico necessario per la sua permanenza in quella struttura.

Si coglie nelle parole del Fiorenza un'accettazione neppure troppo sofferta di questa imposizione -forse dovuta ad una non integrale comprensione della gravità della accusa rivolta al genitore- a fronte invece di una successiva sofferenza – ben più penetrante - che gli era derivata dall'essere stato completamente abbandonato dagli affidatari sol perché, ad un certo momento della sua vita, aveva inteso liberarsi di un peso, sottrarsi alle grinfie del suo aguzzino e riferire da un lato che le accuse al padre non erano vere e, dall'altro, quello che FIESOLI gli aveva fatto negli ultimi cinque anni.

Colpisce, come detto, il raffronto tra quella sensazione di incertezza, di paura che Fiorenza ha palesato nel marzo del 2012, nel corso dell'incidente probatorio, circa la possibilità di mantenere il posto di lavoro al caseificio, alla scadenza del contratto a termine di tre mesi che era stato appena rinnovato, e la concretizzazione di quel timore nel momento, forse unico nella storia della cooperativa, in cui Fiorenza si era visto negare il rinnovo del contratto con la scusa della contingenza economica e produttiva sfavorevole, mai più superata se è vero che le ultime domande per essere chiamato a lavorare le aveva avanzate, senza esito, nella primavera del 2014.

Colpisce in quanto si è trattato indubitabilmente di una punizione per il ribelle, per quello che aveva osato denunciare il FIESOLI, rompendo il muro di omertà e portando all'esterno fatti ed accadimenti che dovevano

necessariamente rimanere segreti; l'istruttoria ha infatti permesso di acclarare come la cooperativa il Forteto, abbia costituito un bacino inesauribile di lavoro per tutti i membri della comunità: nessuno è rimasto escluso dalla possibilità di lavorare nel caseificio che, nel corso degli anni, bilanci alla mano, ha visto una crescita esponenziale del fatturato e della redditività.

Dunque non era certo un contratto a termine, di formazione, di apprendistato, che avrebbe inciso in maniera minimamente rilevante nell'andamento della cooperativa che fatturava, al 2012, decine di milioni di euro. Si è invece materializzato, in danno del Fiorenza, lo stesso trattamento che gli imputati hanno riservato a tutti coloro che se ne erano andati in dissenso dal pensiero unico del Forteto e che, di fatto, si sono ritrovati a svolgere mansioni d'ordine, dalla pulizia dei bagni alla mera manutenzione di macchinari, a fronte di posizioni di responsabilità in precedenza e per anni ricoperte.

Le dichiarazioni testimoniali del Fiorenza sono credibili, ancora, per il loro contenuto: il testimone non ha assolutamente calcato la mano, non ha attribuito al FIESOLI, all'interno di quei momenti di intimità ai quali nessuno partecipava e dei quali nessuno era a conoscenza, condotte di ben altra natura, dalle penetrazioni anali, alle masturbazioni "complete", ai rapporti orali, repertorio che il processo ha dimostrato essere proprio del FIESOLI e al quale più volte, purtroppo, aveva fatto ricorso anche nei confronti di ragazzi ancora minorenni (Marco Mameli, Massimiliano Fiesoli, Marco Junior Ceccherini). Fiorenza ha riferito di toccamenti, di baci "a stampo" sulla bocca, di baci profondi con la lingua, di un accenno alla pratica della masturbazione senza contatto diretto con il pene del FIESOLI, di dita del FIESOLI che in qualche occasione gli erano state parzialmente infilate nell'ano; non si rinvengono, nel narrato del testimone, forzature, contraddizioni rilevanti, esagerazioni, ideazioni artificiose.

I suoi riferimenti ai "gusti" sessuali del FIESOLI si pongono in linea di continuità con quelli autonomamente resi da altri testimoni (Gronchi, Daidone, Aversa), a dimostrazione della effettiva presenza di perversioni sessuali che il FIESOLI sfogava su ragazzi minorenni o comunque particolarmente giovani, presenti in comunità.

La credibilità del narrato di Fiorenza la si coglie, ancora, nel contenuto della conversazione avuta con Giuseppe Aversa, in occasione di quella cena organizzata fuori dal Forteto da Samuele Aversa, alla quale era stato invitato ed aveva preso parte.

Fiorenza ha escluso con fermezza di aver saputo dell'intento di Giuseppe Aversa di registrare la conversazione e di aver visto la presenza di un registratore, confermando di aver parlato liberamente con Giuseppe in un clima di fiducia e di reciproca comprensione, dopo aver ascoltato la confessione fattagli dall'amico.

La trascrizione della registrazione, effettuata con perizia e depositata agli atti, dà conto di come il teste, in tempi non sospetti, avesse riferito al fratello dell'amico i fatti negli stessi termini successivamente riportati in incidente probatorio ed in dibattimento, dunque fuori da qualsivoglia "complotto" o artificiosa costruzione delle accuse, ripercorrendo le tappe della sua "esperienza", dalle pressioni perché accusasse il padre di condotte riprovevoli nei confronti suoi e del fratello, alle ragioni per le quali si era risolto nell'ammettere quanto gli veniva sollecitato, al suo successivo "invio" nella camera del FIESOLI per chiarimenti individuali, agli approcci sessuali subiti, alle ragioni ultime del perché si era determinato a rivelare dapprima agli affidatari e poi ad altre persone gli abusi subiti: "*glielo dissi... no ora... glielo dissi no alla Betti, lo dissi lì, gli dissi <<guarda (il mi' babbo) mi portava a Firenze e... venivano gli uomini.., in una casa...>> e (ce... la) son bevuta. E... e da lì poi Rodolfo mi... tanto... <<se c'è qualche problema va da Rodolfo a chiarire>>. Sono andato da Rodolfo insomma e... <<hai visto, no mi dispiace che... che è successo a te, il tu' babbo l'è un maiale eh...>> e... più o meno come t'ha fatto a te, e co... invece di baciare... insomma anche lui voleva.., stava mettendo la lingua.., e... però eh... ho detto una stronzata, bravo. Dal prossimo anno, hai visto che avevo 14 anni, entravo nei 15 eh, e cominciava questa storia qui, che Rodolfo mi diceva ogni volta <<quando succede qualche cosa ci deve entrar nel mezzo quella cosa lì>> ... praticamente entravo lì, uhm... mi mandavano lì da lui, e... se era successo qualche cosa, hai visto, facevo cazzate eh, e... di... di cazzata se ne parlava il giusto, praticamente lui voleva arrivare a un secondo fine, perché eh... era... e... allora... ... praticamente entravo lì, uhm... mi mandavano lì da lui, e... se era successo qualche cosa, hai visto, facevo cazzate eh, e... di... di cazzata se ne parlava il giusto, praticamente lui voleva arrivare a un secondo fine, perché eh... era... e... allora... . che... che lì è... cioè... non ero tanto... E poi infatti cominciò da lì tutto... eh... la sua azione, che quando mi mandavano da lui (ho detto)... mi scocciavo, perché tanto sapevo che... anche se facevo la cazzata, della cazzata se ne parlava tre secondi.... poi m'abbracciava e... ha cominciato.., a baciare nel collo, eh, mi toccava il culo. E... no davanti non m'ha toccato. cercava lui*

di... la mia mano, me l'ha presa, e cercava.., ha detto <<gua... guarda eh... di me ti puoi fidare, devi star tranquillo...>>. E cercava di metterla.., e... eh nel suo... (ride) e... e io non l'ho mai detto fino.., a poco... fino a... 6 - 7 mesi fa. ... io ero come se fossi stato... un drogato. Hai visto, uno che gli ha preso... farmaci tutta la vita, elettrochoc... praticamente ero passivo, cioè non sapevo.., non pensavo nulla, ero proprio vuo... cioè uhm.... stavo zitto, uhm... cioè eh... perché lì c'è... c'è l'imbarazzo e... (un tu...) cioè ti viene un po' strana questa cosa qui, dire ma.. poi ho detto ma... (oppure) sarà stata colpa mia, (se non inventavo) quella cazzata, ho detto però... dopo c'ho ripensato, ho detto ma... u... uno che l'ha subito queste cose, anche se fosse, non... non... cioè uno non gliele fa rifare. Cioè non mi sembra gius... Io ho raccontato pochi mesi fa alla Betti questa cosa qui. Ho detto "gua' e me Rodolfo (m'ha fatto) questo, questo e questo. no, perché non ce la facevo più, tu... tu... tutte le volte s'era... s'era... SÌ, io poi... io ho preso un po' di distaccamento. Diciamo eh... a parte ora... ora non c'ho più (..) ora... (ride) No ehm... mi possono manda' via ma... No prima eh... che t'andas... prima che andasti via te, uhm... sarà sta... sarà passato... 6 - 7 mesi, prima che andasti via te, che continuava sta cosa.... l'uccello un me l'ha infilato... e... però eh.... più o meno eh... hai visto eh... m'ha baciato soprattutto, hai visto, con la lingua, no che la mettevo... eh, la mette lui, bravo. E... e stavo passivo lì per circa... eh... per non creare non so sospetti, hai visto, quanto ci sta... cioè... mi mandava la Betti insomma allora... (mi voleva) mandare anche quegli altri (...). E... tipo 20 minuti, toh, e... e io cerca... io guardo sempre l'orologio quando... cioè... che hai visto.., cioè mi faceva... mi faceva senso. Poi andavo fuori, andavo nel bagno, mi sciacquavo ogni cosa! Che... che schifo!! E... ti... (sopportiamo) cioè uhm... (cioè io c'avevo) il coraggio di dire, perché so e avevo paura, hai visto Rodolfo l'è uno... eh... te dici una cosa e anche se... se... se... lui ti spiega una cosa, te gli dici <<no guarda secondo me uhm... non è tanto così>>, <<allora tu sei di fuori! Non è... devi essere co.>>. Perché de... deve essere come lo... lo dice lui. Sennò te tu sei di fuori! Se te tu dici un'altra cosa da co... eh... da come... non vuole che tu pensi... come pensa lui... ...te sei di fuori.., non ti uhm... cioè... non è così, e... e deve aver ragione lui. Allora io gli dicevo sì sì..... io... s'era in cucina e... perché hai visto, tutti i discorsi, hai visto, quando s'era a chiarire, e viene anche (Rado...), allora devi usare le parole di quando t'hanno.., t'hanno cosato, eh...e va a finire sempre il discorso...; ho detto madonna che... io non sapevo che cazzo dirgli, ho detto bah... continuava ques... Poi ho detto basta, 6 mesi fa e... s'era... la sera s'era in cucina, c'era la Betti e basta, gli ho fatto <<guarda

ti devo dire una cosa>>, <<ah, dimmi e..>>, <<guarda eh... hai visto le cose quando ho raccontato quella cosa quando ero più piccolo de... (violentato)... e mi portava da... ah, e... non è vero; ti spiego il motivo, perché...>>.... anche lei s'era sorpresa, anche lei non pensava assolutamente che a me mi avevano cosato, perché non c'era testimonianze né nulla. E... come pote... infatti m'ha... m'ha preso l'esempio della Vale, che c'era le testimonianze, c'era i cosi eh... E... allora gli ho detto anche di Rodolfo. Ho detto <<gua' Rodolfo>> però... eh....., <<che è succe....., >> eh... mi... insomma mi... quando andavo in camera da lui mi... mi cominciava a baciare in bocca e... e insomma mi faceva toccare eh, cioè a me non mi sembra tanto giusto. Uhm... poi...", "ah, ti faceva queste cose?". Sai ora la... la Betti non poteva anda' a dirlo davanti a tutti, hai visto, dice "guarda, discrezione, insomma non lo dire perché... tanto... tu lo dici te che... su cento, novan... se uno gli.., eh... novantanove eh... ti dicono eh... e te... tu lo dici da sola senza... e un tu fai nulla", tutti... son pe... lì son pecore ragazzi, dice... dicono una cosa e tutti vanno dietro. E... almeno ora guarda... non so prima come l'era..." (cfr. trascrizione conversazione Fiorenza – Aversa, in atti).

Un ulteriore momento di significativo riscontro alla deposizione Fiorenza si coglie nella testimonianza di Giada Pani; la donna, sentita al dibattimento all'udienza del 14 maggio 2014, oltre a confermare di aver ripetutamente notato Eris sottoposto a chiarimenti, ha descritto un quadro della vita del ragazzo all'interno del Forteto affatto in linea con quanto da questi riferito.

La Pani ha infatti riferito come al momento della "presentazione" ai soci dell'imminente arrivo dei Fiorenza Eris era stato additato come ragazzo particolare, con un certo ritardo nell'apprendimento, precisando tuttavia come la SASSI si era spesa molto con Eris, instaurando con lui un rapporto che, visto da fuori, pareva buono e positivo; ha aggiunto poi, in relazione al fatto specifico oggetto di imputazione al FIESOLI, quando Eris era adolescente, che "*la cosa a me mi era un po' saltata all'occhio perché mi ricordo che Eris è venuto al Forteto col fratello e era considerato un po'... tra virgolette, un po' ritardato, insomma un po' grullo, via. Ora non voglio offenderlo, però questo è quello che veniva detto e Rodolfo non è che l'abbia mai considerato insomma... Poi io dopo mi resi conto che invece aveva cambiato modo di... cioè era sempre a dire: <<Come l'è bello Eris. Guardate...>>, lo presentava a tutti quelli che venivano, come l'è bello... era sempre lì a baciarlo, a considerarlo... sicché mi sembrò strano e dissi: <<Ma come mai improvvisamente ha cambiato... prima non lo teneva neanche in considerazione perché lo considerava...>>*. Quindi,

essendo venuta a conoscenza del rapporto che FIESOLI aveva avuto per anni con Marco Mameli, verso il quale alle volte faceva apprezzamenti analoghi, si era preoccupata e ne aveva parlato con la SASSI: "*Siccome ero venuta a sapere, appunto, di Marco Mameli, di tutti gli approcci – appunto – e di tutte le cose di Marco Mameli... i fatti poi che ha raccontato lui e vedevo che Rodolfo aveva un atteggiamento, a parer mio ambiguo con Eris Fiorenza, quindi andai dalla Sassi Elisabetta a dirgli: <<Guarda, ma tu lo mandi con Rodolfo dopo che sono venute fuori queste cose? Io al mio figliolo non ce lo... cioè, nel senso, ci starei attenta. Chi te lo dice che...>> e così cercai un po' di... Questo le dissi. Eh, poco dopo che erano andati via Valentina Ceccherini e Marco Mameli, quindi sarà stato... ora non mi ricordo di preciso. Loro sono andati via nel 2010, all'inizio. Fine 2009 sarà stato. Mi ricordo che era estate.*". Di questo, successivamente, aveva parlato con Eris il quale le aveva confidato, sia pure con la usuale sommarietà del narrato, che FIESOLI lo aveva avvicinato, baciato, gli aveva messo un dito nel sedere, (verbale 14.5.2014 pp. 90-92).

La Pani ha inoltre confermato, per averlo appreso direttamente, della condizione di emarginazione e isolamento nella quale Eris era venuto a trovarsi a seguito delle rivelazioni, in conseguenza delle quali i suoi affidatari lo avevano del tutto abbandonato.

Dunque si è in presenza di una testimonianza credibile, veritiera e riscontrata, che concorre a formare il compendio probatorio in relazione ai fatti oggetto dell'imputazione.

Flavio Benvenuti è stato sentito all'udienza 21.5.2014. Il testimone ha esordito rappresentando le difficoltà attraversate in adolescenza e durante l'età giovanile in ordine alla propria identità sessuale, indicando come in quegli anni sentisse prevalente in lui l'attrazione omosessuale.

Era entrato al Forteto nel settembre 1980, all'età di 22 anni, rimanendovi fino al 6 giugno 2013, data in cui era uscito dalla comunità, dove tuttavia aveva continuato a lavorare, nel caseificio, come responsabile del settore ricotte, rimanendo altresì socio della cooperativa.

Da ragazzo aveva fatto parte del gruppo di Signa, unitamente a Pandolfini, ROMOLI, la Torre e le sorelle TARDANI, condividendo l'ideale comunitario e la volontà di intraprendere insieme un'attività agricola; durante una delle riunioni alle lega delle cooperative avevano conosciuto il gruppo del Forteto, rimanendo affascinato dai loro ideali, dalle loro regole di vita che si erano dati, in particolare in merito alla omosessualità ed alla tolleranza: "*un'apertura ed*

una tolleranza verso [l'omosessualità] *forte, esatto, sì, era una mia componente che però certo non la vivevo come una cosa accettata o una cosa felice, ecco [...] l'ideale era questo, che ognuno avesse il proprio posto,,, potesse realizzare le proprie potenzialità....".*

Il primo periodo di permanenza al Forteto, durante i fine settimana, era stato molto felice; si era sentito accettato ed aveva avuto una relazione omosessuale con Mauro VANNUCCHI, vissuta con grande partecipazione, come una liberazione ed una conquista.

Nel corso della deposizione, richiesto di precisare, Benvenuti ha riferito i termini di questo rapporto: nonostante VANNUCCHI fosse sposato era nata tra loro una relazione sentimentale forte e convinta; lui si era innamorato di Mauro ed anche questi lo ricambiava; avevano avuto in un'occasione un rapporto sessuale mentre baci ed altri scambi di effusioni si verificavano con continuità, dandogli forza e facendolo sentire, forse per la prima volta in vita sua, capito ed accettato.

La relazione era stata interrotta, dopo qualche mese, per volontà del FIESOLI, che aveva giustificato l'imposizione con il pregiudizio che la prosecuzione del rapporto avrebbe arrecato a Piero Ciampi, ragazzo con problemi psichiatrici assegnato al VANNUCCHI, che a suo dire soffriva molto questa relazione.

FIESOLI aveva stabilito che per la salute di Piero lui dovesse rinunciare al rapporto con il VANNUCCHI, venendo "invitato" a non proseguire nella relazione: "*Rodolfo disse di non... che io con Mauro non dovevo più... insomma non ci doveva essere più rapporto... non lo so. Forse... Io l'ho vissuta con un senso di colpa forte e questo un problema mio, ma l'ho interpretato così, insomma io... ci fu un distacco, ecco. Proprio anche... soprattutto nelle abitudini, nella frequentazione. Ecco, in questo senso qui. Perché... per la salute di... Sì, sì, mi disse di non avere più rapporti con Mauro. I rapporti quelli abitudinari, di non... assolutamente, insomma ecco. Così, dovevo rinunciare. Una cosa del genere insomma. Io ancora non ero lì inserito, quindi io l'accettai questa cosa come... come... Gliel'ho detto avevo... mi resi conto tutto insieme, avevo un senso di colpa forte, ecco, verso questo... verso questa situazione*".

L'interruzione forzata del rapporto con VANNUCCHI lo aveva prostrato; gli era mancata una figura di riferimento, sentiva di non riuscire a farcela da solo; i problemi, le insicurezza, le angosce che avevano accompagnato negli anni di gioventù erano ancora presenti e lo affliggevano ma, nonostante tutto,

aveva deciso di entrare stabilmente in comunità perché la sua omosessualità era comunque accettata e riconosciuta.

Benvenuti ha quindi riferito che, oltre a Mauro VANNUCCHI, aveva avuto rapporti omosessuali,

- con Rodolfo FIESOLI (nel 1982): "*Fatto sta che quando successe questo incontro con Rodolfo io ero in questa situazione e lui... Fu durante una discussione che io avevo chiesto con lui perché stavo male per tutte queste situazioni. Non mi riusciva di sbloccarmi, tutti i giorni c'era qualche cosa e io non... Mi chiese di... Io ci rimasi sinceramente un po' sorpreso perché siccome due anni prima mi erano stati fatti questi discorsi su di me che sbagliavo a cercare... lì per lì io ora... a cercare incontri fisici, ecco. Soprattutto nei colloqui con Luigi e con Mauro. E anche da parte di Rodolfo. Ecco, sicché in quel momento io non me l'aspettavo e a me mi sembrò quasi che si era dimenticato di queste altre cose che aveva detto prima. Questo incontro ci fu lì su due piedi e però così... Sì, si parlò anche... Sì, si parlava anche della mia... di tutto l'aspetto... quello che mi aveva creato paure, sofferenza prima.. La mia identità sessuale, esatto. Parliamo così, ecco. Lui poi mi chiese se volevo... Non lo so, doveva servire come per sbloccarmi, no? Se io volevo avere un rapporto con lui in quel momento. Però, insomma, non mi sembra che... Fu una cosa - secondo me- senza tanto desiderio da parte di nessuno dei due, insomma. Io dopo... anche allora mi sembrò una cosa, così, attraverso la quale ci dovevo passare e basta, però io quell'aspetto di me lo conoscevo di già insomma, l'avevo già... se non accettato, ma insomma lo riconoscevo. Non è che dovevo... Non lo so, doveva servire anche per sbloccarmi*";

- con Gino Calamai (nel 1985): "*ne parlai con Rodolfo... doveva essere un momento che serviva a tutti e due per poi superarlo chiaramente, ecco.. per non avere più bisogno, per essere più liberi di dare affetto agli altri senza dover passare per il sesso o cose fisiche*";

- con Luigi Goffredi, nello momento in cui aveva la relazione, "autorizzata" dal FIESOLI, con Gino Calamai: "*fui io a coinvolgerlo perchè, insomma, lui era venuto da me con tutte altre intenzioni, perché aveva visto che stavo male... non ero tranquillo...*". Di questa sua "avventura" si era sentito in obbligo di parlarne con Rodolfo FIESOLI che, forte della sua grande "saggezza" ed esperienza, aveva fatto una sintesi della vicenda, sostanzialmente complevolizzando il Benvenuti ed invitandolo ad interrompere anche la relazione con Gino Calamai: "*la sintesi è .... Che non ero capace di controllare questa situazione, che tanto mi andavano bene tutti... era meglio se si*

interrompeva perche con i rapporti sessuali stavo facendo confusione, confusione ecco".

La colpevolizzazione dei sentimenti del Benvenuti, operata dal FIESOLI, aveva raggiunto lo scopo, determinando la rottura della relazione con il Calamai: "*mi sentivo molto in colpa per come avevo agito verso Luigi, ecco. Io mi sentivo di avere... mi vergognavo parecchio ecco. Non lo so, ho provato queste cose".*

Ha quindi riferito circa la pratica dei chiarimenti e del suo articolarsi all'interno della comunità (metodo, emarginazione, ruolo delle donne, troia e finocchio), partendo da come l'aveva vissuta in prima persona.

Era finito spesso sotto chiarimenti; in un primo momento gli era sembrato un metodo costruttivo ed efficace di apertura e crescita; ben presto però si era reso conto che nel confronto, nel chiarimento, vi era una linea già tracciata, un percorso già scritto che chi vi era sottoposto doveva seguire, ammettendo fantasie sessuali inesistenti e collegando ad esse stati d'animo o comportamenti sotto esame.

Aveva vissuto i chiarimenti con sofferenza e difficoltà, proprio per l'incapacità di ammettere determinate circostanze e seguire il percorso che gli veniva suggerito. Finiva spesso per chiudersi in sé, per rimanere silente; il non trovare la via di uscita, il non ammettere quanto preteso, allungava la durata del chiarimento, mortificava la persona e rendeva la soluzione finale molto più difficile.

Il chiarimento non risolto determinava infatti, all'indomani, la sua prosecuzione, accompagnata dall'isolamento e dalla emarginazione della persona ad opera degli altri componenti della comunità; il non ammettere la "colpa" determinava l'isolamento da parte degli altri componenti della comunità sul lavoro, a tavola, nei momenti di condivisione; questo ostracismo proseguiva fino alla ammissione della colpa, della fantasia, che comportava la chiusura del chiarimento, il perdono collettivo e la riammissione da parte del gruppo: "*se non si rimetteva o non trovava... a volte qualcuno ha passato delle situazioni come di emarginazione, dove c'era un atteggiamento da parte di tutti gli altri, magari anche attraverso solo le piccole cose, però importanti, perché lì ad un certo punto di era... il mondo era quello nostro e quindi non c'erano altre... ecco a volte era duro questo perché uno sentiva da parte degli altri che c'era come una sospensione nelle manifestazioni normali di affetto, d'aiuto, di solidarietà... fino a che quello non si fosse rimesso, avesse chiarito per bene*

che aveva in sospeso... uno lo avvertiva che non c'era la solidarietà e la condivisione normale.".

Benvenuti, richiesto di precisare, ha riferito come il "metodo" sopra descritto fosse stato stabilito da Rodolfo FIESOLI che, ai loro occhi, sembrava aver capito la bontà di questa pratica: "*noi ci sentivamo anche molto in soggezione rispetto a questi metodi, nel senso che io mi rendevo conto di non capirli. Mi pareva che lui avesse una visione più chiara, più sicura anche degli obiettivi per una persona, dove si doveva arrivare..*".

Chiarivano anche i bambini, con i genitori affidatari e con coloro che, all'interno della comunità, avevano comunque rapporti con loro, per ragioni di svago, educativi, di lavoro; erano i comportamenti singoli non in linea con le aspettative e le regole della comunità a determinare il chiarimento che, comunque, per gli adolescenti almeno, virava sulle fantasie sessuali.

Lo sviluppo del chiarimento era analogo anche per i giovani: la pressione perché ammettessero fantasie, paure, pensieri, debolezze era continua ed insistente, determinava l'obbligo per gli stessi di rimanere seduti, anche per ore, fino all'ammissione delle colpe ed alla "redenzione": "*...insomma, si andava avanti per parecchio su queste cose fino a che.... Insomma, non so fino a che. A volte i ragazzi, poi, alla fine, ammettevano delle cose, io non so se in maniera vera vera, sincera da parte loro. Non lo, ecco. Però c'era questa ricerca, parecchio....anche alla lunga, anche portata avanti anche il giorno dopo... a volte qualche bambino stava a sedere il pomeriggio.. perché l'ho visto lì al camino oppure in camera sua*".

Parimenti analogo era il mezzo di pressione utilizzato verso i bambini per portarli ad ammettere l'errore o la colpa; i genitori affidatari e coloro che stavano intorno e venivano in contatto con il minore dovevano manifestargli indifferenza, disapprovazione del suo operato, dovevano in sostanza isolarlo: "*un bambino si trovava a sentirsi con il genitore insoddisfatto; il genitore disapprovava e questo gli veniva fatto capire bene. Cioè anche quelli intorno dovevano lavorare in questo senso. Io siccome facevo scuola anche a Francesco* [Borgheresi, ndr] *a volte mi sono ritrovato a... sentirmi dire che non ero abbastanza incisivo, gli lasciavo passare troppe cose, perché era in una situazione che non si poteva permettere di distrarsi, doveva pensare... anche io agivo in questo modo eh! Agivo così, insomma... il meccanismo era questo e quindi mi sforzavo in questo senso*"

I chiarimenti coinvolgevano anche i disabili: Piero Ciampi, negli ultimi anni di vita in comunità, aveva lavorato con lui; il teste ha ammesso di averlo

picchiato in più occasioni, preso a schiaffi, scaricando su di lui la frustrazione e l'incapacità educativa; secondo FIESOLI a Piero Ciampi era stata impartita dalla famiglia una educazione rigida, all'origine della sua patologia; gli veniva chiesto se aveva avuto desiderio sessuale della mamma, se si era fatto fantasie ed i suoi genitori erano oggetto di scherno, sull'assunto che fossero intrisi di materialità e di fantasie sessuali non superate.

Ciampi, secondo il "protocollo terapeutico" creato dal FIESOLI, veniva fatto mangiare per terra, con il cibo tutto mescolato all'interno di un'insalatiera, in sala mensa davanti a tutti: "*Io negli anni prima... mi ricordo che... che a volte c'era questa cosa, perché questo ragazzo... insomma ragazzo, era già un uomo, aveva ventotto/ventinove anni e aveva dei comportamenti – diciamo – infantili oppure insomma esasperati, rubava da mangiare e queste cose... allora a volte la sera, come per... per stimolarlo a rinunciare a questa cosa veniva fatto mangiare davanti a tutti... Lui mangiava... mangiava... insomma accovacciato a terra, ecco. Mangiava lì davanti a tutti e quindi doveva servire per vedere se aveva delle reazioni, ecco. E, quando stava con me, io forse in maniera... non lo so, io... si lavorava insieme e io a volte a Pietro... io l'ho preso a schiaffi se mi faceva esasperare. Lui... lui se la faceva anche addosso a quell'età e a volte era un po' dura conciliare il lavoro... Io lo dico... quello che ho fatto io insomma, ecco. Mi rendo conto che come minimo non si era preparati per affrontare la sua situazione, ecco.*"

Il teste si è quindi intrattenuto sul rapporto di coppia all'interno del Forteto e sul ruolo del FIESOLI all'interno della comunità, sulla sua influenza nella vita delle persone, nello stabilire regole di comportamento, sanzioni e nel determinare scelte fondamentali in materia di affidamenti dei minori.

Sul primo aspetto il teste ha confermato che all'interno del Forteto gli uomini vivevano separati dalle donne, che non vi erano coppie e che era per loro un vanto poter "*sostituire la famiglia tradizionale con una famiglia migliore, dove si potevano sviluppare delle dinamiche meno dannose che nella famiglia tradizionale, dove non c'era sincerità, chiarezza*".

Alla separazione fisica, nel dormire, nel mangiare, nel lavorare, si era ben presto aggiunta, fin dai primissimi anni 80, la rinuncia ai rapporti eterosessuali, chiesta (pretesa, viste le dinamiche esistenti in comunità e l'isolamento nel quale finivano i dissenzienti) da Rodolfo FIESOLI: "*Rodolfo chiese se c'era una rinuncia ulteriore ecco, da parte di chi viveva lì, che era insomma marito e moglie o comunque era legato a qualcuno*"; una rinuncia alla sessualità ed ai rapporti eterosessuali "*perché si doveva andare oltre... per non avere più*

bisogno, per essere liberi di dare affetto agli altri senza dover passare per il sesso o cose fisiche"; il caldo "invito", come sappiamo anche per voce di altri testimoni, era stato accolto ed al Forteto, per anni, non vi erano stati rapporti eterosessuali e, per oltre vent'anni, nonostante le oltre cento persone presenti, non era stato concepito alcun figlio: "*riguardo a quelli eterosessuali ci fu un momento in cui Rodolfo chiese agli altri di rinunciare....su questo....su quelli eterosessuali...una richiesta... Insomma, sì, ora... lo so, non posso dirlo io che non ammetteva repliche, però insomma di fatto stare lì e andare avanti... si sapeva che uno non avrebbe dovuto, ecco... e infatti non sono... non sono successi. Non so come... Non è più successo niente tra uomo e donna, almeno per quello...*".

E ancora: "*proibiti... come posso dirle, uno se li proibiva da sé, insomma, non era la cosa giusta... credo che poi non sia successo più da parte di nessuno negli anni, successivamente... io ho visto che non succedeva. Nessuno aveva rapporti –almeno per quello che so io- con la propria moglie o con la propria compagna... se succedeva credo che uno si ritrovasse un po' fuorid alla norma, insomma. ... non è più successo niente tra uomini e donne.., ci fu una richiesta precisa di Rodolfo di andare ancora oltre, di rinunciarci per poter essere più liberi...a parte la condivisione di un eventuale figliolo ma poi non ho visto più marito e moglie insieme, insomma, per qualche motivo*".

Ha quindi spiegato come per la generazione successiva, il concepimento di figli naturali tra coppie formatesi all'interno del Forteto (Giada Pani e Massimiliano Pezzati; Max Fiesoli e Nicoletta Biordi; Marco Mameli e Valentina Ceccherini) avesse determinato una certa tolleranza, anche verso una convivenza di coppia, mai però incoraggiata e stimolata (a tal proposito ricordando di come, dopo l'uscita di Grazia ed Alessio dalla comunità, la camera matrimoniale che Grazia aveva preteso per Max e Nicoletta era stata smontata e la convivenza interrotta).

Curiosamente (in realtà in perfetta linea di coerenza con l'ideologia del FIESOLI, sposata a piene mani da molti imputati) la regola dell'astensione dal sesso come momento di crescita e di liberazione dalla materialità non colpiva le relazione omosessuali (maschili e femminili), al punto che la stessa veniva tollerata e, a volte, incoraggiata, come era successo per lui con l'"autorizzazione" del FIESOLI a coltivare la relazione con Gino Calamai.

Fondamentale è il secondo aspetto: FIESOLI era effettivamente il padre padrone della comunità, colui che (contrariamente a quanto hanno cercato, in modo assolutamente inverosimile, illogico e contraddittorio, di accreditare gli

imputati, attribuendogli il ruolo di "mediatore") prendeva le principali decisioni, stabiliva le regole, delineava l' "indirizzo politico" della comunità, dispensava il suo sapere nei lunghi sermoni serali, decretava sanzioni, espulsioni, decideva in merito all'accoglienza di minori e soggetti psichiatrici, designava gli affidatari, li sostituiva in "corso d'opera", a sua insindacabile discrezione, creando affidatari di fatto in luogo di quelli formali, scompaginava le coppie.

Verso le donne Rodolfo FIESOLI aveva un atteggiamento duro e di disprezzo, additandole continuamente come troie: "*dopo qualche anno ci fu come un... insomma un atteggiamento più duro verso le donne, ecco, molto. E allora questo nome, troia e puttana, insomma era... costava probabilmente anche alle persone che se lo sentivano dare, perché voleva dire tutto un insieme di cose. Voleva dire superficialità, non voler bene agli altri... Non veniva solo adoperato per definire l'atteggiamento sessuale, perché quasi non c'erano incontri e allora... Era per definire la negatività, la superficialità delle donne, ecco. Come posso dire? Il fatto che le donne adoperavano l'affetto degli altri, degli uomini in particolare... adoperavano il significato che gli uomini davano a loro, come mamma o come... appunto, come appoggio, come moglie o come compagna. Ecco, questa cosa era – come dire? – anche scientifica in qualche modo. Se ne parlava. Appunto, c'era questo appellativo, insomma ecco*".

Il termine "finocchio" veniva invece usato dal FIESOLI non come momento di disprezzo di un'inclinazione sessuale (che evidentemente lo riguardava) quanto, piuttosto, come sinonimo di debolezza dell'uomo, ambiguità nel suo relazionarsi con gli altri, incapacità di elevarsi dalla materialità delle cose.

Rodolfo FIESOLI aveva in mano le sorti dei dissenzienti, come era accaduto per la decisione di allontanare Grazia Vannucchi e Alessio Fiesoli: a fronte della condotta di aperta contestazione da parte dei due rispetto alle ventennali regole di vita della comunità, FIESOLI, fuori da ogni logica democratica e di franca discussione aveva loro imposto una scelta drastica, chiedendo di prendere posizione da una parte o dall'altra e punendo chi non teneva un comportamento coerente, che prevedeva, come di costume, l'isolamento completo del diverso, il suo ostracismo, l'esclusione dalla comunità : "*lui fu esplicito e disse che loro dovevano andare via, perché erano un guaio, un danno... erano dannosi per tutti e allora quello io... mi dispiaceva perché io questo diritto non me lo sentivo di doverli mandar via, di azzerarli... cioè proprio non... però al momento di... io l'ho detto nella deposizione, perché*

ci fu un episodio, una banalità, dove però fu riferito che io avevo... cioè oppure lo vide lui... io non lo so... perché si stava prendendo da mangiare per cena insomma e io scambiai.due parole con la Grazia, che era dietro di me. Ma tra l'altro io mi rivolsi a lei per dirgli che poteva passare avanti a me, perché io aspettavo... aspettavo. E questa cosa dopo fu commentata la sera e lui si arrabbiò per questo, perché io avevo parlato a lei insomma. Disse: <<Cosa le hai detto? Perché tu ci ragioni?>>, insomma... ma io avevo già smesso di salutarli, di... Vivevo nella stessa casa di loro, però mi era venuto automatico di... appunto, come in altre situazioni, di non dimostrargli più amicizia, quasi di non parlarci, ecco. Quella volta sì, perché mi faceva anche compassione – ecco – questa qui che era isolata, infatti mi ringraziò, però furono due parole. Solo che poi successe anche questo e io dopo quando ci fu da votare se mandarli via perché non erano nello spirito dell'associazione... non della cooperativa, dell'associazione... io votai di sì, che dovevano andare via insomma".

L'allontanamento di Grazia ed Alessio aveva iniziato ad incrinare il credo del teste Benvenuti verso la comunità e le sue regole ed a fargli vedere il suo capo indiscusso sotto una luce diversa; altrettanto era avvenuto a seguito dell'aggressione e della decisione di allontanare Gino Calamai, che aveva apertamente contestato l'operato del FIESOLI, in merito all'approccio sessuale avuto con il figlio affidato Samuele Aversa.

In entrambe le situazioni era, per ragioni diverse, affatto contrario all'allontanamento, ritenendolo ingiusto e contrario ad una regola di democraticità e di libertà della vita comunitaria ma, nonostante ciò, non aveva trovato la forza di manifestare apertamente il proprio dissenso: "*mi sentivo in questa posizione... che se l'avessi detto avrei dovuto affrontare anch'io qualche iter, qualche procedimento di chiarimento, di discussione, non volevo.. io non ero affatto, non mi sentivo affatto il diritto di poter arrivare a doverli fare andare via, ad azzerare il loro mondo, il lavoro. Questo assolutamente no... non li ritenevo responsabili che le cose andavano male... in parte condividevo il malumore che c'avevano*".

Rodolfo FIESOLI gestiva, unitamente a Luigi GOFREDI, i rapporti con i servizi sociali ed aveva una linea diretta con il tribunale per i minorenni, dal quale veniva contattato per proposte di inserimento in comunità di minori in situazione di disagio, necessitanti di un affidamento etero familiare; erano lui ed il GOFFREDI a decidere se e quando accogliere i minori ed a chi affidarli, sempre attraverso una proposta che non poteva essere rifiutata (come, molto chiaramente, hanno riferito, tra le altre, Donatella Fiesoli ed Elisabetta Fascione

precisando come sempre FIESOLI avesse deciso - con Borgheresi Francesco, Giuseppe Bongiorno, Sam Fiesoli, Camilla e Massimiliano Pezzati e in molti altri casi- di modificare l'affidamento ritenendo non adatti uno o entrambi gli affidatari o i genitori adottivi e stabilendo nuove figure "genitoriali" per i minori).

Rodolfo FIESOLI propugnava la rottura dei rapporti con la famiglia di origine, vista come una sorta di peccato originale, causa delle problematiche, anche sessuali, di cui (ancora una volta curiosamente) tutte le persone, lui escluso, erano portatrici.

L'interruzione, anche brusca, dei rapporti con la famiglia di origine era una sorta di "passaporto", di viatico per poter entrare a pieno titolo al Forteto, mostrando di condividere uno dei principi cardine della comunità.

Il teste ha riferito come FIESOLI lo stimolasse, a fronte delle visite dei genitori al Forteto, a dirgli di non venire più a trovarlo, a mandarli via, a scegliere di vivere in pienezza l'esperienza comunitaria senza la contaminazione della famiglia naturale.

Amara la conclusione sul punto sviluppata dal teste al termine del percorso di presa di coscienza del vissuto al Forteto: dopo aver riferito di essere riuscito, a distanza di venti anni, a recuperare il rapporto con la madre, ormai anziana e bisognosa di assistenza, Benvenuti ha riferito : "*A un certo punto... a certo punto l'ho trovato come minimo inutile, uno spreco, perché questa sofferenza che hanno avuto anche loro... cioè io sono venuto via e poi questa rottura, proprio anche fisica come mondo, come se non esistessero più non mi ha fatto bene neanche a me, perché uno poi... te le ritrovi lo stesso le cose che c'avevi con i genitori, sicché io sono stato contento quando sono potuto tornare ora da mia madre*".

Incredibilmente al Forteto non vi era nessuna tra quelle libertà che, sulla carta almeno, dovevano costituire il fondamento della scelta comunitaria, contro le ingessature, gli stereotipi e la materialità che caratterizzavano il mondo esterno.

Il teste ha descritto in modo assolutamente chiaro ed efficace la condizione di sudditanza psicologica che i presenti avevano verso il FIESOLI: "*credo che un po' tutti siamo stati come piegati ad accettare.. siamo stati un po' tutti come fiaccati... bisognava avere una fiducia incondizionata in questa persona.. Lui l'ha chiesto, sì, anche perché all'inizio a me mi tornava... lui c'aveva come una identificazione tra l'ideale del Forteto e la sua persona che rappresentava tutto quello e noi eravamo ragazzi e chiaramente sembrava che*

sapesse lui dove si doveva arrivare e noi invece con le nostre emozioni, entusiasmi o anche cose peggio no, non si sarebbe... non si sarebbe arrivati... Boh! A essere migliori, a migliorarsi.. Si doveva arrivare ad andare bene insieme insomma e qualcosa si è fatto, o per il lavoro... però penso che di molto sia circoscritto a questa solidarietà sul lavoro, sul dare incondizionato sul lavoro, perché al momento che poi... Io per esempio o Gino siamo... Cioè lui in un altro modo, ma anch'io sono stato male e io non ho parlato con nessuno, perché avevo anche paura a parlarne, non pensavo di essere ascoltato, non lo so."

Benvenuti ha quindi affrontato ulteriori aspetti della sua esperienza trentennale al Forteto ponendo particolare attenzione a quegli eventi che lo avevano colpito e segnato, che avevano per lui rappresentato una sorta di tradimento degli ideali che, all'inizio, lo avevano spinto a buttarsi anima e corpo in questa esperienza.

Sui rapporti omosessuali che FIESOLI aveva avuto con alcuni ragazzi presenti in comunità il teste ha riferito di aver appreso da Giancarlo Becagli, a ridosso dell'uscita di Grazia Vannucchi ed Alessio Fiesoli dal Forteto (motivata, in principalità, proprio dalla conoscenza di questo fatto che, unito agli altri elementi di contrasto, aveva reso loro intollerabile la prosecuzione della vita in comunità senza un confronto chiaro e completo con il FIESOLI), che Rodolfo, anni prima, aveva avuto rapporti sessuali con Max Fiesoli e con Marco Junior Ceccherini (*"mi disse che Rodolfo era stato con questi ragazzi... aveva avuto rapporti sessuali con Max Fiesoli e Marco Ceccherini Junior,,,, risaliva ad anni prima. E quando me lo disse Giancarlo era... insomma lui lo disse come una cosa che era stato preoccupato e gli era dispiaciuto.. però Rodolfo aveva chiesto scusa a questi ragazzi"*); di aver appreso, sempre in quel periodo, da Paolo Sarti, che in gioventù anch'egli aveva avuto lo stesso "trattamento" sessuale dal FIESOLI (*"mi ricordo una volta che eravamo li al camino.. la discussione era belle cominciata. Si erano tutti fermati a guardare la televisione e lui si rivolse a Rodolfo e gli disse <<vu mi avete segnato la vita>> alludendo a dei rapporti che aveva avuto con Rodolfo quando era giovane"* (dei quali, nel dibattimento, hanno riferito, tra gli altri, i testi Grazia Vannucchi, Marika Corso, Max Fiesoli, Nicoletta Biordi); di aver appreso nel 2009, da Gino Calamai, affidatario di Giuseppe Aversa, dell'approccio che FIESOLI aveva fatto al ragazzo, in camera sua, cercando di baciarlo: questa rivelazione era stata accompagnata da una condotta di aperto contrasto di Gino verso il FIESOLI e gli altri componenti della comunità che lo spalleggiavano ed

aveva portato all'episodio dell'aggressione al Calamai, in sala mensa, da parte del SERPI, spalleggiato praticamente da tutti i presenti, che lo incitavano e invitavano il Calamai ad andarsene; di aver appreso, nell'ottobre 2010, dallo stesso Marco Mameli, che fin da quando aveva 14 anni, all'atto del suo ingresso in comunità, aveva avuto rapporti sessuali con il FIESOLI protrattisi per anni, da ultimo dietro il ricatto di far allontanare da lui la madre dei suoi figli ("*c'era uno squilibrio grosso tra un ragazzo di quattordici-quindici anni e lui e il modo di come lo voleva tenere legato perché Marco mi raccontò appunto che ad un certo punto non voleva avere più questi rapporti però succedeva la solita cosa, che veniva messo in condizione di avere lei* (Valentina) *un pò contro e allora lo capiva, mangiava la foglia*").

E' stata questa rivelazione a rappresentare per il teste il punto di svolta: "*a me questo non piaceva. Non mi tornava. Non era quello che si doveva fare... per nulla. E poi io personalmente, dopo tutti i discorsi di superamento della materialità e tutto il resto, cosa con la quale io mi sono misurato e per tanti anni mi sono anche giudicato e... insomma mi sembrava che Rodolfo non fosse coerente, ecco, con quello che proponeva, perché io lì non ci trovavo un metodo che poteva servire a nulla, ecco, per la convivenza insomma...*".

Quindi, rispondendo a domande varie delle parti, il teste ha ricordato:

- come effettivamente Mauro VANNUCCHI ed Elena TEMPESTINI gli avessero chiesto, avendo lui riconosciute abilità grafiche, di tracciare un identikit del presunto abusatore del minore Daidone, inserito in comunità, anche se non riusciva a ricordare se effettivamente avesse redatto un tale ritratto;
- che Francesco Borgheresi, come punizione per l'enuresi che lo affligeva, venisse fatto dormire da Daniela TARDANI nel corridoio delle camere, per terra;
- come la vita dell'associazione e della cooperativa fossero soltanto apparentemente democratiche; le votazioni infatti, su tutte le questioni principali e più importanti erano palesi e non segrete, dunque niente affatto libere. Una posizione dissenziente sarebbe infatti stata immediatamente percepita, giudicata e contestata dal gruppo, determinando quelle situazioni più volte riferite dal teste. Era stato proprio per la paura di ritorsioni, chiarimenti ed isolamento che il Benvenuti, nonostante il suo disagio interno presente fin dal 2007, aveva atteso per anni prima di poter uscire allo scoperto e, con l'aiuto ed il sostegno di uno psicologo, trovare la forza di contraddire, manifestare il proprio pensiero e (conseguenza inevitabile) lasciare la vita comunitaria;

- come, nonostante l'apparente ideale comunitario, la vita insieme al Forteto non permettesse loro di parlare di certe tematiche; incredibilmente infatti la condivisione che stava alla base di quella scelta di vita non permetteva libertà di parola, di critica, di contestazione;

- come alla base della sua scelta di allontanarsi dal Forteto vi fosse, appunto, la piena comprensione che ciò che FIESOLI propugnava come regola, che era stata imposta per anni e che aveva condizionato la vita di molte persone era sbagliata, falsa e non portava a nulla. Aveva compreso che lui, come altri, aveva seguito i dettami, le regole ed il pensiero di un'altra persona, che lo aveva condizionato nelle scelte e nella vita quotidiana. Tutti loro avevano vissuto in questo contesto di condizionamento totale che li aveva fiaccati, piegati e condizionati, ottenendo una straordinaria efficienza nel lavoro ma, all'un tempo, inaridendo i rapporti interpersonali;

- come l'avv. Zazzeri, difensore di Giuseppe Aversa, frequentasse assiduamente il Forteto; presso la sua casa nella via Bolognese lui era andato a farle dei lavori di imbiancatura e decorazioni, oltre che manutenzione del giardino insieme a Gino Calamai ed a Giuseppe Aversa;

- come alla generazione di Max e Marco Junior fosse stato impedito di proseguire con gli studi, a differenza di quella successiva;

- come fino alla sua uscita non vi fosse stato alcun mutamento ideologico sulla necessità della separazione uomo-donna e sui rapporti eterosessuali e come i componenti anziani si fossero limitati alla presa d'atto di fatti compiuti rispetto alle scelte adottate dai ragazzi delle nuove generazioni;

- come, effettivamente, vi fosse un evidente contrasto tra quanto si predicava rispetto alle famiglie di origine e quanto invece veniva detto rispetto ai figli del Forteto, affidati a famiglie funzionali, che dovevano seguire rigidamente le indicazioni e le prescrizioni dei genitori, soddisfare le loro aspettive e fare proprie le loro aspirazioni, sottostando ai chiarimenti per ogni dissenso, espresso o tacito;

- come nei tre anni con i quali ha avuto in cura il Piero Ciampi non vi fosse mai stato alcun contatto con psichiatri di riferimento in quanto Rodolfo FIESOLI sosteneva che con l'esperienza e la cura fosse possibile gestire e contenere anche situazioni psichiatriche.

La deposizione del teste è di estrema importanza, concorrendo ad aggiungere importanti tasselli alla ricostruzione dei fatti; Benvenuti ha offerto fondamentali riscontri sui passaggi essenziali delle imputazioni di violenze

sessuali e maltrattamenti, riferendo con lucidità, chiarezza e massima credibilità, su quella che è stata per decenni l'esperienza del Forteto, con le sue regole non scritte, le assurde teorie, le imposizioni, le modalità attraverso le quali si articolavano i rapporti di coloro che avevano scelto di viverci.

Benvenuti è persona assolutamente distaccata, privi di intenti persecutori, di interesse; è soggetto che non riveste la qualità di persona offesa, non ha avanzato alcuna pretesa economica o risarcitoria, non ha motivi di rancore verso gli imputati, che ancora frequenta quotidianamente sul lavoro al Forteto.

Nel riferire gli aspetti essenziali della sua esperienza, sopra compendiati, il teste non ha nascosto le sue responsabilità, i suoi limiti, le sue debolezze, la condizione di assoggettamento nella quale aveva vissuto per decenni, la totale incapacità di prendere una posizione dissenziente anche laddove il dissenso c'era ed era convinto, spiegando efficacemente le ragioni di questo suo comportamento; ha ammesso di aver maltrattato e picchiato, molte volte, il Piero Ciampi, giovane con problemi psichiatrici affidato a Mauro VANNUCCHI e da lui seguito sul lavoro.

Emerge, dalla sua deposizione, uno scenario affatto sovrapponibile a quello offerto dai testimoni di accusa: al Forteto la guida, il capo, il leader, il comandante indiscusso ed indiscutibile era Rodolfo FIESOLI; da lui dipendevano le sorti della comunità, il modo di vita di coloro che vi si trovavano; i condizionamenti, le ideologie, le regole partivano da lui ed a lui occorreva far riferimento.

Benvenuti ha descritto i paradossi, a tratti difficili da capire per l'osservatore esterno, che quotidianamente alimentavano la vita di quella comunità: FIESOLI aveva imposto l'astensione dai rapporti eterosessuali, additati come il peggiore dei mali, come un cancro da estirpare per uscire dalla materialità, per elevare la propria persona ad un livello superiore, per incamminarsi in un percorso di crescita e di affrancamento dai bisogni fisici, affettivi e corporali, che limitavano il pieno sviluppo delle personalità.

Regole e diktat che avevano fatto un presa diretta e totale nel gruppo di ragazzi, molti dei quali ancora minorenni, che nel 1978 si era riunito intorno a lui (uomo di trentasei anni, di spiccata personalità e grande carisma); gli avevano creduto ciecamente, senza alcuna seria riflessione, accettando passivamente un condizionamento che avrebbe cambiato per sempre la loro vita: separazione totale tra uomini e donne, nel dormire, nel mangiare, nel quotidiano; negazione e negativizzazione dei rapporti eterosessuali; ricorso sistematico al meccanismo (diabolico) del chiarimento che, al di là delle parole

con le quali è stato presentato, in pubblicazioni, convegni, incontri e, da ultimo, nel corso del dibattimento dagli imputati, era puramente e (molto) semplicemente, un meccanismo di controllo del gruppo sul singolo, un momento di umiliazione, di punizione, di vessazione che aveva come unico scopo quello di mantenere il controllo totale sulla persona, altrimenti isolata, emarginata, pubblicamente disprezzata.

A fronte di ciò vi erano i grandi paradossi, efficacemente descritti dal Benvenuti: divieto di rapporti eterosessuali ma approvazione e, talvolta, incoraggiamento di quelli omosessuali (ai quali, per come il processo ha ampiamente dimostrato, FIESOLI attingeva a piene mani, così manifestando la sua vera identità sessuale e le sue riprovevoli perversioni); negativizzazione dell'istituto della famiglia e incitazione al distacco ed alla rottura dei rapporti con quella di origine ma, all'un tempo, spinta verso la creazione di una pseudo famiglia all'interno della comunità, nella quale il ragazzo affidato era incitato (talvolta costretto) a seguire le orme del genitore affidatario, a replicarne il percorso, a soddisfare le sue aspettative; idealizzazione del vivere comunitario alla ricerca della fiducia nell'altro e, al tempo stesso, mitizzazione del "sistema Forteto" ma, incredibilmente, assenza di relazioni profonde, sincere, aperte tra i singoli; come riferito da molti testimoni questo era uno degli aspetti più delicati e "perversi" di quella comunità: a fronte di ideali comunitari e di condivisione nel quotidiano vi era una profonda e straordinaria solitudine, l'assenza di sentimenti veri, genuini, di affetti sinceri, osteggiati perché, con il subdolo riferimento alla debolezza ed alla materialità anche degli affetti primordiali, si temeva che potessero costituire un pericolo per lo sviluppo quasi militare della cooperativa, che seguiva ritmi di lavoro ossessivi ed intollerabili .

In conclusione una deposizione assolutamente credibile, attendibile e veritiera, di significativo ausilio nella ricostruzione dei fatti oggetto della imputazione in quando corroborante, in modo significativo, gli aspetti essenziali delle deposizioni accusatorie.

VI) L'esame degli imputati

Al termine dell'escussione dei testimoni di accusa il tribunale ha proceduto all'esame degli imputati, richiesto (anche) dal pubblico ministero.

Sono emerse due posizioni ben distinte e tra loro contrapposte: da un lato quella assunta dalle imputate BOCCHINO e GIORGI che, rompendo il muro di omertà e collusione eretto dai concorrenti, hanno riferito i fatti in modo obiettivo, spontaneo, coerente, ripercorrendo la storia della loro vita, i trent'anni passati all'interno del Forteto, ammettendo sostanzialmente le proprie responsabilità e confermando tutti i punti essenziali indicati in imputazione quali elementi maltrattanti elevati a sistema all'interno della comunità.

Le due donne, per ragioni diverse e con differente approfondimento, hanno operato una scelta di rottura, coraggiosa e concreta, ciascuna dopo un percorso di sofferta revisione critica delle loro scelte, delle loro condotte, della loro vita, in questo accompagnate da psicologi ai quali si erano rivolte.

Dall'altro lato vi è la scelta dei restanti quattordici imputati che si sono sottoposti ad esame i quali, ancorchè con sfumature leggermente diverse, hanno inteso descrivere una realtà affatto diversa da quella emersa nel corso dell'istruttoria orale fino a quel momento svolta; una realtà dove gli ideali comunitari dei fondatori, condivisi da tutti, erano rimasti patrimonio comune per l'intera esistenza del Forteto; dove non vi erano mai state e non vi erano al momento pressioni, intimidazioni, violenze di sorta, ostracismo contro i dissenzienti; dove Rodolfo FIESOLI non rivestiva, ormai da decenni, alcun ruolo significativo in comunità, proponendosi come una sorta di "bandiera", con funzioni di mediazione e talvolta (ma non troppo) di rappresentanza, senza ingerirsi in alcun modo nelle scelte della comunità, della associazione, della fondazione e della cooperativa; una realtà ideale dove i giovani affidati potevano veramente trovare quell'accoglienza, quell'affetto, quella dimensione di bene collettivo che era stato loro negato nelle famiglie di provenienza; una realtà dove la separazione di genere tra uomini e donne era sorta esclusivamente per una questione di spazi (proprio così, per esigenze logistiche, non per altro) e che poi, con l'andare del tempo, era stata mantenuta per scelta libera e volontaria di ciascuno; una realtà dove le relazioni tra le persone erano libere, mai condizionate, spontanee; dove il chiarimento era semplicemente un momento comune di condivisione di un problema, uno scambio volontario di opinioni, una messa in comune di stati d'animo, necessaria ed utile per la crescita interiore delle persone; dove tutto era deciso insieme, con democraticità

e trasparenza, attraverso le discussioni in sede associativa e le successive votazioni; dove i minori accolti erano stati sempre rispettati, seguiti e aiutati nel loro percorso di crescita, di formazione della personalità, al pari dei ragazzi affetti da handicap accolti in comunità; dove non vi erano pressioni ed oppressione e tutti erano liberi scegliere se proseguire nella vita comunitaria ovvero uscirne; dove non vi era nessuna preclusione preconcetta alla scelta di convivenza anche all'interno della comunità; dove le relazioni tra le persone, poggianti sulla sincerità e sul rispetto, avevano sempre costituito il fondamento di quella esperienza; una realtà dove mai si era sentito parlare di abusi sessuali compiuti da Rodolfo FIESOLI su ragazzi e minori, dove il tema delle fantasie sessuali non era trattato né ricorrente, dove non vi era alcuna spinta verso il confronto omosessuale, dove le discussioni vertevano esclusivamente sulle esigenze lavorative, sulle problematiche strettamente legate alla vita comunitaria e dove, ripetesi, ciascuno era e rimaneva libero di gestire la propria vita e le proprie scelte.

Una rappresentazione -la stessa che la comunità ha inteso per decenni dare di sé all'esterno, ingannando tutti gli interlocutori di volta in volta avuti di fronte- di cui il processo ha fatto giustizia, smentendola in modo inattaccabile, attraverso prove orali e documentali che hanno, oltre ogni ragionevole dubbio dubbio e senza lasciare zone d'ombra, dimostrato come il Forteto sia stato capace di creare un'apparenza ingannevole che, per tutta la durata della sua esistenza, gli ha consentito di sopravvivere, di crescere, di arricchirsi, di diventare una realtà economica rilevante, di proporsi come eccellenza educativa, di ricevere affidamenti continui in sistematica violazione delle norme vigenti in materia, di evitare che fossero operati i necessari controlli sulle coppie affidatarie, sulle loro capacità, sui metodi educativi seguiti; di perpetrare al suo interno quel coacervo di regole assurde e maltrattanti teorizzate dal GOFFREDI ed imposte dal FIESOLI sin dal momento della nascita della comunità e, in un delirio senza fine, riproposte, con i minimi aggiustamenti di cui si è detto ai paragrafi III) e IV) della sentenza, fino ai nostri giorni.

Dunque si tratta di dichiarazioni assolutamente non credibili né verosimili, dimostrative della volontà di rappresentare, per l'ennesima volta, anche al processo, una realtà inesistente per coprire condotte maltrattanti e penalmente rilevanti di cui tutti erano e sono perfettamente consapevoli.

Di questa contrapposizione di versioni rese dagli stessi imputati, di questa incompatibilità insanabile tra la rappresentazione di una comunità degli orrori ed un'oasi terrena nessuno tra i difensori ha parlato in sede di discussione

finale; eppure è un dato di assoluto rilievo, che andava comunque affrontato, spiegato e risolto, magari attribuendo anche alle due coimputate BOCCHINO e GIORGI la partecipazione al "complotto" contro il Forteto attraverso, stavolta, anche il ricorso all'autocalunnia.

Tant'è. Si è taciuto perché le dichiarazioni rese dalle due donne sono, al pari di quelle del teste Benvenuti, del Pandolfini, del Martinelli, di Sara Morozzi -soggetti del tutto indifferenti al processo e non interessati ad una condanna degli imputati- talmente spontanee, coerenti, precise e circostanziate da non poter essere in alcun modo contrastate attraverso una mera e sterile confutazione verbale degli accadimenti.

Angela BOCCHINO ha reso esame all'udienza del 16 giugno 2014, dichiarando di aver fatto ingresso al Forteto all'età di 23 anni, al momento della sua costituzione, insieme con il marito Marco Ceccherini, in stato di gravidanza della figlia Valentina, là trattenendosi per oltre 35 anni, uscendo il 1 gennaio 2013.

Nel suo esame l'imputata ha toccato tutti i punti rilevanti e oggetto di contestazione da parte del pubblico ministero relativamente alle regole presenti all'interno della comunità, alle gerarchie ivi presenti, ai fatti salienti che l'avevano vista protagonista, a cui aveva partecipato o, comunque, di cui era conoscenza, alle regole che sovrintendevano la vita di quella comunità e condizionavano la vita e la condotta del presenti.

Sulla famiglia e sulle relazioni sentimentali al Forteto. Angela Bocchino era dunque coniugata ed in stato interessante al momento del suo ingresso al Forteto; aveva condiviso con il marito una camera matrimoniale soltanto per poche settimane in comunità, per poi adeguarsi a quella "direttiva" impartita da Rodolfo FIESOLI: "*c'era il discorso che il rapporto coniugale era un rapporto egoistico, che escludeva la coppia... Questi erano i discorsi che si facevano. La sera ci si riuniva dopo cena e soprattutto li faceva Rodolfo, perché lui era – diciamo – la guida, ecco, il capo, il più grande... era quello che... e diceva che il rapporto coniugale o anche di fidanzati non era un rapporto giusto, nel senso che escludeva, perché era un rapporto che tendeva a creare dei privilegi, a rifugiarsi in questo... nel cercarsi l'uno e l'altro e quindi che si doveva superarlo, cercare di aprirsi, cercare di avere amicizia più che altro fra tutti noi e non cercare rapporti privilegiati come poteva essere quello del marito e moglie*" (verbale di udienza16.6.2014 p. 5).

BOCCHINO in proposito ha molto chiaramente riferito quale fosse stato all'inizio e per tutta la durata della permanenza in comunità il suo pensiero: la donna era innamorata del marito con il quale avrebbe voluto condividere il rapporto matrimoniale all'interno della esperienza comunitaria ma, ancorché liberamente, aveva ceduto alle pressioni del FIESOLI ed alla volontà della maggioranza ricordando come, a seguito di un incontro furtivo con il marito all'interno di un bagno, essendo stati scoperti, fosse stata chiamata dal FIESOLI e fortemente rimproverata : "*ci disse che avevamo tradito, che anche per lui era una cosa difficile, ma che c'eravamo dati questo impegno e che avevamo tradito lui e tutti, insomma. Sicché pensai: <<Non succederà mai più>>*"(p. 8).

In quegli anni tutti seguivano le indicazioni ed i giudizi del FIESOLI che, ai loro occhi, aveva capacità divinatorie; distaccarsi o contraddire non era una strada percorribile e la deviazione dalle regole e dai principi stabiliti comportava chiarimenti e punizioni, disapprovazione collettiva della comunità.

In stato di gravidanza aveva quindi lasciato la camera coniugale, andando a dormire con Elisa Goffredi, Mariella CONSORTI e, dopo il parto, con la figlia Valentina Ceccherini.

Nello stesso periodo anche altre coppie (Donatella Fiesoli con Silvano MONTORSI, Alessio Fiesoli con Grazia Vannucchi, Mauro VANNUCCHI e Mariella CONSORTI) avevano seguito la stessa direttiva, separandosi e prendendo ciascuno la stessa strada.

Nessuno tra i soci fondatori ha mai ricostituito una coppia né ha convissuto al Forteto precisando come neppure Stefano SARTI avesse fatto coppia con Daniela TARDANI e, almeno fino al 2013, anno della sua uscita, avesse condiviso con la stessa la camera da letto: vivevano sotto lo stesso tetto, nella grande casa San Lamberto, insieme a circa 15 persone, ma non dormivano insieme perché quella era la regola e quello l'impegno preso. Lo stesso vale per ROMOLI e Francesca TARDANI, mai conviventi, per Mariella CONSORTI e Luigi SERPI.

Sui "chiarimenti". Il chiarimento, nato come un momento di riflessione comune dove ciascuno parlava dei propri problemi, delle proprie ansie, di discussioni o contrasti sorti durante la giornata, aveva ben presto assunto una connotazione opprimente e vessatoria, centrata su tematiche sessuali che dovevano essere ammesse, dichiarate, rese pubbliche: "*era una fissazione... ora penso che era una fissazione del Fiesoli, perché lui lo diceva a tutti. A me diceva che io... che ce l'avevo... ci sono stati dei momenti in cui lui voleva giustificare il mio malessere col fatto di dire che <<Se non tu dici che t'ha*

avuto un incesto con la tu mamma te non tu non starai mai bene>>. Mi ricordo che lo diceva anche a mio marito quando gli successe l'incidente: <<T'è successo l'incidente perché te non tu non hai voluto dire che t'ha avuto un incesto con la tu mamma>>. Cioè ora col senno di ora penso: ma come abbiamo fatto a pensare che... anche ad accettare, ecco, perché non lo diceva solo a me o a mio marito. Questo era un punto su cui lui cascava frequentemente, ecco" (p. 21).

E ancora: "*succedeva che si mettevano a sedere e... anche tornando da scuola e dovevano spiegare che avevano pensato e io... che avevano pensato, che avevano tramato con i compagni a scuola e quindi anche se si erano fatti le fantasie. Questo era un tema che Rodolfo... insomma lo diceva sempre: <<Vanno spiegate. Vanno spiegate>> e quindi... Sì, ricorrevano questi discorsi e poi so – detto da Marco poi – che a volte se l'è anche inventate perché almeno – dice – si finiva questa... questi discorsi, questi chiarimenti insomma. Anzi che... a volte è successo che si siano anche messi d'accordo fra bambini di dire: <<Guarda, si dice questo e così si interrompe questo chiarimento>>* (verbale di udienza 17.6.2014).

Ha ricordato di chiarimenti fatti dal FIESOLI nei confronti di minori ("*Alla mia figliola gli diceva che si faceva le fantasie sul suo babbo e che il suo babbo se le faceva su di lei. Questo soprattutto quando era piccina.*" – p. 23-; alla Giada Pani, sempre con riferimento alle fantasie sessuali con il padre) ed alla pressioni fatte perché gli adulti facessero chiarire i figli: "*Mi è successo di dovere... il Fiesoli dice: "Via, guarda, non tu lo vedi. Faglielo dire". Questo è successo. Io sarei stata contraria. <<Non lo vedi che gl'ha il viso bianco, faglielo dire, quello si è fatto delle fantasie. Icché gl'ha fatto a scuola?>>. Io sinceramente non ero d'accordo, perché non... Non ci credevo, però... sennò... dice: <<Via, ma allora non te ne frega nulla del figliolo? Ma non tu lo vedi? Ma non tu capisci nulla>>, per cui....*" (verbale di udienza 17.6.2014)

Finire sotto chiarimento non era banale; oltre alla mortificazione collettiva, alla gogna pubblica a cui la vittima predestinata doveva sottoporsi vi era l'ulteriore aspetto, parimenti difficile da sopportare ovvero la condizione di isolamento e di emarginazione nella quale finiva chi, reo di una trasgressione, di un distacco dalle regole, era chiamato a "chiarire" la sua posizione.

Sull'ingerenza del FIESOLI nelle relazioni interpersonali.

L'imputata ha ricordato, con sofferenza, due fasi della sua lunga permanenza in comunità nelle quali l'intervento del FIESOLI era stato

particolarmente invasivo e condizionante e l'aveva gettata in uno stato di profonda prostrazione e di sconforto.

Si è già detto, al paragrafo IV lett. A) della motivazione, di come una delle regole maltrattanti, imposte e non negoziabili fosse proprio l'impossibilità di intraprendere, coltivare o anche soltanto mantenere in autonomia una relazione affettiva, sentimentale, familiare tra due persone all'interno della comunità.

Nello specifico FIESOLI, coadiuvato da altre donne che, nella circostanza, lo spalleggiavano, era intervenuto pesantemente in due diversi momenti, a distanza di anni uno dall'altro, nel rapporto tra la Angela BOCCHINO e sua figlia Valentina Ceccherini, imponendo alle due donne l'interruzione di ogni contatto: "*io mi ricordo che la prima... È successo due volte all'incirca. La prima volta che mi disse... che Rodolfo mi disse di non parlare con la Valentina fu quando lei aveva sui sedici anni e la Valentina voleva riprendere a studiare e... disse: <<Guarda, io voglio riprendere a studiare>>. Io, va beh, gli dissi: <<Dai...>>... Io lo sapevo che la cosa non sarebbe andata bene, però lei ci teneva, a me mi pareva giusto che li riprendesse a studiare e si diplomasse e andammo... mi pare che si andò anche a iscriversi. Però questo non me lo... E poi si disse a Rodolfo, perché tutto passavo da lui insomma, non è che si... e Rodolfo si incazzò. Ecco, lì disse che... lì ci fu un altro periodo molto brutto per me e stetti un anno senza ragionare, perché lui mi disse che ci si rimpallava la merda, insomma... mi scusi...*"(p. 28; cfr. anche esame Valentina Ceccherini 17, 18 e 19 marzo 2014).

La seconda volta era stata circa tre anni più tardi, verso il 1997-1998: Valentina aveva 19 anni e Debora Guillot, entrata al Forteto in stato interessante, le era stata "assegnata" da Rodolfo FIESOLI; aveva quindi cambiato casa, trasferendosi dalla "casa della Chiesa" alla "Villa", scegliendo di coinvolgere anche Valentina. Dopo la prima notte la Daniela TARDANI le aveva contestato la sua decisione, sostenendo che Valentina, ormai maggiorenne, non doveva più stare con lei; anche Rodolfo si era arrabbiato molto riprendendo un discorso che da anni le faceva, ovvero che lei non era una brava mamma, che non aveva saputo creare un buon rapporto con la figlia, decidendo che Valentina tornasse a dormire alla Chiesa, nuovamente gettandola nello sconforto: "*Rodolfo praticamente si arrabbiò e da lì... ecco, io mi ricordo che da lì riavviò con il solito discorso che era un leit... nel corso di quei diciannove anni era stato un leitmotiv che il rapporto fra me e la mia figliola era un rapporto che non andava bene insomma e che l'avevo fatta venire su a fare... insomma... e la fece ritornare giù, a dormire giù. Io questa cosa la presi*

molto male, questa ingerenza; anche perché mi ricordava tutte le altre ingerenze che c'erano state... La presi molto male, ecco. Reagii male. Insomma, per cui poi da lì disse... dice: <<Tu non gli trasmetti altro che cose sbagliate. E bell'e che non tu ragioni neanche>>. Era bell'e successo anche negli anni precedenti che io ero stata un anno senza ragionare con la mia figliola e questa... e quell'anno lì proprio risuccesse uguale, sicché io stavo male. A me mi giravano molto le scatole" (p. 25).

Stava male e si sentiva oppressa; non poter relazionarsi con la figlia, parlarci, salutarla, era devastante; per qualsiasi problema Valentina doveva rivolgersi ad altre donne, FIESOLI le aveva di fatto tolto la possibilità di essere madre, non riusciva a mangiare ed a vivere: "*non potevo ragionare alla mia figliola, ma si era lì, non è che la mia figliola abitasse da un'altra parte. Voleva dire che se andavo a tavola e se la incontravo... e cosa facevo? Mi giravo dall'altra parte? Avevo questo problema continuamente io, di dire: <<Ma che faccio? Entro in una stanza e faccio finta di non vederla?>>. Come potevo fare finta di non vederla? Allora che faccio? Lo mostro e che faccio, la saluto? No, perché salutarla voleva dire... <<Eh, guarda, tu la vuoi trascinare nella merda...>>. Insomma era una vita che era impossibile, [...]Non riuscivo più a mangiare io! Non riuscivo più a mangiare. Persi un monte di chili. Persi venti chili. Penso che a un certo punto si siano preoccupati, perché poi avviai anche a avere disturbi, insomma persi il mestruo... Io penso... Mi ricordo che un giorno la Francesca Tardani mi disse: <<Guarda – dice – io... – dice – verrà Rodolfo...>> e io pensai che loro si erano preoccupati e infatti venne su Rodolfo alla chiesa... Infatti arrivò e mi disse: <<Via, - dice – allora tu stai meglio, eh? Via, - dice – allora tu riavvii>> e così andò...*" (p. 36-38): il padre-padrone della comunità e della loro stessa esistenza era stato magnanimo e le aveva consentito di riprendere i contatti con la figlia.

Analoga condotta FIESOLI aveva tenuto rispetto a Camilla Pezzati: aveva deciso che il padre Raffaele adottivo non fosse adatto a seguirla e che di lei si sarebbe occupato lui stesso, in prima persona.

Rodolfo FIESOLI decideva chi doveva andare da chi; né lei né suo marito erano a conoscenza dell'arrivo di Marco Junior; aveva deciso il FIESOLI, in piena e totale autonomia, mettendoli davanti al fatto compiuto con una determinazione non negoziabile: "*Io quella mattina ero in caseificio a lavorare, arrivò Rodolfo con l'assistente sociale e questo bambino. Disse: <<Guarda, quella l'è l'Angela>> e lì capì, era... capì che... perché lo presentava a me. Capì che Rodolfo aveva pensato di darlo a me... andammo giù nel giardino.*

Questo bambino aveva preso... c'era una biciclettina e eravamo... a quei punti eravamo io, il Ceccherini, mio marito insomma, Rodolfo, l'assistente sociale e praticamente... dice: <<Allora tu lo pigli te, eh Angela? Te e Ceccherini, hai visto?>>" (p. 41 a 43). Non vi era stato alcun preventivo contatto, di qualunque genere, con il tribunale o con il servizio sociale per quell'affidamento.

Era prassi che Rodolfo comunicasse ai presenti l'imminente arrivo dei bambini e indicasse quali secondo lui fossero i soggetti adatti al compito di affidatari; era particolarmente persuasivo e non era possibile contrastare questa sua decisione.

Rispetto alla vicenda di Debora Guillot la BOCCHINO ha confermato che la ragazza era arrivata al Forteto in gravidanza; era noto a tutti, giudice minorile compreso, che il padre naturale non fosse Marco Fiesoli, comparso di punto in bianco due mesi dopo la nascita del bimbo di Debora. Da Marco Fiesoli aveva saputo, la sera prima che effettuasse il riconoscimento del figlio come proprio, che di questo fatto avevano parlato con l'avvocato Zazzeri, che normalmente si rapportava soltanto con Rodolfo e Luigi GOFFREDI (in proposito è stato acquisito in visione dal tribunale per i minorenni il fascicolo relativo a Debora Guillot ed al figlio; al suo interno, manoscritto e di complessa lettura, vi è il verbale al quale la Guillot ha fatto riferimento, attestante un'udienza camerale tenutasi davanti al giudice alla presenza dei due minori, dei rispettivi genitori e del FIESOLI, nella quale era stata regolata la possibilità di visita da parte del minore Matteo alla Debora ed al nascituro. Nonostante ciò, incredibilmente, è stato possibile effettuare un falso riconoscimento di paternità da parte di Marco Fiesoli, con l'avallo di soggetti che, deve ritenersi, fossero a conoscenza della diversa realtà fattuale).

La BOCCHINO, pur in preda ad una forte crisi di pianto, ha riferito circa l'atteggiamento di denigrazione tenuto dal FIESOLI verso suo marito, alla presenza dei figli, dopo il grave incidente con la macchina al quale aveva fatto seguito una forte emorragia cerebrale, che lo aveva costretto su una sedia a rotelle; gridando e battendo i pugni sul tavolo la BOCCHINO ha dichiarato: *"Rodolfo lo diceva come una cosa che lui era un pezzo di merda, che era un... <<Il tu babbo gl'è un ubriacone>> e io mi sentì di dire: <<No ragazzi...>>... Io chiamai i miei figlioli e gli dissi: <<Il vostro babbo non è un ubriacone>>.. E poi l'ha tormentato. L'ha tormentato. Ecco perché io mi sono sentita di dirgli così, eh Madonna".*

Sui rapporti sessuali all'interno della comunità: non era possibile avere in comunità rapporti sessuali come espressione e realizzazione di una piena

relazione d'amore tra due persone. L'obiettivo propugnato dal FIESOLI era il superamento dell'istinto sessuale, a suo dire funzionale soltanto ad un appagamento personale, egoistico, esclusivo, contrario dunque all'ideale comunitario: *"lo scopo era quello di arrivare a non avere queste pulsioni. Lo scopo era questo... il sesso non andava bene, insomma ecco. Era una cosa che ti portava ad avere un bisogno di realizzazione tua e basta, di soddisfazione, quindi non andava bene"* (p. 60).

"Confrontarsi" voleva dire verificare le rispettive posizioni per superare incertezze e debolezze. Secondo la dottrina del FIESOLI la difficoltà di relazione andava superata, con la voglia di andare oltre. Le relazioni però erano soltanto di genere, donne con donne, uomini con uomini. L'amicizia era legata all'identità di genere e poteva contemplare anche rapporti sessuali: *"chiaramente all'interno del Forteto ci si confrontava fra donna e donna, uomo e uomo, cioè ci si confrontava... si stava... Non è che io mi relazionassi né con mio marito, né col Bacci che ci lavoravo insieme o... Ecco, non è che c'avevo un tipo d'amicizia, ci lavoravo insieme. Io mi confrontavo con le altre donne, ecco sì, perché l'amicizia era con quelle altre donne, ecco"*(p. 62).

Vi era un chiaro favore verso il confronto omosessuale, purchè non trascendesse in una relazione sentimentale stabile; ha ricordato di un'infatuazione di Iris Mameli per Debora Guillot, di una relazione, anche sessuale in un'occasione, di Lara Volpi con Nicoletta Biordi, di una pressione del FIESOLI perché sua figlia Valentina si relazionasse anche sessualmente con Giada Pani.

FIESOLI continuamente parlava della materialità, vantandosi di aver superato le pulsioni e la sessualità, che "dalla cintola in giù" non aveva alcuna sensazione, che aveva vinto la sua scommessa.

FIESOLI per anni aveva dormito con ROMOLI, BACCI, Stefano SARTI, Sauro SARTI, Stefano PEZZATI; quindi, dopo un periodo di "solitudine", aveva accolto in camera Fabrizio Forti, arrivato da Bologna, con il quale aveva iniziato a dormire nel letto matrimoniale. Ha ricordato come questo fosse stato uno dei punti di aperto contrasto con Donatella Fiesoli, che si lamentava della situazione, contestando al FIESOLI la circostanza, quantomeno inopportuna e sulla bocca di tutti i ragazzi del Forteto, che additavano il Forti come la fidanzata del FIESOLI.

FIESOLI non aveva alcuna forma di pregiudizio e disprezzo per l'omosessualità; non altrettanto "aperto" e benevolo era invece rispetto alle

relazioni eterosessuali anche dei ragazzi giovani, che vedeva come una fuga dalla realtà e dal suo controllo.

Nel 2003 Angela BOCCHINO aveva saputo da Marco Junior, nel frattempo adottato, di rapporti sessuali che aveva avuto con Rodolfo FIESOLI, in almeno tre occasioni, nel 1999, stentando a credere alle parole del figlio che, per superare il disagio che questo ricordo gli provocava, voleva assolutamente parlarne con il FIESOLI, perché ammettesse di fronte a lei che aveva voluto i rapporti per interesse e non per il tanto sbandierato fine "terapeutico": "*Lui mi disse che me l'aveva detto perché lui ci voleva ragionare col Fiesoli... No, lui mi disse: <<Andiamo, si va e ci si ragiona, - dice - perché poi – dice – io voglio... io glielo voglio dire a Rodolfo. Quello era un bisogno suo. Non era un bisogno mio. – dice - La prima volta – dice – mi andò anche bene, però...>> dice... perché insomma Rodolfo era Rodolfo, insomma. Dice: <<...sicché mi sentii anche gratificato. Poi – dice – la seconda volta... ma alla terza pensai: basta. A me mi faceva schifo e quindi – dice – io glielo voglio dire insomma. Quello era un bisogno suo. Non era un bisogno mio. Lui diceva che ne avevo bisogno io e non è vero, non è vero, io ci ho ripensato. Io me lo sono... Ci ho pensato tanto. Io mi sono scervellato e io... e so... e so che non è vero, che non era un bisogno mio. Io voglio chiarire questo. – dice – Vieni con me>> e si andò, nel 2003.*" (p. 75).

Erano andati in camera del FIESOLI e vi era stata una forte discussione; FIESOLI aveva dapprima negato e poi, sulle insistenze di Marco, che gli contestava come quei rapporti fossero stati un suo bisogno e non una terapia a favore del ragazzo, FIESOLI aveva ammesso, a denti stretti, la circostanza: "*eravamo solo noi tre e Marco gli disse questa cosa qui che mi aveva detto a me, che quello era un bisogno suo. <<No, ma scherzi? Ma no...>> e quello: <<No, no, era un bisogno tuo. Era un bisogno tuo. Te tu mi hai detto che ne avevo bisogno io, ma non è vero>> e il Fiesoli insomma tentò di dare delle motivazioni, ecco sì, di amore, di accettazione, di... però insomma il mio figliolo gli continuava a dire: <<A me mi faceva schifo. Quello era un bisogno tuo. Ora tu dici che era un bisogno tuo e non era un bisogno mio, perché poi l'ho voluto interrompere io>> ... E il Fiesoli diciamo malvolentieri, però insomma... sì, disse: <<Va bene, sì, era un bisogno mio insomma>>, però insomma malvolentieri. Non è che gli disse: <<Sì, scusa...>>*". (pp. 76 e 77).

Lei a quel punto aveva contestato al FIESOLI tutto quello che per anni aveva predicato, le rinunce che aveva imposto, i chiarimenti fatti, senza tuttavia

ottenere una risposta; uscendo il figlio Marco Junior, sollevato dall'ammissione del FIESOLI, l'aveva pregata di non farne parola con nessuno.

La vicenda era tornata fuori nel 2006; Marco Junior aveva una relazione con Camilla Pezzati che, avendo a quel momento come referente genitoriale proprio il FIESOLI Rodolfo, era andata da lui a chiedergli spiegazioni circa il racconto del rapporto sessuale che Marco Junior le aveva fatto; FIESOLI in quell'occasione aveva negato dando a Marco Junior del bugiardo e provocando nuovamente la sua ira.

Marco Junior, unitamente a lei ed a Camilla, si era portato dal FIESOLI, nel locale delle docce, nuovamente contestandogli i fatti; di fronte alla determinazione di Marco Junior il FIESOLI, dopo aver fatto finta di sentirsi male (tipico di chi si fa forte quando è spalleggiato e assume comportamenti da vigliacco quando deve rispondere da solo del suo operato), dopo aver cercato ogni via di fuga verbale, aveva ammesso i fatti e la sua voluttà sessuale: "*Marco si imbestialì e andò a cercare Rodolfo. Mi trovò a me per strada e mi disse: <<Vieni con me, perché ora si torna... Lui ha smentito tutto. Lui lo deve ridire. Vieni con me>> e si andò da Rodolfo e c'era anche la Camilla. Eravamo io, la Camilla, Marco e Rodolfo. Marco si incazzò: <<Tu hai smentito tutto! Te tu glielo ridici davanti alla Camilla! Tu glielo ridici che te tu l'hai fatte queste cose con me e che ti garbavano a te>> e io gli dissi: <<Ma porca miseria, ma tu l'hai ammesso l'altra volta e tu ti assumi le tue responsabilità e davanti alla Camilla tu gli dici: -Ho avuto un momento di debolezza, gl'è vero. Ho fatto queste cose->>. Perché poi Marco gli diceva: <<Tu ti sei sempre professato superiore, che tu l'avevi vinte e non è vero! Non è vero!>>, ma lui tentò tutte le strategie... di sentirsi male, di arrabbiarsi, di fare il poverino, di non essere capito, di... insomma però alla fine disse: <<Sì, è vero, l'ho fatto. Io credevo di farlo per il bene, perché io c'ho questo... c'ho questo... Sì, è vero, l'ho fatto>>*" (p. 79).

Usciti dalle docce vi erano diverse persone, tra cui ricorda BACCI e ROMOLI; informati del contenuto della discussione i due avevano dubitato della veridicità dei racconti riponendo assoluta fiducia nel FIESOLI.

Dopo qualche mese aveva appreso da Grazia Vannucchi che anche suo figlio Max era rimasto vittima dello stesso trattamento ma lei, intimorita, non avendo il coraggio di mettersi contro Rodolfo, se ne era andata senza darle solidarietà. Il timore della conseguenze di una presa di posizione di contrasto con il FIESOLI non le aveva dato la forza di schierarsi dalla parte della Grazia

che, emarginata per questa sua posizione di rottura, era stata costretta a lasciare con il marito e la Donatella Fiesoli la comunità.

Nel 2010 era venuta fuori anche la vicenda di Marco Mameli; in quell'anno sua Valentina aveva iniziato un ciclo di sedute con una psicologa; in un'occasione era andato anche Marco Mameli che, durante il viaggio di ritorno, le aveva raccontato di aver avuto rapporti sessuali con FIESOLI, l'ultimo dei quali dopo la nascita della bambina, avvenuta nel giugno del 2010.

Marco e Valentina l'avevano pregata di non rendere pubblica questa cosa perché non sarebbero stati creduti, comunicandole la decisione di uscire dal Forteto.

In quel periodo Rodolfo era arrabbiato con Valentina perché era rimasta incinta per la seconda volta, così manifestando chiaramente una volontà di distacco dalle regole del Forteto. FIESOLI la disprezzava pubblicamente e la additava come una donna attratta solo dal sesso e senza principi. Fare figli naturali era infatti ritenuta una forma di egoismo, una mancanza, un segno di debolezza; era una delle regole primarie del Forteto, da sempre propugnata da Rodolfo FIESOLI.

La notizia rivelata da Marco Mameli, tuttavia, si era ben presto diffusa al Forteto; Marco infatti ne aveva parlato con Francesca TARDANI che, oltre a non credergli, aveva immediatamente diffuso la notizia tra le altre persone della comunità, facendo immediatamente scattare il collaudato meccanismo della denigrazione e dell'isolamento: *"ci fu tutta una rete di dire: <<Questo dice bugie. Questo vuol mettere male Rodolfo>>. Allora poi cosa successe? Che gli fu detto di non venire più a mangiare, perché insomma erano dei traditori, che non si presentassero più a mangiare nella stanza dove si mangiava tutti e potevano venire i bambini. I bambini chiaramente per i primi due pasti vennero, ma poi come glielo motivavano? Nicolò era grande. Cosa gli dici? "Sì, andate voi giù a mangiare e noi mangiamo su" e quindi avviarono anche i bambini a non venire più a mangiare"* (p. 126), condizione che li aveva accompagnati fino alla loro uscita dal Forteto, nel disprezzo manifesto del FIESOLI e degli altri componenti.

I rapporti con i genitori, con la famiglia di origine erano disprezzati ed indicati negativamente, forte e diretta era la spinta ad interromperli, talvolta anche in modo traumatico (pp. 95-96 per l'allontanamento dei suoi suoceri); gli incontri dei ragazzi collocati in comunità con i genitori erano fortemente osteggiati e ostacolati.

Ha ricordato di quando FIESOLI l'aveva rimproverata di non avere un atteggiamento sufficientemente deciso nel far rompere e non far riprendere i rapporti di Marco Junior con la madre naturale.

L'imputata BOCCHINO ha quindi parlato delle punizioni conseguenti ai chiarimenti alle quali venivano sottoposti i bambini, costretti a sedere contro il muro, in piedi alla madia; delle botte che lei stessa ha dato alla figlia Valentina, del lavoro in estate nei campi al quale i bambini venivano sottoposti e, nell'inverno, al caseificio durante le ore pomeridiane, mai di mattina prima della scuola (p. 103 e 104).

Ha quindi riferito della triste vicenda di Francesco Borgheresi, allontanato dalla madre naturale Giovanna Leoncini su decisione unilaterale del FIESOLI il quale le aveva fatto una terribile partaccia, tacciandola di incapacità educativa: "*Rodolfo gli disse... gli fece delle gran parti... anche lei là se ne è prese quante ne ha potute e le disse che lei non era capace, che quello era un rapporto che non... andava interrotto per il bene del bambino e fu affidato prima alla Tempestini Elena e poi alla Daniela Tardani ... Fu allontanato perché la mamma non lo sapeva... non lo sapeva accudire, non lo sapeva educare... per problemi della Giovanna, non... personali, non... Anche perché la Giovanna durò poco a lavorare. Era... dopo poco insomma che ci si stabilì al Forteto smise*" (pp. 105 e 106).

Sull'arresto del FIESOLI, sulla condotta conseguente della comunità e sulla sua decisione di andarsene.

Ha riferito la BOCCHINO come dopo l'arresto del FIESOLI la situazione non fosse più tollerabile; era arrabbiata per come erano stati trattati i suoi due figli ed aveva preso consapevolezza dell'abbaglio di aver dato credito al FIESOLI.

La maggior parte dei presenti, tuttavia, continuavano a difenderlo senza sentire ragioni. La sera dell'arresto Stefano PEZZATI aveva convocato una riunione sostenendo che occorreva fare un fronte comune contro quelli che erano usciti, per salvare Rodolfo FIESOLI da una colossale calunnia, invitando i presenti a prendere posizione e ad assumere un impegno per coalizzarsi e difendere FIESOLI e l'esperienza del Forteto: "*la sera il Pezzati disse: <<Hanno arrestato Rodolfo, qui bisogna darsi mano e creare un corpo comune perché... per salvare questa esperienza, perché qui la vogliono distruggere...>> Lui disse che la volevano distruggere. Penso si riferissero a quelli che erano usciti. No penso, era ovvio. ...che si riferissero a quelli che erano usciti. Per cui noi dovevamo fare un cerchio e darsi mano per salvare Rodolfo. Dice:*

<<Bisogna parlarne. Bisogna trovare questa unione. Diciamolo tutti quello che si pensa per provare...>> e quando... Ah, perché poi disse... Sì, appunto, <<Bisogna prendersi questo impegno di darsi mano e di coalizzarsi per salvare questa esperienza e per salvare Rodolfo perché lo stanno calunniando>>" (p. 108).

Lei si era dissociata dicendo che le accuse non erano calunniose e che credeva ai suoi figli; anche Max Fiesoli e Marida GIORGI avevano preso una posizione contraria.

Sui fatti relativi a Donatella Fiesoli e oggetto della contestazione al capo V-m): l'imputata ha riferito di tre distinte situazioni che l'avevano in modi diversi coinvolta unitamente a Donatella Fiesoli.

La prima volta si trovava nella "scuolina" a chiacchierare con la Giovanna. GOFFREDI aveva preso la Donatella con la forza, contro la sua volontà costringendola ad entrare dentro la stanza, a "ragionare"; Donatella si era buttata per terra gridando che non voleva seguirlo mentre lui la strattonava: "*io ero nella scuolina a ragionare con la Giovanna e che a un certo punto... a sedere al tavolo e a un certo punto Luigi Goffredi stava tirando... voleva tirare dentro la scuolina la Donatella. Quindi lei per non entrare dentro si buttò giù e diceva: <<Io non voglio ragionare. Non voglio ragionare>>. Insomma lui la tirò dentro. Lei era sempre per terra e non voleva alzarsi. Qualcuno passò da lì fuori e disse: <<Oh, ma se non vuole ragionare perché...>>. Lei diceva: <<Io non voglio non vi voglio ragionare. Io non ti voglio ragionare. Io non ti voglio ragionare>> e quindi qualcuno disse: <<Oh, ma se non vuole ragionare, ma lasciatela fare>> e quindi il Goffredi la lasciò fare. Lei si alzò e se ne andò*" (p. 147).

Nel secondo episodio (quello specificamente contestato in imputazione) FIESOLI l'aveva incaricata di recarsi alla casa della "Chiesa" per parlare con la Donatella: "*mi disse: "Guarda, quella l'è di fori, eh! Va a sentire icché l'ha. Va a chiedergli icché l'ha. Va a sentire icché l'ha perché quella l'è di fori"* (p. 129). Arrivata fuori della stanza aveva udito voci provenire dalla camera del SERPI; entratavi, unitamente a Marida GIORGI, aveva trovato la Donatella che urlava, alla presenza di Gino SERPI; lei e la Marida avevano cercato di farla ragionare, di aprirsi e liberarsi di quello che aveva dentro. SERPI nel frattempo era uscito e Donatella aveva cercato di seguirlo, venendo bloccata da quest'ultimo che le impediva di uscire. A quel punto la Fiesoli aveva minacciato di buttarsi dalla finestra e, dopo qualche minuto, le era stato

consentito di lasciare la stanza: "*sentivo che lei discuteva, sentivo la sua voce e erano in camera di Luigi Serpi e entrai. Entrai ma c'era anche la Marida con me. Eravamo andate su insieme alla chiesa e gli disse: <<Oh, ma icché c'è?>> e lei nuovamente disse che non voleva ragionare insomma. Io le dicevo: <<Ma spiegalo, ma tu stai male. Ma t'ha un disagio...>>, insomma i discorsi che si facevano. E lei insomma non ne voleva parlare con noi. ... nel frattempo Luigi uscì, perché evidentemente non... sperava che magari si riuscisse a fare un discorso con la Donatella, a chiarirsi, come si è sempre fatto insomma... E quindi uscì. Lei fece per uscire e vide che fuori c'era Luigi e... lei disse: <<Io non ci ragiono con voi>>. Fece per uscire e lì fuori c'era il Serpi che gli disse: <<No, ma via, Donatella, non uscire. Via, facciamo un discorso>> e lei disse: <<No, io non lo fo. Se non esco di qui esco dalla finestra, mi butto dalla finestra>>. La Marida che era lì in piedi gli disse: <<No, no, - dice – non ti buttare>> e così si uscì.*" (p. 149).

Il terzo e ultimo episodio, in ordine cronologico (oggetto di registrazione da parte di Marika Corso, presente nel locale attiguo e trascritto a seguito di perizia disposta nel dibattimento) si era verificato sempre a seguito di insistenze del FIESOLI che sosteneva come la Donatella fosse fuori controllo e, quindi, dovesse calmarsi e chiarire.

La BOCCHINO si era portata nuovamente nella camera della Donatella per cercare di tranquillizzarla. Avevano leticato e lei le aveva urlato che era di fuori e che se stava veramente male avrebbe dovuto andarsene: "*io avviai a dire: <<Ma allora... ma allora vai via. Se tu ci stai tanto male, ma vai via! Ma vai via! Vai via!>>, insomma io non vedevo altra soluzione. Io gli dissi: <<Ma vai via! Tu sei di fori e allora vai via!>>, perché pensavo che se andava via si calmava il clima e tutto... insomma ecco, perché pensavo che si sarebbe calmato il clima, che lui avrebbe... che Rodolfo avrebbe smesso di inveire, che... Tanto lei non ci stava bene lì. Si era bell'e visto insomma. Non ci stava bene. Era arrabbiata per tante cose, per il lavoro, per... e quindi io avviai a urlargli così: <<Ma vai via! Ma se tu ci stai male vai via!>>*" (pp. 150-151).

Rispondendo alle domande dei difensori dei coimputati BOCCHINO ha offerto alcuni spunti di grande interesse e di elevata credibilità, affermando che:

- il Forteto era comunque una sicurezza economica per persone che, scegliendo di viverci, non avevano più contatti e frequentazioni con l'esterno sicchè la decisione di uscire era tutt'altro che facile e scontata;

- dopo la rottura e per 18 anni non aveva più avuto momenti di intimità frequentazione e confronto con suo marito, men che meno in ordine alle regole del Forteto; tuttavia non era uscita dalla comunità e non aveva chiesto la separazione perché ne era rimasta comunque innamorata: la scelta di separarsi da lui, seguendo la regola comunitaria, era stata sofferta e dura da accettare ma nell'intimo era sempre rimasta innamorata dell'uomo che aveva sposato e del padre di sua figlia, così duramente provato dalla malattia che l'aveva reso emiplegico ed epilettico: "*ero innamorata di mio marito. Io ci tenevo e io a volte... quando la bambina era piccina, quindi dopo poco che eravamo... io tanto volte ho pensato... ho fatto l'atto di andar via.. E poi non lo facevo perché avevo paura che Marco si arrabbiasse, perché io pensavo che lui ci tenesse tanto a quella scelta che... e quindi io non sono mai andata via per non perderlo.... non volevo separarmi. Io ero innamorata. Ho scelto di non dormirci insieme perché era una scelta che facevamo... era una rinuncia che facevamo tutti, mica solo io, sennò non l'avrei mica accettata se l'avessi dovuta fare solo io*" (p. 178).

- anche in occasione dei due allontanamenti coattivi dalla figlia Valentina, ordinati dal FIESOLI, non aveva pensato di andarsene dal Forteto; le mancava il coraggio di farlo e di contestare apertamente la persona che nessuno aveva la forza di contrastare in comunità e – sentimento comune a molte altre persone uscite da quella esperienza- si colpevolizzava comunque per l'accaduto: "*non lo pensai di uscire. Poi fu un'esperienza molto difficile, che a me mi fece stare tantissimo male, ma di fondo io non... No, non lo pensavo assolutamente di venire... L'animo era quello che dovevo cercare di... che in fondo la colpa era mia insomma. Io non riuscivo a dare la colpa agli altri. Non riuscivo a dire che fondamentalmente lui mi aveva fatto un sopruso.... Ma avrebbero... Allora non uscivo mai dal purgo insomma*" (p. 157);

- la ragione della separazione delle coppie non era quella riferita da altri imputati (e, successivamente, dai testi a difesa, che hanno insistito per accreditare una versione talmente inverosimile da sfiorare il ridicolo) ovvero la mancanza di spazi in una realtà dove lo spazio fisico era forse l'unica cosa che non faceva difetto, quanto che "*dovevamo fare questo discorso allargato, questa famiglia allargata e che non ci dovevano essere rapporti privilegiati insomma, esclusivi*" (p. 183);

- Marco Mameli era molto affezionato al FIESOLI, che aveva frequentato per anni; i rapporti avevano iniziato ad incrinarsi con la decisione di Marco di

sposarsi, non condivisa da Rodolfo che non era andato neppure al suo matrimonio, nel 2006;

- aveva ricevuto nel 2007 le confidenze di Grazia Vannucchi circa le violenze sessuali fatte dal FIESOLI sul figlio Max;

- la decisione di far interrompere gli studi di suo figlio Marco Junior era stata presa da Rodolfo FIESOLI nonostante il ragazzo fosse bravo ed avesse voglia di continuare il percorso scolastico;

- la relazione tra Benedetto Vannucchi e Debora Guillot era nota a tutti ma non andava bene, era contestata; FIESOLI in particolare la criticava aspramente; la BOCCHINO temeva che FIESOLI potesse punirla perché non era riuscita ad imporsi per farla interrompere. FIESOLI metteva in cattiva luce il Benedetto per cercare di dissuadere Debora dal proseguire la relazione: "*gli diceva: <<Ma Benedetto è un cretino, è un imbecille, non capisce...>>, lo offendeva... cioè lo offendeva, gliene parlava male nella speranza che lei... però non gli ha mai detto: <<Te ora tu l'abbozzi>>, anche perché la Debora tanto... sapeva che magari avrebbe ottenuto l'effetto contrario e quindi fu una relazione che poi fu... non vista bene, ma accettata, ecco*" (verbale 17.6.14).

Rispondendo infine alle domande del tribunale l'imputata ha confermato come FIESOLI incoraggiasse l'omosessualità, purchè non "degenerasse" in relazioni stabili, come tali insidiose, sottratte al suo controllo e non tollerate.

Ha riferito delle accuse del FIESOLI alla Mariella CONSORTI, additata come una maiala per i rapporti sessuali che intratteneva con Paolo Zahami, a lei affidato.

Ha ricordato del lavoro al caseificio di sua figlia, dove si era impiegata essendo stata costretta a interrompere gli studi dal FIESOLI; in occasione dell'infortunio di Valentina alla macchina dello yogurt, quando aveva 15-16 anni; la mano le era stata liberata con difficoltà dal MONTORSI, che conosceva il macchinario; era quindi intervenuto il PEZZATI "consigliando" di non riferire che l'infortunio fosse avvenuto in caseificio e così fu fatto al momento dell'arrivo al pronto soccorso.

L'importanza delle dichiarazioni rese dall'imputata BOCCHINO (precise e puntuali nei riferimenti, partecipate e spontanee nella ricostruzione di accadimenti che l'avevano direttamente riguardata, credibili nel loro complesso) è di tutta evidenza per il fatto che esse hanno ad oggetto indicazioni di tenore e contenuto affatto sovrapponibili a quelle rese dai testimoni di accusa.

L'imputata ha di fatto ammesso la condotta a lei ascritta al capo V-m) della rubrica ben spiegando come, in esecuzione di disposizioni datele dal FIESOLI, si era portata nella stanza dove si trovava la Donatella per farla chiarire; non ha nascosto le sue responsabilità in ordine a condotte maltrattamenti tenute nei confronti di minori e di altre persone presenti in comunità; non ha taciuto le sue deficienze, la sua incapacità di reazione, le sue paure, la sua "dipendenza" e soggezione verso il FIESOLI.

Al tempo stesso però ha offerto una ricostruzione delle dinamiche comunitarie ben precisa, sgombrando il campo da quelle rappresentazioni palesemente artificiose e false che gli altri imputati hanno inteso offrire perseverando in quell'opera di mistificazione che ha caratterizzato per oltre trent'anni la vita di quella comunità.

La BOCCHINO ha detto con chiarezza che cosa ha fatto il FIESOLI, che cosa era FIESOLI per il Forteto, che cosa predicava e ordinava all'interno della comunità, quale fosse la sua posizione e il suo potere.

Dichiarazioni auto ed eteroaccusatorie assolutamente credibili, circostanziate, riscontrate puntualmente, in modo individualizzante, da deposizioni testimoniali; dichiarazioni dunque utili nella ricostruzione dei fatti oggetto dell'imputazione e nella valutazione della prova.

Marida GIORGI ha reso esame all'udienza 25.6.2014; entrata al Forteto all'età di 17 anni, il giorno stesso del matrimonio con Gino Calamai (fortemente voluto dal FIESOLI che così intendeva dare all'esterno un'immagine di normalità della comune che si stava formando) vi era rimasta ininterrottamente per oltre 35 anni, risiedendovi ancora al momento del processo.

Sul rapporto di coppia. Analogamente a quanto accaduto alla BOCCHINO ed alle altre coppie presenti in comunità, dopo qualche settimana di convivenza con il marito il messaggio del FIESOLI, che invitava le coppie a separarsi, a non privilegiare aspetti di intimità che indicava come escludenti, egoistici, contrari a quella scelta di fondo che li aveva portati a rompere ogni indugio ed a scegliere la vita comunitaria, aveva iniziato a fare presa: "*Rodolfo la sera ci prospettava un po' questo modo di vivere, questa famiglia allargata, questo modo di non chiudersi nella famiglia mononucleare, di non creare questi nuclei ristretti, perché si sentiva parlare dei giovani in giro che erano sbandati, dei giovani che non avevano punti di riferimento, dei giovani... E questo a me mi tornava, anche perché io venivo – appunto - da una famiglia inesistente, quindi... cioè mi sembrava proprio un... l'idea giusta* [...] *Rodolfo proponeva*

continuamente questa situazione. Poi dopo si è accettata. Si è accettata tutti e anch'io l'ho accettata. Anche perché per me quello che diceva Rodolfo era... era legge".

Gino Calamai mal si era rassegnato a questa scelta ed aveva continuato a cercarla, a starle vicino, sperando di recuperare il rapporto, senza successo in quanto lei lo rifiutava, temendo di venire meno agli impegni presi con Rodolfo, di tradire l'ideale comunitario, a quel momento, appena diciassettenne, non completamente compreso e valutato.

Sui rapporti sessuali: FIESOLI si proponeva come un essere puro, libero da pulsioni sessuali, che aveva superato la materialità degli istinti e della "carne". Di fronte a loro, ragazzi giovani che naturalmente vivevano di quel tipo di attrazioni, di sentimenti, di emozioni, indicava come un "debole" l'uomo che si avvicinava alla donna e "tentatrice" la donna che non si sottraeva o che si proponeva.

Assumeva, nel corso delle sue lunghe disquisizioni, che per diventare forti e puri si dovesse evitare di avere rapporti sessuali.

Occorreva comunque rapportarsi a lui, intrattenere con lui un rapporto esclusivo, non condiviso con gli altri, che avrebbe portato ciascuno ad una crescita, ad un cammino verso la purezza.

FIESOLI, che già l'aveva percorso con successo, era per loro il viatico necessario per elevarsi, per superare le difficoltà di una convivenza con regole stringenti e limitanti, per raggiungere la sua condizione da loro ritenuta superiore.

L'affidamento di Samuele Aversa. Rodolfo FIESOLI era a conoscenza della sua passione per i bambini piccoli; una sera, in mensa, aveva annunciato l'imminente arrivo di due fratellini in situazione di difficoltà, uno vittima di abusi sessuali, l'altro – diceva - probabilmente destinatario di analoghe attenzioni; il giorno successivo FIESOLI si era recato da lei in caseificio proponendole di occuparsi dei due fratelli Aversa.

Era Rodolfo che decideva quali e quanti minori accogliere in comunità e che individuava i due adulti che avrebbero dovuto occuparsene, come figure di riferimento: *"c'erano telefonate tutti i giorni, quindi si sapeva che tutti i giorni ci chiamavano dal Tribunale, gli assistenti sociali. Quindi veniva proposto una volta due fratelli, una volta uno, una volta un altro. Era una cosa risaputa, quindi già l'idea la gente se la faceva: lo posso prendere io, non lo posso prendere io. Poi quando veniva deciso Rodolfo diceva: <<Allora chi ha*

deciso? Sì, te, va bene. Sì, ma sei sicura? No, allora mi sembra meglio quello. Parlatene un pò>> e poi si decideva."

La separazione dei fratelli era una tematica propria della comunità, compresa nel più ampio concetto di famiglia allargata; in quella occasione specifica lei aveva detto a Rodolfo che due fratelli non poteva gestirli sicchè era subentrata la Mariella CONSORTI per "seguire" Giuseppe.

Della sentenza Cedu non aveva avuto modo di conoscere il contenuto apprendendo però dal Calamai e dal FIESOLI che il rischio che gli Aversa fossero tolti dal Forteto e mandati altrove era concreto; quindi ha ricordato la fittizia predisposizione della cameretta dei fratelli, arredata con foto e disegni, come se effettivamente dormissero insieme in quella stanza e, accanto, della camera matrimoniale dove agli ispettori europei veniva fatto credere che convivessero, come marito e moglie, lei stessa ed il Calamai, all'esclusivo fine di creare un simulacro di normalità familiare in realtà inesistente.

Con Samuele Aversa aveva avuto un rapporto difficile ma intenso, pieno di soddisfazioni, fino almeno al 2009 quando la situazione era precipitata; in quell'anno le era stata diagnosticata una malattia degenerativa, la sclerosi multipla e la notizia l'aveva molto scossa ed abbattuta; contemporaneamente Samuele, che frequentava il liceo classico con buoni risultati e la piena sufficienza, aveva cambiato repentinamente atteggiamento, diventando insofferente ed aggressivo, decidendo di abbandonare la scuola, nonostante i professori avessero cercato –in un'occasione recandosi anche al Forteto- di convincerlo a continuare gli studi.

Ne aveva parlato con FIESOLI il quale aveva criticato l'eccessiva frequentazione del fratello Giuseppe da parte di Samuele, spronandola a farsi obbedire.

Ne aveva parlato quindi con Giuseppe Aversa, il quale le aveva detto di aver raccontato a Giuseppe tutto il suo passato e le vicende di cui era recentemente rimasto vittima al Forteto: *"la situazione degenera e io vado a chiedere a Giuseppe cosa è successo e perché Samuele si è comportato così con me. E allora lui mi dice: <<Sì, per forza gli ho raccontato tutto....>> ... perché – dice - <<ho avuto questo approccio con Rodolfo, mi ha baciato a stampo in bocca e secondo me qui c'è qualcosa...>>".*

Non aveva creduto a questa rivelazione di Giuseppe: *"Io lì per lì assolutamente gli feci: <<Ma icché tu dici? – gli ho detto - Avrai interpretato male questa situazione>>".*

Era tornata da Rodolfo FIESOLI, nella sua stanza, per chiedergli conto della situazione e per avere una spiegazione che la potesse soddisfare, senza farne parola con alcuno perché "*perché questa cosa mi sembrò piuttosto difficile da affrontare perché mettere in discussione Rodolfo era un problema... Mettere in discussione Rodolfo significava mettersi contro anche te stessa a lui. Io non lo misi in discussione. Subito non ci credetti. Quando andai da lui mi dette la conferma ancora di più che forse questo diceva delle balle... quando arrivai lui fece una sceneggiata con me, si mise in ginocchio, mi disse: <<Ma ti sembra a te che io faccio una cosa del genere? Te tu mi conosci, tu sei sempre stata la mia figliola, tu sei lì, tu sei stata là... Non è possibile... te... se tu credi a lui tu sei connivente con lui. Tu vuoi perdere anche il tuo figliolo. Se ti vuole bene tu vedrai che ti viene indietro. Questo dice tutte le stronzate per pararsi il culo perché gl'è così...>> e mi spiegò tutta la psicologia di Giuseppe, che tornava anche, perché con tutto quello che aveva subito... tornava. Quindi io a quel momento misi in dubbio... mi sentì proprio divisa a metà. Pensai: <<Ma come la sta questa storia? Forse è così, forse è cosà...>>. E così io continuai a essere, diciamo, non del tutto certa che le cose fossero andate come diceva Rodolfo, ma neanche certa di come le diceva Giuseppe e sicché per me fu un momento anche quello drammatico*".

Samuele le addebitava la colpa di essere connivente con FIESOLI e di non voler combattere la situazione nella quale il fatto del fratello si era verificato, di non prenderne le distanze e di non assumere una posizione apertamente critica.

Dopo poche settimane era avvenuta la lite in sala mensa tra il SERPI ed il Calamai (di cui si è ampiamente detto in riferimento alle testimonianze Calamai, Aversa, Nannini, Fiorenza, Benvenuti) e la situazione si era ancor di più complicata.

GIORGI ha quindi aggiunto che nel momento di sua più grande difficoltà e prostrazione si era nuovamente rivolta a FIESOLI, chiedendogli un aiuto per ricomporre il dissidio con i ragazzi, per chiarire quello che, a quel momento ancora, pensava o sperava si trattasse di un malinteso, non ottenendo la risposta che sperava: "*il tradimento di Rodolfo è stato per me determinante, perché al momento che io gli ho chiesto aiuto... perché in questa situazione con Samuele, Giuseppe e tutto il resto io gli ho chiesto aiuto e gli ho detto: <<Per favore, vuoi chiarire con questi ragazzi? Io non capisco perché loro dicono così e te tu dici di no>>. Lui mi disse una parte... mi disse: <<Te tu sei come loro, connivente con loro. Se tu continui così perderai Samuele. Samuele diventerà*

un prepotente, un...>>. Io... questa cosa per me fu determinante perché dissi: <<No, non è possibile che uno che ha creduto in me...>>, come diceva, che ero qui, che ero là, che ero brava, sempre ligia, sempre, mi dicesse una cosa del genere. Quindi... ma non ebbi il coraggio di reagire, non ebbi il coraggio di incazzarmi, non ebbi il coraggio di dire a tutti: <<Ma qui... questo è un pezzo di merda>> e quindi me lo sono tenuto per me, perché pensavo di essere io colpevole, che io non..... ".

Il comportamento del FIESOLI in occasione di questo secondo incontro le aveva aperto gli occhi; la sua condotta le aveva fatto capire chi veramente fosse l'uomo nel quale aveva fino a quel momento ciecamente creduto, che mai aveva osato mettere in discussione: "*Mi dice: <<No, te... tu sei te che non capisci, sei te che tu me lo vuoi tirarmi il culo, sei te.... O fai questa cosa... o tu credi a me o tu sei un pezzo di merda>>. Queste furono le parole che lui diceva a me, non davanti... Beh, si guardava bene di non dirlo davanti agli altri e questa fu una cosa che per me... io non ebbi il coraggio di reagire, però dissi: <<Devo prendere le distanze perché io non posso accettare che un padre tratti così me>>. Che io avevo dato tutta me stessa per questa cosa perché ci credevo* ".

Circa due mesi più tardi Samuele e Gino Calamai avevano lasciato la comunità.

Nonostante l'espresso invito di Samuele ad unirsi a loro non se l'era sentita di uscire dal Forteto, cadendo in uno stato di profonda prostrazione, di depressione, di disperazione.

Fortemente commossa, piangendo, l'imputata GIORGI ha riferito: "*Perché... perché non riuscivo a accettare, perché l'avevo cresciuto, perché era stato male, perché... perché si era creato un bellissimo rapporto e perché lui... perché lui si fidava di me, si fidava ciecamente di me e io lo sentivo e gli dicevo: <<Non ti abbandonerò mai. Non ti lascerò mai. Stai tranquillo>>. Cercavo sempre di accompagnarlo nelle sue difficoltà e insomma è stato un rapporto vero in tutti i sensi. E quindi per me non riuscire a vedere le cose come stavano... ma non riuscivo nemmeno ad accettare che ci fossero insomma delle cose che non andavano all'interno del Forteto, perché le persone che avevo fino allora seguito... anche Rodolfo, c'avevo un affetto vero... per me... non riuscivo. Insomma mi sentivo proprio divisa a metà e quindi questa cosa mi ha portato a seguire questa psicoterapia, che mai ha aiutato - devo dire - a non perdere... Quindi anche quando leggevo sul giornale: tutti qui e tutti là... io pensavo: <<Ma come è possibile? Ci sono stata trent'anni, i ragazzi sono cresciuti bene. La prima generazione può essere stata un po' più...>>, però*

vedevo questi ragazzi, vedevo le persone che con la loro sofferenza, con il loro impegno... cioè tutti avevano dato qualcosa per creare questa... Però quando è toccato a me, che Samuele non c'era più, io non credevo più poi... insomma non mi fidavo più nemmeno delle persone, né di quelli che erano usciti, né di quelli che Forteto. Quindi ho deciso di prendere una mia strada e di dire: <<Io voglio capire fino in fondo cosa è successo a me e cosa è successo, perché qualcosa non ha funzionato>>. E sono arrivata a questi punti".

L'uscita di Samuele le aveva lasciato un vuoto insostenibile; da quel momento aveva chiuso i rapporti con tutte le persone presenti al Forteto, con le quali aveva condiviso la maggior parte della propria vita, pur continuando a rispettarle ed a provare per loro affetto; aveva iniziato un duro e difficile percorso di chiarimento interno, con il sostegno di uno psicologo, per cercare di riprendersi la vita e di capire gli errori.

I chiarimenti. Sui chiarimenti la GIORGI ha reso dichiarazioni maggiormente generiche riferendo che la tecnica di confrontarsi e parlare su problemi, teorici o pratici, era sempre esistita in comunità, che aveva interessato anche bambini (12-13), specialmente quelli arrivati al Forteto ed affidati ai membri della I generazione, che talvolta viravano sulle fantasie sessuali con specifico riferimento ad esperienze vissute in famiglia prima di far ingresso nella comunità.

Ha riferito di chiarimenti subiti da Giuseppe e da Samuele Aversa; in relazione a quest'ultimo ha ammesso che, dopo l'uscita di Giuseppe dal Forteto, l'aveva tenuto per serate e nottate a chiarire, fino alle due, le tre della mattina: "*in quel periodo effettivamente c'era questa situazione che io non credevo, quindi io a Samuele comunque gli facevo pressione. Gli chiedevo: <<Ma è possibile? Perché tu sei sempre incavolato?>>, prima che poi andassi a parlare con Giuseppe... insomma è stato un periodo effettivamente che l'ho pressato su questa situazione. E lui se chiamava il fratello io non l'ho visto, perché non è... si litigava metti, si discuteva, io andavo a dormire e lui magari chiamava il fratello e gli diceva: <<La Marida non mi crede. La Marida...>>. Non lo so, questo poi me l'ha raccontato dopo. Negli incontri che abbiamo avuto anche ultimamente abbiamo avuto modo di spiegare queste cose, però siamo stati anche fino alle due, le tre di notte a parlare con Samuele per cercare di capire cosa succedeva. Io in tanti momenti ho pensato che Samuele fosse condizionato anche dal fratello. Questo l'ho pensato, cioè che Giuseppe fosse troppo insistente, che Giuseppe lo coinvolgesse in una situazione personale, che io non volevo e lo volevo proteggere, quindi cercavo di*

difenderlo, dicendogli: <<Ma no, ma tuo fratello... sì, ce li ha i problemi, però bisogna affrontarli tra adulti...>>... insomma alla fine mi sono trovata impigliata in una situazione che non ho saputo affrontare e comunque sicuramente gli ho dato la colpa anche a Samuele senza avere le palle di affrontare...".

Ha ricordato dei chiarimenti di Valentina Vainella, sotto forma di "teatrini" nel corso dei quali la bambina rievocava le violenze subite in famiglia, ammettendo di aver firmato, su richiesta di Grazia Vannucchi, una relazione da inviare al tribunale: "*io questi teatrini praticamente... a parte che mangiavo accanto... di fronte o accanto a lei e di fronte a me c'era la Grazia Vannucchi. Io sono stata inserita in questo -diciamo così- sketch dalla Grazia Vannucchi anche perché eravamo - appunto - amiche e si parlava anche un po' di... E lì, sì, effettivamente la Valentina ci chiedeva di fare questi... questi sketch. Poi della firma sinceramente... mi fu chiesto se io... nel senso, potevo firmare anch'io questa cosa come collaboratore di questa situazione, però io sinceramente ho firmato ma... ho firmato, però collaboratore proprio all'inizio per questi due o tre momenti. Poi io sinceramente non c'ho più avuto a che fare".*

Il ruolo del FIESOLI al Forteto. Rodolfo FIESOLI era il leader della comunità, ne aveva il controllo, la direzione, la gestione, che esercitava direttamente e in via mediata attraverso le persone che rapportandosi individualmente con lui ne recepivano indicazioni, direttive, linee di indirizzo e di guida: "*Sicuramente era Rodolfo. Lui aveva comunque la gestione della comunità. Di per sé sicuramente lui aveva rapporti personali con ognuno di noi, aveva il controllo su di noi. Io questo però l'ho capito... cioè in questo ultimo periodo. All'inizio mi sembrava che comunque chi avesse bisogno faceva riferimento a lui".*

Per rendere concrete le sue affermazioni ha raccontato le fasi finali della permanenza al Forteto di Gino Calamai, fino al suo allontanamento: "*Rodolfo del Calamai diceva che era un... insomma uno che voleva comunque distruggere il Forteto... una volta eravamo su nella sala del caseificio, dove si fa la ricreazione e siccome questa situazione insomma per me era pesante, io un po' ce l'avevo col Calamai perché pensavo veramente che mi volesse portar via Samuele, visto che l'avevo cresciuto io e... sì... (N.d.t. – L'imputata si commuove) Insomma venne su e mi disse: <<Te invece di star male e di fa tutte 'ste scene – dice – se non tu butti... se non tu mi aiuti a buttare fuori il Calamai ti fo il culo>>".*

Ha anche ricordato di una lite tra lei e Grazia Vannucchi in caseificio, poco prima della loro uscita dalla comunità, stimolata anche in quell'occasione da Rodolfo, che l'aveva spinta ad affrontarla: le aveva contestato il suo atteggiamento fuori dalle regole, la sua volontà di creare scompiglio e confusione al Forteto senza fermarsi ad ascoltare le sue ragioni, ricordando coma Grazia lamentasse di essere stata completamente emarginata e non creduta a seguito delle rivelazioni dell'abuso sessuale fatto dal FIESOLI a suo figlio Max. Anche lei non le aveva creduto prendendo le difese del FIESOLI.

Rispondendo alle domande del tribunale, la GIORGI ha riferito che fino all'ultimo momento nessuna decisione autonoma, non vagliata ed approvata dal FIESOLI, poteva essere presa al Forteto; tutti si rapportavano a lui e necessitavano della sua approvazione.

Sui fatti contestati al capo V-m) dell'imputazione.

Marida GIORGI, in modo sostanzialmente sovrapponibile al narrato della coimputata BOCCHINO, ha ricostruito l'episodio che aveva visto coinvolta la Donatella Fiesoli nella casa della "chiesa", dentro la camera del SERPI, dove le due erano state inviate per fare un "chiarimento" alla Donatella, nell'ultimo periodo della sua permanenza al Forteto, quello maggiormente conflittuale e di rottura : "*c'era la Angela Bocchino e Rodolfo che diceva: <<Eh, vai a vedere icché l'ha fatto. L'è andata su... quella l'è sempre di fori, sempre imbestialita...>> e la Angela mi disse: <<Vieni con me>>. Si sale su e davanti... insomma c'era la camera del Serpi, c'era il Serpi con la Donatella lì sull'uscio e la Angela gli dice: <<Icché c'è?>>. Ci si mette a chiedergli: <<Icché c'è? Icché c'è?>> e lei continuava a vociare, dice: <<Se non mi fate passare mi butto dalla finestra>>. Io andai lì così e gli dissi: no... e dopo poco ce ne andammo. Erano questi famosi chiarimenti che si dovevano fare, ma lì non c'era verso.*"; ha tuttavia sostenuto, rispondendo alle domande del suo difensore, che la porta della camera non era chiusa e che alla Donatella Fiesoli non era stato impedito di uscire, situazione per vero incompatibile con la ulteriore condotta attribuita alla Fiesoli (gridava e minacciava di buttarsi dalla finestra), giustificabile solo con la privazione della libertà di movimento e di uscita da quell'ambiente confinato e dal chiarimento; ed infatti, nel prosieguo dell'esame, in risposta alle domande del pubblico ministero, la GIORGI ha precisato che la vittima si doleva proprio del fatto che loro la condizionassero e costringessero a proseguire il chiarimento, a parlare, non permettendo che se ne andasse senza accettare quel contraddittorio.

Le dichiarazioni rese da Marida GIORGI appaiono spontanee e credibili, ancorchè condizionate da un percorso di recupero della propria identità e della propria personalità all'evidenza ancora non completo.

La donna, attraverso un sostegno psicologico, pur continuando a vivere all'interno della comunità, ha dimostrato di aver iniziato a comprendere il disvalore, sociale e penale, delle regole di convivenza dettate dal FIESOLI e da loro recepite, della grande menzogna che ha accompagnato quell'esperienza di vita, della pochezza e della falsità della persona alla quale per decenni si era affidata, riponendo in lui una fiducia incrollabile.

GIORGI ha di fatto ammesso la partecipazione concorrente al delitto a lei ascritto al capo V-m) ed alle condotte che le vengono specificamente ascritte nei confronti della Valentina Vainella.

La rilevanza delle dichiarazioni delle due imputate si coglie su due aspetti fondamentali.

Entrambe le donne hanno passato la parte più lunga ed importante della vita al Forteto, concorrendo a farlo nascere, crescere e prosperare; credendo ciecamente nella figura del FIESOLI, nella sua dottrina e nei suoi dettami, affidandosi a lui al punto tale da accettare sacrifici enormi, difficilmente comprensibili, quali il distacco definitivo dai mariti, senza ragioni di contrasto o rottura che lo giustificassero; la rinuncia alla maternità; l'accettazione di regole di vita condizionanti la possibilità di una libera manifestazione del pensiero, delle idee, della personalità, il tutto in nome di una fiducia (assurda) per una persona che le aveva fin dal primo momento ingannate, che aveva ideato un insieme di regole funzionali esclusivamente a far convivere in stato di sottomissione psicologica un numero consistente di persone e convincerle a replicare, tra loro e con i minori di volta in volta affidati, quel "credo", quell'insieme di assurdità rappresentate dalla separazione dei sessi, della necessaria repressione degli istinti eterosessuali, dall'impossibilità di svolgere la propria vita in modo autonomo all'interno della comunità, dalla coesa condotta di isolamento e denigrazione verso il punito o il dissenziente, dal ricorso alla pratica dei chiarimenti con focalizzazione sulle fantasie sessuali, insomma sulla cieca osservanza delle teorie del FIESOLI e del GOFFREDI che avevano permesso, al FIESOLI principalmente, di praticare con continuità, a piacimento, relazioni omosessuali con adulti e, purtroppo, anche con molti minorenni, sicuro di una copertura da parte dei membri del Forteto.

Dunque in primo luogo le dichiarazioni di BOCCHINO e GIORGI sono assolutamente rilevanti in quanto provenienti da imputate che, oltre ad ammettere, nella sostanza, la partecipazione ai fatti delittuosi loro contestati, hanno ricostruito uno scenario di vita del Forteto affatto in linea con l'ipotesi accusatoria, di cui i coimputati, in modo assolutamente inverosimile e ingiustificato, hanno negato l'esistenza, richiamando vieppiù la tesi del complotto e della calunnia contro il FIESOLI.

In secondo perché tali esami si pongono in linea di continuità, a tratti formidabile, con le prove orali indotte dal pubblico ministero, senza che si possa in alcun modo tacciare (né i difensori hanno avuto l'ardire di farlo, in sede di controesame o di discussione) le due imputate come parti del preteso "complotto".

I temi "forti" assunti dal pubblico ministero come maltrattanti e come tali ritenuti dal tribunale, meglio indicati al paragrafo IV) della sentenza, sono stati dalle due imputate richiamati e assunti come esistenti e parte integrante della vita del Forteto e delle relazioni tra i suoi membri, ad ulteriore conferma della correttezza della ricostruzione accusatoria.

A fronte del materiale probatorio raccolto e sopra compendiato (testimoni di accusa ed esami imputate BOCCHINO e GIORGI) insistono le dichiarazioni rese dagli altri imputati che si sono sottoposti ad esame e che hanno inteso offrire una rappresentazione del Forteto e della vita comunitaria totalmente diversa ed incompatibile con quella fin qui descritta, sostenendo, senza spiegare il perché di decine di dichiarazioni di segno contrario, se non richiamando, per altro in ordine sparso, un'incomprensibile teoria del complotto che, come visto, è assolutamente destituita di fondamento, glissando su aspetti non contestabili, perché risultanti dagli atti e dai documenti acquisiti, relativi alle reali ragioni della separazione di genere, alla tematica del chiarimento, alla spinta verso l'omosessualità, alla rottura dei rapporti con le famiglie all'esterno, al divieto di relazioni intime in comunità, di rapporti stabili di coppia.

Francesco BACCI si è sottoposto ad esame all'udienza del 6 giugno 2014 rendendo dichiarazioni generiche, a tratti confuse, superficiali e fortemente contraddittorie su tutti gli aspetti sociali, relazionali e di convivenza al Forteto apparendo come trasformato, nell'ideazione del pensiero e nella sua espressione soltanto a fronte di domande riguardanti l'organizzazione della cooperativa, i trattamenti economici e le remunerazioni dei soci, in denaro, azioni, polizze,

aspetti rispetto ai quali BACCI ha recuperato una sua "stabilità" anche espressiva.

Non altrettanto, curiosamente, è avvenuto rispetto a temi, di incomparabile delicatezza, di enorme impatto sociale, che hanno cambiato radicalmente la vita stessa delle persone coinvolte, quali le confessioni di abusi sessuali subiti nelle famiglie di origine, raccolte dai minori a lui affidati, Valentina Vainella e Johnny Daidone: su questi aspetti l'imputato è stato estremamente vago, generico, quasi si trattasse di dettagli marginali, secondari, sui quali la sua memoria non si era fissata, nonostante che i genitori dei bambini, sulla scorta delle accuse nate, raccolte e registrate all'interno della comunità Il Forteto, fossero stati condannati ad anni di carcere, poi effettivamente scontati.

Ma la contraddittorietà e la assoluta non verosimiglianza delle dichiarazioni dell'imputato si colgono a piene mani nelle risposte date in merito agli aspetti essenziali della vita comunitaria al Forteto, di cui hanno parlato tutti i testimoni di accusa (regole attuate, pratica dei chiarimenti, ruolo delle donne, pratica del confronto, relazioni uomo-donna) e rispetto ai quali il BACCI ha reso dichiarazioni ancora una volta evasive, incomprensibili, in aperto contrasto con quanto dallo stesso dichiarato al sociologo Ferroni in occasione della redazione di uno dei molteplici scritti pubblicati sulla comunità Il Forteto (*"Forme di cultura e salute psichica – Universo simbolico, ethos, aretè e regole di relazione nel mondo del Forteto"*).

In quella occasione BACCI, con lo pseudonimo di Fabrizio, aveva reso dichiarazioni estremamente precise al sociologo che lo intervistava, peraltro non smentite, anzi, confermate nel loro contenuto, nel corso dell'esame a dibattimento.

Nella pubblicazione l'imputato, opportunamente intervistato, affermava, per quanto interessa ai fini della valutazione della credibilità della versione resa al dibattimento, che :

- fin dalla costituzione del gruppo e della cooperativa, a Bovecchio, *"si cominciò a parlare di sesso anche in questo modo: <<tu che fantasie ti fai>>. Si voleva essere sinceri anche nelle cose più intime, si voleva buttare giù la maschera per essere veri davvero [..] le cose sessuali, specie quelle successe da bambini, erano le cose più nascoste, le più difese e rappresentavano il massimo del <<buttare giù la maschera>> [...] era condividere cose <<bollenti>> della nostra esperienza, era dargli significati e valori giusti, sfrondarle da sensi di colpa, da condanne. Era capire i bisogni veri che c'erano dietro a queste*

esperienze [...]" (p. 72); *"attraverso il chiarimento abbiamo capito che con il sesso ai problemi si dava una risposta di evasione"* (p. 73);

- la pratica del chiarimento era connaturata alla storia ed alla vita stessa della comunità; dopo che il GOFFREDI, con lo pseudonimo di "Matteo", ha affermato che *"il chiarimento è la nostra storia, è qualcosa che ha i caratteri di tutti noi, è cresciuto con noi; molti anni fa era un vero e proprio scontro ed i suoi esiti non erano la migliore comprensione tra i contendenti e la migliore identificazione dei problemi ma nuove e a volte più difficili incomprensione. Durante il cammino del Forteto le difese di ognuno hanno vacillato –talvolta più, talvolta meno- e ormai questo metodo è diventato raffinato: ben identificati sono gli obiettivi, le finalità, gli ostacoli, i tempi e i modi...."* BACCI ha sostenuto che *"per noi è un momento di vita istituzionalizzato, dove uno si può esprimere, sicuro che l'interlocutore abbia lo stesso interesse: nel chiarimento io vado per dire la verità e do per scontato che l'altro faccia altrettanto. Serve per crescere, a conoscere meglio se stessi"*. Interessante è l'attenzione che viene dedicata in quasi trenta pagine ed in quindici paragrafi a questa pratica: 6.2 *Il chiarimento è la nostra storia* (p. 427); 6.3 *Il chiarimento è un'esigenza che tutti hanno* (p. 428); 6.4 *Il chiarimento è un confronto senza competizione* (p. 428); 6.5 *Il chiarimento si può fare a una condizione: avere fiducia nell'altro* (p. 430); 6.6 *Il chiarimento è <<fermare una situazione>>* (p. 433); 6.7 *Il chiarimento è <<scoprirsi>>* (p. 434); 6.8 *L'incapacità di capire l'altro rende manifeste le proprie difficoltà e immaturità affettive* (p. 436); 6.9 *Il chiarimento è far luce sul passato* (p. 439); 6.10 *Il chiarimento permette di aiutare i bambini a capire se stessi* (p. 442); 6.11 *Il chiarimento permette di acquistare competenza* (p. 442); 6.12 *Il chiarimento <<rimette in pari>>, crea uguaglianza* (p. 443); *Il chiarimento riduce la conflittualità e quindi riduce l'ansia* (p. 444); 6.14 *Il chiarimento agevola la collaborazione, l'organizzazione del lavoro* (p. 445); 6.15 *Il chiarimento è evoluzione, è crescita continua: il chiarimento è Il Forteto* (p. 447)

- sui rapporti sessuali: *"l'esperienza che abbiamo fatto qui al Forteto ... è diversa da quella che c'è fuori, ci ha portato a capire e a inquadrare la questione del sesso in maniera diversa da come oggi lo si pone fuori da qui, nella cultura attuale [...] nella nostra esperienza abbiamo constatato che la sessualità agiva da distrazione per la comprensione dei bisogni nostri ed altrui... insomma il bisogno dell'altro mediante la sessualità era materializzarlo, oggettivizzarlo, far perdere la sua qualità al sentimento; in definitiva era fuggire dal bisogno... il rapporto sessuale diventava spesso il*

simulacro di una comunicazione... un'evasione che devia i bisogni dalle loro sedi di soddisfazione e costringe a proiettarli altrove" in particolare separando detti bisogni e sentimenti dagli aspetti sensuali, dalla fantasie;

- sul confronto: "*Per capire questa cosa è essenziale il confronto, il chiarimento. Il confronto noi lo facevamo solo tra uomini e solo tra donne, soprattutto se il tema era la sessualità oppure l'identità femminile o l'identità maschile. Il confronto su questi temi tra un uomo ed una donna è praticamente irrealizzabile, perché sono troppo diversi. Il confronto lo si fa con chi ci è simile.... Il confronto tra simili permette di superare tanti imabarazzi. Se la fiducia che si costruisce è forte forte, permette di recuperare tutti gli aspetti della propria identità, di capire come e perché, nel rispetto reciproco, l'uomo può essere uomo e la donna donna;* (p. 592 e 593);

Era dunque questo il quadro all'interno del quale la comunità è sorta ed è andata avanti negli anni, combinando una componente relazionale definibile – a voler essere prudenti- ambigua ed a tratti alienante, discriminatoria e violenta, ad un profilo economico-produttivo che nonostante l'ideale iniziale di rottura con una società consumista e capitalista, ha beneficiato di uno sfruttamento della manodopera spregiudicato tanto quanto quello di alcune economie orientali attuali, in spregio ad ogni regola di sicurezza e salute suoi luoghi di lavoro, di rispetto di orari e cautele, di riposi e festività, che ha consentito alla cooperativa Il Forteto una crescita esponenziale, inarrestabile, del fatturato, passato dai 3 milioni di lire iniziali, nel 1977, ai 104 milioni del 1979, ai 612 milioni del 1981, ai 2 miliardi e 100 milioni del 1983, ai 5 miliardi e 600 milioni del 1989, agli 8,5 miliardi del 1991, agli oltre 14 miliardi del 1993, agli oltre 20 miliardi del 1995 ai 23.260.000.000 di lire del 1997.

E' quindi curioso che l'imputato BACCI, così pronto e informato rispetto alle domande relative alla organizzazione della società cooperativa, alle quote e ai dividendi, alle polizze ed agli inquadramenti dei soci, abbia continuato a sostenere che ciò che li ha uniti e tenuti insieme in questi oltre trent'anni sia stata l'idea, bucolica e di rottura degli schemi, di un ritorno alla natura come viatico di crescita e realizzazione degli individui e come strumento terapeutico per i soggetti con disagi psichici che ambivano ad accogliere, sull'assunto, da loro recepito come dogma (essendo del tutto privi di cognizioni e competenza in materia) che questo *modus vivendi* avrebbe comunque alleviato la "malattia", il peccato originale di cui erano portatori.

Colpisce la "non spiegazione" offerta dall'imputato sulle circostanze, , obiettive, che le tre coppie sposatesi al momento della costituzione della

cooperativa, avessero rotto il legame, che anche il FIESOLI Rodolfo, coniugato e con prole al seguito, non convivesse con la moglie, che la differenza di genere avesse prevalso riassorbendo uomini e donne nei rispettivi gruppi, che conducevano vite separate.

Colpisce, per inverosimiglianza, l'assunto secondo il quale i temi sessuali non fossero argomento principe dei chiarimenti e, dunque, delle relazioni all'interno della comunità; questo non soltanto per quanto riferito, indistintamente, da tutti i testimoni sentiti ma anche per quanto –come visto- dichiarato dagli imputati allo scrittore Ferroni nel corso delle interviste per la realizzazione del libro, ovvero che il sesso, come evasione dalla "retta via", fosse qualcosa da condannare e rifuggire, quale momento di debolezza e ricaduta nella materialità degli istinti primordiali; non per niente, richiesto dal tribunale, BACCI ha sostenuto di non aver mai avuto, negli ultimi 35 anni, neppure un rapporto sessuale.

Palesemente mendace è stata la spiegazione offerta dall'imputato rispetto alla pratica dei chiarimenti, a quell'istituto che, per le stesse parole dei soci fondatori, ha costituito l'*in sé* del Forteto; BACCI ha sostenuto che il chiarimento fosse una sorta di discussione eventuale e occasionale tra due, massimo tre persone, per superare una incomprensione del momento, una difficoltà contingente, nulla di più mentre è provato che avesse un ruolo centrale e determinante nelle dinamiche interne alla comunità.

Incerte, confuse, contraddittorie e inconsistenti sono state le spiegazioni delle regole non scritte di convivenza della comunità: dopo aver affermato che effettivamente vi era tra loro un orientamento nel senso di privilegiare i rapporti di amicizia profonda rispetto ai rapporti sessuali, BACCI ha dichiarato di non saper spiegare quali fossero state le reali ragioni della separazione netta tra uomini e donne assumendo che tutto era frutto di una scelta individuale, libera e naturale, scevra da qualsiasi condizionamento che del tutto casualmente li aveva accomunati, al di fuori di pressioni e costrizioni e che, dunque, il fatto che per oltre vent'anni non fosse stato concepito alcun figlio all'interno della comunità era stato, parimenti, casuale e, comunque, non imposto o predeterminato.

BACCI si è contraddetto circa il ruolo delle donne nella comunità, ampiamente descritto, con dovizia di particolari e riferimenti, dai testi di accusa, di ambo i sessi, sentiti in dibattimento; rispondendo alle domande del suo difensore ha infatti affermato che le donne avessero la stessa considerazione degli uomini e non vi fosse discriminazione alcuna, essendo loro stesse a scegliere quali lavori fare, in un contesto assolutamente paritario; quindi

rispondendo alle domande del pubblico ministero, ha dichiarato invece che, di fatto, le donne conducevano una vita sostanzialmente separata, dormendo e mangiando tra loro, dovendo svolgere, in via esclusiva, lavori domestici, di apparecchiatura e sparecchiatura (per circa cento persone, tre volte al giorno, ndr), lavanderia, pulizia dei locali e delle camere, salvo poi venire comunque impiegate in caseificio e nei lavori all'aperto.

Anche sul tema della omosessualità all'interno del Forteto, sul quale pure si sono espressi tutti i testi, compreso il sacerdote Benuzzi, indotto anche dalla difesa FIESOLI, che pur tra fortissime reticenze e qualche imbarazzo, aveva ammesso -come visto- che FIESOLI, leader indiscusso della comunità, predicasse il confronto tra persone dello stesso sesso quale viatico per la crescita interiore della persona, comprendendo in esso anche atti sessuali, BACCI ancora una volta ha cercato di deviare la risposta, offrendo indicazioni generiche, incomprensibili, chiuse al riscontro, contrarie a quanto dichiarato, sul punto specifico, nel libro intervista richiamato ("*Il confronto noi lo facevamo solo tra uomini e solo tra donne, soprattutto se il tema era la sessualità oppure l'identità femminile o l'identità maschile. Il confronto su questi temi tra un uomo ed una donna è praticamente irrealizzabile, perché sono troppo diversi. Il confronto lo si fa con chi ci è simile.... Il confronto tra simili permette di superare tanti imbarazzi*").

L'imputato ha ammesso di aver dormito per anni in un letto matrimoniale con Pietracito, nella stanza del FIESOLI, il quale condivideva il letto matrimoniale con Sauro SARTI; ha spiegato che questa sistemazione era dovuta ad un problema di spazi (durato molti lustri, anche quando la cooperativa fatturava svariati miliardi di lire, come se non fosse stato possibile appostare in bilancio una voce di spesa tutto sommato contenuta per l'acquisto di letti singoli, ndr) negando poi di aver mai avuto rapporti sessuali con Rodolfo FIESOLI e con Pietracito (in ciò contraddicendo quanto riferito dai testi Pietracito e Benvenuti).

Si è quindi contraddetto nell'indicare le ragioni per le quali, nei primi anni 2000, FIESOLI si era ritirato in una camera da solo, mettendo la doppia porta all'ingresso; dapprima ha sostenuto che se ne era andato dalla camera originaria su loro invito, in quanto infastiditi dal suo forte russare; quindi ha collegato questo trasferimento ad un peggioramento delle sue condizioni psicofisiche, ad un periodo di depressione (guarda caso coincidente con la presa di distanza da lui di alcuni giovani della seconda generazione –Max Fiesoli, marco Junior Ceccherini, Paolo Zahami- e dell'intervento della sentenza della

Corte di Strasburgo sul caso di Giuseppe Aversa, dove evidenziava il dato, incredibilmente pretermesso fino a quel momento da parte di tutti gli enti ed autorità che si rapportavano con lui, per l'affidamento dei minori, che FIESOLI avesse riportato condanna irrevocabile per atti di libidine violenta; dunque una scelta necessitata dall'esigenza di ricreare un'apparenza di normalità impossibile nel perdurare di quella assurda promiscuità tra uomini).

BACCI ha poi riferito tutta una serie di aspetti che, se non fossero straordinariamente allarmanti, in sé e per le conseguenze che hanno determinato, avrebbero connotazioni umoristiche:

- oltre alle persone affette da handicap la cooperativa aveva ad un certo momento deciso di estendere la propria vocazione sociale all'accoglienza di minori di condizioni di difficoltà, chiarendo che la decisione era stata presa dopo contatti con assistenti sociali che avevano proposto alcuni inserimenti; ne avevano parlato ed avevano accettato questa nuova opzione successivamente discutendo, in sala mensa, all'approssimarsi di nuovi affidamenti, quali fossero le persone disponibili da presentare quali coppie "funzionali" e poi, a prescindere dal provvedimento del tribunale dei minori, chi dovesse farsi carico di crescere ed educare i minori stessi.
- il piccolo Borgheresi Francesco era stato tolto alla madre all'età di otto-nove anni, transitando da Grazia Vannucchi per approdare a Daniela TARDANI che, insofferente all'enuresi del bambino, lo aveva talvolta fatto dormire per terra nel corridoio;
- contraddicendo sia le plurime deposizioni testimoniali raccolte sia l'imponente documentazione prodotta ha affermato che rispetto alle famiglie di origine non vi fosse alcun pensiero preconcetto: sul punto l'istruttoria dibattimentale ha fatto chiarezza ed ha fornito la piena prova di come, al contrario, il disegno costantemente seguito fosse proprio la demonizzazione della famiglia naturale, per addivenire, a qualsiasi prezzo, anche con la predisposizione di denunce false e calunniose, alla estromissione delle stesse dalla vita dei minori in affido eterofamiliare al Forteto, sì da fidelizzarli alla comunità.
- le sorelle Vainella, sebbene formalmente affidate a GOFFREDI e CONSORTI, erano state separate, su accordo e previa comunicazione al tribunale ed ai servizi (fatti di cui non vi è traccia negli atti): ha sostenuto che con successivo provvedimento l'iniziale l'affidamento delle sorelle Vainella era stato modificato a favore delle coppie funzionali BACCI-SASSI e SARTI-Daniela TARDANI (la documentazione acquisita dando atto di una situazione

affatto diversa ovvero che oltre due anni dopo l'inserimento delle minori in comunità, nel corso del travagliato contenzioso attuato dai genitori delle sorelline, il tribunale per i minorenni di Firenze, con decreto 16-18.12.1997, "*conferma l'allontanamenmto delle bambine dalla residenza familiare e l'affidamento delle stesse alla Coop. Il Forteto, che provvederà a designare le figure educative di riferimento –con ciò revocando ogni specifica designazione quali affidatari dei coniugi Luigi e mariella GOFFREDI*" e che, il giorno successivo, il presidente della Cooperativa, Stefano PEZZATI, comunicava formalmente le "nuove" figure di riferimento per ciascuna delle sorelle);

- non aveva più cercato Valentina Vainella dopo la sua uscita dal Forteto assumendo –come se parlasse di un'estranea o di una semplice conoscente, piuttosto che della bambina che aveva tirato su per anni – di aver provato a telefonarle senza riuscire a raggiungerla. Non le aveva offerto alcun aiuto economico perché lei non gliene aveva dato la possibilità; quindi, a seguito della denuncia, avendo avuto notizia che Valentina si era riavvicinata al gruppo dei fuoriusciti, non aveva ritenuto opportuno farsi vivo;
- il "teatrino" fatto a Valentina era stata un'iniziativa della bambina (8 anni!!!), per rappresentare con delle scenette i cartoni animati che aveva appena finito di guardare. Attraverso le rappresentazioni Valentina tirava fuori il suo disagio; a tali rappresentazioni non erano mai stati presenti Rodolfo, Grazia Vannucchi e Paolo Zahami;
- il confronto per la crescita doveva avvenire con persone dello stesso sesso per superare gelosie, rabbie, rancori, personalismi ma non aveva mai saputo di relazioni omossesuali al Forteto (sic!!);
- le relazioni per i servizi ed il tribunale erano corrette, rimesse in forma ed inoltrate dal GOFFREDI, l'unico a quel momento attrezzato anche culturalmente per quell'iniziativa.

Stupisce il modo nel quale l'imputato ha trattato la questione, di straordinaria delicatezza, delle rivelazioni di Valentina circa il coinvolgimento della madre negli abusi sessuali; colpisce la genericità assoluta del narrato, l'assenza di riferimenti ai tempi e ai modi della rivelazione, al contesto ambientale, ai particolari ed ai dettagli, assumendo che Valentina non aveva fornito indicazioni specifiche dell'occorso.

Parimenti stupefacente è il narrato dell'imputato in relazione alla posizione dei fratelli Daidone, alla decisione di separarli, adottata durante le discussioni preparatorie in sala mensa, dove ognuno diceva la sua e nessuno se la sentiva di seguire tre fratelli insieme, alla mancanza di informazioni precise e

specifiche in ordine alle problematiche dei bambini (in particolare di Johnny, da lui seguito) e delle loro difficoltà, aggiungendo che Johnny aveva paura a dormire da solo e che la notte si svegliava dicendo che c'erano i signori cattivi, aggiungendo poi le modalità delle rivelazioni degli abusi subiti in casa dagli adulti.

Sugli accadimenti successivi l'imputato ha riferito che, nutrendo qualche dubbio in ordine alla genuinità del narrato di Johnny ne aveva parlato con il VANNUCCHI: *"Io ne parlai a Mauro e all'Elena perché... Mauro e l'Elena c'avevano in affidamento Luigi, glielo raccontai e gli dissi: <<Io penso di doverglielo dire agli assistenti sociali questa cosa, perché mi lascia di molto...>>, <<Ma prima di prenderla sul serio una cosa...>>, un po' uno è titubante, perché uno sa anche a che problemi... insomma se uno ecce... insomma comunque mi sembrava... erano un po' titubanti. Poi loro parlarono con Luigi e dissero che anche Luigi aveva fatto dei racconti simili e allora si disse agli assistenti sociali".*

Scendendo nel dettaglio ha riferito che Luigi inizialmente aveva negato tutto, dicendo che il fratello era agitato e bugiardo, contestando direttamente a Johnny di essersi inventato tutto; successivamente, rimeditando l'accaduto anche Luigi aveva fatto ammissioni circa gli abusi subiti: *"Poi Luigi... poi è passato un po' di tempo e Luigi dopo è stato riascoltato... insomma penso che dopo Luigi c'abbia ripensato a questa cosa, ecco. L'abbia meditata Luigino e l'abbia... Cioè che sia stata una cosa spontanea alla fine. Dopo questa informazione, dopo un primo atteggiamento di difesa, perché lui era più grandicello e forse si rendeva conto... mentre Johnny non... così spontaneamente diceva questa cosa, Luigino c'aveva un po' più..."* .

Ha poi ammesso che i fratelli al Forteto non si frequentavano e che in un'occasione, Johnny ormai grande, gli aveva chiesto di poter parlare con il fratello del suo passato; BACCI era quindi andato da Luigi Daidone, ormai maggiorenne, per stimolarlo a tirare fuori i ricordi in ordine agli abusi subiti, provocando la sua ira ed il suo allontanamento.

Ha riferito di un colloquio con Giuseppe Aversa a seguito della sua decisione di lasciare la comunità; Aversa non si comportava in modo consono alle regole della comunità, aveva smesso di studiare, era partito militare ed era tornato, interrompendo di seguire ogni regole di convivenza della comunità. Per riportarlo all'ordine e per mettere a tacere le gelosie degli altri ragazzi aveva dato l'ultimatum a Giuseppe dicendogli di versare alla associazione una somma di denaro percentuale allo stipendio percepito, il tutto con toni del colloquio

cordiali, urbani e affatto tranquilli: "*secondo noi doveva... cioè secondo il mio avviso e anche di altri insomma doveva un po' seguire le.....un minimo di regola, nel senso che lui viveva al Forteto e aveva la sua camera, il suo posto e i suoi... il bancomat... anche non studiando, non lavorando, però un ragazzo ha diritto dopo la maggiore età, se studia, se fa le sue cose... insomma c'ha il bancomat, c'ha le duecento euro mensili con tutte le spese pagate, la benzina per la macchina e... continua comunque a vivere all'interno della comunità e a essere spesato. Lui già da due anni non studiava, non lavorava, non c'aveva un reddito... insomma: <<Guarda, bisogna che tu... tu vedi..... ..tu decida cosa vuoi fare e se tu vuoi continuare a vivere...>>. Dice: <<Ma a me non mi piace vivere al Forteto. Io con la comunità non ci...>>, <<Allora se te... insomma se te tu vuoi tu devi versare... ora anche l'età... gli anni che te non hai studiato...>>, perché i ragazzi erano gelosi di Giuseppe Aversa, del modo di vita e del fatto che lui non contribuisse, non facesse... rispettasse... non studiasse... Io queste voci di lamentela, cioè nel senso... Dovevo in qualche modo dare una risposta e un po' tutti, no? ... Io mi presi la briga di dirglielo.....ma non fu un out out. <<Tu devi versare... Guarda, per la regola tu dovresti versare una certa cifra...>>... Fu un colloquio cordiale, tranquillo. Io gli spiegai questo che si era pattuito che fossero le regole e che anche gli altri ragazzi conoscevano. <<Io pensavo – gli ho detto – che tu le conoscessi anche te, però... guarda, se te tu vuoi... a certo punto se è veramente la tua scelta è giusto che tu provi a vivere... Ti si dà un contributo per l'affitto, per... per aiutarti. Si può essere elastici...>>* sostenendo che nell'occasione non gli era stata imposta alcuna limitazione alle visite al fratello Samuele che rimaneva in comunità.

Ha riferito che Samuele Grassi, compagno di scuola di Johnny, aveva frequentato per qualche anno il Forteto, durante le scuole medie, trattenendosi a dormire il fine settimana; non era mai stato sottoposto a chiarimenti aventi ad oggetto fantasie e problematiche sessuali nella famiglia di provenienza.

Samuele non aveva avuto alcun rapporto con il FIESOLI e non era mai stato in camera sua.

BACCI, al pari degli altri coimputati, ha reso un esame non credibile, rielaborando i fatti, offrendone un versione riduttiva, parziale, non rispondente al vero, negando circostanze riferite da testi con dichiarazioni di ben altro spessore e credibilità e avallate dalla documentazione in atti, cercando dunque di portare avanti l'opera di mistificazione della realtà tanto congeniale ai componenti del Forteto.

Stefano SARTI ha reso esame il 10 giugno 2014 affermando di essere stato uno dei fondatori della cooperativa e di aver preso la decisione di inserirvisi stabilmente nel 1979.

Ha quindi dichiarato che:

- al Forteto non vi erano regole poste a fondamento del vivere comune e che avevano optato per quella scelta di rottura in quanto desiderosi solo di vivere e lavorare insieme;
- gli uomini dormivano separati dalle donne, senza che vi fosse stata alcuna discussione in proposito; era stata una scelta dettata esclusivamente a ragioni logistiche (all'evidenza valide anche per le tavolate in sala mensa, ndr) e non era a conoscenza della ragione per la quale le tre coppie conviventi avessero interrotto la loro relazione;
- vi era piena libertà di scelta, di orientamento sessuale, di convivenza nelle forma desiderata, come dimostra la sua relazione stabile con Daniela TARDANI, con la quale formava da tempo una vera coppia; il fatto era risaputo da tutti all'interno della comunità ed il loro non aver avuto figli era stato frutto di una libera scelta;
- Manuel Gronchi gli era stato affidato insieme a Daniela TARDANI, che lo seguiva in modo assolutamente prevalente dal momento che lui passava buona parte dell'anno in giro per il mondo, per ragioni di lavoro, curando il marketing e la raccolta di ordini per la cooperativa "Il Forteto";
- quando era bambino Manuel si era schiacciato la punta del dito nella sponda del camion, avendo azionato da solo il bottone di movimentazione della sponda stessa. Manuel aveva un carattere irascibile e inconstante; Daniela TARDANI era in grande difficoltà nella cura del ragazzo;
- non aveva mai ricevuto informazioni o confidenze circa rapporti sessuali o abusi del FIESOLI su Manuel; parimenti aveva saputo dei rapporti sessuali tra Mameli e FIESOLI soltanto nel 2011, da Daniela che, a sua volta, era stata informata dalla sorella Francesca TARDANI. In precedenza aveva avuto qualche sospetto sull'omosessualità di Mameli, a seguito di un episodio emerso con un ospite americano che era stato "avvicinato" da quest'ultimo;
- non aveva mai raccolto voci in ordine ad abusi di FIESOLI Rodolfo su Max Fiesoli e Marco Ceccherini Junior (viene seriamente da chiedersi, allora, dove abbia vissuto in questi anni, durante le pause tra un viaggio ed un altro, se è vero che si trattava di temi di assoluta delicatezza che erano di fatto diffusi al Forteto almeno dal 2006-2007 e che avevano determinato prima l'isolamento e poi l'uscita dalla comunità di Donatella Fiesoli, Grazia Vannucchi, Alessio

Fiesoli, Paolo Sarti e di alcuni ragazzi dell'ultima generazione e di cui comunque tutti gli altri imputati hanno parlato, anche soltanto per assumere di non aver creduto alle voci messe in giro; la risposta sta, evidentemente, nella non veridicità del narrato dell'imputato, che ha palesemente mentito su tutta la linea);

- non ha mai visto né è venuto a conoscenza di rapporti omosessuali all'interno della comunità; non ha mai saputo che FIESOLI li incoraggiasse o praticasse. Non ha mai avuto confidenze da nessuno su questi fatti;
- nelle riunioni serali non si parlava con insistenza dell'aspetto sessuale che veniva indicato come complementare alla relazione interpersonale, al dialogo, alla sincerità;
- le donne si organizzavano tra loro in modo naturale e gli uomini facevano altrettanto; erano gruppi di genere affiatati. FIESOLI trattava male le donne come gli uomini, senza minacce né pressioni particolari. Tra loro vi erano discussioni al pari di come accade in tutte le convivenze; in quelle occasioni c'era sempre qualcuno che cercava di trovare la sintesi, il punto di incontro, a fronte di discussioni anche accese, perchè non residuassero strascichi o contrasti non risolti;
- FIESOLI all'interno della comunità aveva rappresentato, per lui, una guida, una persona che gli aveva permesso di aprirsi e di realizzare le sue aspirazioni; aveva un ruolo *super partes* che rendeva possibile la prosecuzione della convivenza a fronte dei frequenti dissidi. Era la figura di riferimento all'interno del gruppo, colui che aveva investito tutti i suoi averi nella cooperativa e per questo gli venivano tributati rispetto e riconoscimento;
- i chiarimenti dei minori erano necessari per contenere i caratteri ribelli, per fare loro apprendere regole di vita e comportamenti urbani; il chiarimento e la punizione per riflettere su quanto fatto di sbagliato era l'unica forma di correzione possibile. Ha visto in qualche occasione Daniela TARDANI mettere a sedere Manuel, senza costrizione, perché spiegasse comportamenti sbagliati. In qualche occasione aveva tirato scapaccioni a Manuel; Loppi, Mirco Fiesoli, Benedetto Vannucchi e Manuel facevano gruppo insieme e poteva capitare che venissero messi in punizione insieme per comportamenti inappropriati. Le punizioni, consistenti nel costringerli a stare a sedere, potevano durare massimo un'ora e mezzo;
- Rosa Tedesco, sorellastra di Manuel, si era fatta viva per vedere il fratello; aveva incoraggiato la frequentazione e ospitato la donna al Forteto,

ricambiando con Manuel la visita, a Roma. Il rapporto si era interrotto di colpo senza tuttavia sapere quelle che fossero state le reali ragioni;

- Manuel si era reso responsabile di molti furti all'interno della comunità perché era sempre in cerca di denaro e si sentiva in crisi perché la ragazza lo aveva lasciato; era stata questa la ragione della sua uscita dalla comunità;
- Marika Corso, persona inaffidabile e piena di fantasie, era molto gelosa di Daniela TARDANI. Le faceva dispetti di ogni tipo: le tagliava gli indumenti intimi, le nascondeva vestiti, le sottraeva le chiavi della macchina, così sfogando la sua rabbia per essere stata respinta dalla Daniela, che non le si concedeva;
- in relazione al contenuto della memoria 25.3.1997, sottopostagli in visione, ha affermato di aver sempre incoraggiato i contatti con la nonna di Manuel; non altrettanto avevano fatto con il padre assumendo che Manuel avesse disagio nel contatto con portatori di handicap e, dunque, anche con il genitore. Ha sostenuto -all'evidenza dimenticando che la memoria 25.3.1997 era stata scritta proprio per resistere alla richiesta del padre di vedere Manuel- che il padre non si era mai interessato del figlio collocato in comunità.

Quindi, rispondendo alle domande del tribunale, l'imputato ha ripercorso la genesi e la dinamica degli affidamenti di Simone Suich (deciso con Daniela dopo che Rodolfo, tornato da un incontro con il tribunale dei minori, aveva raccontato la storia del bambino e la richiesta fatta al Forteto, tramite il FIESOLI, di provare a prenderlo) e di Manuel Gronchi, affermando che in entrambi i casi non vi era stata da parte dei servizi e del tribunale alcuna istruttoria e valutazione della loro idoneità, avendo prevalso l'urgenza del collocamento.

Contrariamente a quanto riferito dal coimputato BACCI ha ribadito che uomini e donne vivevano separati al Forteto soltanto per libera scelta in quanto ognuno era pienamente libero autodeterminarsi. In particolare mangiavano separati per poter parlare liberamente delle esigenze e delle problematiche sul lavoro (!!!).

La deposizione del SARTI, superficiale, approssimativa fino ad essere sconfortante, è assolutamente inverosimile: ha taciuto circostanze note persino ai suoi coimputati e da costoro riferite; ha offerto spiegazioni curiose e originali di scelte –riportate nelle pubblicazioni acquisite al fascicolo, che hanno costituito un vanto per la comunità- di astensione dai rapporti sessuali, di superamento della materialità tramite il confronto di genere, il chiarimento e la

separazione dei sessi; della mancata procreazione per oltre un quarto di secolo tra oltre cento persone conviventi al Forteto.

SARTI è stato anche subdolo nell'introdurre, a sostegno della falsa indicazione del Forteto come oasi di libertà e luogo di piena realizzazione della personalità di ciascuno secondo le proprie inclinazioni e aspirazioni, la sua relazione stabile di convivenza con Daniela TARDANI che non soltanto i testi di accusa (tra i quali il Benvenuti, affatto indifferente al processo) ma anche le coimputate BOCCHINO e GIORGI hanno chiaramente indicato come inesistente. Stefano SARTI e Daniela TARDANI semplicemente abitavano, unitamente a altre 15 persone, nello stesso immobile, rigorosamente rispettando la separazione dei sessi che – questa si- costituiva una regola ferrea del Forteto, mai violata dai componenti della prima generazione, se non al momento di allontanarsi dalla comunità.

Ha poi chiaramente mentito rispetto all'atteggiamento suo e della TARDANI (ma, più in generale, della comunità) verso le famiglie di origine dei minori collocati al Forteto, assumendo, in modo contraddittorio ed evanescente, di aver sempre incoraggiato i rapporti, salvo ripiegare, a fronte di contestazioni fondate su documentazione in atti, di aver resistito a pretesi diritti di visita, colloquio e riavvicinamento di genitori e parenti nell'esclusivo interesse dei ragazzi, assumendo che Manuel aveva atteggiamenti e comportamenti di regressione dopo ogni incontro sicchè (anche a dispetto di un'indagine psicologica -una volta tanto- svolta, che concludeva per l'opportunità di mantenere le relazioni di Manuel con la nonna) aveva ritenuto di agire in senso contrario.

Domenico PREMOLI è stato sentito alle udienze 10 e 11 giugno 2014.

L'imputato, nel rispondere in merito ai profili essenziali del suo trascorso in comunità, ha sostenuto che:

Sugli affidamenti, formali e di fatto. Aveva fatto da padre a Massimiliano Pezzati, adottato da Raffaele Pezzati e Elena Lascialfari. Dopo un periodo di frequentazione del ragazzo FIESOLI si era presentato a lui chiedendogli la disponibilità a che curasse Massimiliano in quanto Raffaele Pezzati si trovava in grande difficoltà, per sua stessa ammissione, a seguirlo e ad educarlo. Aveva accettato perché in quel periodo si sentiva tranquillo e perché, non essendo riuscito a portare in comunità suo fratello, affetto da schizofrenia, aveva tempo per potersi dedicare alla cura di Massimiliano.

Lorenzo Rillo era stato portato al Forteto con una macchina del tribunale nel 1997 a diciassette anni e mezzo, a seguito di una telefonata del tribunale dei minorenni che preannunciava l'arrivo del ragazzo; il decreto di collocamento alla cooperativa era arrivato il giorno successivo. Lo aveva seguito senza alcun provvedimento formale in tal senso.

Riccardo Battolla era stato segnalato dai servizi di Arezzo, a seguito di contatti avuti con FIESOLI e GOFFREDI; ne avevano parlato la sera in mensa ed era stata individuata la coppia funzionale PREMOLI-Iris Mameli; con il senno del poi PREMOLI ha dichiarato che non si era trattato della scelta più opportuna.

Sui chiarimenti: Il pranzo e la cena rappresentavano gli unici momenti di contatto e di socialità durante i quali avvenivano tante discussioni che, tuttavia, anche se animate, non trasmodavano mai in liti o situazioni fuori controllo.

Erano funzionali a recuperare la tranquillità e la serenità di ragazzini presenti al Forteto e non ha mai assistito a modalità di chiarimenti fiume del tipo di quelli descritti da alcuni testimoni.

Non ha mai visto picchiare persone o ragazzi in mensa; in particolare non hai mai visto SERPI alzare le mani, se in occasione della lite con Gino Calamai; non ha mai visto segni sul viso del Jonathan Bimonte. Non ha mai visto Daidone e Bimonte in mensa sottoposti a chiarimenti poi terminati con botte e schiaffi; vi erano stati chiarimenti anche accesi ma non situazioni "particolarmente" animate o drammatiche (ancora una volta giocando sull'aggettivazione che rende impossibile ogni seria valutazione del fatto riferito, non comprendendosi quale sia il parametro di "normalità" preso a riferimento dal PREMOLI).

Sui rapporti sessuali del FIESOLI. Aveva sentito parlare al Forteto di rapporti sessuali di FIESOLI Rodolfo con Max Fiesoli e Marco Ceccherini Junior soltanto nell'inverno del 2011 a seguito del racconto fattogli da Massimiliano Pezzati; gli aveva raccontato che Rodolfo aveva avuto rapporti sessuali completi con Max, Marco Junior e Mameli e approcci sessuali con lui stesso.

Ha sostenuto che per 21 anni non si era mai accorto di nulla e nessuno gli aveva mai parlato di fatti del genere; questa rivelazione lo aveva sconcertato, lasciato incredulo, irritato. Arrabbiatissimo era andato dal FIESOLI contestandogli tutto, ricevendo dal FIESOLI una negazione completa ed assoluta del suo coinvolgimento. Aveva creduto a Massimiliano ma la situazione generale lo aveva lasciato confuso: "*io presi e andai da Rodolfo*

subito. Era ancora sveglio. Era in villa. E mi ricordo era alla televisione e c'era anche mi pare Gianni... no anche, c'era Gianni Romoli e il Melincia, Gino Serpi. Io lì mi incazzai. Mi sfogai perché per me quella era una cosa che non era accettabile. Quindi mi sfogai, mi arrabbiai. Mi arrabbiai. Arrabbiati arrabbiati, litiga litiga, Rodolfo mi nega e nega e nega tutto il tempo. Quindi poi viene l'ora di andare a letto e io me ne vado a letto, ma non sono contento..... a oggi sono ancora più confuso, perché li metto tutti e tre sul piatto e non mi stanno assieme".

Sulle relazioni interpersonali. Arrivato al Forteto da *single* convinto, tale era rimasto; la separazione tra uomini e donne era per lui, una panacea: aveva sempre preferito l'amicizia all'amore ed ai rapporti sessuali, di cui non ha sentito il bisogno. La spiegazione di questa strana separazione era che essendo presenti molte persone, gli obiettivi di condivisione e comunità potevano essere perseguiti solo con questa rigida separazione: *"Insomma la spiegazione era un po' questa: siamo in tanti, si cerca di perseguire valori di uguaglianza, di condivisione, quindi questi valori di eguaglianza e di condivisione sono stati perseguiti fino in fondo, se così si può dire, quindi un po' tutti avevano fatto questa scelta di non avere poi il proprio momento privato assoluto e quotidiano, perché questo... il pensiero che loro mi raccontavano e che in qualche modo posso anche condividere... che questo non togliesse spazio a nessuno, quindi io ho le stesse cose che hai te, quindi si convive alla pari.",* anche se poi ciascuno poteva mantenere una sua libertà, anche sessuale, ritagliandosi spazi, non meglio precisati quanto a frequenza, modalità e compatibilità con la suddetta scelta condivisa.

Secondo PREMOLI il Forteto era una comunità di persone libere che avevano fatto scelte libere.

La scelta di Grazia Vannucchi ed Alessio Fiesoli di vivere e dormire insieme era stata vissuta come un tradimento perché si erano allontanati dall'ideale comunitario, creando un piccolo mondo all'interno del FORTETO in contrasto con lo stesso e la comunità, che veniva da loro bersagliata anche e soprattutto nel profilo cooperativo, del lavoro, pretendendo maggiori guadagni e migliori condizioni, dunque in aperta rottura con l'ideale comunitario.

Non ha mai saputo di difficoltà fatte a Nicoletta Biordi e Max Fiesoli per la loro convivenza.

Dopo l'arresto di FIESOLI effettivamente vi era stata una riunione, una assemblea, servita per capire la posizione di ogni persona rispetto a questo evento ritenuto destabilizzante. Fu una sorta di censimento. Il problema in quel

momento era quello della prosecuzione o meno della associazione non la responsabilità personale del FIESOLI: "*quella riunione servì per... in un momento drammatico com'era quello, per capire ogni persona che posizione aveva perché il Forteto se stava unito... o esplodeva completamente. <<Ce la sentiamo di affrontare questa cosa? La cosa continua? Siamo in tanti, siamo tante teste, bisogna sapere se trenta vogliono rinunciare e se ne vanno...>>... Ci sono state delle defezioni e qualcuno se ne è andato. Quindi lì fu una sorta di censimento: l'associazione va avanti o non va avanti, perché a quel punto il giochino era quello*" salvo poi non riuscire a spiegare con argomentazioni di senso compiuto perché il comunicato stampa era proteso alla difesa del FIESOLI e non centrato sulla posizione della cooperativa e perchè non ci fu alcuna discussione ma venne soltanto richiesto a ciascuno di esprimere chiaramente la sua posizione, favorevole o contraria a difendere il FIESOLI

Sulle accuse che Giuseppe Aversa aveva mosso a FIESOLI. Nel 2010 Gino Calamai, accalorato, aveva raccontato dell'approccio del FIESOLI a Giuseppe Aversa, con il tentativo di baciarlo. Pochi avevano creduto alla storia di Giuseppe, che non godeva di credito all'interno della comunità.

Aveva avuto una discussione con Calamai per il metodo educativo che aveva tenuto con Aversa, allevato come un cane sciolto, pieno di privilegi e senza doveri.

Sulla lite del SERPI con il Calamai, in mensa. La discussione era originata dallo sputo di Salvatore Daidone nel piatto del Becagli e dalla reazione di questi, che lo aveva messo a sedere sul divano. Calamai era insorto per contestare il metodo educativo e ne era sorta una lite, con grida reciproche, tra SERPI e Calamai; il primo aveva quindi sferrato un ceffone al Calamai, facendogli cadere gli occhiali a Gino; vi erano stati poi altri tentativi di contatto, impediti dai presenti, tra i quali il BACCI che aveva trattenuto Gino, cercando di portarlo via e lui stesso che aveva trattenuto il SERPI.

Ha dichiarato che Gino non aveva tagli né segni sul viso dopo la lite mentre all'arrivo dei carabinieri presentava sul volto dei tagli superficiali e lineari (insinuando dunque atti di autolesionismo del Calamai).

Ha quindi fatto dichiarazioni sprezzanti su Marika Corso, sulla sua capacità educativa rispetto al ragazzo affidatole (Gabriele Fiorenza) verso il quale teneva, a suo modo di vedere (dall'alto della sua esperienza educativa e genitoriale, verrebbe da dire), un comportamento assillante, quasi ossessivo, poi riportando voci raccolte circa la mancanza di cura con cui cresceva il minore.

E' questo uno degli aspetti più avvilenti delle dichiarazioni, già di per sé non credibili, del PREMOLI: Marika Corso, fortemente e lungamente maltrattata al Forteto, sottoposta a vessazioni terribili nel corso degli anni, aveva trovato proprio nell'affidamento di Gabriele Fiorenza il momento di riscatto, la scintilla che le aveva dato la forza di rendersi autonoma, anche lavorativamente, di uscire dal Forteto e rimettersi in gioco.

Un attacco sul piano personale e affettivo, palesemente infondato e indimostrato, costituisce l'usuale modalità seguita dai membri della comunità Il Forteto, della quale il PREMOLI è uno degli esponenti di spicco, per denigrare i contestatori, gli avversari, gli accusatori, come appunto Marika Corso.

Identica modalità PREMOLI ha seguito nel parlare di Marco Mameli, insinuando anche nei suoi confronti debolezza, omosessualità, disagi tali da renderlo instabile ed inaffidabile, salvo non riuscire a spiegare, su precisa domanda del presidente del collegio, come mai se il chiarimento era funzionale proprio a risolvere quel tipo di difficoltà e problemi, non avesse avuto un momento di incontro con Mameli, per non lasciare strascichi e situazioni non risolte.

Sempre in risposta alle domande del collegio PREMOLI non ha saputo spiegare perché al momento del suo arrivo Massimiliano Pezzati era seguito da Giardina e non dal padre adottivo Raffaele Pezzati. Non ha saputo spiegare le procedure seguite per affidargli Massimiliano, a che titolo intervenisse Rodolfo FIESOLI pur ammettendo che costituiva la figura di riferimento in comunità.

L'esame del PREMOLI non ha introdotto alcun elemento di serio contrasto alle prove a carico indotte dal pubblico ministero; l'imputato ha reso dichiarazioni costruite, prive di logicità e fondamento: ha sostenuto da una parte come al Forteto vi fosse condivisione di idee, di problemi, piena libertà di parola, democraticità e voglia di mettersi in discussione e di crescere tutti insieme; a fronte di ciò, per giustificare l'affermazione di non aver mai sentito parlare di quegli abusi sessuali da parte del FIESOLI di cui tutti, almeno a partire dal 2006-2007 erano a conoscenza (il fatto della lite nel locale delle docce tra FIESOLI e Marco Junior Ceccherini, alla presenza di più persone che ascoltavano le grida da fuori della porta; la successiva vicenda di Max, che aveva portato all'isolamento ed all'uscita dei genitori e di Donatella Fiesoli), ha sostenuto sostanzialmente di non aver fatto vita comunitaria, trascorrendo il suo tempo in serra, tutto il giorno, tutti i giorni, vivendo momenti comuni solo in mensa, durante in pasti, quando non succedevano mai cose "particolarmente" eclatanti.

L'insinuazione è tornata anche nei riferimenti al fatto dell'aggressione al Calamai, della quale ha fornito una versione palesemente riduttiva a fronte di una seriazione causale degli accadimenti emergente, in tutta la sua consistenza e peso, dalla registrazione poi oggetto di perizia di trascrizione, il cui ascolto (o la cui lettura) dà contezza di come vi siano stati riputi attacchi fisici alla persona del Calamai ed una presa di posizione unitaria di tutti i presenti contro di lui, con inviti non equivoci ad andarsene dal Forteto e con pesanti ingiurie.

MONTORSI Silvano è stato sentito all'udienza dell'11.6.2014.

Presidente della associazione "Il Forteto" dalla sua costituzione fino al 2013, aveva fatto ingresso al Forteto nel febbraio 1978, quando già conviveva con Donatella Fiesoli, poi sposata il mese successivo.

Il loro rapporto si era ben presto interrotto per volontà di Donatella che aveva posto il problema della loro convivenza a fronte della condizione degli altri ragazzi presenti in comunità e che aveva liberamente deciso di andare a dormire con le donne: "*mia moglie comincia a farmi – diciamo – nell'andare del tempo un po' di discorsi, voglio dire, che insomma siamo facili... insomma siamo qui noi e siamo... diciamo si sta insieme, si convive... insomma si sta insieme... si sta insieme noi e in qualche maniera si esclude... si escludono insomma gli altri, che magari non c'hanno questa possibilità, insomma non sono coppia, non sono sposati e così... insomma...*".

Ha quindi dichiarato di non aver mai sentito parlare di un pensiero o di un'idea sul sesso in comunità né di rapporti sessuali del FIESOLI all'interno del Forteto.

Ha sostenuto di aver trattato alla fine del 2007 con Alessio Fiesoli e Grazia Vannucchi le condizioni della loro uscita dal Forteto, dopo quasi trent'anni di permanenza, senza tuttavia che gli stessi gli abbiano fatto parola delle ragioni del loro allontanamento. Dei rapporti sessuali del FIESOLI Rodolfo con il loro figlio Max aveva appreso, senza darvi credito, da Gino Calamai.

Gino Calamai, a sua volta, prima di andarsene gli aveva detto che suo figlio Giuseppe Aversa era stato baciato in bocca dal FIESOLI, ma anche in questo caso non aveva dato credito alle accuse mosse contro Rodolfo FIESOLI.

In ordine alla separazione di genere al Forteto MONTORSI ha dichiarato che le coppie si erano separate vuoi per questioni logistiche, di spazio, vuoi per contrasti che avevano reso non più desiderabile la convivenza: "*diverse coppie*

dormivano insieme. Poi dopo... ormai è stato detto tante volte, per problemi... molto per problemi di spazio e poi dopo qualcuna si è anche disfatta".

Sulla figura del FIESOLI l'imputato, dopo aver ascoltato le testimonianza di Benvenuti e Pandolfini, alle quali (bontà sua) ha dichiarato di credere, ha sostenuto che ad oggi può ritenere che Rodolfo Fiesoli sia omosessuale ma che nei trent'anni precedenti non lo aveva mai nemmeno immaginato: "*di questa cosa qui di Rodolfo Fiesoli... io bisogna che in qualche maniera faccia una distinzione, perché c'è un prima e c'è un dopo, cioè oggi... oggi dopo in particolare aver sentito la testimonianza di Benvenuti, che – diciamo – non ci sono stato particolarmente amico, ma insomma siamo stati contigui per trentacinque anni, io non riesco a trovare onestamente dentro di me che abbia detto una bugia, che... non mi riesce pensare che... come di altri, che abbia detto il falso, quindi devo dire che oggi io posso pensare che Rodolfo sia omosessuale. Per certi versi forse anche di quello che diceva il Pandolfini, anche se poi non capivo... cioè mi sembrava abbastanza disinteressato, anche se poi quando ha negato il fatto di aver percepito il dovuto dall'azienda, che c'erano gli assegni e non li riconosce... cioè se uno dice una bugia ne può dire anche due, però... insomma più che altro legato al discorso di Benvenuti, cioè io di Benvenuti non riesco... pur... anche un po' volendo, mettere in discussione questa cosa e quindi io sono dell'idea a questa domanda di rispondere che Rodolfo è omosessuale*".

Ha quindi affermato che FIESOLI non parlasse del confronto omosessuale come viatico per la crescita, che non era un argomento trattato al Forteto e che non era a conoscenza di rapporti omosessuali in comunità e, men che meno, ne era stato partecipe con il FIESOLI.

In ordine agli affidamenti dei minori le proposte provenivano dal FIESOLI, che manteneva i contatti con gli enti e le istituzioni all'esterno. Nei momenti conviviali comuni, in sala mensa, FIESOLI rappresentava l'imminente arrivo dei uno o più bambini e chiedeva le disponibilità; venivano quindi individuati, al loro interno, gli affidatari e iniziava il percorso con i minori.

Grottesca è stata la ricostruzione della vicenda del cambiamento di affidatari del minore Giuseppe Bongiorno, di punto in bianco tolto a lui ed alla Donatella Fiesoli ed affidato (di fatto, ovviamente) alla coppia funzionale Stefano PEZZATI – Grazia Vannucchi: "*mi sono ritrovato con... che praticamente c'era una specie di supporto della Grazia alla Donatella, d'accordo? Io quando riportavo il bambino mi interfacciavo con loro due. Poi a un certo punto la Donatella esce di scena e io a un certo punto...*

Praticamente si arriva al punto poi che io non... non mi trovo bene, insomma. Non mi trovo bene in questa situazione di dovermi interfacciare con la Grazia, che a un certo punto... è tutto nuovo insomma no? Non mi trovo bene e allora io lo faccio presente... lo faccio presente un giorno a tavola al Pezzati, perché vedo che – diciamo – c'è un discreto... un discreto... fra i tanti che non ci litiga mai... Giuseppe con il Pezzati non ci litiga. Lo faccio presente al Pezzati, c'è anche Rodolfo, e io gli dico che con la Grazia io non ci voglio... Non viene fuori niente di buono a stare con questo bambino. Poi io non ce la... non c'è feeling, mi sento un po' vinto anche e quindi allora il Pezzati mi dice: <<Va bene, - dice – ci posso pensare io>>.

Dunque l'imputato ha agito come se invece di un giovane con un passato di grandissimo disagio, bisognoso di cure, continuità educativa e riferimenti certi, si trattasse di un "problema" da prendere in considerazione soltanto dal punto di vista degli educatori, sostituibili alla bisogna (o, come nel suo caso perché, *re melius perpensa*, non se la sentivano di continuare nell'impegno assunto o perché il FIESOLI non li riteneva, a fronte della sua infinità esperienza, all'altezza della situazione).

In merito alla vicenda dei fratelli Bimonte MONTORSI ha dichiarato di aver avuto contatti con le assistenti sociali Pratesi, Berti e Filippelli; all'arrivo dei bambini le coppie funzionali che si sarebbero fatte carico della loro cura erano presenti per riceverli; era notorio ai servizi sociali che più fossero le coppie di fatto affidatarie, al di là della previsione formale del decreto del tribunale.

Sollecitato a spiegare il perché di una patente violazione di un provvedimento del tribunale che assegnava alla "coppia" Fiesoli Donatella – MONTORSI Silvano i quattro fratelli, poi distribuiti *ad libitum* tra quattro "coppie funzionali", all'insaputa del tribunale per i minorenni, l'imputato ha fornito una spiegazione a metà tra l'incomprensibile e l'irragionevole: "*all'epoca francamente era una cosa che... dice che l'ignoranza non è ammessa davanti alla legge ed è vero, che vi deve dire io? Però francamente io non mi preoccupavo assolutamente di questo. Mi poteva un po' seccare, però... In qualche occasione, perché – per dire – i primi tempi per certe cose magari mi hanno fatto firmare a me, i primi due o tre mesi. Per dire, anche per le scuole, qualche giustificazione... Poi quando poi ci siamo relazionati anche con le scuole poi dopo ognuno faceva e portava avanti e seguiva e parlava con gli insegnanti per quello che era il suo figliolo. Quindi io... semmai mi poteva delle volte seccare, però francamente io la gravità... come chiaramente... ora posso*

avere cognizione perché voi me l'avete fatta – voglio dire – cogliere nella gravità, ma a quel tempo io francamente... era l'ultimo dei miei pensieri. Insomma io mi potevo sentire inadeguato davanti a queste.. [...] Io ero e mi sono sempre sentito solo il genitore di Luna Bimonte. Ma sono lo zio di tutti, per dire, no? Anche un po' di più con chi si relazionava meglio con me. Per dire, non lo so, Emanuele – per dire – che è vicino alla Luna come età... per dire, è più facile che c'abbia parlato qualche volta, d'accordo? Effettivamente con Jonathan Bimonte, che era anche quello più indipendente fra i tre, d'accordo?, francamente non c'ho... forse dire che non c'ho mai parlato è esagerato, ma io dico che siamo vicini al vero. Forse io c'ho più parlato per considerarlo, quando sono andato a vedere che faceva le corse in bicicletta... cioè ero un po' lo zio che... sostanzialmente mi sentivo di dovergli dire bravo, comunque egli andasse, quando era piccolo. Quando poi era grande era totalmente indipendente e quindi non c'avevo motivo di parlarci, se non di cose economiche, tipo l'assicurazione, tipo la macchina, tipo cose così".

In merito alla specifica vicenda delle rivelazioni degli abusi ha dichiarato di non aver mai chiesto niente a Jonathan e di esserne venuto a conoscenza da Donatella Fiesoli, rimanendo in tali affermazioni incredibilmente sul vago, nascondendosi dietro a mancati ricordi frutto del tempo trascorso, come se si fosse trattato di banalità, di narrazioni di vita quotidiana e non di abusi sessuali subiti in famiglia da bambini a lui affidati, recuperando invece prontamente lucidità e memoria al momento di raccontare aspetti economici e organizzativi della comunità, dalla nascita della associazione, al regime speciale, ai rapporti tra associazione e cooperativa: " *mi ricordo io parte tutto dalla Donatella. È la prima che recepisce la difficoltà, il disagio del bambino con la foto e il fatto che non si voleva fare fotografare oppure... Ora non mi ricordo più nemmeno tanto bene".*

A seguito delle rivelazioni di abusi in famiglia si era recato in quattro occasioni a Pisa: una prima volta insieme soltanto agli adulti affidatari di fatto; una seconda volta con Elisa Goffredi per accompagnare Luna dal giudice Pisano (assistendo all'incontro ed apprendendo soltanto in quella occasione delle violenze patite ad opera del nonno); una terza volta sempre con Elisa Goffredi per accompagnare Luna alla visita ginecologica; una quarta volta, all'incidente probatorio, in macchina con la Elisa e la Luna; Jonathan si trovava nell'altra vettura e non aveva avuto modo di parlarci.

Al processo dei genitori Bimonte era stato sentito come testimone affermando, anche in quel caso, di non aver appreso notizie dirette da loro dei fatti degli abusi.

Sui chiarimenti: non ha mai visto chiarimenti nei termini descritti dai testimoni di accusa né ha mai visto punizioni del tipo di quelle indicate.

Nega che Valentina Vainella e Luna siano stesse messe a chiarire per confessare fantasie sessuali reciproche, anche se sul punto non aveva un ricordo preciso; Valentina era in grandissima competizione con Luna e lui spesso cercava di proteggere e tutelare la Valentina, a scapito della Luna.

Nega che Valentina e Luna siano state adibite a lavori domestici e inviate in mensa per ore a preparare .

La vita dell'associazione era stata sempre democratica, libera e, per determinati argomenti, molto partecipata. A sostegno di questa (ardita) tesi ha riferito di essere andato in minoranza sul progetto, proposto dai ragazzi e da lui sostenuto, di attivare al Forteto un distributore di metano, aperto al pubblico.

Sull'uscita di Giuseppe Aversa e sulla proposta di pagargli l'università purchè non venisse più al Forteto. Era stato informato della iniziativa di andare a parlare con Giuseppe Aversa per sistemare una situazione non più tollerabile; erano circa due anni che il ragazzo faceva al Forteto una vita da privilegiato, con condizioni di favore chiaramente superiori agli altri, senza svolgere alcuna attività in comunità: "*Non mi ricordo ora chi si fece promotore, se me lo disse Bacci o qualchedun altro, insomma... che si facevano promotori di andare a parlare con Aversa, di... per vedere di sistemare questa posizione, perché insomma era... lui erano due anni che non faceva niente, insomma oppure... oppure lavorava un po' per l'associazione... per... come si chiama? Per il... per la Fondazione ha fatto qualche cosa, ma i soldi se li è presi lui, capito? E quindi... credo prendesse anche il bancomat. Credo che gli fosse rimasto l'ausilio del bancomat, perché lui per un periodo andava a scuola... noi gli abbiamo detto: <<Vai a scuola e se sei in regola con gli studi tu hai diritto, insomma, come se tu lavorassi, come se tu versassi lo stipendio>>. Quindi c'era questa situazione un po' da sistemare e quindi io so che il senso della discussione era quello... Era da sistemare quello. Mi dicono: <<Ci andiamo a ragionare. Vieni anche te>>, dico: <<No, io non ci vengo. Tanto... non ci vengo io>>. Non so, forse avevo da fare, non mi ricordo. Non ci vado. Quindi loro ci vanno, ci ragionano e poi...*"; dunque, in linea con tutte le altre situazioni critiche contestategli e con il personaggio, MONTORSI si defila, non sa, non vede, non interviene, non prende posizione, si nasconde, allontana da sé

ogni possibile ruolo attivo e decisionale, quasi fosse lì per caso, accidentalmente.

MONTORSI nel suo esame ha cercato di accreditare una versione della comunità "Il Forteto" analoga a quella per anni "spesa" all'esterno, descrivendolo come un luogo di pace, di condivisione di valori, di accoglienza, dove tutto andava bene, dove le relazioni tra le persone non scontavano criticità o profondi dissapori, dove lo spirito che li univa permetteva loro di superare ogni contrasto, ogni differenza, ogni dissapore.

Nel far ciò ha necessariamente dovuto offrire rappresentazioni riduttive di eventi in realtà verificatisi con ben altre caratteristiche, incentrando l'attenzione sull'organizzazione economica, patrimoniale e lavorativa della comunità, sull'aspetto cooperativo che, indubbiamente, ha avuto una crescita notevole, raggiungendo obiettivi rilevanti fino a diventare una realtà economica significativa nel settore agroalimentare del Mugello.

Tuttavia le dichiarazioni del MONTORSI, in relazione ai fatti oggetto dell'imputazione o a questi strettamente connessi, non sono logiche e credibili.

In merito al grave episodio del giovane Bongiorno, fatto passare come una sorta di naturale avvicendamento tra affidatari, indolore per gli attori della vicenda e per chi ne subiva le conseguenze, Donatella Fiesoli e Grazia Vannucchi hanno descritto -in modo assai più preciso e puntuale- la condotta del FIESOLI che, analogamente a quanto fatto per Borgheresi, per Camilla e Massimiliano Pezzati e, con le dovute differenze, per Valentina Ceccherini, per Sara Morozzi, era intervenuto d'imperio, disponendo la modifica degli originari affidatari ritenuti, secondo il suo insindacabile giudizio, non all'altezza del compito che lui stesso, in sede di scelta iniziale, aveva loro assegnato o del ruolo di genitore che loro spettava: "*Giuseppe Bongiorno, io l'ho seguito dopo Donatella, dopo che è stato tolto a Donatella Fiesoli e a Silvano Montorsi, insieme a Stefano Pezzati. [...] Rodolfo mi disse che io dovevo inizialmente aiutare Donatella Fiesoli, perché lei non ce la faceva più, che lei non era in grado di gestirlo bene. Lui vedeva in me una persona che sarebbe stata in grado. Io ho ubbidito ciecamente così e non hanno neanche pensato che magari potevo fare star male Donatella oppure che non fosse una cosa normale, perché già erano stati tolti i bambini quelli piccolini, alle mamme*" (esame Grazia Vannucchi).

MONTORSI ha liquidato la questione come se si fosse trattato di un esperimento non andato a buon fine, rispetto al quale aveva prevalso un sentimento di inadeguatezza accompagnato dalla volontà di uscire da una

responsabilità, lasciando il giovane alle cure di altri soggetti, al di fuori di qualsivoglia regolamentazione e informazione alle autorità competenti, che si era ben guardato dall'inoltrare, assumendo che nella vicenda, come in altre analoghe, non vi fosse stato alcun intervento del FIESOLI.

La realtà, documentata in atti, è affatto diversa, se è vero che in relazione agli affidamenti dei fratelli Bimonte in comunità è il FIESOLI il primo referente di servizi e tribunale, che si interfacciano con lui, ancora nel 1996-1997, indicandolo quale responsabile della cooperativa con il quale "negoziare" il diritto di visita dei genitori dei minori là collocati (relazione 19.10.1996 servizi sociali; decreto tribunale minorenni 6.11.1996; relazione 30.1.1997 servizi sociali).

Di questo MONTORSI, sebbene specificamente richiesto, non ha saputo fornire alcuna spiegazione, nel continuo tentativo di ridimensionare ruoli e responsabilità proprie e del FIESOLI, diluendole in un contesto comunitario spersonalizzante e deresponsabilizzante.

Ha parimenti fornito versioni edulcorate e straordinariamente generiche di fatti traumatici per la vita della comunità, annoverabili come veri e propri fallimenti, quali la progressiva disgregazione della compagine avvenuta a far data dalla fine del 2007, con l'uscita dei primi soci fondatori, in aperta e totale rottura con gli altri compagni di un'avventura durata trent'anni e la aperta denuncia di abusi sessuali commessi dal leader della comunità stessa: non è seriamente sostenibile che dopo la sentenza irrevocabile di condanna del 1985 di FIESOLI e GOFFREDI (a cui MONTORSI non ha fatto cenno), dopo la sentenza CEDU del 2000 (sulla quale ha parimenti sorvolato), dopo che le voci sugli abusi di FIESOLI su Marco Junior e Max erano diventate di pubblico dominio al Forteto, al punto da scatenare la reazione del FIESOLI e degli altri membri della comunità, l'imputato, peraltro presidente della Associazione il Forteto, che della cura e delle condizioni di vita degli assciati aveva fatto lo scopo sociale, non si sia reso conto di niente, non ne abbia avuto contezza, non abbia realizzato cosa stesse succedendo, non abbia raccolto le voci ormai circolanti.

E' sufficiente, a questo proposito, richiamare quanto dichiarato dalla coimputata SASSI sul punto, laddove ha precisato che al 2007 queste accuse al FIESOLI di abusi sessuali su alcuni ragazzi erano di pubblico dominio ed avevano suscitato interrogativi e discussioni: "*Allora, io quando lo seppi praticamente di già era... mi ricordo che di già gli era stato chiesto da diversi a Rodolfo e lui aveva negato. Io poi non è che in qualche modo prendevo e*

andavo io da Rodolfo. Non mi... cioè io non è che... Metto in dubbio, ma non è che penso... che è una certezza. Metto in dubbio, però... Sì, ho avuto il dubbio.".

Vi sono, nel suo narrato, ulteriori falsità, documentalmente comprovate, rispetto alla vicenda Bimonte di cui, ancora una volta incredibilmente, l'imputato, così preciso e puntuale nel parlare di azioni e obbligazioni della cooperativa, di regime speciale per i giovani che lavoravano all'esterno, di regolamentazione di aspetti comunitari e associativi, ha offerto una ricostruzione di una genericità ed approssimazione sconfortanti, a fronte della gravità e delicatezza della vicenda.

Il dato da cui prendere le mosse è la posizione di affidatario formale dei quattro fratelli Bimonte, mantenuto per anni (solo nel 2009, a seguito dell'uscita dal Forteto di Donatella Fiesoli, vi è in atti un provvedimento del tribunale per i minorenni di revoca del decreto 2.8.1996 e di affidamento di Cristofer Bimonte alla "coppia" TURINI e LASCIALFARI), senza mai preoccuparsi dell'apparenza ingannevole creata a fronte di una realtà fattuale con essa incompatibile.

Ed in questa confusione (voluta, in quanto la decisione di separare i fratelli, non prevista né considerata dal tribunale, era stata adottata, ancora una volta in totale autonomia e spregio delle regole, dal FIESOLI, con l'incredibile avallo dei servizi sociali ed in forza di controlli inesistenti) MONTORSI si è accreditato alla AG di Pisa, dove era stato aperto il procedimento penale a seguito delle rivelazioni dei minori, come effettivo affidatario dei fratelli Bimonte.

In tale veste unitamente alla coniuge Fiesoli Donatella aveva steso e sottoscritto la relazione 10.3.1997 (sottoscritta anche dagli altri affidatari di fatto) affermando di essere "coadiuvato" nel compito educativo da altri nuclei familiari della cooperativa (in quanto tali in realtà inesistenti), raccontando la genesi delle rivelazioni degli abusi subiti dai fratelli ad opera del padre e, per Luna, dal nonno, rivendicando il proprio ruolo di educatore e precisando che "*la gravità degli episodi descritti dai minori ci ha spinti, appena venuti a conoscenza di ciò, a comunicarli ai servizi sociali preposti ed al tribunale per i minorenni di Firenze. I servizi sociali di Vicchio del Mugello, di Santa Maria a Monte e di Castelfranco di Sotto hanno provveduto ad incontrare tempestivamente i bambini, riconfermandoci a loro volta i racconti*" (cfr. relazione citata p. 7).

Dunque non risponde al vero l'affermazione del MONTORSI secondo cui avrebbe appreso degli abusi sessuali subiti da Luna soltanto in occasione delle dichiarazioni rese dalla bimba al Pm in sua presenza: "*La seconda volta andiamo con i bambini, quindi io e l'Elisa con la Luna. E quindi, se vogliamo, è lì che io apprendo dalla viva voce della Luna il problema e la questione con il nonno*"; ne aveva parlato già nella relazione di accompagnamento ("*rivolgersi ai nonni era trovare un ambiente ugualmente primitivo, anaffettivo per la bambina, voleva dire avere rapporti sessuali completi con il nonno*") e lo aveva ribadito al momento di essere sentito, unitamente a Donatella Fiesoli dal pubblico ministero (verbale informazioni 11.3.1997 ore 12.40, dove entrambi si accreditano come "*genitori affidatari dei 4 bambini Bimonte*"): "*Luna in particolare poi ha parlato anche di rapporti sessuali cui l'avrebbe costretta il nonno quando stavano a Santa Maria a Monte affidati alla nonna materna*".

Contrariamente a quanto dichiarato, MONTORSI aveva assistito alla verbalizzazione delle informazioni di Emanuele oltre che a quelle di Luna.

Contrariamente a quanto dichiarato, ancora, risulta aver accompagnato a Pisa Jonathan, unitamente alla Donatella Fiesoli, il 6 maggio del 1997; in quell'occasione era stato sentito esclusivamente il ragazzo e non i fratelli; Jonathan aveva quindi reso dichiarazioni al pubblico ministero alla loro costante presenza e, all'evidenza, aveva viaggiato con loro all'andata ed al ritorno.

MONTORSI ha volutamente tralasciato di riferire di questo ulteriore viaggio, il primo nel quale viene personalmente sentito Jonathan, continuando a cercare di allontanare da sé ogni possibile coinvolgimento nei fatti riferiti dai testimoni di accusa.

Sempre in ordine alla genesi delle rivelazioni dei minori, a contrastare le deboli e generiche asserzioni dell'imputato circa il suo non sapere delle rivelazioni fatte dai fratelli di Bimonte insiste, ancora, la relazione 19 ottobre 1996, a firma dell'assistente sociale Borsotti, la prima in ordine di tempo, di mesi antecedente ai viaggi a Pisa, nella quale si dà atto che "*sono emerse nei ricordi di Jonathan e Luna le molestie e violenze sessuali che hanno subito da parte del padre e del nonno..*".

È impensabile che MONTORSI, firmatario quale affidatario formale della ricordata relazione, referente per enti e istituzioni rispetto ai quattro fratelli, così devoto e premuroso verso Luna non fosse a conoscenza delle rivelazioni fatte dalla bambina: l'atteggiamento dell'imputato, di allontanare da sé ogni forma di coinvolgimento in fatti poi costituenti imputazione di maltrattamenti non è credibile nè seriamente sostenibile.

In ordine alla condotta induttiva del falso ricordo, chiaramente riferita da Jonathan Bimonte, insistono poi, come ricordato, le dichiarazioni rese, nel corso dell'esame testimoniale, da Paolo Zahami, in relazione alla direttiva impartita da Rodolfo FIESOLI anche al MONTORSI (il "Guido") a che i minori Bimonte, attraverso i chiarimenti, rivelassero abusi da parte dei genitori, ed alla scelta, pianificata preventivamente, di partire da Luna ed Emanuele: "*quando arrivarono i Bimonte, come sempre, il primo obiettivo era riuscire a levare la patria potestà, come fare e soprattutto su chi pigiare. Lì c'era un problema effettivo, che Jonathan e Cristopher erano troppo piccolini per poter... Lo stesso discorso della Romina e di Samuele, per poter sostenere un processo o un interrogatorio erano sempre troppo piccolini, troppo – diciamo – esili, passatemi questo termine, scusate. Allora fu deciso di puntare sulla Luna e Emanuele, ma anche lì c'era un problema perché la Luna era capace di mantenere ha posizione, cioè... è brutto dirlo, cioè dare giudizi così... sembrano giudizi indiscriminati, però Emanuele era un pochino meno sveglio della Luna. La Luna era un pochino più sveglia, più intelligente, così. Allora fu deciso comunque di puntare su loro due e anche lì ci fu l'indecisione su come sviluppare la cosa, se proprio direttamente nell'abuso o se semplicemente per i filmini pornografici, che poi come doveva essere... tipo Emanuele doveva rimanere nascosto dentro l'armadio o no... cioè lì fu proprio una cosa scelta a tavolino come con quegli altri, tra Rodolfo, Mauro e company. Lì c'era anche il Guido*".

Ecco allora la spiegazione della genericità del narrato, della trattazione di questa sconvolgente vicenda con una superficialità altrimenti inspiegabile, contraddetta da relazioni scritte e sottoscritte, da informazioni rese all'AG e da comportamenti concreti di segno esattamente opposto a quello sostenuto al dibattimento.

La scelta difensiva del MONTORSI non paga neppure nella strenua difesa della "neutralità" di comportamento di Rodolfo FIESOLI nella gestione e direzione della vita comunitaria e nella sua ossessione per la (omo)sessualità: i due testi di accusa ritenuti dal MONTORSI credibili e veritieri (quelli che lo avrebbero portato, ascoltando la loro deposizione, a convincersi di un'omosessualità del FIESOLI fino a quel momento ignorata) hanno (in compagnia e continuità con tutti gli altri testimoni di accusa) infatti descritto la vera natura del FIESOLI, diffusiva e permeante ogni aspetto di vita della comunità "Il Forteto" e dei suoi membri ed il contenuto delle regole che aveva dettato e che costringeva ad osservare: "*c'era questa teoria per cui un uomo che*

desiderava una donna era un debole e quindi omosessuale... Esistevano delle copie però erano fittizie, non stavano insieme, non vivevano insieme, non condividevano la vita di coppia, anzi ostacolata. Se c'erano dei minimi accenni venivano sottoposti a critiche forti, pesanti. A un processo di.. proprio... Distruzione... di degrado... insulti... cioè uno veniva considerato una nullità, veniva osservato il male da tutti, veniva messo a fare le cose più umilianti, più umili.. non riusciva ad avere un riconoscimento dagli altri, veniva denigrato... era come mettersi in cartello addosso: io sono da disprezzare..... Era un'operazione che veniva portata avanti da tutti...però era comandata perché orchestrata da Rodolfo, perché era lui che con il suo giudizio insindacabile, anche solo con uno sguardo, con un gioco di sguardi, quando arrivava una persona faceva una smorfia di disgusto e tutti gli altri capivano che quella persona non si comportava nella maniera adeguata e tutti quanti magari potevano aggiungere qualcosa o una battuta di scherno... Tutti collaboravano perché ne andava della propria posizione... Lui orchestrava .. Lui diceva, dalle indicazioni su come è andata impostata, diciamo, la tecnica, la teoria educativa... ... erano sempre provocazioni di tipo sessuale, sul cercare di fargli ricordare particolari dell'aspetto sessuale della loro vita. Queste persone a volte esprimevano difficoltà a tirar questa cosa e allora venivano provocate anche in maniera pressante... Lì la filosofia era questa: che le donne erano tutte troie, tutte, dalla prima all'ultima e quindi chi faceva resistenza comunque ad ammetterla in qualche maniera o comportarsi di conseguenza veniva.. era oggetto di discussione e di nuovo di denigrazione" (Pandolfini, verbale 10.2.2014 pp. 253 a 258).

E ancora: "*Mi veniva chiesto, ma io tante volte stavo zitto perché non sapevo... Non sapevo... Io cercavo anche dentro di me quelle cose che avrei... insomma che forse avrei... provavo di... soprattutto di fantasie sessuali. Il chiarimento, sì, sì, sì, tutte le sere c'era e allora si parlava tanto. Io ero entusiasta all'inizio perché la vedevo come una realizzazione di tante teorie – diciamo – che quando ero studente si cercava di realizzare, come l'autocoscienza... ero molto fiducioso, però dopo non me l'aspettavo che sarebbe diventata una cosa più pesante e basta, ecco.. . ... bisognava arrivare a qualcosa che magari Rodolfo aveva già intuito, però io non me la sentivo, non la vivevo e allora io tante volte stavo zitto. Non sapevo cosa dire. Non era solo perché non volevo – come dire? – confessare o rendere partecipi gli altri. Io stavo zitto. A volte si stava parecchio... Di solito veniva commentato... venivano commentati i fatti della giornata, un comportamento... io a volte ce ne avevo a*

bizzeffe di cose che nel lavoro erano andate un pochino male, ma male voleva dire che non c'ero con la testa, disattenzioni, cose però che... Ed è vero, eh! Io non... a volte non partecipavo fino in fondo a quello che facevo. Cercavo, ma non mi riusciva insomma, perché c'avevo... Mi preoccupavo di come mi vedevamo, di come... Sicché arrivavo con questo carico e magari sapevo di già che di quello che era successo durante la giornata se ne sarebbe parlato la sera e allora il metodo era di dire a uno tutti i difetti, fino in fondo, in modo che dopo non c'era più niente da dire e non c'era più... Uno sentiva l'accettazione degli altri e quindi poteva ripartire da zero, però a volte questa cosa era... cioè insomma funzionava in teoria, ma insomma in pratica era pesante perché... sì, se uno non... come posso dire? Se non si rimetteva o non trovava... a volte qualcuno ha passato delle situazioni come di emarginazione, dove c'era un atteggiamento da parte di tutti gli altri, magari anche attraverso solo le piccole cose, però importanti, perché lì a un certo punto si era... il mondo era quello nostro e quindi non c'erano altre... ecco, a volte era duro questo perché uno sentiva da parte degli altri che c'era come una sospensione nelle manifestazioni normali d'affetto, d'aiuto, di solidarietà. C'era... fino a quello non si fosse rimesso, avesse chiarito per bene che aveva in sospeso... Era un metodo... Senz'altro, perché noi ci sentivamo anche molto in soggezione rispetto a questi metodi, nel senso che io mi rendevo conto di non... di non capirli. Mi pareva che lui [Rodolfo FIESOLI, ndr] *avesse una visione più chiara, più sicura anche degli obiettivi per una persona dove si doveva arrivare"* (esame Flavio Benvenuti, verbale di udienza 21.5.2014).

In questa comunità, così ben rappresentata da due testimoni ai quali l'imputato MONTORSI ha fatto omaggio di credibilità, si viveva dunque sottoposti a regole e condizionamenti di cui hanno parlato tutti i testi del pubblico ministero e le coimputate BOCCHINO e GIORGI e che, curiosamente, MONTORSI non ricordava o, più realisticamente, non ha inteso riferire.

L'idea che l'imputato ha cercato di dare di sé contrasta poi con la personalità tratteggiata da Paolo Zahami (parlando dei maltrattamenti e delle punizioni del MONTORSI in danno di Selene), da Alessio Fiesoli (in relazione all'atteggiamento di costante protezione e copertura delle scelte del FIESOLI all'interno del Forteto attuata dall'imputato), da Valentina Vainella (in merito ai continui pressanti chiarimenti ai quali MONTORSI aveva sottoposto la stessa e Luna Bimonte), da Valentina Ceccherini (in relazione al caldo invito fattole dal MONTORSI a lei ed ai genitori affinché non rivelassero che il grave infortunio

alla mano fosse avvenuto durante lo svolgimento dell'attività lavorativa al caseificio), da Marika Corso (in ordine all'atteggiamento sprezzante tenuto dall'imputato nei suoi confronti al momento della sua uscita dal Forteto), da Gino Calamai (su circostanze sostanzialmente analoghe a quelle riferite dalla corso ovvero sull'atteggiamento di copertura e di sostanziale indifferenza tenuto nell'incontro per concordare la sua uscita dalla comunità).

L'imputato, infine, sebbene abbia ripetutamente inteso rappresentare l'estrema democraticità della sua elezione a presidente della associazione "Il Forteto", ha sorvolato sugli aspetti fondamentali e sugli scopi della stessa ovvero l'obiettivo di "*favorire la vita comunitaria degli associati secondo principi di uguaglianza, solidarietà e di reciproco interesse*" attraverso il riferimento a valori condivisi di "*auto e mutuo aiuto, piena fiducia disponibilità reciproca, sobrietà e condivisione nell'uso di beni e risorse*" , all'interno di rapporti interpersonali " *basati sul rispetto, la tolleranza, la solidarietà, l'affetto, l'amicizia e la fiducia, al fine di garantire la crescita e la continuità dei rapporti stessi"* (artt. 1 e 2 dello statuto); scopi, principi e orientamenti che, nella qualità di presidente, aveva l'obbligo di garantire e portare a compimento e che, invece, sono rimasti una chimera, essendo incompatibili con la regola di fatto applicata in quella comunità.

In conclusione si è in presenza di dichiarazioni affatto inverosimili e assolutamente prive di credibilità.

Mariella CONSORTI ha reso esame all'udienza del 13 giugno 2014, fornendo dichiarazioni in linea con il comune intento della maggior parte degli imputati di proseguire con la mistificazione, l'inganno e la falsa rappresentazione della realtà che ha costituito la caratteristica prevalente della comunità "Il Forteto" nella sue relazioni con l'esterno.

CONSORTI aveva contratto matrimonio nell'agosto del 1977 con Luigi GOFFREDI, entrando con lui al Forteto e seguendo la "direttiva" FIESOLI di separarsi e iniziare una convivenza ed un confronto di genere, con persone del suo stesso sesso.

A precisa domanda non ha saputo fornire una spiegazione -quantomeno comprensibile- della scelta, sostenuta come individuale ma curiosamente adottata da tutte le coppie presenti nella prima fase di vita della comunità, di non procreare: ha fatto riferimento ad una sorta di paura che la vocazione (individuale e collettiva) all'altruismo, all'accoglienza di minori potesse in qualche misura essere vanificata o frustrata da una genitorialità "naturale",

introducendo un paragone insostenibile oltre che diffamatorio con la condizione di Marco Mameli, successiva al 2002, quando dopo aver avuto da Valentina Ceccherini un figlio naturale aveva preso in affidamento un altro bambino al quale, a dire della CONSORTI, venivano riservate minori attenzioni e cure; quindi richiamando la paura che una condizione di genitorialità potesse in qualche modo riprodurre quella relazione critica che Mameli aveva vissuto con suo padre.

L'affidamento di Maria era stato proposto alla cooperativa dal tribunale dei minori di Firenze nel 1980, immediatamente dopo l'arresto del marito e di Rodolfo FIESOLI per atti di libidine violenta e maltrattamenti di minori e portatori di handicap ospitati in comunità; lei e GOFFREDI, simulando una condizione di convivenza inesistente, avevano adottato la bimba tre anni più tardi, nel 1983.

Sull'adozione di Mirco Goffredi. Mirco era arrivato all'età di un anno e mezzo, tra il 1991 ed il 1992, in affidamento alla cooperativa. Del bimbo si erano presi cura lei stessa insieme a Luigi SERPI, perché il GOFFREDI, con il quale si era inizialmente confrontata, aveva "declinato" la proposta non sentendosela di impegnarsi in quell'affidamento.

La spiegazione offerta dall'imputata (verbale di udienza 13.6.2014 pp. 200-201) si commenta da sola: "*Perché praticamente quando ci prospettarono – insomma – il caso di questo bambino io inizialmente ne parlai e mi piaceva insomma prenderlo questo bambino. Non avevo timore per il discorso che fosse sieropositivo o meno, no? E ne parlai... ne parlai, appunto, con Luigi e poi io sono andata diversi mesi all'ospedale per trovarlo questo bambino, insomma perché si abituasse alla mia persona, perché non... Nel momento in cui poi insomma... non so, Luigi non stava bene e insomma non era disponibile per questo bambino, allora parlandone Gino Serpi disse che era... a lui gli sarebbe piaciuto invece seguirlo questo bambino. Per cui la cosa andò così*".

Dunque il soggetto debole, per il quale la normativa approntata tutta una serie di cautele e di tutele diventa, al Forteto, l'oggetto del desiderio dell'adulto affidatario, il riempimento del vuoto che il divieto di procreazione imposto dal FIESOLI aveva creato; le coppie (funzionali, appunto) si formano senza alcun criterio, senza selezione né verifica.

Ma era solo l'inizio: presentatasi l'occasione dell'adozione di Mirco, a seguito della dichiarazione di decadenza della potestà di genitore del padre biologico, intorno al 1996, la permanenza formale della condizione di coniugio della CONSORTI con il GOFFREDI era stata sfruttata al meglio. Mirco veniva

adottato, prendendo il cognome di GOFFREDI, senza mai avere con lui alcun serio, duraturo e continuativo rapporto, essendo cresciuto con la figura maschile del SERPI come riferimento: "*di fronte alla scelta di dire... di lasciare andare questo bambino, che io mi ero affezionata, gli volevo bene... Quando c'è stata la possibilità di farla questa cosa... comunque Mirco un rapporto con Luigi anche di familiarità ce l'aveva, mi sono sentita di farla io questa cosa qui perché gli ho chiesto a Luigi se lui era disponibilità a farla questa cosa, anche andando incontro... non lo so. Però per me era importante anche che il bambino – non so – cambiasse il cognome, che fosse figlio nostro a tutti gli effetti, insomma.*".

E' stato dunque il desiderio di maternità –precluso nella sua forma biologica dall'assurda regola vigente al Forteto- a guidare le azioni della CONSORTI e, più il generale, della comunità.

Nessuna indagine psicologica era stata compiuta sugli adottanti, nessuno sapeva quella che era in realtà la situazione di fatto, assolutamente ostativa all'adozione ma, secondo il loro insindacabile giudizio, la migliore nell'interesse del bambino.

Sull'affidamento delle sorelle Valentina e Romina Vainella. La simulazione della relazione di convivenza e coniugio del duo CONSORTI-GOFFREDI torna in rilievo rispetto all'affidamento delle sorelle Vainella.

Secondo il narrato dell'imputata vi erano stati contatti e colloqui suoi e del "marito" con i servizi sociali ed una disponibilità formalizzata all'accoglienza come affidatari delle due bambine; l'inserimento delle sorelle al Forteto si era però rivelato più lungo e complesso del previsto, erano decorsi molti mesi e, nel frattempo, era cambiata la situazione e venuto meno il loro interesse verso l'affidamento (per ragioni che il tribunale non è riuscito a comprendere, dal momento che con il marito GOFFREDI la CONSORTI erano anni che ormai non conviveva) sicchè al momento del loro ingresso in comunità Romina e Valentina Vainella erano state avviate a due diverse coppie funzionali, nella (affermata) piena consapevolezza del tribunale e dei servizi che, tuttavia, per lentezze ed inefficienze interne, avevano atteso oltre due anni per regolamentare dal punto di vista formale la situazione: "*il discorso di questo affidamento fu così, che praticamente quando ci proposero il caso di queste bambine noi ci siamo resi disponibili, io e mio marito, e mi ricordo che facemmo i colloqui, mi d'accordo dovevano arrivare da lì a breve. Si stette una mattinata, mi ricordo, ad aspettarle e poi telefonò l'assistente sociale e disse che non se ne faceva niente perché c'era stata una situazione, queste bambine erano andate dalla*

nonna... e comunque la cosa saltò. Quindi mi pare che si fosse agli inizi dell'anno, del '95. Quindi, niente, dice: <<Poi vi rifaremo sapere quando... quando poi la situazione sarà cambiata o...>>, così. Verso la fine dell'anno ci fu... Anche in quel caso erano venute le assistenti sociali e gli avevamo comunicato che non eravamo più disponibili, io e Luigi, per queste bambine. Avevano parlato con le persone che avrebbero seguito queste bambine e quando ci fu però... quando portarono queste ragazze, che fu praticamente una cosa proprio fatta di corsa il Maresciallo chiamò mio marito e gli disse: <<Firmi... firmi questi fogli, insomma, per il discorso dell'affidamento>>. Dice: <<Guardate noi però abbiamo già comunicato che non siamo disponibili ora come ora a prenderle queste bambine>>, <<Sì, - però il Maresciallo disse – va bene, però è una cosa fatta così proprio alla svelta>>, perché le bambine erano state tolte alla nonna... "Quindi firmi, tanto poi le cose si sistemano col Tribunale e non ci sono problemi". Di lì a poco noi comunicammo al Tribunale e gli assistenti sociali già sapevano questa situazione, perché le bambine avevano conosciuto le persone che poi le hanno seguite, però gli ci è voluto del tempo... dissero: "Sì, ci vorrà qualche mese per cambiare l'affidamento".

La documentazione prodotta dalla difesa di parte civile all'udienza 18.12.2013 dà conto dell'usuale condotta ingannatoria portata avanti scientemente dagli imputati: CONSORTI e GOFFREDI avevano accolto le Vainella al Forteto il 30.11.1995, a fronte di un decreto di affidamento del tribunale del marzo dello stesso anno (dunque con un "ritardo" di qualche mese che non giustifica affatto la spiegazione offerta); quindi avevano sottoscritto missive a servizi, istituti scolastici, tribunale per i minorenni, intervenendo nei procedimenti giurisdizionali intentati dalla madre per riavere o poter rivedere le figlie, sempre accreditandosi come affidatari delle sorelle, in realtà seguite da soggetti diversi, giocando con la confusione derivante dalla realtà comunitaria dove le minori erano inserite e con la pochezza e superficialità dei controlli (cfr. relazione 5.08.1996 a firma di GOFFREDI e CONSORTI quali affidatari e di Sauro SARTI, Francesco BACCI, Daniela TARDANI e Elisabetta SASSI quali "collaboratori" degli affidatari – in realtà unici soggetti di riferimento per le due sorelle, immediatamente separate dopo il loro ingresso al Forteto).

Sull'affidamento di Paolo Zahami, avvenuto dopo qualche mese dal suo ingresso, la CONSORTI ha negato di aver mai avuto rapporti sessuali con lui, dei quali ha riferito con precisione e dovizia di particolari lo stesso Zahami e di cui al Forteto parlava apertamente il FIESOLI, denigrando la CONSORTI (cfr.

esame Camilla Pezzati, che ha definito "ambiguo" tale rapporto; cfr. esame BOCCHINO).

Sull'affidamento al Forteto dei fratelli Aversa la CONSORTI aveva partecipato al meccanismo sopra descritto anche "a parti invertite. Giuseppe e Michele (detto Samuele) Aversa erano stati collocati al Forteto ed affidati al "coniugi" Gino Calamai e Marida GIORGI, ovviamente da anni non più coppia convivente, senza alcun contatto o relazione affettiva, sentimentale, sessuale, in ottemperanza alla regole vigente in comunità.

Sempre in ossequio ai dettami delle teorie pedagogiche del duo FIESOLI-GOFFREDI anche gli Aversa erano stati immediatamente separati ed era stato deciso, ovviamente senza farne partecipi gli organi di controllo, quali soggetti, in coppia funzionale, diversa da quella formalmente affidataria, avrebbero dovuto occuparsi dei minori: Calamai e CONSORTI per Giuseppe; GIORGI e Sauro SARTI per Michele.

A smentire ancora una volta la ricostruzione apparentemente lineare dell'affidamento degli Aversa al Forteto insiste la deposizione testimoniale di Gino Calamai e l'esame della coimputata Marida GIORGI, che hanno efficacemente descritto l'ingerenza determinante e non contenibile del FIESOLI nella scelta degli affidatari di fatto e nei condizionamenti imposti per le rivelazioni di pretesi abusi subiti.

CONSORTI ha quindi negato ogni forma di pressione su Giuseppe Aversa perché rivelasse gli abusi subiti, assumendo che il ragazzo aveva spontaneamente riferito l'accaduto; ha negato il rimprovero fatto al ragazzo a seguito della confidenza circa la sua prima masturbazione; ha sostenuto di aver cercato di dare a Giuseppe un'educazione fatta di regole e sani principi, in ciò scontrandosi con l'eccessivo permissivismo del Calamai.

La credibilità dell'imputata sul punto, alla luce delle dichiarazioni rese dal Giuseppe Aversa, dal Gino Calamai, da Paolo Zahami, è praticamente nulla: con Giuseppe Aversa era stato seguito il piano di induzione del falso ricordo dell'abuso, che aveva portato alla denuncia della madre, ritenuta il nemico da abbattere, colei che non si dava per vinta a perdere i figli (al punto di ricorrere ed ottenere soddisfazione dalla Corte EDU rispetto alla follia del Forteto ed alla inattività degli organi di controllo interni allo Stato, rispetto al suo diritto di visita ai figli al Forteto), denuncia che, fortunatamente, non era stata creduta dal pubblico ministero e dal giudice dell'archiviazione.

Sull'affidamento di Marika Corso. Marika aveva fatto ingresso al Forteto nel 1983, nel mentre Luigi GOFFREDI era imputato di gravi reati commessi su

minori in comunità. Era stato Rodolfo FIESOLI –come sempre- a gestire la relazione con tribunale e servizi ed a proporre l'affidamento, avallando la disponibilità offerta dalla CONSORTI e dal GOFFREDI, che come visto non erano più una coppia.

Le dichiarazioni rese dall'imputata nei confronti di Marika Corso sono state pesantemente critiche, negative, a tratti sprezzanti; ha descritto una ragazza problematica, psicolabile, affettivamente disturbata, omosessuale, incapace di autocontrollo, possessiva e gelosa. Ha sostenuto di non aver avuto verso la mamma della Corso una posizione preconcetta ma di aver cercato di far capire alla Marika che la donna non le aveva trasmesso valori positivi sicchè la contrapposizione vi era stata esclusivamente per finalità educative. Ha riferito della vera e propria ossessione della ragazza per Daniela TARDANI, cercata anche sessualmente.

A coronamento della ricostruzione di questo rapporto con Marika –che, è il caso di ricordarlo, le era stata affidata nel 1983 dunque in pieno slancio educativo, come realizzazione di quell'obiettivo primario per il quale aveva fatto scelte fondamentali per il proprio futuro, quali la rinuncia alla procreazione, alla vita di coppia per dedicarsi ai minori in affidamento- una volta uscita dal Forteto nel 2008, dunque in tempi non sospetti né relazionabili con la vicenda processuale successiva, alla Corso erano stati tagliati tutti i ponti: la CONSORTI non si era più preoccupata di lei, non l'aveva cercata nè sentita, non l'aveva aiutata economicamente, pur consapevole delle sue evidenti difficoltà: l'aveva, sintetizzando, abbandonata e cancellata, con una condotta purtroppo ricorrente verso chi lasciava la comunità: "*La comunità aveva dei principi che erano condivisi da tutti. Non è che ognuno... Dottoressa, ma insomma Marika si era messa... si era messa contro di me e contro di noi in...* " cercando poi di rimediare a tale affermazione, involontariamente spontanea, una delle poche non preventivamente pianificata, sostenendo che il suo mancato interessamento e aiuto economico a quella che aveva comunque considerato come una figlia era conseguenza di una mancata richiesta in tal senso della Marika: " *Sì, a me però personalmente non mi ha chiesto niente.*". Tutto qua!!!

Sulle regole condivise e sui chiarimenti: CONSORTI ha sostenuto che mngiare e dormire separati, non avere figli, fossero scelte individuali ancorché condivise, frutto di una decisione discussa e fatta propria tra tutti, in piena libertà; che al Forteto non vi erano regole stringenti né imposizione alcuna, specialmente vero i figli; che la pratica dei chiarimenti così come descritta dai testimoni di accusa non era mai esistita al pari di punizioni fisiche o vessazioni.

Sui rapporti con Nicoletta Biordi: l'imputata ha dichiarato di non essersi mai intromessa nelle scelte e nelle decisioni di Nicoletta Biordi; di non aver mai ricevuto da Nicoletta confidenze su abusi di Rodolfo FIESOLI nei confronti di Max, apprendendo la circostanza da Donatella Fiesoli, intorno al 2007, insieme a molte altre lamentele circa l'andamento della comunità. Non avendo creduto a tali affermazioni era andata a chiedere spiegazioni a Luigi GOFFREDI (senza riuscire a spiegare, nonostante le sollecitazioni, perché proprio da lui) il quale le aveva detto trattarsi di notizie che giravano da anni e che Alessio Fiesoli, padre di Max, non voleva all'epoca che la notizia divenisse di pubblico dominio.

Rodolfo FIESOLI al Forteto era stato nei primi anni una figura di riferimento per tutti, carismatico e brillante; la sua posizione ed il suo ruolo erano progressivamente sfumati negli anni e ciascuno aveva fatto il proprio percorso e la propria vita secondo scelte autonome e individuali.

L'esame dell'imputata non abbisogna di particolari commenti; la CONSORTI ha riferito falsità ed inesattezza con il precipuo intento di rappresentare una realtà inesistente e di allontanare da sé ogni responsabilità.

Gianni ROMOLI ha reso esame alle udienze del 13 e del 17.6.2014, negando ogni addebito e respingendo le accuse relative a maltrattamenti di minori e di soggetti comunque affidati alla comunità "Il Forteto".

In tal senso ha negato di aver mai picchiato Cristian Muscas, seguito unitamente a Donatella Fiesoli, come coppia funzionale, raccontandone le vicende; ha riferito dell'affidamento di Salvatore Amidei, non particolarmente gradito e entusiasmante (forse, ritiene il Collegio, a cagione del memoriale manoscritto dall'Amidei, spedito alla madre dei Bimonte e prodotto in copia in atti, sulle violenze subite durante la sua permanenza al Forteto), rimasto in comunità fino al 1999, poi allontanatosi e deceduto, per overdose, nel 2008.

Ha contestato la deposizione di Paolo Zahami, ricostruendo i fatti dal suo punto di vista, attribuendo allo Zahami affermazioni false, calunniose, esagerate; ha riferito del difficile carattere del ragazzo, delle liti, finite anche alle mani e, in particolare, dell'episodio iniziato in sala mensa.

Sul rapporto con Giuseppe Aversa ROMOLI ha negato ogni forma di minaccia o pressione, sostenendo di essersi limitato alla specifica contestazione (in ciò ritenendo responsabile anche l'affidatario Calamai) di una condotta di vita al Forteto sopra le righe: "*l'Aversa era coetaneo o quasi del mio figliolo, di*

Alberto Bianco. Praticamente c'è stato un periodo che hanno anche dormito insieme nella... hanno abitato nello stesso appartamento alla chiesa... Io ho sempre avuto un buon rapporto con Giuseppe.. In realtà io... ecco, io non sono mai stato contrario a che Giuseppe facesse quello che faceva, ecco. Io ero contrario al fatto che Giuseppe faceva quello che faceva e lo rivendeva come una cosa che dovevano fare tutti. Cioè incitava quegli altri ragazzi... Cioè la vita che dovevano fare tutti era quella che faceva lui" e per questo in un'occasione, siccome Giuseppe scherniva Alberto accusandolo di essersi "rammollito" e di non partecipare alla sue serate, lo aveva rimproverato, intimandogli di non condizionare gli altri ragazzi.

Ha poi aggiunto che Jonathan Bimonte, ormai fuori dal Forteto, in occasione di una visita in comunità per chiedere soldi al SERPI gli aveva raccontato che "*praticamente era stato avvicinato dall'Aversa Giuseppe e gli aveva detto... dice: <<Guarda, se tu vieni da un Avvocato con me per... anche lì, hai visto, ti hanno buttato fuori, ti hanno trattato male... almeno gli si dicono le cose come stanno>>*".

Sui chiarimenti: si trattava di semplici discussioni; a volte l'argomento poteva cadere su questioni o temi sessuali ma in modo assolutamente occasionale e marginale e lui non ne era mai rimasto coinvolto. ROMOLI ha di fatto banalizzato quell'istituto che, nel libro del FERRONI, negli scritti ritrovati al momento della perquisizione e nelle parole di molti testimoni aveva costituito il collante della comunità, lo strumento che aveva permesso di tenere insieme per anni quel consistente numero di persone, attribuendo al FIESOLI il ruolo di mero moderatore, di coordinatore delle discussione e propugnatore di soluzioni condivise: "*I motivi di questi litigi.. io sinteticamente posso dire che bisognava... in qualche modo c'erano tutte queste competizioni e a un certo punto ci si fermava a chiarirsi, a dirsi un po' di cose sennò era... Chi voleva fare in un modo, chi voleva fare in un altro e poi... l'unico – diciamo – accettato, che era al di sopra di tutto, era il Pietracito e lui... quello che diceva lui era vangelo e allora... però fra di noi c'erano questi scarti, queste cose un po'... che era una baraonda così, ecco. Un po' una baraonda e quindi lui era – diciamo – quello accettato un po' come moderatore da tutti. Con me era anche provocatore. Con me, penso anche con altri. Quindi era... c'era un po' di confusione, diciamo ecco*".

Ha escluso che i minori ed i ragazzi collocati in comunità venissero sottoposti a chiarimenti maltrattanti ed a violenze fisiche.

Sulla relazione con Francesca TARDANI: è interessante, per valutare la credibilità del narrato del ROMOLI, confrontare quanto da lui dichiarato nella prima udienza dedicata al suo esame (13 giugno 2014) e quanto invece riferito nella successiva (del 17 giugno 2014) una volta ascoltate le dichiarazioni della coimputata BOCCHINO, che aveva escluso in modo netto e non derogabile l'esistenza di coppie al Forteto e di relazioni stabili, con o senza convivenza.

In prima battuta ROMOLI ha affermato che era stato fidanzato con Francesca TARDANI prima del loro ingresso in comunità e che, ad un certo punto, anni dopo, avevano riallacciato la loro relazione "*un rapporto come si ha tra un uomo ed una donna che si vogliono bene*".

Successivamente ha corretto il tiro affermando che si vedevano e parlavano normalmente, non come una coppia di innamorati: "*più che altro per i problemi dei bambini ci siamo ritrovati tante volte a parlare insieme*" aggiungendo che lui ormai si era abituato, dopo oltre vent'anni di vita comunitaria separata tra uomini e donne, ai ritmi ed alle abitudini, lasciando quindi intendere che non vi era poi tutto quell'interesse che aveva fatto trasparire nelle precedenti dichiarazioni : "*Si riavviò questo discorso, ma io ero di già abituato a vivere in una maniera... avevo anche altri rapporti, capito? Io... cioè questo... per dire, io avevo un bel rapporto col mio figliolo, avevo un bel rapporto con il Pini... si lavorava insieme in agricoltura... anche con Alessio... anche con Alessio Fiesoli. Alessio Fiesoli fu... Io c'ho avuto un ottimo rapporto, ecco, c'avevo i miei giri. C'avevo i miei giri sicché non era che io... capito?*".

Su Jonathan Bimonte ha escluso condotte violente, di sopraffazione fisica o morale, ponendo l'accento sui deficit caratteriali e comportamentali del ragazzo e sul fatto che sfruttasse la disponibilità dei suoi affidatari, anche dopo l'uscita dal Forteto.

Sulla vicenda BOCCHINO con la figlia Valentina ROMOLI, rispondendo alle domande del tribunale, ha reso dichiarazioni sconcertanti: da un lato ha confermato il narrato delle due vittime di questa vicenda (la madre e la figlia, costrette dal FIESOLI a non parlarsi per lunghi mesi in due successive occasioni) e, dall'altro, non ha saputo spiegarne la ragione dal momento che i due eventi non lo avevano riguardato e toccato direttamente: "*me ne ricordo molto vagamente, anche perché io non è che avessi dei motivi particolari per interessarmi a questa cosa, ecco, o anche che avessi dei grossi rapporti con la Angela Bocchino ... questa situazione me la ricorda, non è che non me la*

ricordi, che lei non doveva parlare con la figlia, però io non me la sono figurata, ecco. Le dico la verità. Non è che abbia un'idea precisa".

Un modo quantomeno singolare di vivere una scelta comunitaria di condivisione.

Sull'acquisto dell'unità immobiliare a Vicchio. ROMOLI ha quindi cercato di spiegare una vicenda, rimasta ai margini del processo ma significativa della reale vocazione della comunità e dei suoi componenti: risulta dagli atti che nel maggio del 2009 il ROMOLI, unitamente al Rodolfo FIESOLI, al GOFFREDI Luigi, alla CONSORTI Mariella, alla CASTELLUCCI Licia ed al Fiesoli Francesco avesse acquistato l'immobile ad uso abitativo sito in Vicchio, località Cistio, della consistenza di 10 vani, oltre ad un fabbricato ed un terreno circostanti (cfr, visure camerali prodotte all'udienza 13.6.2014).

CONSORTI, sentita sul punto, non ha fornito alcuna spiegazione, faticando a ricordare di aver partecipato all'atto e non sapendo riferire la consistenza del suo impegno economico e le ragioni dello stesso.

Il ROMOLI in proposito ha riferito che l'operazione, speculativa dal loro punto di vista, attesi i bassi prezzi degli immobili e il canone di locazione percepito, era stata decisa a fronte della richiesta di aiuto economico rivolta loro da tale Petti, dirigente del PD locale, venuto a trovarsi in difficoltà con le banche; con l'acquisto gli era stata data la possibilità di salvaguardare l'immobile e la falegnameria da possibili azioni esecutive di creditori, continuando a risiedervi ed a lavorarci. Il Petti, durante la prima fase dell'indagine penale, si era quindi pubblicamente speso (sarebbe stato curioso il contrario) a sostegno del Forteto e del suo meritorio operato, difendendo la comunità.

La vicenda inquietante perché affatto distonica rispetto ai principi ed all'ideologia del Forteto, è significativa in quanto la comunità, in questa occasione così solerte nel soccorrere un esponente politico locale, acquistandogli le proprietà per metterlo al sicuro dai creditori, non si è mossa con altrettanta apertura e disponibilità rispetto a persone per anni presenti in comunità che, all'evidenza, avrebbero avuto più titolo per attenzioni e ausilio economico, a fronte di difficoltà economiche ben note.

La vicenda del mancato rinnovo del contratto di lavoro al caseificio ad Eris Fiorenza, successivamente alle dichiarazioni accusatorie rese dal giovane contro Rodolfo FIESOLI in sede di incidente probatorio, motivata su una

situazione di contingente contrazione di lavoro mal si concilia, obiettivamente, con la solerzia e la disponibilità mostrate nell'occasione sopra descritta.

L'esame dell'imputato ROMOLI non si differenzia dagli altri, caratterizzandosi per l'assenza di coerenza logica del narrato e di credibilità e per la sforzo continuo (la vicenda della "relazione" con la Francesca TARDANI, modificata in corsa dopo le inaspettate indicazioni della coimputata BOCCHINO sul punto, ne è una chiara conferma) di offrire una rappresentazione alterata della realtà del Forteto.

SASSI Elisabetta è stata sentita all'udienza 17 giugno 2014; l'imputata, nel corso del suo esame ha reso dichiarazioni non veritiere, imprecise, contraddittorie, incongruenti rispetto a documenti acquisiti e per molti aspetti inverosimili, contraddette da prove orali di ben altro spessore e da prove documentali univoche.

SASSI ha sostenuto:

- che l'interruzione delle relazioni di convivenza al Forteto era stata la conseguenza di scelte individuali, mai eterodirette, soltanto casualmente comuni a tutte le coppie, nelle quali in nessun modo aveva interferito o anche soltanto interagito Rodolfo FIESOLI; era stata una scelta di "altruismo" dal momento che "*in un discorso di vita comunitaria che in qualche modo rispecchiava, appunto, quello che si aveva fare. Fare un discorso di condividere, di... appunto, c'erano persone magari... anche per questo discorso anche del dormire insieme... persone magari che in qualche modo non avrebbero neanche potuto un giorno avere una vita privata, quindi era anche un rispetto per loro ... persone con più problematiche che avevamo preso che magari potevano vedere il nucleo familiare come un nucleo chiuso*";
- che nonostante fosse entrata minorenne al Forteto e si fosse prontamente legata in matrimonio con il SERNISSI (analogamente a quanto fatto dalle coppie GIORGI-Calamai, Donatella Fiesoli-MONTORSI, Alessio Fiesoli-Grazia Vannucchi) la scelta di distaccarsi poco dopo, di fatto separandosi e di intraprendere la vita comunitaria era stata naturale e condivisa da entrambi;
- che il ruolo delle donne al Forteto era stato sempre rispettato e valorizzato; nel primo periodo si erano distinte nella vendita del formaggio, unica risorsa economica della comunità e non aveva mai percepito, negli anni, una discriminazione o una denigrazione di genere;

- che, rispetto all'affidamento delle sorelle Vainella (a) GOFFREDI e CONSORTI si erano tirati indietro, revocando la loro disponibilità all'accoglienza delle minori e suo marito SERNISSI era, in quel periodo, "*un pochino pieno di lavoro*" sicchè si era presentata in coppia funzionale con il BACCI per la Valentina, unitamente all'altra coppia Daniela TARDANI e Sauro SARTI per Romina, ricevendo in affidamento le due sorelle il giorno del loro ingresso al Forteto; (b) lo spostamento di scuola di Valentina, da Dicomano a Vicchio era stato conseguente al grande clamore che l'inserimento delle sorelle al Forteto aveva determinato sicchè si era reso necessario un cambiamento di passo, una rottura con il passato oltre al fatto che vi erano già stati i primi racconti di Valentina delle violenze sessuali subite, delle quali la nonna era stata fatta partecipe, per cui effettivamente lo spostamento era dovuto all'esigenza di interrompere ogni relazione familiare; (c) Rodolfo FIESOLI, come faceva in occasione di ogni nuovo arrivo, era stato presente ai saluti ed alle presentazioni delle Vainella ma non si era in alcun modo occupato delle stesse; (d) i teatrini erano scene di vita domestica, familiare, improvvisati da Valentina che sentiva il bisogno di tirare fuori il proprio disagio; in queste scenette non vi era mai stata una rappresentazione degli abusi subiti da Valentina, da lei rivelati spontaneamente al BACCI poco dopo il suo arrivo in comunità; (e) lei e BACCI erano stati individuati e designati dai servizi sociali quali affidatari di Valentina e FIESOLI non interveniva o interferiva in alcun modo nel loro rapporto con la bambina; (f) pur non presenziando agli incontri alla Asl con i genitori delle sorelle Vainella, le assistenti sociali e le stesse Valentina e Romina le raccontavano che la madre non si rapportava correttamente con loro, spesso si addormentava, dava maggiore attenzione a Romina; aveva appreso anche che Valentina parlava male della nonna; (g) non aveva in alcun modo stimolato o indotto Valentina ad accusare la madre di prendere soldi dai pedofili che abusavano della bimba; non le aveva fatto memorizzare il racconto, spingendola a ripeterlo più volte, prima della deposizione davanti all'A.G. ma era stata Valentina, spontaneamente e fuori da ogni condizionamento, a riferire di aver visto la madre prendere soldi dai pedofili e che sempre la mamma era a conoscenza dei fatti, avendo visto le mutandine macchiate di sangue che la bimba aveva messo nel cesto della biancheria sporca; (h) non aveva mai rimproverato Valentina perché di notte si masturbava – attribuendo tale condotta a Grazia Vannucchi-; non le aveva fatto buttare i vestiti con i quali aveva fatto ingresso al Forteto nel cassonetto dell'immondizia; non le aveva mai parlato male della madre; (i) Valentina era

uscita dal Forteto il capodanno del 2008 al culmine di un periodo di suo disagio e di tensione, in principalità per il rapporto conflittuale che aveva da tempo instaurato con Luigi Daidone, il quale l'aveva tradita ripetutamente; (i) non aveva offeso e maltrattato Valentina dopo la sua uscita dal Forteto, si era attivata per cercarla e mantenere i contatti, senza successo; non l'aveva aiutata in alcun modo, neppure economicamente, dopo la sua uscita, perché non ne aveva avuto la possibilità (!!!);

- che, in ordine all'affidamento di Eris Fiorenza, si trattava di un ragazzo di 13 anni molto problematico, con comportamenti sessualizzati e molesti verso gli adulti e gli altri ragazzi; lei e Doriano si erano curati di lui, spingendolo a coltivare un rapporto con il fratello Gabriele, che lo cercava e con il quale Eris non legava, trattandolo male e spesso picchiandolo. Eris aveva ad un certo momento raccontato, a lei, a Doriano e in altra occasione anche al Becagli, di essere stato portato dal padre in un appartamento a prostituirsi per poi rimangiarsi quanto dichiarato nel 2011, cambiando versione.

Nell'agosto del 2011, di ritorno da un viaggio in montagna, Eris le aveva raccontato che quando aveva 14 anni, durante il periodo che faceva i compiti con Giovanna, era stato in più occasioni in camera da Rodolfo che lo aveva toccato, baciato e palpeggiato. Di fronte a queste rivelazioni aveva avuto una reazione di incredulità chiedendogli conto del perché si era risolto a raccontarle ad anni di distanza, assumendo che Eris era aduso a raccontare bugie, che non le sembrava particolarmente provato dal racconto delle molestie sessuali e che FIESOLI non aveva alcun rapporto particolare con Eris; ha negato che Giada Pani l'avesse messa in guardia circa la relazione di Rodolfo FIESOLI con Eris ed ha affermato che il ragazzo non era mai stato sottoposto a chiarimenti ma, semmai, vi erano state discussioni e rimproveri in conseguenza dei piccoli furti di cui si era reso responsabile al Forteto.

Come detto in apertura l'esame dell'imputata SASSI è completamente inattendibile, poggia su affermazioni contraddittorie e non veritiere ed è smentito da dichiarazioni e deposizioni di ben altro spessore e credibilità e da risultanze documentali insuperabili.

La ragione addotta dall'imputata alla volontaria e "libera" scelta di interrompere la convivenza con il marito appena sposato è incomprensibile, in sé ed alla luce delle asserite –ma non veritiere- relazioni di "para convivenza" di Stefano SARTI e Gianni ROMOLI con le sorelle TARDANI, da costoro e dalla stessa SASSI affermate: se dunque vi era una totale dedizione ai bisognosi, alle persone svantaggiate che non avrebbero potuto aspirare ad un

rapporto di coppia, ai minori affidati alla comunità, al punto da rinunciare all'unione matrimoniale ed alla convivenza (che, notoriamente, solo per il fatto di unire le forze e di condividere il percorso educativo, rende più facile e produttiva quella scelta) non si comprende in base a quale altro principio si facesse ritorno alla vita di coppia, alle relazioni stabili (in realtà inesistenti, perché vietate, al Forteto: nessuna coppia, anche dell'ultima generazione, con l'unica eccezione di Giada Pani e Massimiliano Pezzati –sotto l'ala perotettiva del PREMOLI- dopo aver contratto matrimonio ha "potuto" continuare il proprio percorso al Forteto dove tale condizione non era tollerata).

Richiesta più volte dal presidente del collegio di chiarire quali fossero le reali dinamiche sottostanti alla individuazione di coppie funzionali per l'affidamento eterofamiliare e quali le ragioni, rispetto alla posizione della Vainella, della mancata disponibilità del SERNISSI l'imputata non ha saputo dire altro se non che il marito era (né più né meno come il BACCI, che invece si era prestato) impegnato nel lavoro e non si poteva legare in questa nuova esperienza.

Richiesta di riferire in merito alla vicenda della BOCCHINO e dell'interferenza del FIESOLI nel rapporto tra la stessa e la figlia, ammessa dall'imputato ROMOLI, la SASSI si è trincerata dietro un inverosimile "*non c'ho il ricordo, cioè non ho questo ricordo... non mi ricordo che c'erano delle difficoltà...*".

Falsa è l'affermazione circa il ruolo delle donne al Forteto: la denigrazione sistematica del genere femminile da parte del FIESOLI, che additava le donne come troie e tentatrici, portatrici di materialità sotto forma di attrazione sessuale per gli uomini han parlato tutti i testi di accusa e le coimputate BOCCHINO e GIORGI; val la pena di richiamare, tra le tante, le dichiarazioni rese dal teste Flavio Benvenuti, il più distaccato, moderato ed indifferente tra le persone ascoltate, sulla cui credibilità nessuno, anche tra i difensori degli imputati, ha potuto seriamente dubitare: "*comunque anche a me quando arrivai mi ricordo che Rodolfo disse... quando mi presentò la sua moglie, la Licia, che lo disse un po' scherzando... disse: "Come sono le donne, Licia?" e lei disse: "Sono tutte troie", no? Però lei ci rideva sopra, come anche le altre donne... E capì che era una cosa di... che faceva parte della loro ideologia. Non era per... Insomma non era una cosa offensiva quella volta lì. **Poi dopo qualche anno ci fu come un... insomma un atteggiamento più duro verso le donne, ecco, molto. E allora questo nome, troia e puttana, insomma era... costava probabilmente anche alle persone che se lo sentivano dare, perché voleva dire tutto un***

insieme di cose. Voleva dire superficialità, non voler bene agli altri... Non veniva solo adoperato per definire l'atteggiamento sessuale, perché quasi non c'erano incontri e allora... Era per definire la negatività, la superficialità delle donne, ecco. Come posso dire? Il fatto che le donne adoperavano l'affetto degli altri, degli uomini in particolare... adoperavano la donna fa questo... si comporta anche in questo modo se non sta attenta e quindi noi bisognava essere consapevoli e anche le donne, il più possibile, che potevano causare questo danno agli uomini, a chi c'aveva fiducia in loro. C'era questo aspetto qui, ecco. E dopo qualche anno, appunto, questa parola, troia o puttana, non... era parecchio negativa insomma. No, più che insulto, era... era una... una classificazione precisa, insomma ecco. Che una si comportava come una troia perché aveva avuto un atteggiamento, appunto, di sfruttamento verso.. " (esame Benvenuti, verbale di udienza 21.5.2014 pp. 44-45).

Viene allora da chiedersi dove abbia vissuto l'imputata SASSI per non accorgersi di questa manifesta condizione che chiaramente la coinvolgeva, al pari delle altre e che non ha inteso riferire al tribunale.

False sono le principali dichiarazioni rese in ordine all'affidamento di Valentina Vainella ed al rapporto con questa intrattenuto. Rinviando al contenuto della testimonianza della persona offesa è in questa sede sufficiente evidenziare come a fronte dell'assunto secondo il quale tutti erano a conoscenza del fatto che era la coppia SASSI – BACCI la vera affidataria di Valentina che, al momento dell'ingresso al Forteto, le era stata materialmente consegnata, insiste il verbale 30.11.1995 dei carabinieri della stazione di Dicomano (carte 38 della produzione 18.12.2013 difesa Vainella) nel quale espressamente si dà atto che "*i minori VAINELLA Valentina, nata a Firenze il 19/07/1986 e VÀINELLA Romina, nata a Firenze il 27/12/1990..... sono stati condotti presso la cooperativa <<IL FORTETO>> di Dicomano località Riconi ed affidati ai coniugi GOFFREDI e CONSORTI in oggetto meglio indicati*".

Sono state prodotte missive, relazioni, atti giuridici dai quali risulta come GOFFREDI e CONSORTI abbiano redatto ed inoltrato ad enti, istituzioni ed organi coinvolti a vario titolo nell'affidamento, relazioni e missive così come era intervenuto il FIESOLI (in una qualità non meglio precisata) per informare la direzione didattica della scuola che Valentina non avrebbe proseguito l'anno scolastico in quell'istituto.

La confusione creata è stata tale da portare il giudice tutelare della sezione di Pontassieve a convocare formalmente per l'udienza del 31.1.1997 i coniugi CONSORTI-GOFFREDI salvo poi vedersi comparire a rendere dichiarazioni la

SASSI e la TARDANI (crf. carte 179 e ss. della produzione citata), che si erano qualificate (bontà loro) come affidatarie delle sorelline Vainella.

Smentita è, ancora, l'affermazione circa il contenuto delle rappresentazioni, dei teatrini di Valentina: a carte 218, documento trasmesso al tribunale dei minori e riconosciuto come proprio dalla SASSI si dà conto di come all'interno di questa "*specie di recita liberatoria emergono situazioni ed avvenimenti che hanno profondamente segnato la bambina*" che, a dire dell'imputata (nello stesso atto) aveva trovato proprio in quella modalità di rappresentazione il modo più semplice per parlare dei gravi abusi sessuali subiti ad opera dei due adulti (cfr. documentazione in atti).

Ma l'apice della falsità delle dichiarazioni si coglie laddove la SASSI descrive la parte terminale del rapporto con Valentina, successivo alla sua uscita dal Forteto; a fronte infatti della incredibile affermazione di non averla potuta aiutare economicamente perché Valentina non si era più fatta viva e non riusciva a rintracciarla insiste, pesante come un macigno, la trascrizione della conversazione tra l'imputata e Valentina, avvenuta nel 2012, dopo l'arresto del FIESOLI, dopo oltre cinque anni senza alcun contatto tra loro, conversazione opportunamente registrata dalla ragazza, che ha permesso di disvelare la reale personalità della SASSI ed il suo comportamento, assolutamente indifferente alla ragazza a cui aveva fatto da madre per anni, preoccupata soltanto delle sorti del Forteto e dell'esito del processo.

Come sopra indicato, al punto IV lett. D), Valentina Vainella, ancorchè umiliata e infamata al momento della sua uscita dagli affidatari, che le avevano detto che per loro era come morta, aveva dopo qualche mese cercato comunque riallacciare i rapporti con gli affidatari con le due figure con le quali aveva avuto un rapporto durato per anni, che si erano sostituiti alle figure genitoriali e per i quali, nonostante tutto, manteneva affetto. Aveva dunque scritto una lettera accorata, manifestando il suo disagio e affermando che non si capacitava del perché l'avessero maltrattata alla sua uscita, perchè avessero definitivamente chiuso ogni ponte con lei, non l'avessero cercata in tutti questi mesi ed augurandosi di poter riprendere le fila di un rapporto, da una posizione di autonomia dalla comunità, con la possibilità, finalmente di poter esprimere liberamente le proprie opinioni, le proprie idee, senza paura di chiarimenti o punizioni (*supra*, pp. 183-185).

Alla missiva era seguito un silenzio lungo oltre cinque anni. Dopo l'esecuzione del provvedimento cautelare nei confronti del FIESOLI Elisabetta SASSI aveva contattato Valentina (che dunque non era irreperibile, come ha

cercato di far credere l'imputata a giustificazione della sua condotta), in un momento di grande criticità per la comunità Il Forteto.

Nell'incontro la SASSI non aveva palesato un affetto che, dopo un silenzio durato anni, non era spendibile e credibile quanto, piuttosto, in modo a tratti subdolo ed in molti passaggi affatto esplicito, esercitando nuovamente una pressione psicologica su Valentina perché modificasse la propria deposizione, rivedesse alcune accuse, attenuasse le critiche e le contestazioni verso di loro e verso la comunità: "*non so se t'hai letto che ci s'ha.... Siamo... praticamente imputati 22 persone di cui io... il Bacci... da tante persone e l'accusa, la tua praticamente ...*"); alle contestazioni di Valentina sulle pressione fattele fin dal primo momento perché si staccasse da sua madre, dimenticasse il suo passato, buttasse via i regali che la madre le portava in occasione degli incontri, sui chiarimenti a cui veniva sottoposta dopo ogni colloquio la SASSI rispondeva in modo evasivo, talvolta dicendo "*non ricordo*", talaltra sostenendo che se i regali erano stati buttati era forse perché si trattava di cose vecchie e non gradite; che non di "chiarimenti" si trattava ma di "chiaccherate", salvo poi affermare che "*..... di sicuro posso... come , riconosco di aver potuto fare degli errori... a fin di bene, pensando di far bene... Cioè l'ho fatto a fin di bene perché pensavo di fare bene nei tuoi confronti nei confronti di altre persone*" (p. 24 della perizia di trascrizione); che effettivamente, come le contestava Valentina, per un periodo, con cadenza praticamente quotidiana, ogni mattina, le veniva rimproverato di masturbarsi, di fare la "grattugia", addebitando tali comportamenti a Grazia Vannucchi, sebbene fosse anche ella presente; che, in relazione alla vicenda del "pollaio", da cui era scaturito un interminabile chiarimento, fattole da adulti, " *può darsi si sia sbagliato delle cose, però io non me lo ricordo in questo modo. Nel senso può darsi che te l'abbia..... Tu l'abbia vissuto con uno stato d'animo che magari..*" (p. 34 a 36 della perizia di trascrizione); che, a fronte delle rimostranze di Valentina sulla durata ossessiva, per ore, di chiarimenti, dove era costretto a stare a sedere per mattinate intere, sempre relazione fantasie sessuali, SASSI ammette che " *magari in delle cose sarà stati esagerati, forse s'era contatto con tanti figlioli, forse a volte ci sfuggiva di mano un po' la situazione* (p. 147).

A fronte delle contestazioni di Valentina di non averla più cercata, per anni, di non aver risposto alla sua lettera, spedita loro pochi mesi dopo la sua uscita (di cui, in altra parte della sentenza si è riportato, integralmente, il contenuto), SASSI aveva opposto il silenzio, senza alcuna spiegazione, salvo dirsi dispiaciuta (p. 56).

Quindi SASSI era ritornata in modo sempre più insistente sulle dichiarazioni rese alla polizia dicendo a Valentina: " *devi capì che quello che t'hai detto te lo usano.... Pensaci... L'hanno usata Vale questa corsa, hanno usato le cose che le hai detto* (p. 101) .. *Ripensaci un attimo, un pochino, perché il discorso l'è che poi tutte que... C'hanno messo tutte queste persone noi siamo in concorso, capito?* (p. 102) *Vale ma l'hai letta te?... l'hai riletta quella che hai detto? L'hai riletta prima di firmare (p. 141); io non dico mica te tu devi testimoniare il falso, però forse sarebbe meglio forse... Rivederla in un altro modo questa cosa* (p. 145)".

Il finale racchiude in sè la vera ed unica ragione per cui la SASSI aveva nuovamente contattato Valentina: vi è l'invito esplicito a ripensare a quello che gli aveva detto poco prima, " *più che altro se le vengono un po' smorzate queste cose, capito? Perché già altre dichiarazioni, di altre persone, non erano così come l'hanno.. Sono risultate e sono state un pochino... Queste persone sono andate appunto da questo avvocato.... Sono state un pochino smorzate di come.. La pesantezza in cui sono state scritte"* (p. 177).

Come già evidenziato in altra parte della sentenza, da questa conversazione si ritrae il convincimento dell'assoluta mancanza di affetto da parte della SASSI e del BACCI, affidatari della Vainella al Forteto e la veridicità del narrato della vittima relativamente ai maltrattamenti subiti ed all'abbandono definitivo e irremovibile, all'isolamento nel quale gli imputati, con una condotta chiaramente maltrattante, l'avevano posta, con l'atteggiamento ostile e di totale chiusura sol perché non aveva inteso "piegarsi" alle regole della comunità.

Parimenti sconcertanti sono le giustificazioni addotte a fronte della rivelazioni fatte loro da Eris Fiorenza, al pari dell'atteggiamento tenuto nei confronti del ragazzo, completamente abbandonato per una scelta di coraggio, autonomia e verità che aveva fatto.

Si vedrà più avanti come, tuttavia, per la formulazione stessa delle imputazioni sul fatto specifico dei maltrattamenti di Eris, si è in presenza di condotte non coperte dalle contestazioni specifiche.

Francesca TARDANI è stata sentita alle udienze 20 e 23 giugno 2014. Le dichiarazioni rese dall'imputata sono caratterizzate da evidenti contraddizioni, aggiustamenti, falsità.

Nello sforzo, a tratti davvero arduo, di offrire una rappresentazione di normalità della vita all'interno della comunità "Il Forteto" l'imputata ha reso un esame inverosimile, minato nella credibilità per tutto il suo sviluppo.

Sono molteplici i punti che portano a siffatta ricostruzione:

1) L'imputata ha sostenuto come all'interno della comunità non vi fossero regole ma, esclusivamente, modi di vivere condivisi, nel rispetto reciproco: "*le regole erano quelle di vivere insieme e di avere rispetto l'uno dell'altro, di cercare di... certamente non era un ambiente dove ognuno poteva quello che gli pareva, ovviamente. Sennò insomma sarebbe stato un gran casino, però... c'erano le regole di convivenza. Io non so cosa vuole intendere con la parola... cioè regole ha un significato brutto. Parlare di regole non mi sembra adatto al tipo di vita che si è fatta.*", aggiungendo che la separazione di genere fosse una decisione condivisa e accettata da tutti, per una questione di rispetto reciproco e verso gli altri.

Valga, a confutazione, quanto affermato da Pandolfini, testimone di assoluta linearità e credibilità, indifferente al processo, non indicato come persona offesa, che ha reso sul punto dichiarazioni pacate, obiettive, di ben altra valenza probatoria: "*la parola condivisione dobbiamo scordarcela all'interno di quella realtà lì, perché di condivisione proprio non si può parlare. Era una cosa magari che... io personalmente pensavo magari che fosse una cosa che riguardava solamente me, però – insomma – era come fosse un... come dire, un modo per essere accettati, un modo per... un rito iniziatico, non lo so come... per superare determinate... cioè era posta in questo termine, però non era una cosa di cui si ne parlava insieme. Non era una cosa sulla quale ci si poteva confrontare: a me mi succede questo, ma te che ne pensi, ma io...Non si poteva fare perché... prima di tutto sarebbe stata una cosa che avrebbe portato per forza a un processo di degradazione... di degrado dagli altri, sarei stato accusato di non capire, di non essere... cioè sarebbe stata una cosa che mi avrebbe... non sarei riuscita a sostenerla, ecco*" .

2) Ha affermato che non vi era mai stata al Forteto alcuna posizione preconcetta verso le donne, nessuna forma di denigrazione e/o discriminazione.

Nel rinviare al contenuto delle deposizioni rese dai testimoni di accusa è sufficiente richiamare quanto riferito, in ordine alle teorie ed alle invettive del FIESOLI verso le donne, dalla coimputata BOCCHINO ("*c'era il discorso che le donne potevano soggiogare l'uomo, potevano usarlo e quindi che non era bene che usassero queste... che noi si usasse queste armi anche di seduzione, di... e quindi questo era un tema su cui lui ribatteva molto insomma, che gli*

uomini dovevano... non dovevano farsi abbindolare .. Maiala, troia... questa maiala... questa maiala, questa troia... soprattutto a Bovecchio questo, i primi quattro/cinque/sei anni" e dal testimone Benvenuti, ("*Poi dopo qualche anno ci fu come un... insomma un atteggiamento più duro verso le donne, ecco, molto. E allora questo nome, troia e puttana, insomma era... costava probabilmente anche alle persone che se lo sentivano dare, perché voleva dire tutto un insieme di cose. Voleva dire superficialità, non voler bene agli altri... Non veniva solo adoperato per definire l'atteggiamento sessuale, perché quasi non c'erano incontri e allora... Era per definire la negatività, la superficialità delle donne, ecco. Come posso dire? Il fatto che le donne adoperavano l'affetto degli altri, degli uomini in particolare... adoperavano la donna fa questo... si comporta anche in questo modo se non sta attenta e quindi noi bisognava essere consapevoli e anche le donne, il più possibile, che potevano causare questo danno agli uomini, a chi c'aveva fiducia in loro. C'era questo aspetto qui, ecco. E dopo qualche anno, appunto, questa parola, troia o puttana, non... era parecchio negativa insomma. No, più che insulto, era... era una... una classificazione precisa, insomma ecco. Che una si comportava come una troia perché aveva avuto un atteggiamento, appunto, di sfruttamento verso.. "* (esame Benvenuti, verbale di udienza 21.5.2014 pp. 44-45).

3) Ha descritto il chiarimento come un momento fondamentale ed ineludibile di confronto e di recupero dei valori comuni, di superamento di ogni frizione e disaccordo: "*Il chiarimento io penso... ora non nei termini in cui se ne è parlato qui, eh! Io penso che il chiarimento sia stato il motivo per cui noi siamo riusciti a stare insieme per trent'anni e non ci siamo sfasciati dopo quindici giorni, perché era il nostro modo di relazionarci, questo modo di cercare di non lasciare nulla in sospeso anche nelle situazioni che si creavano. Io per un periodo pensavo anche... a me mi ha entusiasmato questa cosa. Mi sentivo di fare una cosa proprio importante, insomma di... delle volte pensavo... non volevo andare a letto la sera senza avere... essere in pace con le persone, insomma che non dovevo rimanere con qualcosa che mi ero buttata sulle spalle di un disaccordo, di un contrasto... insomma che si poteva... al di là dei motivi più banali di una litigata... ho detto: andiamo a ritrovare un punto d'intesa. Ecco, quindi il chiarimento era trovare un punto d'intesa con le persone."* .

Curiosa spiegazione, se letta in uno con quanto riferito dai testimoni (per restare a quelli assolutamente neutrali, indifferenti, non tacciabili in alcun modo di parzialità o interesse) Pandolfini e Benvenuti: il primo ha ricordato come la sera a mensa "*iniziava questo... a volte era proprio uno sproloquio condotto da*

Rodolfo Fiesoli. Comunque e sempre l'argomento, diciamo l'ordine del giorno, gli argomenti da trattore, come trattarli, chi far parlare, chi non far parlare lo gestiva completamente al 100% lui. Non era una cosa che era decisa... democratica. Lui decideva di cosa parlare, chi far parlare, quando farlo parlare e commentava e... A volte non interrogava nessuno. Parlava solamente lui dei suoi rapporti con la divinità... con Dio e con... faceva dei discorsi molto... io non ne... no non li condividevo, non capivo neanche cosa volesse... cosa volesse portare, però parlava della sua... delle sue intuizioni delle sue sensazioni, della sua vicinanza all'amore puro... l'amore che lui riusciva a catturare dall'universo e restituirlo a noi"; il secondo, presente al Forteto per quasi trentacinque anni, ha ricordato come "*Mi veniva chiesto, ma io tante volte stavo zitto perché non sapevo... Non sapevo... Io cercavo anche dentro di me quelle cose che avrei... insomma che forse avrei... provavo di... soprattutto di fantasie sessuali che poi mi facevano distogliere dal lavoro oppure anche di... non solo questo, anche di paure verso... nei confronti degli altri, del giudizio degli altri, però non arrivavo a grandi conclusioni. Il chiarimento, sì, sì, sì, tutte le sere c'era e allora si parlava tanto. Io ero entusiasta all'inizio perché la vedevo come una realizzazione di tante teorie – diciamo – che quando ero studente si cercava di realizzare, come l'autocoscienza... ero molto fiducioso, però dopo non me l'aspettavo che sarebbe diventata una cosa più pesante e basta,... bisognava arrivare a qualcosa che magari Rodolfo aveva già intuito, però io non me la sentivo, non la vivevo e allora io tante volte stavo zitto. Non sapevo cosa dire. Non era solo perché non volevo – come dire? – confessare o rendere partecipi gli altri. Io stavo zitto. A volte si stava parecchio... succedeva che appunto... sì, se uno non... come posso dire? Se non si rimetteva o non trovava... a volte qualcuno ha passato delle situazioni come di emarginazione, dove c'era un atteggiamento da parte di tutti gli altri, magari anche attraverso solo le piccole cose, però importanti, perché lì a un certo punto si era... il mondo era quello nostro e quindi non c'erano altre... ecco, a volte era duro questo perché uno sentiva da parte degli altri che c'era come una sospensione nelle manifestazioni normali d'affetto, d'aiuto, di solidarietà. C'era... fino a quello non si fosse rimesso, avesse chiarito per bene che aveva in sospeso...*".

Altro che strumento di risoluzione dei contrasti, che momento catartico di liberazione e pacificazione: il chiarimento era, come hanno ben descritto i ragazzi che vi sono stati sottoposti per le lunghe ore, una gogna, una coartazione della volontà per domare i caratteri ribelli, per piegare ogni

individualità, per umiliarla perché potesse essere accettata dalla comunità, dopo aver dato prova di sottomissione.

4) Ha sostenuto di aver una relazione stabile da anni con il ROMOLI e che, del pari, la sorella Daniela la intratteneva con Stefano SARTI, formando una coppia convivente.

La falsità di tale affermazione, smentita dal testimone indotto dalle difese, Benedetto Vannucchi (che ha escluso che la donna avesse un relazione ed un compagno al Forteto), dalle coimputate GIORGI e BOCCHINO (*P.M. – E anche Francesca Tardani risulterebbe che aveva una sorta di relazione dichiarata d'amore con Gianni Romoli. IMP. BOCCHINO – Loro erano... so che stavano insieme prima di formare il Forteto. P.M. – Sì, ma io dico dentro al Forteto. IMP. BOCCHINO – No, no. P.M. – In anni più recenti diciamo. IMP. BOCCHINO – No. P.M. – Non all'inizio. IMP. BOCCHINO – No"*) che nessun interesse avevano a rendere tale dichiarazione, dal Benvenuti e da tutti i testi di accusa, è palese.

Al Forteto si viveva separati, non si avevano rapporti di coppia e non si aveva alcun rapporto profondo, vero, sincero, di complicità, di affetto, di amore, perché non era consentito, era visto e considerato come un momento di debolezza ed un tradimento dell'ideale fondante la comunità.

5) Ha sostenuto di non aver mai avuto notizia degli asseriti abusi sessuali del FIESOLI in danno di Max e di Marco Junior fino al 2010, momento nel quale ha raccolto la confessione di Marco Mameli circa la ventennale relazione sessuale con Rodolfo FIESOLI.

Per sconfessare questa affermazione, illogica ed inverosimile, dal momento che le notizie degli abusi sessuali, a far data almeno dal 2006, erano pubblici e noti al Forteto, essendo stati la ragione primaria del contrasto di Grazia Vannucchi, Alessio e Donatella Fiesoli con Rodolfo e con gli altri componenti della comunità che lo spalleggiavano e del loro allontanamento dalla comunità, è sufficiente richiamare le dichiarazioni rese dal coimputato ROMOLI, indicato come il suo compagno, con il quale da anni (a suo dire) aveva iniziato una relazione stabile, che ha affermato di aver appreso dell'abuso fin dal 2002, per bocca dello stesso Alessio Fiesoli e quelle rese sul punto dai coimputati BACCI, BOCCHINO, CONSORTI e dal teste Benvenuti.

Angela BOCCHINO, in particolare, ha ricordato i due scontri con FIESOLI e, in particolare, l'ultimo, nel 2006: "*La vicenda era tornata fuori nel 2006; Marco aveva una relazione con la Camilla Pezzati che, avendo a quel momento come referente genitoriale proprio il FIESOLI Rodolfo, era andata da*

lui a chiedergli spiegazioni. FIESOLI in quell'occasione aveva negato dandogli del bugiardo. Marco Junior si era imbestialito e, unitamente a lei ed alla Camilla, era andati nuovamente a parlare con FIESOLI, nel locale delle docce; di fronte alle contestazioni di Marco e suo FIESOLI, dopo aver fatto finta di sentirsi male, dopo aver cercato ogni via di fuga verbale, aveva ammesso i fatti e la sua voluttà sessuale. Usciti dalle docce vi erano diverse persone, tra cui ricorda BACCI e ROMOLI; informati del contenuto della discussione i due avevano dubitato della veridicità dei racconti".

Se dunque il Forteto era veramente quell'oasi di condivisione, affidamento reciproco, rispetto e lealtà che la Francesca TARDANI ha inteso accreditare diventa inconcepibile anche solo ipotizzare che fatti di tale gravità, di cui al 2007 praticamente tutti erano a conoscenza, non siano stati colti dall'imputata, che in quella comunità viveva ed operava stabilmente.

TARDANI era ovviamente a conoscenza di tutte quelle evenienze ma, per una scelta difensiva ben precisa, non ha inteso farne partecipe il tribunale.

6) Non ha saputo fornire una spiegazione di senso compiuto in ordine alle ragioni della separazione immediata dei fratelli Bianco una volta inseriti nella comunità. Alla specifica domanda del tribunale su chi aveva deciso di separare i fratellini Bianco, Alberto ed Elisa, la TARDANI ha risposto dapprima che "*Questa era una cosa... cioè conosciuta dall'assistente sociale. Poi quando furono decise queste coppie l'assistente sociale...* "; quindi, sollecitata ad una risposta congruente, ha affermato: "*a noi al momento che ci furono presentate queste situazioni qui, si seppe che era una situazione brutta, insomma la mamma non se ne era mai occupata, la mamma aveva dei problemi psicologici...*"; finalmente, all'ulteriore richiamo, ha ammesso che "*Io ero disponibile a seguire... cioè io non so rispondere.... Cioè non è che ci fu una persona che decise.*", come se per i fratellini il fatto di essere definitivamente separati non avesse una rilevanza straordinaria per la loro crescita e per l'armonico e sereno sviluppo psichico.

Francesca TARDANI ha scelto di offrire al tribunale una rappresentazione palesemente falsa degli aspetti fondanti della realtà comunitaria del Forteto, funzionale soltanto a sostenere, con un minimo di coerenza logica interna, la versione della calunniosità delle accuse rivolte, nei suoi confronti e verso la comunità, da Marco Mameli, da Marika Corso, da Donatella Fiesoli, senza tuttavia indicare la ragione di tutto ciò.

La falsità del narrato di Francesca TARDANI sui punti principali, sui profili che il tribunale ha ritenuto capisaldi di un contesto maltrattante, mina la credibilità dell'intero esame dell'imputata, laddove ha descritto, in termini di totale negatività, la figura della Marika Corso, additandola come bugiarda, possessiva, omosessuale, ossessionata da un'attrazione per la sorella Daniela Tardani ed ha negato tutti i fatti riferiti dalla persona offesa; laddove ha ricostruito, con non poca difficoltà, il profilo di Marco Mameli, assumendo di non aver creduto alle sue rivelazioni sol perché fino a quel momento lo aveva visto particolarmente affiatato e vicino al FIESOLI e perché, avendone avuto più di un'occasione, si era risolto a rivelarle la vicenda soltanto dopo aver preso la decisione di andarsene; laddove ha cercato, in modo per vero incomprensibile, di spiegare le ragioni della rottura definitiva con Marco dopo la sua uscita dal Forteto; laddove ha sostenuto che le dichiarazioni della Fiesoli Donatella siano frutto del rancore per le contestazioni e le critiche che le erano state rivolte sul lavoro a seguito di un ordinativo di marmellate, per svariate migliaia di euro, fatto senza alcun criterio economico, al punto che buona parte della merce era rimasta invenduta.

Stefano PEZZATI è stato sentito alle udienze 23 giugno e 1 luglio 2014.

Presidente della cooperativa "il Forteto" dal 1986 al 2013 l'imputato, nel corso delle lunghe ore di esame, ha reso dichiarazioni contraddittorie, incomplete, fumose, a tratti incomprensibili sugli aspetti essenziali della vita comunitaria, specificamente oggetto delle imputazioni.

Al pari degli altri coimputati PEZZATI ha prodotto il massimo sforzo nel tentativo di aggirare gli argomenti maggiormente spinosi, attinenti alle regole di vita all'interno della comunità ed a tutti i profili, a queste connessi e dipendenti, chiaramente illegittimi ed a contenuto maltrattante, evitando di rispondere, negando fatti e circostanze dimostrate oltre ogni ragionevole dubbio, avviluppandosi in spiegazioni incomprensibili per contrastare risultanze probatorie obiettive di segno opposto.

Il suo esame è dunque costruito, mendace, privo di spontaneità e di obiettività; in due parole: non credibile.

<u>In ordine agli affidamenti di minori al Forteto</u> l'imputato ha dichiarato che la cooperativa non aveva mai svolto alcun ruolo, assumendo che l'attribuzione ad essa del ruolo di affidatario era spiegabile con la fretta e l'urgenza che avevano mal indirizzato i servizi sociali ed il tribunale per i minorenni.

Non ha tuttavia saputo giustificare, in modo comprensibile, il perché se la cooperativa non era minimamente coinvolta negli affidamenti egli avesse firmato numerose relazioni nelle quali era evidente un interessamento diretto, pieno e consapevole nelle vicende dei minori, specialmente a fronte della conflittualità che si generava per le difficoltà frapposte ai genitori per l'esercizio del loro diritto di visitare i figli al Forteto.

Per far comprendere la assoluta inverosimiglianza della versione dell'imputato è sufficiente richiamare, per sintesi, la vicenda che ha riguardato l'affidamento dei fratelli Daidone al Forteto.

Risulta infatti come con ordinanza 23.1.1998 il tribunale per i minorenni di Firenze avesse disposto, in via provvisoria, l'affidamento dei minori Daidone Luigi, Johnny e Salvatore alla Cooperativa Il Forteto, alla quale venivano pertanto attribuiti i poteri di cui all'articolo 5 comma 2 legge 184 del 1983; con precedente missiva del 14 gennaio la Cooperativa aveva inviato i nominativi della coppia "disposta" ad accogliere i minori Daidone in affidamento familiare, indicandoli in Grazia Vannucchi ed Alessio Fiesoli (coppia sposata, di fatto da anni separata e non convivente). Il 10 ed il 13 febbraio successivi i minori Luigi, Johnny e Salvatore venivano accompagnati al Forteto e "consegnati" al presidente della Cooperativa, Stefano PEZZATI (cfr. carte 3 a 10 produzione parte civile udienza 6.5.2014; decreto 23 gennaio 1998 e successiva ordinanza del 6 febbraio 1998 relativa alle modalità di esecuzione coattiva del precedente provvedimento, atti entrambi notificati a mani di PEZZATI Stefano nella sua qualità di presidente della cooperativa Il Forteto; missiva 31 dicembre 97 a firma FIESOLI Rodolfo per la cooperativa Il Forteto, diretta all'assistente sociale di Borgo San Lorenzo ed avente ad oggetto l'affidamento dei minori Daidone). Con nota 25 febbraio 1998 il presidente della cooperativa, Stefano PEZZATI, nel riferire i notevoli progressi che in poche settimane i fratellini avevano manifestato per il solo fatto dell'inserimento nella comunità, stigmatizzava il comportamento della madre naturale, evidenziandone i tratti scontrosi, poco collaborativi, arroganti, l'incapacità di relazionarsi in modo normale con i figli e il tentativo manifesto di riprendersi il figlio Salvatore. Con la successiva missiva del 27 febbraio 2008, sempre diretta al tribunale per i minorenni, PEZZATI Stefano riferiva ulteriori comportamenti mortificanti e inutilmente stressanti per i minori tenuti dalla madre naturale Rusciano nonché del suo tentativo di riprendersi il figlio Salvatore per assegnarlo a due donne con le quali avrebbe un rapporto ambiguo, proponendo al tribunale della sospensione delle visite tra la madre e i figli, asserendo di disporre di

informazioni sicure provenienti da fonti non meglio specificate dei servizi sociali. Con nota 2 marzo 1998 del presidente della cooperativa riferiva ulteriori comportamenti negativi tenuti dalla madre in occasione di una visita ai minori mettendo in luce condotte disturbanti sul corretto rapporto madre-figli. Con ulteriori missive del 6 e del 9 marzo 1998 PEZZATI relazionava sulle visite della madre e del padre dei fratelli Daidone (nel frattempo scarcerato) descrivendo tutta una serie di comportamenti negativi dei genitori e i riflessi che gli stessi determinavano sulla serenità dei minori accolti nella comunità (cfr., ancora, missiva 22.3.1998 nelle quale le coppie funzionali scrivono alla procura minorile ed al tribunale per i minorenni, per conto della cooperativa, quali incaricati di seguire i Daidone, affidati al Forteto; missiva 10.5.1998 a firma Stefano PEZZATI, con la quale informa il sindaco di Borgo San Lorenzo della rinuncia al sussidio per il mantenimento dei minori Daidone al Forteto).

Dunque l'imputato PEZZATI, a fronte di precedenti missive, nelle quali aveva rivendicato l'autonomia della cooperativa e la presenza al Forteto di "famiglie" (tralasciando, sicuramente per una dimenticanza, di specificare l'aggettivazione "funzionali", dal momento che famiglie, coppie, relazioni di convivenza al Forteto non ve ne erano e la confusione di ruoli e figure di riferimento era assoluta e limitando i destinatari di tali precisazioni, sì da consentire il permanere dello stato di confusione) alle quali doveva esser fatto riferimento per gli affidamenti, ancora a tutto il 1998 è parte attiva nel contrastare i disperati tentativi della madre dei Daidone di mantenere i contatti con i figli inseriti in comunità, agendo direttamente nella sua veste formale di presidente della cooperativa, alla quale i minori erano stati affidati.

Non è tutto: la falsità dell'assunto secondo cui Il Forteto "subiva" decisioni errate dei servizi e del tribunale per i minorenni è vieppù dimostrata, sempre nella vicenda Daidone, dalla missiva 31.12.1997:

Cooperativa Agricola
IL FORTETO
Società cooperativa a responsabilità limitata

PROT.

VICCHIO, li Vicchio 31 dicembre 1997

OGGETTO: Affidamento dei minori Daidone alla cooperativa Il Forteto

Preg.ma sig.ra Corti,
vista la situazione di difficoltà in cui versano i minoriLuigi, Johnny, Salvatore Daidone che lei ci ha proposto di accogliere nei nostri nuclei familiari, essendo visibile la necessità d'urgenza di modificare la loro situazione ambientale e esistenziale, ho informato l'assemblea della cooperativa della sua proposta, degli incontri avuti con lei, con i familiari dei minori, e con i bambini stessi e siamo pervenuti ad una disponibilità in tal senso.

L'assemblea, viste le problematiche che propone la situazione ambientale e familiare dei minori, la loro residenza tra l'altro risulta vicina a quella della cooperativa, e l'esperienza avuta con altri casi recentemente ospitati, ha proposto l'esigenza che il decreto di affidamento del Tribunale per i Minorenni debba contenere la condizione inalienabile che il parere degli affidatarii debba essere preventivamente sentito in ordine alla programmazione e alla fattibilità di eventuali incontri tra i minori e la famiglia naturale, e per altre iniziative che riguardino i minori. Questo in accordo con il vostro Servizio.Sarebbe inoltre da valutare anche la assegnazione di un Curatore speciale e Tutore come supporto legale all'organizzazione della vita dei minori.

In attesa di una Sua risposta La saluto cordialmente.

per la cooperativa Il Forteto

Rodolfo Fiesoli

SEDE SOCIALE SS 551 Km 19 FRAZIONE ROSSOIO,6 - 50039 VICCHIO (FIRENZE) PARTITA IVA 01408150488
CENTRALINO TEL e FAX 055-8448185 AMMIN.TEL e FAX 055-8367589 Internet: www.forteto.it - E-mail: @ forteto.it

FIESOLI era intervenuto - peraltro senza averne titolo, a riprova della totale commistione di ruoli al Forteto - nel procedimento funzionale all'emissione del decreto di affidamento, spendendo il nome della cooperativa e subordinando la disponibilità all'accoglienza dei minori Daidone, alla incredibile (ma accolta) condizione che "*il decreto di affidamento debba contenere la condizione inalienabile che il parere degli affidatari debba essere preventivamente sentito in ordine alla programmazione ed alla fattibilità di eventuali incontri tra i minori e la famiglia naturale*".

La confusione espositiva del PEZZATI è proseguita nel tentativo di rispondere alle domande sulla posizione di Rodolfo FIESOLI e Luigi GOFFREDI rispetto agli affidamenti ed ai rapporti con il tribunale per i minorenni e con i servizi sociali e di offrire una accezione comprensibile di famiglia, nella quale i minori venivano inseriti: "*Io ritengo che non ci si sia mai proposti come famiglie, cioè... non come famiglia nel senso che intende lei insomma, ma come persone che si potevano prendere cura, no? Qualche volta si è anche scritto. Insomma quello probabilmente è per far capire meglio, insomma non so... cioè così come ho difficoltà ora a rappresentare a voi... no? Questa differenza è sempre esistita – insomma no? – di rappresentare questo tipo di convivenza. Non era certo per mettere su una cattiva... cioè di... ...di ingannare le persone a cui si scriveva ... era un fatto di mettersi... di dare disponibilità. Cioè noi siamo fatti in questo modo, insomma abbiamo fatto questa comunità dove... in cui io ho sempre creduto e ci credo...*".

Il processo ha dimostrato esattamente l'opposto: il modello concreto di famiglia che proponevano all'esterno, non in convegni o incontri ma nei rapporti con i servizi sociali e con il tribunale dei minorenni era quello tradizionale, di uomo e donna uniti in matrimonio o comunque costituenti un nucleo familiare esclusivo, caratterizzato da convivenza e comunanza di affetti e di interessi, dunque idoneo alla cura ed alla crescita di minorenni in affido etero familiare.

Un modello per il Forteto inesistente, contrastato, criticato, svilito e deriso, che serviva loro, tuttavia, per mantenere aperto il canale degli affidamenti e permettergli di continuare a fregiarsi della patente di "eccellenza educativa", operando, di fatto, in un contesto completamente diverso, caotico, che lo stesso imputato, benchè più volte richiesto in tal senso, non è stato in grado di spiegare.

Significativa è la risposta data dal PEZZATI, presidente della cooperativa "Il Forteto" per 27 anni, alla domanda del presidente del collegio che,

richiamando la legge del 1980 che disciplinava le strutture "legittimate" ad occuparsi di minori fuori dalla famiglia di origine indicandole (a) nella comunità educativa (b) nella casa famiglia e (c) nella famiglia, gli chiedeva conto di cosa fosse stata e fosse la cooperativa/comunità "Il Forteto" rispetto agli affidamenti: "*Mah, non lo so. ... è una disponibilità delle persone*" per poi concludere che, nonostante non fossero nessuna delle tre "categorie" suddette "*Sì. Però insomma gli affidamenti sono arrivati....* " e questo a loro, evidentemente, bastava.

Sulla separazione di genere PEZZATI ha riproposto, ancora una volta, la storiella della difficoltà logistica a mantenere al Forteto gli spazi per le coppie conviventi, peraltro accompagnata dalla scelta volontaria (ed autonoma, ovviamente) dei coniugi di separarsi e andare a vivere con altre persone dello stesso sesso presenti in comunità, il tutto con grande entusiasmo e partecipazione, senza che vi fosse mai stata una indicazione o una prescrizione in tal senso da parte di qualcuno all'interno della comunità.

Il chiarimento era, per l'imputato, il modo che avevano scelto concordemente per superare le difficoltà, le incomprensioni, per risolvere le controversie; poteva nel tempo aver dato luogo a screzi o malumori ma non vi era mai stata una condotta emarginante da parte della collettività contro singole persone che non si adeguavano alle regole.

Sul ruolo delle donne e dei minori al Forteto PEZZATI ha dichiarato che nel primo momento di vita della cooperativa (senza specificare per quanti anni sia andato avanti) avevano seguito il modello "contadino", nel quale le donne svolgevano i lavori domestici di casa e poi si recavano nei campi ad aiutarli o in giro a vendere il formaggio salvo poi, successivamente, stabilire dei turni per le pulizie ai quali avevano partecipato anche gli uomini.

Non vi era stato alcuno sfruttamento del lavoro minorile e quei giovani che avevano "scelto" (scelto!!!) di non proseguire gli studi ed impiegarsi in caseificio erano stati regolarmente assunti ed assicurati dalla cooperativa.

Valga, a riprova di come realmente funzionavano le cose al Forteto, ricordare l'infortunio occorso a Valentina Ceccherini al caseificio, durante il turno serale, alla macchina dello yogurt nei cui ingranaggi la ragazza, poco più che quindicenne, aveva infilato la mano per la pulizia, rimanendovi incastrati e perdendo una falange. La testimone ha riferito che ".. *eravamo a fare lo yogurt. Avevamo finito di fare lo yogurt, erano intorno alle sette di sera, eravamo a lavare, a lavare l'imbuto dove si metteva lo yogurt e io... e io perché quindici anni e non sapevo un cappero ci infilai un dito e rimasi incastrata...* (N.d.t., la

testimone ha la voce rotta dal pianto). *...e rimasi incastrata nel pistone che chiudeva l'imbuto e il dito non mi veniva più via. Io chiamavo la Marida e gli dissi: <<Oh Marida, non mi esce più il dito>>. Lì chiamarono Guido, c'era anche la mia mamma, c'erano i tecnici che facevano... erano i tecnici esterni che facevano l'impianto dell'acqua fredda e vennero tutti lì e nessuno riusciva a levarmi il dito da questa macchina. E poi dopo ci riuscì Guido, però me l'ero bello e tagliato. Però non si denunciò come infortunio sul lavoro. Mi ricordo che venne chiamato il Pezzati. Si consultarono lui e Guido. Poi mi pare che Guido ci disse... io ero con i miei genitori. Ero lì che mi stavano fasciando per portarmi all'ospedale e ci disse: <<È meglio che non lo dici che è un infortunio sul lavoro. Tu sei minorenne...>>. Ero assunta perché mi pare che io avevo un contratto di formazione lavoro. Ero assunta, però dice: <<È se tu non dici, perché io...>> e dissi che mi ero fatta male a casa... Dissi che ero fatta male con un tritatutto e nulla... Mi ricordo che chiamano Pezzati, mi ricordo. Venne giù Pezzati e si consultò con... Io mi ricordo che si stava venendo via dalla stanza di lavorazione dove mi ero tagliata, ero con i miei genitori e mi si avvicinò... c'era il Guido e Pezzati, mi si avvicinò il Guido e mi disse: <<L'è meglio se non tu lo dici>>* .

La spiegazione dell'imputato in ordine alla vicenda ed alla mancata annotazione nel registro infortuni è sconfortante: "*Dunque, gli infortuni di regola vengono denunciati dall'infortunato, quando si presenta... Visto che l'infortunato non l'ha fatto nel caso di questo infortunio l'accompagnò. .... Io non sono intervenuto perché queste cose qui le faceva Marco Ceccherini, perché era lui che si occupava di tutta questa... e quindi... francamente, ripensandoci ora insomma, non c'era motivo per cui non si... io non so perché non fu denunciato, il Ceccherini non lo fece insomma, perché la ragazza era assunta... non c'era motivo insomma...*". Come dire: l'infortunio era effettivamente avvenuto sul lavoro, ne aveva avuto notizia, era perfettamente a conoscenza della dinamica e delle conseguenze per la ragazza che viveva in quella comune ma, dal momento che nessuno ne aveva fatto formale denuncia non si era sentito in obbligo (giuridico o morale) di iscriverlo nel registro infortuni e provvedere alla pratica Inail per consentire a Valentina un risarcimento: la procedura avrebbe determinato, all'evidenza, un'inchiesta infortuni del UF PISLL della Asl competente, che non era ovviamente gradita sicchè unitamente al MONTORSI aveva pensato bene di non rendere pubblica la vicenda.

Ha quindi escluso che vi fossero chiarimenti con ricorso a tematiche sessuali per i minori, punizioni diverse da quelle di far stare seduti i ragazzi a riflettere sulle proprie azioni; ha dichiarato di non essere a conoscenza di "teatrini" fatti con il coinvolgimento di Valentina Vainella per la rievocazione di traumi vissuti nella famiglia di origine.

Sulle relazioni (omo)sessuali PEZZATI ha escluso che fosse un argomento trattato al Forteto, che FIESOLI ne parlasse e che vi fossero indicazioni specifiche in tale direzione. Ha negato di aver avuto relazioni sessuali con Rodolfo FIESOLI con il quale aveva condiviso per anni la camera da letto; ha escluso di aver appreso di asseriti rapporti sessuali del FIESOLI con i ragazzi Max Fiesoli e Marco Junior Ceccherini prima deel 2009, in occasione della vicenda di Giuseppe Aversa sostenendo che al momento dell'uscita dal Forteto dei primi soci fondatori non aveva alcuna notizia in tal senso.

Si tratta di dichiarazioni dichiarazioni non veritiere, artatamente ricostruite: sull'episodio specifico da ultimo riportato e sulla sua collocazione temporale le deposizioni dei testimoni Max Fiesoli, Nicoletta Biordi, Manuel Gronchi, Grazia Vannucchi, Alessio Fiesoli, Flavio Benvenuti e Gino Calamai hanno fornito piena prova, dimostrando sia la notorietà della notizia degli abusi a far data almeno dal 2006-2007 sia la posizione assunta sul punto proprio dal PEZZATI (si vedano, tra le tante citate, le dichiarazioni di Gino Calamai, verbale di udienza 14.2.14 p. 189: "*In occasione... mi sembra autunno o fine estate del 2007, quando nacque una questione importante che riguardava Donatella Fiesoli riguardava Paolo Sarti, riguardava in genere... Fiesoli Alessio, riguardava Vannucchi Grazia... Com'era nata questa questione? Era nata perché Nicoletta Biordi aveva saputo... che è la compagna di Max Fiesoli aveva saputo... penso da Max stesso aveva saputo che Rodolfo in qualche l'aveva violentato. Allora Nicoletta Biordi, siccome era seguita in famiglia funzionale come affidatario da Paolo Sarti, andò a dirglielo a Paolo Sarti. Paolo Sarti dice: <<Guarda, sono stato violentato anch'io da minore da Fiesoli Rodolfo e da Luigi Goffredi>> e lì nacque un casino perché Paolo Sarti non gliele doveva dire queste cose. Mi ricordo che Rodolfo all'epoca, passando dal corridoio, disse: <<Sì, è vero, li ho inculati tutti>>, disse. E poi c'era Romoli Gianni, che era fuori dalla... si chiama la vetrage noi in villa... in villa nuova sempre a Riconi... mi ricordo che Romoli Gianni, Stefano Pezzati, Bacci Francesco dissero: <<Sì, sì, noi abbiamo avuto rapporti con Rodolfo, ma ci hanno fatto... rapporti sessuali con Rodolfo, ma ci hanno fatto altro che del bene. – dice – Che cosa venite a dire?>>*) ; sulla palese omosessualità del

FIESOLI si veda, tra le altre, la deposizione Pandolfini (verbale di udienza 19.2.14 pp 101 e 102): "*che era omosessuale a La Querce lo sapevano anche le pietre, perché Rodolfo non ha mai negato di essere omosessuale. A turno si è sempre innamorato di qualsiasi bel ragazzo che gli è andato accanto, anche in parrocchia. Si può dire anche quando aveva... era ragazzo. Quindi quella era la sua prassi, i suoi comportamenti..*".

Sull'atteggiamento tenuto nei confronti di Giuseppe Aversa ha sostenuto che di avergli avanzato la proposta – da portare in consiglio della cooperativa- di pagargli anche per due anni l'appartamento a Firenze –dove poter incontrare liberamente il fratello Michele, che restava al Forteto- e l'università, perché non condivideva il suo atteggiamento di quei mesi, contrario allo spirito comunitario, che finiva per condizionare in negativo gli altri giovani che vedevano in lui un modello da imitare; tale proposta non era però stata accettata dall'Aversa che, in quel periodo, stava insieme ad Irene Bartolini, vivendo parte della settimana nell'appartamento della giovane a Firenze.

Anche in questo caso, a fronte della diversa ricostruzione della vicenda offerta dall'imputato insistono le deposizioni testimoniali degli altri protagonisti (Aversa e Calamai) e, per comprendere appieno l'ostilità che si era creata nei confronti di costoro, le trascrizioni delle registrazioni relative all'aggressione in sala in danno di Gino Calamai e dei colloqui di quest'ultimo con MONTORSI e con lo stesso PEZZATI, dai quali trapela chiaramente la chiusura e l'isolamento nel quale l'affidatario di Giuseppe Aversa era stato posto a seguito della scelta di difenderlo senza ripensamenti una volta appresa la notizia dell'approccio sessuale fattogli dal FIESOLI (cfr. perizia trascrizione, in atti).

La manovra di esclusione dei due soggetti era stata -come visto- completata dall'attività di sistematica denigrazione di Giuseppe che veniva fatta al fratello Michele (Samuele) ad opera dei componenti del Forteto, in modo da facilitare la rottura dei rapporti così difficilmente proseguiti tra i fratelli; in questo contesto la proposta del PEZZATI era chiaramente funzionale ad allontanare dal Forteto un elemento ritenuto pericoloso, perché non allineato e osservante le regole della comunità.

Le dimissioni di Manuel Gronchi, spiegate dall'imputato come un intervento non evitabile, a fronte di rimostranze interne dei soci della cooperativa, non più disposti a tollerare condotte di furto del ragazzo, costituiscono un ulteriore prova del *modus operandi* della comunità, dura e ricattatoria verso coloro che non si piegavano ai dettami ed alle regole o che, per altre ragioni, erano divenuti indesiderabili, tollerante e permissiva per

coloro che, tenendo identici comportamenti, mantenevano però un complessivo atteggiamento di osservanza delle regole di vita e di fedelità al FIESOLI ed ai principi comunitari.

Manuel commetteva al Forteto piccoli furtarelli ed altre bravate giovanili sempre in compagnia di molti altri coetanei che, curiosamente, non hanno ricevuto lo stesso trattamento (cfr. esame dei testi a difesa Emanuele Bimonte e Benedetto Vannucchi, *infra*)

Dunque una situazione che in realtà coinvolgeva tutti i ragazzi dell'età di Manuel al Forteto, era stata utilizzata dal PEZZATI per raggiungere l'obiettivo voluto dal FIESOLI, di allontanare il Gronchi, "costringendolo" alle dimissioni dietro la minaccia della denuncia.

Parimenti risibili sono state le giustificazioni addotte dal PEZZATI (a) sul mancato rinnovo del contratto a Eris Fiorenza (dopo che, come visto, aveva reso testimonianza in sede di incidente probatorio, accusando il FIESOLI di atti sessuali nei suoi confronti), assumendo che era conseguenza di una contrazione del lavoro in caseificio (in realtà fisiologica e stagionale, legata alla minore produzione di latte nel periodo estivo); (b) sulle ragioni del suo subentro a Silvano MONTORSI nell'affidamento di Bongiorno ed a Renato Giardina (allontanato dalla comunità perché violento) nell'affidamento di Giada Pani nonostante non si fosse mai misurato con la paternità, non avesse alcuna esperienza educativa per i figli né un legame affettivo, sentimentale, di convivenza con una donna che potesse costituire un riferimento familiare per gli stessi; (c) sul ruolo di mero "mediatore" che loro avevano attribuito al FIESOLI, in ragione dell'età e della maggiore esperienza di vita e di lavoro che poteva vantare; (d) sulla distruzione di documenti relativi a minori affidati in comunità, di cui ha parlato la teste Valentina Ceccherini; l'imputato ha sostenuto che "*si parla degli affidamenti, tutti i decreti e i documenti di cui ho parlato anche stamattina, che... io gli dissi: <<Guarda, per i motivi della privacy si compra questo armadio, eccetera, eccetera...>>... c'erano dei documenti di persone non più presenti al Forteto o comunque che io non avevo la possibilità di rintracciare e di poterli consegnare e quei documenti lì effettivamente li ho distrutti*" ovviamente senza specificare i soggetti di riferimento e fornendo una versione contrastante con la prassi del Forteto, quasi maniacale, di catalogare ed archiviare qualsiasi documento passasse per la comunità, come il processo ha ampiamente dimostrato; (e) sulle ragioni dell'avvicendamento di Donatella Fiesoli quale responsabile del negozio e delle

nuove mansioni d'ordine attribuitele, comprensive della pulizia dei locali e dei servizi igienici del caseificio.

Come evidenziato in apertura, le dichiarazioni di Stefano PEZZATI si caratterizzano per l'assoluta inverosimiglianza, per la intenzionale e falsa rappresentazione di una realtà che il processo ha permesso di accertare nella sua effettiva connotazione.

Elena TEMPESTINI ha reso l'esame alle udienze del 25 e 30 giugno 2014; sposata con Mauro VANNUCCHI ha sostenuto che:

- al Forteto la rinuncia alla convivenza e l'astensione dalla pratica sessuale a favore del confronto con persone dello stesso sesso erano state scelte libere e consapevoli, di rottura rispetto al contesto sociale e familiare di provenienza, un percorso di maturazione al quale il FIESOLI non aveva preso parte, se non attraverso meri suggerimenti e consigli, affatto non vincolanti;
- il confronto, al Forteto, era un "*rapporto diretto tra le persone, un confronto che può essere fatto di tutto, di qualsiasi cosa. [...] confronto sulle esperienze personali, confronto... quindi uno scambio di informazioni, uno scambio di conoscenze, uno scambio di esperienza, di sensazioni, di emozioni [...] da questo scambio nasce la fiducia*", ancora una volta libero e funzionale alla crescita individuale e della comunità tutta;
- il "chiarimento" aveva riguardato principalmente la loro generazione, comprensiva dei ragazzi più giovani ("*Ora la prima generazione secondo me ha patito un po' della nostra... diciamo, della nostra idea di voler trasmettere quelli che per noi erano stati validi strumenti e di tentare di riproporli anche a loro alla stessa maniera e abbiamo poi... ci siamo dovuti scontrare con la realtà [...] per cui abbiamo dovuto cambiare tanti modi di proporci o di affrontare i problemi*") ed era stato lo strumento per farli crescere e fermarsi a riflettere, senza che mai fosse stato accompagnato da punizioni di alcun genere;
- mai al Forteto veniva evocato o trattato, in chiarimenti o in altre occasioni, il tema delle fantasie sessuali;
- Benedetto Vannucchi, a loro affidato e successivamente da loro adottato, dopo le scuole medie, nonostante la sua contrarietà era stato portato a interrompere gli studi e iniziare a lavorare al Forteto. Raggiunta la maggiore età, aveva deciso di iscriversi in un istituto privato, per prendere il diploma di perito agrario, conciliando lo studio e il lavoro presso la cooperativa. Intorno al 2008/2009 Benedetto era entrato in conflitto con lei e Mauro, a causa della sua

decisione di farsi una vita al di fuori del Forteto. La scelta di aprire un maneggio fuori dal Forteto era stata fortemente contrastata da Mauro ed aveva costituito il motivo di rottura dei rapporti tra i due.

- Lara Volpi era arrivata al Forteto nel 1987 all'età di 11 anni; non era stata costretta a rivelare, in occasione di un incontro con i genitori, che in tenera età aveva ricevuto attenzioni sessuali dal padre; era stata la ragazza, all'età di sedici anni, a confidarle questi abusi ed a decidere, autonomamente, di contestare alla madre naturale di avergliene parlato, così determinando l'interruzione degli incontri con entrambi i genitori.

In merito all'affidamento di fatto di Martina Frateschi a Lara Volpi, ha sostenuto di aver ritenuto Lara più che pronta a prendersi cura della bambina, volendo inoltre assecondare la sua decisione di occuparsene, dettata dal desiderio di replicare la sua esperienza di bambina affidata al Forteto in qualità di madre (curioso che di questo esperimento non siano stati formalmente portati a conoscenza i servizi sociali ed il tribunale per i minorenni).

Ha dichiarato che fin dall'inizio si era creato un particolare legame tra le due e anche i genitori di Martina erano soddisfatti che fosse Lara ad occuparsene (dato questo clamorosamente smentito dalla deposizione del padre di Martina e dai ricorsi inutilmente presentati all'AG minorile per far cessare l'affidamento);

- l'8 agosto 1996 erano arrivati i quattro fratelli Bimonte, uno dei quali (Emanuele) era stato preso in affidamento da lei e dal marito. Il decreto del Tribunale per i minorenni individuava la coppia affidataria formata da Donatella Fiesoli e Silvano MONTORSI, ma sia i servizi sociali che il Tribunale erano a conoscenza dell'affidamento dei fratelli a coppie diverse (senza ovviamente che fosse intervenuto alcun provvedimento formale che regolamentasse la situazione di fatto). Era stato loro riferito che i bambini vivevano in un contesto familiare disagiato, scandito dalle condotte violente del padre a danno in particolar modo della madre e di Emanuele. La storia di abusi sessuali in famiglia era emersa inizialmente dai racconti di Jonathan, dopo circa un mese dall'ingresso al Forteto, mentre Emanuele aveva iniziato a parlarne all'inizio del 1997; Luna invece aveva raccontato di abusi sessuali subiti dal nonno. Si erano dunque attivati, informandone i servizi sociali e il Tribunale che aveva conseguentemente disposto, nel novembre del 1996, il divieto di qualsiasi contatto tra i bambini e i genitori naturali. In virtù di tale decisione, al pari di Donatella Fiesoli (affidataria di Jonathan) ed Elisa Goffredi (affidataria

di Luna) non aveva consegnato la corrispondenza destinata ad Emanuele, inviata dai genitori, per circa due anni e mezzo.

- Luigi Daidone era arrivato al Forteto insieme al fratello più piccolo Johnny, con il consenso della madre Flora Rusciano, e qualche giorno dopo vi era stato portato anche l'ultimo dei fratelli, Salvatore. I Daidone, nonostante il decreto del tribunale per i minorenni disponesse il loro affidamento alla cooperativa, erano stati ripartiti in tre coppie funzionali, assumendo che i servizi sociali fin da subito ne fossero a conoscenza. Ha negato di aver costretto Luigi a lavorare in stalla all'età di 8-10 anni o di averlo fatto chiarire per ore, denigrando sistematicamente i genitori naturali assumendo, al più, di averlo "messo a sedere" qualche volta, semplicemente perché questi si fermasse a riflettere sui comportamenti scorretti che aveva tenuto nei confronti di altri bambini; ha negato che Mauro VANNUCCHI l'abbia mai picchiato "pesantemente" (su questa aggettivazione si sono appoggiate molte delle domande dei difensori e delle risposte degli imputati, rendendo così fluida e "liberamente" interpretabile la rilevanza di colpi o botte date ai minori, escluse nella loro portata "pesante" ma non affrontate nella loro manifestazione di punizioni fisiche "normali", "medie", "moderate", "contenute", "non troppo forti" e via dicendo); ha negato che il VANNUCCHI abbia suggerito a Luigi Daidone cosa dire in merito agli abusi sessuali subiti. Era stato Johnny a parlare per primo di queste circostanze, dopo circa venti giorni dall'ingresso al Forteto, e Luigi successivamente ne aveva confermato i racconti: entrambi infatti avevano problemi a dormire e in particolare Johnny sognava frequentemente un vecchio col bastone.

- Alessio Fiesoli e Grazia Vannucchi erano stati semplicemente invitati a trasferirsi per un periodo in agriturismo, in attesa di uscire definitivamente dal Forteto, perché ormai non condividevano lo stile di vita comunitario, cosa che rendeva la convivenza piuttosto difficoltosa.

- FIESOLI non era il suo punto di riferimento in comunità; nonostante avesse l'indubbia capacità di portare armonia e pace nei rapporti tra le persone, col suo particolare modo di fare, a partire dal 1996 aveva iniziato a percepire come ingombrante la sua presenza, in particolare per il costante tentativo di intervenire nelle dinamiche dei diversi nuclei familiari che erano andati creandosi e nei rapporti con i figli affidati. Questa insofferenza l'aveva portata diverse volte a momenti di scontro con FIESOLI, salvo poi continuare a comportarsi come riteneva più giusto fare, in assoluta autonomia.

- Nei confronti dei ragazzi, la figura del FIESOLI aveva avuto un'evoluzione, essendo stata più presente con quelli della prima generazione e poi progressivamente meno rilevante, fino a diventare sostanzialmente marginale per quelli dell'ultima generazione, che non avevano né timore né rispetto per lui. Oltre a FIESOLI anche Grazia Vannucchi si era imposta sul gruppo delle donne, pretendendo di decidere come ognuna di loro dovesse provvedere all'educazione dei ragazzi affidati e minacciando di toglierli a chi non si fosse dimostrata all'altezza. Ciò era accaduto ad esempio nei confronti di Daniela Tardani, a cui Grazia Vannucchi aveva minacciato di togliere Manuel, nonché nei confronti di Angela BOCCHINO, alla quale per un periodo era stato impedito di avere rapporti con la figlia Valentina Ceccherini. Nel 2007 Grazia Vannucchi le aveva rivelato che il figlio Max aveva avuto una relazione con FIESOLI, in concomitanza alle lamentele sulla gestione comunitaria e finanziaria del Forteto. Era quindi andata a parlare con FIESOLI che però aveva negato, spiegandole che la Vannucchi mentiva per vendicarsi di lui.

Le dichiarazioni rese dall'imputata TEMPESTINI sono inverosimili, chiaramente costruite e non credibili. L'imputata ha mentito sugli aspetti fondanti la convivenza in comunità e su tutti i profili contestati come maltrattanti, semplicemente negandone l'esistenza ed offrendo, a corredo della versione alternativa riferita, spiegazioni inaccettabili e smentite da testimoni e coimputati.

L'assumere la neutralità del FIESOLI rispetto alla vita della comunità "Il Forteto", la libertà di azione, di scelta e di pensiero al suo interno, la condivisione di scelte, decisioni, attività è sostenere un qualcosa chè è assolutamente antitetico a quella realtà che era nata e vissuta su regole, principi ed imposizioni assolutamente opposte, che aveva fatto della rottura dei rapporti affettivi e sentimentali, dei matrimoni, delle relazioni eterossesuali, della possibilità di vivere comunque l'amore sincero una regola non derogabile; l'assumere la neutralità del chiarimento, la sua utilità come strumento di superamento dei conflitti e delle difficoltà è voler intenzionalmente mistificare la realtà, accertata processualmente oltre ogni possibile dubbio.

TEMPESTINI ha dunque mentito per l'intero suo esame e nessun credito può essere attribuito a nessuno dei punti i punti toccati dalle sue dichiarazioni.

Mauro VANNUCCHI ha reso esame alle udienze 30 giugno e 2 luglio 2014.

Sprezzante ed a tratti inutilmente ironico l'imputato ha descritto una comunità ideale, assumendo come inesistenti quegli aspetti maltrattanti che il processo ha evidenziato, che i testimoni di accusa hanno descritto, che le due imputate GIORGI e BOCCHINO hanno ammesso esistetere ed incombere sulla vita comunitaria, che il teste a difesa Camilla Pezzati ha confermato.

Secondo l''imputato i rapporti sessuali con le mogli e le compagne erano assolutamente liberi, non contrastati né proibiti; aveva infatti avuto con Elena TEMPESTINI rapporti sessuali continuativi che, esclusivamente per sorte, non avevano portato al concepimento di un figlio.

La separazione delle coppie era avvenuta naturalmente, in modo convinto, senza pressioni ed a seguito di scelte individuali non condizionate; le ragioni del dormire separati erano dovute a problemi logistici e di spazio ma comunque "*se devo dire la verità, la separazione era in questo fatto formale di non dormire con mia moglie, ma la separazione tra uomini e donne non esisteva*".

Ha introdotto una nuova interpretazione della realtà del Forteto: uomini e donne separati a mangiare, a dormire, nel lavoro, nella attività ricreative ma comunque uniti, in qualcosa (l'ideale comunitario? La fedeltà al FIESOLI? La rinuncia alla propria autonomia di pensiero, di azione, alla propria libertà?) che, bontà sua, il VANNUCCHI si è ben guardato dal riferire.

Ha sostenuto tuttavia che la separazione di genere avesse permesso un confronto più franco uomo-uomo e donna-donna, sulla scorta di argomenti comuni e similari e che (altra perla del VANNUCCHI) la separazione avesse consentito il rafforzamento dei rapporti tra le persone inizialmente conviventi ("*mi sembrava avessero tutte le possibilità dal loro punto di provenienza di potere tranquillamente... non accettando un certo modo di vivere poter tornare indietro, ecco*"), al punto che, rispondendo alle domande del suo difensore circa la finalità dell'astinenza dai rapporti sessuali conseguente alla separazione (astinenza, si badi, che nella prima parte dell'esame il VANNUCCHI aveva escluso, descrivendo -quasi divertito- i luoghi dove avvenivano gli incontri amorosi con la TEMPESTINI dopo la loro separazione) ha affermato: "*Mah, a rafforzare anche un rapporto con la mia moglie, per esempio, no? Perché effettivamente il vivere separati ha avuto un rafforzamento della nostra relazione*".

Alla domande circa i rapporti omosessuali praticati in comunità o incoraggiati da Rodolfo FIESOLI l'imputato ha risposto: "*mi viene da ridere*",

assumendo di non averne mai neppure sentito parlare prima dell'inizio del processo (sic!!).

Ha sostenuto l'inesistenza dei chiarimenti come regola di vita nella comunità e come strumento utilizzato per forzare i minori a raccontare le proprie esperienze: "*Il chiarimento dei bambini era fermare una situazione, cioè se magari – come spesso capita tra i bambini – ci sono litigi, ci sono momenti di... c'è uno screzio, il chiarimento doveva servire – appunto – per ricreare un clima di serenità tra due ragazzi che magari c'avevano avuto un problema contingente, insomma. Capitava spesso insomma che ci fossero dei litigi per motivi anche banali e quindi era necessario insomma riuscire a fermare perché questo non creasse una frattura, un disagio ulteriore, per cui si fermava la situazione e si cercava di ricreare un clima di serenità fra i due ragazzi*".

Ha negato l'esistenza di regole, presentando il Forteto come una vera e propria oasi di libertà, apertura e discussione franca: "*Mah, c'erano delle regole di convivenza civile, questo penso in qualsiasi tipo di comunità, insomma in qualsiasi ambiente si vada insomma si parla regole di convivenza civile ..... regole – diciamo – che possono attenere a quello che era il funzionamento della cooperativa insomma non... in quel senso che io ho sentito qui non ce n'erano, ecco... No, la regola del chiarimento... come regola assolutamente no. Cioè che noi si parlasse, si discutesse fino allo sfinimento di tutti gli argomenti dai più banali, dal sesso, al calcio, a che seminare in un campo o in un altro, questo sì continuamente, ma continuamente. Io sono uno dei pochi che non fuma al Forteto, ma io mi ricordo che... quasi un film come si vedevano cinquant'anni fa, cioè c'era una nebbia nella sala mensa fino a metro e mezzo d'altezza dalle sigarette che si fumavano, perché c'era questo... continuamente discutere, discutere, discutere sul lavoro, discutere di tutto*".

Ha negato pressioni per far parlare i presenti di fantasie sessuali, argomento evocato e dibattuto soltanto tra uomini, mai con i minori ("*Ma se ne parlava. Se ne parlava tranquillamente come si parla tra amici insomma*"), non sapendo offrire una spiegazione del perché i testimoni di accusa e alcuni imputati abbiano sostenuto il contrario.

Non ha mai assistito a punizioni fisiche dei bambini né a costrizioni a che gli stessi si trattenessero davanti alla madia, esposti alla disapprovazioni dei presenti in sala mensa.

Ha affermato che il Forteto era l'unico luogo dove ai fratelli in affidamento etero familiare poteva essere garantita una reale continuità di

rapporti, per la contiguità di spazi condivisi e per i momenti comuni di socialità (come se su questi aspetti si fondasse la sostanza del rapporto tra fratelli e la permanenza del vincolo affettivo).

Ha offerto spiegazioni assurde e contraddittorie in merito all'assegnazione stabile di Martina Frateschi a Lara Volpi e Francesco Fiesoli, a fronte di un provvedimento formale del tribunale per i minorenni che indicava nei coniugi VANNUCCHI Mauro – TEMPESTINI Elena i formali soggetti affidatari della minore, sostenendo che si era trattato di una decisione concordata e condivisa con i servizi sociali fin dal primo momento e che di questo era a conoscenza anche il tribunale: "*questo è stato per noi un momento importante, perché – insomma – l'arrivo di Martina è coinciso con uno dei momenti più felici di Lara e Lara – diciamo – si è affiancata alla Martina perché col suo atteggiamento... è una ragazza molto più giovane di noi e quindi ha avuto un rapporto... un aggancio – diciamo – con Martina particolarmente positivo. Sicuramente era molto meno... poteva creare molto meno conflittualità il fatto che Martina si occupasse... che Lara si occupasse di Martina per il trascorso di Martina con i genitori e poi debbo dire anche che Martina aveva molto presenti i genitori e le famiglie anche parentali. Non aveva bisogno di una famiglia che sostituisse queste figure che erano ben presenti*".

Curiosa affermazione, quest'ultima, alla luce del narrato del padre di Martina circa la lotta giudiziaria sostenuta per poter continuare a vedere la figlia al Forteto e per riaverla a casa, alla luce delle parole della stessa Martina, di Lara Volpi e, soprattutto, sulla scorta di quanto riferito dalla psichiatra Niccheri Gineprari nella perizia alla quale si è più volte fatto riferimento.

Ha escluso di aver mai picchiato o messo in punizione Lara Volpi, di lei ben ricordando la parte omosessuale e l'attrazione fisica e sessuale che aveva provato per Nicoletta Biordi, con la quale aveva deciso di trasferirsi a dormire nella camera.

Ha sostenuto che la proposta di interruzione degli studi era stata ben accolta da Lara che, successivamente, si era allontanata dal Forteto a seguito della rottura della relazione con Franco Loppi e per la forse eccessiva responsabilità che sentiva nell'affidamento di fatto di Martina Frateschi.

Ha negato di aver minacciato Donatella Fiesoli di arrotarla con la macchina se non avesse lasciato il Forteto o di averla rimproverata perché creava confusione e non rispettava le regole della comunità, in generale escludendo di aver tenuto nei suoi confronti una condotta maltrattante.

Ha attribuito ruoli di prestigio e potere alla sorella Grazia, senza precisare perché aveva con lei completamente interrotto ogni rapporto, anche il saluto, dopo la sua uscita dal Forteto.

Rispetto ai Bimonte ha riferito che, a prescindere dal provvedimento di affidamento formale dei fratelli alla "coppia" MONTORSI – Donatella Fiesoli, i servizi sociali ed il tribunale erano perfettamente consapevoli che altri fossero i soggetti che, in coppia funzionale, si prendevano cura di ciascuno dei fratelli; ha sostenuto che era stato Jonathan per primo a fare a Donatella rivelazioni circa gli abusi subiti in famiglia, che lui non si era mai rapportato con Jonathan parlando invece del tema con Emanuele, a lui di fatto affidato, con assoluta premura, attenzione e delicatezza: "*La Donatella Fiesoli, che riceve le prime confidenze da Jonathan. Ora Jonathan parlava... appunto, da quello che so riferito da Donatella, Jonathan c'aveva questo fatto di sputare continuamente, questo atteggiamento particolare verso le foto... c'era questa foto particolarmente... insomma una foto normale e lui c'aveva un atteggiamento un po'... per cui da questi... da questi fatti la Donatella aveva saputo da Jonathan di questi tentativi di abuso. Poi a me li ha riferiti Elena, eh!*".

Non ha saputo spiegare il perché se i servizi e lo stesso tribunale erano a conoscenza di una realtà di fatto incompatibile con quella rappresentata nel decreto di affidamento non avessero provveduto a regolarizzare la situazione.

Ha aggiunto che in occasione degli incontri a Pisa con l'autorità inquirente aveva speso pochissime parole, facendo parlare la moglie Elena che aveva raccolto le confessioni di Emanuele.

In merito alla vicenda di Luigi Daidone ha negato pressioni di sorta perché il ragazzo rivelasse di aver subito abusi sessuali da parte di adulti; ha negato di aver denigrato e messo in cattiva luce la famiglia di origine di Luigi e la sua madre biologica, sostenendo che, a suo modo di vedere, le accuse di Luigi verso il Forteto, emerse soltanto a seguito della sua uscita dalla comunità e del riavvicinamento alla famiglia Rusciano, fossero state frutto del senso di colpa che lo aveva colto una volta appreso della condanna e della carcerazione della madre nonché delle accuse di infamia e delle pressioni alle quali era stato sottoposto dai parenti perché in qualche modo ponesse rimedio alle iniziali accuse.

Ha sostenuto che degli abusi sessuali subiti aveva parlato per primo Johnny Daidone con l'affidataria Camilla Pezzati che li aveva informati; quindi avevano chiesto a Luigi e il ragazzo aveva raccontato spontaneamente quanto occorsogli.

Ha ricordato la lite con Luigi Daidone che aveva poi determinato la sua uscita della comunità: "*Non veniva più a mangiare a mensa, la sera usciva e tornava tardissimo, di giorno dormiva fino a tardi... poi insomma avevo sentore... decisi di mettere le cose in chiaro con Luigi, cioè se tu non vuoi fare più questo tipo di vita, questo tipo di vita comunitaria, come vuoi tu, ti si può dare una mano, si trova una sistemazione, si trova un modo per sistemare questa cosa, perché così non è più giusto che vada avanti. Non c'è prospettiva per il futuro. Ecco, io andai lì e siccome lui era a letto al buio aprì la finestra parlare con lui e lui lì si incazzò. Era incazzato. Secondo me era in preda a qualche fumo e lui... Io gli dissi: <<Guarda Luigi, qui bisogna parlare di questa situazione, perché così non si può andare avanti insomma. Se tu vuoi trovare una soluzione troviamo una soluzione>> e lui si incazzò, dice: <<Insomma mi avete rotto i coglioni con questa storia. – dice – Io voglio fare i cazzi miei e non mi dovete più rompere il cazzo. – dice – Anzi ora ti sistemo>>. Lui scese le scale e io gli andai dietro. Lui entrò in... fuori dalla porta c'era la macchina, entrò in macchina e io intanto ero nell'ingresso dell'abitazione e lui rientrò con questo piede di porco, ma con l'intenzione di colpire, però insomma... c'aveva il viso bianco, era talmente di fori che insomma mi fu facile bloccarlo. Io lo bloccai, presi questo piede di porco e lo volai lontano, lo volai verso la piscina, per cui lo disarmai. Lui a quel punto si divincolò e andò su in camera. Io a quel punto chiamai Francesco. Gli telefonai per dirgli: <<Guarda Francesco, è successo questo e questo, se tu puoi venire qui si guarda di... - siccome Francesco è il padre di Johnny – si guarda di sistemare questa faccenda. Può darsi anche che sia un fatto positivo l'esplosione della rabbia e poi può portare anche a mettere in chiaro un po' di cose>>. Viene Francesco... viene Francesco Bacci e niente... anche quando arriva Francesco lui si... insomma non volle spiegare niente. Prese la macchina e andò via. Tutto lì*".

Ha attribuito al FIESOLI un mero ruolo di mediazione e composizione dei contrasti tra i presenti nei primi anni di vita della comunità, una funzione di "collante" forte della sua maggiore età, dell'esperienza (quale??) e della capacità di rapportarsi con le persone.

Ha parlato inoltre di Marco Mameli evidenziando la sua omosessualità, la sua ricerca spasmodica di un contatto fisico, la sua decisione di andare in Irlanda dopo che lui, VANNUCCHI, gli aveva frapposto limiti facendogli capire di non voler andare oltre in quella relazione, che doveva rimanere soltanto a livello di amicizia. Non ha mai saputo dal Mameli di suoi rapporti sessuali con FIESOLI.

Ha tacciato di falsità le dichiarazioni rese al dibattimento da Angela BOCCHINO (in particolare in relazione al ruolo del FIESOLI in comunità ed ai suoi interventi di condizionamento e separazione dalla figlia), da Paolo Zahami, da Debora Guillot (affermando che suo figlio adottivo Benedetto Vannucchi aveva registrato una conversazione con la Debora dalla quale emergeva la falsità delle accuse mosse).

Le dichiarazioni del VANNUCCHI, al pari di quelle della moglie TEMPESTINI, colpiscono particolarmente per la assoluta mancanza di spontaneità e veridicità che le caratterizza, per la mistificazione ed il distacco da una realtà della cui esistenza il processo ha fornito una prova piena.

VANNUCCHI ha evitato di rispondere in modo compiuto alle domande più importanti e delicate, semplicemente negando le contestazioni, assumendo come sussistenti fatti o circostanze non suscettibili di verifica o approfondimento, scaricando su soggetti esterni alla comunità (in particolare servizi sociali e tribunale per i minorenni) la responsabilità di situazione interne al Forteto che loro avevano vissuto con naturalezza, forti del pieno appoggio sostanziale di quegli enti e istituzioni.

Alcune risposte sconcertano per la evidente falsità, laddove ha sostenuto che di sesso non si parlava nelle lunghe riunioni serali al Forteto, che non vi era stato alcun invito alla separazione di genere ed al confronto con persone dello stesso sesso, che il FIESOLI sia stato un mero mediatore di conflitti e non abbia svolto alcun ruolo particolare nella storia della comunità, che non vi erano i chiarimenti nel senso teorizzato nel testo del FERRONI, che la separazione dei sessi era stata una scelta individuale, libera e spontanea di ciascuno, che non vi era denigrazione dell'istituto della famiglia tradizionale..

Incomprensibile è apparsa al Collegio la spiegazione del VANNUCCHI della denuncia presentata da Luigi Daidone a seguito della uscita dal Forteto; invero delle due l'una: o erano effettivamente false e calunniose le accuse mosse dal ragazzo contro la madre, con il comprensibile senso di colpa che ne era derivato per la lunga carcerazione da questa sofferta, che lo aveva portato a cercare di riscattarsi, squarciando il velo di omertà e falsità che aveva accompagnato la sua permanenza al Forteto, rivelando le reali ragioni delle sue dichiarazioni accusatorie contro il genitore; oppure tali accuse erano vere, al pari delle gravissime violenze sessuali subite, ed allora la soluzione "Forteto", l'oasi di serenità, libertà, condivisione e protezione che il VANNUCCHI ha descritto, mai lo avrebbe logicamente spinto ad andarsene, ad isolarsi ed a

presentare una denuncia calunniosa, per riscattare la dignità di una persona che così tanto dolore gli aveva comunque procurato, e rientrare nella "materialità" del mondo esterno, senza lavoro, senza sicurezza e senza la protezione della comunità.

Inquietante, ancora, è la ricostruzione della dinamica delle rivelazioni degli abusi, riferita attribuendo a Johnny Daidone l'incipit delle accuse di violenze sessuali subite ed a Luigi una spontanea conferma delle stesse.

Camilla Pezzati, testimone indotto dalla difesa e affidataria di fatto di Johnny Daidone, unitamente al BACCI, nel corso del suo esame al dibattimento ha ripetutamente escluso che il ragazzo, con gravi difficoltà espressive, avesse prima dell'incidente probatorio raccontato nel dettaglio fatti di violenza sessuale ai suoi danni, ricordando soltanto riferimenti a due persone adulte che lo spaventavano e gli facevano male: "*Lui diceva solo così che queste due persone gli facevano male, che gli facevano male e che aveva paura*" aggiungendo di aver parlato di questi racconti sia con il FIESOLI (che, ovviamente, dall'alto della sua capacità di preveggenza, si era dichiarato subito certo che anche i DAIDONE avessero subito abusi sessuali) sia con il VANNUCCHI e la TEMPESTINI, che a loro volta ne avevano parlato con Luigi Daidone, da loro seguito.

Dunque in questa primissima fase (l'inserimento dei Daidone al Forteto datava poche settimane) secondo il teste a difesa Camilla Pezzati nessuno dei fratellini aveva espressamente riferito di abusi sessuali ad opera di adulti.

Risulta invece dagli atti che le due coppie che di fatto seguivano Luigi e Johnny (VANNUCCHI, TEMPESTINI, BACCI e Pezzati Camilla) abbiano inoltrato una comunicazione al Tribunale per i minorenni, alla Procura minorile ed alla Procura della Repubblica di Firenze dettagliando il contenuto di rivelazioni dei bambini: "*dopo alcuni dialoghi durante i quali Johnny manteneva un atteggiamento elusivo, ha raccontato che il vecchio ed un altro uomo, Roberto e Andrea, frequentavano la casa per molestarli sessualmente. Dice che questi uomini spogliavano sia lui che il fratello maggiore Luigi tutti nudi e che li baciavano e li leccavano dappertutto, gli mettevano il pene in bocca e glielo appoggiavano al sedere e cercavano di infilarlo nel buchino ma che poi smettevano perché sentiva troppo male. Continua dicendo anche che questi uomini sono venuti molte volte a fare i giochi, che c'era anche il fratello Luigi, qualche volta erano soli in casi. Afferma anche di aver raccontato alla mamma quello che succedeva con i due uomini e che gli facevano male, lei gli*

rispondeva che ci avrebbe pensato lei << Li avrebbe picchiati e mandati via>>".

Nella relazione è poi riportato il contenuto delle "rivelazioni" di Luigi, relative, oltre che agli abusi sessuali subiti, anche all'atteggiamento concorrente della madre che a fronte delle sue confessioni e della richiesta di aiuto del figlio, lo avrebbe convinto a tranquillizzarsi poiché nessuno lo avrebbe saputo ed i signori adulti le davano i soldi di cui necessitava (cfr. relazione 22.3.98 in fascicolo Daidone prodotto ud. 6.5.2014).

Una dovizia di particolari, una precisione nel racconto attribuito a Johnny Daidone dunque incompatibile con quanto riferito dalla Camilla Pezzati che neppure lo stesso Johnny Daidone, sentito come testimone al dibattimento, con una deposizione incredibilmente lacunosa, incerta, vacillante su ogni aspetto relativo a questi fatti, ha confermato o consentito di chiarire.

Rimangono dunque elementi concreti e solidi per sostenere l'intervenuta induzione di un ricordo non spontaneo, artificiale e costruito, che completa l'attività di contrasto che la cooperativa, attraverso l'impegno del suo presidente PEZZATI, in quei mesi aveva messo in opera per ridurre al silenzio ed all'impotenza la madre dei Daidone, Flora Rusciano, che dopo aver volontariamente inserito i figli al Forteto, versando in condizioni di difficoltà, aveva preteso di poter continuare a vederli ed a seguirli, trovando la usuale opposizione del FIESOLI e della comunità.

Quanto alla registrazione fatta da Benedetto Vannucchi a Debora Guillot - uno degli assi nella manica delle difese per sostenere la tesi della gigantesca e concertata calunnia contro il Forteto- la lettura della trascrizione fatta dalla difesa VANNUCCHI tramite il suo consulente (acquisita al fascicolo sull'accordo delle parti) offre un significativo elemento di segno affatto contrario a quello assunto dall'imputato. Invero la Guillot, cercata dal Benedetto Vannucchi e da lui registrata a sua insaputa (dunque con massima spontaneità del narrato da parte della donna) fa comprendere chiaramente come quello sia il secondo colloquio tra i due, successivo ad altro nel quale lo stesso Benedetto le aveva parlato della vicenda di Simone Suich al Forteto, all'evidenza riferendo situazioni delicate riguardanti il giovane; nel corso del colloquio cercato e registrato dal Benedetto Vannucchi, a fronte di tale argomentare della Guillot, l'uomo si mette sulla difensiva dichiarando che lui non aveva visto niente ma aveva soltanto sentito dire; quindi la Guillot ribadisce che rispetto alla paternità del figlio Thomas sia stato creato un atto falso in quanto il padre biologico era Matteo Golfarini e non Marco Fiesoli e come tutti

lo sapessero perfettamente, compreso il giudice Casciano del tribunale per i minorenni; che effettivamente, come dichiarato da Manuel Gronchi, il dott. Caselli era stato da lei ripetutamente visto girare per i corridoi della villa al Forteto in piena notte, sempre attaccato a Rodolfo FIESOLI.

Una registrazione che conferma la spontaneità e la genuinità del narrato della Guillot, puntuale nei riferimenti e sicura nelle sue affermazioni.

Mauro VANNUCCHI ha dunque mentito su tutta la linea, offrendo una versione difensiva inverosimile, contraddittoria e smentita da prove orali e documentali.

Luigi SERPI ha reso esame alle udienze del 2 e 4 luglio 2014, rappresentando, in linea di continuità con gli altri coimputati, una versione de "Il Forteto" esistita soltanto nelle pubblicazioni, negli articoli e nei convegni celebrativi della comunità, che il processo, attraverso le prove testimoniali, le ammissioni delle imputate BOCCHINO e GIORGI e la documentazione acquisita, ha completamente sconfessato, dimostrando come, al di là del velo intenzionalmente alzato, si trattasse di una forma di convivenza alienante, indubitabilmente maltrattante e vessatoria per coloro che, non per libera scelta, si erano trovati obbligati a viverci per anni.

SERPI dunque ha escluso che al Forteto vi fossero prescrizioni condizionanti la vita delle persone, indicando l'esistenza di "*regole di comportamento e... più che altro le regole di fondo sono quelle di avere rispetto, di libertà, di uguaglianza, di tolleranza nei confronti delle altre persone, ecco*".

La separazione delle coppie e, più in generale, degli uomini dalle donne, era stata la logica evoluzione della scelta di rottura con la società conformista di quegli anni, con gli istituti tradizionali della famiglia, del matrimonio, della convivenza: "*questo discorso di vivere insieme in comunità, di essere solidali, di affrontare tante problematiche per me era un discorso importante e anche quello delle donne, perché io... appunto, le mie compagne, i miei rapporti con le donne non sempre erano – come dire? – sereni, ecco. C'erano delle problematiche e quindi nulla... quindi c'avevano... lì al Forteto avevano questo modo di vivere, di stare insieme, di vivere... di poter parlare di tanti problemi e di tante cose... e anche il rapporto con le donne poteva essere affrontato, ecco*".

L'approfondimento di questa tematica restituisce la visione del Forteto riportata nelle pubblicazioni acquisite al fascicolo: in quella comunità di

persone, di individui, lo stare gli uomini separati dalle donne permetteva la crescita e l'arricchimento personale.

SERPI ha richiamato la questione logistica, mettendola però in secondo piano, assumendo come la vera ragione di questa separazione dei sessi fosse da ricercarsi nell'esigenza di rottura con forme di convivenza stereotipate a favore di un nuovo modo di vivere e di stare insieme, che privilegiava la relazione interpersonale tra soggetti dello stesso sesso, senza egoismi ed individualità: "*non riesco a distinguerlo il momento privato. Il momento privato era una cosa che vivevano penso per conto loro, perché quando eravamo tutti insieme vivevamo... Sì, no che noi non avessimo frequentazioni, perché poi eravamo a contatto tutti i giorni, però – diciamo – a mangiare per esempio stavamo gli uomini tra uomini e donne tra le donne, parlavamo delle cose... degli interessi che potevamo avere, che magari erano differenti, ecco. A dormire uguale. Anche una questione logistica, ma in parte minore. A dormire stavamo separati per cercare di creare delle relazioni tra di noi che andassero al di là della diffidenza, al di là della competizione, per spiegarci le cose e poi anche per fare questo stacco e capire un pochino, appunto, quello che noi... cioè l'idea era quella che a un certo punto saremmo diventate persone libere; libere nel senso che potevamo relazionare con le donne in modo che fosse come una persona, non come... non come la compagna, non come... appunto, che il rapporto non fosse chiuso... dove uno ci ributtava tante frustrazioni e tante cose, ecco.*".

I chiarimenti erano momenti comuni necessari a superare contrasti, diversità di opinioni su aspetti lavorativi, relazionali, rancori successivi a discussioni o a liti; erano momenti importanti nei quali, anche grazie all'aiuto di un terzo, che si poneva in funzione di mediatore, venivano ricuciti strappi, incomprensioni, dissidi. FIESOLI era solito intervenire soltanto la sera, per le questioni più spinose e delicate, per le situazioni non risolte: "*Sì, se c'erano state delle situazioni – diciamo – un pochino più pese – ecco – dove rimasto... non eravamo riusciti a fare questo... questa operazione, in qualche modo riusciva a ricucire la cosa, a riaccordare i toni. Era un po' il ruolo che gli avevamo dato, no? Perché in qualche modo noi il giorno dopo ricominciavamo e avevamo bisogno di essere solidali, avevamo bisogno di essere... di non portare rancore, di non avere... che non ci fosse.. era come... era come una persona che potesse in qualche modo ricucire, riportare... riportare una tranquillità, ecco*". Per i minori il chiarimento era un momento di riflessione, per aprire un dialogo su problematiche scolastiche o di rapporti con coetanei che, non risolvendosi spontaneamente, richiedevano il loro intervento e che

potevano determinare punizioni mai violente, che andavano dal mettere a sedere il giovane, fino a qualche scappellotto, mai niente di significativo.

Il momento privato, intimo, ancorchè non costituente una componente prevalente in comunità, era possibile e praticabile e non vi erano contrasti rispetto a relazioni amicali o sessuali.

E' stato figura genitoriale maschile di riferimento di Jonathan Bimonte, Mirco Goffredi e Marco Mameli, per tutti operando "di fatto", fuori quindi da un investitura formale da parte del tribunale per i minorenni, che aveva designato soggetti diversi per i minori (MONTORSI e Donatella Fiesoli per i quattro Bimonte, Jonathan compreso; GOFFREDI e CONSORTI per Mirco; Rodolfo FIESOLI e Licia Castellucci per Marco Mameli), poi sistematicamente modificati, *ad libitum*, grazie a quel velo che proteggeva la comunità che in qualche modo giustificava situazioni altrimenti inconcepibili in una realtà dallo stesso imputato descritta come una comunità di individui.

Nel passare poi a riferire quale è stato il suo impegno in ordine di tempo, di capacità, di disponibilità e dedizione SERPI ha ammesso di non aver mai avuto contatti preventivi con i servizi sociali per gli affidamenti, di non essere stato valutato in relazione alle capacità ed alle attitudini al ruolo di affidatario, di essere subentrato agli affidatari formali per le ragioni più varie (la Donatella non andava d'accordo con il MONTORSI –e il chiarimento, così importante e decisivo nella soluzione delle controversie, nel loro caso all'evidenza non aveva funzionato-, il GOFFREDI nel momento dell'arrivo di Mirco versava in una non meglio precisata condizione di crisi che non gli aveva permesso di dare seguito all'impegno assunto con il tribunale -!!-; FIESOLI semplicemente lo aveva fatto avvicinare a Marco, anche per assecondare le richieste in tal senso della sorella Iris, rapporto che poi nel tempo si era consolidato).

La cultura della legalità e della trasparenza, vera bandiera della comunità Il Forteto, più volte emersa sotto plurime sfaccettature, torna ancora una volta in evidenza rispetto alla vicenda di Mirco. Il minore, nonostante non avesse alcun rapporto con il GOFFREDI, che non lo aveva voluto seguire a dispetto del decreto del tribunale, era stato da questi adottato, al momento in cui si erano verificate le condizioni per farlo, sfruttando il dato formale del rapporto matrimoniale con la CONSORTI, da anni definitivamente chiuso, in modo da assicurare la prosecuzione definitiva del ragazzo nel suo percorso all'interno della comunità, ancorchè con un padre diverso da quello che gli aveva dato il cognome (il SERPI, appunto).

Sul rapporto con Jonathan Bimonte SERPI ha riferito (a) di aver avuto un ruolo assolutamente marginale nelle rivelazioni degli abusi subiti dal ragazzo in famiglia, prendendo parte soltanto all'incidente probatorio a Pisa; (b) di non aver mai picchiato Jonathan e di non averlo sistematicamente sgridato, riferendo solo di discussioni e di qualche scappellotto e contestando quanto dichiarato al dibattimento dalla Marika Corso (circa le continue punizioni e botte alle quali sottoponeva il ragazzo), da Paolo Zahami e da Samuele Grassi (circa l'aggressione e le botte in sala mensa), da Manuel Gronchi; (c) di non aver mai costretto Jonathan ad allenarsi in bicicletta, sport che il ragazzo aveva voluto spontaneamente praticare finchè, aumentando l'impegno e non avendo carattere, aveva abbandonato; (d) le accuse contro di lui ed il Forteto erano maturate in Jonathan soltanto dopo l'uscita dalla comunità ed a seguito dei contatti avuti con Giuseppe Aversa, che gli aveva prospettato la possibilità, legata alla denuncia ed al processo, di ottenere somme di denaro; (e) di non aver tolto la parola ed il saluto a Jonathan, di non avergli imposto la scelta dell'istituto scolastico superiore, di non aver picchiato l'aggressore di Jonathan nella vicenda da questi riferita ma di essersi arrabbiato con lui per il tipo di vita che conduceva, indolente e senza alcuna regola; (f) di non aver portato a lavorare Jonathan da minore di 15 anni assumendo che la ferita alla mano se l'era procurata rompendo un bicchiere in sala mensa e quella alla gamba su un cantiere, con un ferro, in un momento ludico e non di lavoro; (g) di non aver detto a Jonathan che prenderlo al Forteto era stato un errore e che era contento che se ne andasse e di non aver impedito a lui ed a Donatella Fiesoli di recarsi in sala mensa nel periodo antecedente alla loro uscita dal Forteto.

SERPI ha quindi ricordato il suo ruolo, come figura di riferimento, con Marco Mameli, escludendo di avere avuto con lui rapporti sessuali nella stanza della musica; ha descritto il carattere di Marco, sostenendo che, nonostante qualche screzio, che era arrivato fino al contatto fisico, il loro rapporto era stato positivo e costruttivo. Lo aveva seguito insieme a Francesca TARDANI e non aveva mai appreso dalla sua voce di abusi sessuali fattigli dal FIESOLI; non aveva notato alcun rapporto particolarmente stretto di Marco con il FIESOLI né gli era parsa strana la relazione amicale che Marco aveva con Mauro Vannucchi.

Ha riferito sulla genesi della relazione di Marco Mameli con Valentiva Ceccherini e delle confidenze che Marco di tanto in tanto gli faceva, anche rispetto a situazioni personali e intime della coppia.

Ha negato di aver impedito la sua convivenza con Valentina attribuendo a quest'ultima la scelta precisa di voler rimanere in casa con la madre piuttosto che dormire nella camera con Marco.

Ha negato di aver precluso a Marco di continuare a lavorare con lui assumendo che dopo l'arrivo del gruppo di giovani da Bologna e del loro inserimento al Forteto Marco era diventato geloso e intollerante, specialmente nei confronti di Francesco Palozzo .

Ha negato di aver contestato a Mameli, in coincidenza con la nascita della figlia, di essersi assentato troppo a lungo dal lavoro fornendo una versione sostanzialmente opposta (gli avrebbe contestato di aver perso tempo a farsi tatuare il nome della figlia su un braccio in luogo di stare a casa a dare una mano alla Valentina e ad occuparsi degli altri figli).

Ha ammesso il litigio -arrivato fino allo scontro fisico- avvenuto al caseificio con il Mameli successivamente al suo ritorno dall'Irlanda, per una divergenza di opinioni sulla lavorazione e per l'atteggiamento di insofferenza di Marco. Ha fornito una ricostruzione affatto diversa della minaccia, riferita da Mameli al dibattimento, circa il fatto che in caso di una sua uscita dalla comunità la moglie ed i figli non lo avrebbero seguito: "*Questo... questo è successo in macchina poco prima che lui decidesse di andare via dal Forteto. Sarà stato ottobre, tornavamo dal caseificio e mi disse... mi comunicò che lui voleva andare via, voleva provare a farcela per conto suo perché si sentiva di essere pronto per fare una scelta diversa e io gli dissi: <<Ma la tua famiglia viene con te?>>, punto di domanda ed era una preoccupazione legittima, perché spesso e volentieri in quel periodo c'erano dei grossi litigi, ecco. E poi non si parlavano per due o tre giorni... Tra Valentina e Marco Mameli. E io avevo un po' la paura – insomma - che in qualche modo si ritrovasse lì... che lui andasse da qualche parte e ci si dovesse trovare lì la Valentina e i bambini, ecco. Quindi era una domanda che gli feci di una preoccupazione legittima, secondo me, perché era all'ordine del giorno il litigio in quel periodo, ecco*".

Ha ammesso di non aver consentito a Marco di chiamarlo "babbo" per un motivo "nobile" (ancorchè difficilmente sostenibile, atteso il dimostrato e teorizzato atteggiamento di chiusura del Forteto rispetto all'opportunità di consentire la prosecuzione dei rapporti dei ragazzi con le famiglie di origine ed atetso anche quanto accertato circa l'atteggiamento tenuto dalla Cristina Maretto verso la bimba a lei affidata, che scuoteva in sala mensa urlandole di chiamarla "mamma"): "*Marco quando arrivò aveva quattordici /quindici anni, il babbo ce l'aveva, la mamma ce l'aveva... sì, mi parlava spesso male, però*

insomma quando poi venivano a trovarlo o lui andava a trovarlo era il suo babbo, cioè che significato poteva avere? Venivano a trovarci e lui chiamava babbo me e non quell'altro... cioè mi sembrava una cosa fuori luogo, ecco".

Aveva apertamente e con franchezza invitato Marco ed altri, che non vedeva ben inseriti nella comunità, a darsi una mossa e trovare fuori del Forteto la loro strada. Li vedeva interessati ad altre cose, a fare "le coppiette", lontani dunque dallo spirito fondatore della comunità.

Ha quindi offerto la sua versione della vicenda oggetto di contestazione di sequestro di persona in danno di Donatella Fiesoli: *"penso che fosse il 2007. Il 2007 ero a fare un pavimentino davanti all'ingresso della Chiesa, era d'estate... settembre, forse fine estate, qualcosa del genere... e a un certo punto vedo... Io ero bello lì a lavorare dopo pranzo e arrivò la Donatella Fiesoli dalle scalette che salgono dalla Villa verso la Chiesa, che imprecava, che vociava e quindi la vidi arrivare e salire dall'ingresso della Chiesa per recarsi in casa, perché lì c'era la Chiesa. Si entrava, c'era una sacrestia, dov'era stata adattata... in quel momento era la sua stanza, ci dormiva lei. Entrò da questo ingresso qui, si avviò per le scale e in quel mentre salirono su anche Marida Giorgi e Bocchino Maria Angela. La Donatella entrò in Chiesa sempre... Quindi le vedo andare tutte su. Prima c'era la Donatella che entrò dentro, poi anche la Marida e la Bocchino gli andarono dietro... la Marida Giorgi... Io dissi: ma... pensai: ora devo andare a vedere che succede, perché... Io ero davanti a lavorare e passai dall'entrata principale della casa e quindi entrai su per le scale, salì le scale, arrivai nel corridoio delle camere e c'era la Donatella Fiesoli che in quel momento venne verso di me e entrò in camera mia. Entrò in camera mia, entrai anch'io dicendogli di stare calma, perché lei continuava a sbattere le porte e a strepitare. Gli dicevo di stare calma, gli chiedo cosa era successo, cercavo di tranquillizzarla, ecco. Poi arrivò anche Marida Giorgi e Angela Bocchino e anche loro mi sembrava volessero in qualche modo tranquillizzarla. Erano venute perché praticamente non sapevamo nemmen bene cos'era successo in villa. Io ho capito così, ecco. In quel momento lì venne fuori questa cosa e la Donatella quando entrarono loro si agitò ancora di più. Quasi quasi... insomma c'era questa finestra... io ero davanti alla porta, insomma ero lì che cercavo di tranquillizzarla e lei disse: <<Ora mi butto di sotto>> o qualcosa del genere. <<Esco di qua>>... non mi ricordo bene. Quindi lì la Marida... No, non tenevo la porta. Ero dentro io. Ero dentro prima di loro. Cercavo di tranquillizzarla. Dopo si mise a sedere e io uscii, perché pensavo – appunto – fossero cose che si potessero dire tra di loro,*

però... stetti un po' lì nel corridoio, un minuto ad aspettare, poi uscirono anche loro e la Donatella non disse nulla. Non spiegò perché era arrabbiata. Si era un po' tranquillizzata, però...".

L'esame del SERPI, come indicato in apertura, poggia su presupposti non veritieri ed è condizionato in tutte le successive affermazioni: l'assumere che il Forteto avesse rappresentato per tutti un'opportunità di crescita, di maturazione, di realizzazione all'interno di un contesto di libertà, uguaglianza e tolleranza, ancorchè poggiante su schemi relazionali non tradizionali, rende non credibili tutte le consequenziali dichiarazioni.

Il Forteto era tutto fuorchè un luogo di libertà, autonomia e tolleranza; queste erano le qualità che, grazie al velo di copertura creato e mantenuto negli anni, venivano "offerte" all'osservatore esterno, a chi si avvicinava a vario titolo alla comunità e che il SERPI, al pari dei suoi coimputati, ha inteso prospettare al collegio; si è raggiunta la prova, al contrario, di come le regole e le prescrizioni in vigore determinavano, piuttosto, vessazioni, restrizioni e privazioni, limitazioni al pieno libero sviluppo delle personalità nelle sue forme di manifestazione più spontanee, da quelle affettive a quelle sessuali.

E' per questo che, fuori da domande aperte o suggestive, dove gli imputati hanno potuto raccontare la storia del Forteto in modo analogo a come è scritta nei libri o raccontata nei convegni, ripresentando la tesi dell'eccellenza educativa, dell'oasi felice dove tutto era bello, buono, armonico e lineare, a fronte di contestazioni stringenti, richieste di specificazioni o giustificazioni a condotte dai connotati incomprensibili o inverosimili, SERPI (al pari degli altri imputati) ha opposto silenzi, ha evitato argomenti, scaricando su altri, all'esterno, la responsabilità di situazioni obiettivamente documentate.

Ecco allora che, rispondendo alle domande del presidente del Collegio, dopo aver sostenuto che nella coppia funzionale entrambi si dedicavano, con pari impegno, alla crescita ed alla cura dei figli, in piena sinergia e dopo aver descritto la propria giornata tipo è stato costretto ad ammettere che non vi erano momenti comuni, se non "volanti" nei quali i due affidatari potessero confrontartsi sui minori loro affidati, scambiarsi impressioni e suggerimenti, insomma avere un momento comune esclusivo, diverso da una conversazione in sala mensa, tra oltre cento persone, a distanza, dato che mangiavano in tavoli separati.

Ha escluso che siano stati organizzati al Forteto corsi di formazione, di informazione, momenti di confronto sulla delicata tematica dell'affidamento familiare.

Ha quindi affrontato un tema estremamente delicato, palesando un'insanabile contraddizione; secondo il SERPI i ragazzi della generazione successiva alla loro non erano stati felici al Forteto: "*questa generazione che è nata tra il '75 e l'80, insomma in quegli anni là, che c'erano cresciuti al Forteto, però in qualche modo... in qualche modo avevano altre idee, di fare altre cose e secondo me avevano bisogno di farle. Io penso che sia stata... una delle carenze più grosse nostre sia stata questa qui, quella di non avere individuato il momento in cui erano diventati grandi, c'erano stati anche bene, qualcuno c'era stato un po' peggio, ma insomma avevano la possibilità, avevano... di dover provare altre esperienze, li rendeva infelici di non prendere secondo me questa decisione di fare un'altra cosa, ecco. In qualche modo è un ambiente protetto e quindi ci sono tante... ci possono essere tante comodità, ci possono essere tanti momenti in cui uno tira a campare con poco, però... se uno non affronta... non affronta e prova un percorso suo...*" assumendo poi di essere stato assolutamente favorevole a che ciascuno trovasse la propria strada anche fuori dalla comunità.

Peccato che questa dichiarata "apertura" non abbia trovato corrispondenza nella realtà: a fronte delle uscite di Jonathan (appartenente alla generazione ancora successiva) e di Marco Mameli non ha fatto seguito una condotta di accompagnamento e partecipazione da parte del SERPI che, al pari degli altri imputati, ha tagliato ogni rapporto con chi, allontanandosi dal Forteto, aveva tradito l'ideale comunitario, così perpetuando la regola della esclusione, della cancellazione, tanto cara e tanto praticata nei confronti di tutti coloro che erano usciti in contrasto con le imposizioni comunitarie.

SERPI ha inoltre agito, come riferito praticamente da tutti i testi di accusa, da braccio armato della cooperativa; la soluzione dei conflitti al Forteto, quando il mero chiarimento non era sufficiente e si rendeva necessario un intervento "fisico", vedeva all'opera il SERPI.

Il dato trova conferma chiara dalla perizia di trascrizione della registrazione della lite in sala mensa nel corso della quale, a più riprese, scavalcando il tavolo, SERPI aveva aggredito Gino Calamai colpendolo con dei pugni, tra l'incitazione generale a che quest'ultimo, reo di credere a Giuseppe Aversa ed all'approccio sessuale che il FIESOLI gli aveva fatto, era entrato in rottura con la comunità: la trascrizione, alla cui lettura si fa rinvio, rappresenta

una fotografia chiarissima del livello di attuazione della tolleranza, dell'apertura, della solidarietà e del dialogo costruttivo atraverso il chiarimento all'interno del Forteto, dimostrando l'assoluta falsità delle dichiarazioni rese dal SERPI.

Daniela TARDANI è stata sentita alle udienze 4 e 7 luglio 2014. Nel corso del suo esame l'imputata, figura di spicco tra le donne del Forteto, sempre presente nelle vicende più delicate e spinose della vita della comunità, stimata dal FIESOLI come fedele osservante delle regole del Forteto, ha reso dichiarazioni palesemente false, inverosimili, smentite dagli stessi coimputati, negando elementi e circostanze provate in termini di certezza processuale, nel tentativo di offrire una visione del Forteto, d'insieme e nei particolari, come comunità ideale, come luogo di realizzazione delle aspettative e delle aspirazioni dei singoli, di libertà e tolleranza, così cercando di allontanare da sé le pesanti responsabilità emerse in corso di istruttoria, sia in ordine alle condotte maltrattanti sia in punto di violenza sessuale di gruppo commessa unitamente al FIESOLI in danno di Manuel Gronchi.

Daniela TARDANI ha infatti (a) negato di essere mai venuta a conoscenza di relazioni o rapporti omosessuali tra uomini o tra donne all'interno della comunità "Il Forteto" negli oltre trentacinque anni della sua permanenza; (b) sostenuto di aver appreso notizie dei presunti rapporti di Rodolfo FIESOLI con ragazzi e con minori dalla sorella Francesca soltanto nel 2011; (c) affermato di non aver mai fatto dormire Francesco Borgheresi nel corridoio e di averlo seguito per circa un anno in pieno accordo con la madre Giovanna Leoncini, impegnata professionalmente all'università; (d) sostenuto di avere un relazione sentimentale, sessuale e di convivenza stabile con Stefano SARTI, a tutti nota all'interno della comunità, al pari di quella intrattenuta da sua sorella Francesca con Gianni ROMOLI; (e) escluso di aver saputo o anche solo sentito dire di separazioni tra Angela BOCCHINO e sua figlia Valentina Ceccherini, che a suo modo di vedere, salvi gli screzi che normalmente di verificano tra genitori e figli, avevano sempre continuato e vedersi e frequentarsi.

Quindi, in relazione agli affidamenti di minori (ben 5) che l'avevano coinvolta, con partner maschili diversi dapprima ha giustificato la situazione, a fronte di una sbandierata relazione stabile di convivenza con il SARTI Stefano, con il fatto che il suo uomo era fortemente impegnato con il lavoro e frequentemente all'estero, al punto di non potersi fare carico di seguire altri bambini; quindi, in relazione a Manuel Gronchi, ha rappresentato le notevoli

difficoltà incontrate nella cura ed istruzione del giovane, carattere difficile e ribelle; ha negato di averlo colpito con il mestolo o gli zoccoli parlando soltanto di qualche schiaffo, accompagnato da chiarimenti che sfociavano, con cadenza praticamente quotidiana, nella punizione dello stare a sedere, anche se non con la durata sostenuta da Manuel. Ha appellato "infamante" l'accusa di aver portato e spinto Manuel a lasciarsi baciare e toccare da Rodolfo FIESOLI: "*Questa è una accusa infamante, perché io... insomma sono la mamma di Manuel, sono la mamma di... e come mamma posso avere sbagliato qualsiasi cosa, però questa è proprio... queste cose no davvero, insomma. Ma poi a fare a che? Ma a parlarci di cosa con Rodolfo? Cosa doveva andare a spiegare? L'ha collocato in un periodo, 2003/2005. Ma lui era anche tranquillo, era un periodo anche tranquillo. Aveva la fidanzata... a dire la verità ne aveva due. Aveva avuto i suoi primi rapporti sessuali e me ne parlava. Aveva la macchina. Aveva completa indipendenza, faceva quello che voleva... cioè cosa doveva... A parte che poi lui con Rodolfo non c'aveva proprio nessun tipo di rapporto. Il rapporto con Manuel l'abbiamo avuto io e Stefano e basta. Rodolfo non c'è mai entrato e non saprei neanche cosa avrebbe dovuto dirgli e raccontargli*".

Ha sostenuto che FIESOLI non avesse alcun rapporto con Manuel; quindi, nell'evidente tentativo di svalutare la personalità del ragazzo, la TARDANI ha riferito della frequentazione che Manuel aveva avuto con la sorella Fiamma Tedesco, avvocato civilista a Roma, incontrata dopo anni e frequentata per un breve periodo, a cui era seguita una rottura perché, a dire della sorella, Manuel (che con loro si era giustificato diversamente, assumendo che la sorella aveva cercato di baciarlo): "*era molto insistente dal punto di vista sessuale. Insomma voleva sapere cosa faceva lei con questo suo compagno, cosa... insomma voleva sapere le cose intime della sorella, ecco*".

Sempre in quest'ottica ha riferito dell'episodio nel quale Manuel, ormai ventenne, aveva versato alcuni bicchierini di Sakè nel succo di frutta di Simone Suich, ragazzo tra l'altro epilettico, che a seguito dell'assunzione della bevanda si era sentito male; ha raccontato dei furti e della malefatte di Manuel al Forteto: "*quando è andato via era arrabbiato con me, perché io mi ero accorta che mi era sparita tutta la roba d'oro che avevo, glielo dissi... dissi: <<Guarda Manuel, è sparita tutta la roba d'oro>> e lui mi risposte: <<E a me?>>, <<Lo so, - dico – ci siamo altro che noi in casa... Se tu avevi bisogno di soldi me lo potevi chiedere o ce li potevi chiedere>>. Allora con questo fatto lui... Perché poi faceva così, che se tu lo scoprivi in qualcosa allora poi metteva... metteva il muro. E così rimase... rimase arrabbiato con me. Poi seppi per certo*

da dei ragazzi che lui se ne era vantato un po' di questa cosa che era stato lui e poi glielo dissi: <<Guarda, allora lo so che sei stato te, - dico – va bene>>, però insomma lui comunque andò via che era arrabbiato con me. Poi nel frattempo ne aveva combinate tantissime. Da quando poi l'ha lasciato questa fidanzata, la Marina Cambi, che c'era stato sei anni, lui proprio ha avuto un crollo proprio tremendo" sostenendo tuttavia che lei ed il SARTI lo avevano comunque seguito ed aiutato dopo la sua uscita fino al dicembre del 2011, quando aveva iniziato a scrivere falsità sul Forteto.

Ha quindi evidenziato le grandi difficoltà ed il senso di impotenza ed inadeguatezza avuto nel tirare su il ragazzo, di cui aveva parlato al Ferroni al momento dell'intervista per il libro successivamente pubblicato ed acquisito al fascicolo del dibattimento e di essersi confidata di tali difficoltà con Grazia (Vannucchi) con Angela BOCCHINO, con il BACCI e anche con il SARTI Stefano, salvo non riuscire a spiegare, su domanda del tribunale, perché formando una coppia stabile e convivente con quest'ultimo non era lui, peraltro figura maschile di riferimento del Gronchi, il suo naturale contraddittore, la persona con cui stabilire un colloquio continuativo e costruttivo per l'educazione, la crescita di Manuel ed il superamento delle difficoltà. La spiegazione è nei fatti: i due non avevano alcuna relazione né, tantomeno, convivevano al Forteto sicchè, logicamente, ferma la separazione di genere, il confronto naturale per la TARDANI erano le donne.

Ha riferito vicende riguardanti Valentina Vainella, sorella di Romina (quest'ultima a lei affidata insieme a Sauro SARTI) affermando di non aver visto la bimba sottoposta a chiarimenti ma, piuttosto, impegnata in lunghe conversazioni con l'affidataria Elisabetta SASSI ("*Io Valentina la vedevo tanto parlare con la Betty, ma perché a lei gli piaceva tanto parlare, raccontare tutto quello che gli era successo quando andava a scuola, tutto quello che gli succedeva con le amiche... insomma a lei piaceva tanto parlare con la Betty, quindi stavano – cioè quando le vedevo io – a parlare*"); di aver dato la disponibilità ad accogliere soltanto la Romina per la sola ragione che aveva già altri affidamenti e che non avrebbe potuto seguire due sorelle insieme, sostenendo tuttavia che la separazione aveva in fondo giovato ad entrambe, permettendo loro di recuperare i propri spazi, avendo comunque a disposizione momenti comuni all'interno del Forteto per stare insieme.

In ordine ai "teatrini", ai quali aveva assistito esclusivamente per ragioni logistiche, poiché Valentina mangiava con Betti SASSI vicino a lei, l'imputata ha escluso che si trattasse di rievocazioni di abusi sessuali subiti attribuendo alla

bambina l'idea e l'iniziativa delle rappresentazioni: "*Era una bambina che voleva sempre essere al centro dell'attenzione, sicché mi ricordo proprio questa cosa che lei si alzò da tavola e disse: <<Allora, te tu fai la mamma. Te tu fai la nonna...>>, insomma faceva questa... lei aveva sempre bisogno di parlare di quello che succedeva in casa, di quello che faceva la nonna o la mamma, quello che faceva il babbo. Lei aveva sempre bisogno di raccontare queste cose e quindi tirò fuori questa cosa, perché a lei gli piaceva fare tutte queste scenette... le faceva anche con la Romina, a volte facevano... Si sono anche registrate. C'aveva dei video la Romina dove loro due facevano chi una parte e chi un'altra... cose spiritose insomma e poi si registravano. Aveva un po' questo spirito...*". Un momento ludico e di svago, insomma.

Su Nicoletta Biordi, da lei seguita in affidamento unitamente a Paolo Sarti (terza figura maschile di riferimento per gli affidamenti, dopo Sauro SARTI e Stefano SARTI), Daniela TARDANI ha ammesso di averla fatta parlare delle vicende accadutele quando era in famiglia, peraltro note anche ai servizi sociali: "*Questa è una cosa di cui parlavamo, perché innanzitutto lei fu proprio tolta dalla... allontanata dalla famiglia proprio per questa... perché aveva raccontato agli assistenti sociali di questo tentativo di abuso del babbo. Poi venne fuori nei primi mesi insomma che era da noi che una sera era andata con Paolo Sarti a comprare un videoregistratore, insomma un riproduttore di videocassette e tornando a casa la sera lei accese la luce di cortesia della macchina e non la voleva rispengere. Sicché tornati a casa Paolo me lo disse sicché io gli chiesi: <<Ma come mai tu hai voluto accendere la luce?>> e lì per lì io... <<No, niente, così>>. Poi dopo glielo richiesi in un secondo momento e lei mi disse... mi disse che aveva paura che Paolo la toccasse. Allora gli chiesi come mai. È stata in questa occasione che lei mi ha raccontato che quando aveva dieci anni in occasione di un suo compleanno, il babbo la stava accompagnando a comprarsi insomma dei regali... non so, dei trucchi mi sembra avesse detto e accostò la macchina e tentò insomma di abusarla. Insomma tentò un altro abuso. Poi da lì insomma lei è partita a raccontarmi tante cose. Mi parlava di tante cose, di questo babbo insomma che... praticamente lei lo sentiva anche che violentava la mamma, insomma che andavano in camera e la mamma che urlava... tra l'altro era stato già in prigione per aver abusato di una disabile... Poi venne fuori questa cosa anche del fratello, che l'aveva raccontato a Gino Calamai*".

Ha riferito della relazione amicale ed affettiva di Nicoletta con Lara Volpi escludendo di averla in qualche misura anche solo incoraggiata ad intraprendere

una relazione omosessuale: "*Lara aveva due anni più di Nicoletta. Più o meno sarà iniziata questa amicizia che avranno avuto diciassette/diciotto anni Nicoletta e diciannove/venti la Lara, ecco. Poi, appunto vennero a dormire... La Lara si spostò e venne a dormire a San Lamberto con Nicoletta, no? Perché fino a lì aveva dormito in camera con me, poi si era liberata una camera per cui si fece questa camera per Nicoletta che era grande e venne anche Lara. Poi in seguito c'è stato questo fatto che Lara – appunto – parlò con l'Elena e disse che lei si sentiva innamorata della Nicoletta, quindi noi abbiamo affrontato questo discorso con loro, ma si è affrontato non per dirgli che era un innamoramento in senso sessuale, ma che era un innamoramento nel senso di ammirazione, di... Mah, io non gli ho proposto di dormire insieme. Fu una cosa che è stata decisa da loro di farsi la camera insieme.*".

Ha escluso di aver appreso da Nicoletta di approcci sessuali di Rodolfo FIESOLI con Max e di aver costretto la ragazza a continuare a lavorare in caseificio, fino al settimo mese di gravidanza, compiendo lavori pesanti inscatolando il formaggio.

TARDANI ha poi descritto in termini assolutamente negativi Marika Corso che, ormai ventenne, le si era avvicinata proponendole l'amicizia e offrendosi per relazioni intime che lei non aveva in alcun modo incoraggiato né tollerato, provocando la rabbiosa reazione di Marika, che le aveva fatto numerosi dispetti nelle settimane successive; ha negato ogni intervento di FIESOLI nella vicenda.

Dichiarazioni, come anticipato, inverosimili: il ruolo del FIESOLI nella comunità "Il Forteto" non può essere ridotto a quello di un mediatore: egli era sempre stato, fino all'ultimo giorno, il leader, il protagonista, l'uomo che aveva creato e condotto nei decenni la comunità, fissandone le regole, l'indirizzo "politico", tracciandone la rotta.

E' l'uomo che li ha uniti quando erano ancora ragazzi, che li ha forgiati a quelle regole bizzarre, astruse, palesemente maltrattanti, dai connotati per molti aspetti delittuosi; è la persona che, all'indomani dell'arresto, li ha spinti a contarsi, a manifestare la fedeltà all'uomo più che all'ideale comunitario.

E' la persona per difendere la quale (oltre che se stessi e la scelta di vita che non hanno avuto il coraggio di rimettere in discussione) gli imputati hanno falsamente rappresentato una realtà chiaramente inesistente.

E' l'uomo dal quale la TARDANI Daniela porta Manuel Gronchi, incoraggiandolo a lasciarsi andare al leader, a farsi togliere la materialità,

assistendo alle "operazioni". Valga, in proposito, quanto riferito sul punto dalla testimone oculare Valentina Ceccherini: "*passavo dalla stanza degli armadi che era in villa, nella villa vecchia... era la stanza di passaggio dove c'erano gli attaccapanni, tra la mensa e le docce, e lui era lì con la Daniela Tardani e Rodolfo Fiesoli e sentivo che... io sentì perché ero lì che mi mettevo la giacca che stava negli attaccapanni e poi origliavo anche perché... e sentivo che gli diceva: <<No, ma te...>>... La Daniela gli diceva: <<No, ma lui ti vuole baciare perché ti vuole levare gli imbarazzi, perché ti aiuta a superare la tua materialità. È un modo per darti la libertà. È un modo per renderti libero>>...Lo diceva la Tardani e Rodolfo gli accarezzava la schiena. Era adolescente, avrà avuto una ventina d'anni*" (verbale di udienza 18.3.2014 p. 90).

Ancora, sulla vicenda Borgheresi: che l'imputata, esasperata dal problemi di enuresi del bambino (che la dice lunga sulle sue capacità genitoriali, sulla pazienza e comprensione per un problema che avviliva, in principalità, lo stesso Borgheresi), lo mettesse a dormire con il pigiamino bagnato nel corridoio non lo dice soltanto il diretto interessato, in compagnia di numerosi testimoni di accusa (Grazia Vannucchi, Donatella Fiesoli, Alessio Fiesoli, Sara Morozzi, Flavio Benvenuti); lo dichiarano anche, sebbene per conoscenza indiretta, gli imputati BOCCHINO ("*ho saputo poi che questo bambino... ma lo seppi... io credo dalla Donatella, ma tanti anni dopo. Doveva essere una delle cose che lei raccontò, che questo bambino veniva messo fuori... siccome faceva la pipì a letto* ") e BACCI ("*un paio di volte l'hanno visto fuori dalla camera, fuori nel corridoio che la... dice... cioè l'ho sentito dire da lui che la Daniela lo metteva fuori nel corridoio e... insomma tutta la notte fuori dalla camera perché lui aveva pisciato il letto*") essendo dunque argomento di cui si parlava al Forteto.

BOCCHINO invece, per conoscenza diretta, ha ricordato l'intervento demolitore del FIESOLI che, dopo aver maltrattato pesantemente la madre Leoncini, additandola come priva di capacità educativa, le aveva tolto il figlio assegnandolo ad altre figure femminili, tra cui, per un periodo più lungo, a Daniela TARDANI : "*Questo bambino fu allontanato dalla mamma.... Rodolfo gli disse... gli fece delle gran parti... anche lei là se ne è prese quante ne ha potute e le disse che lei non era capace, che quello era un rapporto che non... andava interrotto per il bene del bambino e fu affidato prima alla Tempestini Elena e poi alla Daniela Tardani*".

Anche questa circostanza è stata completamente negata dalla TARDANI.

Val la pena di richiamare, a chiusura di questo ulteriore penoso episodio, quanto riferito dall'imputata, come presa di coscienza di un esperimento con il senno di poi ritenuto sbagliato, uno dei tanti che al Forteto venivano tentati, sulla pelle dei minori, per assecondare le direttive del leader illuminato: "*io dopo quando, appunto, ho preso in affidamento questi ragazzi un po' ci ho ripensato e ho detto: <<A me non mi sarebbe piaciuto... io sarei stata più tenace nel ripropormi>>, però in quel momento fu una cosa fatta per dargli mano alla Giovanna, capito? Sbagliata ritengo senz'altro...*".

False sono le affermazioni sulla sua relazione di convivenza con il SARTI Stefano (di cui si è detto analizzando le dichiarazioni di quest'ultimo, alle quali si rinvia) e sulla relazione di sua sorella con il Gianni ROMOLI (valutate sopra, rispetto alla posizione di quest'ultimo).

Falsa è l'affermazione che le Vainella potessero tranquillamente vedersi e frequentarsi al Forteto, atteso che al di là di fantasiose ed illogiche giustificazioni, erano state separate e affidate a coppie funzionali diverse per quell'obbiettivo precipuo.

Falsa è l'affermazione di non aver mai saputo di approcci omosessuali del FIESOLI su ragazzi della comunità; insistono in tal senso argomentazioni di carattere logico ed elementi obiettivi. In particolare che le voci di approcci sessuali del FIESOLI sui due ragazzi circolassero da tempo ne fanno menzione gli interessati, i testi del PM e alcuni tra gli imputati che, pur sostenendo di non avervi creduto, hanno riferito della pubblicità della notizia degli abusi su Marco Junior e Max, a far data al più tardi al 2007 e che in conseguenza di ciò vi era stato il primo massiccio esodo di soci fondatori, tra cui i genitori adottivi di Max (Grazia Vannucchi e Massimiliano Fiesoli).

Non solo: Angela BOCCHINO, nel ricordare il secondo episodio delle docce, la discussione di suo figlio Marco Junior con il FIESOLI e le ammissioni di quest'ultimo, ha riferito con sicurezza che, al momento di uscire dal locale vi erano all'esterno, ad ascoltare, più persone (circostanza confermata da Marco Junior Ceccherini); dunque, proprio seguendo il percorso comunitario di condivisione indicato dalla TARDANI, perché non dovremmo ritenere certo che la questione avesse formato argomento di chiarimento o discussione in occasione del primo momento comune di dialogo? Come può ragionevolmente la TARDANI affermare di non averne mai sentito parlare?

Che dire, infine, dell'altra eclatante circostanza, ignorata dalla Daniela TARDANI, relativa al doppio intervento di separazione operato dal FIESOLI in danno di Angela BOCCHINO e della figlia Valentina? Oltre alle dirette

interessate di questa insensata e perversa iniziativa (Angela BOCCHINO indica specificamente la Daniela TARDANI come la persona che sosteneva la soluzione della separazione, poi imposta dal FIESOLI), ne hanno parlato i testimoni di accusa e, tra gli imputati, Gianni ROMOLI e Elena TEMPESTINI (sia pure attribuendo la responsabilità dell'ordine a Grazia Vannucchi).

Un fatto di tale gravità e risonanza che non poteva essere ignorato, di cui l'imputata era perfettamente a conoscenza, avendo avuto un ruolo attivo nella vicendda e che non ha inteso riferire, negandolo.

False sono le affermazioni circa il contenuto dei "teatrini" di Valentina Vainella; come già osservato in relazione alle dichiarazioni dell'imputata SASSI, a carte 218 della produzione della parte civile, documento trasmesso al tribunale dei minori e riconosciuto come proprio dalla stessa SASSI, si dà conto di come all'interno di questa "*specie di recita liberatoria emergono situazioni ed avvenimenti che hanno profondamente segnato la bambina*" che, a dire dell'imputata (nello stesso atto) aveva trovato proprio in quella modalità di rappresentazione il modo più semplice per parlare dei gravi abusi sessuali subiti ad opera dei due adulti (cfr. documentazione in atti).

Altro che scenette divertenti di vita quotidiana; altro che spontaneità ed iniziativa di una bambina di pochi anni. Il teatrino era, purtroppo, un'altra delle trovate del duo FIESOLI-GOFFREDI al Forteto per condizionare il ricordo del minore, nuovamente riproposta, dopo quasi quindici anni, nei confronti della minore Natasha Fioralba, assegnata alla coppia (funzionale a quel momento) Forti – Maretto (cfr. deposizione Valentina Ceccherini sul punto).

Smentita o, comunque, ridimensionata al punto da risultare neutra è l'accusa volta a screditare Manuel Gronchi, rispetto alla vicenda del rapporto, ripreso e poi interrotto con la sorella Tedesco; la donna, avvocato a Roma, in modo estremamente corretto e lineare (vedi *infra*), ha descritto una sofferenza interiore di Manuel da lei chiaramente percepita nella pur breve relazione e negli incontri avuti con il fratello; non ha fatto alcun riferimento a curiosità o morbosità sessuali di Manuel nei confronti suoi e del suo compagno, riferendo dell'unica occasione in cui, maldestramente, Manuel nell'abbracciarla aveva cercato di darle un bacio, senza attribuire a quel gesto alcuna particolare connotazione né indicandolo come la causa dell'interruzione del loro rapporto.

Luigi GOFFREDI ha reso esame alle udienze 7 e 8 luglio 2014.

Ha esordito affermando che rispetto alla comunità de "Il Forteto" più che di regole si dovrebbe parlare di "*idee comuni. Alcune idee comuni ma che si*

sviluppavano sempre attraverso la discussione", precisando appunto che lo stesso chiarimento altro non era che una discussione condivisa, una espressione di un "principio democratico".

Ha fornito la sua spiegazione della separazione degli uomini dalle donne e dell'idea che avevano dell'istituto della famiglia affermando che erano tutti convinti e consapevoli della necessità di mettere "sotto osservazione" sia la coppia che la famiglia, istituti che nella loro versione "tradizionale" comportavano rapporti particolari che, rischiando di diventare esclusivi, si ponevano in contrasto con lo spirito comunitario che li animava.

A fianco, quindi, della (rinomata) difficoltà logistica, le coppie inizialmente presenti al Forteto si erano sciolte sia per ragioni interne al rapporto sia per l'accoglimento di quella prospettiva di vita comune che andava oltre il rapporto tradizionale.

Stimolato a fornire una sintesi di un pensiero per vero contorto, l'imputato ha dichiarato che sia la famiglia sia la coppia, nelle loro accezioni tradizionali costituivano un modello non compatibile con il tipo di comunità che intendevano portare avanti. Tuttavia, posto di fronte al dato obiettivo rappresentato dal fatto che oltre a quella formata da lui stesso e dalla CONSORTI (sposatisi immediatamente prima di entrare in comunità), almeno tre coppie nei primissimi mesi di vita del Forteto avevano contratto matrimonio (MONTORSI - Fiesoli Donatella; VANNUCCHI - TEMPESTINI; Calamai-GIORGI) non ha saputo offire una risposta di senso compiuto.

Ha sostenuto che non vi era tra le donne una vocazione o un desiderio espresso di procreazione potendo realizzare la funzione genitoriale attraverso gli affidamenti etero familiari che, in quegli anni, si succedevano a ritmo serrato.

Ha descritto le ragioni dell'interruzione del suo rapporto di coppia con Mariella CONSORTI e dell'astensione dai rapporti sessuali affermando che "*la prospettiva della sessualità era la stessa prospettiva del consumismo, di evitare il consumismo quindi dare un vero valore alle cose e dare senso pieno le cose invece che consumarle"*, sostenendo che di questa scelta e dei principi ad essa sottostanti ne avevano parlato in comunità.

In ordine alla tematica degli affidamenti ha sostenuto che venivano contattati, con continuità, dei servizi sociali e dei servizi psichiatrici nonché dal tribunale per i minorenni, che guardava alla comunità e alle opportunità che poteva offrire ai ragazzi in condizioni di disagio.

Il suo ruolo, non formalizzato, di referente per gli affidamenti non era continuativo ed esclusivo al punto che in molte occasioni le proposte e le richieste di disponibilità venivano lasciate alla centralinista della cooperativa che poi le riproponeva nei momenti comuni.

Ha ammesso di aver scritto e, talvolta, sottoscritto le relazioni per il tribunale e per i servizi sociali in luogo degli affidatari, per le sue capacità di "penna" e di riassumere in modo efficace problematiche e eventi che gli affidatari, a diretto contatto con i minori, gli rappresentavano, riconoscendo come proprie le annotazioni sulla relazione 1.101997 dello psicologo che aveva osservato, per conto del tribunale dei minorenni, l'inserimento delle Vainella al Forteto.

Ha dichiarato che Rodolfo FIESOLI rispettava e trattava bene le donne, ancorché con gestualità e parole che apparentemente potevano sembrare offensive ma che in realtà erano semplicemente delle modalità espressive colorite senza particolari finalità; che FIESOLI aveva al Forteto un ruolo di "animatore" e "mediatore", forte della maggiore esperienza che poteva vantare in tema di relazioni interpersonali; che non condizionava le scelte degli affidatari nelle decisioni di far interrompere gli studi ai ragazzi e di impiegarli al caseificio al raggiungimento della licenza media.

Sull'affidamento formale delle sorelle Vainella l'imputato ha reso dichiarazioni che, se non fosse per la straordinaria delicatezza dell'argomento e per le ricadute che, in concreto, non soltanto per la persona offesa Valentina ma anche per la sorella Romina (che, sentita al dibattimento, ha mostrato evidenti deficit e difficoltà di eloquio e di costruzione e organizzazione del pensiero), farebbero sorridere: con una naturalezza degna di miglior causa e che mal si concilia con la (in realtà del tutto inesistente ma) sbandierata esperienza e competenza in tema di affidamento etero familiare, ha dichiarato che nonostante avesse formalizzato al tribunale per i minorenni di Firenze la sua disponibilità come affidatario delle sorelle Vainella, insieme alla "moglie" Mariella CONSORTI -con la quale da anni viveva separato-, al momento della collocazione al Forteto delle minori non era più disponibile, sicché le stesse erano state separate e assegnate a coppie funzionali diverse.

Il tribunale ha domandato con insistenza quale fosse stata la ragione reale di tale rilevante ripensamento, dal momento che la giustificazione di un fase di depressione non era utilmente spendibile in quanto già sfruttata in altro passaggio della deposizione, per analoga condotta indebita tenuta in occasione dell'affidamento di Mirco, in anni lontani, invitandolo a chiarire un

comportamento che da un lato non trovava un appiglio formale in comunicazioni scritte ai servizi sociali o al tribunale e, dall'altro, comportava dei risvolti straordinariamente importanti per le minori che venivano distribuite su coppie diverse non previamente valutate da servizi in tribunale.

GOFFREDI ha farfugliato che a quel momento proprio non se la sentiva e che vi erano stati motivi di rottura con la moglie che non rendevano opportuno dare seguito all'affidamento con lei.

Ovviamente delle indicazioni rese dall'imputato non vi è traccia negli atti risultando, al contrario, che al momento dell'inserimento delle sorelle in comunità, che così tanto clamore aveva destato tra popolazione del comune di Dicomano -le bimbe essendo state prelevate da casa della nonna con la forza pubblica e portate coattivamente al Forteto- le Vainella erano state affidate proprio al GOFFREDI ed alla moglie, che avevano sottoscritto il relativo verbale (cfr. verbale notifica inserimento Vainella al Forteto e consegna alla coppia GOFFREDI-CONSORTI del 30.11.1995, notificato a mani degli stessi che lo hanno sottoscritto ritirando copia).

Risulta ancora che il GOFFREDI avesse sottoscritto note, richieste e relazioni per i servizi e per enti e istituzioni accreditandosi proprio nella veste che ha falsamente affermato di aver fin dal primo momento dismesso (cfr. relazione nota 9.1.1996 al direttore didattico della scuola di Vicchio, per comunicare l'interruzione della frequenza scolastica di Valentina, iscritta alla III elementare di Dicomano; richiesta iscrizione alla classe IV elementare presso la scuola di Vicchio; memoria di intervento 12.1.1996 nel procedimento pendente davanti al tribunale per i minorenni, instaurato con ricorso dalla madre delle Vainella contro la decisione di far interrompere a Valentina il percorso scolastico; si véda anche ulteriore memoria del difensore della Santoni, depositata il 14.2.1996 nello stesso procedimento, nella quale lamenta la incomprensibile circostanza che le due minori siano state immediatamente separate al Forteto; relazione di aggiornamento sulle condizioni delle minori Vainella al Forteto del 5.8.1996; ulteriore relazione 6.3.1997, in atti).

Il ricorso all'apparenza ingannevole è stata una costante del Forteto a cui l'imputato ha attinto a piene mani; sconfortante in tal senso è stata la spiegazione del GOFFREDI relativamente all'adozione del piccolo Mirco che, sempre per motivi legati ad un periodo di depressione, nonostante l'affidamento alla sua persona, non aveva seguito, lasciandolo alla coppia funzionale formata da sua moglie e da Luigi SERPI: al verificarsi delle condizioni di legge GOFFREDI aveva proceduto alla adozione del minore, al quale aveva dato il

cognome, falsamente rappresentando la ricorrenza delle condizioni di legge in realtà inesistenti dal momento che non si era mai in alcun modo occupato di Mirco, che vedeva nel Luigi SERPI la sua unica figura maschile di riferimento.

GOFFREDI ha quindi parlato dell'affidamento e dei rapporti con Marika Corso, indicandoli come difficili e angoscianti; ha descritto Marika come una bambina irrequieta, turbata, conflittuale: "*lei aveva il dramma di essere stata strappata da sua madre, con la quale aveva un rapporto – ha detta dei servizi sociali – di simbiosi proprio..;*.

Quindi, dopo aver negato qualsiasi approccio sessuale verso di lei ed aver escluso l'esistenza dei fatti riferiti dalla persona offesa, il GOFFREDI ha dichiarato: "*l'ha inventata a oltre trent'anni questa faccenda. È una ragazza molto perspicace e riesce anche a essere molto perfida diciamo, per usare un termine... o perversa, se vuole, dal punto di vista psicologico. Questo lo è sempre stata, perché – per esempio – una delle ragioni per le quali io smisi di parlare con lei era che con me parlava male della Mariella continuamente, le cose più cattive proprio diciamo e viceversa, a lei le parlava di me. Se stava con una terza persona mi parlava male di questa persona. A me mi ha parlato malissimo della Daniela, perché era persecutoria con la Daniela Tardani. E chiunque....*".

A sostegno della sua versione ha affermato come la Marika avesse parlato degli abusi in famiglia dopo i suoi 18 anni, quando ormai erano 4-5 anni che non si parlavano, salvo poi precisare che gli anni erano tre, forse due e che quello di non parlare al minore in affidamento non faceva parte di alcuna tecnica educativa ma che egli, vedendosi respinto e avversato dalla ragazza, si era sostanzialmente ritirato, rinunciando a svolgere le funzioni di affidatario, ancora una volta senza fornire di questa grave condotta, che di fatto poneva la minore, per la seconda volta, in una situazione di sostanziale abbandono, una comprensibile giustificazione.

Ha aggiunto, per meglio rappresentare la Corso, (di cui –è il caso di ripeterlo ancora una volta- il tribunale ha apprezzato il coraggio, la tenacia, la coerenza, la sincerità e veridicità della deposizione) che tanto era in conflitto con se stessa che non curava neppure il suo aspetto personale "*gli sono venuti dei funghi ai denti, ma proprio perché lei non ne voleva sapere neanche di lavarsi*".

Ha ammesso (bontà sua) che qualche domanda relativa a fantasie sessuali ed esperienze nella famiglia di origine l'aveva poste a Marika proprio a cagione della terribile esperienza da cui proveniva mentre ha negato di aver contestato a

Marika di masturbarsi in bagno con gli oggetti, di averla spinta a non proseguire gli studi, di averla portata in orario notturno al caseificio per seguire la lavorazione del formaggio .

Ha negato di aver fatto pressioni su Giuseppe Aversa perché accusasse la madre Scozzari di aver preso soldi dagli uomini che abusavano di lui sostenendo da un lato di aver parlato soltanto in due occasioni con Giuseppe, quando era ormai adulto e sempre in compagnia del Calamai ("*Io assolutamente... con Giuseppe era l'altro non ci ho mai parlato fino a diciannove anni, quindi non... proprio pressioni non ne ho fatte. E non erano le pressioni di nessuno*") e, dall'altro, che al più si era interessato della madre, persona all'evidenza non gradita al Forteto "*perché si è data da fare a rompere le scatole a tutti. Lei dopo quindici giorni che i ragazzini furono portati al Forteto aveva già fatto il ricorso a Strasburgo su cose... cioè una persona che non credo che abbia finito neppure le elementari... aveva già tutta la documentazione del nostro primo processo e tante altre cose, quindi sapeva già tutto nell'arco di quindici giorni*".

Sull'immobile acquistato nell'interesse del dirigente locale del PD, tal Petti, il GOFFREDI ha descritto l'intervento a sostegno di un amico della cooperativa che si trovava in un momento di difficoltà come se fosse un qualcosa di assolutamente ordinario: "*venne questa persona a chiederci aiuto perché era in un momento di difficoltà con la banca e quindi aveva pensato per risolvere questa difficoltà di mettere in vendita la sua abitazione con la richiesta anche di poter rimanere lì comunque nel caso che fosse acquistata. Quindi si acquistò perché eravamo in diverse persone, insomma era... per me – diciamo – era una cosa abbastanza consistente, ma insomma non insopportabile e quindi si fece questo acquisto perché era una persona che conoscevamo, una persona brava, un amico insomma*".

Sulle modalità di scelta delle figure degli affidatari, dopo aver descritto il Forteto come una compagine a carattere prevalentemente familiare (???), ha ricostruito il percorso di selezione degli affidatari: " *La mensa è il luogo dove noi la sera ci riunivamo e si parlava e questo non è stata – specialmente i primi anni, ma ancora – una cosa organizzata, perché si sono sempre prese sempre meno persone e – diciamo – arrivavano queste urgenze e allora se ne parlava, ma non c'erano dei parametri. I parametri erano: chi era più disponibile, chi se la sentiva e chi veniva anche apprezzato, ma comunque soprattutto chi era disponibile e chi se la sentiva di prendersi la responsabilità. Erano discussioni su quello*".

Il mondo alla rovescia. In luogo di proporsi per una selezione da parte degli organi istituzionalmente preposti a farlo, dietro lo schermo formale di una cooperativa che avevano interesse a far apparire votata a quella funzione, ottenevano affidamenti "al buio" che si spartivano senza alcun criterio ma, come visto per la Lara Volpi, per la Fascione ed in molti altri casi, secondo l'insindacabile giudizio di Rodolfo FIESOLI, che in più occasioni, *re melius perpensa,* era poi tornato su iniziali decisioni spostando l'affidamento (ovviamente senza alcuna comunicazione ai servizi o al tribunale).

Ha convenuto con il difensore di alcune parti civili che la finalità principale dell'affidamento familiare fosse l'agevolazione del reingresso nelle famiglie di provenienza, salvo poi non riuscire a ricordare (semplicemente perché non ve ne erano stati) casi nei quali questo percorso, l'unico che la legge sull'affido prevede e intende perseguire, si fosse completato al Forteto, giustificando l'evenienza con la peculiarità dei casi che si trovavano a fronteggiare: *"erano situazioni particolarmente gravi e quindi... che probabilmente in quasi... in molti casi la famiglia non ricreava le condizioni per poter riaccogliere i bambini"*.

E' uno dei passaggi più delicati dell'esame del teste e dell'intero processo. L'istruttoria ha infatti dimostrato come tale finalità fosse chiaramente invisa al FIESOLI ed al GOFFREDI che, avendo teorizzato e imposto il superamento del modello classico di famiglia nucleare, non tolleravano ingerenze dei genitori durante l'affidamento e agivano in modo da determinare il prolungamento dello stesso, il suo consolidamento. Una visione d'insieme della storia del Forteto per come ricostruita nel corso del processo evidenzia infatti il dato della ricerca spasmodica, a tratti rabbiosa, dell'emersione di accuse ai genitori di abusi sessuali (diretti o in concorso) commessi sui minori affidati, con l'ovvia conseguenza –puntualmente verificatasi- del consolidamento degli affidamenti alla comunità e della rottura dei rapporti dei minori con i genitori ed i parenti.

L'imputato, in evidente difficoltà, ha dapprima sostenuto di non ricordare dell'intervento demolitore del FIESOLI, che aveva imposto la separazione di Sara Morozzi (sua nipote) dalla madre Elisa Goffredi (sua sorella), per poi sostenere che forse si era trattato di un consiglio, di un suggerimento per porre fine a contrasti e discussioni tra madre e figlia; quindi, a fronte delle contestazioni sulle annotazioni manoscritte da lui apposte alla relazione dello psicologo incaricato dal tribunale di verificare le prime fasi di inserimento delle Vainella al Forteto, non ha offerto alcuna spiegazione o giustificazione, semplicemente sostenendo che forse si era trattato di affermazioni un po'

affrettate; infine non è stato in grado di articolare frasi di senso logico compiuto in ordine al concetto di famiglia "monofunzionale", da lui elaborato e riprodotto in una pubblicazione del CESVOT, acquisita al fascicolo.

Come sopra anticipato l'esame del GOFFREDI brilla per inverosimiglianza e non veridicità delle dichiarazioni; l'imputato ha mentito su tutti i punti nodali su cui è stato richiesto di riferire, dalle regole interne alla comunità, ai chiarimenti, al rapporto con le famiglie di provenienza, ai ruoli all'interno del Forteto.

Valgano, in tal senso, le annotazioni apposte dall'imputato alla relazione dello psicologo sopra ricordata, specchio di quello che realmente era il pensiero e l'atteggiamento del GOFFREDI, del FIESOLI e della comunità verso le famiglie, i genitori, i parenti dei minori affidati al Forteto.

Una chiusura totale, sprezzante, una contrapposizione di principio non soltanto verso i genitori ed i parenti dei minori affidati al Forteto e verso le loro legittime aspettative di prosecuzione del rapporto, in vista del reinserimento dei figli nel nucleo familiari ma anche verso coloro che, nello svolgimento delle loro funzioni (psicologi, assistenti sociali) in qualche modo si interponevano alla realizzazione di quel programma criminale di isolamento dalla famiglie e di inclusione totalizzante nella comunità.

Ecco allora che GOFFREDI, dall'alto del suo diploma di maestro elementare, nonostante avesse abdicato al ruolo di affidatario delle Vainella, annota a margine della relazione 1.10.1997 del dott. Marziale, veementi considerazioni critiche dell'operato dello psicologo:

- A fronte dell'indicazione di come fosse emerso, a seguito di incontri con la dottoressa Margheri, un rapporto tra madre e figlie non del tutto compromesso, con processi di introiezione e identificazione non del tutto danneggiati, con una capacità di interazione completa ed un attaccamento notevole, con una modalità carica sul piano emotivo in un tentativo di riavvicinamento attraverso "*forme arcaiche di un tempo lontano, quando la relazione era più intensa e serena*" il GOFFREDI annota: "*Che cazzo vogliono dire queste cazzate?*";
- A fronte dell'indicazione di adeguatezza del rapporto tra la madre e le figlie e della capacità di espressione di affettività annota: "*cosa vuol dire?*";
- A fronte della rilevata la necessità di consentire che gli incontri tra le minori e la madre avvengano fuori dal Forteto, in un ambiente e in un clima più idoneo di quello attuale, senza un costante rigido controllo, permettendo così

una libera espressione della carica affettiva e emotiva tra loro, così venendo incontro al desiderio espresso dalle figlie durante i colloqui di "*potersi chiarire, spiegare le difficoltà, le incomprensioni, le paure ed essere felici per tutta la vita*» e della necessità della presenza a questi incontri di uno psicologo, che stimoli ed agevoli il recupero del rapporto madre-figlie supportando le capacità genitoriali della madre e superando appunto le difficoltà emerse durante gli incontri al Forteto, GOFFREDI annota: "*filza di affermazioni insignificanti, prive di nesso logico, quindi non c'è analisi ma solo impressioni banali, inoltre ci sono affermazioni offensive e fuori contesto – l'indifferenza degli affidatari*" (cfr. annotazione citata, produzione avvocato Marchese udienza 7.7.2014).

Non basta; GOFFREDI ne ha anche per la relazione riassuntiva dell'incontro 22.2.1997 con la nonna delle Vainella, Spadi Lea, alla quale le bimbe erano state portate via con la forza pubblica per inserirle al Forteto: in essa la donna viene descritta come una persona semplice, di poca cultura ma complessivamente equilibrata e concreta e viene dato atto dell'esistenza di un rapporto con le nipoti "*improntato ad una affettuosità e fiducia reciproca, tale da far presumere una adeguata capacità di svolgere le proprie competenze*".

Una conclusione disturbante per il Forteto, perchè proponeva la figura della nonna quale attrice positiva per il percorso temporaneo dell'affidamento delle minori, come riferimento certo per le bambine.

L'annotazione del GOFFREDI: "*che logica c'è in questo discorso?*". Una logica chiarissima, sebbene incompatibile con quella, distorta e turpe, seguita dagli imputati.

Nel corso delle conclusioni i difensori del Goffredi hanno indicato nell'impreparazione del loro assistito, emersa nel corso di quell'esame, la dimostrazione del ruolo marginale dell'imputato nell'organizzazione della vita comunitaria, dell'inconsistenza di quella figura di "ideologo" che a torto gli sarebbe stata attribuita da più parti.

L'idea della famiglia o della coppia monofunzionale sarebbe dunque solo una elaborazione sociologica frutto della creatività del prof. Giuseppe Ferroni e che le stesse persone offese – ad eccezione di Marika Corso e in un caso di Donatella Fiesoli– non chiamerebbero mai in causa il GOFFREDI per ascrivergli condotte materialmente maltrattanti.

La documentazione acquisita al fascicolo sconfessa questa ricostruzione "acrobatica" ed atomizzante.

Il quaderno del CESVOT n. 28 del 2006 (in atti), nel quale compare la teorica della famiglia monofunzionale, risulta curato da Nicola Casanova e Luigi GOFFREDI.

Nella bibliografia indicata per l'approfondimento sul modello e sull'esperienza del Forteto troviamo quasi esclusivamente pubblicazioni dell'imputato:

1980 – Goffredi, L., ***Non fu per caso. Una leggenda dei nostri tempi***, Firenze, Torchio.

1981 – Goffredi, L. (a cura di), Sam, ***Maria...il giardino delle verità***, Bologna, Cappelli.

1998 – Goffredi, L. – Nicoletti, I. (a cura di), ***La famiglia, problematiche dell'affido e relazioni intrafamiliari (Atti del I convegno nazionale della Fondazione il Forteto)***, Firenze, NICOMP L. E.

1999 – Goffredi, L., ***Affido familiare. Proposta di modifica articoli 1- 5 della legge 184/83 (Atti del II convegno nazionale della Fondazione il Forteto)***, Dicomano, Edizioni il Forteto.

2001 – Goffredi, L., ***Co-operative il Forteto, experience of life and work. Parent-function of support in situations like abandonment, maltreatment and sexual abuse of children, in Terzo congresso europeo di psicopatologia del bambino e dell'adolescente.*** Abstracts, Lisbona, Association européenne de psychopathologie de l'enfant et de l'adolescent, p. 37.

2004 – Goffredi, L., ***Emotional and Social Development in Disadvanteged Children: Life, Work and Foster Care with the Families of the Members of the Members of the Agricultural Cooperative Il Forteto, in AA.VV., Human Growth in Sickness and in Health.*** Abstracts, Firenze, Edizioni Centro Studi Auxologici, pp. 84-86.

1997 – ***Una nuova famiglia***, VHS di 15' circa, prodotta dalla Fondazione Il Forteto.

2001 – ***Il Forteto. Storia, esperienza, presenza***, CD ROM, di Antonio Bertoli.

2004 – ***La scuola della famiglia***, DVD (sintesi filmata di un progetto nell'ambito del programma europeo Socrates).

- Sito internet della Cooperativa il Forteto: www.forteto.it

- Sito internet della Fondazione il Forteto: www.Fondazioneforteto.it (in corso di realizzazione)

Il testo di Luigi GOFFREDI "*Non fu per caso...*" è stato rieditato nel 2010 con una appendice aggiunta contenente "testimonianze" di ospiti dell'ultima ora

(siamo ormai alla fine degli anni '2000) sulle loro tragiche esperienze nella famiglia di origine, presentate come autentiche ma in realtà – come è stato ammesso nel corso del dibattimento – completamente manipolate proprio nei loro aspetti più perversi ed emotivamente disturbanti per il lettore .

Invero, come più avanti riportato, nel corso dell'esame di Elena Prati, testimone indotto dalla difesa all'udienza del 5.3.2015, è stata data lettura integrale della parte del libro/intervista che la riguardava, in modo da permetterle, passaggio per passaggio, di distinguere le parti vere da quelle false della sua intervista poi riprodotta nel testo.

Sono testimonianze che mirano a confermare la bontà del metodo del "Forteto" anche dopo le fughe e l'epurazione nella seconda metà degli anni 2000 e la sua efficacia liberatoria.

Quelle testimonianze – così ricostruite – rivelano, invece, ancora una volta, l'opera mistificatoria tipica della storia del Forteto attraverso la quale la struttura ha potuto crearsi e beneficiare di un'immagine, falsificata, di eccellenza nel perseguimento di finalità di solidarietà sociale. Sono immagini, situazioni, vissuti intenzionalmente stravolti, forzando debolezze e fragilità delle persone, giocando sui punti di loro minore resistenza.

Né va sottaciuto, in questa prospettiva, che il 23 maggio 2003 il Comune di Vicchio ha attribuito il premio Giotto D'Oro, principale onorificenza dell'ente pubblico, al Forteto, con la motivazione che la cooperativa costituisse *"sicuro punto di riferimento per famiglie e istituzioni dello Stato per l'attuazione di programmi di recupero e integrazione che hanno consentito a coloro che erano caduti in situazioni di forte disagio fisico e psichico, in particolare minori in tenera età, di ritrovare una vita normale, gli affetti umani e familiari che erano stati tremendamente traditi"* e che, ancora nel 2011, l'anno dell'arresto del Fiesoli, il Forteto veniva rappresentato dall'amministrazione comunale nel Salone dei Cinquecento a Firenze (che già nel 1998 aveva ospitato il convegno "*La famiglia, problematiche dell'Affido e relazioni intrafamigliari*" voluto dalla Fondazione del Goffredi) come un'eccellenza nel campo educativo.

Il descrivere il ruolo del GOFFREDI come semplice "penna" del Forteto, a disposizione per la narrazione e per la ricostruzione della storia del Forteto, in realtà isolato nella solitudine della stanza della Fondazione, ai margini della vita comunitaria, è sforzo in linea con l'immagine velata ed artefatta che al processo gli imputati hanno cercato di offrire del Forteto ma che è destinato al fallimento.

E' infatti palese che il GOFFREDI non possa essere considerato come una semplice "penna", peraltro in un contesto nel quale la "penna" nel narrare una storia che i diretti interessati assumono "mitica", nel rappresentare e cercare di esportare un modello che gli autori accreditano come eccellente, non è certamente un profilo secondario.

GOFFREDI è, in realtà, il vero tessitore della cortina di fumo, del "velo" di copertura della realtà del Forteto, della rappresentazione scenica di un'apparenza ingannevole per l'esterno; egli da sempre conosceva la storia personale del FIESOLI, le sue perversioni e le capacità affabulatorie, il suo orientamento sessuale e, soprattutto, le insane metodologie pseudo-terapeutiche praticate, che lo stesso GOFFREDI ha successivamente teorizzato, con gli opportuni aggiustamenti, in scritti e convegni.

Nessuno al Forteto, a parte lui, aveva le qualità minime indispensabili per svolgere questa funzione, per occultare sapientemente il ruolo della sessualità, la divisione tra uomini e donne, per teorizzare la metodica della confessione pubblica (poi diventata "chiarimento"), per dissimulare all'esterno il torbido miscuglio di questi elementi che ha finito per danneggiare la vita di decine di persone, comprese quelle degli adulti che hanno aderito all'impresa nel miraggio di una guarigione dalle loro ferite interiori, per creare l'aura profetica del FIESOLI, capo spirituale della comunità.

Il GOFFREDI è andato oltre, presentando il Forteto come vero e proprio promotore dell'affidamento famigliare, non solo nella Regione Toscana ma addirittura oltre confine: è del 2001 l'intervento dell'imputato a Lisbona al *Terzo congresso europeo di psicopatologia del bambino e dell'adolescente* della Association européenne de psychopathologie de l'enfant et de l'adolescent (indicato nella bibliografia del Goffredi inserita nel quaderno CESVOT del 2006, in atti).

Gli imputati e, su tutti, il FIESOLI e il GOFFREDI erano perfettamente consapevoli di adottare condotte *contra legem* e, in quanto realizzate in violazione di norme poste a protezione dei minori, dal contenuto potenzialmente maltrattante, sorrette da un dolo straordinariamente intenso, fermo, ogni volta rinsaldato, tale da permettere loro di resistere a tutte le avversità, di rialzare la testa dopo la sentenza di condanna irrevocabile del 1985, dopo la sentenza della Corte EDU del 2000, dopo la frattura del 2007, ancora oggi, dopo l'arresto del FIESOLI e l'avvio del processo a loro carico.

GOFFREDI non è credibile su nessuna della affermazioni rese ed il suo esame non ha apportato alcun elemento a discarico rispetto alle pesanti, circostanziate e credibili accuse che gli sono state mosse dalle vittime.

VII) Le prove orali richieste dalla difese

Nella motivazione della sentenza sin qui svolta si è dato conto delle risultanze probatorie, orali e documentali, acquisite e della totale inverosimiglianza delle linea difensiva offerta dai quattordici imputati (ad eccezione di quella di BOCCHINO e GIORGI, che hanno fatto una scelta di verità e di rottura con la realtà del Forteto), attestati sul negare tutti i fatti e gli addebiti e nell'insistere con la rappresentazione di una comunità al di sopra di ogni sospetto, di un'eccellenza educativa per i minori ivi allocati in affidamento etero familiare, di un luogo di tolleranza, rispetto reciproco, libertà, democrazia, dove ciascuno poteva realizzare al meglio le proprie aspirazioni, in un contesto di uguaglianza e solidarietà dove, al più, per inesperienza e per l'eccessiva voglia di far bene, potevano essere stati commessi alcuni errori, sempre però a fin di bene.

La falsa rappresentazione è proseguita, salve alcune eccezioni, con le deposizioni rese dalle altre persone ancora presenti al Forteto o comunque ad esso strettamente legate, indotti come testimoni dalle difese degli imputati.

Il *leitmotiv* delle deposizioni Bianco, Palozzo, Leoncini, Morozzi, Luna e Emanuele Bimonte, Romina Vainella, Becagli, Torre, Marini, Bianchi, Mirco Goffredi, Barbagli, Johnny e Salvatore Daidone, Giovacchini, Forti, Rotini, Maretto, Prati, Francesco Fiesoli è stata la rappresentazione della comunità "Il Forteto" come luogo di pace, libertà, tolleranza, rispetto reciproco, nel quale non vi erano i chiarimenti -nei termini descritti dai testi di accusa-, le prevaricazioni, le punizioni, i condizionamenti; nel quale non vi erano regole maltrattanti né divieti di sorta e dove ognuno poteva soddisfare le proprie aspirazioni, di studio, lavoro, affettive, sessuali e familiari, senza alcun vincolo o limitazione.

Il Collegio si è già espresso in proposito, nel valutare le risultanze probatorie orali e documentali: cosa veramente fosse il Forteto, al di là della falsa rappresentazione datane all'esterno in forza del "grande inganno" perpetrato per oltre trent'anni, grazie a inaccettabili lacune e negligenze nei controlli di enti e istituzioni che dovevano procedervi, è emerso in tutta la sua pienezza e drammaticità dalle deposizioni di tutti i testimoni di accusa, taluni

affatto indifferenti al processo (Martinelli, Pandolfini, Sara Morozzi, Benvenuti), dalle dichiarazioni rese dalle imputate BOCCHINO e GIORGI, della deposizione della testimone a discarico Camilla Pezzati e, in parte, per alcuni aspetti (chiarimenti, punizioni, fantasie sessuali, ruolo del FIESOLI in comunità) dal testimone indotto dalle difese Benedetto Vannucchi, dalla documentazione rinvenuta e sequestrata al Forteto e da quella prodotta nel corso dell'istruttoria.

L'aver insistito, con argomentazioni risibili, contraddittorie, palesemente false, su circostanze provate oltre ogni ragionevole dubbio ha fatto perdere di credibilità alle deposizioni dei testi delle difese, rendendole parziali, reticenti, false laddove la prospettazione ha riguardato aspetti centrali del processo e delle imputazioni mosse.

Alberto Bianco ha deposto all'udienza del 4 febbraio 2015, rendendo dichiarazioni nel complesso inattendibili, volutamente generiche e all'evidenza destinate a porre in risalto aspetti positivi della vita interna al Forteto che, attraverso prove orali e documentali raccolte nella precedente fase istruttoria, si è accertato essere esistiti in termini esattamente contrari a come descritti e riferiti.

Bianco ha descritto un'infanzia "normale" al Forteto, una relazione "ordinaria" con le persone alle quali era stato affidato (Donatella Fiesoli e Gianni ROMOLI) e che considera come i propri genitori, chiamando per nome e con distacco quelli biologici che, a suo dire, nonostante la massima disponibilità ed apertura della comunità verso di loro(sic!), lo avevano di fatto abbandonato, non presentandosi agli incontri e non offrendogli una presenza continuativa.

Ha quindi, fin dal primo momento, introdotto il tema della rottura, progressiva ma inesorabile, con la "madre" affidataria Donatella Fiesoli che, di punto in bianco, aveva iniziato a parlargli male del "padre" Gianni ROMOLI, del FIESOLI Rodolfo, della comunità del Forteto in generale.

Colpisce la estrema genericità e superficialità con le quali sono stati trattati dal teste i temi più delicati della vita comunitaria: le relazioni interpersonali, i rapporti con gli affidatari, i chiarimenti, il problemi della omosessualità, la separazione dei sessi, la separazione anche fisica degli uomini dalle donne durante le attività e la mensa.

Bianco pare aver vissuto un'esperienza di vita diversa da quelli dei testi sin qui sentiti ma anche di alcuni degli imputati.

Ha sostenuto che, di fatto, non esisteva la pratica dei chiarimenti, tutto risolvendosi, come in ogni famiglia tradizionale, nel dialogo costruttivo tra genitori e figli; che non vi erano condizionamenti o indicazioni sulla vita sessuale delle persone e che non esisteva al Forteto la questione della omosessualità come indicazione elettiva da seguire; che FIESOLI non svolgeva alcun ruolo primario, direttivo, condizionante all'interno della comunità, che non si ingeriva nelle questioni attinenti all'organizzazione della stessa ed alle scelte che dovevano essere adottate, che non era presente ai chiarimenti e non si relazionava con i giovani; che non vi erano condizionamenti preventivi o successivi agli incontri con la famiglia di origine e, soltanto successivamente, in modo molto soft, gli veniva richiesto l'esito dello stesso, senza che intervenissero atteggiamenti di denigrazione; che non aveva mai raccolto lamentele in tal senso dagli altri ragazzi suoi coetanei; che i portatori di handicap presenti in comunità non venivano discriminati o maltrattati ma, piuttosto, trattati amorevolmente.

Il teste si è quindi prodigato nell'illustrare la completa autonomia di vita che fin dal compimento dei 14 anni aveva avuto, con la disponibilità di un ciclomotore, la possibilità di fare sport anche a livello agonistico, di vedere compagni di classe, anche al Forteto, di organizzare all'interno della comunità le feste durante il fine settimana, di frequentare ragazze e di portarle all'interno del Forteto, di scegliere di proseguire gli studi, anche universitari, in ciò incoraggiato dagli affidatari e dai soci della comunità.

Insomma secondo il testimone il Forteto sarebbe un luogo ideale, libero da condizionamenti e da pregiudizi, nel quale l'aspetto comunitario favoriva la piena realizzazione delle singole personalità, ciascuna secondo le proprie capacità e aspirazioni, un luogo dunque dove crescere tranquillamente, con serenità, circondati da affetto, attenzioni e premure.

Peccato che le aspirazioni di tutti i soggetti rimasti all'interno del Forteto, teste Bianco compreso, siano state quelle di lavorare al caseificio; colpisce il fatto che la stessa moglie del Bianco, nonostante la laurea in medicina e l'inizio del tirocinio con un medico (del quale ovviamente non è stato fatto il nome né sono state allegate indicazioni utili al suo rintraccio ed esame) avesse desistito dal proseguire con la professione (per ragioni non comprensibili e non logiche) per impiegarsi anche lei presso la cooperativa, salvo poi separarsi dal teste ed uscire dal Forteto con il figlio (circostanza questa, assolutamente rilevante che, tuttavia, il teste ha taciuto fino in fondo, riferendola soltanto a seguito di specifica domanda del pubblico ministero).

Peccato, ancora, che l'esistenza della pratica dei chiarimenti, portata fino alla esasperazione, è circostanza provata oltre ogni ragionevole dubbio come il contenuto di tale odiosa pratica, sempre attinente alla sfera sessuale, nella quale la persona che vi veniva sottoposta doveva rivelare, spesso pubblicamente, fantasie, immaginazioni, sogni, tentazioni di natura sessuale, per superarle attraverso punizioni, umiliazioni e penitenze.

Si vedano, senza stare a richiamare le numerose deposizioni testimoniali raccolte sul punto, le dichiarazioni rese dagli imputati e riportate nel libro di Giuseppe Ferroni "Forme di cultura e salute psichica" pubblicato nell'ottobre del 1999 all'esito di interviste dei soci residenti in comunità: "*il chiarimento è la nostra storia, è qualcosa che ha i caratteri di tutti noi, è cresciuto con noi.. durante il cammino del Forteto le difese di ognuno hanno vacillato... ormai questo metodo è diventato raffinato: ben identificati sono gli obiettivi, le finalità, gli ostacoli, i tempi ed i modi*" (pag. 427); "*il chiarimento serve anche per vivificare; è uno svecchiamento, perché l'uomo è spesso abitudinario... nei sentimenti non ci si può abituare. Si cresce e, per evitare le abitudini, la ripetitività, s'ha bisogno sempre di incontri, di verifiche l'un l'altro.... Il chiarimento, in quanto confronto quotidiano, dà la possibilità di un'evoluzione continua, di uno svecchiamento. La salute psichica dipende anche da questo.... Se non ci fosse il chiarimento che cosa succederebbe? S'è belle distrutto, il Forteto... e la condizione fondamentale, è come la penicillina. Il chiarimento è grande evoluzione, è scoperta. E' come la penicillina: senza si moriva tutti!*" (p. 449).

Poi, nel raccontare le singole esperienze, calandosi nel concreto, FIESOLI e gli altri, sotto gli pseudonimi indicati, spiegavano come dovesse essere vissuto il sesso in comunità; così FIESOLI: "*l'esperienza dei rapporti tra le persone che abbiamo fatto qui al Forteto, che è diversa da quella che c'è fuori, ci ha portato a capire e a inquadrare la questione del sesso in maniera diversa da come oggi lo si pone qui, nella cultura attuale;... anche nella coppia noi cerchiamo di identificare molto attentamente i bisogni ed i sentimenti per comunicare: quindi per dare e per ricevere.. nella nostra esperienza abbiamo constatato che la sessualità agiva da distrazione per la comprensione dei bisogni nostri e altrui... vivere e soddisfare il bisogno di affetto, di accettazione, di stima.. insomma il bisogno dell'altro mediante la sessualità era materializzarlo, oggettivizzarlo, far perdere la sua qualità al sentimento. In definitiva era fuggire dal bisogno; il rapporto sessuale è un'evasione che devia i bisogni dalle loro sedi di soddisfazione e costringe a proiettarli altrove.. per*

far valere i bisogni e i sentimenti li devo continuamente e attentamente separare dagli aspetti sensuali, dalla fantasie sessuali... per capire questa cosa è essenziale il confronto, il chiarimento" (p. 592). Ed ancora: "*il confronto su questi temi tra un uomo ed una donna è praticamente irrealizzabile* (sic!!) *perché sono troppo diversi, il confronto lo si fa con chi ci è simile.. soprattutto nell'adolescenza –se, nella famiglia i genitori non hanno assolto completamente al loro compito di educatori- si determinano forti crisi di identità le cui conseguenze si portano dietro tutta la vita... il confronto tra simili permette di superare tanti imbarazzi"* (p. 593).

Ecco allora, nei fatti, la separazione, netta e irreversibile, all'interno del Forteto, tra uomini e donne, il loro dormire, mangiare e "confrontarsi", anche sessualmente, con persone dello stesso sesso, la pratica del chiarimento elevata a regola di vita, a modello educativo per "forgiare" le personalità, specialmente dei bambini, per evitare "*forti crisi di identità le cui conseguenze si portano dietro tutta la vita*".

Viene da chiedersi, allora, in tutto questo, dove abbia vissuto il teste Alberto Bianco, che alle domande sui chiarimenti, le punizioni, la (omo)sessualità, la separazione tra uomini e donne, la coppia funzionale, la chiusura verso il mondo esterno, ha glissato o minimizzato, rimanendo, in modo a tratti imbarazzante, ad un livello di superficialità indicativo della sua assoluta mancanza di credibilità.

Colpisce, ancora, la circostanza che il teste abbia (s)parlato di tutte le persone, giovani e meno giovani, che avevano lasciato il Forteto, in termini affatto negativi, evidenziandone mancanze, vizi, limiti, violazioni delle regole, comportamenti inappropriati, senza mai trovare aspetti di comprensione, solidarietà, affetto con persone con le quali aveva vissuto e legato: così è a dire per la "mamma" Donatella Fiesoli, abbandonata e non più sentita da oltre sei anni per la sua scelta di rottura, senza alcuna revisione critica della posizione della stessa; così è a dire per Gronchi, Giuseppe Aversa, Marco Ceccherini Junior (rispetto al quale ha fornito dichiarazioni contraddittorie ed inverosimili in ordine al suo orario di lavoro che, a seguito di contestazioni, ha dovuto ritrattare o precisare), Marco Mameli (del quale ha descritto episodi connotanti una sua omosessualità, riferita senza remore dallo stesso Mameli nel corso del suo esame), Valentina Vainella.

Colpisce l'evanescenza con la quale, dopo aver reclamato per sé e per gli altri suoi coetanei, la piena libertà sessuale, ha semplicemente sfiorato il fatto che non vi fossero coppie conviventi di adulti in comunità non commentando il

dato che, per venticinque anni dal momento della sua costituzione, all'interno del Forteto non erano nati figli, arrivando a sostenere che nessuno tra i componenti del Forteto avesse posto l'attenzione su un cambiamento che dopo gli anni 2000 era iniziato nella comunità che, sotto i riflettori per la vicenda Aversa, aveva allentato un pò i rigidi modelli comportamentali che l'avevano caratterizzata fin dalla sua nascita.

Nelle parole del teste riaffiora la politica di esclusione incondizionata verso coloro che si pongono in contrasto con il Forteto e la sua filosofia di vita.

Bianco ha rotto tutti i rapporti con la "madre" e con gli amici di infanzia, scegliendo di rimanere al Forteto, decantandone qualità e aspetti della cui insussistenza vi è piena prova, senza palesare alcuno sforzo di rivisitazione critica delle ragioni (nemmeno compiutamente riferite) del perché molti soggetti, tra cui la sua affidataria, avevano deciso di lasciare il Forteto verso un mondo per loro sicuramente difficile e pieno di incognite.

Il teste, ancora, ha palesato difficoltà nel riferire le ragioni per le quali la famiglia della moglie era contraria all'ingresso di Lucia al Forteto ed in che modo l'avesse manifestato, assumendo di non aver mai avuto notizie di problemi che il fratello della moglie, Filippo, avrebbe avuto con il FIESOLI, legati all'ennesimo approccio sessuale.

Trattasi dunque di deposizione priva di rilevanza e credibilità, non in grado di intaccare in alcun modo il compendio probatorio raccolto a carico degli imputati: Bianco è organico al Forteto, vi lavora, pone in comunione il suo stipendio; è persona che ha scelto di schierarsi con la comunità, non volendo neppure iniziare una revisione critica di alcuni aspetti non seriamente confutabili, che tutti i testi di accusa, anche indifferenti al processo (Benvenuti, Sara Morozzi) ed alcuni imputati (Angela Bocchino) hanno riferito in ordine al ruolo condizionante e dispotico del FIESOLI, alla centralità dei chiarimenti, anche soprattutto verso i bambini, per indirizzarli all'ideale comunitario, alla negativizzazione dei rapporti eterosessuali.

Una testimonianza dunque in linea di continuità con le dichiarazioni di coloro che, per difendere la comunità –come concordato all'indomani del secondo arresto del FIESOLI- si sono mostrati pronti a tutto, anche a deposizioni ammantate di reticenza, volute omissioni e verità distorte.

E' appunto il caso della deposizione di **Alessandro Palozzo,** sentito all'udienza 9 febbraio 2015.

Rispondendo alle domande dei difensori degli imputati Palozzo ha dichiarato di aver conosciuto la comunità del Forteto nel 2007, in occasione di un lavoro estivo, decidendo poi di trattenervisi a vivere; la conoscenza del Forteto e di alcuni suoi rappresentanti risaliva alla primavera di quell'anno, in occasione di un pranzo a casa di Francesco Rotini –suo catechista in parrocchia per lunghi anni - dove era presente il FIESOLI, il BACCI ed altri soci della comunità.

Ha indicato nelle difficoltà del percorso scolastico liceale e nei contrasti familiari che ne erano seguiti la ragione principale del suo ingresso al Forteto: bocciato una prima volta in quarta liceo ed una seconda volta in quinta, senza essere ammesso all'esame di maturità era stato spinto dal padre a trovarsi un lavoro, dandogli un *ultimatum* in tal senso. Rispetto alla sua scelta di recarsi al Forteto per il lavoro estivo i genitori, sebbene non entusiasti, avevano condiviso la decisione, accompagnandolo alla comunità per verificare di persone il luogo e le persone, rimanendo "abbastanza contenti" della comunità. Al termine del periodo estivo aveva deciso di rimanere nella comune, iscrivendosi a scuola a Pontassieve e riuscendo a diplomarsi.

L'ingresso al Forteto aveva coinciso con l'allentamento dei rapporti con i genitori, che incontrava soltanto in occasione delle feste o delle principali ricorrenze.

Ha sostenuto che gli altri soci della comune non si intromettevano nelle sue decisioni di andare a Bologna; quando si presentava la necessità, chiedeva ed otteneva un auto in prestito per andare a casa anche se, richiesto dal pubblico ministero di precisare modalità ai termini di queste visite, è emerso che si fosse trattato di incontri sporadici e limitati a poche ore di permanenza nel capoluogo emiliano, presso l'abitazione familiare.

Al Forteto incontrava FIESOLI in sala mensa, a pranzo ed a cena e, di tanto in tanto, in occasione dello svolgimento di lavori esterni al caseificio; si era rivolto a lui qualche volta per chiedergli spiegazioni o esternargli dubbi su quella nuova esperienza.

Ha intrattenuto relazioni sentimentali con Elisa Bianco (molto breve) e poi con Romina Vainella, a far data dal 2007, senza incontrare alcun ostacolo. Dal suo rapporto con Romina è nato, alla fine del 2014, un figlio, accolto con gioia dalla comunità.

Ha sostenuto che Romina fosse da sempre interessata a ricucire i rapporti con la sorella che, però, non ne aveva voluto sapere, neppure in coincidenza con la nascita del figlio.

Nel riferire gli aspetti della vita comunitaria il testimone ha dichiarato di non aver mai assistito a condotte maltrattanti in danno di ragazzi o adulti all'interno del Forteto, a liti, discussioni, contrasti.

Sull'aspetto sessuale non vi era alcun tipo di indicazione, suggerimento o prescrizione. Non ha mai sentito parlare di incoraggiamento dell'omosessualità; vi era la separazione fisica tra i sessi a tavola, ma niente di più.

Il tema della sessualità non era un argomento della comune. Non se ne parlava se non tra ragazzi, a livello chiacchere.

È questo il passaggio principale della deposizione del testimone, quello che la rende del tutto inattendibile: la comunità del Forteto, fin dalla sua costituzione e, quanto meno per i fondatori e i membri della prima generazione, fino ad oggi, ha seguito in modo rigido un protocollo, teorizzato dal GOFFREDI, stabilito e imposto dal Rodolfo FIESOLI, che vedeva la netta separazione dei sessi in tutte le attività.

Non è credibile che il fatto che le donne vivessero e fossero separate dagli uomini da almeno 35 anni, non soltanto a tavola ma anche nelle abitazioni, che non vi fossero rapporti di convivenza e coabitazione tra uomini e donne, storie sentimentali, relazioni affettive, non abbia suscitato la curiosità del Paolozzo, non l'abbia colpito e non abbia per lui costituito evenienza degna di nota, di approfondimento, di vaglio critico, ancorchè in adesione; colpisce che il teste non abbia alcunchè da dire sul fatto che per 25 anni non sia nato alcun figlio naturale all'interno del Forteto.

Siffatte peculiarità non hanno determinato nel testimone il benché minimo stimolo a prendere posizione, a parlarne con i coetanei o i colleghi di lavoro, ad effettuare quel "confronto" che gli imputati tutti, nessuno escluso, nel libro-intervista del Ferroni, acquisito al fascicolo, hanno indicato come l'anima del Forteto, il motore della convivenza comunitaria, la panacea rispetto all'incapacità di relazione e di crescita interiore dell'essere umano.

Colpisce se raffrontato alla deposizione di Flavio Benvenuti, sulla cui credibilità nessuno tra gli imputati ed i rispettivi difensori ha mosso censure in sede di discussione, il quale, come visto in precedenza, ha descritto una situazione assolutamente diversa ed incompatibile con quella disegnata dal Palozzo, una realtà dove di comunitario, nel senso nobile del termine, di condivisione democratica di ideali, iniziative, di percorso comune di crescita collettiva non vi era niente; dove la dottrina che FIESOLI aveva propugnato e imposto come regola per anni, che aveva finito per condizionare la vita di molte persone, nonostante l'evoluzione degli ultimi anni e l'allentamento delle

prescrizioni, continuava a costituire il caposaldo della struttura comunitaria ancora a tutto il 2011 (cfr. esame Benvenuti, verbale di udienza 21.5.2014).

Palozzo poi, proseguendo nella descrizione "normalizzante" della comunità ha dichiarato che anche tra ragazzi non si parlava mai di pressioni e prevaricazioni degli adulti, né di costrizioni in qualche misura condizionanti la loro libertà ed il loro sviluppo, personale e lavorativo.

Ha sostenuto che non vi fossero doveri, obblighi, richieste particolari in comunità riferendo testualmente: "*lavoravo, mangiavo, dormivo, mettevo in comune lo stipendio*" senza che null'altro di particolare, anomalo, degno di attenzione, riflessione o nota vi fosse.

Rispondendo ad una specifica domanda della difesa tendente a ricostruire i rapporti tra il gruppo di ragazzi entrati per ultimi al Forteto, provenienti da Bologna e quelli da tempo presenti in comunità Palozzo ha dichiarato di non aver percepito ragioni di contrasto riferendo soltanto di alcune lamentele che Marco Junior, Manuel Gronchi e Camilla Pezzati avevano mosso in ordine alle modalità di svolgimento del lavoro, rimanendo assolutamente sul vago e ricostruendo soltanto un episodio di contrasto tra Massimiliano Pezzati e Francesco Forti sulle migliori modalità per organizzare il reparto spedizioni.

Palozzo ha quindi dichiarato di essere venuto a conoscenza dell'esposto fatto da suo padre nei confronti del Forteto, relativo a maltrattamenti del FIESOLI in suo danno; in un primo momento suo padre gli aveva detto soltanto di aver fatto una denuncia ai carabinieri dopo aver ricevuto una telefonata anonima da parte di una donna, che lo portava a conoscenza di informazioni allarmanti sulla vita interna alla comunità. Nel 2012, dopo l'arresto del FIESOLI, il genitore era stato più preciso indicando il Forteto come una setta, dove gli individui venivano condizionati e perdevano la loro libertà.

Ha quindi aggiunto che successivamente all'arresto del FIESOLI se ne erano andati dal Forteto Giada Pani, Camilla e Massimiliano Pezzati, Marco Mameli, Valentina Ceccherini, Marco Junior Ceccherini sostenendo che con loro non aveva mai parlato dell'argomento FIESOLI e delle vicende connesse, come pure nessun colloquio in merito aveva avuto con Eris Fiorenza, rappresentando al dibattimento questa spaccatura così traumatica come un evento del tutto normale, fisiologico e non meritevole di attenzione.

Rispondendo alle domande del pubblico ministero Palozzo ha precisato come i contrasti con i genitori durante il periodo di frequenza liceale fossero dovuti principalmente al rendimento scolastico ed alle assenze da scuola che faceva senza dirglielo; come Rotini, prima del suo ingresso in comunità al

Forteto, fosse andato via da casa, trasferendosi a vivere nella parrocchia di don Benuzzi, a Villanova di Castenaso, vicino a Bologna, unitamente a Elisa Giovacchini, Elena Prati e lo stesso don Benuzzi; come non avesse saputo, al suo ingresso al Forteto, che FIESOLI era stato il fondatore della comunità e che FIESOLI e GOFFREDI erano stati arrestati e condannati, anni addietro, per reati sessuali commessi proprio al Forteto, apprendendolo qualche mese più tardi direttamente dagli stessi soggetti.

Ancora una volta il testimone è stato straordinariamente generico, superficiale, inconsistente; ha raccontato quest'ultimo episodio come una semplice chiaccherata intervenuta ad un pranzo, durante un momento conviviale, in nessun modo operando il naturale collegamento con l'accorta preoccupazione di un padre (il suo) che si sentiva allarmato ed impotente rispetto alla decisione del figlio di rimanere a vivere in quella comunità.

Sempre in risposta alle domande del pubblico ministero Palozzo ha introdotto un tema estremamente delicato, trattato ancora una volta con una superficialità degna di miglior causa, sostenendo che uno dei motivi di forte contrasto con i genitori era stato il loro fermo ed irremovibile rifiuto a far andare al Forteto, insieme a lui, la sorellina minore.

Palozzo, sul punto, ha sostenuto che il suo intento era quello di poter stare vicino alla sorella, alla quale si sentiva particolarmente legato, per evitare che la bimba potesse subire lo stesso "trattamento" che i genitori gli avevano riservato (dunque la preoccupazione di un padre e di una madre per il pessimo rendimento scolastico del figlio, per le numerose assenze ingiustificate da scuola, per l'uso di stupefacenti, era vissuto dal teste come un qualcosa di anomalo, vessatorio, maltrattante, dal quale "proteggere" la sorellina), senza spiegare in che modo l'inserimento o anche solo la frequentazione del Forteto avrebbe potuto emanciparla, porla al sicuro e –cercando di rispondere alle domande del presidente del Collegio- non riuscendo a spiegare perché, a fronte di tale dichiarato affetto, non aveva incrementato le frequentazioni con la sorella presso la casa familiare a Bologna, dove veniva continuamente invitato a recarsi dai genitori e dove avrebbe potuto intrattenersi con lei e mantenere quel contatto così ambito.

Le deposizione testimoniale del Palozzo, a tratti sconfortante per superficialità ed approssimazione, non è credibile.

Non lo è nella descrizione di un mondo ideale, perfetto, dove il tempo scorre all'insegna della tranquillità, dell'armonia, dell'unione e della comunione

di intenti, dove non vi sono problemi di relazione e di lavoro e dove la vita si svolge nell'assoluta normalità: una realtà che nemmeno gli imputati hanno avuto il buon senso di rappresentare in questi termini, perché in contrasto con risultanze obiettive inattaccabili.

Non è credibile laddove, ancorchè in termini straordinariamente generici, attribuisce a Valentina Vainella la responsabilità per la rottura del rapporto con la sorella Romina, senza far menzione del vissuto di Valentina, delle ragioni della sua uscita dal Forteto, della circostanza della "fuga" della Romina durata alcuni giorni, nei quali era tornata a vivere con la mamma e la sorella fuori della comunità.

Non è credibile laddove nasconde la perturbazione che ha accompagnato l'esistenza del Forteto, nell'imposizione di regole maltrattanti a cui egli stesso si era dovuto piegare, nell'impedimento di relazioni libere e spontanee, nella creazione e mantenimento di una apparenza ingannevole all'esterno che Paolozzo, in buona compagnia, ha cercato di riproporre.

Una deposizione, insomma, con forti connotazioni di reticenza, del tutto sovrapponibile a quelle rese dagli altri testimoni della difesa.

Luna Bimonte, sentita come testimone all'udienza 19 febbraio 2015, ha ricordato di essere arrivata al Forteto unitamente ai fratelli Jonathan, Samuele e Cristopher nell'agosto del 1996, incontrando immediatamente ad attenderli sulla porta il FIESOLI Rodolfo e, dopo pochi momenti, le quattro donne che, negli anni a seguire, avrebbero svolto nei loro confronti il ruolo di madri affidatarie.

Le era stata "assegnata" come "madre" dal FIESOLI (che non aveva rispettato, in questo come in molteplici altri casi di inserimento di minori nella comunità, l'indicazione del tribunale per i minorenni, contenuta nel decreto 2.8.1996 di affidamento dei quattro fratelli Bimonte all'unica "coppia" Donatella Fiesoli e Silvano MONTORSI) Maria Elisa Goffredi, di lì a poco conoscendo la figlia naturale, Sara Morozzi, di 10 anni più grande di lei.

Secondo la teste i servizi sociali erano a conoscenza delle modalità effettive dell'affidamento e, durante gli incontri (pochi, nell'ordine di qualche unità in svariati anni) avevano visto con loro quattro fratelli, oltre alla Fiesoli Donatella, anche le altre madri affidatarie.

Della famiglia di origine incontravano i nonni in quanto la madre, secondo quanto lei sapeva, aveva perduto la potestà genitoriale e, dunque, non aveva titolo ad incontrare i figli; nonostante ciò FIESOLI, venendo incontro ad un suo

desiderio più volte espresso, aveva consentito ugualmente un incontro dei fratelli con la madre (l'unico), avvenuto alla presenza della CONSORTI e di Rodolfo stesso .

Era stata quella l'unica occasione di contatto con la madre mentre entrambi i genitori li aveva visti una sola volta, davanti alla scuola media; li aveva salutati ma aveva avuto paura, perché il babbo era uña persona violenta, manesca, aggressiva ed aveva avuto timore che la volesse rapire; dell'incontro, pertanto, ne aveva immediatamente parlato con Silvano MONTORSI ed Elena TEMPESTINI.

Le lettere che i genitori le avevano scritto nel tempo le erano state consegnate soltanto molti anni dopo, quando lei era quasi maggiorenne: "*le lettere... non so ora da quando cominciarono a scrivermi, ecco. Le lettere incominciarono a darmele poco prima che diventassi maggiorenne. Avevo diciassette anni ancora e probabilmente ero anche... non lo so, reputarono che potessi... non so, comunque da quell'età lì in poi a me le hanno sempre date le lettere che scrivevano. Non erano neanche belle lettere forse e se non me le davano era anche meglio. Mah, Silvano Montorsi o chi distribuiva anche la posta. Quando avevo diciotto anni, diciannove anni potevo decidere anche per conto mio. Silvano Montorsi e Maria Luisa Goffredi, tutti e due c'erano. Ma perché ero più piccina e quindi mi dissero... da che mi ricordo io mi dissero così, essendo minorenne prima non se la sentivano neanche di darmele prima, ecco....Tutte le lettere che scriveva mio padre erano veramente orribili. Non si scrivono lettere così a dei figli*".

Rispondendo poi alle domande del presidente del collegio sul punto Luna ha aggiunto che ulteriore motivo della mancata consegna tempestiva della lettere era proprio il suo grande desiderio, in quegli anni, di vedere sua madre, poterla incontrare (cosa a suo dire non possibile per la decadenza della potestà genitoriale che l'aveva colpita) giustificando la scelta degli affidatari con una preoccupazione verso di lei, perché non crescesse ulteriormente questo desiderio, alimentando false speranze : "*avrei avuto anche voglia di vederla, ma vederla non potevo vederla... ..... E quindi probabilmente ragionando è stato fatto anche per quello, perché io ho sempre avuto il desiderio di vedere la mia mamma*" (!!!).

Ha quindi aggiunto, con una logica stringente, che non le era pesato il fatto che le avessero consegnato le lettere dei genitori oltre cinque anni dopo il loro invio, salvo precisare in varie parti della deposizione, non rendendosi conto

del sillogismo appena formulato, che il rapporto con la madre non era mai stato recuperato.

Richiesta di spiegare se l'affidamento a coppie diverse (funzionali, ovviamente, in quanto al Forteto di coppie tradizionali, intese come persone di sesso diverso legate da una relazione affettiva e sentimentale e, in più, conviventi, non ce n'erano) avesse comportato una separazione dei quattro fratellini la testimone ha sostanzialmente sostenuto di no, esemplificando i momenti nei quali potevano vedersi ovvero:

- a mensa, salvo precisare che le donne mangiavano in tavoli separati dagli uomini, che lei aveva Jonathan seduto vicino -ma di schiena- mentre Samuele e Cristopher mangiavano lontani, dall'altra parte della stanza;
- nelle attività ludiche pomeridiane, nella scuolina oppure "*ovunque ci capitasse*", senza alcun riferimento a giorni o ad orari, dunque, come potenzialità e condizione eventuale;
- tutte le domeniche -senza spiegare dove, come e per quanto-;
- in alcuni periodi estivi, liberi dalla scuola, quando "*avveniva casualmente*" che potessero incontrarsi.

Ha aggiunto che il legame tra loro era forte, che si vedevano spesso, che tale frequentazione era ben vista dagli affidatari e che nessuno al Forteto aveva mai detto o imposto che loro quattro fratelli vivessero separati.

Nel riferire dell'esistenza e del contenuto dei "chiarimenti" la teste ha dichiarato trattarsi di semplici momenti di riflessione imposti dai genitori per un confronto con i figli su situazioni conflittuali e di disagio, di breve durata (al massimo un'ora) e del tutto scevri da mortificazioni, umiliazioni o punizioni corporali.

Suo padre affidatario, Silvano MONTORSI, vi partecipava occasionalmente, relazionandosi con lei sempre in modo molto paziente e comprensivo, non mostrandosi mai aggressivo, neppure verbalmente.

Anche l'atteggiamento degli altri affidatari verso i figli all'interno del Forteto era, comunque, affettuoso, protettivo, sempre molto corretto.

I chiarimenti nei suoi riguardi erano terminati con il raggiungimento della maggiore età; ha ricordato di aver visto i fratelli sottoposti a chiarimenti con gli affidatari in conseguenza di evenienze particolari, quali brutti voti a scuola o situazioni critiche o conflittuali con loro o con altri bambini presenti in comunità.

Non aveva subito alcun condizionamento o pressione per la scelta di proseguire gli studi, completando la scuola superiore ed iscrivendosi all'università, scelte per le quali anzi era stata incoraggiata. Nonostante questo non aveva proseguito con il corso universitario, lasciando la facoltà ed iniziando a lavorare al Forteto, nel caseificio, divenendo socia della cooperativa.

Ha quindi descritto la sua vita all'interno della comunità, affermando di essere sempre stata trattata bene, con affetto, di non aver ricevuto pressioni di sorta in relazione alla scelta dei vestiti, alle relazioni sentimentali che aveva avuto (Alberto Bianco da adolescente e poi con Manuel Gronchi, per 8-9 mesi).

Ha negato di aver assistito ad atteggiamenti aggressivi di MONTORSI Silvano verso minori o altre persone presenti in comunità.

Suo fratello Emanuele era quello, tra loro quattro, che aveva subito i maggiori maltrattamenti dal padre naturale sicchè al suo arrivo al Forteto sia Mauro che Elena gli erano stati molto vicini; con il passare degli anni il rapporto si era evoluto, come accade in ogni famiglia normale, come se gli affidatari fossero stati i veri genitori da sempre.

Ha quindi descritto il suo rapporto –turbolento ed altalenante- con Valentina Vainella, con la quale aveva legato molto da bambina, trascorrendo con lei lunghi momenti della sua infanzia, per poi allontanarsi verso la fine delle scuole superiori, intorno al 2003.

In ordine ai lavori domestici ha riferito di aver svolto le faccende con Valentina, in più occasioni, specialmente in estate, specificando che si trattava di momenti quasi ludici, di mero intrattenimento unitamente alle rispettive affidatarie ma non di impegni fisicamente e temporalmente gravosi. Quando erano più grandi (15-16 anni) avevano svolto i servizi in mensa, pulendo e apparecchiando la tavola. All'età di 16 anni le madri pulivano le stanze ad uso ufficio adiacenti alle stalle ma non i locali di ricovero degli animali e loro aveva prestato ausilio in quell'attività.

Il suo rapporto con Valentina non era oggetto di attenzioni particolari da parte degli adulti. Nessuno l'ha mai invitata ad avere un rapporto (sessuale) con Valentina nè le ha mai suggerito o caldeggiato la pratica omosessuale.

Non ha mai sentito discorsi sulla necessità del confronto con persone dello stesso sesso.

Non ha mai ricevuto confidenze da Valentina su vessazioni o chiarimenti aventi ad oggetto la sfera sessuale, la masturbazione o altro.

I chiarimenti di Valentina, ancorchè non aventi ad oggetto argomenti o questioni sessuali, erano diversi dai suoi e duravano più a lungo ; "*Mah,*

dipende. La Valentina era... Io me la ricordo come un osso duro, ecco. Magari stava... Sì, sì. Stava... Tipo loro gli chiedevano: <<Ma come mai sei arrabbiata?>>, specialmente per la scuola aveva parecchie difficoltà... stava zitta per un bel bello e poi dopo piangeva e loro non sapevano cosa fare, cioè ci stava tanto. Poi alla fine – va beh – le cose le diceva da sola, però era... cioè c'era sempre la stessa... faceva sempre uguale: prima il silenzio, poi piangeva forte e poi dopo diceva quello che gli era successo, insomma quello che gli era capitato, però non la vedevo... nel senso, non è che erano gli altri che gli imboccavano le cose da dire.".

Richiesta dal presidente, la testimone non ha saputo spiegare nonostante l'amicizia che la legava a Valentina e la loro frequentazione (questa si quotidiana, a differenza di quella con i fratelli), le ragioni dei pianti dell'amica : "*Non lo so. Nel senso... Boh! Per qualcosa che gli era successa a scuola, magari aveva litigato con qualche compagno oppure anche più grande magari aveva litigato – non lo so – con Luigi... faceva sempre... Più o meno era sempre... Io la vedevo così, più o meno faceva sempre nella solita maniera, ecco*".

Anche in merito alla vicenda del pollaio la testimone ha riferito che Valentina aveva raccontato agli affidatari, inventandolo, degli atti sessuali che i ragazzi facevano durante la permanenza in quel luogo, spiegando che l'amica le aveva confessato di aver detto una bugia al solo fine di richiamare le attenzioni su di sé e sostenendo che anche molti anni dopo, riparlandone tra loro, Valentina si era per prima stupita di come avesse potuto inventare dal nulla quella storia.

Ha aggiunto che ancora nel 2010, quando Valentina era già fuori dal Forteto, riparlando della vicenda, non aveva mai sentito dire dall'amica di essere stata forzata da qualcuno all'interno del Forteto a fare tale falsa rivelazione.

Da una confidenza di Valentina, poco dopo il suo ingresso al Forteto, in ordine al suo passato ed alle violenze sessuali subite erano derivate poi le successive rivelazioni di Luna riguardanti abusi subiti dal nonno: "*mi ricordo che la Valentina raccontò insomma le sue vicende, insomma che a anche lei avevano dato... insomma due pedofili, non so... e raccontava questa cosa e mi ricordo che io rimasi un po' scossa e quindi poi ho avuto... tipo due giorni di... di smarrimento diciamo così, al che la mia mamma e il mio babbo mi hanno chiesto come mai fossi così agitata, come arrabbiata... perché io comunque non avevo raccontato niente, ma passarono diversi mesi da quando io ero arrivata,*

insomma un bel po'... e allora poi in quella occasione gli raccontai questa cosa di mia nonno... a Silvano Montorsi e Maria Luisa Goffredi.... alla Valentina.... Elisa Goffredi mi disse: <<Andiamo – dice – nella stanza dove si mangia perché c'è da chiarire una cosa>>, però era vaga. Vedevo che era in difficoltà anche lei e non sapeva come dirmelo, no? .... vidi mio fratello Emanuele e Jonathan e le varie mamme... mi ricordo che c'erano le mamme. Mi ricordo che ci sono stati per un po' questi racconti diciamo così. Anche l'Elena Lascialfari, ma che poi quasi subito se ne andò perché insomma non era coinvolta... mi ricordo che Donatella disse che Jonathan aveva raccontato delle cose dei filmini, che ci facevano dei filmini, che c'ero... in questi filmini dove venivamo ripresi c'ero anche io, c'era Emanuele e raccontava proprio dettagliatamente anche le varie cose che facevamo. Io però non me le ricordavo, nel senso... Sì, mi furono chieste..... non me lo ricordavo. Jonathan era convin... cioè nel senso, anche quando io gli dicevo: <<Ma io non me lo ricordo>> lui diceva: <<Ma sì, ma te tu c'eri. Io mi ricordo che te c'eri>>. Effettivamente anche alla mia mamma, che ne so a Silvano un po' di dubbio gli prese come se io magari non lo volessi dire, ecco. Poi dopo invece capirono che io non me lo ricordavo davvero..... Sì, sì, l'avevo già fatto il racconto del nonno".

La teste ha aggiunto che Valentina Vainella le aveva confidato, in occasione della rivelazione, che la madre l'aveva venduta dandola in pasto agli adulti, che riteneva la stessa consapevole di quello che i pedofili le avevano fatto poiché aveva trovato le sue mutandine sporche di sangue; che lei, nonostante l'insistenza del fratello Jonathan, aveva mantenuto ferma la sua versione iniziale, ovvero che non aveva mai assistito ai filmini ai quali i genitori sottoponevano gli altri fratelli; che il "*nonno ha cominciato – diciamo – a darmi fastidio tra virgolette quando avevo cinque anni e mezzo ed è durato... non continuo, perché poi io mi sono... abitavamo fino a un anno accanto ai miei nonni. Poi dopo siamo andati ad abitare in un paese vicino, a Castelfranco di Sotto e quindi andavo magari nei week end quando... o in estate, quindi non sono stati continui, però insomma il periodo in cui lui comunque ha abusato di me è quando io avevo cinque anni e mezzo fino a che non sono andata via da... fino a che non sono andata al Forteto, a dodici anni e mezzo*" riferendo che in un'occasione aveva anche cercato di penetrarla in vagina.

Ha quindi chiarito che in una prima deposizione davanti al pubblico ministero aveva confermato la versione resa dai fratelli sol perché credeva in quanto da loro riferito (in realtà riferito dagli affidatari, in quell'unica occasione di incontro dove, secondo quanto sostenuto dalla teste, si era parlato di questi

accadimenti) mentre tempo dopo, in incidente probatorio, aveva preferito riprendere la versione iniziale, rispondente al vero, ossia che non ricordava di aver visto o partecipato ai video a carattere pedopornografico che coinvolgevano i fratelli. E ciò dopo aver parlato con i genitori affidatari che, naturalmente, l'avevano incoraggiata a dire la verità, con molto tatto.

Rispondendo su ulteriori domande relative a Valentina Vainella la teste ha riferito che Elisabetta SASSI fosse stata un'affidataria premurosa, attenta, mai critica verso la madre biologica, assumendo che mai Valentina si era lamentata con lei di atteggiamenti prevaricatori o vessatori.

Ha dichiarato che gli adulti al Forteto non erano adusi rivolgersi ai ragazzi disabili, presenti al Forteto, chiamandoli mongoloidi (come invece talvolta facevano suo fratello Jonathan, Manuel Gronchi e Luigi Daidone – guarda il caso proprio tre parti civili costituite contro gli imputati), piuttosto indicandoli come "down" o "diversamente abili".

Ha poi inanellato una serie di risposte atte a delineare l'imperante normalità della vita al Forteto, sia nei rapporti interpersonali tra i soci sia tra gli affidatari ed i minori a loro assegnati: "normale" era stato il rapporto tra Alberto Bianco con Gianni ROMOLI; "normale" quello del fratello Jonathan con Luigi SERPI, che lo seguiva, specialmente nello sport, gli aveva acquistato la bicicletta e lo accompagnava in giro insieme a Mirco. Jonathan non aveva subito chiarimenti particolari da parte del SERPI ricordando una sola occasione nella quale, a seguito di una risposta maleducata del fratello, SERPI gli aveva tirato un ceffone; Jonathan non le aveva mai detto di atteggiamenti aggressivi del SERPI verso di lui né ha mai visto segni sul corpo. Dopo la sua uscita Jonathan aveva fatto rientro al Forteto in alcune occasioni, lamentandosi di essere stato allontanato dalla comunità e manifestando la sua volontà di rientrare e riallacciare i rapporti con l'affidatario.

Non vi erano, al Forteto, limitazioni di sorta nel frequentare persone all'esterno della comunità, nel vestirsi, nello scegliere il corso di studi, nel viaggiare.

Una normalità *sui generis* a ben vedere, se è vero che la teste, richiesta di spiegare le ragioni dell'uscita della madre affidataria dal Forteto non ha saputo fornire alcuna spiegazione comprensibile; difficoltà esplicativa nuovamente emersa quando, richiesta dal pubblico ministero di riferire quali fossero, oltre a tutti gli elementi negativi del suo rapporto con la Valentina Vainella, così prontamente espressi, gli aspetti positivi di una relazione adolescenziale

continuativa ed a tratti esclusiva, la testimone non ha saputo fornire alcuna ragionevole indicazione.

Luna Bimonte ha quindi precisato di aver mantenuto rapporti soltanto con il fratello Emanuele, mentre con Jonathan e con Christopher aveva interrotto ogni contatto dal Natale 2011, a seguito di un pranzo nel quale si erano ritrovati tutti e quattro a casa sua, immediatamente dopo l'arresto del FIESOLI: nell'occasione Emanuele, commentando la vicenda, aveva detto che poteva trattarsi di una macchinazione ordita per una questione di soldi e Jonathan aveva fatto la battuta che quando lui aveva bisogno di soldi non lo cercavano mai; ha aggiunto che in quella occasione non avevano riparlato degli abusi sessuali subiti da parte dei genitori e delle accuse mosse, dopo il loro ingresso al Forteto, verso gli stessi.

Fino alla sua morte non aveva più visto il padre che, tuttavia, continuava a scriverle lettere, recapitate al Forteto (di contenuto sempre offensivo: "*sputati in faccia*", "*sarai una cattiva madre*"); stufa di queste aggressioni verbali lo aveva chiamato al telefono una prima volta; si erano emozionati ma non chiariti. Per un anno non si erano sentiti anche se lui aveva proseguito a scriverle lettere sempre dello stesso tenore ingiurioso. Vi era stata una seconda telefonata nella quale aveva minacciato di denunciarlo se avesse continuato ad importunarla.

Nel settembre 2010, avuta la notizia delle precarie condizioni di salute del padre, era andata a trovarlo ad Empoli in ospedale, dove era ricoverato nel reparto di rianimazione; del fatto aveva avvertito Emanuele, che era andato a trovarlo e Jonathan, il quale molto arrabbiato con il genitore, si era rifiutato di andare a vederlo, augurandosi soltanto la sua morte.

Al funerale erano presenti con lei sia Emanuele sia Jonathan.

Rispondendo alle domande delle parti civili la teste ha quindi riferito che successivamente al servizio delle "Iene" in onda sui canali Mediaset aveva parlato con Jonathan solo attraverso chat, per poi chiudere ogni rapporto in conseguenza di una scelta unilaterale del fratello.

Assume che Jonathan abbia avuto una vita serena al Forteto e che fintanto che vi si era trattenuto non le aveva mai fatto confidenze particolari.

Trattasi di una deposizione priva di spontaneità, affatto costruita, intenzionalmente riduttiva e parziale, al limite della reticenza.

La teste, nonostante abbia ripetuto più volte, specie durante il confronto con il fratello, di cui si dirà di seguito, di essere "*maggiorenne e vaccinata*" e

dunque pienamente consapevole della realtà che la circonda e degli accadimenti che la riguardano, ha glissato su aspetti ineludibili, creando un'apparenza di normalità all'interno del Forteto rispetto alla quale vi è piena prova del contrario.

Ed invero:

- quanto al rapporto con la madre ed alla "magnanimità" del FIESOLI, che andando "contro tutto e tutti" aveva concesso ai fratelli Bimonte un incontro (uno solo!!) con la mamma, valga la produzione documentale in atti: il tribunale per i minorenni, nel decreto 2.8.1996 di affidamento dei fratelli Bimonte alla "coppia" Fiesoli Donatella – MONTORSI stabiliva, incredibilmente, che la regolamentazione del diritto di visita, in questa delicatissima fase provvisoria, fosse demandato all'insindacabile valutazione (e discrezionalità) del "responsabile" della cooperativa "Il Forteto" ossia al FIESOLI Rodolfo (in tal veste incontrato dall'assistente sociale Borsotti il 30.1.1997: cfr. relazione in atti) che, nonostante la condanna irrevocabile per abusi sessuali su minori, godeva di un canale privilegiato con quella autorità giudiziaria. All'interno di tale "arbitrio", perché di ciò si trattava, ai bambini è stato "concesso" di vedere la madre una sola volta, prima che si innescasse poi quel procedimento, conseguente alle rivelazioni degli abusi, che ha portato all'allontanamento dai fratellini inseriti al Forteto, dei genitori dei nonni, di ogni figura parentale. Di tutto questo – documentato in atti pubblici e facilmente consultabili- Luna non ha fatto parola;
- quanto alla mancata consegna delle lettere la ragione offerta dalla testimone è, all'un tempo, inconsistente e smentita da risultanze obiettive affatto diverse: la necessità di "protezione" che gli affidatari avrebbero avuto nei suoi confronti andrebbe, semmai, diversamente descritta come protezione della struttura del Forteto verso la famiglia biologica Bimonte che, con le unghie e con i denti, aveva cercato di mantenere aperto un canale con i figli, un contatto con loro, attraverso incontri e lettere che, in parte, sono state acquisite al fascicolo. Contrariamente a quanto riferito da Luna Bimonte i genitori, anche il padre, si rivolgono ai tre figli "grandi" con parole di affetto, di speranza, di amore, manifestando la volontà di tornare insieme quanto prima, di superare quello che era, ai loro occhi e nelle loro parole, un momento di difficoltà. Le lettere di rancore e rabbia del padre datano

anni dopo e non sono rivolte ai figli ma, piuttosto, agli adulti della comunità, al FIESOLI, alla sua pervicace chiusura verso ogni possibilità di rapporto tra loro ed i figli (cfr, fascicolo Jonathan Bimonte di cui alla produzione avv. Garbatini udienza 6.5.2014 pp. 134 a 195). Dunque l'aver trattenuto, per oltre cinque anni, queste lettere, senza consegnarle ai figli, senza permettere loro di leggerle e di valutare, anche attraverso le stesse, i genitori naturali, è condotta di assoluta gravità, da leggersi in uno alle ulteriori vicende narrate dalla persona offesa Jonathan Bimonte in ordine alle modalità di rivelazione degli abusi; l'anaffettività verso i genitori biologici palesata da Luna Bimonte e la riferita indifferenza rispetto alle lettere ricevute anni dopo ed a lei indirizzate dai genitori fin dall'inizio del suo inserimento in comunità, è esattamente il frutto avvelenato, cresciuto e maturato attraverso la ricordata condotta maltrattante, che la teste ostinatamente nega ma di cui non può non essere consapevole;

- quanto alla separazione dei fratelli in comunità: come palesemente emerso in sede di confronto, la teste è assolutamente non credibile laddove riferisce che, in qualche modo, i quattro fratelli non erano stati divisi; a fronte di un provvedimento di affidamento del 1996, modificato soltanto nel 2004 per la posizione di Emanuele, che vedeva i Bimonte assegnati ad una sola coppia (Fiesoli-MONTORSI) -come era logico ed auspicabile attendersi, per una continuità funzionale al successivo rientro in famiglia, secondo lo spirito della normativa sull'affido- coppia che peraltro, ovviamente, neppure conviveva, erano stati di fatto avviati, per determinazione unilaterale del FIESOLI, a quattro coppie funzionali diverse; differenti erano stati, fin dal primo momento gli orari, le compagnie, le abitazioni, le frequentazioni.
  I momenti di incontro erano episodici, eventuali, sporadici senza alcuna pianificazione di momenti comuni di loro quattro per consentire una prosecuzione di quella familiarità connessa al legame di sangue, ancor più necessaria a fronte della difficile situazione che aveva determinato il "provvisorio" allontanamento dal nucleo familiare di provenienza ma, chiaramente, pericolosa per gli equilibri del Forteto dove legami affettivi di tipo familiare non erano ammessi e tollerati;
- quanto alla spontaneità dei ricordi degli abusi subiti basti, in questa sede, evidenziare come Luna, da bambina, avesse riferito al pubblico ministero, nel dettaglio, l'abuso sessuale subito anche ad opera dei

genitori, per poi concentrare il narrato, in sede di incidente probatorio, sulla posizione del nonno, fornendo, di questo cambiamento di atteggiamento, una spiegazione incomprensibile (si era fidata di quanto riferito dai fratelli –nell'unico momento in cui Donatella Fiesoli parlando per Jonathan, aveva evocato le rivelazioni del fratello- salvo poi maturare il convincimento di dover dire soltanto la verità, davanti al giudice dell'incidente probatorio); a fronte di ciò si veda, per la genesi degli abusi e le modalità delle rivelazioni, la "relazione consuntiva relativa ai minori Bimonte" del 10.3.1997, sottoscritta da MONTORSI, Goffredi Maria Elisa, SERPI e Fiesoli Donatella, scritta da GOFFREDI Luigi, la "penna" del Forteto, nella quale si dà atto di modalità plurime e continuate di rivelazioni che non soltanto Jonathan ma la stessa Luna Bimonte hanno escluso essersi verificate con le modalità ed i tempi ivi riferiti.

Per il contrasto insanabile su aspetti centrali della deposizione dei fratelli Bimonte, Jonathan e Luna, il tribunale ha disposto il **confronto**, tenutosi all'udienza 23 febbraio 2015.

Attraverso tale mezzo di prova il Collegio ha avuto la conferma della carenza di spontaneità del narrato di Luna Bimonte che, attraverso un evidente processo di rimozione mentale e rielaborazione dei fatti -comune a tutti i testimoni indotti dalla difesa rimasti al Forteto o ancora legati alla comunità- ha reso una testimonianza non credibile sulle regole fondanti la vita al Forteto, sugli eventi più importanti che ne hanno caratterizzato la vita negli anni di permanenza in comunità, sulle condotte maltrattanti attuate, di cui la stessa aveva "beneficiato".

Nel confronto con il fratello, che ha mantenuto ferme le dichiarazioni rese nel corso del suo esame, antecedente di quasi un anno, Luna ha motivato la sua affermazione che loro quattro fratelli non erano stati separati una volta inseriti al Forteto sostenendo che comunque in sala mensa stavano vicini, "*lui mangiava nel tavolo degli uomini ma in sostanza io ce l'avevao di spalle lui a mangiare, quindi eravamo vicini, mentre Emanuele mangiava in fondo.. insomma eravamo più dislocati sia con Christopher che con Emanuele però io e lui mangiavamo vicini e comunque, durante il giorno, ci vedevamo ... i momenti di incontro erano la merenda..,facevamo merenda tutti insieme... quando andavamo a scuola non ci vedevamo sempre ecco,, però i fine*

settimana, quando non andavamo a scuola, facevamo delle attività ricreative tutti insieme, sia grandi che i più piccolini".

Luna Bimonte ha ravvisato la continuità affettiva e di vita con i fratelli nell'aver trascorso momenti di vicinanza fisica con loro, mai esclusivi ma insieme a tutti gli altri ragazzi della comunità, affermando, in risposta ad una specifica domanda del tribunale, di non aver mai chiesto di poter stare insieme soltanto ad uno o a tutti i fratelli (!!). Significativa, in tal senso, è la copia della conversazione Messenger intercorsa tra Luna ed il fratello Jonathan il 29 aprile 2014 (prodotta dalla difesa MONTORSI) nella quale il primo, oltre a ribadire le ragioni della sua denuncia, invita la sorella a porsi delle domande, tra le quali il perchè *"ci hanno fatto crescere nello stesso posto separati"*, affermazione alla quale Luna non ribatte, convenendo con il fratello che fosse *"strano che a me, dopo che sono andato via, mi hanno lasciato in mezzo ad una strada, a darmi del tossico, del farabutto... le stesse persone che dovevano volermi bene e crescermi... e ancora non c'era nessuna denuncia in corso... se devo chiamare famiglia delle persone simili preferisco essere orfano"*; dunque anche su questo aspetto Luna non ha riferito la verità, cercando di parlare soltanto di sé ed omettendo di fornire uno spaccato più ampio ed obiettivo della situazione dei quattro fratelli al Forteto.

Sulla rivelazione degli abusi sessuali subiti Luna ha ammesso che FIESOLI era aduso proporre un applauso in sala mensa per gratificare chi aveva tenuto una condotta meritoria *"però, ecco, non mi ricordo se gli è stato fatto un applauso* (a Jonathan, ndr) *quella volta.. perché si era liberato.. probabilmente se io non l'ho colta vuol dire che non l'ha fatto"*; quindi, richiesta di precisare se lo escludeva o non lo ricordava, la teste ha detto *"non lo ricordo"* per poi assumere, in modo incomprensibile, che non vi era una vera e propria ragione sottostante agli applausi collettivi in sala mensa.

L'atteggiamento di Luna Bimonte è ben riassunto dalla risposta alle contestazioni precise e circostanziate del fratello su fatti e circostanze che li avevano visti comunque presenti: *"ho già risposto che non me lo ricordo. Come faccio a ricordarmi tutte le cose? Quello che riguarda noi me lo ricordo e ho risposto. Di altre persone non posso parlare".*

Il procedimento di rimozione è palese nell'ulteriore contestazione, mossale dal fratello, in ordine al chiarimento al quale era stata sottoposta sua madre affidataria Elisa Goffredi da parte del FIESOLI, conseguente proprio alla uscita di Luna dal Forteto, terminato con il pianto della donna (che successivamente aveva lasciato la comunità): *"io non c'ero, quindi.. alla mia*

mamma io gliele ho chieste queste cose e la mia mamma, siccome ci stava male, non me le ha mai volute dire". Curiosa la circostanza che la teste non abbia inteso approfondire questa circostanza, accontentandosi del silenzio della madre. Curioso che non abbia sentito l'esigenza di spiegare al Collegio perché la madre era finita a chiarimenti e cosa l'avesse fatta e la facesse ancora soffrire, se la vita al Forteto era così "ordinaria" e lineare come sostenuto da Luna Bimonte.

Sui chiarimenti un altro pesante inciampo: "*non me l'hanno mai fatti fare i chiarimenti"* (a sfondo sessuale). Poi, su contestazione del fratello di averla vista al tavolone a piangere a seguito di un chiarimento ha risposto, quasi stizzita: "*certo che è successa, nel senso che dipendeva dall'argomento, dipendeva se ero arrabbiata. Se erano argomenti come intimi, il nonno e queste cose qua ci stava che piangessi perché magari il ricordo,,, insomma anche oggi mi fa male... da bambina ancora peggio. Capitava, capitava che piangessi"* aggiungendo che erano chiarimenti fatti con gli affidatari; sulle contestazioni precise del fratello circa l'atteggiamento aggressivo e offensivo tenuto dal FIESOLI nei suoi confronti per la gravidanza e la decisione di uscire dal Forteto, ha offerto risposte evasive: "*a me di quello che diceva lui non me ne frega nulla;... a me Rodolfo queste cose non le ha mai dette... peggio per lui se le ha dette a te";* sulla chiusura definitiva da parte della comunità per coloro che erano usciti, con la sua unica eccezione, non una valutazione critica, una elaborazione, solo l'ammissione che nessuno dei fuoriusciti aveva mai fatto rientro al Forteto.

Ha quindi chiuso sostenendo la versione secondo cui al Forteto non vi era denigrazione delle famiglie di origine ed assumendo che non aveva mai sentito parlare, in comunità, di abusi sessuali.

Il confronto ha confermato in pieno l'iniziale valutazione. Luna Bimonte, grazie all'influenza del MONTORSI al Forteto, ha potuto beneficiare di un "trattamento" meno deteriore dei coetanei; ha piena cognizione, tuttavia, di ciò che è stata la comunità e quali condotte siano state tenute in danno dei ragazzi e, in generale, di chi non seguiva le regole ma, tuttavia l'equilibrio faticosamente raggiunto, non le ha permesso di riferire la verità; ha preferito continuare a negare, a sé stessa, prima di tutto, le reali connotazioni dell'esperienza vissuta, banalizzando comportamenti e situazioni di straordinaria gravità e rilevanza (cfr., in proposito, le affermazioni fatte su Elisabetta SASSI rispetto a Valentina Vainella; le valutazioni sull'opportunità che loro quattro fratelli non ricevessero la corrispondenza dei genitori; il distacco definitivo e irrecuperabile con la

madre biologica, vissuto adesso con indifferenza; il riferimento alla continuità relazione tra i fratelli al Forteto; le indicazioni sui chiarimenti).

Parimenti contraddittorie e prive di credibilità sono risultate le deposizioni testimoniali degli altri "fratelli contro", rimasti in comunità e strenuamente schierati a difesa del Forteto: Romina Vainella, Emanuele Bimonte, Johnny e Salvatore Daidone.

Romina Vainella è stata sentita all'udienza 23.2.2015; coniugata con Alessandro Palozzo, vive ancora all'interno della cooperativa "Il Forteto".

La testimone, perfetto prodotto della comunità, ha raccontato l'<<altro Forteto>>, quello da sempre propagandato all'esterno, dove tutto era bello, dove tutti erano buoni, premurosi, dialoganti, dove non vi erano regole stringenti, imposizioni, chiarimenti, denigrazione delle famiglie di origine e, più in generale, dell'istituto della famiglia.

Ha ricordato il suo arrivo al Forteto, all'età di quattro anni e mezzo, insieme a sua sorella mentre non aveva ricordi (com'è ovvio) della situazione familiare pregressa, di cui aveva ricevuto informazioni da Valentina.

Quindi ha riferito:

- di non aver mai visto la sorella Valentina, al Forteto, sottoposta a chiarimenti in relazione alle vicende familiari ed agli abusi subiti;
- di aver appreso all'età di 15 anni, sempre da Valentina, dei terribili abusi sessuali che la sorella aveva subito ad opera di adulti;
- di non aver mai visto teatrini coinvolgenti la sorella, mostrando stupore e quasi sconcerto per la domanda, come si trattasse di una circostanza straordinaria, di cui prima del processo non aveva mai sentito neppure parlare;
- di non essere stata separata dalla sorella al momento dell'inserimento in comunità perché "*eravamo in due famiglie diverse, ma la vedevo tutti i giorni, perché comunque ci... i pranzi e le cene sono in comune, ma comunque anche dopo il pranzo io ricordo che da bambine...ci si ritrovava a giocare insieme noi bambini e magari non giocavo con lei perché lei era più grande. Lei stava spesso con la Luna, con Giuseppe... Sì, però la vedevo, ecco. Mi ricordo quando... i primi giorni, insomma i primi tempi la Daniela mi faceva sempre telefonare tutte le sere per dargli la buonanotte e insomma la vedevo*". Dunque vedeva la sorella a pranzo e a cena, ogni tanto la sentiva per telefono, non ci giocava insieme e questo, per la testimone, significativa continuità della relazione con la germana;

- di essere uscita (scappata è il termine appropriato, che la teste si è ben guardata dall'utilizzare) dal Forteto una volta raggiunta la maggiore età, contattando Valentina, incontrandola e fermandosi a dormire dapprima a casa di un ragazzo e quindi della madre; di aver fatto ritorno al Forteto una volta ricontattata da Daniela TARDANI, che l'aveva convinta a rientrare in comunità, dopo aver "chiarito" con l'affidataria le ragioni che l'avevano spinta ad andarsene;

- di aver notato un cambiamento caratteriale di Valentina nell'ultimo anno passato al Forteto, dove evidente era il suo disagio e la sua contrarietà, principalmente conseguente al travagliato rapporto sentimentale che aveva con Luigi Daidone, che gli affidatari consigliavano a Valentina di interrompere; aveva cercato di stimolarla a reagire, ad aprirsi con lei e con i nuovi arrivati di Bologna, senza successo: "*Chiarimenti... chiarimenti, ne ha parlato. Ne ha parlato... sì, hanno parlato di questa situazione con Luigi. Gli consigliavano di interromperla, via. Cioè di interromperla, di... perché comunque lui spaccava porte tutti i giorni insomma... però non è che era tenuta lì... non so cosa vuol dire... Lei era chiusa... lei in genere era chiusa in camera, sì. Perché lei non voleva venire a pranzo, mi ricordo, voleva rimanere a letto. Quindi io chiesi... non la vedevo a pranzo, chiesi dov'era e andai a trovarla lì in camera sua. Lei non si voleva muovere dal letto e gli dissi di reagire, che comunque io l'avevo sempre vista reagire, l'aveva sempre vista forte e lei continuava a dire: <<Io non voglio bene a nessuno>> e quindi mi arrabbiai*". Prima di quell'anno Valentina era stata una ragazza tranquilla, che non aveva manifestato alcun problema;

- Valentina se ne era andata improvvisamente, da un giorno all'altro, senza che vi fosse da parte della comunità alcun atteggiamento ostile o di chiusura nei suoi confronti;

- di aver interrotto i rapporti con la sorella fin dal 2009, a seguito della sua uscita dalla comunità, ricordando come la SASSI ed il BACCI avessero fatto quanto possibile per ricontattarla;

- di non aver mai visto Daniela TARDANI alzare le mani nei confronti di ragazzi;

- di non aver udito discorsi o considerazioni negative sulla famiglia di provenienza dei giovani affidati alla comunità;

- di essere a conoscenza della stabile relazione di convivenza e coabitazione, fin dal 2002, di Daniela TARDANI e Stefano SARTI;

- che Valentina le aveva detto di aver visto la madre prendere soldi dalla persona che abusava di lei e di aver ritenuto che la mamma sapesse dell'abuso in quanto in un'occasione, a seguito di una violenza, aveva avuto una perdita ematica, sporcando le mutandine che aveva messo nel cesto della biancheria per il lavaggio;

- che agli incontri con i genitori, nel primo periodo, erano sempre stati presenti, oltre all'assistente sociale, la Daniela TARDANI e la Betti SASSI, che cercavano di farle giocare perché la mamma spesso non era presente a se stessa e talvolta si addormentava;

- di aver potuto osservare un rapporto tranquillo e positivo tra il SERPI e Jonathan Bimonte; di non averlo mai visto sottoposto a chiarimenti o punizioni né impegnato in attività lavorativa al Forteto;

- che Manuel Gronchi non aveva alcun rapporto con Rodolfo FIESOLI, non le aveva mai rivelato di aver subito approcci sessuali dal FIESOLI e non aveva mai visto la Daniela TARDANI accompagnarlo nella sua stanza;

- di aver conosciuto Samuele Grassi: "*Lo vedevo tutti i giorni. Insomma tutti i giorni, lui veniva a studiare. Veniva a studiare il pomeriggio, però tante volte non studiava neanche, andava in giro... poi aveva anche un'amicizia con l'Elisa Bianco e quindi... anche con me...*" aggiungendo però che non gli risultava avesse dormito in comunità.

Romina Vainella ha reso una deposizione inverosimile, del tutto decontestualizzata; i suoi ricordi si legano a singoli episodi riferiti come *flash*, senza un filo logico che li leghi e ne permetta una valutazione complessiva.

Ha sostenuto l'esistenza di fatti e circostanze di cui l'istruttoria ha provato la falsità; in merito a circostanze assolutamente rilevanti la teste ha eluso ogni approfondimento, banalizzandole.

Romina Vainella, che pure ha dato prova di una memoria forte, assumendo di ricordare l'ingresso al Forteto, ancora in tenerissima età, è come caduta dal cielo alla domanda sui "teatrini" inscenati con la sorella Valntina, la cui esistenza non è stata contestata dagli imputati e dagli stessi affidatari, che ne hanno offerto una diversa lettura e spiegazione.

Il fatto era comunque eclatante: a fine cena una bimba di otto-nove anni recitava, insieme agli adulti, scene di vita familiare, ripercorrendo le esperienze vissute. Era dunque una situazione nota a tutti (tra l'altro nuovamente tentata con la minore Pisano-Fioralba anni più tardi) ed è inverosimile che Romina, la

sorella così legata a Valentina, di cui aveva raccolto le confidenze, non ne abbia neppure sentito parlare.

Rispetto alla fuga dal Forteto, alla condizione di tristezza e depressione nella quale versava, alle ragioni per cui notte tempo se ne era andata lasciando una lettera sul letto della affidataria, non ha ritenuto di fornire alcuna spiegazione.

Parimenti non ha risposto alla contestazione del difensore di parte civile rispetto a quanto indicato alla pag. 107 del libro "Fili e Nodi", scritto dal FIESOLI nel 2010 (prodotto dalla difesa FIESOLI all'udienza 31.1.2014, faldone 6/33), nel quale è riportata la storia delle sorelle Vainella, la fuga prima di Valentina e poi di Romina, il rientro di quest'ultima al Forteto. Una storia che la testimone ha sostenuto di aver scritto in prima persona e che, nella parte oggetto della contestazione, riferisce dello stupore di Romina una volta appreso da Valentina che le accuse alla madre, per le quali la donna aveva riportato condanna, erano state inventate sotto le pressioni subite al Forteto: "*Chiara* [nome di fantasia attribuito a Valentina] *gettandola nell'angoscia più profonda, ora le negava ogni cosa, affermando che la storia delle violenze era inventata. L'avevano obbligata al Forteto a confessare il falso per mettere nei guai la mamma*".

La risposta della testimone, sul punto dei riferimenti fattile dalla sorella in merito all'invenzione delle accuse ed alla creazione del falso ricordo, non necessita di commento: "*Sì. No, ma io non è che ho scritto... cioè lui l'ha un po' modificata la cosa. Io ho dato delle bozze... non è che ho scritto tutto quel racconto lì. Io gli ho dato delle bozze, poi ho detto: <<Il libro è tuo... i nomi cambiali. Se lo vuoi romanzare romanzalo>> e appunto lui ha dato come... all'inizio voleva sottolineare il rapporto mio e della Daniela come un ritrovo tra madre e figlia e poi io insomma... Cioè non è che è proprio quello che ho scritto io pari pari.*".

Su una circostanza di tal fatta, che segna in modo indelebile l'esistenza di un intero nucleo familiare, che ha determinato una pesante condanna della madre, una lunga carcerazione, la rottura irreparabile dei rapporti, la testimone ha affermato di non aver ritenuto opportuno approfondire con la sorella. Tant'è!

E' falso, per le ragioni esposte in altra parte della sentenza, relativamente agli esami TARDANI Daniela e Stefano Sarti, l'assunto secondo cui i due formassero al Forteto una coppia stabile e convivente (cfr. in tal senso deposizione Benvenuti; dichiarazioni imputate BOCCHINO e GIORGI): il riferimento di Romina in proposito è significativo dell'assoluta inattendibilità

della medesima, non solo in relazione a tale circostanza, non secondaria a fronte della contestazione mossa agli imputati ex articolo 572 c.p., ma in relazione all'intero narrato.

La testimone non è credibile su niente di ciò che ha riferito e la sua deposizione, in linea con quanto riferito da altri testi a difesa, ancora legati al Forteto, in adesione a quella scelta di difesa ad ogni costo della comunità e del suo leader, non è veritiera.

Emanuele Bimonte, sentito all'udienza del 25.3.2015, ha prodotto il massimo sforzo nel rappresentare il lato buono del Forteto, nel descrivere una realtà ideale, prossima alla perfezione, senza sbavature, forzando in modo manifesto fatti, situazioni ed accadimenti, tacendone altri, rivelati a mezza bocca soltanto a seguito di ripetute contestazioni in sede di controesame.

Una deposizione, come di seguito riportata, così costruita e forzata da risultare del tutto inverosimile.

Entrato alla comunità "Il Forteto" nell'agosto del 1996 ed affidato a Mauro VANNUCCHI ed Elena TEMPESTINI, il testimone ha dapprima ricordato la situazione familiare pregressa, assolutamente precaria e mortificante, per la presenza di un padre violento, manesco, che picchiava la madre ed i figli e che sfogava prevalentemente su di lui la sua aggressività, colpendolo in più occasioni con calci e pugni, specialmente quando era ubriaco.

Ha dichiarato di essere stato abusato dal padre anche sessualmente, nel 1994, intorno al maggio: un pomeriggio il genitore lo aveva avvicinato, aveva iniziato a toccarlo, gli aveva mostrato il pene e lo aveva costretto ad un rapporto orale. Questa condotta si era ripetuta altre tre volte, fin verso la fine di giugno dello stesso anno.

Ha escluso di aver subito violenze sessuali da parte di estranei anche se, sempre in quel periodo, il padre unitamente all'amico a nome Giovanni, di Prato, avevano spinto lui, Jonathan e Luna a girare dei video, nei quali inizialmente semplicemente facevano la lotta; dopo che Luna si era trasferita a vivere dalla nonna i filmati erano proseguiti con protagonisti loro due fratelli che, nudi, facevano una specie di trenino, mentre i genitori li riprendevano nelle parti intime. A fine maggio aveva avuto un incidente stradale, venendo investito da un'auto e questo aveva determinato l'interruzione delle riprese video.

Ha riferito che all'età di sedici anni gli erano state consegnate le lettere che i genitori gli avevano scritto nel corso degli anni, assumendo che erano piene di rancore e cattiverie e che, salvo alcune, non le aveva conservate; dagli

affidatari gli era stato spiegato che le lettere non gli erano state consegnate via via che arrivavano al Forteto, in accordo con gli assistenti sociali, "*per non interrompere quella sorta di equilibrio che perlomeno io avevo raggiunto*" aggiungendo che "*non è che per me è stato un peso non riceverle. Nel senso, io prettamente non ci pensavo nemmeno a che loro mi potessero scrivere perché effettivamente io stavo bene, cioè avevo tutto*".

Con i fratelli aveva dei momenti di incontro, durante le merende o i giochi; nessuno vietava loro la frequentazione e "poteva capitare" che "*io invitassi Jonathan a casa mia per vedere – che ne so- un cartone animato e poi dormisse da me, cioè nulla lo vietava*"; vi erano poi nella bella stagione, in alcuni fine settimana, scampagnate dove insieme agli altri ragazzi del Forteto si ritrovavano assumendo, in conclusione che il rapporto con fratelli, nonostante fossero allocati in famiglie e case separate, era rimasto forte e continuo.

I loro racconti degli abusi sessuali nella famiglia di origine erano venuti fuori alcuni mesi dopo il loro inserimento in comunità, tra il gennaio ed il febbraio del 1997; in modo un pò contorto il teste ha riferito che dei video che il padre faceva loro, riprendendoli mentre lottavano o, in un secondo momento, mentre nudi facevano una specie di trenino ne aveva parlato per la prima volta Jonathan alla affidataria Donatella Fiesoli: si erano quindi ritrovati loro tre fratelli più grandi con i rispettivi affidatari in mensa ed in quella sede anche lui e Luna avevano confermato il fatto.

La rivelazione dell'abuso sessuale subito dal padre era stata invece successiva a quella dei filmini e l'aveva fatta, in autonomia, alla affidataria, a seguito di un incubo notturno che lo aveva molto turbato, senza condividere con i fratelli queste affermazioni.

Era stato fortemente contrariato dalla successiva decisione di Luna di cambiare versione rispetto ai filmini, essendo lui sicuro della presenza e partecipazione della sorella che, tuttavia, non aveva mai rivelato, prima dell'incidente probatorio, gli abusi subiti ad opera del nonno. Con Luna ha riparlato in anni più recenti raccogliendo dalla sorella la conferma che anche lei si ricordava di aver partecipato ai trenini e che era stata reticente sul punto in incidente probatorio perché aveva voluto rimuovere l'accadimento: "*E quindi lei mi ha detto: <<Sì, io effettivamente quelle volte che ci sono stata c'ero – dice – però non... se sono stata reticente in passato è perché l'ho voluto rimuovere per volontà mia, perché non volevo...>>*".

Ha quindi descritto la sua vita al Forteto: gli affidatari gli avevano dato affetto, aiuto, una casa, un futuro, le risposte di cui aveva bisogno. Lo avevano

incoraggiato a studiare ed a formarsi; gli avevano permesso di seguire la sua passione per la musica e per la batteria, strumento per cui aveva una vera passione. Grazie a FIESOLI aveva avuto la possibilità di un'audizione con Tullio de Piscopo a Milano, dove l'anno successivo si era trasferito, prendendo nel 2006 il diploma nello strumento.

Non aveva mai subito alcuna imposizione o divieto di frequentare persone fuori dal Forteto. Gli affidatari gli avevano dato il sostegno economico di cui necessitava.

Dopo il matrimonio (2012) per un anno aveva abitato fuori del Forteto; eloquente la spiegazione di questa scelta di vita: "*Esco dal Forteto perché avevamo questa... diciamo, questa idea io e mia moglie di sposarci e di vivere in una casa nostra. Perlomeno quella era più la sua idea insomma. Io ne sono rimasto abbastanza indifferente e ho... diciamo, ho seguito più un suo entusiasmo*".

Un entusiasmo che non lo aveva contagiato particolarmente, se è vero che dopo poco più di un anno, con la moglie in gravidanza, si era separato, tornando a vivere in comunità.

Il chiarimento non era qualcosa di istituzionalizzato al Forteto, il termine non aveva un significato particolare: "*un chiarimento può essere un momento per una persona chiarirsi con un'altra*".

Non aveva mai subito punizioni violente né aveva visto altri ragazzi subirle.

Il fratello Jonathan ha sempre avuto un buon rapporto con l'affidatario Luigi SERPI, come di un figlio con il padre. Non ha mai visto SERPI tenere atteggiamenti violenti su Jonathan né il fratello portare sul viso segni di percosse, ematomi o lividi: "*Mah, il massimo del contrasto... un litigio acceso in maniera verbale, cioè nel senso che uno vuole fare una cosa e magari... che ne so, magari lui voleva andare chissà cosa e dove con il motorino con i suoi amici e magari Luigi Serpi gli diceva: "Guarda, ma è lontano. Ma icché tu fai? Ma indove tu vai?", lui voleva imporre le sue ragioni perché ci voleva andare per forza e magari Luigi Serpi cercava di fargli notare insomma era... era una cavolata*".

Nessun bambino ha mai lavorato al Forteto all'età di 12-13 anni. Lui aveva iniziato a 15 anni nel periodo estivo ed anche Jonathan aveva lavorato con SERPI sui tetti solo a 15 anni.

Jonathan si era procurato una ferita alla mano con il vetro di un bicchiere. Era stato portato in ospedale e gli erano stati applicati dei punti. Gli era residuata una cicatrice tra la base del pollice ed il polso.

Non aveva mai saputo da Jonathan di approcci sessuali fattigli da Rodolfo FIESOLI.

Ha quindi descritto l'ottimo rapporto tra gli affidatari TEMPESTINI e Mauro VANNUCCHI con Luigi Daidone; era un ragazzo molto seguito che non si era mai lamentato di vivere nella comunità; se ne era andato dal Forteto nel 2007-2008 dopo un ultimo periodo in cui aveva passato buona parte del suo tempo da solo in camera, recandosi tuttavia in mensa per i pranzi e le cene.

Non ha mai visto Valentina Vainella occupata in lavori domestici né sottoposta a chiarimenti o punizioni dal 1996 al 2004; l'amica era affatto libera di frequentare la sorella Romina presente al Forteto.

Da Eris Fiorenza, con il quale aveva stretto un rapporto di amicizia sl Forteto, non aveva mai ricevuto confidenze sui fatti del processo né su contatti o offerte di denaro per rendere testimonianza.

Ha raccontato le bravate che insieme a Manuel Gronchi e ad altri ragazzi del Forteto erano soliti compiere, introducendosi nel negozio della cooperativa e sottraendo alcuni beni in vendita: " *c'è stato un periodo che tra di noi ragazzi, specialmente quelli più grandi, quindi io, Manuel... poi c'era il mio fratello Jonathan, Christian, Franco Loppi, Benedetto... insomma ci piaceva la sera dopo cena andare a piedi dall'abitazione della Villa fino al negozio, a piedi, al buio. Noi le avevamo chiamate le Luminare (?) perché appena si vedeva una macchina ci si nascondeva nei cigli... cioè ci piaceva questa emozione così strana, per arrivare al negozio dove Manuel sapeva aprire la porta del retro, perché aveva trovato il meccanismo del maniglione antipanico, entravamo dentro e prendevamo quello che ci pareva, quindi dalle cioccolate alle sigarette, profumi, Mp3, cioè qualsiasi cosa si potesse trovare e ci piaceva si prendeva e si portava via*".

Una volta scoperti erano stati soltanto rimproverati ma assolutamente non messi in punizione.

Ha descritto gli affidatari di Manuel Gronchi, Stefano SARTI e Daniela TARDANI come genitori perfetti, che non lo rimproverano né lo picchiavano in nessuna occasione. Non ha mai visto Manuel impegnato in incombenze domestiche né in camera del FIESOLI, con il quale non aveva un buon rapporto, accompagnato dalla affidataria Daniela TARDANI.

Ha riferito del rapporto di amicizia con Giuseppe Aversa assumendo di non aver mai raccolto confidenze sulla sua vita precedente all'interno al Forteto e di non conoscere la genesi delle sue accuse relative a quel periodo. Il rapporto tra Giuseppe e gli affidatari era positivo e nessuno si era opposto alla scelta di Giuseppe di entrare in polizia, dove invece era stato stimolato ed aiutato ad entrare.

La deposizione resa da Emanuele Bimonte è assolutamente inverosimile, non credibile e reticente sugli aspetti essenziali oggetto delle domande e delle contestazioni:

1) rispetto alle lettere spedite dai genitori Bimonte-Del Ghingaro, consegnategli soltanto anni più tardi, se ovviamente nulla può essere addebitato al teste, vittima di una condotta degli affidatari in linea con la regola della necessaria rottura con la famiglia di origine per consolidare l'affidamento dei minori alla comunità, la deposizione è tuttavia significativa dell'allineamento completo a tale ideologia; Emanuele Bimonte (al pari di quanto fatto dalla sorella Luna) ha riferito di un contenuto ingiurioso, molesto, malevole delle lettere scritte dai genitori (dal padre in particolare) nei suoi confronti senza preoccuparsi minimamente di ponderarne, anche a seguito della lettura in dibattimento, il reale contenuto, mostrando totale distacco ed indifferenza, proprio quei sentimenti che la comunità voleva determinare con quella condotta di sottrazione della corrispondenza.

Le lettere sono in atti, alcune ancora da aprire, sequestrate al Forteto al momento della perquisizione domiciliare. Si riporta, di seguito, il contenuto di due tra le missive spedite nei primi mesi successivi all'inserimento di Emanuele al Forteto, verso il cui contenuto il teste ha dimostrato di non aver alcun interesse, che documentano tuttavia il dolore di due genitori per il distacco dai figli e, qualunque fossero la loro responsabilità e le loro colpe, il messaggio di speranza e di amore che trasmettevano:

- " *Emanuele, mamma pensa sempre a te, ogni giorno... ogni istante, e so che anche tu mi pensi anzi ...<<Ci pensi>> io non ti vedo da mesi ma ti conosco a fondo. I tuoi genitori affidatari hanno bisogno dello psicologo per capirti, per conoscerti, a me basta guardarti, per leggerti dentro, non ho bisogno di ricorrere a terze persone! E questo bene tienilo caro, dentro di te! Tu sei mio figlio, ed io ti amo, più della mia vita stessa, e non ci sarà forza al mondo che me lo proibisca. E lo griderò così forte che per molto tempo resterà nella memoria di molta*

moltissima gente. Ti voglio tanto tanto bene, figlio mio e che ne vorrò finché avrò vita. Con amore / MAMMA – PAPA'" - lettera spedita da Pisa il 6 maggio 1997;

- " *Emanuele caro, spero che tu stia bene, ti sogno spesso e ci manchi molto. Io e papà parliamo spesso di te anche con la gente del paese che ci domanda come state, si, perché la gente si è mossa ed è con noi, anche la Giovanna di Forcoli, te la ricordi la Giovanna vero? Ci manda tanti saluti, a te li mandano anche Elvira e Daniele e tutti tuoi amici che mi domandano sempre di te. Anche te diciamo di stare tranquillo e di non farti immaginazioni cattive sul conto di mamma e papà, se non li vedi, è solo perché c'è stato proibito da qualcuno che crede sempre di fare le cose giuste, ma non sempre così. Perciò se ti fanno delle domande su di noi tu dì sempre la verità non avere paura, noi abbiamo fiducia in te ed è quello che conta; se vi ricordate bene noi ci siamo sempre veduti facendo incontri fino al 7 agosto 96, dal momento che siete in codesta comunità ci hanno impedito qualsiasi forma di contatto. Provate a chiederlo agli affidatari e al Fiesoli Rodolfo perché non vi fanno né scrivere né fare incontri con i genitori e vi tengono all'oscuro di tutto? [...] Stiamo facendo in modo che ritorniate a casa, non sappiamo quanto tempo ci vorrà ma non c'arrendiamo, perché vogliamo chiarezza su tutto [...] Noi non vi abbandoneremo mai! Baci.....MAMMA E PAPA'"* -timbro postale del 18 giugno 1997-.

Si trattava, senza dubbio, di lettere pericolose, ancorché non per i fratellini Bimonte ma, piuttosto, per il FIESOLI e per il suo progetto criminale di definitiva inclusione al Forteto dei minori collocati in affidamento temporaneo; mantenere aperto un canale con i genitori, il far leggere ai figli lettere come quelle sopra riportate avrebbe significato dover dare spiegazioni e dover adattare comportamenti rispetto ad un progetto che, come il processo ha ampiamente dimostrato, andava in direzione esattamente opposta.

Vi sono, dal 2002 in avanti, durante la carcerazione, lettere del padre cariche di dolore e di rancore, principalmente verso il FIESOLI, che esprimono disappunto anche verso i figli per le accuse mosse al suo indirizzo, che avevano determinato la condanna e la carcerazione. Queste, giudicate non pericolose, sono state prontamente mostrate ai destinatari, per consolidare quella frattura ormai completa e irreversibile dalla famiglia di provenienza.

2) Le modalità ed i tempi delle rivelazioni dei filmini e degli abusi sessuali, riferiti da Emanuele Bimonte contrasta con la documentazione acquisita al fascicolo. Come già indicato in altre parti della sentenza fin dal 19 ottobre 1996 (relazione assistente sociale Barbara Barsotti al tribunale per i minorenni di Firenze ed al servizio sociale dei comuni di Santa Maria a Monte e di Castelfranco di Sotto), dunque appena due mesi dopo l'ingresso dei fratelli Bimonte al Forteto, si dava atto di rivelazioni di abusi sessuali da parte di Jonathan e Luna; nel verbale 11.3.1997 davanti al PM di Pisa e nella relazione allegata gli affidatari TEMPESTINI e VANNUCCHI Mauro ricostruiscono le genesi delle rivelazioni progressive di Emanuele delle botte, dei filmini e degli abusi del padre: "*ad un certo momento Emanuele mi ha confidato anche di rapporti sessuali e orali a cui lo avrebbe costretto il babbo. Questo racconto me lo fece perché io vedevo che quando si spogliava la sera e andava a letto si metteva con il sedere all'insù in una posta maliziosa ed innaturale per un bambino. Allora cominciai a farmi delle domande e lui mi disse che si metteva in quel modo quando stava con un suo amichetto di giochi ma che poi il babbo lo portava in soffitta a volte dove gli faceva delle cose brutte... mi disse che il babbo lo spogliava e gli faceva prendere il suo membro in bocca*"; di queste circostanze, contestategli dal presidente del Collegio, il testimone ha riferito di non avere ricordo, al pari dell'altra ragione indicata come scatenante la rivelazione, ovvero l'incontro fugace con i genitori fuori dalla scuola, nel corso del quale Luna aveva temuto che li volessero rapire.

Non ha ricordato, ancora, quanto indicato dalla affidataria TEMPESTINI in ordine al film sui fantasmi ed ai mobili che si muovevano nella stanza. Contrasto vi è poi tra quanto affermato da Emanuele rispetto alle confidenze più recenti ricevute da Luna –che avrebbe ammesso effettivamente la sua partecipazione ai filmini- e quanto dichiarato nel corso dell'esame dalla Luna Bimonte, che ha escluso di aver sul fatto alcun ricordo, confermando la bontà della sua ritrattazione rispetto alle iniziali dichiarazioni accusatorie.

3) Il riferimento alla ubicazione della cicatrice della mano del fratello, fatta per avvalorare la versione del Forteto sulla genesi della ferita (rottura di un bicchiere e non infortunio durante il lavoro con il SERPI) si scontra con un dato obiettivo insuperabile: richiesto più volte il testimone ha riferito che il fratello aveva una cicatrice alla mano (non ricordava quale) che partiva dalla base del pollice per poi interessare il polso mentre risulta dagli atti (Jonathan ha esibito al tribunale la ferita, direttamente constatata dall'organo giudicante) una diversa obiettività: "*il tribunale dà atto che sul palmo della mano destra risulta*

una lunga cicatrice nella parte inferiore interna del pollice". Dunque una ferita diversa che il fratello non conosceva o non ha voluto riferire.

4) Nel riferire la sua condizione familiare il teste ha incontrato le stesse difficoltà di altro membro del Forteto, Alberto Bianco; dopo aver descritto con enfasi l'apertura della comunità verso i suoi componenti, il favore verso ogni scelta di vita il Bimonte ha faticato a rappresentare con precisione la sua attuale condizione di coniuge separato, con prole collocata presso la moglie che vive fuori dalla comunità. Parimenti non ha voluto o saputo spiegare perché, con gli evidenti vantaggi che il Forteto poteva offrire, non abbia scelto (in quell'oasi di libertà, rispetto e tolleranza così accuratamente descritta) di formarsi una famiglia al suo interno seguendo, suo malgrado, la moglie che aveva questa idea di trovarsi una casa dove vivere soltanto con lui, in autonomia (percorso che il teste non è riuscito a sostenere, separandosi e tornando da solo a vivere al Forteto).

5) Inverosimile è l'indicazione del testimone di non sapere quali siano state le ragioni che hanno portato il fratello Jonathan e l'amico Luigi Daidone, con il quale aveva convissuto per anni e con cui condivideva gli affidatari, ad uscire dalla comunità, riferendo genericamente di una chiusura nelle ultime settimane precedenti alla sua uscita, a fronte di quanto dichiarato proprio dal VANNUCCHI nel corso del suo esame: "*Non veniva più a mangiare a mensa, la sera usciva e tornava tardissimo, di giorno dormiva fino a tardi... poi insomma avevo sentore... decisi di mettere le cose in chiaro con Luigi, cioè se tu non vuoi fare più questo tipo di vita, questo tipo di vita comunitaria, come vuoi tu, ti si può dare una mano, si trova una sistemazione, si trova un modo per sistemare questa cosa, perché così non è più giusto che vada avanti. Non c'è prospettiva per il futuro. Ecco, io andai lì e siccome lui era a letto al buio aprii la finestra per parlare con lui e lui lì si incazzò. Era incazzato. Secondo me era in preda a qualche fumo*" . E' inverosimile soprattutto perché se veramente vi erano quelle libertà, quella frequentazione continua, quella complicità e comunanza di interessi, la rottura del fratello e del "fratellastro" con la comunità doveva necessariamente suscitare la sua curiosità ad apprenderne quantomeno le ragioni.

6) Falsa è l'affermazione secondo cui il massimo contrasto tra Jonathan e SERPI fosse stata una discussione orale, mai passata alle vie di fatto. Senza scomodare le numerosissime deposizioni sopra compendiate, ulteriori a quelle del diretto interessato Jonathan, che hanno indicato nel SERPI il braccio armato della cooperativa, il risolutore delle controversie, attraverso la forza fisica,

quando il chiarimento non sortiva l'effetto sperato, valgano a questo proposito le dichiarazioni rese dallo stesso SERPI e dai testi a difesa Benedetto Vannucchi e Luna Bimonte:

SERPI (1): *"No, non l'ho mia picchiato duramente. Se a tavola mi è scappato uno scappellotto qualche volta, ma non come sistema educativo ecco".*

SERPI (2): *"No, non l'ho picchiato. Non l'ho picchiato. L'ho già detto, io finché Jonathan ha fatto la terza media... sì, ci sono stati dei rimproveri... ma anche uno scappellotto gli posso aver dato a tavola, ma insomma sempre... erano situazioni che riguardavano il suo andamento scolastico o il gioco con i ragazzi, ecco, ma cose leggere, quindi non l'ho picchiato. Dopo sono successi degli episodi che qualche schiaffo l'ha preso, ma insomma per altre storie, ecco".*

SERPI (3) : *"Jonathan io penso che abbia preso due schiaffi in tutta la sua permanenza al Forteto, ecco. E comunque mai in sala mensa".*

Luna Bimonte: *"Cioè mi ricordo di quando Jonathan era più grande, che non mi ricordo... combinò una marachella, mi pare rubò qualcosa, dei soldi da lì e mi ricordo che ci fu una discussione parecchio accesa tra Jonathan... Eravamo nella sala mensa. Jonathan insomma non voleva dire niente, disse: <<Io non dico nulla>>, poi ovviamente erano coinvolti anche altri ragazzini della sua età e lui faceva quello che non sapeva nulla, in realtà sapeva tutto e mi ricordo lui gli rispose tipo: <<Che cazzo vuoi?>> a Luigi e Luigi gli tirò un ceffone, dice: <<Non mi rispondere così>>".*

Benedetto Vannucchi: *"Quella volta che tra di noi ragazzi... Lo voglio spiegare bene, perché si era creato questo... questa specie di taccheggio, di andare giù dove ci sono le vendite del negozio e entrare o nel negozio o nella serra, chi per prendere le sigarette, chi in serra per prendere gli spiccioli... fra di noi... eravamo io, Emanuele Bimonte, Manuel Gronchi, Franco Loppi, Jonathan Bimonte, Christian Muscas, Luigi Daidone... era come una prova di forza, una ganzata, un dimostrare qualcosa, perché alla fine... Quindi andavamo già nel negozio o nella serra e... E quindi in quella occasione lì mi ricordo che Serpi Luigi gli dette degli schiaffi a Jonathan".*

Dunque botte, ripetute, in sala mensa, per fatti ai quali aveva partecipato direttamente il testimone che ha mentito anche sulla reazione della comunità alla scoperta dei piccoli furti al negozio.

7) Parziale e non comprensibile è stata la ricostruzione della sua fuga dal Forteto, con la richiesta di aiuto al fratello Jonathan, già uscito dalla comunità. Dopo aver magnificato a più riprese il suo rapporto con gli affidatari, la

dolcezza e la disponibilità del VANUCCHI, a seguito della domanda del difensore di parte civile il teste ha ammesso che, a seguito di un litigio con Mauro VANNUCCHI era scappato dal Forteto, chiamando Jonathan e pregandolo di andare a prenderlo, perché voleva andarsene da quel luogo. Richiesto di spiegare le ragioni del gesto, a fronte di una disponibilità massima degli affidatari e di una loro comprensione il teste ha dichiarato che in quel momento si stava comportando male, aveva perso la strada e non ragionava e che soltanto grazie all'aiuto degli affidatari, presso i quali aveva quasi subito fatto ritorno, aveva recuperato stabilità e fiducia.

8) Smentita è la circostanza della assenza di chiarimenti e punizioni in comunità e inverosimile l'indicazione che a seguito dei furti al negozio vi fossero stati soltanto dei rimproveri verbali. A parte gli schiaffoni che Jonathan si era beccato dal SERPI, Manuel Gronchi, per il successivo e di gran lunga meno grave episodio del mancato pagamento di alcuni fegatelli, del valore di pochi euro, era stato forzato a presentare le dimissioni "volontarie" dalla comunità, sotto la minaccia della denuncia.

Johnny Daidone è stato sentito alle udienze del 17 e 18 marzo 2015.

Il testimone ha reso una deposizione confusa, connotata da frasi monosillabiche e spesso incompiute, sillogismi di difficile comprensione, pause e silenzi straordinariamente prolungati, mancati ricordi, di cui il verbale di trascrizione dà conto ma che è perfettamente documentata dalla audioregistrazione, in atti.

Ha riferito della esperienza sua e del fratello Luigi precedente all'inserimento al Forteto, descrivendo una condizione di sostanziale abbandono da parte dei genitori, che li maltrattavano, li picchiavano e li lasciavano in una condizione di sostanziale abbandono.

Nei mesi antecedenti l'inserimento al Forteto aveva visitato la struttura, con la madre Flora Rusciano e con il fratello, trattenendosi alcune ore .

Sia lui che Luigi erano stati formalmente affidati a Mauro VANNUCCHI e ad Elena TEMPESTINI anche lui se era stato fin da subito seguito da Camilla Pezzati e Francesco BACCI.

Non aveva avuto contatti con assistenti sociali né si era mai chiesto perché di questo mutamento di collocazione: "*non me lo ricordo... cioè... boh ... ne sono venuto a conoscenza dopo ma non ho fatto altre domande perché.... Cioè non me ne fregava nel senso... non è che me ne fregava più di tanto.... Stavo a vivere la giornata senza mai chiedere tanto*".

Non ha ricordato se al momento del suo ingresso al Forteto avesse problemi di salute, salvo disturbi del sonno. A far di conto ed a distinguere i colori aveva imparato al Forteto.

Nel descrivere fatti, circostanze e condizioni fondanti un rapporto con il fratello che ha sostenuto essere rimasto sempre vivo al Forteto, sì da dimostrare che non vi era stata alcuna separazione il testimone ha confermato il dato ormai ampiamente provato ovvero che immediatamente dopo l'ingresso i fratelli erano stati immediatamente separati, iniziando una nuova esperienza di vita, autonoma ed indipendente dai germani: "*Luigi lo vedevo, ogni tanto lo vedevo, ogni tanto andavo a dormire da lui anche... era un rapporto normale con Luigi... a volte si giocava giù, nel piazzale, ... si giocava a calcetto e quindi ci si vedeva..*"; una frequentazione analoga a quella che aveva con un qualunque altro ragazzo all'interno della comunità, senza momenti di intimità, di complicità, di esclusività propri delle relazioni tra fratelli.

Johnny Daidone non ha colto l'essenza del chiarimento, per come riportato da tutti i testi di accusa nelle oltre trenta udienze dedicate alla loro audizione, fornendone una definizione interessante e innovativa: "*parlare dei problemi, Io non ho mai assistito suppergiù a un chiarimento... l'unico chiarimento diciamo un po' più pesante è stato quando con Eris ci siamo fatti diciamo... si uno spinello.... Venne fuori questa storia... questo è stato l'episodio un po' più drammatico a mia esperienza*" aggiungendo, nello spiegarne la dinamica: "*ciò che è sbagliato, insomma... ciò che era sbagliato e basta. Sì, la morale di questo chiarimento che era sbagliato.... La morale alla fine del chiarimento di quaranta minuti o mezz'ora, non me lo ricordo,,, che era sbagliato fare una cosa del genere*".

Ha comunque rassicurato circa il fatto che lui non era mai stato sottoposto a chiarimenti e che rispetto alle punizioni "*io non ho mai visto nulla lì dentro*".

Tanto era vicino e legato al fratello Luigi che, unico tra tutti quelli che ne hanno parlato, compresi i diretti interessati, ha sostenuto che la relazione tra Luidi Daidone e Vainella Valentina fosse "tranquilla" e che "*dal di fuori mi sembravano una coppia di fidanzati normali*".

Alla successiva domanda del se i due ragazzi litigavano ha risposto : "*Mah*".

Ha poi raccontato, con incredibile genericità, gli abusi sessuali subiti dai due uomini prima dell'ingresso in comunità, affermando di non averne mai fatto parola con Luigi, tentando un confronto soltanto molti anni dopo, senza esito perché il fratello non ne aveva voluto parlare. Si è poi sforzato di ricostruire i

fatti con risultati di memoria e di ricostruzione organica non particolarmente brillanti.

Non è stato in grado di collocare nel tempo la sua rivelazione rispetto all'ingresso al Forteto; non ha ricordo di essere comparso davanti ad un giudice.

Ha collocato l'uscita del fratello Luigi dal Forteto nel 2010 senza essere in grado di spiegarne le cause: "*Nel 2010? Mi sembra nel 2010... non mi ricordo con precisione... cioè sinceramente poi il fatto che gli è accaduto a lui... cioè come è andato via non lo so, perché io non ho assistito... ho solamente saputo la notizia che Luigi andò via e non l'ho più rivisto per un po'... cioè... non so com'è andata lì perché non c'ero [...] quando Gigi andò via non mi cercò più quindi ... cioè io non feci neanche tante domande perché... di come è andato via...*".

L'affidamento a coppie funzionali diverse e la separazione dei fratelli nella quotidianità aveva fatto di loro, durante la convivenza al Forteto, due "conoscenti", che non condividevano alcun momento insieme, che non sapevano nulla l'uno della vita dell'altro al punto che per Johnny l'uscita del fratello dalla comunità è vissuta con indifferenza.

Ha poi passato in rassegna le sue frequentazioni al Forteto riferendo che Samuele Grassi non aveva mai lavorato al Forteto, non aveva mai subito alcun chiarimento e si era trattenuto a dormire soltanto in alcune occasioni; che Eris Fiorenza nell'ottobre del 2011 gli aveva proposto di accusare il FIESOLI di comportamenti abusanti nei suoi confronti, prospettandogli un risarcimento del danno ed un posto di lavoro assicurato, affermando che dopo l'arresto del FIESOLI e dopo la prima deposizione in caserma si era "ricordato" del fatto, tornando dai carabinieri per la verbalizzazione; che i suoi affidatari erano affiatati e si "contestavano" (si parlavano, nel gergo del teste) in quelle occasioni in cui dovevano decidere qualcosa di importante per lui; che non aveva mai subito pressioni perché ricordasse l'abuso subito.

In sede di controesame ed a fronte delle domande del tribunale la lacunosità e la contraddittorietà delle dichiarazioni del testimone è diventata, se possibile, ancor più manifesta.

Richiesto di precisare se avesse fin a quel momento riferito del ricordo dei fatti o del ricordo "del ricordo" ha affermato: "*se ci penso qualche cosa si, mi ricordo... queste persone che entravano in casa e a turno.... A turno, a me mi portavano... in una stanza. Avevo 4 anni, 3 anni e mezzo....* " ; quindi, dopo un silenzio lungo alcuni secondi "*diciamo che abusava di me....* ".

Si riporta, sul punto della genesi delle rivelazioni degli abusi, uno stralcio della deposizione del teste, rilevante per comprendere il grado minimo di lucidità e di attendibilità del Johnny Daidone su fatti così straordinariamente delicati:

PRESIDENTE – Dormiva tranquillamente?

TESTE DAIDONE J. – All'inizio no, però poi col tempo sì.

PRESIDENTE – E perché non dormiva tranquillamente?

TESTE DAIDONE J. – Perché se non era... per esempio, se la porta non era chiusa, se la luce era accesa.... cioè non mi riusciva di dormire perché avevo paura sempre che c'era qualche persona – hai visto – che entrasse, no? Avevo questa paura qui.

PRESIDENTE – Questo prima di dormire e poi riusciva ad addormentarsi?

TESTE DAIDONE J. – Sì, poi... sì, dopo un certo periodo sì.

PRESIDENTE – E il suo sonno era tranquillo?

TESTE DAIDONE J. – Sì, era tranquillo dopo.

PRESIDENTE – Non faceva degli strani sogni?

TESTE DAIDONE J. – No.

PRESIDENTE – Non aveva...

TESTE DAIDONE J. – Secondo me il primo anno è stato quello più difficile perché mi dovevo abituare al posto, di dormire senza il mio fratello... Il primo anno è stato quello un po' più difficile. Poi dopo... avevo poi dopo fatto ciclismo, quindi avevo più impegni...

PRESIDENTE – Sì, ma a me interessano proprio veramente i primissimi tempi, i primi due o tre mesi, se aveva degli incubi che la agitavano, che la preoccupavano o era tutto tranquillo?

TESTE DAIDONE J. – Cioè dopo?

PRESIDENTE – No, prima.

TESTE DAIDONE J. – All'inizio, sì.

PRESIDENTE – I primissimi tempi.

TESTE DAIDONE J. – Sì, i primissimi tempi sì.

PRESIDENTE – Che cosa sì?

TESTE DAIDONE J. – Cioè duravo fatica prima ad addormentarmi.

PRESIDENTE – E questo l'abbiamo capito.

TESTE DAIDONE J. – Sì.

PRESIDENTE – Dopodichè io le ho chiesto se poi durante il sonno aveva invece... faceva dei sogni che la agitavano, che la preoccupavano...

TESTE DAIDONE J. – Ora dei sogni... non me ero ricordo se sognavo o meno.

PRESIDENTE – Non si ricorda dei sogni. Ma non ne parlava dei suoi sogni?

TESTE DAIDONE J. – No.

PRESIDENTE – Perché secondo quello che raccontano i suoi affidatari invece è un momento importante questo dei sogni. Non si ricorda nulla?

TESTE DAIDONE J. – No, ora no non mi... i sogni non me li ricordo. Non mi ricordo i sogni ora.

PRESIDENTE – Non si ricorda che sognava i pescecani?

TESTE DAIDONE J. – No, non me lo ricordo.

PRESIDENTE – Non si ricorda di un cane che lo leccava e lo mordicchiava dappertutto?

TESTE DAIDONE J. – No, proprio...

PRESIDENTE – Non si ricorda che sognava una persona col bastone...

TESTE DAIDONE J. – No, perché poi non ne ho più riparlato di questi sogni.

PRESIDENTE – Si ricorda di una persona col bastone?

TESTE DAIDONE J. – Sì, del bastone...

PRESIDENTE – No, non di una persona col bastone, di un sogno di una persona con il bastone.

TESTE DAIDONE J. – Sì, potrei definirlo sogno. Magari può essere stato un ricordo.

PRESIDENTE – Qui se ne parla come di un sogno.

TESTE DAIDONE J. – Sì, quello... quell'immagine lì, sì. Poi dei pescecani e dei cani non me lo ricordo, perché non ne ho più riparlato, quindi...

PRESIDENTE – Però ne parlava evidentemente con i suoi affidatari, non so quale dei due. Non ne parlavate? Non si ricorda di averne parlato, di essersi confidato?

TESTE DAIDONE J. – Mah...

PRESIDENTE – Perché i suoi affidatari appunto dicono alla Procura della Repubblica...

TESTE DAIDONE J. – Può darsi, però io non me lo ricordo.

PRESIDENTE – Come?

TESTE DAIDONE J. – Non me lo ricordo ora come ora.

PRESIDENTE – Però, vede, lei prima ci ha parlato...

TESTE DAIDONE J. – I sogni non me li ricordo.

PRESIDENTE – Lei ci ha parlato, a proposito dei gravi fatti di cui si è parlato insomma anche ieri, di questo signore col bastone e adesso le chiedo se questo era un sogno o era realtà?

TESTE DAIDONE J. – **Questa è una bella domanda**.

PRESIDENTE – Come?

TESTE DAIDONE J. – **È una bella domanda. Se è un sogno o realtà... o un ricordo... questa immagine – sì – col bastone ce l'ho, quindi... sì, questo sogno me ero ricordo, però – ripeto – gli altri sogni non me li ricordo io.**

PRESIDENTE – Perché poi secondo quello che dicono i suoi affidatari – ripeto, non so chi con lei ha parlato, non un ce l'ha ancora detto – questo sogno invece diventa realtà. Si ricorda questo passaggio?

TESTE DAIDONE J. – Mah, c'ho un vuoto di memoria.

PRESIDENTE – Del sogno che diventa realtà.

TESTE DAIDONE J. – Oddio...

PRESIDENTE – Perché poi oltre che il vecchio col bastone c'è anche un altro uomo...

TESTE DAIDONE J. – Ah sì, c'era... infatti ce n'era un altro...

PRESIDENTE – Ma nel sogno o nella realtà?

TESTE DAIDONE J. – Mah, nella realtà.

PRESIDENTE – E mi spiega come è avvenuto questo passaggio?

TESTE DAIDONE J. – Ah, tra sogno e realtà?

PRESIDENTE – Sì, il dialogo. Com'è che lei tira fuori questa storia? Con chi l'ha fatta questa ricostruzione dal sogno alla realtà? Qui non stiamo parlando di qualcosa che è successo prima del Forteto. Ormai è al Forteto, sta meglio, racconta di queste cose, ha un ricordo di questo passaggio? Con chi l'ha fatto? Con chi raccontava i suoi sogni?

TESTE DAIDONE J. – Con la Camilla.

PRESIDENTE – E quando ne parlavate?

TESTE DAIDONE J. - Visto che ce l'avevo in camera, quindi ne parlavo con lei.

PRESIDENTE - Come?

TESTE DAIDONE J. – Visto che c'era lei in camera ne parlavo con lei dei sogni.

PRESIDENTE – Sì. E in che momento ne parlavate?

TESTE DAIDONE J. – Eh, quando...

PRESIDENTE – Di notte quando si agitava oppure l'indomani mattina a colazione...

TESTE DAIDONE J. – Non mi ricordo neanche i giorni.

PRESIDENTE – Non si ricorda il momento?

TESTE DAIDONE J. – Non mi ricordo se era giorno o notte o pomeriggio.

PRESIDENTE – Eh, ma com'è che se ne parlava di questi sogni?

TESTE DAIDONE J. – Sempre... Io mi ricordo anche che ne ho cominciato a parlare dai disegni. Da lì fu il momento che io parlai di questi sogni...

PRESIDENTE – Quindi non è un passaggio dal sogno alla realtà, sono i disegni...

TESTE DAIDONE J. – Sì.

PRESIDENTE – Perché anche questo...

TESTE DAIDONE J. – Io mi ricordo che con questi disegni qui... facevo parecchio questi disegni e... e da questi disegni venivano – insomma – dei ricordi. Però, ripeto, io i sogni non me li ricordo.

PRESIDENTE – Perché gli affidatari questo non lo dicono, che sono i disegni che le fanno parlare di questi racconti. Cos'è che disegnava? Cioè dicono che disegnava molto bene. Era molto bravo a disegnare. Parlano di un vero talento naturale. Commenta dei suoi disegni e parla dei sogni, non di quest'altra storia. Ha capito?

TESTE DAIDONE J. – Niente... Sono un po' confusionato a riguardo...

"Confusionato" Johnny Daidone lo è stato davvero molto nella sua deposizione: non ha ricordo di essere stato accompagnato da uno psicologo per mettere ordine nei suoi pensieri ricordi e superare il trauma di certe esperienze; non sa spiegare perché all'età di quattordici anni aveva chiesto comunque di andare a trovare la madre al carcere di Parma a trovare e perché, nell'occasione, era stato accompagnato anche da Rodolfo FIESOLI.

Soltanto a seguito di domanda a precisazione sul racconto dell'offerta fattagli da Eris Fiorenza di accusare il FIESOLI, ha precisato che non gli era stata prospettata la costruzione di un'accusa calunniosa né che le dichiarazioni che Eris intendeva rendere fossero false (affermando lo stesso in relazione a quanto riferitogli dalla zia Francesca Rusciano).

Richiesto di precisare i contorni di drammaticità del chiarimento che aveva subito (l'unico di cui ha fatto menzione), consistente nel dover stare mezz'ora a sedere ad ascoltare il discorso degli affidatari sulla pericolosità dell'uso di sostanze stupefacenti Daidone ha nuovamente dato il meglio di sé: "*Sì, drammatico perché lei fece la spia, no? Perché avevo un proprio un chicco di fumo, si mise in cima alla sigaretta, proprio in cima e l'Elisa è andata a dire... è andata a dire che ci si faceva uno spinello, quindi... drammatico perché sarò stato quanto? Una mezz'ora, quaranta minuti a sentire – sì – una predica, ma... però l'argomento... che era sbagliato, tanta gente poi passa alle droghe successive, è pericoloso, tanta gente muore, si rischia di andare... insomma drammatico in quel senso lì*".

Non ha saputo riferire chi gli avesse indicato i nuovi "genitori", dove fosse avvenuto l'incontro e se la madre fosse stata avvisata del cambiamento di affidatari.

Rispondendo alle domande del presidente, il teste ha ammesso quanto già emergeva dal suo confuso narrare e dal modo alquanto involuto con cui si è

espresso, ovvero che aveva sofferto il distacco dalla madre e, parimenti, l'allontanamento dal fratello gli aveva provocato non poco dolore: del primo periodo aveva infatti un "*bel ricordo, però mi mancava anche la mia mamma, che era sempre un'immagina materna, no?... le prime sere la mia mamma mi mancava*,

Luigi se ne era andato in un'altra casa, a dormire da un'altra parte; non gli era stata spiegata la ragione delle separazione e soltanto dopo due anni, ogni tanto, aveva iniziato a dormire da lui perché "*mi piaceva la sua presenza*".

Il tempo aveva giocato a favore della dottrina del Forteto; il teste infatti, con una naturalezza sconfortante, ha riferito che dopo qualche tempo (qualche anno) si era abituato alla nuova vita, all'idea di un fratello che non vedeva e frequentava, di una madre che non c'era, alla nuova famiglia ed ai nuovi compagni: "*dopo due o tre anni non ho più richiesto di andare li alla casa* - dove dormire il fratello Luigi, sdr- *perché mi ero abituato all'idea di rimanere lì in villa e ogni tanto andavo a dormire da lui, così....*"; rispetto alla madre, con il tempo "*mi sentivo... mah, sempre meglio, perché mi abituavo all'idea di rimanere lì. Loro ormai erano diventati la mia famiglia*".

Johnny Daidone è, purtroppo, un ragazzo che, cresciuto con l'insegnamento e l'ideologia del Forteto, ha dimostrato di averne assimilato le regole ed i principi; le difficoltà presenti nel bambino al momento dell'ingresso in comunità, indicate dagli psichiatri e dagli psicologi nelle relazioni acquisite in atti, si sono strutturate, costituendo parte evidente della personalità del testimone.

Le sue dichiarazioni colpiscono non tanto per il contenuto dei riferimenti, confuso, contraddittorio, generico, ma per la difficoltà di eloquio e, soprattutto, di ragionamento che a più riprese ha fatto dubitare il collegio della comprensione delle domande -anche di quelle massimamente suggestive rivoltegli in esame diretto- e della congruenza e coerenza delle risposte; colpisce, ancora, il deficit di memoria in ordine ai fatti specifici oggetto della deposizione, di tal rilevanza e gravità nella vita del giovane da non rendere verosimile un meccanismo di rimozione quale quello riferito.

La sua deposizione non è pertanto credibile né rilevante per confutare quella resa al dibattimento dal fratello, ben più precisa, circostanziata e riscontrata da altre deposizioni e da documenti.

Salvatore Daidone è stato sentito all'udienza 18 marzo 2014; il teste ha reso una deposizione intenzionalmente non veritiera, affatto priva di spontaneità e di logicità. forzando la mano su aspetti e circostanze insuscettibili di verifica e riscontro, cadendo più volte in contraddizione.

Il rapporto con la madre Flora Rusciano e l'atteggiamento della comunità. Ha affermato che la madre, Flora Rusciano, in evidente difficoltà nell'occuparsi dei tre figli, con il marito in carcere, li aveva portati al Forteto, recandosi agli incontri, una volta la settimana, soltanto per un breve periodo iniziale. Quindi aveva interrotto la frequentazione, di fatto abbandonandoli e disinteressandosi di loro, nonostante le premure di Rodolfo FIESOLI che, al termine di ogni incontro, la incoraggiava a tornare, a mantenere aperto il contatto con loro, a frequentarli: "*c'era Rodolfo Fiesoli che gli diceva alla mamma: <<Guarda, i tuoi figli sono qui. Quando vuole venire a trovarli io le creo la situazione giusta e può venire a trovarli quando vuole. Quando ha voglia di rivedere i suoi figli...>>. Poi dopo – diciamo – è stata un po' la mamma ad abbandonarci, perché... cioè non ci considerava prima, no? Poi figuriamoci dopo quando ci poté mollare a qualchedun altro... poi piano piano... come si dice? Il tempo mostra ciò che sono le persone, no? Fu lei, diciamo, ad abbandonarci. Poi dopo andò in galera e tutto, sicché poi piano piano col tempo io me la dimenticai, no? Anche perché dopo entrò in galera e tutto, sicché... Poi ero contento di aver ritrovato la famiglia*".

La circostanza è palesemente inverosimile: l'atteggiamento fermamente ostile ed oppositivo del FIESOLI, del GOFFREDI e della comunità tutta rispetto alle famiglie di origine dei minori affidati in comunità è dato provato nel processo oltre ogni ragionevole dubbio.

L'affermazione che il FIESOLI tenesse un comportamento addirittura propositivo verso la loro madre, di incoraggiamento a continuare le visite ed a non interrompere il legame con i figli è inaccettabile, perché consapevolmente falsa.

L'affidataria di Salvatore, Sara Morozzi, sentita al dibattimento, oltre a descrivere -nei termini sopra riportati- le regole maltrattanti ed i condizionamenti presenti in comunità, ha indicato quale fosse l'obiettivo degli affidamenti, il fine che la comunità si proponeva: "*La teoria è che erano casi un po', diciamo... appunto, complicati, con delle problematiche – diciamo – grosse e... cioè sarebbero rimasti al Forteto, ecco. Non ci sarebbe stato un ritorno in famiglia*".

Ogni affidamento doveva a qualunque costo consolidarsi e l'ostacolo principale era rappresentato proprio dai genitori biologici che, qualunque fosse la loro colpa, non accettavano il distacco progressivo e costante dai figli e gli ostacoli che venivano loro frapposti.

Le relazioni 25 febbraio 1998 ("*si prospetta però difficile una continuità di rapporto e un recupero di questo con la famiglia di origine che ad oggi consiste solo nella madre. Questa donna si sta mostrando estremamente ambigua, instabile, aggressiva, manipolatoria [...] Riteniamo per ciò opportuno segnalare questa situazione prima che si esasperi ulteriormente e affinché possano stabilirsi rinnovati rapporti tra la madre e i minori. È altrettanto opportuno proporre alla donna regole, orari, comportamenti precisi da tenere per gli incontri con i figli e prevedere anche la presenza di un operatore sociale a garanzia di un loro svolgersi corretto*"), 27 febbraio 1998 (" *come già comunicato telefonicamente l'atteggiamento della signora Rusciano Flora, madre dei minori Daidone ... mostra di degenerare in maniera preoccupante di ora in ora [...] La signora Rusciano è persona intrattabile, indisposta a qualsiasi dialogo ed ha reazioni imprevedibili .. considerato lo scompiglio che in così poco tempo ha creato...saremmo a chiedere a codesto tribunale la sospensione momentanea degli incontri tra la signora Rusciano e i figli ...* "), 2 marzo 1998 (dopo aver descritto condotte inappropriate della donna nel corso dell'incontro con i figli, durante il quale avrebbe indebitamente privilegiato Salvatore, privando di ogni attenzione gli altri due figli si afferma: " *non crediamo che siano necessari ulteriori descrizioni per sottolineare le contraddizioni che vivono i minori Daidone e la necessità che la signora Rusciano ha di adeguarsi a più civili forme di rispetto nei confronti dei figli, utili per la loro crescita")*, 6 marzo 1998 (" *è necessario che la signora Rusciano si attenga precise norme di comportamento, rispettose dei figli e di chi sta collaborando alla loro crescita*"), 9 marzo 1998 ("*visti i gravi comportamenti che insiste a tenere ad ogni incontro, il suo evidente rifiuto per qualsiasi forma di collaborazione e di rispetto della vita e delle necessità dei figli, tenendo presente anche la diversità culturale che esprime la famiglia Rusciano/Daidone nel suo insieme, riteniamo urgentemente necessario stabilire in forma che abbia valore di legge, un programma degli incontri tra i genitori dei minori ben ordinato, che preveda la presenza di un operatore sociale e che si tengano in luoghi idonei diversi dai locali della cooperativa, per due sole volte per ogni settimana*").

Con la relazione del 22 marzo 1998 avviene la comunicazione all'autorità giudiziaria dei presunti abusi sessuali da Luigi e Johnny Daidone, in seguito alla quale si innesta il procedimento penale con gli esiti descritti in altra parte della sentenza nei confronti della madre Flora Rusciano.

Sempre negli atti acquisiti vi è la prova dei tentativi, nelle forme di legge, fatti dai genitori, attraverso ricorsi al tribunale per i minorenni, dapprima per la revoca del provvedimento di affidamento e quindi per poter continuare a vedere i bambini nonché della partecipazione agli incontri con i figli, da parte della Rusciano, salvo i periodi di sospensione disposti dal tribunale, fino a tutto il 2004, nonostante continuasse la strategia del Forteto (cfr. relazione VANNUCCHI 6 giugno 2002, rimasta senza esito seguito dell'indagine interna svolta dal dottor Marunti) di denigrazione del genitore .

In tutto questo sostenere che il FIESOLI avesse un atteggiamento di incoraggiamento nei confronti della Rusciano è insostenibile, come falsa è l'affermazione che la donna avrebbe abbandonato i figli.

Sul rapporto con i fratelli Johnny e Luigi una volta entrato al Forteto valga quanto sopra indicato nel valutare la testimonianza di Johnny Daidone: gli incontri occasionali nei momenti comuni, in sala mensa o durante gli spazi ricreativi, un pernotto con Johnny ogni tanto hanno costituito, per il testimone, la prova di un mantenimento della relazione fraterna con loro.

Sono state sufficienti poche e semplici domande per comprendere che anche Salvatore Daidone avesse fatto vita del tutto separata dai fratelli.

Il sostenere che il rapporto tra Luigi e Valentina Vainella fosse stato tranquillo, che non li aveva mai visti litigare e che la storia era finita perché "*come tutte le cose belle finiscono e... E' finita perché comunque poi la cosa non è durata e comunque si vede che (non) si amavano più e uno per il bene dell'altro hanno deciso di lasciarsi... io Luigi e Valentina non li ho mai visti litigare*" è indicativo del tipo di conoscenza e frequentazione che il teste aveva della coppia, praticamente nullo.

L'uscita del fratello Luigi dal Forteto è stata spiegata dal teste come la rincorsa di una fantasia, "*era rimasta un'utopia, quella di crearsi una famiglia sua al di fuori*". Ecco ciò che Salvatore Daidone aveva assimilato della dottrina del Forteto rispetto all'istituto della famiglia tradizionale: un'utopia, ovviamente non praticabile né accettata in comunità.

Sull'incontro con la madre Flora Rusciano dopo la carcerazione: interessante la prima affermazione del teste, scappatagli in un afflato di spontaneità, subito seguito da un maldestro tentativo di aggiustamento.

Salvatore ha riferito di aver incontrato di recente la mamma, una volta uscita di carcere e scontata la sua pena e di aver appreso da lei la durezza della detenzione, le violenze ed i soprusi che aveva dovuto subire. *"Però poi mi ha detto anche che... Insomma poi le solite storie <<si ti voglio bene>> così, però poi sono lacrime di coccodrillo"* aggiungendo che la donna, nel corso di quella conversazione, non aveva mai colpevolizzato Luigi e Johnny, " *anzi, li aveva perdonati. Mi ha detto <<guarda ho sbagliato tanto io che comunque Johnny e Luigi e te dovete perdonarmi>> cioè comunque stata una cosa tutta... Insomma <<io ti perdono>> capito?*" .

Attraverso le successive risposte ha cercato, con risultati avvilenti, di rimediare, introducendo elementi incomprensibili di spiegazione di un perdono che, nella sua accezione letterale, non necessita di spiegazioni particolari.

Sul momento in cui aveva appreso dalla viva voce dei fratelli degli abusi sessuali di cui erano rimasti vittima. Secondo il narrato del testimone tra il 2010 ed il 2011, mentre si trovavano nelle "Sacre Stanze" della Villa al Forteto Luigi e Johnny avevano parlato tra di loro, in sua presenza, di questi terribili fatti, di cui dunque era venuto a conoscenza.

Due dati soltanto, a dimostrazione della falsità della deposizione sul punto: nel 2010 Luigi Daidone era ormai uscito definitivamente dalla comunità ed un incontro a tre nelle stanze più importanti della Villa del Forteto non poteva aver avuto luogo, men che meno per trattare quegli argomenti così spinosi.

Johnny Daidone (in questo confermando la versione resa da Luigi al dibattimento) ha escluso di aver incontrato Luigi al Forteto successivamente alla sua uscita ed ha fermamente escluso di aver riparlato con il fratello degli abusi.

Il chiarimento era un semplice confronto con i genitori, un invito a tirare fuori le difficoltà, a superare i problemi. Le ragioni erano le più varie, lo studio, la scuola, lo sport, i litigi, le competizioni. Non c'erano punizioni particolari.

Salvatore Daidone, al momento di rendere la deposizione, viveva al Forteto in condizione di assoluto privilegio. Gli era stato riconosciuto – evidentemente in vista della deposizione al dibattimento, ritenuta importante prova a discarico- un trattamento di assoluto favore, di cui non avevano potuto beneficiare le altre persone offese, alla quali l'applicazione del regime speciale era stata imposta come regola inderogabile.

Il testimone infatti non svolgeva attività lavorativa in comunità, dove dormiva, mangiava, faceva i suoi bisogni (come ha tenuto ha riferire, con inopportuna ironia) senza che gli fosse stato chiesto in alcun modo di contribuire alle spese sostenute dalla associazione per il suo mantenimento:

P.M. – E ora che lavoro fa al Forteto?

TESTE DAIDONE S. – Mah, ora non c'ho un lavoro specifico, perché comunque la crisi ha colpito un po' tutti. Sicché me la cavo diciamo così, vado a dare mano in azienda... [...] .. se c'è bisogno vado allo scarico latte insomma oppure – tipo – c'è un amico mio che fa il muratore fuori e quando c'ha bisogno di lavorare la mattina viene da me e mi chiama e vado con lui a lavorare e mi paga sull'unghia a fine giornata, capito? [...] No, non ho uno stipendio e non lavoro nemmeno poi in pratica. Cioè al Forteto ci lavoro, ma non ci lavoro, capito? Posso andare su a cucinare magari, a fare da mangiare... Però sono sempre lavori... brava, aiutante così. Tanto per passare un po' le giornate, sennò lo sai che noia.

P.M. – Eh! Senta, quindi lei vive dentro al Forteto però?

Sono diciassette anni ormai che vivo dentro al Forteto. .. Ci si arrangia nella vita. Il mio mantenimento poi... mangio al Forteto, dormo al Forteto, bevo al Forteto.....faccio i bisogni al Forteto...

P.M. – Però, dico, non le hanno chiesto dei soldi per questo trattamento, diciamo, di pensione?

TESTE DAIDONE S. – No. No, no, perché comunque sono di famiglia, capito? Lei glieli chiederebbe a suo figlio i soldi per stare a casa sua?

P.M.. – No, bravo. Non glieli chiedo, ma siccome sono stati chiesti ad altre persone cercavo di capire come funzionava con lei.

TESTE DAIDONE S. – A me non me li hanno chiesti.

Tutti gli altri giovani hanno dovuto sottostare alla regole del regime speciale, contribuendo, anche in maniera consistente, con una percentuale significativa dello stipendio percepito fuori dal Forteto, al mantenimento in comunità.

Il mancato versamento della quota prefissata per il suddetto regime speciale aveva provocato, negli anni, chiarimenti, emarginazioni, contestazioni e allontanamenti (la vicenda di Giuseppe Aversa ne è la riprova): Salvatore Daidone, fedelissimo del Forteto, ha costituito una piacevole eccezione.

La sua deposizione sconta il vizio di fondo di un'inattendibilità totale, di una mancanza di spontaneità del narrato, di una rielaborazione, autonoma o indotta poco importa, degli accadimenti, riproposti in modo costruito e difforme dal vero e protesi a rappresentare la comunità come luogo di vita ideale dove realizzare le proprie personalità.

Mirco Goffredi è stato sentito all'udienza del 5.3.2015; adottato da Luigi GOFFREDI e Mariella CONSORTI aveva fin dall'inizio avuto come figura di riferimento SERPI Luigi. Eloquente la spiegazione offerta dal teste in ordine alla sua adozione: "*Praticamente io all'inizio sono stato affidato, poi c'era un periodo che risultavo adottabile e quindi... niente, decisero che la migliore cosa da farsi era fare subito l'adozione in modo che non... insomma per paura... siccome risultavo adottabile... no per paura, per tenermi con loro, per tenermi con loro, per farmi stare a mio agio, per avere una famiglia... per farmi sentire una famiglia più mia anche*". Già, perché fuori dal Forteto avrebbe trovato, nella mente del GOFFREDI, del FIESOLI, degli imputati, una famiglia nucleare tradizionale, che lo avrebbe allevato e curato come un figlio, senza condividerlo in coppie funzionali, senza le regole curative del Forteto, magari instillandogli valori quali l'affetto disinteressato, l'amore per i genitori e per i fratelli, il rispetto e la fiducia in se stessi, elementi questi osteggiati e derisi al Forteto.

Ecco allora che, in patente violazione di legge, forti dell'assenza di qualsivoglia forma di controllo preventivo o successivo, è stata organizzata e portata a compimento un'adozione che la legge non permetteva (e non permette), dissimulando la convivenza di una coppia legata da matrimonio che tale non era più da anni, per poi veicolare il figlio adottato ad una diversa figura maschile di riferimento.

Di tutto questo il teste non ha mostrato la benchè minima preoccupazione né di aver svolto una qualsivoglia riflessione critica.

Ha potuto, al contrario, sbizzarrirsi nel descrivere il Forteto come oasi felice, dove tutto era libero e consentito, dagli studi (incoraggiati dagli affidatari, che non aveva terminato per una sua poca voglia di studiare, nonostante avesse raggiunto la classe quinta della scuola alberghiera), allo sport (aveva praticato ciclismo a livello agonistico, sperando di diventare professionista, ottenendo per anni un contributo che, nonostante vivesse al Forteto, non era stato obbligato a versare nelle casse dell'associazione per il suo mantenimento: "*in quegli anni...e da juniores a dilettante, cioè maggiorenne, più che maggiorenne mi ricordo che ci si riunì per decidere... insomma mi fecero un trattamento come studio universitario, tipo tra virgolette uno stage. L'associazione. L'associazione si riunì per decidere come potermi aiutare, nel senso che io... Io sono sempre stato lì e quindi di conseguenza stavo lì, mangiavo, bevevo e tutto. Quindi per aiutarmi a svolgere questa attività... niente, ci voleva un consenso – come si dice? – All'unanimità. Sì, non era*

proprio uno stipendio, era un rimborso spese. Mah, all'inizio trecento euro al mese, poi il secondo anno... Me lo intascavo io. "), alle relazioni sentimentali, liberamente intrattenute anche con ragazze non inserite in comunità.

Sulla separazione di genere ha mostrato sostanziale indifferenza, reputando importante soltanto che le due figure di riferimento si volessero bene e non riferendo degli incroci diabolici che quel sistema aveva generato negli affidamenti e che rendevano impossibile un qualunque serio confronto tra le coppie funzionali che, in quanto tali, coppie nel senso tradizionale non erano, non condividendo affetto, convivenza, comunanza di interessi e di intenti.

Ha fornito la versione ufficiale del Forteto sui chiarimenti dei ragazzi: a fronte di gelosie, ripicche, liti, venivano fermati dagli affidatari o da un adulto che si trovava presente per un confronto, per tranquillizzarli, per dirimere la controversia.

Ha riferito del buon rapporto avuto con Marika Corso, dell'ottimo trattamento che i disabili avevano al Forteto, escludendo di aver mai visto Luigi GOFFREDI alzare le mani su Marika o sulla figlia Maria.

Ha escluso ogni forma di comportamento sessualizzato di Mariella CONSORTI nei confronti suoi o di altri ragazzi come pure approcci di tal fatta da parte del FIESOLI.

Ha sostenuto che il rapporto di Luigi SERPI con Marco Mameli fosse buono, che Marco gli voleva molto bene e che Luigi non gli aveva mai ingiunto di non chiamarlo babbo (assume dunque di saperne più dello stesso SERPI, che sul punto ha ammesso il divieto, fornendone la spiegazione, *supra* p. 716) né aveva mai alzato le mani su di lui; che parimenti non aveva mai visto SERPI alzare le mani su Donatella Fiesoli e su Francesca TARDANI; che Marco Mameli vivesse separato dalla Valentina per sua scelta e non per imposizione, che si sentisse più tranquillo a vederla di tanto in tanto piuttosto che viverci insieme e che gli aveva confidato di lasciare il Forteto perché voleva creare una famiglia normale, come le altre, vivendo insieme come una coppia.

Ha rilevato il collegio, senza tuttavia domandarlo al testimone, tanto inverosimile era l'affermazione appena fatta, come curioso fosse il dato introdotto: in uno scenario di assoluta libertà ed autonomia, quale era la comunità raccontata dal testimone, perché Mameli per poter vivere come una vera famiglia con Valentina Ceccherini ed i figli aveva scelto di andarsene? E perché quando era all'interno si sentiva più tranquillo a vivere e dormire da solo e non con la moglie ed i figli? E perché neppure una parola ha inteso spendere

il teste in ordine alle rivelazioni fatte da Marco, al momento della sua uscita, diventate di pubblico dominio, relative agli abusi sessuali fattigli dal FIESOLI?

Ha riferito che nessun bambino era stato mai picchiato al Forteto in modo "selvaggio" (!!!), che non aveva mai visto Jonathan Bimonte, dai 10 ai 13 anni, andare al lavoro la mattina presto con il SERPI e che non ha ricordanza di una cicatrice sulla mano dell'amico, pur rammentando l'episodio del bicchiere che, rompendosi, lo aveva ferito ad una mano costringendo gli affidatari a portarlo in ospedale.

Richiesto dal presidente del collegio di riferire se a fronte della rottura, da lui vissuta traumaticamente, del rapporto con Jonathan Bimonte e delle offese ricevute da lui il SERPI, figura maschile di riferimento per entrambi avesse provocato un chiarimento, contestando a Jonathan l'accaduto e spingendo entrambi a superare questo momento di difficoltà (in quanto, secondo la fantasiosa ricostruzione del chiarimento offerta dal teste, questa era l'occasione perfetta per farlo) Mirco Goffredi non è riuscito a rispondere, sostenendo di non capire la domanda e non articolando frasi di senso compiuto.

Altra difficoltà di spiegazione il teste ha incontrato nel ricostruire i rapporti tra Francesca TARDANI e Luigi SERPI (con cui faceva coppia funzionale per Marco Mameli) rispetto a quelli che SERPI aveva con Mariella CONSORTI e nello spiegare perché, in questo scacchiere di affidamenti, sentiva un rapporto di fratellanza con Jonathan Bimonte ma non con Giuseppe Aversa e Paolo Zahami, ancorchè con tutti e tre condividesse l'affidataria Mariella CONSORTI. Ha confermato che Mariella, che faceva coppia funzionale anche con Gianni ROMOLI e Gino CALAMAI per altri affidamenti, non fosse legata in alcun modo a queste due persone.

Una deposizione inconsistente, contraddittoria e vuota, che non intacca minimamente il quadro probatorio raccolto.

Giovanna Leoncini è stata sentita alle udienze 9 e 11 febbraio 2015. La teste ha ripercorso la storia della nascita della cooperativa, nell'agosto del 1977, l'ingresso, il mantenimento per qualche anno dell'attività di docenza universitaria che aveva presso la facoltà di Firenze, il rapporto con Piero Borgheresi, insieme al quale si era trasferita nella prima sede della cooperativa, a Bovecchio, dove l'8 settembre 1978 era nato il loro figlio Francesco.

Ha ricordato di aver convissuto, in una camera, con il compagno ed il figlio e, dopo un anno di aspettativa, dovendo tornare al lavoro, trovandosi in

difficoltà e non sapendo a chi lasciare il bambino, aveva chiesto aiuto ad alcune donne della comunità, affidandolo alle cure delle stesse.

Nel cercare di spiegare le ragioni dell'interruzione della convivenza con il compagno e padre del piccolo Francesco, al pari di altri imputati sentiti sul punto, la teste ha fatto propria la simpatica versione della mancanza di spazi per contenere tutti gli ospiti della comunità (salvo non spiegare, fermo il numero dei posti letto e della capacità recettizia delle singole camere, quale miglioramento apportasse una sistemazione legata all'identità di genere, praticata separando le donne dagli uomini, rispetto alla scelta, più naturale, di favorire in principalità le coppie sposate e/o conviventi, specie se con figli in tenerissima età) che l'aveva portata ad interrompere la convivenza con Piero, spostandosi nella camera della Licia, in modo tale che, recandosi al lavoro, le altre donne potessero accudire Francesco.

Ha poi sostenuto che non vi era mai stata una regola volta ad impedire il mantenimento del rapporto tra uomini e donne e delle relazioni eterosessuali, affermando che, pur con quelle particolari modalità, aveva continuato la relazione con Piero Borgheresi; tuttavia il ritorno al lavoro, con i suoi orari ed i suoi impegni, aveva provocato nel compagno un sentimento di gelosia, portandolo a rivendicare la necessità di riprendere la convivenza esclusiva, come una famiglia, fuori dalla comunità; questa esigenza, tuttavia, non rispondeva ai progetti ed alle aspirazioni della Leoncini, che non lo aveva assecondato e questi, dopo una scenata in sala mensa (evenienza edulcorata rispetto alle descrizioni fatte dai testi di accusa, sopra riportata) se ne era andato determinando così, a seguito di un "blando" tentativo di riallacciare il rapporto, la definitiva separazione dal compagno.

Ha sostenuto che Rodolfo FIESOLI fosse felice della sua gravidanza e della nascita di Francesco, senza minimamente preoccuparsi di spiegare perché il fondatore e leader della comunità, così attento alle dinamiche familiari e così felice per questo nuovo arrivo, non si fosse prodigato per mantenere unita la famiglia, coinvolgendo il padre nel percorso di crescita e accudimento del minore .

La teste ha quindi trattato la questione dell'allontanamento del figlio e del suo affidamento per un periodo di circa due anni a Daniela TARDANI assumendo che tutto era avvenuto di comune accordo con la TARDANI stessa e con le altre donne ed era motivato dalla difficoltà del suo rapporto con Francesco, che aveva poca voglia di studiare e che non realizzava le sue aspettative (a sei anni di età?????). Aveva quindi pensato di affiancare la figura

di Daniela per fare i compiti (nonostante per buona parte della deposizione la teste abbia decantato la sua attività di insegnante interna al Forteto, nelle materie umanistiche e nelle lingue, per tutti i ragazzi –ad eccezione, dunque, curiosamente ma non troppo, del proprio figlio biologico-).

Il bimbo inoltre si faceva la pipi a letto tutte le notti e questo (incredibile sentirlo affermare da una madre) le arrecava non poco disagio sicchè il discorso di spostarlo nella camera della chiesa, con la TARDANI, era venuto così, quasi naturalmente, in accordo, oltre che con la TARDANI stessa anche con la Grazia Vannucchi e l'Angela BOCCHINO, fuori da qualsivoglia imposizione, anche da parte del FIESOLI.

Salvo richiamare le consistenti e ben più pregnanti, circostanziate ed argomentate dichiarazioni rese, sul punto, dai testimoni di accusa (Pietracito, Pandolfini, Francesco Borgheresi, Donatella Fiesoli, Sara Morozzi, Flavio Benvenuti) e dall'imputata Angela BOCCHINO ("*Questo bambino fu allontanato dalla mamma, anche lui era un figlio naturale. Fu allontanato dalla mamma perché Rodolfo gli disse... gli fece delle gran parti... anche lei là se ne è prese quante ne ha potute e le disse che lei non era capace, che quello era un rapporto che non... andava interrotto per il bene del bambino e fu affidato prima alla Tempestini Elena e poi alla Daniela Tardani ... Fu allontanato perché la mamma non lo sapeva... non lo sapeva accudire, non lo sapeva educare... per problemi della Giovanna, non... personali, non... Anche perché la Giovanna durò poco a lavorare. Era... dopo poco insomma che ci si stabilì al Forteto smise. Insomma ora non mi ricordo quanto, comunque i problemi non erano assolutamente legati al discorso lavoro*..") l'inconsistenza del contenuto della deposizione testimoniale sul punto si coglie, a piene mani, ponendo l'attenzione su quanto riferito dalla stessa testimone: a fronte, infatti, di una scelta così radicale e di rottura quale era quella di lasciare la famiglia, le amicizie, per fondare una comune e scegliere quel modello di vita, trasferendosi e portandovi i propri averi, arrivando a rompere il rapporto con il convivente e il padre del piccolo Francesco che, poveretto, reclamava soltanto una vita di coppia "normale", anche al di fuori della comunità, con una casa propria e un lavoro autonomo, la testimone ha sostenuto di essersi trovata in difficoltà nella "gestione" del figlio proprio per la necessità di continuare un lavoro all'università, non meglio specificato quanto a giorni e orari, che a suo dire la impegnava quotidianamente per l'intera giornata e per tutta la settimana, rendendole impossibile l'accudimento del figlio.

L'inverosimiglianza è palese: la teste era ormai in pensione; quella docenza universitaria, quelle pubblicazioni, quei convegni di cui ha parlato, che la assorbivano totalmente –in contrasto con la scelta di vita comunitaria e con la condivisione di cui tutti hanno parlato e di cui, significativamente, a differenza di molte altre situazioni, non è stata allegata dalle difese (perché inesistente) alcuna prova documentale-, quell'impegno insomma era venuto meno e dunque la madre Leoncini era finalmente libera di crescere ed educare il figlio che, tuttavia, come visto, prende la via di un affido informale, lontano dalla mamma, dalla quale viene allontanato, per anni.

L'inconsistenza della deposizione, la sua non rispondenza al vero, si coglie nell'ulteriore passaggio relativo al "trattamento" patito dal figlio, sul quale Francesco Borgheresi si è trattenuto a lungo e di cui hanno parlato testimoni e imputati (BOCCHINO, BACCI); l'imputata TARDANI mal sopportava l'enuresi del piccolo Francesco e, non è chiaro se per punizione o per un'altra innovazione del metodo educativo, lo aveva ripetutamente messo a dormire, col pigiama e le lenzuola bagnate, nel corridoio, lasciandolo spesso in lacrime.

La teste ha sostenuto di non aver saputo sul momento di questo fatto (di straordinaria gravità), a dimostrazione di un distacco non momentaneo e solo legato alla notte, come assunto dalla Leoncini ma totale e definitivo, avendolo appreso anni dopo dalla Fiesoli Donatella e dallo stesso figlio Francesco.

L'abdicazione (coatta, ovviamente) al ruolo di madre si ricava altresì dalla vicenda del colpo inferto dalla TARDANI al figlio, che lo aveva portato a sbattere un dente contro un tavolo, rigandoselo; la teste ha riferito non già di sue reazioni, rimostranze, richieste di spiegazioni alla TARDANI per questo evidente abuso di mezzi di correzione ma semplicemente di averlo accompagnato dal dentista per le cure del caso.

L'inverosimiglianza della deposizione su questi momenti centrali ed essenziali della sua esperienza comunitaria al Forteto rendono inattendibile l'intera testimonianza, relativamente a tutti gli altri aspetti: la teste ha negato punizioni, vessazioni, liti tra componenti della comunità, episodi di violenza, sostenendo esser intervenute negli anni, tra i soci, soltanto discussioni con linguaggio colorito.

E' arrivata a sostenere che nelle riunioni serali potessero (in modo eventuale) essere introdotti argomenti di natura relazionale, sempre però legati a questioni di lavoro; che non venivano mai "pubblicamente" discusse questioni personali, men che meno legate alla sfera intima o sessuale.

Ha poi banalizzato le punizioni dei minori, sostenendo che potevano durare al massimo qualche minuto e non rivestivano alcun carattere mortificante o vessatorio, agendo soltanto come imposizione al bambino di un momento di riflessione su suoi comportamenti sbagliati.

Interessante il passaggio della deposizione della Leoncini sull'affidamento dei minori in comunità: la teste ha sostenuto essersi trattato di una "*mission*" del Forteto fin dalla sua costituzione, relazionandosi la comunità, fin da subito, con i servizi sociali e con il tribunale per i minorenni di Firenze.

Tuttavia la donna non ha mai beneficiato di un affidamento, assumendo di non aver mai dato una disponibilità in tal senso, avendo già un figlio naturale (quello che, per la sua incapacità relazionale, le era stato sottratto ed affidato ad altre donne).

Riferendo su Grazia Vannucci la teste ha dichiarato che la donna nell'ultimo periodo manifestava apertamente il suo dissenso rispetto ai metodi del Forteto, rivendicava la necessità di avere una propria casa ed una famiglia nel senso tradizionale; ha riferito che all'interno del caseificio aveva un ruolo di responsabilità e, in questa veste, era entrata in contrasto con SARTI per le scelte gestionali.

Richiesta sul punto la teste, ancora una volta incredibilmente, non ha saputo riferire i reali motivi dell'allontanamento di Fiesoli Alessio e Donatella, Gino Calamai, Grazia Vannucchi, che tutti i testi sentiti e tutti gli imputati, sia pure da posizioni diverse, hanno riferito di conoscere.

Dopo aver deposto sui minori presenti in comunità, sempre con riferimenti straordinariamente generici la Leoncini, richiesta sul punto, ha ricordato di una discussione tra Donatella Fiesoli e Gianni ROMOLI, in merito ad un appuntamento che la prima aveva fissato con l'assistente sociale Spedicato per Cristian Muscas senza concordarlo con il ROMOLI. La discussione si era accesa e Donatella era andata vicino alla faccia di Gianni; alla discussione era presente suo figlio Francesco Borgheresi che era intervenuto contro Gianni per difendere la Donatella; secondo la teste la presenza di Luigi SERPI era stata una fortuna in quel momento poiché aveva permesso di placare gli animi senza che in alcun modo si potesse trascendere.

Si veda, sul punto, quanto dichiarato al dibattimento dal figlio Francesco Borgheresi: "*... c'è la sala della televisione e un'altra sala che è adiacente alla sala della televisione con un grosso camino. Io ero seduto lì e ho sentito delle grida... sentivo delle grida, gridare e rumori come schiaffi. Mi volto e vedo Gianni Romoli che stava menando, picchiando Donatella Fiesoli. In quel*

frangente io sono intervenuto prendendolo... afferrandolo per il colletto e attaccandolo all'attaccapanni. Nel frattempo mi sono saltati un po' addosso, tra cui uno era Gino Serpi, ma non... detto il Melincia... non picchiandomi, ma tenendomi così, come per calmarmi e siamo usciti da un... perché lì in questa stanza c'è una vetrata grande, una vetrage. Siamo usciti di botto. Poi siamo usciti io... Anzi, nel frangente poi venivano anche incontro altri, c'era anche Sauro Sarti che veniva addosso e io ricordandomi del soggetto che ho descritto stamattina, gli ho... per allontanarlo gli ho dato una zampata sul petto insomma. E poi siamo usciti e poi hanno messo tutto a tarallucci e vino, dicendomi: <<Dai, non fare così...>>, <<No, - io ho detto – io faccio così perché se io vedo... come già vi ho detto più volte, se io rivedo qualche ingiustizia qua dentro io intervengo. Che poi il diretto interessato non ha la forza di denunciare, voi mettete tutto a tacere, questo>>".

La Leoncini ha quindi offerto alcune "perle" che il collegio non può esimersi dal riportare:

- si riconosce nel "chiarimento" con Marida GIORGI e Betti SASSI descritto nel libro del FERRONI, acquisito al fascicolo, dove viene trattata, guarda caso, la questione del suo deficit di capacità genitoriale rispetto alla Grazia Vannucchi, che la teste prova a spiegare senza riuscirvi;
- assume che l'essere stata una delle poche donne a non aver alcun affidamenti, per il resto distribuiti "a pioggia" dal FIESOLI, era frutto non già di una valutazione negativa dello stesso FIESOLI ma di una sua scelta, incomprensibile rispetto agli ideali di vita comunitaria poco prima descritti ("*Non li ho voluti perché intanto avevo appunto i miei impegni di lavoro* -era in pensione fin dal 1985!-, *poi c'avevo Francesco* -toltole e affidato alla TARDANI- *e poi avevo questa storia con il babbo di Francesco, Piero Borgheresi, che non era andata... quindi rimettermi un'altra responsabilità... e poi avevo tante responsabilità seguendo i figli... insomma la scuola... capito?*");
- assume che ciascuno al Forteto era entrato con la propria idea di sessualità, relazione di coppia, genitorialità; che non vi era stato alcun condizionamento reciproco nella decisione di non procreare, presa con successo per quasi 23 anni e che ciò non era stata conseguenza dell'interruzione dei rapporti eterosessuali ma (ecco la novità, introdotta dalla Leoncini che, sul punto, è rimasta in beata solitudine) ma della "*libertà di uso di forme anticoncezionali come sia la pillola o*

il diaframma... era continuamente diciamo... una conoscenza dei tempi, anche un uso dei tempi, quindi non è che sia perché uno...";

- descrive il Forteto come luogo di apertura, libertà e tolleranza salvo poi riferire che Valentina Ceccherini aveva deciso di andarsene per poter vivere insieme a Marco come una vera e propria famiglia, senza ovviamente specificare la ragione, evidente, ovvero che non era permesso e possibile farlo all'interno della comunità;
- assume che il "passaggio" di Massimiliano Pezzati dal padre adottivo Raffaele alle cure del PREMOLI era avvenuto naturalmente, senza strappi o traumi, per una simpatia del ragazzo verso il PREMOLI e per un gravoso impegno del padre adottivo in non meglio specificati compiti: "*era una simpatia che era nata, poi perché... ma glielo chiese anche Raffaele anche questo, ... quindi Massimiliano rimaneva quasi... come dire? Un bisogno... gli garbava andare a calcio, gli piaceva andare a... quindi... ecco, è venuto... intanto cominciò ad andare in serra dopo i compiti... e quindi è venuta questa simpatia*", il tutto a riprova della "disordine organizzato" imposto in quella comune;

Come evidenziato in ripetuti passaggi, la deposizione della Leoncini è nel complesso inattendibile e, nei passaggi essenziali, inconsistente.

La donna non ha trovato la forza di ammettere, neppure a se stessa, di aver subito la peggiore imposizione per una madre, la sottrazione del proprio figlio piccolo motivata dall'incapacità genitoriale, per disposizione del FIESOLI.

Le sue affermazioni, oltre che generiche, sono contraddittorie e non verosimili; da un lato ha affermato di aver operato, unitamente agli altri amici del gruppo fondatore della comunità, una scelta di vita radicale, di condivisione, di ritorno alla natura, di distacco dalla società, dai suoi luoghi comuni; dall'altro ha sostenuto di essere stata "costretta" a lasciare il figlio, di appena un anno, alle donne del Forteto poiché altrimenti non avrebbe potuto fare fronte ai continui impegni professionali all'Università (dove, notoriamente, l'orario elastico costituisce la principale prerogativa), proprio come una madre lavoratrice di quella società civile da cui aveva voluto allontanarsi con la scelta di vita comunitaria.

Le contraddizioni si colgono poi a piene mani anche in merito alle ragioni della rottura della relazione con Piero Borgheresi, padre di suo figlio Francesco che, per come riferito dalla teste, le domandava soltanto un ritorno alla

"normalità" di un rapporto di coppia, di un'intimità familiare che, al Forteto, per quanto accertato con assoluta chiarezza, non era tollerata.

La teste ha poi mentito sulle modalità con le quali le coppie funzionali si rapportavano con i servizi, su come si formavano, sulle ragioni per cui venivano modificati in corsa gli affidamenti, sulle tematiche dei chiarimenti e delle punizioni, a cui hanno fatto riferimento, oltre ai testi di accusa, anche le due imputate BOCCHINO e GIORGI e gli altri testi a difesa Camilla Pezzati e Benedetto Vannucchi.

Una deposizione dunque inconsistente e di nessun pregio, che non intacca in alcun modo il compendio probatorio acquisito .

Sono state quindi assunte le testimonianze di **Giancarlo Becagli** - udienza 26 febbraio e 2 marzo 2015-, **Venere Torre** -udienza 2 marzo 2015-, **Agnese Marini** -udienze 2 e 4 marzo 2015-, **Paolo Bianchi** -udienza 4 marzo 2015-, **Luciano Barbagli** -udienza 16 marzo 2015-, **Stefano Morozzi** –udienza 18 marzo 2015- sovrapponibili nella tensione verso la rappresentazione di una realtà parallela (purtroppo soltanto virtuale) della comunità de "Il Forteto", di un mondo ideale nel quale, come detto in apertura del paragrafo, le persone stavano insieme convintamente, in una condivisione di affetti ed esperienze assolutamente libera; in una situazione di totale armonia, dove la scelta di dedizione al prossimo, alle persone in difficoltà, all'accoglienza dei minori e dei disadattati costituiva una scelta di vita, aliena da sopraffazioni, imposizioni e regole maltrattanti e dove l'individuo poteva realizzare al meglio le proprie aspirazioni, senza condizionamenti o costrizioni.

Insomma, un'oasi felice di tranquillità, libertà e pace a fondamento della quale i testi pongono affermazioni inverosimili, contraddittorie tra loro, chiuse al riscontro, smentite dalle dichiarazioni di alcuni tra i coimputati e da altri testi a difesa.

Il Forteto è stata un'isola felice soltanto per il FIESOLI Rodolfo, che ha potuto esercitare nei decenni un controllo assoluto e totalizzante delle persone, sfogando le proprie perversioni omosessuali camuffate da interventi taumaturgici di superamento della materialità, anche su minori e ragazzi, come già aveva fatto all'inizio dell'esperienza comunitaria, secondo quanto accertato con la sentenza di condanna passata in giudicato.

Una comunità totalizzante e demolitiva delle personalità, dalla quale soltanto taluni (per forza interiore, per vicinanza ad altre persone che hanno

fatto da sostegno, per una presa di coscienza autonoma) sono riusciti ad affrancarsi, a riprendere in mano la propria vita ed a denunciare ciò che succedeva al suo interno (tra i soci della prima ora Grazia Vannucchi, Donatella Fiesoli, Alessio Fiesoli, Gino Calamai; prima di loro, Pietracito, Pandolfini, Martinelli; da ultimo, con un indispensabile sostegno psicologico e con un percorso ancora da completare, Flavio Benvenuti e le coimputate Angela BOCCHINO e Marida GIORGI); gli altri, per scelta opportunistica o per vero e proprio condizionamento, hanno proseguito nell'intento di mistificazione della realtà già positivamente sperimentato dai componenti della prima ora al Forteto, in occasione del processo conseguente al primo arresto di FIESOLI e GOFFREDI, nel corso del quale avevano falsamente escluso ogni forma di abuso o maltrattamento. Così, anche nell'odierno processo, serrati i ranghi nella riunione voluta dal PEZZATI, la stessa sera dell'esecuzione della misura cautelare ultima a carico del FIESOLI, per contarsi e tracciare la rotta, le persone rimaste fedeli al FIESOLI hanno reso deposizioni testimoniali dolosamente false e reticenti, nascondendo la realtà e offrendo ricostruzioni fantasiose e distorte degli accadimenti.

Giancarlo Becagli, con una deposizione totalmente decontestualizzata, generica e priva di riferimenti specifici a fatti, luoghi e date di verificazione, ha ricondotto la separazione tra le coppie inizialmente presenti al Forteto a ragioni logistiche; ha escluso vi fosse una contrarietà di principio dell'ideologia comunitaria verso l'istituto della famiglia (in ciò dunque smentendo quanto dichiarato al dibattimento da BOCCHINO, da GIORGI, dallo stesso GOFFREDI e da quanto scritto dal FIESOLI nel paragrafo dedicato alla famiglia ed alla coppia eterosessuale del libro "Fili e Nodi", pubblicato nell'aprile del 2011, solo per restare alle posizioni degli imputati). Ha escluso ogni forma di discriminazione delle donne assumendo una divisione del lavoro su basi affatto paritarie. Ha sostenuto (così contrastando quanto riferito dal diretto interessato MONTORSI) che il minore Bongiorno, a lui affidato, si era sempre trattenuto con MONTORSI fino alla sua uscita e che il "Guido" si occupava di lui con dedizione e amore; che non aveva avuto notizia di abusi sessuali di FIESOLI in danno di Marco Junior Ceccherini ma che questi si esprimeva in termini di "*manifestazioni affettuose forse e delle volte un po' troppo pesanti*" di cui – a suo dire- non aveva specificato la natura; che non aveva saputo, fino al 2012, del fatto occorso a Max Fiesoli (senza ovviamente prendere posizione sui fatti del 2007 e l'uscita dal Forteto degli affidatari di

Max). Ha aggiunto che il termine "chiarimento" al Forteto non esisteva; si trattava, semplicemente, di momenti di confronto con i ragazzi per superare momenti di difficoltà, relazionale o interiore, cui andavano incontro, situazioni che si potevano verificare anche tra adulti, mai però con tematiche legate a fantasie sessuali; che al Forteto vi era piena libertà di scelta e di pratica di relazioni sentimentali, affettive e sessuali senza alcuna costrizione o regola contraria. Ha raccontato in termini denigratori l'esperienza al Forteto di Marika Corso ed il suo carattere ribelle e indisponente verso gli affidatari GOFFREDI e CONSORTI, con lei così premurosi (dimenticando, anche in questo caso, di riferire la "rinuncia" del GOFFREDI ad occuparsi della giovane), le sue plurime ed eccessive relazioni eterosessuali in comunità e l'atteggiamento possessivo e vendicativo che aveva tenuto nei confronti della Daniela TARDANI. Quindi, nel rispondere alle domande del tribunale, ha descritto la sua "giornata tipo" al Forteto, facendo così comprendere che l'occupazione continuativa, diurna e notturna al lavoro e le necessarie pause di riposo non gli permettevano di vivere minimamente gli eventi della quotidianità al Forteto, dei quali ha parlato dunque non per conoscenza diretta. La sua (in)credibilità, infine, si sublima nella risposta di non aver mai sentito parlare al Forteto di famiglia funzionale.

Venere Torre, affetta da nanosomia, fedelissima di FIESOLI, l'unica donna che aveva il permesso di accedere alla sua camera da letto ogni mattina, per portargli la colazione, nella sua deposizione ha fatto la perfetta descrizione dell'"altro Forteto", della comunità "virtuale" dove tutto era buono, bello, sereno e tranquillo, assumendo che (a) i chiarimenti erano semplici momenti di confronto e scambio di idee e impressioni, spiegazioni di disagi e conflitti e non sfociavano in punizioni; (b) non vi era alcun divieto di relazioni eterosessuali e di convivenza delle coppie: era un tema non trattato al Forteto (!!); (c) l'interruzione della convivenza delle coppie era stata determinata da problemi logistici e di spazio; (d) la separazione di genere a mensa avveniva casualmente, fuori da ogni regola; (e) non aveva saputo le ragioni dell'uscita dal Forteto di Grazia Vannucchi, tra le donne quella con cui aveva legato di più e non ha saputo aggiungere altro nel corso della deposizione.

Ha quindi riferito, quasi sempre per sentito dire, senza una conoscenza diretta dei fatti, di Manuel Gronchi che secondo lei avrebbe iniziato a lavorare in caseificio da maggiorenne; di Valentina Vainella che, in sala mensa, prendeva l'iniziativa per proporre un gioco delle parti sul quale però non sa riferire in quanto, trattandosi di una questione delicata, se ne andava e non

partecipava; di Marika Corso, che aveva una vera e propria infatuazione per Francesca TARDANI e di cui non ricordava alcuna storia o relazione con ragazzi; di Luigi Daidone, molto affezionato ed affettuoso con gli affidatari Elena LASCIALFARI e Mauro VANNUCCHI; di Jonathan Bimonte, che aveva un rapporto affatto tranquillo con Luigi SERPI (!!).

Agnese Marini ha ribadito la scelta, libera e condivisa, di separazione delle coppie, per ragioni logistiche e di spazio; la natura libera, discrezionale e volontaria del chiarimento, mai avente ad oggetto tematiche sessuali e mai seguito da punizioni, specialmente verso i ragazzi che al più erano stati costretti a rimanere seduti per qualche minuto a riflettere sulle proprie azioni. Ha descritto Valentina Vainella dapprima come una bambina apatica e svogliata; quindi a seguito di contestazione come sensibile, attiva e bisognosa di affetto. Ha sostenuto che nessuno aveva isolato la ragazza, neppure nell'ultimo periodo della sua permanenza in comunità.

Ha raccontato la storia di Eris Fiorenza come ragazzo ben accolto, ben trattato e mai osteggiato al Forteto, neppure nell'ultimo periodo della sua permanenza quando, per scelta e nonostante i ripetuti inviti degli affidatari, non mangiava più in mensa con gli altri.

Ha parlato dei fratelli Daidone magnificando il rapporto che Luigi aveva con gli affidatari (Mauro VANNUCCHI e Elena TEMPESTINI) e le grandi possibilità di studio, sport e svago avute al Forteto; ha riferito del suo carattere rabbioso ed irascibile e del fatto che comunque non fosse mai stato sottoposto a chiarimenti, se non nel limite in cui cercavano di farlo parlare per capire le ragioni di questa sua insofferenza, dovuta in principalità al riavvicinamento alla di origine, che lo aveva messo sotto pressione per le accuse mosse alla madre.

In risposta alle domande del tribunale ha affermato che al momento della costituzione della comunità Il Forteto vi era stata una critica chiara al modello di famiglia tradizionale che aveva determinato, come conseguenza logica, un conflitto con le famiglie di origine senza tuttavia riferire se questa idea era stata mantenuta ferma nel corso degli anni e dei decenni; di non ricordare momenti di depressione e di rinuncia da parte di componenti del Forteto, di sottrazione alle proprie responsabilità educative, salvo il caso del GOFFREDI rispetto a Marika Corso (dunque la rinuncia del GOFFREDI a seguire le Vainella, così eclatante a fronte dell'affidamento, non la ricorda; come non ricorda quella del Pezzati a favore del PREMOLI per Massimiliano Pezzati o quella del MONTORSI a favore di Stefano PEZZATI per il Bongiorno: curiosa dimenticanza per una

teste che ha sostenuto di aver preso parte a tutti i fatti di maggior rilevanza in comunità).

Ha incredibilmente sostenuto che in oltre 30 anni di vita comunitaria vi erano stati due soli episodi nei quali gli affidatari avevano perso le staffe, picchiando i minori loro affidati.

Alla domanda finale, a completamento, del se ricordava casi in cui affidatari avevano rifiutato un affidamento ha opposto un silenzio eloquente, non riuscendo a rispondere: era una domanda che non aveva previsto ed una risposta che non aveva preparato.

Paolo Bianchi, puntuale e circostanziato nel parlare dell'amministrazione della cooperativa, delle buste paga, dell'evoluzione dei mezzi di pagamento ai soci lavoratori, delle azioni di partecipazione cooperativa poi trasformate in obbligazioni fruttifere, dei conti deposito, del rapporto tra cooperativa ed associazione (un po' meno brillante e concludente, per vero, laddove ha cercato di far accreditare come legittima la condotta truffaldina sistematicamente attuata per anni in danno dell'INPS facendo risultare come avventizi lavoratori che tali non erano per ruolo -il FIESOLI- e per le patologie fisiche e psichiche che li affliggevano -Torre, Ciampi, Ciociola, Agnese Marini, Favilla, Poli-, segnati per circa 150 giornate l'anno, così ottenendo gli assegni di disoccupazione per il restante periodo) si è mostrato affatto generico e incerto nel parlare di questioni extra lavorative e del luogo dove aveva passato la sua vita dal 1981 fino ai nostri giorni.

Non ha saputo riferire le ragioni dell'abbandono dei primi componenti nel 2007 (Fiesoli Alessio e Donatella, Grazia Vannucchi, Paolo Sarti, Jonathan Bimonte; né di quella del Calamai oltre tre anni più tardi, ignoranza questa inverosimile, data la asserita partecipazione assembleare alle decisione attinenti la vita comunitaria); ha sostenuto non vi fosse alcuna regolamentazione del chiarimento ma chi aveva un problema o una questione che non sapeva risolvere da solo ne faceva partecipi gli altri, in piena libertà e insieme trovavano una soluzione. In questa discussione, ovviamente, non vi era un direttore o una guida e FIESOLI aveva svolto – soltanto nei primissimi anni- fino al 1985, un ruolo di moderatore. Ha parlato di Manuel Gronchi, sempre occupato in caseificio, senza riuscire a indicare la data della sua assunzione e non ricordando alcun infortunio del quale era rimasto vittima. Ha sostenuto (e questa è stata una piacevole novità) che Rodolfo FIESOLI avesse sempre lavorato al Forteto anche dopo il 1985, occupandosi della cucina (dove

effettivamente taluno ha riferito che di tanto in tanto si recava per assaggiare i pasti in cottura o per dare il suo contributo di esperienza), del pollaio (dove effettivamente talvolta risulta essersi recato in compagnia di qualche ragazzo, per fini diversi dall'accudimento di animali), del forno, dove panificava e sfornava pizze, con un ritmo ed una frequenza di cui il teste ha fatto grazia al tribunale.

Esilarante è stata la risposta alla domanda del pubblico ministero sulla compatibilità tra questi importanti ruoli svolti dal FIESOLI al Forteto (il forno, la cucina ed il pollaio) e quelli, provati in modo inconfutabile, che lo vedevano continuamente protagonista con enti, istituzioni, a convegni, nei rapporti con magistrati, politici, servizi sociali: "*Pubbliche istituzionali... Senta, io so che anche... per esempio, le gite scolastiche le faceva il... diciamo faceva vedere l'azienda a chi veniva in gita... alle gite scolastiche... poteva fare anche questo lavoro qui lui. Faceva anche questo lavoro... , quello... Ma forse... sarà stata una scelta sua. Andava a parlare del Forteto, non lo so...*". Questa è l'immagine del FIESOLI che il teste ha voluto offrire con la sua deposizione che, all'evidenza, è reticente e inverosimile.

In questa linea di pensiero si inserisce la inconsistente testimonianza di Luciano Barbagli, che ha raccontato "Il Forteto" come luogo di libertà, senza padroni, come comunità di persone libere, che hanno scelto di vivere in condivisione di intenti, in amicizia, in condizioni di eguaglianza; nella comunità non vi era un leader, non vi erano regole stringenti nè condizionamenti, non vi erano indicazioni sulla sessualità, non vi era spinta verso il confronto di genere; il rapporto con le famiglie di origine era ottimo e non vi erano posizione preconcette; la condizione (e la concezione) della donna in comunità era la stessa dell'uomo; il chiarimento era un momento di confronto e discussione tra adulti o con ragazzi che permetteva di superare difficoltà e incomprensioni, apprezzato da tutti e mai seguito da punizioni: "*Con il chiarimento proprio, che tutti erano contenti dopo. Alla fine... finito il chiarimento per forza... il modo di ripartire insieme*".

Rodolfo FIESOLI aveva svolto un ruolo di rappresentanza della comunità, incontrando enti, istituzioni, magistrati e politici che di frequente facevano visita al Forteto; gli "accoppiamenti" degli affidatari in occasione di arrivi di minori venivano decisi collettivamente in sala mensa, sulla base delle singole disponibilità, senza alcun condizionamento, una volta appresa dalla centralinista la notizia della richiesta di disponibilità.

Ha quindi (s)parlato delle persone offese Manuel Gronchi (che in alcune occasioni aveva rubato cesti natalizi al negozio della comunità; Barbagli, in occasione del grave furto che aveva determinato il suo allontanamento dal Forteto, "*aveva scoperto il sacchettino di carne, che era... come cifra era... quella era poco... sarà stato... si parla di quattro euro, dei fegatelli... non era una cifra, però era l'ennesima volta e si era detto: <<Bisogna far basta. Non si possono più chiudere gli occhi>>*") e Donatella Fiesoli, di Alessio Fiesoli (che assume volesse candidarsi a guidare il Forteto, pur non avendone le capacità), delle premure di Luigi GOFFREDI verso Marika Corso (affermando che, tuttavia, dal 1989 Luigi non se ne era più occupato, senza conoscere le ragioni di questo allontanamento).

Il ricordo del testimone si è sfumato ulteriormente una volta richiesto di riferire, con maggiore precisione, quale fosse stato il ruolo del FIESOLI per gli affidamenti, come venissero individuate le coppie di riferimento per i minori collocati in comunità, se vi fosse stata una diversità tra affidamento formale e di fatto in relazione alle sorelle Vainella ("*non lo sapevo che erano a Luigi e a Mariella*"), quale fosse la prospettiva del FIESOLI, riportata nelle numerose pubblicazioni, sulla famiglia e sulla coppia, quale fosse la ragione, in un contesto comunitario di uguaglianza, di far servire a tavola, a pranzo e a cena, le donne, che mangiavano in un tavolo a parte.

Deposizione, al pari della precedente, ammantata di falsità e reticenze.

La deposizione di Stefano Morozzi si caratterizza per la particolare reticenza e per una insostenibile quanto pervicace mistificazione della realtà.

Il testimone, vice presidente della cooperativa "il Forteto" per 28 anni e, dall'aprile 2013, presidente della stessa ha inanellato, nel corso del suo esame, una serie invidiabile di "*non ricordo*" rispetto a fatti relativi alla sua famiglia, a vicende che hanno direttamente e pesantemente toccato la moglie e la figlia Sara, dunque impossibili da dimenticare o da non aver appreso durante gli anni di vita comunitaria.

Morozzi, puntuale e preparato nel descrivere il funzionamento della cooperativa, i profili economici, stipendiali, amministrativi del caseificio, ha inteso far credere al tribunale di non conoscere nel dettaglio le reali dinamiche sottostanti alla vita comunitaria mentendo su aspetti che l'istruttoria dibattimentale ha dimostrato, oltre ogni ragionevole dubbio, provati e sussistenti.

In relazione alla separazione dalla moglie, Elisa Goffredi, con la quale, unitamente alla figlia Sara di appena tre anni aveva fatto ingresso al Forteto nel 1977, ha riproposto, ancora una volta, la questione logistica, la mancanza di spazi per giustificare la separazione dalla moglie e dalla figlia una volta entrato al Forteto.

Anche la figlia era stata separata dalla madre, andando a dormire con la moglie del Fiesoli: alla piccola Sara mancava uno spazio per dormire vicino alla madre (!!!).

Richiesto di precisare l'incredibile situazione per cui madre e figlia non dormissero insieme e di spiegare perché "*nei primissimi tempi, siccome la moglie aveva l'impegno a Pistoia, chi faceva funzione di madre alla Sara era Castellucci Licia*" il Morozzi ha provato a riprendersi, sostenendo che Licia Castellucci, moglie di Rodolfo FIESOLI (mai convivente con lui al Forteto nonostante questi avesse avuto a disposizione una stessa esclusiva, che per anni aveva condiviso con uomini e, dal 2004, con il solo Fabrizio Forti), si fosse offerta di svolgere quel compito, surrogando la madre, soltanto nei giorni e negli orari in cui la madre Elisa Goffredi si trovava al lavoro .

Questo l'incipit della deposizione; di seguito Morozzi ha sostenuto che non vi fosse al Forteto alcuna regola nè imposizione in ordine alla separazione delle coppie e che l'unico ed esclusivo motivo era stato la mancanza di organizzazione degli spazi, affermando che soltanto in un secondo momento a questa difficoltà si era affiancato il senso di appartenenza alla comunità: "*all'inizio è stata una situazione di questo tipo logistico, però dopo, diciamo, questa, chiamiamola così.... Noi ci siamo trovati bene. In pratica quindi il discorso della comunità è subentrato dopo*" sostenendo, ancora, che della necessità di vivere separati dalla donne al momento della costituzione del Forteto non si fosse discusso.

Sul tema dei "chiarimenti" il teste ha poi volato alto, descrivendoli come "*un incontro in cui si cerca di venire a capo di un problema, di una situazione, di qualsiasi questione lavorativa, di rapporto che si potesse creare, diciamo, all'interno della comunità..... In pratica cercava di far dire alla persona qual era il problema.... Di sviscerare e andare ad analizzare quel poteva essere il problema della causa di un attrito, la competitività con un'altra persona, la gelosia... Cercando poi di far capire che queste cose... Se ne parla.... Se ne discute e si tenta di arrivare a una soluzione*".

Il chiarimento secondo Morozzi riguardava tutti, bambini compresi anche se soltanto a partire da una certa età e le punizioni consistevano nel dover stare fermi mezz'ora sedere e niente più.

Richiesto di spiegare come mai negli anni successivi al suo ingresso al Forteto avesse preso due ragazzi in affidamento e non avesse avuto dei figli naturali Morozzi ha riferito di una decisione in tal senso presa insieme alla moglie Elisa, senza riuscire a fornire una giustificazione, assumendo tuttavia che "*regole o imposizioni di questo tipo non ce ne sono mai state*".

Richiesto di spiegare il percorso di studi seguito dalla figlia Sara ha dichiarato che la ragazza, che non aveva un rendimento scolastico particolarmente brillante, aveva interrotto gli studi su loro decisione, dispensando, a fondamento della stessa, una pillola di saggezza: "*avendo il posto di lavoro lì, sotto le scale, siamo addivenuti a questa considerazione qui, che è meglio un posto di lavoro oggi...non è un problema solo di allora, è un problema anche oggi. Meglio una figliola con la terza media a lavorare che un laureato disoccupato. Questa fu un attimino la considerazione*".

Un ragionamento davvero curioso: visto che il lavoro era dietro l'angolo e, soprattutto, era garantito per tutti i giovani al Forteto, non sarebbe stato meglio avere una figliola laureata e impiegata in cooperativa con una migliore qualificazione, preparazione e capacità professionale? O forse una persona formatasi autonomamente e pensante non era gradita?

Sara Morozzi, sul punto, ha chiaramente espresso il suo pensiero: "*Io volevo tornare a scuola. Bocciai in seconda superiore e mi ricordo che io volevo tornare. Sinceramente mio papà mi ricordo che non era d'accordo, cioè anzi lui avrebbe avuto piacere che continuassi. Però cioè non credo abbia fatto niente... non ha fatto niente per... mia mamma mi ricordo che un giorno mi doveva convincere che dovevo smettere per... perché tanto insomma ero bocciata, che ci andavo a fare, di qui e di là, insomma... Mah, a quanto pare no, perché... nel senso che... appunto, fui spinta a smettere quando io volevo continuare...*".

Il teste è quindi passato a parlare del ruolo del FIESOLI in comunità introducendo una variante ulteriore rispetto a tutte quelle "mansioni" che imputati e testimoni a difesa hanno inteso attribuire al fondatore del Forteto; secondo il testimone FIESOLI, una volta dismessa a seguito della condanna penale la qualità di presidente della cooperativa, non aveva più svolto al Forteto ruoli particolari continuando, tuttavia, a rappresentare la comunità e la cooperativa all'esterno, con enti e istituzioni, in particolare con i servizi sociali e

con il tribunale per i minorenni di Firenze: "*questo tribunale che per tutta una serie di problemi di cui io non ...faceva capo a Rodolfo FIESOLI. Cioè quando nasceva l'esigenza del tribunale di collocare una persona il tribunale non telefonava.... Io so che era lui che teneva i contatti con... Quando il tribunale è in più di un'occasione, cioè, diciamo, io ho visto il dott. Toni, il dottor Casciano, il dottor Scarcella.... Diciamo, principalmente chi tiene i contatti col tribunale, penso io, che dovesse essere lui*", senza tuttavia riuscire a spiegare, nonostante le ripetute di insistenti domande del presidente del collegio, a quale titolo rappresentava ed impegnava all'esterno la cooperativa il Forteto, non ricoprendo egli alcuna carica formale.

Ha quindi riferito di non ricordare che il presidente della cooperativa, Stefano PEZZATI, nel rispondere al giudice tutelare che gli aveva preannunciato la necessità di svolgere alcuni sopralluoghi al Forteto, dove erano accolti minori in condizioni di disagio, avesse specificato che quella non fosse una comunità di accoglienza ma un insieme di singole famiglie che operavano come parti attive degli affidamenti.

FIESOLI era il collettore delle richieste avanzate dal tribunale per i minorenni: "*... non ha mai deciso lui. FIESOLI diciamo era il raccoglitore delle esigenze del tribunale e poi riferiva all'interno del Forteto. Se si riusciva a trovare la persona che si facesse carico del problema allora veniva perfezionato l'affidamento*".

Grande era la devozione del Morozzi verso il FIESOLI, indicato come punto di riferimento all'interno della comunità: "*io lo consideravo... l'avrei considerato senza problemi se lui avesse inferto una punizione alla mia figliola come se l'avessi data io. Diciamo, gli riconoscevo questo ruolo*".

In questa affermazione sta tutta la levatura morale, lo spessore e la dignità del testimone, che ha abdicato alla funzione genitoriale pur di obbedire ai diktat ed alle teorie di una persona, condannata con sentenza irrevocabile per atti di libidine violenti e maltrattamenti verso minori in comunità, che fin dal momento della costituzione della comunità aveva dato prova di un pensiero malato, seriamente disturbato nei rapporti interpersonali e con i minori.

Richiesto poi di riferire in ordine alle ragioni dell'uscita della moglie dal Forteto, nel 2009, Morozzi ha farfugliato una serie di spiegazioni incomprensibili, per arrivare a sostenere che era venuto meno in lei lo spirito comunitario senza, ovviamente, poter giustificare perché l'esigenza manifestata dalla moglie, di seguire la figlia Sara e Luna Bimonte, a lei affidata, che

parimenti erano uscite dal Forteto, non potesse essere soddisfatta continuando a vivere all'interno della comunità, avendo la donna maturato l'età della pensione.

La situazione in cui era venuta a trovarsi la donna, che il teste non ha voluto ammettere, è stata descritta dalla figlia Sara: *"anche lei... insomma, appunto, quando è andata via... cioè non è che è stata... non è che l'ha vissuta così benissimo anche lei, perché anche lei... specie gli ultimi tempi insomma fu messa un po' alle strette, cioè o rompeva con me che avevo fatto – tra virgolette – una scelta di merda o sennò andava via anche lei. Allora io penso che ha scelto la sua figliola".*

È il motivo ricorrente, quello che ha condizionato tutti gli abbandoni della comunità: o si rimaneva dentro –alle regole vigenti, fissate fin dalla costituzione della comune- o si doveva uscire, con infamia e denigrazione; *"tertium non datur".*

E non siano di inganno le vicende di Luna Bimonte (che ha goduto di una speciale protezione e che, rimanendo in tutto e per tutto "fedele" al Forteto, ha comunque mantenuto la possibilità di farvi rientro) e delle coppie ultime uscite, dopo l'arresto del FIESOLI, (Maretto-Forti e Rotini-Giovacchini) essendosi trattato, all'evidenza, di un tentativo di accreditare all'esterno una parvenza di normalità in realtà mai esistita al Forteto.

Il Morozzi ha riferito dell'episodio della lite con Alessio Fiesoli, che il tribunale ha potuto apprezzare dalla deposizione di quest'ultimo e da quella di Sara Morozzi; secondo il testimone questa accesa discussione (in realtà era trasmodata in una vera e propria aggressione fisica in danno di Alessio) era dovuta al fatto che l'uomo teneva conversazioni riservate con la figlia, mettendola a conoscenza di circostanze che lui non riteneva opportuno fossero comunicate a Sara: "*io ero come arrabbiato con lui perché poi confidava delle cose alla mia figliola che io personalmente non avrei mai fatto. Prima di confidare certe cose sue personali e relative a Max Fiesoli personalmente io sarei andato dall'autorità giudiziaria".*

Dunque il mettere la figlia a conoscenza di quello che realmente succedeva al Forteto, della omosessualità e delle tendenze pedofile del leader di quella comunità, dell'uomo al quale ciecamente per anni tutti si erano affidati, obbedendo a regole perverse e alienanti, era un qualcosa di inaccettabile per il Morozzi, un fastidio che lo aveva spinto all'azione.

L'apice della menzogna il testimone l'ha raggiunto quando, richiesto dal tribunale, ha sostenuto di non essere mai venuto a conoscenza di una interruzione dei rapporti tra Sara e la madre, deciso dal FIESOLI.

Si legga quanto riferito in proposito da Sara in ordine all'ingerenza del FIESOLI nelle relazione con i genitori;

P.M. – Senta, di sua madre che le diceva?

TESTE MOROZZI – Anche la mia mamma... che s'aveva un rapporto di merda...

P.M. – Sul vostro rapporto, ma su sua madre le diceva qualcosa, sull'atteggiamento di sua madre nei confronti di Sara?

TESTE MOROZZI – Che era una persona... No, io mi ricordo anche di aver visto spesso anche la mia mamma in punizione, anche seduta, anche al caseificio... avevamo il caseificio vecchio molti anni prima e che io... diciamo, a volte di essere anche andata dalla mia mamma a dirgli che era una bucaio...

P.M. – Dica, dica. Non si preoccupi.

TESTE MOROZZI – Insomma ha bucaiola.

P.M. – Perché?

TESTE MOROZZI – Perché io dovevo andare a dirgli questo per spronarla, perché... diciamo per... cioè io andavo a dirgli così per farla reagire dal torpore e da questo... insomma che lei era così, che non mi dava le risposte, che... andavo a volte anche... ero una bambinetta nel senso che io credevo che quello che mi dicevano di fare, di andare a dire così alla mia mamma, fosse giusto, fosse – diciamo – il modo giusto per spronare la mia mamma a reagire.

P.M. – Senta, ma lei è sempre stata seguita da sua mamma?

TESTE MOROZZI – Cioè io da... diciamo, a 18 anni cioè bene o male...

P.M. – Sì.

*TESTE MOROZZI – **A 18 anni Rodolfo ha deciso che io non dovevo parlare**...*

PRESIDENTE – Solo un secondo, ma chi è che le diceva di andare lì e dirle: "Sei una..."?

TESTE MOROZZI – Cioè non me lo ricordo, cioè si tratta di cose di... Me lo dicevano casomai le donne, le altre donne... mi dicevano che dovevo andare a dire questo alla mia mamma o...

P.M. – Senta, ma Fiesoli le diceva – ci ha detto – che la sua mamma e il suo babbo erano deboli, erano incapaci, ma i suoi genitori l'amavano, le volevano bene?

TESTE MOROZZI – Penso di sì. Sì.

P.M. – Pensa, ma Rodolfo che le diceva?

TESTE MOROZZI – Mi diceva che tante volte la mia mamma non mi aveva mai voluto... cioè bene o male la figura della mia mamma l'ho sempre avuta un po' più vacillante, cioè il mio babbo l'ho sempre... cioè insomma anche se non era

presente, perché non lavoravo con lui... mi ricordo di aver lavorato un periodo solo in un ufficio con mio padre, perché ero in punizione. Rodolfo mi aveva detto: "Tu vai a lavorare con il tuo babbo" perché ero in punizione e poi siccome dopo a me mi piaceva allora no, dopo smisi e ritornai a fare... ad andare in caseificio a fare le cose che facevo insomma.

P.M. – Perché le cose che incontravano, voglio dire...

TESTE MOROZZI – No, a quanto pare no. Siccome era una punizione e dopo mi piaceva lavorare in ufficio con il mio babbo non andava bene, no.

P.M. – Ho capito. Invece di sua mamma, le diceva, ha detto che lei non l'aveva mai voluta?

TESTE MOROZZI – No, nel senso che l'ho sempre avuta più vacillante la mia mamma, più fragile come figura. Sì, diceva che la mia mamma non mi aveva mai voluto, insomma non riusciva a distrarmi che mi voleva bene... lei non mi ha mai voluto, non mi hai voluto... cioè io sono cresciuta con la cosa che Rodolfo mi diceva che la mia mamma non mi aveva mai voluto. Io poi ne ho parlato anche dopo con la mia mamma e cioè lei dice: <<Io... chi te l'ha detto che io non ti ho mai voluto?>>

*TESTE MOROZZI – **Accade che Fiesoli mi dice che io non... appunto, perché c'ho questo rapporto sbagliato con la mia mamma non ci devo parlare e io sto un annetto senza parlare più con la mia mamma.***

P.M. – Ma lei non ci parla perché è convinta anche lei di non parlarci...

*TESTE MOROZZI – **Non ci parlo perché Rodolfo mi ha detto che è giusto che io non ci parli.***

P.M. – Scusi, mi faccia capire, al Forteto se Fiesoli diceva una cosa si faceva? Lei la faceva?

TESTE MOROZZI – Sì, sì.

P.M. – Ma lei solo a tutti?

TESTE MOROZZI – No, Rodolfo – a parere mio – era un po'... dettava legge.

P.M. – Cioè se lui dava un'indicazione o un ordine, chiamiamolo come vogliamo, veniva eseguito?

TESTE MOROZZI – Sì, sì.

P.M. – Non c'era nessuno che si ribellava a questa situazione?

TESTE MOROZZI – Ma se si ribellava poi dopo... cioè nel senso ritornava sui suoi passi, perché... nel senso... cioè quello che diceva Rodolfo, a parer mio, era legge.

Il teste, pur ammettendo un intervento sostitutivo di Angela BOCCHINO ("*questo mi sembra di ricordarlo... gli avrà dato una mano... se ne occupava*

punto e basta") ha avuto il coraggio di affermare che dell'allontanamento totale e prolungato di sua moglie da sua figlia, "***io non c'ho ricordo di questa situazione"***.

Ha quindi affermato di non aver mai sentito parlare al Forteto, nelle lunghe discussioni serali, che fosse preferibile un confronto di genere, con persone dello stesso sesso e che gli uomini in mensa sedevano in tavoli separati dalla donne "*però non c'era... non c'era una motivazione particolare"*.

Ha riferito che le riunioni serali erano condotte dal FIESOLI e dal GOFFREDI, gli anziani del gruppo, che propugnavano le loro idee; Morozzi, in linea con l'intera deposizione resa, ha però preferito non descriverle, rimandando alle pubblicazioni edite in proposito: "*idee particolari... credo che lui l'abbia espresse –diciamo- nelle...anche in quelle pubblicazioni che ha fatto traspaiono forse le sue idee...*" salvo affermare con fermezza, nonostante la contestazione mediante lettura, di una dichiarazione del GOFFREDI sul punto, riportata nel libro del Ferroni, che di sesso in quelle occasioni non si parlava e che non era un tema trattato al Forteto, che non vi erano assolutamente discussioni in proposito: "*DOTT. ZANOBINI – Specialmente i primi tempi. C'era un'idea di che cos'era il sesso per voi? Eravate tutti ragazzi. Ne parlava il Fiesoli? Suo cognato... Suo cognato come si chiama?*
TESTE MOROZZI S. – Goffredi.
DOTT. ZANOBINI – Goffredi?
TESTE MOROZZI S. – Luigi.
DOTT. ZANOBINI – Ne parlava Fiesoli, ne parlava il Goffredi, che erano un po' più... gli anziani del gruppo...
TESTE MOROZZI S. – No.
DOTT. ZANOBINI – No?
TESTE MOROZZI S. – Noi direttive sessuali non ne abbiamo mai avute.
DOTT. ZANOBINI – Guardi, le leggo perché mi ha colpito un... visto che lei ha fatto riferimento a questo libro, un passaggio del Goffredi che dice: <<Man mano che procedevamo nella nostra ricerca ci convincevamo che il sesso giocava un certo ruolo negativo, che il sesso era per molti di noi una risposta di evasione, un modo di sfuggire alle proprie problematiche affettive. Per verificare l'esattezza o meno di questa intuizione decidemmo di sospendere i rapporti sessuali. Non era un obbligo, era una convinzione a cui eravamo pervenuti dopo tanti sforzi per conoscerci, per porci con serietà di fronte i nostri problemi>>. Quindi o parla di un altro film oppure ne avete parlato a lungo, vi siete sforzati e dopo questo sforzo, che è comprensibile fra persone

giovani che hanno le loro pulsioni sessuali, siete arrivati a una decisione. Allora, è un altro film o è vero quello che ha detto suo cognato qua e prima – se vuole glielo leggo – anche il Fiesoli?
TESTE MOROZZI S. – No, probabilmente è una considerazione sua.
DOTT. ZANOBINI – Sua?
TESTE MOROZZI S. – Sua.
DOTT. ZANOBINI – Quindi parla al plurale, ma questo non valeva per Morozzi ad esempio?
TESTE MOROZZI S. – Appunto.
DOTT. ZANOBINI – Appunto sì? Non voleva per lei?
TESTE MOROZZI S. – Cioè per me... per me poteva anche essere condivisibile per una certa parte e un'altra parte no.
DOTT. ZANOBINI – E in questa parte che le ho detto?
TESTE MOROZZI S. – Mah... secondo me...
DOTT. ZANOBINI – No secondo lei, ma ne parlavate? O qui si è inventato il Goffredi perché gli piaceva – insomma – fare un po' l'originale e si è inventato che c'erano queste discussioni?
TESTE MOROZZI S. – No, diciamo io...
DOTT. ZANOBINI – Lei non ricorda che c'erano queste discussioni?
TESTE MOROZZI S. – Assolutamente.
DOTT. ZANOBINI – Assolutamente no o assolutamente sì?
TESTE MOROZZI S. – <u>Assolutamente no</u>.

Affermazioni dolosamente false, menzognere, inaccettabili: l'istruttoria orale e documentale ha fornito la prova granitica dell'esatto contrario, di una perversione sessuale di FIESOLI e GOFFREDI tramutata in regole comportamentali imposte a tutti e membri della cooperativa e da costoro replicati sui minori avuti in affidamento.

Ancora Sara Morozzi, sul punto: *TESTE MOROZZI – Diciamo che particolarmente il Fiesoli...*

P.M. – Sì.

TESTE MOROZZI – Cioè lui, diciamo, anche quando ero bambina... insomma quando si era ragazzine diceva che lui ci leggeva negli occhi le fantasie che ci facevamo. Io sono stata spesso anche in punizione perché dovevo spiegare le fantasie sessuali che mi facevo oppure mi è stato... nel senso che ho avuto anche delle punizioni per quanto riguarda queste fantasie sessuali. Cioè io ho vissuto il sesso anche in maniera un po' anomale, diciamo, al Forteto. Cioè che mi facevo sempre le fantasie...

P.M. – Ma lei che cosa capiva di questi discorsi?

TESTE MOROZZI – Niente. Cioè niente, non lo so nemmeno spiegare... non lo so spiegare perché... nel senso che dovevi spiegare queste fantasie, casomai mi facevo le fantasie di piacere a quello... anche cose – penso – normali che una ragazzina si può fare. Però c'era questa... secondo me è una fissazione nel dover spiegare continuamente queste fantasie, nel senso che io sono stata spesso in punizione seduta o... Nel senso che mi ricordo di un episodio che io in prima superiore fui rimandata a settembre e andando... andammo tre giorni al mare e io mi comprai un pantacollant nero... insomma un pantacollant e quando tornai a casa mi ricordo che Fiesoli mi disse che mi ero comprata questi pantaloni per compensare il disagio di dover affrontare l'esame di riparazione a settembre e allora questi pantaloni mi furono tagliati con le forbici e io poi mi ricordo di essere andata a fare l'esame, diciamo con abiti da lavoro, nel senso meno eleganti. Andai da sola in motorino a fare l'esame per punizione, diciamo. Cioè c'era questa cosa di dire che uno l'abbigliamento anche lo usava per compensare una paura o un disagio.

Il testimone ha infine descritto il suo rapporto con la moglie, dalla quale si era di fatto separato fin dall'inizio di quella esperienza, alla fine degli anni '70, come "*un rapporto.. diciamo... tra due persone che si comunicano i loro problemi, quello che può succedere*", ovviamente non riuscendo a spiegare con un minimo di logicità come mai, data la vocazione che univa loro tutti, al momento di "scegliere" gli affidatari per i fratelli Bimonte, non si era proposto con la moglie e la piccola Luna era andata in affidamento alla coppia "funzionale" MONTORSI-Elisa Goffredi.

Non è necessario aggiungere altro: Morozzi è schierato nella difesa a oltranza del FIESOLI e della comunità dove aveva vissuto ed aveva acquisito una posizione di prestigio, a scapito di affetti, relazioni di sangue e valori che, con le false dichiarazioni rese ha, ancora una volta, calpestato.

La testimonianza di **Francesco Fiesoli** (udienze 4 e 5 marzo 2015), non credibile nella ricostruzione della vita e del funzionamento della comunità "Il Forteto", ha tuttavia offerto spunti di sicuro interesse quanto alla tematica degli affidamenti e del sistema che Rodolfo FIESOLI era riuscito a creare, di fatto svincolandosi dai controlli previsti a carico dell'autorità giudiziaria e dei servizi sociali per gestire gli affidamenti etero familiari in totale autonomia ed in aperta violazione della normativa vigente e dei principi consolidati a tutela dell'infanzia e del disagio minorile.

Francesco Fiesoli, lontano parente di Rodolfo, ha palesato una personalità complessa, con evidenti perturbazioni psichiche e contrasti interiori.

Era entrato in comunità nella primavera del 1996, "*spinto dalla disperazione [...] in quel periodo avevo talmente tanti problemi io che... pensavo a risolvere i miei problemi...*".

Due le tematiche introdotte dal testimone per spiegare la forte depressione che lo affliggeva ed i sensi di colpa che non riusciva a dominare: da un lato una relazione (non si è capito bene di che natura e consistenza) che aveva avuto, all'età di circa 15 anni, con una zia alla quale veniva affidato dalla madre per trascorrere alcuni pomeriggi; dall'altro consistenti pulsioni omosessuali, durate per circa 15 anni e presenti ancora al momento dell'ingresso in comunità, non accompagnate da una condotta liberatoria che gli permettesse di vivere quell'esperienza che sentiva di desiderare fortemente.

Della sua sofferenza interiore aveva messo a conoscenza Rodolfo FIESOLI confessandogli un'immagine che lo aveva molto turbato: "*ebbi un'immagine una volta verso questa persona a cui mi sentivo molto legato e gli dissi: <<Guarda Rodolfo, io con questa persona...>>... questa persona era omosessuale tra l'altro e... Va beh, questo non c'entra nulla comunque. Ma una volta gli dissi un'immagine che ebbi verso questa persona, gli dissi: <<Guarda Rodolfo, io... questa persona a un certo punto della mia vita mi venne l'immagine di strappargli il cuore>> e Rodolfo mi disse: <<Perché tu gli volevi beni, tu volevi avere diciamo... volevi in qualche modo sentire di appartenergli, di...>>, però lui mi disse: <<Invitalo, se tu vuoi invitarlo... non ci sono mica problemi insomma. Vai a trovarlo, telefonagli... fammelo conoscere... insomma conosciamoci, ci viene a trovare...>> e io però non... mi aspettavo che questa persona mi ricercasse, via. Non avevo... Avevo bisogno che mi cercasse lui. E quindi io non mi sentivo di... E questo glielo dissi a Rodolfo: <<Guarda, io non mi sento di telefonargli e di cercarlo perché ho bisogno...>>, in qualche modo sentivo il bisogno che lui si interessasse alla mia nuova vita, diciamo, no? Questo non è accaduto e... insomma non è accaduto*".

Dal FIESOLI aveva avuto stimoli, incoraggiamenti e, come avvenuto per altri casi parimenti problematici (Elisabetta Fascione), la cura, rappresentata dall'impegno come figura di riferimento nell'affidamento etero familiare di minorenni.

In quello *status psichico,* con quella straordinaria ed allarmante fragilità avvertita ancora dal tribunale al momento della deposizione il teste si era preso

cura di Martina Frateschi, insieme a Lara Volpi e, successivamente, di Gabriele Fiorenza, nel 2004, insieme a Marika Corso.

Nel 2007 Francesco Fiesoli aveva tentato il suicidio: "*io mi sentivo profondamente in colpa... In quel momento mi venne un senso di colpa verso una persona che attualmente è scomparsa, che per me era stato quasi un secondo padre. Perché io venendo a stare al Forteto avevo perso i contatti e mi prese un forte senso di colpa. Non mi ricordo* (se questa persona era già scomparsa a quella data, ndr) *Sì. No, forse no. Non mi ricordo. Comunque, va beh, non ha importanza. Infatti mentre bevevo la medicina pensavo che una volta lui mi disse... Cioè mi disse: <<Guarda Francesco, tu devi...>>... cioè no <<tu devi>>... <<Non è che uno si può controllare continuamente nella vita>> e queste parole in seguito mi sono servite, perché io sono sempre stato una persona diciamo molto compressa. Ho sempre cercato di reprimere tutte le mie... i miei slanci emotivi, le mie rabbie e questo mi procurava una forte sofferenza. E quindi queste sue parole mi tornarono in mente e mentre bevevo la medicina era come dire: <<Guarda, mi lascio andare. Faccio qualcosa che non controllo>>, non so come spiegare. È una cosa un po' strana*".

Non era l'unico problema che lo affliggeva: l'uscita dal Forteto di Martina Frateschi, tornata dai genitori (eccezionalmente un affidamento familiare al Forteto, comunque durato sette anni, aveva avuto una temporaneità!!!) era stato vissuto dal teste come un fallimento personale, un dolore profondo che aveva aumentato la sua depressione.

La deposizione del teste ha offerto la prova del conto circuito istituzionale creato dal FIESOLI e dal GOFFREDI attraverso la proiezione all'esterno dell'immagine del Forteto come eccellenza educativa di cui non era necessario occuparsi in termini di controlli, capace di risolvere al suo interno ogni difficoltà e gestire gli affidamenti in piena autonomia: in questi come in tutti gli altri casi di affidamento di minori alla comunità non vi era stata alcuna preventiva valutazione di idoneità degli affidatari, della loro capacità educativa, della loro possibilità di assicurare al minore l'educazione e le relazioni affettive di cui necessita.

Gli affidamenti al Forteto erano assegnati per premiare gli adulti delle rinunce fatte, della fedeltà all'idea ed alle regole del Forteto, per migliorare le loro capacità e farli progredire in quel percorso di maturazione che solo il FIESOLI aveva chiaro davanti a sé: erano dunque fatti nell'interesse primario degli affidatari che ne beneficiavano.

Il testimone ha quindi affrontato, con una leggerezza ed una superficialità a tratti imbarazzante, gli aspetti salienti della vita comunitaria affermando che (a) non vi erano regole o dettami condizionanti la vita al Forteto; (b) non aveva mai sentito considerazioni su tematiche sessuali e/o relazionali tra le persone né indicazioni elettive verso il confronto omosessuale; (c) non aveva mai assistito a punizioni in comunità.

Parlando dei suoi due affidamenti ha sostenuto che Martina Frateschi fosse effettivamente affidata e seguita dalla coppia funzionale VANNUCCHI-TEMPESTINI e che Lara, parimenti affidata a loro in gioventù, fosse per Martina un qualcosa di mezzo tra una sorella maggiore, una baby sitter , una persona di compagnia alla quale lui, in modo quasi naturale, si era affiancato.

Rispetto a Gabriele Fiorenza ha sostenuto di essere stato mosso *"dal mio desiderio di essere padre"* senza tuttavia saper spiegare, con frasi di senso compiuto, quando era venuto a sapere di questa opportunità e come si era determinato in conseguenza: *"lo venni a sapere perché... non mi ricordo. Comunque... nasce quando Gabriele arrivò e dentro di me dissi <<questo bambino ha bisogno di un padre>> perché in quel momento era affidato solo a Marika Corso e non c'era nessuno che si faceva avanti e... niente .. mi feci avanti io"*.

A fronte della condizione di totale abbandono, materiale e morale, denunciato da Marika Corso a seguito della sua uscita dal Forteto con Gabriele il teste ha sostenuto di aver sempre aiutato Gabriele, con vestiario e somme di denaro di cui, ovviamente, non è stata fornita alcuna prova documentale, precisando che a far data più o meno dal 2010 il tribunale per i minorenni, venuto a conoscenza della sua patologia depressiva, del tentativo di suicidio, con decreto, gli aveva vietato di incontrare Gabriele al di fuori degli incontri protetti presso i servizi sociali, ai quali il ragazzo era stato successivamente affidato.

La confusione del testimone e del suo narrato è totale: è sufficiente a questo proposito richiamare le sue dichiarazioni su Martina Frateschi per comprendere come Francesco Fiesoli non sappia o non abbia voluto riferire la realtà dei fatti che pure l'avevano visto protagonista.

Indicare Mauro VANNUCCHI e Elena TEMPESTINI come effettivi affidatari di Martina, come coloro che comunque seguivano la minore contrasta con quanto riferito dagli stessi imputati, dalla diretta interessata e con quanto accertato dalla psichiatra Niccheri Gineprari, che aveva effettuato un'osservazione della minore in comunità per alcuni mesi e che, nella sua

relazione al tribunale per i minorenni, acquisita al fascicolo, riporta chiaramente l'anomalia conseguente alla "cessione" della minore dagli affidatari ad altre due persone, sconosciute ai servizi, mai preventivamente valutate, di cui traccia comunque un profilo niente affatto tranquillizzante: "*viene da chiedersi se, forse, non sarebbe stato il caso di dare una osservazione ed una valutazione attenta anche della coppia affidataria e delle sue capacità di porsi in maniera corretta ed adeguata accanto a Martina. Il tribunale aveva affidato la minore ai coniugi Vannucchi e questi si erano assunti l'impegno di starle accanto come sostegno e riferimento. Per loro ammissione, invece, hanno ceduto Martina alla coppia Volpi-Fiesoli delegando a loro il compito di svolgere una funzione genitoriale vicariante. Chi e quando ha deciso questo passaggio di consegne non è stato possibile sapere [...] non era mio compito formulare una valutazione tecnico specialistica sia su Lara che su Francesco ma gli elementi che ho ricavato nel corso dei nostri incontri* (riportati in altra parte della relazione, nei quali la giovane donna aveva un ruolo attivo, raccontando la sua esperienza, i problemi e l'andamento del rapporto mentre in Fiesoli, sempre in disparte, si limitava a confermare la dichiarazioni della Volpi) *mi consentono di riconoscere a Lara, al massimo, il ruolo di una compagna di giuochi per Martina, a Francesco neppure quello*" (relazione Niccheri, produzione 14.3.2014, volume 8).

Ecco qua. Di tutto questo Francesco Fiesoli non fa menzione, affatto concentrato su se stesso e sul dispiacere, ancor oggi evidente, per l'esito dell'affidamento, vissuto come un fallimento sol perché Martina era tornata nella famiglia di provenienza.

Una deposizione inconsistente, reticente e falsa.

Elena Prati ha reso esame in data 5.3.2015.

La teste ha riferito di aver conosciuto la realtà del Forteto nel 2005, tramite una sua ex compagna di liceo, Lucia Romiti (allora "fidanzata" convivente di don Benuzzi, parroco di Villanova di Castenaso, provincia di Bologna), per poi intraprendere la vita comunitaria nel 2008, impiegata prima al caseificio e poi al negozio, dove lavora attualmente.

La teste, inattendibile negli aspetti essenziali della sua deposizione, ha dichiarato che :

- la decisione di trasferirsi al Forteto era stata presa in piena autonomia, essendosi riconosciuta nei valori di sincerità, amicizia e solidarietà che vi si professavano, senza ricevere pressioni di alcun tipo, assumendo, al contrario,

che Rodolfo FIESOLI, Luigi GOFFREDI e Venere Torre la invitassero a ben riflettere prima di compiere quel passo;

- GOFFREDI, che le aveva parlato dei suoi studi di medicina (verbale 5.3.15 p. 95), spronandola a proseguire il medesimo percorso universitario;
- la divisione tra uomini e donne al Forteto non l'aveva particolarmente colpita e non le era sembrata rigida, avendo potuto intrattenere rapporti con persone di entrambe i sessi;
- la sua decisione di dormire insieme alle donne, nonostante abbia sostenuto di aver intrattenuto e di intrattenere al Forteto una relazione stabile con Matteo PIZZI (altro soggetto "beneficiato" dal trattamento terapeutico del FIESOLI e dai suoi profondi baci taumaturgici: *supra*, testimonianza Bartolini, p. 322 e verbale 21.5.2014 p. 281) era stata presa in modo del tutto spontaneo, come era accaduto per gli stessi soci fondatori, prima obbligati a dormire in camerate per carenza di spazi, poi liberamente risoltisi a frequentare maggiormente e conseguentemente a dormire con le persone con cui avevano stretto relazioni più solide;
- aveva avvertito fin dal primo momento una sensazione di una completa libertà nelle relazioni, fossero queste tra persone dello stesso sesso o di sesso diverso;
- non vi era stata alcuna tensione nelle dinamiche relazionali all'interno della comunità tra i ragazzi già presenti al Forteto a seguito dell'arrivo, peraltro frazionato, dei ragazzi del c.d. "gruppo di Bologna", anzi, personalmente aveva sempre ricevuto molto affetto ed aveva potuto stringere forti rapporti d'amicizia, con Nicoletta Biordi, la quale spesso si confidava con lei sulle problematiche del rapporto con Max;
- nessun trattamento discriminante era riservato alle donne del Forteto, da lei considerate modello di forza e indipendenza; parimenti nessun carattere punitivo aveva associato al "chiarimento", descritto come tecnica comunicativa necessaria a "*spiegare un problema o un dubbio o una situazione di crisi e di trovare una soluzione insieme, insieme alle persone che ne sono coinvolte o che si interessano*", assolutamente tranquilla e liberamente utilizzata da chi di volta in volta ne avesse avuto bisogno;
- non vi era in comunità, nonostante la stretta trama di rapporti intessuta tra gli adulti e i ragazzi, un solo metodo educativo, poiché ogni famiglia aveva potuto nel tempo adattare il modello al variare dell esigenze manifestate dai ragazzi che nel tempo erano stati affidati ai singoli nuclei familiari.

- Rodolfo FIESOLI non rivestiva all'interno del Forteto una posizione dominante o primaria ma aveva rappresentato per lei e per il suo compagno Matteo PIZZI (di questo il tribunale non dubita, alla luce delle emergenze probatorie raccolte) un punto di riferimento fondamentale, avendole dato ascolto e appoggio, avendole insegnato a riflettere ed a guardare dentro di sè;

- quanto ai rapporti con la famiglia d'origine, da sempre piuttosto conflittuali e difficoltosi, non le era stato in alcun modo vietato di mantenere una frequentazione che tuttavia, essendo già la relazione particolarmente tesa, si erano interrotti definitivamente da anni, salvo qualche sporadico contatto telefonico;

- in qualità di addetta al negozio, in un'occasione aveva avuto modo di constatare che Manuel Gronchi aveva consumato una fetta di torta senza pagarla alla cassa (fatto accaduto nel 2010). Aveva saputo che nella medesima giornata Manuel non aveva pagato anche della carne;

- prima dell'ingresso al Forteto aveva fatto un'esperienza di vita all'interno della canonica di Villa nova di Castenaso, con il don Benuzzi che, al dibattimento, ha reso una così pregevole deposizione (*supra*, p. 331 a 336).

La deposizione di Elena Prati, oltre che fotografare un lasso temporale ristretto, sostanzialmente coincidente con la fase d'uscita delle persone offese Fisoli Alessio e Donatella, Grazia Vannucchi, Jonathan Bimonte, Manuel Gronchi è scarsamente credibile e priva di genuinità

Valgano le considerazioni svolte, a più riprese, sulle deposizioni dei testimoni a difesa che, al pari della Prati, hanno cercato di accreditare la neutralità o, addirittura, l'utilità pratica del chiarimento rinviando, ancora una volta, a quanto riferito dai testi Benvenuti e Pandolfini, dall'imputata BOCCHINO, da tutti i testi di accusa e da quanto risulta dalla documentazione acquisita al fascicolo circa la reale portata di tale odiosa e credule pratica e degli effetti che la stessa comportava.

Valga la risibile giustificazione offerta della mancata convivenza con l'imputato PIZZI e della naturalità della separazione di genere.

Valga, ancora, a riprova della mancanza di genuinità della deposizione della Prati, l'affermazione circa l'ignoranza delle ragioni che avevano spinto la sua "amica" Nicoletta Biordi a lasciare la comunità, al pari di quelle che avevano determinato analoghe condotte di molti altri fuoriusciti: è curioso che la testimone non abbia compreso l'assurdità delle sue affermazioni e l'insanabile contraddizione tra il modello di comunità da lei descritta, fatto di

ideali positivi, di libertà e contatti costruttivi, di confronti per la crescita e le rotture, sempre più numerose, che avevano caratterizzato proprio gli anni del suo arrivo al Forteto, riferendo incredibilmente (come se il fatto non l'avesse riguardata più di tanto) di non aver saputo né cercato di capire le ragioni di tale sconvolgimento.

Ma la inverosimiglianza del narrato della testimone, che ha confermato di aver corretto le bozze del libro "Fili e Nodi", scritto dal FIESOLI ed edito nel 2011, nel quale è presente un ringraziamento formale al suo operato (*"l'autore ringrazia Elena e Francesco, che hanno collaborato con lui per la correzione dei testi, proponendo idee e sostenendole in una revisione della memoria a volte emotivamente faticosa"*), è emersa, a tratti in modo drammatico, proprio nella ricostruzione della sua storia, per come narrata nel libro.

A fronte di contestazioni su passaggi riportati nel testo, alla storia di "Caterina", nome di fantasia a lei riferibile, la teste ancorchè con estrema difficoltà e sofferenza ha ammesso la falsità dei riferimenti fatti dal FIESOLI nel raccontare la storia della sua infanzia a) nella parte in cui è scritto che il genitore *"la teneva a sedere sulle gambe con atteggiamenti equivoci e si faceva vedere da lei mezzo nudo ammiccante";* b) nella parte in cui è scritto che il padre era *"distruttivo nei suoi confronti ed esaltava ogni difetto con pesanti offese e rigide punizioni. Poi le rivolgeva complimenti imbarazzanti, accompagnati da rapidi baci sulle labbra"*; c) nella parte in cui, forzando ulteriormente la mano, FIESOLI attribuisce al padre della teste perversioni che, all'evidenza, esistevano solo nella mente dell'imputato: *"a volte desiderava rinchiudersi in camera, ma non c'erano chiavi alle porte, solo in bagno. Anche quella serviva a poco, tutti avevano l'abitudine di lasciare la porta socchiusa, anche il babbo. Entravano, uscivano, si stavano a guardare. Le figlie con la mamma, le sorelle tra di loro, il babbo con le figlie...le figlie con il babbo... lui specialmente sembrava dimenticarsi di chiudere la porta e rideva quando veniva sorpreso. Addirittura non tirava lo sciacquone e lasciava lì i suoi escrementi perché, come apparivano ordinare le sue occhiate, Caterina andasse ad annusarli e a guardarli"* ; d) nella parte in cui si rappresenta il culmine dell'odio del padre verso la figlia Elena (Caterina), alla quale indirizza affermazioni terribili: *"«Se muori tu ci liberi di un peso e a casa ritornerà la pace». Suo padre cominciò a presentarla agli amici con disprezzo. Era la figlia con gravi problemi psicologi e intanto a lei dava di scema consigliandole di partecipare al casting di un film sui lager per quanto era ossuta"*; e) nella parte in cui racconta di un vero e proprio scontro fisico, di una colluttazione tra la

teste ed il padre (cfr. deposizione Prati, verbale di udienza 5.3.2015 pp. 125 a 143).

Elena Prati dunque, pur non avendo vissuto la quotidianità dell'infanzia e dell'adolescenza al Forteto, si era perfettamente adeguata ai canoni comportamentali impartiti al suo interno, in particolar modo nell'ambito di quei "forti legami d'amicizia", tanto decantati quanto fasulli e nel rapporto di dipendenza/sudditanza con Rodolfo FIESOLI il quale, anche con lei, era riuscito a raggiungere l'obiettivo del condizionamento, dell'annientamento della personalità.

La teste ha accettato la pubblicazione della storia della adolescenza e del rapporto con i genitori infarcito di falsità e gravissime accuse, in impressionante linea di continuità con quanto da sempre praticato al Forteto, fin dall'inizio della storia della comunità, con la costruzione della false accuse ai genitori dei minori in affidamento eterofamiliare.

Sono state raccolte, tra i testimoni indotti dalle difese degli imputati, le deposizioni di persone non inserite stabilmente nella struttura "Il Forteto" ancorchè in qualche modo collegate alla stessa o a vario titolo coinvolte in vicende che l'hanno riguardata.

Silvia Sarnachiaro, tecnico sanitario di laboratorio biomedico, è stata sentita all'udienza 25 febbraio 2015; dipendente della cooperativa addetta al controllo qualità interno della lavorazione (latte, formaggi, mozzarelle) ha lavorato al Forteto, con orario pomeridiano dalle 14.00 alle 18.00, dal maggio 1998 al febbraio 2005, per poi impiegarsi presso una struttura sanitaria pubblica, dove aveva trovato un miglior inquadramento professionale e retributivo.

Durante l'anno 2000, dal settembre al dicembre, affascinata dall'esperienza comunitaria e dopo aver letto il libro del Ferroni si era trattenuta al Forteto, nel fine settimana, dal venerdì sera alla domenica sera, facendo vita comunitaria, dormendo in stanza con Nicoletta Biordi e Lara Volpi e condividendo con loro e con Valentina Ceccherini le incombenze quotidiane.

A parte riferimenti generici ad orari ed impegni comunitari di adulti e minori -che non frequentava con continuità- ed a soggetti (ragazzi ed adulti) conosciuti soltanto di vista e con i quali durante l'orario di lavoro ovviamente non interagiva, la narrazione della testimone è rilevante per tre aspetti: (1) la

natura e le modalità del chiarimento, (2) il ruolo di Rodolfo FIESOLI in comunità, descritto da molti imputati e testi a difesa come marginale, impegnato ora come "animatore", ora come "mediatore", ora come pensionato diviso tra forno, cucina e pollaio; (3) la descrizioni del comportamento di ragazzi legati tra loro da una relazione affettiva.

1. Ha raccontato di un chiarimento vissuto direttamente, sulla propria pelle, come un'esperienza che, dalle parole usate, non era stata poi così piacevole e indolore: "... *non era facile stare al Forteto, eh! Diciamo quel poco tempo che io stavo con le ragazze dovevo stare attenta a non stare troppo con una piuttosto che un'altra, perché altrimenti entravano in gioco un po' di competizioni, ecco. Comunque mi sentivo contesa, ecco, diciamo così. Non perché io sia chissà chi, però in effetti era così. E una volta, appunto, ci fu questo chiarimento, che vennero addirittura in laboratorio, perché – appunto – io ero stata non so quanto in più con la Valentina piuttosto che con le altre... con Lara e Nicoletta. A questo chiarimento – diciamo – eravamo io, loro due, cioè Valentina... Valentina, Nicoletta, Lara e poi assistette anche la Marika. C'era anche Marco e Massimiliano, perché – ripeto – vennero in laboratorio e fu diciamo un pochino regolato da Rodolfo. Niente, diciamo, il punto del chiarimento era perché avevo privilegiato lo stare con Valentina piuttosto che con le altre due, ecco. Perché, ripeto, non era facile stare al Forteto e quindi bastava veramente poco... Appunto, sempre nel periodo in cui io rimanevo a dormire lì. Mettiamo, che ne so, che sia successo - ora non ricordo - o il sabato o la domenica, dopo un paio di giorni vennero a chiarire questa cosa con me. Evidentemente erano state ferite per questo, per l'amor di Dio, però – appunto – questo era il chiarimento, insomma riuscire a...In laboratorio vennero.. [*durante l'orario lavorativo?*] Durante... sì, sì [...]. Quindi cioè mi dispiacque aver creato – appunto – un disguido, chiamiamolo così, però fui contenta perché comunque mi sentii inclusa – diciamo – in un sistema di relazioni, ecco..*".

2. Interessante la descrizione del chiarimento, in sé e per il ruolo svolto dal FIESOLI: "*Lui si mise a sedere alla scrivania e le altre ragazze si misero a sedere sul bancone del laboratorio e, niente, ci si mise a parlare. Mi fu chiesto... cioè mi fu detto – appunto – per quello che mi ricordo... mi fu detto che si era creato questo disguido e... niente, ecco, di chiarire il perché avevo privilegiato... la mediazione fu fatta da Rodolfo, ma fu una cosa molto, molto tranquilla. Ecco, non è che... Tanto è vero che lui si mise... arrivarono tutte insieme al laboratorio con molta tranquillità e, appunto, Rodolfo si mise seduto*

alla scrivania, le altre ragazze vennero lì invece vicino a me... diciamo, lui si mise... perché il laboratorio era un corridoio.... lui si mise qua alla scrivania dicendo... introducendo, no? Dicendo appunto che c'era stato questo disguido con queste ragazze e se... insomma se ne poteva parlare. Sicché, niente, le altre ragazze iniziarono a spiegarmi insomma questa cosa, che gli era dispiaciuto insomma che io... nel poco tempo che c'era stata c'ero stata meno e... e niente, ecco... cioè fu una chiacchierata molto tranquilla sinceramente. Perché, appunto, da quanto so, tutti i chiarimenti, sia con gli adulti, sia con i ragazzi venivano gestiti... cioè gestiti, venivano mediati – non so se è il termine giusto, però... – da un adulto che fosse un po' super partes, nel senso che non difendesse tra virgolette né la posizione di uno, né la posizione di un altro..".

La teste ha quindi rappresentato la difficoltà incontrata nel comunicare, all'esito del "periodo di prova" la sua decisione di non trasferirsi a vivere al Forteto, restando soltanto in cooperativa per l'attività di lavoro: per non urtare le sensibilità aveva operato in modo "soft", prendendo tempo e lasciando che le cose si aggiustassero da sole, per non urtare le sensibilità.

3. Dopo aver indicato quei giovani che, per quanto ne sapeva, intrattenevano una relazione sentimentale (Max e Nicoletta Biordi, Marco Mameli e Valentina Ceccherini, Massimiliano Pezzati e Giada Pani), richiesta quale fosse l'atteggiamento della comunità nei loro confronti e, in particolare, se vi fossero atteggiamenti ostili o oppositivi, la teste ha offerto una risposta straordinariamente significativa, che non abbisogna di commenti, tanto è in linea con quella regola del Forteto che gli imputati si sono così affannati a negare: "*Diciamo, non c'è mai stato un... diciamo da parte di questi sei ragazzi non ci sono mai stati atteggiamenti strani, nel senso abbracci, baci o manifestazioni di coppia, diciamo, no? Perciò non... cioè sapevo che stavano insieme, però non... io personalmente non ho mai visto – appunto – situazioni così, quindi...*".

La deposizione del teste Sarnachiaro, pur nella limitata visione che della vita comunitaria è stata in grado di riferire, avendo lavorato *part time* nel laboratorio del caseificio ed avendo trascorso soltanto i fine settimana, per circa tre mesi, all'interno della struttura, ha offerto alcuni spunti di sicuro rilievo, affatto confermativi di aspetti riferiti dai testi di accusa ed oggetto della complessiva imputazione.

Intanto emerge con forza il ruolo, non soltanto carismatico ma direttivo e di controllo di Rodolfo FIESOLI che, pur non svolgendo alcuna attività

lavorativa, ancora dopo il 2000 (la teste ha lasciato il lavoro nel 2005) costituiva per tutti un punto di riferimento, come leader, non soltanto carismatico, della comunità, al quale ci si rivolgeva per i problemi, i contrasti, le difficoltà, che dispensava consigli, suggerimenti, che, soprattutto, partecipava –dirigendoli- ai chiarimenti che, come ha ben spiegato la teste –pur nella sua limitatissima esperienza- erano esattamente ciò di cui hanno parlato i testi di accusa, ossia vere e proprie pressioni psicologiche operate dissimulando finalità liberatorie e di crescita, per mantenere regole di vita e di relazione, interne alla comunità, imposte fin dal momento della sua costituzione e ancora in vita a metà degli anni 2000.

Su questo solco si incanala l'ulteriore, fondamentale indicazione della testimone: vi erano delle relazioni tra i giovani del Forteto che tuttavia, ancora una volta in linea con le regole della comunità, non si comportavano come tali, non scambiandosi effusioni, abbracci, baci, non tenendo dunque tutte quelle condotte tipiche di due giovani innamorati.

Infine rilevante, a fronte della tesi offerta dagli imputati e dai testi a difesa, che hanno parlato di una scelta libera, discrezionale e non vincolante, è l'indicazione della testimone sulla separazione tra uomini e donne nella vita quotidiana all'interno del Forteto come espressione di una "regola" vigente ed osservata: "*cioè era quella la loro regola.... forse me l'avevano detto, sì*".

Paola Di Mauro (udienza 16.3.2015), dipendente della cooperativa "Il Forteto", nella sua breve deposizione ha introdotto un unico dato probatoriamente rilevante, relativo, ancora una volta, alla figura del FIESOLI, che gli imputati hanno sempre cercato di relegare ai margini della cooperativa, disinteressato al suo andamento.

La testimone, nel febbraio del 1994, recatasi al Forteto per cercare lavoro, era stata indirizzata dalla segretaria verso il FIESOLI, che si trovava in caseificio e che, dopo un colloquio informativo di circa 15 minuti, le aveva detto di presentare i documenti e la tessera sanitaria comunicandole che sarebbe stata assunta.

Un dato di non poco momento, se si pensa che tra il 1993 ed il 1995 la cooperativa impiegava, oltre alle svariate decine di soci, un numero di dipendenti esterni alla comunità compreso tra 22 e 29 e registrava un volume di affari compreso tra i 14 ed i 20 miliardi di lire (cfr. tabelle relative a indicatori economici della cooperativa Il Forteto, pag. 97 del testo "Forme di cultura e salute psichica" prodotto all'udienza 3.2.2014 dalla difesa FIESOLI). Dunque

una struttura necessariamente complessa e organizzata nella quale tuttavia Rodolfo FIESOLI agiva come *dominus* assoluto, decidendo in totale autonomia, senza consultazione alcuna, di assumere un nuovo dipendente, a seguito di un semplice colloquio individuale.

E' una significativa conferma, al di là della continua ricerca di una diversa rappresentazione della realtà, di come Rodolfo FIESOLI fosse il capo indiscusso della comunità e della cooperativa, che ne era la principale espressione.

Lucia Bartolozzi (udienza 4 marzo 2015), dipendente della cooperativa "Il Forteto" dal 2001 ed impiegata nella serra, ha reso dichiarazioni sostanzialmente irrilevanti in relazione ai fatti oggetto dell'imputazione, limitandosi a riferire che Marika Corso aveva a lungo svolto le sue mansioni in serra, dove si recava quando non occupata al caseificio, che la stessa, con cui aveva stretto un rapporto di amicizia, non le aveva mai confidato disagi di sorta e che, a suo ricordo, non aveva subito mutamenti significativi del proprio orario di lavoro.

Sonia Piccini (udienza 18.3.2015), madre dell'imputato Gianni ROMOLI, scegliendo di deporre ha dichiarato che la scelta del figlio di far ingresso in comunità era stata da loro accettata, che i rapporti erano continuati nel tempo, che in occasione della sua malattia, a far data dal 1997, il figlio era andato sempre a trovarla, trattenendosi con lei anche la notte per assisterla nella convalescenza, che aveva ricevuto le visite anche di altri componenti della comunità, primo tra tutti Rodolfo FIESOLI e che, da circa quattro anni, in conseguenza del peggioramento delle sue condizioni di salute, trascorreva i mesi invernali al Forteto, dove le avevano riservato una stanza, accogliendola con grande disponibilità.

Ha concluso affermando che tutti al Forteto lavoravano come formiche senza lamentarsi e che i bambini erano curati come dei fiori e seguiti nelle loro attività.

Patrizia Zacchini è stata sentita all'udienza 23.3.2015; dipendente della cooperativa dal 1996, addetta alle pulizie delle griglie del caseificio, la teste ha reso una deposizione piuttosto generica rispetto ai fatti oggetto dell'imputazione, laddove richiesta di riferire in ordine a Nicoletta Biordi, con la quale ha dichiarato di non aver mai avuto grandi rapporti (salvo aggiungere

di non ricordarla al lavoro in stato interessante); in ordine a Manuel Gronchi, con il quale però aveva lavorato per un breve periodo, dopo la sua uscita dalla comunità, quando già Manuel era un dipendente esterno (assumendo di aver appreso del suo infortunio soltanto di recente, dalle cronache dei giornali, di averlo visto iniziare a lavorare intorno ai sedici – diciassette anni, spesso in ufficio insieme al padre affidatario SARTI Stefano); in ordine a Marika Corso, di cui aveva apprezzato l'impegno al caseificio fino al 2011 quando, iniziando a lavorare a contatto diretto con lei, aveva registrato un diverso atteggiamento, un maggiore distacco e disinteresse, apprendendo da lei direttamente del disagio relazionale con Rodolfo FIESOLI e della volontà di condurre all'esterno una vita autonoma con il figlio affidatole; in ordine a Eris Fiorenza, descritto come particolarmente distratto al caseificio e sempre seguito da Doriano SERNISSI.

Tiziana Scarpi, impiegata alla cooperativa agricola "Il Forteto" nel settore della contabilità, è stata sentita all'udienza del 25 marzo 2015.

Nelle sue generiche affermazioni, conseguenti ad un punto di osservazione necessariamente circoscritto e limitato al luogo di lavoro, isolato dal caseificio e posto in un'ala decentrata di uno dei fabbricati del Forteto, sotto la mensa, ha escluso di aver visto bambini lavorare (senza specificare come poteva controllare gli accessi al caseificio, distante circa un chilometro), ha riferito di non aver ricevuto confidenze particolari da Eris Fiorenza (il Collegio non comprende perché la vittima avrebbe dovuto confidarsi con la Scarpi) sostenendo (e in ciò dimostrando totale ignoranza della vicenda) che dopo un periodo di lavoro al caseificio come operaio avventizio Eris se ne fosse andato via e non avesse più espresso il desiderio di essere nuovamente assunto.. Ha infine sostenuto (ancora una volta sulla scorta di impressioni assolutamente soggettive e non motivate) che ai bambini ospiti del Forteto venisse impartita un'educazione "*normale, come si dà a tutti i figli*" e che negli anni non aveva mai avuto modo di osservare (deve ritenersi dall'interno dell'ufficio contabilità generale dove lavorava) punizioni di sorta inflitte ai minori.

Sonia Falugiani è stata sentita all'udienza del 26.2.2015; dipendente esterna del caseificio dai primi anni '90 è addetta all'ufficio commerciale, bollettazione, fatturazione e contatti con clienti.

Dopo aver escluso contatti con i reparti di produzione e controlli sugli ingressi e sugli orari dei dipendenti e degli addetti al caseificio ha riferito che Manuel Gronchi si occupava delle spedizioni e talvolta si era intrattenuto con

lei in ufficio, precisando che non osservava rigorosamente l'orario di lavoro, che *"faceva un po' gli orari come gli pareva"*; ha aggiunto che era andato in più occasioni in viaggio con l'affidatario Stefano SARTI ma non sapeva dirne la ragione; non aveva mai ricevuto confidenze dal ragazzo.

Una deposizione irrilevante.

Fulvio Gagliardo, comandante della stazione carabinieri di Borgo San Lorenzo dal 2008 e, in precedenza, della stazione di Vicchio, è stato sentito all'udienza 17 marzo 2015 .

Ha riferito di aver conosciuto, per ragioni istituzionali, la comunità de "Il Forteto", rapportandosi con il presidente (PEZZATI) e con Mauro VANNUCCHI, responsabile della stalla ubicata nel territorio di competenza dei cc di Vicchio.

Ha ricordato, in modo sommario e superficiale, dell'alterco tra VANNUCCHI e Donatella Fiesoli, con spinte ed ingiurie risolto bonariamente con la composizione della lite. La Donatella Fiesoli aveva richiesto l'intervento dei carabinieri, nell'anno 2007, presentandosi in caserma; nell'ambito delle funzioni di maresciallo dei carabinieri aveva chiamato Mauro VANNUCCHI per cercare un componimento, che era stato raggiunto.

Ha escluso di aver operato una perquisizione personale di Luigi Daidone,

Ha conosciuto Max Fiesoli in occasione della crisi con la moglie Nicoletta Biordi, che si voleva separare e che gli aveva chiesto consiglio su come comportarsi. Aveva saputo dal FIESOLI, successivamente, che i due ragazzi erano tornati a vivere insieme.

Fiamma Tedesco, sentita all'udienza del 26 marzo 2015, ha riferito dell'incontro e della frequentazione con il fratellastro Manuel Gronchi, nell'estate del 2005; la testimone, avvocato del foro di Roma, ha raccontato le circostanze nelle quali era venuta a sapere che Manuel, figlio della comune madre, tossicodipendente, e di altro padre fosse ospitato al Forteto e della sua decisione di incontrarlo, facendosi avanti e telefonando alla comunità.

La teste ha riferito del momento, particolarmente emozionante, nel quale aveva conosciuto per la prima volta Manuel Gronchi, trattendosi un week end al Forteto, intorno alla fine di agosto del 2005, per poi incontrarlo nuovamente ad ottobre, in occasione di una successiva visita, contraccambiata da due incontri con Manuel e gli affidatari, avvenuti a Roma.

L'interesse della difesa all'audizione della Tedesco, oltre che in relazione alla disponibilità massima mostrata dagli affidatari all'incontro ed alla frequentazione (circostanze confermata senza esitazione dalla testimone) era relativo da un lato ad eventuali confidenze raccolte da Manuel Gronchi circa le sue condizioni di vita al Forteto e sul rapporto con gli affidatari; dall'altro ad evidenziare un dato, già in qualche misura prospettato dagli imputati nel corso della lunga istruttoria, riguardante l'approccio sessuale che Manuel le avrebbe fatto e che avrebbe determinato l'interruzione del neonato rapporto.

Fiamma Tedesco, con molta onestà ed in modo affatto spontaneo ha raccontato i fatti affermando che c'era stato "*stato un grande attaccamento iniziale. Poi chiaramente avendo dei caratteri diversi e non essendo cresciuti insieme la cosa è andata a scemare, però comunque è stata un'esperienza che nel complesso posso dire che è stata bella, perché comunque ho verificato che questa persona aveva una casa, un lavoro, una macchina sicuramente migliore della mia, quindi ho verificato che stava bene. Questo era quello che volevo accertare*" ed aggiungendo che il rapporto si era interrotto "*perché avevamo dei modi diversi di vedere la vita, lui era secondo me troppo traumatizzato dalla esperienza passata e continuava a rivangare come se... diciamo, come se tutta la responsabilità del fatto che la sua vita non lo soddisfacesse appieno fosse riconducibile a chi era la madre*".

Scendendo nel dettaglio ha quindi riferito che, effettivamente, in un'occasione Manuel aveva tentato di baciarla, precisando tuttavia di non poter affermare che quel gesto "*avesse finalità di un qualche tipo che fosse diverso dall'affetto per una sorella*" aggiungendo che "*onestamente non potrei neanche dire che fosse un tentativo di approccio sessuale*" piuttosto che "*semplicemente un modo maldestro di manifestare l'affetto da parte di una persona che emotivamente non è proprio equilibrata*".

La Tedesco ha poi aggiunto che Manuel, nonostante al Forteto facesse riferimento, a Stefano SARTI e Daniela TARDANI, indicandoli come genitori adottivi, manifestava sempre la sofferenza per come era finito il rapporto con quella che ancora continuava a sentire come la vera madre: "*lui rivangava sempre:<<ah, la mia vera madre è Marina, però purtroppo era così*".

La deposizione della Tedesco è di estrema importanza, ancorchè rispetto a circostanze opposte a quelle per le quali la difesa TARDANI l'aveva indotta.

Ed invero alla testimone Tedesco sono bastate poche ore trascorse al Forteto per capire esattamente chi avesse il bastone di comando del Forteto: "*FIESOLI ho avuto occasione di conoscerlo a pranzo lì al Forteto e ho capito*

che era una figura di riferimento, ma non perché si imponesse come tale, quanto perché le persone... diciamo, tu capisci subito chi è il leader in un posto dal fatto che comunque tutti fanno riferimento a lui per chiedere cosa fare, tutti gli rappresentano cosa è accaduto rispetto a una certa cosa... È una persona molto esuberante anche dal punto di vista caratteriale...".

E' curioso come una persona che sfiori appena la comunità percepisca così chiaramente questi aspetti che invece sono sfuggiti a quegli imputati che, insieme al FIESOLI, hanno trascorso la vita in quella comune e che, nel massimo sforzo di protezione, "demansionandolo" e relegandolo in una marginalità inesistente, lo hanno descritto in tutte le forme, dal mediatore, all'animatore, al pensionato-pensatore-cuoco-panificatore-guardiano del pollaio, privo di qualunque potere decisionale al Forteto.

Al di là dell'episodio del bacio di Manuel alla sorellastra, la Tedesco ha posto perfettamente posto in risalto l'estremo disagio interiore del giovane, la conflittualità non risolta, il pensiero non cancellato della madre biologica, l'assenza di una capacità ideativa autonoma: Manuel "*era interessato solo alla Formula Uno, al calcio, non esprimeva mai un'opinione su niente. Avevamo avuto alla stessa esperienza proprio due reazione diverse. Io ho cercato di sopravvivere e lui secondo me era molto chiuso in se stesso*".

Fiamma Tedesco non poteva sapere ciò che Manuel stava passando al Forteto, le violenze sessuali del FIESOLI, i chiarimenti, le pressioni, l'assenza di qualsivoglia stimolo e capacità educativa di quella comunità, dove era richiesto di lavorare, obbedire e, soprattutto, non pensare.

Le difficoltà, le inquietudini e la sofferenza di Manuel, riferiti dalla sorella, costituiscono una significativa evidenza dello stato d'animo del ragazzo; la circostanza che Manuel non abbia rivelato alla Tedesco quello che gli stava accadendo è perfettamente in linea con le condotte di tutte le vittime che, finche hanno potuto –e per anni- hanno tenuto dentro, con sofferenza e umiliazione, ciò che avevano subito. Questo tenuto conto che, per stessa ammissione della testimone, il loro rapporto si era fermato su un livello assolutamente superficiale, che non aveva permesso di instaurare alcuna forma di complicità e di affidamento.

Andrea Sodi, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Firenze negli anni "caldi" della storia del Forteto, ha riferito di aver iniziato i contatti con quella struttura nel dicembre 1997, all'età di 54 anni

(ud. 17.3.2015 p. 4), perché "*nella zona del Mugello si stavano per avviare i cosiddetti centro affidi*".

Era stato accompagnato da Piero Toni, dal 1998 al 2004 presidente del tribunale per i minorenni, ricevendo da Rodolfo FIESOLI, in occasione di quel primo incontro l'omaggio di un libro "*Ritratti di famiglia*", con tanto di dedica.

Il Centro Affidi nel Mugello, come sappiamo, ha visto la luce soltanto dopo l'arresto del FIESOLI nel 2011; per contro, grazie all'autorevole figura che lo aveva introdotto al Forteto, era nato un forte legame con il FIESOLI che, nel tempo, si era consolidato.

Sodi aveva preso a frequentare il Forteto "*circa una volta la settimana*" (p. 5); da un conto fatto dal teste -verosimilmente in vista del suo esame al dibattimento- gli risultava di essersi recato al Forteto almeno una quarantina di volte l'anno (per circa 16 anni) sentendo come un dovere civico fare la spesa al Forteto, poiché in quella comunità (che fatturava decine di milioni di euro, anche se il teste con tutta probabilità non ha valutato o, comunque, riportato tale dato) "*non riscuotevano le rette per i minori*" (p. 5).

Il rapporto era così intenso che aveva accettato di fare il *ghostwriter* per gli esponenti del Forteto chiamati ad intervenire in occasione di conferenze pubbliche, in materia di diritto minorile e di famiglia: preparava loro i "*testi*" (p. 5) sull'affidamento famigliare o sui "*casi di maltrattamenti in relazione ai quali provvedeva direttamente il Tribunale dei minorenni ai sensi dell'art. 330 o 333*" (così a p. 6).

Una volta in pensione aveva collaborato con la Fondazione del Forteto "*per uniformare il diritto penale minorile a livello europeo in modo da poterlo poi eventualmente sottoporre ai vari ordinamenti che poi avrebbero dovuto accettarlo o meno*" (p. 6).

Ogni commento a questa affermazione pare al collegio del tutto superflua.

Negli ultimi tempi si era limitato a fare il correttore di bozze del libro di Giuseppe Aversa, "*Ho ucciso mia madre*" (p. 24).

Al di là della collaborazione offerta, il Sodi era però attratto dal Forteto per la disponibilità dei suoi membri ad ospitare persone affette da gravi disturbi psichici, che ben difficilmente avrebbero potuto trovare assistenza e accoglienza altrove.

Nei fatti, però, si rapportava prevalentemente con Luigi GOFFREDI che era, all'interno del Forteto, il suo riferimento intellettuale e culturale.

Col FIESOLI il contatto avveniva preferibilmente a cena la sera oppure nel salotto riservato agli incontri con i visitatori (p. 8): insomma il Sodi,

settimanalmente, si recava al Forteto verso le cinque o le sei, faceva la spesa, rimaneva a discutere di varie questioni e "*il più delle volte*" si tratteneva a cena.

Vedeva i bambini affidati e non ha mai assistito a discussioni accese tra i membri della comunità: d'altra parte "*se erano le nove o le dieci di sera, si doveva andar via insomma...perché iniziava il cosiddetto chiarimento...perché se c'erano stati dei dissidi, delle discussioni durante la giornata poi dovevano – appunto – chiarire il tutto in modo da poter poi affrontare l'indomani con serenità*" (p. 10).

Il Sodi, dimostrando una scarsa conoscenza in una materia che gli dovrebbe risultare famigliare (al punto da chiedere al PM che lo stava esaminando quale fosse la normativa in base alla quale il giudice tutelare era investito del controllo nei confronti delle comunità e istituti ospitanti minori, ovvero l'art. 9 l. 1983 n. 184 modificato dalla l. 28 marzo 2001 n. 149 che ha appunto attribuito al PM minorile anziché al giudice tutelare tale compito), così ha chiosato la sua stessa affermazione: "*diciamo così, sono stati un po' precursori della mediazione, ecco.*" (p. 10) .

Questo collegio non sa, peraltro, chi svolgesse funzioni di mediatore nel corso di quei chiarimenti.

Qualunque sia il metodo che ha ispirato e connotato il chiarimento al Forteto e su cui il Sodi nulla può riferire, perché veniva allontanato insieme agli altri eventuali ospiti, sappiamo per bocca dell'ex magistrato che il chiarimento, da lui conosciuto nel 1998 veniva praticato ancora all'epoca dell'inizio del processo "*2013 o 2014*" (p. 11).

Il rapporto del Sodi con il FIESOLI e gli altri membri del Forteto si era dilatato ben oltre la collaborazione culturale, l'ammirazione verso l'esperienza comunitaria e il contributo economico reciprocamente vantaggioso consistito nella spesa alimentare settimanale.

Sodi era sposato con una cittadina ungherese e per tre anni di seguito (2000, 2001 e 2002) si era fatto accompagnare a Budapest dal FIESOLI e da altri membri più o meno giovani della cooperativa agricola-comunità: a conferma del racconto fatto da altri testimoni dell'accusa, il teste ha ricordato che, in particolare, l'ultimo viaggio aveva visto la partecipazione di alcuni minori.

A precisa domanda del difensore (p.16) il Sodi ha riferito di non essersi mai informato della concreta situazione dei minori ospiti della comunità o, se si preferisce, affidati ai membri di quella comunità.

Il disinteresse che il testimone –pubblico ministero minorile a Firenze- ha dimostrato verso quegli stessi minori che l'autorità giudiziaria minorile collocava al Forteto offre più di una risposta alle domande inquietanti che questo collegio si è posto nel corso dell'intero processo. Quel disinteresse è emblematico proprio della disattenzione con cui gli uomini delle istituzioni hanno guardato all'esperienza del Forteto, evidentemente più attratti dal desiderio di sentirsi in qualche modo parte di quell'impresa che non spinti dal dovere istituzionale di curare e controllare i percorsi di assistenza a favore dei minori inseriti al Forteto.

L'osservazione appena svolta è tanto più pesante in quanto si deve considerare che il Sodi, unitamente alla massima autorità minorile della Toscana, il presidente del tribunale per i minorenni dott. Piero Toni, frequentava il Forteto proprio negli anni in cui la sig.ra Scozzari adiva le vie della Corte europea dei diritti dell'uomo e otteneva, come abbiamo già visto, la condanna dell'Italia proprio a causa degli ostacoli frapposti ai diritti dei minori dal FIESOLI e dal GOFFREDI nonché dalla macroscopica negligenza con cui il tribunale per i minorenni aveva condotto gli accertamenti riguardo alla situazione dei minori Aversa.

Come è possibile che il Sodi – e qualunque magistrato minorile come lui – alla luce della sentenza Scozzari non abbia sentito il dovere istituzionale di interrompere la frequentazione del Forteto (e la relativa spesa alimentare) e di pretendere un chiarimento istituzionale sui rapporti tra l'autorità giudiziaria minorile, i servizi territoriali, le amministrazioni competenti e la comunità-cooperativa Il Forteto?

Sappiamo – per ammissione dello stesso Sodi – che proprio nel torno di tempo in cui il teste avrebbe dovuto dimostrare la sua statura di rappresentante della giustizia minorile, egli accettava in dono dal Fiesoli un'aspirapolvere e una collana di corallo per la moglie. Con serena incoscienza il teste ha osservato nell'udienza del 17.3.2015 che lui non mancava di contraccambiare "*in occasione di matrimoni, di nascite di bambini...*": come è dimostrato dagli atti di questo procedimento tra gli anni 1997 e 2002 non ci fu alcun matrimonio né nacque alcun bambino in comunità.

Non ci sono le prove di questo "*contraccambio*" ma è un dato pacifico la commessa da parte del Forteto a favore del figlio del Sodi per un intervento al sistema informatico del Forteto che durò circa due mesi (p. 17) e che vide impegnato anche il figlio del presidente della corte d'appello dell'epoca (p. 16).

In buona sostanza il legame tra il Sodi e il Forteto era diventato piuttosto articolato e complesso, fatto di frequentazioni settimanali, di spese alimentari, di viaggi all'estero, di collaborazione tecnico-giuridica, di regali di modico valore e di opportunità lavorative per il figlio.

Anche quando aveva appreso che il FIESOLI e il GOFFREDI erano stati condannati definitivamente nel 1985 aveva ormai "*scritto (sic) – diciamo così – un rapporto di buona conoscenza*" tale per cui non ritenne "*per questo di dover rompere – diciamo così – i rapporti con loro*" (p. 37). Una risposta che fornisce ancora una volta la chiave di lettura del perchè le istituzioni (o meglio gli uomini delle istituzioni) non avessero preso le misure giuste al ruolo del Forteto nella "protezione dell'infanzia".

Ma l'affermazione del testimone appare ancor più grave se si considera che Sodi ai giudici di questo collegio ha dichiarato di aver avuto conoscenza della condanna dei fondatori del Forteto nel 2000 mentre il 24.10.2012 in un'intervista al Corriere Fiorentino affermava, testualmente: "*andai con un gruppo di colleghi al Forteto tra l'86 e l'87: si fece una gita ed ebbi modo di conoscerli. Noi pm siamo più che altro dei "ricorrenti": l'approccio diretto ce l'avevano i giudici*".

Dunque: il primo contatto tra il Sodi (insieme agli ignoti colleghi) e il Forteto era avvenuta quando il FIESOLI e il GOFFREDI erano freschi di condanna definitiva. Era stata una "gita" di solidarietà? E la convinzione che il PM minorile è per lo più un "ricorrente" e non una parte pubblica significa che può interpretare il ruolo istituzionale che gli viene affidato come un privato qualsiasi?

Il Sodi, poi, ha offerto la perla finale: "*parlando con i colleghi insomma di questo fatto* [della condanna del 1985 del FIESOLI e del GOFFREDI] *c'era chi diceva che molto probabilmente...cioè c'era già li...Ora non voglio stare a fare nomi, ma insomma...che riteneva che fosse una sentenza che fosse dipesa in parte per colpa del vecchio rito, il cosiddetto rito inquisitorio...che non aveva dato modo di potersi difendere tra virgolette convenientemente nella sede insomma, ecco*" (p. 37).

Insomma: secondo il Sodi il FIESOLI e il GOFFREDI – ma non ha neppure il coraggio di attribuirsi la responsabilità dell'affermazione che riferisce, invece ad un collega di cui non vuole fare il nome - sono degli innocenti perseguitati ingiustamente a cagione delle regole del modello processuale precedente che, peraltro, in paesi di alta civiltà giuridica come la

Francia continua a dare ancor oggi risultati meno avvilenti del nostro sistema attuale.

In ogni caso – modelli processuali a parte – Sodi era stato definitivamente tranquillizzato dal racconto che costituisce ormai un mito, trasmesso di generazione in generazione nella giustizia minorile fiorentina, secondo cui il dott. Meucci, uno dei padri della giustizia minorile italiana e all'epoca presidente del tribunale per i minorenni, aveva affidato al FIESOLI in occasione della sua uscita dal carcere, nel lontano 1979, un bambino con sindrome di down, come concreta testimonianza della sua piena fiducia verso il fondatore del Forteto.

Il racconto, ha riferito il Sodi, gli era stato riportato dal dott. Piero Toni. E questa tradizione "leggendaria" era diventata così potente da rasserenare i magistrati minorili sul conto del Forteto anche dopo la sentenza di Strasburgo del 2001.

Si riporta il botta e risposta tra PM e il Sodi (verbale citato, p. 39):

P.M. – Senta, quindi – mi faccia capire – in Procura minorile a Firenze si continuò ad affidare minori al Forteto alla faccia della Corte di Strasburgo e della Corte di Cassazione perché Meucci nell'85 aveva ritenuto davanti a una sentenza definitiva che fossero innocenti?

TESTE SODI – Mah, evidentemente sì.

P.M. – Evidentemente sì. Quindi voi non vi sentiste responsabili della condanna che ha subìto l'Italia in virtù di questa vostra prassi?

TESTE SODI – Mah, non lo so...

Il Sodi, nonostante che dal 2001 la legge affidasse al Pubblico ministero minorile compiti di controllo sulle comunità ospitanti minori, non ha saputo rispondere alla domanda elementare – rivoltagli dal PM – sulla natura del collocamento dei minori presso il Forteto:

P.M. – Era un affidamento a una famiglia o era un affidamento a una comunità?

TESTE SODI – Questa è sottile come domanda, però – ecco – non sono in grado di rispondere.

P.M. – Ah, è sottile.

Il disinteresse verso la vita profonda interna al Forteto e l'assoluta superficialità di approccio – in qualità di magistrato minorile – alla reale natura dei collocamenti dei minori in quella struttura spiegano ampiamente il fatto che il Sodi non abbia mai visto nulla di strano nel "quotidiano" della cooperativa-comunità e che si sia immediatamente accontentato delle spiegazioni dategli dal

FIESOLI in ordine alle "stranezze" come quella della rigorosa separazione notturna tra uomini e donne.

La disattenzione del Sodi è così elevata che, nonostante i rapporti costanti con il GOFFREDI, intrattenuti per anni su tutto lo scibile minorile, non aveva alcun ricordo dell'esistenza di figli da parte dell'intellettuale del Forteto. Solo a fatica ha ricordato che il GOFFREDI aveva una figlia adottiva di nome Maria; nulla sapeva della più recente adozione da parte del GOFFREDI di Mirco, in realtà affidato alle cure di Luigi SERPI. Per lui, il fatto che sia stato nascosto al Tribunale per i minorenni la realtà dell'affidamento di Mirco a Luigi SERPI in modo da definire formalmente la filiazione adottiva in capo al GOFFREDI costituisce "*un dettaglio*" (p. 8).

Il teste non ha saputo riferire se il suo ufficio, per mezzo del Procuratore, avesse fatto o meno dei controlli presso il Forteto o se dal Forteto avesse ricevuto gli elenchi semestrali previsti dall'art. 9 l. 1983 n. 184.

D'altra parte lui ha sempre nutrito fiducia verso i membri del Forteto e ha continuato a frequentare la struttura anche dopo gli arresti del Fiesoli nel 2011, ancora almeno per due anni.

A rinforzare in lui tale fiducia ha contribuito il fatto che essendosi i giornali ed i mass media "*inventati delle cose*" su di lui si era convinto "*che fossero inventate su di loro*" (p. 92).

Il Sodi non vede, non sa, non controlla, non approfondisce, non chiede e se chiede si accontenta di risposte puerili.

Al Forteto, però, si respirava un'atmosfera magica (p.59).

Roberto Leonetti, neuropsichiatra infantile, è stato sentito all'udienza del 26.3.2015.

Aveva svolto la sua professione, tra il 1994 e il 2000, presso l'azienda sanitaria di Firenze a Borgo San Lorenzo seguendo, in quella veste, diversi bambini inseriti all'interno del Forteto, alcuni dei quali presentavano "*disturbi pervasivi dello sviluppo*" e richiedevano un'attenzione specialistica; altri, come le sorelle Valentina e Romina Vainella, venivano seguiti nel loro percorso di affidamento eterofamigliare.

Leonetti, fin dal 1989 giudice onorario presso il tribunale per i minorenni, all'epoca dell'inserimento delle minori Vainella nella comunità del Forteto aveva composto il collegio che aveva decretato il loro allontanamento dalla famiglia d'origine e l'affidamento alla comunità "Il Forteto" (circostanza questa

inizialmente "dimenticata" dal testimone, che l'aveva negata, salvo ricredersi una volta esibitogli il provvedimento giurisdizionale).

Non basta; Leonetti si era successivamente occupato della vicenda delle minori in quanto incaricato dalla procura della repubblica presso il tribunale ordinario e dalla Questura di Firenze di svolgere uno specifico approfondimento sulle bambine, evidentemente senza porsi problemi di incompatibilità o di interessi in conflitto.

Con Valentina Vainella aveva fatto inizialmente tre incontri -e come risulta dalla relazione acquisita agli atti – il primo dei quali alla presenza degli affidatari, il secondo e il terzo individualmente. Leonetti non aveva un ricordo preciso della narrazione di Valentina ma ha espresso la convinzione che all'epoca la bambina avesse fatto riferimento, soprattutto attraverso i giochi e i disegni, a episodi di abuso.

Con il trasferimento a Firenze e l'assunzione di incarichi superiori aveva cessato di occuparsi delle Vainella se non a titolo di supervisione (ud. 26.3.2015 p. 213). Per quanto il Leonetti non ricordi con esattezza la fonte delle sue informazioni, ha confermato che l'inserimento delle bambine si stava consolidando "*fermo restando la necessità di un intervento psicoterapeutico mirato ad evitare regressioni*".

Si era poi occupato di Simone Suich, un bambino affetto da autismo e, precedentemente al suo arrivo, seguito dal neuropsichiatra infantile di zona dott. Vannini. Il bambino era affdiato all'imputata Daniela TARDANI e il Leonetti partecipava regolarmente ad incontri tra operatori a scuola e presso l'ambulatorio, due o tre volte l'anno.

Aveva seguito anche i fratelli Daidone e, in particolare, Johnny che, a differenza degli altri due, presentava un ritardo nel linguaggio (niente affatto risolto, come verificato nel corso dell'esame dibattimentale del testimone: *supra* p. 771 a 777).

Leonetti, però, non aveva solo contatti ambulatoriali con i minori inseriti al Forteto. Anche dopo il suo trasferimento dal Mugello a Firenze nel 2000 aveva "*mantenuto i contatti anche a volte per l'organizzazione di convegni e di seminari...in ottima compagnia...una sfilza di colleghi importanti...di illustri colleghi fiorentini, nazionali e tutto...a parlare di temi che riguardano – appunto – l'infanzia, la genitorialità*" (p. 221).

Di conseguenza aveva instaurato dei rapporti di amicizia con alcuni dei membri del Forteto dove si era fermato a dormire con i figli (f. 223).

Questa frequentazione gli aveva permesso di poter osservare direttamente la vita interna alla comunità e di testimoniare della correttezza dei rapporti intercorsi tanto con gli adulti quanto con i minori (f. 226) per quanto, ha precisato, le visite "personali" avevano una frequenza di due o tre volte l'anno nel 2003 e nel 2004, poi di una volta l'anno e, successivamente, erano state sempre più rare (f. 227).

Dunque, tanto era in realtà superficiale la conoscenza del Forteto da parte del Leonetti che egli non era stato messo in condizione di assistere direttamente a quella tecnica educativa – tipica espressione della cultura del Forteto – che va sotto il nome di "chiarimento" (f. 231).

Al teste, tuttavia, come era capitato anche al pubblico ministero minorile Andrea Sodi, il Forteto sembrava "*il regno di Bengodi*" , "*il paradiso in terra*", "*per com'erano contenti del lavoro, delle cose che facevano, l'impegno nelle attività, nei rapporti...*" (f. 232).

I precedenti giudiziari del FIESOLI e del GOFFREDI non avevano condizionato il suo giudizio nè la sua scelta, personale e istituzionale, di mantenere rapporti con il Forteto perché, a detta di persone più qualificate di lui, quella risalente vicenda doveva considerarsi un "*errore giudiziario*" (f. 259): anzi quel precedente, in realtà, aveva indotto ad aumentare "*i controlli*" (f. 260): quali, non è dato sapere posto che quelli esercitati dal giudice tutelare di zona sono stati rifiutati dal presidente della cooperativa del Forteto (cfr. missive citate, in atti) e quelli di competenza della procura minorile – a partire dal 2001 – non risultano mai essere stati svolti.

Inoltre – così pare al dott. Leonetti – all'epoca "*la comunità montana e il Mugello riconosceva come Centro Affidi*" il Forteto: in realtà che non lo sia mai stato e che il Forteto abbia pubblicamente millantato quel ruolo (per il quale non aveva competenza o autorizzazione alcuna) al Leonetti, evidentemente, non importava e non importa.

Rileva solo la sua personale sensazione che il Forteto fosse una sorta di "paese di Bengodi" e che nelle sue sporadiche visite successive al 2000 avesse l'impressione, quanto mai approssimativa e superficiale che i giovani ospiti stessero bene.

Si tratta di un'affermazione stupefacente perché – come si è illustrato in altra parte della sentenza– il Centro Affidi è un organismo voluto dalla legge e disciplinato da precise delibere della Regione Toscana risalenti esattamente all'epoca dell'insediamento del Leonetti come neuropsichiatra a Borgo San Lorenzo. In base a tale disciplina il Centro Affidi doveva garantire funzioni di

promozione, gestione e di supporto per i servizi sociali di base, al fine di agevolare il ricorso all'affidamento familiare e di favorirne una utilizzazione efficace, attraverso a) reperimento delle famiglie e dei singoli disponibili, b) valutazione e selezione delle famiglie e dei singoli che avevano manifestato la loro disponibilità all'accoglienza temporanea; c) esame delle segnalazioni dei minori temporaneamente privi di ambiente familiare idoneo provenienti dai servizi territoriali e valutazione congiunta della proposta di affidamento; d) abbinamento minore-affidatario attuato in collaborazione con gli operatori dei servizi di base; e) verifiche e revisioni periodiche del progetto educativo; f) progettazione congiunta delle fasi di rientro del minore in famiglia, oppure delle iniziative da adottare per sostenerlo nella ricerca di altre soluzioni.

Il Centro Affidi – se fosse stato davvero istituito nel Mugello – avrebbe dovuto essere costituito proprio dal Leonetti e dagli altri servizi territoriali (sociale e dell'USL) mentre è pacifico che il Forteto non aveva né il personale, né le strutture, né le competenze né tantomeno le autorizzazioni per svolgere quella delicata funzione e la Comunità Montana del Mugello non avrebbe mai potuto avvalersi di uno strano miscuglio tra una comunità di accoglienza dalle regole demenziali (e dannose per i suoi ospiti) e cooperativa agricola per svolgere un mandato istituzionale della massima delicatezza.

E' stupefacente che il Leonetti non abbia un ricordo preciso della realizzazione di un progetto istituzionale a base territoriale (tutta Italia negli anni '90 del secolo scorso era dotata di équipe socio-psicologiche per affidi e adozioni) di cui egli avrebbe dovuto essere, tra gli altri, il promotore.

Lo stupore è tanto più forte in quanto il Leonetti ha dichiarato nel corso del suo esame che sul conto del Forteto aveva i suoi "*dubbi*" e aveva avanzato le sue "*critiche*" (p. 261), anche in pubblico, in occasione dei convegni nei quali i rappresentanti del Forteto leggevano testi – evidentemente - scritti dal sostituto procuratore minorile Andrea Sodi: è certo, dunque, che all'epoca si era creato un cortocircuito istituzionale di cui nessuno aveva però consapevolezza.

Per il Leonetti i membri del Forteto non erano altro che degli "*educatori*".

Il preposto-esperto alla corretta conduzione del percorso di affidamento dal punto di vista neuropsichiatrico è di fatto venuto in aula a riferire che i membri del Forteto, anche se non potevano essere considerati dei genitori o degli affidatari, erano però degli adulti competenti "*che aiutano nella crescita i bambini*" p. 261).

E questo processo ha dimostrato che i compiti assegnati dalla legge al Centro Affidi, finanche nella valutazione e scelta degli "*adulti competenti*" alla

funzione educativa, erano svolti da Rodolfo FIESOLI, a stretto contatto con Luigi GOFFREDI. Era FIESOLI a raccogliere le disponibilità dei membri del Forteto all'affidamento famigliare, a scegliere gli affidatari e a sostituirli secondo criteri che rientravano nell'esercizio del suo potere discrezionale.

Ma questo, evidentemente, il Leonetti non lo sapeva.

Il Leonetti (p. 262) ha confuso incredibilmente -data l'esperienza che avrebbe dovuto maturare- le funzioni del Centro Affidi con il ruolo educativo che, all'epoca, potevano svolgere delle comunità composte da volontari disponibili ad accogliere minori, pur senza avere precise autorizzazioni al funzionamento come comunità educative.

La testimonianza rappresenta una conferma di come nel Mugello le istituzioni avessero rinunciato ad organizzare una rete di servizi per l'affidamento famigliare consegnando quelle funzioni in appalto, chiavi in mano, al Forteto, con una linea di credito e di fiducia (oltre che *contra legem)* inaccettabile.

E' dunque evidente come, di fronte a questa macroscopica dimostrazione di imprudenza e imperizia istituzionale, ben poco valore possa essere attribuito alle rassicurazioni rese dal Leonetti quando ha affermato che "*chi era inserito al Forteto stava bene*" (p. 264). Il teste è stato infatti chiamato in prima persona a rispondere di un servizio che tra gli anni 1994 e 2000 non è stato svolto sul territorio del Mugello come prevedevano la legge e le delibere regionali nell'organizzazione dei servizi e non ha inteso ammettere che l'appalto di quei servizi al Forteto sia stato un clamoroso errore di cui – oggi appunto – si possono esaminare i risultati.

L'atteggiamento del testimone su quanto, in realtà, accadeva agli affidamenti fatti ai membri del Forteto è sconcertante: a domanda dei difensori delle parti civili ha dichiarato di non sapere che, in concreto, i minori inseriti al Forteto dal Tribunale per i minorenni a volte venissero affidati a persone diverse da quelle indicate nel decreto del giudice minorile. Come neuropsichiatra si limitava a prendere atto del cambiamento senza verificare l'idoneità dei diversi "*affidatari*" (p. 274).

Ciò significa che – sempre all'epoca – non veniva svolta alcuna verifica istituzionale sull'idoneità della struttura o delle persone fisiche che prendevano in cura i minori inseriti all'interno del Forteto: nessuna verifica preventiva e nessuna verifica successiva anche di fronte ad una clamorosa violazione della scelta degli affidatari fatta dall'autorità giudiziaria minorile.

Il Presidente, dopo molto tergiversare del teste, ha formulato la precisa domanda: per quanto riguarda l'affido quindi non c'era nulla, nulla di nulla? La risposta: "*Sull'affido che io sappia no*" (p. 303).

PRESIDENTE – Cioè un bambino di tre anni veniva affidato al Forteto nella certezza che non era stato fatto né un controllo sull'idoneità della struttura comunitaria e quindi sugli educatori che vi vivevano all'interno, né un controllo preventivo sulle coppie che chiedevano l'affidamento dei minori. È così o no?

TESTE LEONETTI – È così, però questo controllo lo fa il Comune, torno a dire.

Leonetti non si è limitato a valutare visivamente e personalmente la bontà dei risultati del metodo Forteto secondo criteri professionali altamente discutibili (in mancanza di una precisa verifica ex ante e ex post sui risultati degli affidamenti) ma ha dato anche il proprio sostegno "scientifico" attraverso un'appendice inserita nel testo di Giuseppe Ferroni, "Forme di cultura e salute psichica. Univero simbolico, ethos, aretè e regole di relazione nel mondo del Forteto, pubblicato da "Il Mulino" nell'ottobre del 1999.

L'appendice Prima (pp. 807-812) riporta i risultati di un'indagine condotta con la collaborazione di docenti universitari, tesa essenzialmente a verificare se l'inserimento al Forteto di persone (prevalentemente minori) affette da disturbi aveva comportato una "*attenuazione di alcuni sintomi*".

I casi analizzati sono stati 57 su 107 ingressi al Forteto nel periodo considerato.

All'osservazione elementare secondo cui il dato scientifico su un campione pari alla metà degli interessati non poteva offrire garanzie di attendibilità (in ipotesi i 50 non presi in considerazione avrebbero potuto far registrare il fallimento dell'esperienza) Leonetti ha replicato che l'interesse della ricerca era solo "*longitudinale*", vale a dire la conoscenza di variazioni nel tempo sui soli casi considerati.

Dati gli evidenti limiti di tale indagine il teste ha ammesso che, in realtà, non si trattava di una ricerca (p. 305) e che il dato ricavato doveva essere contestualizzato (p. 306).

A rendere ancor meno attendibile l'indagine rileva ancora il collegio come dei 57 casi presi in considerazione di ben 40 – in linea con la generale tendenza di omettere ogni verifica ex ante sugli ospiti all'atto del loro ingresso al Forteto – non fosse offerto alcun dato diagnostico iniziale. Rimanevano dunque 17 casi la cui evoluzione o involuzione -considerato il dato quantitativo pressoché

irrilevante- può essere il frutto del puro caso e non dell'ambiente o del metodo utilizzato al Forteto.

Se il Forteto ha goduto di una credibilità esterna nonostante le vicende accertate in questo processo lo si deve anche alla superficialità all'approssimazione con cui figure autorevoli come il Leonetti hanno offerto il loro sostegno anche culturale alla cooperativa, accreditandola di volta in volta come "*agenzia formativa*", "*paradiso*" o "*paese di bengodi*" senza procedere preventivamente alle verifiche ed ai controlli cui venivano sottoposti, nello stesso periodo, la generalità degli affidamenti famigliari in Italia.

Le deposizioni di Camilla Pezzati e Benedetto Vannucchi, di seguito compendiate, si distaccano, per determinati aspetti, da quella falsa rappresentazione della comunità "Il Forteto" di cui si è detto in apertura del presente paragrafo, che gli altri testimoni hanno inteso rappresentare.

Camilla Pezzati (udienza 31.3.2015), figlia di Elena LASCIALFARI (a seguito di adozione), si è avvalsa della facoltà di non rispondere rispetto alla posizione della madre, rendendo nel resto l'ufficio per cui era stata citata.

La testimone ha riferito che a seguito di formale adozione, Elena LASCIALFARI e Raffaele Pezzati erano diventati i genitori suoi e di suo fratello Massimiliano.

All'età di sedici anni, nonostante avesse un ottimo rapporto con Raffaele Pezzati, che la seguiva nello studio, la curava, si comportava come un genitore premuroso e attento, su pressioni di Rodolfo FIESOLI (al quale, evidentemente, ancora una volta un sentimento vero e profondo non piaceva, non ritenendolo consono con la regola del Forteto) si era vista costretta ad interrompere i rapporti con lui; ha spiegato che, una volta entrata al Forteto aveva raccontato alla madre ed alle altre persone della comunità di aver subito attenzioni sessuali dal patrigno e che FIESOLI, da quel momento, non perdeva occasioni per dirle che ogni volta che si avvinava al padre Raffaele si faceva delle fantasie sessuali, lo provocava, gli si avvicinava per "*fargli rizzare l'uccello*".

Così, ad un certo punto, FIESOLI aveva stabilito che "*non era più giusto che io ci stessi perché lo mettevo in difficoltà... lui non era in grado di risolvermi queste cose e quindi è stato messo da parte; <<ti sostituisco io. Sostituisco io il padre>> e si è proposto lui come padre... da allora in avanti sono stata molto spesso con Rodolfo FIESOLI... da lì praticamente sono stata sempre con lui*".

Non aveva più potuto parlare con il Raffaele Pezzati; lo vedeva tutti i giorni ma le veniva impedito di parlarci, secondo uno schema più volte ricorrente al Forteto, che aveva negli anni riguardato Sara Morozzi, Valentina Ceccherini, Francesco Borgheresi, tutti allontanati dai genitori per insindacabile decisione del FIESOLI, avallata dai componenti di quella comune.

A 17 anni aveva dovuto interrompere la scuola, contro la sua volontà ("*le ragioni non c'erano perché io a scuola andavo bene... le ragioni non c'erano. Era solo un fatto... Era solo un fatto di... per l'idea che mi sono fatta io, che l'andare a scuola era avere dei legami esterni, avere dei legami con... avere amicizie, avere tante altre prospettive.*"), andando a lavorare nel forno pasticceria, seguita in tutto e per tutto dal FIESOLI.

FIESOLI le contestava le fantasie sessuali che si faceva a scuola, veniva messa a sedere e partiva il chiarimento, stimolato dal FIESOLI, dalla Vannucchi e da altre persone, che aveva in quel periodo una cadenza pressochè quotidiana e si concludeva con riferiti inventati, con il dire quello che le veniva chiesto pur di porre fine a quella situazione di sofferenza.

La teste ha quindi specificato come il FIESOLI avesse un ruolo centrale in questi chiarimenti, che provocava e guidava e che potevano avvenire anche sul luogo di lavoro.

Il chiarimento poteva durare due – tre ore o anche di più e poteva proseguire anche il giorno successivo: l'argomento finiva sempre sulle fantasie sessuali.

FIESOLI era diventato il suo punto di riferimento, in tutto e per tutto; si era rassegnata a quella che doveva essere la sua nuova vita, dopo aver cercato in un paio di occasioni di fuggire dal Forteto, venendo ripresa e messa in punizione, costretta in una camera, a letto, per svariate ore.

Ha quindi parlato del confronto di genere spiegandolo in termini esattamente sovrapponibili a quelli riferiti dai testimoni di accusa: "*Che le donne si dovevano confrontare con le donne e gli uomini con gli uomini, non... Era solo un discorso di materialità avere un rapporto con un altro uomo. Avere dei rapporti con le tue coetanee, avere... cioè non pensare a quello. Non pensare a quello. ... Era così, le donne dormivano con le donne e gli uomini dormivano con gli uomini, quindi...No, ma i rapporti... per me erano tutti asessuati. Questo era il mio pensiero fino a che non ho avuto l'età per rendermi conto delle cose. Per me erano tutti asessuati. .... io non ho neanche mai visto nessuno donna – donna o uomo – uomo, però di fatto io un innamoramento per un ragazzo non lo potevo avere, punto.*" aggiungendo di aver avuto notizie,

dopo il 2011, di confronti di genere che hanno comportato anche relazioni sessuali tra Nicoletta Biordi e Lara Volpi e tra Marika Corso e Daniela TARDANI ricordando come durante la sua permanenza al Forteto aveva notato la ricerca di TARDANI Daniela da parte di Marika e l'iniziale ritrosia della prima, poi superata in forza dell'intervento di Rodolfo FIESOLI: "*All'inizio mi è sembrato di no, che accettasse poco questa cosa. Sotto pressione, mi sembrava, di Rodolfo Fiesoli: <<Ma ci devi stare. Devi stare alle sue richieste. Devi stare...>>... Accettò questa cosa di seguirla, perché poi anche lì sarebbe da spiegare... smise di stare con Mariella Consorti e iniziò a seguirla la Daniela, ma inizialmente io pensavo come... come avevano fatto con me e con Raffaele, quindi non ci avevo visto niente di male*". Marika, del resto, non aveva un buon rapporto con GOFFREDI che nei suoi confronti era molto impaziente, la sgridava, la schiaffeggiava: "*Un rapporto buono non c'era, perché... anzi...Diciamo, proprio all'incontrario di Raffaele. Era molto come... Molto impaziente, molto... non aveva un rapporto positivo con Marika. I chiarimenti tante volte... è volata anche qualche labbrata...*".

Rispondendo alla domanda su eventuali rapporti sessuali tra affidati e affidatari la teste ha descritto come ambiguo il rapporto tra Mariella CONSORTI e Paolo Zahami, pur precisando che non si trattava di un vero e proprio affidamento.

Quindi ha introdotto la vicenda che aveva coinvolto il suo compagno, Marco Junior Ceccherini: intorno al 2002-2003 infatti aveva appreso dell'abuso sessuale fatto al compagno da Rodolfo FIESOLI; le era crollato il mondo addosso avendo fino a quel momento creduto che FIESOLI fosse asessuato, un puro. Ne aveva parlato con FIESOLI che aveva cercato in tutti i modi di mettere Marco Junior in cattiva luce sostenendo la finalità altruistica della sua condotta: "*Mah, inizialmente si è interrotto nel senso che ci andai, ci andai anche a parlare proprio di persona, volevo che mi dicesse la verità, perché o credevo a uno o credevo a un altro. Gli volevo bene a tutti e due, quindi... Lui ha cercato in tutti i modi, in tutti i modi di mettere male Marco, in tutti i modi. Dicendo che erano fantasie sue, che lui con i suoi cugini aveva già trascorso queste cose, che non... <<Che io mi avvicino... È stato un...>>, <<Sì, ma mi ha raccontato cose precise>> e lui mi diceva che... che era un modo, un modo per levargli l'omosessualità che a quell'età abbiamo tutti, che secondo lui Marco avendo avuto un trascorso con i cugini in un certo modo doveva... e che comunque un ragazzo a quell'età non è né carne e né pesce e quindi questo era un modo - siccome lui era puro, si avvicinava in modo puro – di vedere le*

cose... di vedere la cosa e vivere la cosa in modo diverso. Questa è stata la spiegazione".

Quindi in una successiva occasione, nel locale delle docce, davanti anche ad Angela BOCCHINO, alla presenza di Marco Junior, FIESOLI si era visto costretto ad ammettere il rapporto sessuale con il ragazzo. Fuori dai bagni c'erano molte persone, da Valentina Ceccherini, in preda al pianto, ad Alessio Fiesoli, al BACCI Francesco, al Mauro VANNUCCHI: "*La Angela è rimasta senza parole. Iniziò a dire: <<Ma non è possibile, ma icché t'ha fatto? Ma che è vero? Ma come t'ha fatto a fare questa cosa? Ma perché?>>. Queste furono le... E lui cercava di giustificarsi, cercava di dire: <<Ma mi sono avvicinato in modo... mi sono avvicinato in modo puro. Mi sono...>>... cioè ripeteva sempre questa cosa. Di dire che c'era un motivo, uno scopo del perché l'aveva fatto, non per piacere personale, ma perché doveva raggiungere uno scopo, ecco. Sì, questo. Che... l'ho spiegato, che doveva levarsi l'omosessualità che tutti quei ragazzi... che i ragazzi tutti a quell'età possono avere.*".

Da parte dei presenti non vi era stata alcuna presa di posizione, nonostante la estrema gravità dei fatti e nonostante lei avesse cercato di coinvolgere le altre donne, parlando del fatto con le altre e, in particolare, con la CONSORTI e la GIORGI che cercavano di ridimensionare la vicenda, di non dare credibilità al racconto di Marco Junior.

Da quel momento aveva iniziato ad allontanarsi dal FIESOLI, che non era più andato in pasticceria anche se aveva impiegato anni per affrancarsi del tutto da lui.

Sempre durante la sua permanenza al Forteto aveva appreso da Valentina Ceccherini, all'inizio del 2011, delle confidenze fattele dal marito Marco circa i rapporti sessuali con FIESOLI Rodolfo fin dall'inizio della adolescenza al Forteto.

Ha confermato come nonostante le aperture per i ragazzi dell'ultima generazione rispetto allo studio, allo sport, alle frequentazioni, il metodo di denigrazione e isolamento per i dissenzienti non fosse mai venuto meno; chi dissentiva dalla regola, dagli ordini, veniva isolato, non veniva considerato; la totalità del componenti della comunità seguiva le direttive del FIESOLI sicchè il dissenso non pagava e portava ad una condizione di emarginazione dura da sopportare; così era successo rispetto alle donne che avevano deciso di lasciare la comune (Lara Volpi e Debora Guillot); così era accaduto nei confronti di Alessio Fiesoli e Grazia Vannucchi i primi, secondo la teste, "*che hanno... che gli hanno detto le cose che pensavano, ecco. Al momento che hanno detto*

questo chi parlava con loro o avesse rapporti con loro veniva visto male. Cioè chi diceva che qualcosa non andava bene o che non era andato bene... ecco"

Finire in minoranza, sentirsi isolato ed escluso era una condizione dolorosa e spiacevole; il Forteto era, per loro, l'unica certezza, era il loro mondo; fuori non avevano contatti, opportunità, conoscenze, possibilità e la continua e sistematica demonizzazione della società, con i racconti che FIESOLI era solito fare dei suicidi di chi aveva cercato di rientrarvi scoraggiava o rendeva comunque particolarmente ostico prendere la decisione di uscire dalla comune.

Sugli affidamenti FIESOLI dava indicazioni vincolanti, sceglieva i candidati e si imponeva: "*vi posso fare l'esempio di me stessa, cioè io ho preso Johnny con una persona vent'anni più di me, che è Bacci Francesco e non l'ho... cioè io ho deciso... io al momento che lui mi ha chiesto: <<Te ti senti di prenderlo>> ho detto sì, però non ho scelto con chi, perché a quei tempi non ero coppia, quindi... Era descritta come la famiglia funzionale, no? Quindi due punti di riferimento per il bambino, ma non coppia di fatto, ecco*".

Nessuno si era mai opposto a queste indicazioni anche se, dopo il 2002 – 2003 la disciplina era leggermente cambiata in quanto il tribunale per i minorenni telefonava direttamente a GOFFREDI che la sera relazionava, proponendo l'affidamento e chiedendo chi fosse interessato e, in queste occasioni, il FIESOLI prendeva la parola, presentava i casi e teneva comunque la barra del timone nella decisione.

Sull'affidamento di Johnny Daidone la teste ha ricordato come si trattasse di un bambino disastrato, che aveva il terrore di due signori cattivi; parlandone con BACCI Francesco avevano il dubbio che ci potesse essere stato qualcosa, mettendone a conoscenza sia l'altra coppia affidataria, TEMPESTINI e VANNUCCHI (che ne avevano parlato con Luigi Daidone, ricevendo notizie su un abuso sessuale) sia Rodolfo FIESOLI.

Significativa, in proposito, è la descrizione della posizione immediatamente assunta dall'imputato FIESOLI, a fronte di un mero dubbio manifestatogli da lei e dal BACCI, atteso che Johnny non aveva fatto alcun tiopo di rivelazione specifica: "*Lui invece era convinto, cioè rispetto a me che magari potevo avere un... cioè lui era convinto dagli atteggiamenti, dalle cose magari che poteva avere fatto Johnny, insomma da come era... Ne era convinto. Secondo lui erano successe e quindi si doveva procedere a tutto il resto, ecco. Cioè non lo metteva il dubbio....*" anche se, secondo il narrato della teste, a lei non aveva fatto alcuna pressione per spingere Johnny a fare rivelazioni.

Ha ricordato invece come, rispetto al fatto che anni dopo aveva coinvolto la bimba Natascia Pisano, affidata alla coppia Forti-Maretto, FIESOLI avesse fatto concrete pressioni sul Fabrizio Forti (quello che da anni condivideva con lui il letto matrimoniale della camera da letto, che veniva indicato dai ragazzi del Forteto come la fidanzata del FIESOLI, che nonostante l'affidamento della bimba ricevuto in coppia funzionale con la Maretto non riusciva a staccarsi dal letto e dalla vicinanza del FIESOLI), alla presenza della bimba, perché questa rivelasse di aver subito abusi sessuali, focalizzando il ricordo sulla vicenda.

La teste ha poi parlato del lavoro dei minori riferendo di frequenti pomeriggi passati al lavoro in caseificio, dopo la scuola, quando avevano 14-15 anni e di lavori nei campi, la mattina presto, dalle 5 fino a metà mattinata, fin dai dodici anni, durante il periodo estivo.

Su Johnny Daidone: a lei aveva detto soltanto che c'erano due uomini che gli facevano paura e gli facevano male, senza alcun dettaglio o particolare che è certa abbia raccontato soltanto in seguito, in sede di incidente probatorio: dunque niente di tutto quello poi riportato nella relazione al tribunale dei minori (scritta dal GOFFREDI e da loro sottoscritta), ovvero il pescecane che lo mangia di notte, il cane che lo lecca, il vecchio con il bastone era stato riferito dal ragazzo; ancor di più, a conferma di una metodica del Forteto di straordinario gravità nella gestione di queste delicatissime fasi, la teste ha escluso che il ragazzo abbia a lei fatto quelle rivelazioni che tutti gli affidatari (dando credito alla penna ed alla fantasia del GOFFREDI) hanno sostenuto sottoscrivendo la relazione del 22.3.1998 (in atti, in produzione parte civile udienza 6.5.2014): "*dopo alcuni dialoghi durante i quali Johnny manteneva un atteggiamento elusivo ha raccontato che il vecchio ed un altro uomo, Roberto e Andrea, frequentavano la casa molestandoli sessualmente. Dice che << questi uomini spogliavano sia lui che il fratello maggiore Luigi tutti nudi che li baciavano e li leccavano dappertutto, gli mettevano il pene in bocca e glielo appoggiavano al sedere e cercavano di infilarlo nel buchino.... Afferma anche di aver raccontato alla mamma quello che succedeva con i due uomini e che gli facevano male...*".

Camilla Pezzati ha escluso di aver ricevuto siffatte confidenze, tali dettagli, nomi di persone e riferimenti univoci ad abusi.

Lo stesso BACCI, pur fornendo qualche dettaglio in più, nel corso del suo esame ha precisato che Johnny era un bambino che parlava pochissimo e che non aveva reso un racconto completo e dettagliato.

E' dunque evidente che la relazione suddetta sia stata fantasticata e contenga riferimenti mai fatti dal bambino, ancorchè da questi successivamente resi nel corso dell'incidente probatorio.

La teste ha riferito di aver visto Valentina Vainella più volte sottoposta a chiarimenti in sala mensa; all'inizio le veniva richiesto di riprodurre le scenette della vita familiare, alla presenza della SASSI, di Grazia Vannucchi, di BACCI Francesco e di Rodolfo FIESOLI, che supervisionava dall'alto. In molte altre occasioni l'ha vista chiarire, sempre in sala mensa, con il BACCI e la SASSI.

Richiesta sul punto la Pezzati ha escluso che Francesca TARDANI aveasse avuto una relazione sentimentale al Forteto finchè lei era stata là (dunque, per quanto interessa, fino a tutto il 2012) escludendo pertanto la convivenza o anche soltanto la relazione con il ROMOLI, falsamente riferita dai due diretti interessati e da altri imputati e testi a difesa, per accreditare una normalità di vita al Forteto.

L'esame di Camilla Pezzati si è concluso con la lettura della lettera da lei inviata a Rodolfo FIESOLI, successivamente al provvedimento cautelare emesso in questo procedimento, nella quale la donna gli esprimeva affetto e solidarietà, incoraggiandolo.

E' una condotta in qualche misura analoga a quella tenuta dal Mameli con il decantato tatuaggio: la difesa, che ha così a lungo insistito su questi aspetti, dimentica come FIESOLI sia la persona che le ha sottratto il padre adottivo, che le ha imposto di interrompere gli studi e che l'ha così fortemente condizionata nel periodo successivo ponendosi come figura maschile unica di riferimento, come padre. Al FIESOLI Camilla aveva finito per credere, per dare fiducia, al punto da dubitare, in un primo momento, delle stesse parole del fratello relativamente agli abusi sessuali.

Dal contenuto della missiva si ritrae la prova, evidente, che la donna non avesse a quella data ancora completato il percorso di affrancamento e liberazione dal condizionamento, soprattutto psicologico, al quale FIESOLI, nei lunghi anni di permanenza al Forteto, l'aveva sottoposta, dal quale ovviamente non è possibile liberarsi in un "amen".

Il dato non toglie tuttavia credibilità al narrato della testimone negli aspetti centrali della sua deposizione, costituenti un riscontro forte alle prove orali raccolte sul punto.

Benedetto Vannucchi è stato sentito all'udienza 25.2.2015.

Rispondendo alle domande delle difese il teste ha riferito:

- di essere stato inserito alla comunità Il Forteto a poco più di un anno di età, apprendendo successivamente, dai genitori che lo avevano adottato, che era stato partorito da una ragazza di 17 anni che lo aveva lasciato presso l'Istituto degli Innocenti; successivamente aveva letto alcuni fascicoli che riguardavano la sua storia ed il suo inserimento in comunità;

- di aver chiesto più volte, in adolescenza, ai genitori adottivi, di poter conoscere la sua madre biologica; Elena TEMPESTINI si era informata con il tribunale dicendogli che fino all'età di 25 anni non aveva secondo la legge la possibilità di conoscere e incontrare la madre naturale;

- di aver abitato da bambino con Elena TEMPESTINI, Betty SASSI e Elisabetta Sernissi; poi con Elena TEMPESTINI e Lara Volpi; da più grande, nel periodo delle scuole medie, con il padre Mauro VANNUCCHI e Mirco Fiesoli;

- da adolescente, dopo la scuola, di aver seguito il padre presso la stalla, dai cavalli, che amava; inoltre frequentava gli amici del Forteto ed i compagni di scuola, che venivano a trovarlo in comunità; quasi tutti i giorni dopo pranzo, si trovavano nel piazzale per giocare a calcio;

- di aver avuto a disposizione un motorino, acquistatogli dai genitori; di aver effettuato, gli anni successivi, con il padre, viaggi all'estero, a Parigi; dopo la maggiore età era stato in camper in Spagna a vedere il gran premio di motociclismo; quindi in Portogallo, sempre in camper, sempre per vedere la gara di moto gp;

- di aver avuto relazioni sentimentali all'interno del Forteto, con Sara Birindelli, Elisa Bianco (dopo i 19 anni), Debora Guillot (per due anni, dai suoi 17 ai 19 anni), Giada Pani e Elisabetta Biordi (queste due prima di Debora); di aver avuto al di fuori del Forteto una relazione con Cinzia Amidei. Genitori e amici erano a conoscenza delle sue relazioni; nessuno si era mai frapposto; i genitori non avevano mai avuto alcun atteggiamento oppositivo, rispettando le sue scelte;

- di non aver mai ricevuto da Debora confidenze su situazioni di disagio o difficoltà al Forteto; la rottura del loro rapporto era stata una sua decisione, dovuta tanto alla gelosia che una ragazza del Forteto, Iris Mameli, manifestava in continuazione verso questa relazione quanto al fatto che con il tempo era venuto meno il suo affetto per Debora;

- di aver iniziato a lavorare in cooperativa dopo la fine delle scuole medie, successivamente iscrivendosi alle scuole superiore, serali, facendo in tre anni il percorso di cinque e conseguendo il diploma di perito agrario a 23 anni;

- di aver fatto equitazione fin dal piccolo, iniziando l'attività agonistica e raggiungendo brillanti risultati, a livello regionale e nazionale, nella categoria "*endurance*" e negli ostacoli, prendendo il brevetto da istruttore (che, giust'appunto, richiedeva il diploma di maturità);

- di aver iniziato a lavorare al Forteto all'età di 14 anni, regolarmente assunto al settore zootecnico (scuderia e stalla) con suo padre, per alcuni anni, continuando tale attività fino al 2006; di avere poi svolto attività lavorativa all'esterno, in più aziende (prima per una ditta di piscine, poi per la società Finestre e Finestre, poi per altra ditta di energia, quindi per la ditta Frescobaldi), anche in ciò non venendo mai ostacolato dai genitori, che si erano mostrati rispettosi delle sue scelte; lavorando all'esterno versava alla associazione circa 300 euro al mese per le spese di vitto e alloggio;

- di essere uscito dal Forteto nel 2008 (forse 2009) per il suo desiderio di indipendenza, per mettersi alla prova e fare esperienze di vita con le proprie forze; di aver messo i genitori a conoscenza della sua decisione, in questa occasione non condivisa anche se non apertamente ostacolata; la madre era preoccupata, il babbo contrarissimo perché vedeva questa sua decisione (uscire dalla comunità per rilevare un maneggio e mettersi in proprio) come un salto nel buio. L'attività imprenditoriale effettivamente non aveva avuto successo nè ritorno economico ed era stata chiusa dopo circa due anni, nel 2010; si era quindi impiegato in una azienda elettrica e, successivamente, presso l'azienda agricola della tenuta dei Marchesi Frescobaldi, dove lavorava ancora;

- di aver conosciuto la madre di Mauro VANNUCCHI che con frequenza veniva la domenica al Forteto, accompagnata dai fratelli; in un paio di occasione era andato a casa della nonna e più volte in ospedale durante la sua malattia; con il padre era stato al funerale della nonna;

- oltre a lui e Lara Volpi i genitori avevano avuto in affidamento Emanuele Bimonte, Luigi Daidone e Martina Frateschi; non andava d'accordo con Emanuele e Lara, che sentiva diversi da lui e con i quali non legava; con Luigi Daidone e Martina il rapporto era stato buono e cordiale e ancora al momento della deposizione aveva con loro mantenuto i contatti, a differenza di Emanuele Bimonte e Lara Volpi, con i quali aveva interrotto ogni tipo di rapporto: "*Con Emanuele, ripeto, non ho mai condiviso il suo modo di pensare e di vedere la vita, quindi non c'è un rapporto di sentirsi... però quando vado magari in azienda a trovare i miei genitori lo vedo, lo saluto, ci parlo. Mentre con Lara attualmente il rapporto non c'è insomma.*

- di aver parlato più volte con Lara Volpi dopo la sua uscita; l'aveva ospitata a casa per circa 10 giorni, proveniente da Napoli; era stata pestata dal compagno a Napoli. Dopo questa parentesi non si erano più visti e sentiti;

- di non aver vissuto bene, nel periodo adolescenziale, la pratica dei chiarimenti, che consistevano nel doversi fermare e confrontare su atteggiamenti e comportamenti sbagliati, su tensioni e conflitti che potevano condizionare le relazioni in comunità; successivamente aveva invece capito che erano una pratica molto importante, che aiutava a liberarsi dalle incomprensioni, dai risentimenti, da tensioni; erano dunque un utile strumento di crescita; principalmente aveva avuto chiarimenti con il padre e la madre ma talvolta con altri membri della comunità: "*Inizialmente nel periodo anche adolescenziale soprattutto, non l'ho presa bene perché è l'età in cui uno è un po' ribelle, no? Crede di voler fare come vuole, appoggiarsi al suo intendimento e quindi il chiarimento per me significava all'epoca un doversi fermare a capire il perché c'era uno sbaglio da parte mia e anche a modificare un atteggiamento o una maniera di pensare sbagliata. Successivamente, quindi raggiungendo la maggiore età e anche dopo, mi sono reso conto che i chiarimenti erano importanti, perché il chiarimento... lì per lì no, ma dopo mi faceva riflettere e mi faceva sentire meglio. È come svuotarsi di un peso, perché un ragazzo, un adolescente non è che ha le risposte, no? Perché mi succede questo? Perché... come si domanda: perché succede questo? Perché succede quest'altro? Dopodichè mi sentivo alleggerito col chiarimento, quindi mi piaceva e poi se io avevo un problema con un coetaneo o con qualcuno era brutto togliersi la parola, stare in cagnesco, parlarsi male alle spalle... questo anche nella scuola e anche nell'ambiente di lavoro. È brutto questo perché ti fa vivere male. Mentre invece il chiarimento comunque era un approccio per riportare due persone ad avere un rapporto equilibrato, anche se l'incompatibilità di carattere c'è, però perlomeno non c'è né farsi dispetti, né l'ignoramento, cioè c'è un rispettarsi, un darsi buongiorno, buonasera... Questo – ripeto – anche... per me il chiarimento è stato utile anche per affrontare il discorso scolastico. In ambiente lavorativo per me anzi dovrebbero proporli alle aziende e alle scuole, il chiarimento secondo me è giusto.*";

- di ricordare come in molte occasioni il chiarimento aveva avuto ad oggetto la sfera sessuale, in relazione a comportamenti tra ragazzi o nelle relazioni interpersonali . Il chiarimento non era un qualcosa da prendere a cuor leggero, come "un caffè al bar"; ci potevano essere schiaffi, situazioni mortificanti, era qualcosa di duro da sopportare: "*Quindi non è che il*

chiarimento fosse come prendere il caffè al bar ovviamente. Se una persona non si voleva fermare andava in qualche maniera fermata, no? Una persona che faceva molestie o che gridava... Però non è che ho visto pestare le persone nei chiarimenti. Questo no. Magari dare qualche schiaffo sì, se ci voleva o fermare...";

- di aver subito in diverse occasioni punizioni in occasione di chiarimenti, consistenti nell'essere costretto a stare a sedere, oppure in piedi alla madia o all'angolo della sala mensa; i chiarimenti non erano brevi, si protraevano infatti per qualche ora, due-tre ore, ogni volta, senza eccezioni e si erano protratti fino circa al 1999, fin quando era minorenne: "*Le punizioni... stare seduto, stare a sedere... mi mettevano a sedere. Poi stare alla madia, in piedi alla madia... c'era un mobile di legno che serviva per contenere il pane, che stava all'entrata della sala mensa sulla sinistra, dove di fronte c'era l'accesso alla corsia, al corridoio che portava ai tavoli della mensa e quindi venivo messo alla madia oppure anche nell'angolo a volte... qualche ora. Qualche ora. Ora non mi ricordo, però qualche ora duravano. Due, tre ore. Qualche ora. Due/tre ore. Qualche ora. Non è questione di secondi e neanche di giorni. Qualche ora duravano*".

- di ricordare un rapporto protettivo dei genitori affidatari con Luigi Daidone; dopo le scuole dell'obbligo Luigi si era iscritto al liceo scientifico, abbandonandolo dopo due anni, nonostante la madre lo incoraggiasse a continuare e portare in fondo gli studi. Di non aver mai visto Luigi Daidone lavorare alla stalla da ragazzino; Luigi aveva amicizie esterne al Forteto che portava anche in comunità; svolgeva attività sportiva (ciclismo) con buoni risultati, che aveva interrotto a seguito di una caduta ed aveva praticato anche il calcio;

- di aver seguito la lunga relazione di Luigi Daidone con Valentina; Luigi Daidone era stato sottoposto più volte, in mensa, a chiarimenti, con le modalità ricordate, anche se mai in modo particolarmente violento: "– *Sì, più volte. Anche perché mangiavamo... scusi se la interrompo, ma mangiavamo di fronte l'uno all'altro e quindi... come no, li vedevo. Più di una volta.*";

- di aver parlato con Luigi della denuncia da lui presentata contro il Forteto; Daidone gli aveva detto che Mauro ed Elena avevano coperto FIESOLI e quindi dovevano assumersi le loro responsabilità;

- di aver notato un rapporto continuo e costante di Mauro ed Elena con Emanuele Bimonte, ragazzo problematico; ha visto più volte Mauro alzare le mani su Emanuele, senza però che tali condotte trasmodassero in pestaggi o

colpi con la cinghia. Ha confermato che lui, Emanuele e Luigi avevano preso ripetutamente schiaffi dal VANNUCCHI Mauro ma mai pestaggi ("*È capitato che abbiamo avuto tutti e tre con nostro padre, adottivo e affidatario, degli scontri. È capitato che qualche schiaffo l'abbiamo preso, non posso dire di no. Però non violenze, non pestaggi, non cinghie, cioè durante il percorso della nostra permanenza al Forteto avevamo degli scontri, lui cercava anche di farci ragionare, perché a volte ci appoggiavamo al nostro intendimento, sbagliavamo, facevamo le cose scorrette e qualche schiaffo l'ho visto prendere sia da Emanuele che da Luigi, come l'ho preso anch'io, però non a livello di pestaggio o di cinghie*");

- di aver avuto uno splendido rapporto, che dura tutt'ora, con Alessio Fiesoli (l'uomo descritto da alcuni imputati come arrivista, presuntuoso, alla ricerca di una posizione di potere e di comando all'interno del Forteto): "*Con Alessio Fiesoli ho sempre avuto dei bellissimi rapporti perché Alessio si è comportato sempre come uno zio e come un papà con me. Sempre, fino ad oggi. Non c'è niente da dire assolutamente... è una bella persona. Anche perché io ero amico e coetaneo di Mirco Fiesoli, che era adottato da Alessio Fiesoli, per cui ricordo che quando andavamo all'officina, c'era il cane (inc.), un cane lupo che avevamo lì, che ce lo dette Vannucci, il conduttore di Linea Verde, il giornalista... ci regalò questo cucciolo e quindi già da bambini io e Mirco andavamo all'officina con Alessio e giocavamo... Lui faceva il suo lavoro e noi giocavamo lì fuori. Ci portava sempre da bere – mi ricordo – il succo alla pesca, ci accompagnava a fare le girate... Un bellissimo rapporto. Tutt'ora quando lo vedo ci salutiamo, ci abbracciamo... È stata una valida persona all'interno del Forteto. A me mi ha rappresentato tanto e mi rappresenta molto insomma. È una bella persona*";

- di non aver avuto buoni rapporti con Grazia Vannucchi, persona cattiva, faziosa, parziale, manesca, che li forzava a chiarire; ha ricordato insulti, pressioni, vessazioni portatele dalla Grazia Vannucchi;

- di essere stato avvicinato prima del processo da Marika Corso, Grazia Vannucchi, Debora Guillot e Sergio Pietracito: non gli avevano parlato bene del Forteto, gli avevano chiesto da che parte stava e si erano confrontati su molti argomenti; in particolare con Debora aveva avuto due incontri, nel 2011, prima dell'arresto del FIESOLI; il primo era stato un incontro occasionale e si erano trattenuti a parlare; a Debora non tornava dell'affidamento di Thomas e le aveva chiesto se avesse subito le violenze e come vedesse FIESOLI (che lui disprezzava); le aveva chiesto se sapeva qualcosa di Simone Suich che

sospettava fosse oggetto di attenzioni sessuali; il secondo incontro era avvenuto dopo l'arresto del FIESOLI, il 23 gennaio 2012, ancora una volta casualmente, alla coop dove Debora lavorava; gli aveva riferito di aver visto in più occasioni il medico Caselli girare la mattina presto per le camere della villa del Forteto ed era tornata anche sull'argomento di Simone Suich (la casualità dell'incontro stona, per vero, con la successiva affermazione del teste di aver registrato l'intera conversazione, offrendo a disposizione del tribunale il supporto informatico che, successivamente, è stato trascritto dal consulente della difesa VANNUCCHI ed acquisito al fascicolo, sull'accordo delle parti);

- di non aver mai subito approcci sessuali da parte del padre Mauro VANNUCCHI e di non aver mai fatto menzione di questa circostanza con Manuel Gronchi o Lara Volpi;

- di aver incontrato alcun volte a Dicomano Marika Corso, parlando del processo; Marika gli aveva raccontato più volte del ragazzo avuto in affidamento, Gabriele Fiorenza, lamentandosi del padre affidatario Francesco Fiesoli, inadatto al ruolo genitoriale, rappresentandogli il miglioramento che il bimbo aveva avuto dopo la sua uscita; gli aveva detto che era stata fatta una stima di un danno di 200.000 euro a persona per chi prendeva parte al comitato vittime del Forteto, rimanendo però molto sul vago: "*Lei parlava... era vaga, non è che parlava individualmente, lei parlava in maniera generale. Ha detto: <<È stata fatta una stima più o meno di duecentomila euro a persona, però chi fa parte delle vittime>>, mi ha detto. Chi fa parte delle vittime, più tutti i revisori contabili delle buste paga e degli stipendi non percepiti, dei soldi che non ti sono stati dati e quant'altro... verrà stabilito quello in aggiunta mi ha detto. Un discorso di questo tipo mi ha fatto*";

- di aver parlato con Pietracito in occasione di un incontro di circa 45 minuti nel febbraio 2012; era stato molto insistente nel cercare di convincerlo a farlo entrare nel comitato vittime del Forteto; si era offerto di accompagnarlo a fare la denuncia ma lui aveva declinato l'offerta. Si erano visti nuovamente dopo cena, per circa un'ora; Pietracito gli aveva raccontato la sua storia; lui non aveva mai rivelato abusi sessuali da parte del padre Mauro VANNUCCHI; gli aveva riferito di cose che lo avevano turbato durante la permanenza al Forteto (sul ruolo del FIESOLI, sulla costrizione di suo padre affinchè mangiasse la ricotta, che gli faceva schifo);

- di aver avuto un rapporto di amicizia con Jonathan Bimonte che lasciati gli studi, intorno ai 16 anni, era andato a lavorare con il SERPI; i Bimonte ed i Daidone facevano la bella vita all'interno del Forteto, avevano tutto e di più;

- di aver visto in un'occasione SERPI picchiare Jonathan Bimonte; i ragazzi, per fare una bravata, erano andati in negozio per fare un furtarello e SERPI lo aveva punito ("... *Lo voglio spiegare bene, perché si era creato questo... questa specie di taccheggio, di andare giù dove ci sono le vendite del negozio e entrare o nel negozio o nella serra, chi per prendere le sigarette, chi in serra per prendere gli spiccioli... fra di noi... eravamo io, Emanuele Bimonte, Manuel Gronchi, Franco Loppi, Jonathan Bimonte, Christian Muscas, Luigi Daidone... era come una prova di forza, una ganzata, un dimostrare qualcosa, perché alla fine... Quindi andavamo già nel negozio o nella serra e... E quindi in quella occasione lì mi ricordo che Serpi Luigi gli dette degli schiaffi a Jonathan.*"); non riesce a collocare esattamente nel tempo l'episodio;

- di non aver visto personalmente SERPI alzare le mani su Donatella Fiesoli;

- che Manuel Gronchi non aveva voglia di studiare; non sa dire se spinto o meno dagli affidatari ma si era avveduto che dopo la terza media era andato a lavorare al Forteto;

- di aver appreso da Manuel che da piccolino, mentre era a vedere lavorare il padre Stefano Sarti, gli era rimasto il dito nella sponda del camion; di sapere che Manuel aveva commesso furti all'interno della cooperativa, relativi a somme di denaro ed a prodotti della comunità;

- di ritenere Manuel un privilegiato in quanto il padre lo favoriva nella possibile carriera che poteva fare al Forteto e lo aveva portato con sé in varie parti del mondo, nei viaggi di lavoro che faceva per conto del Forteto; Benedetto era molto geloso e arrabbiatissimo con lui per questa condizione di favore;

- di aver visto solo qualche scapaccione da Daniela TARDANI e da Stefano SARTI, niente di più; Manuel non aveva avuto nessuna costrizione o impedimento al Forteto,

- di aver visto parlare più volte Manuel con Rodolfo FIESOLI, con il quale ci parlavano tanti altri ragazzi ("*Nella stanza di Rodolfo Fiesoli dove lui dormiva, come lei dice, non l'ho mai visto. Mentre invece a parlare nella mensa ai tavoli o nella stanza della vetrage dove c'è la televisione o nella stanza di passaggio tra la mensa e la vetrage questo sì, tante volte. Come ho visto lui ho visto tanti altri ragazzi*") ma non aveva mai raccolto confidenze da parte di Manuel di violenze sessuali subite da Rodolfo FIESOLI; di non aver saputo le ragioni della denuncia di Manuel verso il FIESOLI: ;

- di ricordare che Marika Corso fosse infatuata di Daniela TARDANI; stava molto vicina a Daniela TARDANI, faceva spesso riferimento a lei ed era assillante; ritiene che Marika fosse omosessuale; Daniela non aveva lo stesso atteggiamento verso di lei che probabilmente, in quanto non ricambiata, aveva iniziato a parlare male della TARDANI;

- di aver conosciuto e frequentato Eris Fiorenza; aveva fatto una vita da principe al Forteto, a differenza dei ragazzi della sua generazione (lui, Manuel, Marco Junior, Max); aveva tutto, anche il superfluo ("*aveva un tenore di vita da signori, che io penso neanche il Presidente Berlusconi si permetteva una vita così*"); Eris era indisponente, chiedeva e non collaborava; faceva continui riferimenti a comportamenti ed atteggiamenti sessuali. Nel corso degli anni era molto migliorato, grazie ai suoi affidatari, specialmente Doriano che invece che impuntarsi, si era dimostrato molto paziente e premuroso;

- di aver conosciuto Valentina Vainella, affidata a SASSI e BACCI; Valentina spesso si prendeva con Betti , leticavano; era più legata al BACCI che alla mamma; aveva un buon rapporto con il BACCI; Valentina era impegnata come tutti gli altri ragazzi nella faccende domestiche, secondo i turni prestabiliti;

- di aver conosciuto Marco Mameli; inizialmente aveva instaurato con lui un bel rapporto; ad un certo punto avevano litigato in quanto Marco era praticamente innamorato di suo padre Mauro VANNUCCHI e questa cosa lo faceva arrabbiare; in due occasioni erano venuti alle mani; Marco era molto effemminato e cercava gli uomini con un atteggiamento equivoco; così con il FIESOLI Rodolfo e con lui stesso; suo padre Mauro non lo corrispondeva;

- di aver sempre avuto un ottimo rapporto con GOFFREDI che lo aveva valorizzato, protetto, aiutato, specialmente nei chiarimenti dove era più volte intervenuto per proteggerlo, mai per attaccarlo o maltrattarlo, come invece faceva il FIESOLI;

- di non aver mai visto Luigi GOFFREDI alzare le mani su nessuno.

Rispondendo alle domande del pubblico ministero e delle parti civili Benedetto Vannucchi ha affermato che:

- Francesca TARDANI non aveva una relazione , un compagno e una convivenza al Forteto;

- Emanuele Bimonte aveva un fardello familiare pregresso molto pesante; aveva lacune, era superficiale, materiale: *cioè non c'era verso con lui di fare un discorso magari profondo. Pensava alle macchine, alle moto, al vestirsi, all'apparenza, l'uscire... cioè più cose materiali... Con questo era un*

ragazzo bravo, non è che faceva... non era un crimine, però lo vedevo... Poi anche il fatto che in camera, quando dormivo con lui... io sto attento all'igiene molto, no? E lui vedevo... sono dettagli, però magari il fatto che lui non si lavava i denti tutte le sere, non si faceva la doccia tutte le sere...

- Il suo rapporto con Rodolfo FIESOLI era stato fortemente conflittuale e negativo; nei suoi confronti FIESOLI era offensivo, ingiurioso, lo mortificava; si ingeriva nei chiarimenti, lo maltrattava : "*Cioè faceva il grosso, era sempre... con me si rivolgeva con atteggiamenti di insulti, di offese... <<Io sono il capo. Io qui, io là... Te non conti niente...>>... aveva un atteggiamento brutto nei miei confronti, bruttissimo. Non gli stavo simpatico mai. Invece altri vedevo che li coccolava, li abbracciava. A me sempre... a volte nel chiarimento veniva anche lui e poi giustamente i miei genitori dicevano: <<La cosa interessa noi, quindi vattene>> e faceva la battuta, faceva la cantata... cioè tutte follie che io non..... Si metteva a cantare, faceva l'opera lirica, faceva la scenata, la sviolinata... a me mi davano fastidio tanti suoi atteggiamenti. Poi lui con me la prese anche quando io mi misi con la Debora. Sì. Io e Debora volevamo stare insieme e lui da quello che ho capito non era d'accordo, perché voleva che lei fosse la fidanzata di suo figlio in poche parole. Però a lei non piaceva Marco, gli piacevo io e quindi... da lì si sono aumentati ancora i contrasti. Comunque Fiesoli con me si è sempre comportato male. Non è mai stato né un padre, né affettuoso, né mai...*"; e ancora: "*Il chiarimento era fatto nella mia camera da letto o al maneggio... ovviamente veniva fatto nell'abitazione della Villa, quindi lui girovagava tra la televisione, le camere, la mensa, la cucina... se io chiarivo in mensa con mio padre e mia madre lui o all'ora del the o all'ora della merenda o dopo pranzo girovagava e passava di lì, vedeva tre a parlare o che si avesse un tono acceso o un tono pacato lui si inseriva e a me dava fastidio questo e i miei genitori gli dicevano: <<Ce la sbrighiamo da soli>> e quindi faceva la cantata, veniva lì e mi dava l'insulto, voleva mettere bocca, però... <<Eh, non capisci niente. Te non capisci niente. Non vali niente>>, offese così. E i miei genitori invece lo allontanavano e gli dicevano: <<Si gestisce noi>>. Infatti più volte si sono arrabbiati che lui si inserisse così.*";

- che GOFFREDI faceva parte della Fondazione e teneva i rapporti con il tribunale, gli avvocati e gli assistenti sociali. Si occupava degli affidamenti, delle adozioni, degli inserimenti dei minori in comunità; era l'interlocutore degli assistenti sociali per gli affidamenti;

- che Rodolfo FIESOLI era al vertice della comunità; subito sotto di lui si collocavano Stefano PEZZATI, Mauro VANNUCCHI, Gianni ROMOLI,

Gino CALAMAI, BACCI Francesco e Luigi GOFFREDI (i soggetti da più persone indicati come componenti del "cerchio magico" di cui FIESOLI si era circondato).

Benedetto Vannucchi ha poi precisato come la sua uscita dal Forteto fosse stata effettivamente molto traumatica, con una rottura forte con il padre, che aveva smesso di rivolgergli la parola e con tutti gli altri uomini della comunità, ad eccezione di Alessio Fiesoli e di Paolo Sarti.

Con suo padre il rapporto era ripreso dopo 3 anni di silenzio, in occasione di una sua visita al Forteto, nel 2011 e del suo successivo rientro in comunità.

Non ha invece ripreso i rapporti con Gino Calamai, che non reputa una buona persona; con lui Calamai era stato sempre scortese, scostante; lo aveva ripetutamente offeso e maltrattato; era incaricato di seguire il telefono fisso della comunità e richiedeva loro i soldi che avevano speso con le telefonate personali. Godeva di privilegi che lui non condivideva e favoriva continuamente Giuseppe Aversa.

I suoi genitori dormivano al Forteto in camera separate; i chiarimenti a sfondo sessuale avvenivano per la maggior parte con i suoi genitori anche se talvolta intervenivano gli affidatari di altri ragazzi, a loro volta coinvolti nei chiarimenti.

Dal Forteto erano usciti con un forte contrasto, oltre a lui, Luigi Daidone (rispetto al cui allontanamento non sa offire una spiegazione), Grazia Vannucchi, Donatella Fiesoli, Franco Loppi, Alessio Fiesoli (principalmente per il lamentato abuso del FIESOLI su Max e per un'insofferenza alla vita comunitaria), Jonathan Bimonte e Paolo Zahami (dei quali, ancora una volta, non sa indicare le ragioni dell'uscita).

Dopo l'uscita di Alessio Fiesoli, Paolo Sarti, Donatella Fiesoli e Grazia Vannucchi aveva sentito per la prima volta, a mensa, parlare degli abusi sessuali del FIESOLI che avevano costituito la ragione scatenante del loro allontanamento.

Era effettivamente capitato che se un affidatario andava in difficoltà il figlio venisse spostato presso un'altra coppia: ha ricordato i casi di Camilla Pezzati e di Bongiorno, senza aggiungere ulteriori dettagli.

Ha conosciuto Samuele Grassi, giovane con forti disagi e problemi familiari; era in difficoltà relazionale, agitato, irrequieto. Era stato seguito molto da Camilla Pezzati, affidataria di Johnny Daidone e da BACCI.

Samuele aveva frequentato il Forteto per almeno due anni, con cadenza quasi quotidiana; veniva trattato più che bene. Ha frequentato il Forteto per due

tre anni. Si fermava spesso a dormire al Forteto, talvolta per settimane intere o per più giorni consecutivi, specie nei fine settimana. Veniva trattato come fosse un figlio affidato in cooperativa nonostante non lo fosse: "*Camilla – che è la madre affidataria di Johnny – l'ha seguito molto Samuele Grassi. Anche Bacci Francesco, che è il papà affidatario di Johnny, ha seguito molto Samuele Grassi, nel senso che lo andava a prendere a scuola, lo portava lì a mensa, mangiava, lo portava allo sport insieme a Johnny, lo andava a riprendere, lo andava a riportare fuori quando la sera uscivano... Ha dormito lì al Forteto tante volte. Insomma aveva anche lui tutto quello che gli occorreva, non essendo adottato o affidato al Forteto, quindi penso che ci sia poco da dire da parte di Samuele Grassi. Anche lui secondo me era uno dei privilegiati come gli ultimi arrivati, no? Perché fa parte di Johnny, di Luigi, di Emanuele, degli Aversa, quindi anche Grassi ha avuto una permanenza ottima al Forteto. Come fosse in albergo praticamente*".

La deposizione del teste Benedetto Vannucchi, combattuta tra la percepibile necessità di riferire le straordinarie anomalie vissute all'interno di quella cooperativa- che lo avevano portato ad una violenta rottura con il padre e alla traumatica uscita dalla comunità- e l'esigenza di tenere fuori i genitori, con i quali successivamente aveva recuperato il rapporto, ricucendo lo strappo, dai fatti oggetto delle imputazione, ha comunque offerto significativi spunti probatori, su tematiche delle quali, per una scelta difensiva incomprensibile, gli imputati hanno negato la stessa esistenza: ha indicato con precisione la sistematicità dei chiarimenti, delle punizioni che duravano ore, del ruolo primario ed incontrastato del FIESOLI, facendo i nomi delle persone che ne costituivano i riferimenti privilegiati; ha chiarito il ruolo del GOFFREDI negli affidamenti dei minori in comunità ed il fatto che l'uscita del primo consistente gruppo di soci fondatori, tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008, lungi da questioni di potere e di "colpi di Stato" fosse dovuta principalmente alla notizia degli abusi sessuali che Rodolfo FIESOLI aveva fatto su Massimiliano, figlio di Alessio e Grazia Vannucchi.

Ha chiarito, semmai ve ne fosse stato bisogno, che nessuna relazione sentimentale eterosessuale era in corso stabilmente al Forteto tra i soci della prima generazione e che, in particolare, Francesca TARDANI non conviveva nè era legata a Gianni ROMOLI, come i due hanno cercato di far credere nel corso del loro esame.

Ha confermato – in ciò smentendo molte dichiarazioni di segno contrario- che Samuele Grassi di fatto avesse fatto vita comunitaria per almeno due anni,

al pari degli altri suoi coetanei, pur non essendovi formalmente inserito e che si fosse ripetutamente trattenuto a dormire, pur escludendo di averlo mai visto sottoposto a chiarimenti.

Il teste è risultato meno credibile laddove ha cercato di sminuire le situazioni legate agli ultimi anni di vita al Forteto, proprio quelli nei quali, raggiunta la massima esasperazione, aveva deciso di andarsene.

Invero il riferire che vi fosse piena libertà di frequentazione di persone esterne alla comunità, che potevano tranquillamente recarsi e trattenersi al Forteto è smentita da numerose deposizioni, anche indifferenti al processo: è sufficiente richiamare, in ordine al "calore" con il quale le ragazze esterne venivano accolte al Forteto, la deposizione resa da Bianca Nannini, che ha così ben descritto il clima che le era stato riservato in occasione della cena a cui aveva preso parte con Giuseppe Aversa.

Parimenti il sostenere che anche il secondo incontro con Debora Guillot fosse avvenuto del tutto casualmente, a fronte della registrazione, da parte sua, dell'intero colloquio, è una evidente forzatura. Il risultato è stato tuttavia utile per il processo: la trascrizione della conversazione, prodotta dalla difesa ed acquisita al fascicolo, è indubbiamente significativa da un lato della totale spontaneità della Guillot, che parla ignara di essere intercettata e, dall'altro, dei riferimenti che la donna ha fatto al teste, da leggersi non (come ha inteso fare la difesa VANNUCCHI) isolatamente ma, piuttosto, in relazione al primo colloquio tra i due, di cui ovviamente non vi è registrazione ma riferimenti chiari nel testo acquisito.

Come riportato in relazione alla valutazione dell'esame dell'imputato Mauro VANNUCCHI la lettura della trascrizione della conversazione offre spunti affatto interessanti, ancorchè di segno contrario a quelli indicati dall'imputato padre del teste Benedetto. Invero la Guillot, cercata dal Benedetto Vannucchi e da lui registrata a sua insaputa nel corso del colloquio, nel richiamarsi espressamente al precedente occorso tra i due attribuisce proprio al Benedetto i riferimenti alla vicenda di Simone Suich, determinando una "reazione difensiva" del teste che prontamente affermava di non aver visto niente ma soltanto sentito dire; sempre nel colloquio la Guillot ribadiva come rispetto alla paternità del figlio Thomas fosse stato creato un atto falso in quanto il padre biologico era Matteo Golfarini e non Marco Fiesoli e che tutti lo sapessero perfettamente, compreso il giudice Casciano del tribunale per i minorenni; che effettivamente, come dichiarato da Manuel Gronchi, il dott. Caselli era stato da lei ripetutamente visto girare per i corridoi della villa al

Forteto in piena notte, sempre attaccato a Rodolfo FIESOLI. In tutto questo è palese l'atteggiamento difensivo e di contenimento del Benedetto Vannucchi che alle puntuali affermazioni della donna si mette all'angolo dicendo *"io.. di certo io non so nulla. Cioè di prove io non c'ho nulla"* (rispetto alla frequentazione notturna del FIESOLI da parte del dott. Caselli, giustificata dal teste in modo risibile *"sarà stato a piglià i'caffè"*); e ancora, a fronte dell'affermazione della donna di averlo visto nelle camere, alle cinque la mattina, attaccato a Rodolfo: *"lo visiterà"*. Quindi, a fronte delle perentoria affermazione della Guillot, riferita espressamente a sua mamma (TEMPESTINI) ed alle altre donne del Forteto, rispetto ai fatti oggetto del processo, secondo cui *"queste donne hanno sempre saputo tutto"* il Benedetto si è difeso, non negando (perché non poteva, mettendo a rischio la registrazione in corso, per una sicura reazione della Debora) ma, ancora una volta, rimanendo sul vago: *"ascolta, io vedere unn'ho visto niente perché tra il vedere ed il sentire c'è tanta differenza. Io vedere unn'ho visto nulla"*.

E qui viene il bello; Debora chiede a Luigi: *"e il discorso di Simone* (Suich) *che tu mi facevi?"*. Richiesta inaspettata; Vannucchi di nuovo all'angolo: *"Ma io unn'ho visto niente. Cioè, nel senso di dire, son tutte voci che escano però io unn'ho sentito, unn'ho visto niente di concreto...."*.

Peccato che nel corso della sua deposizione il teste non ha inteso specificare queste circostanze né far partecipe il tribunale almeno di quello che aveva sentito dire, delle voci che giravano al Forteto, di cui gli imputati hanno, nella quasi totalità, negato anche l'esistenza.

Una registrazione dunque che, nel confermare la spontaneità e la genuinità del narrato della Guillot, puntuale nei riferimenti e sicura nelle sue affermazioni, denota una posizione compromessa del teste Benedetto Vannucchi che, come indicato, su molti aspetti ha preso le difese del Forteto, ancorchè non del FIESOLI, rendendo dichiarazioni sul punto non credibili.

Di nessun pregio è stata la deposizione di **Paolo Sarti** (udienza 31.3.2015) nel corso della quale il testimone, oltre a riferire di un rapporti omosessuali intrattenuti con GOFFREDI (nel 1987) e con FIESOLI Rodolfo e di una relazione eterosessuale clandestina con Angela BOCCHINo, dal 1998 a circa il 2002, ha raccontato le vicende dell'affidamento di Nicoletta Biordi, delle ragioni per cui si era defilato, sostanzialmente lasciando che se ne occupasse per intero Daniela TARDANI, delle vicende scolastiche, lavorative e "familiari" vissute dalla stessa al Forteto riferendo, con non particolare

precisione, del rapporto che Nicoletta aveva avuto con Mariella CONSORTI, in conseguenza dell'attaccamento che la di lei figlia Maria aveva con la ragazza, che la portava a frequentarla, escludendo di aver mai assistito a liti nelle quali la CONSORTI aveva alzato le mani sulla Nicoletta.

Le deposizioni della "coppia" **Fabrizio Forti** (udienza 23.3.2015) e **Cristina Maretto** (26.3.2015) sono, all'un tempo, irrilevanti come prove a discarico, non introducendo alcun elemento a favore degli imputati (al di là di indicazioni generiche ed inconsistenti sul paradiso terrestre rappresentato dal Forteto) e senz'altro significative per dimostrare come, fino all'ultimo, il FIESOLI ed il GOFFREDI avessero proseguito nell'imporre quelle regole maltrattanti che, per 35 anni, hanno connotato la vita di quella comunità.

Fabrizio Forti era entrato in contatto con Il Forteto nell'autunno 2004 conoscendo in occasione della prima visita, unitamente alla madre, Rodolfo FIESOLI e Luigi GOFFREDI, che avevano loro raccontato l'esperienza di quella comunità, accreditandosi come responsabili. Nei mesi successivi vi erano stati altri incontri: FIESOLI era andato a prenderlo alla stazione e gli aveva mostrato tutti gli ambienti della cooperativa.

Aveva quindi deciso di trasferirsi al Forteto prendendo come riferimento esclusivo proprio Rodolfo FIESOLI al quale si era fin da subito affezionato: "*io mi ero trasferito soprattutto perché avevo conosciuto Rodolfo e c'avevo visto una possibilità di recuperare una figura di padre che mi era mancata dal lutto di mio padre, perché mio padre è stato ammalato fin dalla nascita, era mia nascita, quindi io non l'ho mai visto sano, quindi un bisogno di padre l'ho sempre avuto per tutto quel periodo. Quindi è sempre stato un bisogno che non avevo mai soddisfatto in pieno e nell'interesse che Rodolfo dimostrava nei miei confronti e la capacità di ascolto che aveva mi sentivo capito e avevo una speranza di poter ritrovare quel coraggio e quella sicurezza che mi era mancata, anche per fare ulteriori cose, anche se poi... lì per lì mi ero trasferito, ma non ero sicuro poi di continuare a stare lì. Allora, non c'era spazio e mi trasferii nella stanza di Rodolfo*".

Trasferirsi nella stanza del FIESOLI aveva voluto dire condividere con l'imputato l'unico letto matrimoniale presente in quella stanza, tutte le notti, per sei lunghi anni.

La carenza di spazi, giustificazione spesa dai soci fondatori per sostenere la separazione delle coppie nei primi anni '80, al momento della nascita e del consolidamento del Forteto, è stata incredibilmente riproposta al tribunale dal

Forti: "*nella stanza di Rodolfo ci sono stato fino a metà 2011, quando finalmente si è creato dello spazio in più, perché la precedenza è sempre stata data ai ragazzi adolescenti che potevano avere una stanza in proprio oppure ai genitori affidatari che avevano da poco un figliolo... insomma un minore in affido. Quindi di spazio materiale non ce n'era. Nel contempo ci sono state tante persone che se ne sono andate via, spazio nuovo che si è creato perché è stata restaurata una villa e questo ha reso possibile alla fine – non prima – appunto a metà del 2011 di potersi trasferire... di potermi trasferire in un'altra stanza, sempre nella stessa villa. Era già arredata, quindi è stato molto facile potersi trasferire.*". Il dato è talmente inverosimile da non necessitare di un particolare sforzo a confutazione, essendo sufficiente far riferimento agli allontanamenti dal Forteto succedutisi nel corso degli anni (Alessio Fiesoli, Paolo Sarti, Jonathan Bimonte, Luigi Daidone, Benedetto Vannucchi, Giuseppe Aversa, Manuel Gronchi, Marco Mameli) per smentire una tale, falsità, ancor più grave se si pensa che al Forti, in coppia funzionale con Cristina Maretto, che conosceva appena e con la quale non aveva alcuna relazione affettiva e sentimentale (men che meno di convivenza), era stata affidata, su decisione del FIESOLI e con l'intervento di coordinamento del GOFFREDI, una bambina di pochi anni, Natascia Fioralba, fin dal 2006, che aveva "seguito" continuando la sua intima convivenza con Rodolfo FIESOLI (in conseguenza della quale veniva chiamato dai ragazzi del Forteto la "fidanzata" di Rodolfo e che aveva provocato l'ira della Donatella Fiesoli, che aveva apertamente contestato all'imputato quella inaccettabile relazione) con il quale, in modo parimenti inverosimile, ha sostenuto di non aver mai avuto rapporti sessuali, direttamente notati da testimoni sentiti al dibattimento .

Il Forti, incapace di riferimenti critici lineari e logici del proprio vissuto, evidentemente reticente su molti aspetti, ha riferito che soltanto successivamente, a far data dalla fine dell'estate del 2012 (dunque sei anni dopo l'affidamento della bambina) era nata una relazione che aveva poi portato, l'anno successivo, al loro matrimonio ed all'uscita dalla comunità.

Ha sostenuto di aver appreso, sia pure in modo generico, da FIESOLI e da GOFFREDI, del processo penale che anni addietro li aveva coinvolti, comprendendo, dai discorsi che gli erano stati fatti, che tutto si era concluso con un provvedimento assolutorio nei loro confronti.

Ha spiegato, in modo per vero confuso, le ragioni della sua (loro) uscita dal Forteto assumendo che intanto il consolidamento della loro relazione li aveva resi più forti e sicuri (rispetto a che cosa non è dato sapere); che in quei

mesi era uscita una notizia sul giornale con tanto di fotografia che aveva ritenuto diffamatoria nei confronti della minore Natascia loro affidata ma che il relativo procedimento penale si era concluso con un provvedimento di archiviazione; che infine per l'intervento del tribunale dei minori l'affidamento era stato trasformato in collocamento, spingendolo ad accelerare in tempi: "*leggendo il provvedimento c'erano scritte, affermazioni che stravolgevano il tipo di rapporto che noi avevamo con Natascia stessa e quindi anche per... per dare anche dimostrazione che noi avevamo – io e Cristina – gestito bene questo affido di Natascia abbiamo deciso di accelerare questo trasferimento*".

Il nuovo corso del tribunale per i minorenni aveva finalmente dato l'avvio a quelle verifiche ed a quei controlli pretermessi per decenni sugli affidi familiari al Forteto, trasformando quei due affidamenti (Nara Nadeir e Natascia Fioralba) in collocamenti provvisori in attesa di affidi etero familiari.

Non ha saputo fornire una spiegazione comprensibile dell'uscita dal Forteto di Grazia Vannucchi, Alessio e Donatella Fiesoli, ben guardandosi dal riferire quello di cui tutti parlavano a quel momento, ovvero dell'abuso sessuale di Rodolfo FIESOLI su Max.

Non è curiosamente riuscito a fornire una spiegazione di senso compiuto al concetto fortetiano di chiarimento, salvo affermare, in modo sbalorditivo, che chiarimenti tra adulti non ne aveva mai visti nei lunghi anni della sua permanenza in comunità.

Nella gamma delle descrizioni del FIESOLI offerte al processo dagli imputati e dai testi a difesa, nella scelta tra attribuirgli il ruolo di animatore, quello di mediatore, quello di pensionato, quello di fornaio/cuoco/custode del pollaio, quello di rappresentante all'esterno della comune il Forti ha introdotto una piccola variante, indicandolo come terapeuta/consigliere: "... *ma perché tante persone andavano a parlare con Rodolfo, in questo senso ne sapeva di più. Tante persone, genitori che avevano bambini in questo stato, andavano a parlare a Rodolfo per farsi consigliare, per... soprattutto perché aveva sempre una capacità di ascoltare e di non dare subito una risposta. Prendeva tempo e poi il fatto che poi ritornavano immagino che lui ci aveva pensato e qualcosa in più gli sapeva dire. Vedevo persone che quando andavano via erano contente*".

Ha descritto la dinamica degli accadimenti che aveva portato all'affido di Natasha, assumendo che in quegli anni (2006) la Fondazione "Il Forteto" operava come Centro Affidi per il Mugello (dato assolutamente falso) e che il GOFFREDI, avuta la segnalazione dai servizi sociali di Vaiano, aveva indetto " u*na riunione in cui presentarono questa situazione e ci... ci dissero che... se*

c'era disponibile tra le coppie giovani... chi se la sentiva di poter..."; non era stato spiegato alcunchè né erano presenti i servizi, secondo lo schema usuale: prima il Forteto, libero da ogni controllo preventivo, sceglie in modo autonomo ed arbitrario le figure da proporre come affidatari; quindi le indica ottenendo gli affidamenti che, nella distorta e perversa concezione consolidata in quella struttura, al di là di una sbandierata finalità sociale, dovevano soddisfare le esigenze di genitorialità dei componenti del Forteto, deprivata, in forza di quella regola allucinante più volte ricordata, della libertà di procreazione all'interno della comunità.

Rispondendo al pubblico ministero il Forti ha quindi ammesso di non aver comunicato al tribunale per i minori –che aveva iniziato quell'indagine sugli affidatari che aveva portato alla revoca del provvedimento iniziale- la nuova situazione venutasi a creare con la Maretto (verosimilmente perché non veritiera e seriamente sostenibile a quella data).

Ha quindi parlato di Marco Mameli e del suo rapporto con Luigi SERPI, con la genericità che ha connotato la sua intera deposizione, tessendo le lodi di Domenico PREMOLI, di Luigi MONTORSI e di Doriano SERNISSI.

Cristina Maretto ha raccontato di una comunità dove tutti vivevano in armonia, dove i giovani avevano tra loro un rapporto di complicità e amicizia, dove Manuel Gronchi viveva un rapporto ottimo con gli affidatari e dove Valentina Ceccherini, nonostante ne avesse la possibilità, non aveva mai espresso la volontà di convivere con il padre dei suoi figli, Marco Mameli.

Ha spiegato le ragioni del suo ingresso, ormai adulta, al Forteto: "*io ho trovato una grande accoglienza, cioè da parte di tutte le persone che avevo conosciuto... cioè un'accoglienza piena, no? Come dire? Nei pregi e nei difetti, nei talenti e nei non talenti. Quindi la cosa forte che ho sentito è stata questa, cioè che fosse un posto in cui mi sentivo a mio agio, mi sentivo – insomma – di esprimermi... di esprimere me stessa come ero e quindi... Questa è stato il motivo trainante e quindi... insomma legato ovviamente all'amicizia e alle persone che conoscevo, che sono quelle che poi mi hanno dato poi questa - chiamiamola insomma - libertà di esprimermi, di sentirmi me stessa*".

Nello sforzo di spiegare la genesi della sua relazione con Fabrizio Forti la Maretto ha affermato che tra loro inizialmente vi era un rapporto di conoscenza e amicizia e nulla più, assumendo che il dato era ben noto ai servizi sociali; il rapporto tra loro era nato all'inizio del 2012 e si era progressivamente consolidato, fino alla decisione di sposarsi e uscire dalla comunità, anche per

salvaguardare il loro rapporto con Natascia, compromesso a seguito dell'ultimo provvedimento del tribunale dei minorenni che aveva tolto loro l'affidamento (sulla scorta di una perizia, acquisita agli atti - relazione d.sse Conti e Marino del 12.09.2014-, dove la personalità della teste e del marito Forti è stata tratteggiata in modo non particolarmente edificante, come indicato in altra parte della sentenza; *supra,* pp. 329 a 330).

Nella descrizione del ruolo del FIESOLI in comunità la teste ha recuperato la rappresentazione più "bucolica", indicandolo come addetto alle attività agricole e pastorali e come custode del pollaio:" *io penso che lui fosse già in pensione e forse aveva una collaborazione, perché poi si occupava del pollaio... si occupava di attività agricole. Si occupava di attività di allevamento e di queste cose qui".*

Richiesta di riferire di circostanze particolari apprese dalla minore Natascia (relative ad un presento abuso sessuale subito dalla bambina sul quale tanto la Maretto che il Forti hanno mostrato molta ritrosia a parlarne) la teste ha riferito: " *Mah, dunque eravamo nel 2007, eravamo nell'estate del 2007 e riferii all'assistente sociale... con Fabrizio si riferì all'assistente sociale di alcune cose che aveva raccontato Natascia sul suo passato.*

L'istruttoria orale e documentale sul punto ha fatto emergere particolari assolutamente inquietanti, dai teatrini suggeriti dal FIESOLI, che così bene avevano funzionato anni prima per Valentina Vainella, inscenati alla piccola Natascia ma ben presto abbandonati per la reazione della bambina (cfr. deposizione Valentina Ceccherini, affidataria di Nicolò Pisano, fratella di Natascia: "– *Rodolfo sosteneva... Perché poi la linea di... cioè la linea anche... ce la dava lui... anche le cose da affrontare... cioè le linee guida ce le dava lui, lui e il Goffredi soprattutto. E lui ci disse... cioè lui sosteneva che i bambini dovevano aprirsi e raccontare che succedeva nelle loro famiglie e una volta mi ricordo con la Natasha lui propose... A me me lo disse Fabrizio, ma insomma sono convinta che era una proposta venuta... Nulla, ci disse di... come di fare una scenetta, come di rappresentare la sua famiglia in modo che lei si potesse aprire per raccontare che succedeva e mi ricordo che a me mi avevano detto di fare la Sharon, la Cristina faceva la sua mamma e Fabrizio faceva questo Nicola e gli doveva servire a lei per aprirsi, per riuscire a dire come stava e che succedeva, però lì era prima che Niccolò facesse questo discorso, prima che si pensasse degli abusi. Però perché lui era convinto che i grandi come i bambini, era indifferente se uno era grande o se era bambino, doveva pensare... doveva rivedere il suo passato, ne doveva parlare per levarselo, per levarsi i*

problemi..."), alla pressioni fatte alla coppia perché la bambina rivelasse l'abuso sessuale che FIESOLI (ovviamente) era certo che fosse stato consumato (cfr. deposizione Camilla Pezzati: "*Mi sembrava che intervenisse molto con Fabrizio. È capitato di vedere la Natascia... di averla vista a sedere, di provare a parlarci di questa cosa, dovesse dire, dovesse fare... L'ho visto tante volte interloquire con Fabrizio, non direttamente con la Natascia, però con Fabrizio sì. Sì, sì, con davanti anche lei.... Parlandone con la Valentina, con la Cristina.... Che erano state a parlare di questa cosa, che dovesse ricordare cosa le era successo e dovesse dirlo a Fabrizio*": deposizione Ceccherini: "*Rodolfo e Fabrizio la pressavano parecchio perché lei doveva spiegare, doveva dire... Magari non è che volevano che lo dicesse in quel momento, però: "Te non tu le vuoi dì le cose. Te tu te le vuoi tenè tutte dentro. Te non tu...*"), all'atteggiamento violento della Maretto, in sala mensa, mentre scuoteva la bimba in lacrime, da pochi giorni arrivata al Forteto, gridandole di chiamarla "mamma" (cfr. deposizione Nannini, *supra*, p. 326: " *questa bambina faceva un po' di capricci e un po' di bizze e Cristina disse... iniziò a scuoterla dicendo: <<Ti ho detto che devi chiamarmi mamma! Ti ho detto che devi chiamarmi mamma!>>. Io rimasi un attimino così, perché poi avevo saputo che questi bambini erano arrivati da una settimana, forse due... cioè non era un periodo così... e quindi cosa un po' mi colpì").*

Ha permesso, attraverso l'accuratissima relazione di consulenza svolta sui minori Pisano e sugli affidatari, di prendere atto delle personalità dei due testimoni, riportate in altra parte della sentenza, indicative non soltanto di una assoluta impreparazione alla funzione di cui FIESOLI e GOFFREDI li avevano beneficiati anche di problemi caratteriali e comportamentali significativi (*supra*, p. 330).

Al di là di un'uscita formale dalla comunità entrambi i testimoni hanno mantenuto con "Il Forteto" un legame forte e diretto, continuando a difenderlo ed offrirne un'immagine improponibile e distorta, alla quale verosimilmente neppure loro stessi credono.

Due testimonianze dunque inverosimili ed irrilevanti.

Inconsistenti sono state le deposizioni rese dai coniugi **Elisa Giovacchini** e **Francesco Rotini**, sentiti all'udienza del 23.3.2015.

La donna ha raccontato della sua vocazione all'accoglienza ed all'affidamento, indicandola come ragione fondante la scelta di ingresso al Forteto, comunità con la quale era venuta in contatto per la prima volta nel

2005, per poi frequentarlo, prevalentemente nel periodo estivo, nel 2006 e nel 2007 e trasferirvisi stabilmente nell'autunno del 2007.

Ha riferito delle visite ricevute a Bologna, intorno al 2007, da alcuni ragazzi del Forteto (Manuel Gronchi, Camilla Pezzati e Marco Junior Ceccherini; Valentina Ceccherini e Marco Mameli), che raccontavano l'esperienza in comunità, magnificandone gli aspetti e le opportunità prospettando loro la possibilità di ricevere in affidamento la quinta figlia dei Pisano, Dominique, di appena due anni, che sarebbe stata inserita di lì a poco in comunità per ricongiungersi ai quattro fratelli già affidati a coppie della cooperativa.

Con un certa ritrosia ha ammesso di aver dormito in quella struttura "paracomunitaria" creata da Don Benuzzi all'interno della parrocchia di Sant'Ambrogio a Villanova di Castenaso. a Bologna, raggiungendo il suo compagno Francesco Rotini che vi si trovava da più tempo.

Ha riferito del "collocamento", mai trasformato in affidamento, del minore Omar Nadeir, di tre anni, avuto nel 2010 e della decisione di uscire dal Forteto, successivamente all'arresto del FIESOLI ed al clima che si era creato rispetto alla comunità, all'inizio del 2013, ammettendo con grande difficoltà che una delle ragioni determinanti era stato l'approfondimento disposto dal tribunale dei minorenni proprio su tale collocamento (e su quello della sorella Nora alla "coppia" Forti-Maretto) .

La teste ha quindi scaricato sui servizi sociali la responsabilità dell'ennesima separazione dei fratelli affidati (o collocati, poco importa) al Forteto: nonostante, per sua stessa ammissione, fino a quel momento i fratellini (di 3 e 4 anni) avessero vissuto insieme, la separazione si era resa "necessaria" per consentire una dedizione esclusiva di una coppia al bimbo, maggiormente in difficoltà: "*Principalmente anche per le, diciamo, problematiche che avevano dimostrato i bambini appena arrivati, cioè prima anche da parte della... diciamo... come dire? Delle educatrici che lavoravano in comunità dove la mamma aveva alloggiato negli ultimi mesi, che poi avevano – appunto – diciamo la... avevano contattato i servizi sociali per la situazione soprattutto in cui diciamo trovavano Omar. Mi era stato detto – appunto – dai servizi sociali che... dall'assistente sociale che Omar spesso veniva trovato – appunto – da solo con questo biberon pieno di latte e che veniva – appunto – trovato senza diciamo la mamma e invece Nora, per esempio, era già... diciamo aveva... avendo un anno di più era già... aveva avuto un periodo... mi sembra era stata inserita al nido a Vaiano, quindi aveva diciamo... era un po' più tra virgolette*

sveglia. Omar invece era nato in calo da sostanze, aveva avuto... quando è arrivata non aveva... non parlava, quindi aveva delle problematiche grosse e quindi secondo loro necessitavano di cure... cioè di avere un nucleo, una coppia che li seguisse in maniera..".

La vicenda non è oggetto del processo e non necessita di ulteriore approfondimento, salvo il rilievo che, ancora una volta, al 2010, si perpetua la regola del Forteto e la separazione dei germani come momento essenziale di formazione ed educazione dei minori.

Significativa è l'ulteriore indicazione della teste, non accompagnata da ulteriori particolari, circa il fatto che al suo matrimonio con Francesco Rotini non fossero presenti i genitori.

La teste ha aggiunto poco altro, escludendo ogni particolare contatto con il FIESOLI, relegato in una condizione di impotente marginalità rispetto alla vita della comunità.

Non rileva infine il tema su cui si sono concentrati gli esami di alcune difese degli imputati, riguardante le condotte "filo-comunitarie" tenute dai giovani del Forteto nel 2007, durante le visite a Bologna.

Il processo ha fatto piena luce su questi comportamenti e sull'assoluta e cieca fedeltà che, in particolare, Valentina Ceccherini aveva avuto verso Rodolfo FIESOLI, fino all'ultimo momento, finchè non aveva appreso dal marito degli abusi sessuali che per anni aveva perpetrato nei suoi confronti, aprendo gli occhi ed iniziando il percorso di ribellione e liberazione.

Dunque non stupisca che la Valentina nel corso dei contatti con il gruppo di Bologna magnificasse la comunità: nello stesso periodo e negli anni successivi Valentina aveva spinto, ripetutamente, Marco Mameli a recarsi in stanza a parlare con il FIESOLI, a confrontarsi con lui, forzandolo a farlo e che, parimenti Marco, nei loro confronti, si accreditasse come felice di vivere in quella struttura.

Come accade, potremmo dire, fisiologicamente nei casi di maltrattamenti che affliggono le famiglie "tradizionali", anche in questa vicenda le vittime hanno impiegato tempo ad acquisire piena consapevolezza del valore offensivo per la loro dignità delle "regole" de Il Forteto, tanto avevano cercato di assumerle come positive perché utili alla causa comunitaria, al punto da gioire sinceramente per l'apprezzamento ricevuto dai fondatori.

La mancanza di dialogo, i condizionamenti continui, protratti per anni, avevano sortito i loro effetti; non soltanto Ceccherini, Mameli, Camilla Pezzati, Marco Junior ma anche Aversa, fino ad un certo momento, finchè non avevano

ripreso in mano la propria vita e iniziato a capire cosa veramente fosse quella comunità, ne avevano tessuto le lodi, replicando la ormai trentennale mistificazione che aveva concorso a creare e consolidare la "fama" del Forteto.

Rotini ha riferito di aver ricevuto almeno due visite, nel 2007, da ragazzi del Forteto, tra i quali Manuel Gronchi con il quale, dopo il suo ingresso in comunità, aveva consolidato il rapporto, creando un vera e propria amicizia, ricevendo dallo stesso alcune confidenze tra le quale, guarda caso, ha inteso riferire quella della relazione allacciata con la sorellastra di Roma, Fiamma Tedesco, con la quale si era scambiato un bacio, fatto che aveva determinato l'interruzione del loro rapporto (in proposito è stata sentita la diretta interessata, che ha chiarito perfettamente la dinamica, le ragioni e il portato di quel "contatto" con il fratellastro, esponendolo in termini affatto diversi: *supra* pp. 817-820).

Gronchi non aveva particolari contatti con FIESOLI, rispetto al quale provava sentimenti altalenanti, variabili dall'indifferenza all'affetto ed al teste non aveva fatto rivelazioni di alcun genere in ordine ai rapporti con FIESOLI e con gli affidatari, tuttavia rappresentando una relazione affettiva evidente di Manuel con Daniela TARDANI, con la quale spesso si abbracciava, sempre alla ricerca di un contatto fisico tranquillizzante.

Sul tipo di amicizia e confidenza che il teste aveva stretto con Manuel Gronchi è sufficiente evidenziare che Rotini non ha mai sentito parlare di furti fatti da Manuel al Forteto; che non ha saputo riferire le ragioni del suo allontanamento né perché una così forte amicizia si fosse immediatamente interrotta con l'uscita del Gronchi dalla comunità.

E' un dato non banale: tutti hanno parlato dei furti, lo stesso Gronchi li ha ammessi; è stata proprio quella la leva utilizzata per costringerlo a presentare le dimissioni.

Rotini dov'era?

Ha ricordato l'esperienza di vita comune nella parrocchia del Benuzzi dal febbraio all'agosto del 2006 ed ha sostenuto che la mancata convivenza al Forteto di Marco Mameli con Valentina fosse frutto esclusivamente di una sua scelta libera e consapevole.

Anche sulle ragioni dell'uscita di Mameli dal Forteto il teste ha inteso rappresentare la versione ufficiale, ovvero la ricerca di una nuova dimensione e di uno spazio autonomo per coltivare un'intimità come famiglia nucleare e non estesa. Non ha però spiegato al tribunale intanto perché, se tutto era così libero e possibile al Forteto (visto che ha sostenuto di aver sempre convissuto in

comunità con la moglie per quei quasi 5 anni), Mameli non aveva optato per quella possibilità; e poi cosa fosse scattato nella sua testa se, fino a poco prima di uscire, pur potendolo, aveva scelto di non convivere con Valentina e con i figli.

Nessuna parola, ovviamente, sul tema degli abusi sessuali di FIESOLI su Mameli, di cui tutti sapevano in concomitanza o dopo la sua uscita e di cui tutti parlavano.

Nessuna preoccupazione o desiderio di approfondimento avevano destato nel testimone le notizie, apprese (non si comprende se in momenti diversi, prima o dopo del suo ingresso al Forteto), della condanna del FIESOLI e del GOFFREDI del 1985 e della condanna della Corte edu del 2000; questa la spiegazione offerta dal testimone al pubblico ministero:

"*P.M. – A parte l'esperienza di Samuele, che peraltro ne ha avrà saputo relativamente di questa vicenda, lei che studia le famiglie affidatarie non coglie una criticità per questo fatto?*

TESTE ROTINI – Scusi, non colgo una?

PRESIDENTE – Criticità.

P.M. – Criticità, visto che l'Italia ha dovuto risarcire i danni proprio a delle persone per aver lesionato il loro diritto alla vita familiare.

TESTE ROTINI - Allora, io so che questa sentenza – diciamo – ha sì condannato lo Stato italiano, però non è che è stato condannato il Forteto. Cioè da quello che ho capito i servizi sociali hanno preso una decisione e il fatto di aver preso questa decisione ha significato... per tutela di questi minori ha portato a questa condanna.

P.M. – Chi gliel'ha raccontata così?

TESTE ROTINI – Mah, qualcosa ho letto...

P.M. – Qualcosa ha letto, cioè cosa ha letto, scusi?

TESTE ROTINI – Allora, ho letto... mentre... quando... cioè questo però avvenne successivamente, proprio nella precisa... in questa precisa... cioè questo aver letto... questo avvenne nel periodo in cui io avevo iniziato a fare forniture dei gruppi di acquisto di Ferrara e uno di questi gruppi di acquisto un giorno mi scrisse un'e-mail perché aveva ricevuto da qualcuno una segnalazione che al Forteto avvenivano delle cose negative ed era riferito a questa sentenza di Strasburgo. Per cui, appunto, chiesi chiarimenti su tutta questa faccenda e fu l'occasione di farmi...

P.M. – A chi li chiese questi chiarimenti, se posso?

TESTE ROTINI – Mah, li chiesi in particolare a Luigi Goffredi.

P.M. – E cosa le disse Luigi Goffredi? Le disse questa cosa che ci ha detto prima, cioè che tutto era legato a un problema degli assistenti sociali?

TESTE ROTINI – No, mi spiegò in linea di massima che era stata fatta... cioè quello che le ho detto prima, che questa condanna era arrivata all'Italia.

P.M. – Era arrivata?

TESTE ROTINI – Allo Stato Italia che aveva permesso questa cosa qui, questo blocco degli incontri tra la madre dei fratelli Aversa e i fratelli. ".

Dunque nessun problema su cui fermarsi a riflettere, su cui operare un approfondimento, nonostante una laurea in Scienze Politiche, una specializzazione in Francia alla facoltà di sociologia, una tesi sulle famiglie affidatarie.

Per ROTINI andava bene la giustificazione di una condanna sbagliata per atti di libidine violenti e maltrattamenti in quella comune e di una condanna della Corte Europea dovuta alla condotta errata dei servizi sociali, alla mancanza assoluta di controlli da parte del tribunale dei minorenni ed all'opera manipolatoria del duo GOFFREDI-FIESOLI.

Del resto, nel rispondere alle domande finali del collegio, Rotini è arrivato a sostenere che la scelta di vita comunitaria al Forteto era stata da loro presa proprio per la totale libertà nella gestione del rapporto di coppia che era riconosciuto in quella struttura, dove vi era ampio spazio per portare avanti un discorso di intimità familiare, di esclusività, di autonomia del nucleo rispetto alla comunità: *"La nostra scelta... cioè io posso parlare della mia scelta, della mia scelta di essere un babbo affidatario, collocatario così come sono da cinque anni e un babbo di un bambino naturale preservando la mia vita intima familiare con mia moglie. Semplicemente il fatto di averla al Forteto era una dimensione che ci permetteva a me e Elisa di avere la nostra intimità, però al tempo stesso di avere momenti di confronti, di lavoro con altre persone, con cui non c'era quindi una condivisione parziale delle cose, ma c'era una condivisione a più ampio respiro, cioè una condivisione appunto degli aspetti lavorativi, delle problematiche eventualmente relative ai bambini...".*

E' l'altro Forteto, quello presente soltanto nella mente del testimone, quello da spendere al processo per cercare di rappresentare, ancora una volta e fino alla fine, una realtà virtuale che –in questi termini- gli stessi imputati hanno avuto il buon gusto di non riferire.

Una deposizione del tutto avulsa dalla realtà, assolutamente non credibile rispetto alla vita ed alle regole della comunità, della cui esistenza, consistenza e connotazione maltrattante si è raggiunta una prova piena, oltre ogni ragionevole dubbio e oltre ogni falsa dichiarazione.

VIII) La valutazione delle risultanze istruttorie e l'affermazione della responsabilità penale degli imputati . Le assoluzioni ed i proscioglimenti in rito.

1) Al termine della lunga e faticosa istruttoria il Collegio è certo di aver acquisito una prova chiara e convincente, oltre ogni ragionevole e anche solo possibile dubbio, della fondatezza dell'ipotesi accusatoria (con le precisazioni ed i limiti di seguito indicati) e della penale responsabilità di FIESOLI Rodolfo Luigi (per le fattispecie di violenza sessuale a lui ascritte e per i maltrattamenti) e di altri sedici imputati, per i reati di maltrattamenti e di sequestro di persona sotto meglio specificati.

Una prova a tratti sovrabbondante, straripante, completa in tutti i profili e le possibili sfaccettature, poggiante su plurime e convergenti deposizioni testimoniali e su documentazione varia, tutta univoca nel dimostrare l'esistenza dei fatti e dei comportamenti ascritti agli imputati.

Una prova che, provenendo da fonti dichiarative eterogenee per formazione, storia personale, interesse nel processo, ha offerto la massima garanzia di attendibilità, di genuinità, di veridicità, abbracciando l'intera storia della comunità "Il Forteto", dalla sua nascita, al consolidamento, all'enorme sviluppo, non soltanto economico ma come "eccellenza educativa" conosciuta a livello nazionale.

Una prova che, per come sopra ricostruito e riportato, non è stata minimamente intaccata dalle dichiarazioni rese dagli imputati nel corso degli esami e dalle deposizioni rese dai testimoni della difesa che, con l'eccezione di Camilla Pezzati (alla quale le difese avevano rinunciato, insistendo nel corso di più udienze perché il tribunale ne revocasse l'ammissione) e di Benedetto Vannucchi (che pur con significative incertezze, contraddizioni e profili di reticenza e di mancanza di spontaneità su aspetti relativi soprattutto alle reali ragioni del suo allontanamento dal Forteto, a quelle del suo recente rientro in comunità ed alla relazione con il padre adottivo Mauro VANNUCCHI -*supra*, pp. 845 a 858- ha introdotto importanti elementi di conforto alla tesi accusatoria), non hanno in alcun modo contrastato le risultanze sopra descritte, sostanziandosi in dichiarazioni e deposizioni generiche, chiuse al riscontro, tra loro contraddittorie, palesemente false su aspetti ed eventi anche centrali rispetto alle imputazioni.

I profili di sicura valenza maltrattante, di cui si è detto al punto IV della motivazione, risultano dunque pienamente provati .

Il Forteto è stata un'esperienza drammatica, per molti aspetti criminale, retta da persone (FIESOLI e GOFFREDI) non equilibrate, con seri disturbi dell'affettività e della sessualità; un'esperienza caratterizzata da regole assurde, crudeli, che quel gruppo di ragazzi che si era lasciato ammaliare dal FIESOLI e dall'ideologo GOFFREDI alla fine degli anni '70 aveva finito, per varie ragioni, per sposare o, comunque, per accettare, pagando un prezzo altissimo in termini di formazione della personalità e di autonomia e dalla quale soltanto alcuni, con enormi sacrifici, sono riusciti ad affrancarsi.

Regole crudeli e incomprensibili che sono state riproposte ai minori avuti in affidamento; al Forteto non si doveva convivere, non si poteva avere relazioni affettive e sentimentali vere, profonde e durature, non si doveva procreare; la sopravvivenza della comunità, come pensata dal duo FIESOLI-GOFFREDI e governata dal primo era pertanto, necessariamente, legata al consolidamento degli affidamenti di minori (obiettivo raggiunto in modo pressochè sistematico) ed alla crescita di costoro secondo i principi educativi sopra descritti, per forgiarli a immagine e somiglianza del modello di persone che FIESOLI e GOFFREDI avevano teorizzato.

Dovevano dunque diventare persone dedite al lavoro in via continuativa, disponibili ad accettare il confronto di genere, a liberarsi dalla materialità e dalla negatività che la famiglia tradizionale, il rapporto di coppia e la relazione eterosessuale comportavano, secondo il pensiero unico dominante.

Le assurde regole dei chiarimenti, della necessaria rottura con le famiglie di origine, del confronto di genere, del primato della omoaffettività, della genitorialità surrogata (affidamenti in luogo della procreazione naturale), della coppia surrogata (funzionale in luogo di ogni forma di convivenza), della conduzione di vite separate tra i due sessi, teorizzate e (purtroppo) imposte in modo sistematico fin dalla costituzione della cooperativa "Il Forteto", non sono mai venute meno.

Il nocciolo duro della "Regola" è rimasto vivo fino all'ultimo e le aperture, soltanto apparenti e di facciata, per contenere una generazione di ragazzi altrimenti ingestibile, non avevano mai toccato gli aspetti essenziali di quel modo di fare comunità.

Al Forteto non si stringevano amicizie durature, non erano tollerati amori, rapporti di coppia esclusivi, non era permesso avere una propria intimità, neppure ai ragazzi dell'ultima generazione, a quelli che hanno poi avuto figli e si sono sposati (cfr., in tal senso, deposizione teste a difesa Sarnachiaro, *supra*, p. 821: *diciamo da parte di questi sei ragazzi non ci sono mai stati*

atteggiamenti strani, nel senso abbracci, baci o manifestazioni di coppia, diciamo, no? Perciò non... cioè sapevo che stavano insieme, però non... io personalmente non ho mai visto – appunto – situazioni così, quindi...").

La condivisione era funzionale non già alla crescita ed al miglioramento di ciascuno con l'aiuto degli altri ma, esclusivamente, al controllo delle persone, alla possibilità di una loro manipolazione, attraverso il chiarimento, la punizione, l'isolamento, la denigrazione, la mortificazione.

Da tutto questo –oltre che dalle velenose condotte abusanti del FIESOLI- sono passate le persone offese di questo processo, vittime, con diversa intensità e con differenti modalità, delle regole maltrattanti che cementavano, dall'interno, la vita alla comunità "Il Forteto".

Il meccanismo, come ripetutamente evidenziato nel corso della motivazione, era perfettamente lubrificato e funzionante ed aveva permesso di creare all'esterno un'immagine totalmente distorta della comunità: FIESOLI e GOFFREDI, sfruttando il conto circuito istituzionale dei primi anni '80 all'interno della magistratura fiorentina, che aveva spinto Meucci, allora presidente del tribunale dei minori di Firenze, in aperta sfida al procedimento penale istruito dal pubblico ministero Casini, ad affidare un bambino down a Rodolfo FIESOLI, quale attestato di fiducia e stima nonostante una custodia cautelare appena cessata ed il processo ancora da celebrare per gravissimi fatti di reato commessi in danno di minori proprio nella neonata comunità Il Forteto, erano riusciti da un lato a far passare e consolidare, negli anni, il messaggio dell'accanimento giudiziario da parte di una magistratura conservatrice contro un'esperienza di novità e rottura; dall'altro ad accreditarsi, incredibilmente, come eccellenza educativa, circuendo magistrati minorili e servizi sociali che avevano completamente abdicato ad ogni funzione di controllo preventivo e successivo, al dovere di valutazione preventiva degli affidatari, aprendo a favore della comunità una inaccettabile linea di credito, che i testi "qualificati" Sodi e Leonetti (*supra*, pp. 827 a 833 e 833 a 839) hanno faticato non poco (se non a giustificare quantomeno) a spiegare.

L'affidamento familiare è, come noto, regolamentato dalle legge 4 Maggio 1983 n.184 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori" modificata dalla Legge 28 Marzo 2001 n.149 ; è (dovrebbe essere, sempre e comunque) un intervento finalizzato a garantire al minore, la cui famiglia si trovi nella temporanea incapacità o impossibilità di prendersi cura di lui, le cure e gli affetti necessari.

L'istituto presuppone e prescrive la possibilità per il minore di recupero di

un rapporto sano e costruttivo con la famiglia di origine, in modo da consentirgli il rientro a casa una volta risolta la situazione che ne ha provocato il temporaneo allontanamento ponendosi, pertanto, sia come strumento preventivo, in situazioni non necessariamente di patologia familiare o sociale già conclamata, sia come momento riparativo in situazioni di crisi già manifesta.

Al Forteto i minori arrivavano con continuità, il più delle volte affidati alla "cooperativa", alla quale parimenti veniva demandato il potere insindacabile di decidere sulle visite dei genitori biologici, con i drammatici risultati e le conseguenze descritte in sentenza.

Questo perché, come hanno riferito i testimoni, rispetto agli affidamenti, linfa vitale per la continuità e la sopravvivenza di quella comunità l'input impartito era del loro necessario consolidamento, qualunque fosse il prezzo da pagare e qualunque fosse la strada da percorrere, compresa quella, terribile (di cui si è ampiamente trattato in altra parte della sentenza), dell'induzione nei minori di ricordi non spontanei di abusi sessuali da parte dei genitori, con i devastianti effetti in più casi verificatisi descritti (cfr. deposizioni Grazia Vannucchi, Donatella Fiesoli, Gino Calamai, Irene Bartolini, Marco Mameli, Paolo Zahami, Giada Pani, Lara Volpi, Samuele Grassi, Nicoletta Biordi, Luigi Daidone, Valentina Vainella, Eris Fiorenza, Jonathan Bimonte).

Un tema questo, caro al FIESOLI, riprodotto fino all'ultimo, in occasione dell'affidamento dei quattro fratelli Pisano e con le pressioni sulla piccola Natascia di cui si è ampiamente trattato (*supra,* p. 166, 361, 727).

Il Forteto è stato il campo di battaglia del FIESOLI; dalla sua posizione apicale, forte del condizionamento totale e della sottomissione degli altri componenti, l'imputato ha scelto le proprie vittime muovendosi come in un territorio di caccia, nei primi anni intrattenendo relazioni omosessuali praticamente con tutti gli uomini presenti in comunità; quindi abusando sessualmente di Marco Mameli fin da quando aveva 14 anni, determinando in lui un disturbo della identità sessuale dal quale la vittima ha faticato non poco a riprendersi; inducendo poi i giovani Max Fiesoli e Marco Ceccherini Junior a rapporti sessuali con lui e, successivamente, facendo altrettanto con Paolo Zahami, fino ad arrivare agli abusi sessuali commessi con i ragazzi della generazione più recente, Jonathan Bimonte, Manuel Gronchi, Giuseppe Aversa, Eris Fiorenza, Samuele Grassi.

Le perversioni del FIESOLI, note agli altri imputati, sono state di volta in volta avallate, tollerate, giustificate come la prova della dedizione piena del

FIESOLI al prossimo, come la dimostrazione pratica e concreta di un aiuto al superamento della materialità, come un suo momento personale di sofferenza nel compimento dell'atto, per aiutare il "beneficiato" (!!!!).

Chi ha reagito, chi ha protestato, chi ha contestato (Grazia Vannucchi, Alessio Fiesoli, Gino Calamai, Marco Mameli, Jonathan Bimonte, Manuel Gronchi, Paolo Zahami, Valentina Ceccherini, Marika Corso) è stato emarginato, isolato, escluso, denigrato e, finalmente, allontanato.

In quella comunità si sono susseguite condotte maltrattanti in danno di una pluralità di persone, iniziate con la separazione sistematica dei fratelli -che ha comportato l'annientamento dell'ultimo residuo di unità e complicità familiare-, proseguita con la rottura dei rapporti con la famiglia di origine -che ha fatto sì che, nonostante lo spirito della legge sull'affidamento eterofamigliare, nessun rapporto con i genitori naturali sia stato veramente recuperato dalle persone offese Vainella, Bimonte, Daidone, Aversa, Fiorenza, solo per citarne alcuni- con la sistematicità dei chiarimenti, con la preclusione ad iniziative di vera autonomia e libertà, con la compressione delle individualità e, infine, con il ricorso alla denigrazione ed all'isolamento per contrastare e reprimere ogni situazione di dissenso pensante dalle regole, circostanze ampiamente trattate e sviluppate nel corso della sentenza.

A tutto questo le difese, oltre ad una defaticante condotta processuale, caratterizzata da continue eccezioni, da questioni processuali e di merito di ogni genere, da due ricusazioni e da una istanza di rimessione, che ha inevitabilmente complicato l'ordinato svolgimento di un già di per sè complesso processo, hanno contrapposto prove orali inconsistenti e, soprattutto, prive di genuinità, concretezza, coerenza logica interna, per molte delle quali, con separata ordinanza, verrà disposta la trasmissione degli atti all'Ufficio del pubblico ministero, perché proceda per il delitto di falsa testimonianza.

2) Passando alla valutazione dei fatti, richiamato il giudizio di credibilità piena delle deposizioni rese dai testi di accusa, per rispondere alla comune doglianza delle difese, sviluppata principalmente in sede di discussione, dove il tema del complotto, a lungo portato avanti nel corso dell'intera istruttoria, è stato praticamente abbandonato a favore di una critica al capo v), che finirebbe per introdurre, a loro modo di vedere, una forma di responsabilità oggettiva conseguente ad una rappresentazione "olistica" dell'imputazione, occorre brevemente soffermarsi sulla struttura del reato di cui all'articolo 572 c.p. e sul suo diverso atteggiarsi al variare del contesto "familiare" di riferimento, ben

potendo la fattispecie trovare applicazione in situazioni analoghe ma distinte da quelle tradizionali, quale appunto quella in esame, di una comunità/cooperativa votata anche (fino a tutto il 2013) all'accoglienza di disadattati e minori in difficoltà.

Occorre allora prendere le mosse, in punto di diritto, dall'orientamento concorde della giurisprudenza della Suprema Corte che, nell'occuparsi del delitto di maltrattamenti in famiglia proprio all'interno di un contesto comunitario, ha affermato che "*lo stato di sofferenza e di umiliazione delle vittime non deve necessariamente collegarsi a specifici comportamenti vessatori posti in essere nei confronti di un determinato soggetto passivo, ma* ***può derivare anche da un clima generalmente instaurato all'interno di una comunità in conseguenza di atti di sopraffazione indistintamente e variamente commessi a carico delle persone sottoposte al potere dei soggetti attivi, i quali ne siano tutti consapevoli, a prescindere dall'entità numerica degli atti vessatori e dalla loro riferibilità ad uno qualsiasi dei soggetti passivi***... *Sul piano del singolo agente la consapevolezza di questo generale clima qualifica in termini di abituale sopraffazione ogni manifestazione di vessazione da ciascuno realizzata a prescindere dal loro numero e dalla loro riferibilità a questo o a quel soggetto passivo*" (così Cass. Pen., Sez. 6, 3.3.2010 n. 8592; in senso conforme Cass. Pen., Sez. 5, 22.11.2010 n. 41142, Rv 248904).

Il delitto in esame, dunque, non è integrato soltanto da percosse, lesioni, ingiurie, minacce, privazioni e umiliazioni imposte alla vittima -pur ricorrenti e provate nel processo rispetto ad una pluralità di soggetti passivi- ma si consuma anche attraverso abituali condotte di disprezzo e di offesa alla dignità della persona, che si risolvono in vere e proprie sofferenze morali (in questo senso Cass. Pen., sez. 6 , 6.11.2013 n. 44700).

Né è possibile sostenere, come affermato da taluni difensori, che determinate condotte potessero, al più, ricondursi ad un'ipotesi di abuso dei mezzi di correzione e non a quello di maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli: la Corte di Cassazione, in proposito, ha affermato come debba escludersi che l'intento educativo e correttivo dell'agente costituisca un elemento dirimente per far rientrare il sistematico ricorso ad atti di violenza commessi nei confronti di minori nella meno grave previsione di cui all'art. 571 cod. pen. poiché "*l'esercizio del potere di correzione al di fuori dei casi consentiti, o con mezzi di per sè illeciti o contrari allo scopo, deve ritenersi escluso dalla predetta ipotesi di abuso*" e debba piuttosto ricondursi all'interno

del delitto di cui all'articolo 572 c.p. (Cass. Pen., Sez. 6, 27.12.2010 n. 45467; in senso conforme, da ultimo, Cass. Pen., sez. 6, 22.12.2014 n. 53245) .

Non è di ostacolo alla ricostruzione offerta dall'Ufficio del pubblico ministero la circostanza che al Forteto non vi fosse traccia di una famiglia in senso tradizionale –intesa cioè, al di là di un rapporto di coniugio, come cellula nucleare, come relazione tendenzialmente stabile, affettiva e di convivenza, tra due persone- in quanto il delitto previsto dall'art. 572 cod. pen. può chiaramente configurarsi anche in relazioni di "para familiarità", intese come "*sottoposizione di una persona all'autorità di altra in un contesto di prossimità permanente, di abitudini di vita proprie e comuni alle comunità familiari, nonché di affidamento e fiducia del sottoposto rispetto all'azione di chi ha ed esercita l'autorità con modalità, tipiche del rapporto familiare, caratterizzate da ampia discrezionalità ed informalità*" (Cass. Pen., sez. 6, 03/04/2012 n. 12517, formatasi rispetto a condotte maltrattanti sul luogo di lavoro ma che ben si attaglia alla vicenda che occupa).

Nel richiamare le imponenti emergenze probatorie raccolte in corso di istruttoria e riportate nella motivazione della presente sentenza, osserva il collegio come la contestazione di cui al capo v) dell'imputazione segua uno schema affatto comprensibile e lineare, nel quale vengono indicate le condotte ritenute maltrattanti e fonte di responsabilità penale, concorrente, degli imputati e, nei successivi punti, da a) a k), vengano esemplificate condotte particolari tenute, di volta in volta, dagli imputati, quale specificazione della previsione generale contestata e ad essa dipendenti e connesse.

Dunque nessuna visione "olistica" -oggettiva, è più corretto dire- della responsabilità penale ma, piuttosto, una contestazione dove gli addebiti, precisamente indicati, sono attribuiti agli imputati a titolo di concorso ritenendosi, nella prospettazione accusatoria, una volontà comune di tutti gli imputati di mantenere e far rispettare le regole ed i principi della comunità, che prevedevano e comportavano condotte comunque maltrattanti, causative per le vittime di condizioni di continuativa afflizione, sofferenza e disagio.

Ed è proprio in un siffatto contesto ambientale maltrattante che debbono essere valutate le condotte oggetto dell'imputazione, realizzate dagli imputati, in modo autonomo o concorsuale.

Rispetto a tale imputazione infatti, fermo il canone ermeneutico del delitto di maltrattamenti, per come si desume dalla giurisprudenza sopra citata e dalla migliore dottrina, ritiene il Collegio, trattandosi comunque di condotte che abbracciano un arco temporale straordinariamente lungo, in alcuni casi anche

più decenni, di dover ravvisare una responsabilità penale in presenza di condotte -attive o omissive- che si inseriscano, in forma autonoma o anche soltanto concorrente (e, dunque, frazionata), in un contesto costrittivo, vessatorio, discriminatorio più ampio, attuativo di una regola maltrattante e, dal punto di vista soggettivo, che siano evidente espressione di adesione a tali regole e della volontà di portarle a compimento.

Questo tenendo distinta la posizione assunta da coloro che, per legge, per "contratto" o per volontaria assunzione, hanno ricoperto una posizione di garanzia verso le vittime, essendo perciò gravati da obblighi di controllo e di protezione di costoro, contro le situazioni potenzialmente dannose o pericolose presenti all'interno della comunità, rispetto a quella di coloro che, privi della qualifica giuridica soggettiva, comunque però intervenendo in determinate situazioni e con specifiche condotte, ben possono aver concorso – secondo la teoria generale della fattispecie plurisoggettiva eventuale di cui al capo III del titolo IV del libro I del codice penale- nella commissione del reato di maltrattamenti, avendo agito con la coscienza e la volontà del fatto materiale tipico (di volta in volta inserendosi per portare a compimento un ordine del FIESOLI o determinare o rafforzare un chiarimento e la successiva punizione, ovvero agendo per raggiungere uno dei profili maltrattante descritti al paragrafo IV della sentenza).

Il delitto di maltrattamenti è, come ogni reato abituale, "reato di durata", sicché mutua la disciplina della prescrizione da quella prevista per i reati permanenti: il decorso del termine della fattispecie estintiva avviene pertanto dal giorno dell'ultima condotta tenuta (la quale chiude il periodo consumativo iniziato con la condotta che, insieme alle precedenti, integra il *minimum* di offensività del reato in esame).

E' ben possibile (e ricorrente nel processo che occupa) che determinate condotte che, unitariamente considerate, integrano il delitto di maltrattamenti, possano assumere singolarmente autonoma rilevanza penale, dando così vita, salvi i casi di assorbimento o specialità, a fattispecie di reato concorrenti con la prima.

Il dato temporale di commissione di siffatte condotte (che determina il maturare della fattispecie estintiva della prescrizione per gli autonomi reati a cui danno origine) non spiega però analogo effetto rispetto al reato di maltrattamenti in famiglia, che contribuiscono ad "alimentare" ed a farlo progredire nella sua dimensione di abitualità sicchè, come detto, il *dies a quo*

per la prescrizione del delitto di cui all'articolo 572 c.p. decorre dalla cessazione della abitualità.

In altre parole, come ha affermato la recente giurisprudenza, nel richiamare la più attenta dottrina, "*quando alcuna condotta costituisce anche autonomo reato, altro dall'art. 572 c.p., la prescrizione del primo non determina affatto una interruzione fattuale tale da determinare ed imporre la decorrenza di una nuova "serie minima di rilevanza", quanto al diverso reato di maltrattamenti, con le conseguenze propugnate dal ricorrente*" (così Cass. Pen., sez. 6, 28.10.2011 n. 39228, Fraticelli).

Su tale ricostruzione non ha inciso la disciplina introdotta dalla L. n. 251 del 2005, da cui non è possibile né corretto inferire l'estensione dell'innovazione dettata per il reato continuato anche al reato abituale.

Proprio il dato obiettivo che il reato di cui all'articolo 572 c.p., "*potendo constare anche di condotte prive di autonoma rilevanza penale e tuttavia dimostrative della sussistenza e poi permanenza di un contesto oggettivo e soggettivo di maltrattamento, segna l'evidente differenza non solo con la struttura del reato continuato (dove ogni condotta ha necessariamente una specifica e delineata, anche temporalmente, rilevanza penale) ma pure con la ratio della innovazione introdotta dalla L. n. 251, che se trova giustificazione (in termini di razionalità della scelta, non necessariamente della sua univocità) per il reato continuato, non certo per caso non è stata estesa anche al reato permanente*" (cfr. Cass. Pen. ultima citata).

Queste ultime considerazioni assumono concreto rilievo in relazione a quei casi dove le persone offese, con estrema correttezza e genuinità, hanno riferito di un impatto iniziale, successivo al loro ingresso alla comunità "Il Forteto" straordinariamente maltrattante, protrattosi per mesi o per anni, fino a piegare ogni loro resistenza e portarli ad adeguarsi alla Regola, instradandole sul percorso comunitario voluto dal FIESOLI e dal GOFFREDI, materialmente messo in atto dagli altri imputati (con la separazione dai fratelli, con l'interruzione dei rapporti con i genitori, con la spinta verso il confronto di genere, con la sottoposizione a interminabili chiarimenti e conseguenti punizioni, ad umiliazioni pubbliche durante i momenti comuni in sala mensa, con la certezza di una risposta collettiva di disapprovazione, emarginazione ed isolamento della collettività tutta a fronte di rivendicazioni di autonomia non autorizzate o condivise); di un successivo periodo, talvolta anche prolungato, di relativa calma, strettamente connesso e dipendente dall'osservanza rigida delle regole del Forteto, che consentiva di condurre un'esistenza di relativa

tranquillità, senza grandi sussulti; di un periodo finale in cui, nei casi di aperta ribellione, di manifestazione di dissenso, di critica a comportamenti inappropriati, le condotte maltrattanti iniziali si ripresentavano in tutta la loro veemenza, sempre sistematicamente accompagnate dal dissenso collettivo dei componenti della comunità, dall'isolamento in tutte le manifestazioni del quotidiano, al disprezzo sul lavoro come nei momenti comuni, fino all'aperto invito ad abbandonare la comunità.

Su tali profili il processo ha fatto chiarezza, squarciando il velo che ha avvolto per decenni il Forteto, mostrandone il vero volto e permettendo di evidenziare la realtà di un sistema di vita comunitaria dai tratti allucinanti, alienanti, sistematicamente maltrattanti.

Nella comunità de "Il Forteto" non vi erano famiglie, non vi erano coppie, non vi erano relazioni stabili di convivenza, non vi erano momenti comuni di intimità, di unità familiare; le figure adulte di riferimento dei minori non si frequentavano, non condividevano alcunchè se non momenti del tutto inidonei a trasmettere valori e principi affettivi ed educativi minimi, durante i pranzi o le cene in sala mensa, in occasione dei chiarimenti, nei quali veniva riaffermata la forza e la regola della comunità.

Gli stessi imputati sono andati in ordine sparso quando è stato il momento di rispondere alla domanda su cosa fosse stata veramente la cooperativa "Il Forteto", come fossero realmente strutturati, se dovessero identificarsi alla stregua di una comunità educativa per minori, di una casa-famiglia, di un insieme famiglie o di persone affidatarie o ospitanti.

Come indicato in altra parte della sentenza (*supra*, pp. 99, 836), secondo la massima autorità nella zona del Mugello per i servizi assistenziali, il dott. Leonetti, i membri del Forteto erano degli "educatori", pur non avendone titolo, qualifica e preparazione specifica.

Niente di più lontano dalla realtà.

Il Forteto non era una comunità educativa; non si era definita tale e non si era mai avvalsa "*in modo continuativo dell'opera di personale qualificato, tale da rispondere adeguatamente a tutte le esigenze personali dei minori anche in rapporto all'età...L'équipe educativa predispone annualmente un programma generale di attività, effettuando le necessarie verifiche. Nei regolamenti interni è prevista la partecipazione dei minori e delle loro famiglie all'organizzazione della vita delle comunità educative*" (legge regionale Toscana 16.4.1980, n. 28 art. 7).

Al suo interno non vi era personale qualificato, non c'era alcuna équipe educativa, tantomeno un programma generale di attività o un regolamento interno; men che mai la partecipazione delle famiglie dei minori all'organizzazione della vita comunitaria: vi era la onniveggenza del FIESOLI e vi erano le bislacche e devastanti teorie del GOFFREDI, che dogmaticamente si ponevano *praeter legem.*

Il Forteto non era neppure una casa-famiglia sia per la dichiarata avversione verso la famiglia, per la sua negazione come struttura educativa, sia perché aveva rapidamente superato il numero massimo di inserimenti permessi dalla legge regionale: otto, secondo l'art. 8 della l. 1980 n. 28.

Non erano neppure rispettate le condizioni di legge previste per l'affidamento di minori a singole famiglie o a singole persone (art. 9), facendo difetto qualunque verifica della "*rispondenza*" della famiglia a soddisfare le esigenze affettive, sociali e scolastiche del minore affidato, mancando del tutto i "*controlli periodici*" sui risultati dell'affidamento.

Al Forteto si realizzavano affidamenti a "geometrie variabili" per cui un affidatario/affidataria di frequente aveva più affidamenti, condivisi con persone diverse, secondo un metodo confusivo e demenziale, aggravato dalla pretesa di imporsi come vero e proprio "genitore" (babbo o rispettivamente mamma, in corrispondenza del genere maschile e femminile) dell'affidato e dove, a discrezione del FIESOLI, gli affidamenti venivano modificati, cambiati, mai nell'interesse dei minori ma solo per punire un singolo o promuoverne un altro, per ribadire la sua leadership e colmare il suo smisurato ego (cfr. schema situazione affidamenti eterofamiliari al Forteto all'anno 2008, *supra* p. 101).

Questa confusione e questa difficoltà di inquadramento sistematico non spiega tuttavia alcuna incidenza rispetto alla configurabilità del delitto in contestazione che, come acutamente affermato da una recente sentenza della Corte di Cassazione, "*è applicabile non solo ai nuclei familiari fondati sul matrimonio ma a qualunque relazione che, per la consuetudine e la qualità dei rapporti creati all'interno di un gruppo di persone, implichi l'insorgenza vincoli affettivi e aspettative di assistenza assimilabili a quelli tradizionalmente propri del nucleo familiare.* E ciò in quanto, per come spiega con estrema lucidità il Supremo Collegio, è "in contesti del genere che sorge la primaria esigenza di tutela assicurata dalla norma incriminatrice, cioè quella di evitare che dai vincoli familiari nascano minorate capacità di difesa a fronte di sistematici atteggiamenti provocatori assunti da un componente del gruppo (così Cass. Pen., sez. 6, 15.07.2014 n. 31121).

Rispetto ai fatti oggetto dell'imputazione di cui al capo v) debbono pertanto rispondere a) coloro che, quali soggetti affidatari dei minori, hanno agito tenendo in danno delle vittime le condotte maltrattanti descritte; b) coloro che, rivestendo una qualifica soggettiva di tipo giuridico -responsabile della comunità, responsabile della associazione- o avendo una posizione apicale e direttiva di fatto, hanno comunque adottato scelte e tenuto condotte parimenti vessatorie, umilianti, emarginanti, di cui si è acquisito la prova piena e si è dato conto in motivazione; c) coloro che, ancorchè privi rispetto alla vittima di doveri giuridici di agire o di posizione di garanzia, hanno comunque tenuto condotte concorrenti, materiali o morali, alla realizzazione dei maltrattamenti, così "alimentando" il reato abituale di cui all'art. 572 c.p. attraverso un contributo, causale o agevolatore, materiale o morale, alla sua realizzazione o al permanere della sua abitualità.

Un contributo che, data la natura del delitto in contestazione, a forma libera, poteva essere il più vario e che il tribunale ha ritenuto di selezionare proprio al fine di rimanere strettamente ancorati al principio costituzionale della personalità della responsabilità penale, sempre tenendo presente, in punto di elemento psicologico del reato, che "*nel reato abituale, il dolo non richiede - a differenza che nel reato continuato - la sussistenza di uno specifico programma criminoso, verso il quale la serie di condotte criminose, sin dalla loro rappresentazione iniziale, siano finalizzate; è invece sufficiente la consapevolezza dell'autore del reato di persistere in un'attività delittuosa, già posta in essere in precedenza, idonea a ledere l'interesse tutelato dalla norma incriminatrice* (in questi termini, di recente, Cass. Pen., sez. 6, 2.4.2014 n. 15146, Rv 259677; giurisprudenza costante, negli stessi termini Cass. Pen., Sez. 6, 25.6.2012 n. 25183; Sez. 6, 4.5.2010 n. 16836; cfr. anche Cass. Pen., sez. 6, 15.07.2014 n. 31121, sopra citata che, nell'offrire una pregevole ricostruzione della fattispecie e nel ribadire che l'abitualità nel delitto di maltrattamenti non è esclusa "*dall'intermittenza dei periodi di aperta patologia della relazione familiare e periodi di maggiore equilibrio, sempre che la loro reiterazione sia tale da determinare, con continuità, uno stabile stato di sofferenza).*

E' correttamente contestata e sussistente, l'aggravante di cui all'articolo 61 n. 9 c.p. essendo evidente che la cooperativa il Forteto, fino alla modifica statutaria successiva all'inizio del processo, aveva tra i propri obiettivi anche l'accoglienza di "minori e disadattati" che enti e istituzioni pubbliche gli affidavano, investendola dunque di una funzione pubblica che FIESOLI, come

leader indiscusso ed incontrastato della comunità, accentrava sulla propria persona, esercitandola nelle relazioni con tribunale e servizi sociali ed al momento di organizzare internamente la comunità anche e proprio rispetto all'affidamento, all'educazione ed alla cura dei minori loro demandato da soggetti pubblici e che di volta in volta i singoli affidatari ricoprivano rispetto ai minori a loro assegnati in cura.

3) E' possibile, a questo punto, valutare la responsabilità penale degli imputati in relazione ai fatti di reato loro ascritti.

a) Rodolfo Luigi FIESOLI va dichiarato colpevole dei delitti a lui ascritti ai capi colpevole dei delitti a lui ascritti ai capi a), c), d), e), f), g), h), i), j), k) –come modificato all'udienza 16.4.2014-, l), m), n), o), p), r), s), t).

Il ruolo di capo, spirituale ma non solo, leader incontrastato e da tutti riconosciuto, guida del Forteto per tutta la sua esistenza, dalla formazione all'ultimo arresto della fine del 2011 è incontestabilmente provato, al pari del potere insindacabile di decisione in tutti gli aspetti della vita comunitaria e, in particolar modo, in tema di affidamenti, con l'inaccettabile e incomprensibile corsia preferenziale riservatagli dal tribunale per i minorenni e dai vertici dei servizi sociali.

L'istruttoria ha dimostrato come FIESOLI fosse al corrente di tutto quello che accadeva in comunità, ne determinasse l'indirizzo attraverso insindacabili decisioni, sicuro e forte della cieca ed assoluta fedeltà tributatagli praticamente da tutti i componenti.

Le fantasiose e originali indicazioni fornite dagli imputati e dai testi a difesa ancora presenti al Forteto –tutte protese a ridimensionare il suo ruolo nel tentativo di allontanare da lui la responsabilità, anche penale, per i fatti in contestazione-, che lo hanno descritto di volta in volta come "pensionato" senza alcun ruolo né prerogativa, come aiuto cuoco, come fornaio del Forteto, come guardiano del pollaio, come "mediatore", come mero *nuncius* di richieste di affidamenti provenienti dal tribunale per i minorenni o dai servizi sociali, come rappresentante –senza mandato- della comunità all'esterno, sono state smentite e superate da prove granitiche hanno dato conto di come il FIESOLI fosse stato, per gli oltre trent'anni di vita della comunità "Il Forteto", il capo indiscusso e inconstrato, il "profeta", il puro, il perfetto, l'uomo che aveva permesso la nascita e lo sviluppo della cooperativa a cui doveva essere tributato rispetto e, soprattutto, obbedienza.

FIESOLI ha teorizzato, unitamente al GOFFREDI, tutte quelle regole maltrattanti -di cui il processo, in oltre un anno di istruttoria, ha fornito la prova- e ne ha imposto l'applicazione; ha ordinato chiarimenti, confessioni di pretesi abusi sessuali, ha additato ai suoi fedeli i "nemici" da isolare, emarginare, escludere; ha commesso, proseguendo nella sua inarrestabile ricerca di appagamento delle perversioni omosessuali, plurimi delitti di violenza sessuale, anche su minorenni, di pari passo realizzando condotte di maltrattamento.

a-1) La condotta tenuta in danno di Giuseppe Aversa, ricostruita ampiamente in altra parte della sentenza (*supra* esami Aversa pp. 300 a 317; Calamai pp. 285 a 300; Bartolini pp. 318 a 323; Nannini, pp. 323 a 330; cfr. anche esame imputati GIORGI, pp. 628 a 637, PEZZATI, pp. 690 a 700; *infra,* punto b-1), integra gli estremi del delitto di violenza sessuale aggravata, avendo il FIESOLI, approfittando della qualità soggettiva sopra descritta, palpeggiato, baciato sulle guance e baciato sulla bocca il giovane, provando ad inserirvi la sua lingua, nel mentre cercava di circuirlo con la solita dottrina del necessario affidamento che doveva essere fatto alla sua persona per superare la materialità che ciascuno (e dunque anche Giuseppe Aversa) portava dentro e che soltanto lui, essere puro e superiore, era in grado di togliere.

In merito la giurisprudenza è ferma nell'affermare che la valutazione di rilevanza a titolo di violenza sessuale di quegli atti che, in quanto non direttamente indirizzati a zone chiaramente definibili come erogene, possono essere rivolti al soggetto passivo, anche con finalità del tutto diverse, come i baci o gli abbracci, costituisce oggetto di accertamento da parte del giudice del merito "*secondo una valutazione che tenga conto della condotta nel suo complesso, del contesto sociale e culturale in cui l'azione è stata realizzata, della sua incidenza sulla libertà sessuale della persona offesa, del contesto relazionale intercorrente tra i soggetti coinvolti e di ogni altro dato fattuale qualificante*" (Cass. Pen., *Sez.* 3, 13.1.2015 n. 964, Rv. 261634; nello stesso senso cass. Pen., sez. 3, 4.3.2014 n. 10248).

I dati fattuali qualificanti la personalità dell'imputato sono presto detti: Rodolfo Luigi FIESOLI, omosessuale mai dichiarato ma di cui tutti erano a conoscenza ("*lo sapevano anche le pietre*" secondo il teste Pandolfini, verbale di udienza 19.2.2014 pp 101 e 102) aveva già commesso atti di libidine violenti e maltrattamenti in danno di minori e disabili presenti al Forteto, riportando per tali fatti condanna irrevocabile; aveva intrattenuto rapporti omosessuali con

quasi tutti i componenti maschili della prima generazione (Pietracito, Pandolfini, SARTI Sauro, Stefano PEZZATI, Mauro VANNUCCHI, Paolo Sarti, Francesco BACCI, Silvano MONTORSI, salvo altri), all'epoca ragazzi appena maggiorenni, sempre giustificati con la necessità di elevazione dello spirito, con il superamento della materialità, con la catarsi che il rapporto orale e anale con lui avrebbe determinato nella persona beneficiata; aveva commesso abusi sessuali su Max Fiesoli (ancora minorenne) e Marco Ceccherini Junior, circuendoli con le stesse argomentazioni.

Il suo avvicinarsi ai giovani era sempre ed esclusivamente giustificato da fini di concupiscenza, da esigenze di appagamento delle sue perversioni sessuali, di cui aveva pervaso l'intera comunità, spingendola a vivere secondo dettami e regole assurde e per molti aspetti inverosimili.

Dunque il suo approccio a Giuseppe Aversa –analogamente a quelli, di cui si dirà immediatamente dopo, avuti con Eris Fiorenza, Jonathan Bimonte, Manuel Gronchi-, caratterizzato da toccamenti, baci sulle guance e sulla bocca, rileva senza alcun dubbio come condotta di violenza sessuale contestata al capo a) della rubrica.

Le deposizioni testimoniali raccolte e, segnatamente, quelle della persona offesa Giuseppe Aversa, di Gino Calamai, di Irene Bartolini, di Bianca Nannini, nonché le numerose altre, che più o meno incidentalmente hanno parlato della vicenda Aversa e della sua storia al Forteto, unite alla trascrizioni delle conversazioni tra presenti registrate da Gino Calamai (con PEZZATI e MONTORSI) –il tutto sopra compendiato: *supra*, paragrafo III pp. 135 -137)- permettono di ravvisare gli estremi del delitto di maltrattamenti contestato al FIESOLI al capo c) della rubrica, avendo costui, in concorso con altri di cui si dirà più avanti, chiamati a risponderne al capo v), imposto alla persona offesa condizioni di vita sicuramente maltrattanti, di fatto strappandolo alla propria madre ed impedendo alla donna di vedere lui ed il fratello Michele -detto Samuele- al punto da far emettere alla Corte edu la sentenza di condanna dello Stato, ampiamente citata ai paragrafi III) e IV) della presente sentenza (pp. 114 a 117 e 156 a 161); determinato la separazione dal fratello, immediatamente assegnato ad altra coppia funzionale, diversa da quella indicata dal tribunale dei minorenni nel decreto di affidamento; costretto Giuseppe Aversa a investarsi false accuse alla madre di concorso in abuso sessuale; abusato sessualmente di lui, osteggiandolo in tutte le sue reali manifestazioni di autonomia, quindi isolandolo, emarginandolo fino a spingerlo ad uscire definitivamente dalla comunità.

a-2) In ordine al delitto contestato al capo d) della rubrica – violenza sessuale continuata in danno di Marco Mameli- la deposizione, drammatica quanto genuina e veritiera, resa dalla persona offesa in sede di incidente probatorio ed al dibattimento (*supra* pp. 336 a 356) ed i molteplici momenti di riscontro, fattuale e logico, raccolti in corso di istruttoria consentono di ritenere raggiunta la prova di reità, oltre ogni ragionevole dubbio.

La storia di Marco Mameli è emblematica di come il FIESOLI si sia mosso negli anni, di come abbia agito per annientare le personalità, le individualità, per poi plasmarle a propria immagine e somiglianza al fine – primario se non unico- di appagare le proprie pulsioni e perversioni sessuali.

Mameli è stato abusato dal FIESOLI fin da bambino; l'imputato aveva provocato in lui uno straordinario disturbo dell'identità sessuale –di cui l'istruttoria orale e le stesse parole della vittima hanno dato contezza- mantenendo un controllo ed una manipolazione totale del giovane, portandolo, appena quattordicenne, ad avere rapporti orali ed anali con lui, ripagandolo con approvazione e remunerazione morale di fronte alla comunità, con ruoli significativi in ambito lavorativo comunitario; in altri momenti denigrandolo e determinando il suo completo isolamento quando, divenuto maggiorenne, aveva cercato di sottrarsi alle attenzioni ed alle richieste sessuali, minacciandolo apertamente di un abbandono, anche da parte del suo nucleo familiare, così da indurlo, fino al maggio del 2010, successivamente al suo matrimonio con Valentina Ceccherini ed alla nascita del figlio, a sottostare alle richieste sessuali: "*inizialmente avevo smesso di avere rapporti con Rodolfo, lui mi mandava la Valentina, mi mandava lei a dirmi: <<Tu ragiona, torna a ragionarci, torna a ragionarci!>>. La Francesca uguale. Cioè, era diventato quasi tutta una cosa psicologica, e tutti mi dicevano che in qualche modo io dovevo tornare. Poi la gente smetteva di parlarti. Anche se te lavoravi, ti impegnavi, cercavi... Non bastava! Non era quello. Perché il discorso era: ti isoli nella vita di coppia, tu stai a pensare a queste cose qui non... Cioè, le problematiche... anche se non era vero, perché poi alla fin fine non è che io mi isolavo, non parlavo con quelli con (parola inc.), però diventava proprio una pressione psicologica dietro a queste cose qui. E io e la mia moglie veramente l'avevo sentita... avevo il timore davvero per come poteva parlare... Ripeto, quando c'era da andare a trovare la mia mamma il giorno prima era d'accordo e il giorno dopo non era più d'accordo, a me mi dava la dimostrazione che lei realmente non... non mi capiva, non... non mi poteva... cioè, non mi dava*

sostegno in questa cosa. Era più legata di là che a me che ero il padre dei figli, che ero il suo compagno. E quindi... cioè, la paura di potere ritrovarmi da solo, di abbandonare la famiglia, di non portare i figlioli, questa cosa qui mi... la sentito forte forte forte, nel senso, la paura di non riuscire a portarmi fuori la famiglia, quello che era mio, che mi apparteneva. Era difficile avere la sicurezza".

Mameli, al pari delle altre vittime violentate dal FIESOLI, non era libero né aveva libertà di scelta all'interno della comunità; al Forteto comandava il FIESOLI spalleggiato, protetto e seguito in tutto dagli imputati e dagli altri appartenenti alla comunità, che oltre ad aver subito, nella componente maschile, il "trattamento terapeutico" generosamente dispensato dal "Profeta" per fini curativi e di elevazione dello spirito, erano arrivati ad accettare la decisione del FIESOLI di separare i genitori dai figli, partoriti al Forteto o adottati (Giovanna Leoncini da Francesco Borgheresi; Angela BOCCHINO dalla figlia Valentina; Stefano Morozzi e Maria Elisa Goffredi dalla figlia Sara; Raffaele Pezzati ed Elena LASCIALFARI dai figli Camilla e Massimiliano) ed a tollerare le notorie scorribande omosessuali che la loro "guida" consumava all'interno del Forteto, al pari delle periodiche sfuriate e umiliazioni che dispensava *ad libitum.*

In questo clima, con un condizionamento iniziato da bambino, Mameli non era mai stato libero di determinarsi rispetto alle attenzioni ed alla volontà del FIESOLI, alle quali era psicologicamente sottomesso, temendo concretamente di dover sottostare a quella condizione deteriore e vessatoria in cui, senza eccezione alcuna, veniva a trovarsi chi si contrapponeva all'imputato e non aderiva agli ordini che questi impartiva.

Per queste ragioni assumono rilevanza penale anche le condotte occorse quando il Mameli era ampiamente maggiorenne, padre di famiglia e ormai adulto; l'età anagrafica si scontrava, soccombendo, rispetto ad una condizione di inferiorità psichica da cui la vittima è riuscita ad affrancarsi soltanto con l'uscita dalla comunità: "*E questo nemmeno dopo, perché... a un certo punto non è che se tu dicevi una cosa agli altri... io vedevo questo: se te dicevi qualcosa su Rodolfo non veniva messo in discussione, anzi in qualche modo veniva... cioè, il problema era tuo. Ti veniva rigirato, come se il problema fosse tuo, eri te che pensavi male, era te che eri diffidente. Eri te. Quindi non c'era un discorso che ti potevi in qualche modo ribellare a questa cosa qui. Cioè, eri succube, dovevi farlo in tutti i modi. Non potevi dirlo. Tanto non venivi... non venivi creduto, in qualche modo venivi smentito. Perché il problema era sempre il tuo, eri te che c'avevi i problemi delle fantasie eri te che... E questo fin*

dall'inizio di tutti i discorsi. Il problema eri te. Il problema era il tuo, eri te che pensavi in un determinato modo, eri te che eri diffidente, eri te che vivevi le fantasie, le fantasie erano fatte (parola inc.) malattia, la materialità era tua, quindi io non... non ho mai... non ho mai cercato di dire... in qualche modo di dirla questa cosa qui. Sono sempre stato in silenzio, non l'ho mai detta". .

Questa condizione di sudditanza psicologica, ben descritta dal Mameli in sede di incidente probatorio e nel corso della sua testimonianza al dibattimento, questa spinta (coercizione psichica) verso l'omosessualità, il ricorso ossessivo ai chiarimenti ed alle pressioni verso il confronto omoaffettivo, che così grande presa avevano fatto nella vittima, uniti alla sistematica reazione ritorsiva, alla colpevolizzazione (anche collettiva) per ogni rivendicazione di autonomia, avevano determinato nel Mameli una condizione di sofferenza interiore, di prostrazione, di confusione e conflittualità presente fino all'ultimo momento della sua permanenza in comunità, caratterizzato (altra costante della comunità modello per cui è processo) dall'emarginazione nella quale era finito dopo aver deciso di chiudere con quell'esperienza e di uscire dal Forteto unitamente alla famiglia.

Tutto questo è indubitabilmente maltrattante ed integra gli estremi del delitto di cui al capo e).

a-3) Piena prova è stata raggiunta in relazione ai delitti contestati a FIESOLI ai capi f) e g) della rubrica come violenza sessuale e maltrattamenti commessi in danno di Eris Fiorenza sino all'anno 2009.

Ne sono elementi costitutivi gli estenuanti chiarimenti ai quali il giovane era stato sottoposto all'inizio del suo percorso comunitario, le false ammissioni rese per soddisfare la fame di rivelazioni di abusi sessuali consumati nella famiglia di provenienza che il FIESOLI aveva, la pretesa (ovviamente soddisfatta) di avere Eris nella sua stanza, per approfondire il discorso e superare il trauma che necessariamente il minore doveva portare dentro: "*nella cooperativa, e praticamente si basano tutti su di lui, ehm... e tutti logicamente... e anche lo... diciamo, sapeva le cose, e tutti gli andavano dietro. Diceva una cosa lui e tutti, è come fosse Dio in terra. Allora, a me mi veniva detto: <<Vai da Rodolfo, almeno lui sa le cose e te le spiega bene>>. Allora io ci andavo. Andavo in camera sua. Poi se posso... Posso? In camera sua sono successi altri fatti, che lì avevo di già 15 anni e mezzo. Praticamente... Ah. Praticamente quando mi mandavano... quando andavo in camera da Rodolfo, anche per una sciocchezza, una... una cavolata che avevo fatto, e praticamente quando andavo*

da lui, ehm... le principali domande che mi faceva... ehm... e lui mi diceva... cioè, diceva: <<Guarda questa cosa, insomma non è... è da ricondurre al tuo passato. Nel senso che dalle violenze che te hai subito>>. E tu... infatti... e tutte le volte che mi succedeva qualche cosa e che avevo fatto una, come si può dire, una... una cavolata insomma... E il fatto era riconducibile a che avevo passato io, cioè alle violenze. Infatti Rodolfo mi diceva: <<Con me tu ti puoi aprire, devi essere sincero, io ti levo... cioè, ti do del bene, ti levo la merda>>, e infatti... cioè, lui si basava sempre su questa parte fisica. <<Io ti levo la materialità". Praticamente ehm... inizialmente mi dette un bacio... ehm... sulla guancia. E mi diceva anche: <<Tu sei un bel ragazzo, sei fatto bene>>..

Da lì la sequenza di abusi sessuali subiti dal ragazzo, da lui riferiti (*supra* pp. 581 a 596), con dichiarazioni della cui genuinità non vi è motivo di dubitare, anche in forza del riscontro forte costituito dalla registrazione della conversazione tra lo stesso e Giuseppe Aversa, "rubata" da quest'ultimo all'insaputa di Eris, durante la quale la vittima, ancora inserito al Forteto, aveva ripercorso le sue vicende con Rodolfo, di cui si è dato ampiamente conto in corso di motivazione, a cui si fa rinvio; ulteriore riscontro si coglie nella deposizione della teste Giada Pani (*supra*, pp. 389 a 397) che, con estrema precisione, ha riferito fatti e circostanze da lei direttamente notate riguardanti proprio il trattamento riservato alla persona offesa Eris Fiorenza, con particolare riguardo al mutato atteggiamento di Rodolfo FIESOLI che da critico impietoso, offensivo e dileggiatore del giovane improvvisamente si era fatto protettivo, valorizzandolo e pubblicamente lodandone qualità fino a quel momento sconosciute.

FIESOLI, attraverso le suddette condotte, l'ordine di separarlo fin da subito dal fratello Gabriele, affidato a Marika Corso e l'ordine di isolarlo totalmente dal resto della comunità a seguito delle rivelazioni degli abusi, determinando la sua impossibilità pratica di proseguire il percorso comunitario al Forteto dove, caso unico tra tutti quelli esaminati, a seguito della denuncia e della deposizione resa in incidente probatorio (dove già il ragazzo aveva palesato al giudice la sua paura di non vedersi rinnovato il contratto di lavoro al caseificio, in scadenza due mesi più tardi), era rimasto senza lavoro, ha altresì commesso in danno del giovane anche il delitto di maltrattamenti.

a-4) Sussistono i delitti di violenza sessuale, violenza privata e maltrattamenti commessi in danno di Jonathan Bimonte e contestati ai capi h), i) e j) della rubrica.

Per la ricostruzione dei fatti si rinvia alla deposizione del testimone persona offesa (*supra*, pp. 553 a 565), affatto credibile in sé e per come emerso nella complessiva istruttoria, anche all'esito del confronto con la sorella, Luna Bimonte, rimasta ciecamente fedele alla comunità ed al FIESOLI .

In altre parti della sentenza sono state evidenziate ed analizzate le imponenti risultanze istruttorie che hanno permesso al Collegio di affermare l'esistenza di una gravissima induzione di un ricordo non spontaneo nel giovane in ordine agli abusi sessuali subiti nella famiglia di origine ed al coinvolgimento dei genitori nei fatti riferiti (cfr. esame Donatella Fiesoli e Paolo Zahami); di estenuanti chiarimenti per finalità condizionanti la libera determinazione del bambino Jonathan e forgiarne il carattere secondo le regole del Forteto e di punizioni, anche fisiche, alle quali veniva sottoposto (cfr. deposizioni Gronchi, Zahami, Grazia Vannucchi, Marco Junior Ceccherini, Giuseppe Aversa; vedi anche *infra* punto b-2); di una separazione immediata e totale dei quattro fratelli Bimonte, ancorchè dal tribunale assegnati ad un'unica coppia funzionale, con il loro collocamento ad affidatari diversi senza consentire loro una seria e costruttiva continuità di affetti e senza momenti di vita esclusivi tra loro; di un'accettazione incondizionata delle regole maltrattanti alle quali il teste, in buona compagnia, ha fatto riferimento; di un distacco pressochè immediato e totale dalle figure familiari di riferimento (la madre e la nonna, in particolare), continuamente denigrate e osteggiate.

La valutazione complessiva delle emergenze probatorie ha confermato la piena credibilità del narrato del testimone persona offesa in relazione all'approccio sessuale subito dal FIESOLI (capo <h>: verbale di udienza 6.5.2014 pp. 152 e 197; *supra*, p. 560) e, a seguito della sua reazione di dissenso e rifiuto, alla minacciosa intimazione di non farsi più vedere in sala mensa, accompagnato dalla minaccia di conseguenze rilevanti in caso di violazione (capo <i>).

L'istruttoria ha quindi confermato (cfr. deposizioni Donatella Fiesoli - *supra*, pp. 262 a 274- e Giuseppe Aversa – *supra* pp. 300 a 317) il narrato del teste sulle ultime settimane di vita al Forteto, relegato nella propria stanza ed ignorato da tutti, in quella condizione in cui, per regola, dovevano essere messi i dissidenti e coloro che non si piegavano alla volontà dell'imputato FIESOLI.

Denigrazione e isolamento che, sconvolgendo ulteriormente la sua vita di relazione, avevano prostrato la vittima facendolo cadere in una condizione di avvilimento e depressione proseguita anche successivamente all'uscita dalla comunità (capo <j>).

a-5) Piena prova è stata raggiunta in ordine al delitto di violenza sessuale di gruppo in danno di Manuel Gronchi, contestata a Rodolfo FIESOLI ed a Daniela TARDANI al capo k) della rubrica, come modificato dal pubblico ministero all'udienza del 16.4.2014.

La deposizione resa al dibattimento dalla persona offesa Manuel Gronchi (*supra*, pp. 495 a 511) è assolutamente credibile, circostanziata, lineare ed aperta al riscontro ed ha trovato nella deposizione della testimone Valentina Ceccherini (*supra*, pp. 356 a 372) un formidabile momento di riscontro (cfr. per la ricostruzione dei fatti e l'incrocio delle deposizioni quanto riportato al paragrafo V della sentenza nella specifica parte relativa al delitto in contestazione, *supra* pp. 367, 500 e 501).

I toccamenti degli organi genitali e delle parti intime, l'inserimento di un dito nell'ano della vittima, i baci con la lingua in bocca del ragazzo e le leccate del collo e delle guance sono condotte inequivocabilmente a contenuto sessuale, alle quali la vittima è stata costretta per le pressioni psicologiche portategli in questa occasione non soltanto dal FIESOLI ma anche dalla figura femminile di riferimento, sua affidataria, Daniela TARDANI, che si premurava di accompagnarlo dal FIESOLI e di spingerlo a lasciarsi andare e farsi "curare", con l'unico rimedio che una mente pervertita quale quella dell'imputato FIESOLI conosceva, ovvero l'abuso sessuale.

Corretta è stata la riqualificazione del fatto operata dal pubblico ministero in quanto, ai fini della configurabilità del reato di violenza sessuale di gruppo previsto dall'art. 609-octies c.p., non è necessario che l'atto sessuale sia compiuto contemporaneamente da tutti i partecipanti "*atteso che esso può essere commesso a turno ovvero da uno solo dei responsabili, purché alla presenza di tutte le persone, elemento quest'ultimo idoneo a eliminare o a ridurre la forza di reazione della vittima*" (così Cass. Pen., sez. 3, 11.10.2012 n. 40121, Rv 253674; in senso conforme Sez. 3, 30.07.2013 n. 39298, Rv 257275, nel senso della sufficienza della partecipazione della persona ad una delle fasi preparatorie o esecutive del delitto).

L'istruttoria ha quindi dimostrato gli altri profili maltrattanti più volte evidenziati ed il ruolo opprimente e vessatorio svolto in questo contesto

dall'imputato FIESOLI, come contestato al capo l) della rubrica (cfr. anche *infra*, b-6 del presente punto 3).

a-6) La deposizione lineare, circostanziata, coerente e logica resa da Irene Bartolini (*supra*, pp. 318 a 323) costituisce una dimostrazione significativa di come la regola del Forteto scattasse, senza eccezioni, verso tutti coloro che vi si intrattenevano, più o meno stabilmente ma con un *minimum* di continuità: era successo con Samuele Grassi, che da "esterno" aveva beneficiato del "trattamento" standard del Forteto, comprese le attenzioni sessuali del FIESOLI; si era ripresentata con la prima ragazza di Giuseppe Aversa, prontamente veicolata dal FIESOLI che aveva immediatamente iniziato la "terapia", facendo insorgere in lei un crescente rancore ed una disapprovazione verso i genitori, sistematicamente denigrati e posti sotto una luce distorta, con la ricorrente sessualizzazione di tutte le condotte ed i principali accadimenti vissuti in famiglia, che la teste veniva indotta a rivelare.

La deposizione della Bartolini, a cui si fa rinvio, in uno con quella del Giuseppe Aversa, costituisce un interessante parametro di misura della capacità maltrattante dell'azione del FIESOLI che, nel volgere di circa tre mesi, insinuandosi nelle debolezze e nelle difficoltà della giovane, era riuscito a prenderne il controllo ("*con il tempo, con le sedute fatte – insomma – più frequentemente... tornavo a parlarne con lui nella sua stanza e pian piano sono riuscita a credere a queste cose e a fare... a rendere questa idea che mi aveva trasmesso come parte di me e quindi allontanandomi fino al Natale del 2008 dai miei genitori, creandomi proprio questo... cioè riuscì a manovrare una sorta di isolamento dalle persone a me più care, dai miei genitori, dalla mia vita sociale, da Gino Calamai, con il quale avevo... era il padre affidatario di Giuseppe Aversa...*") ad allontanarla dalla famiglia, a spostarla a dormire con le donne, ad applicare dunque i principali punti della regola del Forteto, con effetti che la teste, nella sua deposizione, ha efficacemente ricordato.

Questa condotta, fonte di disagio, di umiliazione, di prostrazione e confusione, reca in sé una sicura connotazione maltrattante, correttamente contestata al capo m) della rubrica.

a-7) Maltrattanti sono state le condotte tenute in danno di Biordi Nicoletta, orchestrate dal FIESOLI e portate a compimento dalla GIORGI, dalla CONSORTI, dalla Daniela TARDANI e dalla TEMPESTINI.

Alla ragazza non era stato permesso di proseguire gli studi, era stata avviata al lavoro in caseificio appena quindicenne con turni anche notturni; le erano stati tagliati i capelli perché troppo femminili ed "acchitanti"; era stata separata dal fratello Andrea, che non aveva potuto frequentare liberamente; era stata reiteratamente sottoposta a chiarimenti caratterizzati dal tema ricorrente delle fantasie sessuali e degli abusi in famiglia da parte del padre e del rapporto incestuoso con la madre e degli asseriti, ignobili, riferimenti alla competizione tra le due figure femminili per contendersi sessualmente il genitore; le figure genitoriali erano state sistematicamente denigrate e screditate in sua presenza, determinandola, dopo un momento di totale confusione, a dare credito a quelle indicazioni ed a rompere ogni relazione con la famiglia; era stata spinta ad accettare il corteggiamento di Lara Volpi e ad intraprendere con lei una relazione omosessuale; le era stata tolta dal FIESOLI la figura maschile di riferimento, Paolo Sarti, al quale si era affezionata, ritenuto inetto ad assolvere correttamente la sua funzione; era stata condizionata e controllata nella sua successiva relazione con Max Fiesoli, durante la gravidanza ed il parto, durante il puerperio e successivamente all'acquisizione della notizie degli abusi sessuali fatti dal FIESOLI su Max e su Marco Junior, giustificati e accettati dalle altre donne della comunità; era stata incoraggiata, dopo l'uscita del primo gruppo di persone dal Forteto, proprio in conseguenza della diffusione di quelle notizie, a staccarsi anche da Max, che FIESOLI aveva iniziato a denigrare e ridicolizzare, esasperando le tensioni presenti nel rapporto, costringendola a vivere in una perenne tensione e sofferenza fino alla fine del dicembre del 2011 (cfr. esame Biordi, *supra*, pagg. 521 a 537; cfr. anche, per le condotte delle concorrenti, *infra*, punto b-3).

Nel rinviare, per una più completa disanima della deposizione della teste, alle altre parti della sentenza dove la posizione della vittima è sttaa ricostruita e vagliata è di tutta evidenza come la condotta del FIESOLI nei suoi confronti rilevi penalmente a titolo di maltrattamenti, correttamente contestati al capo n) della rubrica.

a-8) La vicenda contestata al capo o) della rubrica – maltrattamenti in concorso in danno di Marika Corso, è stata trattata ai paragrafi III) e V) (*supra* pp. 125 a 135 e pp. 427 a 448), alla cui lettura si fa rinvio.

E' sufficiente in questa sede ribadire il giudizio di piena credibilità del narrato della testimone, con alle spalle una terribile storia di abuso sessuale da bambina, all'età di sette anni, con una madre tossicodipendente assolutamente

non in condizioni di seguirla e di curarla e che, inserita al Forteto, aveva suo malgrado attraversato l'intero *cursus honorum* previsto da quella struttura, trovando un minimo di serenità, dopo anni di vessazioni, denigrazioni verso la madre biologica, chiarimenti e punizioni, approcci sessuali dell'affidatario e varie modalità di maltrattamento, tra le quali l'induzione ai rapporti omosessuali con le sorelle Francesca e Daniela TARDANI, soltanto nel momento in cui, dichiaratasi apertamente lesbica, il FIESOLI l'aveva pubblicamente apprezzata, resa degna di vivere appieno nella comunità, dandole il premio che era solito dispensare al raggiungimento di quello *status*, un figlio in affidamento, quel bambino che aveva segnato l'inizio del riscatto della testimone.

Il maltrattamento nei confronti di Marika Corso è stato continuativo e di straordinaria gravità e di esso deve rispondere il FIESOLI e le altre figure del Forteto che, in momenti diversi, come si vedrà più avanti, sono intervenuti in momenti critici della vita della donna, alimentando l'abitualità della condotta delittuosa attuata (*infra*, punto b-4).

a-9) In ordine al maltrattamento in danno di Luigi Daidone, contestato a FIESOLI al capo p) della rubrica, dalla deposizione resa dalla persona offesa (*supra*, pp. 565 a 581) e dai riscontri acquisiti, di natura fattuale e logica (deposizioni Valentina Vainella, Gino Calamai, Marco Junior Ceccherini, Giuseppe Aversa, Lara Volpi, riportati in altra parte della sentenza, alla cui lettura si rimanda) si trae la prova della responsabilità penale FIESOLI Rodolfo, in concorso con Mauro VANNUCCHI e Elena TEMPESTINI (per la loro posizione v. *infra*, punto b-5).

Daidone ha dovuto: subire l'immediata separazione dai suoi due fratelli, assegnati a coppie funzionali diverse; sottostare ai pesanti e prolungati chiarimenti, con le annesse punizioni, anche fisiche, infertegli; riferire quanto gli veniva suggerito, prima con pressioni, offese e schiaffi e poi con blandizie, relativamente ad abusi sessuali subiti in famiglia –di cui si è dato ampiamente atto al paragrafo V) della sentenza, *supra* p. 567 a 570- della cui falsità il teste ha sempre avuto consapevolezza; adattarsi a vivere in quella comunità e con quelle regole a seguito della interruzione definitiva di ogni rapporto reale e spontaneo con la madre; subire un'emarginazione ed una denigrazione da parte degli affidatari e degli altri componenti della comunità a seguito della suo rifiuto di sottostare al regime "speciale" fissato (ma non a tutti applicato, come l'istruttoria ha chiarito) per chi lavorava all'esterno; subire una vera e propria

aggressione fisica dal VANNUCCHI e dal BACCI che con ciò intendevano richiamarlo all'ordine ed alla regola della comunità dettata dal FIESOLI.

Tutte condotte che, negli anni, hanno formato quel profilo di abitualità del delitto di maltrattamenti perpetrato in danno della vittima.

a-10) Quanto al capo s) della rubrica -maltrattamento in danno di Valentina Vainella- le prove raccolte a carico del FIESOLI sono imponenti.

L'istruttoria dibattimentale ha ricostruito, attraverso prove orali e documentali (di cui si è dato atto supra, al paragrafo V della sentenza: vds, in particolare, deposizione Valentina Vainella, *supra*, pp. 467 a 485) della triste vicenda toccata in sorte alle sorelle Vainella, strappate (è proprio il caso di dire) con la forza pubblica dalla casa della nonna, collocate al Forteto e prese in consegna dai "coniugi" GOFFREDI e CONSORTI che coppia non erano e che come coppia, al di là di interventi di facciata, necessari per salvaguardare l'apparenza ingannevole creata, non si erano mai occupati delle minori.

Le due sorelle, in ossequio alla regola da sempre attuata, erano quindi state immediatamente divise, assegnate a coppie funzionali diverse, avviate ad esistenze separate e ad una frattura che nemmeno il tempo è riuscito a ricomporre.

Valentina, per ragioni anagrafiche (essendo la sorella Romina troppo piccolina) era diventata il bersaglio del FIESOLI, lo strumento per realizzare l'obiettivo del necessario consolidamento degli affidamenti, impartendo specifiche direttive affinchè la bambina, già vittima di brutali abusi sessuali, accusasse la madre di aver consapevolmente concorso, per fini di lucro, in quella turpe attività (cfr. sul punto deposizione Zahami: "*Allora, ci s'aveva un problema principale: che Dicomano si era messo contro. La prima cosa che bisognava fare al Forteto e questo si parla fra Rodolfo, il Ceccherini e tutte le persone che erano lì a tavola a un metro da me, no dall'altra parte della stanza... a un metro da me... stavano parlando di come fare ed era un problema di giorni. Non si doveva aspettare due mesi o magari il periodo normale. Era una cosa che doveva uscire nell'arco massimo massimo di una settimana o due e fu un problema che... Per levare la patria potestà alla mamma della Valentina. L'obiettivo era dimostrare che la Valentina era stata veramente abusata e che la mamma era coinvolta, per levargli la patria potestà perché... È lì che ho scoperto che significava la patria potestà. Cioè io da ragazzo non sapevo il significato. Perché levando la patria potestà i genitori non avrebbero avuto alcun diritto più sui figlioli e come fare? Dopo due o tre giorni che si*

arroventavano il cervello Pezzati Stefano generalmente pensa al teatrino. Che cos'è il teatrino? È fare rivivere certi momenti alla bambina..... La Valentina era fragile e non poteva essere... Era considerata una bambina fragile. Già essendo donna era fragile di suo. Poi essendo una bambina che era realmente fragile bisognava prenderla un po' con le pinze. Poi era la prima volta che io assistevo... e allora fu creato questo teatrino. In questo teatrino venivano coinvolte diverse persone e veniva anche organizzato in una certa maniera comunque. C'era la Grazia onnipresente, c'era la Daniela... c'era la Marida onnipresente e c'era la Betty Sassi che era onnipresente anche lei. .....All'inizio, per esempio, fu presentato l'uomo nero alla Valentina, che era quello che aveva abusato, nelle vesti della Grazia Vannucchi. Mentre la Valentina stava in collo alla Betty Sassi e la Marida magari incoraggiava la Valentina a reagire all'uomo nero che era cattivo. Il giorno dopo... Questa era solo la presenza all'inizio dell'uomo nero. Il giorno dopo questo uomo nero magari iniziava a toccargli le cosce alla Valentina e magari la Marida gli diceva alla Valentina: <<Ma l'uomo nero ti faceva così?>>. Dopo qualche lacrima magari diceva: <<Sì, sì, mi faceva così>>. Piano piano con calma, cioè in questa cosa qui non c'era furia, anche perché durava delle ore. Non era una cosa chiudeva e finiva. Veniva fatta sempre dopo addirittura la sparecchiatura..... un'altra regola è che il mostro nero, cioè l'uomo nero cambiasse, non fosse un... non era la stessa persona, sennò la bambina avrebbe legato quel mostro nero alla persona cattiva e poi anche in un futuro avrebbe avuto un rapporto negativo. Invece facendo circolare le persone, magari una volta la Marida, raramente la Betty Sassi, perché poi doveva essere la madre affidataria... poi ogni tanto, ma raramente era presente anche il Bacci Francesco, perché essendo uomo era una figura un po' forte, perché all'epoca la Valentina con gli uomini non se la diceva tanto, non... insomma una figura un po' forte e poi il Bacci doveva assistere magari solo nei momenti più buoni delle giornate, cioè per farla giocare... Insomma arrivarono al punto... l'ultima volta che ho visto io il teatrino praticamente la Grazia gli mise... gli toccò la passerotta a questa bambina. Naturalmente sempre con il contorno con la Daniela e la Romina davanti e sussurrandogli nell'orecchio: <<Te hai subìto gli abusi, per tutelare anche la sua figliola devi raccontare tutto, bla bla bla, perché è importante, perché sennò le stesse cose che subìto te, poi le subirà anche la tua figliola>>"; deposizione Grazia Vannucchi: "*la bambina continuava a raccontare questa cosa e che la mamma non c'era, non c'era ... E Rodolfo continuamente insisteva, dice: «Ma non si è visto niente?». Una volta*

addirittura ha detto... sentivo che diceva: «Così non basta. Non basta. – dice – Lì... che siete sicuri, non ve l'ha detto – dice – che la mamma prendeva dei soldi, che l'ha vista che... se c'erano dei soldi queste persone e cosava...», dico: «No, la bambina non l'ha detto». Dice: «Vi dovete fare dire quello. Vi dovete fare dire quello – dice – perché quello è reato»[...]. ; cfr. anche deposizione Nicoletta Biordi).

Era stata spinta a riferire i due particolari, fondamentali per sostenere le accuse alla madre (cfr. sentenza di condanna di primo grado e di appello nei confronti della madre; deposizione Valentina Vainella sul punto specifico, *supra*, pp. citate e documentazione relativa al processo, acquisita al fascicolo) ma non rispondenti ad un suo reale ricordo, del passaggio di denaro dai pedofili alla madre e della consapevolezza da parte della madre delle terribili violenze alle quali la bambina veniva sottoposta a seguito del rinvenimento da parte della donna, nel cesto della biancheria sporca, di mutandine con evidente tracce ematiche.

I teatrini, gli estenuanti chiarimenti, le punizioni continue e la negativizzazione delle figure familiari di riferimento esterne al Forteto l'avevano condizionata al punto da spingerla ad aderire alle idee ed alle indicazioni suggerite, portandola ad assumere comportamenti di disprezzo verso i familiari, per soddisfare le aspettative della comunità e poter godere e beneficiare della conseguente gratificazione e della tranquillità che ne seguiva.

Il rapporto con la madre si era quindi interrotto per anni ed il controllo degli affidatari e della comunità aveva abbracciato anche la corrispondenza con la stessa (cfr. il contenuto della lettera scritta da Valentina alla madre, sotto dettatura, riportato nella parte della sentenza relativa alla deposizione della persona offesa).

Dopo un periodo di relativa "tranquillità", efficacemente descritto dalla Vainella come conseguenza di un comportamento adeguato alle regole comunitarie, durato per qualche anno in corrispondenza degli studi liceali, era stata sufficiente una sua presa di coscienza dell'anomalia delle dinamiche che reggevano quella comunità, delle assurde regole che la caratterizzavano ed una sua posizione critica per far scattare la immediata e veemente reazione degli affidatari e della comunità intera, con la riedizione dei chiarimenti, con i riferimenti agli abusi sessuali subiti posti a giustificazione di quella sua irrequietezza ed insoddisfazione, con la pressione a far sì che Luigi Daidone, con il quale aveva da qualche anno una relazione sentimentale, facesse

altrettanto, con il "caldo" invito a seguire la sorella Romina nelle scelta di fedeltà alla linea comunitaria.

Nel 2007 tutto era cambiato, come se la parentesi degli anni del liceo fosse stata bruscamente chiusa: gli affidatari, che per anni avevano costituito il suo unico riferimento, le persone che avevano sostituito i genitori biologici, avevano preso le distanze da Valentina, mostrando nei suoi confronti indifferenza e distacco.

Valentina era stata quindi emarginata ed isolata dalla vita comunitaria, pubblicamente osteggiata e disapprovata, anche in conseguenza della sua scelta di riallacciare i rapporti con la sorellastra maggiore Silvia Tomassini: "*se io non facevo quello che mi dicevano erano tutti... mi isolavano. Tipo, io arrivavo a pranzo o a cena e mi stavano tutti lontano, nessuno mi parlava, mi guardavano male, però vedevo che appena io provavo a fare come mi dicevano loro subito tornavano tutti a salutarmi, a sorridermi, a chiedermi come stavo... però vedevo proprio la differenza. Se, tipo, io provavo a non fare come dicevano loro nulla, allora nessuno mi parlava, mi isolavano, mi guardavano con schifo. Una volta addirittura quando ero a tavola a pranzo Rodolfo Fiesoli dice: <<Le merde non vanno considerate>>, guardando me, verso di me. Questo era rivolto a Elisabetta Sassi: <<Fai bene a non considerare le merde>> e mi guardava con aria di schifo. E io a quel punto mi ricordo che mi alzai e mi... insomma stavo per andare alla casa dove dormivo e durante il tragitto mi ricordo che incontrai Donatella Fiesoli, la quale mi disse che avevano fatto un grosso errore a prenderci in affidamento. Lei mi disse in questa maniera. Allora da lì ho capito che non potevo più stare lì, dovevo andarmene via. Mi ricordo che anche a causa di queste continue pressioni, a causa di tutto questo isolarmi, trattarmi male, eccetera, andai... non ce la facevo più a stare all'interno del Forteto e andai a dormire in macchina a Vicchio una notte, perché non ce la facevo a stare*".

Il suo allontanamento del Forteto il 1 gennaio del 2008 era avvenuto nella generale indifferenza, in particolar modo da parte degli affidatari che in nessun modo avevano incoraggiato la sua decisione e la sua rivendicazione di una vita fatta di scelte autonome ed indipendenti: "*io sono uscita e mi hanno detto <<che puoi morire lì>> non gliene fregava più niente a nessuno una volta che sono uscita, potevo morire drogata in un marciapiede qualsiasi, non gliene importava niente, non sono stata più seguita, assolutamente. Mi hanno detto esplicitamente che loro non volevano più avere niente a che fare con me fuori dalla comunità. Se io stavo al Forteto ero seguita, benvoluta e avevo tutto*

quello che volevo, potevo andare all'università eccetera. Fuori no, assolutamente. Potevo morire fuori... Per lei potevo essere anche morta".

Dopo circa sette mesi di silenzi aveva scritto agli affidatari una lettera accorata e sincera (interamente trascritta *supra*, pp. 183 a 186), alla quale BACCI e SASSI si erano ben guardati dal rispondere, nonostante Valentina avesse fornito gli esatti recapiti.

Il primo ed unico contatto con l'affidataria SASSI era avvenuto cinque anni più tardi, dopo l'esecuzione del provvedimento cautelare a carico di Rodolfo FIESOLI e la *discovery* degli elementi di prova a disposizione della autorità giudiziaria, tra i quali le sommarie informazioni rese da Valentina alla p.g. .

Si rinvia, per la valutazione del contenuto della conversazione tra Valentina Vainella e Betti SASSI, registrata dalla vittima e trascritta in corso di dibattimento, alla perizia versata in atti e compendiata nell'analisi della deposizione della testimone (*supra*, pp.186, 481 e 683; *infra* punto b-8) .

Nei confronti della vittima è stata perpetrata, dal FIESOLI, dagli affidatari e da altri componenti della comunità (GIORGI e Daniela TARDANI) una condotta straordinariamente maltrattante che nel corso degli anni ha condizionato il suo equilibrio psichico, prostrandola, impedendole per anni di sviluppare una personalità autonoma e veramente libera, emarginandola in modo totale ed inaccettabile per costringerla a piegarsi a quella regola a cui Valentina aveva deciso di non sottostare supinamente, (gli affidatari) abbandonandola una volta uscita dal Forteto.

Tutto questo integra il delitto di maltrattamenti contestato, per il FIESOLI, al capo s) della rubrica.

a-11) Parimenti sussiste la responsabilità penale del FIESOLI rispetto ai maltrattamenti commessi in danno di Donatella Fiesoli e di Grazia Vannucchi, contestati rispettivamente ai capi r) e t) della rubrica.

Nel rinviare a quanto indicato in relazione alle due deposizioni testimoniali (*supra*, pp. 262 a 274 e pp. 243 a 262) ed ai numerosissimi e univoci riscontri raccolti, rispetto alle suddette posizioni è indispensabile operare un distinguo, che tenga conto della genesi dei rapporti di entrambe con il FIESOLI e con il Forteto e della consistenza (temporale ma non solo) della loro permanenza nella comunità.

Donatella Fiesoli e Grazia Vannucchi sono state due tra le donne della primissima ora, che conoscevano FIESOLI e GOFFREDI fin dalla

frequentazione della parrocchia alla Querce, vicino a Prato, che (probabilmente troppo giovani per capire la portata della loro scelta e, soprattutto, per prendere le misure alle due figure adulte che così tanta ammirazione a quel momento suscitavano in loro) affascinate dalla scelta di rottura che era stata loro prospettata, avevano aderito con entusiasmo alla fondazione e formazione della comunità, entrandovi liberamente a farne parte.

Entrambe, come tutti i componenti del Forteto non compresi nel "cerchio magico" avevano vissuto quindi alterne fortune, passando da momenti di convinta gratificazione verso il FIESOLI e di ossequiosa attuazione delle regole da questi dettate (per la Grazia Vannucchi, nei primi anni '90, con l'acquisizione di una posizione di assoluto prestigio e primato tra le donne, come referente femminile esclusivo del FIESOLI stesso; per la Donatella Fiesoli con l'acquisizione di una posizione di prestigio e responsabilità nel negozio del Forteto) a momenti di sofferenza e afflizione, di sottoposizione a duri chiarimenti, a punizioni, a isolamenti funzionali all'espiazione delle più varie colpe, di cui si è dato più volte atto nel corso della motivazione.

Tutto questo, come già affermato in apertura, non assume, a parere del collegio, un profilo di rilevanza penale a titolo di maltrattamenti essendovi stato un consenso iniziale a quelle assurde e fanatiche regole, da loro stesse imposte a terzi e, talvolta, a minori in affidamento.

Rilievo penale assume invece la condotta di violenta reazione che la comunità aveva assunto nei loro confronti al momento della rottura del "contratto sociale", della rivendicazione della loro autonomia di pensiero e del diritto di critica, della richiesta di un confronto leale e reale, aperto al dissenso costruttivo, della opposizione manifesta verso Rodolfo FIESOLI, una volta appreso della violenza sessuale che in più occasioni aveva perpetrato in danno di Max Fiesoli, figlio adottivo di Grazia Vannucchi e nipote di Donatella.

Quella reazione di straordinaria violenza (decisa ed imposta dal FIESOLI ed attuata, con condotte attive concorrenti, dagli imputati Angela Maria BOCCHINO, Mariella CONSORTI, Marida GIORGI, Luigi GOFFREDI, Stefano PEZZATI, Francesca TARDANI e Mauro VANNUCCHI), di cui tutti i testi di accusa hanno parlato e di cui si è dato conto nel paragrafo V) della sentenza ha invece assunto, indubbiamente, una connotazione maltrattante.

La comunità Il Forteto, l'unica "famiglia" a cui avevano appartenuto le due donne per decenni, si era immediatamente chiusa a riccio nei loro confronti: FIESOLI aveva impartito l'ordine fermo di isolare i dissidenti, di evitare ogni contatto con loro, di marginalizzarli, di fiaccare la loro resistenza per farli

rientrare nei ranghi o, in alternativa, costringerli ad allontanarsi con infamia dalla comunità.

Si veda, tra le tante testimonianze raccolte sul punto, che non lasciano spazio alcuno ad una interpretazione alternativa, quanto dichiarato da Flavio Benvenuti circa la volontà del FIESOLI e il comportamento della comunità (udienza 21.5.2014): *"lui fu esplicito e disse che loro dovevano andare via, perché erano un guaio, un danno... erano dannosi per tutti e allora quello io... mi dispiaceva perché io questo diritto non me lo sentivo di doverli mandar via, di azzerarli... cioè proprio non... però al momento di... io l'ho detto nella deposizione, perché ci fu un episodio, una banalità, dove però fu riferito che io avevo... cioè oppure lo vide lui... io non lo so... perché si stava prendendo da mangiare per cena insomma e io scambiai due parole con la Grazia, che era dietro di me. Ma tra l'altro io mi rivolsi a lei per dirgli che poteva passare avanti a me, perché io aspettavo... aspettavo. E questa cosa dopo fu commentata la sera e lui si arrabbiò per questo, perché io avevo parlato a lei insomma. Disse: <<Cosa le hai detto? Perché tu ci ragioni?>>, insomma... ma io avevo già smesso di salutarli, di... Vivevo nella stessa casa di loro, però mi era venuto automatico di... appunto, come in altre situazioni, di non dimostrargli più amicizia, quasi di non parlarci, ecco. Quella volta sì, perché mi faceva anche compassione – ecco – questa qui che era isolata, infatti mi ringraziò, però furono due parole. Solo che poi successe anche questo e io dopo quando ci fu da votare se mandarli via perché non erano nello spirito dell'associazione... non della cooperativa, dell'associazione... io votai di sì, che dovevano andare via insomma"*.

Si è quindi acquisita piena prova del loro completo isolamento, della marginalizzazione e del disprezzo mostrato verso di loro a fronte di semplici rivendicazioni di trasparenza, di franco confronto, di discussione aperta su tematiche spinose e non ignorabili, prima tra tutte la perversione sessuale del FIESOLI, gli atti di violenza omosessuale fatta su ragazzi, la convivenza e la condivisione della camera e del letto matrimoniale, negli ultimi anni, con Fabrizio Forti, tutte anomalie su cui non si poteva accendere la luce, che dovevano essere ignorate perché direttamente coinvolgenti il capo supremo di quella comune.

La rottura con la "Regola", il distacco e la richiesta di un chiarimento (nel senso nobile del termine, stavolta) ha posto le due donne in una posizione diversa, non più partecipi, nel bene e nel male, di quel progetto, ma soggetti che, dall'interno di quella comunità, volevano affermare le proprie idee e

discutere apertamente di principi e valori di quella che, per trent'anni, era stata la loro casa, la loro famiglia, la loro vita e che, ancora a quel momento, rappresentava tutto il loro mondo.

La reazione del FIESOLI, le azioni sopra descritte, hanno avuto un'indubbia rilevanza penale ai sensi dell'articolo 572 c.p., reato del quale FIESOLI, in concorso con altri componenti della comunità, che si sono particolarmente "distinti" nel forzare l'isolamento e la marginalizzazione dei dissidenti, deve rispondere.

b) Richiamati i profili maltrattanti elevati a sistema di vita della Comunità "Il Forteto" e la regola di giudizio che il tribunale intende seguire per la valutazione delle singole condotte ascritte agli imputati, vanno a questo punto analizzate le posizioni degli altri imputati rispetto al delitto di maltrattamenti loro ascritto al capo v) della rubrica.

b-1) del delitto di maltrattamenti commesso in danno di Giuseppe Aversa, contestato al capo v) della rubrica ed esemplificato al successivo punto <a> debbono rispondere, oltre a Rodolfo Luigi FIESOLI, Francesco BACCI, Mariella CONSORTI, Luigi GOFFREDI, Stefano PEZZATI e Gianni ROMOLI.

Per evitare ripetizioni ed un inutile appesantimento della sentenza, in queste come per le successive posizioni, si fa integrale rinvio alle risultanze istruttorie compendiate in altra parte della sentenza, al paragrafo V) ed a quanto indicato *supra* punto a-1).

E' pertanto sufficiente richiamare le deposizioni dei testimoni di accusa che hanno ripercorso, da punti di osservazione diversi, il vissuto comunitario della vittima, evidenziando le condotte maltrattanti tenute nei suoi confronti dai suddetti imputati.

Le tematiche "fortetiane", che l'istruttoria dibattimentale ha permesso di accertare con precisione e completezza, sono presenti anche nella vicenda che ha toccato AVERSA Giuseppe: la demonizzazione della famiglia di origine, l'ideazione del falso ricordo del concorso dei genitori negli abusi effettivamente subiti dal giovane, la denuncia penale e l'istruzione del minore a riferire false accuse, la gratificazione conseguente alla riuscita dell'operazione, l'apparente conquista di una tranquillità poggiante, tuttavia, nella accettazione delle regole di vita del Forteto, il recupero immediato dei chiarimenti e delle pressioni da parte degli affidatari in presenza di scelte di autonomia, di distacco dalla regola;

l'isolamento, l'emarginazione e la mortificazione come passaggio per il recupero del controllo della comunità sull'individuo "pensante".

Sono, a ben vedere, "ingredienti" comuni alla ricetta del Forteto, ampiamente collaudati con Vainella, Daidone, Bimonte, Zahami, Corso, che troviamo efficacemente descritti dal testimone Aversa e confermati, per le varie fasi della sua permanenza in comunità, da Gino Calamai, Irene Bartolini, Bianca Nannini.

La storia di Giuseppe Aversa al Forteto è caratterizzata dalla peculiare (e più apparente che reale) libertà di cui aveva potuto beneficiare per alcuni anni rispetto a suoi coetanei presenti al Forteto; l'istruttoria ha ben chiarito come FIESOLI avesse permesso questa libertà condizionata come premio e strumento di controllo del ragazzo dopo la sentenza della Corte edu favorevole alla madre e successivamente ai controlli disposti sul Forteto dall'istituzione comunitaria.

Era stato, come ampiamente descritto ai paragrafi III) e IV) della sentenza, un momento di assoluta criticità per il Forteto, che in un sistema giuridico effettivo e funzionante ne avrebbe determinato la fine, la chiusura, il commissariamento, la revisione di tutti gli affidamenti, un intervento, quest'ultimo, che si è messo in moto soltanto, con difficoltà, oltre dieci anni più tardi.

Aversa era dunque importante per il FIESOLI, rappresentava una figura spendibile con l'opinione pubblica per valorizzare la comunità a fronte dei "complotti" nazionali e europei contro il Forteto; la sua maggiore "libertà" era connessa e dipendente dall'aver accettato interamente la regola del FIESOLI e della comunità, nei suoi tratti essenziali; Aversa partecipava come attore ai chiarimenti dei giovani, promulgava la dottrina del Forteto nei convegni, difendeva a spada tratta, nelle occasioni pubbliche nelle quali veniva presentato come il "successo" della comunità, la positività delle regole di vita del Forteto, della cui bontà ed effettività era il segno tangibile. Era un perfetto "soldatino", come molte delle vittime si sono efficacemente definite.

Era stato sufficiente che il giovane recuperasse la propria indipendenza interiore, reclamasse la prima e unica scelta di vera autonomia (la decisione di arruolarsi in polizia) per determinare la sua caduta dal piedistallo, per scatenare la reazione unita della comunità, per far scattare i meccanismi di denigrazione, isolamento e mortificazione, per riportarlo al regime "ordinario" di quella comune.

Mariella CONSORTI, quale figura femminile di riferimento, aveva tenuto condotte fortemente maltrattanti nella prima fase di inserimento di Giuseppe in

comunità, lo aveva condizionato e punito ripetutamente, lo aveva mortificato negli anni dello sviluppo (verbale di udienza 12.5.14 pp. 21, 156), lo aveva costretto alle false accuse alla madre (verb. cit. p. 160), aveva avversato la sua decisione di entrare in polizia (verb. cit. p. 146), accusandolo di tradire l'ideale della comunità; portata a conoscenza da Giuseppe dell'approccio sessuale subito da parte del FIESOLI si era ben guardata dal prendere le difese del ragazzo, schierandosi apertamente dalla parte del "capo" ("*...Mariella GOFFREDI che mi prese da una parte e mi disse <<te hai sbagliato, quelle cose da Rodolfo te le dovevi far fare perché lui lo faceva per il tuo bene, così ti liberava dalla materialità>>*").

GOFFREDI aveva avuto parte attiva nella "battaglia" ingaggiata dal Forteto contro la madre di Giuseppe, dettando le lettere che il minore scriveva al giudice, affiancando il FIESOLI nell'opera di demolizione della figura della madre; quindi, intorno al 2009, durante la parentesi di Giuseppe in Fondazione, lo aveva ignorato, replicando, alle sue richieste di aiuto ed alle rivelazioni degli abusi commessi dal FIESOLI in danno suo e di altri ragazzi, che la responsabilità era soltanto sua e che doveva essere maggiormente ligio ed osservante ai principi ed alle regole della comunità.

BACCI, ROMOLI e PEZZATI, esponenti di spicco del "cerchio magico", su incarico del FIESOLI, avevano completato l'opera, contestandogli il suo modo di vita e di azione, additandolo come elemento negativo e modello sbagliato per i giovani della comunità ed invitandolo ad andarsene, proponendogli un sostegno economico per vitto e alloggio in cambio della rinuncia a tornare anche saltuariamente al Forteto per incontrare il fratello, che non poteva seguirlo all'esterno in quanto ancora minorenne e sul quale venivano fatte costanti pressioni, mettendolo ai suoi occhi in cattiva luce: "*A me questi discorsi non mi quadravano e io glielo dissi chiaro e tondo, gli feci: <<Guardate, il problema è un altro. Il problema è che voi sapete perché mi comporto così, cioè è perché io ho vissuto questo, ho scoperto questo, mi è stato detto quest'altro>>, glielo dissi chiaro e tondo. Fecero: <<Eh, ma a noi non ci interessano queste cose>>. Il Pezzatino mi ricordo che rispese stroncandomi dicendomi: <<No, ma io queste cose non le voglio sapere... A parte che per me non sono vere – mi disse – però poi a me non mi interessano. Non siamo qui a parlare di questo>> e mi stroncò così. Mi dissero che se io praticamente fossi andato via senza fare storie, senza fare problemi, senza dire nulla a nessuno, senza parlare di niente, non dovevo più vedere il mio fratello né vedevo nessuno, se volevo vedere il mio fratello dovevo vissero con la Marida che me*

lo portasse magari a Firenze o dove volevo io e vederlo, l'importante è che io al Forteto non rimettessi più piede e non parlassi più di niente del Forteto... cioè dovevo sparire e se io avessi fatto questo loro praticamente mi avrebbero pagato l'università a Firenze, la casa a Firenze, vitto e alloggio finché non mi ero sistemato".

Si tratta di condotte rilevanti a titolo di maltrattamenti, di cui i suddetti imputati debbono rispondere penalmente, insieme al FIESOLI, perché commesse in modo cosciente e volontario, per difendere a qualunque prezzo la comunità "Il Forteto", in danno dell'Aversa, della sua integrità psichica e della sua libertà di manifestazione del pensiero all'interno del luogo dove era stato inserito e, suo malgrado, portato a rimanere per molti anni e che aveva costituito la sua casa e la sua famiglia; condotte che avevano determinato nella vittima condizioni di sofferenza, continua tensione, umiliazione.

b-2) In relazione ai maltrattamenti commessi in danno di Jonathan Bimonte, contestati al capo v) ed esemplificati al punto <b> debbono rispondere, oltre al Rodolfo FIESOLI, gli imputati Silvano MONTORSI, Luigi SERPI e Daniela TARDANI.

In ordine alle risultanze istruttorie si fa rinvio a quanto specificato ai paragrafi V) e VIII) punto a-4) della sentenza ed al giudizio di piena credibilità del narrato della persona offesa (*supra*, pp. 554 a 565), per come emerso nella complessiva istruttoria, anche all'esito del confronto con la sorella, Luna Bimonte.

Daniela TARDANI, la prima a pressarlo, dopo il suo ingresso al Forteto, con le contestazioni di condotte ritenute espressione di abusi sessuali subiti, nel corso degli anni aveva ripetutamente sottoposto Jonathan Bimonte a chiarimenti, prolungati e pesanti, di cui il teste ha dato ampiamente conto nella sua deposizione; Luigi SERPI, figura maschile di riferimento, lo aveva ripetutamente picchiato, anche con violenza e per motivi futili, come riferito da Jonathan e confermato da molti altri testimoni di accusa (Corso, Zahami, Grassi, Gronchi, Aversa, Donatella Fiesoli, Benedetto Vannucchi; cfr. anche deposizione Samuele Grassi, verbale di udienza 2.4.2014 pp. 33 e ss e 86: *"A Jonathan Bimonte una volta gli fecero... Il Melincia gliene iniziò a dare talmente tante che io piangeva dalla paura che gli facesse troppo male. Io ero appena tornato da scuola. Erano tutti nella sala mensa, tutti, va bene? E nessuno... Non è che nessuno lo fermava, anzi gli gridavano: "Vai, bravo, dagliele", capito come? Sembrava come lo incitassero, perché secondo loro*

aveva sbagliato e allora lui doveva pagare il suo sbaglio. Cazzotti nelle costole a un bambino di quindici, sedici anni...").

SERPI lo aveva quindi disprezzato per ogni scelta diversa da quella a lui gradita, come nel caso della decisione di provare a riprendere gli studi, forzatamente interrotti a seguito di due bocciature, disinteressandosi completamente delle sue esigenze, del suo stato d'animo, del disagio manifestato negli ultimi mesi della sua permanenza in comunità, di fatto abbandonandolo come si trattasse di un estraneo, prendendo dunque parte attiva, da una posizione qualificata, quale affidatario di fatto, al meccanismo di emarginazione ed isolamento che sistematicamente veniva attuato contro ogni forma aperta di dissenso.

Come riportato in altra parte della sentenza –*supra* paragrafo VI, pp. 655 a 667- l'imputato Silvano MONTORSI ha ricoperto per anni il ruolo di affidatario formale dei quattro fratelli Bimonte (solo nel 2009, a seguito dell'uscita dal Forteto di Donatella Fiesoli, è intervenuto un provvedimento del tribunale per i minorenni -in atti- di revoca del decreto 2.8.1996 e di affidamento di Cristopher Bimonte alla "coppia" TURINI e LASCIALFARI), senza mai preoccuparsi dell'apparenza ingannevole creata a fronte di una realtà fattuale con essa incompatibile.

Ed in questa confusione (voluta, in quanto la decisione di separare i fratelli, non prevista né considerata dal tribunale, era stata adottata su disposizione del FIESOLI, ancora una volta in totale autonomia e spregio delle regole, con l'incredibile avallo dei servizi sociali ed in forza di controlli inesistenti) MONTORSI si era accreditato alla AG di Pisa, dove era stato aperto il procedimento penale a seguito delle rivelazioni dei minori, come effettivo affidatario di tutti i fratelli Bimonte.

In tale veste unitamente alla coniuge Fiesoli Donatella aveva steso e sottoscritto la relazione 10.3.1997 (sottoscritta anche dagli altri affidatari di fatto) affermando di essere "coadiuvato" nel compito educativo da altri nuclei familiari della cooperativa (nuclei in realtà inesistenti), raccontando la genesi delle rivelazioni degli abusi subiti dai fratelli ad opera del padre e, per Luna, dal nonno, rivendicando il proprio ruolo di educatore e precisando che "*la gravità degli episodi descrittici dai minori ci ha spinti, appena venuti a conoscenza di ciò, a comunicarli ai servizi sociali preposti ed al tribunale per i minorenni di Firenze. I servizi sociali di Vicchio del Mugello, di Santa Maria a Monte e di Castelfranco di Sotto hanno provveduto ad incontrare tempestivamente i bambini, riconfermandoci a loro volta i racconti*" (cfr. relazione citata p. 7); si

era quindi accreditato alla AG procedente come genitore "*affidatario dei 4 bambini Bimonte*" (verbale informazioni 11.3.1997 ore 12,40).

Come indicato al termine della valutazione dell'esame dell'imputato, il MONTORSI non soltanto ha mentito rispetto alla genesi ed alla dinamica delle rivelazioni di Luna Bimonte ma, contrariamente a quanto dichiarato al dibattimento, risulta aver accompagnato Jonathan a Pisa, unitamente alla Donatella Fiesoli, il 6 maggio del 1997; in quell'occasione era stato sentito esclusivamente il ragazzo e non i fratelli; Jonathan aveva quindi reso dichiarazioni al pubblico ministero alla loro costante presenza e, all'evidenza, aveva viaggiato con loro all'andata ed al ritorno.

MONTORSI ha volutamente tralasciato questo ulteriore viaggio alla procura di Pisa, il primo nel quale era stato personalmente sentito Jonathan, continuando a cercare di allontanare da sé ogni possibile coinvolgimento nei fatti riferiti dai testimoni di accusa.

Sempre in ordine alla genesi delle rivelazioni dei minori, a contrastare le deboli e generiche asserzioni dell'imputato circa il suo non sapere delle rivelazioni fatte dai fratelli di Bimonte insiste, ancora, la relazione 19 ottobre 1996, a firma dell'assistente sociale Borsotti, la prima in ordine di tempo, di mesi antecedente ai viaggi a Pisa, nella quale si dà atto che "*sono emerse nei ricordi di Jonathan e Luna le molestie e violenze sessuali che hanno subito da parte del padre e del nonno..*".

È impensabile che MONTORSI, firmatario quale affidatario formale della ricordata relazione, referente per enti e istituzioni rispetto ai quattro fratelli, così devoto e premuroso verso Luna, non fosse a conoscenza delle rivelazioni fatte dai bambini: l'atteggiamento dell'imputato, di allontanare da sé ogni forma di coinvolgimento in fatti poi costituenti imputazione di maltrattamenti non è credibile nè seriamente sostenibile.

In ordine alla condotta induttiva del falso ricordo, chiaramente riferita da Jonathan Bimonte, insistono poi, come ricordato, le dichiarazioni rese, nel corso dell'esame testimoniale, da Paolo Zahami, in relazione alla direttiva impartita da Rodolfo FIESOLI anche al MONTORSI (il "Guido") a che i minori Bimonte, attraverso i chiarimenti, rivelassero abusi da parte dei genitori, ed alla scelta, pianificata preventivamente, di partire da Luna ed Emanuele: "*quando arrivarono i Bimonte, come sempre, il primo obiettivo era riuscire a levare la patria potestà, come fare e soprattutto su chi pigiare. Lì c'era un problema effettivo, che Jonathan e Cristopher erano troppo piccolini per poter... Lo stesso discorso della Romina e di Samuele, per poter sostenere un processo o*

un interrogatorio erano sempre troppo piccolini, troppo – diciamo – esili, passatemi questo termine, scusate. Allora fu deciso di puntare sulla Luna e Emanuele, ma anche lì c'era un problema perché la Luna era capace di mantenere ha posizione, cioè... è brutto dirlo, cioè dare giudizi così... sembrano giudizi indiscriminati, però Emanuele era un pochino meno sveglio della Luna. La Luna era un pochino più sveglia, più intelligente, così. Allora fu deciso comunque di puntare su loro due e anche lì ci fu l'indecisione su come sviluppare la cosa, se proprio direttamente nell'abuso o se semplicemente per i filmini pornografici, che poi come doveva essere... tipo Emanuele doveva rimanere nascosto dentro l'armadio o no... cioè lì fu proprio una cosa scelta a tavolino come con quegli altri, tra Rodolfo, Mauro e company. Lì c'era anche il Guido".

Ecco allora la spiegazione della genericità delle dichiarazioni dell'imputato nella trattazione di questa sconvolgente vicenda, della superficialità altrimenti inspiegabile, contraddetta da relazioni scritte e sottoscritte, da informazioni rese all'AG e da comportamenti concreti di segno esattamente opposto a quelli sostenuti al dibattimento.

MONTORSI ha poi svolto un ruolo primario nella vita del Forteto, quale presidente dell'associazione che, come già indicato in altra parte della sentenza, avrebbe dovuto, secondo statuto, "*favorire la vita comunitaria degli associati secondo principi di uguaglianza, solidarietà e di reciproco interesse*" attraverso il riferimento a valori condivisi di "*auto e mutuo aiuto, piena fiducia disponibilità reciproca, sobrietà e condivisione nell'uso di beni e risorse*", all'interno di rapporti interpersonali "*basati sul rispetto, la tolleranza, la solidarietà, l'affetto, l'amicizia e la fiducia, al fine di garantire la crescita e la continuità dei rapporti stessi*" (artt. 1 e 2 dello statuto); scopi, principi e orientamenti che, nella sua qualifica di presidente, aveva l'obbligo di garantire e portare a compimento.

Rispetto alla posizione di Jonathan, dunque, in questa duplice veste di affidatario formale e di presidente dell'associazione, ha indubitabilmente tenuto negli anni gravi comportamenti attivi ed omissivi che hanno permesso di alimentare il condizionamento, il distacco dai fratelli, dalle figure familiari di riferimento, la crescita secondo principi distorti e vessatori e, ancora, non prendendo posizione alcuna rispetto alla condizione di isolamento, emarginazione e prostrazione nella quale il giovane era finito, per essersi ribellato al sistema ed aver cercato di far sentire la propria voce.

Questa l'attenzione dedicata verso il "*rispetto, la tolleranza, la solidarietà, l'affetto, l'amicizia e la fiducia, al fine di garantire la crescita e la continuità dei rapporti stessi*" di cui agli articoli fondamentali dello Statuto dell'associazione presieduta dall'imputato.

b-3) Dei maltrattamenti in danno di Nicoletta Biordi, contestati al capo v) e specificati al punto <c> dell'imputazione debbono rispondere le imputate Mariella CONSORTI, Marida GIORGI, Daniela TARDANI e Elena Maria TEMPESTINI.

La testimone persona offesa, in affidamento etero familiare alla "cooperativa Il Forteto" ma di fatto seguita da Daniela TARDANI e, solo figurativamente, da Paolo Sarti, poi "sostituito" con il PEZZATI Stefano per decisione insindacabile del FIESOLI, nel corso della sua deposizione (*supra* pp. 521 a 537) ha descritto i principali accadimenti dei suoi anni di vita al Forteto, il divieto di proseguire gli studi al termine della terza media, l'avviamento al lavoro in caseificio appena quindicenne con turni anche notturni; il taglio dei capelli perché troppo femminili ed acchitanti; la separazione dal fratello Andrea, che non aveva potuto frequentare liberamente; la reiterata sottoposizione a chiarimenti da parte di Daniela TARDANI, Mariella CONSORTI, Marida GIORGI e Elena Maria TEMPESTINI, caratterizzati dal tema ricorrente delle fantasie sessuali e degli abusi in famiglia da parte del padre e del rapporto incestuoso con la madre; la spinta ad andare oltre a quanto dalla stessa riferito e rispondente a verità, ossia di un singolo ed isolato episodio in cui era stata avvicinata dal padre, che non era trasmodato in forme particolari di violenza né seguito da altri episodi: "*mi dicevano: "<<Mah, non è possibile che sia successo una volta sola. Sarà successo qualche altra volta. Poi tuo fratello ha raccontato anche lui di avere subito degli abusi. Tuo padre era così. Dì la verità, racconta, apriti. Non tenere tutto così chiuso>> e... niente, inizialmente io dicevo no, che non era mai successo nient'altro, che era stata la prima volta e poi mi dicevano che mio fratello aveva raccontato anche che mia madre anche si faceva palpare da lui, da mio fratello e che insomma c'era stato un rapporto incestuoso anche con lei e dicevano: <<Non è possibile che te non hai visto niente. Te nascondi le cose. Nascondi la verità. La vuoi camuffare>>*".

Ha riferito dell'asserita, incredibile, competizione che veniva evocata tra lei e la madre per contendersi i "favori" del padre; della sistematica denigrazione e discredito delle figure genitoriali e della conseguente

prostrazione e confusione nella quale era piombata per finire, dopo un momento di totale confusione, nel dar credito a quelle indicazioni ed a rompere ogni relazione con la famiglia; della spinta della TARDANI e della TEMPESTINI ad accettare il corteggiamento di Lara Volpi e ad intraprendere con lei una relazione omosessuale (circostanza confermata dalla teste Valentina Ceccherini, verbale di udienza 18.3.2014 p. 83).

Ha ricordato dell'oppressivo controllo della TARDANI su tutti gli aspetti della sua vita al Forteto, dell'intervento della GIORGI nell'ascoltare le telefonate che le provenivano dall'esterno, così pregiudicando ogni spontaneità del colloquio, della condotta di scimmiottamento della madre attuata dalla CONSORTI, dell'interferenza di TARDANI, CONSORTI e TEMPESTINI al momento del parto per non coinvolgere il padre Max come pure per non farlo partecipare al puerperio e per far si che non vi fossero contatti continui tra loro insieme al neonato.

Ha riferito ancora di come TARDANI, CONSORTI e GIORGI, con le quali si era confidata della notizia degli abusi sessuali di Rodolfo FIESOLI su Max, avessero incondizionatamente preso le difese del leader della comunità, dicendole che : "*il significato non era quello di volere da parte del FIESOLI un qualcosa di fisico ma un aiuto per Max a liberarsi da certe sue materialità, certi suoi problemi, dalla sua omosessualità.... Mi dicevano la TARDANI, la CONSORTI... che Max fin da bambino aveva avuto queste tendenze e che il FIESOLI non aveva fatto altro che accettarle e dargli ... un suo aiuto, una sua accettazione... queste persone tendevano a venirmi anche loro incontro e a cercare di darmi... così darmi la loro opinione e il loro pensiero su queste cose... venivano da me e quello che mi dicevano precisamente era che comunque qualsiasi cosa il Fiesoli avesse fatto loro avevano piena fiducia in lui e che qualsiasi cosa avesse fatto l'aveva fatto per il bene*".

Sempre la TARDANI aveva spalleggiato il FIESOLI nella condotta denigratoria di Max e nel tentativo, quasi riuscito, di far definitivamente interrompere la loro storia.

Le quattro imputate sono state dunque il "braccio armato" del FIESOLI (per la cui responsabilità concorrente si veda *supra*, punto a-4 del presente paragrafo) e, nel corso degli anni, hanno controllato, vessato e sottoposto a condotte maltrattanti la Nicoletta Biordi, facendola vivere in una condizione di continua prostrazione, incertezza ed afflizione.

b-4) Dei maltrattamenti in danno di Marika Corso, contestati al capo v) e specificati al punto <d> dell'imputazione debbono rispondere, in concorso con il FIESOLI gli imputati Mariella CONSORTI, Luigi GOFFREDI, Silvano MONTORSI, Daniela TARDANI e Francesca TARDANI.

La storia di Marika Corso al Forteto è stata trattata ai paragrafi III) e V) (*supra* pp. 125 a 135 e pp. 427 a 448) e, per la posizione del concorrente FIESOLI al punto a-8 del presente paragrafo).

Vi è piena prova che Mariella CONSORTI, affidataria di Marika, l'avesse sistematicamente e per anni sottoposta a chiarimenti, con il tema ricorrente delle fantasie sessuali e con la spinta a ripercorrere gli abusi sessuali subiti, ad affermare la responsabilità della madre in tutto quello che le era capitato, ad arrivare ad odiarla.

Luigi GOFFREDI, figura maschile di riferimento, oltre a coadiuvare la CONSORTI nei chiarimenti, aveva messo in pratica con la bambina le sue bizzarre quanto devastanti teorie educative, elaborate in chissà quale delirio, in un primo momento sgridandola violentemente e picchiandola per un atteggiamento ritenuto volutamente provocatorio e sessualizzato nei suoi confronti: "*all'inizio all'incirca poteva essere un giorno sì e uno no dove... c'era il periodo che c'era questo martellamento sugli abusi. Cioè io dovevo raccontare nei minimi particolari tutti gli abusi perché solo raccontandoli e rivivendoli... cioè prima era raccontandoli, poi c'era questo riviverli che piano piano anche fisicamente inizio tipo ad andare in collo a Luigi Goffredi... perché siccome avevo subìto degli abusi allora andando in collo a lui mi potevo lasciare andare e vedere che lui non era un abusatore. Non tutti gli uomini erano degli abusatori. Quindi iniziò così. Prima con questi chiarimenti e dopo anche fisicamente. Ricordo poi... Allora, mi ricordo che all'inizio era di coccolarmi come si può fare con un bambino con tenerezza. Poi mi ricordo che una volta successe che ero in collo a Luigi Goffredi e a un certo punto mi scaraventò in terra di punto in bianco e si arrabbiò. Poi mi ricordo che mi picchiò dopo. Io non capì cosa era successo, però poi nel chiarimento dopo... perché poi fui picchiata, fui messa a chiarire, perché poi Luigi da lì incominciò – Luigi Goffredi – a... insomma aveva gli zoccoli Dottor Schultz e a picchiare molto forte e violentemente e diciamo anche senza sosta, perché quando iniziava... Perché ricordo che facevano molto male. Lui portava questi zoccoli, si levava gli zoccoli e usava quelli per picchiarmi. erano molto dolorosi. No, io poi dopo... durante questo chiarimento riuscì a capire... perché poi il chiarimento funzionava che ti mettevano in bocca un po' quello che dovevi alla*

fine arrivare a dire, quindi li seguivi abbastanza. Era successo che praticamente io ero... stando in collo a lui, lui a un certo punto si era eccitato e quindi mi aveva scaraventato in terra. Il problema è stato che mi è stato detto... cioè Goffredi diceva che io mi ero mossa in collo a lui in una certa maniera che avevo provocato la sua eccitazione".

Successivamente, intorno al 1987, spingendo la ragazza, ancora giovanissima, a praticargli un rapporto orale per farle rivivere gli abusi subiti e così definitivamente liberarsene.

Quindi sempre il GOFFREDI ossessionandola nella preparazione estiva dell'esame di riparazione della prima superiore, facendola sentire inadeguata e di fatto spingendola verso l'abbandono della scuola a favore di un posto di lavoro pronto e disponibile al caseificio della comunità.

A seguito di una sua fuga dal Forteto della CONSORTI per una crisi che l'imputata si è ben guardata dal riferire in termini precisi e comprensibili (verbale di udienza 13.6.2014 pp. 16 a 21), impegnata com'era nel lodare la sua esperienza di vita comunitaria, FIESOLI aveva assegnato alla Corso una nuova figura femminile di riferimento, Francesca TARDANI che, insieme al FIESOLI, appreso della sua relazione sentimentale con Paolo Marani, l'aveva picchiata e la sera, in sala mensa, costretta a riferire davanti a tutti il rapporto sessuale che aveva avuto con il giovane.

Vi era stata poi la spinta del FIESOLI a che la ragazza si affidasse totalmente alla Francesca TARDANI, anche dal punto di vista sessuale, accettando la sua omosessualità, con la consumazione di un rapporto orale con l'imputata, davanti al FIESOLI stesso, non contestato in quanto prescritto: "*Funzionava che io sono stata portata... poi c'era anche Rodolfo Fiesoli in questa stanza quando c'era questo modo di confrontarsi per affrontare queste... levarsi questa materialità... c'era Rodolfo Fiesoli e la madre affidataria con cui dovevo affrontare questa cosa qui. In quel momento dovevo avere un rapporto sessuale. Il rapporto sessuale consisteva nel... io dovevo praticare del... arrivare a praticare del sesso orale in quel caso a Francesca Tardani perché era la madre affidataria e in quel modo mi sarei liberata di... cioè in quel modo avrei capito... era lui che gestiva questa, diciamo... lui la considerava una cura per guarire. Io in quel momento... perché in quel momento era venuto fuori che io dovevo guarire... avendo avuto il rapporto con Paolo Marani io ero malata e dovevo guarire da questa cosa. Guarivo in quella maniera, vivendo... cioè scoprendo che mi piaceva avere un rapporto... che era bello quel rapporto sessuale con Francesca Tardani e quindi guarivo se poi mi piaceva anche e*

continuavo ad avere un rapporto in quella maniera con una donna. Era... la cura lì era che io dovevo praticare del sesso orale a Francesca Tardani e non viceversa. Io non dovevo ricevere niente".

Come evidenziato nella parte relativa all'analisi della deposizione della teste Corso i circa 4 anni successivi, di relativa stabilità e tranquillità, erano stati la conseguenza della accettazione della sua omosessualità, che così convintamente il FIESOLI le aveva rivelato, spingendola a praticarla con l'affidataria.

Il meccanismo si era quindi nuovamente inceppato quando Marika aveva riallacciato la relazione con Paolo Marani, rimasta segreta solo per breve tempo: una svolta scoperta e nuovamente osteggiata, il giovane Marani, fiaccato dai chiarimenti e dalle continue umiliazioni, aveva abbandonato la comunità.

A quel punto FIESOLI aveva affiancato a Marika, in sostituzione di Francesca TARDANI, la sorella Daniela, con la quale, come e più che con Francesca, la giovane era stata spinta ad intrattenere continui rapporti omosessuali (cfr. sul punto deposizione Corso, verbale di udienza 3.3.2014 pp. 180 a 194).

La vittima, analogamente a quanto occorso a Marco Mameli, era caduta in una condizione di totale confusione in ordine alla sua identità sessuale, combattuta tra pulsioni eterosessuali ed una spinta forte e continua, accompagnata da gratificazioni e pubbliche lodi, verso relazioni omosessuali che, intorno al 2004, l'avevano portata a sostenere pubblicamente di essere "lesbica" ottenendo dal FIESOLI, come riconoscimento del positivo percorso di "crescita" intrapreso, l'affidamento di un minore collocato in comunità, Gabriele Fiorenza, fratello di Eris, quel bambino che aveva costituito la molla e la ragione del suo riscatto e della progressiva emancipazione dalla comunità e dalle sue regole.

Il giudizio di credibilità della testimone non è minimamente intaccato da quelle risultanze probatorie orali che hanno (appunto) indicato Marika come persona omosessuale e morbosamente attratta ed attaccata a Daniela TARDANI che, inizialmente, mal tollerava questa sua vicinanza.

Marika era una giovane ragazza cresciuta senza figure genitoriali di riferimento, allontanata dalla madre, presa in carico da due adulti che coppia non erano, che l'avevano maltrattata a più riprese e (il GOFFREDI) nuovamente abusata sessualmente; una giovane indottrinata al confronto di genere, alla omosessualità, pubblicamente punita, picchiata ed esposta al ridicolo per la sua relazione con Paolo Marani che, inevitabilmente, finiva per

attaccarsi a figure adulte che il FIESOLI "generosamente" le affiancava e che (poco importa con quanto trasporto) abusavano di lei inducendola a rapporti sessuali non spontanei, così tenendo condotte straordinariamente maltrattanti e vessatorie.

Nel 2007, allorquando Marika si era opposta alle richieste di FIESOLI di poter intrattenersi con il minore Gabriele Fiorenza, per quelle finalità "terapeutiche" tanto care all'imputato, attraverso le quali sfogava le sue turpi perversioni sessuali, si era consumata la rottura.

L'opposizione di Marika aveva determinato il suo progressivo isolamento e l'avversione dei componenti della comunità, tra cui ancora una volta la Mariella CONSORTI che, pubblicamente, l'aveva accusata di frequentare i "traditori" Grazia Vannucchi, Alessio e Donatella Fiesoli, anche loro relegati ai margini della comunità e di fatto esclusi dalla vita e dalle iniziative del Forteto

Nell'ultimo periodo di permanenza di Marika Corso in comunità contro di lei era iniziata la usuale manovra di emarginazione, denigrazione e contrasto.

Oltre alle incognite ed alle difficoltà di rifarsi da zero una vita fuori dalla comune alla Corso erano stati frapposti ostacoli per rendere ancor più difficile e sofferta la decisione: dal punto di vista del lavoro, l'unica fonte di sostentamento che le permetteva un minimo di autonomia e indipendenza e che, pur con tutte le difficoltà, le consentiva di tenere ferma la decisione di uscire dal Forteto, per non meglio precisate ragioni (in realtà inesistenti) le era stato ingiunta una riduzione dell'orario di lavoro, con conseguente riduzione dello stipendio; sotto l'aspetto degli affetti e dell'affidamento gli ostacoli avevano riguardato il suo rapporto con Gabriele, la possibilità di portarlo con sé e di tenerlo senza condizionamenti, con forti pressioni affinchè lo lasciasse in modo praticamente continuativo al Forteto; dal punto di vista personale gli attacchi, le offese e l'emarginazione erano stati continui.

In tutto questo, oltre al FIESOLI ed alle altre imputate di cui si è detto, aveva giocato un ruolo decisivo l'imputato Silvano MONTORSI che, con una condotta già tenuta in occasione di altri situazioni di criticità all'interno del Forteto, nel suo ruolo di presidente dell'associazione "Il Forteto", in luogo di (è il caso di richiamare, ancora una volta i principi statutari fondamentali dell'associazione) "*favorire la vita comunitaria degli associati secondo principi di uguaglianza, solidarietà e di reciproco interesse*" attraverso il riferimento a valori condivisi di "*auto e mutuo aiuto, piena fiducia disponibilità reciproca, sobrietà e condivisione nell'uso di beni e risorse*", all'interno di rapporti interpersonali " *basati sul rispetto, la tolleranza, la solidarietà, l'affetto,*

l'amicizia e la fiducia, al fine di garantire la crescita e la continuità dei rapporti stessi" (artt. 1 e 2 dello statuto) aveva tenuto nei confronti della Corso, già fortemente provata, isolata ed in difficoltà, un atteggiamento di indifferenza, di disprezzo, assolutamente inaccettabile, concorrendo in modo forte e significativo a mantenere nella vittima quella condizione di afflizione, e sofferenza che aveva caratterizzato l'intera sua esistenza in comunità e che si era straordinariamente acuita nella parte finale, intorno al 2007: "*dopo questa cosa qui infatti fui chiamata da Montorsi Silvano e Francesca Tardani in una stanza che si chiama scuolina, perché loro erano il Presidente dell'associazione del Forteto e Francesca Tardani non so se era la segretaria, ma insomma... mi chiamarono chiedendomi come stavo al Forteto e io gli dissi... gli risposi proprio: <<Mah, di merda ci sto>>. Allora mi chiesero perché non andavo via e gli dissi: <<Vo via se può venire il mio figliolo con me>> quindi quando entravo nelle stanze, in qualsiasi stanza che c'era Rodolfo lui usciva dicendo: <<Che puzzo di merda o puzzo di maiala>> e tutti... nessuno mi parlava, però io aspettavo sempre che... di avere il momento di uscire con mio figlio. Quindi un anno è andata così. Poi io incominciai... siccome il mio gruppo era quello che era all'agriturismo, cioè io condividevo con loro, quindi iniziai di nascosto ad andare a prendere il caffé la sera con loro, per ritrovarmi... per fare due chiacchiere con qualcuno. Una sera – ricordo – all'ora di cena, quindi quando c'erano proprio tutti, ricordo che Mariella Consorti mi viene a sedere davanti, io poi mi giro, tanto me lo aspettavo prima o poi che succedeva... cioè mi dicevano qualcosa. Io mi ricordo che giro un po' intorno a vedere, erano rimasti tutti a sedere, compreso Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi, che erano in fondo al tavolo. Invece di regola uscivano dalla stanza quando arrivavo io. Quindi mi era montata che c'era qualcosa... Infatti arriva Mariella Consorti e mi dice: <<Se tu porti il bambino... fai fare al bambino delle cose che una mamma non dovrebbe mai fare – disse – e poi lo porti a prendere... vai a prendere il caffé da quegli assassini>>, che erano quelli all'agriturismo. [...] A quel punto dissero: <<Sì, sì, tu puoi andare via con tuo figlio>>, mi dissero. Mi dissero: <<Tu puoi andare insieme ai tuoi amici a Villore>>, perché erano andati nel frattempo a Villore e dissi no... e mi avevano già preparato dei fogli con le case in affitto. Quindi quando mi avevo chiesto come stavo avevano già... Quindi dissi: <<No, no, guardate, io ho intenzione di andare verso Dicomano>>... Sì, perché io se uscivo non andavo insieme a tutto il gruppo. Io a quei punti volevo andare da me con mio figlio e fare la mia vita. [...] Loro mi cambiarono l'orario quel*

giorno lì e non facendo più i pomeriggi io le 39 ore le dovevo mettere durante la mattina. Allora venne fuori che due mattine mi rimanevano di entrare alle otto e le altre mattine tutte alle cinque. Quindi il discorso era: cinque volte rimani a dormire al Forteto e due viene con te. Il cambio d'orario... sì, perché se il bambino viene con me... ma se mi cambiate l'orario il giorno stesso e quindi il figliolo cinque volte rimane a dormire da voi e due da me vuol dire che il bambino rimane al Forteto e due giorni sta con me. Cioè non lo vedevo venire con me il bambino. Quindi io nel frattempo, sapendo di avere, il sussidio, la retta... loro mi dissero: <<Sennò tu passi a part-time>>. Io sapevo di avere la retta e quindi dissi: <<Okay, tanto con quel sussidio io alla fine arrivavo alle 39 ore>>. Quindi dissi va bene, Montorsi mi disse: ***<<Tanto non ce la farai col part-time, quindi tornerai qui. – disse – Noi ti accettiamo se tu direi che hai sbagliato e tu starai però poi alle nostre regole>>*** *Io mi ricordo che gli risposi: <<Piuttosto vo sotto un ponte se non ce la fo, ma non torno e non sto a quelle regole>>. A quei punti Guido, mi ricordo... Montorsi, perché noi lo si chiamava Guido... c'erano tutti questi soprannomi, ho durato fatica a sapere i nomi giusti... insomma Montorsi Silvano mi disse... No, io gli dissi: <<Ma le vuoi sapere le motivazioni per cui io dopo 25 anni vado via?>>, perché mi sembra una cosa abbastanza... e gli dissi: <<Guarda che...>>... No, perché lui mi aveva detto: <<Se tu vuoi andare via per fare la spesa da te, se ti vuoi provare come fanno fuori...>> e io gli dissi: <<No, veramente non è... a me della spesa non me ne importa. Ci sono problemi molto personali qui dentro per cui io mi ritrovavo ad andare via>> e lui mi disse: <<No, no, non voglio sapere nulla>>. Insomma non vollero sapere le mie motivazioni dopo 25 anni che... Quella doveva essere la mia famiglia, io mi ritrovavo fuori da sola e quindi, va bene, a quei punti io decisi di fare il part-time, cambiare l'orario e mi dissero: <<Allora hai 15 giorni di tempo per trovarti una casa e andare via>>. Quindi io infatti poi trovai un affitto in 15 giorni. Il trasloco non mi fu permesso... non potevo andare neanche dove abitavo a prendere la mia roba. Mariella Consorti mi preparò tutte le scatole dalla mia camera e me le portava giù al caseificio, perché io continuavo a lavorare lì e così io mi feci il trasloco con una macchina, con più viaggi. Mi ritrovai che mio figlio quelle due volte che rimaneva a dormire al Forteto... io a volte dovevo andare a prenderlo e non mi permettevano... cioè una volta entrai nella casa dove c'era mio figlio... anche perché poi alla fin fine era la casa dove ero stata 25 anni, non è che... e fui buttata fuori di casa da Mirco Goffredi; cosa che io poi gli dissi: <<Finché c'è mio figlio qui io entro, lo prendo e vo via>> e poi... sì, poi dopo che siamo*

usciti ci sono state tutte le pressioni fatte a mio figlio quando andava lì al Forteto" (esame Corso, verbale di udienza 3.3.2014).

Gli imputati sopra indicati dunque, in concorso con il FIESOLI, hanno tenuto condotte sicuramente e dolosamente maltrattanti in danno di Marika Corso, di cui debbono rispondere penalmente.

b-5) Dei maltrattamenti in danno di Luigi Daidone, contestati al capo v) e specificati al punto <e> dell'imputazione debbono rispondere, in concorso con il FIESOLI, gli imputati Mauro VANNUCCHI e Elena TEMPESTINI, affidatari di fatto del giovane nonché BACCI Francesco.

I numerosi e cristallini elementi di prova a carico, contenuti nella deposizione resa al dibattimento dalla persona offesa (*supra* p. 565 a 581), nelle testimonianze a riscontro di Valentina Vainella, Gino Calamai, Marco Junior Ceccherini, Giuseppe Aversa e, indirettamente, Lara Volpi e nelle prove documentali acquisite (missive PEZZATI al tribunale dei minori di Firenze, segnalazioni e relazioni a firma VANNUCCHI, TEMPESTINI e BACCI a enti e istituzioni coinvolte nell'affidamento etero familiare dei fratelli Daidone) di cui si è dato atto in altra parte della sentenza (cfr. *supra* pp. 162 a 164; 575 e 575, 691; vds anche punto a-9 del presente paragrafo) forniscono una chiave di lettura univoca della condotta maltrattante tenuta dai suddetti imputati in danno di Luigi Daidone, immediatamente separato dai fratelli Johnny e Salvatore, sottoposto a pesanti chiarimenti e punizioni, indotto all'ideazione e rappresentazione di un falso ricordo in ordine alla responsabilità della madre per inesistenti abusi sessuali subiti ad opera di adulti, vittima di una inesorabile denigrazione di tutte le figure familiari, costretto ad accettare le regole maltrattanti della comunità per poter mantenere un regime di vita accettabile, nuovamente sottoposto a chiarimenti, quindi isolato e maltrattato a fronte di una scelta di autonomia e ad una rivendicazione di indipendenza ovviamente non tollerata.

A fronte di questi elementi nessuna valenza probatoria a contrasto hanno svolto le deposizioni degli altri due fratelli, rimasti al Forteto ed ancora inseriti in quella struttura, che hanno reso deposizioni manifestamente false e reticenti, di cui si è dato atto in altra parte della sentenza (cfr. *supra* pp. 775 a 781 per Johnny e pp. 782 a 786 per Salvatore) .

BACCI, VANNUCCHI e TEMPESTINI hanno dunque concorso con Rodolfo FIESOLI nella tenuta di condotte maltrattanti di assoluta gravità in danno di Luigi Daidone, di cui debbono rispondere.

b-6) Dei maltrattamenti in danno di Manuel Gronchi, contestati al capo v) e specificati al punto <g> dell'imputazione debbono rispondere gli imputati Stefano SARTI, Stefano Paolo PEZZATI e Daniela TARDANI.

Per le risultanze istruttorie di rinvia alla deposizione resa al dibattimento dalla persona offesa Manuel Gronchi (*supra*, pp. 495 a 511 e trascrizioni verbali di udienza 15 e 16 aprile 2014) ed a quanto osservato, per la posizione del concorrente Rodolfo Luigi FIESOLI, al presente paragrafo VIII, punto 3, a-5).

Il testimone, in modo preciso, lineare, spontaneo e circostanziato, ha riferito della condotta maltrattante subita dagli affidatari SARTI e TARDANI fin dal suo ingresso al Forteto, attraverso la demonizzazione delle figure familiari di riferimento ("*mi è sempre stato un po' rinfacciato il fatto che io fossi stato abbandonato lì, che non mi volevano bene, che mia mamma faceva la puttana... cosa che poi io non so nemmeno per certo, perché non... e non saprò mai, penso, perché... Mi veniva detto che non mi volevano bene, che erano meritevoli di disprezzo e infatti mia nonna mi diceva che quando veniva una volta al mese... che molte volte mia mamma mi chiamava con l'appellativo di mostriciattolo, ma io penso più in un modo affettivo e loro me la facevano...*") nonostante una situazione affatto diversa, risultante dagli atti ovvero che, come riportato *supra*, il padre di Manuel, a dispetto della condizione di tossicodipendenza e del periodo di detenzione sofferto, in forza della potestà genitoriale dalla quale non era mai stato dichiarato decaduto, avesse avanzato al tribunale per i minorenni istanza (rigettata) per poter vedere ed incontrare il figlio e che la madre, parimenti, si fosse interessata, senza ottenere risposte, per poter vedere e seguire comunque il figlio Manuel; attraverso i chiarimenti, accompagnati nella prima fase da punizioni anche fisiche e, per tutta la loro durata, da riferimenti obbligati a fantasie sessuali.

Dello sforzo degli imputati di tagliare ogni legame del bambino con le figure familiari di riferimento si è acquista una rilevante prova documentale.

E' stato infatti acquisito in copia l'intero carteggio relativo ai procedimenti tenutisi davanti al tribunale per i minorenni di Firenze per l'affidamento etero familiare del Gronchi.

Dall'istruttoria dei servizi sociali emerge effettivamente una situazione familiare precaria nella quale il bambino, non adeguatamente cresciuto dai genitori, entrambi tossicodipendenti, con il padre dedito allo spaccio, veniva accudito, all'età di cinque anni dai nonni paterni.

La relazione della d.ssa Munoz del 9 marzo 1989, dopo aver evidenziato disturbi comportamentali di Manuel, reattivi alla situazione familiare, suggeriva un allontanamento dalla famiglia con inserimento in una struttura che "*consenta quelle gratificazioni e quegli stimoli di cui fino adesso non ha potuto godere*" assumendo che "*al momento attuale la struttura più idonea sembra essere il Forteto, che può offrire l'inserimento in un gruppo famiglia (con figure genitoriali di riferimento) e che, grazie alla propria organizzazione può dare contemporaneamente il supporto delle altre famiglie...*".

Con decreto 11.4.1989 il tribunale per i minorenni revocava l'affidamento di Gronchi Manuel ai nonni paterni disponendo il suo allontanamento dalla residenza degli stessi e "*l'affidamento del minore alla comunità Il Forteto in persona del presidente della comunità Stefano Paolo Pezzati*".

In conseguenza della detenzione in esecuzione pena di entrambi i genitori e dell'allontanamento dall'Italia del nonno, l'unica figura familiare di riferimento rimasta a Manuel, fuori dal Forteto, era la nonna Eufemia che, si legge nella nota 4.10.1990 dell'assistente sociale Pieri al tribunale, "*cerca a tutti i costi di mantenere vivo questo legame con il piccolo; dall'altre parte si presume che gli affidatari si muovano perché questo legame si interrompa*"; veniva pertanto sollecitato l'intervento del tribunale per i minorenni che, a seguito di apposita indagini psicologica (d.ssa Mieli, relazione depositata 11.3.1991), disponeva che proseguisse il regime delle visite da parte della nonna nei termini già stabiliti.

Dagli atti risulta, ancora, un accorato interessamento della madre, in costanza di detenzione carceraria: la donna scrivendo al tribunale manifestava la ferma volontà di curarsi e disintossicarsi, al termine della pena, per poter riprendere il ruolo genitoriale e contribuire alla crescita del figlio Manuel (cfr. missiva 1.5.1991, in atti).

E' stata inoltre acquisita l'istanza del padre naturale di Manuel, Gronchi Riccardo, inoltrata tramite un legale e corredata dall'attestazione della associazione Progetto Arcobaleno di Firenze circa i progressi ed il recupero del Gronchi Riccardo nel percorso di disintossicazione e recupero (ricorso 20.3.1996) ed il provvedimento di rigetto 7.4.1997 del tribunale per i minorenni di Firenze nel quale si dà atto che sebbene la situazione personale del padre appaia modificata in senso positivo, "*il lungo distacco dello stesso e, nel contempo, la presenza ancora viva nel ragazzo di pesanti ricordi gravi problematiche risalenti al periodo di convivenza con il genitore - problemi che il minore stenta ora a superare per il profondo disagio psicologico che in lui*

hanno determinato - sconsigliano una ripresa dei rapporti padre figlio, che rischia di veder pregiudicato il fragile equilibrio raggiunto dal piccolo Manuel".

Colpisce, all'interno dell'istruttoria che ha preceduto il provvedimento terminativo del suindicato procedimento, oltre a quanto riferito dal minore, anche in quell'occasione accompagnato dagli affidatari (Manuel aveva in quella circostanza ovviamente dichiarato di trovarsi bene con gli affidatari, di voler rimanere con loro e di non voler vedere il babbo o la mamma) ed alle dichiarazioni rese da questi ultimi (che hanno ribadito al verbale l'inopportunità, a loro modo di vedere, della prosecuzione delle visite a Manuel da parte della nonna), il contenuto della memoria che gli imputati Daniela TARDANI e SARTI hanno depositato all'udienza, riportandosi integralmente al contenuto della stessa. In essa (carte 110 a 117 della produzione della difesa di parte civile) i due imputati tratteggiano, non si capisce in base a quali conoscenze e competenze, un quadro personologico e psichico del minore, evidenziandone disturbi comportamenti e di adattamento, fornendo spiegazioni causali e deterministiche tutte in chiave di negativizzazione completa non soltanto dei genitori (in particolare del padre che, in quella procedura, chiedeva di poter riprendere i contatti con il proprio figlio) ma anche della nonna, la persona al momento più temuta perché, effettuando negli anni, con invidiabile coerenza e costanza, tutti gli incontri permessile, rappresentava un ostacolo all'isolamento completo dal mondo esterno di Manuel, al suo assorbimento nel microcosmo Forteto: "*la nonna è per il minore un'estranea. Avevamo sperato che sarebbe riuscita a stabilire un buon rapporto con Manuel* (viene da chiedersi come avrebbe mai potuto verificarsi siffatta "auspicata" situazione, dal momento che ogni incontro era da loro presidiato e diretto e che comportamenti affettuosi o diversi da quelli "prescritti" del minore provocavano chiarimenti e punizioni per Manuel, al quale sistematicamente veniva operata la demonizzazione degli affetti familiari esterni) *che gli procurasse delle sollecitazioni per verificare i suoi ricordi ed i suoi affetti primari, positivi o negativi che fossero.... Ma non è stata in grado di assumere tale compito... il loro era quindi un rapporto anagrafico, senza storia. Il bimbo vive le visite della nonna con accentuata insofferenza... propone al bambino solo aspetti negativi del loro passato e lo rende inutilmente partecipe di una realtà in continua disgregazione. Manuel ha detto più volte di non volerla più incontrare"* (curiosa conclusione, tenuto conto che proviene da soggetti del tutto sprovvisti di competenze e conoscenze tecniche e scientifiche in materia, coinvolti nell'affidamento e da tempo – cfr.

annotazione Pieri del 1991- fermi sostenitori della necessità della chiusura definitiva di ogni rapporto di Manuel con componenti della famiglia di origine).

Manuel Gronchi, in proposito, ha riferito una circostanza esattamente opposta ovvero che era felice di poter fare gli incontri con la nonna, l'unico legame rimastogli con il mondo esterno: "*Ero scontento che durasse poco, che durasse mezz'ora. No, non ero assolutamente scontento che mia nonna venisse a trovarmi*".

Nella memoria si parla poi dell'assunzione di sostanze stupefacenti da parte dei genitori di Manuel all'interno della casa familiare, a cui Manuel avrebbe assistito e dell'attività di prostituzione svolta, sempre in casa, dalla madre ("*guardando la televisione, di cui è appassionato, spesso sbianca e rimane immobile, ha spiegato che attraverso qualche film ha ricostruito cose che avvenivano in casa sua, ad esempio ho capito che suo padre e sua madre si drogavano, gli aveva spiati quando in camera loro preparavano la polverina da iniettarsi ma non aveva capito sul momento cosa significasse; ha capito anche che la mamma faceva entrare tanti uomini in casa sua per soldi*"); il teste, sentito al dibattimento, ha decisamente escluso di aver assistito a quegli accadimenti e di aver riferito quelle circostanze: "*non corrisponde a verità, nel senso che... tipo il fatto che io abbia visto la droga attraverso la fessura del chiavistello o che... Cioè ricordo che ogni tanto in casa c'era gente e ho visto che lì risulta che mia mamma ospitava... insomma faceva... ora non ricordo se... c'era sempre un andirivieni in casa. Ricordo che le cose che mi venivano dette... tipo che... loro mi dicevano: <<A noi ce l'hanno detto gli assistenti sociali>>, tipo che il mio babbo mi veniva a scuola a riprendere e mi metteva la droga nelle mutande. Veniva a riprendermi a scuola... però io tutto questo qui non me lo ricordo assolutamente di aver detto...*".

Gronchi ha ricordato dell'infortunio occorsogli durante una lavorazione alla stalla dove si era recato con Stefano SARTI, quando gli era rimasto un dito schiacciato nella sponda del camion, perdendo di fatto la falange e dell'invito fattogli dall'affidatario, durante il tragitto verso l'ospedale, di riferire di aver azionato impropriamente ed in autonomia il pulsante della sponda, per evitare controlli e sanzioni per un lavoro minorile non autorizzato.

Ha quindi parlato della condotta della Daniela TARDANI che tra il 2003 ed il 2005, quando era già maggiorenne, lo aveva a più riprese accompagnato in stanza dal FIESOLI, trattenendosi mentre l'imputato FIESOLI aveva iniziato a baciarlo sul collo, a leccarlo, a mettergli le mani nelle mutande e nel sedere, annusandosi le dita. In quelle occasioni la Daniela TARDANI lo aveva

stimolato a lasciarsi andare, incoraggiandolo e dicendogli che FIESOLI gli toglieva la materialità, che era puro e che lo faceva per il suo bene (... *io ormai ero già maggiorenne, però fu una cosa parecchio spinta, nel senso che mi ricordo che... non so cos'era successo e io fui portato in camera da lui, da Rodolfo dalla Daniela Tardani ... rimase lì... praticamente lui cominciò... successe che lui cominciò a baciarsi sul collo, a leccarmi, a... Sì. Mi mise la mano nelle mutande da dietro i pantaloni, così. Poi mi me le mise nel sedere e si annusò... si annusò le dita. Diceva: <<Tu sei bello... come tu sei bello...>> e lei lì per lì diceva: <<Mah, lasciati andare. Tu lo sai...>>... Io poi – hai visto – ero sempre tutto rigido e un po' imbarazzato e lei diceva: <<Lasciati andare. Lui, tu lo sai, fa così con tutti. Ti vuole bene, ti leva questa materialità di dosso. Il suo è un bene puro>>, cose così, però io poi fondamentalmente non mi riusciva mai di... fortunatamente di lasciarmi andare. Ero sempre diffidente. E questo lo fece davanti a lei*").

Tale assunto ha trovato un fondamentale riscontro nella deposizione di Valentina Ceccherini, teste di accusa indifferente alla vicenda, che ha raccontato al dibattimento la conversazione tra Manuel Gronchi e Daniela TARDANI, avvenuta alla presenza di Rodolfo FIESOLI, di cui aveva avuto percezione visiva e uditiva diretta, nella quale l'affidataria lo stimolava a lasciarsi andare al FIESOLI, a permettergli di essere baciato, quale volano necessario per il superamento dei problemi e della materialità: "*passavo dalla stanza degli armadi che era in villa, nella villa vecchia... era la stanza di passaggio dove c'erano gli attaccapanni, tra la mensa e le docce, e lui era lì con la Daniela Tardani e Rodolfo Fiesoli e sentivo che... io sentì perché ero lì che mi mettevo la giacca che stava negli attaccapanni e poi origliavo anche perché... e sentivo che gli diceva: <<No, ma te...>>... La Daniela gli diceva: <<No, ma lui ti vuole baciare perché ti vuole levare gli imbarazzi, perché ti aiuta a superare la tua materialità. È un modo per darti la libertà. È un modo per renderti libero>>...Lo diceva la Tardani e Rodolfo gli accarezzava la schiena. Era adolescente, avrà avuto una ventina d'anni*" (verbale di udienza 18.3.2014 p. 90).

La deposizione di Gronchi Manuel deve ritenersi spontanea, genuina e credibile; il testimone non ha palesato risentimento, rancore o intenti persecutori o calunniatori. Pur nella difficoltà di descrivere nel dettaglio gli accadimenti di cui è rimasto vittima, per la sofferenza che gli stessi ancora gli arrecavano, Manuel ha descritto in modo lineare, aperto al riscontro, coerente e logico il percorso che ha seguito nei molti anni di permanenza all'interno del

Forteto riferendo, in particolare, gli aspetti essenziali delle dinamiche interne alla comunità, dalla pratica dei chiarimenti, alle punizioni che seguivano, alle relazioni interpersonali coltivate e coltivabili all'interno della comunità, al ruolo che Rodolfo FIESOLI rivestiva al Forteto, agli eventi più salienti che hanno caratterizzato la sua permanenza nella comunità, ai rapporti con gli affidatari e con le altre persone presenti all'interno.

Degli abusi sessuali subiti dal FIESOLI in presenza della Daniela TARDANI Manuel aveva parlato, prima dell'inizio del procedimento, con la Grazia Vannucchi, che ne ha fatto espresso cenno nel corso della sua deposizione (*supra*, p. 253).

Come affermato al punto a-5) del presente paragrafo VIII, tale condotta, oltre che maltrattante, per la continuità con cui si era presentata e per l'afflittività e l'umiliazione che arrecava nella vittima, integra gli estremi del reato di contestato al capo k) della rubrica anche per Daniela TARDANI.

Manuel Gronchi non ha inteso celare le problematiche che hanno caratterizzato il suo comportamento nel corso degli anni, ammettendo i piccoli furti, le violazioni delle regole, le prepotenze, gli sgarbi e le altre condotte prevaricatrici e insofferenti tenute, ritenendo tuttavia come alla base vi fosse una rabbia di fondo che non lo lasciava mai, un'insoddisfazione per la situazione nella quale, suo malgrado, era venuto a trovarsi e che per molti anni non gli aveva consentito di vedere una via di fuga, una valida alternativa, di vivere una vita propria, in condizioni di normalità.

La rabbia e l'allontanamento dal FIESOLI erano stati pagati dal Gronchi a caro prezzo, con la costrizione ad allontanarsi dalla comunità, in quanto ospite indesiderato.

Di assoluto rilievo, in proposito, quanto riferito dall'imputato PEZZATI, presidente della cooperativa, in merito alla vicenda, attraverso spiegazioni che costituiscono una importante chiave di lettura del *modus operandi* della comunità, dura e ricattatoria verso coloro che non si piegavano ai dettami ed alle regole o che, per altre ragioni, erano divenuti indesiderabili: "*Io ho avuto queste lamentele insomma da diverse... da soci, ma a volte qualche cosa anche da dei dipendenti... E quindi insomma si era arrivati... Quello è stato l'ultimo atto insomma. Io il giorno dopo andai... cioè raccolsi le informazioni di come erano andate le cose, poi andai a parlarci e gli dissi... nella sostanza gli dissi: <<Guarda, una cosa così non si può più tollerare, insomma che ci sia qualcuno che ruba e poi in questo modo, sicché qualcosa noi si dovrà fare>>. Credo di avergli detto: <<Lo porterò al Consiglio di Amministrazione per*

prendere una decisione>>, perché anche di licenziare... cioè poi non è neanche licenziare perché lui era socio e quindi sarebbe stato un'esclusione. Sennò... diversamente se tu ritieni, se vuoi dimetterti hai questo... come dire... cioè le tue spettanze... glielo dissi un po' così a memoria, insomma no? Però grossomodo tu dovresti avere tot di capitale sociale, tot di liquidazione, eccetera, eccetera. E lui insomma decise di dimettersi. Tra l'altro lui non era più... non abitava neanche più all'interno della comunità da un po' di tempo, insomma ecco..".

Manuel commetteva al Forteto piccoli furtarelli ed altre bravate giovanili, in compagnia, peraltro, di molti altri coetanei che, curiosamente, non hanno ricevuto lo stesso trattamento.

Sul punto valga quanto riferito da Emanuele Bimonte, testimone indotto dalla difesa (in un sussulto di spontaneità rimasto affatto isolato in quella deposizione, evidentemente frutto di una "svista"): "*conoscenze dirette... sì, perché – diciamo – c'è stato un periodo che tra di noi ragazzi, specialmente quelli più grandi, quindi io, Manuel... poi c'era il mio fratello Jonathan, Christian, Franco Loppi, Benedetto... insomma ci piaceva la sera dopo cena andare a piedi dall'abitazione della Villa fino al negozio, a piedi, al buio. Noi le avevamo chiamate le Luminare (?) perché appena si vedeva una macchina ci si nascondeva nei cigli... cioè ci piaceva questa emozione così strana, per arrivare al negozio dove Manuel sapeva aprire la porta del retro, perché aveva trovato il meccanismo del maniglione antipanico, entravamo dentro e prendevamo quello che ci pareva, quindi dalle cioccolate alle sigarette, profumi, Mp3, cioè qualsiasi cosa si potesse trovare e ci piaceva si prendeva e si portava via.*".

E ancora quanto riferito dal teste Benedetto Vannucchi sempre indotto dalle difese (verbale di udienza 25.2.2015 e *supra* pp. 845 a 858) : "... *Lo voglio spiegare bene, perché si era creato questo... questa specie di taccheggio, di andare giù dove ci sono le vendite del negozio e entrare o nel negozio o nella serra, chi per prendere le sigarette, chi in serra per prendere gli spiccioli... fra di noi... eravamo io, Emanuele Bimonte, Manuel Gronchi, Franco Loppi, Jonathan Bimonte, Christian Muscas, Luigi Daidone... era come una prova di forza, una ganzata, un dimostrare qualcosa, perché alla fine... Quindi andavamo già nel negozio o nella serra*".

Una situazione che dunque coinvolgeva tutti i ragazzi dell'età di Manuel ma che il PEZZATI, per raggiungere l'obiettivo voluto dal FIESOLI, aveva strumentalizzato, facendo passare in modo fazioso e discriminatorio una linea di

rigore non applicata per i "concorrenti", al fine unico di allontanarlo, "costringendolo" alle dimissioni dietro la minaccia della denuncia.

Quanto sopra descritto integra indubbiamente gli estremi del delitto di maltrattamenti contestato ai due affidatari (che non avevano in alcun modo onorato il delicato e fondamentale incarico demandotogli) ed al presidente della cooperativa che lo aveva costretto alle dimissioni, trattandosi di condotte che, concorrenti con quella del FIESOLI, hanno determinato negli anni in Manuel Gronchi afflizione, sofferenza, disagio estremo, sensazione di abbandono ed emarginazione, frustrazione.

b-7) Dei maltrattamenti in danno di Marco Mameli, contestati al capo v) e specificati al punto <h> dell'imputazione debbono rispondere, in concorso con il FIESOLI, gli imputati Francesca TARDANI e Luigi SERPI, affidatari della persona offesa.

Per la ricostruzione dei fatti si fa rinvio a quanto riferito dal testimone in sede di incidente probatorio (verbale di trascrizione 5.3.2012) e di deposizione al dibattimento (verbali di udienza 26 febbraio e 3 marzo 2014), compendiato *supra* alle pagine da 336 a 356 ed a quanto indicato, per la parte relativa alla violenza sessuale ed al maltrattamento contestato a Rodolfo Luigi FIESOLI al punto a-2) del presente paragrafo.

Vengono in rilievo, tra le tante assurde condotte che caratterizzavano la vita al Forteto, i comportamenti che gli imputati hanno tenuto in danno del Mameli con il ricorso alla odiosa pratica dei chiarimenti, con la denigrazione assoluta dei componenti della famiglia di origine, con l'attuazione della separazione di genere, con il sistematico riferimento a tematiche sessuali duranti i confronti, con la spinta verso il confronto omoaffettivo, con l'approccio sessuale fattogli dal SERPI quando Mameli era ancora un ragazzo, con il permettere e non opporsi agli abusi sessuali che FIESOLI sistematicamente praticava su di lui, con l'atteggiamento denigratorio e mortificante della Francesca TARDANI (che lo aveva additato come malato, mentalmente disturbato, inaffidabile) al momento in cui le aveva comunicato la sua volontà di uscire dalla comunità e le aveva confidato della relazione sessuale con il FIESOLI; nell'occasione l'imputata gli aveva ribadito l'assoluta lealtà al FIESOLI e l'ammirazione per la dedizione che egli mostrava al prossimo, esemplificando proprio il caso di Fabrizio Forti (la persona che, da oltre cinque anni, divideva il letto matrimoniale con il FIESOLI, dal quale aveva voluto staccarsi neppure dopo aver avuto una bambina in affidamento, in coppia

funzionale, con Cristina Maretto) che, a dire della TARDANI, era "rifiorito" dalla frequentazione di Rodolfo; con l'atteggiamento sprezzante tenuto dal SERPI nei suoi confronti dopo la nascita del figlio Pietro ed a seguito delle attenzioni prestate alla moglie nei primi giorni del puerperio; con l'usuale isolamento nel quale lui e Valentina Ceccherini, unitamente ai figli, erano stati costretti una volta comunicata la loro decisione definitiva di uscire dalla comunità (cfr., a riscontro, esame imputata BOCCHINO, *supra*, p. 622).

Mameli ha riferito del rapporto con il SERPI, suo affidatario, che aveva mantenuto costantemente nei suoi confronti un atteggiamento di distacco e di freddezza, senza gesti di affetto e comprensione, senza avergli consentito di chiamarlo "babbo", tenendolo sempre a distanza, dandogli ripetutamente di "bischero", facendolo sentire un inetto, nonostante il sentimento che Mameli comunque aveva provato per lui e nonostante che, anche dopo l'uscita dalla comunità, avesse cercato di mantenere una relazione, agevolando i contatti dei suoi figli con l'affidatario.

Della credibilità piena del narrato del testimone si è già detto, come della linearità della sua deposizione e dell'assenza di rancore, risentimento o intenti calunniatori nei confronti degli imputati (*supra*, valutazione al termine del riassunto della deposizione, pp. 354 a 356).

La sua testimonianza è veritiera e confermata, nei suoi tratti essenziali e centrali, dalla deposizione di Valentina Ceccherini e da quella di altri testimoni di accusa.

La condotta degli affidatari, affatto in linea con le direttive della comunità e con quanto costantemente praticato al suo interno, assume pertanto rilievo penale avendo entrambi concorso, insieme a quella del FIESOLI, ad integrare il reato abituale in contestazione.

b-8) Dei maltrattamenti in danno di Valentina Vainella, contestati al capo v) e specificati al punto <i> dell'imputazione debbono rispondere, in concorso con il FIESOLI gli imputati Elisabetta SASSI e Francesco BACCI, affidatari della persona offesa, Marida GIORGI e Daniela TARDANI.

La vicenda della persona offesa è stata ampiamente trattata sia in relazione all'analisi della sua deposizione (*supra* pp. 467 a 485), sia al punto a-10) del punto 3 del presente paragrafo VIII per la posizione FIESOLI sia, ancora, ai paragrafi III) e IV) della sentenza, inseriti all'interno della storia della comunità e dei profili maltrattanti che l'hanno connotata.

La deposizione di Valentina Vainella, in sé assolutamente spontanea e veritiera, ha trovato insuperabili momenti di riscontro nelle altre prove orali (Aversa, V. Ceccherini, Camilla Pezzati, Daidone, solo per citarne alcune, nonché nell'esame reso dall'imputata GIORGI, in ordine ai teatrini, al loro oggetto ed alla finalità per cui venivano inscenati) ed in prove documentali di cui già si è dato atto nel corso della motivazione ma che non è superfluo richiamare in questa sede, a riprova 1) del clima di continua tensione, frustrazione, prevaricazione nel quale la vittima aveva vissuto la maggior parte dei suoi anni al Forteto; 2) dell'atteggiamento tenuto nei suoi confronti dagli affidatari BACCI e SASSI attraverso i continui chiarimenti, i rimproveri, la denigrazione; 3) delle condotte concorrenti tenute, a più riprese, dalle coimputate GIORGI e Daniela TARDANI nella turpe pratica dei chiarimenti funzionali alla rappresentazione di falsi ricordi di condotte delittuose della madre; 4) della riprovevole condizione di abbandono nella quale BACCI e SASSI avevano lasciato la ragazza dopo che aveva deciso di uscire dal Forteto.

Valentina era fuggita dalla comunità il 1 gennaio del 2008; dopo sette mesi di silenzio degli affidatari, che per oltre dieci anni le avevano fatto da genitori, aveva scritto loro una lettera accorata, spontanea , profonda, di oltre tre anni precedente all'inizio del procedimento e dunque al di sopra di ogni sospetto di complotto o precostituzione di prove (prodotta agli atti), del seguente tenore: "*29/07/2008. Ciao, sono la Valentina, come state? E' davvero tanto che non ci sentiamo e che non ci vediamo, non era mai successo. Ho deciso di scrivervi questa lettera perché non me la sento di chiamarvi, il motivo è che l'ultima volta che ho sentito te, Betty, mi hai detto delle cose che mi hanno fatto stare male e ho paura che risucceda* [le aveva detto che per lei era morta, che non esisteva più, che non doveva più contattarla]. *Io sto molto male per il fatto che non vi vedo e non vi sento da un bel po' di mesi. Non vi ho mai contattato per prima perché speravo che mi cercaste voi, che vi preoccupaste per quello che facevo, per come stavo.* ***Voi mi avete sempre detto che siete i miei genitori ma i genitori si preoccupano dei loro figli qualunque cosa accada.*** *Io parto con il dire che andare via in quel modo non è stato molto bello e quindi vi capisco; io però l'ho fatto per delle motivazioni serie, sennò non avrei mai abbandonato tutto e tutti, non è una cosa bella perdere voi, la mia sorella, l'università, gli amici, i posti dove ho vissuto per dodici anni e per di più senza un soldo. Vi assicuro che ci ho rimesso parecchio. Lavoro in panetteria otto ore tutti i giorni per 600 euro al mese, non ho mezzi per spostarmi (vado al lavoro in bicicletta) condivido la camera con i miei nipoti e*

quello che guadagno mi deve bastare per aiutare la Silvia, giustamente per le spese casalinghe , per le mie cose e per mettermi da parte i soldi per il mio futuro. Io tutto questo ve lo dico per farvi capire che da questo punto di vista ci ho rimesso parecchio, non sono scappata dai problemi, li sono andati a cercare ma comunque sia sono felice perché in un modo o nell'altro riesco ad affrontarli tutti i giorni, a differenza di quando stavo al Forteto e che io li mi sentivo sempre sola, stavo attraversando un momento brutto, mi sentivo sempre nervosa ed esasperata. Voi dicevate sempre che io stavo sempre da sola e che non condividevo niente con le persone del Forteto. Io non me la sentivo di farlo perché poi nei discorsi con gli altri venivano fuori discorsi che non erano vere riguardo a come mi sentivo io e poi mi sembravano rapporti forzati e quindi falsi. Io non mi sentivo come dicevate voi gli altri, non avevo più problemi, però posso assicurare: non ero gelosa della Romina, non <<mi sentivo una merda tutti i giorni>> per qualsiasi stupidaggine, tanto per citare qualche esempio. Alla fine voi volevate per forza che io dicessi questo genere di cose qui e io le ho dette per un po', per farvi contenti e sentirmi accettata ma non era quello che sentivo e ***<<questo dire per forza quello che non sentivo>> mi faceva stare sempre peggio, voi e le altre persone del Forteto eravate convinti che quelli fossero i miei problemi e che io non volessi dire, ma ve lo giuro non è così. Mi sentivo sola perché sentivo che voi eravate troppo presi dal portare avanti le regole della comunità e da tutti i comportamenti che si doveva rispettare,*** *poi tutti quei litigi fra di voi, io ero sempre più confusa e avevo l'impressione che mi nascondevate qualcosa di voi.* ***Io pensavo e penso che vi importi più del Forteto che di me.*** *Poi comunque alla fine la situazione ha degenerato parecchio, voi mi dicevate che eravate delusi di me, del mio comportamento, è vero ero sempre nervosa, vi rispondevo sempre male e mi dispiace di averlo fatto; poi però mi dicevate che dovevo fare tutto quello che mi dicevate perché dovevo fidarmi di voi: dovevo parlare forza con le persone anche se in quel momento non volevo o non lo ritenevo giusto. Poi hanno messo bocca anche altre persone che mi hanno offeso, dicevano anche che non volevo bene a nessuno, nemmeno alla Romina.* ***Dicevano che dovevo fare come dicevate voi perché <<le mie idee portavano solo merda>>. Poi alla fine c'era stato il discorso di Luigi che secondo voi avrei dovuto arrabbiarmi lasciarlo un po' solo, perché sentendosi solo secondo voi avrebbe detto le sue cose.*** *Io all'inizio dissi che ero d'accordo ma l'ho fatto solo perché tutti fossero contenti di me, ma in realtà non lo volevo fare perché non mi sembrava giusto; alla fine poi sono arrivato al punto che mi sentivo scoppiare e sono andata via io poi penso che*

questo sia il vostro modo di pensare, voi siete convinti di fare del bene alle persone perché pensate che la vostra idea sia giusta e che se tutti la seguono si trovano bene. Io invece penso che non sia così per tutti, non siamo tutti uguali, ogni persona alle sue idee e anche se sono diverse dalle vostre possono essere giuste lo stesso, oppure che sbagliate, certo, ma tutti sbagliano nella vita ma poi però si può anche rimediare agli sbagli. Io cerco di capirvi voi provate a mettervi nei miei panni e cercate di capirmi pure voi. Mi dispiace che abbiate chiuso drasticamente con me però io sto cercando di farmi capire. Vi chiedo, poi, non parlare male di me alla Romina e di non metterle in testa cose strane, penso che voi non lo facciate ma so che c'è chi lo fa. Non è vero che io non le voglio bene è la persona più importante della mia vita e mi manca tantissimo, capisco che si sente abbandonata, ma non è così perché io restare sempre vicino ai lavori sempre vedere stare con lei, se le cose si risistemassero ma a causa di questo clima mi è impossibile parlare con lei. Io spero di non essere una delle tante persone che se ne sono andate e spero di non essere messa nel dimenticatoio. Mi mancate tanto anche voi due, come fate a non mancarmi? Ho però passato anche tanti momenti belli insieme, mi avete aiutato tanto e io questo lo so, vi ringrazio per tutto quello che è stato per me e di voglio bene, ma ora che me ne sono andata non conto più niente per voi? Speravo tanto una vostra risposta per capire se in fondo al vostro cuore c'è ancora spazio per me o se invece avete rigidamente chiuso con un duro silenzio. Questo è il mio indirizzo: via dell'osteria numero 34/1, Cap 50145, Firenze. Valentina Vainella.".

L'indicazione dell'indirizzo non aveva sortito l'esito auspicato da Valentina, se è vero che la SASSI si era rifatta viva soltanto all'esito dell'arresto del FIESOLI e dell'inizio del procedimento penale anche nei loro confronti, cercando un incontro e provocando un colloquio di persona, oggetto di registrazione e trascrizione, di cui si è dato conto (*supra*, pp citate), meschino tentativo di condizionare nuovamente la vittima per farle edulcorare le dichiarazioni accusatorie: "*devi capì che quello che t'hai detto te lo usano.... Pensaci... L'hanno usata Vale questa corsa, hanno usato le cose che le hai detto* (p. 101) .. *Ripensaci un attimo, un pochino, perché il discorso l'è che poi tutte que... C'hanno messo tutte queste persone noi siamo in concorso, capito?* (p. 102) *Vale ma l'hai letta te?... l'hai riletta quella che hai detto? L'hai riletta prima di firmare (p. 141);* ***io non dico mica te tu devi testimoniare il falso, però forse sarebbe meglio forse... Rivederla in un altro modo questa cosa*** (p. 145)".. " ***più che altro se le vengono un po' smorzate queste cose, capito?***

Perché già altre dichiarazioni, di altre persone, non erano così come l'hanno.. Sono risultate e sono state un pochino... Queste persone sono andate appunto da questo avvocato.... Sono state un pochino smorzate di come.. La pesantezza in cui sono state scritte" (p. 177).

Il dato obiettivo che emerge da questa conversazione è l'assoluta mancanza di affetto da parte della SASSI e del BACCI, affidatari della Vainella al Forteto nonché (come riferito dalla giovane nel corso della sua accorata deposizione) l'abbandono definitivo e irremovibile, l'isolamento nel quale gli imputati, con una condotta chiaramente maltrattante, l'avevano posta, con l'atteggiamento ostile e di totale chiusura sol perché la ragazza non aveva inteso " piegarsi" alle regole della comunità.

Come già affermato al termine della valutazione della prova orale resa dalla giovane, Valentina Vainella è una testimone straordinariamente credibile che, a dispetto delle enormi sofferenze subite da bambina all'interno della famiglia biologica e, successivamente, negli anni della vita in comunità, ha trovato la forza ed il coraggio di affrancarsi da quella struttura, isolata ed isolante, all'interno della quale aveva vissuto quasi quindici anni, riavvicinarsi alla madre naturale ed agli affetti esterni, ricrearsi una vita autonoma ed indipendente.

La teste non ha palesato rancore, risentimento, intenti calunniatori o persecutori; le sue dichiarazioni, contrariamente a quelle dei suoi affidatari e della sorella, non sono frutto di ideazioni o ricostruzioni postume degli accadimenti; la spontaneità del suo narrato si percepisce distintamente dall'ascolto e dalla lettura dell'intera deposizione e dal confronto tra la stesse e la documentazione prodotta (lettera inviata alla SASSI sopra trascritta, colloquio tra le stesse oggetto di trascrizione, email alla Fiesoli Donatella dopo l'uscita di entrambe dal Forteto, fatte di ricordi, emozioni, dolorose ricostruzioni di accadimenti, costituenti una ulteriori importante conferma della correttezza dell'impostazione accusatoria relativamente alle condizioni di vita al Forteto ed alle regole maltrattanti vigenti al suo interno – prodotta in atti) .

Si deve pertanto affermare la responsabilità penale concorrente degli imputati sopra indicati per il grave e prolungato maltrattamento commesso, in modo consapevole e volontario, in danno della persona offesa.

b-9) Dei maltrattamenti in danno di Donatella Fiesoli, contestati al capo v) e specificati al punto <f> dell'imputazione debbono rispondere, in concorso con il FIESOLI gli imputati Angela Maria BOCCHINO, Mariella CONSORTI,

Marida GIORGI, Luigi GOFFREDI, PEZZATI Stefano, Francesca TARDANI e Mauro VANNUCCHI.

Valgano, per la posizione in esame come per quella successiva, le considerazioni svolte *supra* (punto a-11 del presente paragrafo) rispetto al coimputato concorrente Rodolfo Luigi FIESOLI e quelle, di carattere generale, riportate al punto 2) del presente paragrafo (per il profilo di diritto e la rilevanza penale delle condotte concorrenti) e al paragrafo IV), rispetto alla individuazione delle condotte in fatto maltrattanti attuate in comunità, in special modo rispetto all'isolamento ed all'emarginazione totale e violenta dei dissenzienti.

Donatella Fiesoli ad un certo momento della sua vita al Forteto, intorno all'anno 2007 ha iniziato un percorso di revisione critica della propria esistenza e del proprio ruolo all'interno della comunità, scegliendo di rompere il muro di omertà e di cieca abdicazione di ogni forma di autonomia e di consapevole discernimento, iniziando a contestare alcune condotte e situazioni per lei divenute intollerabili, finendo emarginata, vessata, ripetutamente umiliata e molestata dagli imputati che, in esecuzione dei dettami del FIESOLI, l'avevano sottoposta a continui chiarimenti e punizioni, rendendole impossibile la prosecuzione della vita al Forteto.

Si veda, sul punto, il teste Benvenuti (sopra citato, verbale di udienza 21.5.2014): "*lui fu esplicito e disse che loro dovevano andare via, perché erano un guaio, un danno... erano dannosi per tutti e allora quello io... mi dispiaceva perché io questo diritto non me lo sentivo di doverli mandar via, di azzerarli... cioè proprio non... però al momento di... io l'ho detto nella deposizione, perché ci fu un episodio, una banalità, dove però fu riferito che io avevo... cioè oppure lo vide lui... io non lo so... perché si stava prendendo da mangiare per cena insomma e io scambiai due parole con la Grazia, che era dietro di me. Ma tra l'altro io mi rivolsi a lei per dirgli che poteva passare avanti a me, perché io aspettavo... aspettavo. E questa cosa dopo fu commentata la sera e lui si arrabbiò per questo, perché io avevo parlato a lei insomma. Disse: <<Cosa le hai detto? Perché tu ci ragioni?>>, insomma... ma io avevo già smesso di salutarli, di... Vivevo nella stessa casa di loro, però mi era venuto automatico di... appunto, come in altre situazioni, di non dimostrargli più amicizia, quasi di non parlarci, ecco. Quella volta sì, perché mi faceva anche compassione – ecco – questa qui che era isolata, infatti mi ringraziò, però furono due parole. Solo che poi successe anche questo e io dopo quando ci fu da votare se mandarli via*

perché non erano nello spirito dell'associazione... non della cooperativa, dell'associazione... io votai di sì, che dovevano andare via insomma".

Rodolfo FIESOLI aveva dato l'ordine, i componenti del Forteto l'avevano messo in pratica, portandolo in esecuzione,

Tra i vari episodi riferiti dalla teste Donatella Fiesoli, che hanno trovato in numerose altre deposizioni elementi diretti di conferma rileva la contestazione mossa dalla vittima al FIESOLI, nel 2007, circa l'inopportunità che egli continuasse a condividere la camera ed il letto matrimoniale con Fabrizio Forti, circostanza che, incredibilmente fatta passare sotto traccia dagli altri componenti della comunità, suscitava le ilarità dei giovani che indicavano i due come una coppia di fidanzati, il tutto in concomitanza con le notizie, ormai di pubblico dominio in comunità, degli abusi sessuali che il FIESOLI aveva commesso anni prima su Max e Marco Junior.

Una contestazione diretta, *de visu*, democratica verrebbe da dire, era quanto di più intollerabile poteva verificarsi al Forteto; Donatella, in mensa, davanti a più persone, gli aveva contestato il fatto invitandolo a cambiare atteggiamento ed abitudini, provocando la immediata reazione del FIESOLI e dei suoi più stretti collaboratori: *"lui stava brontolando con Valentina Ceccherini... la stava infamando, gli stava dando proprio di prostituta, di puttana e così... e io non ne potevo più di questa situazione, di questi litigi continui, seguii Rodolfo che... e gli dissi: <<Ma non esiste altro sistema per relazionarsi...>> e anche lì lui si scagliò contro di me: <<Lasciami in pace. A te non ti importa nulla del Forteto. Non sei... Non ci sei mai stata volentieri...>>... la solita... cioè mi accusò delle solite cose. Poi si avvicinarono altri dicendomi di smetterla di dargli fastidio e io gli dissi... Gianni... in particolare Gianni Romoli... Pezzati, Gianni Romoli... poi c'era un gruppetto di persone... in particolare Gianni Romoli mi disse di lasciarlo in pace. Che cosa volevo da lui? E... cioè questo. Cioè in varie occasioni io ho contestato e però più esprimevo il mio parere e più mi trovavo con... mi dicevano di non lavorare, che non c'era bisogno di me, che era già tutto pronto, era già tutto fatto... cioè una situazione molto, molto pesante. Questo negli ultimi tempi...".*

Questa scelta di campo aveva determinato l'isolamento della vittima e la reazione violenta della comunità.

I maltrattamenti in danno di Donatella Fiesoli erano divenuti costanti (cfr. deposizione Borgheresi –verbale di udienza 10.2.2014- che, collocandoli intorno al 2008, prima della uscita dal Forteto, ha ricordato chiaramente molteplici episodi di aggressione, verbale e fisica, ai danni della donna, da parte

di SERPI, ROMOLI, delle sorelle TARDANI, di Angela BOCCHINO e Marida GIORGI; cfr. altresì deposizioni Alessio Fiesoli, Grazia Vannucchi, Giuseppe Aversa, Giada Pani, Marika Corso, Marco Junior Ceccherini, Max Fiesoli, riportate *supra*, paragrafo <V>; cfr., ancora, deposizione Valentina Ceccherini: "*C'era il Goffredi, la Francesca Tardani, la Consorti Mariella... la volevano tirare dentro. E lei mi si attaccò... Io passavo di lì, che poi io... non è che io... io ero lì... passavo di lì, andavo via dal pranzo, non mi ricordo... Lei mi si attaccò alla gamba: <<Non mi fare portare dentro. Non mi fare portare dentro. Non mi fare portare dentro>>. Io vociai: <<Oh, ma lasciatela stare!>> e Goffredi mi disse: <<No, ma si vuol solo parlare>> dissero. <<Si vuole solo parlare>>. Poi si chiusero dentro*" - verbale 19.3.2014 pp. 81-82) ed avevano colpito tutti gli aspetti della vita comunitaria della donna, principalmente quello lavorativo e quello relazionale.

Sotto il primo aspetto la teste ha riferito dell'intervento di Stefano PEZZATI, responsabile della cooperativa, che le aveva improvvisamente cambiato le mansioni sino a quel momento svolte in caseificio: "*mi dice <<Tu devi avere pazienza. C'è poco lavoro>>. Lavoravo 18 ore al giorno, c'è poco lavoro? Mi pigli in giro? Comunque io stetti zitta e buona. Dice: <<Pulisci i bagni>>, <<Va bene, pulisco i bagni>> Pulivo i bagni dell'ufficio, della stalla... cioè facevo queste pulizie così, che era chiaro che era una punizione, però chi se ne frega...*".

Interessante appare, indubbiamente, la giustificazione della riduzione del lavoro, che non giustificava più una sua presenza continuativa nelle linee di produzione del caseificio; trattasi, invero, di evenienza che il processo ha dimostrato essere intervenuta soltanto per le persone che si ponevano in contrasto con le regole comunitarie, ancorchè al dibattimento si sia cercato di far passare l'idea che pulire i bagni del caseificio fosse una mansione comune a tutti i dipendenti, quasi il Forteto fosse un'impresa familiare e non di una Scarl che fatturava, al 2008, svariate decine di milioni di euro.

Ha riferito dell'intervento di Angela BOCCHINO, che le aveva intimato di non recarsi al lavoro dicendole che avrebbe svolto lei le sue mansioni; di come BOCCHINO e GIORGI le rendessero impossibile la vita quotidiana: "*mi ritrovavo a stare seduta... secondo la direzione dovevo stare seduta così, su una sedia... in cucina non potevo andare, i letti non li potevo fare, spazzare non potevo spazzare, cioè, non potevo toccare niente, sicchè era chiaro che dovevo stare così*".

Ha riferito ancora (in ciò confortata dalle deposizioni dei testi sopra richiamati) dell'isolamento e delle vessazioni anche nella vita di relazione, ricordando l'aggressione subita ad opera della GIORGI e del GOFFREDI che l'avevano strattonata e quest'ultimo, su incitazione del FIESOLI, aveva cercato di trascinarla di peso in una stanza, non riuscendovi soltanto grazie all'intervento, in sua difesa, di Massimiliano Pezzati; del chiarimento particolarmente pesante al quale era stata costretta da Francesca TARDANI e Mariella CONSORTI proprio a seguito dell'intervento, a sua difesa, di Francesco Borgheresi che l'aveva sottratta dal Gianni ROMOLI, che la stava picchiando (cfr. altresì, sul punto specifico, esame Marika Corso, verbale di udienza 4.3.2014 p. 101).

Ha ricordato il pesante intervento nei suoi confronti di Mauro VANNUCCHI: "*viene dove abito io, cioè alla casa della chiesa... io sono lì sola il pomeriggio, tardo pomeriggio e lui viene e mi dice: <<Ah, sei qui? Non tu te ne sei ancora andata? Se non tu te ne vai, troia.... Sei ancora qui, troia? Se non tu te ne sei andata ci penso io, troia. Se ti trovo per la strada ti arroto, troia>> e così via. Al che io lì per lì gli rispondo: <<Ma che tu dici?>>, cioè gli rispondo così e quando vedo che fa... perché io sono in vetta alle scale e lui è in fondo. Fa per salire e io dico: <<Ho capito, ho capito>> e mi chiudo in camera.*" ; della volta in cui, sempre in quel periodo, nel mentre si trovava in bagno a lavarsi le mani, "*arriva sempre la Marida Giorgi che mi vede lavarmi le mani e mi dice: <<Ah, tu stai a origliare?>> e nel mentre sento... al di là di una porta a vetri sento confusione, gente che... sento che c'è un bel gruppo di persone. Lei mi fa: <<Tu stai a origliare?>>, <<A origliare cosa?>>, dice: <<Eh, non fare finta di nulla tu! Vieni, vieni>>, mi prende di peso, mi tira verso questi vetri e mi dice: <<Guarda! Guarda che lavoro hai combinato>>... cioè le mie reazioni avevano fatto ribellare altri, insomma. Che ne so, insomma lei mi dice: <<Guarda! Guarda!>>, apre la porta e mi vuole spingere con la forza fuori a chiarire con quelli fuori, ma io non so chi c'è fuori. Mi vuole spingere, mi vuole buttare fuori e io le dico: <<Guarda Marida, non tu puoi fa così. Non è...>>. Riesco a tirarmi via, mi riprende e nel mentre c'è Rodolfo che gli dice... che la incita: <<Dai, spingila. Portala, pigliala>>... insomma Rodolfo che incita la Marida a buttarmi fuori, fuori nella mischia, cioè questo gruppo di persone. Io riesco a scappare, mi riprende Luigi Goffredi che mi vuole spingere in una stanza. Mi prende di peso e mi spinge dentro per... sempre: <<Tu devi chiarire>>. Io gli dico: <<Non potete costringermi contro la mia volontà a fare una cosa così. Non è possibile>>. Questo ha più forza di*

me, mi stringe... qualcuno mi tira dentro, insomma mi pigliano quasi di peso e io a quel punto mi butto a terra di schianto e comincio a urlare Proprio urlo e questi qui mi... calci, botte, insomma per spingermi dentro a questa stanza, mi trascinano... mi sento tirare per un braccio e così via. Quando interviene Massimiliano Pezzati, un ragazzo, e dice: <<Non si può assistere a queste scene, basta>>. Fa in modo che io mi liberi, mi alzo e scappo, scappo via".

Queste (e le altre, riportate nel corso della motivazione) sono condotte che, unitariamente considerate, integrano il delitto di maltrattamenti in danno di Donatella Fiesoli contestato agli imputati sopra indicati.

b-10) Del delitto di <u>sequestro di persona in danno di Donatella Fiesoli, contestato al capo v - m) dell'imputazione</u> debbono rispondere, in concorso tra loro, <u>Angela Maria BOCCHINO, Marida GIORGI e Luigi SERPI</u>.

Alla deposizione resa sul punto dalla vittima (*"Venne in camera l'Angela e la Marida, Angela Bocchino e Marida Giorgi: <<Spiegaci. Spiegaci icché c'è, icché tu hai?>>, <<Ma icché... Non potete forzarmi. Non potete insistere>> Io faccio per uscire dalla stanza. C'è Serpi che tiene la porta, sicché non esco. Ovviamente la tiene con la forza e io mi metto lì zitta, perché non voglio rispondere. Ma gli dico... mi raccomando anche a loro e gli dico: <<Non potete fare così. Vi rendete conto che siete fuori dal mondo? Non potete... non mi potete obbligare chiarire cosa? A dire cosa?>>. Già io l'avevo detto, l'avevo detto e ridetto quello che io pensavo. Poi io... cioè c'è la porta e la finestra, mi avvicino piano piano alla finestra pensando: <<Ora mi butto>>. Tanto c'era un vaso sotto. La Marida se ne è accorta, si era messa fra me e la finestra e non l'ho... e allora mi sono rimessa a sedere sul letto così. Ma sono stata lì. Non c'era motivo... <<Spiega. Spiega icché tu pensi>>. Ma che significa?"*) si accompagnano le dichiarazioni confessorie rese da Angela BOCCHINO (*supra,* pp. 613 a 628) che ha ricostruito l'episodio ricordando come FIESOLI l'avesse incaricata di recarsi alla casa della "Chiesa" per parlare con la Donatella: *"mi disse: "Guarda, quella l'è di fori, eh! Va a sentire icché l'ha. Va a chiedergli icché l'ha. Va a sentire icché l'ha perché quella l'è di fori".* Arrivata fuori della stanza aveva udito voci provenire dalla camera del SERPI; entratavi, unitamente a Marida GIORGI, aveva trovato la Donatella che urlava, alla presenza di Gino SERPI; lei e la Marida avevano cercato di farla ragionare, di aprirsi e liberarsi di quello che aveva dentro. SERPI nel frattempo era uscito e Donatella aveva cercato di seguirlo, venendo bloccata da quest'ultimo che le aveva impedito di uscire. A quel punto la Fiesoli aveva

minacciato di buttarsi dalla finestra e, dopo qualche minuto, le era stato consentito di lasciare la stanza: "*sentivo che lei discuteva, sentivo la sua voce e erano in camera di Luigi Serpi e entrai. Entrai ma c'era anche la Marida con me. Eravamo andate su insieme alla chiesa e gli disse: <<Oh, ma icché c'è?>> e lei nuovamente disse che non voleva ragionare insomma. Io le dicevo: <<Ma spiegalo, ma tu stai male. Ma t'ha un disagio...>>, insomma i discorsi che si facevano. E lei insomma non ne voleva parlare con noi. ... nel frattempo Luigi uscì, perché evidentemente non... sperava che magari si riuscisse a fare un discorso con la Donatella, a chiarirsi, come si è sempre fatto insomma... E quindi uscì. Lei fece per uscire e vide che fuori c'era Luigi e... lei disse: <<Io non ci ragiono con voi>>. Fece per uscire e lì fuori c'era il Serpi che gli disse: <<No, ma via, Donatella, non uscire. Via, facciamo un discorso>> e lei disse: <<No, io non lo fo. Se non esco di qui esco dalla finestra, mi butto dalla finestra>>. La Marida che era lì in piedi gli disse: <<No, no, - dice – non ti buttare>> e così si uscì.*" (verbale di udienza citato, p. 149).

Rilevano, ancora, le ammissioni della coimputata GIORGI (*supra*, pp. 628 a 637): "*c'era la Angela Bocchino e Rodolfo che diceva: <<Eh, vai a vedere icché l'ha fatto. L'è andata su... quella l'è sempre di fori, sempre imbestialita...>> e la Angela mi disse: <<Vieni con me>>. Si sale su e davanti... insomma c'era la camera del Serpi, c'era il Serpi con la Donatella lì sull'uscio e la Angela gli dice: <<Icché c'è?>>. Ci si mette a chiedergli: <<Icché c'è? Icché c'è?>> e lei continuava a vociare, dice: <<Se non mi fate passare mi butto dalla finestra>>. Io andai lì così e gli dissi: no... e dopo poco ce ne andammo. Erano questi famosi chiarimenti che si dovevano fare, ma lì non c'era verso.*".

Come già indicato nel valutare l'esame dell'imputata, le dichiarazioni della GIORGI non sono credibili nella parte in cui, rispondendo alle domande del suo difensore, ha sostenuto che la porta della camera non fosse chiusa e che alla Donatella Fiesoli non fosse stato impedito di uscire.

E' questa, infatti, una rappresentazione incompatibile con la ulteriore condotta attribuita sempre dalla GIORGI alla stessa Fiesoli (gridava e minacciava di buttarsi dalla finestra), giustificabile solo con la privazione della libertà di movimento e di uscita da quell'ambiente confinato e dal chiarimento; ed infatti, nel prosieguo dell'esame, in risposta alle domande del pubblico ministero, la GIORGI ha precisato come la vittima si dolesse proprio del fatto che loro la condizionassero e costringessero a proseguire il chiarimento, a parlare, non permettendo che se ne andasse senza accettare quel contraddittorio.

Si è in presenza di una condotta intenzionalmente privativa della libertà personale della vittima per un lasso temporale apprezzabilmente lungo, cha assume senza dubbio rilevanza penale ai sensi dell'articolo 605 del codice penale, reato del quale debbono rispondere i suddetti imputati.

b-11) Dei maltrattamenti in danno di Grazia Vannucchi, contestati al capo v) e specificati al punto <j> dell'imputazione deve rispondere, in concorso con il FIESOLI, l'imputato Mauro VANNUCCHI.

Nel richiamare quanto precisato per la posizione di Rodolfo FIESOLI e quanto emerso nel corso dell'istruttoria in relazione alla completa emarginazione ed all'isolamento ordinato dal FIESOLI in danno dei dissidenti Alessio e Donatella Fiesoli e Grazia Vannucchi ed alle condotte maltrattanti tenute nei loro confronti, a carico di Mauro VANNUCCHI insistono le dichiarazioni accusatorie rese in proposito dalla persona offesa Grazia Vannucchi: *"Il primo di novembre del 2007 dalla nostra abitazione, che era Riconi di sopra, siamo stati fatti spostare... cioè mio fratello Vannucchi Mauro e Elena Tempestini, sua moglie, ci hanno detto di andare via perché eravamo indesiderati, perché non seguivamo più le regole del Forteto, nessuno ci voleva e ad andare via. Siccome non sapevo dove andare e non avevo neanche il coraggio di ribellarmi, siamo stati trasferiti all'agriturismo, cioè ci siamo dovuti trasferire all'agriturismo, che è una casa un po' più distante dalle abitazioni del Forteto. Da novembre ci siamo cercati la casa, fino che siamo usciti definitivamente dal Forteto, dall'ambiente Forteto nel 2008, a febbraio, l'11 febbraio, continuando a lavorare lì.* [...] *Quel periodo sono stata un periodo veramente angosciata da morire. Sono dovuta andare cinque mesi da uno psicologo perché io la notte non chiudevo occhio. Il terrore mio più grande era di non riuscire a portare via Max e soprattutto che Rodolfo, per ripercussione nei miei confronti, potesse molestare il bambino, Mattia".*

La condotta dell'imputato si era dunque inserita nel solco tracciato dal FIESOLI, in esecuzione della sua direttiva di emarginazione e ostracismo verso, tra gli altri, la sorella mostrando da un lato piena adesione alla volontà del capo e allineamento alle sue decisioni (con ostentazione di condivisione, tratto questo straordinariamente grave, anche delle condotte sessuali tenute da Rodolfo FIESOLI verso il giovane Max) e, dall'altro, determinazione nel portare a compimento il suo ordine, così concorrendo nella condotta di maltrattamenti in contestazione.

Una condotta minatoria e violenta non nuova per l'imputato VANNUCCHI, come dimostrano gli interventi, dello stesso tenore e contenuto, svolti in danno di Donatella Fiesoli e Luigi Daidone; VANNUCCHI era parte del "cerchio magico" di Rodolfo FIESOLI e ne portava ad esecuzione, senza alcun tentennamento, gli ordini e le direttive, come fatto in occasione della criticità del 2007, maltrattando senza remore di sorta la sorella Grazia.

4) Le assoluzioni ed i proscioglimenti in rito.

Non sussiste il delitto di violenza privata aggravata contestato a Rodolfo Luigi FIESOLI al capo b) della rubrica .

In punto di diritto, infatti, la condotta di cui all'articolo 610 c.p. non può ritenersi assorbita in quella integrante il delitto di violenza sessuale quando la violenza fisica o morale non sia strumentale rispetto al compimento degli atti sessuali ma rappresenti un "*quid pluris*" che eccede il compimento dell'attività sessuale coatta; tale ultima condizione non sussiste né viene in rilievo nella vicenda in esame, essendo la contestata condotta di coercizione e contenimento teleologicamente legata proprio alla commissione ed agevolazione degli atti sessuali in danno di Giuseppe Aversa.

In fatto l'istruttoria ha accertato come, se una condotta costrittiva e limitativa della libertà di movimento e determinazione dell'Aversa vi sia stata in quella occasione, dovesse essere contestata agli affidatari Calamai e GIORGI che, contro la volontà di Giuseppe, lo avevano chiuso a chiave in camera, trattenendolo contro la sua volontà ed avevano prontamente chiamato Rodolfo FIESOLI in soccorso, per cercare di riportalo alla "ragione".

L'intervento dell'imputato -ed il successivo approccio sessuale- non si erano in alcun modo avvantaggiati dalla situazione precedentemente creata (ancorchè riprodotta dal FIESOLI dopo il suo ingresso, con la nuova chiusura a chiave della porta), per come molto onestamente riferito dal teste persona offesa Giuseppe Aversa.

Il fatto dunque non sussiste.

Quanto ai capi q) ed u) della rubrica (maltrattamenti in danno di Fascione Elisabetta e di Paolo Zahami) si impone una pronuncia di proscioglimento in rito di Rodolfo Luigi FIESOLI, essendo i reati contestati estinti per prescrizione.

Paolo Zahami era uscito dal Forteto intorno alla Pasqua (11 aprile) del 2004, senza riallacciare successive relazioni con la comunità; pur calcolando

l'aumento per la recidiva specifica a carico del FIESOLI risulta maturata la fattispecie estintiva della prescrizione, anche nel suo termine massimo.

Considerazioni diverse ma analoga conclusione si impone rispetto al capo q) contestato come commesso in danno di Elisabetta Fascione. Dalla sua deposizione, particolarmente sincera e lineare, si ha contezza del fatto che la donna, entrata al Forteto nel 1980 e rimasta in comunità per 28 anni, avesse sostanzialmente condiviso quella esperienza, adeguandosi alla dottrina dominante, subendo ma anche praticando chiarimenti e punizioni, per poi assumere, negli ultimi anni, una posizione distaccata, maggiormente indipendente, quasi da spettatrice di quanto avveniva in quella comune.

Non vi sono, nel narrato della testimone, elementi significativi che consentano di ravvisare una prosecuzione dell'abitualità di una condotta maltrattante che al più può essere ravvisata in suó danno fino ai primi anni 2000 (l'imposizione da parte del FIESOLI dell'affidamento di Giada Pani; l'imposizione come figura maschile di riferimento di Renato Giardina, persona violenta, manesca e fuori controllo, che tanta angoscia e dolore, anche fisico, le aveva provocato, nell'indifferenza collettiva; l'imposizione di un secondo affidamento di un minore affetto da gravi problemi psichici, Gianluca Collaveri; l'imposizione, in sostituzione del Giardina, allontanato o fuggito dal Forteto, della figura maschile di Stefano PEZZATI, braccio destro del FIESOLI e presidente della cooperativa, che l'aveva sollecitata a far rivelare a Giada pretese violenze sessuali subite nella famiglia di origine; la condizione di abbandono e disperazione in cui era venuta a trovarsi tra il 2003 ed il 2004, per la fine della relazione sentimentale clandestina che aveva avuto con Gino Calamai, che l'aveva spinta per la seconda volta a tentare il suicidio, senza che i responsabili della cooperativa avessero preso alcuna iniziativa a suo sostegno e supporto); successivamente a tale data Elisabetta Fascione si era come ritagliata una sua nicchia, un accettabile compromesso che aveva mantenuto, senza traumi, imposizioni o manifestazioni aggressive e violente, fino al 2008, quando aveva deciso di lasciare la comunità, senza tuttavia che quelle condizioni ritenute fondanti il delitto in contestazione si fossero ripresentate.

Dunque non essendovi prova che la condotta maltrattante sia proseguita oltre l'anno 2004 deve ritenersi superato il termine massimo di prescrizione del reato.

Rispetto al delitto di maltrattamenti contestato al capo v) della rubrica si impone una pronuncia di assoluzione, a norma dell'articolo 530 comma 1 e 2

c.p.p., nei confronti di Marco CECCHERINI, Elena LASCIALFARI, Matteo PIZZI, Domenico PREMOLI, Sauro Massimo SARTI e Andrea TURINI.

Marco CECCHERINI ha svolto un ruolo attivo nella nascita e nella crescita del Forteto durante i primi anni della sua esistenza, concorrendo nella applicazione e nel consolidamento delle regole maltrattanti per cui è processo.

Tuttavia, a seguito dell'*ictus* cerebrale che lo aveva colpito nel 1996 e costretto su una sedia a rotelle vi è prova che l'imputato abbia vissuto gli ultimi 15 anni in condizioni di disagio ed assoluta marginalità, bisognoso di cure ed assistenza e relegato in ruoli affatto secondari, senza che alcun addebito tra gli addebiti contestati sia a lui riferibile e provato.

L'istruttoria dibattimentale non ha fornito una prova evidente a carico di Elena LASCIALFARI in ordine al delitto di maltrattamenti; coinvolta, com'è ovvio, nelle vicende che hanno riguardato la vita delle comunità (prima tra tutte quella riguardanti i figli adottati Camilla e Massimiliano Pezzati, ai quali FIESOLI aveva tolto il padre adottivo Raffaele Pezzati, svolgendo in prima persona quelle funzioni per Camilla e "nominando" il PREMOLI per Massimiliano) la donna non è risultato abbia tenuto condotte rilevanti e maltrattanti in danno di persone offese del presente processo, mantenendo una posizione defilata e assolutamente marginale.

Quanto alla posizione di Matteo PIZZI è provato come egli abbia effettivamente fatto pressioni su Michele (Samuele) Aversa perché si staccasse dal fratello Giuseppe, ormai inviso alla comunità, mettendolo in cattiva luce e facendo opera di convincimento perché Michele provasse nei suoi confronti rabbia e risentimento.

Tale condotta non appare tuttavia sufficiente ad affermare la responsabilità penale dell'imputato.

Invero nei confronti del PIZZI, da poco entrato in comunità, ancorchè particolarmente "intimo" del FIESOLI (con il quale era stato notato scambiarsi effusioni sessuali) è provato soltanto quel singolo episodio che, potenzialmente maltrattante, non è stato accompagnato da ulteriori atteggiamenti dimostrativi di una volontà di portare ad esecuzione l'azione comunitaria deliberata dal FIESOLI contro Giuseppe Aversa.

Non vi è dunque prova piena che l'imputato abbia agito in concorso con gli altri e che la sua azione sia parte dell'attività effettivamente maltrattante perpetrata (anche) attraverso il condizionamento del fratello di Giuseppe Aversa, rimasto al Forteto.

Nei suoi confronti pertanto si impone una pronuncia di assoluzione.

Considerazioni analoghe valgono per Sauro Massimo SARTI, figura che la lunga ed articolata istruttoria dibattimentale non ha permesso di apprezzare come centrale o, comunque, rilevante all'interno della comunità Il Forteto e nei cui confronti non sono emerse condotte di rilievo penale a titolo di maltrattamenti, tale non essendo quella rappresentata al punto b) del capo v) in quanto, oltre che risalente al 2000, appare affatto isolata e non inquadrabile nel novero di quelle che il tribunale ha indicato come espressione delle regole maltrattanti create e mantenute all'interno della comunità ma piuttosto si palesa come espressione della sua assoluta inettitudine educativa e genitoriale (trattasi dell'episodio, riferito da Jonathan Bimonte, nel quale il SARTI era intervenuto contro di lui con modalità affatto inurbani e violente, "a difesa" proprio di Michele Aversa, a lui affidato, al quale Jonathan non voleva cedere il controller della Playstation).

Anche nei confronti di Andrea TURINI, detto "barattolo", non sono emersi elementi idonei a sostenere l'affermazione di penale responsabilità; il teste Zahami lo ha definito una sorta di corpo estraneo rispetto alla comunità, un solitario con il quale aveva sì colluttato in qualche occasione ma che non si era distinto per quei comportamenti di vessazione e sopraffazione propri degli altri componenti: "*Io Andrea l'ho sempre ritenuto... cioè Andrea sembrava quasi un estraneo al... È un po' brutale dirlo, però sembrava quasi... .un estraneo al Forteto. Tante regole sembrava non lo toccassero. Anzi parecchie volte sembrava anche piuttosto arrabbiato con Rodolfo. Cioè io a Andrea gli ho voluto bene. È una delle persone a cui ho avuto bene*".

Anche la teste Nannini ne ha evidenziato profili di "umanità" riferendo che TURINI era l'unico che le rivolgeva la parola in mensa, che la faceva sentire un minimo a suo agio. Dunque una persona fuori dal coro per il quale si impone una pronuncia di assoluzione.

Più articolata è la posizione di Domenico PREMOLI, nei cui confronti la pronuncia assolutoria è legata non certamente alla mancanza di elementi di prova a carico quanto, piuttosto, ad una loro contraddittorietà che non consente di affermarne, oltre ogni ragionevole dubbio, la responsabilità penale concorrente per il delitto di maltrattamenti .

Sono state raccolte, da un lato, indicazioni di una sua adesione piena ed incondizionata alle regole della comunità ed alle disposizioni del FIESOLI (cfr. esami Zahami, Corso, Valentina Ceccherini, Grazia Vannucchi); d'altra parte l'istruttoria ha evidenziato una sua sostanziale marginalità rispetto alla vita ed alle dinamiche comunitarie negli ultimi anni della vita del Forteto.

Evidentemente schierato sulle posizioni del FIESOLI l'imputato non ha affatto convinto nel corso del suo esame (*supra*, pagg. 650 a 655), rendendo dichiarazioni palesemente non credibili laddove ha rappresentato Il Forteto come luogo di libertà per uomini liberi, di condivisione di idee, di problemi, con assoluta libertà di parola, di critica, dove era diffusa e condivisa la voglia di mettersi in discussione e di crescere tutti insieme. Parimenti false sono state le affermazioni di aver ignorato le voci sugli abusi sessuali del FIESOLI su Max e Marco Junior di cui tutti, almeno a partire dal 2006-2007, che aveva determinato il primo esodo dei 4 tra i fondatori della comunità, di non aver mai assistito a chiarimenti di particolare rilevanza o a vicende degne di note occorse in sala mensa.

A fronte di tale assoluta mancanza di genuinità del narrato, di credibilità delle sue affermazioni (evidente riprova dell'adesione ancora attuale alla linea che la comunità ha assunto, successivamente all'arresto del FIESOLI, a difesa dei propri interessi, anche economici) non vi sono tuttavia nei suoi confronti prove chiare di condotte di rilievo penale oltre a quelle riferite da Paolo Zahami (e pienamente riscontrate, come indicato *supra)*, per le quali tuttavia è maturata la fattispecie estintiva della prescrizione.

A parte la vicenda occorsa (proprio in mensa) in danno di Gino Calamai, dove non è chiaro quale sia stato effettivamente il ruolo del PREMOLI, non vi sono a suo carico contestazioni specifiche né sono emersi, rispetto ai fatti oggetto dell'imputazione sub v) elementi tali da poterne affermarne la responsabilità penale per il delitto di maltrattamenti.

Sentenza di assoluzione va pronunciata nei confronti di Elisabetta SASSI e Doriano SERNISSI in ordine al delitto di maltrattamenti loro ascritto in concorso al capo v-l) della rubrica, contestato come commesso in forma omissiva, quali titolari di una posizione di garanzia connessa al loro dovere di protezione, sorveglianza, educazione e cura del minore Eris Fiorenza, sino al compimento della maggiore età avvenuta il 6.9.2008, per non aver impedito che venissero commessi in suo danno fatti di maltrattamento all'interno della comunità il Forteto, in particolare consentendo a Fiesoli Rodolfo Luigi di porre in essere condotte maltrattanti, derivanti dall'imposizione delle rigide regole di comportamento all'interno della comunità, di cui erano a conoscenza, consistite anche in abusi sessuali da parte di Fiesoli Rodolfo Luigi.

L'istruttoria dibattimentale, per come indicato in altra parte della sentenza (esame Eris Fiorenza, pp. 581 a 596), ha dimostrato da un lato l'insussistenza di

tale condotta, per come riferito dalla stessa persona offesa (che ha descritto il suo rapporto con Elisabetta SASSI e Doriano SERNISSI come complessivamente positivo, con attenzioni nello studio, nell'avviamento al lavoro, nella pratica sportiva, fino al momento in cui –primavera del 2011- li aveva messi al corrente degli abusi sessuali subiti ad opera di Rodolfo FIESOLI) e, dall'altro, un comportamento sicuramente maltrattante non oggetto dell'imputazione, tenuto successivamente al marzo 2011, analogo a quelli più volte trattati nel corso del processo, fatto di isolamento ed emarginazione immediata, privazione di affetto, di attenzioni e financo rottura di ogni rapporto.

Per tali condotte va disposta la trasmissione degli atti al pubblico ministero, perché proceda nei confronti dei due imputati formulando autonoma imputazione.

Una pronuncia di proscioglimento in rito ex articolo 531 c.p.p. si impone nei confronti degli imputati ROMOLI, PREMOLI, BACCI e VANNUCCHI in ordine al delitto loro ascritto al capo v) e specificato al punto k) commesso in danno di Paolo Zahami.

Della piena credibilità del narrato del teste si è detto *supra*, come pure dei riscontri ai riferimenti offerti dal testimone.

Trattasi, tuttavia, come sopra indicato per la posizione di Rodolfo Luigi FIESOLI, di fatti commessi fino all'uscita di Zahami dalla comunità, avvenuta intorno alla Pasqua del 2004, dunque ampiamente coperti dalla fattispecie estintiva della prescrizione.

IX) La determinazione della pena.

Occorre a questo punto passare alla determinazione delle pene da irrogare agli imputati per i quali si è affermata la penale responsabilità.

I reati in contestazione appaiono di assoluta gravità, in sé, per il danno cagionato alle vittime –di cui si è dato ampiamente conto nel corso della motivazione- per l'intensità del dolo mostrata dagli imputati nell'accettare e portare a compimento le regole ideate dal FIESOLI e dal GOFFREDI ed imposte dal primo.

Di particolare rilevanza appare altresì la capacità a delinquere degli imputati dedotta, quanto a FIESOLI e GOFFREDI, dal precedente penale specifico e dai turpi motivi che li hanno spinti all'azione; per tutti (ad eccezione di BOCCHINO e GIORGI) dalla condotta anche susseguente al reato, che

dimostra la completa assenza di ogni forma di resipiscenza evidenziando, al contrario, la strenua difesa di quella assurda scelta di vita che così tanti danni e dolore ha dispensato.

Nel determinare la pena è pertanto necessario tenere conto di tali evenienze, riconoscendo le circostanze attenuanti generiche soltanto alle imputate Angela BOCCHINO e Marida GIORGI che, con coraggio e tra molte difficoltà, hanno iniziato un percorso di affrancamento dalla comunità e dalle sue regole, riconoscendo i propri errori e rendendo dichiarazioni connotate da ampi margini di veridicità, dimostrando così resipiscenza e consapevolezza del disvalore penale e sociale di quella esperienza, dai contorni fortemente criminali, che peraltro le aveva segnate nel profondo.

I reati contestati agli imputati, espressione dell'unitario ed iniziale disegno criminoso che ne ha connotato l'ideazione, la preparazione e l'esecuzione, debbono essere unificati sotto il vincolo della continuazione.

Pertanto, valutati i parametri di cui all'articolo 133 del codice penale, si stima equa:

- Per **FIESOLI Rodolfo Luigi,** ritenuto più grave il reato contestato al capo k) della rubrica, con gli aumenti per la recidiva e per la continuazione, la pena di anni 17 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali e di custodia cautelare, così determinata: pena base per il delitto sub k) anni 6 di reclusione (determinata nel minimo edittale), aumentata ex articolo 99 c.p. ad anni 7 di reclusione, aumentata per la contestata aggravante ad anni 7 e mesi 2 di reclusione, ulteriormente aumentata per la continuazione interna al capo k) ad 7 anni e 6 mesi di reclusione e quindi aumentata di 6 mesi di reclusione per il capo a); di 4 mesi di reclusione per il capo c); di 1 anno di reclusione per il capo d); di 4 mesi di reclusione per il capo e); di 1 anno di reclusione per il capo f); di 4 mesi di reclusione per il capo g); di 10 mesi di reclusione per il capo h); di 2 mesi di reclusione per il capo i) e di 4 mesi di reclusione per il capo j); di 4 mesi di reclusione per il capo l); di 4 mesi di reclusione per il capo m); di 1 anno di reclusione per il capo n); di 1 anno di reclusione per il capo o); di 1 anno di reclusione per il capo p); di 1 anno di reclusione per il capo s); di 3 mesi di reclusione per il capo r) e di 3 mesi di reclusione di reclusione per il capo t), così per un totale di anni 17 e mesi sei di reclusione

- Per **BACCI Francesco,** con l'aumento per la continuazione, la pena di anni tre e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali, così determinata: pena base per il delitto sub s) anni tre di reclusione (determinata in

misura ben superiore al minimo edittale tenuto conto della gravità del danno e dell'intensità del dolo palesati nei fatti commessi in danno di Valentina Vainella), aumentata di mesi due di reclusione per la contestata aggravante, ulteriormente aumentata di due mesi di reclusione per i maltrattamenti in danno di Luigi Daidone e di due mesi di reclusione i maltrattamenti in danno di Giuseppe Aversa;

- Per **BOCCHINO Angela Maria,** concesse le circostanze attenuanti generiche, con l'aumento per la continuazione, la pena di anni 1 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali, così determinata: pena base per il delitto di sequestro di persona di cui al capo v – m) anni 1 di reclusione, ridotta ex articolo 62 bis c.p. a mesi 8 di reclusione, aumentata per la continuazione con i fatti di maltrattamento commessi in danno di Donatella Fiesoli nella misura indicata. La rottura della relazione di dipendenza dal FIESOLI e l'uscita dal Forteto consentono tranquillamente di formulare, nei confronti dell'imputata, una prognosi favorevole di non recidivanza e di riconoscerle i benefici della sospensione condizionale della esecuzione della pena e della non menzione della condanna nel certificato del casellario, spedito a richiesta di privati

- Per **CONSORTI Mariella,** con l'aumento per la continuazione, la pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali, così determinata: pena base per il delitto di maltrattamenti commesso in danno di Marika Corso anni 3 di reclusione (richiamando, a fondamento di siffatta quantificazione, quanto l'istruttoria ha dimostrato essere stato commesso in danno della vittima dalla CONSORTI, con un dolo di straordinaria intensità), aumentata di mesi 1 e giorni 15 di reclusione per la contestata aggravante, ulteriormente aumentata per la continuazione con i fatti di maltrattamento commessi in danno di Aversa, Biordi e Donatella Fiesoli, di mesi 1 e giorni 15 di reclusione per ciascun fatto;

- Per **GIORGI Marida** concesse le circostanze attenuanti generiche, con l'aumento per la continuazione, la pena di anni 1 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali così determinata: pena base per il delitto di sequestro di persona di cui al capo v – m) anni 1 di reclusione, ridotta ex articolo 62 bis c.p. a mesi 8 di reclusione, aumentata per la continuazione di due mesi di reclusione per i fatti di maltrattamento commessi in danno di Donatella Fiesoli e di 1 mese di reclusione ciascuno per i fatti di maltrattamento in danno di Nicoletta Biordi e Valentina Vainella. Anche per la GIORGI la rottura della relazione di dipendenza dal FIESOLI e l'uscita dal Forteto consentono

tranquillamente di formulare una prognosi favorevole di non recidivanza e di riconoscerle i benefici della sospensione condizionale della esecuzione della pena e della non menzione della condanna nel certificato del casellario, spedito a richiesta di privati.

- Per **GOFFREDI Luigi,** con gli aumenti per la recidiva e per la continuazione, la pena di anni 8 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali, così determinata: pena base per il reato di maltrattamenti commesso in danno di Marika Corso anni 4 di reclusione (pena determinata in prossimità del massimo edittale in ragione della straordinaria gravità delle condotte tenute e sopra compendiate, dell'intensità del dolo, della gravità del danno cagionato alla vittima, della condotta complessiva tenuta dalla "penna" del Forteto, dall'ideologo di quelle regole assurde, criminali e maltrattanti ampiamente descritte, che si sono manifestate nella loro crudezza e crudeltà nei confronti della vittima Corso), aumentata di sei mesi di reclusione per la contestata aggravante, ulteriormente aumentata di 1 e mesi 9 di reclusione per il delitto commesso in danno di Giuseppe Aversa e di 1 e mesi 9 di reclusione per quello commesso in danno di Donatella Fiesoli;

- Per **MONTORSI Silvano** con l'aumento per la continuazione, la pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali così determinata: pena base per il delitto di maltrattamenti commesso in danno di Jonathan Bimonte anni 3 di reclusione (pena così determinata tenendo in debita considerazione sia il ruolo di affidatario formale della vittima -e le condotte, attive ed omissive, tenute nel condizionamento iniziale di Jonathan e nel suo isolamento finale- sia la qualità soggettiva di presidente dell'associazione "Il Forteto", che gli ha permesso di attuare le condotte indebite descritte con particolare incidenza e credibilità), aumentata di mesi due per la contestata aggravante, ulteriormente aumentata di 4 mesi di reclusione per la continuazione con i fatti di maltrattamento commessi in danno di Marika Corso;

- Per **PEZZATI Stefano Paolo,** con l'aumento per la continuazione, la pena di anni 4 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali così determinata: pena base per il delitto di maltrattamenti commesso in danno di Manuel Gronchi ad anni 3 e mesi 6 di reclusione (l'individuazione della pena in misura ben superiore al minimo edittale consegue al ruolo primario svolto dall'imputato, presidente per oltre 25 anni della cooperativa Il Forteto, grande mistificatore con enti e istituzione di ciò che succedeva al suo interno, fedelissimo da sempre del FIESOLI, che ha agito portando a compimento i suoi dettami con cinismo e piena condivisione), aumentata di mesi quattro di

reclusione per la contestata aggravante, ulteriormente aumentata per la continuazione con i fatti di maltrattamento commessi in danno di Aversa e Donatella Fiesoli, nella misura di quattro mesi di reclusione per ciascun fatto;

- Per **ROMOLI Gianni** la pena di anni 3 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali, così determinata: pena base anni due e mesi 10 di reclusione (determinata in siffatta portata in conseguenza al ruolo di attore primario svolto dall'imputato all'interno della comunità e, nello specifico, nel reiterare nel corso degli anni condotte maltrattanti in danno di Giuseppe Aversa), aumentata per la contestata aggravante di mesi 2 di reclusione;

- Per **SARTI Stefano** la pena di anni 3 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali così determinata: pena base anni due e mesi 10 di reclusione (determinata in misura superiore al minimo edittale tenuto conto della gravità del danno cagionato, con la sua condotta indifferente e maltrattante, a Manuel Gronchi, di fatto abbandonato a mai protetto e difeso nei momenti di difficoltà e nelle aggressioni fisiche e morali che subiva all'interno della comunità), aumentata per la contestata aggravante di mesi 2 di reclusione;

- Per **SASSI Elisabetta** la pena di anni 3 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali, così determinata: pena base anni due e mesi 10 di reclusione (l'entità della pena è conseguenza della valutazione della straordinaria intensità del dolo che ha sorretto le gravissime condotte maltrattanti tenute in danno di Valentina Vainella e della condotta, successiva al fatto, consistita nel tentativo di condizionare la testimonianza alò processo della vittima), aumentata per la contestata aggravante di mesi 2 di reclusione ;

- Per **SERPI Luigi,** con l'aumento per la continuazione, la pena di anni 4 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali, così determinata: pena base per il delitto di sequestro di persona in danno di Donatella Fiesoli (più grave in quanto munito di pena massima più elevata) anni 2 di reclusione (la gravità del danno, l'atteggiamento prevaricatorio e sprezzante tenuto in danno della vittima impongono tale risposta sanzionatoria), aumentata di anni due di reclusione per i maltrattamenti in danno di Jonathan Bimonte (al quale, come visto, aveva riservato botte sistematiche nel corso degli anni ed un atteggiamento di disprezzo e indifferenza, concluso con il successivo abbandono) e di 6 mesi di reclusione per i maltrattamenti in danno di Marco Mameli;

- Per **TARDANI Daniela**, con l'aumento per la continuazione, la pena di anni 7 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali, così determinata: pena base per il delitto sub k) anni 6 di reclusione (determinata nel

minimo edittale), aumentata di mesi 1 di reclusione per la contestata aggravante, ulteriormente aumentata di mesi 1 di reclusione per la continuazione interna al capo k) e di mesi 2 di reclusione per ciascuno degli altri maltrattamenti in danno di Jonathan Bimonte, Nicoletta Biordi, Marika Corso, Manuel Gronchi e Valentina Vainella;

- Per **TARDANI Francesca** con l'aumento per la continuazione, alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali, così determinata: pena base per il delitto di maltrattamenti commesso in danno di Marika Corso anni 3 di reclusione (valgano le considerazione sopra svolte per la determinazione della pena per CONSORTI e si tenga presente la gravità del danno e l'intensità del dolo che ha caratterizzato l'intera sua condotta), aumentata di 2 mesi di reclusione per la contestata aggravante, ulteriormente aumentata di mesi 2 di reclusione per la continuazione con i fatti di maltrattamento commessi in danno di Donatella Fiesoli e di uguale quantità di pena per i maltrattamenti in danno di Marco Mameli;

- **TEMPESTINI Elena Maria** con l'aumento per la continuazione, alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali così determinata: pena base per il delitto di maltrattamenti commesso in danno di Luigi Daidone anni 3 di reclusione (in ragione della gravità del danno arrecato alla vittima con le condotte di condizionamento e di induzione del falso ricordo e con le analoghe condotte tenute in danno del Daidone nel prosieguo della sua permanenza alla comunità), aumentata di mesi due di reclusione per la contestata aggravante, ulteriormente aumentata di 4 mesi di reclusione per la continuazione con i fatti di maltrattamento commessi in danno di Nicoletta Biordi;

- Per **VANNUCCHI Mauro** con l'aumento per la continuazione, la pena di anni 4 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali, così determinata: pena base per il delitto di maltrattamenti commesso in danno di Luigi Daidone anni 3 e mesi 6 di reclusione (pena più elevata rispetto alla concorrente TEMPESTINI in ragione del ruolo primario e pervicace svolto nei chiarimenti estenuanti e violenti commessi in danno del Daidone per strappargli il falso ricordo successivamente speso per l'allontanamento delle figure genitoriali e per gli atteggiamenti straordinariamente violenti e molesti tenuti nel prosieguo degli anni), aumentata di 4 mesi di reclusione per la contestata aggravante, ulteriormente aumentata di 4 mesi di reclusione per la continuazione con i fatti di maltrattamento commessi in danno di Donatella

Fiesoli e di 4 mesi di reclusione per la condotta maltrattante tenuta in danno della sorella Grazia.

A norma degli artt. 28 e ss., 609 nonies c.p. FIESOLI Rodolfo Luigi e TARDANI Daniela vanno dichiarati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e da qualsiasi incarico afferente alla tutela, la curatela e l'amministrazione di sostegno, legalmente interdetti durante l'esecuzione della pena, decaduti dal diritto agli alimenti ed esclusi dalla successione delle persone offese.

GOFFREDI Luigi va dichiarato interdetto in perpetuo dai pubblici uffici e legalmente interdetto durante l'esecuzione della pena.

Per BACCI Francesco, CONSORTI Mariella, MONTORSI Silvano, PEZZATI Stefano, SARTI Stefano, SERPI Luigi, TARDANI Francesca, TEMPESTINI Elena e VANNUCCHI Mauro va disposta l'interdizione temporanea dai pubblici uffici, per la durata di 5 anni.

X) La decisione sulle questioni civili

La intervenuta pronuncia di penale responsabilità comporta altresì la condanna degli imputati cui la stessa si riferisce nonché del responsabile civile individuato nella "Cooperativa Agricola il Forteto - società agricola cooperativa" in persona del legale rappresentante p.t., al risarcimento del danno patito dalle parti civili costituite, in particolare:

1. **Comune di Borgo San Lorenzo, Comune di Vicchio, Unione montana dei comuni del Mugello, Regione Toscana, Provincia di Firenze,** in conseguenza della condanna inflitta agli imputati FIESOLI Rodolfo Luigi, BACCI Francesco, BOCCHINO Angela Maria, CONSORTI Mariella, GIORGI Marida, GOFFREDI Luigi, PEZZATI Stefano Paolo, ROMOLI Gianni, SARTI Stefano, SASSI Elisabetta, SERPI Luigi, TARDANI Daniela, TARDANI Francesca, TEMPESTINI Elena Maria, VANNUCCHI Mauro e in solido con il responsabile civile Cooperativa Il Forteto, in considerazione del danno patrimoniale e non patrimoniale subito, ed in particolare per il danno all'immagine, per avere detti enti sovvenzionato la cooperativa, la fondazione e la comunità Il Forteto; promosso e sostenuto attività ed iniziative intraprese dagli stessi, promosso; condiviso l'operato; conferito onorificenze alla cooperativa per il servizio sociale reso; attribuito al Fiesoli la carica di membro della fondazione Studi Barbiana e Don Milani e, più in generale, per il particolare discredito che i fatti oggetto dell'imputazione hanno arrecato ai suddetti enti pubblici,

per la cui quantificazione e liquidazione le parti vanno rimesse davanti

al giudice civile, non essendosi in questa sede raggiunta la prova del suo ammontare;

2. **Vainella Calogero, Santoni Annamaria,**

in conseguenza della condanna inflitta agli imputati FIESOLI Rodolfo Luigi, BACCI Francesco, BOCCHINO Angela Maria, CONSORTI Mariella, GIORGI Marida, GOFFREDI Luigi, PEZZATI Stefano Paolo, ROMOLI Gianni, SARTI Stefano, SASSI Elisabetta, SERPI Luigi, TARDANI Daniela, TARDANI Francesca, TEMPESTINI Elena Maria, VANNUCCHI Mauro e in solido con il responsabile civile Cooperativa Il Forteto, in considerazione del danno patrimoniale e non patrimoniale da loro subito a causa degli ostacoli ed impedimenti frapposti al mantenimento dei rapporti con la figlia Valentina per l'intero lasso di tempo durante il quale la stessa ha vissuto presso Il Forteto, rimettendo le stesse per la quantificazione e liquidazione al giudice civile;

3. **Aversa Giuseppe,**

in conseguenza della condanna inflitta agli imputati FIESOLI Rodolfo Luigi, BACCI Francesco, CONSORTI Mariella, GOFFREDI Luigi, PEZZATI Stefano Paolo, ROMOLI Gianni, in solido con il responsabile civile Cooperativa Il Forteto, ed in considerazione del danno patrimoniale e non patrimoniale subito, rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile e condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento in favore di Aversa Giuseppe, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale, immediatamente esecutiva, di € 50.000;

4. **Bimonte Jonathan,** in conseguenza della condanna inflitta agli imputati FIESOLI Rodolfo Luigi, MONTORSI Silvano, SERPI Luigi, TARDANI Daniela, in solido con il responsabile civile Cooperativa Il Forteto ed in considerazione del danno patrimoniale e non patrimoniale subito, rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile e condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento in favore di Bimonte Jonathan, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale, immediatamente esecutiva, di € 150.000;

5. **Biordi Nicoletta,**

in conseguenza della condanna inflitta agli imputati FIESOLI Rodolfo Luigi, CONSORTI Mariella, TARDANI Daniela, in solido con il responsabile civile Cooperativa Il Forteto ed in considerazione del danno

patrimoniale e non patrimoniale subito, rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile e condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento in favore di Nicoletta Biordi, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale, immediatamente esecutiva, di € 100.000;

6. **Corso Marika,**

in conseguenza della condanna inflitta agli imputati FIESOLI Rodolfo Luigi, GOFFREDI Luigi, TARDANI Daniela, TARDANI Francesca, in solido con il responsabile civile Cooperativa Il Forteto ed in considerazione del danno patrimoniale e non patrimoniale subito, rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile e condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento a favore di Corso Marika, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale, immediatamente esecutiva, di € 200.000;

7. **Daidone Luigi,**

in conseguenza della condanna inflitta agli imputati FIESOLI Rodolfo Luigi, BACCI Francesco, TEMPESTINI Elena Maria, VANNUCCHI Mauro, in solido con il responsabile civile Cooperativa Il Forteto ed in considerazione del danno patrimoniale e non patrimoniale subito, rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile e condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento in favore di Daidone Luigi, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale, immediatamente esecutiva, di € 150.000;

8. **Fiesoli Donatella,**

in conseguenza della condanna inflitta agli imputati FIESOLI Rodolfo Luigi, BOCCHINO Angela Maria, CONSORTI Mariella, GIORGI Marida, GOFFREDI Luigi, PEZZATI Stefano Paolo, SERPI Luigi, TARDANI Francesca, VANNUCCHI Mauro, in solido con il responsabile civile Cooperativa Il Forteto ed in considerazione del danno patrimoniale e non patrimoniale subito, rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile e condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento in favore di Fiesoli Donatella, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale immediatamente esecutiva di € 25.000;

9. **Gronchi Manuel,**

in conseguenza della condanna inflitta agli imputati FIESOLI Rodolfo Luigi, PEZZATI Stefano Paolo, SARTI Stefano, TARDANI Daniela, in solido con il responsabile civile Cooperativa Il Forteto ed in considerazione del danno patrimoniale e non patrimoniale subito, rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento in favore di Gronchi Manuel, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale immediatamente esecutiva di € 150.000;

10. **Mameli Marco,**

in conseguenza della condanna inflitta agli imputati FIESOLI Rodolfo Luigi, SERPI Luigi, TARDANI Francesca, in solido con il responsabile civile Cooperativa Il Forteto ed in considerazione del danno patrimoniale e non patrimoniale subito, rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile e condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento in favore di Mameli Marco, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale immediatamente esecutiva di € 200.000;

11. **Vainella Valentina,**

in conseguenza della condanna inflitta agli imputati FIESOLI Rodolfo Luigi, BACCI Francesco, SASSI Elisabetta, TARDANI Daniela, in solido con il responsabile civile Cooperativa Il Forteto ed in considerazione del danno patrimoniale e non patrimoniale subito,

rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile e condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento in favore di Vainella Valentina, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale, immediatamente esecutiva, di € 100.000;

12. **Bartolini Irene,**

in conseguenza della condanna inflitta all'imputato FIESOLI Rodolfo Luigi, in solido con il responsabile civile Cooperativa Il Forteto ed in considerazione del danno patrimoniale e non patrimoniale subito,

rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile e condannando il predetto imputato ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento in favore di Bartolini Irene, che ne ha fatto richiesta, di

una provvisionale, immediatamente esecutiva, di € 10.000;

13. **Vannucchi Grazia** in conseguenza della condanna inflitta agli imputati FIESOLI Rodolfo Luigi e VANNUCCHI Mauro, in solido con il responsabile civile Cooperativa Il Forteto ed in considerazione del danno patrimoniale e non patrimoniale subito, rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile e condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento in favore di Vannucchi Grazia, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale immediatamente esecutiva di € 25.000;

14. **Fiorenza Eris,**

in conseguenza della condanna inflitta all'imputato FIESOLI Rodolfo, in solido con il responsabile civile Cooperativa Il Forteto ed in considerazione del danno patrimoniale e non patrimoniale subito, rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile e condannando il predetto imputato ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento in favore di Fiorenza Eris, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale immediatamente esecutiva di € 50.000;

La misura della provvisionale è stata determinata valutando, per ciascuna parte civile, la entità del danno patrimoniale e non patrimoniale subito, stimata in base alla durata ed alla gravità in concreto delle condotte di cui sono state vittime, in riferimento al periodo di permanenza nella comunità; alle conseguenze riportate in riferimento alle condizioni di vita successive all'uscita dalla comunità; al turbamento fisico e/o psichico subito, nella misura in cui si ritiene raggiunta la relativa prova (elementi, tutti, di cui si è dato ampiamente conto, per ciascuna parte civile, nella motivazione della sentenza, nell'affrontare nel dettaglio le singole posizioni: cfr., *supra*, paragrafo V).

L'affermazione della responsabilità civile della Cooperativa trova il suo fondamento sugli elementi di prova raccolti e sulle considerazioni svolte nel corso della presente motivazione, essendo provata in modo certo da un lato la totale commistione tra la cooperativa, la comunità ed i singoli soggetti che le componevano; dall'altro la finalità propria della Cooperativa ed il suo oggetto sociale, mantenuto tale fino ai nostri giorni, modificato "in corsa" soltanto nel 2014, con il processo in pieno svolgimento, al precipuo fine di

scongiurare quel commissariamento che la prima Commissione di inchiesta regionale aveva proposto, all'esito della sua indagine, proprio per l'intollerabile legame tra la parte produttiva-cooperativa e quella degli affidamenti di "minori e disadattati".

Ed invero si vedano:

1. **l'oggetto sociale,** che prevedeva l'accoglimento e l'ospitalità di persone disadattate, anche minori di età "*per i fini di cui si è detto in precedenza*" (cfr. art. 4 lett. <j> atto di costituzione della cooperativa e statuto approvato nell'agosto del 1978, in atti), dunque per lo svolgimento di attività di natura economica, per l'organizzazione a fini mutualistici di attività agricola (lettere da <a> ad <h>), per la promozione della vita comunitaria dei soci e delle loro famiglie (lett. <i>): la soppressione della lett. "j" è avvenuta, come detto, tramite modifica statutaria solo nel 2014.

L'accoglienza dunque non era la finalità, ma lo strumento per la realizzazione dei fini in precedenza specificati ("*favorire la vita comunitaria dei soci*" e svolgere attività agricole), ed essenzialmente per recuperare forza lavoro a beneficio della cooperativa impiegando, una volta raggiunta l'età da lavoro, gli affidati - trattenuti in via definitiva nella comunità e cresciuti con le modalità maltrattanti descritte in precedenza, finalizzate ad impedirne la disobbedienza, l'autonomia delle scelte formative, la prosecuzione negli studi, la fuoriuscita: condotte il cui obiettivo appare direttamente e immediatamente servente rispetto ai fini che con l'accoglimento la cooperativa intendeva perseguire.

2. **la qualità rivestita dagli imputati di soci prestatori di attività lavorativa** a norma dell'art. 3 dell'atto costitutivo e, dunque, l'inserimento nell'organizzazione cooperativa, che costituisce il presupposto giuridico per l'affermazione della responsabilità civile per il fatto penalmente illecito posto in essere dal dipendente: tale dovendosi ritenere, per il fine che interessa, l'inserimento anche temporaneo od occasionale nell'organizzazione e l'attuazione della condotta per conto e sotto la vigilanza del datore imprenditore. La Suprema Corte, in tal senso, ha ritenuto necessario e sufficiente un rapporto di occasionalità necessaria, "*nel senso che l'incombenza disimpegnata deve avere determinato una situazione tale da agevolare o rendere possibile il fatto illecito e l'evento dannoso, anche se l'agente abbia operato oltre i limiti delle sue incombenze, purché sempre nell'ambito dell'incarico affidatogli, così da configurare una condotta del tutto estranea al rapporto di lavoro*" (Cass. Pen., sez. V, 25.7.2013 n.

32462).

3. **l'ingerenza sostanziale della cooperativa, la sua centralità nelle questioni relative agli affidamenti**, desunta:

- da numerosi documenti agli atti, tra i quali, a titolo esemplificativo:

→ missiva di FIESOLI del 21/12/97 sulle condizioni del Forteto;

→ comunicazione del 31/12/97 di FIESOLI ai servizi sociali, in cui pone come "condizione inalienabile" per accogliere i fratelli Daidone presso la Cooperativa Il Forteto, che l'autorità acquisisca di volta in volta il parere degli affidatari in ordine alla gestione degli incontri degli affidati con le famiglie naturali, cui fa seguito in data

→ decreto 23/1/98 del tribunale per i minorenni di affidamento dei fratelli Daidone "alla Cooperativa Il Forteto";

→ informativa 25/2/98 del presidente della cooperativa PEZZATI sui miglioramenti dei Daidone;

→ comunicazione 27/2/98 del presidente della cooperativa PEZZATI al tribunale di censura nei confronti della famiglia di origine;

→ comunicazioni 2/3/98, 6/3/98, 9/3/98 di analogo contenuto in ordine alle visite dei genitori;

→ lettera 10/5/98 di PEZZATI, quale presidente della Cooperativa Il Forteto, di rinuncia al sussidio per i Daidone;

→ decreti del tribunale per i minorenni in cui si assegna alla cooperativa il compito di determinare modalità e durata degli incontri tra affidati e genitori;

→ decreto 11/4/1989 del tribunale per i minorenni di affidamento di Manuel Gronchi alla comunità "Il Forteto" in persona del presidente Pezzati ancora una volta mandando al servizio sociale, di concerto con i responsabili della (inesistente) comunità Il Forteto "*di disciplinare visite e incontri del minore con i parenti*";

→ nota di aggiornamento 4/10/1989 dell'assistente sociale Pieri il quale dà atto che "*sono circa 17 mesi che Manuel è affidato alla Coop Il Forteto*" e, a fronte dell'insistenza con la quale la nonna paterna "*cerca a tutti i costi di mantenere vivo questo legame con il piccolo, dall'altra si presume che gli affidatari si muovano perché questo legame si interrompa*";

→ affidamento diretto di Lorenzo Rillo al FIESOLI su chiamata del tribunale (cfr. dep. Premoli);

- dalla condotta posta in essere dal Fiesoli che, presidente del cda dal novembre '77, socio lavoratore al 11.12.98, ancora socio lavoratore operaio

agricolo generico al 14.8.03 (cfr. comunicazione all'Inps, in atti), trattava direttamente col tribunale e si occupava in modo pressocchè esclusivo di ogni aspetto relativo agli affidamenti (come affermato in sede di conclusioni dal difensore avv. Bisori, il FIESOLI consegnò a mani in tribunale la relazione sui Bimonte, con l'indicazione di allontanare madre): poichè l'accoglimento era uno degli scopi della cooperativa di cui era socio, col suo operato egli contribuiva alla realizzazione di tale finalità;

- dall'inserimento:

→ di Vainella Valentina nella cooperativa in persona dei coniugi Goffredi Luigi e Mariella disposto con decreto del Tribunale per i minorenni di Firenze in data 10.3.95 e del successivo affidamento della minore alla medesima struttura con decreto emesso dalla medesima A.G. in data 16.12.97, con conseguente indicazione effettuata dal Presidente della cooperativa in data 19.12.97 delle figure di riferimento Sassi Elisabetta e Bacci Francesco;

→ di Aversa Giuseppe nella cooperativa in persona di Giorgi Marida e Calamai Gino con decreto del Tribunale per i minorenni di Firenze in data 9.9.97;

→ di Bimonte Jonathan nella cooperativa in persona di Fiesoli Donatella e Montorsi Silvano con decreto provvisorio del Tribunale per i minorenni di Firenze in data 2.8.96 confermato con decreto in data 6.11.96;

→ di Biordi Nicoletta alla cooperativa, disposto dal giudice tutelare del Tribunale commissariale della Repubblica di San Marino in data 9.8.93 con l'indicazione di Sarti Paolo e Tardani Daniela quali affidatari con successivo provvedimento dell'11.10.93;

→ di Daidone Luigi nella cooperativa con decreto del Tribunale per i minorenni di Firenze in data 23.1.98;

→ di Fiorenza Eris alla cooperativa in persona di Servissi Doriano e SASSI Elisabetta con decreto del Tribunale per i minorenni di Firenze in data 17.3.04;

→ di Gronchi Manuel alla cooperativa in persona di GIORGI Marida e Calamai Gino con decreto del Tribunale per i minorenni di Firenze in data 11.4.89.

4. **il tentativo di negare qualsiasi coinvolgimento della cooperativa nella gestione degli affidamenti**, posto in essere con le missive inviate tra il 1991 e il 2001 al tribunale per i minorenni, con le quali il presidente della cooperativa Pezzati spiegava che la cooperativa in quanto tale non ospitava

minori, e "*anche se lo statuto sociale prevede espressamente che la cooperativa si adoperi e favorisca il recupero di giovani per qualunque causa disadattati*", sosteneva che i soci costituivano le famiglie cui erano affidati i minori: "*si tratta di affidamenti a carattere familiare. Con loro interagiscono creando le condizioni necessarie per garantirgli uno sviluppo equilibrato con i criteri del buon padre di famiglia. I minori affidati entrano quindi a far parte della vita familiare degli affidatari e ricevono le stesse cure attenzioni dei figli naturali. Gli affidatari hanno pertanto rapporti diretti con il tribunale per i minorenni, con i tecnici operatori dei servizi sociali incaricati di seguire di affidamenti e con le famiglie di origine secondo le disposizioni previste nel decreti di affidamento... i rapporti invece tra la cooperativa e queste persone sono quelli caratteristici che intercorrono tra una società cooperativa ed i soci che la compongono*" (comunicazione del 16/11/01).

La brusca presa di posizione, in palese contraddizione con la previsione statutaria in vigore fino al 2014 e con la rilevata ingerenza diretta della cooperativa nella gestione degli affidamenti, era in realtà imposta dal mutato quadro legislativo, che avrebbe altrimenti sottoposto la cooperativa a quelle prescrizioni e, soprattutto, a quei pressanti controlli di cui si è detto al paragrafo III), ed era stata assunta appunto in risposta alle richieste avanzate dall'autorità giudiziaria ed al fine di impedire qualsivoglia controllo (cfr. risposte al pretore di Pontassieve ed al giudice tutelare di Pontassieve del 9/5/95 e del 16/11/01 che richiedevano le informazioni in ordine all'applicazione degli artt. 4 e 5 legge 184), ma non corrispondeva affatto allo stato delle cose.

Per dimostrare che la cooperativa non si occupava degli affidamenti, il presidente PEZZATI rappresentava alle autorità una situazione integralmente falsa, perché:

- non era vero che la cooperativa fosse rimasta estranea alle vicende relative agli affidamenti, essendosi appena evidenziato, in tutt'altro senso, il coinvolgimento diretto, innanzi tutto sul piano formale, dell'ente: a mero titolo esemplificativo, si richiama la missiva in data 19/12/97 del presidente della cooperativa agricola Il Forteto Stefano Paolo PEZZATI inviata al tribunale per i minorenni, nella quale, avente ad oggetto "indicazione delle figure di riferimento", il PEZZATI, nella qualità di presidente e legale rappresentante della cooperativa, "*con riferimento alle disposizioni contenute nel decreto del 18/12/97 del tribunale per i minorenni della Toscana per*

l'affidamento delle minori Vainella Valentina e Romina, come già a conoscenza del tribunale stesso, indica come figure di riferimento per la minore Vainella Valentina le persone Elisabetta Sassi e Francesco Bacci e per la minore Vainella Romina le persone Daniela Tardanie Sauro Sarti. Dette persone, all'interno della comunità e del loro ambiente familiare, dovranno seguire le minori";

- non rispondeva al vero che i minori fossero affidati direttamente alle famiglie dei soci della cooperativa, per la banale constatazione -su cui è superfluo soffermarsi ulteriormente -, che all'interno del Forteto qualcosa che anche solo assomigliasse ad una famiglia non esisteva (cfr. schema affidi al 1998, *supra*, p. 101);

- non rispondeva al vero che "*gli affidatari sono direttamente responsabili degli affidati*" e che "*si tratta di affidamenti a carattere familiare. Con loro interagiscono creando le condizioni necessarie per garantirgli uno sviluppo equilibrato con i criteri del buon padre di famiglia. I minori affidati entrano quindi a far parte della vita familiare degli affidatari*", perché non c'era certezza alcuna in ordine alla individuazione delle coppie degli affidatari e perchè, a monte, non esistevano coppie se non intese come "funzionali", secondo il fuorviante espediente lessicale congegnato per conferire patente di liceità ad una prassi illegale (in fase di discussione, si è anche fatto riferimento ad un terzo genere di affidamenti "alla grande famiglia del Forteto"). Sul punto già la Cedu, al 2000, aveva espresso perplessità anzitempo: *"Per di più, non si sa esattamente a chi sono realmente affidati i bambini all'interno del « Forteto ». In effetti, le varie persone che accompagnano i bambini al di fuori del « Forteto » non sembra si limitino a dare un aiuto ai genitori affidatari, come sostiene il Governo (paragrafo 196 sopra) : come risulta da diversi verbali, queste varie persone si sono presentate tutte come i genitori affidatari (paragrafi 56, 60 et 68 sopra)"* (par. 211).

- non era vero che le coppie fossero preventivamente e definitivamente individuate, né che fossero idonee a rivestire in via esclusiva il ruolo di coppie affidatarie.

Trattavasi pertanto dell'ennesima consapevole mistificazione, adottata per manlevare la cooperativa da ogni responsabilità ed impedire i controlli, non essendo nemmeno ipotizzabile - con riferimento al profilo psicologico - che il PEZZATI non conoscesse la situazione reale degli affidamenti e, più in generale, che i membri della cooperativa - identificandosi in massima parte

con i membri della comunità e dell'associazione - ignorassero i metodi illegali impiegati in tutte le fasi dell'affidamento: a titolo esemplificativo, la consapevolezza dell'inganno risulta dimostrata in modo inequivocabile dal contrasto tra le dichiarazioni rese dal PEZZATI in data 16/11/01 (e quelle rese al giudice tutelare in data 7/12/01 dopo il sopralluogo eseguito dal giudice Florio nel dicembre 2001 a seguito della pronuncia della Cedu (*supra*, pp. 119 a 120);

5. **la prassi invalsa all'interno della struttura**, ove i minori e/o i disagiati erano dati in affidamento in violazione di qualsiasi principio e regola: la individuazione degli affidatari era del tutto casuale, non presupponeva alcuna preparazione ed alcun contatto con i servizi sociali - spesso era stabilita per alleviare una situazione di disagio o di sofferenza dello stesso affidatario, a mò di terapia; non richiedeva che gli affidatari formassero una coppia o una famiglia: è stata raccolta la prova piena di come i minori fossero nella quasi totalità dei casi affidati a soggetti che si qualificavano, ancora in violazione di legge, come genitori, senza che alcun tipo di legame li unisse - eccetto l'appartenenza alla cooperativa Il Forteto-, potendo gli affidati essere "spostati" da un affidatario ad un altro secondo criteri del tutto arbitrari ed imprevedibili, e giammai nel loro interesse (le vicende Borgheresi, Bongiorno, Camilla e Massimiliano Pezzati, Biordi, Corso ne sono la dimostrazione).

D'altro canto, la cooperativa si avvantaggiava della gestione illegale degli affidamenti - la quale, si è già avuto modo di rilevare, integra altrettante condotte maltrattanti in quanto espressione delle regole abnormi vigenti all'interno della comunità -, atteso che quei medesimi affidati, raggiunta l'età lavorativa, divenivano soci e prestavano – il più delle volte fin da minorenni- la loro opera all'interno della cooperativa: e non c'è dubbio che quella forza lavoro fosse di gran lunga conveniente per la comunità in considerazione delle modalità di gestione degli stipendi degli associati (gli affidati erano tutti associati perché interni alla comunità).

Dal 1.1.06 peraltro ciascun socio aveva autorizzato la cooperativa a versare le somme relative a propri stipendi ed eventuali arretrati sul conto corrente bancario n. 5164-00 presso la CR di Firenze ag. di Dicomano intestato all'associazione Il Forteto, formalizzandosi così una prassi invalsa sin dall'origine, secondo cui lo stipendio, ad eccezione di una minima parte, era devoluto all'associazione, la quale, nella ipotesi di permanenza del singolo per l'intera vita, avrebbe trattenuto anche le somme accantonate per

tfr (illuminante, sul punto, la deposizione del teste a difesa Morozzi, attuale presidente della cooperativa, circa il suo solerte interessamento ed aiuto perché la "moglie" Elisa Goffredi, al momento di uscire dal Forteto raggiunta l'età della pensione, potesse recuperare le sue spettanze, altrimenti destinate a rimanere in disponibilità della struttura: "*perché io gli ho dato... in questa sua scelta io l'ho rispettata fino in fondo, perché l'ho aiutata a trovare la casa e – diciamo – poi le ho consentito di recuperare tutto quello che aveva all'interno della cooperativa come risorse finanziarie...*": verbale di udienza 18.3.2015).

Da qui la convenienza all'impiego di manodopera interna reclutata tramite gli affidamenti, giacchè, come si è avuto modo di rilevare, per 25 anni non si erano registrate nascite all'interno del Forteto e, salve rare eccezioni,dopo la fase iniziale non si erano verificati nemmeno ingressi spontanei.

Come accertato e indicato in altra parte della sentenza il ricorso agli affidamenti era dunque di vitale importanza per la sopravvivenza economica della comunità in quanto procurava forza lavoro, contenendo al massimo il ricorso a quella esterna, più dispendiosa, e rende spiegazione di una serie di condotte maltrattanti, già trattate, volte:

a) a recidere i rapporti con le famiglie di origine per realizzare la definitiva inclusione, in spregio ai principi che disciplinano l'affidamento e per eliminare ingerenze esterne e controlli, prescindendo comunque dalla valutazione dell'interesse dell'affidato.

La Corte di Strasburgo, con riferimento ai minori Aversa, aveva già osservato: *"In secondo luogo, gli elementi del fascicolo di causa testimoniano l'influenza crescente dei responsabili del « Forteto », compreso anche, ancora una volta, uno dei due membri condannati nel 1985, sui figli della prima ricorrente, influenza che mira ad allontanare questi, soprattutto il maggiore, dalla loro madre. Così, la Corte nota che il maggiore ha riconosciuto, al momento della perizia del 27 febbraio 1999, di avere scritto la lettera indirizzata alla Procura in presenza, fra gli altri, di una persona di nome L.R.F.. La Corte non saprebbe pronunciarsi sulla sincerità delle affermazioni contenute nelle missive del maggiore dei bambini. Tuttavia, da un punto di vista oggettivo, non si può neanche non dare alcuna importanza alla presenza di adulti, fra cui verosimilmente L.R.F., al momento della redazione da parte di un bambino di dodici anni di lettere indirizzate al presidente del tribunale o alla procura. La Corte giudica d'altronde*

preoccupanti i cambiamenti bruschi di atteggiamento in particolare del maggiore verso sua madre ((come quello che risulta dalla lettera del 2 marzo 1999 (paragrafo 87 sopra), inviata solo quattro giorni dopo che il bambino ebbe dichiarato nell'ambito della perizia del 27 febbraio 1999 (paragrafo 116 sopra) che gli avrebbe fatto piacere rivedere sua madre)) **(cfr. par. 210).**

Ed ancora: *"La Corte nota in secondo luogo che, mentre la decisione del 9 settembre 1997 prevedeva l'organizzazione di incontri con il figlio minore, a questa non fu dato seguito fino al 6 marzo 1998, data nella quale il tribunale per i minorenni di Firenze infine decise di fare precedere gli incontri da un programma di preparazione della madre. Non se ne fece nulla poiché, due giorni prima del primo incontro, fissato per l'8 luglio 1998, il tribunale per i minorenni decise, su domanda del sostituto procuratore della Repubblica che aveva aperto una inchiesta concernente il padre dei bambini (paragrafo 66 sopra), di sospendere gli incontri già programmati. Riguardo a questa decisione, la Corte condivide il parere della Commissione. Non si capisce su quale base il tribunale per i minorenni abbia potuto prendere una decisione tanto severa e pesante di conseguenze psicologiche per gli interessati, se si pensa che il procuratore aveva fondato la sua domanda sulla semplice ipotesi, priva di ogni riscontro oggettivo, che l'inchiesta si sarebbe potuta estendere alla madre. E' vero che, nella sua lettera inviata alla Procura della Repubblica il 19 giugno 1998 (paragrafo 113 sopra), il bambino aveva già accusato sua madre di implicazione negli atti di pedofilia di cui era stato vittima, ma questa affermazione, formulata allora per la prima volta, non era stata fatta oggetto di alcuna seria verifica (lo sarà solo l'11 novembre 1998, durante l' interrogatorio del pedofilo in questione, che smentirà il bambino; paragrafo 115 sopra). E' d'obbligo, quindi, concludere che sia il sostituto procuratore che il tribunale hanno proceduto con leggerezza"* **(cfr. par. 171)**;

b) ad emarginare colui che non rispettava le regole;

c) a programmare il percorso di vita, dissuadendo nella maggioranza dei casi gli affidati dal proseguire gli studi;

d) a rendere di fatto impossibile l'uscita dalla comunità. Ed anche sul punto, la Corte di Strasburgo aveva rilevato: *" In realtà, l'assenza di limiti temporali alla collocazione e l'influenza negativa delle persone che, all'interno del « Forteto », seguono i bambini, combinate con l'atteggiamento ed il comportamento dei servizi sociali, stanno avviando i*

figli della prima ricorrente verso una separazione irreversibile dalla loro madre e ad una integrazione a lungo termine nel « Forteto ». Benchè vari elementi indichino che lo stato di salute psicologica e fisica dei bambini sia sensibilmente migliorato dopo il loro affidamento (paragrafo 118-122 sopra), questa evoluzione della situazione, che, del resto, sminuisce il ruolo e le decisioni delle giurisdizioni investite del caso, comporta il rischio reale di una amputazione delle relazioni familiari tra la prima ricorrente e i suoi figli" **(cfr. par. 215)**;

Siffatte regole e metodi trovano un fondamento anche nel complessivo programma di crescita e sviluppo della cooperativa, attraverso il reclutamento di manodopera a condizioni assolutamente vantaggiose, non reperibili sul mercato.

Si può quindi rispondere alla domanda sollevata dal difensore del PEZZATI il quale - avendo premesso "che la storia degli affidamenti comincia con i malati mentali"- si è chiesto quale convenienza fosse "far lavorare queste persone".

L'affare era in realtà ben congegnato ed a lungo termine: una sorta di investimento su persone che, per la loro condizione di debolezza, si prestavano all'obbedienza, lavoravano, non avevano strumenti per allontanarsi e reclamare alcunché: è certo che lavoravano al pari degli altri, non godevano di alcun privilegio, subivano gli stessi trattamenti e le medesime punizioni riservate a chiunque intendeva sottrarsi agli impegni ed alle regole. L'intera l'istruttoria orale ha offerto, sul punto, una prova univoca.

6. **la confusione,** innanzi tutto verbale, deliberatamente operata tra le diverse entità che componevano la struttura: cooperativa, comunità, associazione, denominazioni alle quali si ricorreva in modo intermittente e capriccioso, a seconda della convenienza e del contesto: non volevano accreditarsi come comunità di accoglienza per evitare controlli; ma si autodefinivano comunità di educatori; negavano che la cooperativa avesse ad oggetto l'accoglimento di minori eppure l'art. 4 dello Statuto disponeva il contrario; sostenevano che gli affidi fossero diretti alle famiglie dei soci, ma contestavano fermamente l'istituto della famiglia in qualunque forma, avendo partorito la figura anodina della famiglia funzionale del tutto estranea a qualsiasi ordinamento; si accreditavano come centro affidi (cfr. quaderni Cesvot in atti), impedendo tuttavia ogni forma di controllo.

Restava (e resta) quale unica certezza l'assoluta indifferenziazione sul

piano sostanziale dei soggetti che erano al contempo membri della comunità, dell'associazione e della cooperativa: applicazioni pratiche del suddetto modo di operare - in cui si confondono ruoli e responsabilità, si rappresentano circostanze false (i fratelli Bimonte non erano affatto affidati ad una sola coppia), si rendono compiacenti giustificazioni delle scelte operate (assolutamente inconsistenti sul piano tecnico) - , si traggono, ad esempio,

→ dal verbale di s.i. rese in data 11/3/97 a VANNUCCHI Roberto e TEMPESTINI Elena Maria alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pisa in ordine alle confidenze rese da Bimonte Emanuele a loro affidato, dove esordivano premettendo "*di essere inseriti nella Cooperativa agricola Il Forteto che si occupa dell'affidamento e quindi dell'assistenza e cura con aspetti di recupero anche psicologico di bambini tolti alle famiglie naturali dal tribunale per i minorenni. Fanno presente che perseguire l'obiettivo di ricreare per ciascun bambino una situazione di rapporto affettivo di tipo genitoriale, i bambini inseriti nella cooperativa vengono affidati a delle coppie facenti parte della cooperativa stesse* ***ma che però*** *tutti i membri della cooperativa cooperano fra di loro e si occupano anche di bambini formalmente affidati ad altre coppie e questo soprattutto quando, come nel caso di specie, si tratta di più fratelli affidati ad una sola coppia che non potrebbe seguire adeguatamente tutti*" (foglio 55 fascicolo Bimonte in produzione avv. Garbatini, udienza 6.5.2014);

→ dal par. 101 della sentenza Cedu in cui si riporta la qualificazione resa dal tutore di Aversa nel procedimento innanzi alla C.d.A.: "*Il 22 marzo 1999, il tutore dei bambini intervenne nella procedura dinanzi alla corte d'appello per domandare che gli incontri fossero sospesi per qualche mese, tra gli altri per i motivi che: omissis - « Il Forteto » era una cooperativa di fama internazionale per la sua produzione di latte e di prodotti caseari, ma anche una comunità d'avanguardia per il recupero di bambini in condizioni disagiate, fondata da venti famiglie che non l'avevano mai abbandonata; se è vero che due dei suoi membri, che in ogni caso non facevano parte della famiglia affidataria dei bambini della prima ricorrente, erano stati condannati, era anche vero che tali processi potevano basarsi su false testimonianze; in più, in circa venti anni 70 bambini erano stati affidati alla cooperativa dai tribunali di tutte le provincie d'Italia, e alcuni di questi affidi erano in seguito sfociati in delle adozioni, con ciò confermando la validità di questa scelta e la fiducia di cui godeva « Il Forteto ».*

La produzione bibliografica - particolarmente significativa nel definire come realmente fosse la struttura Il Forteto - conferma definitivamente la totale confusione e indifferenziazione tra le diverse entità:

All'interno del libro "*La contraddizione virtuosa. Il problema educativo, don Milani e Il Forteto*" (il solo accostamento dà i brividi), curato Giuseppe Fornari e Nicola Casanova, edito nel 2008 da "Il Mulino" (prodotto dalla difesa Rodolfo FIESOLI), l'imputato GOFFREDI, con il suo contributo "Dall'esperienza del Forteto al progetto <<Barbiana e il Mugello, una scuola per l'integrazione>>" (pp. 143 a 170) sviluppa la questione offrendo l'interpretazione autentica del ruolo della cooperativa nella vita comunitaria: "*La cooperativa agricola il Forteto è anche un'azienda produttiva, nella quale i soci hanno profuso il loro lavoro per garantirsi autonomia economica e finanziare l'impegno sociale. Una delle caratteristiche peculiari del Forteto è l'accoglienza di bambini in affido per offrire loro la dimensione indispensabile della crescita in una famiglia quando, per i motivi più disparati, quella di origine è loro mancata [...]* (p. 152, 153).

All'interno del libro "*Non fu per caso...*" scritto da Luigi GOFFREDI, riedito da Falco Editore nel 2010 (prodotto al fascicolo dalla difesa di Rodolfo FIESOLI all'udienza 31.1.2014) l'autore, ideologo di quelle aberranti teorie educative poi attuate nella comunità, evidenzia il "*parallelismo che ha segnato positivamente il percorso sin qui fatto, tra aumento della dimensione della comunità [...]e sviluppo dell'azienda e delle attività della cooperativa. Il primo aspetto ha favorito l'incremento dell'altro e, al tempo stesso, i risultati del secondo hanno consentito l'espansione ed il consolidamento del primo*"(p. 11); quindi ricostruisce, attraverso l'indicazione cronologica, le date salienti della nascita e dello sviluppo della cooperativa il Forteto, nella quale all'evidenza si immedesimava la comunità (1 giugno 1979: "*nel frattempo minori ed handicappati continuano ad essere affidati alla cooperativa per tentarne il recupero sociale*"; Autunno 1979 – *A Bovecchio risiedono ormai in cooperativa 65 persone, 15 delle quali provengono da vari Istituti o Istituzioni pubbliche [...] tramite accordi col Tribunale dei Minorenni di Firenze, Consorzi socio-sanitari della Toscana*"- p. 19).

All'interno del libro "*Forme di cultura e salute psichica*" scritto dal sociologo Ferroni, edito da "Il Mulino" nel 1999, più volte citato nella sentenza e prodotto dalla difesa dell'imputato FIESOLI all'udienza 3.2.2014 troviamo ulteriori significative indicazioni della totale immedesimazione

della comunità nella cooperativa, nell'essere un tutt'uno, al di là delle vesti formali assunte: il sociologo, dopo aver trascorso periodi significativi all'interno della struttura ed aver ripetutamente intervistato i soci della cooperativa, al capitolo XI introduce un'interessante correlazione tra la *salute psichica* e la *ricchezza economica*, obiettivi che "*la comunità Il Forteto produce...*" concentrandosi poi sulle finalità attribuite al lavoro (*realizzazione di sé, cooperazione, bene comune, educazione alla responsabilità*), ancora una volta dimostrando come la dimensione cooperativa e quella lavorativa abbiano costituito l'<<in sé>> del Forteto e come non sia possibile scindere l'attività economica della cooperativa da quella mutualistica che la stessa ha realizzato nel corso degli anni, attraverso i suoi soci.

La logica connessione degli elementi sinora evidenziati (la qualità degli imputati, soci della cooperativa, membri dell'associazione, individui della comunità; l'individuazione dell'oggetto sociale con riferimento all'accoglimento ed all'ospitalità delle persone disagiate e/o minori di età; la previsione statutaria dell'impiego di questi ultimi nelle attività della cooperativa per il raggiungimento dei suoi fini - lo svolgimento dell'attività economica e la promozione della vita comunitaria dei soci delle loro famiglie-; l'assegnazione di minori e disadattati ai soci della cooperativa, in violazione dei principi essenziali di disciplina dell'istituto dell'affido - caratterizzato da temporaneità, affiancamento alla famiglia naturale del minore con la quale deve essere garantito il mantenimento dei rapporti e nella quale deve essere previsto il rientro del minore-, operando una sistematica mistificazione dello stato reale delle cose, con la pretesa di distinguere tra soci e famiglie dei soci, le quali ultime, semplicemente, non esistevano all'interno del Forteto; la fattiva ingerenza della cooperativa nelle questioni inerenti l'affidamento; la confusione arbitraria tra le suddette entità; il vantaggio derivato alla comunità dall'utilizzo di forza lavoro interna, costituita ad un certo punto, in mancanza di nascite e di vocazioni, queste ultime tutte concentrate solo all'origine, solo dagli affidati), delinea un contesto in cui appaiono evidenti - e consapevolmente creati e mantenuti - la confusione e l'intreccio dei ruoli e delle posizioni, con riferimento alle condotte illecite sopra descritte.

Appare evidente la responsabilità dell'ente cooperativa per il fatto illecito dei propri dipendenti, con riferimento alle condotte di cui sono stati ritenuti penalmente responsabili, in forza del disposto di cui all'art. 185 c.p.

in relazione all'art. 2049 c.c.: "*ai fini del riconoscimento della responsabilità risarcitoria del datore di lavoro ai sensi dell'art. 2049 cod. civ. per il reato commesso dal proprio dipendente, deve restare provato, tra l'evento pregiudizievole e l'ambito delle mansioni attribuite al dipendente, un rapporto di occasionalità necessaria, che si ravvisa quando l'attività svolta dal lavoratore abbia determinato, nella sua estrinsecazione, una situazione tale da agevolare, o comunque rendere possibile, il fatto illecito, anche se, nella condotta delittuosa, il dipendente abbia superato i limiti delle incombenze connesse alle mansioni attribuitegli*" (cfr. Cass. Pen. sez. 2, sent. n. 694 del 07/11/2000; in senso conforme, sez. 6 n. 1749/11).

Il cosiddetto rapporto di preposizione giustifica quindi la responsabilità civile del datore di lavoro, anche alla luce del principio che subordina la legittimazione delle attività economiche all'attitudine ad accollarsi i danni prodotti secondo i criteri di efficienza sociale e non solo economica: responsabilità di natura non patrimoniale, atteso che la struttura maltrattante consentiva di ottenere forza lavoro impiegata per le finalità economiche della cooperativa, senza che sia tuttavia risultato in modo pieno lo sfruttamento del lavoro, e per fatto altrui: "*la responsabilità diretta non si attaglia, infatti, alla figura del responsabile civile che è il soggetto giuridico tenuto al risarcimento dei danni in quanto obbligato a rispondere per il fatto altrui, ex art. 185 c.p. e art. 83 c.p.p.*" (sez. 4^, sent. n. 10701 del 01/02/2012) e che, non responsabile per fatto proprio, viene chiamato a rispondere per il fatto dell'imputato alla stregua di norme civili che tale responsabilità configurano in ordine alle conseguenze dannose dell'illecito (cfr. sez. IV sent. del 19 marzo 2012, n.10701).

La configurabilità oggettiva degli estremi di un reato comporta dunque la estensione della responsabilità anche al danno morale (ex artt. 2059 c.c. e 185 c.p.), di cui risponde l'ente sulla base dell'art. 28 Cost. e dell'art. 2049 c.c. perché a quest'ultimo si ascrive la responsabilità civile conseguente al fatto - reato, allorquando il fatto si atteggia oggettivamente come reato e la condotta -che ne costituisce l'elemento oggettivo- rappresenta una manifestazione dell'attività, "*giacché, per imputare la responsabilità all'ente, basta che l'azione od omissione sia riconducibile ad un'attività di un organo dell'ente*" (Cass. Pen., sez. 5, sent. n. 35104 del 22/06/2013; sez. 3 sent. 9198 del 1°.9.99 Rv. 529566).

Ai sensi dell'articolo 541 c.p.p. all'accoglimento della domanda

risarcitoria del danno segue la condanna, degli imputati FIESOLI Rodolfo, BACCI Francesco, BOCCHINO Angela Maria, CONSORTI Mariella, GIORGI Marida, GOFFREDI Luigi, PEZZATI Stefano Paolo, ROMOLI Gianni, SARTI Stefano, SASSI Elisabetta, SERPI Luigi, TARDANI Daniela, TARDANI Francesca, TEMPESTINI Elena Maria, VANNUCCHI Mauro, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO, alla refusione delle spese sostenute dalle parti civili costituite, liquidate nei seguenti importi:

→ € 34.751,16 oltre Iva e Cassa come per legge a favore delle parti civili Vainella Valentina, Vainella Calogero e Santoni Anna Maria, rappresentate dal difensore avv. Giovanni Marchese, così determinata:

Fase udienza preliminare		
fase di studio della controversia	euro	810
fase introduttiva del giudizio	euro	720
fase istruttoria	euro	990
fase decisionale	euro	1350
in totale	euro	3870
aumento del 40% per la presenza di più parti	euro	1548
aumento del 100% per la particolare complessità, numero delle imputazioni, opera prestata, risultati ottenuti	euro	3870
in totale	euro	9288
spese generali (15% sul compenso totale)	euro	1393,20
complessivamente	euro	10.681,20
Fase dibattimentale		
fase di studio della controversia	euro	810
fase introduttiva del giudizio	euro	972
fase istruttoria	euro	1944
fase decisionale	euro	2430
in totale	euro	6156
aumento del 40% per la presenza di più parti	euro	2462,40
aumento del 200% per particolare complessità, numero delle imputazioni, opera prestata, risultati ottenuti	euro	12.312
compenso totale	euro	20.930,40
spese generali (15% sul compenso totale)	euro	3139,56
complessivamente	euro	24.069,96

→ € 37.117,17 oltre Iva e Cassa come per legge a favore delle parti civili Jonathan Bimonte, Nicoletta Biordi, Eris Fiorenza, Manuel Gronchi, Luigi Daidone, Giuseppe Aversa, Irene Bartolini, rappresentate dal difensore avv. Girolamo Coffari, di cui € 9.791,10 per la parte relativa all'udienza preliminare e € 27.326,07 per le ulteriori fasi, disponendo, in relazione a quest'ultimo importo, successivo all'ammissione al patrocinio, il pagamento a favore dello Stato (prima fase dinanzi al GUP; seconda fase dinanzi al GUP e fase dibattimentale in cui i suoi assistiti erano ammessi al patrocinio a spese dello Stato):

Prima fase udienza preliminare		
fase di studio della controversia	euro	810
fase introduttiva del giudizio	euro	720
fase istruttoria	euro	990
fase decisionale	euro	1350
in totale	euro	3870
aumento del 120% per la presenza di più parti	euro	4644
in totale	euro	8514
spese generali (15% sul compenso totale)	euro	1277,10
complessivamente euro	euro	9791,10
Seconda fase udienza preliminare		
fase di studio della controversia	euro	405
fase introduttiva del giudizio	euro	360
fase istruttoria	euro	495
fase decisionale	euro	675
in totale	euro	1935
aumento del 50% per la presenza di più parti	euro	967,50
in totale	euro	2902,50
riduzione 1/3 per amm. Patr. a spese dello Stato	euro	967,50
compenso totale	euro	1935
spese generali (15% sul compenso totale)	euro	290,25
complessivamente	euro	2225,25
Fase dibattimentale		
fase di studio della controversia	euro	810
fase introduttiva del giudizio	euro	1296
fase istruttoria	euro	2430

fase decisionale	euro	2430
in totale	euro	6966
aumento del 120% per la presenza di più parti	euro	8359,20
aumento del 250% per particolare complessità,	numero	delle
imputazioni, opera prestata, risultati ottenuti	euro	17.415
in totale	euro	32.740,20
riduzione di 1/3 per amm. al patrocinio	euro	10.913,40
compenso totale	euro	21.826,80
spese generali (15% sul compenso totale)	euro	3274,02
complessivamente euro	euro	25.100,82

→ € 31.420,53 oltre Iva e Cassa come per legge a favore delle parti civili Mameli Marco, rappresentate dal difensore avv. Barbara Londi (due fasi dell'u.p., incidente probatorio, fase dibattimentale), così determinata:

Fase udienza preliminare		
fase di studio della controversia	euro	810
fase introduttiva del giudizio	euro	720
fase istruttoria	euro	990
fase decisionale	euro	1350
in totale	euro	3870
aumento del 20% per la presenza di più parti	euro	774
aumento del 100% per particolare complessità,	numero	delle
imputazioni, opera prestata, risultati ottenuti	euro	3870
in totale	euro	8514
spese generali (15% sul compenso totale)	euro	1277,10
complessivamente euro	euro	9791,10
Fase dibattimentale		
fase di studio della controversia	euro	810
fase introduttiva del giudizio	euro	1296
fase istruttoria	euro	2430
fase decisionale	euro	2430
in totale	euro	6966
aumento del 20% per la presenza di più parti	euro	1393,20
aumento del 150% per particolare complessità,	numero	delle
imputazioni, opera prestata, risultati ottenuti	euro	10.449
compenso totale	euro	18.808,20

spese generali (15% sul compenso totale)	euro	2821,23
complessivamente euro	euro	21.629,43

→ € 28.928,25 oltre Iva e Cassa come per legge a favore delle parte civile Grazia Vannucchi, rappresentata dal difensore avv. Giovanni Garbatini (prima fase dinanzi al GUP; seconda fase dinanzi al GUP e fase dibattimentale), così determinata:

Fase udienza preliminare		
fase di studio della controversia	euro	810
fase introduttiva del giudizio	euro	720
fase istruttoria	euro	990
fase decisionale	euro	1350
in totale	euro	3870
aumento del 100% per particolare complessità, entità e numero delle		
imputazioni, opera prestata, risultati ottenuti	euro	3870
compenso totale	euro	7740
spese generali (15% sul compenso totale)	euro	1161
complessivamente	euro	8901
Fase dibattimentale		
fase di studio della controversia	euro	810
fase introduttiva del giudizio	euro	1296
fase istruttoria	euro	2430
fase decisionale	euro	2430
in totale	euro	6966
aumento del 150% per particolare complessità, entità e numero delle		
imputazioni, opera prestata, risultati ottenuti	euro	10.449
compenso totale	euro	17.415
spese generali (15% sul compenso totale)	euro	2612,25
complessivamente	euro	20.027,25

→ € 17.089,92 oltre Iva e Cassa come per legge a favore delle parti civili Marika Corso e Donatella Fiesoli, rappresentate dal difensore avv. Eraldo Stefani di cui € 5.340,60 per la parte relativa all'udienza preliminare e € 11.749,32 per l'ulteriore fase, disponendo, in relazione a quest'ultimo importo, successivo all'ammissione al patrocinio, il pagamento a favore dello Stato:

Fase udienza preliminare		
fase di studio della controversia	euro	810
fase introduttiva del giudizio	euro	720
fase istruttoria	euro	990
fase decisionale	euro	1350
in totale	euro	3870
aumento del 20% per la presenza di più parti	euro	774
in totale	euro	4644
spese generali (15% sul compenso totale)	euro	696,60
complessivamente euro	euro	5340,60
Fase dibattimentale		
Fase di studio della controversia	euro	810
fase introduttiva del giudizio	euro	1296
fase istruttoria	euro	2430
fase decisionale	euro	2430
in totale	euro	6966
aumento del 20% per la presenza di più parti	euro	1393,20
aumento del 100% per particolare complessità, entità e numero delle imputazioni, opera prestata, risultati ottenuti	euro	6966
in totale	euro	15.325,20
riduzione di 1/3 per amm. al patrocinio	euro	5108,40
compenso totale	euro	10.216,80
spese generali (15% sul compenso totale)	euro	1532,52
complessivamente	euro	11.749,32

→ € 23.943,69 oltre Iva e Cassa come per legge a favore delle parti civili Regione Toscana, Unione Montana dei Comuni del Mugello, comune di Borgo San Lorenzo, comune di Vicchio, rappresentate dal difensore avv. Francesco Bevacqua (prima fase dinanzi al GUP; seconda fase dinanzi al GUP e fase dibattimentale), cosi determinata:

fase udienza preliminare		
fase di studio della controversia	euro	810
fase introduttiva del giudizio	euro	720
fase istruttoria	euro	990
fase decisionale	euro	1350
in totale	euro	3870

aumento del 60% per la presenza di più parti	euro	2322
in totale	euro	6192
spese generali (15% sul compenso totale)	euro	928,80
complessivamente	euro	7120,80
fase dibattimentale		
fase di studio della controversia	euro	810
fase introduttiva del giudizio	euro	1296
fase istruttoria	euro	2430
fase decisionale	euro	2430
in totale	euro	6966
aumento del 60% per la presenza di più parti	euro	4179,60
aumento del 50% per particolare complessità, entità e numero delle		
imputazioni, opera prestata, risultati ottenuti	euro	3483
compenso totale	euro	14.628,60
spese generali (15% sul compenso totale)	euro	2194,29
complessivamente euro	euro	16.822,89

→ € 8.010,90 oltre Iva e Cassa come per legge a favore della parte civile Provincia di Firenze, rappresentata dal difensore avv. Anna Lucia De Luca (fase dibattimentale), così determinata:

fase dibattimentale		
fase di studio della controversia	euro	810
fase introduttiva del giudizio	euro	1296
fase istruttoria	euro	2430
fase decisionale	euro	2430
in totale	euro	6966
spese generali (15% sul compenso totale)	euro	1044,90
complessivamente euro	euro	8010,90

P.Q.M.

Il tribunale di Firenze, in composizione collegiale, letti ed applicati gli artt. 530 comma 1 e 2, 531, 533 e 535 c.p.p. **dichiara**:

FIESOLI Rodolfo Luigi colpevole dei delitti a lui ascritti ai capi a), c), d), e), f), g), h), i), j), k) –come modificato all'udienza 16.4.2014-, l), m), n), o), p), r), s), t), unificati dal vincolo della continuazione;

BACCI Francesco colpevole del delitto di cui al capo v) commesso in danno di Aversa Giuseppe, Daidone Luigi e Vainella Valentina;

BOCCHINO Angela Maria colpevole dei delitti a lei ascritti al capo v) commesso in danno di Fiesoli Donatella ed al capo v-m), unificati dal vincolo della continuazione;

CONSORTI Mariella colpevole del delitto di cui al capo v) commesso in danno di Aversa Giuseppe, Biordi Nicoletta, Corso Marika e Fiesoli Donatella;

GIORGI Marida colpevole dei delitti a lei ascritti al capo v) commesso in danno di Biordi Nicoletta, Fiesoli Donatella e Vainella Valentina ed al capo v-m), unificati dal vincolo della continuazione;

GOFFREDI Luigi colpevole del delitto a lui ascritto al capo v) commesso in danno di Aversa Giuseppe, Corso Marika e Fiesoli Donatella;

MONTORSI Silvano colpevole del delitto a lui ascritto al capo v) commesso in danno di Bimonte Jonathan e Corso Marika;

PEZZATI Stefano Paolo colpevole del delitto a lui ascritto al capo v) commesso in danno di Aversa Giuseppe, Fiesoli Donatella e Gronchi Manuel;

ROMOLI Gianni colpevole del delitto a lui ascritto al capo v) commesso in danno di Aversa Giuseppe;

SARTI Stefano colpevole del delitto a lui ascritto al capo v) commesso in danno di Gronchi Manuel;

SASSI Elisabetta colpevole del delitto a lei ascritto al capo v) commesso in danno di Vainella Valentina;

SERPI Luigi colpevole dei delitti a lui ascritti al capo v) commessi in danno di Bimonte Jonathan e Mameli Marco ed al capo v- m), unificati dal vincolo della continuazione;

TARDANI Daniela colpevole dei delitti a lei ascritti al capo k) – a lei contestato, nella nuova formulazione, all'udienza 16.4.2014- e al capo v) commesso in danno di Bimonte Jonathan, Biordi Nicoletta, Corso Marika, Gronchi Manuel e Vainella Valentina;

TARDANI Francesca colpevole del delitto a lei ascritto al capo v) commesso in danno di Corso Marika, Fiesoli Donatella e Mameli Marco;

TEMPESTINI Elena Maria colpevole del delitto a lei ascritto al capo v) commesso in danno di Biordi Nicoletta e Daidone Luigi;

VANNUCCHI Mauro colpevole del delitto a lui ascritto al capo v) commesso in danno di Daidone Luigi, Fiesoli Donatella e Vannucchi Grazia;

e, per l'effetto, **condanna**:

- **FIESOLI Rodolfo Luigi,** ritenuto più grave il reato contestato al capo k) della rubrica, con gli aumenti per la recidiva e per la continuazione, alla pena di anni 17 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali e di custodia cautelare;
- **BACCI Francesco,** con l'aumento per la continuazione, alla pena di anni tre e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali;
- **BOCCHINO Angela Maria**, concesse le circostanze attenuanti generiche, con l'aumento per la continuazione, alla pena di anni 1 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali.
- **CONSORTI Mariella,** con l'aumento per la continuazione, alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali;
- **GIORGI Marida** concesse le circostanze attenuanti generiche, con l'aumento per la continuazione, alla pena di anni 1 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali.
- **GOFFREDI Luigi,** con gli aumenti per la recidiva e per la continuazione, alla pena di anni 8 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali;
- **MONTORSI Silvano** con l'aumento per la continuazione, alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali;
- **PEZZATI Stefano Paolo,** con l'aumento per la continuazione, alla pena di anni 4 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali;
- **ROMOLI Gianni** alla pena di anni 3 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali;
- **SARTI Stefano** alla pena di anni 3 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali;

- **SASSI Elisabetta** alla pena di anni 3 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali;
- **SERPI Luigi,** con l'aumento per la continuazione, alla pena di anni 4 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali;
- **TARDANI Daniela**, con l'aumento per la continuazione, alla pena di anni 7 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali;
- **TARDANI Francesca** con l'aumento per la continuazione, alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali;
- **TEMPESTINI Elena Maria** con l'aumento per la continuazione, alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali;
- **VANNUCCHI Mauro** con l'aumento per la continuazione, alla pena di anni 4 e mesi 6 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali.

Visto l'articolo 163 c.p. ordina che l'esecuzione della pena irrogata a **BOCCHINO Maria Angela** e **GIORGI Marida** rimanga sospesa a termini di legge e che di essa non sia fatta menzione nel certificato del casellario giudiziale, spedito a richiesta di privati;

Visti gli artt. 28 e ss., 609 nonies c.p. dichiara **FIESOLI Rodolfo Luigi** e **TARDANI Daniela** interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e da qualsiasi incarico afferente alla tutela, la curatela e l'amministrazione di sostegno, legalmente interdetti durante l'esecuzione della pena, decaduti dal diritto agli alimenti ed esclusi dalla successione delle persone offese; dichiara **GOFFREDI Luigi** interdetto in perpetuo dai pubblici uffici e legalmente interdetto durante l'esecuzione della pena; dichiara **BACCI Francesco, CONSORTI Mariella, MONTORSI Silvano, PEZZATI Stefano, SARTI Stefano, SERPI Luigi, TARDANI Francesca, TEMPESTINI Elena** e **VANNUCCHI Mauro** interdetti dai pubblici uffici per la durata di 5 anni.

Dichiara non doversi procedere nei confronti di **FIESOLI Rodolfo Luigi** in ordine ai delitti di cui ai capi q) e u), **ROMOLI Gianni, PREMOLI Domenico, BACCI Francesco** e **VANNUCCHI Mauro** in ordine al delitto di maltrattamenti commesso in danno di Zahami Paolo perché estinti per intervenuta prescrizione .

Assolve:

- **FIESOLI Rodolfo Luigi** dal delitto a lui ascritto al capo b) perché il fatto non sussiste;

- **LASCIALFARI Elena, PIZZI Matteo, PREMOLI Domenico, SARTI Sauro Massimo, TURINI Andrea, CECCHERINI Marco** dal reato loro ascritto al capo v) per non aver commesso il fatto;
- **SERNISSI Doriano e SASSI Elisabetta** dal delitto loro ascritto in concorso al capo l) perché il fatto non sussiste.

Letti ed applicati gli artt. 538 e 539 c.p.p. **condanna**:

- **FIESOLI Rodolfo, BACCI Francesco, BOCCHINO Angela Maria, CONSORTI Mariella, GIORGI Marida, GOFFREDI Luigi, PEZZATI Stefano Paolo, ROMOLI Gianni, SARTI Stefano, SASSI Elisabetta, SERPI Luigi, TARDANI Daniela, TARDANI Francesca, TEMPESTINI Elena Maria, VANNUCCHI Mauro, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO,** alla refusione delle spese sostenute dalle parti civili costituite Comune di Borgo San Lorenzo, Comune di Vicchio, Unione Montana dei Comuni del Mugello, Regione Toscana, Provincia di Firenze, Vainella Calogero, Santoni Anna Maria rimettendo le parti, per la quantificazione del danno e la liquidazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile;

- **FIESOLI Rodolfo, BACCI Francesco, CONSORTI Mariella, GOFFREDI Luigi, PEZZATI Stefano Paolo, ROMOLI Gianni, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO** al risarcimento del danno cagionato alla parte civile costituita Giuseppe Aversa rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento a favore di Aversa Giuseppe, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale, immediatamente esecutiva, di € 50.000;

- **FIESOLI Rodolfo, MONTORSI Silvano, SERPI Luigi, TARDANI Daniela, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO** al risarcimento del danno cagionato alla parte civile costituita Jonathan Bimonte rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento a favore di Jonathan Bimonte, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale, immediatamente esecutiva, di € 150.000;

- **FIESOLI Rodolfo, CONSORTI Mariella, TARDANI Daniela, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO** al risarcimento del danno cagionato alla parte civile costituita Nicoletta Biordi

rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento a favore di Nicoletta Biordi, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale, immediatamente esecutiva, di € 100.000;

- **FIESOLI Rodolfo, GOFFREDI Luigi, TARDANI Daniela, TARDANI Francesca, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO** al risarcimento del danno cagionato alla parte civile costituita Marika Corso rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento a favore di Marika Corso, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale, immediatamente esecutiva, di € 200.000;

- **FIESOLI Rodolfo, BACCI Francesco, TEMPESTINI Elena Maria, VANNUCCHI Mauro, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO** al risarcimento del danno cagionato alla parte civile costituita Luigi Daidone rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento a favore di Luigi Daidone, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale, immediatamente esecutiva, di € 150.000;

- **FIESOLI Rodolfo, BOCCHINO Angela Maria, CONSORTI Mariella, GIORGI Marida, GOFFREDI Luigi, PEZZATI Stefano Paolo, SERPI Luigi, TARDANI Francesca, VANNUCCHI Mauro, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO** al risarcimento del danno cagionato alla parte civile costituita Donatella Fiesoli rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento a favore di Donatella Fiesoli, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale immediatamente esecutiva di € 25.000;

- **FIESOLI Rodolfo, PEZZATI Stefano Paolo, SARTI Stefano, TARDANI Daniela, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO** al risarcimento del danno cagionato alla parte civile costituita Manuel Gronchi rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p.,

al pagamento a favore di Manuel Gronchi, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale immediatamente esecutiva di € 150.000;

- **FIESOLI Rodolfo, SERPI Luigi, TARDANI Francesca, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO** al risarcimento del danno cagionato alla parte civile costituita Marco Mameli rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento a favore di Marco Mameli, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale immediatamente esecutiva di € 200.000;

- **FIESOLI Rodolfo, BACCI Francesco, SASSI Elisabetta, TARDANI Daniela, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO** al risarcimento del danno cagionato alla parte civile costituita Valentina Vainella rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento a favore di Valentina Vainella, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale, immediatamente esecutiva, di € 100.000;

- **FIESOLI Rodolfo, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO** al risarcimento del danno cagionato alla parte civile costituita Bartolini Irene rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile condannando il predetto imputato ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento a favore di Bartolini Irene, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale, immediatamente esecutiva, di € 10.000;

- **FIESOLI Rodolfo, VANNUCCHI Mauro, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO** al risarcimento del danno cagionato alla parte civile costituita Grazia Vannucchi rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento a favore di Grazia Vannucchi, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale immediatamente esecutiva di € 25.000;

- **FIESOLI Rodolfo, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO** al risarcimento del danno cagionato alla parte civile costituita Eris Fiorenza rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile condannando i predetti

imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento a favore di Eris Fiorenza, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale immediatamente esecutiva di € 50.000;

- **FIESOLI Rodolfo, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO** al risarcimento del danno cagionato alla parte civile costituita Elisabetta Fascione rimettendo le parti, per la determinazione del suo esatto ammontare, davanti al giudice civile condannando i predetti imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, ai sensi dell'articolo 539 comma 2 c.p.p., al pagamento a favore di Elisabetta Fascione, che ne ha fatto richiesta, di una provvisionale immediatamente esecutiva di € 50.000;

Visti gli artt. 541 c.p.p., 110 dpr 115/2002,

condanna FIESOLI Rodolfo, BACCI Francesco, BOCCHINO Angela Maria, CONSORTI Mariella, GIORGI Marida, GOFFREDI Luigi, PEZZATI Stefano Paolo, ROMOLI Gianni, SARTI Stefano, SASSI Elisabetta, SERPI Luigi, TARDANI Daniela, TARDANI Francesca, TEMPESTINI Elena Maria, VANNUCCHI Mauro, in solido con il responsabile civile COOPERATIVA IL FORTETO refusione delle spese sostenute dalle parti civili costituite, che liquida nei seguenti importi:

- **€ 34.751,16** oltre Iva e Cassa come per legge a favore delle parti civili Vainella Valentina, Vainella Calogero e Santoni Anna Maria, rappresentate dal difensore avv. Giovanni Marchese.
- **€ 37.117,17** oltre Iva e Cassa come per legge a favore delle parti civili Jonathan Bimonte, Nicoletta Biordi, Eris Fiorenza, Manuel Gronchi, Luigi Daidone, Giuseppe Aversa, Irene Bartolini, rappresentate dal difensore avv. Girolamo Coffari, di cui € 9.791,10 per la parte relativa all'udienza preliminare e € 27.326,07 per le ulteriori fasi, disponendo, in relazione a quest'ultimo importo, successivo all'ammissione al patrocinio, il pagamento a favore dello Stato;
- **€ 31.420,53** oltre Iva e Cassa come per legge a favore delle parti civili Mameli Marco e Fascione Elisabetta, rappresentate dal difensore avv. Barbara Londi;
- **€ 28.928,25** oltre Iva e Cassa come per legge a favore delle parte civile Grazia Vannucchi, rappresentata dal difensore avv. Giovanni Garbatini;
- **€ 17.089,92** oltre Iva e Cassa come per legge a favore delle parti civili Marika Corso e Donatella Fiesoli, rappresentate dal difensore avv.

Eraldo Stefani di cui € 5.340,60 per la parte relativa all'udienza preliminare e € 11.749,32 per le ulteriori fasi, disponendo, in relazione a quest'ultimo importo, successivo all'ammissione al patrocinio, il pagamento a favore dello Stato;

- **€ 23.943,69** oltre Iva e Cassa come per legge a favore delle parti civili Regione Toscana, Unione Montana dei Comuni del Mugello, comune di Borgo San Lorenzo, comune di Vicchio, rappresentate dal difensore avv. Francesco Bevacqua.
- **€ 8.010,90** oltre Iva e Cassa come per legge a favore della parte civile provincia di Firenze, rappresentata dal difensore avv. Anna Lucia De Luca.

Respinge la richiesta di sequestro conservativo avanzata dalle parti civili Mameli Marco e Fascione Elisabetta, atteso che non è stato indicato alcun elemento di fatto dal quale desumere l'attuale inettitudine del patrimonio del debitore a fronteggiare l'obbligazione pecuniaria affermata né circostanze che facciano pensare alla eventualità di un depauperamento del patrimonio sociale della cooperativa, tale da determinare l'inutilità pratica della statuizione risarcitoria.

Dispone la trasmissione degli atti al pubblico ministero perché proceda nei confronti di SASSI Elisabetta e SERNISSI Doriano per il delitto di maltrattamenti commesso in danno di Fiorenza Eris negli anni 2010 e 2011 .

Visto l'articolo 300 c.p.p. dichiara la perdita di efficacia della misura cautelare del divieto di dimora applicato a FIESOLI Rodolfo Luigi con ordinanza 1.6.2012 del tribunale del riesame di Firenze.

Visto l'articolo 544 comma 3 c.p.p. riserva in giorni 90 il termine per il deposito della motivazione della sentenza.

Firenze, 17 giugno 2015

Il giudice est.
Matteo Zanobini

Il presidente
Marco Bouchard

Procedimento penale 1619/11 RGNR – 15401/11 RG GIP

FIESOLI Rodolfo Luigi + 22

INDICE

Intestazione e imputazioni	**1**	-	**47**
Conclusioni delle parti	**47**	-	**48**
Svolgimento del processo	**49**	-	**53**
Motivi della decisione	**54**		

Paragrafo I): Le questioni preliminari, pregiudiziali, di legittimità costituzionale e le eccezioni di nullità sollevate dalle difese degli imputati nella fase predibattimentale..... **54** - **73**

Paragrafo II): Le eccezioni sollevate dalle difese degli imputati in corso di istruttoria dibattimentale..... **73** - **89**

Paragrafo III): La storia della comunità. La nascita della cooperativa Il Forteto. Il suo consolidamento negli anni. I rapporti con enti e istituzioni in relazione agli affidi di minori – Introduzione ..... **89** - **90**

- La genesi	**90**	-	**105**
- L'evoluzione ed il consolidamento	**105**	-	**110**
- I cambiamenti e le aperture	**110**	-	**114**
- La sentenza della Corte edu	**114**	-	**126**
- Gli eventi di fine del 1° decennio del 2000	**126**	-	**137**

Paragrafo IV): Le regole di vita interne alla comunità Il Forteto: le condotte oggettivamente maltrattanti - introduzione..... **137** - **147**

A) L'atteggiamento verso le famiglie di origine	**147**	-	**168**
B) La separazione dei fratelli	**168**	-	**174**
C) I chiarimenti	**175**	-	**180**
D) Le punizioni	**180**	-	**190**
E) La mancanza di ogni forma di autonomia	**190**	-	**197**
F) La separazione di genere	**197**	-	**204**

Paragrafo V): Le deposizioni dei testimoni del pubblico ministero e delle parti civili - introduzione..... **204** - **205**
- Sergio Pietracito ..... **205** - **223**
- Alessio Fiesoli ..... **223** - **231**
- Giovanni Pandolfini ..... **231** - **240**
- Edoardo Martinelli ..... **240** - **243**
- Grazia Vannucchi ..... **243** - **262**
- Donatella Fiesoli ..... **262** - **274**
- Francesco Borgheresi ..... **274** - **285**
- Gino Calamai ..... **285** - **300**
- Giuseppe Aversa ..... **300** - **317**
- Irene Bartolini ..... **318** - **323**
- Bianca Nannini ..... **323** - **330**
- Stefano Benuzzi ..... **331** - **336**
- Marco Mameli ..... **336** - **356**
- Valentina Ceccherini ..... **356** - **372**
- Paolo Zahami ..... **372** - **389**
- Elisabetta Fascione ..... **389** - **397**
- Giada Pani ..... **397** - **406**
- Lara Volpi ..... **406** - **423**
- Marco e Martina Frateschi ..... **423** - **427**
- Marika Corso ..... **427** - **448**
- Sara Morozzi ..... **448** - **456**
- Debora Rina Guillot ..... **456** - **467**
- Valentina Vainella ..... **467** - **485**
- Samuele Grassi ..... **485** - **495**
- Manuel Gronchi ..... **495** - **511**
- Massimiliano (Max) Fiesoli ..... **511** - **521**
- Nicoletta Biordi ..... **521** - **537**
- Marco Junior Ceccherini ..... **537** - **553**
- Jonathan Bimonte ..... **553** - **565**
- Luigi Daidone ..... **565** - **581**
- Eris Fiorenza ..... **581** - **596**
- Flavio Benvenuti ..... **596** - **610**

Paragrafo VI): L'esame degli imputati.
- Introduzione ..... **611** - **613**

- Angela BOCCHINO ..... **613 - 628**
- Marida GIORGI ..... **628 - 637**
- Francesco BACCI ..... **637 - 646**
- Stefano SARTI ..... **646 - 650**
- Domenico PREMOLI ..... **650 - 655**
- Silvano MONTORSI ..... **655 - 667**
- Mariella CONSORTI ..... **667 - 673**
- Gianni ROMOLI ..... **673 - 677**
- Elisabetta SASSI ..... **677 - 684**
- Francesca TARDANI ..... **684 - 690**
- Stefano PEZZATI ..... **690 - 700**
- Elena TEMPESTINI ..... **700 - 703**
- Mauro VANNUCCHI ..... **704 - 712**
- Luigi SERPI ..... **712 - 720**
- Daniela TARDANI ..... **720 - 727**
- Luigi GOFFREDI ..... **727 - 739**

Paragrafo VII): Le deposizioni dei testi indotti dalle difese
- Introduzione ..... **739 - 740**
- Alberto Bianco ..... **740 - 744**
- Alessandro Palozzo ..... **744 - 749**
- Luna Bimonte ..... **749 - 759**
- Confronto Jonathan – Luna Bimonte ..... **759 - 762**
- Romina Vainella ..... **762 - 766**
- Emanuele Bimonte ..... **766 - 775**
- Johnny Daidone ..... **775 - 781**
- Salvatore Daidone ..... **782 - 786**
- Mirko Goffredi ..... **787 - 789**
- Giovanna Leoncini ..... **789 - 796**
- Giancarlo Becagli ..... **796 - 798**
- Venere Torre ..... **798 - 799**
- Agnese Marini ..... **799 - 800**
- Paolo Bianchi ..... **800 - 801**
- Luciano Barbagli ..... **801 - 802**
- Stefano Morozzi ..... **802 - 811**
- Francesco Fiesoli ..... **811 - 815**
- Elena Prati ..... **815 - 819**

- Silvia Sarnachiaro ..... **819 - 822**
- Paola Di Mauro ..... **822 - 823**
- Lucia Bartolozzi **823**
- Sonia Piccini **823**
- Patrizia Zacchini ..... **823 - 824**
- Tiziana Scarpi **824**
- Sonia Falugiani ..... **824 - 825**
- Fulvio Gagliardo **825**
- Fiamma Tedesco ..... **825 - 827**
- Andrea Sodi ..... **827 - 833**
- Roberto Leonetti ..... **833 - 839**
- Camilla Pezzati ..... **839 - 845**
- Benedetto Vannucchi ..... **845 - 858**
- Paolo Sarti ..... **858 - 859**
- Fabrizio Forti ..... **859 - 862**
- Cristina Maretto ..... **862 - 864**
- Elisa Giovacchini ..... **864 - 867**
- Francesco Rotini ..... **867 - 869**

Paragrafo VIII) La valutazione delle risultanze istruttorie e l'affermazione della responsabilità penale degli imputati. Le assoluzioni ed i proscioglimenti in rito.

1) Introduzione ..... **870 - 874**

2) Il delitto di maltrattamenti: considerazioni in diritto e valutazione in fatto delle prove. La regola di giudizio..... **874 - 882**

3) Le singole responsabilità:

a) Rodolfo Luigi FIESOLI ..... **882 - 883**

1) Sui capi a) e c)..... **883 - 884**
2) Sui capi d) ed e) ..... **885 - 887**
3) Sui capi f) e g) ..... **887 - 888**
4) Sui capi h), i) e j) ..... **889 - 890**
5) Sui capi k) e l) ..... **890 - 891**
6) Sul capo m) **891**
7) Sul capo n) ..... **891 - 892**
8) Sul capo o) ..... **892 - 893**
9) Sul capo p) ..... **893 - 894**
10) Sul capo s) ..... **894 - 898**

11)Sui capi r) e t) ..... **898** - **901**

b) **Sul capo v)** commesso in danno di:

1) Giuseppe Aversa ..... **901** - **904**
2) Jonathan Bimonte ..... **904** - **908**
3) Nicoletta Biordi ..... **908** - **909**
4) Marika Corso ..... **910** - **916**
5) Luigi Daidone **916**
6) Manuel Gronchi ..... **917** - **924**
7) Marco Mameli ..... **924** - **925**
8) Valentina Vainella ..... **925** - **929**
9) Donatella Fiesoli ..... **929** - **934**
10)Sul capo v-m) ..... **934** - **936**
11)Grazia Vannucchi ..... **936** - **937**

4) Le assoluzioni ed i proscioglimenti in rito ..... **937** - **942**

Paragrafo IX: La determinazione delle pene ..... **942** - **948**

Paragrafo X: La decisione sulle questioni civili ..... **948** - **971**

Il dispositivo ..... **972** - **979**

Indice ..... **980** - **984**